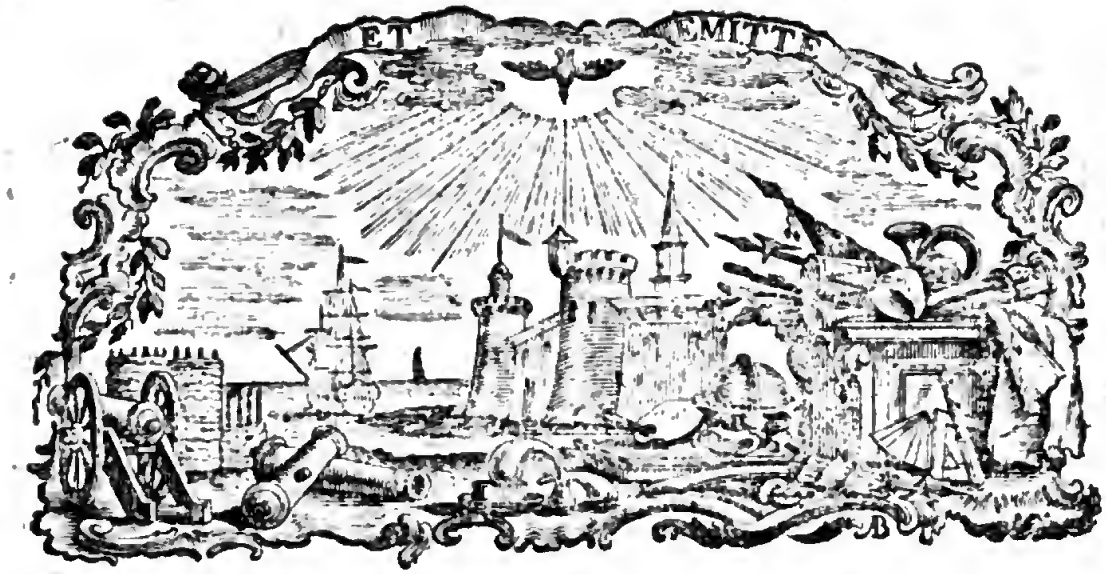
DIZIONARIO UNIVERSALE
DELLE ARTI E SCIENZE
DI
EFRAIMO CHAMBERS
CONTENENTE
LE FIGURE, LE SPEZIE, LE PROPRIETA', LE PRODUZIONI,
LE PREPARAZIONI, E GLI USI
DELLE COSE NATURALI E ARTIFIZIALI
L' Origine, il Progresso, e lo Stato
DELLE COSE ECCLESIASTICHE, CIVILI, MILITARI, E DI COMMERCIO
Co' varj Sistemi con le varie Opinioni ec. tra'

FILOSOFI,	MEDICI,
TEOLOGI,	ANTIQUARJ,
MATEMATICI,	CRITICI, ec.

CUI SI AGGIUNGE ARTICOLO PER ARTICOLO
IL SUPPLEMENTO
DI GIORGIO LEWIS
Ed una esatta Notizia della Geografia.
TOMO SESTO.
Terza Edizione Italiana riveduta e purgata d' ogni errore.

IN GENOVA MDCCLXXII.
PRESSO BERNARDO TARIGO, IN CANNETO.
Con licenza de' Superiori.



DIZIONARIO UNIVERSALE

DELLE ARTI, E DELLE SCIENZE.

C

CONARION, o Conoides, la *glandula pinealis*, è una piccola glandula, della groſſezza in circa di un piſello, collocata nella parte ſuperiore di quel buco o forame che è nel terzo ventricolo del cervello, chiamato *anus*, e legata per mezzo di alcune fibre alle natiche (*nates*). Vedi Glandula, Cervello ec.

Ell' è compoſta della ſteſſa ſoſtanza che il reſto del cervello, ed ha queſto di particolare, ch' ella è ſola, laddove tutte l' altre parti ſono doppie. Di qui è che Carteſio ha preſa occaſione di ſuppor queſta glandula il luogo immediato, e la ſede dell' anima noſtra. Vedi Pineale, Sensorio, Anima ec.

CONATO, *Conatus*, sforzo, termine ſpeſſo adoprato dagli ſcrittori di Filoſofia e di Matematica; equivalente a un dipreſſo a *niſus*.

Conatus pare che ſia lo ſteſſo, in ri-

guardo al moto, che un punto in riguardo ad una linea; almeno ambedue hanno questo tra lor di comune, che siccome il punto comincia la linea, od è il termine da cui ella comincia, così quello che noi diciamo *conato* è il principio d' ogni moto Aggiungasi, che siccome nelle dimostrazioni Matematiche, l' estensione del punto si concepisce come se non fosse niente affatto, così nel *conatus* del moto, non si considera punto il tempo nel quale, o la lunghezza la quale egli decorre ed avanza. Vedi *Leggi della* NATURA.

Quindi alcuni definiscono il *conatus* per una quantità di moto non capace di essere espressa per alcun tempo o lunghezza. Ogni moto pertanto tende precisamente per lo stesso verso, per lo quale si fa impressione od azione sul mobile, o verso il quale il mobile è determinato dalla potenza motrice. Vedi MOTO.

CONCA, o CONCHIGLIA, nella storia naturale, è una crosta dura, un guscio, in Latino *testa*, che serve a coprire, e chiudere una spezie d' animali, che però son detti *testacei*. Vedi TESTACEO e CONCHIGLIA.

I Naturalisti generalmente hanno errato, quanto alla maniera da loro addotta della formazione delle *conche*. L' animale, ed il suo *nicchio*, o la sua *conca* sono stati sempre supposti provenire dal medesimo ovo.

Ma il Sig. Reaumur ha mostrato esser falsa tale supposizione. Egli ha trovato, per certi esperimenti, che le *conche* delle lumache degli orti son formate di una materia che traspira dai loro corpi, e s' indura e si condensa nell' aria.

È certo che tutti gli animali perspirano o traspirano, e sono cerchiati da una spezie di nuvola od atmosfera, ch' esala da essi, e che probabilmente assume appresso a poco la loro esterna figura. E quanto a ciò le lumache o chiocciolette non hanno niente di particolare; salvo che l' atmosfera della loro perspirazione si condensa e s'indura attorno di esse, e forma una visibil coperta od involtura, della quale il corpo è la forma o il modello; laddove quella degli altri animali si evapora e si perde nell' aria. Questa differenza nasce dalla differente sostanza che si traspira; la quale venendo dalle lumache, è viscosa e petrosa. Nè questa è già una supposizione, ma una materia di fatto che M. Reaumur ha ben provata con esperienze.

Atteso questo principio, benchè la *conca* serva all' animale come d' un osso universale, tuttavolta non cresce, come un osso, nè similmente ad alcuna dell' altre parti, per vegetazione; cioè, per via d' un succo che circola in se stesso, o dentro l' animale medesimo, ma per un' esterna aggiunta di parti sovrapposte l' una all' altra, siccome vien comunemente supposto delle pietre.

Ma, per considerare la cosa più particolarmente, dobbiam sovvenirci, che la testa della lumaca è sempre nell' apertura del guscio o della *conca*, e la sua coda nell' apice o punta di essa, e che il suo corpo è naturalmente rivolto in forma spirale, le cui diverse spire o circonvoluzioni sono in differenti piani. Ciò supposto: prendasi la lumaca appena appena dischiusa, o, direm così, nata dal suo ovo, secondo che la materia ch' ella perspira si petrifica at-

torno di essa, vi si dee prima formare una picciola involtura, proporzionata alla grossezza del suo corpo; e però che il suo corpo è si picciolo ancora che non può fare la circonvoluzione d' una spirale, almeno un' intera; cotesta involtura sarà solamente il centro, o al più, il primo principio di un picciolo circolo di una spirale. Ma l' animal cresce: se cessasse allora di perspirare, è evidente, che tutto quello che aggiugnesi al suo corpo, resterebbe nudo: ma continuando la perspirazione, egli si fa a se stesso una coperta a proporzione del suo bisogno. Così viene a formarsi un' intera circonvoluzione d' una spirale, e si via via una seconda ed una terza, e sempre ogni nuova spira è più grande dell' ultima, attesochè l' animale cresce in grossezza, nello stesso tempo che cresce in lunghezza. Quando l' animal cessa di crescere, non cessa però di traspirare, quindi il guscio o la *conca* continua ad ingrossarsi e addensarsi, benchè non troppo a lungo.

Le *conche*, i nicchj, e le *cochleæ* fanno un articolo considerabile ne' gabinetti de' Curiosi: le più belle e le più rare sono le seguenti, cioè — *La corona Papale*, *tiara Pontificia*, che prende il nome dalla sua forma, e che è tutta screziata di rosso sopra un fondo bianco. La *piuma*, *pluma*, la cui bianchezza, colle sue macchie d' incarnato, fanno un effetto mirabile. L' *Hebraica*, che sopra un fondo bianco a par colla neve, ha macchie nere come il gagate, molto rassomiglianti a' caratteri Ebrei. — La *lumaca Cinese*, *limax Sinicus* che ha un ricamo verde e nero, sopra un fondo bruno oscuro. Il *drappo d'oro*, *textile aurum*, notabile per una tessitura maravigliosa di giallo, di bruno e di nero. Il *drappo d' argento*, *textile argenteum*, che non cede punto a quel d' oro in bellezza. Il *Leopardo*, *pardus*, che è tutto punzecchiato e macchiato. Il tigre, *tygris* o *conca cinericea*, le cui macchie sono maggiori di quelle del Leopardo. Il *corno di cervo*, *cornu cervinum*, che ha macchie nere sopra un fondo bianco. La *borsa*, *crumena*, così chiamata dalla sua figura; ell' ha un ricamo di tre o quattro colori. L' *orinolo da Sole*, *solarium manuarium*. Il *bruco*, *eruca*, ambedue dalle loro forme han presi i lor nomi. Aggiugnivi la *nerite*, il *nautilo bianco*, la *lepas*, la *lepasia*, *tuba*, *galea* ec.

Appresso Aldrovando, Gesnero, e Fabio Colonna, abbiam tutto quello che gli antichi han detto in proposito delle *conche*. Nel 1692 il Dr. Lister pubblicò una Storia naturale delle *conche*, in foglio, piena di rami, che rappresentano le varie spezie di *conche*. Sotto la prima classe egli annovera le *conche* terrestri o di terra: nella seconda i nicchj d' acqua dolce, si quelli che chiamansi *turbinati*, come i *bivalvi*; nella terza va schierando le *conche* marine, le *bivalve*, e le *moltivalve*: e nella quarta, egli divide in diverse classi le *conche* marine dette *turbinate*. Vedi BIVALVO, TURBINATO ec.

CONCHE e nicchj, se ne trovano bene spesso sotto terra, in luoghi rimotissimi dal mare, nelle miniere, ed anche su le cime de' monti: ma come sien' andate colà, ell' è una cosa sopra cui sono grandemente divisi di opinione i Naturalisti. La più comune e facile opinione si è, che quelle parti sieno state mare un

tempo, o almeno ne sieno state inondate: e molti vanno su fin al diluvio, per renderne ragione. Vedi Diluvio.

Altri però credono che quei sieno i luoghi naturali della loro nascita e formazione: alcune d' esse *conche* trovandosi essere poco altro più, che cruda creta: altre della testura medesima del fondo o rocca, in cui son venute e crescono: ed altre di sostanza assolutamente *testacea*, come qualsivoglia *conca* marina. In fatti queste esser possono soltanto diverse gradazioni della natura, che egualmente nelle cave delle miniere, come nel mare produr può nicchj e *conchiglie*: non mancandovi particelle saline o terrestri a proposito: nè v' è alcuna grande differenza tra alcune sorte di Spar e le *conche* marine. Vedi Spar, Petrificazione ec.

Il Dr. Lister pensa, che le *conche* trovate nelle cave di pietra, non fossero parte alcuna di un' animale; e ne dà questa ragione, che le cave di diversa pietra, danno affatto diverse spezie di *conche*; diverse non solo l' una dall' altra, ma da qualunque altra cosa che travi della natura, e che il mare o la terra producono. Vedi Fossile.

Conche *littorali*. Vedi l' articolo Littorale.

Conca d' *oro*. Vedi l' articolo Oro.

Conca d' *argento*. Vedi l' articolo Argento.

Conca di *Tartaruga*. Vedi l' articolo Tartaruga.

Conca, o conchiglia e *nicchio di pesce*, nome collettivo per tutti i pesci naturalmente inchiusi in *conche* o gusci. Vedi Testaceo.

Conca, parte dell' orecchia. Vedi Concha.

CONCATENAZIONE, in Filosofia, una connessione di cose a maniera di *catena*. Vedi Catena, Connessione ec.

La *Concatenazione* delle cause seconde, è un effetto della providenza. Vedi Causa, Providenza ec.

CONCAVO, è termine applicato alla superfizie interiore d' un corpo cavo: spezialmente se è circolare. Vedi Superfizie, Convesso ec.

Concavo, particolarmente s' intende de' specchj e delle lenti: *concave lenti*, sono o le *concave* da ambedue le parti dette *concavo-concave*, o *concave* da una parte sola e piane dall' altra, chiamate *piano-concave*: o *concave* da una parte, e convesse dall' altra, dette *concavo convesse*, o *convesso-concave*, secondo che l'una o l' altra superfizie è porzione d'una sfera minore. Vedi Piano-Concavo.

La proprietà di tutte le lenti *concave* è, che i raggi della Luce nel passare per esse sono *deflessi* o svolti e piegati, sì che recedino l' un dall' altro; siccome nelle lenti convesse sono inflessi e piegati l' un verso l' altro: e ciò vieppiù, quanto minori sono i circoli dei quali la concavità e la convessità son porzioni. Vedi Lente e Specchio.

Quindi i raggi paralleli, come quelli del Sole, col passar per una lente *concava*, diventano divergenti: i raggi divergenti son fatti divergere vieppiù; ed i convergenti convergere meno, o sia divenir paralleli, e andar via via divergendo. Vedi Raggio.

Quindi gli oggetti veduti per *lenti Concave*, appajon diminuiti, e tanto più quanto esse lenti sono porzioni di minori sfere; e ciò egualmente ne' raggi obliqui che ne' diritti. V. Refrazione.

Digitized by Google

Gli Specchj *Concavi* fanno l' effetto contrario alle lenti: eglino riflettono i raggi che cadono sopra d' essi così, che li fanno avvicinare più o recedere meno l' un dall' altro di prima: e ciò tanto più quanto la concavità è maggiore o quanto son minori le sfere delle quali e' sono seguenti. Vedi Specchio.

Quindi, gli specchj *concavi* ingrandiscono gli oggetti lor presentati; e ciò in proporzione maggiore, secondo che sono porzioni di maggiori sfere. Vedi Riflessione, Microscopio.

Quindi pure, gli specchj *concavi*, hanno l' effetto di bruciare gli oggetti, quando son posti nel loro foco. Vedi Specchio Ustorio.

CONCEALERS, nella Legge Inglese, coloro che scoprono terre nascoste o *concealed*, cioè, terre possedute in segreto, e senza saputa del Re, da persone ordinarie, che nulla hanno da mostrare in prova del lor diritto.

* *Si chiamano così per* antiphrasin, a concelando, *come* mons *lo è* a movendo *ec.* Milord *Coke li chiama* turbidum hominum genus.

CONCENTRAZIONE, il ritirarsi od arrettarsi d' una cosa in dentro, verso il centro od il mezzo.

Il freddo esterno, diciam che *concentra* il calore, dentro i corpi: dopo il cibo, il caldo naturale si ritira, ed in certo modo si *concentra*, per ajutare la digestione. V. Calore e Freddo.

Concentrazione è termine usato parimenti dal Dr. Grew per dinotare il sommo grado di mistione: cioè, quello dove due o più atomi o particelle si toccano, per un ricevimento, e per una intrusione d' una dentro l' altra. Vedi Mistione.

Egli vuole che questi sia il caso di tutti i corpi fissi, che son privi di sapore o d' odore: essendo la loro costituzione sì salda, che finchè non sieno distaccate le particelle l' una dall' altra per qualche mezzo straordinario, non possono fare impressione su i sensi dell' odorato o del gusto. Vedi Odorato e Gusto.

Supplemento.

CONCENTRAZIONE. Il valente Dottor *Shaw* nel suo Saggio sopra l' arte del distillare studiasi d' introdurre un metodo di concentrare le parti fermentabili dei vegetabili, dalle quali debbono essere estratti i loro spiriti per via di distillazione, il qual metodo in evento che potesse esser ridotto a praticarsi in larga copia, verrebbe sperimentato di veramente sommo uso negli Stillatoj Britannici, come quello che verrebbe ad accorciare grandemente l' affare delle distillazioni, il quale di presente includendo il brassare, il fermentare, e somiglianti necessarj lavori viene ad essere, a vero dire, briga e lavoro sovercchio lungo.

Propone egli adunque di svaporare soltanto con somma diligenza il mosto o birra novella, od altre tinture o decotti di vegetabili fatte per distillare i loro spiriti, alla consistenza di triaca: ed in questa forma potrebbero esser venduti dai distillatori; i quali potrebbon conservarla per quel più lungo tratto di tempo, che fosse loro in grado, e servirsene a talento alle occasioni per mezzo dell' agevolissimo metodo di ridurle in materia per la nuova birra col solo

meſcolarli con dell' acqua calda. Veggaſi *Shaw*, Saggio ſopra l' arte di diſtillare.

CONCENTRICO, in Geometria ed Aſtronomia, coſa che ha il medeſimo comun centro con un' altra. Vedi CENTRO.

La voce *concentrico* è principalmente uſata parlando di corpi e figure rotonde, cioè, circolari elliptiche ec. Ma può anco eſſere adoprata parlando de' poligoni, tirati paralleli l' un all' altro, ſul medeſimo centro. Vedi CIRCOLO, POLIGONO ec.

Concentrico è oppoſto ad *eccentrico*. Vedi ECCENTRICITA'.

Il metodo di Nonio di graduare (dividere o ſegnare con gradi) gl' iſtrumenti, conſiſte nel deſcrivere col medeſimo quadrante 45 *archi concentrici*, dividendo l' eſtremo o l' eſteriore in 90 parti eguali, quel che viene appreſſo, in 89 ec. Vedi GRADUAZIONE.

CONCEPIMENTO. Vedi CONCEZIONE.

SUPPLEMENTO.

CONCEPIMENTO. Egli è ſtato da non pochi Scrittori aſſerito, poterſi una donna benissimo ingravidare mentre ella ſi dorme, e trovarſi incinta, e col feto in corpo, ſenza la menomiſſima cognizione della cagione di ſuo ingravidamento.

Per quanto ridicola ed aſſurda apparir poſſa una ſomigliante dottrina alla gente univerſalmente; tuttavia uno Scrittore niente meno riputato d' un dotto Genſili l' ha creduta degna d'una ſua ſpeciale Diſſertazione. Ciò, che diè motivo al diviſato Trattato ſi fu, che una giovanotta di vent' anni, fanteſca d' una Famiglia, in cui queſto valentuomo continuamente praticava, trovataſi gravida, co' più tremendi giuramenti, pianti e maniere le più terribili affermava di non ſapere come ciò poteſſe eſſer nato, non avendo avuto ombra di commercio con uomo, nè conoſcendo la cagione di sì ſtrano fenomeno. La vita di queſta fanciulla, la ſua eſtrema ſaviezza, ed oneſtiſſimi portamenti fè creder a lei da chicchesſia che conoſcevala, ciò che inteſo da qualſivoglia altra donna, ſarebbe ſtato ricevuto qual favola, od una delle uſate impoſture donneſche. Diè ella con orrendo giuramento, ed eſpoſe la ſtoria ſua medeſima innanzi al Tribunale di Giuſtizia del luogo, e confermollà nelle agonie atrociſſime del ſuo medeſimo parto. Tutto quello, che ella poterte raccogliere in meditando profondamente ſi fu, che un certo conoſcente del ſuo padrone dato avevale una volta un bicchiere di vino, bevuto, che ella ebbe il quale, nello ſteſſo momento venne a cadere la miſerella in un ſonno profondiſſimo: che ella dieſſi a ſoſpettare, che il vino datole foſſe attoſſicato con alcuna narcotica medicina, e ſuppoſeſi, che mentre ella ſtavaſi in sì alto letargo immerſa, le poteſſe eſſere ſtata fatta l' ingiuria di violarla; quantunque ciò contando ella continuaſſe a riconfermare coi più tremendi giuramenti, come ella non aveva la menomiſſima ombra di rimembranza di coſa ſomigliante, nè d' aver in quel tempo, nemmen ſognando, avuta om-

bra di ſenſibilità in quel diviſato tempo. La perſona accuſata giurò per la ſua innocenza, e la Giuſtizia principale riſolſe di determinare ſuo giudizio, e ſentenza, dall' opinione di queſto Autore, al quale in guiſa aſſai ſolenne propoſe queſta piana queſtione, cioè: Se egli ſia, o non ſia poſſibile, che una donna concepiſca mentre dorme, ſenza avviſarſi del commercio carnale, che l' uomo tiene con eſſolei? Diè il valente Medico la ſua riſpoſta, e ſi fu, » che egli credeva ciò aſſolutamente » poſſibile: che trovavanſene altre ſo» migliantiſſime prove, ed eſempj in » Montano, ed in altri Autori eziandio; e che, purchè vi ſi trovaſſero » impiegati tutti i requiſiti neceſſarj » pe'l *concepimento*, che non poteva » non avvenire, che la donna conce» piſſe, e rimaneſſe incinta, quantun» que tutto accaduto foſſe, ó contro » di lei voglia, o ſenza il ſuo avviſo, » e ſentimento. » Ella è coſa certiſſima che il *concepimento* non dipende in veruniſſimo conto dalla volontà della Donna, avvegnachè avvenga tutto giorno che trovinſi delle donne pregnanti contro lor voglia, ſiecome accade in * taluni * illeciti e peccaminoſi commerci delle perſone non maritate; e fra le perſone congiunte in matrimonio eziandio, ſi danno tuttodì delle donne, le quali per eſſere d' una coſtituzione, o temperamento freddo e flemmatico, tuttochè non abbiano il menomo ſenſo di piacere nell' atto matrimoniale, nulladimeno elle rimangonſi bene ſpeſſo gravide, e per avventura con più frequenza di quelle, le quali ſon portatiſſime ad un tal' atto, ed hannovi un violentiſſimo ſenſo di piacere. Che così vada la faccenda, non ſolo ce lo fa tutto dì toccar con mano l' eſperienza, ma ce lo confermano Scrittori di ſommo conto, che hanno ex profeſſo ragionato intorno a ſi fatto ſoggetto. Non vi ha ragione per dubitare, che tali perſone poſſano beniſſimo concepire egualmente dormendo, che ſvegliate ed in ſentimento, mentre la loro paſſione o ſenſibilità non ha parte nel cagionare il *concepimento*. In una parola, ſembra, che ſe l'uova ſieno propriamente impregnate, è giuoco forza, che la donna concepiſca, e rimangaſi pregnante, e che la ſua ſenſazione non abbia neppure d' un menomo chè, che ſare con eſſo concepimento. Vegganſi Acta Erudita, ann. 1715. pag. 122. Vedi GRAVIDANZA.

¶ CONCEPTION, *Conceptio*, città dell' America Meridionale nel Chili, fondata nel 1550 da Pietro Baldivia conquiſtator del Chilì, con Veſcovato ſuffraganeo di Lima, ed un porto aſſai vaſto. Fu preſa, e ſaccheggiata molte volte dagl' Indiani. Gli abitanti ſono di bella preſenza, robuſti, oſpitalieri, ma pigri ed infingardi. Giace alla riva del mare, in territorio abbondante di grano, e d' eccellente vino. Queſto paeſe è interamente oppoſto al noſtro; la noſtra primavera eſſendo il loro autunno, ed il noſtro verno, la State loro. long. 304. 27. 30. lat. 36. 42. 53.

¶ CONCEPTION, città dell' America Settentrionale, nella nuova Spagna, nell' Udienza di Guatimala, ſu d' un piccolo fiume che poco ſopra a Porto-Belo ſi ſcarica nel mare.

CONCERTO, è un numero o una

compagnia di muſici che ſuonano e cantano la ſteſſa aria o compoſizione di muſica inſieme. Vedi MUSICA.

La parola *concerto* ſi può applicare dove la muſica è ſolamente melodia, cioè, dove quelli ch' eſeguiſcono ſono tutti o in uniſono, o ſolamente all' intervallo di un' ottava: ma ella è più propriamente, e più comunemente ancora inteſa dell' armonia o dove la muſica conſta di diverſe parti come baſſo, tenore ec. Vedi MELODIA, ARMONIA, PARTE ec.

CONCESSIONE, nella Rettorica, è una figura con la quale s' accorda o ſi permette qualche coſa all' avverſario o per impedire l' eſſer trattenuto a bada da incidenti non neceſſarj, o per trarne qualche vantaggio. *Io non vi contenderò la realità del contratto: quello perchè io tratto e parlo, è il trovar ſollievo e riparo contro la ſua ingiuſtizia. — È vero, ella è bella, ma non doveva forſe moſtrare la ſua gratitudine al cielo pe 'l dono ricevutone, facendo un uſo virtuoſo della ſua belleza?* Vedi EPITROPE.

CONCEZIONE, nella Logica, è la ſemplice apprenſione o percezione, che abbiamo di qualche coſa, ſenza innoltrarci ad affermare o negare niente intorno ad eſſa. Vedi PERCEZIONE, APPRENSIONE ec.

Gli Scolaſtici danno comunemente due ſpezie di *concezione*; l' una *formale*, l' altra *obbiettiva*.

La *prima* è definita la rappreſentazione immediata ed attuale di qualche coſa propoſta alla mente; e poſto ciò, ella ſarebbe la ſteſſa coſa all'intelletto, che all' orecchio una voce od una parola; quindi è che alcuni l'hanno anche chiamata *verbum mentis*. Vedi NOZIONE. La *ſeconda* è la coſa ſteſſa rappreſentata mercè d' una formal *concezione*. Ma altri ributtano la nozione della *concezione obbiettiva*, non eſſendo ella in realtà *concezione*; ſalvo allor che la mente contempla i ſuoi proprj atti ec.

Le *Concezioni formali* o *proprie*, ſono ſuddiviſe in *univoche*, cioè, quando diverſe coſe ſono diſtintamente rappreſentate come ſotto qualche ragione comune, o nello ſteſſo grado di perfezione; *analoghe*, dove diverſe coſe ſono rappreſentate con qualche proporzional ſomiglianza; ed *equivoche*, dove ſono rappreſentate come tali, ſenza riguardo ad alcuna ragione comune o ſomiglianza.

CONCEZIONE, in Medicina, dinota la prima formazion dell' embrione, o del feto nell' utero. Vedi FETO, FORMAZIONE ec.

La *concezione* non è altro che quel concorſo, e quella commiſtione del ſeme prolifico del maſchio, con quel della femmina nella cavità dell' utero; che immediate produce un embrione. Vedi EMBRIONE.

I ſintomi della *concezione* o gravidazione, ſono, quando pochi giorni dopo l' atto conjugale, un leggier dolore ſi ſente intorno all'ombelico, accompagnato da alcune commozioncelle nel fondo dell' addome; e fra uno, fra due, tre e fin quattro meſi, ceſſano di ſcorrere i meſtrui, o vengono in minor quantità del ſolito. Alla prima mancanza di queſta ſorte, la donna comincia a contare la ſerie delle ſue ſettimane, ſenza far conto o nota del tempo innanzi ſcorſo: dopo ciò; o fra il ſecondo ed il terzo meſe, ma generalmente verſo il terzo i moti dell' embrione diventan alcun

poco sensibili alla madre, la quale allora comincia ad essere sturbata da nausee, da vomiti, da fastidj, da voglie ec. Verso questo tempo le mammelle cominciano a gonfiarli, a indurire, ed esser dolenti, e contenere qualche poco di latte; i capezzoli delle mammelle divenian più grandi, più sodi, e di un colore più oscuro, apparendovi attorno un cerchietto livido: gli occhi pajono affossari e indietro. Ne' due primi mesi della gravidanza la donna smagrisce e s'assottiglia un poco; l'addome anche egli è un po' depresso; benchè dopoi distendasi, e a gradi a gradi più grande e largo diventi. Vedi GRAVIDANZA.

La maniera onde si fa la concezione, viene spesta da' moderni Scrittori così: nella superfizie delle ovaje delle donne, trovansi alcune piccole sferette pellucide, costanti di due membrane concentriche, piene di un umore linfatico, e connesse alla superfizie dell'ovaja, di sotto del tegumento per via di un calice grossetto, contiguo all'estremità delle minute ramificazioni delle tube fallopiane. Vedi OVAJA.

Queste sferette, con l'uso di venere crescono, si gonfiano, si sollevano, e dilatano la membrana dell'ovaja in forma di papille; finchè propendendo e piegando giù la testa dal gambo, alla fine se ne distacca e si separa; lasciando dietro a sè una cicatrice cava, nella rotta membrana dell'ovaja, la quale però di nuovo presto si riunisce.

Ora, in queste sferette, finchè tuttor stanno attaccare all'ovaja, si son trovati spesse volte dei feti: dal che appare, che elleno sono una spezie di uova, dirivanti la loro struttura dai vasi dell'ovaja, ed il lor liquore dagli umori ivi preparati. Vedi OVO.

Di qui pur si raccoglie, che le tube fallopiane essendo gonfiate e irrigidite per l'atto venereo, colle lor fimbrie muscolari, quasi con tante dita, abbracciano le ovaje, le comprimano, e mercè di tal compressione, espandano le lor bocche: e si le ova già mature e staccate, come dianzi si fanno strada nelle lor cavità; e di là son portate nel cavo dell'utero; dove o possono esser abbracciate e ritenute, come qualor s'incontrano col seme mascolino, oppur, se di questo mancano, di nuovo esser possono espulse. Vedi *Tuba* FALLOPIANA.

Di qua vengono i fenomeni delle *concezioni* false, degli aborti, dei feti trovati nella cavità dell'addome, nelle tube fallopiane ec. Vedi ABORTO.

Imperocchè, nel coito, il seme mascolino abbondando di vivi animaletti agitato con una gran forza, da un vivo calore, e probabilmente da una gran quantità di spiriti animali, è violentemente protruso nella bocca dell'utero, che in questa occasione è più aperta; e per le valvule del collo dell'utero, che in questa occasione sono più lasche dell'ordinario, nell'utero stesso; che oramai in simil guisa, anch'egli diventa più attivo, turgido, caldo, infiammato, umettato dal flusso della sua linfa, e de' suoi spiriti, col mezzo della titillazione eccitata nelle papille nervee dell'attrito nelle rughe della vagina. Vedi SEME.

Il seme così disposto nell'utero vien ritenuto, riscaldato, agitato dalla costrizione convulsiva dell'utero stesso; fin a tanto che incontrandosi coll'ova,

la parte la più ſottile e la più animata entra per li pori dilatati della picciola membrana dell'ovo, ormai divenuta glanduloſa, ivi è ritenuto, nutrito, dilatato, creſce ſin al ſuo umbilico; ſoffoga gli altri meno vivi animaletti: e così compieſi la *Conceſione*.

Di qui appare, che la *conceſione* può addivenire in qualunque parte dove il ſeme s' incontri con un ovo; laonde, o ſia egli portato per la tuba falloppiana all' ovaja, ed ivi gittato ſu l'ovo; oppur vi ſi uniſca nella cavità dell' utero; ſempre egli ha lo ſteſſo effetto; ſiccome appar dall' oſſervazione, che l'ha. Ma è probabile che la *conceſione* ſia allora più perfetta, quando ambedue, cioè, il ſeme e l'ovo ſono portati nel medeſimo tempo nell' utero, ed ivi commiſti ec.

Altri Anatomici inclinano a ſupporre che il ſeme maſcolino ſia come aſſorbito, prima che giunga nell' utero, dalle vene che metton capo nella vagina ec. e sì meſcoliſi col ſangue; da cui nel corſo della circolazione è portato, dopo una debita preparazione nell' ovaja, per impregnare le uova. Vedi GENERAZIONE.

CONCEZIONE *Immacolata* della Santa Vergine, è una feſta inſtituita in onor della Santa Vergine: particolarmente in riguardo d' eſſer ella ſtata concepita ed eſſer nata pura, e ſenza macchia del peccato originale; ella cade agli 8 di Dicembre. Vedi IMMACOLATA.

Allazio ne' ſuoi Prolegomeni ſopra San Gio: Damaſceno ſi sforza di provare, che ſia ſtata queſta Feſta celebrata da diverſe Chieſe dell' Oriente fin già nell' ottavo ſecolo. Vedi FESTA.

Dell'*Immacolata Conceſione* è ſtata una grande controverſia tra gli Scotiſti ed i Tomiſti; i primi ſoſtenendola, ed i ſecondi impugnandola. Vedi SCOTISTA e TOMISTA.

I Domenicani ſi ſono attenuti all' opinione di San Tommaſo, e per lungo tempo han difeſo che la Santa Vergine foſſe ſtata concepita nell' original peccato: e vi fu gran ſtrepito contro Giovanni di Monteſono ſotto Clem. VIII. Antipapa nel 1387, e fu per opra dei Dottori di Parigi obbligato a ritrattarſi. Il Concilio di Trento *Seſſ. V.* nel Decreto del *Peccato Originale*, dichiara non eſſere intenzione del Concilio, di inchiudervi la Vergine, cui e' chiama *immacolata*; e vuole che le Coſtituzioni di Siſto IV. ſieno oſſervate in riguardo a ciò.

Alcuni Autori hanno oſſervato diverſi paſſi diſperſi nelle edizioni vecchie dell' opere di San Tommaſo, che aſſeriſcono l' *immacolata Conceſione* in termini eſpreſſi; ed altri finalmente pretendono, che i primi teſti eſpreſſi ſieno ſtati intruſi.

Nei tre ordini militari Spagnuoli di San Jacopo della Spada, di Calatrava, e di Alcantara: i Cavalieri fanno voto, quando vengono ammeſſi, di difendere la *Immacolata Conceſione*. Ciò fu riſoluto per la prima volta nel 1652. Vedi CALATRAVA ec.

Pietro d' Alva e d' Aſtorga ha pubblicato quarantotto groſſi volumi in foglio ſopra i miſteri della *Conceſione*.

Religioſi dell' Ordine della CONCEZIONE. Vedi TEATINI.

CONCHA *, nell' Anatomia è un nome dato alla ſeconda o interna cavità dell' auricola, o ſia dell' orecchia eſter-

na; che arriva fin all' ingreſſo del dutto auditorio. Vedi ORECCHIA e AURICOLA.

* *Il nome ha la ſua origine dalla raſſomiglianza che queſta cavità ha con una* conchiglia *o* conca marina, *chiamata in Latino* Concha.

Alcuni pure danno lo ſteſſo nome alla prima cavità dell' orecchia interna, che altri chiamano il *timpano*, ed altri il veſtibulum del labirinto, che è la ſeconda cavità dell' orecchia interna. Vedi TIMPANUM e VESTIBULUM.

SUPPLEMENTO.

CONCHE. Le *Conchæ Anomiæ* nell' Iſtoria Naturale è il nome di un Teſtaceo foſſile, che trovaſi in grande abbondanza, ed in una grandiſſima diverſità di ſpezie, ma non conoſciuti viventi in tutte le ſpezie medeſime nei lidi o de' noſtri proprj Mari, od in quelli delle altre regioni. Nella Provincia di Gloceſter, ed in alcune altre delle noſtre contrade, trovanſi comunemente non in altra guiſa, che in altri luoghi le pietruzze rotonde fra i ſabbioneti e ſu i greti de' fiumi. Sono queſti teſtacei una ſorta di conchiglie di bivalvi, le valve de' quali ſono d'eſtenſione diſuguale, non meno nella parte conveſſa d' eſſe, che nella teſta o becco della valva più lunga curvata, e cadendo ſopra la teſta dell' altra. Veggaſi la Tavola dei Foſſili claſſe 9.

La grande generale diſtinzione di queſta numeroſiſſima claſſe di corpi, trovaſi in quelli, che ſono d' una ſuperficie liſcia ed uguale, ed in quelli che ſono d'una ſuperficie ſcannellata o ruvida.

Delle *conche Anomiæ* dalla ſuperficie piana e liſcia noi troviamo numero grande di ſpezie: alcune ſono tondeggiate nei margini, alcune ſono crinate, ed altre con profondi ſeni, ed altre ſono puntute in cadaun lato, e vanno a terminare in due angoli, con un' ampia ſuperficie alquanto compreſſa e piatta fra eſſi. Di quelli, il margine de' quali è tondeggiato, noi ne troviamo parecchj con groſſi contorni od orlature, ed altri con orlature ſottili, mentre altri ſono sì fattamente tondeggiati in cadaun lato, che s' avvicinano alla forma ellittica o di un uovo. Molte di eſſe *conche* hanno de' becchi più rotondi e più ottuſi, di quello abbianlo altre ſpezie; e molte di eſſe hanno nell' eſtremità un foro, che a rimirarlo, pare che ſiavi ſtato fatto per arte. Sono queſte le *Terebratulæ* di Monſieur Lhuyd. Di queſte coi margini cornuti o puntuti, alcune ſono più fatticce nel mezzo, ed altre nelle eſtremità, o dir le vogliamo rime; ed altre hanno una ſcannellatura, che vien loro giù pe'l mezzo del dorſo. Di queſte che ſono ſcannellate dal cardine al margine, noi ne abbiamo altresì numeroſiſſime ſpezie: in alcune le linee ſono leggiere, in altre ſon più profonde e più incavate. Fanno queſte univerſalmente un becco più acuto di quelle dalla ſuperficie liſcia ed uguale, e ſono ſimili a quelle variate nella forma del margine, avendolo alcune liſcio e piano, ed altre più o meno ſinuoſo, ovvero puntuto. Nelle ſpezie più comuni di queſte, il ſegmento di mezzo della valva più lunga è depreſſo, ed affondato in una ſpezie di cavità, e ſpor-

Digitized by Google

gendo in fuori per la lunghezza delle corna o punte, circonda all' intorno il margine, e va ad incontrarsi colla parte di mezzo abbassata della valva opposta, la quale è molta più corta. Alcune di queste sono d' una maggiore convessità, ed alcune altre hanno le loro scannellature e solchi assai più numerosi, che le altre non hanno, essendovene in alcune soltanto uno nella parte affondata o di mezzo del testaceo.

Altri eziandio della classe medesima oppure d'una, che sommamente a quella avvicinasi sono trovate nel continente di molte delle nostre Contee, alcune delle quali sono sommamente lunghe dal cardine al margine, ed altre cortissime per questo verso, e sommamente lunghe dall'altro. Vengono queste trovate indifferentemente in tutti gli strati, sieno questi di terra, sieno pietrosi, sieno arenosi, ed eziandio infra la ghiaja. Veggasi Hill *Istoria dei Fossili pag.* 650.

CONCHIGLIA. É per lungo tratto di tempo mancato al Mondo un metodo regolare di ridurre a Classi i Testacei o Conchiglie o Nicchj, il quale da un moderno Autore della Nazione Francese è stato alla perfine tentato sopra un piano affatto nuovo, e sommamente prezzabile. In questo piano pone egli da un lato la volgare distinzione di Nicchj, *conchiglie* del mare, d' acqua dolce, e della spezie terrestre, e con dirittura e giudizio sommo le va tutte distribuendo sotto la medesima classe, avente i medesimi generali caratteri.

Le *conchiglie* o Nicchj debbono tutti naturalmente essere collocati sotto tre classi principali: queste conterranno tutte le spezie, e debbono dopoi esser divise in un numero di famiglie, o dire le vogliamo generi, e sotto questi debbono regolarmente essere noverate le parecchie spezie, ed in fine di ciascheduna descrizione possono essere aggiunte le varietadi. La prima classe generale delle *conchiglie* contiene quelle, che son trovate tutte d' un pezzo, o che hanno soltanto un nicchio, e non un pajo. Queste date *conchiglie* sono state dai Greci denominate *Monothyræ*, e dagli Autori Latini *Univalvia*, da un sol guscio.

La seconda classe generale abbraccia quelle conchiglie, le quali sono di due pezzi, appellate *Bivalvia*, dai due gusci, quali appunto sono le ostriche, le chiocciole, e somiglianti. Veggasi la Tavola de' Nicchj passim.

Dalla terza classe vengono comprese quelle, che sono composte di più di due pezzi. Sono queste appellate *Multivalvia* dai molti gusci, e di queste spezie sono il Folace ed il Balano.

Questo metodo ha luogo nei nicchj d'acqua dolce, ed in quelli del mare; e siccome quelli sinora conosciuti sono tutti o dell' una o dell' altra delle prime classi, così le loro parecchie spezie verranno ad esser comprese o fra o dopo i nicchj o *conchiglie* marine di ciascheduna di queste classi.

I nicchj di terra o terrestri sono di due spezie, la recente e la fossile; la prima spezie fino adesso conosciuta sono tutti *univalvi*: e quei della seconda sono di tutt' e tre queste classi.

Siccome ciascheduna di queste classi generali abbraccia un grandissimo numero di spezie, può sembrar cosa malagevole il por mano in questo studio

a cagione della moltiplicità de' corpi; ma il metodo appiana, e rende agevole tutto questo, nè vi ha intoppo, nè difficoltà nella maniera che segue, a trovare di qual classe, di qual famiglia, e di qual genere siasi qualunque data *conchiglia*, dalla pura e semplice inspezione.

Dee primieramente la *conchiglia* essere esaminata per vedere, s' ella siasi d' uno, di due o di più pezzi. Se vien trovato, ch' ella sia tutta d' un pezzo solo, vien conosciuto incontanente, come ella appartiene alla classe delle *conchiglie univalvi*, da un guscio, da un pezzo solo: se di due pezzi, a quella delle *bivalvi*; e se di più, a quella delle *multivalvi*. Allorchè la *conchiglia* è in somigliante guisa riferita alla sua propria classe, la sua famiglia ed il suo genere verranno rinvenuti da un esame ulteriore della sua forma generale, e dalla figura o conformazione della sua bocca od apertura. Trovato che sia essere una conchiglia *univalva*, i cinque generi di questa classe debbonsi confrontare con essa, per vedere a quale d'esse ella appartengasi. Se questa non ha ghirigori od andirivieni, ma forma una figura semplice, approssimantesi ad un cono e puntura nel vertice alla foggia della *conchiglia* appellata *Patella* comune, viene incontanente conosciuto, com' ella appartiene alla famiglia delle *Patelle*, il carattere delle quali si è lo aver soltanto un pezzo o nicchio, e quello fissato nel suo stato naturale nella pietra, od in altro corpo duro, e d' una forma piatta, quantunque elevata nel mezzo in una spezie di punta.

Se il nicchio non sia conico, ma estremamente piatto, ed approssimantesi alcun poco alla figura dell' orecchia umana, egli è della seconda famiglia delle *aures marinæ*, distinta dall' epiteto od aggiunto *planæ*, piatte o compresse. Se la *conchiglia* forma una spezie di tubo o cannello, ella è della natura di quei testacei appellati *Tubuli marini*, ed è di questa famiglia. Se poi per altra parte ella s' assomigli ad una sorta di vaso, o ad un battelletto, ella è della classe dei *Nautili marini*, ed appartiene a quelle conchiglie appellate dai Naturalisti *Naviculæ*, Navicelle, barchette.

Sono queste le distinzioni, se le *conchiglie* sien piane, e senza ghirigori o ravvolgimenti e turbini, se avranno parecchj attorcigliamenti, od attorti cordoni, la loro apertura, comunemente bocca appellata, dee essere esaminata, avvegnachè questa in tal caso formi il carattere generale. Se la bocca sia perfettamente ed a capello rotonda, la *conchiglia* è di quella famiglia delle chiocciole o lumache, che gli antichi denominarono *Lunares*. Se poi questa sia della figura semicircolare, ella è di quella Famiglia appellata *Cochleæ Semilunares*: e sotto questa famiglia vengono comprese come un genere le conchiglie dette *Neritæ*.

Se la *conchiglia* approssimerassi alla figura conica, ed anderà dilatandosi ed ampiandosi alla base, ed avrà una bocca compressa od ovale, ella sarà del settimo ordine delle chiocciole, che vengono distinte dalla speziale denominazione di *cochleæ ore depresso*, chiocciole dalla bocca piatta.

Se la chiocciola rappresenti esternamente una tromba, ed abbia un' ampia

coda, ella apparterrà alla famiglia delle *Bucinæ*; della quale però dee essere osservato avervi alcune spezie, le quali non hanno lunghe code: in questa distinzione altresì noi ci attenghiamo alla bocca, che è più ampia di quella del *murex*, meno lunga, e la sua parte più bassa od inferiore vien formata in una spezie di becco ritorto. Sono questi i caratteri essenziali, che distinguono questa famiglia di *conchiglie*, che è, a vero dire, una famiglia, rispetto alla quale noi ravvisiamo negli Autori grandissima confusione.

Se la base della *conchiglia* sia picciola, e che il tutto vada diminuendosi gradatamente in grossezza da questa, cioè, da essa base, all'estremità, la quale finisce in una punta, allora la *conchiglia* sarà della famiglia denominata *Turbines*. Se la *conchiglia* forma un cono od un cartoccio, non vi ha bisogno di aver risguardo alla sua bocca, avvegnachè questa sola particolare figura la determini per essere una *Voluta*: e se una delle sue estremità è, a un di presso, egualmente ampia che l'altra, allora ella sarà un *rhombus*. Questo genere di conchiglie è stato distinto coll'appellazione *cilindri* dai Latini, ovvero *Rouleaux* dai Francesi. Quando questo *rhombus* o cilindro ha una base acuminata, e altresì assai sovente distinto e fregiato di parecchie picciole prominenze, e che la sua testa sia allungata da parecchj giri, e la sua bocca sia d'una figura bislunga, ed armata di denti, ed allorchè, siccome avviene assai spesso, vi ha una escrescenza piatta, che cuopre la bocca denominata dagli Autori un' *ala*, fa di mestieri collocare somigliante *conchiglia* la fra famiglia de' Murici, *Murex*, e come i Francesi chiamanle *Rocher*.

Le conchiglie denominate *Purpura*, non sono distintamente un termine sinonimo del precedente, ma esprimono una rale conchiglia, la quale in vece d'esser fornita di punte, è tagliata ed inanellata dalla sommità alla base nella maniera delle foglie dei nostri cavoli cappucci, o dell'indivia coltivata per le insalate. Il corpo in questo genere è altresì più compatto e più distaccato dalle altre parti di quello fiato negli altri generi di questa spezie, e la bocca è comunemente picciola e tondeggiante, e la coda lunga e ritorta, armata di lunghe punte, e concava nella parte interiore non altramente che un tubo.

Se la *conchiglia* è rotonda, ella appartiene a quella famiglia di testacei detti dalla lor figura *globosi* o *cochleæ globosæ*, e dai Francesi *Tonneaux*. Dee essere osservato però, che tutte le *conchiglie*, che appariscono alla prima veduta d'una figura tondeggiata, non debbon essere tosto collocate in questa famiglia, conciossiachè a cagion d'esempio la conchiglia Elmetto, che comparisce tondeggiante, quantunque alcun poco triangolare; non dee tuttavia esser supposta di questa famiglia, ma ella è un murice, *murex*. La sommità della testa, e le picciole prominenze o tubercoli in questa occasione somministrano il carattere essenziale, e la punta esteriore il suo proprio genere: perchè le *conchiglie* della spezie globosa sono veramente di una figura sferica: sono rigonfie nel mezzo, non hanno tubercoli nella testa, ed hanno una bocca ampia e concava, ma non hanno denti.

L'ultima famiglia delle univalvi è

la porcellana, o sia *Concha Veneris*, che è un genere così bene conosciuto, che non vi abbisogna alcuna descrizione particolare. Alcune volte nella sommità di questa conchiglia vi è una picciola spirale, ed alcune volte la sua apertura non è perfettamente nel mezzo. Alcune sono rilucenti e sottili, altre sono assai fisse e durissime: ma sono queste soltanto varietadi del genere medesimo; la propria famiglia delle *conchiglie* essendo sempremai così determinata dalla bocca.

Conchiglie *bivalvi*. Sono i primi tutti i generi delle *conchiglie* composte d'un pezzo solo, e perciò appunto appellate *univalvi*; e siccome qualsivoglia data conchiglia può per mezzo dei dati caratteri di ciascheduna essere agevolmente riportata a quella, alla quale appartiene, così, in rapporto alle *bivalvi*, l'affare non è più malagevole, quando venga regolato sopra i principj medesimi: ed egli è più agevole in questo rapporto, avvegnachè le famiglie di questa classe sieno molto meno numerose di quelle dell'altra, essendo queste soltanto sei. Il primo genere o sia famiglia delle *bivalvi* è quello delle Ostriche, *Ostrea*. E in questo genere la varietà è tale, che è presso che infinita, e sommamente dilettevole. Alcune sono talmente formate come gli Echini, che sembrano veramente tali: altre hanno delle escrescenze di parti in forme d'ondeggiamenti od intaccature, rappresentanti od orecchie d'animali, o la cresta d'un gallo: ed altre sono formare in una figura infinitamente osservabile, essendo attaccate, o crescendo nelle piante, nelle pietre, nei coralli, od in altre somiglianti sostanze, o crescendo naturalmente perentro il mare, od essendo tali, che per accidente sieno venute a cadere in quello. Alcune volte altresì il guscio o nicchio superiore in un'ostrica è più picciolo, e più piatto, di quello sialo il guscio o nicchio inferiore. Sono queste però minute, e non gran fatto curabili varietadi, e le conchiglie continuano ad essere della spezie dell'ostrica.

Quando la *conchiglia bivalva* o dai due gusci, sotto la disamina, differisce dalla spezie dell'ostriche nell'essere più elevata nel mezzo, ed ugualmente convessa, od ad un di presso tale in tutt'e due i gusci o nicchj, allora ella appartiensi a quella famiglia, che viene enunciata sotto il nome di *chamæ*. Differiscono queste altresì dalle ostriche in questo, ch'elle sono più lisce e piane nella lor superficie, ed assai sovente non sono così ugualmente, e regolarmente chiuse nella bocca; e perciò alcuni si sono fatti a chiamarle, in descrivendole, *Conchylia ore patulo & hianti*, Conchiglie dalla bocca aperta.

La terza Famiglia è quella dei *Musculi*. Queste conchiglie sono tutte della forma generale, e configurazione del muscolo comune; e quindi è, che sieno agevolissimamente conosciute. Dee tuttavia osservarsi, come alcune d'esse sono uguali all'una ed all'altra estremità: queste sono dette *Tellinæ*: ed alcune altre sono estremamente lunghe ad una estremità e dilatate e corte all'altra estremità: e queste vengono denominate colla particolare appellazione di *Pinnæ marinæ*.

Il quarto genere o Famiglia si è la spezie cordiforme, detta dai Franzesi

assolutamente *coeurs*, cuori. Il carattere essenziale di questa Famiglia si è, che le conchiglie sono d'una figura tondeggiante rialzata, e queste non hanno orecchie, come le hanno i petoncoli; e rappresentano sempremai la figura schietta d'un cuore, per qualunque verso vengano prese, quantunque sia questo alcune volte di figura triangolare. Parecchie delle spezie di questa famiglia, come anche di quella che segue dei petoncoli, sono scannellate.

La quinta famiglia delle conchiglie *bivalvi* sono i *Petoncoli* o Pettini. Fra questi petoncoli alcuni hanno due orecchie nella testa del nicchio: altri poi hannovi un'orecchia sola, ed altri non ne hanno alcuna. Alcune spezie sono profondamente solcate, ed altre son tutte piene di piccole prominenze o tubercoli. Il carattere generale dei petoncoli si è l'avere il nicchio superiore piano, e l'inferiore o quel di sotto alquanto concavo, e le orecchie in quelli che le hanno, sono uno specialissimo distintivo.

La sesta ed ultima Famiglia delle *Conchiglie* bivalvi, è il Soleno o pesce rasojo, appellato dai Franzesi *Manche de couteau*, manico di coltello. Sono queste agevolissimamente conosciute dalla loro figura, che assomigliasi perfettamente ad un manico di coltello, e perciò non abbisognano d'altro segno per esser distinte.

Conchiglie *multivalvi*. Non sono queste meno agevolmente distinte di quello lo sieno le altre due Classi generali nelle loro separate famiglie. Di queste hannovi similantemente sei famiglie. La prima è quella degli *Echini Marini*, appellati dagl'Inglesi *Sea-eggs*, uova di Mare, e dai Franzesi *Oursins*; *boutons*, ed *heriſſons de mer*. Portano questi una distinzione sommamente ovvia nel loro esser coperti con delle spine o spuntoni; e se noi ci incontriamo a vederli in uno stato, in cui sieno loro le spine cadute, continuano ad essere agevolissimamente conosciuti dalle loro inserzioni, o per meglio esprimerci, dai segni di loro innestatura che le spine hanno lasciato. Queste, e la loro generale figura, che è simigliante in tutti e dissomigliante da tutti dell'altre spezie, è una tale distinzione, che non può soccombere ad esser mal conosciuto, o preso per un'altro nicchio.

La seconda famiglia di queste Conchiglie multivalvi è quella che vien distinta colla denominazione di *vermiculi marini*, caratterizzata in guisa speziale nella spezie appellata *Organo Marino*. Sono queste conchiglie comunemente d'un bellissimo color rosso, e sono di una struttura sommamente vaga. Vengon queste d'ordinario trovate in grossissimi mucchj, e vengon distinte con somma facilità da tutti gli altri generi.

La terza famiglia delle conchiglie multivalvi è composta dei *balani marini*, appellati dai Franzesi *glands de Mer*. Questi sono tutti per modo l'un all'altro somiglianti, che vengono ad essere agevolmente conosciuti, e distinti dagli altri generi tutti per la loro totale somiglianza al balano comune, che è un Nicchio tanto conosciuto, che non abbisogna d'alcuna descrizione.

La quarta famiglia è quella dei *pollicipedi*, ovvero, come sono denominati dai Franzesi *pouſſepieds*. Sono questi tanto facilmente conosciuti per la rassomiglianza loro così grande d'uno all'altro,

che non abbiſognano d'altro diſtintivo, ſenonsè di quello della loro figura, in rapporto ad eſſer poſti e collocati fra le *conchiglie*.

La quinta famiglia dei nicchj *multivalvi* è quella delle *Conchæ anatiferæ*. Queſte ſupponevaſi un tempo, che produceſſero un uccello della ſpezie delle oche o delle anatre: e queſte ſono per modo ſomiglianti l'una all'altra che riportandoſi alla ſola loro figura delle ſpezie comuni nel piano generale, moſtreranno i caratteri di tutte le ſpezie.

Ultimamente il ſeſto genere, o famiglia delle *conchiglie multivalvi* è quella dei *Pholas*, Folaci. Queſte *conchiglie* ſono agevolmente diſtinte dalla loro figura, la quale è comunemente bislunga e ſimigliantemente dal loro colore, il quale in tutte le ſpezie è ſemplicemente bianco. Simiglianti conchiglie vengono bene ſpeſſo trovate racchiuſe, od incaſtrate nella pietra perentro il Mare, od alcune d'eſſe ſono compoſte di cinque valve, o pezzi.

Per mezzo di ſimiglianti caratteri ſarà coſa agevoliſſima a chicchеſſia anche pellegrino in queſti naturali ſtudj, il riportare qualſivoglia nicchio o conchiglia, che gli capiti fra mano alla ſua propria claſſe e famiglia. Quando è fatto queſto, gli ſarà facile l'oſſervare le menome differenze, le quali quantunque ſufficienti per coſtituire differenti famiglie o generi, tuttavia diſtinguer faranno egregiamente bene le ſpezie differenti d'un genere medeſimo o famiglia; e per mezzo del confrontarle coi nomi delle parecchie ſpezie per trovarſi noverate ſotto quel capo, che tratta di eſſe nel nome di quel genere o famiglia, alla quale vien trovato appar-

tener la *conchiglia*, ſi diſcernerà in un batter d'occhio qualſivoglia di eſſe, e di quale di queſte ſpezie ella ſiaſi oppure ſe non ſi accordi con niuna di queſte ella verrà ad eſſere una ſpezie nuova. Quanto poi all'inveſtigare per entro le differenze ſpecifiche, ella è coſa ſommamente neceſſaria il farſi a conſiderare attentiſſimamente le parti eſteriori della *conchiglia*, la ſua figura, la ſua bocca, le ſue voluzioni, le ſue ale, e la ſua liſcezza ed uguaglianza, oppure la ſua ruvidezza e diſuguaglianza, e le ſue due eſtremità, il termine della clavicola e l'apertura. Poſciachè ſaranno nella diviſata guiſa ſtate eſaminate le parti eſteriori, ſa di meſtieri il farſi ad eſaminare altresì le parti interiori, come la lunghezza, e la concavità della bocca, e ſe ſia fornita di denti, o di filari, e ſe perentro ella v'abbia una camera, od una lingua.

Per rapporto alle *conchiglie bivalvi*, allorchè debbon diſtinguerſi le ſpezie, ci conviene oſſervare, ſe le due *valve*, o pezzi ſono uguali o diſuguali e riſpetto alla forma e riſpetto alla groſſezza: ſe una è o non è più rialzata dell'altra; e ſe queſte *valve* o pezzi ſieno liſci ed uguali; ſe abbiano o non abbiano orecchie; e ſe queſte *valve* ſieno coperte con diſuguaglianze o tubercoli: e ſe queſte ſcannellature ſieno armate di punte o tubercoli, oppure ſe ſon piane e liſcie ſopra la ſuperficie; ed ultimamente, ſe queſti pezzi ſono longitudinali o traſverſali, e ſe i termini od eſtremità delle *conchiglie* ſono uguali, oppure vengano terminate da una punta o dir lo vogliamo becco.

Doppoi debbono eſſere oſſervati i lati interiori, per trovare, ſe le *conchi-*

glie sieno naturalmente chiuse ugualmente ed esattamente, ovvero se rimangansi naturalmente aperte; se il pesce sia attaccato ai medesimi lati interni per via d' un semplice ligamento, siccome comunemente suol essere, oppure da sei muscoli regolari, come appunto avviene nelle *conchiglie* appellate muscoli marini.

La bocca d'una *conchiglia* distingue la dalle altre generalmente, ma vi sono alcune specie, nelle quali è giuoco forza aver rapporto e ricorrere alle altre parti esterne della *conchiglia*; e noi non dobbiamo farci le maraviglie del trovare nella medesima famiglia alcune piccole differenze nella figura della bocca, come il suo esser più lunga in una specie, e più ampia in un'altra; che una specie abbia una coda, e l'altra specie nò; che una abbia una sommità elevata sommamente alta, l'altra piatta e compressa nella sommità; o finalmente che una sia liscia ed uguale, l'altra per lo contrario coperta di disuguaglianze e di tubercoli: tutte queste cose non impediscono, che sieno d' una famiglia o genere medesimo, sì le une che le altre, allorchè i medesimi sono i caratteri generali. Questi adunque sono quelli che distinguono le specie, ed i generi della medesima famiglia, che debbon essere collocati l' uno dopo l'altro nelle descrizioni di quelle.

Le specie sono distinte, allora quando essendo i medesimi i caratteri generici, una conchiglia è umbilicata, un' altra non lo è; una liscia, altra ruvida, e così va discorrendo. Le varietadi delle parecchie conchiglie, che sono sommamente numerose, e che sono state da molti prese per specie reali, vengono distinte da differenze meno essenziali, quali sono la grossezza, la lunghezza, la durezza, a cagion d' esempio, delle conchiglie, la differenza dei colori, e la profondità, o leggerezza de' solchi od incavi.

Non può in conto veruno tralasciarsi di dichiarare, ed appianare tutto in alcuna delle famiglie, o generi di conchiglie, nelle quali hannovi parecchi differenti generi, specie, e varietadi. Allorchè la conchiglia o nicchio, *buccinum*, a cagion d' esempio, ha una bocca lunga, od una bocca corta: quando la sua clavicola, o dir la vogliamo piramide, è lunga, oppure ella è piatta e compressa; ovvero allorchè la sua punta o becco è sottile e diritto, oppure ritorto, ed uncinato; sono questi tutti segni distintivi di generi, essendo caratteri grandissimi, ed essenziali, e cadauno di essi appartenendo in comune al numero grande delle *conchiglie*, che debbono essere denominate specie, e debbono essere distinte l' una dall' altra, unicamente per via d' alcuno aggiunto od epiteto, che venga ad esprimere le loro più leggiere differenze. Così se la superficie, a cagion d' esempio, è uguale e liscia, ella è questa *conchiglia* appellata *buccinum laeve*; se ella è aspra, e con tubercoli, *buccinum tuberosum*; se ella s' accosti alla figura d' un fuso, ella è denominata *fusus*; se ella sia della figura d' una torre, *turris*; e se ella rappresenti una specie di tiara, vien detta *mitra papalis*. Dopo di questo vengono le varietadi distinte per mezzo dei loro aggiunti od epiteti proprj, a cagion d' esempio, il bianco, il rosso, od il giallo, sono così nominati, ed il gran-

de, ed il picciolo ſono diſtinti da queſte voci, unite ed aggiunte ai loro nomi; ed in ſomigliante maniera le Claſſi tutte vengono ad eſſere ſubdiviſe.

Nella diſamina dei nicchj, o *conchiglie* d' acqua dolce, dee eſſere tenuto, ed oſſervato il metodo ſteſſo, e debbono eſſere perentro eſſe ricercati ed inveſtigati i caratteri medeſimi: ma queſte, a vero dire, ſono ſerie aſſai meno numeroſe di *conchiglie*. Noi non conoſciamo ſenonsè ſole ſette famiglie di *conchiglie univalvi* d' acqua dolce, e ſonovi unicamente tre famiglie di *bivalvi*, e per quanto ai dì noſtri è a comune contezza, delle *conchiglie multivalvi* non ve ne ha tampoco una ſola claſſe.

Le *conchiglie* terreſtri debbon eſſere altresì diſtinte per mezzo dei medeſimi medeſimiſſimi termini. Le *conchiglie* viventi non coſtituiſcono, che pochiſſimi generi, e le *conchiglie* foſsili, eſſendo rimaſugli di corpi marini rimaſiſi in terra, ſono delle ſteſſe ſpezie di quelle, che ſtanziano nel Mare: ſonovi ſoltanto parecchie ſpezie, e di alcune tutti i generi, che noi non rinvenghiamo freſchi e recenti, o dire li vogliamo con più proprietà, viventi ai dì noſtri; e queſti altro probabilmente non ſono, che abitatori dei Mari più profondi, e perciò di preſente eſſer non può, che vengano a noſtra contezza.

Il diluvio univerſale, che ſovvertì e miſe ſoſſopra la faccia e ſuperficie tutta della terra, è ſommamente naturale, che sbucar faceſſe dai letti più ſprofondati dei Mari altiſsimi queſti particolari corpi, e che li ſeppelliſſe, e laſciaſſe impantanati qua e là nelle varie terre già tutte ammorbidite, e rendute melmoſe; e qua e là li ſparpanaſſe e ſpandeſſe, non altramente, che memorie univoche di quella ſpaventevoliſsima e ſommamente tremenda cataſtrofe. Ciò nonoſtante tutti queſti nicchj o *conchiglie*, di cui parliamo, fanno lega così proſsima coi parecchj generi delle famiglie, che ora ſi trovano vive e recenti, che non è punto malagevole il ridurre tutte ai loro opportuni acconci luoghi. Veggiaſi Hiſtoire Naturelle Eclaircie, Part. 2. pag. 126. & ſeq.

Potrebb' eſſere per avventura immaginato, che delle *conchiglie* di terra noi non vi aveſsimo le ſpezie dei Limpetti e delle Patelle; ma ſi vede, che la natura ci ha voluto ſomminiſtrare anche queſte. Fabio Colonna ci dà la figura d' un Limpetto terreſtre d' una ſpezie particolare, cui egli trovò vivente in Italia ſopra le coccole d' una mortella. La *conchiglia* di queſta ſpezie è d' un color di cenere, ed è diviſa in parecchj quadrati nella maniera medeſima della teſtuggine: hanno queſte in alcuni luoghi una tinta porporina meſcolata con del color bigio, e non ſono animali di freſco o novellamente conoſciuti, avvegnachè ce li deſcriva eſattamente Teofraſto, dicendoci d' averli trovati nelle eſcreſcenze di un albero di fichi.

Delle chiocciole terreſtri noi ne abbiamo aſſolutamente quindici ſpezie diſtinte.

1. Chiocciola grande rotonda appellata *Pomatica*. 2. Chiocciola grande, o martinaccio comune Ortenſe. 3. Chiocciola faſciata. 4. Chiocciola pratenſe comune. 5. Chiocciola giallognola,

6. Chiocciola bigia. 7. Chiocciola marmorina. 8. Chiocciola terreſtre detta il corno di Sant' Uberto. 9. Chiocciola umbilicata. 10. Chiocciola con una clavicola elevata. 11. Chiocciola terreſtre dalla bocca denrata. 12. Chiocciola terreſtre vaghiſsima della Giammaica. 13. Chiocciola terreſtre dalla bocca rotonda, o ſia tondeggiante. 14. Chiocciola terreſtre dalla bocca piatta o compreſſa. 15. Chiocciola terreſtre dalla clavicola attorcigliata. Di queſti *Buccina terreſtria* noi abbiamo le ſpezie ſeguenti.

1. Buccino giallo con ſei ſpire. 2. Buccino con cinque ſpire. 3. Buccino caſtagna con ſei ſpire. 4. Buccino Trochilo con ſette ſpire. 5. Buccino con dieci ſpire, e colla bocca malamente rivolta; e 6. Buccino dalle ſette ſpire, con bocca indirettamente rivoltata.

Della ſpezie dei Turbini o conchiglie ſtrettoj, o fatte a foggia di vite, non vi ho conoſciuta, che una ſpezie ſola. Di quelle denominate *Dolia* vi ſono. 1. *Dolium* alatum, Dolio alato. 2. *Dolium oblongum*, Dolio bislungo: e queſte ſono tutte le ſpezie conoſciute di animali da guſcio, o conchiglie terreſtri, che rivengonſi ai noſtri giorni viventi.

Le chiocciole comuni non vengon vedute andar attorno, ſenonsè nelle ſtagioni umide e piovoſe, ovvero le mattine aſſai di buon' ora, mentre le coſe tutte ſono bagnate dalla rugiada, o dalla guazza. Nei giorni, che cornono aſciutti, elle ſi naſcondono, e maſſimamente allorchè il Sole è bene ſopra l' Orizzonte, ſotto le foglie degli alberi e delle piante, o per entro le ſiepi, o fra i ſori e buche, chè ſono qua, e là pe 'l terreno. Nell' Invernata non veggionſi nè poco nè punto; ma appena, che queſta ſtagione ſi fa ſentire, elle vanno intanandoſi nei fori delle muraglie, nei buchi degli alberi, ſotto a mucchj di ſaſſi e di calcinacci, o ſomiglianti, e per tutto queſto tratto di tempo la loro bocca è eſattamente coperta, e chiuſa da un velo, come da una ſottile membrana. L' ano della Chiocciola è un' apertura formata nel ſuo collo, pochiſſimo diſtante dalla bocca di lei, di maniera tale che ella prende il ſuo cibo, e ſi ſcarica delle ſue feccie molto vicino nella parte medeſima. Queſto avvenir ſuole generalmente in tutti queſti animali da guſcio, che ſono univalvi, o d' un pezzo ſolo; ed in queſto eſſi animali differiſcono grandemente dai bivalvi, o dai due pezzi, i quali hanno l' ano in quella parte del corpo, che è oppoſta diametralmente alla bocca. Cadauna chiocciola ha quattro corna, due lunghe, e due più corte, ed all' eſtremità di queſte vi hanno altrettanti piccioli bottoncini o tubercoletti neri che ſono i loro occhi. Monſieur Hooke nella ſua Micrografia dice, che queſte hanno nove denti, ed aggiunge, come egli ha veduto una chiocciola mangiarſi una foglia di roſajo.

Le Buccine terreſtri non han coperchio, ma cuopronſi, allorchè ſi ritirano dentro al loro guſcio con una ſpezie di bava fiſſa, che mandan fuori dalla loro bocca. Hanno queſte altresì una lunga teſta, nella quale ſtanno infiſſe due paja di corna, un pajo maggiore, l' altro più picciolo, con i loro occhi ſomigliantemente alle loro eſtremità.

Queſta ſpezie di chiocciole trovanſi maſſimamente ſopra i frutti. I loro eſcrementi ſono neri, e ſono d' una forma attorcigliata. Allorchè il guſcio della chiocciola è rotto, vien trovato eſſer compoſta d' un corpo carnoſo formato come di tante ſpire, appunto come lo è formato il ſuo guſcio.

Le chiocciole o conchiglie terreſtri appellate *Dolia* ſono ſommamente belle: i loro guſci o nicchj ſono così ſottili e traſparenti, che vedeſi perentro li medeſimi, e traſpare il corpo dell'animale. La bocca del ſuo guſcio è larghiſſima, e quando la creatura ſi muove, porta fuori tutto il ſuo corpo, di modo che il guſcio rimanſi affatto vuoto; ed allora appunto appariſce viſibile la traſparenza ed eſtrema ſottigliezza di quello.

Il numero delle conchiglie terreſtri viene da alcuno grandemente accreſciuto, avvegnachè ſi facciano queſti a ſupporre, che parecchie ſpezie dei buccini e degli altri generi ſieno conchiglie terreſtri per eſſer queſti eſtremamente ſottili, e tenerelli, e ſiccome coſtoro ſuppongono, totalmente inetti per abitare entro il mare. Ma queſta è una congettura aſſai groſſolana ed inſuſſiſtente, ed a tutte le apparenze contraria. La ragione cavata dall' eſtrema finezza e ſottigliezza del guſcio è inſufficiente, conciofſiachè da queſta noi potremmo conchiudere, quando ſuſſiſteſſe, che il Nautilo papiraceo, e la conchiglia appellata gondola, l'una e l'altra delle quali conchiglie ſono aſſai più ſottili e fine di qualſivoglia altra delle ſuppoſte conchiglie terreſtri, non foſſero acconci pe'l mare, eppure noi ſappiamo di certo eſſere abitatori marini, e non della Terra.

Figure e colori delle Conchiglie. La varietà nella figura, nei colori, ed in altri caratteri dei marini nicchj o conchiglie è quaſi diſſi infinita. Il numero delle diſtinte ſpezie cui noi troviamo nei Muſei e Raccolte degli amatori di queſti naturali ſtudj, è veramente grandiſſimo; e non vi ha il menomo dubbio, che i profondi alvei del mare ed i non per anche inveſtigati lidi ne contengano altre moltitudini, che non ſono finora da noi conoſciute. Le ſpezie medeſime parimente differiſcono in alcun grado preſſo che in ciaſcuno individuo, di modo che ella è coſa ſommamente rara, che ſi trovino due nicchj di qualſivoglia ſpezie, i quali aſſomiglinſi perfettamente in tutto e per tutto. Veggaſi *Bonanni* Recreatio mentis, & ocul. pag. 49.

Queſta maraviglioſa varietà però non è tutto il prodotto d' un ſolo mare, o d'una ſola regione; ma le diverſe parti del Mondo ci ſomminiſtrano le varie loro bellezze. Oſſerva il Bonanni come le più belle conchiglie, ed i nicchj più vaghi, che ſono a noſtra contezza ci vengono dall' Indie Orientali, e dal Mar Roſſo. Queſto viene in qualche grado fiancheggiato da ciò, che vien trovato ai noſtri tempi; e dalle generali oſſervazioni dei Curioſi ſembra, che il Sole col grandiſſimo calore, ch' ei comparte a quelle regioni, che ſono vicine alla Linea, eſalti i colori delle conchiglie ivi prodotte, e dia loro un luſtro ed un brillante, che manca ſempremai alle conchiglie delle più fredde regioni; e può eſſere beniſſimo, che le acque di quei vaſtiſſimi mari, le quali

non ſono ſoggette ad eſſere indebolite dalle acque de' fiumi dolci dieno al peſce sì fatto nutrimento, che valevole ſia ad aggiungere vivacità maggiore alla lucentezza delle conchiglie che in eſſe acque contengonſi.

Ci ſomminiſtrano i lidi Aſiatici delle Oſtriche perlate, e dei Petoncoli ſommamente perfetti. Intorno ad Amboina vengono trovati dei vaghiſſimi nicchj della ſpezie dei Cappucci, di quelle appellate Manto Ducale, delle oſtriche coralline, o ſieno oſtriche echinate, e ſimiglianti. Trovaviſi altresì una varietà grandiſsima di muſcoli eſtremamente belli, di Telline, e di Volute, alcuni finiſsimi buccinumi, e la conchiglia denominata *Corona Etiopica* nella ſua ſomma perfezione. Le *Dolia*, i Murici, e le Caſſandre trovanſi in queſte coſtiere ſimigliantemente eſtremamente belle. Parecchie vaghiſſime chiocciole ci vengono di pari condotte da quei paeſi; ed ultimamente le conchiglie aſſai particolari, vale a dire, il Serapione, ed il Ramarro. Veggaſi Hiſtoire Naturelle Eclaircie pag. 168.

L' Iſole Maldiva e Filippina, il Bengal e le coſtiere del Malabar abbondano veramente di qualſivoglia più bella ſpezie di chiocciole, e ci ſomminiſtrano eziandio oltre a queſte, molte altre ſpezie di conchiglie in abbondanza grandiſſima, e ſommamente perfette. La China è aſſai abbondantemente provveduta di finiſſime conchiglie della ſpezie della Porcellana, ed ha altresì una grandiſſima varietà di belliſsime chiocciole. Dal Giappone ci vengono ſomminiſtrate tutte le più fatticce e più groſſe conchiglie *bivalvi*: e l'Iſola di Cipro è famoſa, e grandeggia ſopra tutte le altre parti del Mondo per la bellezza, e per la varietà delle conchiglie *Patella* o ſieno Limpeti, che ivi comunemente ſi trovano.

L' America ſomigliantemente ſomminiſtra parecchie vaghiſsime conchiglie, ma non già in quella abbondanza, nè della bellezza di quelle dell' Aſia. Il Panamà è famoſo per i Cilindri o ſieno *Rhombi*; ed abbiamo oltre a ciò, dal luogo medeſimo alcune buone porcellane, ed una finiſſima ſpezie di *Dolio* o ſia *Concha globoſa*, che da queſto luogo viene diſtintamente appellata *Conchiglia Porporina del Panamà*. Una delle molte belle ſpezie delle conchiglie cilindri, è ſimigliantemente preſſo i noſtri Naturaliſti conoſciuta ſotto il nome di *Nicchio Panamà*. Intorno al Braſile e nel Golfo del Meſsico, trovanviſi dei Murici, e delle *Conchæ globoſæ* eſtremamente belle; come anche una varietà di Nicchj Porcellane, delle porpore, de' petoncoli, delle nerite, delle bucardie, o ſieno Nicchj Cuore, e delle ſommamente vaghe patelle. L' Iſola della Cajenna ſomminiſtra una delle più belle ſpezie di Buccini, e l'Orecchia di Mida è trovato maſsimamente nei contorni di queſta medeſima Iſola. La Giammaica e l'Iſola di Barbados hanno i lidi loro coperti di Nicchj porcellane, di came, e di buccini; ed in quella di San Domingo trovanviſi tutte quelle ſpezie medeſime che ci vengono dalle Indie Orientali, ſe non che queſte ſono alquanto meno belle, ed i loro colori ſono pallidi e ſmorti. L' oſtrica perla è altresì trovata in queſta coſtiera, ma più picciola di quelle del golfo di Perſia. In Martinica trovanviſi generalmente le conchiglie

medeſime, che in San Domingo, ma però meno belle. Intorno al Canadà vengon trovate le Came violette, ed i laghi tutti di quella regione abbondano di vaghiſsimi Muſcoli d' un colore aſſai vezzoſo azzurro dilavato, e d'un color roſſo pallido: alcune ſpezie di queſti dati Nicchj ſono aſſai conſiderabilmente ſottili e leggieri, ed altri per lo contrario ſono aſſai fatticci e peſanti.

Il Gran Banco di Newfoundland (che ſuona in noſtra Lingua, Terra novellamente trovata) è ſommamente pieno e gremito di conchiglie; ma le principali ſpezie di eſſe ivi trovate ſono muſcoli di ſpezie diverſe, alcuni dei quali ſono d'una bellezza conſiderabile. Intorno a Cartagena vi ſono parecchj guſci di Madreperla, ma non ſono di colori così vivaci, e così brillanti come ſono quelli del golfo di Perſia. L' Iſola di Magellano, al punto meridionale dell'America, ci ſomminiſtra una ſpezie ſommamente oſſervabile di muſcoli denominati dal nome di quella, e parecchie eſtremamente vaghe ſpezie di patelle ſono ivi pure trovate, e ſpezialmente le piramidali.

Nell' Africa ſulla Coſtiera di Guinea vi ha una quantità prodigioſa di quella piccola ſpezie di porcellane che ivi è uſata in luogo di moneta ed havvi altra ſpezie di porcellane ſopra la coſtiera medeſima, che è tutta bianca. Di queſte fanſene le donne dei ſmanigli e dei vezzi, e la gente del Levante ornaſi di queſta data ſpezie i capelli.

La coſtiera di Zanguebar è prodigioſamente ricca di nicchj. Noi vi troviamo un' immenſa varietà di ben groſſe porcellane, molte delle quali ſono di una ſomma bellezza, e la conchiglia denominata Noce marina, *Nux Maris*, vi è comuniſsima. Oltre a queſte ed a molte altre conchiglie, trovanſi in queſta coſtiera le ſpezie tutte dei nautili, molti dei quali ſono eſtremamente belli.

L' Iſole Canarie ſono ſimigliantemente aſſai abbondanti d'una grandiſsima varietà di murici, e d' alcune altre belliſsime conchiglie; ed abbiamo dalla Madeira varietà grande d'Echini Marini, o ſieno uova di Mare, differentiſsimi da quelli dei noſtri Mari Europei. Sono eziandio ivi comuni parecchie ſpezie di muſcoli, e l' *Auris Marina* non vi è gran fatto abbondante.

Più di tutte le parti del Mondo però abbonda di nicchj, e di conchiglie il Mar Roſſo, ed havvi appena ſpezie, che in eſſo non ſi trovi: ma ciò che noi maſſimamente quindi abbiamo, ſono le porpore, le porcellane, e gli echini marini.

Il Mediterraneo e l'Oceano Boreale contengono una grandiſſima varietà di conchiglie, e molte d' eſſe d' una vaghezza, e beltà ſorprendente; quantunque elle ſieno totalmente inferiori a quelle, che trovanſi nell' Indie orientali. Il Mediterraneo abbonda aſſai più dell' Oceano di conchiglie. Dal golfo di Taranto ci vengono ſomminiſtrate delle porpore di grandiſſima varietà, delle porcellane, dei nautili, e delle vaghiſsime oſtriche. Le Coſtiere di Napoli e della Sardegna ſomminiſtrano eziandio le ſpezie medeſime, ed inſieme con queſte un immenſo numero di Solani di tutte le ſpezie conoſciute. L' Iſola della Sicilia è famoſa per una vaghiſsima ſpezie d' oſtriche che ſono tutte bianchiſsime. Trovanviſi di pari

in abbondanza grandissima delle pinne marine, delle porcellane, con delle telline, e delle came di parecchie spezie, ed eziandio una copiolissima varietà di altri bellissimi Nicchj. Veggasi *Lister*, Historia Conchyliorum.

Intorno a Siracusa trovasi la conchiglia appellata gondola, il murice alato, ed una copia assai grande di chiocciole graziosissime, con alcune delle spezie dei dolia, e delle nerite.

Il Mare Adriatico o sia golfo di Venezia, è il meno abbondante di nicchj o conchiglie di quasi tutti i Mari intorno ad esso. I muscoli e le ostriche di parecchie spezie trovansi però in esso, ed alcune delle conchiglie dette Cuori o Cordiformi. Nei contorni di Ancona nello Stato Pontificio vengono trovate in copia prodigiosa delle Folade sotterrate nella pietra, e le Orecchie marine, *Aures marinæ*, sono frequenti massimamente presso Pozzuolo. Veggasi *Bonanni*, Recreat. ment. & ocul.

I Porti di Marsilia, di Tolone, di Antibo sono pienissimi di pinne marine, di muscoli, di telline, e di came. Dalle costiere della Bretagna ci viene somministrato numero grande di *conchæ anatiferæ* e di petoncoli; e vengono trovati nei rottami degli scogli attaccati alle piante marine, e fra i gruppi o mucchj del mare, e fra le spugne altresì. Gli altri Porti della Francia, come la Roccella, Doncherchem, Brest, San Malò, ed altri somministrano delle ostriche veramente eccellenti per la tavola, ma della spezie comunissima, e quanto ai loro gusci o conchiglie, niente graziose a vedersi: la tellina comune poi, i solani, e le *conchæ anatiferæ* vi si trovano in copia grande. In Granville, nella Normandia bassa od inferiore vi si trovano bellissimi petoncoli, ed alcune conchiglie cordiformi, dette dai Francesi assolutamente Coeurs, cuori. Le nostre proprie costiere Inglesi non sono niente meno abbondanti di conchiglie di qualsivoglia parte, quantunque rispetto alla bellezza non possano in verun conto stare a petto di quelle dell' Indie.

Intorno a Plymouth trovansi delle ostriche, dei muscoli, e dei solani in copia grandissima; e tanto ivi, come sopra moltissimi altri nostri lidi, vi ha numero grande d' orecchie marine, e di dentali, con dei petoncoli, che sono una vivanda sommamente eccellente: come anche parecchie vaghissime spezie di came e di telline, che sono tutti prodotti marini intorno a Scarborough, ed in altri luoghi.

L' Irlanda somigliantemente somministraci il suo grandissimo numero di muscoli, ed alcuni vaghissimi petoncoli in copia grande, e le foladi sono assai frequenti in parecchie delle nostre spiagge. Noi abbiamo di pari abbondanza prodigiosa, e sommamente varia di buccini e di chiocciole, alcune volute, e nella costiera di Guernesey una chiocciola particolarissima, e sommamente bella, detta dal luogo appunto ove trovasi, Chiocciola Guerneseya.

Le costiere di Spagna e di Portogallo, ci danno parecchie di quelle spezie medesime di Conchiglie, che trovansi nell' Indie Orientali, ma sono d' assai più slavati e pallidi colori, e infinitamente, quanto alla bellezza, inferiori alle Indiane. Veggasi Histoire Naturelle Eclaircie pag. 172.

Secondo ciò che ne asserisce M. Tavernier ed altri, vi ha in Bavaria alcuni fiumi, ne' quali vengonvi trovate perle di un' acqua finissima. Intorno a Cadice trovanvisi delle pinne marine in grandissima copia, ed alcuni finissimi buccini. Dalle Isole di Majorca e di Minorca abbiamo una varietà numerosissima di nicchj o conchiglie di prodigiosa bellezza. Ivi sono somiglantemente numerosissime le pinne marine, e la loro seta viene egregiamente lavorata, e ne son fatti ottimi guanti, calzette, stivaletti, e parecchie altre cose di uso. Il Baltico altresì ci dà molte bellissime spezie di nicchj, ma singolarmente un bellissimo peroncolo di un vago colore d' arancia, che non trovasi in veruna altra parte del Mondo.

Le *conchiglie* d' acqua dolce vengon trovate con molta maggior frequenza, ed in copia assai maggiore, che non trovansi i nicchj o conchiglie marine. Havvi appena un fosso, un lago, una palude, un fiume d' acqua dolce, in cui non trovinsi moltissime spezie di nicchj col loro animaletto racchiuso vivente. Tutti questi nicchj sono piccioli, e veramente sono tutti pochissimo apparisceuti e vaghi, essendo per lo più di un color piano alquanto bigio o bruniccio. I nostri fossi Inglesi ci somministrano came, de' buccini, delle nerite, ed alcune patelle; ma il Nilo, come anche alcuni altri fiumi somministravano agli antichi una spezie di tellina, che era grossa e mangiabile, e più assai gustosa della tellina comune marina, che viene comunemente conosciuta sotto la denominazione di *Tellina Regia*. Noi abbiamo nelle nostre acque dolci una spezie di picciolo buccino comune, che è veramente graziosissimo, e che ha perpetuamente il suo *operculum* non altramente che i buccini grossi; è comunissima eziandio una picciola altra spezie di muscoli, i quali sono estremamente sottili e tenerelli, e così fragili e dilegini, che a grandissimo stento possonsi maneggiare, senza mandarli in pezzi minutissimi. Il muscolo grosso d' acqua dolce denominato in Inghilterra comunemente *muscol-cavallo*, *horse muscle*, egli è tanto oggimai noto, che non abbisogna di esser descritto, e la grossezza di questo ci somministra una differenza singolare da tutti gli altri testacei o conchiglie di acqua dolce.

Formazione delle Conchiglie. Il Mondo, generalmente parlando, si è dato con maggior intenzione e cura ad investigare la natura de' colori, ed i segni distintivi della massima varietà dei testacei e delle conchiglie; e rispetto a ciò, che sembrerebbe esser più necessario e massiccio, che è quanto dire la maniera onde sono formati e prodotti questi corpi, non è stato gran fatto diligente investigatore. È stato generalmente affermato, che queste conchiglie o testacei, come altresì i granchj ed i gamberi, che sono della specie dei crustacei, vale a dire, le loro spoglie o gusci, sono una sorte d' ossa, le quali in queste creature sono state dalla Natura collocate ne' lati esterni del corpo loro.

Egli è stato supposto, che tanto il guscio, quanto il corpo carnoso dell' animale vengano prodotti dalle medesime uova, e che l' uno vada sviluppandosi, dilatandosi, e crescendo via via, che l' altro sviluppasi, dilatasi, e

cresce. Ma tuttochè questo a prima vista paja un raziocinio specioso, tuttavia non sembra, internandosi nella cosa, essere il vero stato del caso. Per lo contrario sembra, che il solo animale venga prodotto dall'uovo, oppure per più propriamente esprimerci, che venga in esso contenuto, e che la produzione del suo guscio o conchiglia dia un lavoro o manifattura successiva.

Monsieur Reaumur si è il primo Autore, che abbia pubblicato un piano od istoria della verace produzione dei nicchj o conchiglie, ed ha dovuto soccombere a grandissime brighe e stenti per venire a capo d'intrapresa somigliante, e per fare le necessarie osservazioni. Osservò questo valentuomo, come il guscio della chiocciola comune ortense era manifestissimamente fatto d'una certa materia viscosa, la quale trasudava e traspirava dal corpo stesso della creatura in una forma liquida, che andavasi gradatamente indurandosi al contatto dell'aria.

Ella è cosa ottimamente conosciuta, che gli animali tutti perpetuamente traspirano, e che vengono circondati da una spezie d'atmosfera di loro medesimi, la quale atmosfera è della figura stessa dei loro corpi, e tutto quello che è assai singolare nella traspirazione delle chiocciole, si è, che questa atmosfera dei loro induramenti attorno ad esse continua fino a tanto che viene a formare una petrosa casa, la quale essendo conformata sopra i loro corpi, forz'è, che sia della figura e forma medesima, mentre quella degli altri animali in generale si dilegua e si parte, e viene a perdersi fra l'aria ambiente; e questa differenza evidentissimamente nasce unicamente ed interamente dall'indole e natura della materia traspirata, che nelle chiocciole è d'una natura ed indole viscosa, e nata fatta per ridursi alla consistenza di pietra nel suo contatto coll'aria. Ella è cosa evidente che questo guscio o nicchio non è nemmen per ombra della natura delle ossa degli animali, non essendo formato in quella guisa che le ossa stesse lo sono, nè come tampoco qualsivoglia altra parte del corpo di un'animale, ma bensì meramente ed unicamente per una opposizione di particelle; di modo che noi vi abbiamo un esempio d'una parte di un corpo di un animale, che prende imprestito la sua maniera di produzione e di formazione dalle pietre, e dalle altre parti del mondo fossile. La testa della chiocciola trovasi sempremai nella bocca, o dire la vogliamo apertura del guscio o nicchio; e la sua coda è piantata nella parte alla bocca opposta, vale a dire nell'altra estremità, o siccome noi ci sogliamo esprimere naturalmente, nella sommità o punta del nicchio o guscio; ed il corpo della chiocciola da qualsivoglia cagione ciò segua, ravvolgendosi naturalmente in una spirale, dà l'origine alla voluta del nicchio stesso o guscio di lei.

Allorchè la chiocciola è appunto uscita dall'uovo, e che trovasi nel massimo suo grado di picciolezza, non cessa un sol momento di traspirare, ed incontanente vienvi sopr'essa formato il suo guscio proporzionato acconciissimamente, ed a capello al suo picciolo stato, ed abbracciante esattissimamente cadauna parte del suo corpicciolo, che è ancora troppo tenero, nè può ray-

volgersi in una spirale, di modo che questo dato guscio altro non è in questo stato, che il centro di questa spirale medesima, che dee dopoi esser formata in questo centro, con una picciolissima parte della spirale procedente da esso. L'animale dopo questa crescita se allora cessasse di traspirare, ne verrebbe per conseguenza necessaria, che le parti future del corpo rimanessero ignude. Questo però non avviene, avvegnachè egli continui la sua traspirazione, e ciascheduna parte del corpo, come egli è formato, viene a diventar coperta colla medesima incrostatura di guscio formantesi dall' induramento di quella materia nuovamente traspirata, come ella viene in contatto coll' aria. Il corpo della chiocciola in crescendo va facendosi tortuoso intorno al primo punto, e dopoi si rigira di bel nuovo, e così vienvi formata una spirale sopra un' altra spirale, e così via via; e ad un tempo medesimo viene ad esser formato il guscio nella forma e configurazione medesima per coprire il corpo dell' animale, onde è formato. Gli altri giri del nicchio sono dopoi formati a capello nella maniera medesima, e questi nelle chiocciole ottensi trovansi quattro giri e mezzo.

Ella si è una conseguenza necessaria di questa maniera di formazione di simiglianti gusci o nicchj, quella dei primi circoli d' un chiocciolo fino, che non è peranche appena due d' essi, che sieno a capello della grossezza medesima dei due primi ravvolgimenti di una chiocciola finita di crescere, che ne ha quattro in tutto: conciossiachè formata che sia una volta qualsivoglia parte del nicchio o guscio, viene ad esser soggetta a niente più crescere in grossezza in se stessa, ma tutta l' aggiunta ad essa viene ad esser fatta per via di congiungimenti d' ulteriori nuovi gusci ai suoi estremi contorni. Vi ha però un' aggiunta di materia ai lati interiori di questi, per dar loro una più gagliarda e forte durezza dopoi; conciosiachè può esser sempre osservato, che quantunque questi primi giri o spirali contorcimenti e ravvolgimenti, in un chiocciolino sieno della grossezza medesima di quelli d' una chiocciola, che abbia finito di crescere, tuttavia sono dopoi più facticci e più fissi d' assai dopo, di quello si fossero da prima: La nuova parte cresciuta dell' animale, la quale altramente sarebbe rimasa nuda, così forma essa stessa una coperta per mezzo di sua traspirazione e trasudamento, alla qual coperta la parte già chiusa e coperta aggiugne grossezza e consistenza.

Nelle chiocciole più picciole e più vaghe ortensi comuni il colore terrigno del guscio viene ad essere comunemente giallognolo, bianchiccio o rossiccio, e sparsamente framischiato con linee e raggi di nero, seguitando le tracce del cercine. Il collo della chiocciola crescente è la parte, che principalmente forma il guscio; questo è sempremai nudo, e sta sempremai facendosi coperta, la quale mentre il collo cresce di là da essa, serve per la parte aggiacente e prossima. Ora se noi supponghiamo, che questo collo sia giallo, con una macchia o tacca nera in una parte particolare; o piuttosto, ch' egli trasudi e tramandi per ogni dove un liquor giallo, fuori che in alcuna tac-

ca nera, ove ne tramanda un liquor nero, allora ne seguirà di necessità, che come la crescita dell' animale sia formata, e compiuta in una linea spirale, così segua coerentemente del guscio, mentre la materia gialla fa un cercine di guscio giallo circondante il primo, forz' è, che la parte nera eziandio venga fuori, e risalti nella medesima forma spirale, siccome noi veggiamo una linea spirale di questo colore nel cercine. E coerentemente, se vi sieno più punte d' una spezie simigliante, allora verrebbe di necessità, che vi fossero altresì nel guscio più linee o raggi respettivi; e se queste punte o macchie sieno di colori differenti, allora i raggi e linee formate da esse, saran simigliantemente di differenti colori; nè tali sono già queste punte o macchie nere, che debbansi riguardare come una mera congettura, avvegnachè elle sieno manifestamente apparíscenti nell' animale; e se venga accuratamente osservata una chiocciola crescente, vedrassi come queste punte sono sempremai piantate ugualmente ed a capello appunto ove si formano, ed onde escono i raggi e linee nere divisate, le quali vengon condotte intorno al guscio.

La parte del corpo della chiocciola, che immediatamente succede al collo, ed empie quella parte del guscio, che ha appunto formato, non iscarica liquore nè giallo, nè nero, ma manda fuori soltanto un umore acquoso bianchiccio: questo condensandosi nell' interiore incamiciatura del nicchio nuovamente formato, viene a formare la sua coperta interna, la quale perciò è sempremai biancastra, nè ammette varietà di colore.

Ella sarà cosa sommamente agevole per uno studioso delle cose naturali lo estendere ciò, che abbiamo qui riferito della chiocciola ortense comune, agli altri animali tutti, i quali sono stati dalla natura coperti somigliantemente di guscio o nicchio; e le differenze del colore nella materia traspirata pe'l collo dell' animale crescente col differente numero, e disposizione dei punti o tacche diversificanti in esso, avvegnachè dia questa dottrina un sufficientisimo piano per le varietadi tutte de' colori bellisimi, e delle sommamente vaghe diversità, che si ravvisano nelle chiocciole e testacei marini di sorprendente bellezza.

Le altre varietadi dei medesimi possono di pari essere riferite al principio medesimo; così supponghiamo che il pesce crescente d'una spezie abbia un numero di tubercoli sopra il suo corpo, non può essere a meno, che i tubercoli e prominenze medesime, e della spezie medesima sieno altresì nel suo nicchio, il quale da altro non è formato, che dal regolare trasudamento e traspiramento dei sughi del corpo stesso dell' animale; e queste prominenze andranno regolarmente allargandosi e dilatandosi sino al termine del nicchio stesso, avvegnachè le prominenze interne, che le formano, andranno divenendo più grosse, e per conseguente più grosse cresceranno quelle della sua *conchiglia*. Se vi ha alcuna stagione dell' anno, in cui il nicchio lasci di crescere, questa si è allora quando l'animale cessa di dilatare il suo corpo; supponga si, che questa stagione sia l' Estate ed il Verno, oppure qualsivoglia altra particolare stagione; in questo caso

le tracce dei tempi diversi del di nuovo principiare a crescere la creatura, non falleranno mai d' esser contrassegnati sopra il suo nicchio; e l' età della *conchiglia*, in evento, che questi tempi fossero conosciuti, sarebbe peravventura in moltissimi casi così bene determinata da questi varj congiungimenti di materia nuova alla materia vecchia, come appunto vengono conosciuti gli alberi dai loro annuali circoli concentrici. Così noi veggiamo, come questi tenerissimi animali sono essi stessi gli architetti di queste loro vaghissime abitazioni, le quali sono, in guisa così avvenente e gentile, regolari, unicamente perchè elle crescono come elle sono col corpo di quell' architetto, la cui differente età e stato di vita, se venisse esaminato, troverebbesi indicarcelo a maraviglia. Veggansi Memoires Acad. Scienc. Patis. ann. 1709.

La durevole consistenza e durezza, e l' eccellente liscezza dei testacei marini, e quella somigliantemente di quelli delle spezie più sottili, delicate e tenere, è veramente una cosa sorprendente in grado sommo. Nelle rovine dell' Abazia di Sant' Edmondo, che è fabbricata d'una spezie di pietre composte di limature di metallo, e di sabbione, entro la quale sono qua e là sparse infinitamente varie minutissime conchigliette, e massimamente di quelle della spezie delle picciole chioccioline lisce ed eguali, Monsieur Collinson osservò, come la pietra avendo patito grandemente dagli urti ed ingiurie dell' aria, la limatura od arena, della quale era composta, erasi scomposta, disunita, e smembratasi, dove per lo contrario le divisate minutissime conchigliette avevano fatto testa alle ingiurie più violenti dell' aria medesima senza alterarsi, od esser rimase di un menomo chè danneggiate, e trovavansi nello stato loro perfettissimo naturale, e colla loro bellissima liscezza e lucentezza natia, tuttochè sieno queste di pari sottili e tenere, che esserlo possa qualunque altra spezie di *conchiglia* di tal natura fino a' nostri dì conosciuta.

Egli è, a vero dire, possibile, che queste *conchiglie* venissero alterate nella loro natura dalla insinuazione della materia petrosa perentro le loro porosità, siccome avvenir suole comunemente nelle *conchiglie* stanziate entro le pietre, ma le qui poc' anzi rammentate mostravano evidentemente di non aver sofferta la menomissima alterazione; ed ella si è cosa certissima, che molte di somiglianti *conchiglie* della spezie sottilissima, e sommamente tenera vengon trovate sommamente ben mantenute per lunghissime serie d' eta di in luoghi, ove non sonosi trovate in opportunità di soffrire tali alterazioni dall' insinuazione della materia petrosa perentro i loro pori, e fuori de' quali vengon tolti belli ed intatti, e con tutta la loro natia liscezza e lucentezza, quantunque non in quel tempo totalmente induriti. Di questa spezie sono le *conchiglie* dei teneri buccinumi, e d' altre spezie sottili, che trovansi sepolti sotterra perentro gli strati d' argilla, di terra grassa, e somiglianti, ed eziandio perentro lo stesso gesso.

Per quanto però queste *conchiglie* sieno naturalmente durissime, elle non conservano dentro di sè il loro pesce,

nè difendonlo dal divenire cibo d' altri pesci, che sembra che non abbiano organi, onde romperli. Ella è cosa comunissima il vedere il pesce soal colla sua pancia prominente e dura, non altramente che ella fosse piena d' ovaje, ed aprendolo non trovarvene il menomo vestigio; ma la prominenza, e la durezza vengono cagionate dallo stomaco, e dalle budella, che sono piene zeppe di picciolissime *conchiglie* da quell' animale inghiottite intiere per proprio suo cibo, senza avere il menomo modo onde romperle, o distruggerle. Una picciola spezie di petoncoli o chiocciole sono il pesce, che questo soal comunemente inghiotte, e del quale si pasce, ed allorchè le sue budella son piene di questo pesce, elle rassembrano altrettante annodate cordicelle dalla continuata serie delle divisate *conchiglie*, che perentro le medesime appariscono ugualmente sporgenti in fuori. Aperte le budella di questo animale le *conchiglie*, o, per meglio esprimerci, parte di esse, trovate vengono alquanto disciolte, e parecchie intatte e nulla affatto alterate.

Ella è cosa assai ben conta, come i pesci dal nicchio sono il cibo di alcuni altri pesci della spezie più grossa, massimamente della porcupina di Mare, ed eziandio d' una spezie di razza; ma questi dati pesci particolati sono dalla natura provveduti di un acconcio apparato entro il loro stomaco, onde possano ridurli ad opportuna digestione, tuttochè il cibo sia sì duro: conciosiachè le loro mascelle sieno armate di certe date sostanze ossate dilatantisi pe 'l palato, e per la parte inferiore della bocca, e per via di queste sono capaci questi pesci di ridurre in una assoluta polpa formale sostanze più dure, che queste *conchiglie* non sono. Il pesce soal per lo contrario non ha un somigliante apparato, e nè le sue mascelle nè il suo stomaco sono forniti d' alcun organo, che possa stritolarle, o fare in pezzi per via d' attrizione. Ma ciò, che apparisce, che segua, si è, che la natura ha provveduto questo dato animale d' un tal menstruo stanziante entro il corpo di lui, che è valevolissimo a digerirle. Vegganſi le Transazioni Filosof. n. 473. pag. 39.

Il granchio ed il gambero somigliantemente, ed altri animali eziandio buttan via e mutano i loro gusci una volta l' anno. Contro questo evento straordinario scelgonsi queste bestiole un asilo o ricovero perentro le cavità degli scogli, o sotto le grandi pietre e massi, ove stannosi ben chiuse e sicure. Crepano ivi le loro spoglie ed elli stannosi aspettando fino a tanto che tutte le parti sieno gradatamente disimpegnate. In questo stato nudo fanno queste bestiole una mostra veramente strana, essendo una mera massa informe, e mal messa d' una materia carnosa, tutta coperta d' una spezie di gelatina. Questa gelatina gradatamente va indurandosi in un guscio, un grado maggiore della vecchia spoglia gittata via. Transazioni Filosof. n. 478. lezione 14.

Pulimento delle Conchiglie. Veggasi l'Articolo Pulimento.

Conchiglie *Fossili*. Il numero, e la varietà dei Nicchj o conchiglie Marine, che vengono trovate in luoghi assai dal mare dilungati, sotterrate dentro a grandi profondità della Ter-

ra, e talora immerse in pietre durissime, è veramente un' oggetto di grande maraviglia.

Alcune di queste conchiglie vengon trovate tanto conservate, che rimangonsi presso che nel naturale stato loro primiero; ma altre sono per lo contrario variamente alterate, dal trovarsi tutte impregnate di particelle petrose, e d' altre sostanze fossili. In luogo d' altre vienvi trovato pura e mera pietra, ovvero spalto, oppure alcun' altro corpo o sostanza minerale, esprimente però infino ad uno tutti i loro lineamenti e conformazione di parti con estrema esatezza, ed essendo state intieramente formate da esse: conciossiachè la conchiglia dapprima sia stata depositata in alcuna solida matrice, e quindi siasi disciolta ad assai lenti gradi, e questa materia lasciata ivi in suo luogo sopra le cavità della pietra, e d'altre solide sostanze, fuori delle quali le conchiglie sono state disciolte, e portate via dall' acque, essendosi poi meno lentamente ripiene delle divisate sostanze differenti, sia pietra, siasi spato, o qualsivoglia altra materia. Queste sostanze riempiendo così le cavità, non possono di necessità essere d' altra forma, senonsè di quella del testaceo o conchiglia, dall' allontanamento della quale dipendeva la cavità, quantunque tutti i lineamenti più minuti non possano essere sì esattamente ed a capello espressi. Oltre a queste, noi abbiamo somigliantemente in altri luoghi masse di pietre formate e composte dentro di sè di varj nicchj e conchiglie; e queste essendo state ricevute nelle cavità dei nicchj, mentre erano perfettamente fluide, ed avendo perciò riempite esattissimamente tutte le cavità di quelli, conviene che ritengano necessariamente le perfette figure della parte interna del testaceo, quando il testaceo stesso sia perito dentro ai lati interiori d' esse cavità, od uscita fuori d' essi e portata via la parte interna ed esterna di quello. Le varie spezie, che noi troviamo di questi testacei, sono in moltissimi generi, ed in altri e tanti, quanti sono quelli, che conosciamo oggimai vivi e recenti; e siccome noi abbiamo nelle medesime nostre proprie Isole, non solamente le conchiglie che vivono nelle nostre proprie spiagge, ma quelle eziandio d'altre spiagge dalle nostre sommamente dilungate, così noi abbiamo di pari parecchie spezie, e queste in grandissimo numero, che sono nello stato loro recente, abitatori d' altri mari e spiagge a noi totalmente ignote. Le chiocciole, i muscoli, le ostriche, ed altre conchiglie bivalvi comuni dei proprj nostri mari sono sommamente abbondanti: ma noi siamo altresì provveduti d' un prodigioso sorprendente numero di spezie di Nautili, massimamente di quella spezie denominata *Nautilus Græcorum*, il quale quantunque non trovisi vivente non solo nei nostri proprj mari, ma neppure nei mari ai nostri confinanti, ciò non ostante trovasi sotterrato in tutti gli strati d' argilla, che trovansi intorno a Londra, ed in altri nostri luoghi eziandio; e frequentissime conchiglie fossili in alcune delle nostre contrade sono le *conchæ anomiæ*, le quali non per anche sono conosciute viventi e fresche in alcuna parte del Mondo noto. Di questa sorte sono ezian dio le *cornua Ammonis* e le *Gry-*

phitæ con parecchie delle *echinitæ*, ed altre ancora.

L' esattissima analogia delle conchiglie e nicchj conosciuti recenti e fossili nelle loro parecchie spezie, non ci lascia luogo per farci a credere, che queste fossili quantunque non per anche da noi conosciute viventi e nello stato loro recente, possano essere un mero scherzo della Natura, *lusus Naturæ*, come per avventura potrebbe pensarsi alcuna testa leggiera. Egli è certissimo che di moltissimi lidi e spiagge conosciute, pochissimi, delle stesse nostre proprie Isole eziandio, sono quelli, che sieno stati colla dovuta diligenza ricercati ed esaminati, per vedere se questi testacei fossili, de' quali viventi non abbiamo finora contezza, ivi trovinsi, come non è affatto inverisimile, nello stato loro fresco e vivente; e siccome noi veggiamo nel Nautilo de' Greci un esempio di conchiglie, che sono state condotte da parti del Mondo sommamente dilungate, e sotterrate quivi, noi non possiamo maravigliarci, che i lidi e le spiagge, che rimangono ancora ignote, oppure gli sconosciuti letti e fondi di profondissimi mari, ci abbiano provveduti di moltissimi testacei e conchiglie non conosciute, le quali possono esserci state condotte, e trasportate col rimanente ec. se queste sieno state colà trasportate dal diluvio universale; oppure se sieno l'. effetto d' alcuna altra catastrofe meno tremenda, ma della spezie somigliante, o qualunque altra stata siasi la cagione, onde sieno queste state depositate, e lasciate nella non ancora indurita materia delle nostre pietre, e negli strati d' argilla, e somiglianti, tutto può essere accaduto benissimo; ed il fatto lo comprova. Veggasi Hill, Istoria dei Fossili pag. 116.

I vastissimi letti di conchiglie e nicchj fossilli in moltissime parti del Mondo sotterrati, non sono già una inutile materia, ma serviranno a taluno di grandissimo uso, e per somme intraprese di coltivazione, e per ridurre a coltura ed ubertosi moltissimi sterili ed infruttuosi terreni. La gente di moltissime parti della Francia, ed in alcuni luoghi eziandio delle proprie nostre contrade vangano le masse di rottami di conchiglie unite con altri strati di terra grassa ed altre terre appunto per questa divisata faccenda, e la vanno sparpanando e spargendo sopra i terreni, non altramente che un concime, il quale fa incontanente ottima lega con i terreni medesimi non solo, ma siccome fa toccar con mano la continuata esperienza, li rende altresì di sterili e magri, che erano perinnanzi, sommamente fertili ed ubertosi.

Monsieur Reaumur sendo in estremo bramoso d' arrivare a sapere in qual maniera questi frammenti di conchiglie rendessero fertili i terreni, alla bella prima si fece a congetturare, che lo stesso appunto facessero, che far sogliono le altre spezie d' immondezze del letame, che col tempo disciolgonsi intieramente, e penetrano nelle viscere del terreno, e lo impinguano e rendonlo ubertoso; e che il concime comune altro non fosse, che una sorte di terra, la quale dovesse unicamente la sua prima origine a tali frammenti di nicchj e conchiglie, meglio e più perfettamente disciolte; e per conseguente che la pioggia, e l'aria in alcuna maniera con-

vertisse queste conchiglie in concime e terra grassa sopra i terreni. Ma egli ebbe assai presto a rimaner convinto dell' errore, in cui tenevalo la propria sua opinione, dalla esperienza dei contadini, presso de' quali egli ebbe a trovare, come in quelle medesime cave, nelle quali essi vangavano e cavavano il marlo o sia terra grassa, zappavano eziandio queste conchiglie, e che servivansene di pari come un ottimo concime, ma per terreni di un' indole e natura totalmente differente: concios siachè quei terreni, che ricevevano benefizio ed erano renduti ubertosi dal marlo o divisata terra grassa, venivano anzichè beneficati, altamente danneggiati dai frantumi di conchiglie; e per lo contrario quelle possessioni, che venivano altamente migliorate dai frantumi medesimi, non ricevevano vantaggio e benefizio dal marlo. Potrebbe assai naturalmente esser supposto, che i sali in questi frammenti di nicchj fossili contenuti ajutino a render fertili ed ubertose le terre, nella medesima maniera che ciò fanno i sali delle piante marine comuni, le quali sono in moltissimi luoghi usate per concime. Ella non è cosa impossibile, che i sali possano veramente aver l' uso loro nel tutto; ma il gran vantaggio, che questi frantumi di conchiglie rendono ai terreni, nei quali vengono usati dee essere appianato e spiegato in una maniera molto più agevole, allorchè la natura ed indole dei terreni, nei quali vengono posti, sia prima ben bene esaminata ed osservata.

Sono questi d' ordinario terreni argillosi, d' indole fredda, ne' quali nulla si produce e cresce, senonsè tignamiche, scope, ed erbaccia inutilissima; e per lo contrario le comuni utili piante in essi terreni non vengon mai da nulla; e dopo una pioggia, sì fatti terreni restano sempre mai bagnati sopra la loro superficie ed assai umidi, per piccola, che la pioggia sia, avvegnachè la loro tessitura sia così serrata chiusa e compatta, che l' acqua non può penetrarvi, siccome ella suol tosto penetrare nella spungosa tessitura dei comuni terreni ubertosi. Questa particolar sorte di concime, che è leggerissimo, e che in sostanza altro non è, che una massa di frantumi e rottami di nicchj mezzo calcinati, mescolandosi con queste terre viene a rompere le sue particelle, e viene a cagionare una moltitudine di vacui e di picciolissime cavità perentro la medesima, e vengono a ridurre a un dipresso questi duri e compatti terreni somiglianti alle buone terre comuni, e così la pioggia, potendoli penetrare, li rende più morbidi e più pastosi.

Gli effetti di simigliante concimatura sono di durata e permanenti; conciossiachè una possessione bene e a dovere concimata e lavorata con questi frantumi di conchiglie non ha bisogno di essere concimata per buoni vent' anni, e la pioggia non riman più come per innanzi, sopra la superficie, ma penetra ben presto la sostanza di quella e bagna e seconda le sadici delle piante ivi seminate e piantate. Fannosi questi altresì un passaggio più agevole, e penetrano ad una proporzionata profondità, mentre gli aratori non isperimentano minor benefizio, mentre l' aratolo approfondasi molto bene, e fa il solco bene affossato in quelle terre, che per innanzi a grandissimo stento tagliava il

bombere superficialmente, ed a fior di terreno. Alcuni a vero dire si son fatti ad immaginare, che tutti questi divisati effetti sieno dovuti ai sali delle conchiglie operanti nella maniera medesima di quelli dello sterco, e per coral mezzo vengano a rompere e disgregare le connessioni delle molecole più minute; ma la disamina oculare farà vedere e toccar con mano, come le conchiglie frante agiscono in questo dato caso meramente come particelle di dura materia di quella grossezza e consistenza, e nulla più di quello farebbonsi de' rottami e scaglie di pietra della grossezza medesima: ed ai contadini queste è molto ben noto, avvegnachè sperimentano lor necessario lo zappare questi terreni, che hanno concimato co'frantumi di conchiglia, nella maniera medesima, che zappano e vangano le altre terre tutte.

Vi sono in molti paesi forestieri come anche nei nostri proprj, terreni di tale e sì fatta natura, che non vi ha modo, nè verso, che divengano fruttiferi, qualora non vi venga gettata una prodigiosa quantità di sabbione. Questi terreni sono tutti dell' indole e natura medesima di quelli, sopra i quali i nostri fattori di campagna ed i nostri affituali sperimentano d' ottimo effetto quello di concimarli e governarli coi frantumi divisati di conchiglie. Il sabbione e questa concimatura di conchiglie è cosa evidentissima che operano, e producono il loro effetto in virtù del principio medesimo, nel migliorare, che fanno i terreni, il quale altro in sostanza non è seponsè quello di dividere e diradare le parti di quelli, allorchè sono soverchio unite e compatte; ma di queste due sostanze i rottami delle conchiglie producono l' effetto in migliore e più perfetto modo, avvegnachè sieno in loro stessi assai più leggieri.

Non so chè di analogo a simigliante specie di governo de'terreni si è quello di gittare per i campi delle pietruzze, e de' ritagli e scaglie ruvidissime di pietra, ma però in quei dati particolari terreni che sono di loro natura fissi, soverchio uniti, e compatti in grado straordinario. Ella è una pratica generale nella coltivazione quella di rimondare i terreni da tutte le pietre il più, che sia possibile; ma questi dati terreni sono acconci e disposti a screpolarsi ed a seccarsi nelle stagioni asciutte; e quanto maggior quantità di pietre sarannovi perentro mescolate, vedrassi che elle saranno tanto minor numero di screpoli, e che quei screpoli, che vi si osserveranno, saranno sempre più piccoli e più corti. Per mezzo di queste pietre la terra viene ad esser divisa in altrettante separate porzioncelle, di modo che non possono sarvisi delle fissure o screpoli gran fatto considerabili e continuati; ed oltra a ciò, come per un conseguente necessario, viene osservato esser la terra di questa divisata indole e natura più fruttifera, a proporzione della maggior quantità di pietre, che perentro essa si trovino, purchè queste pietre non sieno soverchio grosse.

La concimatura e governo dei frantumi di conchiglie sopra questi terreni non suol produrre il suo maggiore effetto per i primi due anni, come lo produce grandissimo negli anni susseguenti; e la ragione di questo partico-

far fenomeno si è, perchè allora, vale a dire, in quei primi due anni questi rottami non sono mescolati colla terra tanto che basti; ma coll' andar del tempo vengonsi questi a frangere e dividersi in numero grande di minutissime particelle, e queste tutte diventano fasciate intimamente colle mollecole della terra, e per conseguente vengono a produrre con maggior perfezione l'effetto loro.

Ella è cosa assai ben conosciuta che i frantumi e rottami dei gusci delle comuni chiocciole ortensi diventano sempremai calcinati, come si osserva in alcun grado collo starsi nel terreno: questi divengono perciò sommamente stritolabili, e possono essere anche ridotti, e macinati in polvere se si stringano fra le dita: ed avviene a capello la cosa medesima in rapporto ai nicchj o conchiglie marine. Queste colla diuturna loro dimora nel terreno vengono così calcinate, e fortunatamente pe'l Contadino od affittuale vengono ridotte e convertite in una sorte di sottile arsa polvere, le particelle della quale sono appunto d'una tal forma e grossezza, che è a capello nata fatta per dividere, e per rompere le picciole zollette di terreno e per formar nel tutto certi dati vacui e spazj quali appunto vi vogliono, perchè le parti interne possano esser penetrate dall' acqua, che fecondar possa le radici delle piante, dando così al nutriente umido un agevole proporzionato passaggio: e siccome questi dati pezzi o frantumi di conchiglie non sono tali, che ci possiamo da essi promettere, che operino ed agiscano come corpi contenenti in sè de' principj attivi, ma meramente come inerti particelle di materia, fino a tanto che ritengano la loro forma, così l'azione non sarà impedita; e malgrado tutti i gagliardi urti, che ricevono dal bombere degli aratoli e da altri ruvidi istrumenti di coltivazione e villeschi, continuano a conservare questa loro forma senza considerabile intacco od alterazione per lunghissimo tratto di tempo, ed in questo mentre l'operazione di spanderli sopra i terreni non ha bisogno di esser ripetuta se non dopo una ventina ed anche una trentina d'anni.

La maniera, onde questa concimatura o governo di frantumi di conchiglie alla perfine coll' andar del tempo distruggasi, non è malagevole a ravvisarsi, se vengano esaminate delle porzioni di terreno governato e concimato con esse in differenti distanze di tempo, e ciò facciasi con levar via con delle lavande la porzione della terra: i frammenti delle conchiglie lasciati dalle lavande delle terre di differenti anni dal tempo del loro essere aggiunti ad esse, verranno trovati ogni anno divenir più piccioli fino a tanto che alla perfine riduconsi in polvere, mescolatasi per ogni parte ugualmente colla terra, e non più acconcia ad aprire e diradare la tessitura di quella, nè a dividere le sue mollecole; ed allora si è appunto, che questi terreni abbisognano d' una nuova operazione e governo rinfrescato dei divisati frantumi di conchiglie.

Questo stritolamento delle particelle delle conchiglie non dee essere determinato da alcuna adeguata regola quanto al tempo, ma egli differisce per rapporto ad un dato numero d'accidenti, ed a norma di ciò, che ne dicono i pra-

tici campagnoli, i quali asseriscono non potersi da altro determinare quando, e come debbasi rinnovare il lavoro della divisata concimatura, senonsè dall'accorgersi del declinamento del terreno medesimo.

La grossezza dei frammenti o rottami delle conchiglie nei loro letti originali fa una differenza grande: i frammenti più grossi comunemente, e tali quali vengono naturalmente supposti, durano più lungo tempo, e conservan buono il terreno per maggior serie d'anni; ma oltre a questo bisogna sapere, come questi frammenti vengono ad essere di maggiore, o di minor durata, rispetto al loro essere più o meno calcinati nella terra, sopra la quale debbono esser gettati.

Conclude Monsieur Reaumur questo utilissimo piano di queste divisate sostanze con osservare, come egli è assai più agevole l'esporre la maniera del loro operare sulla terra, di quello sia lo spiegare il modo, onde vengano e capitino in quei luoghi, ne' quali sono trovati. Egli si era il sistema favorito del famoso nostro Dottor Wodward, che tutti questi nicchj, e *conchiglie* fossero avanzi dell' universale Diluvio, il quale messa avendo a soqquadro e sconvolta la terra tutta, agevolmente lasciati gli avesse qua e là per ogni dove. Ma il valentissimo Monsieur Reaumur con assai miglior dirittura, e con più acconcia dicevolezza, ha descritto il loro esser capitati in quelle parti della Francia, ove al presente vengono in grandissima abbondanza trovati con investigare diligentissimamente il corso dei letti così bene ivi conosciuti di queste *conchiglie*, e con provare agevolissimamente, che tutta quella estensione e tratto di paese, sotto il quale sono trovate, possa essere stato un tempo un allagamento del Mare, senza la necessità d' un diluvio, essendo evidentemente una traccia, che un ampio corpo d'acque lasciato abbia in una parte del Regno questi corpi col suo quindi ritirarsi. Veggansi ommiamente Memoires de l'Academie Paris. ann. 1720.

Conchiglia *Arabica*. Così vien da alcuni denominata una specie di nicchj porcellana, non già perchè trovinsi questi nelle costiere dell'Arabia, ma perchè le linee, ed i divisamenti di quelli vien supposto, che rappresentino tanti caratteri Arabi.

Conchiglia *Aurora*. Così appellasi nell' Istoria Naturale una sommamente osservabile specie di testacei, che trovansi nei Musei dei Raccoglitori di simiglianti galanterie. È questa *conchiglia* della figura di un uccello, avente testa, ale, e coda, e che è d' un colore di fiamma. È però questo testaceo debitore della massima parte di sua bellezza all' arte ed all' accidente. È la *conchiglia* un'ostrica d' una particolarissima variazione di figura da una comune: la testa dell'uccello è il cardine, *cardo*; le ale sono il corpo della *conchiglia*: e la coda è un'allungamento particolare simigliantissimo al pesce martello, che è una specie di cefalo, soltanto ugnola. Veggasi l'articolo Martello.

Questo testaceo naturalmente è d'un color bruno profondo nei lati esteriori, ed interiormente perlato; ma poi che ne venga per l'arte levata via la prima ruvida incamiciatura, ei comparisce di un vivacissimo e bellissimo color di fiamma.

Conchiglia *Centro*. Così viene appellato dai Naturaliſti, o da buona parte di eſsi il Balano marino; ch'è una ſpezie di teſtaceo di mare della famiglia de'Multivalvi, con una bocca aperta, aſsai fiate trovato aderente all'eſterior fondo de'baſtimenti o ad altre foſtanze coperte dall'acqua marina.

Conchiglia *Lettera Chineſe*. Nell'Iſtoria Naturale è queſta una denominazione da parecchj Autori data a quella ſpezie di Cama, che gli altri Scrittori chiamano comunemente *Chama Arabica*. Egli è d'un fondo bruniccio pallido, ed è diſtinto e ſegnato d'un gran numero di linee nere, che ſono non altramente aſciutte che le ſetole d'un pennello, e ſono aggiuſtate e diſpoſte in guiſa e con sì fatte figure, che vengono a rappreſentare come de i caratteri Arabici, e ſecondo la fantasìa d'alcuno, de'caratteri Chineſi. Veggaſi l'articolo Cama.

Conchiglia *orecchia*. Veggaſi l'articolo Orecchia.

Conchiglia *Guinea*; nome dato da i Naturaliſti Ingleſi ad una ſommamente vaga e diverſificata ſpezie di Voluta appellata dagli Autori Franzeſi *la Speculation*. Veggaſi l'artic. Voluta.

Conchiglia *Cuore*. Veggaſi l'articolo Cuore.

Conchiglia *Elmetto*. Così chiamano gli Scrittori delle coſe naturali una ſpezie di murice, del quale vi ſono parecchie ſpezie. Tutti queſti s'avvicinano alquanto alla figura triangolare, e ſono ſenza ſpine lunghe. Veggaſi l'articolo Murice.

Conchiglia *Leopardo*. I Naturaliſti Ingleſi così chiamano il Pardo, ch'è una ſpezie di Voluta, così denominata dalle ſue macchie ſomigliantiſsime a quelle della pelle d'un Leopardo. Di queſti ve ne ha tre ſpezie conoſciute, una macchiata di nero, un'altra di giallo, ed un'altra di roſſo.

Conchiglia *Leprotto*. È così denominata nell'Iſtoria Naturale da molti Autori una ſpezie di nicchio porcellana raſſomiglianteſi nel colore ad una lepre giovane, o ſia un leprotto. Veggaſi l'articolo Porcellana.

Conchiglia *lampeggiante*. È queſto nell'Iſtoria naturale un nome dato da non pochi Scrittori ad una ſpezie di nicchio Murice, tutto diſtinto variamente nel ſuo corpo con iſtriſce ſomigliantiſſime a quelle vampe, che noi ſogliamo vedere talvolta dipinte. Veggaſi l'articolo Murice.

Conchiglia *Mappa*. Così chiamano alcuni Scrittori delle coſe naturali una particolar ſpezie di porcellana nicchio, le figure, che veggionſi nel corpo del quale aſſomiglianſi alle linee d'un Mappamondo. Veggaſi l'articolo Porcellana.

Conchiglia *Arca di Noè*. Veggaſi l'artic. Noè.

Conchiglia *Oſtrica*. Veggaſi l'art. Ostrica.

Conchiglia *Moglie vecchia*. Così viene denominata da alcuni quella ſpezie di Chama, che gli Autori Franceſi appellano ſomigliantemente *Vieille ridée*. Veggaſi l'articolo Vieille Ridée.

Conchiglia *Onione*. Veggaſi l'art. Onione.

Conchiglia *cannello*, nella materia Medica. Veggaſi l'Artic. Entalio.

Conchiglia *Setta*, nome dato dagli Autori dell'Iſtoria Naturale ad

una ſpezie d'Oſtrica, che in alcuna proporzione rappreſenta la figura di una ſella o bardella. Veggaſi l'articolo OSTRICA.

CONCHIGLIA *San Jacopo*. Così denominano gli Scrittori, che hanno trattato delle conchiglie, una ſpezie belliſſima di petoncolo variamente diſegnato. Veggaſi l'articolo PETONCOLO.

CONCHIGLIA *San Michele*. Nell'Iſtoria Naturale è un nome aſſegnato da gli Autori ad una ſpezie di petoncolo. È queſto d'un belliſſimo color giallo rilucente. Veggaſi l'artic. PETONCOLO.

CONCHIGLIA *Scorpione*. Così chiamano i Naturaliſti una ſpezie di murice aſſai approſſimanteſi alla natura del nicchio Ramarro. È queſto nicchio aſſai comune nelle Raccolte degli Studioſi della Natura. Egli è di un color giallo, con aſſai profondi ſolchi nella parte eſteriore del ſuo corpo, e tutto pieno di bernoccoli. Dalle labbra del nicchio alzanſi cinque groſſe ſpine, ovvero, ſiccome vengono comunemente donominate, cinque dita, ed altre due, che ſono aſſaiſſimo piegate, una dalla teſta: l'altra dalla coda: queſte ſono vaghiſſimamente raggiate di bianco, e di finiſſimo violetto. Veg. l'artic. MURICE.

CONCHIGLIA *Vite*, o fatta a vite. Veg. l'artic. TURBO.

CONCHIGLIA *vajolo*. Così addimandano gli Scrittori dell'Iſtoria Naturale un'aſſai oſſervabile ſpezie di *Concha Venerea* o nicchio porcellana: i tubercoli, che veggonſi nella ſuperficie del qual nicchio vuolſi, che rappreſentino le bolle del vajolo. Vi ſono due ſpezie di ſomigliante conchiglia, una bianca con bernoccoli o rubercoletti ſpianati, ed un'altra verdaſtra co' bernoccioletti medeſimi più elevati. Veggaſi l'artic. PORCELLANA.

CONCHIGLIA *Serpente*. Nell'Iſtoria Naturale è un nome aſſegnato ad una ſpezie belliſſima di nicchio porcellana, le macchie della ſuperfizie del quale ſono a quelle ſomiglianteſſime della pelle d'una Serpe. Veg. l'artic. PORCELLANA.

CONCHIGLIA *Ramarro*. Dai raccoglitori dei nicchj è denominata con queſto aggiunto una ſpecie di Murice. Veggaſi gli articoli. ARANEA, CONCHA, MUREX.

CONCHIGLIA *pianta di Fragola*. È un nome dato dai Naturaliſti ad una belliſſima e ſommamente vaga ſpecie di cuore, e nicchio cordiſorme macchiato tutto di picciolisſime tacche roſſe totonde.

CONCHIGLIA *Rondine*. Gli Autori dell'Iſtoria Naturale così chiamano una ſpezie d'Oſtrica, che rappreſenta in qualche modo un uccelletto in atto di volare. Veggaſi l'articolo OSTRICA.

CONCHIGLIA *Cigno*. Veg. l'artic. CIGNO.

CONCHIGLIA *Tigre*. È queſta nell'a Naturale Iſtoria una ſpecie di porcellana nicchio, oppure di conca venerea, che vuolſi, che nella ſua ſuperficie eſteriore rappreſenti le macchie della pelle d'una Tigre. Veggaſi l'articolo PORCELLANA.

CONCHIGLIA *Tromba*. Veg. l'artic. TROMBA.

CONCHIGLIA *Turbante*. Veg. l'art. TURBANTE.

CONCHIGLIA *Rapa*. É questo una ſpezie di Nicchio Marino, da alcuni Scrittori delle coſe naturali denominato *Radice*. Aſſomigliaſi in tutto e per tutto nella ſua figura ad una rapa, ed è della ſpecie de' nicchj *Dolia* ovver *Conchæ globoſæ*. Coloro, che hanno appellato Nicchio Radice, alluder vogliono a quelle radici groſſe e rotonde come quelle delle rape o delle bietole, e non già alle radici comuni. Veg. l'articolo DOLIUM.

CONCHOIDE o CONCHILIS, in Geometria, è una linea curva, che ſempre s' avvicina più e più ad una linea retta, a cui è inclinata, ma non mai vi ſi adatta, o concorre con eſſa. Vedi CURVA.

Ell'è deſcritta così: Tirate una linea retta B D, (Tav. *Analyſi* fig. 1.) ed un' altra A C, perpendicolare ad eſſa in E; tirate qualſivoglia numero di linee rette, come C M, C M, che taglian B D in Q: fate Q M = Q N = A E = E F; la curva, dove i punti M M ſi trovano, è la *conchilis* o *conchois prima*; chiamata così dal ſuo inventore Nicomede.

L'altra, in cui ſi trovano i punti N N, è la *conchois ſeconda*; la linea retta B D è la *regola*, il punto C il *polo*.

L'inventore immaginò e coſtruſſe anco un iſtrumento, col quale ſi può deſcrivere meccanicamente la prima *conchoide*: così, nella regola A D (Tav. *Analyſi* fig. 2.) v' è un canale o incavo, così che un chiodo liſcio ed eguale, ſaldamente attaccato nella regola movibile C B, nel punto F, può ſdrucciolare liberamente dentro di quello; nella regola E G è affiſſo un altro chiodo in K, perchè vi poſſa ſdrucciolar ſopra la regola mobile C B.

Se dunque la regola B C moveraſſi così, che il chiodo F paſſi lungo il canale A D, lo ſtile o punto in C, deſcriverà la prima *conchoide*,

Ora ſia A P = x, (fig. 1.) A E = a, P E = M R = $a - x$; per lo chè, ſiccome x creſce, $a - x$ od M R decreſcerà; e però la curva continuamente vie più s' appreſſa alla regola B D.

Nella ſteſſa maniera appare, che la linea retta N O dee continuamente decreſcere; e però, la ſeconda *conchoide* parimenti, dee di continuo avvicinarſi più dappreſſo alla regola.

Ma poichè tra ciaſcuna *conchoide* e la linea retta B D, vi ſarà tuttavia ſempre la linea retta Q M, o Q N eguale ad V E; niuna delle *conchoidi* può concorrere con la linea retta B D: conſeguentemente, B è un aſintota di ciaſcuna *conchoide*. Vedi ASINTOTO.

Vi ſaranno dell' altre ſpezie di *conchoidi* prodotte, ſe C E : C Q : : Q M : A E, o indefinitamente, ſe $CE^m : QM^m : AE^m$; per lo chè, ſe C E = b, E A = x, C Q = r, Q M = y; allorar $ab = xy$: e per *conchoidi* infinite, $a^m b^m = x^m y^m$.

CONCIA, la ſcorza della quercia, ſminuzzata e macinata, con un mulino appoſta, e ridotta in groſſolana polvere, per ſervirſene nel *conciar* pelli. Vedi SCORZA e CONCIARE.

La *concia nuova* è la più ſtimata; quando è vecchia e ſtantìa perde aſſai del ſuo effetto, che conſiſte nel condenſare o ſtrignere i pori delle pelli; così che più a lungo che le pelli ſon tenute nella *concia*, tanto maggior forza e fermezza acquiſtano.

In fatti, non ſolamente la ſcorza, ma ogni parte dell' albero della quercia, di qualunque età o grandezza ch' egli ſia, ogni ſorta pure di quercie ec. tagliate nel tempo che ſi ſcortecciano fa buona concia; o così buona almeno, come la fa la più buona ſcorza.

Quando lacorteccia è già procacciata, convien ſeccarla ben bene al Sole, riporla in luogo aſciutto, e sì conſervarla. Per ſervirſene, il legno più groſſo ſi dee tagliare o fendere, acciocchè meglio ridur ſi poſſa in picciole parti coll'ordigno de' conciatori fatto a tal uopo: dopo ciò ſeccaſi di nuovo ſu di una fornace, ed allora ſi macina col mulino. Vedi MULINO. Dove la quercia ſcarſeggia, poſſono ſupplire al difetto gli ſpini o pruni.

SUPPLEMENTO.

CONCIA. *Fiori di concia.* Fiore di *concia* addimandano quegli operaj, che ſono impiegati nell' arte del conciare, una certa ſoſtanza gialla, che aſſai ſovente trovaſi ſopra la *concia* vecchia o buccia di quercia fatta in pezzi, ch' è ſtata uſata per *concia*, e che non è altramente buona per ſervirſene.

Il nome però, a queſta ſoſtanza da coloro aſſegnato, è ſommamente improprio e diſacconcio; e quantunque ſia giuoco forza, che chiunque pratica nel cortile de' conciatori, di quelli abbia veduta la coſa, tuttavia ella è ſempre paſſata per una efflorescenza della diviſata corteccia: fino a tanto che il curioſiſſimo inveſtigatore della Natura Monſ. Marchand dieſſi con maggiore accuratezza a ponderarne ed eſaminarne da quel valentuomo, co' egli era, la ſua natura, e trovò in fatti, com' ella era una pianta per ſe ſteſſa totalmente differente, e tutt' altra dalla materia della *concia*, ed a cui la ſcorza o corteccia quercina, ch' era ſtata aſſai fiate inumidita e ſeccata di nuovo, ſervito aveva come di propria matrice. Egli venne a toccar con mano aver queſta maggiore affinità colla ſpugna, che con qualſivoglia altro genere di piante, e perciò dieſſi con ſomma dicevolezza a denominarla: *Spongia fugax, mollis, flava, & amœna in pulvere coriario naſcens.*

Vedeſi queſta d' ordinario ſpuntare fuori, e far moſtra di sè nei meſi più cuocenti dell' Eſtate, ed è allora veduta in piccioli grazioſi mucchj di un color giallo belliſſimo in differenti parti delle vecchie fette di corteccia quercina. Ella compariſce alla bella prima in forma d' una ſottiliſſima ſchiuma gialla, ed è d' una ſtruttura aſſai avvicinanteſi a quella d' una gelatina; ma ella va ogni giorno più creſcendo e divenendo più polputa e fatticcia, fino a tanto che ella viene alla perfine ad alzarſi dalla ſuperficie della corteccia un mezzo dito in circa. Via via che ella creſce, la ſua ſuperficie va ſempre più incavernandoſi, e facendoſi ſpongoſa, i pori o fori di quella eſſendo di differenti diametri, e la materia negl' interſtizj ſtanziante viene a formare una ſpezie di rete più o meno regolare, ed aſſai ſovente interrotta da irregolari prominenze in parecchie parti: ed ultimamente, allorchè la ſua totale creſcita è compiuta, il tutto aſſomigliaſi meglio ad una ſpugna, che a qualſivoglia altra ſoſtanza vegetabile, ed è d' un color giallo pienissimo, e d' una conſiſtenza e

tatto conſiderabilmente forte; nè vi ſono radici, onde ſcoprirne il ſuo principio: l'odore, che tramanda è ſimigliantiſſimo a quello delle legna putrefatte, ed il ſuo ſapore è ſtiptico alquanto. Faſſi maiſempre vedere nei meſi più caldi, e ſempremai ſopra la vecchia *concia*, allorchè ha cominciato a fermentare, ed è nello ſtato, in cui i noſtri giardinieri ſervonſene per i letti caldi. Se egli avvenga, che ella ſtiaſi eſpoſta alla sferza del Sole di mezzo giorno ella ha cortiſſima vita; ma ſe ella troviſi in luogo ombroſo; manterraviſi per tratto di tempo aſſai lungo, ed aſſai fiate ſi eſtenderà aſſai, e prenderà un gran tratto di luogo, e ſarà una belliſſima comparſa per parecchie ſettimane. Vegganſi Memoires Acad. Pariſien. ann. 1727.

CONCIAR *Pelli*, è il prepararle in una foſſa, con la concia o polvere di ſcorza di quercia, e con acqua, dopo d'averne levato via il pelo, col macerarle nell'acqua di calcina. Vedi Concia, Pelle, Cuojo ec.

Metodo di conciar pelli o cuoj di vacche, di vitelli e di cavalli. Scorticata la pelle, ſe vuolſi conſervarla, ſalaſi con ſale marino ed allume, o con una ſpezie di ſalnitro, detto *natron*, ſe non ſi ha da conſervare, ſi laſcia di ſalarla, poichè queſto non fa d'uopo, ſe non per impedire che la pelle non ſi corrompa, innanzi che ſi poſſa comodamente portare alla *concia*.

Sia ſtata o no ſalata la pelle, il conciatore comincia dal levarne le corna, le orecchie, e la coda; dopo di che ella gittaſi in un'acqua corrente, e vi ſi laſcia per circa 30 ore, affine di lavarne il ſangue, ed altre impuritadi attaccate al di dentro della pelle.

Ciò fatto, ſi laſcia per tutta la notte in una calcinara già adoprata; da onde ſi cava e ſi laſcia ſcolare tre o quattro giorni ſu l'orlo della foſſa.

Finita la prima e più leggiera preparazione, di nuovo ſi rimette in una buca di calcina forte per due giorni; e ſi cava e ſi laſcia per quattro altri; e sì per lo ſpazio di 6 ſettimane, ſi cava e ſi mette nella buca, due volte per ſettimana.

Sul fine della ſeſta, metteſi la pelle in una nuova buca, dove continua a ſtare otto giorni, e ſe ne cava per altrettanti; e queſto faſſi alternativamente per un anno o diciotto meſi, ſecondo la forza del cuojo, o ſecondo il tempo: imperocchè ne' gran caldi, le mettono in nuova calcina due volte alla ſettimana; e nel tempo di diaccio qualche volta non le toccano per tre meſi. Ogni nuova buca di calcina, in cui le gittano, è ſempre più forte.

Sul fine della quarta, della quinta, o della ſeſta ſettimana, il Conciatore ne rade via il pelo ſopra un cavalletto di legno, con una ſpezie di coltello a tal uopo. E dopo un anno o 18 meſi, quando il pelo è perfettamente portato via, ei la porta ad un fiume a lavare, ne abrade la carne ſul cavalletto con un altro coltello, e la frega vivamente con una ſpecie di cote, per levarne ogni rimaſuglio di parte carnoſa od altro ſozzume ſu la parte del pelo.

La pelle oramai ſi mette nella *concia*, cioè, ſi copre affatto di concia, così diſteſa com'ella è nella buca, e vi ſi

lascia correr sopra dell' acqua : se la pelle è forte, cinque coperture di concia occorreranno ; per le più deboli, tre o quattro possono bastare. Quando la pelle non è stata tenuta abbastanza lungo tempo nella calcina, o nella buca della *concia*, fendendola nel mezzo vi si vede una striscia bianchiccia, ch' è la crudità della pelle; e questa è la ragione perchè le suole delle scarpe, degli stivali ec. così facilmente si distendono, e pigliano acqua.

Quando le cuoja son bastantemente *conciate* si cavano fuor dalla buca, per seccarsi, sospendendole all' aria : allora si rimondano dalla *concia*, e si ripongono in un luogo nè troppo asciutto, nè troppo umido; si distendono l' una sopra l'altra, con dei pesi su la sommità, per tenerle stese e dritte ; ed in tale stato si vendono, sotto la denominazione di *cuojo tirato* o disteso. Questo è il metodo di conciare le pelli dei tori e de' buoi.

Le pelli de' vitelli e de' cavalli si *conciano* quasi nella stessa maniera che quelle de' buoi, se non che lasciansi solamente quattro mesi nella buca di calcina, e avanti che sieno messe nella *concia*, vi si richiede l' operazione seguente: Dell' acqua fredda si versa in un tinozzo di legno, dove son messe le pelli, che si lascian macerare agitandole, finchè si va scaldando dell' altra acqua in una caldaja ; e subito che quest' acqua è un poco più che tepida, è versata a poco a poco nel tinozzo, e sopra vi si getta un corbello di concia : durante in quel tempo, le pelli si vanno sempre rivoltando, acciocchè l' acqua e la concia non le corrughi o le scotti.

A capo di un' ora, si cavan fuori, e per un giorno si gittano in acqua fredda, poscia si rimettono nel primo tinozzo, o nella stessa acqua in cui erano state prima, e vi si lasciano per otto giorni ; a capo de' quali si mettono nella buca della *concia*, e tre coperture di concia si dan loro, la prima delle quali dura cinque settimane, la seconda sei, e la terza due mesi.

Il resto delle operazioni è per tutti i conti lo stesso che il sopra descritto. In alcuni paesi come nella Sciampagna i Cojaj danno la prima preparazione con orzo in luogo di calcina.

Conciar *pelli* o *cuoj*, si piglia ancora in altro senso, cioè, per l' ultima loro preparazione, con la quale il cojame si riduce allo stato di adoprarsi per farne scarpe, selle, arnesi, e fornimenti da carrozze ec. Quest' operazione si fa con olio o sevo, e fa sollevare dalla parte del pelo una spezie di granitura, non dissimile a quella del marrocchino. Si pratica egualmente su le pelli di vitello, di toro, e su quelle di pecora ec. Vi è anco una spezie di cuojo conciato, senza granitura. Vedi Pelle ec.

I colori, che si danno in questa sorta di *concia*, sono il nero, il bianco, il rosso, il giallo, ed il verde: gli altri colori danfi dai pellicciaj; che differiscono dai conciapelli in questo, che eglino applicano i lor colori su la parte della carne ; i conciapelli su la parte del pelo.

Maniera di conciare *in nero, con la granitura*. Dei neri vi son quattro condizioni: o le pelli sono poste nel sevo da ambe le parti, o vi si adopra l'olio in vece di sevo sulla parte carnosa, e

il ſevo ſolo ſi adopra ſu la parte del pelo, e niente ſu l' altra; ovvero il ſevo ſi adopera ſu tutte due le parti, ma non vi ſi leva granitura.

Le due prime hanno luogo per li cuoj di vacche e di vitelli; la ſeconda è la ſola maniera che ſi pratica per le pelli di pecora; e le ultime due ſi praticano in certi caſi per le pelli di vacche e di tori: quanto al vitello, ed alla pecora, ſi adopra ſumac ſu la parte della carne, che le dà una tinta di naranccio.

Quanto alla *pelle*, o *vacchetta in nero*; eſſa pelle, venuta dal conciatore, o cojajo, bagnaſi diverſe volte con una ſcopa di gineſtra, ſi rotola, e ſi calca ſotto a' piedi per farla trattabile, ſi colla, e tutto quel che rimane di carnoſo, per quant' è poſſibile, ſe ne leva col coltello: ſi ſoſpende all' aria, finchè ſia mezza aſciutta; poi ſi bagna, e ſi calca di nuovo più volte. Fatto ciò, ſi frega per tutto con ſtregghia, o con una placca che ha alcuni nicchj a maniera di denti, acciocchè diventi ſempre più pieghevole; e leggiermente ſi avvampa o ſcalda con ſtrame, affin di prepararla a ricevere il ſevo, che vi ſi applica da ambe le parti ben caldo e bollito.

La pelle è allora divampata e ſcaldata una ſeconda volta; poſta quindi per quattr' ore in un vaſe di acqua dolce, ſi calpeſta, e ſi agita una ſeconda volta con la ſtregghia da ciaſcuna banda, e vigoroſamente ſi ſpreme; viene poi impaſticciata del ſuo primo nero fatto di gallozze e ferrame, bolliti in birra garba; ſi ſecca e ſi ſtira o diſtende ſopra una tavola, e la granitura vi ſi abbatte con un ferro piatto, tiratovi ſopra da luogo a luogo.

Allor eſſa riceve il ſuo nero ſecondo, fatto di gallozze, di copparoſa, e di gomma arabica; quand' è aſciutta e diſteſa ſopra una tavola, ſi bagna per tutto con birra agra; quindi ſi piega da angolo ad angolo, e la ſtregghia vi ſi paſſa ſopra per tagliare la granitura, prima ſu la parte del pelo, poſcia ſu la parte della carne; l' ultima con una ſtregghia di ſoghero: la birra che vi reſta, ſe ne eſtrae con uno ſtrofinaccio di pelo, bollito nella feccia o liſcivio del Cappellajo, e la pelle ſi attacca alla tavola, e ſi monda col ſopramentovato iſtrumento di ferro; e di nuovo ſi ſpazza con un pezzo di panno vecchio.

La pelle è allora luſtrata ſu la banda del pelo con un luſtro fatto di berberi, per prepararla a ricevere l'ultima ſua granitura. La granitura, abbiam già oſſervato, che ſi comincia, col piegare o affaldare la pelle, la parte del pelo indentro, per varj verſi: per darle la finitura e granirla intieramente, ella ſi piega di nuovo, dopo il ſuo primo luſtro, per due verſi, prima da un cantone all' altro, un poco a ſghembo, poſcia per traverſo, cioè, prima dirittamente, o da occhio a occhio, poi dalla teſta alla coda. Formata così la granitura, le ſi dà l' ultimo luſtro, che fa l' ultima ſua preparazione; egli è compoſto di gomma arabica, di aglio, d' aceto, di birra, e colla di fiandra, bolliti aſſieme, ed applicato il tutto freddo. Vedi LUSTRO.

La *pelle vitellina, in nero*, ſi prepara quaſi nella ſteſſa maniera, e ſol l'operazione cominciaſi differentemente. Dopo averla lavata, averne detratto al poſſibile ogni avanzo di carne, ed averla aſciugata; ſi pomica la parte carno-

sa, con una dura, e aspra pietra pomice, il che la rende vie più soffice, eguale, e liscia; poscia le si dà la granitura con la stregghia, messa nel sevo: il resto, come dianzi.

Pelli di pecora, in nero. Quello che hanno esse di particolare nella lor preparazione, si è, che son prima distese sopra una tavola, per levarne la borra, di cui son cariche; poscia si bagnano, si calcano sott' a' piedi, e vi s' aggiugne del sevo dalla parte lanosa; di nuovo poi si bagnano, e di nuovo si calcano, si distendono su la tavola, e l' acqua se ne spreme colla stregghia; quindi si fan nere, e si ripassano sotto la stregghia da ciascuna parte, si seccano, e tutta l' asprezza e ineguaglianza se ne toglie con uno istrumento piatto, rotondo, tagliente: il resto come dianzi.

Il cuojo liscio, o senza granitura, fatto di pelli di vacche o buoi, è differente alquanto nella sua preparazione dal precedente. Le pelli essendosi bagnate, calpestate, e passate sotto la stregghia, se ne leva via tutta la carne; il resto fassi come nel primo articolo: osservando, che il sevo sia applicato da ambedue le bande, grosso più che si può; allora ben' ammollate nell' acqua calpestate, crespate, e fatte nere la prima volta; vi si dà poscia il secondo nero, finchè la parte del pelo sia totalmente eguale e liscia. Ultimamente, dopo che han ricevute due lustri, si stringono e soppressano tra due tavole, senza mai piegarle in alcuna maniera durante tutta la preparazione.

Conciar pelli sottili, per farne guanti ec. Vedi Guantajo, e Guanto.

Supplemento.

CONCIARE. L' operazione del conciare le pelli, viene in assai miglior forma effettuata nell' Indie Orientali, di quello facciasi in Inghilterra. Usano gl' Indiani conciatori di pelli tre sorti o spezie di corteccia, la corteccia di mangrava, quella d' ulivo, ed un' altra: e tutta questa faccenda ella viene ultimata così speditamente, che in sei settimane la pelle è acconcissima per farsene delle scarpe, tutto che costi assai minor fatica di quello costi ai nostri conciatori. Vegganfi le Transazioni. Filosof. num. 36.

Ciascheduna parte della quercia, di qualsivoglia età o grossezza ella siasi, è acconcissima per l' uso dei conciatori, e tutti i quercioli, essendo tagliati e procurari nel tempo opportuno per iscortecciargli, conceranno egualmente bene, che la sola scorza. Allorchè questo materiale è proccurato nella buona e propria stagione, fa di mestieri, che venga ottimamente seccato al Sole più che la sola corteccia; quindi dee essere tagliuzzato, e tenuto ben conservato in luogo coperto per uso.

Allorchè dee esser messo in opera, bisogna, che il legno più grosso sia primieramente spaccato, e fatto picciolo, sicchè si adatti la macchina, ed il picciolo conviene, che pongasi nella macchina come egli è. Fatto che sia questo, bisogna che venga seccato di nuovo in un forno, e dopo di ciò macinarlo in quella guisa medesima colla quale i conciatori macinano la corteccia loro. Legno somigliante dopo che

è nella diviſata maniera aggiuſtato, dee eſſer in miglior guiſa ſeccato in un forno per ſervirſene in punto; ed in evento, che ſia una tal diligenza traſcurata diverrà nero, e mangerà tutto il cuojo che conceraſſi con eſſo. Ove abbiavi ſcarſezza di querce o quercioli, potrannoſi in luogo di quelli uſare e mettere in opera a un di preſſo col medeſimo buon effetto e riuſcita i rovi neri, ed ove non ſiavi gran fatto copia di queſti, poſſonſi adoprare eziandio i rovi bianchi. Tranſ. Filoſof. num. 108.

Le ſcope Britanniche altresì eſſendo preparate nella maniera medeſima che i quercioli o la ſcorza di quercia, ſon buone per alcuni uſi nel *conciare*, e fanno maſſimamente ottima riuſcita per conciar quelle pelli groſſe, che debbonſi ridurre per farne della ſuola da ſcarpe. Tutti queſti ingredienti conceranno infinitamente meglio che la ſola ſcorza non farebbe, e queſto con molto minor briga e danno, di modo che queſta nuova ſcoperta può egregiamente ſalvare il taglio degli alberi, allorchè manchi loro la corteccia, in una ſtagione in cui ſono in ſucchio, come vien detto; la qual coſa, quando è fatta in tal tempo, cagiona, che il legname patiſca al di fuori, e dentro preſtiſſimamente venga divorato dai vermi, e s' intarli: dove per lo contrario, ſe gli alberi vengano tagliati nell' Invernata, quando non ſono in ſucchio, conſerverannoſi tutti polpa, come dicono i falegnami, nè vi ſarà pericolo, che intarlino. Queſta nuova maniera di ſervirſi del legno inſieme colla corteccia nel *conciare* verrà altresì ad accreſcere il valore di legne così fatte d' aſſai. Tranſ. Filoſof. num. 105.

La macchina neceſſaria per tagliare il legno è compoſta d' un lungo tronco di legno riquadrato; e d' alcuni pezzi di ferro, che debbon eſſere al medeſimo attaccati, e meſſi in opera intorno ad eſſo, vale a dire, un martello, un' incudine, un ſoſtegno di ferro per tenere il legno, che dee eſſere acciaccato e tagliato, ed un' accetta, od altro acconcio coltello per tagliarlo. Il tutto è una ſempliciſſima macchina, e di pochiſſima ſpeſa, ed è deſcritta ampiamente, e delineata ſotto il pur ora citato numero delle Tranſazioni Filoſofiche.

Dalle eſperienze da Monſieur de Buffon fatte ſopra differenti pelli, venne toccato con mano, come una bollitura o decotto di legno di giovane querciolo riuſciva a maraviglia bene per conciare pelli di pecore e di camozze, ma che non produceva lo ſteſſo effetto per le pelli di bue e per altre pelli di dura conſiſtenza. Queſto però a mio credere addiviene non per altro, ſenonsè per mancanza di buon metodo d' uſare il legno medeſimo. E certamente queſte eſperienze ſi meritano onninamente d' eſſer continuate e tentate di vantaggio: concioſſiachè i picciol ramuſcelli di quercia o di querciolo, che coſtano pochiſſimo, potrebbero praticarſi con vantaggio e riſparmio grandiſſimo, e far lo ſteſſo effetto che producono ingredienti aſſai più cari, e la ſcorza medeſima; e ſiccome in moltiſſimi alberi viene ſperimentato che la buccia dei più giovani rami e tenerelli è infinitamente più efficace, e contiene maggior virtù, di quello che ne contengon i rami

più grossi e più vecchj, ovvero il tronco di quelli, così l' uso di questi piccioli rami colla sostanza e colla buccia o corteccia loro tutto insieme potrebbe con somma probabilità trovarsi corrispondere in tutto e per tutto agli effetti della corteccia sola, cavata dalle piante più grosse. Vegganſi Memoires Acad. Scienc. Paris. ann. 1736. Veggasi altresì il luogo testè citato delle Transazioni Filosofiche.

CONCIATURA *del fiore*, nella Botanica. Vedi ATTIRE.

CONCILIO o CONSILIO, è un assemblea o adunanza di diverse persone considerabili, o di ministri, affin di deliberare insieme e concertare misure, in ordine all' amministrazione degli affari pubblici, al render giustizia ec. Vedi ASSEMBLEA.

Il *Concilio*, o consiglio privato del Re; è il primum mobile del Governo civile d' Inghilterra, e quello da cui tutti gli orbi inferiori dirivano il loro moto. Vedi PRIVY-*Council*.

Nella Polizia Francese, i *Consegli* sono in molto numero: eglino hanno il lor *Consiglio di Stato*, quel *delle Finanze*, il *Conseglio de' Dispacci*, quel *delle Direzioni*, il *gran Consiglio*, il *Consilio della Reggenza*, il *Consiglio della Coscienza* ec.

CONCILIO *Aulico*. Vedi l' Articolo AULICO.

CONCILIO, nella Storia e nella Polizia Ecclesiastica, è un sinodo, o un' adunanza di Prelati * principalmente Vescovi, * formata per ivi regolare affari e materie, concernenti la dottrina o disciplina della Chiesa. Vedi SINODO.

CONCILIO *Provinciale*, è un' assemblea de' Prelati d' una Provincia, sotto il Metropolitano. Vedi PROVINCIA, e CONVOCAZIONE.

CONCILIO *Nazionale*, è un' assemblea de' Prelati d' una Nazione, sotto il lor Primate o Patriarca. Vedi PRIMATE.

CONCILIO *Ecumenico* o *Generale*, è un' assemblea di tutti i Prelati maggiori del Cristianesimo. Vedi ECUMENICO.

Per costituire un *Concilio Generale* non si ricerca che tutti i Prelati siano attualmente presenti; basta che il *Concilio* sia regolarmente intimato, e che od ivi eglino si trovino, o che vi sieno stati chiamati.

I *Concilj generali* sono spesso chiamati dagli autori ecclesiastici, *Concilj plenarj*. Se ne contano diciotto, cioè, due Niceni, quattro Costantinopolitani, un Efesino, uno Calcedonese, cinque Lateranesi, due di Lione, uno di Vienna, uno di Fiorenza, e l' ultimo di Trento, il quale durò o si tenne dal 1545, fin al 1563. Solamente i primi quattro di questi *Concilj* son ricevuti dai * pretesi * Riformati. Il *Concilio* di Trento ordina che si tengano de' *Concilj Provinciali* ogni tre anni.

Vi sono state varie collezioni de' Canoni o decreti de' *Concilj*; come quella del Dottor Merlino a Parigi nel 1524; una di Crabbe Religioso Francescano, nel 1536; una di Surio nel 1567; un' altra in Venezia nel 1585; un' altra in Roma nel 1608; una di Binio, Canonico di Colonia, nel 1606, in dieci volumi: un' altra nel Louvre, del 1664 in 37 volumi: un' altra del P. Labbé e del P. Cossart, Gesuiti, del 1672, in 17 volumi, più ampia

Digitized by Google

che le altre. Ultimamente, un' altra del P. Arduino. Vedi CANONE.

CONCILIO, o *configlio di guerra*, è un' assemblea de' principali ufiziali di un' armata, d' una flotta, nell' uopo convocati e adunati dal Generale o dall' Ammiraglio, affin di mettere in considerazione lo stato presente delle cose, e concertar misure per la futura condotta, per assedj, per ritirate, per combattimenti ec. Vedi GUERRA.

Il medesimo termine è qualche volta usato per dinotare un' assemblea degli Ufiziali, d'un Reggimento, o d'un vascello; adunati per giudicare soldati o marinari accusati di qualche delitto.

CONCILIO *comune*, *Commun* COUNCIL, è una corte o assemblea, nella quale sono fatti tutti gli statuti, che obbligano i Cittadini di Londra.

Egli consiste, come il parlamento, in due Camere; una *superiore*, che è composta del Lord-mayor, e degli Aldermani; ed una bassa, d' un certo numero d' uomini del *Configlio comune*, scelti dalle diverse parrocchie o quartieri, come rappresentanti il corpo dei cittadini.

CONCIMARE, o *letamare* e *ingrassare la terra*, è l' applicazione d' una materia opportuna, ed atta a migliorare il terreno, e renderlo più fertile. Vedi CONCIME, VEGETAZIONE ec.

Le materie che si adoprano per *concimare*, sono varie in varj paesi. Le più ordinarie sono il letame, la calcina, e la creta, o simil terra fossile, che ingrassa i campi, detta da' Francesi *marne*, dagl' Inglesi *marl*. Vedi CALCINA ec.

In alcune parti dell' Irlanda si servono de' nicchj di mare, come di quei delle chiocciole, o lumache ec. che troviamo ben combinarsi e accordarsi colla terra melmosa aprica e cretosa, umida o salda; per quanto pare che le diano una spezie di fermento, come la feccia di cervogia al pane, aprendo e rilassando le zolle, e sì facendo strada e adito alle radici, per penetrare, ed all' umore per entrar nelle fibre delle radici. Questa specie di *concime* dura per lunga pezza, innanzi che sieno esausti i suoi effetti; laddove la calcina ec. si consuma e perde la sua virtù tutt' in un tratto. Le conchiglie essendo dure, si disfanno lentamente, così che l'operazione non ha bisogno di essere replicata se non a capo di venti e più anni.

Nell'Occidente dell' Inghilterra, si *concimano* le terre con rena o sabbia marina salmastra: che secondo l'osservazione del Dr. Bury, ravviva il terreno morto; così che quella che altramente sarebbe la parte la più sterile di questo paese, è ora la più feconda e più ricca. Egli osserva pure che il sal marino è rigoglioso e forte assai ed attivo di per sè, ma molto meglio quando è mescolato colla calcina. Glanbfero ordina che la mescolanza compongasi e cuocasi come mattoni, e poi si applichi.

In alcune regioni, si suol abbruciare la superficie del terreno scoposo o spinoso, in vece d' *ingrassarlo* e *concimarlo*; lo che altri credono cattivo metodo di coltivazione; e vogliono che in questo modo s' impoverisca il terreno; e che col distruggere l' umor nutrizio, e le radici della gramigna e d' altre erbe, si renda inutile per diversi anni dopo il terzo anno, in cui la terra abbruciata suole ararsi. Vedi GENERA.

Il Dr. Jackson osserva, che tutto il terreno attorno di Nantwich, dove si

fonde e ſpacca il ſale, è, quando ſcavaſi, in un *concime* eccellente per terre da paſcolo: ed anche i mattoni, penetrati di eſſo, ſciogliono e fecondano conſiderabilmente le terre. Vedi SALE.

Il Dottor Beal dice, ch' è un' oſſervazione comune de' giardinieri e degli agricoltori periti, che la brina, il ghiaccio, e la neve migliorano e fertilizzano la terra e più preſto e più efficacemente, che l' influenza ed il calore del ſole. Vedi NEVE ec.

Il Dottor Liſter dice, che in alcune parti ſettentrionali della Provincia di York il ſuolo è arenoſo, e i paeſani lo *concimano* con la creta; che con altro concime non produce ſe non ſegale; ma con la creta, dà orzo, avena ec. Queſto *concime* di creta, per eſperimento certo, è capace di durare fin ai 45. anni nel terreno, ſenza biſogno di replicarſi. Le melme o paludi dell' Irlanda, dicefi, che ſi rendon fertili più che con altro, con ſabbionoſi, od altri ghiajoſi *concimi*.

CONCIME, nell' agricoltura e nella coltivazion degli orti e giardini, è un compoſto o miſtura di terre, di letami ec. applicato, affine d' ingraſſare, migliorare, e rendere più fertili le terre; come quello che ajuta e rinvigoriſce il terren naturale nell' opera della vegetazione. Vedi CONCIMARE.

I giardinieri hanno de' magazzini, o ricettacoli di terre miſte, e di varj *concimi*, adattati alle diverſe ſatte de' terreni. Le terre leggiere e laſche cercano un *Concime* di natura craſſa e peſante, come il terreno de' foſſi ec. miſto con letame, e terra ec. Le cretoſe, dure o quagliate richieggono un *concime* di ſpezie più attiva, più ſottile, più ſpiritoſa, per inſinuarſi nelle peſanti e maſſicce glebe; come ſarebbe il letame o ſterco, la rena, le ceneri, e la buona terra craſſa naturale.

M. Bradley preſcrive ſette differenti maniere di *concimi* o terre ingraſſanti compoſte, per accelerare l' accreſcimento e l' ingrandimento delle piante; cioè una quantità di ſuolo duro o rotto o miſto con arena e ceneri di gineſtra abbruciata ec. ovvero ſuolo duro con ſabbia, e zolla erboſa o di gramigna abbruciata, e con legno marcio; ovvero terra dura con rena e vinacce; ſemenze di rape, dopo che n' è ſpremuto l' olio; ſterco di pecore, con ceneri di legno, terra graſſa da innesti. Vedi SUOLO.

Il medeſimo Autore raccomanda e loda una meſcolanza o preparazione di terre corriſpondenti alla terra matrice, e la preferiſce, per piantarvi alberi grandi, a qualunque altro de' detti *concimi* o terre graſſe compoſte; che benchè affrettino l' aumento dell' albero, non renderanno il legno così ſaldo e durabile. Vedi LEGNAME.

CONGIUNTI *intervalli*, nella muſica. Le diſcordanze ſono diſtinte in intervalli *Concinni* ed *inconcinni*, i *Concinni* ſono quelli che ſon idonei per la muſica, che vengono appreſſo alle concordanze, e che ſi combinano con eſſe: non eſſendo però molto gradevoli, nè inſoavi in ſe ſteſſi: ma facendo un buon effetto, in quanto che colla loro oppoſizione dan riſalto a' più eſſenziali principj del diletto; ovvero in quanto che per la loro miſtura e combinazione con eſſi producono una varietà neceſſaria al noſtro maggiore dilettamento. Vedi ARMONIA.

Digitized by Google

Le altre discordanze, che non si usano mai in misura, sono chiamate *inconcinne*. Vedi DISCORDANZA.

I sistemi sono pur divisi in *Concinni*, ed *inconcinni*. Un sistema dicesi essere *Concinno*, o diviso concordemente (*concinnè*) quando le parti di esso, considerate come semplici intervalli, sono *concinne*, e sono in oltre collocate con tal ordine tra gli estremi, che la successione de' suoni dall' un estremo all'altro, possa avere un giocondo effetto. V. SISTEMA.

Dove i semplici intervalli sono inconcinni o mal disposti tra gli estremi, il sistema dicesi essere *inconcinno*.

CONCLAVE, è un' assemblea, o adunanza di tutti i Cardinali che sono in Roma, chiusi insieme per l' elezione del Papa. Vedi PAPA, ELEZIONE ec.

Il *Conclave* ebbe la sua origine nell' anno 1270, ed in questa occasione: essendo morto Clemente IV. a Viterbo nell' anno 1268, i Cardinali stettero due anni senza poter accordarsi su l' elezione d' un successore: in fatti le cose portaronsi a tal passo, che furono per scioglierși e separarsi, senza venire ad alcuna conclusione.

Gli abitatori di Viterbo, avendo compreso il lor disegno; coll' avviso di S. Bonaventura, ch' era allora a Viterbo, chiusero le porte della città e serrarono a chiave i Cardinali nel Palazzo Pontificale vicino alla Cattedrale sinchè si ridussero a più sano pensamento.

Di qua è nato il costume, che ha prevalso di poi, di chiudere i Cardinali in un solo Palazzo, fin che eleggono il Papa. Tal fu l'origine del *Conclave* come viene riferita da Onof. Panvinio, da Ciacconio, e Papebrochio. Vedi CARDINALE.

CONCLAVE chiamasi in oggi ed è il luogo, dove si adempie l' elezione del Papa, nel Vaticano attacco alla Chiesa di S. Pietro; quantunque Gregorio X. e Clemente V. ordinato abbiano, doversi tenere nel luogo dove l' ultimo Pontefice viene a morire, * essendo stato in appresso disposto diversamente. *

Mentre l' affare è tra mani, se la stagione è d' inverno, le mura e le finestre sono tutte murate, eccetto una semplice finestrina per dar un poco di lume: nella state le finestre non sono chiuse, ma la gran porta della sala è asicurata con quattro serrature e 4 chiavistelli; lasciandovisi tuttavia un' apertura per la quale si somministra a' Prelati il vitto.

Nella sala, ch'è molt' ampia vi sono delle celle o stanzini, eretti per altrettanti Cardinali, quanti hanno ad esser presenti all' elezione; le celle essendo sol separate da tavole d' abete.

Le celle sono marcate con lettere dell' alfabeto, e sono distribuite per sorte ai Cardinali: e ogni Cardinale mette le sue armi sulla cella, che gli è toccata.

Dopo che l' assemblea ha durato per tre giorni, lor si concede un solo piatto per il suo cibo; dopo cinque giorni solamente pane ed acqua. Ma questo rigore è stato moderato da' più recenti Pontefici.

Ad ogni Cardinale son dati due *Conclavisti* o servi e compagni, i quali stan chiusi con lui.

Matteo Parisio dice che la parola *Conclave* anticamente significava la guardaroba del Papa.

V' è in Italia un proverbio popolare: *chi entra Papa, esce Cardinale*; *q. d.* colui che secondo il grido comune sarà

eletto Papa, ordinariamente non viene eletto.

CONCLUSIONE, in Logica, è l'ultima parte d'un argomento; o la conseguenza dedotta da qualche altra cosa, o assunta o provata innanzi. Vedi ARGOMENTO, PROPOSIZIONE ec.

La *conclusione* d'un argomento contiene due parti; il *conseguente*, *consequens*, che n'è la materia; e la *conseguenza*, che è la sua forma, e che d'una semplice proposizione assoluta, rende la conclusione relativa alle premesse, donde ella è tirata. Vedi CONSEQUENTE.

La Questione e la *Conclusione*, dicono gli Scolastici, sono le medesime idee considerate solamente con mire o relazioni diverse: nella quistione consideransi come dubbiose, nella *Conclusione*, come vuote di dubbio.

La CONCLUSIONE o chiusa, nell'oratoria, consta di due parti; della *ricapitolazione*, o *enumerazione*, e delle *passioni*. Vedi RETTORICA ec.

La ricapitolazione consiste in una ripetizione de' principali argomenti. Vedi RICAPITOLAZIONE; Vedi anco PASSIONE.

CONCLUSIVE. *Congiunzioni*. Vedi CONGIUNZIONE.

CONCOMITANTE, nella Teologia, è ciò che accompagna, o va insieme con qualche altra cosa.

La grazia *Concomitante*, è quella che Dio ci dà nel corso o tempo stesso delle nostre azioni, per renderci atti a compierle, e per renderle meritorie. Vedi GRAZIA.

La grazia *Concomitante* differisce, almeno in riguardo al suo effetto, dalla grazia prevegnente: quest'ultima ci è data, per prevenire l'azione, l'altra per accompagnarla. Il Sangue di Gesù Cristo è sotto gli accidenti del pane, come il di lui corpo è sotto gli accidenti del vino, per *concomitanza*.

CONCORDANTI *vers*, sono quelli che hanno diverse parole comuni all'un verso ed all'altro, ma che colla giunta d'altre voci, rendono un senso contrario, o almeno differente. Tali sono i seguenti:

Et { *Canis* / *Lupus* } *in silva* { *venetur* / *nutritur* } *& omnia* { *servat* / *vastat* }

CONCORDANZA, nella Gramatica, quella parte di sintassi o costruzione, in cui le parole d'una sentenza si accordano fra esse; cioè, non cui i nomi sono posti nello stesso caso, numero, o genere ec. ed i verbi nello stesso numero e persona co' nomi e pronomi. Vedi SINTASSI.

Le regole della *concordanza* sono generalmente le stesse in tutti i linguaggi, essendo della natura di ciò che è in uso quasi da per tutto, ad oggetto di meglio distinguere il discorso.

Così, la distinzione dei due numeri, singolare e plurale, ci obbliga a far che l'aggettivo si accordi col sostantivo in numero; cioè, a mettere l'uno in questo o quel numero, che ha l'altro: imperocchè il sostantivo essendo la cosa confusamente, benchè direttamente indicata dall'aggettivo: se la voce sostantiva dinota più e diverse cose, vi sono diversi soggetti della forma indicata dall'aggettivo, ed in conseguenza questo debb'essere in plurale: come *homines docti* ec. Vedi NUMERO.

(*Nella Lingua Inglese vi è una specie d'irregolarità nella concordanza del nume-*

re tra l' aggettivo ed il ſoſtantivo, che proviene dal non aver gli aggettivi nell' Ingleſe, voce diſtinta nel plurale dal ſingolare.) Vedi NUMERO.

In oltre, la diſtinzione di maſcolino e femminino, rende neceſſario, il mettere il ſoſtantivo e l' aggettivo nel medeſimo grado. Vedi GRADO.

Ed i verbi debbono avere *concordanza* o convenienza co' nomi e pronomi nel numero e nella perſona. Vedi PERSONA, PRONOME ec.

Se qualche coſa occorre, che appaja contraria a queſte regole, lo ſarà per una figura; cioè, vi s' inchiude o vi s' intende non ſo che, ovver le idee vengono forſe più conſiderate che le voci ſteſſe. Vedi FIGURA.

CONCORDANZA, in Muſica, dinota la relazione di due ſuoni, che ſon ſempre grati all'orecchia, o che ſien applicati ſucceſſivamente, o che lo ſieno in conſonanza. Vedi SUONO.

Se due ſuoni ſemplici ſono in tale relazione od hanno tale differenza di tono, cioè, di acutezza o gravità, che eſſendo ſuonati inſieme, facciano un miſto od un ſuono compoſto, che affetta l'orecchio con piacere, queſta relazione è chiamata *concordanza*, e quei due ſuoni ſi vogliano, che facciano grata compoſizione in conſonanza, eglino faran ſempre ancor grati, in ſucceſſione, o ſi ſeguiranno l' un l' altro in modo che piacerà. Vedi TONO.

Il roveſcio d' una *concordanza*, è quello che noi chiamiamo *diſcordanza*; che è una denominazione di tutte le relazioni o differenze di tono, che fanno effetto ſpiacevole. V. DISCORDANZA.

Concordanza ed armonia, ſono in fatti la ſteſſa coſa; benchè il coſtume le abbia applicate differentemente. Siccome la *concordanza* eſprime il grato effetto di due ſuoni in conſonanza; così l' armonia eſprime queſto guſto o ſoavità in un numero maggiore di ſuoni in conſonanza: aggiugni, che l'armonia ſempre inchiude *conſonanza*; ma la concordanza è qualche volta applicata alla ſucceſſione; benchè non mai ſe non quando i termini debbon fare una grata conſonanza: dond' è che Holder, ed alcuni altri Scrittori di Muſica, ſi ſervono della parola *conſonanza*, per quello che noi chiamiamo *concordanza*. Vedi CONCORDANZA.

L' uniſonanza adunque, eſſendo la relazione d' egualità tra i toni di due ſuoni, tutti gli uniſoni ſono *concordanze*, e nel primo grado; ma un intervallo, eſſendo una differenza di tono od una relazione d' inegualità tra due ſuoni, diventa una *concordanza* o diſcordanza, ſecondo le circoſtanze di coteſta particolar relazione. Per verità alcuni riſtringono la *concordanza* agl' intervalli, e fanno che una differenza di tono ſia eſſenziale ad eſſa; ma ciò non regge; e M. Malcolm crede, che ſiccome la parola inchiude *accordo* e convenienza, così ell' è applicabile all' uniſono nel primo grado. Vedi UNISONO.

Non è facile aſſegnare la ragione o il fondamento della *concordanza*: le differenze di tono, abbiamo altrove oſſervato, che naſcono dalle differenti proporzioni delle vibrazioni del corpo ſonoro, cioè, della velocità di coteſte vibrazioni ne' loro ricorſi; più frequenti che queſti ricorſi ſono, più acuto eſſendo il tono, e *viceverſa*. Vedi GRAVITA' ec.

Ma la differenza eſſenziale tra la *concordanza* e la diſcordanza è più aſtruſa e più recondita; non appar veruna attitudine naturale nei due ſuoni d' una *concordanza*, che la determini a darci una gioconda ſenſazione, più di quel che ve ne ſia nei due ſuoni d' una diſcordanza: queſti differenti effetti ſono meramente arbitrarj, e debbono rifonderſi nel divino volere. Vedi SENSAZIONE.

Noi ſappiamo per eſperienza, quali proporzioni e relazioni di tono apportano piacere, e quali nò; e ſappiamo altresì come eſprimere le differenze di tuono colla proporzione de' numeri; noi conoſciamo quello che ci piace, ma non ſappiamo perchè: conoſciamo *v. gr.* che la ragione di 1 : 2 coſtituiſce la *concordanza*, e 6 : 7 la diſcordanza; ma ſu qual fondamento originale, grate o ingioconde idee ſien conneſſe con coteſte relazioni, e la influenza od il potere dell' un ſopra l' altro, oltrepaſſa la noſtra comprenſione.

Per eſperienza ſappiamo che le ſeguenti ragioni delle lunghezze delle corde ſono tutte *concordanze*, cioè 2 : 1, 3 : 2, 4 : 3, 5 : 4, 6 : 5, 5 : 3, 8 : 5; cioè, prendaſi una qualche corda per fondamentale, e rappreſentiſi dal numero 1, le ſeguenti ſue diviſioni ſaranno tutte *concordanze* coll' intero, *cioè*,

1 2 3 4 5 3 5

2. 3. 4. 5. 6. 5. 8.

Di maniera che il carattere diſtintivo tra le *concordanze* e le diſcordanze, debbe aſpettarſi o ſupporſi in queſti numeri, eſprimenti gl' intervalli del ſuono; non in aſtratto, ed in ſe ſteſſi, ma come eſprimenti il numero delle vibrazioni.

Ora gli uniſoni ſono nel primo grado di *concordanza*, od hanno la più perfetta ſomiglianza o convenienza nel tuono, perciò hanno in sè qualche coſa di acceſſorio a quel piacere che trovaſi più o meno in ogni *concordanza*; ma non è vero, che quanto più da preſſo vengono due ſuoni ad egualità di tuono; tanto più abbiano di ſomiglianza o convenienza; però non conſiſte tal ſomiglianza od accordo nell' egualità o inegualità dei numeri.

In oltre, ſe conſideriamo il numero delle vibrazioni fatte in ogni dato tempo da due corde di tuono eguale; ſuppoſto il principio già piantato ſon eguali, e però le vibrazioni delle due corde coincidono o cominciano inſieme colla maggior poſſibile frequenza; cioè, coincidono ad ogni vibrazione; nella frequenza della qual coincidenza, od unito meſcolamento dei moti delle due corde, e delle undulazioni dell' aria indi cagionate, la differenza della concordanza e della diſcordanza dee cercarſi.

Ora, più da preſſo che le vibrazioni di due corde ſi avvicinano ad una coincidenza il più che ſi può frequente, tanto più deono accoſtarſi a quello ſtato, e conſeguentemente all' accordo degli uniſoni; lo che è confermato dall' eſperienza.

Imperocchè ſe prendiamo la ſerie naturale, 1, 2, 3, 4, 5, 6, e paragoniamo ogni numero a quel che gli va appreſſo, come eſprimente il numero di vibrazioni nel tempo ſteſſo di due corde, le cui lunghezze ſono reciprocamente come que' numeri; la regola trovaſi eſatta, imperocchè 1 : 2, è migliore, poi 2 : 3; dopo 6 la conſonanza è inſoffribile; le coincidenze eſ-

sendo troppo rare ; benchè vi sono dell' altre ragioni che sono concordi e grate, oltre quelle che si son trovate in quest' ordine continuato ; come 3 : 5, e 5 : 8, che co' cinque precedenti sono tutti gl'intervalli che *concordano* dentro d'un' ottava, o meno di un' ottava; o 1 : 2 ; cioè, il di cui più acuto termine è maggiore che mezza la fondamentale.

Su questo principio, 3 : 5 sarà preferibile a 4 : 5 ; perchè essendo eguale nel numero di vibrazioni del più acuto termine, vi è un avantaggio dalla parte della fondamentale nella ragione 4 : 5, dove la coincidenza è fatta ad ogni terza vibrazione del fondamentale, e ad ogni quinta del termine acuto : così pure la ragione 5 : 8 è meno perfetta che 5 : 6 ; perchè quantunque le vibrazioni di ogni fondamentale che vanno ad una coincidenza, sieno eguali ; nulladimeno nella ragione 5:6, la coincidenza è ad ogni sesta del termine acuto, e solo ad ogni ottava nell' altro caso.

Così, noi abbiamo una regola per giudicare della preferenza delle *concordanze*, dalla coincidenza delle lor vibrazioni; conforme alla qual regola, elleno sono disposte nell' ordine della tavola seguente, in cui i nomi delle *concordanze* in pratica, la ragione delle lor vibrazioni, le lunghezze delle corde, ed il numero delle coincidenze in quelle son espressi.

Ragioni o vibrazioni			Coincid.
	Term.	*Term.*	
	Grave	*Acuto.*	
Unisono	1	1	
Ottava, 8va.	2	1	6
Quinta, 5ta.	3	2	3
Quarta, 4ta.	4	3	2
Sesta, mag.	5	3	2
Terza, mag.	5	4	1
Terza, minore	6	5	1
Sesta, minore	8	5	1
	Grave	*Acuta*	
	Lunghezze		

Quantunque quest' ordine sia fondato su la ragione, egli è non ostante ancor confermato dall' orecchio. Su tal fondamento le *concordanze* esser debbono più perfette, quanto più grande è il numero delle coincidenze, rispetto al numero di vibrazioni in ambedue le corde, e dove le coincidenze sono eguali, la preferenza cadrà su quell' intervallo, il cui più acuto termine ha più poche vibrazioni a cadauna coincidenza : la qual regola, tuttavolta è in alcuni casi, contraria all' esperienza ; e pur ella è la sola regola che finor sieasi scoperta.

Il P. Mersenno per verità, dietro al Kirchero, ci dà un' altra base o norma, per determinare la perfezione comparativa degli Intervalli in riguardo all' accordo de' loro estremi, nel tuono ed è questa.

La percezione d' una concordanza, dicon' essi, non è altro che il comparare due o più movimenti diversi, che affettano nel medesimo tempo il nervo auditorio : ora non possiam fare certo giudizio di una consonanza, finchè l'aria

non ſia tante volte colpita nel medeſimo tempo da due corde; quante vi ſono unitadi in ciaſcun membro eſprimente la ragione di quella *concordanza*; *v. gr.* non ſi percepiſce una quinta, finchè due vibrazioni d' una corda, e tre dell' altra non ſono inſieme adempite, le quali corde ſono in lunghezza come 3 a 2: la regola dunque ſi è, che quelle *concordanze* ſon le più ſemplici e grate, che generanſi nel minor tempo; e quelle al contrario, le compoſte e dure, che generanſi nel più lungo tempo.

Per eſempio, 1, 2, 3, ſieno le lunghezze di 3 corde, 1 : 2 è un' ottava; 2 : 3 una quinta; ed 1 : 3 un' ottava e quinta compoſte, o ſia una duodecima. Le vibrazioni delle corde eſſendo reciprocamente come le loro lunghezze, la corda 2 vibrerà una volta, mentre la corda 1 vibra due volte, ed allora eſiſte un' ottava; ma la duodecima non eſiſte ancora, perchè la corda 3 non ha vibrato una volta, nè la corda 1 tre volte, lo che è neceſſario a formare una duodecima.

In oltre, per generare una quinta, la corda 2 dee vibrare tre volte; e la corda 3 due volte; nel qual tempo, la corda 1 averà vibrato 6 volte, e così l' ottava ſarà tre volte prodotta, mentre la duodecima è ſolamente prodotta due volte; la corda 2 unendo le ſue vibrazioni più preſto con la corda 1, che con la corda 3, ed eſſendo elleno più conſonanti che la corda 1, o 2, con quella 3.

Donde, oſſerva coteſto Autore, molti de' miſterj dell' armonia, riguardo all' eſecuzione degl' intervalli armoniosi ed alla lor ſucceſſione, facilmente deduconſi.

Ma queſta regola, avendola M. Malcolm con altri eſempj eſaminata, l' ha dimoſtrata difettiva, perocchè non corriſponde in tutte le poſizioni degl' intervalli, l' uno riſpetto all' altro; ma richiedendoſi un cert' ordine, in cui ſono da prenderſi; e non eſſendovi regola, riſpetto all' ordine, che faccia corriſpondente coteſta norma all' eſperienza in ogni caſo: di maniera che alla fine non ci reſta, che dererminare i gradi della *concordanza* con l'eſperienza e coll' orecchio.

Non già che i gradi della *concordanza* gran fatto non dipendano dall' unir più o meno frequenti le vibrazioni, e dall' eſſere più o meno conformemente moſſa l' orecchia, come ſi toccò di ſopra; imperocchè è manifeſto che queſta miſtura od unione di moto, è il vero principio, o almeno, il principale ingrediente nella *concordanza*: ma perchè egli ſembra eſſervi qualche altra coſa nella proporzione dei due movimenti, neceſſaria ad eſſere conoſciuta, per fiſſare una regola cattolica per determinare tutti i gradi della *concordanza*, conſentanei al ſenſo ed all' eſperienza.

Il riſultato di tutta la dottrina è raccolto in queſta definizione. La *concordanza* è il riſultato d' una frequente unione o coincidenza delle vibrazioni di due corpi ſonori, e per conſeguenza de' moti undulati dell' aria, che eſſendo cagionati da queſte vibrazioni, ſono ſimili e proporzionevoli ad eſſe; la quale coincidenza, quanto più è frequente, riſpetto al numero di vibrazioni di ambedue i corpi, eſeguite nel medeſimo tempo, *cæteris paribus*, tanto più perfetta è quella *concordanza*; finchè la rarità della coincidenza, in ri-

guardo all' uno o ad ambedue i movimenti, comincia ad eſſere diſcordanza. *Vedi alcuni de' fenomeni rimarchevoli dei ſuoni, diviſati e ſpiegati con queſta teoria*, ſotto la parola UNISONO: Vedi pure INTERVALLO ec.

M. Carte, nelle Mem. dell' Acad. Reale delle Scienze, propone una nuova propoſizione generale, per determinare la proporzione, che han da avere i cilindri, per formare le *concordanze* o conſonanze della Muſica: Ed ella è queſta, che i cilindri ſolidi, i cui ſuoni danno coteſte *concordanze*, ſono in una ragione triplicata ed inverſa di quella de' numeri che eſprimono le medeſime *concordanze*.

Supponi *e. gr.* due cilindri, i diametri delle cui baſi e lunghezze, ſono come 3 a 2; egli è evidente che le loro ſolidità ſaranno nella ragione di 27 a 8, ch' è la ragione triplicata di 3 a 2: noi diciam dunque, che i ſuoni di coteſti due cilindri produrranno una quinta, che da quei numeri è eſpreſſa, e che il più groſſo ed il più lungo darà il ſuono grave, ed il più piccolo l' acuto. Ed il ſimile di tutti gli altri. Vedi gli Articoli SUONO, GRAVITA' ed ACUTEZZA.

Le concordanze ſono diviſe in *ſemplici* od originali, e *compoſte*.

Una *concordanza ſemplice* od originale, è quella i cui eſtremi ſono ad una diſtanza minore che la ſomma di altre due *concordanze*.

Al contrario, una *concordanza compoſta* è eguale a due o più *concordanze*.

Altri Scrittori Muſicali porgono la diviſione così: un' ottava 1 : 2, e tutte le *concordanze* inferiori eſpreſſe di ſopra ſono tutte ſemplici ed originali, e tutte le maggiori di un' ottava ſono dette *concordanze compoſte*; eſſendo compoſte della, ed eguali alla ſomma di una o più ottave, e di qualche ſingolar *concordanza*, minore ad un' ottava; e ſono comunemente in pratica, denominate da coteſta ſemplice *concordanza*.

Quanto alla compoſizione ed *alle reldzioni delle concordanze originali*, con applicare ad eſſe le regole dell' addizione e della ſottrazione degl' intervalli, elleno ſaran diviſe in *ſemplici* e *compoſte*, ſecondo la prima e più general nozione, come nella Tavola ſeguente.

concord. ſemplici.	*concord.* compoſte.	
5:6 una 3.za min.	5.ta	8.va compoſt. di una { 4.ta o 5., 6.ta mag.
4:5 una 3.za mag.	6.ta mag. { 3.za mag. e 3.za m. / 4.ta 3.za min.	3.za min. e 3.za mag.
3:4 una 4.ta	6.ta min. { 4.ta 3.za mag.	3.za m. 4.ta

L' ottava non è ſolamente la prima *concordanza* in punto di perfezione, l'accordo de' di cui eſtremi è il più grande, e all' uniſono più vicino; così che quando ſuonaſi aſſieme, è impoſſibile percepire i due ſuoni differenti; ma è ancora il maſſimo intervallo delle ſette *concordanze* originali; e come tale contiene tutti i minori, che da lei derivano la lor dolcezza, ſecondo che più o meno direttamente ne naſcono o procedono; e che a gradi ſcemano, dall'ottava alla ſeſta minore, che non ha ſe non un picciol grado di *concordanza*. Vedi OTTAVA.

Quello che è notabiliſſimo, ſi è la

maniera onde queſte concordanze minori trovanſi nell' ottava che moſtra le loro mutue dipendenze.

Imperocchè, col prendere un mezzo armonico ed aritmetico tra gli eſtremi di una ottava e poſcia un mezzo armoniaco aritmetico tra ciaſcun eſtremo, ed il più diſtante de' due mezzi ultimamente trovati, cioè, tra il minore eſtremo ed il primo mezzo aritmetico e tra il maggiore eſtremo ed il primo mezzo armonico; abbiam tutte le *concordanze* minori.

Così, ſe fra 360, 180 eſtremi di un' ottava, noi prenderemo un mezzo aritmetico, egli è 270, ed un mezzo armonico, è 240: poi ſe tra 360 il maggiore eſtremo, e 240 il mezzo armonico prenderemo unmezzo aritmetico egli è 300; ed un mezzo armonico è 288. Parimenti fra 180, minore eſtremo dell' ottava, e 270 il primo mezzo aritmetico, egli è 225, ed un armonico 216.

Così abbiamo una ſerie di tutte le *concordanze* sì aſcendenti verſo l' acutezza da una comune fondamentale 360, come diſcendenti verſo la gravità da un termine acuto comune, 180: la qual ſerie ha queſta proprietà che prendendo i due eſtremi, e qualunque altri due ad eguali diſtanze, li quattro ſaranno in proporzione geometrica.

L'ottava, per diviſione immediata, riſolve ſe ſteſſa in una quarta e una quinta: la quinta di nuovo, per diviſione immediata, produce le due terze; le due terze, perciò ſi trovano per diviſione benchè non immediata; e lo ſteſſo è vero delle due ſeſte. Così tutte el *concordanze* originali naſcono dalla diviſione dell' ottava, le quinte e le quarte immediatamente e direttamente: le terze e le ſeſte mediatamente.

Dalla perfezione dell' ottava ſorge queſta notabile proprietà, che ſi può doppiare, e triplare ec. e non oſtante ancor durar *concordanza*; benchè la più compoſta ſarà la meno ſoave: ma non è così di qualunque altra *concordanza* minore di un'ottava; le doppie ec. di cui ſono tutte diſcordanze. In oltre qualunque ſuono che ad un' eſtremo dell' ottava è *concorde*, è *concorde* all' altro ancora: e ſe aggiugneremo qualunque altra ſemplice *concordanza* ad un' ottava, ell' accordaſi ad ambedue i ſuoi eſtremi: all' eſtremo più vicino ella è una concordanza ſemplice, ed al più rimoto una *concordanza* compoſta.

Un' altra coſa oſſervabile in queſto ſiſtema delle *concordanze*, è che il maſſimo numero di vibrazioni della fondamentale non può eccedere cinque; ovvero, che non vi è *concordanza*, dove la fondamentale fa più che cinque vibrazioni, ad una coincidenza col termine acuto. Aggiugneremo, che queſto progreſſo delle *concordanze* può eſſer portato via via a gradi maggiori di compoſizione, anche in *infinitum*; ma più che ſono compoſte, ſon meno concordi o grate.

Così una ottava ſemplice è migliore di una doppia, e queſta è migliore che una ottava triplice; e sì delle quinte, ed altre *concordanze*. Tre o quattro ottave, è la maggior lunghezza, fin a cui procediamo nella pratica ordinaria: le ſcale antiche non andavano ſe non fino a due; niuna voce, niun iſtrumento giungerà con buon effetto al di là di quattro. Vedi TERZA, QUARTA, QUINTA ec.

CONCORDANZA, è un Dizionario o Indice per la Bibbia, in cui tutte le parole, uſate per tutto il corpo de' libri ſacri, e inſpirati, ſon ordinate alfabeticamente: ed i varj luoghi, dov'eſſe occorrono, vengono indicati; affin d'ajutare a trovare paſſi, e comparare le diverſe ſignificazioni della ſteſſa parola.

Il Cardinale Hugone di S. Caro, diceſi avere impiegati 500 Monaci nel medeſimo tempo, a compilare una *concordanza* Latina: oltre della quale noi abbiamo diverſe altre *concordanze* nel medeſimo Linguaggio; una in particolare, chiamata la *concordanza* d'Inghilterra, compilata da G. Darlington dell' Ordine de' Predicatori; un' altra più accorata, dal Geſuita de Zamora.

R. Mordecai Mathan ci ha forniti di una *Concordanza* Ebrea, ſtampata primieramente in Venezia nell' anno 1523, che contiene tutte le radici Ebraiche diramate nelle loro varie ſignificazioni, e ſotto ciaſcuna ſignificazione tutti i luoghi della Scrittura, dove ella occorre: ma la migliore è più utile *Concordanza* Ebraica è quella di Buxtorfio, ſtampata in Baſilea nel 1632.

Le *Concordanze* Greche ſono ſolamente per il Teſtamento Nuovo: per verità ne abbiamo una anche ſul Vecchio di Conr. Kircher; ma queſt'è piuttoſto un Dizionario Concordanziale, che una *Concordanza*, che contiene tutte le voci Ebree per ordine alfabetico; e di ſotto, tutte le interpretazioni od i ſenſi dati ad eſſa, ed in ciaſcuna interpretazione tutti luoghi dove s' incontrano in coteſta verſione.

Calaſio, Franceſcano d' Italia, ci ha date *Concordanze*, dell' Ebreo, del Latino, e del Greco, in due colonne, la prima, che è dell' Ebreo, è quella di R. Mordecai, copiata parola per parola, e ſecondo l' ordine de' libri e de' capitoli: nell' altra colonna v' è l' interpretazione Latina di Calaſio; ma nel margine egli aggiunge quella de'Settanta e della Volgata, quando è differente dalla ſua. L'opera è in quattro volumi in folio, ſtampata a Roma nel 1621.

CONCORDANZA O CONCORDATO, nella Legge Ingleſe, *Concord*, è l' accordo fra due parti, che vogliono fare un contratto di terre l' uno coll' altro; circa il modo di eſeguirlo. Vedi FINE.

CONCORDANZA è anche un accordo fatto ſopra qualche traſgreſſione commeſſa (tra due, o più) e ſi divide in *concordanza eſecutoria*, e *concordanza eſeguita*. Vedi ACCORDO.

Plowden oſſerva, che la prima non obbliga, eſſendo imperfetta: ma la ſeconda è perfetta, ed obbliga la parte.

Altri ſono di parere, che le *concordanze* eſecutorie ſieno perfette, e non obblighino meno che le *concordanze* eſeguite.

CONCORDATO, nella legge canonica, è un patto od un accordo, toccante qualche materia Benefiziaria, come riſegnazioni, permutazioni, promozioni ec.

Il Concilio di Trento, ſeſſ. VI. *de form.* cap. 4. parlando dei *Concordati*, fatti ſenza l' autorità e l' approvazione del Pontefice, li chiama *concordias quæ tantum ſuos obbligant Authores non ſucceſſores*. E la Congregazione de'Cardinali, che hanno ſpiegato queſto Decreto dichiara, che un *Concordato* non può eſſer valido così, che leghi i ſucceſſori, ſe non è confermato dal Papa.

CONCORDATO, è un termine che si usa assolutamente, appresso i Francesi, per dinotare un accordo conchiuso in Bologna nel 1516, tra il Pontefice Leon X. e Francesco I. Re di Francia, per regolare la maniera di nominare ai Benefizj. Vedi NOMINAZIONE, e BENEFIZIO.

Il *Concordato* serve in luogo della sanzione prammatica, che era stata abrogata; o piuttosto, gli è la sanzione prammatica mitigata e riformata. Vedi PRAMMATICA.

Vi ha pure un *Concordato* Germanico fatto tra il Papa Niccolò V. e l'Imperatore Federico III. ed i Principi della Germania, nel 1448, concernente le materie beneficiarie.

¶ CONCORDIA, Terra d'Italia con titolo di Contea, nel Ducato della Mirandola, assediata dal gran Priore di Francia nel 1704. Fu patria di Ruffino Prete d'Aquilea, secondo alcuni Autori. Ella è posta sulla Secchia, 2 leghe all'O. dalla Mirandola. long. 28. 34. latit. 44. 52.

CONCORSO, è l'azione reciproca di diverse persone, o cose, cooperanti al medesimo effetto o fine.

I Teologhi ordinariamente tengono che le azioni e le operazioni di tutte le creature sono di continuo dipendenti dall'immediato *concorso* della mente divina: perchè le cagioni seconde operino, e producano effetti, Dio medesimo deve *concorrere*, e mercè del suo influsso dar loro l'efficacia di cui elleno stesse son prive: se non abbisognassero del *concorso* immediato di Dio per farle agire, arebbono una specie d'indipendenza, il suppor la quale farebbe torto all'immediato creatore. Vedi CAUSA.

Gli Scolastici distingono due specie di *concorso*, cioè, mediato, il quale consiste in dare poter o facoltà d'agire; ed *immediato*, che è un influsso co-temporario d'una causa con un'altra per produrre l'effetto. Così l'avo concorre *mediatamente* alla produzione del nipote, in quanto egli dà il potere di generare al padre: ma il padre *concorre immediatamente* con la madre alla produzione del medesimo figliuolo.

Ora niun dubita, che Dio non *concorra mediatamente* con tutte le sue creature, per renderle capaci d'operare: ma se questo basti, o se richieggasi in oltre ch'egli *concorra* con esse immediatamente per mezzo di un nuovo influsso, per la produzione di ciascun atto, nella stessa maniera che il padre concorre con la madre per produrre un figlio, la cosa è controversa. I più degli Scrittori scolastici tengono l'affermativa; Durando, ed i suoi seguaci, la negativa.

Punto di CONCORSO. Vedi l'articolo Foco.

CONCOZIONE, nella Medicina, è il cambiamento, che il cibo soffre nello stomaco ec. per diventar chilo. Vedi CHILIFICAZIONE.

Questo cambiamento consiste nel distruggere la tessura e coesione delle parti del cibo; preparando parte di esso a qualche uso e profitto particolare del corpo animale, ed il resto da scaricarsi, come escremento, per li suoi emuntorj. Vedi CIBO, ESCREMENTO.

Gli antichi davano il termine di *coctio* o *concoctio* a ciò che noi chiamiamo ordinariamente digestione; per la nozione che aveano, che il cibo fosse come bollito nello stomaco; ed il suo su-

go nutrizio veniſſe ſpremuto dal calor delle parti aggiacenti. Vedi DIGESTIONE.

Eglino aſſegnavan due *concozioni*, cioè, una nello ſtomaco; e la ſeconda negl' inteſtini ec. la qual ultima s' attribuiva da eſſi alla miſtura della bile e del ſugo pancreatico.

Le diverſe *concozioni* nel corpo, in riguardo alla propagazion della ſpezie ed alla conſervazion dell' individuo, ſono ſtate da poi ridotte a cinque, alla *chiloſi* per il chilo, alla *chimoſi* per il chimo, all' *hæmatoſi* per il ſangue, alla *pneumatoſi* per gli ſpiriti, ed alla *ſpermatoſi* per il ſeme. Vedi CHILOSI, CHIMOSI, HÆMATOSI ec.

CONCRETO, nella Filoſofia della Scuola, è un adunamento, un compoſto e aggregato. Vedi COMPOSTO.

CONCRETO *Fiſico*, od un corpo CONCRETO, può dinotare ogni corpo miſto, od ogni corpo compoſto di differenti principj; e conſeguentemente, tutti i corpi ſenſibili, quai ſi vogliano, perocchè tutti i corpi ſorgono da una coalizione di diverſi elementi, o almeno de' diverſi principj, materia e forma. Vedi CORPO, ELEMENTO, e PRINCIPIO.

Ma in rigore, *concreto* ſi prende ſolamente per que' compoſti, ne' quali gl' ingredienti ritengono ancora le loro nature diſtinte, nè ſon totalmente convertiti in una nuova natura comune. Vedi MISTO.

Gli Autori diſtinguono i *concreti naturali* e gli *artifiziali*: l' antimonio è un *concreto naturale*, ed il ſapone un *concreto fattizio*.

CONCRETO Logico, o una *voce* CONCRETA, chiamata anche *paronymum*, è quello che ha una ſignificazione compoſta, dinotante sì il ſoggetto, come qualche accidente o qualità del ſoggetto, che gli dà la ſua denominazione.

Tai ſono, per eſempio, le voci *uomo*, *dotto*, *bianco*: imperocchè uomo ſignifica *avente natura umana*, dotto, *avente dottrina* ec. Quindi la parola *concreto* è principalmente uſata per eſprimere la unione delle qualità o quantità coi corpi o ſoggetti, ſenza alcuna ſeparazione, nè anche nell' idea.

Il termine oppoſto, con cui le coſe nel penſiere ſi ſtaccano e ſi ſeparano, è quello di *aſtratto*. Vedi ASTRATTO.

Concreto propriamente ſignifica un ſoggetto accompagnato dalla ſua forma, o qualità; come *pio*, *duro*, *bianco*: *Aſtratto*, eſprime la forma e la qualità ſenza il ſoggetto, come *pietà*, *durezza*, *bianchezza*. Vedi ASTRAZIONE.

Numeri CONCRETI, ſono quelli che vengono applicati ad eſprimere, o dinotare qualche particolar ſoggetto; come due uomini, tre lire, due terzi di un ſeſtellino ec. Vedi NUMERO.

Laddove, ſe niente v' è conneſſo con un numero, egli è preſo aſtrattamente od univerſalmente: così tre ſignifica ſolo un aggregato di tre unità; e ſieno queſte unità, uomini, o ſieno lire, o checchè vi piace.

CONCREZIONE, è l'atto col quale i corpi molli ſono reſi duri, ovvero un moto inſenſibile delle particelle d' un fluido o d' un corpo molle, per cui elleno vengono ad una conſiſtenza.

La parola s' uſa indifferentemente per *induraziont*, *condenſazione*, *congelazione*, *e congulazione*. Vedi INDURARE, CONDENSAZIONE, COAGULAZIONE ec.

CONCREZIONE s' uſa ancora per la

coalizione di diverse piccole particelle in una massa sensibile, chiamata un *concreto*; in virtù della qual' unione, il corpo acquista questa o quella figura, e queste o quelle proprietà. Vedi CONCRETO.

CONCUBINA, è una donna, che uno prende a coabitar seco, nella maniera, e col carattere, a un dipresso, di moglie, senza che un legal matrimonio ve l' autorizzi. Vedi CONCUBINATO.

Per *Concubina* s' intendeva nella Legge Scritta anche una vera, legittima, e sola moglie, non distinta per altra circostanza, che per la disparità di nascita o di condizione tra lei e suo marito.

Du Cange osserva, che si può raccogliere da diversi passi delle pistole de' Papi, che tali *concubine* fossero anticamente permesse. Il 17 Canone del primo Concilio Toletano, dichiara che colui il quale con una moglie fedele, tiene una *concubina*, è scomunicato; ma che se la *concubina* gli serve come moglie, così che abbia una sola donna sotto il titolo di *concubina*, non si rigetti dalla comunione: il che mostra che vi erano delle mogli legittime sotto il titolo di *Concubine*. (*)

In fatti, le leggi Romane non accordavano che un uomo sposasse qualunque donna, ch' egli volea; vi si richiedeva una specie di parità, o di proporzione delle parti contraenti: ma una donna di condizione inferiore, che non si potea sposare come moglie, si poteva tenere come *concubina*; e le leggi il permettevano, purchè egli non avesse altra moglie.

I figliuoli delle *Concubine* non erano stimati legittimi, nè bastardi, ma figliuoli naturali, ed eran capaci solamente di donazioni. Vedi BASTARDO.

Erano creduti ritenere la vil qualità ed il basso rango della madre; e posto ciò, non potevano ereditare gli effetti del padre.

Egli è certo che i Patriarchi nell' antico testamento ebbero * per particolare dispensazione di Dio * un gran numero di mogli, e che queste non tenevano tutte il medesimo posto, alcune essendo subalterne alla moglie principale; tali sono quelle che chiamavano *concubine*, sebbene fossero vere mogli. I Romani proibivano la pluralità delle mogli, e solamente avean riguardo alla prole nata da una sola concubina, perchè ella poteva divenire una moglie legittima. Salomone ebbe 700 mogli e 300 *concubine*: l'Imperador della China ha talvolta due o tre mila *concubine* nel suo palazzo. Q. Curzio osserva che Dario era seguitato nel suo esercito da 365 *concubine*, tutte coll' equipaggio di reine.

CONCUBINATO, qualche volta esprime un commercio reo, vietato tra i due sessi; nel qual senso comprende l' *adulterio*, l' *incesto*, e la *fornicazione semplice*. Vedi ADULTERIO, INCESTO, e FORNICAZIONE. Nel suo senso più ristretto, *concubinato* si prende per la coabitazione di un uomo e di una donna,

(*) *Osserva il Tommassino* de Discipl. eccl. lib. 2 cap. 80. n. 1. 3. *come per le Concubine nominate nel succitato Canone del Concilio Toletano si devono intendere le Mogli prese senza l' ordinarie cirimonie e solennità della Chiesa, le quali non lasciano perciò d'essere del novero delle legittime Mogli. E così dicasi di quelle di cui parla* du Cange.

liberi a modo di matrimonio ; ſenza averne celebrato il rito e la ceremonia, * oſſia ſenza averlo contratto, ed è eziandio dipersè vietato *. (*)

Il *Concubinato* fu rollerato anticamente : la legge Romana lo chiama, *licita conſuetudo*. Quando queſta eſpreſſione occorre nelle coſtituzioni degl' Imperadori Romani, ella ſignifica ciò che noi chiamiamo *matrimonio in coſcienza*.

Il *Concubinato* tollerato fra i Romani nel tempo della Repubblica, e degl' Imperatori Gentili, era quello tra perſone non capaci di contrarre marrimonio inſieme : nè ricuſavano di laſciar diſcendere le redità ne' figliuoli nati da una tale coabitazione tollerata.

Il *Concubinato* fra tali perſone conſideravaſi come una ſpezie di matrimonio, e gli furono eziandio accordati diverſi privilegj : ma allor queſto *concubinato* riſtringevaſi a una perſona ſola; ed era d' obbligazione perpetua, come il maritaggio ſteſſo. Hottomano oſſerva, che le leggi Romane aveano permeſſo il *concubinato*, lungo tempo avanti che G. Ceſare faceſſe quella legge, con cui ad ognuno era lecito prendere quante mogli piaceſſe. L' Imperador Valentiniano, per detto di Socrate lo Storico, ne permiſe ad ogni uomo due. Vedi MATRIMONIO.

CONCUBINATO ſi prende anche per un matrimonio fatto con minore ſolennità, che il matrimonio formale : ovvero un matrimonio con una donna di condizione inferiore, ed a cui il marito non traſmette il ſuo rango, nè la ſua qualità.

Cujacio oſſerva, che le leggi antiche accordavano ad un uomo di ſpoſare, ſotto il titolo di *concubine*, certe perſone, ch' erano ſtimate ineguali, perchè mancavano di alcune qualità, richieſte per ſoſtenere il pieno onore del maritaggio. Egli aggiugne, che quantunque il *concubinato* foſſe al di ſotto del matrimonio, sì quanto alla dignità, come quanto agli effetti civili; nulladimeno *concubina* era un titolo onorato, aſſai differente da quello di *amica* o *amoroſa* tra noi.

Il commercio era ſtimato così legittimo, che la *concubina* poteva eſſere accuſata d' adulterio al pari che una moglie. Vedi CONCUBINA.

Queſta ſpezie di *concubinato* è ancora in uſo in alcuni paeſi, ſotto il titolo di *mezzo matrimonio*, di *matrimonio morgengabico*, o ſia matrimonio della mano ſiniſtra ; per alluſione alla maniera ond' egli ſi contrae; cioè col dar l' uomo alla donna la ſua man ſiniſtra, in vece della deſtra. Vedi MATRIMONIO.

Queſti è un vero maritaggio, ma ſenza ſolennità : le parti ſono ambedue legate e obbligate per ſempre ; benchè la donna ſia eſcluſa dai diritti comuni di una moglie, per mancanza di qualità, di nobiltà, o di fortune.

CONCUPISCENZA, appreſſo i Teologi, è un deſiderio irregolare, un appetito diſordinato, della natura umana corrotta dal primo peccato di Adamo. (*)

Il P. Malebranche ſi sforza di definire * ſificamente * la *concupiſcenza*, per uno ſforzo naturale, che le tracce o

(*) Vedi *le propoſizioni condannate da Innocenzo XI. n. 48. e da Aleſſ. VIII. n. 41.*

(*) *Il quale appetito da queſti deriva ed al peccato inclina, ma non è peccato. Conc. Trid. ſeſs. 5. de pec.*

impreſſioni del cerebro fanno ſu lo ſpirito, per attaccarlo e affezionarlo alle coſe ſenſibili. Il dominio o la prevalenza della *concupiſcenza*, ſecondo lui, è quello che noi chiamiam *peccato originale*. Vedi ORIGINALE *peccato*.

L' origine della *concupiſcenza* viene da lui attribuita a coteſte impreſsioni, fatte già nel cervello de' noſtri primi padri, nella lor caduta; che ſon tuttavia traſmeſſe e continuate in quelli dei lor figliuoli: imperocchè ſiccome gli animali producono i loro ſimili, e con tracce ſimili nel cervello; (donde naſcono le medeſime ſimpatie e antipatie nella medeſima ſpezie; e donde il modo ſimile di agire nelle ſteſſe occaſioni:) così i noſtri primi padri, dopo la loro caduta, ricevettero tai profonde tracce nel cervello, per l' impreſſione degli oggetti ſenſibili, che ben potremo ſupporre averle comunicate ai lor figliuoli.

Gli Scolaſtici ſi ſervono del termine d' *appetito concupiſcibile*, per dinotare il deſiderio che abbiamo di godere del bene *comunemente appreſo* in oppoſizione all' *appetito iraſcibile*, per cui ſcanſiamo e fuggiamo ciò che è male *eziandio comunemente appreſo*. Vedi APPETITO.

CONDANNAZIONE, l' atto di dare, o proferire una ſentenza, od un giudizio contro di qualcheduno, e di ſoggettarlo per tal mezzo a qualche pena o gaſtigo, o quanto alle fortune, o quanto alla riputazione, ed alla vita. Vedi SENTENZA ec.

CONDANNA *alle galere*. Vedi GALERA.

¶ CONDAVIRE, o CONDEVIRE, città d' Aſia, nella Peniſola di quà del Gange, ſulla coſta del Malabar, nel Regno di Canate, vicino a una montagna.

¶ CONDÉ, *Condatum*, piccola città di Francia, ne' Paeſi Baſsi, nell' Hannonia, con titolo di Principato, ed un caſtello. Queſta città può paſſare per una delle più forti del Regno, i ſuoi baſtioni eſſendo ben ſodi, e diſegnati dal celebre Cavaliere de Ville. Fu preſa da' Franceſi nel 1676; e ne fu loro confermato il poſſeſſo nel Trattato di Nimega del 1678. È ſituata al concorſo dell' Haiſne, e della Schelda, al N. E. diſtante 3 leghe da Valenciennes, 5 e mezza al S. E. da Tournai, 7 al N. O. da Maubeuge, all' O. 5 da Mons, e al N. per l' E. 51 da Parigi. long. 21. 15. 33. lat. 50. 26. 55.

¶ CONDELVAI, città, e forte dell' Indie, nell' Induſtan, nel Regno di Decan, ſul fiume mangera, vicino alle frontiere del Regno di Golconda.

CONDENSATORE, un ingegno od una macchina pneumatica, con cui ſi può affoltare e ſtrignere in un dato ſpazio una inſolita quantità d'aria. Vedi ARIA.

Si può gittare 2, 3, 4, 5, o 10 atmoſfere nel *condenſatore*; cioè, due, tre, quattro ec. volte altrettanto d' aria che quella che già vi è dentro lo ſteſſo limitato ſenza la macchina.

CONDENSAZIONE, l' atto, con cui un corpo vien reſo più denſo, più compatto, e peſante. Vedi DENSITA' ec.

La *Condenſazione* conſiſte nel recare le parti più da preſſo, e attacco le une alle altre, ed accreſcere il lor contatto: ed è oppoſta alla *rarefazione*, la quale rende il corpo più leggiero e più la-

ſco, con metter le parti in maggior ſeparazione, e vieppiù slontanarle vicendevolmente, e diminuire il lor contatto, e per conſeguenza la lor coeſione. Vedi RAREFAZIONE.

Wolfio, ed alcuni de' più accurati Scrittori, riſtringono l' uſo della parola *condenſazione* all' azione del freddo: e ciò che ſi fa per mezzo di un' applicazione eſterna, e' chiamano *compreſſione*. Vedi COMPRESSIONE.

L' aria facilmente ſi *condenſa* o per il freddo, o con l' arte; l' acqua ſi congela, ma non mai ſi *condenſa*; ella non può mai eſſer ridotta in ſpazio minore, ma penetra il corpo il più ſolido, anche l' oro, piuttoſto, che perdere della ſua maſſa. Vedi ACQUA. Un ſciroppo ſi *condenſa* nella ebullizione.

Si è trovato, nell' Oſſervatorio di Francia, durante l' eccesſivo freddo dell' anno 1670, che i più duri corpi, anche i metalli, il vetro, ed il marmo ſteſſo, erano ſenſibilmente *condenſati* dal freddo, e diventarono molto più rigidi, e più rompevoli: ſinchè il loro primo ſtato ricuperoſſi col diſgelamento ſuſſeguente. Vedi GELATA.

L' acqua ſola par che ſi eſpanda col freddo; inquanto che quando congelaſi, occupa il diaccio maggiore ſpazio che non occupava l' acqua in prima. Ma queſto viene piuttoſto dalla introméſſione di qualche materia eſtranea; *e. gr.* delle particelle nitroſe dell' aria ambiente; piuttoſto che da una vera rarefazione dell' acqua per cagion del freddo. Vedi FREDDO e GELO.

I Carteſiani per verità, ponendo per coſa certa, che non vi ſia vacuo, negano quel che chiamaſi vera *condenſazione* e rarefazione. Secondo loro, quando un corpo occupa più di ſpazio che prima, le ſue parti ſon diſteſe per l' introſione d' una materia ſottile per entro ai ſuoi pori: e quando la ſua maſſa di nuovo è ridotta in minore ſpazio, ciò naſce dall' eſtruſione, od egreſſo di queſta materia per li medeſimi pori; in virtù di che, le parti del corpo, benchè non già le parti della materia, s' appreſſano vieppiù le une alle altre.

Imperocchè eſſendo, ſecondo che eglino penſano, l' eſtenſione e la materia, la ſteſſa coſa; un corpo non può occupare più o meno di ſpazio, in altra guiſa, che coll' acceſſione o colla diminuzione di materia: e sì conchiudono, che non vi è vacuo. Vedi ESSENZA ec.

Ora, che nelle rarefazioni de' corpi craſſi, le loro parti diſtendanſi per l' acceſſione dell' aria, è bene ſpeſſo manifeſto; ma queſto non ſegue dalla pienezza del mondo, ma dalla natura fluida ed elaſtica dell' aria; o dalla ſua gravità e preſſione. Vedi MATERIA, VACUO ec.

Che ſi dia *condenſazione*, ſenza perdita di materia, egli è evidente dall' eſperimento di Galileo. Se un cannello, con una madre vite s' adatti in una palla cava di bronzo, o in un cilindro, così che vi ſi poſſa applicare una ſiringa, col mezzo di un maſtio, mettendo in azione la ſiringa, l' aria cacciaſi per forza nella palla; e girando il cannello, od il galletto, la detta aria dentro vi ſi ritiene; a tal che, eſaminando il vaſe colla bilancia, il ſuo peſo trovaſi accreſciuto. Se ſi ſvolga il cannello, l' aria n' eſce fuora e ne ſcoppia con violenza, avvallandoſi

la palla e ritornando al ſuo primo peſo. Vedi ARIA. — Da queſt' eſperienza ſegue 1.° Che l' aria può aſſoltarſi e ſtrignerſi in minor volume di quello ch' ella occupa ordinariamente, e però è compreſſibile. — *Circa la quantità della ſua compreſſione*, vedi COMPRESSIONE.

2.° Che, per lo riacquiſto del ſuo peſo, appunto tanta aria viene eſpulſa, quanta ne fu injetta ed intruſa; e che ſuppoſto ciò, l' aria compreſſa ritorna alla ſua eſpanſione primitiva, ſe ſia rimoſſa la forza comprimente; e che però ell' ha una forza elaſtica. Vedi ELASTICITA'.

3.° Ch' egli è un certo ſegno di compreſſione, ſe, dopo avere aperto l' orificio del vaſo, qualche porzione dell' aria oſſerviſi a ſcapparne fuori.

4.° Che dopo ch' è creſciuto il peſo del vaſe coll' injezione dell' aria; la maſſa aerea debbe avere un *niſus* o sforzo verſo all' ingiù, in linee perpendicolari all' orizzonte, e perciò ell' è ponderoſa, e preme i ſottopoſti corpi in linee perpendicolari all' orizzonte, giuſta le condizioni della gravità. Vedi GRAVITA'.

L' aria *condenſata*, ha effetti giuſtamente oppoſti a quelli dell' aria rarefatta; gli uccelli, ec. vi ſi veggono in eſſa più vivaci e più leggieri che nell' aria comune ec. Vedi VACUO, RAREFAZIONE ec.

CONDERS, nelle conſuetudini Ingleſi, ſono perſone, che ſtanno in luoghi alti preſſo la coſta del Mare, in tempo della peſca delle aringhe, per fare ſegno con rami ec. a' peſcatori, e indicar loro il luogo, per dove paſſa la frotta delle aringhe: poichè il corſo di queſte è più facile a diſcernerſi da coloro, che ſtanno ſopra alte rupi, (mediante un colore turchino, che elle producono nell' acqua) che da quelli che ſtanno ne' navigli. Vedi ARINGA e PESCA. — Si chiamano anche *huers*, o gridatori, *balkers*, *directors*, o direttori ec.

CONDIGNITA'. Merito di CONDIGNITA'. Vedi MERITO.

CONDIZIONALE, o CONDIZIONATO, è ciò che non è aſſoluto, ma a limitazioni e condizioni ſoggetto. Vedi CONDIZIONE.

I Legati *condizionati* non ſon dovuti finchè le condizioni non ſieno adempite. Il diritto di conquiſta non ſuppone alcun conſenſo *condizionale* per la parte del popolo.

Gli Arminiani ſoſtengono, che tutti i divini decreti, riguardo alla ſalvazione ed alla dannazione dell' uomo, ſono *condizionali*, ed i Calviniſti vogliono, che ſieno aſſoluti. * Intendi ſecondo il ſiſtema loro *. Vedi ARMINIANI ec.

In Logica, le propoſizioni *condizionate* ammettono tutte le ſpezie di contraddizioni: *v. gr.* ſe la mia mula tranſalpina volaſſe, la mia mula tranſalpina avrebbe ali.

Congiunzioni CONDIZIONALI, in Gramatica, ſono quelle che ſervono a fare le propoſizioni condizionate. Come, *ſe*, *purchè*, *datochè*, *quando non* ec.

Propoſizioni CONDIZIONATE, ſono quelle che conſtano di due parti, connelſe aſſieme per mezzo d'una particella condizionale. Vedi PROPOSIZIONE.

Di queſte, la prima parte, in cui è la *condizione*, è chiamata l' *antecedente*,

e la ſeconda, *conſeguente*. Vedi ANTECEDENTE, e CONSEQUENTE.

Così, ſe l'anima è ſpirituale, ella è immortale; è una propoſizion *condizionale*, in cui *ſe l'anima* ec. è l'antecedente, ed *ella è immortale*, è il conſeguente.

Scienza de' CONDIZIONALI, cioè delle *verità condizionate* * ſtrettamente preſa * comprende quella cognizione che ha Dio delle coſe conſiderate ſotto una certa ſuppoſizione, che inchiude una condizione da non adempirſi mai.

Così quando Davidde dimandò a Dio, ſe il popolo di Ceilam lo avrebbe conſegnato in mano del ſuo nemico: Dio che ſapeva quello che doveva accadere dato che Davidde foſſe reſtato a Ceilam, gli diſſe, che quel popolo l'avrebbe tradito, lo che Dio ſapeva per la *ſcienza de' condizionati*.

Alcuni Scolaſtici negano che Dio abbia la *cognizione* o *ſcienza di queſti condizionati*: i Tomiſti ſoſtengono che la *ſcienza* divina *de'Condizionati* dipende da un decreto predeterminante: altri ciò negano. Il P. Daniele oſſerva, che le verità le quali compongono la cognizione *de'condizionati* eſſendo molto diverſe da quelle che compongono la ſcienza d'intuizione * oſſia diviſione * e quella di ſemplice intelligenza, una terza claſſe vi ſi debbe aggiugnere, e la cognizione o ſcienza Divina in tre partirſi, cioè *intuitiva*, *intellettiva*, e *condizionale*. Vedi COGNIZIONE, e SCIENZA.

CONDIZIONE, nella Legge civile, è un articolo d'un trattato o contratto, ovvero una clauſola, un peſo, od un'obbligazione, ſtipolata in un contratto: od aggiunta in una donazione, in un legato, in un teſtamento ec. Vedi CLAUSULA ec.

Il donatario non perde il ſuo donativo, ſe è gravato da condizioni diſoneſte, o impoſſibili. I Giureconſulti diſtinguono tre ſpezie di *Condizioni*, ſotto le quali ſi può fare un legato od una donazione: la *caſuale*, che dipende meramente dal caſo; la *poteſtativa*, che è aſſolutamente in noſtro potere, e la *condizion miſta*, che è caſuale inſieme e poteſtativa.

CONDIZIONE, *ſenza la quale, ſine qua non*, è termine uſato nella filoſofia, parlando di qualche accidente o circoſtanza, che non è eſſenziale alla coſa, ma che pur è neceſſaria alla ſua produzione. Così la luce è una *conditio ſine qua non*, cioè, ſenza la quale non può un uomo vedere gli oggetti, benchè abbia buoni occhi: e così il fuoco, quantunque conſiderato in ſe ſteſſo abbrucj ſenza il legno: pure la ſua preſenza è una *condizione ſenza la quale* il legno non può eſſere abbruciato.

CONDIZIONE, nella Legge comune, è una maniera, qualità, o reſtrizione anneſſa ad un atto: la quale lo qualifica o lo ſoſpende; e lo fa *precario* ed incerto, ſe avrà effetto, o no. Vedi RESTRIZIONE.

In un affitto vi poſſon eſſere due ſorte di *condizioni*; *condizione collaterale*, e *condizione anneſſa alla rendita*.

CONDIZIONE *Collaterale* è quella anneſſa ad un atto collaterale o ſtraniero: come *v. gr.* che colui, il quale ha preſo ad affitto, non vada a Parigi.

La *Condizione* ſi divide anche in *condizione in fatto*, e *condizione implicita*.

CONDIZIONE *in fatto*, che gl'Inglesi chiamano *condition in deed*, è quella

ch' è legata ed anneſſa, per parole eſpreſſe, all'inveſtitura, affitto, o privilegio in iſcritto, o ſenza ſcritto. — Come ſe io inveſto un uomo di certe terre, riſerbando una rendita da pagarſi a certa feſta: *a condizione*, che ſe la perſona inveſtita non paga, io poſſa legittimamente rientrare in poſſeſſo.

Condizione *implicita*, o *in legge*, preſſo gl' Ingleſi *condition implied*, o *condition in law*, è quando un uomo concede ad un altro l'ufizio di Maggiordomo, Balivo, cuſtode di parco ec. a vita: benchè non vi ſia *condizione* eſpreſſa nella carta d'accordo, pure la Legge ve ne fa una copertamente: che è ſe la perſona ch' è inveſtita di quell' ufizio, non eſeguiſce giuſtamente ogni coſa al medeſimo appartenente, colui che ne ha dato l'inveſtitura ſarà in diritto di annullarla, e di licenziare la perſona ſuddetta.

¶ CONDOM, *Condomium*, città di Francia, nella Guaſcogna, capitale del Condomeſe, con Veſcovato eretto da Giovanni XXII. nel 1517, ſuffraganeo di Bordeaux. Queſta città deve la ſua fondazione ad un antico Monaſtero, ſecolarizzato nel 1549. Per difetto di commercio è molto povera. Fu preſa e ſaccheggiata nel 1569 da Gabriello Mongomery capo de' proteſtanti. Scipione Dupleix era natio di queſta città. É ſituata ſulla Geliſe, 9 leghe al N. O. da Auch, 10 al S. O. da Agen, 30 al S. E. da Bordeaux, 150 al S. per l'O. da Parigi. long. 18. 2. lat. 43. 59.

¶ CONDORE (Iſole di) Iſole del mar dell' Indie, al S. del Regno di Camboja. Sono in una comoda ſituazione, per potere rinfreſcarvi le navi ne' viaggi del Giappone, della Cochinchina. Gli abitanti ſono bensì idolatri, ma civili e colti, e d' origine Cochinchineſi. lat. 8. 4.

CONDORMIENTES, ſettarj, de' quali ve ne ſono due ſpezie. I primi ſorſero in Germania, nel 13 Secolo: il loro duce era natio di Toledo. Eglino tenevano le loro aſſemblee vicino a Colonia: dove diceſi che abbiano adorata un'immagine di Lucifero, e n' abbiano ricevute riſpoſte ed oracoli: la leggenda aggiugne, che avendo un Eccleſiaſtico recata a quell' idolo l' Euchariſtia, ei ſi ruppe in mille pezzi: il che poſe fine al culto. Il loro nome l'hanno avuto dal *giacerſi tutti aſſieme*, uomini e donne, giovani e vecchj.

L' altra ſpezie di *Condormientes*, fu un ramo di Anabatiſti nel 16 ſecolo: così chiamati, perchè dormivano diverſi dell' uno e dell' altro ſeſſo, nella medeſima camera: ſotto ſpezie di carità evangelica.

CONDOTTO, canale, o acquidoccio, per traſportar acqua, od altra materia fluida. Vedi Tubo ec.

Nella terra vi ſono diverſi *condotti* ſotterranei, per li quali paſsano le acque che forman le ſorgenti: e per li quali ancor paſsano i vapori, che formano metalli e minerali. Vedi Fontana, Sorgente, Metallo ec. — Nella provincia del nuovo Meſſico diceſi vi ſia un *condotto* ſotterraneo come una grotta, che ſi dilunga ſin 600 miglia.

I Condotti o Cannoni *artificiali* per condur acqua ſon fatti di piombo, di pietra, di ferro gittato, di terra da vaſajo, o di legno. — Quelli di legno ſono comunemente o di quercia, o di ontano. Vedi Legname.

Quelli di ferro ſono gittati nella for-

nacl: la lunghezza de' loro pezzi è circa due piedi e mezzo: diversi d' essi son raccozzati insieme col mezzo di due viti ad ogni estremità, con del cuojo, o capello vecchio tra essi, perchè combacino meglio, e ritengano l'acqua.

Quei di terra son fatti di vasi. — Questi sono inseriti e addattati l' uno nell'altro, un capo essendo sempre fatto più largo che l' altro. — Per unirli più strettamente, e impedire che non trapelino, si coprono di pece e stoppa. — La loro lunghezza è ordinariamente a un dipresso la stessa, che quella de' cannoni o condotti di ferro.

I *condotti* fatti di legno sono forati e passati con grandi succhielli di ferro di mole differente, che si succedono l' uno l' altro, dai minori ai maggiori; i primi sono aguzzi, gli altri formati a guisa di cucchiajo, crescendo nel diametro da un' oncia fin a sei. Sono accomodati o inseriti nelle estremità l' un dell' altro; e si vendono a ragione di tanti piedi.

I *condotti* o cannoni di piombo sono di due specie: gli uni saldati, gli altri nò: per la costruzione di ciascun de' quali vedi l'articolo Piombo.

CONDUCTOR, un instrumento chirurgico, che essendo fatto giugnere nella vescica, serve a guidare o condurre il coltello, nella operazione del taglio della pietra. Vedi Lithotomia.

CONDUTTORE *della cocca*, in Inglese *Cock swain*, o *Cockson*, un uffiziale a bordo d' una nave da guerra, il quale ha cura della cocca, o schifo, e di tutte le cose a quella spettanti; dovendo sempre star pronto colla sua ciurma della cocca, per armare questo legno, e fornirlo di gente, ad ogni occasione. — Egli siede a poppa della cocca, e la dirige; ed ha un fischio per chiamare i suoi uomini, e far loro coraggio.

CONDYLOMA *, nell' Anatomia. Vedi Condylus.

Condyloma, nella Medicina, è un tumore molle e non dolorifico, della specie edematosa, che nasce sulla tunica interior dell'ano, e ne' muscoli di quella parte, o nel collo della marrice.

* *La parola viene da* κονδυλος; *perchè il* condyloma *ha per lo più alcune grinze*, rugæ, *simili alle giunture del corpo.*

Il *Condyloma*, col lungo durare, diventa carnoso, e germinando quasi da uno stelo, prende la denominazione di *ficus*. Vedi Ficus.

I *Condylomi* sono bene spesso un effetto de' mali venerei, e se si trascurano, qualche volta diventano canceros: la loro cura dipende dalle unzioni mercuriali, e dagli opportuni escarotici per consumarli; benchè l'estirpazione o per ligatura o per incisione, se l' ammette la natura della parte, sia la cura la più spedita. — Spessissimo è necessaria la salivazione, affine di facilitare la cura e compirla intieramente.

CONDYLUS, Κονδυλος, nome che gli Anatomici danno ad una piccola eminenza o protuberanza rotonda nell' estremità d' un osso. Vedi Tav. *Anat.* (Osteol. (fig. 2. lit. n. Vedi anche Osso.

Tale è quello della mandibola inferiore, che riceve dentro la cavità del os petrosum. Vedi Maxilla.

Quando quest' eminenza è grande, ella è chiamata la testa dell' osso. Vedi Testa.

CONESTABILE. Vedi Constabile.

CONFARREATIO, una cirimonia appresso gli antichi Romani, usata nel maritaggio di persone, i di cui figliuoli erano destinati per l'onor del Sacerdozio. Vedi Matrimonio.

La *confarreazione* era la più sacra delle tre maniere di contrar matrimonio tra i Romani; e consisteva secondo Servio, in questo, che il Pontifex maximus ed il flamen dialis univano e maritavano l'uomo e la donna, facendoli mangiare della stessa pasta o focaccia di pane salato.

Ulpiano dice, che consisteva nell'offerire puro pane di grano; recitando nel medesimo tempo una certa formola in presenza di dieci testimonj. Dionigi d'Alicarnasso aggiugne, che il marito e la moglie mangiavano dello stesso pane di grano, e ne gittavano parte su le vittime.

CONFECTOR, tra gli antichi Romani, era un gladiatore; preso con paga a combattere nell'anfiteatro contro le bestie; e quindi pure detto *bestiarius* Vedi Gladiatore.

I *Confectores* erano così chiamati a *conficiendis bestiis*, dallo spedire ed ammazzare le bestie. Vedi Bestiarii.

I Greci li chiamano παραβολος, q. d. arditi, temerarj, disperati, donde i Latini presero le appellazioni di *parabolani*, e *parabolarii*. Vedi Parabolani.

CONFEDERAZIONE, un'alleanza o lega tra diversi Principi e Stati. Vedi Lega e Alleanza.

Confederazione, nella Legge è quando due o più persone s'accordano a fare un torto o danno ad un'altra, od a commettere qualche atto illegittimo.

La *confederazione* è punibile quantunque non siesi posto niente in esecuzione: ma allor debbon concorrervi queste tre circostanze; 1°. Che ella sia dichiarata per qualche sorta di attuale prosecuzione, come col contrarre obbligazioni, o far promesse vicendevoli. 2°. Che ella sia una *confederazione* maligna, come per una vendetta ingiusta: 3°. Che sia falsa, cioè, contro l'innocente: e finalmente che ella sia non da scherzo, e che sia volontaria.

CONFERMAZIONE, l'atto di ratificare, rendere un titolo o una dimanda, una pretesa ec. più certe e incontrastabili.

Confermazione, nella legge, è termine particolarmente usato per dinotare una convalidazione ed omologazione d'un bene o fondo di colui che n'è già in possesso, ma per un titolo non stabile.

Così, se un Vescovo dà la sua Cancelleria per patente, in vita del beneficato con tal patente, questa non è concessione vana od inutile: pure non è stabile, e può svanire colla morte del Vescovo, salvo che se non fosse colla *Confermazione* del Decano e del Capitolo rafforzata e convalidata.

Confermazione in Rettorica, è la terza parte d'una orazione, in cui l'oratore intraprende di provare con le leggi, con le ragioni, colle autorità, ed altri argomenti, la verità delle proposizioni avanzate nella sua narrazione. Vedi Orazione.

La *Confermazione* è o *diretta* o *indiretta*; la prima conferma quello che l'oratore ha da recare in mezzo con tutta forza, per corroborare la sua causa: la

Digitized by Google

ſeconda, propriamente chiamata *Confermazione*, ributta l' argomentazione oppoſta dell'avverſario. Vedi CONFUTAZIONE.

Le due parti inſieme ſono qualche volta poſte ſotto il capo o titolo di *contentio*.

La *Confermazione* è quaſi l' anima e la vita dell' orazione: in eſſa ſtaſſi il più forte ed il precipuo di tutta l'argomentazione. Onde Ariſtotele con molta proprietà, la chiama πίστις, *fides*.

CONFERMAZIONE, in Teologia, è un Sacramento, nel quale s' impongono le mani, e ſi fa l' unzione; per conferire lo Spirito Santo.

Gli antichi lo chiamarono *chriſma*, ed *unctio*; eglino lo conferivano immediate dopo il Batteſimo; e però i Padri talor lo chiamano il Sacramento che *compiſce* il Batteſimo. Vedi CRESIMA e UNZIONE.

Tra i Greci, e per tutto l' Oriente, ancora in oggi la *confermazione* va inſieme col Batteſimo; ma la Chieſa Romana ha un' altra diſciplina ſopra di ciò.

Egli appare che la *confermazione* è ſtata ogni or conferita ordinariamente dal Veſcovo. S. Cipriano, ed i più de' Padri, ne parlano in tai termini, che ſe ne raccoglie che ella foſſe riſtretta al Veſcovo ſolo: e M. Fleury, ed i più de' moderni, mettono per un carattere diſtintivo tra gli ufizj del Sacerdote, e quelli del Veſcovo, che il primo può battezzare, ma l' ultimo ſolo può ungere e *confirmare*; in virtù della lor ſucceſſione agli Appoſtoli, a' quali originalmente appartenne. Ma da alcuni paſſi di S. Gregorio ec. altri inferiſcono che i Sacerdoti, nell' uopo od in qualche occaſione aveano il potere di *confermare*. Egli è certo, che tra i Greci il Sacerdote che battezza, altresì *confirma*: la qual pratica, Luca Holſtenio fa vedere, ch' è tanto antica fra eſſi, che oggidì è generalmente da lor creduto che appartenga il *confermare* al Prete propriamente e di diritto: benchè alcuni non neghino che i Preti hanno ricevuto tal potere dal Veſcovo.

Quindi è, che alcuni Teologi Latini confeſſano, che quantunque il Veſcovo ſia l' ordinario miniſtro della *confermazione*, pure il Sacerdote in ſua aſſenza, può altresì conferirla, in qualità di miniſtro eſtraordinario.

Il Concilio di Roano tenuto nel 1072, decreta, che la *confermazione* ſi conferiſca a digiuno, per parte e del datore e del ricevitore.

CONFESSIONE, in un ſenſo civile o legale, è una dichiarazione o un riconoſcimento di qualche verità, benchè contro l' intereſſe della parte che la fa: o ciò ſi faccia in una corte di giuſtizia, o fuori. Ell' è una maſſima, che la *Confeſſione* non mai ſi divida; ma ſempre facciaſi intera. Un reo non è mai condannato ſu la ſua ſemplice *confeſſione*, ſenza altre prove collaterali: nè una *confeſſione* volontaria eſtragiudiziale viene ammeſſa per una prova.

Niuno viene ammeſſo ad accuſare ſe ſteſſo; ſecondo quella regola legale, *non auditur perire volens*.

CONFESSIONE, in ſenſo teologico, è la dichiarazione che uno fa de' ſuoi peccati ad un Sacerdote, affine di ottenerne l' aſſoluzione. Vedi ASSOLUZIONE.

Ella è parte del Sacramento della Penitenza. Vedi PENITENZA.

Anticamente la *Confessione* era pubblica e generale, alla faccia della Chiesa; dopoi fu resa privata, ed auricolare.

Le *confessioni* debbono esser sepolte in un silenzio eterno, sotto pena dell' estremo supplicio pe'l Sacerdote che le rivela. Vedi Rivelazione.

Bellarmino, Valenzia, ed alcuni altri Controversisti si studiano di rintracciare ne' primitivi tempi la *confessione* auricolare (*). Monsieur Fleury parla chiaramente della *confessione* generale, che volle fare S. Eligio di tutto il tempo della sua vita per mettere in sicuro la propria coscienza: non ogni confessione auricolare di cui si danno esempj antichissimi è di questo modo. *Hist. Eccles. Tom.* VIII. *lib.* 37. n. 38.

Gl' Indiani, secondo la relazione di Tavernier, hanno una spezie di *confessione*; e lo stesso può dirsi degli Ebrei, questi ultimi han delle formole per coloro che non sono capaci di fare un dettaglio di tutti i loro peccati: la forma ordinaria è con ordine alfabetico, ciascuna lettera contenendo un peccato capitale. Sono soliti recitarla ne' giorni della Settimana Lunedì e Giovedì, e ne' giorni di digiuno, ed in altre occasioni; alcuni ogni sera, ed ogni mattina. Quando uno d' essi trovasi vicino a morte, fa venire dieci persone, più o meno, una delle quali è un rabbino; ed alla lor presenza egli recita la *confessione*. Vedi Leon de Modena.

Confession *di Fede*, vuol dire una lista, od enumerazione e dichiarazione de' diversi articoli di credenza, in una Chiesa. Vedi Fede.

La *Confessione Augustana* è quella dei Luterani, presentata a Carlo V. nel 1530. Vedi Augustana.

Nel Concilio di Rimini, i Vescovi Cattolici riprovarono le date in una *confessione di Fede*, ed osservarono che la Chiesa non ha mai usato di appor date ad esse.

CONFESSO. — *Pro* Confesso. Vedi l' articolo Pro.

CONFESSORE, un Cristiano che ha fatta una solenne e risoluta professione della fede, ed ha sopportati tormenti in sua difesa.

Un mero Santo chiamasi *Confessore*, per distinguerlo dal ruolo de' Santi dignificati o segnalati con titolo d' *Apostolo*, di *Martire* ec. Vedi Santo, Martire ec.

Nella Storia Ecclesiastica, noi troviamo spesso la parola *confessori* usata per *martiri*. Ne' tempi posteriori venne ristretta e limitata a quelli, che dopo di essere stati tormentati dai tiranni, furon lasciati vivere e morire in pace. Finalmente fu anche usata per dinotar quelli i quali dopo di avere vivuta una buona vita, morivano con opinione di santità.

Secondo San Cipriano, colui che si offeriva ai tormenti, od anche al martirio, senza esservi chiamato, non chia-

(*) *Non solo Bellarmino e Valenza, ma i Concilj, i Padri, e la comune dei Teologi sostengono la necessità, e l' uso della Confessione auricolare infin dai primi tempi della Chiesa. Inoltre, altr' è la Confessione pubblica, altro la privata ossia auricolare; differendo similmente la pubblica de' peccati pubblici dalla pubblica degli occulti. La prima (afferma Baronio* ad an. Ch. 56.) *fu permessa nella primitiva Chiesa, non la seconda, siccome è stata pure di precetto sempre l' auricolare.*

mavasi *confessor*, ma *professor*: e se qualcuno per mancanza di coraggio abbandonava il suo paese, e si faceva esule volontario per cagion della fede, egli era chiamato *Extorris*.

Confessore, è anco il Sacerdote, che ha la facoltà di udire i peccatori nel Sacramento della Penitenza, e di dar loro l'assoluzione.

La Chiesa lo chiama in Latino *Confessarius*, per distinguerlo da *confessor*, che è un nome consacrato ai Santi.

I *Confessori* de' Re di Francia, dal tempo di Enrico IV. sono stati sempre Gesuiti: avanti di lui, i Domenicani, ed i Francescani erano a parte di quell' ufizio. I *confessori* della Casa d' Austria sono pure stati ordinariamente Domenicani e Francescani; ma gli ultimi Imperadori gli hanno tutti presi Gesuiti.

CONFETTI, o *Confetture*, è una denominazione che si dà a frutte, a fiori, ad erbe, a radici, ed a sughi, quando son bolliti e preparati con zucchero o mele, per disporli a conservarsi, e per renderli più dolci e più soavi al gusto.

Gli antichi solamente confettavano con mele; al presente, il zucchero è più spesso adoperato. I *confetti mezzo zuccherati*, sono quelli che si coprono solamente d' un poco di zucchero, per lasciarvi più del natural gusto del frutto.

I *Confetti* si riducono ad otto spezie, cioè, a *confetti liquidi*, a *cotognati*, a *gelatine* e frutti rappresi, a *paste*, a *confetti secchi*, a *conserve*, *canditi* e *spiumiglie* o zuccherini.

I *confetti liquidi* sono quelli, i cui frutti o interi, o a pezzi, o in semenze, od a mazzetti e grappoli, vengono confettati in un sciroppo fluido trasparente, che prende il suo colore da quello dei frutti bollitivi. Vi è non poco d'arte nel ben prepararli; se son troppo poco zuccherati, dan la volta; e se troppo, si candiscono. I più stimati de' confetti liquidi, son le prune, principalmente quelle chiamate mirabolani, i berberi od uve spine, gli albicocchi, i cotogni, le cerase, i fiori di arancio, i piccoli cedri verdi di Madera, la cassia verde del Levante, il gengiovo, il garofano ec.

Il *Cotognato* o *Marmellata* è una spezie di pasta mezzo liquida, fatta della polpa dei frutti o fiori che hanno qualche consistenza; come albicocchi, pomi, prune, cotogni e gengiovo. La *Marmellata* di gengiovo viene portata dall' Indie per via d' Olanda: Ell' è stimata buona per ravvivare il natural calore ne' vecchj. Vedi Marmellata.

Le *Gelatine* o frutti rappresi, sono i sughi di diversi frutti, ne' quali si è disciolto dello zucchero, ed il tutto colla bollitura ridotto ad una qualche consistenza, così che raffreddari, rassomigliano ad una spezie di glutine o colla sottil trasparente. Le *Gelatine* sono fatte di varie sorte di frutti, spezialmente di uve spine, di pomi, e di cotogni; vi sono dell' altre gelatine, fatte di carne, di pesce ec. ma non si possono conservare, essendo soggette a corromperſi.

Le *Paste* sono una spezie di marmellate, addensate colla bollitura, ad un grado, che prendano qualche forma, quando si gittano in piccioli stampi, e si seccano nel forno. Le più in uso se-

Digitized by Google

no quelle de' cotogni, degli albicocchi, e de' fiori di arancio: quelle de' piſtacchj ſono molto ſtimate; quelle di gengiovo vengon portate dall' Indie.

I *confetti ſecchi*, ſono quelli, i cui frutti, dopo di aver bollito nel ſiroppo, cavanſi fuori di nuovo, ſi colano, e ſi mettono a ſeccare in un forno. Queſti ſi fanno di tante ſpezie di frutti, che ſarebbe difficile dichiararle tutte: i più conſiderabili ſono le ſcorze di cedro e di arancio, le prune, i peri, le ceraſe, gli albicocchi ec.

Le *conſerve* ſono una ſpezie di *confetti* con zucchero, e con paſte o polpe di fiori o frutti ec. le più uſuali ſono quelle di betonica, di malva, di roſmarino, dell' erbe capillari, de' fiori di arancio, di viole, di gelſomini, di piſtacchj, di cedri, e di roſe.

Notiſi, che gli Speziali, ſotto il titolo di *conſerve* comprendono ogni ſpezie di *confetti*, e ſecchi e liquidi; ſia di fiori, ſia di frutti, o di ſemi, o di radici, o di ſcorze, o di foglie, preparate con zucchero o mele, da conſervare ec. Vedi CONSERVA.

I *canditi* ſono ordinariamente frutti intieri, canditi per tutto con zucchero, dopo d' eſſere ſtati bolliti nel ſiroppo; che li rende ſimili a picciole rocche o criſtalli, di varie figure, di varj colori, ſecondo i frutti che vi ſono chiuſi dentro. I migliori canditi portanſi dall' Italia, e ſono quelli di Genova. Vedi CANDITO.

I *Zuccherini* o confetture ſecche ſi fanno di piccioli frutti o ſemi, di pezzetti di ſcorza, o di radici odorifere ed aromatiche ec. incroſtate e coperte di un zucchero aſſai duro, e ordinariamente aſſai bianco. Di queſti ve ne ſon varie ſpezie, diſtinte con varj nomi: alcuni fatti di more di rovo, altri di berberi, di ſemi di melone, di piſtacchj, di avellane, di cannella, detti cannellini, di coriandoli, di anici ec.

CONFEZIONE, nella Farmacia, è una ſpezie di rimedio compoſto, della conſiſtenza d' un molle elettuario. Vedi ELETTUARIO.

Vi ſono quattro Elettuarj, che portano il nome di *confezioni*: tre delle quali, nel linguaggio de' medici, ſono *corroborative*, ed una *purgante*.

Le *confezioni* corroborative ſono quelle di *alkermes*, di *giacinto*, e l' *anacardina*: la purgante è la *confezione hamech*. La *confezione di alkermes* ha il ſuo nome dall' ingrediente principale, che è il *Kermes*, la grana o l' immaginaria ſemenza di ſcarlatto. Vedi KERMES ec. Gli altri ingredienti ſono perle, muſchio, cannella, ambragrigia, ſugo di mele appie, ed acqua roſa. Ell' è noverata tra i migliori cardiaci, e ſi uſa bene ſpeſſo ne' caſi di palpitazione del cuore, o delle ſincopi; qualche volta nel vajuolo e nelle roſolie.

La *confezione di giacinto* o *giacintina* ha le ſteſſe virtudi a un dipreſſo, che quella di *alkermes*: ma in oltre ella ſi uſa per aſtringente. Ella è compoſta di quaſi tre volte più di droghe, delle quali è la baſe la pietra preziosa chiamata *giacinto*: le altre principali ſono il corallo roſſo, il bolo armeno, la terra ſigillata, la mirra, i ſantali, corno di cervo abbruciato, canfora, zaffiro, ſmeraldo, topazio, e la maggior parte degl' ingredienti della *confizione alkermes*. Vedi GIACINTO.

La *confezione anacardina*, oggi diſuſata in Inghilterra, è compoſta prin-

elpalmente di *anacardj*, donde l'è venuto il nome. Le altre droghe ſono pepe lungo, pepe nero, molte ſpezie di mirabolani, il caſtoreo ec. ella ſi uſa per purgare il ſangue, ed è opportuna nelle malattie fredde.

La *confizione hamech* prende il ſuo nome da quella del ſuo inventore, medico Arabo. I ſuoi ingredienti ſono il polipodio, i mirabolani, l'agarico, la ſena, i ramarindi, le roſe roſſe, la manna, la coloquinrida ec. Applicaſi come un draſtico per purgare i più craſſi umori e le viſcidità. Ella è ancora di qualche riputazione ed uſo nelle vertigini e ne' cancheri.

¶ CONFIENZA, *Confluentia*, antichiſſimo Borgo, cinto di mura e di foſſe, con caſtello, nella Lombardia Sarda, Provincia di Vigevano, alla quale fu aggregata da Galeazzo Sforza Duca di Milano, che, avendo eretto Vigevano in città, diſtaccò Confienza da Vercelli, per ingrandirne quel Territorio. È feudo del Principe di Belgiojoſo. Era prima degli antichi Principi Trivulzj; ma all'occaſione dell' eſtinzione della Brancia de' Marcheſi di Vigevano, Barbara Trivulzia unica figlia ed Erede ſuperſtite, tanto di quella caſa dalla parte del Marcheſe Franceſco ſuo Padre, quanto di quella de' Marcheſi di Pircighetrone, di Malleo, e di Lardata, dalla parte della Madre, e per conſeguenza Nipote e Pronipote di Giovangiacomo il Grande, e di Teodoro Trivulzj, ambidue celebri Mareſcialli di Francia ſotto Carlo VIII., Luigi XII., e Franceſco I., portò in dote Confienza, e le ſopraddette Signorie a Lodovico III. de' Principi di Barbiano Conte di Belgiojoſo. Queſto luogo è circoſcritto da' Territorj delle città di Vigevano, Novara e Vercelli, eſſendo diſtante dalla prima miglia 16, dalla ſeconda 7, e dalla terza 5. Il Territorio di Confienza è coſteggiato per più di tre miglia dal torrente Agogna, ed è diſtante due miglia dal fiume Seſia, e quindici dal Ticino; ma deve ſolo la ſua fertilità a due grandi canali, che lo attraverſano, conducendo le acque della Seſia nella Provincia, detta la Lumellina.

CONFISCAZIONE, un' aggiudicazione legale di beni od effetti al Fiſco o Teſoreria. Vedi TESORERIA.

Così ſi *confiſcano* i corpi, e gli effetti de' rei, de' malfattori, de' traditori ec. e le merci di contrabbando, proibite, od imbarcate, o sbarcare ſenza pagare i dazj.

È un' aſſioma nella Legge, che chi *confiſca* il corpo o ſia la perſona, *confiſca* anche gli effetti, a profitto del Re o del Signore del Feudo; *cioè*, chi è condannato a perdere la vita, dee anche perdere i ſuoi beni: nulladimeno le vedove de' malfattori non perdono le lor doti, nè la parte loro de' beni della comunità, pe'l delitto e *confiſcazione* dei loro mariti.

CONFLAGRAZIONE, è un incendio generale di una città, o d' altro luogo conſiderabile. Nel qual ſenſo Nerone diceſi avere procurato che foſſero accuſati i Criſtiani della *conflagrazione* di Roma, la quale fu fatta per ordine ſuo.

Ma queſta voce viene più ordinariamente riſtretta a quel gran periodo o cataſtrofe del noſtro mondo, in cui la faccia della natura ſi cambierà per un diluvio di fuoco, ſiccome un tempo lo fu per quello d' acqua. Vedi DILUVIO.

Digitized by Google

Gli antichi Pittagorici, Platonici, Epicurei e Stoici, pare che abbiano avuta qualche nozione di un tale incendio, quantunque sia difficile concepire d'onde l'avessero dirivara, quando nò dai Libri santi, salvochè forse dai Fenizj, i quai pure l'ebbero dagli Ebrei.

Seneca dice espressamente, *tempus adveneric quo sidera sideribus incurrent, & omni flagrante materia uno igne, quidquid nunc ex dispositu lucet, ardebit.* Questa generale dissoluzione, la chiamano gli Stoici, ἐκπυρωσις, *ecpyrosis*. Si fa menzione ancora della *conflagrazione* ne' libri delle Sibille, di Sofocle, d' Hystaspe, d' Ovidio, di Lucano ec.

Il Dottor Burnet, dietro al P. Tachard ed altri, riferisce che i Siamesi credono che la terra alla fine sarà da calore abbrustolita; le montagne si liquefaranno; tutta la superficie della terra appianerassi, e si dal fuoco verrà consumata. Ed i Bramini di Siam non solo tengono che il mondo sarà distrutto dal fuoco; ma ancora, che una nuova terra sarà fatta dalle ceneri della vecchia. Varj sono i sentimenti degli Autori sopra la *conflagrazione*, circa la causa donde ha a provenire, e circa gli effetti ch' ella ha da produrre. I Teologi per ordinario ne rendono ragione metafisicamente; e vogliono ch' ella prenda l' origin sua da un miracolo, come prenderà il fuoco dal cielo. I Filosofi sostengono ch' ella sarà prodotta da cause naturali, e che succederà e si compirà giusta le leggi della Meccanica. Alcuni giudicano che un' eruzione del fuoco centrale basti per l' effetto; ed aggiungono che quest' eruzione di fuoco si potrà fare in varie guise; o per la sua intensione accresciuta: lo che avverrà o per essere ristretto e sospinto in minore spazio, a cagion del freddo superficiale che interneressi, o per aumento dell' infiammabilità del pabulo, ond' esso fuoco è nutrito: oppur quest' eruzione faressi per la resistenza indebolita della terra che l'imprigiona; lo che può addivenire, o per la diminuzione della sua materia, consumate le sue parti centrali, o per la coesione indebolita delle parti costituenti della massa a cagion dell' eccesso o del difetto d'umidità.

Altri cercano la causa della *conflagrazione* nell' atmosfera, e suppongono, che alcune delle meteore ivi generate in quantitadi insolite, ed esplose con insolita veemenza, per lo concorso di varie circostanze, possono tal cosa effettuare, senza girne più lungi a rintracciar la cagione.

Gli Astrologi dicono ch' ella succederà, a causa della congiunzione di tutti i pianeti nel segno di Cancro; siccome il diluvio, dicono, fu causato dalla lor congiunzione nel Capricorno.

Finalmente altri ricorrono ad una macchina ancor più efficace, ed infiammante, e conchiudono che il mondo ha da soggiacere alla sua *conflagrazione*, per lo avvicinamento d' una Cometa, nel suo ritorno dal Sole. Cotesti corpi erranti pare per verità, che alcun poco ci minaccino, essendo capaci sì per il loro moto trasverso per mezzo alla semita della terra, sì per la vastità della lor mole, e per lo fuoco intenso, onde eglino s' infiammano nel lor recesso dal perielio, sono capaci, dico, di produrre singolari cambiamenti e rivoluzioni nel sistema delle cose. Vedi Cometa.

Digitized by Google

M. Wiſton ha fatto vedere, che le Comete ſono in eſtremo adattate a produrre i fenomeni del diluvio, & è andato innanzi molto bene provando che la Cometa del 1668 fu appunto quella ſteſſa che cagionò il grande evento; come quella che trovoſſi allora nel ſuo approſſimamento verſo il Sole, e la cui atmoſfera ſi era empiuta de' vapori acquoſi, raccolti in quelle regioni oltre ogni creder fredde, nelle quali ella avea vagato nel ſuo afelio. Vedi DILUVIO.

Queſta ſteſſa Cometa, allorchè era nel ſuo perielio ha calcolato il Newton che ſi foſſe riſcaldata per la vicinanza del Sole, ſin ad un grado 2000 volte più intenſo, che non l' è il ferro rovente: egli moſtra parimenti, che appena avrebbe potuto di nuovo raffreddarſi in 50000 anni. Vedi CALORE.

Queſta medeſima Cometa, oſſervò l' Hallejo agli 11 di Novembre, che non era più di un ſemidiametro della terra lontana dalla ſemita della terra: così che ſe la terra foſſe ſtata allora in quella parte della ſua orbita, ſe ne ſarebbe potuto temere qualche effetto ſtraordinario; ſe poi aveſſe ciò fatto per via del fuoco o dell'acqua, forſe ad alcuni reſta qualche dubbio; a noi neſſuno: eſſendo poco meno che incapibile, che la Cometa aveſſe recato alcun grado veemente di calore, da quelle fredde regioni, dalle quali ſen viene qualunque calore ch' ella aveſſe colà portato (*).

CONFLUENTE, nella Medicina è un epiteto che ſi dà a quella ſpezie di vajuolo, in cui le puſtole s' adunano, e s' affollano l' une nell' altre.

CONFIGURAZIONE, l' eſterior ſuperfizie, che limita i corpi, e dà loro una particolar figura. Vedi FIGURA.

Ciò che fa la ſpecifica differenza tra i corpi, e la diverſa *Configurazione*, e la diverſa ſituazione delle loro parti. Vedi CORPO. Una corta od una lungaviſta dipende dalla differente *Configurazione* del criſtallino. Vedi CRISTALLINO, VISTA ec.

CONFIGURAZIONE *de' pianeti*, nell' Aſtrologia, è una certa diſtanza, o ſituazione de' pianeti nel Zodiaco, per cui ſi ſuppone che ſi ajutino o ſi oppongano l' un l' altro. Vedi ASPETTO.

CONFLUENZA, *Conflusso*, è il luogo dove ſi congiungono due fiumi. Vedi FIUME.

CONFORMAZIONE, è la particolar teſſura e conſiſtenza delle parti d' un corpo, e la loro diſpoſizione a fare un tutto.

Noi diciamo, che luce di differenti colori è riflettuta da' corpi, ſecondo la loro differente *conformazione*, contro il parer de' Carteſiani, i quali vogliono, che la luce rifleſſa diventi di diverſi colori, ſecondo la differente *conformazione* de' corpi che la riflettono. Vedi LUCE, e COLORE. La *conformazione* de' membri di un embrione, non è perfetta abbaſtanza, per poterne far diſſezione o notomia.

CONFORMAZIONE nella Medicina, ſignifica od eſprime quella forma o coſtruzione del corpo umano, la quale è peculiare a ciaſcun inviduo.

Quindi, una *mala conformatio* vuol additare qualche difetto nei primi ru-

(*) *L' opinion de' ſuccitati Teologi Cattolici riſpetto alla Conflagrazione miracoloſa nel dì del Finale Giudizio è la ſola do ſeguitarſi.*

dimenti ; per la quale un uomo viene al mondo o incurvato, o con alcune delle viscere o cavitadi indebitamente formate o proporzionate ec. Alcuni son soggetti ad asime incurabili, per una troppo piccola capacità del torace, e simili viziose *conformazioni*.

CONFORMITA' nelle scuole, è la congruenza o la relazione di concinnità, tra una cosa ed un' altra: come tra la misura e la cosa misurata; l' oggetto e l' intendimento; la cosa, e la concezione; la cosa e la division di essa ec. Vedi CONGRUENZA.

CONFORMITA' *Occasionale*. Vedi OCCASIONALE

CONFRICAZIONE. Vedi FREGATURA.

CONFRONTAZIONE, l' atto di recare due persone alla presenza l'una dell' altra, per discoprire la verità di qualche fatto, che eglino riferiscono diversamente.

La parola è principalmente adoprata nelle materie criminali, dove si *confrontano* i testimonj cogli accusati; gli accusati l' uno con l' altro, od i testimonj l' uno con l' altro.

CONFUSA *notione*. Vedi l'articolo NOZIONE.

CONFUSIONE, in un senso generale, è opposta all' *ordine*; nella perturbazione del quale la *confusione* consiste; *e. gr.* quando le cose prime in natura non precedono; o le posteriori non seguono ec. Vedi ORDINE.

In un senso logico, la *confusione* è opposta alla *distinzione* o *perspicuità*: e può intervenire o nelle parole, come quando sono mal costruite, o mal applicate; o nelle idee, come quando un'idea, di qualche cosa presenta insiem con se stessa qualche altra cosa che non appartiene propriamente ad essa. Vedi IDEA, e NOZIONE.

In un senso fisico la *confusione* è una sorta d' unione di mistura per via di mera contiguità. Tale è quella tra fluidi di natura contraria, come l' olio e l' aceto ec. Vedi UNIONE e MISTIONE.

CONFUTAZIONE, in Retorica ec. è una parte di un' orazione, in cui l' oratore appoggia e folce i suoi argomenti, e corrobora la sua causa, con ributtare e distruggere gli argomenti opposti dall' avversario. Vedi ORAZIONE.

La *confutazione* è un ramo della *confermazione*. La confermazione e la *confutazione* sono talor chiamate *contentio*. Vedi CONFERMAZIONE.

CONGÉ *, nella Legge Francese, è una licenza o permissione, accordata dal superiore ad un inferiore la quale gli dà una dispensa da qualche dovere od ufizio, a cui egli era obbligato. Vedi LICENZA, DISPENSA ec.

* *La voce è Francese : Menagio la deriva dal Latino* commiatus, *usata per* commeatus, *e* commeare, *che spesso veggiamo negli antichi Scrittori: gl' Italiani dicono* congedo.

Una donna non può obbligarsi senza la licenza, *sans le congé* del marito: un monaco non può uscire dal convento senza la licenza, *le congé*, de' suoi superiori.

CONGÉ d' *elire* è la permissione del Re a un Decano e Capitolo, in tempo di vacanza, d' eleggere il Vescovo. Vedi CAPITOLO, CANONICO, e COLLAZIONE.

Gwyn osserva, che il Re d'Inghilterra, come patrono sovrano di tutti i Vescovati ed altri Benefizj, avea anticamente la libera disposizione ed elezione delle dignità ecclesiastiche; investendo prima per *baculum & annulum*, e poi per lettere patenti: ma che in decorso di tempo egli trasferì l'elezione ad altri, sotto certe forme e condizioni: come, che ad ogni vacanza, prima di eleggere, dimandino al Re *congé d'elire*, cioè la licenza di procedere all'elezione; e dopo l'elezione implorino il suo regio assenso ec. egli aggiugne che il Re Giovanni fu il primo che ciò accordò; il che fu poi confermato dallo *stat. Westm.* e di nuovo negli *articuli cleri*. Vedi Investitura.

Conge', nell'Architettura un termine Inglese, che denota una modanatura in forma di uovolo, o di cavetto; e che serve a separare due membri uno dall'altro. — Vedi *Tav. Archit. fig. 6.* — Gl'Italiani la chiamano *Scampo*.

Tal è quella, che unisce il fusto della colonna alla cintura, detta anche *apophige*; che in Greco, significa *scampo*, parendo, che ivi la colonna nesalti via: i Latini la chiamano *scapus*, il fusto della colonna. Vedi Apofige.

CONGELAZIONE, l'atto di fissare la fluidità d'un liquido, col freddo o con l'applicazione di corpi freddi: nel che differisce dalla *coagulazione*, che è prodotta da altre cagioni. Vedi Freddo, e Gelare.

Il salnitro *congela* l'acqua in tempo di state. Vedi Ghiaccio.

I metalli ed i minerali diconsi esser sughi *congelati* nelle vene della terra, dal lor mischiarsi scambievolmente, o con altri corpi eterogenei, o per la consumazione ed evaporazione delle loro più tenui parti. Vedi Metallo Il cristallo di rocca, si tiene comunemente che non sia altro che acqua *congelata* nelle montagne. Vedi Cristallo. I morsi degli aspidi diventan mortali, per l'improvvisa *congelazione* che cagionano nel sangue, la quale ferma la sua circolazione. Vedi Veleno, Sangue ec.

CONGERIE, parola latina, talor usata per collezione o raccolta, o per un cumulo di diverse particelle, o corpi, uniti in una massa, o in un aggregato.

CONGESTIONE, in Medicina, è una massa o raccolta di umori, accumulati e indurati in qualche parte del corpo, ed ivi formanti un tumore preternaturale. Vedi Tumore.

La *congestione* si fa a poco a poco: nel che ella è diversa dalla deflussione, che è più improvvisa. Vedi *Deflussione*.

CONGIARIO *, *congiarium*, tra i Medaglisti, un dono rappresentato sovra un metallo.

* *La parola viene dal Latino* congius; *a motivo che i primi regali fatti al popolo di Roma consistettero in vino ed olio, che gli si misuravano per congj. Vedi* Congio.

Il *Congiario* fu propriamente un regalo fatto dagl'Imperadori al popolo di Roma. Quelli fatti ai Soldati non eran chiamati *congiarj*, ma *donativi*. Vedi Donativo.

La leggenda su le medaglie rappresentanti i *congiarj*, è Congiarium, o Liberalitas.

Tiberio diede un *congiario* di 300 pezzi di moneta a ciascun cittadino:

Caligola due volte diede trecento seſterzj a teſta. Nerone, i cui *congiarj* ſono i primi che troviamo rappreſentati ſu le medaglie, ne diede quattrocento. Vedi SESTERZIO.

CONGIO, *Congius*, una miſura Romana antica per coſe liquide: che conteneva ſei ſeſtarj: eguale a ſette pinte Ingleſi miſura di vino. Vedi MISURA.

Il *congius* è ſtato anch' uſato in Inghilterra, come appare da una carta del Re Edmundo nel 946.

CONGIUGATO *Diametro*, o *aſſe*, nelle Coniche, è una linea retta, che biſſeca o taglia in due il diametro traſverſo. Vedi DIAMETRO, CONICA *ſezione*, ed ASSE.

CONGIUGATO *Aſſe*, di un' elliſſe, è il più corto diametro o aſſe, che biſſeca l'aſſe più lungo o traſverſo. Tal è FF, Tav. *coniche*, fig. 11. Vedi ELLISSE.

Egli è dimoſtrato, 1°. Che in una Eliſſe, l'aſſe *congiugato* è una media proporzionale tra l'aſſe traſverſo ed il parametro. 2°. Il quadrato dell' aſſe *congiugato*, è a quello del traſverſo, come il quadrato della ſemi-ordinata è al rettangolo de' ſegmenti dell' aſſe. 3°. Che una linea retta tirata dal foco all' eſtremità dell' aſſe ſemi-*congiugato*, è eguale al ſemi-aſſe traſverſo.

Quindi, gli aſſi *congiugati* eſſendo dati, ſi determina facilmente il foco. Vedi Foco. E di qua pure facilmente è deſcritta l' elliſſe.

CONGIUGATO *Aſſe* in una hyperbola, è una media proporzionale tra l' aſſe traſverſo ed il parametro. Vedi IPERBOLA.

Egli è così detto, perchè l'aſſe *congiugato* di un' elliſſe ha la medeſima ragione: imperocchè in una iperbola il quadrato dell' aſſe *congiugato*, è al quadrato del traſverſo, come il parametro all' aſſe traſverſo. Vedi PARAMETRO.

CONGIUGAZIONE, in Gramatica, è una diſtribuzione ordinata delle diverſe parti o inflesſioni de' Verbi ne' lor diverſi modi e tempi, per diſtinguerli gli uni dagli altri.

I Latini hanno quattro *Congiugazioni*, diſtinte colle terminazioni de' loro infiniti, *are*, *ere*, *ere*, *ire*: ed i più de' Gramatici Franceſi riducono le *congiugazioni* del loro linguaggio al medeſimo numero terminanti in *er*, *re*, *ir*, ed *oir*.

Nell' Ingleſe, dove i verbi appena hanno alcune naturali inflesſioni, ma dirivano tutte le lor variazioni da particelle aggiunte, da pronomi ec. mal ſi può dire che vi ſieno *congiugazioni* rigoroſamente dette. Vedi MODO, TEMPO ec.

CONGIUGAZIONE, nell' Anatomia, viene inteſa d' un pajo di nervi; ovvero additar ſi vuole con eſſa, due nervi che ſpuntano o naſcono aſſieme, e ſervono per la ſteſſa operazione ſenſazione, o per lo ſteſſo moto: non eſſendovi quaſi nervo alcuno che ſia ſenza il ſuo compagno. Vedi NERVO.

I medici antichi conobbero ſolamente ſette paja, o ſette *congiugazioni* di nervi: i moderni ne hanno ſcoperte trenta di nuovo. Vedi l' Articolo PAJO.

CONGIUNTO, s' applica nella Muſica antica, nello ſteſſo ſenſo, che *conſonante*, a due o più ſuoni uditi nel medeſimo tempo. Vedi CONSONANZA.

Gradi CONGIUNTI, due note che immediatamente ſi ſeguono l' una l' al-

tra, nell' ordine della ſcala: come *ut*, e *re*. Vedi GRADO.

Tetracordi CONGIUNTI, ſono due tetracordi, ne' quali la medeſima corda è la più alta dell' uno, e la più baſſa dell'altro. Vedi CORDA.

CONGIUNZIONE, nell' aſtronomia, è l'incontro di due ſtelle o pianeti, nel medeſimo punto optico de'cieli: cioè nel medeſimo grado del Zodiaco. Vedi PIANETA, FASE ec.

Se i due corpi s' incontrano nel medeſimo grado di longitudine e laritudine, una linea retta tirata dall'occhio per lo centro d' uno d' eſsi paſſa per quello dell' altro: e la *congiunzione* ſi dice eſſer *vera*.

Se il più baſſo aſconde il ſuperiore, la *congiunzione* diceſi eſſere *corporale*: e ſe la medeſima linea retta, continuata indietro dai due centri per l' occhio, paſſa ancora per lo centro della terra, la *congiunzione* ſi dice eſſere *centrale*.

Se la linea paſſa a largo o diſcoſto dal centro della terra, la *congiunzione* ſi dice eſſer *partile*.

Se i corpi non s' incontrano preciſamente nel medeſimo grado, ma con qualche latitudine e ſvario: la *congiunzione* ſi dice eſſere *apparente*. Così, quando una linea retta, ſuppoſta eſſer tirata per li centri di due pianeti, non paſſa per lo centro della terra, ma per l' occhio dello ſpettatore: ſi dice ch'ella ſia una *congiunzione apparente*. Vedi APPARENTE.

Le *Congiunzioni* dividonſi parimente in *grandi*, e *maſſime*.

Le *congiunzioni grandi* ſono quelle che ſolo accadono in diſtanze notabili di tempo l'une dall' altre: come quella di Saturno e di Giove, che accade ogni venti anni.

Le *congiunzioni maſſime* ſono quelle che accadono in tempi rimotiſſimi: come la *congiunzione* dei tre pianeti ſuperiori, Marte, Giove, e Saturno, che ſolamente ritorna una volta in cinquecent' anni. Ma queſta diviſione ha poco luogo nell' aſtronomia: eſſendo fondata ſu la nozione de' particolari influſſi ec. de' corpi celeſti in tali o tali aſpetti. Vedi INFLUSSO.

Alcuni Aſtrologhi ſoſtengono, che il Diluvio è provenuto da una *congiunzione* di tutti i pianeti nel Capricorno: e che la conflagrazione farà cauſata dalla lor congiunzione nel Cancro: donde pretendono di predire il fine del mondo.

La *congiunzione* è il primo, od il principale di tutti gli aſpetti: e quello donde gli altri aſpetti cominciano: ſiccome l' oppoſizione è l' ultimo, dov' eglin terminano. Vedi ASPETTO ed OPPOSIZIONE.

La Luna è in *congiunzione* col Sole ogni meſe. Vedi LUNA, e MESE. -- Le ſue *congiunzioni* ed oppoſizioni ſono dette con nome generale *ſyzygie*. Vedi SYZYGIA.

Gli Eccliſſi del Sole non ſuccedon mai ſe non quando vi è una *congiunzione* del Sole e della Luna nei nodi dell'eclittica. Vedi ECCLISSE.

CONGIUNZIONE, nella Gramatica, è una particella ch' eſprime relazione o dipendenza tra le parole e le fraſi: così chiamata, perchè ſerve ad unire, o connettere le parti, od i membri di un diſcorſo. Vedi PARTICELLA, SENTENZA ec.

La *congiunzione* è la ſeſta delle parti

volgari del discorso. Vedi FAVELLA, PARLARE ec. Le *congiunzioni* rendono il discorso più facile, più equabile, e fluente: e servono a utilissimi fini nello stile argomentativo, e narrativo: ma debbono sempre omettersi, quand' uno parla con emozione, servendo elleno soltanto a indebolire e snervare il discorso veemente. Boileau osserva, che niuna cosa dà maggior calore e vita a un discorso, che lo schifar le copulative e le *congiunzioni*: una passione, aggiugne egli, intricata con inutili particelle, perde tutto il fuoco e la gagliardia ch' ella acquisterebbe nel suo progresso.

Le *congiunzioni* sono di varie specie. Le *copulative* o *congiuntive* sono quelle ch' esprimono una relazione d' unione, o di comparazione tra le cose: come *&, tantum, tantumquantum, quemadmodum, tantundem, quippe, non modo, sed etiam.*

Le CONGIUNZIONI *avversative*, son quelle ch' esprimono una restrizione, o contrarietà. Come *sed, tamen, etiamsi, adeo non.*

Le CONGIUNZIONI *causali*, quelle le quali mostrano, che rechiam la ragione d' una cosa. Come *nam, quia, quippe, eo magis, quo, quatenus.*

CONGIUNZIONI *conclusive* quelle che dinotano una conseguenza dedotta. Come *quapropter, atqui, ideoque, itaut* ec.

CONGIUNZIONI *Condizionali*, quelle che includono condizione. Come *si, si minus, ea lega ut, dummodo, si vero.* Vedi CONDIZIONE, e CONDIZIONALE.

CONGIUNZIONI *Continuative*, quelle ch' esprimono successione, o continuazione del discorso. Come *reipsa, etiam, quidquid sit.*

CONGIUNZIONI *disgiuntive*, quelle ch' esprimono relazione di separazione o divisione. Come *nec, sive, vel.* Vedi DISGIUNTIVA.

CONGIUNZIONI *dubitative*, quelle ch' esprimono qualche dubbio, o una sospension di opinione. Come *utrum, nec ne, si* ec.

CONGIUNZIONI *eccettive* sono *nisi si, nisi* ec.

SUPPLEMENTO.

CONGIURA. Significa la congiura, corrispondente a capello al *conspiratio* dei Latini, un complotto od unione segreta fatta da alcune persone legatesi ed obbligatesi insieme con giuramento o promessa immancabile d' intraprendere un qualche pubblico danno.

Quella voce però era con più stretta particolarità usata formalmente per avere una personale conferenza col demonio, o con alcuno dei maligni spiriti per conoscere un qualche segreto, o per condurre a termine una qualche malagevole intrapresa. Anno 5. Elis. cap. 16.

Vien detto in alcuni de' nostri Libri Legali, che la differenza che passa fra la *congiura* e la Malia, si è che la prima procura per via d' invocazioni dell' onnipotente nome di Dio di forzare il demonio a dire, od a fare ciò che il malfattore gli comanda; la seconda per lo contrario ammette delle amichevoli tornate, o combriccole piacevoli col demonio medesimo, volontarj e famigliari commerci per aver servito colui il malfattore per sangue, od altro pegno offerto al maledetto demonio, e massimamente dell' anima d' esso malfattore; esi la prima che la seconda diffe-

riſconodagl' incanteſimi non meno che dalle ſtregonerie: avvegnachè queſte ſieno conferenze perſonali col demonio, e quelle altro non ſono, che medicamenti, o rituali forme di voci (appellate comunemente *charmes*, incanteſimi) ſenza alcuna apparizione. Veggaſi *Cowel*.

Ma tutte queſte eſatte, e quaſi diſſi, ſcrupoloſe diſtinzioni, ſono di preſente affatto inutili, per trovarſi il Mondo infinitamente meglio illuminato ſopra sì fatta materia di quello lo foſſe per innanzi * intorno a giudicare di sì fatte Malie, qualora occorrano. *

¶CONGO, *Congum*, grande paeſe d'Africa, chiamato pure la baſſa Guinea. Molti comprendono ſotto queſto nome tre Regni, il Loango, il Congo proprio, ed il Regno d'Angola. Il Regno di Congo confina al N. col fiume Zaire, all'E. col Regno di Macoco, Jagas, e Matamba, al S. col fiume Denda, all'O. col mare. Trovanſi in queſto Regno molti fiumi, delle miniere di ferro e di rame, de' frutti e degli animali d'ogni ſorta. Gli abitanti ſono affabili e liberali cogli Europei, e di una carnagione nera bensì, ma bella. Sono vivaci, amanti del vino e dell'acquavite. Appo coſtoro l'omicidio è punito con pena di morte.

Giovanni II. Re di Portogallo, facendo la ſcoperta delle coſte d'Africa, mandò Diego Cam, il qual giunſe ſino alle foci del fiume Zaire, nel 1484. Qualche tempo dopo i Portogheſi tirarono alla fede Cattolica il Re, con tutta la ſua Corte. In ſeguito i *Jagas*, con altri barbari entrarono nel Congo, lo ſaccheggiarono, e ſe ne reſero padroni: il Re fu coſtretto a rifugiarſi dentro un' Iſola, e ad implorar ſoccorſo dal Re Sebaſtiano di Portogallo, che mandogli un reggimento di bravi Soldati, ſotto la ſcorta di Franceſco di Gorea. L'artiglieria ſpaventò quei barbari a ſegno, che ſi ritirarono tutti ne'loro antichi deſerti. Don Alvaro Re del Congo riſtabilito ſul Trono, offerſe di renderſi Vaſſallo di Sebaſtiano, il quale generoſamente rifiutò queſt'offerta. L'eroico rifiuto de' Portogheſi fini di guadagnare la confidenza, ed il cuor di que' popoli. Ed ecco in qual maniera i Portogheſi ſono divenuti così potenti nel Congo, e come vi abbiano introdotto la fede: non maltrattando, e trucidando gli abitanti, col preteſto che ſieno eſſi idolatri: ma accarezzandoli, e trattandoli come fratelli. Si divide in 6 Provincie principali, al luogo del mare cioè la Contea di Sogno, il gran Ducato di Bamba, il Ducato di Sundi, il Marcheſato di Pango, il Ducato di Bata, il Marcheſato di Pemba. Congo, o ſia S. Salvadore n'è la capitale, con Veſcovo ſuffraganeo di Lisbona, ed è ſituata nella Contea di Sogno.

CONGLOBATE *Glandule*, nell'Anatomia, ſono quelle ghiandole, la ſoſtanza delle quali non è diviſa, ma ſalda, intiera, e continuata; e la lor ſuperfizie eguale o liſcia ed uniforme. Vedi GLANDULA.

Sono così dette, per oppoſizione alle glandule *conglomerate*. Vedi CONGLOMERATE.

Le glandule *conglobate* hanno ciaſcuna di eſſe un' arteria che lor porta il ſangue, una vena che lo riporta, do-

po che s'è filtrato l'opportuno ſugo, e diverſi dutti eſcretorj.

Alcune di eſſe hanno una cavità nel mezzo, con de' vaſi linfatici, che ſi ſcaricano in un ſerbatojo, o canale comune. Vedi LINFATICI.

CONGLOMERATE *Glandule*, ſono quelle che di diverſe picciole ſon compoſte, oppur ſono corpi glandulosi, uniti aſſieme, ſotto la medeſima membrana comune. Vedi GLANDULA.

Tali ſono le glandule ſalivali, le glandule lacrimali, il pancreas ec. quali vedi ſotto i lor proprj articoli.

Le *glandule conglomerate*, oltre le loro arterie, vene, e nervi, ſono anco ciaſcuna fornite d' un vaſe eſcretorio, diramato per la loro propria ſoſtanza, col di cui mezzo ſcaricano i liquori che hanno filtrati, ne' loro ſerbatoj.

CONGLUTINAZIONE, l' atto di ammarginare, o attaccare duo oſſi aſſieme; con l' intervenzione di qualche terzo, le cui parti ſieno untuoſe e tenaci, e della natura del *glutine*; donde la parola è formata. Vedi COLLA.

Nell' economia animale, le parti del corpo ſi dicono eſſere *conglutinate* per mezzo della loro naturale umidità; coll' ajuto ancora delle faſciature, come in diverſi caſi di chirurgia, o coll' appreſtamento di particelle viſcide. Nel qual ultimo ſenſo, la *conglutinazione* è poco differente dall' *accrezione*, o *nutrizione*. Vedi NUTRIZIONE.

CONGREGAZIONE, è un' aſſemblea di diverſi Eccleſiaſtici, così uniti, che coſtituiſcono un corpo. Vedi ASSEMBLEA ec.

Il termine è principalmente adoprato per dinotare le aſſemblee de' Cardinali, deſtinate dal Papa, e diſtribuite in diverſe camere, per accudire a certe funzioni e giuriſdizioni, alla maniera de' noſtri Uffizj, e delle noſtre Corti. Vedi CARDINALE.

La prima è la Congregazione del *Santo Uffizio*, o dell' Inquiſizione; la ſeconda, quella della giuriſdizione ſopra i Veſcovi e Regolari; la terza, quella de' Concilj; quella ha la facoltà d' interpretare il concilio di Trento: la quarta, dei coſtumi, delle cirimonie, delle precedenze, delle Canonizzazioni, chiamata la *Congregazione de' Riti*: la quinta, della fabbrica di San Pietro, che prende informazione di tutte le cauſe, che riguardano la pietà e la carità, parte di cui è dovuta alla Chieſa di S. Pietro: la ſeſta, quella delle acque, de' fiumi, delle ſtrade; la ſettima, delle fontane: l' ottava, dell' Indice, ch' eſamina i libri da ſtamparſi o da correggerſi: la nona quella del governo di tutto lo Stato della Chieſa: la decima *de bono regimine*; delle quali ultime due, il Cardinal Nipote è il capo: l' undecima quella della Monera; la duodecima quella de' Veſcovi, dove ſon eſaminati quelli che debbono promoverſi a' Veſcovati in Italia: queſta ſi tiene davanti al Papa: la decimaterza quella delle materie Conſiſtoriali, il capo della quale è il Cardinal-Decano. Vi è pure una *Congregazione* delle Limoſine, che ha cura di ciò che concerne la ſuſſiſtenza di Roma, e dello ſtato della Chieſa.

CONGREGAZIONE ſi prende anco per compagnia o ſocietà di religioſi, cavata da queſto o da quell' Ordine, e che forma quaſi un ordine inferiore,

ed una ſuddiviſione dell' Ordine ſteſſo. Vedi Ordine e Monasterio.

Tali ſono le *Congregazioni* dell'Oratorio, e quelle di Clunì ec. appreſſo i Benedettini. Vedi Oratorio, Cluni', Benedettini ec.

La parola è parimente uſata per le aſſemblee di perſone pie, a maniera di confraternite; frequenti tra i Geſuiti, in onore della Vergine ec. Vedi Fraterna.

Congregazione *della Penitenza*. Vedi Penitenza.

Congregazione *della Santa Trinità*. Vedi Trinita'.

Congregazione *dell' Immacolata Concezione*. Vedi Immaculata.

Congregazione, nella Fiſica, è un termine adoprato dal Dottor Grew per dinotare il menomo ed il più baſſo grado di miſtione; o quello, in cui le parti del miſto non conſtano l' una dell' altra, nè s' attengono l' une alle altre, ma ſol ſi toccano in un punto. Vedi Mistione.

Queſt' Autore dichiara eſſere ſua opinione, che le particelle dì tutti i fluidi ſolamente ſi toccano in queſta maniera; ovvero che la loro coeſione non ſi riduce a più, che a una *congrigazione*. Vedi Fluido e Coesione.

CONGRESSO, *congreſſus*, ſi uſa per aſſemblea di commiſſarj, di deputati, d' inviati cc. da diverſe corti, che ſi adunano inſieme per deliberare circa materie che riguardano il loro comun bene.

Il *congreſſo* all' Aja, che ſi tenne per tutto il corſo della guerra, terminato nel 1697 col Trattato di Riſwich, era compoſto degl' inviati di tutti i Principi ch' erano nella confederazione contro la Francia.

Congresso, s' uſa ancora in ſenſo oſceno, per un ſaggio, od un eſame fatto per ordine di un giudice laico o ſpirituale, alla preſenza di chirurghi e di mammane, affine di conoſcere ſe un uomo ſia impotente o nò; per poi diſſolvere il matrimonio a cagion d' impotenza. Vedi Impotenza.

Nè la civile, nè la legge canonica fanno alcuna menzione di queſto eſame della virilità per *congreſſo*: egli ebbe la ſua origine in Francia, dall' ardire di un giovinaſtro, che in aperto e paleſe giudizio, eſſendo da ſua moglie duramente inſeguito ed accuſato d' impotenza, dimandò il *congreſſo*. Il giudice, ſorpreſo della novità della dimanda, credette che non gli ſi dovea negare, come ſendo quella la più ſicura prova, che il caſo ammetteſſe. Col tempo e' diventò un articolo nella Giuriſprudenza Franceſe, e fu autorizzato con decreti e ſentenze. Ebbe vigore, e fu in pratica per lo ſpazio di 120 anni, ma fu poi annullato con decreto del Parlamento nel 1677, come ricorſo precario ed incerto, alcuni avendo mancato ſotto l' eſperimento per mera modeſtia e vergogna, che trovaſi fare lo ſteſſo effetto che l' attuale impotenza.

CONGRUITA', o Congruenza nelle Scuole, è una convenienza o relazione di ſomiglianza e d' accordo tra alcune coſe, per cui giungiamo alla notizia di quello che di là ſi può aſpettare.

Il ſiſtema di *congruità* nelle materie della Grazia conſiſte in queſto, che Dio, il quale conoſce perfettamente

la natura della grazia, e le disposizioni della volontà in tutte le circostanze, nelle quali può un uomo trovarsi, dà grazie, con le quali, in virtù della loro *congruità* col volere dell' uomo, considerato in quelle circostanze, egli farà sempre infallibilmente, benchè non necessariamente, quello che Dio vorrebbe ch' e' facesse: perocchè la volontà, nel linguaggio de' *congruisti*, sceglie e fa sempre infallibilmente, benchè volontariamente, ciò che appare essere il meglio.

CONGRUITA', nella Geometria si applica a figure, a linee ec. ch' esattamente corrispondonsi e combacianfi, quando son poste l' una sopra l' altra, come aventi gli stessi termini o limiti. Quelle cose, tra le quali vi è *congruità*, sono eguali, e simili. Vedi EQUALITA', e SIMILE.

Euclide, e col suo esempio, i più degli altri Geometri, dimostrano tutti i loro elementi dal solo principio di *congruità*: M. Leibnitz, e dopo lui il Wolfio, sostituiscono la nozione di similitudine in luogo di quella di *congruenza*. Vedi SIMILITUDINE.

CONGRUITA', in largo senso, si usa per esprimere l' attitudine che alcuni corpi hanno ad unirsi o incorporarsi, a cagione di qualche similitudine o adattamento e concinnità delle lor figure: siccome *incongruità* dinota la sproporzionatezza e inettitudine delle lor superfizie, per unirsi assieme.

Così, l' argentovivo si unirà coll'oro e con molti altri metalli, ma scorrerà giù e scapperà dal legno, dalla pietra, dal vetro ec. e l' acqua che inumidisce il sale, e lo discioglie, sdrucciolerà e scorrerà intatta dal sevo, senza attaccarvisi; come anco da una superfizie polverosa, e dalle piume degli uccelli acquatici.

Due gocce d' acqua, o di mercurio in contatto, immediate si uniranno e si faranno uno e sol corpo, ma l' olio di tartaro, versato sopra l' argento vivo, e sopra questo lo spirito di vino e l' olio di trementina, e l' aria sopra il tutto, resteranno nel medesimo vase senza alcuna sorta d' unione, o mistura dell' un con l' altro.

E la cagion di ciò si è, che le figure di alcuni corpi non ammettono altri corpi in tanta lor vicinanza che basti, perchè sieno dentro le loro sfere d' attrazione; ond' è che non possono unirsi, e *cohærere*; ma dove la loro attitudine di figura le lascia avvicinarsi cotanto, che sentano l' une il poter attrattivo delle altre, allora si stringono e si tengono insieme. Vedi COESIONE.

CONIARE. Vedi BATTERE *Moneta*, e l' articolo CONIO.

CONICA, quella parte della più alta Geometria, o della Geometria delle Curve, che considera il Cono e le diverse linee curve, che nascono dalle sue sezioni. Vedi GEOMETRIA, CONO, e *Sezione* CONICA.

CONICA *Sezione*, è una linea curva che nasce o generasi dalla sezione d'un *cono* per via d' un piano. Vedi CONO e SEZIONE.

Le *sezioni coniche* sono tre, cioè, l' *ellisse*, l' *hyperbola*, e la *parabola*: oltre il *circolo*, ed il *triangolo*, che quantunque nascano dal segamento di un cono, non sono ordinariamente considerati come sezioni di questa fatta. * Vedi CIRCOLO e TRIANGOLO.

* *Che il triangolo sia una* Sezione

Conica, *egualmente che le altre quattro, moſtraſi da Apollonio in Con. l. 1. p. 3. Quanto al circolo, egli naſce o dalla Sezione d' un cono per un piano parallelo alla baſe, o dalla ſubcontraria ſezione del cono ſcaleno.*

Vid. Apoll. Con. Lib. I. prop. 5.

Abbenchè l' equazioni, la geneſi, e parecchie altre proprietadi, colle lor ragioni, dimenſioni ec. di ciaſcuna delle ſezioni *coniche*, ſieno ſpoſte ſeparatamente ſotto i loro riſpettivi articoli in queſta noſtr' Opera, Ellisse, Iperbola, e Parabola: nulladimeno per rendere più completa la dottrina della *Conica*, che è una parte sì conſiderabile della più alta Geometria, e di un uſo così frequente nella nuova Aſtronomia, nel moto de' progettili ec. porremo qui il tutto in un nuovo lume, e recheremo qui tutto aſſieme mercè di una compendioſa deſcrizione, e ſotto di una ſola viſta.

La interſezione comune adunque di un piano con una ſuperfizie *conica*, oſſerviam che è chiamata *ſezion conica*: e queſta ſezione è varia, ed acquiſta diverſo nome, ſecondo le differenti inclinazioni del piano ſegante. Imperocchè

Primieramente; ſe un cono ſia dovunque e comunque ſi voglia, tagliato da un piano, per lo vertice, e di bel nuovo da un altro piano parallelo al primo piano: allor la ſezione, fatta nella ſuperfizie di eſſo, è chiamata un' *Iperbola*, il di cui piano eſſendo prodotto o prolungato fin ad incontrare la ſuperfizie oppoſta, formerà un' altra ſezione, che parimenti è chiamata un' *iperbola*: ed ambedue deſſe congiuntamente ſono chiamate *ſezioni oppoſte*.

Secondariamente: ſe per lo vertice d' un cono, paſſi un piano fuori della di lui ſuperfizie, cioè, che nè la ſeghi, nè la tocchi: ed il cono di nuovo ſia tagliato da un altro piano parallelo al primo: la ſezione fatta nella ſuperfizie di eſſo, è chiamata un' *elliſſe*.

In terzo luogo, ſe un piano tocchi la ſuperfizie d' un cono, ed il cono ſia tagliato da un piano: la ſezione è una *parabola*.

Ma in luogo di conſiderare queſte curve come nate dalla ſezione del cono ſteſſo: più facili a concepirſi ſono e la lor deſcrizione, e la lor natura, e le lor proprietadi, qualor ſi conſiderino come delineate ſopra un piano: per la qual ragione, dietro alla ſcorta di Carteſio, e di molti fra i più recenti Scrittori, ci atterremo piuttoſto al metodo di eſporle come ſegue:

Geneſi o *Coſtruzione dell'* Elliſſe. — Per concepire la produzione e la natura di un' elliſſe, H ed I, (fig. 13.) ſieno due punti, chiodi o piccoli cavicchj, intorno ai quali pongaſi un filo B H I, quindi mettendo il voſtro dito al filo, e tenendolo ſempre in una egual tenſione, movete intorno intorno il dito dal punto B, ſinchè ritorniate al medeſimo punto B di nuovo.

Da queſta rivoluzione del punto B è deſcritta la linea curva chiamata l' *elliſſe*; che è differente dalla delineazione d' un circolo, ſolo in queſto; che un circolo ha ſolamente un centro, ma l' *elliſſe* due: benchè ſe i punti H ed I conveniſſero in uno, la curva ellittica diventerebbe perfettamente circolare.

Ma di quanto più grande è la diſtanza tra queſti punti, reſtando ſempre la ſteſſa lunghezza del filo; di tanto è

Digitized by Google

è più lungi rimossa questa figura dalla circolare, di maniera che, giusta la diversa proporzione della distanza H I al filo BHI, o alla linea D K, che è eguale al medesimo filo, si descriveranno diverse specie d' ellissi.

Ma se la lunghezza del filo sia accresciuta o diminuita, nella stessa proporzione che è accresciuta o diminuita la distanza de' punti H ed I, vi saranno infatti descritte diverse ellissi, ma tutte della medesima specie: donde appar che le ellissi non solamente sono infinite nella magnitudine, ma nella specie ancora; e prendono o van via via da un circolo fino ad una linea retta: imperocchè siccome quando i punti H ed I concorrono in uno, l'ellissi diventa un circolo; così quando sono rimossi l' un dall' altro mezza la lunghezza del filo, diventa una linea retta, ambi i lati adunandosi o concorrendo in uno.

Donde pur è manifesto, che ogni specie d' ellisse non è men differente da qualunque altra di quel che gli estremi di esse sien differenti per una parte da un circolo, e per l'altra da una linea retta. Manifesto è altresì da questa delineazione, che se da un punto preso a piacere nella periferia ellittica, come il punto B, voi tirerete due linee ai due punti centrali; queste due linee B H, e B I, prese insieme saranno eguali al massimo diametro D K, ed in conseguenza, che la somma di esse è sempre data.

Nell' ellisse D E K R (fig. 14.) il punto C è detto il centro, i punti H ed I i *fochi*, D K il *maggior asse*, o l' *asse trasverso*, o 'l *diametro principale*, o *latus transversum*; e E R l' *asse minore*: tutte le linee rette passanti per lo centro C sono Diametri: e tutte le linee rette terminate alla periferia, e divise in due parti eguali da ogni diametro, sono chiamate *ordinate*. Quella parte d' ogni diametro, che è intercetta tra il suo vertice, e l' ordinata, come M μ, è detta la sua *abscissa*. Una linea tirata dal vertice del diametro parallelo alle sue ordinate, come π O, è una tangente all' ellisse in quel vertice. Un diametro parallelo alle ordinate d' un altro diametro, nomasi diametro *conjugato*: e l'ordinata all' asse maggiore, che passa per l' uno o l'altro de' fochi, come M A (fig. 13.) è chiamata il *principale latus rectum*, od il *parametro* dell'asse maggiore. Vedi Centro, Foco, Asse, Diametro, Ordinata, Parametro ec.

Proprietadi dell' Ellisse. 1°. Le ordinate d' ogni diametro son dimostrate essere parallele l' un all' altra.

2°. Le ordinate de' diametri o assi sono perpendicolari agli assi medesimi: ma le ordinate del rimanente de' diametri, sono oblique ai loro diametri: e nell' ellissi di diverse specie son tanto più oblique ad egual distanza dall'asse, di quanto la proporzion dell' asse maggiore al minore è più grande: ma nell' ellisse medesima, di tanto sono più oblique, di quanto più rimoti dagli assi sono i diametri.

3°. Vi sono solamente due assi congiugati, che son eguali l' un all' altro: cioè quelli, i vertici de' quali sono ad eguali distanze dai vertici degli assi: così, il diametro V T (fig. 14.) è congiugato, ed eguale a quell' altro G M: dove V F è eguale a M F: ed V D eguale a M K.

4°. L' angolo ottuso V C M di cotesti due diametri, che son congiugati

ed eguali, è maggiore: e l'angolo acuto A C G è minore che ogni altro angolo contenuto ſotto il reſto de' diametri che ſon congiugati l'un all'altro.

5°. Se le linee μ P ed ν B ſono ſemiordinate a qualunque diametro, come M G, il quadrato della ſemi-ordinata μ P e al quadrato della ſemiordinata ν B, come è il rettangolo M μ × μ G, al rettangolo M ν × ν G: cioè μ P q è al rettangolo compreſo ſotto le due parti nelle quali il diametro è diviſo per l'ordinata K P, come ν B q è al rettangolo ſotto le parti del diametro fatte dall'ordinata A B.

6°. Il parametro, o latus rectum, di qualunque diametro, è una terza proporzionale a quel diametro ed al ſuo conjugato: vale a dire, (in fig. 13.) ſe il diametro D K è al ſuo diametro conjugato E F, come E F è ad Y: allor Y è il parametro o latus rectum del diametro D K: donde A M, ordinata all'aſſe per lo foco, è come ſopra, eguale al principale parametro, ed è una terza proporzionale all'aſſe maggiore ed al minore.

7°. Il quadrato d'ogni ſemi-ordinata, come M I, è minore che il rettangolo fatto di qualſivoglia abſciſſa, come I K tirata nel latus rectum del ſuo proprio diametro, o minore che I K×Y. E nella fig. 14. P μ q è minore che il rettangolo fatto dell'abſciſſa M μ, ed il latus rectum di M G: dal qual difetto, o ἔλλειψις, queſta ſezione ha il ſuo nome.

8°. Se da un qualunque punto, come B, nella fig. 13. voi tirate le linee rette B H, e B I ai foci, la ſomma di eſſe ſarà eguale all'aſſe maggiore, ſiccome fu moſtrato di ſopra: e ſe l'angolo I B H, compreſo da quelle linee ſia biſsecato dalla linea retta *b a*, la linea *a* è perpendicolare alla tangente V B nel punto B: cioè alla curva nel punto di contatto.

9°. La diſtanza d'un corpo revoluto o porrato in giro in una elliſse, attorno il foco A dal medeſimo foco, è la maggiore di tutte nel punto K: minore di tutte nel punto D: e media ne' punti E ed F: e coteſta mezzana diſtanza H F è egùale a mezzo l'aſse maggiore D C, o C K: ſiccome è manifeſto dalla produzione dell'Elliſse.

10°. La ſuttenſa evaneſcente dell'angolo di contatto, parallela alla diſtanza dal foco, ad un egual perpendicolare intervallo da coteſta diſtanza, ſempre reſta data ed invariabile nella medeſima elliſſe, anzi e nella medeſima parabola, ed iperbola ancora. Così ſe *d* Z è ſempre data, *g d* altresì reſterà ſempre data in una diſtanza infinitamente piccola.

11°. L'area dell'elliſſe è all'area del circolo ſcritto intorno, come l'aſſe minore è al maggiore; e così ſono tutte le parti corriſpondenti quai ſi vogliano, fra ſe ſteſſe, come M I K, *m* I K: e le ordinate all'aſse maggiore, come M I ſono diviſe dalla periferia ellittica ognor colla medeſima proporzione, così che M I è ad *m* I ſempre nella medeſima proporzione: vale a dire, quella dell'aſſe minore al maggiore. E nella ſteſsa guiſa dobbiam diſcorrere del circolo inſcritto in una elliſse.

12°. Tutti i parallelogrammi deſcritti intorno ai diametri congiugati dell'elliſse, e comprendenti l'elliſse ſono eguali. Così il parallelogrammo

$\alpha\beta\gamma\delta$, (fig. 14.) è eguale all'altro $\iota\zeta\kappa\lambda$: e così è da per tutto.

13°. Se una linea retta, che sempre passa per uno de' fochi, sia mossa così, che l' area ellittica descritta da essa sia proporzionale al tempo; il moto angolare d' una linea retta tirata dall' altro foco alla prima linea, sarà quasi equabile: così nella figura 13, se il moto angolare della figura H B sia così temperato, che venendo secondo la reciproca proporzione della distanza accelerato o ritardato, descriva l'area DH B, proporzionale al tempo, il moto angolare K I B intorno all' altro foco I, sarà quasi proporzionale al tempo, e conseguentemente senza notabile accelerazione o ritardo, e a un di presso equabile; dove, cioè, l' ellisse non differisce guari da un circolo.

Genesi della Parabola. Sia D I un' infinita linea retta, ed I L un' altra perpendicolare ad essa; (fig. 15.) allor, prendendo nella linea D I, un punto F, sia la linea F I bissecata nel punto T: e vi si prendano due fili uniti insieme nel punto T, uno T I, l'altro T F: ed un cavicchio attenentesi alle fila nel punto T, sia mosso a dritta ed a sinistra, in tal maniera, che quando il cavicchio è in qualunque altra posizione come in P, il filo T I, che quivi diventa P L, sia sempre perpendicolare ad I L: ovvero (ch' è la stessa cosa) parallelo a D I, ma eguale al filo T F: che in questo caso diventa P F, che sempre passa per il punto F.

La curva così generata dal piuolo, infinitamente prodotta ed allungata per ambo i versi, è una parabola: in cui *g P i T s R o*, è chiamata la *perifesia*; *I D l' asse*, o *principal diametro*, F il *foco*: il punto T il *principal vertice*.

Un' ordinata all' asse per lo foco, è eguale al principal latus rectum: tutte le linee rette *n i*, od R Z, parallele all' asse sono diametri, mentre dividono le linee *i h*, e K T, che son parallele alle tangenti ne' loro vertici, in due parti eguali: e son chiamate diametri appartenenti ai vertici ne' quali elleno terminano, come T *i*.

Proprietadi della Parabola. 1°. Ogni diametro, o linea retta parallela all' asse, bisseca tutte le linee dentro la figura, che sono parallele alla tangente del punto verticale: le quai linee bisecate son chiamate *ordinate*.

2°. Le ordinate dell' asse gli sono perpendicolari: ma le ordinate del resto de' diametri, sono oblique, ai loro diametri: e di tanto più oblique, di quanto il vertice del diametro è più lungi rimoto dal vertice principale della parabola.

3°. Il latus rectum, o parametro a ogni diametro, è una terza geometrica proporzionale ad ogni abscissa ed alla sua semi-ordinata, cioè, se il latus rectum del diametro *i n*, o quel del vertice *i*, è *y*; allor come l' abscissa *i q* è alla semi-ordinata *q k*, così è quella subordinata *q k* ad *y*.

4°. Il principale latus rectum, o quello che appartiene all' asse, è eguale alla ordinata *h i* che passa per lo foco: e quadruplo di F T, la menoma distanza del foco dal vertice principale.

5°. Il latus rectum appartenente a qualunque vertice o diametro, è parimenti quadruplo della distanza di cotesto vertice dal foco: così il latus rectum

del vertice *s* è quadruplo d'F *s*, è sì da per tutto.

6°. La distanza d' un vertice o d' un punto in qualsivoglia parabola dal foco, è eguale alla menoma distanza del medesimo dalla linea LL che è perpendicolare all' asse; ed è distante dal vertice principale, d' un quarto del principale latus rectum.

7°. Il quadrato d' ogni semiordinata; come *q k*, è eguale ad un rettangolo fatto del latus rectum, del medesimo vertice come Y, ed *i q* l' abscissa del diametro del vertice. E dall' egualità della παραβολη, o comparazione nella figura, tra il rettangolo ed il quadrato della semiordinata, senza alcun eccesso o difetto, è derivato il nome della sezione.

8°. Poichè dunque il latus rectum in qualunque diametro è dato, le abscisse sono come i quadrati, o nella ragion duplicata delle semiordinate. Così, T F è a T G come *i F q* è a *g G q*, e sì parimenti è *i q* a *i r*, come il quadrato di *q* T è al quadrato di *r l*: e così da per tutto. Di qui pure, quando l' abscissa dell' asse è eguale al principal latus rectum, o quadruplice della distanza dal vertice, ella sarà eguale alla sua semi-ordinata.

9°. L' angolo compreso da qualsivoglia tangente, ed una linea dal foco, è eguale ad un angolo compreso dalla medesima tangente, e da un diametro o dall' asse. Così, gli angoli I *i* F, e *p i n* sono eguali: donde, per accennarlo di passaggio, tutti i raggi di luce che cadono su la parte concava della superfizie prodotta dalla convoluzione della parabola intorno dell' asse saranno riflettuti da una figura concava paraboloide al foco F, ed ivi genererassi un veementissimo incendio; dalla qual proprietà, il punto F ha il nome di *focus*, ed hallo pur comunicato a tutti i punti simili nell' iperbola e nell' ellisse. Vedi Foco.

10°. Una parabola, del pari che un' iperbola, non inchiude uno spazio, ma protendesi in *infinitum*.

11°. Una curva parabolica tende sempre più in *infinitum*, al parallelismo co' suoi diametri; ma non vi può mai arrivare.

12°. Se due parabole sien descritte, col medesimo asse e vertice; le ordinate all' asse comune saranno resecate dalla parabola in una data proporzione, e le aree compresе dal medesimo asse e ordinata, e le curve rispettive saranno nella medesima data proporzione l' una all' altra.

13°. Ogni spazio parabolico compreso tra la curva e l' ordinata, è al parallelogrammo fatto della medesima base ed altitudine, in una proporzione subsesquialtera; cioè come 2 è a 3; e all' esterno spazio in una proporzione duplicata, o come 2 2 a 1: così *q i* T è a *q i* I, come 2 è a 3; ed a *i* I T come 3 è a 1. Da donde si rende facile quadrare la parabola. Vedi Quadratura.

14°. La distanza tra il vertice dell' asse, ed il punto, dove una tangente l' interseca, come I, è eguale all' abscissa dell' asse che appartiene all' ordinata applicata dal punto di contatto: così T I è eguale a T F; e allo stesso modo da per tutto.

15°. Tutte le parabole sono simili o della medesima specie, come lo son tutti i circoli.

Digitized by Google

16°. Se un diametro si continui per lo punto di concorso di due tangenti, questo diametro bissecherà la linea, che unisce i contatti: la qual proprietà della parabola si può similmente intendere dell' ellisse, e dell'iperbola.

Genesi dell' Iperbola. Supponete un bastone od una riga di sufficiente lunghezza, come I B, (fig. 16.) sieno I ed H due punti centrali, corrispondenti ai fochi di un' ellisse, ne' quai sien attaccati de' chiodi; quindi legata all'estremità del bastone una corda od un filo lungo il doppio del bastone, l'altra sua estremità sia perforata, e sì fissata sul chiodo o stile I; e l'altro capo del filo si fermi con un gruppo su l' altro chiodo H; lo che fatto, ponendo il vostro dito sul punto B, dove il filo ed il bastone sono legati insieme, fate discender tanto il vostro dito, sin che abbiate applicato con esso, e unito tutto il filo al bastone o riga; essendosi frattanto aggirato il bastone, come bisogna di necessità, attorno del centro I. Così, col punto B, vertice dell' angolo H B I, voi avrete descritto una linea curva X B D, che è parte di un' ipetbola, l' intera constando di quella curva che risulterà dalla curva X B D, che le ha aggiunta la curva Y D, prodotto della riga, e dell' operazione, in quanto è voltata all' altro lato.

In oltre trasferendo il buco, od il nodo del filo al chiodo I, ed attaccando l' estremità della riga al chiodo H, voi descriverete un' altra iperbola, verticalmente opposta alla prima, a cui pure sarà simile ed eguale. Ma se senza mutar niente nella riga e ne' chiodi, solamente applicherete un filo più lungo; avrete un'iperbola di specie differente dalla prima: e se tuttavia allungherete il filo, averete ancor altre sorte d'iperbole, finchè alla fine, facendo il filo doppio della lunghezza della riga, avrete l'iperbola cambiata in una linea retta.

Ma se altererete la distanza dei chiodi, colla stessa proporzione con cui cambiate la differenza tra la lunghezza del filo e quella della riga, in questo caso, averete delle iperbole segnate, che saran tutte della medesima specie, ma averanno le loro parti similari diverse nella magnitudine.

Per ultimo, se la lunghezza della riga e del filo sia ugualmente accresciuta, la lor differenza frattanto, e l' intervallo de' chiodi restando gli stessi; non già descriverassi una iperbola differente, o quanto alla specie o quanto alla magnitudine, nè altra cosa che una parte maggiore della medesima iperbola.

Deesi confessare tuttavolta, che molte proprietà dell' iperbola meglio si conoscono da un' altra maniera di generare la sua figura, ed è la seguente: Sieno L L, ed M M, (fig. 17.) linee rette infinite, intersecantesi l' una l'altra, ad un qualsivoglia angolo, nel punto C: Da un punto, qual tu vuoi come D, o *e*, si tirino D*c* D*d* parallele alle prime linee; ovvero *e c*, *e d*; che, colle linee prima tirate; fanno i parallelogrammi D *c* C D, ovvero *e c* C *d*. Ora, concepite due lati del parallelogrammo, come D *c* D *d*, ovvero *e c e d*, moversi così, per questo e per quel verso, che sempre tengano il medesimo parallelismo; e che nel medesimo tempo le aree sempre resti-

no eguali; vale a dire, che D *c*, ed *e c* reſtino ſempre parallele a M M, e D *d* o *e d* ſempre parallele a L L, e che l' area d' ogni parallelogrammo ſia eguale ciaſcuna all' altra, un lato venendo accreſciuto con la ſteſſa proporzione, che l' altro vien diminuito: per cotal mezzo il punto D, o *e*, deſcriverà una linea curva dentro l'angolo compreſo dalle prime linee; che è quella ſteſſa che la deſcritta di ſopra. Così nè più nè meno nell' angolo verticalmente oppoſto ſarà deſcritta una ſimile ed eguale iperbola; ſe il parallelogrammo C *c* K *d*, eguale al primo, ſia ſuppoſto moverſi nella ſteſſa maniera come poc' anzi: le quali iperbole ſono, come già abbiam detto, chiamate *ſezioni oppoſte*, o *iperbole oppoſte*.

In ciaſcuna figura, *d* K è l' *aſſe traſverſo*, o *il diametro traſverſo dell' iperbola o delle oppoſte ſezioni*; il punto C il *centro*; H ed I i *fochi*. Nell' ultima figura, tutte le linee che paſſano per il centro C, come *i h*, ſono *diametri*: ma ſe ſi deſcrivetanno iperbole negli angoli ſeguenti, come L C M, M C L, coteſte ſezioni chiameranno*ſi ſezioni ſeguenti*: e ſe la diſtanza del vertice primario di coteſte iperbole dal comun centro C, come C *β*, C *γ*, è eguale alla ſemitangente K *ν* o K *ω*, nel vertice primario di queſte, coteſte ſezioni ſono chiamate *ſezioni conjugate*: e tutte le figure inſieme il *ſiſtema iperbolico*.

In oltre, *i h* l' ordinata all' aſſe per lo foco, è eguale al principale latus rectum, od al parametro dell' aſſe; e il diametro indeterminato che è parallelo alle ordinate d' ogni determinato diametro, chiamaſi il ſuo *diametro conjugato*.

Proprietà dell' Iperbola. 1.° Qualunque diametro, o linea retta che paſſa per il centro, biſſeca tutte le ſue ordinate; cioè tutte le linee rette terminate da ambedue le parti della periferia iperbolica.

2.° Le ordinate dell' aſſe gli ſono perpendicolari, ma le ordinate del reſto de' diametri ſono oblique ai loro diametri: e tanto più oblique nelle ſpezie diverſe, a diſtanze egualidall' aſſe, quanto più la differenza degli angoli includenti le iperbole è maggiore: e nella medeſima iperbola, di tanto più oblique, di quanto i diametri ſono più lungi dall' aſſe rimoti.

3.° Se linee qual ſi vogliano, come H *h* e Q *f*, ſaranno ſemi-ordinate a qualſivoglia diametro, come K D; il quadrato della ſemi-ordinata H *h*, è al quadrato della ſemi-ordinata Q S come il rettangolo K H D H è al rettangolo K Q D Q: e così il quadrato *i b a* è al quadrato *a* K, come il rettangolo *i b k b* è al rettangolo *i a k a*, ed allo ſteſſo modo per tutto.

4.° Il latus rectum, o parametro di ogni diametro, è una terza geometrica proporzionale al diametro, ed al conjugato di eſſo, (od alla ſua tangente, che è eguale ad eſſo:) cioè, ſe il latus rectum d' ogni diametro, come D K, è *y*; allor, come il diametro D K è al ſuo conjugato *β ν*, od al ſuo eguale *ω ν*, così è coteſto conjugato *β γ*, o coteſta tangente *ω ν* ad *y*. E ſiccome l' ordinata all' aſſe per il foco è il principale latus rectum, così ell' è più che doppia della minore diſtanza del foco dal vertice.

5.° Il quadrato di una ſemiordinata, come Q *r*, è maggiore che un re-

tangolo fatto dell' abſciſſa D Q, tirata nel latus rectum del ſuo proprio diametro, come *y*: ed in ſimil guiſa, il quadrato della ſemi-ordinata *h n*, è maggiore che il rettangolo dell' abſciſſa *i b*, nel latus rectum nel diametro *h i*. Dalla qual ὑπερβολὴ, o dal qual eccesſo, ha queſta ſezione il ſuo nome.

6.° Se da un punto dell' iperbola, come B (fig. 16.) ſi tirino linee rette ad ambedue i fochi, come B H, B I, la differenza di queſte linee ſarà eguale all' aſſe D K; come apparirà facilmente dalla delineazione ſteſſa.

7.° Se l' angolo H B I, compreſo da linee tirate ai fochi, ſia biſſecato dalla linea retta E B, coteſta linea retta ſarà una tangente all' iperbola nel punto B.

8.° Le linee rette L L ed M M, (fig. 17.) che inchiudono le iperbole, ſono aſintote dell' iperbole; cioè, ſono tali, che ad eſſe da ambe le parti la curva vieppiù s' avvicina ſempre, ma non può toccarle o coincidervi.

9.° Le ſpezie delle iperbole ſon varie, giuſta la diverſa magnitudine dell' angolo L C M, compreſo tra le aſintote: ma queſt' angolo rimanendo lo ſteſſo, la ſpecie dell' iperbola rimane immutata: pure ſecondo le diverſe magnitudini de' parallelogrammi, dai quai l' *iperbole* ſono deſcritte, naſcono iperbole di diverſe magnitudini; e ſe l' angolo contenuto dalle aſintote, è una linea retta, l' iperbola è chiamata *equilatera*, o *rettangolare*; ed il latus rectum di tutti i diametri ſarà (come in un circolo) eguale ai diametri.

Finalmente ſe ſian deſcritte delle iperbole del medeſimo aſſe in diverſi angoli delle aſintote, le linee rette perpendicolari all' aſſe verran ſecate in una data proporzione da tutte eſſe; e gli ſpazj parimente inchiuſi tra le linee rette o le ordinate, l' aſſe prolungato e le curve, ſaranno nella medeſima data proporzione.

1.° Se le diſtanze dal centro dell' iperbola, ſieno preſe in una proporzione geometrica in una delle aſintote così che CI, CII, CIII, CIV, CV, CVI, ſieno in una continuata proporzione geometrica; e ſe da queſti punti ſi tirino parallele all' altra aſintote le linee, I_1, II_2, III_3, IV_4, V_5, VI_6, gli ſpazj I_2, II_3, III_4, IV_5, V_6, ſaranno eguali fra eſſi. E conſeguentemente, ſe coteſta aſintota C M ſia ſuppoſta eſſer diviſa, ſecondo la proporzione de' numeri eccedenti l'un l' altro in una ſerie naturale, coteſti ſpazj ſaranno proporzionali ai logaritmi di tutti que' numeri.

Proprietà comuni di tutte le Sezioni Coniche. Da tutto il detto ſi può raccogliere, 1.° Che le *ſezioni Coniche* ſono in ſe ſteſſe un ſiſtema di curve regolari, collegate, o affini l' une alle altre; e che una è cambiata nell' altra perpetuamente, quando ell' è accreſciuta o diminuita, *in infinitum*.

Così, il circolo, la di cui curvatura, ſe ogni poco s' aumenti o ſi ſcemi, paſſa in un' elliſſe; e l' elliſſe, il ſuo centro ritirandoſi infinitamente, e la curvatura per queſto mezzo diminuendoſi, è cambiata in una parabola; ed ogni poco che la curvatura della parabola ſi muti, ne naſce la prima delle iperbole; le ſpezie delle quali, che ſono innumerabili, ſorgeranno tutte ordinatamente, mercè d' una diminuzione

graduale della curvatura, finchè la curvatura, svanindo affatto, l' ultima iperbola finisce in una linea retta perpendicolare all' asse. Da donde è manifesto, che ogni curvatura regolare, simile a quella d' un circolo, dal circolo stesso fino ad una linea retta, è una curvatura conica, ed è distinta col suo peculiar nome, secondo i diversi gradi di cotesta curvatura. Vedi CURVA.

2.° Che il latus rectum d' un circolo, è doppio alla distanza dal vertice: che tutti i lati retti dell' ellissi, sono in tutte le proporzioni a cotesta distanza tra il doppio e il quadruplo, secondo le loro differenti spezie: che il latus rectum della parabola è appuntino il quadruplo di quella distanza: e finalmente che i lati retti delle iperbole sono in tutte le proporzioni al di là del quadruplo, giusta le loro varie spezie.

3.° Che tutti i diametri nel circolo e nell' ellisse, s' intersecano l' uno l' altro nel centro della figura dentro la sezione: che nella parabola sono tutti paralleli fra loro, ed all' asse; ma che nell' iperbola s' intersecano l' un l' altro, ma ciò fuori della sezione nel centro comune delle sezioni opposte.

4.° Che la curvatura, rispetto al foco, in tutte queste figure, è accresciuta o diminuita proporzionalmente.

SUPPLEMENTO.

CONICA *sezione*. La Dottrina delle Sezioni *Coniche* è di grandissimo uso nella Fisica, e nell' Astronomia geometrica, come anche nelle Scienze Fisico-matematiche. Somigliante Dottrina è stata grandemente coltivata non meno dagli antichi, che dai moderni Autori; ed abbiamo parecchj buoni trattati sopra questo particolare soggetto: ma quello pubblicato da Monsieur Simpson, pubblico Professore di Matematiche in Glasgow, è veramente degno di essere con ispecialità commendato, non solo per la sua estrema eleganza, ma altresì per la sua inarrivabile accuratezza geometrica, cui, siccome egli con somma giustezza osserva nella sua Prefazione, non è sempre stata così bene ritenuta nei Trattati di spezie somigliante, siccome sarebbe pur troppo stato di mestieri.

Alle su descritte proprietadi delle *Sezioni Coniche* possonsi molto dicevolmente aggiungere le proprietà dei loro circoli osculatorj, o sieno circoli di curvatura. Veggasi l' Articolo CURVATURA.

CONIFERE, termine applicato a quegli alberi, frutici o erbe, che portano un frutto squammoso, d' una sostanza legnosa, e d' una figura che s' accosta a quella d' un cono; in cui vi sono molti semi, e quando son maturi, le diverse celle o partizioni del frutto si aprono, e ne sbucano o caggion fuora i semi. Di questa spezie sono gli abeti, il pino, il faggio, e simili. Vedi PIANTA e ALBERO.

CONIGLIERA. Vedi WARENE.

SUPPLEMENTO.

CONIGLIERA. Per questa voce

Conigliera viene ad indicarſi un pezzo di terreno generalmente appartato, ed aggiuſtato per una ſpezie di ſerbatojo, e di luogo, ove facciano la loro propagazione i conigli.

Nel piantare una *conigliera* fa di meſtieri, che venga uſata cautela ſomma per fiſſarla in un luogo a propoſito, ed in una retta ſituazione. Dovrebbe queſta farſi ſempremai in una qualche picciola collinetta, o rialzamento di terreno; e vedere, che rimaneſſe eſpoſta od a Levante, od a mezzogiorno. Il ſuolo, che è aſſai acconcio, è quello, che è arenoſo, perchè quando il ſuolo è argilloſo o cretaceo, i conigli trovano infinitamente maggiore difficoltà, e ſtenro per fare i loro andirivieni, nè tampoco poſſon farli così bene; e ſe il ſuolo è melmoſo e fangoſo, noi ricaveremo pochiſſimo vantaggio dalla *conigliera*, avvegnachè l'umido è un nemico crudele, e veramente diſtruggitore di ſi fatti animali.

Fa di meſtieri, che vengano preſe tutte le dovute precauzioni, affinchè la conigliera ſia per modo fabbricata, che i conigli poſſanſi uſare a ſtarvi agevolmente. Molti vorrebbono, che le *conigliere* foſſero circondate e racchiuſe dalle muraglie: ma queſto è un metodo ſommamente diſpendioſo, e non ſembra nè neceſſario, nè proprio; e di vero noi ne veggiamo pochiſſime fatte in queſta forma, e quello che più rileva, non ſono della migliore riuſcita.

L'opinione di Monſieur Chomel ſi è, che queſte conigliere dovrebbono eſſer circondate da un foſſo. Queſta a vero dire non è una chiuſura per impedire, che i conigli eſcan fuori, purchè vi ſia dentro dell'acqua; ma viene a contraſſegnare i confini della *conigliera*, ed i conigli tengono ſe ſteſſi, e confinanſi comunemente nelle loro circonferenze, quantunque non vengano a ciò fare per via d'arte forzati. Lo ſpazio adattabile ad una *conigliera* non ha limiti, ſe non ſe quelli, che andranno a talento di chi la pianta, eſſendo queſti arbitrarj; ma ſuole generalmente accadere, che quanto più ampia ella ſia, maggiore ſi è il profitto, che ſe ne ritrae, ed una volta che i conigli ſienoſi uſati ed accoſtumati al luogo, conſerverannoſi immancabilmente dentro i loro confini, quantunque non vengano attorniati da muro, o da foſſa, o da qualunque altra ſiaſi chiuſa e riparo.

É ſtato da alcuni preſcritto il fare dei profondi foſſi, e procurare, che queſti, tanto nell'Eſtate, che nel Verno mantenganſi maiſempre pieni d'acqua, avvegnachè queſti foſſi poſſano in ſomigliante guiſa ſervir di riparo ai conigli: ma ſiccome ſi è ſperimentato non neceſſario per queſte beſtiole alcun riparo o chiuſa, ella è coſa maliſſimo a propoſito il fargliela, tanto più, che ella è ſtata l'acqua riconoſciuta per una coſa in eſtremo pregiudiziale a quegli animaletti. Se una perſona, che ha piantato una conigliera, non ha che picciol numero di conigli da porre in eſſa, gli ſarà giuoco forza l'avere aſſai più pazienza per trarne del profitto; ma il vero mezzo di riſentirne incontanente il vantaggio ſi è quello d'impegnarviſi vivamente alla bella prima, e di cominciare la conigliera con groſſo numero di conigli, che ſien tutti pregni. Queſti conigli gravidi ſtentando grandemente a muoverſi, ed eſſendo peſanti, naturalmente fermerannoſi di

Digitized by Google

buon grado in quel dato luogo, ed i giovani saranno avvezzi per abito al luogo loro natio, nè trascorreranno via da quello. Questi conigli di fresco nati in brevissim' ora rimarranno essi pure pregnanti, e ben presto la conigliera comincierà a ben riempirsi d' abitatori, quasi tutti nativi del luogo. Nei primi due anni non si dovrà in conto alcuno dar loro la caccia, ed il terzo anno, assai, ma assai moderatamente. Dopo questo tratto di tempo cresceranno sì trasmodatamente, che appena una persona sarà capace di concepire il numero, che possa esser preso, ed il profitto, che possa trarsene cadaun' anno, senza far la caccia.

La CONIGLIERA è la franchigia prossima, o che vien dopo al parco: ed allorchè la legge ne parla, i termini, dei quali ella si serve, sono la libertà e franchigia d' una libera *conigliera*.

Le bestie od animali da serbatojo, e da razza, sono conosciute di quattro spezie, conigli, cioè, lepri, pernici e fagiani, e null' altro. Questi sono stimati acconciissimi a moltiplicare anche racchiusi ugualmente bene, che nelle aperte campagne.

Una foresta che abbia il privilegio di somma ed eminente franchigia, abbraccia in se una caccia riservata, un parco, ed una libera conigliera; e per questa ragione gli animali del parco, e le bestie, ed uccelli di libera conigliera, e serbatojo, sono così privilegiati dentro la foresta, siccome lo sono le bestie della foresta medesima.

CONIO, *Matrice*, nella fabbrica della moneta, delle medaglie, e de' getti di metallo per coniare, è un pezzo di acciajo ben temperato, quattro o cinque pollici profondo, quadrato nel fondo, e rotondo in cima, su cui s' intagliano di rilievo con punzoni ed altri istrumenti, le diverse figure, segni ec. che si hanno da scolpire su le monete ec. Vedi MATRICE.

Quanto alla maniera d' intagliar CONJ. Vedi INTAGLIARE *in rame*.

CONIO, più generalmente si prende per un pezzo di metallo convertito in moneta, mercè l' impressione di certi segni o figure. Vedi MONETA.

Il *conio* si può definire, per una spezie di moneta battuta col martello, o a mulino. Vedi BATTER *moneta*.

Perciò, il *conio* è differente dalla moneta, come la spezie dal genere. Moneta, è qualunque materia, sia metallo, o legno, o cuojo, o vetro, o corno, o carta, o frutta, o conchiglie, o noci, che corrono come un mezzo comune di commercio. Vedi COMMERCIO.

I *conj* o moneta *coniata*, sono un ramo particolare di monete, cioè, di quelle che si fan di metallo, d' oro, d' argento, o di rame, e battute secondo un certo processo o metodo, chiamato *coniatura* o *coniare*.

Osservasi da noi, sotto l' articolo MONETA, che l' epoca precisa dell' invenzione della moneta non è nota: ell' è troppo antica, per li nostri annali, e se argomentassimo dalla necessità e dall' ovvialità della cosa, diremmo ch' ell' è stata quasi coeva col mondo.

Se sieno d' eguale antichità i conj, si può assai dubitare; massimamente che la maggior parte degli antichi scrittori, fan menzione espressa e frequente di monete di cuojo, di monete di carta,

di monete di legno ec. Alcuni per verità, ad onta di ciò, ſono di parere, che le prime monete foſſero di metallo: le ragioni che ne adducono, ſon la fermezza, la nettezza, la durevolezza dei metalli; il che tuttavolta piuttoſto fa conchiudere, che le monete arebbono dovuto eſſere di metallo, ma non che lo ſieno ſtate in fatti.

Il vero ſi è, che i capi ſteſſi delle coſe furono le prime monete, cioè, furon correnti l'uno per l'altro, per via di cambio: e la difficoltà di tagliare o dividere certe merci, e l'impoſſibilità di farlo ſenza grave perdita, fu ciò che prima indùſſe gli uomini a valerſi dell'eſpediente d'un *medium* generale. Vedi CAMBIO.

Queſto bensì dir poſſiamo in favore dei *conj* o delle monete, che nell'uopo accennato era naturale che gli uomini prima ricorreſſero ai metalli, come quaſi alle ſole coſe, la bontà, e per così dire, l'integrità delle quali non viene diminuita colla diviſione; oltre gli avantaggi di ſopra eſpreſſi, ed il comodo di liquefarli, e ridurli di nuovo in una maſſa di qualunque mole o peſo.

Probabilmente dunque queſta proprietà de' metalli avvezzò prima gli uomini che trafficavano inſieme, a computarli in luogo di quantitadi delle altre mercanzie ne' loro cambj; ed alla fine a ſoſtituirli totalmente in lor luogo: e si cominciò la moneta: ſiccome l'altra lor proprietà di conſervare qualunque ſegno od impronta per un lungo tempo, li confermò nel diritto uſo; ed ecco la prima origine de' *conj*. Vedi METALLO.

Ne' primi tempi, ogni perſona tagliava il ſuo metallo in pezzi di moli e forme differenti, ſecondo la quantità che era da dare per queſta o per quella mercanzia, o ſecondo la dimanda del venditore, e la quantità ſtipolata tra eſſi: a tal fine andavano al mercato, carichi di metallo, a miſura della compera da farſi, e muniti degli opportuni ſtrumenti per farlo in pezzi o parti; e di bilancie, per iſpacciarlo parimente, ſecondo che l'uopo richiedea.

Per gradi ſi venne a conoſcere ch'era più comodo l'aver bell'e pronti i pezzi tagliati e peſati: e però che faceva meſtieri di differenti peſi, ſecondo il valore delle diverſe derrate: tutti quelli del medeſimo peſo cominciarono a diſtinguerſi colla medeſima marca o figura: così i *conj* o le monete furono portati un paſſo più avanti. Vedi PESO.

A lungo andare, cominciando il creſcente commercio della moneta ad eſſere ſturbato dalle frodi, si nei peſi, come nella maſſa, vi s'interpoſe la pubblica autorità; e quindi nacquero le prime ſtampe o impronte della moneta; vi ſuccedettero poi i nomi de' monetaj; e per ultimo l'immagine del principe, la data, l'inſcrizione o leggenda, ed altre precauzioni per impedire le alterazioni delle ſpezie; e si venneſi a dare il compimento ai *conj*. Vedi COMMERCIO.

Su queſto piede e ſu queſta baſe regge oggidì la moneta: ell'è diviſa in reale od effettiva, ed in immaginaria o moneta di conto.

I *conj moderni*, o *le ſpezie correnti* in Europa, Aſia, Africa, ed America. Tutte le ſpezie o monete correnti ne' quattro angoli del mondo, in oggi, ſono fatte di metalli, o ſon conchiglie, e frut-

ti. I metalli ſono l'oro, l'argento, il rame, lo ſtagno, ed il piombo; a che ſi può aggiugnere un miſto con certa proporzione di argento e rame, chiamato *billon* o lega. Vedi BILLON ec.

In Europa non è in uſo altra moneta, che d'oro, d'argento, lega, e rame. In qualche parte dell' Indie Orientali ſi adopra ſtagno, latta, e piombo: e quanto alle conchiglie o nicchj, ed ai frutti, eglino ſervono di moneta picciola appreſſo diverſe Nazioni nell'Aſia, nell' Africa, e nell' America.

CONI *Ingleſi*. In Inghilterra, le ſpezie o monete correnti d'oro, ſono la Guinea, la mezza guinea, il Jacobus, il Laureato, l' Angelo, e la Roſe-noble: le quattro ultime s' incontrano oggidì rare volte, eſſendo ſtate quaſi tutte convertite in guinee, principalmente ſotto il regno di Carlo II. e di Giacomo II. Vedi ORO.

I *Conj d' argento* ſono la Corona, la mezza-corona, lo Scellino, ed il Sixpence, o ſei ſoldi. Vedi ARGENTO. I *conj di rame* ſono il mezzo ſoldo *Halfpenny*, e il Farthing o fardino, *la quarta parte d' un ſoldo d' Inghilterra*. V. RAME.

Valuta e proporzioni de' CONI Ingleſi.

Farthing.	Halfpenny	Scellino	Mezza Corona	Corona	Lira di con.	
2						
48	24					
120	60	$2\frac{1}{2}$				
240	120	5	2			
960	480	20	8	4		
1008	504	21	$8\frac{1}{3}$ & $\frac{1}{5}$	$4\frac{1}{5}$	$1\frac{1}{20}$	Guinea o pezzo.
Il Jacobus		25	10	5	$1\frac{1}{4}$	
Il Carolus o Laureato		23	$9\frac{1}{5}$	$4\frac{1}{2}$ & $\frac{1}{10}$		

Nella Scozia, pegli articoli dell'unione, determinaſi che tutte le monete *coniate* ſi riducano alle Ingleſi, e gli ſteſſi computi ſi oſſervino per tutto il regno. Sino allora gli Scozzeſi avevano avute le loro lire, i loro ſcellini e ſoldi, come in Inghilterra; ma la loro lira non era che di venti ſoldi Ingleſi, ed il reſto a proporzione; perciò il loro marco era $13\frac{1}{3}$ ſ. Scozz. corrente in Inghilterra a $13\frac{1}{3}$ d. il loro noble (moneta d'oro di ſei ſcellini, 8 ſoldi) a proporzione.

Oltre queſti, aveano il loro *Pence* (ſoldo) Turnorea, ed il mezzo ſoldo, *halfpence*, il loro penny, $\frac{1}{12}$ di quel d' Inghilterra: oltre la vile e baſsa moneta degli Achiſoni, dei Babis, e Placks.

Il Bodle $\frac{1}{2}$ del ſoldo, $\frac{1}{4}$ dell' Achiſon, $\frac{1}{3}$ del Babi, ed $\frac{1}{2}$ del Plack.

Conj *Franceſi.* L' unica moneta *coniata* d'oro, oggidì corrente in Francia, è il Luigi d' oro, con le ſue diviſioni, che ſono $\frac{1}{2}$ e $\frac{1}{4}$: ed i ſuoi multipli che ſono il doppio Luigi, il Luigi da quattro, o quadruplo. Vedi Luigi. Sino all' anno 1700 ebbero i Gigli d' oro, e gli Scudi, o corone: ma or più non vi ſono.

I *Conj* d'argento ſono gli Scudi, le Corone, o i Luigi bianchi, con le loro diminuzioni, cioè $\frac{1}{2}$, e $\frac{1}{4}$: e pezze di dieci ſoldi, e di ſei. Vedi Soldo, e Corona.

I *Conj* di lega (Billon) ſono di due ſpezie, ciaſcuna chiamata *ſols*: alcuni di 15 denari, altri di 21. A queſti aggiugner ſi poſſono i denari correnti nel Lioneſe, nella Provenza, nel Delfinato, e in altre parti. Finalmente il *Conio* di rame, è il Liard, eguale a tre denari, ed è ordinariamente chiamato il *Double*.

Valuta e proporzione de' Conj *Franceſi.*

Dinaro, eguale a $\frac{1}{4}$ d'un Fardin. ſterl.

						l.	*s.*	*d.*
2	Double.							
3	1 $\frac{1}{2}$	Liard.						
12	6	4	Sol *Paris*, è eguale a			0	0	$\frac{1}{2}$
240	120	8	20	Lira di *Con.*		0	0	10 $\frac{1}{2}$
720	360	240	60	3	Scudo, o Corona	0	2	7 $\frac{1}{2}$

Il Luigi d'oro, o la doppia Franceſe, fu prima battuto pe'l valore di 10 lire: ma s' è dipoi alzato fin a 30. Appreſſo di noi è valutato 16 ſ. ſterl.

Conj *Spagnuoli.* Nella Spagna, e ne' paeſi, o Stati da lui dipendenti, il *Conio* d'oro è la Doppia: al di ſopra della quale v' è la da due doppie, ed il pezzo di quattro doppie: e di ſotto v' è la mezza doppia: a che debbeſi aggiugnere i Caſtigliani d' oro. Vedi Doppia.

La moneta, o i *Conj* d'argento ſono la Piaſtra od il pezzo d'otto riali, e le ſue diminuzioni; come pure il Rial ſemplice, colla ſua diminuzione. Vedi Reale.

I *Conj* di rame ſono gli Ochavos, o Octavos, che ſon di due ſorte; gli uni eguali a quattro Maravedis, e ordinariamente chiamati *quarta*; gli altri doppj di queſti, e chiamati *double quarta*: finalmente i maravedis. Vedi Maravedis.

Debbeſi oſſervare, che nella Spagna vi ha la moneta nuova, e la vecchia. La vecchia, corrente in Siviglia, Cadice, nell' Andaluzia, e in alcuni altri luoghi, vale 25 per cento più della nuova.

che corre in Madrid, a Bilboa, a S. Sebaſtiano ec. cioè, 100 lire moneta vecchia, eguagliano 125 lire della nuova. Queſta differenza ſi debbe al loro Re Carlo II. che nel 1688, per impedire l' eſportazione del danaro ne' paeſi foreſtieri l'alzò 25 per cenro; il che tuttavolta non ebbe l'effetto ſe non in parte, diverſe provincie tuttavia ritenendo l'anrico valore.

Valuta e Proporzione de' Conj *Spagnuoli.*

Il Maravedis vecchio, quaſi eguale a mezzo fardino ſterl.

						l. s. d.
4	Quarta					
8	2	Octavo, o double quarta				
64	3 ¼	4 ½	Reale, argento vecchio, egual a			0 : 0 : 6 ¾
512	68	34	8	Pezze da otto, o Piaſtra		0 : 4 : 6
2048	272	136	32	4	Doppia	0 : 17 : 6

Conj *Portogheſi.* Quei d'oro ſono il Milleray, o S. Stefano, e la Moeda di oro, o quel che noi chiamiamo, il moidore: che propriamente è la loro Doppia: ſopra di queſta vi ſono *doppio moedas*, o da due doppie, e le da cinque. Vedi Moidore, Dobblone ec.

I loro *Conj* d'argento ſono la Crovada, la Pataccа, o pezza da otto: ed il Vintem, di cui ne han due ſorta, l'una d'argento, l'altra di lega.

Il Res è di rame, che ſerve loro nei conti, come il maravedis ſerve agli Spagnuoli.

Res, o Rex, eguale a ⅕ d' un fardino ſterl.

						l. s. d.
20	Vintem					
400	20	Cruzada				
1000	50	2 ½	Mi-moeda, o mezza doppia, eguale a			0 : 13 : 6
2000	100	5	2	Moeda d' oro, o doppia		1 : 7 : 0
4000	200	10	4	2	Doppio moeda o doppia da due	2 : 14 : 0
10000	500	25	10	6	2 ½ Ducato d' oro fino	6 : 15 : 0

Digitized by Google

Conj *Olandeſi.* Quei d' argento ſono Corone, o Dollari, Ducatoni, Fiorini, e ſhellini, ognun de' quai *Conj* ha la ſua diminuzione. Lo Stiver, o ſcellino ordinario, è di lega; il Duyt, ed il ſoldo, o Penny di rame.

Penny							l. s. d.
1 ½	Duyt						
6	4	Gros					
12	8	2	Stuyver, o ſcellino comune				● : ● : 1½
72	48	12	6	Scallino, o ſcellin groſſo			o : o : 7
236	100	40	20	3 ⅓	Fiorino, o gilder		o : 2 : o
708	480	120	60	10	3	Dollaro, o ducatone	o : 6 : ●

Conj *Fiamminghi.* Quei d' oro ſono gl' Imperiali, i Rides o Philippi, gli Alberti, e le Corone.

Quei d' argento ſono i Filippi, i Rixdollari, i Patagoni, gli Scalini, e Gulden: e quei di rame, Patardi.

Patard, o ſoldo

Penny							l. s. d.
8	Groat						
16	2	Stiver ſemplice, eguale a					● : o : 1½
96	6	6	Scellino				o : o : 7½
288	18	20	3	Gulden			o : 2 : ●
270	90	50	2½	2½	Rixdol. doll. patag.		o : 4 : 6
2104			7½		2½	Imperiale	o : 11 : 3

Notiſi, *che il Rixdollar, il dollar, ed il patagon, ſono a un dipreſſo ſu la ſteſſa miſura o valuta che la corona, o la pezza da otto.*

Conj *Tedeſchi.* Quei d' oro ſono il ducato o unghero, ch'è di varie ſpezie; gli oboli del Reno, ed i fiorini: di quest' ultima ſorte ve ne ſono parimenti d' argento; oltre i rixdollari e le izelotte, che tutti ſono di queſto metallo.

Quei di rame, ſono i Creuz, o Kreutzer, ed il Fenin.

Digitized by Google

Fenin, eguale a $\frac{1}{4}$ d'un fardino ſterl.

8	Creux, o Kreutzer						
192	24	Dollar					
348	$43\frac{1}{2}$	$1\frac{8}{10}$	Obolus				
432	54	$2\frac{1}{10}$	$1\frac{1}{10}$	Izelotte			
480	60	$2\frac{3}{10}$	$1\frac{3}{10}$	$1\frac{1}{10}$	Gulden, o fiorino		
650	109	$3\frac{8}{10}$	$2\frac{1}{10}$	$1\frac{9}{10}$	$1\frac{6}{10}$	Rixdol, o fiorino	
1068	133	$5\frac{8}{10}$	$2\frac{8}{10}$	$1\frac{2}{10}$	$2\frac{1}{10}$	$1\frac{1}{10}$	Ducato o ungh.

	l.	*s.*	*d.*
	0	2	9
	0	3	0
	0	4	6
	0	7	6

Conj, o monete *Coniate Italiane.* In Italia, i diverſi Stati hanno diverſe monete correnti, benchè ve ne ſien alcune di comuni a tutti: come lo zecchino e doppia d'oro, il ducatone e fiorino d'argento, che eſſendo di varj peſi, di varia finezza, e valuta, vedi ſotto l'articolo Doppia, Ducatone ec.

I *Conj* peculiari a Roma, ſono i Giulj d'argento, i Pignatelli di lega; ed i Bajocchi, mezzi bajocchi, e quattrini di Rame. Venezia ha i ſuoi zecchini d'oro, le ſue Giuſtine o ducatoni e Scudi d'argento. Napoli i ſuoi Carlini. Mourgues ha i ſuoi Monachi, o corone, ed i ſuoi Luigi di ſei ſoldi. Genova i ſuoi Crociati. Savoja e Piemonte, i ſuoi Gigli; tutto argento. Queſt'ultimo Stato ha parimenti le ſue Papirole, e Cavalle di lega.

	s.	*d.* Sterl.	
Giulio, eguale a	0 : 6 $\frac{7}{100}$		$8\frac{1}{2}$ fanno una corona Franceſe.
Bajocco $\frac{1}{10}$ del giulio =	0 : $0\frac{1}{2}$	ſoldo $\frac{1}{5}$	
Pignatello $1\frac{1}{50}$ del giulio =	0 : $0\frac{1}{2}$		di $\frac{1}{4}$ d'un ſoldo, o quaſi $\frac{1}{2}$ di fardino ſterl.
Giuſtina =	4 : 9		
Derligue $\frac{1}{4}$ della Giuſtina =	1 : $2\frac{1}{2}$		
Carlino =	0 : 6		
Monaco =	4 : 4		
Zecchino =	9 : 2		
Crociato =	4 : 4		

I *Conj Svizzeri*, ſono le Ratze, e le Blaze, di lega. La ratza, eguaglia $\frac{1}{4}$ e $\frac{1}{8}$ di un ſoldo ſterl. La blaza di Berna, quaſi ſu lo ſteſſo piede che la ratza.

I Conj Polacchi. Oltre i Rixdollari ivi battuti, che ſon comuni cogli altri paeſi; i Polacchi battono Rupie, Abras, e Groats.

	s.	*d.* Sterl.
Rupia	0 :	$4\frac{3}{4}$
Abra	1 :	$0\frac{1}{2}$
Groch	0 :	$0\frac{1}{2}$ ed $\frac{1}{8}$

Conj *Daneſi*, ſono gli Horſe, i Marg clubs, e gli Scheſdal d'argento.

	s. d. Sterl.
Horſe	1 : 1½
Marclubs	1 : 6
Scheſdal, due marchi o lubs	3 : 0

Conj *Svedeſi*. Quei d' argento ſono le Criſtine, i Coralini, ed i Cavalieri. Quei di rame, il Ruſtique, l'Alleuvre, Marco e moneta.

	s. d. Sterl.
Criſtina	1 : 1½
Carolino	1 : 5¼
Mark	0 : 1⅛
Rouſtique ⅐ del mark	0 : 0¼ di ⅛ e ⅑
Alleuvre ½ del ruſtiq.	0 : 0⅛ di ⅛ e ⅓

La moneta Svedeſe, propriamente così detta, è una ſpezie di rame, aſſai dolce e malleabile, tagliato in piccoli pezzi quadrati, o laminette, della groſſezza in circa di tre cotone Ingleſi, e che peſano cinque lire e mezza; ſtampati ne' quattro angoli colle armi Svezzeſi; e correnti nella Svezia per un rix-dollar, o pezza da otto.

Conj *Moſcowiti*. Vi ſono due ſpezie di Copecs nella Moſcovia, l' uno d' oro l' altro d'argento: l' ultimo è chiamato anche Denaing o Pence.

	s. d.
Il loro Copec, o Kapeke d' oro vale	1 : 6⅛
ſterl. ma corre ne' territorj del Czar per	1 : 9
Copec d' argento, o denaing di forma ovale, vale	0 : 1
ſterl. ma corre per un poco di più.	
Polusk ½ del copec	0 : 2½
Moſtofske ¼ del copec	0 : 0¼

Conj *Turcheſchi*. La ſola moneta d'oro battuta ne' territorj del Gran Signore, è il Sultanino, chiamato anche Zecchino, o Sceriff.

Le loro piccole monete ſono il Parà, o paraſi, detto anche Parat, e Meidein, e l' Aſpro, ambedue d' argento.

	s. d. Sterl.
Sultanino o zecchino eguale al ducato d' oro	9 : 0
Para parar, o paraſi	0 : 1⅑
Scakì d' Aleppo e Scanderona	0 : 3½
Aſpro	0 : 0⅔ ma ordinariamente, a cagione della lega baſſa; non più di un mezzo

Conj *delle Coſte di Barberia*. Le monete *coniate* correnti nella Barberia, ſono Rubie, Mediani, Ziami, e Metecali; tutte d' oro: l' ultima è battuta a Marocco, le altre a Fez, in Algeri, e Tuniſi; oltre le quali han le Deublas d' argento, e le Burbas di rame. Tuniſi, le ſue Naſare d' argento, le ſue Blanchille pur d' argento, ed i Felours di rame.

Altri *Conj* Africani, ſono il Merigal d' oro, che corre in Sofala, e nel Regno di Monomotapa: ed il Pardo d' argento, che corre in Moſambica.

	s. d. Sterl.
Rubia, eguale a 35 aſpri, o	1 : 9
Menian, 50 aſpri, o	2 : 7
Ziam, zian, o dian, due meniani, o	5 : 2

Metecal', ſpezie di ducato di diverſa finezza, conſeguentemente di diverſo

valore; donde nascono difficoltà e imbrogli nel commercio. La differenza proviene, per non esservi Zecca determinata e sola; nè coniatori regolari in Marocco: ma ogni Ebreo, ed ogni Orefice battono ducati al suo modo particolare in bottega aperta.

	s. d. Sterl.
Double, eguale a 80 aspri	4 : 6
Burba $\frac{1}{12}$ d'un aspro, o	0 : 0 $\frac{1}{12}$
Blanquilla	2 : $\frac{1}{4}$
Felours $\frac{1}{8}$ della blanquill.	0 : 0$\frac{1}{4}$ e $\frac{1}{12}$
Merigal, sale circa	18 : 0
Pardo,	1 : 3

Conj, o *monete coniate Persiane*. Elleno sono o d'argento o di rame; egli non ve n' ha d' oro: della prima spezie sono l' Abassi, il Mamodi, il Shahì, e il Bisti: della seconda il Kabesqui, e mezzo Kabesqui; per verità il Tela o Cherasis è oro; ma è piuttosto medaglia che moneta, benchè abbia qualche corso nel commercio.

	s. d. Sterl.
Abassi, eguale a	1 : 4$\frac{1}{2}$.
Mamodi, $\frac{1}{3}$ abassi	0 : 8$\frac{1}{4}$
Shai, $\frac{1}{2}$ mamodi	0 : 4 and $\frac{1}{8}$.

Bisti, alcune relazioni fanno valere questa moneta circa un soldo e mezzo; ma altre lo danno per un termine di conto, che significa 10 danari, o $\frac{1}{1000}$ parte d' un Toman. Vedi Toman.

Casbequi, o cabesqui, eguaglia $\frac{1}{12}$ d' un penny o soldo Sterl.

Il tela o cherasis, d' ordinario si batte quando un nuovo Re viene al Trono, e sul principio d' ogni anno nuovo il suo peso e valore è vario.

Conj *Cinesi*. Per lo reame della China e di Tonquin propriamente non vi ha monete *coniate*; in luogo d' esse taglian que' popoli il lor oro e il loro argento in piccoli pezzi di differenti pesi, quei d' oro chiamansi dagli Olandesi, per la lor figura che somiglia ad un battello, *Golchuts*: quei d' argento chiamansi *Leam* da' nativi; e *Taels* dai Portoghesi. La loro moneta piccola è di rame; dieci di queste monete fanno il loro scellino, e dieci di questi la loro corona, o leam.

Oltre queste, hanno una piccola moneta di piombo, mescolato con la schiuma del rame, forata nel mezzo per infilzarne parecchie, e agevolare la numerazione: questa spezie è chiamata Caxa, Cas, e Pitis; e la cordicella che d'ordinario ne tiene 200, è chiamata Santa.

Sono queste plachette così rompevoli, che non cadono mai senza scoppiare in molti pezzi; e se si lasciano tutta la notte in acqua salsa, s' attaccano sì strettamente l' una all' altra, che non si possono separare. Ve ne sono di due spezie, le grandi e le piccole.

Il Golchut, è un pezzo di verga, che a 3. l. 3. s. per oncia, comunemente ascende a 101 l. 5. s. sterl.

Gli altri golchut pesano solamente la metà: il loro valore a proporzione.

Il Tael, o leam, eguaglia 6 s. 8 d. sterl.

La moneta di rame $\frac{1}{1000}$ del tael, o un pochetto più che $\frac{1}{4}$ d' un fardino.

La Caxa $\frac{1}{3}$ del fardino sterl. 300300 di esse eguagliano quasi 56 lire Olandesi.

La Caxa più grande $\frac{1}{1000}$ d' una piastra o pezza da otto.

Conj o monete coniate del G.

pone. I Giapponeſi battono i loro coupanti d'oro e d'argento; e delle monete di rame con de' buchi nel mezzo, come quelle della China; ſeicento di queſte fanno il tael. L'altre loro monete, o quaſi monete, ſono verghe, che tagliano come i Chineſi di differenti peſi, principalmente tre: le più grandi hanno il peſo di ſei riali, cioè 48 tael: il tael equivalendo a 75 Styveri Olandeſi. Le ſeconde eguagliano 6 tael e mezzo; e la terza $\frac{1}{8}$ d'un riale, o un tael $\frac{1}{16}$.

Oltre queſte, hanno una picciola moneta d'argento, in forma di ceci rotondi, di peſo indeterminato, e che d'ordinario ſi peſa per *maiſi*; il pagamento comune facendoſi per dieci *maiſi*, che equivalgono a un *tael*.

	l. *s.* *d.* Sterl.
Coupant d'oro, che peſa un'oncia e ſei dramme: la ſua figura è lunga ovale; il più lungo diametro ſendo circa quattro pollici: ed il più corto un pollice.	6 : 12 : 6
Altri Coupanti d'oro; quaſi $\frac{1}{3}$ del primo, aſcendono a circa	2 : 4 : 2
Coupant d'argento, corrente a	0 : 4 : 6
Moneta di rame.	$\frac{7}{15}$ d'un fardino.

Conj, o monete coniate di Siam. Ne' dominj di Siam ſi battono monete d'oro, cinque o ſei grani più peſanti che la mezza doppia di Spagna: ma elleno ſono più toſto pezzi di rarità e curioſità, che d'uſo nel commercio.

La loro moneta d'argento è il Tical, o Baat: le cui diminuzioni ſono il Mayon, o Seling, il Foang, e Sompayc. Queſti pezzi ſon tutti d'un conio ſtrano: nella forma ſomigliano a noci, o mandorle un poco ſchiacciate nell'eſtremità: ed alcune ſono felſe o ſpartite come i ferri de' cavalli.

Sopra due de' lati vi ſono alcune lettere Siameſi. La loro moneta di rame, chiamata Bia, è rotonda e groſſa: al di ſotto di queſta vi è il cauris.

	s. *d.* Sterl.
Moneta d'oro di Siam	7 : 0
Tayl	6 : 11 $\frac{1}{3}$
Mayam, o maſs $\frac{1}{16}$ del tayl	0 : 5 $\frac{1}{4}$ ed $\frac{1}{8}$
Foang, $\frac{1}{2}$ del mayam	0 : 2 $\frac{1}{4}$
Sompayc $\frac{1}{2}$ del Foang	0 : 1 $\frac{1}{4}$ ed $\frac{1}{48}$
Moneta di rame, o fardino di Siam	0 : 0 $\frac{6}{10}$

Conj *delle Coſte e dell' Iſole dell'Indie*. I principali, ed i più generalmente correnti, ſono i Pagodos, i Rupis, i Larini, i Fanos, ed i Coupans; ciaſcun dei quali ſi batte e d'oro e d'argento.

Oltre queſte monete *coniate* generali, vi ſono le particolari: a Goa, e San Tommaſo, d'oro. Lungo il golfo Perſico, intorno a Mecca, e per l'Arabia, il Larin. Lungo le coſte di Malabar, e a Goa, il Pardao e Xeraphin di argento. A Bantam, i Fardoſi: a Malabar, il Tara: a Syam, il Tayl colla ſua diminuzione, il Mayam, il foang o il ſompayc, ed il mezzo foang: tutti di argento.

A Surat, Agra, e nel reſto dell'Indoſtan, i Pecha o peſſa, e Dudus, tutti di rame. I Baſarucos, e Chedas di ſtagno.

	l. s. d. Sterl.
Pagodo, d' oro, denominato dalla ſua impronta, ch'è un Idolo Indiano.	0 : 5 : 0
Pagodo, d'argento, il ſuo valore è molto vario; i più piccoli, 8 tangas, ed il tanga 90 baſarucos: eguaglia	0 : 8 : 0
Rupia, d'oro	1 : 11 : 6

Rupia, d'argento, la ſua finezza e valore variano: ve ne ſono tre ſpezie correnti; cioè, le Rupie Siceas, le rupie di Surat, e quelle di Madras.

	s. d. Sterl.
Rupie Siceas, vagliono a Bengala	2 : 11
—— di Surat	2 : 4½
—— di Madras	2 : 3

Notiſi, che ciò ſi ha da intendere delle rupie nuove; imperocchè delle vecchie, di cadauna ſpezie, la valuta è minore: quelle di Madras, *v. gr.* non eguagliano che 1 *s.* 11 *d.* ſterl. quelle di Surat 1 *s.* e le Siceas 2 *s.* 4 *d.*

Il Larin, in forma d' un filo rotondo, o di un cilindro, eguale alla canna d' una penna, ed un poco ſchiacciato ad ogni eſtremità, per ricevere la impreſſione di alcuni caratteri Perſiani o Arabici. *s.* 0 : *d.* 11.

	s. d. Sterl.
Fanos, o Fanon, d' oro, è di diverſe finezze, peſi, e valori: il più grande vale	0 : 9
Il più piccolo	0 : 2½
Fanos d' argento	0 : 1¼
Coupant. Vedi Conj del Giappone.	
S. Tommaſo	9 : 0
Xeraphin	2 : 1
Fardos	2 : 8½
Tare	0 : 0½

Tical. Vedi Conj di Siam.	s. d.
Pecha, o peſſa,	0 : 0½
Doudou, $\frac{1}{14}$ di fanos, o un poco meno che	0 : 0½
Baſaruco, o Budgerook, $\frac{1}{2}$ di fardino.	
Cheda è di due ſpezie una ottogona corrente a	0 : 0¼
L' altra rotonda	0 : 0⅓

Conj del Mogol. Ne' dominj del Mogol, vi ſono le Rupie, le Mamoudas, e Pechas: le prime e d' oro, e d' argento: la ſeconda di oro ſolo, e la terza di rame.

Ve ne ſono dell' altre monete coniate, che ſi battono dai Principi ſuoi tributarj, e dalle potenze confinanti, che appena corrono fuori de' lor riſpettivi territorj: in particolare un piccolo *Conio* d' argento battuto dal Re di Matoucha, i cui territorj ſono ſituati al Nord d'Agra, che ha il valor della pecha del Mogol, ma che peſa altrettanto. Raia, o Principe di Parta Jajamoula al Nord di Patua, parimenti batte alcune piccole monete, sì d' argento come di rame, di poco valore. Il Raia d'Ogden, che comanda tra Brampour, Serouge, e Amadabath, batte un piccol *Conio* d' argento, eguale a ſei ſoldi ſterl. ed un altro di rame, che vale un mezzo ſoldo. Il Re di Cheda e Pera batte una moneta di ſtagno chiamata *cheda*.

Digitized by Google

Il Re d' Achem, piccoli pezzi leggieri d'oro, che vagliono circa quindici ſoldi ſterl. e de' pezzi di latta, ottanta de' quali eguagliano il ſoldo ingleſe, correnti nelle iſole di Sumatra. Il *Conio* d' oro del Re di Macaſſar e Celebes è preſo dagli Olandeſi per un fiorino. Il Re di Camboya batte ſoltanto pezze o monete d' argento o di rame: il ſuo oro, di cui abbonda, vien negoziato a peſo. Il Re di Java e Bantam, nella medeſima iſola, e quelli delle iſole Molucche battono ſolamente *Conj* di rame: permettono il corſo di monete foreſtiere d'argento ne' lor territorj, ma non ne coniano alcuna.

s. d. Sterl.

Roupia. Vedi Conj *delle coſte* ec. *dell'* India.

Mamouda, o mamotha, il ſuo valore non è fiſſo: nel regno di Mazarate, il gran momouda è eguale a } 0 : 11

Il piccolo, è mezzo il grande } 0 : 5 1/2

Pecha. Vedi Conj *dell' Iſole* ec. *dell'* India.

Moneta d' argento di Macoucha } 0 : 0 1/2

Moneta d' argento del Re d' Ogden } 0 : 6

Moneta di rame dello ſteſſo 0 : 0 1/2

Cheda. Vedi Conj *dell' Iſole* ec. *dell'* India.

Moneta d' oro del Re di Achem } 1 : 3

Moneta di ferro bianco o latta dello ſteſſo } 0 : 0 1/20

Moneta d'oro del Re di Macaſſar preſa dagli Olandeſi per un guilder, } 1 : 10 1/2

Al numero di monete *coniate* correnti, le quali hanno nomi diſtinti onde ſpecificarle, ſe ne poſſono aggiugnere più altre, sì dell' Europa come dell' Aſia, denominate ſolamente e conoſciute per il loro valore: tali ſono quelle ſemplicemente chiamate *pezze*, colla giunta del loro prezzo; come nella Spagna, la pezza da otto reali, in Inghilterra il pezzo di 21 ſcellini, o la guinea; in Francia *la piece de 4 francs*, *piece de dix ſols*; *piece de quattre ſols* ec. de 30, 15, 6, 4 ec. deniers. Vedi Pezza, e Piece.

Conchiglie o nicchj correnti per monete, o per Conj. Queſte ſervono in molti luoghi per monete; e portanſi dalle Maldive; il loro nome nell' Indie è quello di *covries*: ſulle coſte dell'Africa mutano il loro nome in quello di *bouges*.

Nell' America prendono un terzo nome, cioè di *porcellane*. Queſte ultime per verità non vengono dalle Maldive; trovandoſi nell' Indie Occidentali delle conchiglie molto ſimili a quelle delle Orientali.

Nel Regno di Congo v'è un'altra ſpezie di nicchj, detti *zimbi*; benchè alcuni vogliano che ſieno la ſteſſa coſa che i *cauris*.

Courie, coris, o bouges, ſono conchiglie bianche, che corrono particolarmente negli Stati del Gran Mogol; elleno ſi cavano di ſotto terra dagli Iſolani delle Maldive; ſeſſantacinque ſi computano equivalenti al Pone, che è un piccolo *conio* di rame, del valor di mezzo ſoldo ſterl. lo che riduce ogni Couris a 1/120 d' un ſoldo ſterl.

Le porcellane ſono a un dipreſſo ſu lo ſteſſo piede o valore che i Couris. Vedi Porcellana.

Digitized by Google

Zimbi, è conio corrente ſopra tutto nei regni di Angola e del Congo. Due mila zimbi fanno quello che i Negri chiamano un *macuto*; che non è moneta reale, di tal non eſſendovene in queſta parte d'Africa; ma un termine di compuro; così due coltelli Fiaminghi, gli ſtimano un macuto; un bacino di rame, di due libbre di peſo, e dodici pollici di diamerro, tre macuti: uno ſcoppietto, dieci ec.

Frutti correnti per monete, o CONJ. Vi ſono tre ſpezie di frutti uſati per *conj*: due nell'America, particolarmente appreſſo i Meſſicani, che ſono il Cacao e il Maiz: l'altra nelle Indie Orientali, cioè, le Mandorle, colà portate da Lar, e che naſcono ne' deſerti dell'Arabia. Quindici noci di cacao ſono ſtimate equivalenti ad un riale Spagnuolo, o ſette ſoldi ſterl. Vedi CACAO.

Il maiz o grano d'india ha ceſſato d'eſſere moneta comune dopo la ſcoperta dell'America fatta dagli Europei.

Le mandorle ſono principalmente uſate, dove non corrono i couris. Secondo che l'annata è più o meno favorevole per queſto frutto, il valor di tal moneta è più alto o più baſſo: in un anno comune, quaranta mandorle ſi fanno eguali a un peſcha, o mezzo ſoldo ſterl. ſicchè ogni mandorla è un $\frac{1}{20}$ di ſardino.

CONJ *antichi* ſon quelli, ch' ebbero principalmente corſo appreſſo i Greci, gli Ebrei, ed i Romani.

De' CONJ Ebraici, i valori e le proporzioni ſono come ſegue.

					l. *s.* *d.* Sterl.
Gerach					00:00:1 $\frac{32}{56}$
10	Bekah				00:01:1 $\frac{28}{42}$
20	2	Shekel			00:02:3 $\frac{3}{4}$
1200	120	50	Maneh Mina hebraica		05:14:0 $\frac{1}{2}$
60000	6000	3000	60	Talento	342:03:9
Solidus aureus, o ſexrula, vale					00:12:0 $\frac{1}{2}$
Siclus aureus					1:16:6
Un talento d'oro					5475:00:0

Valore e proporzione de' Conj antichi Greci.

											s.	d.	qrs.	Sterl.
Lepton	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	0	0	0	$\frac{11}{132}$
7	Chalcus	—	—	—	—	—	—	—	—	—	0	0	0	$\frac{11}{48}$
14	2	Dichalcus	—	—	—	—	—	—	—	—	0	0	1	$\frac{7}{24}$
28	4	2	Hemiobolum	—	—	—	—	—	—	—	0	0	2	$\frac{7}{12}$
56	8	4	2	Obolus	—	—	—	—	—	—	0	1	1	$\frac{1}{6}$
112	16	8	4	2	Diobolum	—	—	—	—	—	0	2	2	$\frac{1}{3}$
224	32	16	8	4	2	Tetrobolum	—	—	—	—	0	5	0	$\frac{2}{3}$
336	48	24	12	6	3	$1\frac{1}{2}$	Drachma	—	—	—	0	7	3	
662	96	48	24	12	6	3	2	Didrachmon	—	—	1	3	2	
1324	112	96	48	24	12	6	4	2	Tetradr. ſtater	—	2	7	0	
1660	384	120	60	30	15	$7\frac{1}{2}$	5	$2\frac{1}{2}$	$1\frac{1}{4}$	Pĕtadrac.	3	2	3	

Nota, Di queſti, la drachma, il didrachmon ec. erano d' argento; gli altri per la più parte di ottone. Le altre parti come tridrachmon, triobolus ec. erano qualche volta coniate.

Nota pure, che la drachma qui ſi ſuppone col più degli autori, eguale al denarius: benchè vi ſia ragion di credere che la drachma foſſe alcun chè più peſante. Vedi Drachma, e Denarius.

Il *Conio*, o la moneta Greca d' oro era lo ſtater aureus, che peſava due drachme attiche, o la metà dello ſtater argenteus; e che cambiavaſi comunemente per 25 drachme attiche di argento; nella noſtra moneta — *l. s. d.* Sterl. 0 : 16 : $1\frac{1}{4}$

Secondo la noſtra proporzione dell' oro all' argento — *l.* 1 *s.* 00 *d.* 9

V' erano parimenti lo ſtater cyzicenus, che ſi cambiava per 28 drachme attiche, o — 0 : 18 : 8

Stater philippicus, e ſtater alexandrinus, del medeſimo valore

Stater daricus, ſecondo Gioſeffo, valeva 50 drachme attiche, o — 1 : 12 : $3\frac{3}{4}$

Stater cræſcius, dello ſteſſo valore.

Valuta e Proporzione de' Conj Romani.

						s. d. qrs. Sterl.
Teruncius					— — —	0 : 0 : 0 $\frac{775}{1000}$
2	Semilibella				— — —	0 : 0 : 1 $\frac{55}{100}$
4	2	Libella, As			— —	0 : 0 : 3 $\frac{3}{10}$
10	5	$2\frac{1}{2}$	Sestertius		— — —	0 : 1 : 3 $\frac{1}{4}$
20	10	5	2	Quinarius, Victoriatus	— —	0 : 3 : 3 $\frac{1}{2}$
40	20	10	4	2	Denarius — —	0 : 7 : 3

Nota, di questi il denarius, il victoriatus, il sestertius, e qualche volta l' as, erano d' argento, il resto di ottone. Vedi As ec.

Furono anche talor coniati di ottone, o bronzo, il triens, il semitrans, l' uncia, la sextula, e il dupondius.

	l. s. d. Sterl.
La moneta *coniata* di oro fu appo i Romani, l' *aureus*, che pesava generalmente il doppio del denarius; il cui valore, secondo la prima proporzione di coniatura, mentovata da Plinio, fu —	1 : 4 : $3\frac{3}{4}$
Secondo la proporzione, che corre in oggi tra noi,	1 : 0 : 9
Secondo la proporzione decupla, mentovata da Livio, e da Giulio Polluce —	0 : 12 : 11

	l. s. d. St.
Secondo la proporzione mentovata da Tacito, e che invalse di poi; secondo la quale l' aureus si cambiava per 25 denari, il suo valore —	0 : 16 : $1\frac{1}{4}$

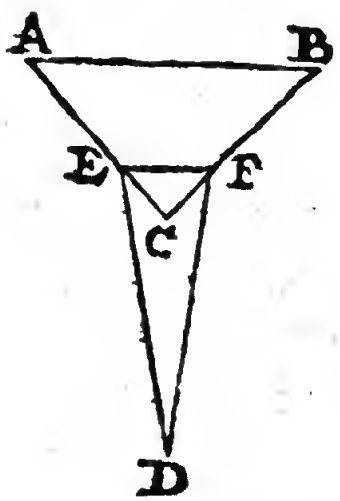
Conio, in significazione di *cuneo*, o *bietta*. Vedi Cuneo.

Supplemento.

CONIO. L' effetto del *Conio* può esser appianato, e spiegato in questa guisa.

Fa che A B C rappresenti un *conio* cacciato dentro una spaccatura EDF, della quale DE e DF sono i lati; e se noi supponghiamo questi lati D E e D F, riagire sopra il *conio* con direzioni perpendicolari a D E e D F, fa, che la linea orizzontale E F incontri DF in F,

dunque, quando la forza impellente il *conio*, ſuppoſta perpendicolare all'orizzonte, è in equilibrio colle reſiſtenze dei lati della ſpaccatura D E e D F, queſte tre forze ſono nella proporzione medeſima, non altramente che le tre linee rette EF, D E, e D F. Ma ne ſegue dalla compoſizione del moto, che quando le tre forze ſono in equilibrio con ciaſcun'altra, ſono nella proporzione medeſima dei tre lati d' un triangolo parallele alle loro riſpettive direzioni, e per conſeguente come i tre lati d'un triangolo perpendicolare alle lor direzioni, tale eſſendo evidentemente un triangolo ſimilare al primo. Ma E F è perpendicolare alla direzione, in cui il peſo del *conio*, ovvero la forza che lo ſpigne, è ſuppoſta agire; e D E, D F ſono perpendicolari alle direzioni, in cui le loro reſiſtenze ſono ſuppoſte agire, per conſeguente la forza, che impelle il *conio*, e queſte reſiſtenze, ſono nella medeſima proporzione, come E F, D E, D F.



Se ſono fatte altre ſuppoſizioni riguardanti le reſiſtenze dei lati della ſpaccatura D E, D F, le proporzioni delle forze poſſono eſſere determinate dai principj medeſimi. Veggaſi il piano di *Mac-Laurin* delle ſcoperte filoſofiche d' Iſacco Newton pag. 168. & ſeq.

Gli Scrittori Meccanici ſono ſtati moltiſſimo diſcrepanti nel determinare le proprietà del *conio*, ovvero la proporzione fra la forza movente, e la reſiſtenza che il *conio* incontra con eſſa. Nella ſpaccatura del legno ſembra aver luogo non meno la proporzione qui eſpoſta, che quella altresì, che ſi eſpone di ſopra. In altri caſi avranno luogo altre proporzioni: ma per avere un piano eſatto di ciò veggaſi la Nuova Meccanica di M. *Varignon*, Sezione 8. t. 11. pag. 149. & ſeq. Veggaſi altresì *Graveſande* Phyſic. Elemen. Mathem. lib. 1. cap. 14. Schol. 1.

CONJUNCTIVA, *tunica*, *adnata*, o *albuginea*, nell' Anatomia, è la membrana la più eſteriore dell' occhio; così detta, perchè inchiude tutte l' altre; o perchè lega o regge l' occhio nella ſua orbita. Vedi ADNATA, ed OCCHIO.

Ell' è molto liſcia, quand' è ſana, di color bianco, come alabaſtro, onde per ordinario chiamaſi *il bianco dell'occhio*.

Diceſi ch' ell' abbia l' origin ſua dal pericranio, e che ella non ſia altro che una continuazione od eſtenſione di eſſo. Vedi PERICRANIO.

Non inveſte il globo dell' occhio intero; ma termina nell' orlo della ſclerotica. Vedi SCLEROTICA.

È coperta di un milione di ſottiliſſime vene ed arterie, che mai non

appajono, se non quando il moto del sangue è più rapido del solito, come nelle oftalmie, e quando i vasi sono più pieni che all' ordinario, come nell' ubbriachezza.

CONJURATI *Fratres*; vedi l' Articolo FRATRES.

¶ CONNAUGHT, o CONNAIRE, *Connacia*, grande contrada d' Irlanda, lunga 45 leghe in circa, e larga 30, una delle 4 Provincie generali, confinante coll' altre di Leinster, d' Ulster e Munster, e coll' Oceano. Abbonda di bestiame, di daini, falconi, e mele. La città principale è Gallowai. Si divide in 6 Contee, di Letrim, Slego, Mayo, Roscomonn, Gallowai, e Thomond.

CONNESSIONE, *connexio*, una relazione, per cui una cosa s' attiene ad un' altra, o ne dipende.

Le proposizioni d' Euclide hanno tal *connessione* tra esse, che l' ultima non può sussistere senza la prima. I Filosofi sono imbarazzati nello spiegar la maniera della *connessione* tra l' anima ed il corpo; tra le cagioni e gli effetti ec. Vedi ANIMA, CAUSA ec.

CONNESSIONE o *continuità*, nel Dramma, consiste nell' unione delle diverse scene. Vedi CONTINUUM.

Quando le scene d' un atto si succedono l' una all' altra immediatamente, e sono così accozzate ed unite, che mai la scena o il teatro non resti vuoto, dicesi che è stata osservata la *connessione*. Vedi TRAGEDIA ec.

CONNIVENTES *Alvulæ*, nell' anatomia sono certe grinze, o corrugazioni nell' interior membrana dei due grandi intestini, il jejunum, e l' ileum. Vedi INTESTINI.

Elleno sono formate come le rughe dello stomaco, cioè in quanto che l' interior membrana è più grande che l' esteriore. Vedi STOMACO.

Queste pieghe o corrugazioni, secondo che pensano alcuni Anatomici, fanno in qualche conto l' ufizio di valvole: distendendo i meati, e per conseguenza impedendo il moto de' lor contenuti: per lo qual mezzo le lattee hanno più tempo d' imbeversi del chilo. Vedi LATTEA, CHILO, DIGESTIONE ec.

CONNOISSEUR, termine Francese, usato nella Lingua Inglese da poco in qua; e dinota letteralmente una persona ben versata in una cosa; dal verbo *connoitre*, *conoscere*, *intendere*. —Quindi nel linguaggio Inglese si prende il *connoisseur* per un critico, o per una persona che è giudice perfetto, o gran maestro; particolarmente nelle materie di scoltura e di pittura.

¶ CONNOR, *Coneria*, città d' Irlanda, nella Provincia d' Ulster, nella Contea d' Antrim, una volta Vescovile.

CONO, nella Geometria, è un corpo solido, che ha un circolo per base, e termina in cima in un punto, o vertice. Vedi Tav. CONICHE, fig. 2. Vedi pure SOLIDO, CURTICONO, e TRONCATO.

Il *cono* generasi dal moto d' una linea retta, K L, attorno d' un punto immobile K, chiamato il suo vertice, lungo la circonferenza d' un piano, chiamata la sua *base*, M N: o possiam concepirlo generato dalla rivoluzione del triangolo K L M, attorno della linea retta K L; che è chiamata l' *asse* del *cono*, e K M, che è il suo lato. Vedi ASSE ec.

Se l' asse è perpendicolare alla base, dicesi un *cono* retto; e se è inclinato, od obbliquo, un *cono scaleno*. I *coni scaleni* son di bel nuovo diviſi in *ottus' angolati*, e in *acut'angolati*.

Euclide definisce il *cono* per una figura solida, la cui base è un circolo, come C D, fig. 3, ed è prodotta dall' intera rivoluzione del piano d'un triangolo rettangolo C A B, intorno alla gamba (*crus*) perpendicolare A B, se questa gamba o asse, è maggiore che C B, mezza la base, il solido prodotto è un *cono acut'angolo*: se minore, un *cono ottus' angolo*; e se eguale, un *cono rettangolo*.

Ma la definizione di Euclide si estende soltanto al *cono retto*, cioè, al *cono* il cui asse è ad angoli retti alla base; e non ai *coni* obliqui, l' asse de' quali non è ad angoli retti alla base.

Per avere una più generale e comprensiva descrizione del *cono*, la quale inchiuda i *coni*, retto e obbliquo, supponete un punto immobile A (fig. 4.) fuori del piano del circolo B D E C; e supponete, che una linea retta A E, tirata per cotesto punto, e prolungata indefinitamente da ambi i versi, sia mossa attorno della circonferenza del circolo; le due superfizie che nasceranno da questo moto, sono ciascuna chiamate *superfizie coniche;* ma prese congiuntamente, sono chiamate *superfizie verticalmente opposte*, o soltanto *superfizie opposte*. Vedi Opposto.

Il punto immobile A, comune ad ambe le superfizie, è chiamato il *vertice*; il circolo B D E C la *base*; la linea retta A C, tirata per lo vertice A e C, il *centro della base*; e se sia indefinitamente prolungata, l' *asse*; ed il solido compreso sotto la superfizie *conica* e la base è un *cono*.

Proprietà del Cono. — 1°. *L' area o superfizie d' ogni* cono *retto, esclusane la sua base, è eguale ad un triangolo, la cui base è la periferia, e l'altezza il lato del cono.* Vedi Triangolo.

Ovvero, la superfizie curva d' un *cono* retto, è all' area della sua base circolare, come A C (fig. 3.) lunghezza nell' ipotenusa del triangolo rettangolo che lo descive, a C B, base del medesimo triangolo: vale a dire, come l'obliqua altezza del *cono* al semidiametro della base.

Quindi, la superfizie d' un *cono* retto è eguale al settore d' un circolo descritto sul lato del *cono*, come un raggio, il cui arco è eguale alla periferia del *cono*; ed ha per ciò la stessa proporzione alla sua periferia, che ha il diametro della base al lato del *cono*. Vedi Circolo.

Di qui otteniamo un metodo di descrivere una rete, o gabbia, che appuntino copra un cono. — Così; col diametro della base A B, (Tav. *coniche* fig. 6.) descrivete uu circolo, e prolungate il diametro in C, finchè A C sia eguale al lato del *cono*. A 2 A C ed A B determinati con numeri, e gradi 360, trovate una quarta proporzionale; e col raggio C A, sul centro C, descrivete un arco D E eguale al numero di gradi trovato; il settore C D E col circolo A B, sarà una *rete* o una gabbia per il *cono* retto.

Se poi, il lato d' un *cono* troncato separerassi o rimoverassi da A in F, ed un arco G H sia descritto col raggio C F: trovando una quarta proporzionale a 360°, al numero de' gradi dell'

Digitized by Google

arco G H, ed a F C; e di là determinando il diametro del circolo I F, noi averemo una rete, od un coperchio per il *cono* troncato.

Imperocchè C D B A E è una rete per lo *cono* intero; C G F I H per lo *cono* mozzato: e perciò, D B E H I G per il *cono* troncato.

2.° Coni, e *piramidi aventi le medesime basi ed altitudini, sono eguali gli uni agli altri.* Vedi Piramide.

Ora, egli è mostrato, che ogni prisma triangolare si può dividere in tre piramidi eguali; e però che una piramide triangolare è un terzo d' un prisma, che sta su la medesima base, ed ha la medesima altezza.

Quindi, poichè ogni corpo moltangolo si può risolvere in corpi triangolari, ed ogni piramide è un terzo d'un prisma avente la medesima base ed altitudine; e poichè un *cono* può essere stimato una piramide infinitangola, ed un cilindro un prisma infinitangolo; un *cono* è la terza parte d' un cilindro, che ha la medesima base ed altitudine.

Di qui otteniamo un metodo di misurare la superfizie, e la solidità di un cono e di un cilindro. Così *quanto alla solidità*: trovate la solidità di un prisma, o di un cilindro, aventi la stessa base che il *cono* o la piramide. Vedi Prisma e Cilindro. — Trovata la quale, dividetela per 3: il quoziente sarà la solidità d' un *cono*, o d' una piramide. Così *v. gr.* se la solidità d' un cilindro sarà 605592960, la solidità del *cono* troverassi 201864320.

Quanto alle superfizie; quella di un *cono* retto si ha moltiplicando la semiperiferia della base nel lato, ed aggiungendo il prodotto alla base.

Supponete, *ex. gr.* il diametro del *cono* N M, (fig. 2.) 56, la sua periferia sarà 17584″, e la base 246176‴. Supponete l'altitudine dell'asse K L, 246″; poichè L M = ½ N M = 28′, e K M² = K L² + L M² = 60516 + 784 = 61300. K M = 2474‴. Conseguentemente, la superficie del *cono*, esclusa la sua base è 4° 3 10′ 28″ 16‴; ed il tutto insieme 45564576o.

Quanto alla misura della superfizie, e della solidità d'un cono *troncato*, A B C D, (fig. 7.) Data la sua altezza C H, e dati i diametri delle sue basi A B e C D, trovinsi le lor circonferenze.

Al quadrato dell' altezza C H, aggiugni i quadrati della semidifferenza dei raggi A H, e dall' aggregato estraggi la radice quadrata, che darà il lato A C: la semi-somma delle periferie moltiplicate per questo lato, dà la superfizie del *cono troncato*.

Per trovare la sua solidità: Come la differenza del semidiametro A H è all' altitudine del *cono* troncato C H, così è il maggior semidiametro A F, all' altitudine dell' intero *cono* F E. Trovato questo, sottraggi l'altitudine del *cono* troncato G F, che lascerà quella del *cono* levato via E G.

Trovata la solidità del *cono* C E D, ed A E B: sottraggi l'altra da questa: il rimanente sarà la solidità del *cono* troncato A C D B.

Quanto alle sezioni del Cono, vedi Conica *sezione*. — *Quanto alla regione de'* Coni *e de'cilindri*, vedi Cilindro. — *Quanto a' centri di gravità e di oscillazione d' un* Cono, vedi Centro.

Coni delle specie più alte, sono quelli, le cui basi son circoli delle specie più alte: e son generati con supporre

una linea retta fiſſa in un punto; in alto, benchè concepita capace d' eſſere eſteſa più o meno, ſecondo il biſogno: e moſſa o portata intorno d' un circolo. Vedi CIRCOLO.

CONO *di raggi*, nell' optica, inchiude tutti i diverſi raggi che cadono da ogni punto d' un radiante, ſu la ſuperfizie d' un vetro. Vedi RAGGIO.

CONOIDE, nella Geometria, un corpo ſolido raſſomigliante ad un cono in queſto, che in vece d' un circolo perfetto per ſua baſe, egli ha un' elliſſe o qualche altra curva che vi ſi avvicina. Vedi CONO.

Il *conoide* è prodotto dall' intera circonvoluzione d' una ſezione conica attorno del ſuo aſſe; e ſecondo la denominazione della ſezione, da cui è generato, egli è denominato diverſamente: *v. gr.* ſe il ſolido ſia prodotto dal moto d'una parabola, egli è chiamato *conoide parabolico*: ſe da quello d' un' iperbola, un *conoide iperbolico*, ed un *conoide ellittico* od uno *ſferoide*, quand'è prodotto dalla rotazione d' un' elliſſe, intorno di uno de' ſuoi aſſi. Vedi IPERBOLICO, PARABOLICO ec.

Il famoſo ſolido della minor reſiſtenza, hanno dimoſtrato il Newton, Fazio, ed il Marcheſe dell' Hopital, eſſere un *conoide*. Vedi SOLIDO e RESISTENZA.

CONOIDES o CONARIUM, è un nome dato dagli anatomici ad una ghiandola trovata nel terzo ventricolo del cervello, ſomigliante ad una pina; donde M. des Cartes la chiamò *glandula pinealis*, e vi poſe la ſede dell' anima razionale. Vedi PINEALE *Glandula*.

¶ CONQUET, *Conqueſtus*, città marittima di Francia, nella Bretagna, nel paeſe di Cornovaglia, con porto e rada, 5 leghe da Breſt. È ricca e fertile.

CONSANGUINITA', relazione di parentela tra perſone del medeſimo ſangue, o uſcite dalla medeſima radice.

Il mattimonio è proibito dalla Chieſa ſin al quarto grado di *Conſanguinità*, incluſive; ma per la legge di natura, la conſanguinità non è obice al matrimonio, ſuorchè nella linea retta * in primo grado *. Vedi GRADO.

La *Conſanguinità* termina nel ſeſto o ſettimo grado, eccetto che nella ſucceſſione alla corona: nel qual caſo la *conſanguinità* continuaſi all' infinito.

I Giureconſulti chiamano *fratres conſanguinei*, quei che ſono nati del medeſimo padre; e *fratres uterini* quelli che ſono ſoltanto figliuoli della ſteſſa madre. Vedi FRATELLO.

Secondo l'opinione comune, i *conſanguinei* non potevano querelarſi d'un teſtamento inofficioſo, cioè, d'eſſere diſeredati ſenza cauſa, eccetto che in caſo della turpitudine della perſona, coſtituita erede in loro vece. Ma Van Water ſi ſtudia di moſtrare il contrario; ed argomenta per ſoſtenere che i *conſanguinei* potean mover lite e querela *de inofficioſo teſtamento*, eziandio quando il teſtamento non era fatto in favore di una perſona incapace.

CONSCRIPTUS, un termine popolare nella Storia Romana, uſato parlando de' Senatori, ch' erano chiamati *patres conſcripti*; a cagione che i loro nomi erano ſcritti nel ruolo o catalogo del Senato. Vedi SENATOR e PATRES.

Livio, lib. 1. cap. 1. dice, che quando Bruto empì i luoghi de' Senatori ri-

mossi da Tarquinio, con altri eletti fuor dell' ordine equestre, cotesti nuovi Senatori ebber l'appellazione di *patres conscripti* senza alcuna distinzione.

CONSECRAZIONE, l'atto di convertire o separare una cosa profana o comune, ad un fine od uso pio con certe cerimonie, preghiere, benedizioni ec. appropriate a tal uopo.

La *Consecrazione* è il rovescio del sacrilegio e della profanazione, che consiste in pervertire una cosa messa a parte e destinata per un pio fine, ad uno scopo profano e popolare. Vedi SACRILEGIO.

Il Vescovo *consacra* una Chiesa, od un calice ec. il Papa *consacra* * di più * medaglie, agnus Dei ec. e concede Indulgenze a quelli, che li portano addosso con divozione.

La *consecrazione* o dedicazione d'una Chiesa, è una cirimonia episcopale, che consiste in un gran numero di benedizioni, con asperzioni ed unzioni del crisma ec. su le muraglie, sì di dentro come di fuori ec. Vedi CHIESA.

Il costume di consecrare persone, templi, altari, vestimenti, utensili ec. è antichissimo, e tutte le cirimonie ne sono * in parte * prescritte fin sotto la Legge vecchia. Sotto la Legge nuova, quando queste consecrazioni si riferiscono agli uomini, e sono adempite per ordine di Gesù Cristo, propriamente allora si chiamano *ordinazioni*; ; eccettuate quelle che si compiono sopra dei Vescovi, e nella creazione de' Re, che ancor ritengono il nome di *consecrazione*. Vedi VESCOVO e RE; vedi anche ORDINAZIONE. Quelle che solamente consistono in una cirimonia instituita dalla Chiesa, sono più propriamente chiamate *benedizioni*. Vedi BENEDIZIONE.

Quando riguardano Chiese, altari, vasi ec. sono in rigore chiamate *dedicazioni*. Vedi DEDICAZIONE.

CONSECRAZIONE, in senso particolare, si prende per la benedizione degli elementi, * ossia specie * nell'Eucaristia. Vedi EUCARISTIA.

Ella si definisce per una conversione del pane e del vino nel corpo e nel sangue reale di Gesù Cristo: e con un tale scopo e sentimento, il Sacerdote solleva l'Ostia immediate dopo la consecrazione, acciocchè il popolo l'adori. Vedi ELEVAZIONE.

Vi è una grande controversia tra le Chiese Latina e Greca, circa le parole della *Consecrazione*: l'opinione comune de' Cattolici Romani, conforme a San Tommaso ed alle scuole, è che la *consecrazione* del pane e del vino consiste in queste parole, *questo è il mio corpo: questo è il mio sangue*. I Greci al contrario attribuiscono il cambiamento degli elementi ad una certa preghiera, ch' essi chiamano l' *Invocazione dello Spirito Santo*; recitata dopo le parole: *questo è il mio corpo, questo è il mio sangue*, che i Greci tengono per solamente necessarie nel decorso della *consecrazione*, in quanto contengono la storia dell' instituzione; non come parole che sole contribuiscano al cambiamento.

CONSECRAZIONE, tra i Medagliisti, è la cirimonia dell' apoteosi d' un Imperatore; o la sua * favolosa * traslazione nel cielo, ed il suo ricevimento fra gli Dei; il processo della quale vedi sotto la parola APOTEOSI.

Su le medaglie, la consecrazione è così rappresentata; da una parte v' è la

testa dell' Imperatore, coronata d' alloro, qualche volta velata, e l' inscrizione gli dà il titolo di *divus* : sul rovescio v' è un tempio, un bustum, un altare, od un' aquila che spicca il suo volo verso de' cieli, o dall' altare, o da un cippo: talora si vede l' Imperadore nell' aria, portato su dall' aquila: l'inscrizione ha sempre CONSECRATIO.

Questi sono i consueti simboli. pure sul rovescio di quella d' Antonino, v' è la colonna Antonina. Nell'apoteosi delle Imperatrici, in vece di un' aquila v' è un pavone.

Quanto agli onori resi a questi Principi dopo la morte, venivano espressi e dichiarati con le parole *Consecratio, Pater, Divus* e *Deus*. Qualche volta attorno del tempio o dell' altare si trova scolpito, *memoria felix* o *memoriæ æternæ*: per le Principesse, *æternitas* e *sydéribus recepta*; e allato della testa, *dea* o Θεα.

CONSECTARIUM, una proposizione, che segue, o ch' è dedotta da qualche precedente definizione, da lemmi, da assiomi, da conclusioni. Alcuni amano piuttosto di chiamarla *conseguenza*, ed altri *corollario* ec. Vedi CONSEQUENTE.

CONSECUTIVAMENTE, *consecutive*, nella Filosofia delle scuole, s' adopra in opposizione a *antecedentemente*, e qualche volta a *effettivamente* o *causalmente*.

Così, dicono gli Scolastici, la corruzione di una cosa è la generazione di un' altra, non *effettivamente*, ma *consecutivamente*: cioè, poichè la materia non può essere senza forma, è necessario che la generazione d' una cosa sussegua alla corruzione di un' altra.

CONSEGNA *di effetti* o *beni*, è metterli nelle mani, o trasferirli in potere di un' altro. Così diciamo che i beni sono stati *consegnati* ad un fattore, quando gli sono stati mandati, acciocchè li venda ec. o quando un fattore rimanda effetti al suo principale, diciamo che gli sono stati *consegnati*. Vedi FATTORE.

CONSEGNARE. Vedi CONSEGNAZIONE e BAILEMENT.

CONSEGNAZIONE, è lo stesso che depositare qualche somma di danaro, oppur carte, scritture, o robe in mani sicure; o per ordine di qualche Magistrato, o perchè sien rimesse alle persone, alle quali sono state aggiudicate; o volontariamente perchè le ricevano coloro a' quali dette cose appartengono, o passino in que' luoghi, per dove son destinate.

CONSEGUENZA. Vedi CONSEQUENZA.

¶ CONSELICE, antichissimo luogo forte, e molto considerabile della Romagna inferiore. V'ha chi lo crede edificato da Lucio Cornelio Silla, e chi da Emilio. Se gli dà il nome di *Conselice* dalla grande strada selciata per dodici miglia, che dalle sue mura conduceva fino al Foro Cornelio, cioè ad Imola. Aveva Conselice un buon Porto sulla Paduſa; e al tempo de' Romani era l' emporio delle mercanzie d' Oriente, che dall' Adriatico per le bocche del Pò passando alla Paduſa, vi venivano, e di là per la sovraddetta selciata si trasportavano al Foro Cornelio ad uso di quella Provincia. Questo Borgo insigne, dopo il ristabilimento dell'Impero d'Occidente, fu da principio dell' antica Curia Sovrana di Lugo, appartenente a' Principi di Barbiano e di

Cunio, in oggi Principi di Belgiojoso; indi per le vicende delle guerre, e particolarmente civili, passò a' Vescovi d' Imola, e dal Vescovo al Pubblico della città. Nell' anno 1202 fu questo importante castello distrutto dall' Imperadore Federigo II. in odio degl' Imolesi suoi nemici, e sei anni dopo, cioè nel 1208, fu anche talmente inondato dalle escrescenze della Paduſa, che il di lui Porto ne rimase interrato, e la strada de' selci distrutta: epoca, che terminò il suo commercio con Imola, e col rimanente della bassa Romagna. I Conselicesi, non ostante siffatti infortunj, ristabilirono la loro Patria in qualche grido; e passati indi sotto il dominio diretto della Chiesa, il Papa Gregorio IX. ne investì Giovanni Acuto Inglese suo Capitano. Astorgio Manfredi Signore di Faenza, al quale per la sua propinquità conveniva una tal Fortezza, lo tolse all' Acuto colla forza dell' armi dopo qualche tempo. Pochi anni dipoi Niccolò II., Marchese di Ferrara, lo levò nella stessa maniera al Manfredi; e passata in seguito la Signoria di Ferrara al Marchese Niccolò III. questo Principe lo cedette in via di Trattato a Giovanni I. Conte di Cunio, detto *il Fulmine di guerra*, Principe della Casa di Barbiano e di Lugo, restituendolo in cotal guisa alla di lui antica Sovrana Curia. Dopo la morte di Giovanni I. passò ad Alberigo IV. il Grande, detto *il Liberatore d' Italia*, e da lui in Lodovico I. di Barbiano, Conte di Zogonara, Vicario e Gran Confaloniere perpetuo della Chiesa. Finalmente tolta tale Sovranità alla Casa di Barbiano dal Papa Eugenio IV., ripassò Conselice alla casa d' Este, e quindi colla devoluzione di Ferrara alla Chiesa, sotto Clemente VIII., divenne questo castello della legazione di Ferrara. In oggi Conselice è smantellato, senza Porto, e senza Rocca; conserva però ancora la sua Giurisdizione sopra dei castelli di Sant' Agata e di Croce Pegolina, che sono del suo antico Territorio. L' aria vi è a' giorni nostri così cattiva a cagione delle paludi prodotte dalle continue inondazioni della Paduſa, che nemmeno il Governatore vi può risiedere, e solamente i nativi del luogo vi reggono. Questa picciola Terra ha ancora i suoi statuti, colli quali si regola. Il suo Territorio è anche bagnato dal canale, che passa a fianco del castello, dal fosso Zaniolo, dal torrente Corecchio, e dal fiume Silero, che gli scorre vicino. I suoi confini sono Massa de' Lombardi, Imola, Argenta, Bologna e Lugo.

CONSENSO *di parti*, nell' economia animale; è un certo accordo, una certa simpatia, per mezzo di cui, quando una parte è immediatamente affetta, un' altra in distanza di quella, diviene affetta nello stesso modo. Vedi SIMPATIA.

Questo mutuo accordo o *consenso*, senza dubbio è cagionato dal commercio de' nervi, e dalla loro artifiziosa e mirabile distribuzione e ramificazione per tutto il corpo. Vedi NERVO.

L' effetto è così sensibile, che viene eziandio sotto la cognizione e sperienza de' medici: così, la pietra nella vescica, vellicando ivi le fibre, le renderà dolenti, e le tirerà in così fatti spasmi, che ne verranno affette le tuniche degl' intestini in somigliante guisa, per l' intermediazione delle fila nervose; ed ivi cagionerassi una colica, qualche volta

eziandio il dolor della pietra, o la detta vellicazione s' estende fino allo stomaco, e cagiona vomiti gagliardi: il rimedio perciò in tali casi ha da riguardare la parte originalmente affetta, per rimote e per gravi che sieno le conseguenze ed i sintomi in altri luoghi.

La quinta congiugazione de' nervi, diramata alle parti dell' occhio, dell' orecchia, a quelle della bocca, delle guancie, de' precordj, ed alle parti aggiacenti ec. credesi da' naturalisti essere l' istrumento di quello straordinario *consenso* tra coteste parti. Di qui è, che una cosa saporita, veduta o fiutata, eccita l' appetito, ed affetta le ghiandole e le parti della bocca; che una cosa vergognosa o turpe, veduta o udita, affetta le guancie di rossore; al contrario, se la cosa piace, affetta i precordj, ed eccita i muscoli della bocca e della faccia al riso; se sia grave e molesta, affetta le glandule degli occhi, così che cagiona lagrime; ed i muscoli della faccia, disponendoli a moversi in atto di clamore e di strida.

Il Dr. Willis, citato da Derrham, ascrive il piacer del bacio, ed i suoi effetti nell' eccitar amore, ed anche lascivia, a questo paio di nervi; che essendo diramato nelle labbra e nelle parti genitali, quando le prime son affette, si eccita irritamento nell' altre: e il Dr. Sachs giudica che nasca dal *consenso* delle *labia uteri* colle *labia oris*, che una donna gravida, ricevendo spavento od orrore dalla vista di labbra scabbiose, abbia qualche volta contratte pustule della medesima spezie nei labbri dell' utero.

CONSEQUENTE, l' ultima proposizione di un argomento; cioè, una cosa dedotta o inferita dall' argomentazione precedente. V. CONCLUSIONE.

Un entimema contiene solo due proposizioni, l' *antecedente*, e la sequela o sia il *consequente*: se l' antecedente è assurdo, debbe esserlo ancora il consequente. Vedi ENTIMEMA.

CONSEQUENTE in un senso più preciso si piglia per la proposizione che contiene la conclusione, considerata in se stessa, e senza alcun rispetto all' antecedente: nel qual senso il *consequente* può essere vero, benchè la consequenza sia falsa. Per esempio, la virtù debbe essere ricompensata; dunque la temperanza è una virtù. Vedi PROPOSIZIONE.

Il CONSEQUENTE *d' una ragione* nell' aritmetica, è l' ultimo de' due termini d' una ragione; o quello a cui l' antecedente è riferito. Vedi RAGIONE e PROPORZIONE.

Così in *a* : *b* ovvero *a*. verso *b*, *b* è il consequente, *a* l' antecedente. Vedi ANTECEDENTE.

CONSEQUENZA, in Filosofia, è la conclusione di un raziocinio, o di un argomento. Vedi CONCLUSIONE.

Le due premesse di un sillogismo essendo accordate, la *consequenza* debbe pure accordarsi. Vedi SILLOGISMO.

In significazione più ristretta, la *consequenza* si prende per la relazione o connessione tra due proposizioni, una delle quali segue o viene inferita dall' altra. Così: *Egli è un animale, e però sente.*

CONSERVA, nella Farmacia e appresso i Confetturieri, è una confezione secca, od una forma di medicamento o di cibo, indirizzata a conservare i fiori, le foglie, le radici, le scorze,

ed i frutti di varj ſemplici, per quanto è poſſibile tali quali erano quando furono di freſco raccolti; e per dar loro un ſapor grato. Vedi CONFETTO.

I Medici ſotto il nome di *conſerve*, ordinariamente comprendono tutte le ſpezie di confetti di fiori, e di frutti, di radici, di ſemi, di ſcorze ec. si liquidi come ſecchi.

Le conſerve ſi fanno sbattendo o rimeſcolando la coſa che ſi vuol conſervare con del zucchero, cioè, una quantità tripla di eſſo per quelle frutte ec. che ſono più umidaſtre e corruttibili, e doppia per quelle che lo ſon meno. Vedi ZUCCHERO.

Così, *e. gr.* per fare *conſerva* di roſe, di fiori di roſmarino, di fiori di ſalvia, e ſimili, li piſtano in un mortajo di pietra, e quando ſon piſtati, vi metton dello zuccaro fino, chiudendo la miſtura in un vetro ben coperto. Quanto alle frutte, come uve paſſe ec. le pongono al fuoco, acciocchè diano il lor ſugo, poſcia le ſpremono, e colano, e poi addenſano quello che ne proviene ſul fuoco, e l'aggiungono al zucchero.

CONSERVATOJO. Vedi SERVATOJO.

CONSERVATORE, è un miniſtro ſtabilito per la ſicurezza o preſervazione de' privilegj accordati ad alcune città e comunità, ovvero, una perſona che ha la commiſſione di giudicare e decidere delle differenze che ivi naſcono. Vedi AVVOCATO.

Nelle Univerſità Cattoliche vi ſono per lo più due *conſervatori*: il *conſervatore* de' privilegj Reali o conceſſi dai Re; ed il *conſervatore* de' privilegj Appoſtolici, o ſia conceſſi dal Papa.

I primi s'informano delle cauſe perſonali e miſte, tra reggenti, ſtudenti ec. e gli ultimi delle materie ſpirituali tra eccleſiaſtici.

Anticamente, eran creati de' *conſervatori* de' trattati di pace tra Principi; i quai *conſervatori* diventavano giudici delle infrazioni fatte al Trattato, ed avean l'incarico di procurare che foſſe dato ſoddisfazione. Eglino erano comunemente feudatarj delle diverſe Potenze.

In luogo di *conſervatori* ricorrono in oggi i Principi ad altri Sovrani indifferenti per garantire i loro Trattati. Vedi GARANTIA.

CONSERVATORE *della Pace* nelle noſtre conſuetudini antiche era una perſona, che avea un obbligo ſpeziale, in virtù del ſuo ufizio, di vegliare, e far sì che ſi conſervaſſe la pace del Re. Vedi PACE.

Sino alla erezione de' giudici della pace, al tempo di Odoardo III. vi furono diverſe perſone che per la legge comune erano intereſſate a mantenerla: alcuni avendo queſt' incarico come anneſſo o coincidente ad altri ufizj: altri ſemplicemente e direttamente, chiamati però *cuſtodi* o *conſervatori* della pace. Vedi JUSTICE.

Il Ciamberlano di Cheſter è tuttavia *conſervatore* in quella Provincia, ed i piccioli conteſtabili per la legge comune ſono *conſervatori* ec. nel primo ſenſo.

CONSIDERAZIONE, nella Legge, è la cauſa materiale, o il quid pro quo d'un contratto, e ſenza di che il contratto non obbligherebbe, nè legherebbe. Vedi CONTRATTO, PATTO ec.

Queſta *conſiderazione* è o *eſpreſſa*, come ſe un uomo promette o contratta di dare dieci guinee per un cavallo; o

implicita, quando la legge ſteſſa avvalora e ſoſtiene una *conſiderazione*: come ſe uno viene in una Locanda, vi prende cibo, vi beve, e vi alloggia ec. la legge preſume ch' egli intenda di pagare per tutto queſto, benchè non vi ſia contratto eſpreſſo tra lui ed il ſuo oſte: e ſe egli non ſoddisfa o non paga la Locanda, l'oſte può fermare il ſuo cavallo ec. Vedi ASSUMPSIT.

CONSIGLIO. Vedi CONCILIO, e PRIVY-*Council*.

CONSIMILI *caſu*. Vedi l' Articolo CASU.

CONSISTENTI *Corpi*, è un termine molto adoprato dal Boyle per dinotar quei corpi che noi ordinariamente chiamano *fiſſi* o *ſodi*: in oppoſizione ai *fluidi*. Vedi FISSEZZA, FERMEZZA, e FLUIDITA'.

Queſt'Autore ha un trattato particolare ſopra *l'Atmoſfera de' corpi conſiſtenti*, dove egli moſtra, che tutti i corpi, anche i ſolidi, i duri, ponderoſi, e fiſſi, eſalano o mandano effluvj fino ad un certo ſpazio attorno di loro. V. ATMOSFERA, EFFLUVJ ec.

CONSISTENZA, è uno ſtato di quiete, in cui le coſe capaci di creſcimento, o diminuzione, ſtanno per qualche tempo immobili, ſenza l'un e ſenza l'altro.

Il termine è particolarmente uſato in riguardo alle piante, e ſignifica quell' *acme*, o ſia quell' età, oltre la quale elleno più non creſcono, e nella quale pur non declinano. V. ALBERO e PIANTA.

Così noi diſtinguiamo tre ſtati o gradi di un albero: il ſuo creſcimento, la ſua *conſiſtenza*, ed il ſuo dichinamento: e queſti ſon comuni a tutti gli alberi, anche agli alberi di frutti.

La *conſiſtenza* d' una quercia, è dal 50 fino alli 160 anni: alcuni però tengono che la ſua *conſiſtenza* cominci ſoltanto dagli anni 100, aſſerendo ch' elleno creſcono fin a quel tempo, e che continuano in queſto ſtato di perfezione fino ai 200 anni di età.

CONSISTENZA, nella Fiſica, e quello ſtato d' un corpo in cui le ſue particelle componenti ſono così conneſſe, e aggavignate fra loro, che non ſi ſeparano nè recedono l'une dall' altre. Vedi COESIONE.

La *conſiſtenza* differiſce dalla *continuità* ſolo in queſto, che la *conſiſtenza* inchiude certo riſpetto al moto od alla quiete, e la continuità nò: baſtando per denominare una coſa *continua* che le ſue parti ſieno contigue l' une all'altre. Vedi CONTINUITA'.

CONSISTENZA ſi uſa particolarmente in riguardo ai corpi, conſiderati come più molli o più duri, più liquidi o più ſecchi. Vedi DUREZZA, FLUIDITA' ec.

Le forme delle medicine, come elettuarj, lambitivi, boli, ſiroppi, unguenti ec. principalmente differiſcono nella *conſiſtenza*. Vedi ELETTUARIO.

CONSISTORIALE *Avvocato*. Vedi l'articolo AVVOCATO.

CONSISTORO* o CONSISTORIO Romano, dinota il Collegio de' Cardinali: od il Senato o conſiglio del Papa, davanti al quale ſi trattano le cauſe Giudiziarie. Vedi COLLEGIO.

* *Du Cange diriva la parola da* Conſiſtorium, *cioè* locus ubi conſiſtitur; *uſato principalmente per un veſtibolo, un corritojo, un' anticamera, dove i cortigiani aſpettano per eſſer poi ammeſſi: e così detto a* conſiſtente multitudine.

Il *Concistoro* è il primo tribunale di Roma; non si aduna mai, se non quando al Papa viene in grado di convocarlo, il Papa vi presiede in persona, sopra un trono magnifico, e vestito in Pontificale; alla dritta vi sono i Cardinali Vescovi e Preti, ed alla sinistra i Cardinali Diaconi. Vedi CARDINALE.

Il luogo dove si tiene *Concistoro*, è una gran Sala nel Palazzo Apostolico, dove sono ricevuti i Principi e gli Ambasciatori de' Re.

Gli altri Prelati, Protonotarj, Auditori di Rota, ed altri ufiziali, hanno il loro seggio o posto su i gradini del trono; i cortigiani siedono a terra: gli Ambasciatori stanno alla dritta: e gli Avvocati *Concistoriali* e fiscali dietro de' Cardinali.

Oltre il *concistorio* pubblico, ve n' è altresì un privato, che si tiene in una stanza ritirata, chiamata la camera del *pagegay*; dove il trono pontificio è soltanto due gradini elevato.

Niuno vi è ammesso, salvochè i Cardinali, le opinioni de' quali raccolgonsi, e son chiamate *sentenze*. Quivi son prima proposte e passano le bolle per Vescovati, Abbazie ec. Vedi BOLLA.

Perciò i Vescovati e le Abbazie, sono dette *benefizj concistoriali*, attesochè debbono essere proposti nel *concistoro*, le annate se ne debbon pagar al Papa, e prendersi le sue bolle. Vedi BENEFIZIO.

Anticamente erano elettivi; ma per lo concordato che abolisce l' elezioni, han da conferirsi dal Papa solo, alla nomina del Principe. Vedi CONCORDATO.

CONSISTORO fu anche il nome d'una Corte sotto Costantino, dove egli sedeva in persona, ed ascoltava le Cause; i membri di questa corte erano chiamati *comites*. Vedi CONTE.

CONSISTORO s' usa altresì appresso de' Riformati, per un concilio o per un' assemblea di ministri ed anziani, diretta al regolamento de' loro affari, della disciplina ec.

CONSISTORO, o *corte cristiana*, nelle leggi Inglesi, è un consiglio di persone Ecclesiastiche, od il luogo di Giustizia in una corte Ecclesiastica o Spirituale. Vedi CORTE.

Ogni Arcivescovo, e Vescovo ha una *Corte* o *Concistoro*, che si tiene davanti al suo Cancelliere, o Commissario, nella sua Cattedrale, o in qualche cappella, sala, o portico, che vi appartiene: o in qualche altro comodo luogo della sua Diocesi, per cause Ecclesiastiche.

La Corte spirituale era anticamente, al tempo de' Sassoni, unita colla Corte o tribunale della Provincia, o della Centuria: e l' origine della corte del *concistoro*, come divisa da quelle corti, trovasi in una legge del Conquistatore, citata da Millord Coke. Vedi CONTEA.

CONSOLARI *comizj, consularia comitia*. Vedi COMIZIO.

CONSOLARI Medaglie. Vedi l' articolo MEDAGLIA.

CONSOLAZIONE, uno de' luoghi rettorici, in cui l' oratore si studia di mitigare o raddolcire il dolore o la tristezza altrui. Vedi LUOGO.

Nella *consolazione*, si dee avere un principal riguardo alle circonstanze, ed alle relazioni delle parti. Scaligero fa

ſu queſto propoſito delle belle ed acconcie conſiderazioni, *de arte poetica*: » Il *conſolare*, dic'egli, è o ſuperiore » o inferiore, o eguale; per cagion » o di dignità, o di onore, o di ricchezze, o di ſapienza, o di età. Or » Livia ha da confortare Ovidio, in » una maniera molto diverſa da quella, » in cui Ovidio conforta Livia. Così » quanto all'autorità, un padre ed un » figlio, Cicerone e Pompeo, han da » condurre le lor *conſolazioni* in guiſa » differente: così per cagion delle ricchezze: come ſe un cliente prendeſſe a *conſolar* Craſſo: per cagion della ſapienza; come quando Seneca » *conſola* Polibio, e la ſua Madre; così per riguardo dell'età ec. ove non » ha d'uopo d'eſempj.

» Un ſuperiore può interporre l'autorità ſua, e anche riprendere: un » uomo ſaggio può ragionare, e ſervirſi » d'argomenti, e di diſpute; a lui » s'addicono e ſtan bene le ſentenze. » Un inferiore dee moſtrar riſpetto » ed affezione, e confeſſare, che quello ch'egli adduce, lo ha da perſone » ſaggie o erudite appreſo: un eguale » dee ricorrere alla lor comune amicizia ec.

CONSOLE, il principale Magiſtrato della Romana Repubblica. Vedi PROCONSOLE.

I *conſoli* erano il capo del Senato; comandavano gli eſerciti della Repubblica, ed erano giudici ſupremi delle diſcordie tra'Cittadini. Ma perchè aveano fatto qualche abuſo di tal potere, la legge Valeria ordinò e permiſe che la parte aggravata appellaſſe dal Tribunale de' Conſoli al popolo: ſpezialmente ne' caſi, dove era intereſſata la vita d'un Cittadino Romano.

In decorſo di tempo i *Conſoli* eſſendo troppo occupati dai grandi intereſſi dello Stato, e alla teſta degli Eſerciti, furono creati degli altri Magiſtrati, a' quali competeva la diſtribuzione della giuſtizia al popolo, in luogo de' *conſoli*. Vedi PRETORE.

Dopo ch'ebbero i Romani diſcacciato i Re, furono governati da due *conſoli*, la cui prima inſtituzione fu nell'anno di Roma 240, e il loro nome è venuto da *conſulendo*. Bruto e Collatino furono i primi eletti dall'aſſemblea del popolo, e dovean tenere l'ufizio per un anno: che ſe uno di eſſi moriva nel corſo dell'anno del ſuo conſolato, eleggevaſene un nuovo.

Per eſſere eletto *conſole*, richiedevaſi regolarmente che il Candidato aveſſe almeno 43 anni, benchè ſi trovi qualche eccezione da queſta regola. L'elezione tenevaſi nel meſe di Gennajo nel Campo Marzio; e poi ſi tenne nel Campidoglio.

I Conſoli furono una dignità la quale continuò anche ſotto gl'imperadori, dopo diſtrutta la Repubblica; ma l'ufizio di *conſole* fu allora poco più che un titolo onorevole; d'acquiſtare e ritenere il quale erano tuttavia deſideroſi i Romani cittadini, quaſi ſtimandolo un reſiduo della loro antica libertà. Andò decadendo per un lungo tempo; ed alla fine, ſi eſtinſe aſſolutamente nel tempo di Giuſtiniano; dopo cui niun Imperatore creò alcun *conſole*, nè n'aſſunſe egli la dignità.

Baſilio è l'ultimo nella Liſta de' *conſoli*, dell'anno 541. In quel tempo la dignità fu avvilita a tal ſegno, che veniva conferito a perſone le più triviali. Per verità Giuſtiniano ſi sforzò di ri-

Digitized by Google

metterla in pregio 25 anni dopo, e creò se stesso *console*, ma senza effetto.

Dallo stabilimento della Repubblica e del *consolato* sotto L. Jun. Bruto e L. Tarq. Collatino, fino al *consolato* di Basilio, *cioè* dall'anno di Roma 244, o 245, 509 anni avanti G. C. fino all'anno di Roma 1294, lo spazio di 1049 anni, gli anni si contavano per li *consoli*: ma dal tempo di Basilio nell'anno di Cristo 541 non troviamo farsi menzione di *consoli*, nè di *consolati*; ma il tempo fu computato cogli anni de' regni degl' Imperatori, e colle Indizioni.

Per qualche tempo in vero dopo il consolato di *Basilio*, gli anni sono così segnati, *post consulatum Basilii*, 1, 2, 3 ec. Vedi i *Fasti consulares* di M.d'Almeloveen.

Quest' Autore conta 1060 paja di *consoli*, oltre i *consoli* sostituiti, *suffecti*, eletti per supplire alle vacanze per cagion di morte; e pure non vi furono se non 1049 anni, e per conseguenza solo altrettanti *consolati*. Vedi FASTI.

I *consolati* perpetui degl' Imperadori Orientali che contengono i Fasti Byzantini, cominciarono nell'anno di Cristo 567, e finirono nel 668 nell'ultimo anno di Costante.

Costantino Pogonate volle che il *consolato* fosse inseparabile dall'Impero; lo che si continuò sin al tempo di Costantino Porfirogeneta.

In cotesta forma di Governo l'Impero ed il *consolato* erano sì strettamente uniti, che l'Imperadrice Irene volle assumere a forza il *consolato*, allorchè ella era solo Reggente dell'Impero.

Ma i Re Francesi, quei d'Italia, ed i Principi Saraceni che comandavano nella Spagna, assumendo il titolo di *consolati* egualmente che gl'Imperatori di Costantinopoli; questi ultimi non ne fecero caso, e lo lasciarono; così che il nome fu soltanto continuato ai Magistrati di alcune Città, ed a certi altri ufizj, siccome dimostra il P. Pagi.

Sotto gl' Imperatori vi furono de' *consoli ordinarj*, de' *consoli onorarj*, e *suffecti*: i quali ultimi avevano luogo anche sotto la Repubblica.

Nell'età di mezzo, troviamo la parola *consul* usata per *comes*, conte, e proconsole o viconsole per visconte: come hann' osservato lo Spelmano, e de Marca. V. CONTE.

CONSOLE, in oggi è titolo dato ad un Ministro stabilito in virtù d'una commissione del Re, ed altri Principi, ne' Porti, nelle Scale, e Fattorie del Levante, su le coste dell'Africa, della Barberia, della Spagna e d'altri paesi esteri di qualche considerabile commercio: e per facilitare e spedire gli affari, e proteggere i Mercanti della Nazione. V. COMMERCIO, e FATTORIA.

Queste commissioni non sono mai accordate a persone più giovani di trent' anni. Quando il *Consolato* è vacante, i più anziani tra' deputati della Nazione vi suppliscono alle funzioni, fin che il Re abbia empita la vacanza.

I *Consoli* devono mantenere corrispondenza co' Ministri dell'Inghilterra che risiedono nelle Corti, dalle quali i lor *consolati* dipendono. L'affar loro è sostenere il commercio, e l'interesse della Nazione; disporre delle sommedate, e de' regali fatti ai Signori e principali de' luoghi; ottener la lor protezione, e ovviare agl' insulti de' nativi contro i Mercanti della sua Nazione. Vedi COMPAGNIA.

Vi ſono anche de' *Conſoli* d' altre Nazioni ſtabilite nel Levante, particolarmente Franceſi, e Olandeſi.

Consoli, dinotano pure alcuni Giudici, eletti tra mercanti e perſone di affari ne' porti e nelle Città di traffico principalmente in Francia; per terminare, *gratis*, e ſul fatto, ſenza alcuna lite, quelle differenze e dimande che inſorgono per rapporto alle lor mercanzie, lettere di cambio, ed altri articoli di commercio.

La prima giuriſdizione de' *Conſoli* ſtabiliti in Francia, e quella di Toloſa; l'editto del cui ſtabilimento ha la data di 1549, ſotto il Regno del Re Enrico II, quella di Parigi ſuſſeguì quindici anni dopo. Per gradi furono ſtabiliti nella maggior parte delle Città conſiderabili trafficanti in quel Regno.

Console *, ne' noſtri antichi libri di legge ſignifica un *Earl* o *Conte*. Vedi Earl e Conte.

* *Secondo alcuni, quello che noi chiamiamo* contea, comitatus, *fù dagli antichi* Bretoni *chiamato* conſolato, conſulatus; *e gli adeſſo chiamati,* viconti, vicecomites, *erano allora detti* viceconſoli.

CONSOLIDA *maggiore*, ſpezie di erba detta altrimenti *orecchio d' aſino*, e *rigaligo*. Ella è di fredda e ſecca compleſſione, e la ſua radice propriamente è medicinale.

CONSOLIDAZIONE*, in Legge, è il combinare od unire due benefizj in uno. Vedi Unione, Benefizio.

* *Il termine è preſo dalla Legge civile, dove propriamente ſignifica l' unione del poſſeſſo o dell' occupazione, con la proprietà. — Così, ſe un uomo ha per legato* uſumfructum fundi, *e ne compera in appreſſo la proprietà, o il feudo ſimplice dall' erede; queſta ſi chiama* Conſolidazione.

Consolidazione, in Medicina, è l'azione di unire oſſa rotte, o le labbra d' una ferita, per mezzo di *rimedj conſolidanti*, come chiamati ſono; i quali nettando e purgando con moderato calore e forza, togliendo dalle ferite la corruzione, e conſervando la temperatura delle parti, fan sì, che il nutrimento ſi applichi opportunamente alla parte affetta. Vedi Ferita e Frattura.

Supplemento.

CONSOLIDAZIONE. Fra i parecchj eſempj della forza *conſolidante* del ſangue e della carne, noi ve ne abbiamo uno degno di ſomma conſiderazione nelle oſſervazioni Mediche del Bartolini, che è, che eſſendo un uomo ſtato candannato a laſciarſi tagliare il naſo dal pubblico Miniſtro eſecutore della Giuſtizia, gli amici di colui, che trovavanſi preſenti provvidero una pagnotta calda di farina di grano nuovo, che era tagliata pe'l mezzo, e ricevettero il naſo nel cader, che fece dalla faccia dentro a queſta diviſata pagnotta: terminata l' eſecuzione venne di bel nuovo da coſtoro adattato il naſo a colui al ſuo proprio luogo, onde era ſtato reciſo, con eſtrema eſattezza, ed eſſendoviſi poſcia cucito, il tutto col tempo venne a conſolidarſi, e non laſciò altra marca d' ignominia, ſalvo i ſegni delle diviſate cuciture.

CONSONANTE*, Lettera, che non produce ſuono da sè ſola, o ſenza qualch' altra lettera, o vocale o *conſonante*, unita con eſſa. Vedi LETTERA.

* *E di quale viene il nome di* Con-ſonans, *quaſi tu diceſſi*, quæ ſonat cum alia.

Una *conſonante*, a conſiderarla filoſoficamente, non è altro che la modificazione d' un ſuono prodotta col mezzo degli organi della voce, e non è ella ſteſſa una produzione di ſuono: così *v. gr.* i ſuoni ſignificati dai caratteri, a, e, i, o, u ec. ſono diverſamente modificati quando diciamo *ab*, che quando diciamo *ac*, o *ca*, *ad*, o *da*: e coteſte modificazioni ſono chiamate *conſonanti*.

Le Lettere dell' alfabeto ſono diviſe in vocali e conſonanti. Vedi VOCALE. — Le *conſonanti* ſono di bel nuovo diviſe in *ſemplici*, come *b*, *h*, *m*, *q* ec. e doppie, come *x* in *axillaris*, che corriſponde al ξ de' Greci. Vedi DOPPIA *Lettera*.

Le *conſonanti* in oltre ſon diviſe in *liquide*, come *l*, *r*, *m*, *n*; e mute, come *b*, *d*, e le altre, che non danno alcun ſuono ſenza una vocale. Vedi LIQUIDA, MUTA ec.

Ma la più naturale diviſione delle *conſonanti* è quella de' Gramatici Ebrei, i quali in ciò ſono ſtati imitati dai Gramatici delle altre Lingue orientali: dividono queſti le conſonanti in cinque organi principali della voce, che tutti contribuiſcono, è vero, ma uno più notabilmente che gli altri a certe modificazioni, il che fa cinque generali ſpezie di *conſonanti*. Ciaſcuna ſpezie, o claſſe, comprende diverſe *conſonanti*, che riſultano dai differenti gradi della ſteſſa modificazione, o dei movimenti diverſi degli ſteſſi organi.

Queſti organi ſono la *gola*, il *palato*, la *lingua*, i *denti*, e i *labbri*; donde le cinque claſſi di *conſonanti* ſono denominate *gutturali*, *palatine*, *linguali*, *dentali*, e *labiali*. Vedi GUTTURALE, PALATINO ec.

Noi contiamo ſedici conſonanti nell' alfabeto Ingleſe, cioè, b, c, d, f, g, k, l, m, n, q, r, s, t, x, z; alle quali ve ne ſon da aggiungere tre altre, cioè *h*, la *j conſonante*, e la *v conſonante*, il che fa l' intero numero delle *conſonanti* diciannove; una delle quai è gutturale, cioè l' aſpirata *h*; cinque ſono palatine, cioè *c*, come quando è pronunziata avanti *a*, *o*, ed *u*, in *cavern*, *corn*, *curioſity*; *g*, come in *geneva*; *j conſonante* in *julep*: *k* in *kernel*: e *q* in *query*.

Le quattro *conſonanti linguali* ſono d, l, n, t,: le quattro *dentali* ſono r, s, x, z, le tre ultime delle quali ſono ſiſchianti: e cinque *labiali* *b*, *f*, *m*, *p*, e *v conſonante*.

In ordine alla qual diviſione, oſſervar ſi può, che quantunque la *g*, ſia modificata in tre differenti maniere, ſecondo che ella va innanzi ad un *a*, ad un *o*, o ad un *u*: tuttavolta ell' è ſempre una *conſonante* del palato: che la *j conſonante* in nient' altro che nella ſua figura differiſce dalla *g* avanti *e*, o *i*: che *k* ha la ſteſſa pronunzia che il *c*: che *x* comprende il ſuono di due Lettere nel ſuono ſuo, cioè *c*, o *k*, ed *s*, od un altro *c*, come in Alexander, e Alexis, che noi pronunziamo come ſe foſſe ſcritto Alecſander, ed Aleccis, o Alecſis: e che la *c* avanti un *e* od *i*, non è conſonante del palato, perchè in tal caſo ella perde il ſuo proprio ſuono ed aſſume il ſuono ſiſchiante di *s*.

L' Abate Dangeau giudica molto ra-

Digitized by Google

gionevole la natura della divisione de' Gramatici Ebrei: ma non approva la distribuzione che ne hanno fatta: per trovare una naturale e giusta divisione delle *consonanti* egli osserva che non si debbe avere alcun riguardo al carattere che le rappresenta: nè altra cosa debbe considerarsi, fuorchè il loro suono, o la modificazione che danno al suono.

Su questo principio lo stesso autore trova nel Francese, cinque *consonanti labiali*; *b*, *p*, *v*, *f*, ed *m*; cinque palatine *d*, *s*, *g*, *k*, *n*; quattro che sibilano, *i*, *z*, *j*, *ch*; due liquide, *l*, ed *r*; due cascano una nell'altra, o si meschiano l'una nell' altra, come *ll*, e *gn*; la qual ultima è peculiare al linguaggio Francese; e l' *h* aspirata.

Aggiugne, 1°. che *m* ed *n* sono propriamente due consonanti nasali; la *m*, un *b* che passa per il naso, e l'*n* un *d* nella stessa maniera pronunziato pe'l naso; ed infatti si suole in un tempo di raffreddore pronunziar *barket*, per *marcket*; *deed*, per *need* ec.

2°. Che tra le *consonanti*, alcune sono *deboli*, altre *forti*, la lor differenza consistendo in questo, che le prime sono precedute da una piccola emissione della voce che le addolcisce: e ciò le seconde non l' hanno. Le deboli sono b, c, d, g, z, i, le forti, p, f, t, k, s, ch.

È da osservar qui, che quando parliamo della *pronunzia* d' una persona *nel naso*, debbe intendersi in un senso affatto diverso da quello, che le parole sembrano inchiudere: perocchè il naso in simil evento concorre meno alla pronunzia, che quando non parliamo nel naso: atteso che non potendo l'aria farsi strada pe'l naso, ella è rimandata nella bocca, dove forma un suono ottuso, chiamato *nasale*. Vedi Voce.

Da tutto il detto conchiudiamo, che l' eccesso delle consonanti in una lingua sopra di un' altra solamente consiste in questo, che vi sono più modificazioni di suono ricevute e stabilite nell'una che nell' altra: imperocchè avendo gli uomini i medesimi organi, formar possono le medesime modificazioni: così che noi dobbiam unicamente e intieramente al costume, e niente alla natura, che l' Inglese sia senza il ɣ dei Greci, dell' *ain*, e del *heth* degli Ebrei, del *ch* de' Tedeschi, del *gn* de' Francesi, del *gl* degl' Italiani, dell' *ll* del Welch ec.

Parimenti che i Chinesi non abbiano *r*, gl' *Irocchesi* nessuna *consonante* labiale; gli Hurom abbiano moltissime aspirate; e gli Arabi e Giorgiani molte *consonanti* doppie: e quest' ultimo nasce, perchè gli Arabi fan concorrere più organi fortemente ed egualmente alla modificazione di un suono: laddove, negli altri solamente un organo è mosso con molta forza, e sensibilmente, ed il resto debolmente.

Di qua pure è visibile, che in tutti i linguaggi le aspirate, o le lettere gutturali, sono reali e vere *consonanti*, poichè la gola modifica il suono egualmente che il palato, la lingua, o le labbra. Vedi Aspirata.

Per ultimo, a trovare tutte le Consonanti, che possono formarsi in qualche linguaggio; non v' è d' uopo d' altro che di osservare tutte le modificazioni, che i suoni del parlare ammettono, col qual mezzo avremo tutte le consonanti praticabili.

CONSONANZA, in musica, è ordinariamente termine usato nello stesso

senso, che *concordanza*; cioè per l' unione o congruenza ed accordo di due suoni prodotti nel medesimo tempo; l' uno grave l' altro acuto; che mescolandosi nell' aria, in una certa proporzione, occasionano un grato accordo all'orecchia. Vedi CONCORDANZA.

Il Dottor Holder, appoggiato a questo principio definisce la *consonanza*, « un » passaggio di diversi suoni accordati » e armoniosi, per lo mezzo che spesso » si meschiano e s' accoppiano nelle loro undulate mozioni, cagionate dalle commensurate e ben proporziona» te vibrazioni de' corpi sonori, e che » per conseguenza arrivano soavi, dolci, e grate all' orecchio; siccome » al contrario egli sostiene, che la *dis*» *sonanza* provenga da sproporzionati » moti de' suoni, che non si meschiano » ma s' urtano, saltano, e si collidono » a contrattempo nel passare; sicchè » giungono all' orecchio aspri ed offensivi.

La qual nozione della *consonanza*, quadra esattamente con quella che noi già demmo della *concordanza*. Però molti autori le confondono ambedue; ma i più accurati le distinguono; e fanno che la *consonanza* sia ciò che la stessa voce inchiude, cioè *un mero suonar di due o tre note insieme, o nello stesso tempo*, a contraddistinzione del movimento di que' suoni *successivi*, o che vengono l' un dopo l' altro.

In fatti le due nozioni sono coincidenti; imperocchè due note così suonate in *consonanza*, costituiscono un accordo, e due note che piaciono all' orecchio in *consonanza*, le piaceranno nè più nè meno in successione, o suonando l' una dopo l' altra.

Le note in *consonanza* costituiscono l'armonia, siccome le note in successione o successive costituiscono la *melodia*. Vedi ARMONIA, e MELODIA; vedi anche TUONO.

Nel senso popolare, le Consonanze sono o semplici o *composte* ec. La più perfetta *consonanza* è l' unisono, benchè molti sì degli antichi come de'moderni lo esimano dal numero delle *consonanze*, concependo che la *consonanza* sia una grata mescolanza di suoni differenti, gravi ed acuti: non già una ripetizione del medesimo suono. Vedi UNISONO.

La seconda *consonanza* è l'ottava; poi la quinta, la quarta, la terza, e la sesta: il rimanente sono le multiple, o le ripetizioni di queste. Vedi OTTAVA ec.

CONSONANZA, in Gramatica, dinota una simile cadenza, o fine e chiusa di parole, di periodi ec. Vedi CADENZA.

Le *Consonanze* sono d'ordinario difetti nel Discorso, spezialmente nella Prosa Inglese: benchè gli antichi facessero di esse una figura, cui chiamarono *ὁμοιοτέλευτον*. Una soverchia *consonanza* nelle rime fa sempre cattivo effetto.

CONSORTE REGINA. Vedi REGINA.

CONSPIRANTI *Potenze*, nella Meccanica: sono tutte quelle, l' azione delle quali si fa in direzioni non opposte l' una all' altra. Vedi POTENZA e MOTO.

CONSPIRAZIONE, nella legge, si prende per una combinazione o confederazione per far del male, o qualche cosa illegittima, benchè nel senso originale della parola, e del suo uso in alcune lingue, significhi un consenso non men per le cose buone che per le

Digitized by Google

cattive o indifferenti. Vedi CONFEDERAZIONE.

La parola Ingleſe *Conſpiracy*, negli ſtatuti, e ne' libri legali, in un ſenſo generale, ſpeſſo confondeſi con altre, cioè, con *maintenance*, manutenzione, è *champarty*, ſuſſidio dato ad una delle parti che litigano, perchè poſſa mantenerſi pendente la cauſa. Vedi MAINTENANCE.

Conſpiracy, in ſignificato ſpeziale, ſi uſa per la confederazione di due almeno, in accuſar falſamente uno, o procurar che ſia accuſato di fellonia. Vedi ACCUSA.

Il gaſtigo di tale *conſpirazione*, ad inchieſta del Re, anticamente era, che la parte ch' erane convinta perdeſſe il ſuo diritto civile, affinchè non poteſſe eſſere nominato Giudice nel ſuo paeſe, e ſimili: che foſſe ſpogliato delle ſue terre, de' ſuoi beni, e beſtiami; gli alberi abbattuti: ed il ſuo corpo meſſo in prigione.

Le *Conſpirazioni* di queſta fatta anche in caſi di minor momento, come quelle de' vivandieri, circa il vendere provigioni e derrate, debbono gravemente punirſi. 37. Hen. VIII.

CONSTAT, in Legge, un atteſtato dato dalla corte di tutto quello che ivi è regiſtrato, relativamente alla materia di cui ſi tratta.

Si adopera anche per un' eſemplificazione, o copia del regiſtro delle Lettere patenti.

CONSTABLE. * *Lord High* CONSTABLE, è un antico Miniſtro della Corona, diſuſato oggidì nell' Inghilterra, ma che ſuſſiſte tuttavolta in Francia, dove *le conneſtable* comanda ai Mareſcialli, ed è il primo ufficiale nell'armata.

* *Alcuni derivano la parola dal Saſſone, e la fanno originalmente ſignificare* ſtay, *ovvero* holdof the Koning, *dipendere dal Re: altri più probabilmente la dirivano da* comes ſtabuli, *maſtro delle ſtalle, o per avventura della cavalleria; e ſuppongono che la dignità, la quale da prima era civile, col tempo diventò militare, ed il maſtro delle ſtalle fù fatto generale dell' armata.* Vedi MASTER.

La funzione di *conſtable* d' Inghilterra, conſiſteva in aver cura della pace comune del luogo, ne' fatti d' arme, o negli affari di guerra. Alla Corte, o giudicatura de' *coneſtabili*, ed a quella de' mareſcialli, appartenea l'informazione e deciſione de' contratti, de' fatti d' arme fuori del regno, e dei combattimenti o duelli, e del blaſonar l' arme gentilizie ec. dentro d'eſſo. Vedi MARESCIALE.

Il primo *conſtable* d' Inghilterra fu creato da Guglielmo il Conquiſtatore: l' ufizio continuò ereditario fino al 13 anno d' Enrico VIII. quando fu abolito; per eſſere di tanta potenza, che era divenuto moleſto al Re. Dopo quel tempo, il *conſtable* ſolamente viene creato in qualche occaſione o biſogno.

Da queſti poſſenti Magiſtrati, ne derivarono altri collo ſteſſo nome, ma molto inferiori, e ſono chiamati *conſtables of hundreds and franchiſes*, i coneſtabili di alcuni diſtretti, chiamati *hundred* ec. Il primo che li creò fu Edoardo I. nell' anno 13 del ſuo regno, collo ſtatuto di Wincheſter; il quale con la mira di conſervar la pace, e per l' inſpezione ſopra l' armi, or-

Digitized by Google

dinò che si eleggessero due *constables* in ogni *hundred* ec. Vedi HUNDRED, e FRANCHISE. Son eglino quelli che in oggi si chiamano *constabularii capitales*, o *big constables*; però che, il decorso di tempo e la moltiplicazione del popolo ec. ha dato occasione a crearne degli altri di simil natura, ma d' inferiore autorità, in ogni piccola terra, chiamati *petty-constables*, o *sub-constabularii*. Il creare un *petty-constable* appartiene ai Lordi, o Signori, *jure feudi*.

Oltre questi, noi abbiamo de' *conestabili* denominati da' luoghi particolari, come *constable of the Tower, conestabile della torre*, o Governatore, e Castellano; *of Dover castle*, della fortezza di Dover, del castello di *Windsor*, del castello di *Caernarvan*; e parecchj altri de' castelli di Wales; l' ufizio de'quali è lo stesso che quello de' Castellani, o Governatori di castelli. Vedi TORRE ec.

Venti CONSTANTI. Vedi l' articolo VENTO.

CONSTRICTOR *labiorum* od *orbicularis*, è un muscolo proprio per le labbra. Vedi Tav. *Anat.* (Myol.) fig. 1. n. 8. Vedi pure l' articolo LABBRO. Le sue fibre fanno una spezie d' (orbis) anello o cerchietto intorno alla bocca (donde egli è anco chiamato *orbicularis*) e servono a costringnere e quasi serrare le labbra, come nel baciare ec. donde alcuni lo chiamano *basiator*, e *osculatorius*.

Verheien non vuole che egli sia un solo muscolo, ma un pajo, le di cui fibre concorrono e s' uniscono ad ambedue gli angoli della bocca; ciascuno adoperando sopra un labbro solo, ma in concorso (*concurrenter.*) Altri Autori sono unanimi nel chiamarlo un muscolo, e vogliono che sia sfintere, benchè impropriamente secondo il Dr. Drake, perchè non è in azione constante come gli altri sfinteri, ma adopra *ad nutum voluntatis*: ch' è la marca distintiva tra un sfintere ed un altro muscolo. Vedi SFINTERE.

CONSTRICTOR *Palpebrarum*. Vedi ORBICULARIS.

CONSTRICTORES *Nasi*, un pajo di muscoli, comuni alle *alæ* del naso ed al labbro superiore. Vedi NASO ec.

Ei spuntano carnosi dalla parte dinanzi del quarto osso della superior mandibula, e dopo una dritta ascesa, s' inseriscono nelle radici dell' *alæ nasi*, e nelle parti superiori del labbro di sopra.

Il loro uso è tirare verso all' ingiù le ale, più da presso l' una all' altra, e nel medesimo tempo tirar pure all' ingiù il labbro superiore: della qual' azione noi ci serviamo nel pigliar tabacco, o nell' odorar qualche cosa.

CONSTRUZIONE, nella Geometria, è l' arte o la maniera di delineare, o descrivere una figura, uno schema, le linee di un problema, o altra cosa simile. Vedi DESCRIZIONE, FIGURA ec.

L' egualità delle linee del tal triangolo ec. si dimostra dalla sua *costruzione*. Vedi PROBLEMA.

CONSTRUZIONE *d' equazioni*, è il metodo di ridurre un' equazione nota in linee e figure; onde la verità della regola, del canone, o dell' equazione, si può dimostrare geometricamente. Vedi EQUAZIONE.

Il metodo di *costruire* equazioni è differente, secondo la diversità del-

l' equazioni. Qui foggiungeremo i metodi per l' equazioni ſemplici, e quadratiche: quanto all' equazioni cubiche, non ſon di alcun uſo in pratica le geometriche *coſtruzioni*; al loro intento meglio corriſpondendoſi col metodo di eſtrarre le radici per approſſimazione. Vedi RADICE, ed ESTRAZIONE.

Per coſtruire un' equazione ſemplice: tutto il miſtero conſiſte in queſto, che le frazioni, alle quali l' ignota quantità è eguale, riſolvanſi in termini proporzionali: ed il metodo ne verrà meglio dimoſtrato con eſempj, che inſegnato con molte regole.

1.° Supponete $= x\frac{ab}{c}$; allora ſarà $c : a :: b : x$, da determinarſi col metodo di trovare una quarta proporzionale.

2.° Supponete $x = \frac{abc}{cd}$, ſia $d : a :: b : \frac{ab}{d}$. Queſta quarta proporzionale trovata, ſendo chiamata g; $x = \frac{gc}{c}$ che però trovaſi come nel primo caſo.

3.° Supponete $x = \frac{aa-bb}{c}$. Poichè $aa-bb = (a+b)(a-b)$; $c : a+b :: a-b : x$.

4.° Supponete $x = \frac{a^2b-bcc}{ad}$. Per il primo caſo troviamo $g = \frac{ab}{d}$ $ab = \frac{ab}{ad}$, ed $h = \frac{bc}{d}$; di nuovo, per il caſo 1, $i = \frac{hc}{d}$ ed $x = g - i$, differenza delle linee g ed i.

5.° Supponete $x = \frac{ab}{c} + \frac{adc}{bc}$. Trovate, come nel caſo precedente, $g = \frac{ab}{c}$, ed $f = \frac{adc}{bc}$. Allor $x = g + f$ ſarà la ſomma delle linee g ed f.

6.° Supponete $x = \frac{a^2b+bcd}{af+cg}$. Cercate $\frac{cg}{a}$, e ſia $f + \frac{cg}{a} = h$; allora ſarà $af + cg = ah$; conſeguentemente, $x = \frac{a^2b+bcd}{ah}$. Così il caſo preſente recaſi al precedente.

7.° Supponete $x = \frac{a^2b-bad}{af+bc}$. Trovate $\frac{af}{b}$, e fate $\frac{af}{b} + c = h$; allor ſarà $af + b = bh$. Quindi, $x = \frac{a^2b+bad}{bh} = \frac{a^2-ad}{h}$ Conſeguentemente, $h : a :: a-d : x$.

8.° Supponete $x = (a^2+b^2) : c$. Coſtruite il triangolo A B C (Tav. *Algebra*, fig. 1.) il cui lato A B $= a$, B C $= b$; allor ſarà A C $= \sqrt{(a^2+b^2)}$. Sia A C $= m$; allor ſarà $a^2 + b^2 = m^2$. E perciò $x = \frac{m^2}{c}$; conſeguen-

conseguentemente, $c : m :: m : x$.

9.° Supponete $x = \frac{a^2 - b^2}{c}$. Sopra AB (fig. 2.) $= a$ descrivete un semicircolo, ed in esso separate AC $= b$. Poichè il triangolo ACB è rettangolo; CB $= \sqrt{a^2 - b^2}$. Sia CB $= m$: allora sarà $x = \frac{m^2}{c}$, conseguentemente, $c : m :: m : x$.

10.° Supponete $x = \frac{a^2 b + b c d}{a f + b e}$

Dite, $b : a :: f : \frac{fa}{b}$, e sia $\frac{fa}{b} + c = h$; allor sarà $bc + af = bh$. Quindi, $x = \frac{a^2 b + bcd}{bh} = (a^2 + cd) : h$. Trovate tra AC $= c$, (fig. 3.) e CB $= d$, una media proporzionale CD $= \sqrt{cd}$. Sia CE $= a$; allora sarà DE $= \sqrt{(a^2 - cd)}$. Chiamate questa m; allor sarà $x = \frac{m^2}{h}$, conseguentemente: $h : m : m : x$.

Per costruire un' equazione quadratica geometricamente. Poichè le equazioni quadratiche possono esser ridotte a semplici. (Vedi EQUAZIONE;) elleno parimenti si possono costruire co' metodi già esposti: imperocchè se l' equazione è pura, $x^2 = ab$; allor sarà $a : x :: x : b$; per lo che, troveremo $x = \sqrt{ab}$; se tra AC $= a$ e BC $= b$, troveremo una media proporzionale DC. Se l' equazione è affettata, $x^2 - ax = b^2$; allor sarà $x = \frac{1}{2}a + (\sqrt{\frac{1}{4}a^2 b^2}) - \frac{1}{2}a$, cioè, o $x = \frac{1}{2}a + \sqrt{(\frac{1}{4}a^2 + b^2)}$ o, $x = \sqrt{(\frac{1}{4}a^2 + b^2)} \frac{1}{2}a$, ovvero $x = \frac{1}{2}a + \sqrt{(\frac{1}{4}a^2 - b^2)}$ ovvero $x = \frac{1}{2}a - \sqrt{(\frac{1}{4}a^2 - b^2)}$.

Tutto il mistero dunque di *costruire* le quadratiche si riduce qua, che il valore di $\sqrt{\frac{1}{4}a^2 + b^2}$, ed altresì il valore di $\sqrt{\frac{1}{4}a^2 - b^2}$ sien trovati; ambedue i quali dimostransi nell' articolo precedente. Imperocchè se nel triangolo rettangolo, (fig. 1.) AB $= \frac{1}{2}a$, e BC $= b$, allor sarà AC $\sqrt{(\frac{1}{4}a^2 + b^2}$.) Ma se sopra AB $= \frac{1}{2}a$, (fig. 2.) sia descritto un semicircolo, ed in esso sia applicato AC $= b$; CB $= \sqrt{\frac{1}{4}a^2 - b^2}$, siccome abbiamo mostrato nell' articolo precedente. Vedi EQUAZIONE, Vedi anco CURVA.

CONSTRUZIONE, nella Gramatica è la stessa cosa, che *Sintassi*, ovver l' ordinare e connettere le parole d'una sentenza, secondo le regole del linguaggio. Vedi GRAMATICA, VOCE, SENTENZA, SINTASSI ec.

La *costruzione* è generalmente più semplice, facile, e diretta nelle Lingue moderne, che nelle antiche: noi abbiamo assai poche di quelle inversioni o trasposizioni, che cagionano tanto imbarazzo e tanta oscurità nel Latino; i nostri pensieri d' ordinario si porgono o esprimono collo stesso ordine, con cui l' immaginazione li concepisce: il caso nominativo, per esempio, precede sempre il verbo, e il verbo va innanzi ai casi obbliqui ch' egli governa.

I Greci ed i Latini, osserva il Sig. St. Evremont, sono soliti finire i loro periodi, dove, in buona ragione ed in buon senso, avrebbono dovuto principiare, e l' eleganza del loro linguaggio consiste, in gran parte, in cotesta capricciosa disposizione, o piuttosto trasposizione e disordine delle parole.

La *Conſtruzione* è o *ſemplice* o *figurata*. La *ſemplice* è quella, nella quale tutti i termini, o tutte le parti del diſcorſo ſono collocate nel loro ordine naturale. La *figurata* è quella, in cui ci ſcoſtiamo da queſta ſemplicità, ed uſiamo certe eſpreſſioni, più brevi, e più eleganti, che non le porge la natura. Vedi FIGURA.

La *ſintaſſi* o *conſtruzione* delle parole, è diſtinta in due parti, *concordanza*, e *regimen*, o governo. Vedi CONCORDANZA e REGGIMENTO.

CONSUALIA, feſte appreſſo gli antichi, celebrate in onore del Dio *Conſo*, cioè, Nettuno; differenti da quelle altre feſte onde onoravaſi il medeſimo Nume, chiamate *Neptunalia*. Vedi NEPTUNALIA.

Elleno venivano introdotte, o cominciate con una cavalcata, o proceſſione d' uomini a cavallo; perchè appunto Nettuno riputavaſi avere il primo inſegnato agli uomini l' uſo dei cavalli; donde egli ha avuto il ſoprannome di *equeſtris* 'Ιππιος.

Evandro, diceſi, che ſia ſtato il primo inſtitutore di queſta feſta; che fu poi da Romolo rimeſſa in piedi, ſotto il nome di *Conſus*; perchè fu quel dio ſotto la denominazione di *Conſo*, che gli ſuggerì il ratto delle Sabine.

Diceſi, che con la mira a queſto ratto, egli fece queſta inſtituzione. Almeno è certo, che a queſta feſta tutti i ſuoi vicini furono invitati; quando approfittandoſi delle ſolennitadi e de' ſacrifizj, colſe e fermò le donne.

Per tirare maggior concorſo di gente, ei divolgò un certo grido, d' aver trovato un altare naſcoſto ſotto terra, ch' egli intendea di conſacrare, con ſacrifizj, alla Divinità, a cui era ſtato originalmente eretto.

Coloro chè hanno preſo a ſpiegare i miſterj della Teologia dei Gentili, dicono, che l' altare naſcoſto ſotto terra è un ſimbolo dell' occulto diſegno di Romolo, d'impadroniſi delle mogli dei ſuoi vicini.

Le *Conſualia* eran nel numero delle feſte chiamate *ſacre*: come conſecrate ad una divinità. Originalmente non ſi diſtinguevano da quelle del Circo: donde è che il ratto delle Sabine, dice Valerio Maſſimo, fu effettuato nel tempo de' giuochi circenſi. Vedi CIRCO.

Plutarco oſſerva, che finchè duravano i giorni di queſta ſolennità, laſciavanſi in ripoſo i cavalli e gli aſini, e venivano adornati con corone ec. per eſſere la feſta di Nettuno Equeſtre. Feſto dice, che la cavalcata ſi faceva con muli; eſſendovi l' opinione, che queſto foſſe il primo animale, ſolito adoperarſi per tirare il carro.

Servio ci dà ad intendere, che le *conſualia* cadevano nel dì terzo decimo di Agoſto; Plutarco, *in Romulo*, le mette ai 18, e il Calendario Romano antico ai 21 del detto meſe.

CONSUETUDINE, è un termine, che dinota i coſtumi, le cirimonie, o i modi di vivere d' un popolo, che in decorſo di tempo ſon paſſati in abito, e coll' uſo hanno ottenuta la forza di leggi. Vedi LEGGE ed USO.

In queſto ſenſo, *conſuetudine* inchiude quelle coſe, ch'erano da prima volontarie, ma ſon diventate neceſſarie per l' uſo: così, i preſenti fatti dagli uſiziali, quando ſono ammeſſi ne' poſti, ſon dovuti unicamente perchè ſono paſſati in *conſuetudine*. Vedi FEUDO. Vedi an-

co più a dilungo sotto l'articolo Costume.

CONSULTAZIONE, nella legge Inglese, è un ordine o decreto, con cui una causa in prima rimossa per proibizione dalla Curia Ecclesiastica, e portata a quella del Re, vi ritorna di nuovo. Vedi Proibizione.

Se i Giudici della curia del Re, avendo confrontato il libello con la suggestione della parte, trovano la suggestione falsa, o non provata: e però essere la causa male dalla Corte Ecclesiastica rimossa; allor dopo una tale deliberazione o *consultazione*, decretano, che vi sia riportata di nuovo, ed il decreto quivi ottenuto è chiamato *consultazione*.

CONSUMAZIONE, il fine, periodo o compimento di un' opera. Così, diciamo la *consumazione* di tutte le cose, intendendo il fine del mondo. Vedi Conflagrazione.

Con l' Incarnazione, tutte le profezie diconsi essere *consumate*. Vedi Profezia e Adempimento.

Consumazione del matrimonio dinota l' ultimo atto del matrimonio, che fa il suo compimento, ovvero la più intima unione tra i due maritati. Vedi Congresso, Matrimonio, Divorzio.

Consumazione, in Medicina. Vedi Smagramento e Tabe.

Supplemento.

CONSUNZIONE. Ella è questa assai frequentemente la conseguenza di una Infreddatura trascurata e strapazzata. Veggasi l' Artic. Infreddatura.

Oltre le picciole ripetute cavate di sangue, che sono il rimedio migliore di qualsivoglia altro, per diminuire le fissazioni ettiche, debbono praticarsi le bevute saline, ed una dieta refrigerante. I sudori colliquativi possonsi rimediare con beversi una pinta incirca d'acqua di calcina ammorbidita con una porzioncella di latte munto di fresco.

Nello stato avanzato della consunzione, o sia Tabe, noi possiamo distinguere due sorti di tosse, una cagionata dalle ulceri dei polmoni, ed una da un sottilissimo reuma cadente sopra le fauci e la trachea. Per la prima di queste tossi, dieci gocciole incirca di balsamo del Perù, ovvero Copaiba, possono esser somministrate due volte il giorno in una pillola di conserva di rose; e per la seconda le medicine impinguanti, come la conserva di rose e l'oppio: ma questo secondo dee somministrarsi con cautela, come quello che è atto e valevole a riscaldare il corpo.

CONSUSTANZIALE, in Teologia, termine dello stesso significato, che *Co-essenziale*, dinotante una cosa ch' è della stessa sostanza con un' altra. Vedi Sostanza.

Gli Ortodossi credono essere il Figliuolo di Dio *Consustanziale* al Padre. Vedi Trinita', Padre ec.

Il termine ὁμοούσιος, *Consustanziale*, fu prima adottato dai Padri de' Concilj Antiocheno e Niceno, per esprimere la dottrina Ortodossa più precisamente, e perchè servisse, come di barriera e d'obice o precauzione contro gli errori e le sottigliezze degli Ariani; i quai confessavano e affermavano tutto,

eccetto che la *consustanzialità*. Vedi Arianismo e Homoousios.

Gli Ariani dichiaravano, che il Verbo era Dio, come essendo stato fatto Dio; ma negavano che egli fosse lo stesso Dio, e della stessa sostanza col Padre: e perciò fecero ogni estremo sforzo per abolire l'uso della da noi spiegata parola. L' Imperador Costantino usò di tutta la sua autorità insiem co' Vescovi, perchè fosse scancellata dai simboli (*), ma ella vi si è sempre mantenuta, ed è in oggi, come lo fu allora, il distintivo criterio tra un Atanasiano ed un Ariano. Vedi Homoousiani.

Sandio vuole, che la voce *consustanziale* sia stata ignota fin al tempo del Concilio Niceno; ma egli è certo, che ella era stata innanzi proposta al Concilio d' Antiochia, in cui Paolo Samosateno era stato condannato; benchè ivi abbia avuta la sorte di essere rigettata (**). Curcelleo dall' altro canto sostiene, che fu un' innovazione nella dottrina del Concilio di Nicea, l' ammettere un' espressione il cui uso era stato abolito dal Concilio d' Antiochia. (***)

Secondo S. Atanasio la voce *Consustanziale* fu solamente condannata nel Concilio d' Antiochia * diverso dal sopradetto, ed illegittimo pure *, in quanto che inchiudeva l'idea d'una materia preesistente, priore alle cose di essa formate: ora, in questo senso, egli è certo, che il Padre ed il Figliuolo non sono *consostanziali*, non essendovi stata materia preesistente.

CONSUSTANZIAZIONE, è un errore del Luteranismo, circa la maniera del cambiamento che fassi nel pane e nel vino nell' Eucaristia. I Teologi Luterani sostengono, che dopo la consecrazione, il Corpo ed il Sangue del Nostro Salvatore sono sostanzialmente presenti, insieme con la sostanza del pane e del vino; lo che è chiamato *consustanziazione* o *impanazione*. Vedi Impanazione, Transustanziazione, Luteranismo ec.

CONTADO, Territorio, Dominio, contea. Vedi Contea.

Contado, è propriamente la campagna intorno alla città, nella quale si contengono i villaggi e le possessioni.

CONTAGIONE, *infezione*, cioè, il comunicare o trasferire una malattia da un corpo ad un altro. Vedi Malattia.

La *Contagione*, in alcuni morbi fassi unicamente per immediato contatto o toccamento: come la pazzia o la rabbia d' un cane, detta da' medici *hydrophobia*, che si comunica con la morsicatura; ed il veleno del morbo venereo, che trasmettesi dalla persona infetta nell'atto della copula. Vedi Hydrophobia e Venereo *morbo*.

(*) *Se l' Imperator Costantino favorì talora, e in qualche parte i Vescovi Ariani, ciò fece ingannato dalle arti de' medesimi. Vedi Baronio* ad an. Ch. 336.

(**) *In nessuno dei due Concilj d' Antiochia, tenutisi contro Paolo Somosateno si scorge, che vi si fia trattato della voce* ομοουσιος; *ma bensì fu ella per l' addietro usata da' SS. PP., in particolar da Dionigio Papa, Dionigio Vescovo Alessandrino, e da Teognosto. Baron. Rayn.* ad ann. Ch. 325.

(***) *Questo non fu Concilio, ma Conciliabolo.*

In altri morbi trasmettesi per mezzo delle vesti o de' panni infetti, come la scabbia. Vedi Rogna e Scabie.

In altri la *contagione* si trasmette per mezzo dell' aria ad una grande distanza, cogli effluvj, che dall' infermo traspirano o si tramandano; come nella peste, ed in altri mali pestilenziali; nel qual caso, si dice anco essere l'aria *contagiosa*, cioè, piena di particelle *contagiose*. Vedi Peste, Veleno ec.

Supplemento.

CONTAGIO. Nei tempi del *contagio* pestilenziale i Medici, e quelle altre persone, che accudiscono al popolo appestato, trovansi in grandissimo pericolo, e veramente imminente di cadere nel fatale medesimo malore; nè hanno alcuno dei tanto celebrati e decantati specifici preservativi contro sì terribile inconveniente, che sia stato finora sperimentato d'alcuna conseguenza: che anzi per lo contrario i rimedj medesimi, almeno molti di essi, i quali sono stati in somiglianti occasioni fabbricati, riescono sommamente dannosi, allorchè trovansi in mano di persone imprudenti, e sono di pari in tutto e per tutto inutili ed improprissimi. I metodi migliori di sicurezza sono primieramente di non visitare l' infermo di qualsivoglia malattia contagiosa a stomaco digiuno, ma fa di mestieri di portarsi a visitarlo dopo aver bevuto un buon bicchiere di generoso e potente vino. Alcuni sono d'avviso, esser cosa infinitamente dicevole di mangiar prima un buon pezzo di pane inzavardato ben bene di butiro perfettamente inzuppato in ottimo aceto, o semplice, od in cui per buon tratto di tempo sia stata in infusione della ruta. Allorchè uno trovasi nella casa o stanza del paziente, dee con somma cautela guardarsi dal mangiare, o dal bere la menomissima cosa in quel luogo; nè tampoco di inghiottire la saliva, che viene in bocca; e non è ozioso costume, ma ottimo e sommamente dicevole quello di coloro, che trovansi in quelle camere, ove sono gli appestati, il masticare continuamente della Zedoaria, della mirra, dell' angelica, della cannella, o somiglianti sostanze calorose ed aromatiche; conciossiachè tutte queste divisate sostanze promuovono dalla bocca un' efficace e copiosa scarica di saliva, la quale, ella è cosa certissima ed indubitata, che quando è inghiottita, non può se non bene spesso condurre seco dentro lo stomaco delle particelle pestilenziali, e quindi trovare agevolissimo adito per insinuarsi nel sangue. A questo può essere aggiunto come ottima regola il non fermarsi troppo a lungo in una camera infetta, conciossiachè una complessione, che può aver resistito alla forza del *contagio* per un picciolo spazio di tempo, potrà con somma facilità essere abbattuta, e soprappresa da quello col troppo seguitare a starsi nel centro del pericolo.

Poichè uno sarà tornato a casa sua, dopo una visita di questa spezie, sarà sempremai cosa sommamente opportuna il ben lavarsi le mani, e poscia sciaquarsi diligentissimamente la bocca con dell' aceto, e con dell' acqua, mutarsi d'abiti, por gli altri abiti fuori all'aria viva ed aperta attaccati in isola, e beversi immediatamente un buon bic-

Digitized by Google

chiere di caldo liquore, come il Tè di ſcordio, di ſalvia, o d' altre erbe di queſta ſpecie, oppure in vece di queſte una buona chicchera di bollente, e pieno caſfè: conciofſiachè queſte bevande caldiſſime aprono i pori notabilmente: ed in evento, che fiaſi meſcolata col ſangue alcuna picciola particella di veleno, queſta viene ad eſſere per ſomigliante guiſa eſtratta fuori da un gentiliſſimo madore o traſpirazione. Può altresì eſſere di grandiſſimo ajuto a tutti coloro, che trovanſi intorno, e vicini agli appeſtati, l'aver ſempremai in pronto una ſpugna ben inzuppata di potentiſſimo aceto, ed andarſela ſpeſſiſſimo accoſtando al naſo, come anche lo ſpruzzare frequentiſſimamente dell' aceto ſopra un ferro rovente, che troverafſi acconciamente nella camera, a fine di correggere e purgare, più che ſia poſſibile, l'aria ammorbata. Veggaſi *Eiſtero*, Chirurgia pag. 201.

CONTARE, in Ingleſe *Reckoning*, nella Navigazione, l' atto di eſtimare la quantità della via o corſo del vaſcello, ovvero la diſtanza corſa tra un luogo e l'altro. Vedi NAVIGARE e COMPUTARE.

Queſto ſi ſuol fare col mezzo della corda della paſſeretta, la quale ſi applica nel modo deſcritto ſotto l' articolo *Corda della* PASSERETTA. Vedi anche il ſeguente articolo.

CONTARE *morto* o *conto morto*, (*dead reckoning*, preſſo i marinari Ingleſi) è quella ſtima, giudicio, o conghiettura, che i marinari fanno del luogo, ov' è la nave, tenendo conto del di lei corſo mediante la paſſeretta, ſapendo il corſo, in cui eglino han navigato, coſſa buſſola, e rettificando il tutto, colla detrazione delle obbliquità del corſo ec. ſecondo il contrappeſo della ſtiva, alberi ec. della nave: talmente che queſto *conto* è ſenza alcuna oſſervazione del Sole, della Luna, e delle Stelle, e ſi dee rettificarlo ogni volta, che ſi può avere qualche buona oſſervazione. Vedi PASSERETTA e *Corda della* PASSERETTA.

CONTATTO, è lo ſtato relativo di due coſe che ſi toccano l'una all' altra, e le cui ſuperfizie ſi uniſcono l'una all' altra ſenza alcun interfluvio. Il *contatto* di due corpi ſferici è ſolamente in un punto: e lo ſteſſo dicaſi d' una tangente e della circonferenza d'un circolo. Quindi, perchè molto poche ſuperfizie ſono capaci di toccarſi in tutti i punti, e la coeſione de' corpi è in proporzione ai loro contatti: que' corpi ſaranno i più adereſcenti fra loro, i quali ſon capaci di maggior *contatto*. Vedi COESIONE.

Angolo di CONTATTO, è l'angolo HLM (Tav. *Geometria* fig. 43.) formato dall' arco d' un circolo ML, con la tangente HL, nel luogo del *contatto*. Vedi ANGOLO.

Euclide dimoſtra, che la linea retta HL, che ſta perpendicolarmente ſul raggio CL, tocca il circolo ſolo in un punto, nè vi può eſſere tirata alcun'altra linea fra la tangente ed il circolo.

Quindi, l'angolo del *contatto* è minore che qualunque angolo rettilineo; e l' angolo del ſemicircolo tra'l raggio CL e l'arco ML, è maggiore che qualunque acuto angolo rettilineo.

Queſto paradoſſo d' Euclide ha eſercitati gl' igegni de' Matematici; egli

stato il soggetto d' una lunga controversia tra Peletario e Clavio; il primo de' quali volea che l' angolo di *contatto* fosse eterogeneo ad un rettilineo, come una linea è eterogenea ad una superficie: il secondo sostenea il contrario. Il Dr. Wallis ha un trattato apposta, sopra l' *angolo di Contatto*, ed il semicircolo; dove con altri gran Matematici, approva e convalida l'opinione di Peletario. Vedi TANGENTE.

CONTE, *Comes*, è un nobile che possiede un dominio o fondo eretto in *Contea*. Vedi CONTEA e VICONTE.

I *Conti* Inglesi si distinguono col titolo di *Earls*, i *Conti* forastieri ritengono il lor proprio nome. Vedi EARL.

La dignità di *Conte*, è un *mediam quid* tra quella di Duca, e quella di Barone. Vedi NOBILTA'.

Secondo l' uso moderno, la maggior parte de' Plenipotenziarj ed Ambasciatori assumono il titolo di *Conti*; benchè non abbiano contea; come il *Conte di Avaux* ec.

Anticamente tutti i Gentili, Consiglieri, Giudici, e Segretarj delle città sotto Carlomagno eran chiamati *Conti*; il carattere distintivo di un Duca e di un *Conte* essendo questo, che il *Conte* non avea se non una città sotto di sè, ma il Duca n'avea molte. Vedi DUCA.

Un *Conte* ha il diritto di portare su le sue armi una piccola corona, adornata di tre pietre preziose, e sormontata da tre grandi perle, delle quali, quelle nel mezzo e nelle estremità della corona, avanzano sopra dell' altre.

I *Conti* erano originalmente Lordi o Signori della corte o della comitiva dell' Imperadore, ed ebbero appunto il nome loro di *comites a comitando*, ovvero *a commeando*: di qua furon chiamati *Conti Palatini*, o *comites a latere*, quelli che stavano sempre nel palazzo, o allato dell' Imperadore. Vedi PALATINO.

Ne' tempi della Repubblica, *Comites* appresso i Romani, fu un nome generale per tutti coloro che accompagnavano i Proconsoli ed i Propretori nelle Provincie, per ivi servire la Repubblica: come i tribuni, i prefetti, gli scribi ec. Sotto gl' Imperadori, i *Comites* erano gli ufiziali del palazzo.

L' origine degli ora da noi chiamati *conti*, sembra doversi riferire ad Augusto, il quale, secondo che osserva Dione, prese diversi Senatori, acciocchè fossero suoi *comites*, cioè, lo accompagnassero ne' suoi viaggi, e lo ajutassero nell' ascoltar le cause; ch' erano ivi giudicate con la stessa autorità, che come in pieno Senato. Gallieno pare che abolisse un tal consiglio, nel proibire che i Senatori fosser trovati all' armate; e niun de' suoi successori lo ristabilì.

Questi consiglieri dell' Imperadore, erano realmente *conti*, *comites*, cioè, compagni del Principe; e qualche volta ne prendeano il titolo, ma sempre con l' aggiunta del nome dell' Imperadore, cui accompagnavano: così che egli era piuttosto un contrassegno del loro ufizio, che un titolo di dignità.

Costantino fu il primo che lo cambiò in dignità, e fu sotto di lui, che il nome di *conte* fu prima dato assolutamente.

Introdotto che fu e stabilito il nome, in breve tempo fu conferito indifferentemente, non solo a quelli che seguitavano la corte, ed accompagnavano l'Imperadore, ma anco ad una grande moltiplicità di ufiziali o ministri; un lun-

go catalogo de' quali ci ha dato il Du Cange.

Eusebio dice, che Costantino divise i *Conti* in tre classi; i primi portarono il titolo d' *illustres*, i secondi quello di *clarissimi*, e poscia *spectabiles*; e quei della terza classe furon chiamati *perfectissimi*. Vedi PERFECTISSIMI ec.

Delle due prime classi era composto il Senato; quei della terza non avean luogo nel Senato, ma godevano diversi altri privilegj de' Senatori. Vedi SENATORE.

V' erano de' *Conti* che servivano in terra, altri sul mare; alcuni con qualche capacità od autorità civile, altri religiosa, ed altri legale; come i seguenti: comes ærarii, comes sacrarum largitionum, comes sacri consistorii, comes curiæ, comes capellæ, comes archiatrorum, comes commerciorum, comes vestiarius, comes horreorum, comes opsoniorum o annonæ, comes domesticorum, comes equorum regionum, o comes stabuli; comes domorum, comes excubitorum, comes notariorum, comes legum, o professor in jure; comes limitum o marcarum, comes oræ maritimæ, comes portus Romæ, comes patrimonii ec.

I Franchi, i Germani ec. passando nelle Gallie e nella Germania, non abolirono la forma del governo Romano; e poichè i Governatori delle città e delle Provincie erano chiamati *Conti*, *Comites*, e *Duchi*, *Duces*, continuarono ad esser chiamati così. Vedi DUCA.

Questi Governatori comandavano in tempo di guerra; ed amministravano la giustizia in tempo di pace. Così, sotto 'l Regno di Carlomagno i *conti* erano i giudici ordinarj ed i governatori delle città, tutte sotto d' uno.

Questi *conti* delle città erano al disotto de' Duchi e de' *Conti* che presiedevano alle provincie; i primi essendo costituiti nelle città particolari sotto la giurisdizione degli ultimi.

I *Conti* delle Provincie non erano inferiori in nulla a' Duchi, che anche eglino erano soltanto Governatori di Provincie.

Sotto l' ultimo della seconda schiatta de' Re Francesi, la loro dignità diventò ereditaria; ed eglino usurparono eziandio la sovranità, quando venne alla corona Ugo Capet, che non ebbe autorità bastevole per opporsi alle loro usurpazioni; e di qua eglino prendono la data o epoca del privilegio di portar corone su le lor armi: l' assunsero allora, come godendo i diritti di sovrani ne' lor particolari distretti, o nelle lor *contee*. Ma per gradi la maggior parte delle *contee* tornarono a riunirsi alla corona.

La qualità di *Conte* è ora diventata assai diversa da quella ch' era anticamente; essendo in oggi niente più che un titolo, accordato da un Re, col ridurre in contea un territorio, con la riserva della giurisdizione e sovranità a se stesso.

Da prima non vi era clausola nella patente d' erezione, la quale intimasse la reversione o regresso della contea alla corona, in mancanza d' eredi maschj; ma Carlo IX. per ovviare al troppo gran numero de' Conti, ordinò che i Ducati e le Contee in difetto d' eredi maschj, ritornassero alla corona.

Il punto di precedenza tra i *Conti* ed i Marchesi, è stato un tempo molto dibattuto e controverso, la ragione fu, perche vi son de' *conti* che son Pari di

Francia; ma non Marcheſi: ma il punto è oggidì ſchiarito, ed i Marcheſi prendono il primo luogo; benchè anticamente, quando i *conti* erano governatori di provincie, ſtavano al pari e in eguaglianza anche co' Duchi. Vedi PARI e MARCHESE.

Guglielmo il Conquiſtatore, ſiccome oſſerva Camdeno, diede la dignità di *Conti* in feudo ai ſuoi Nobili; annettendola a queſta od a quella contea o provincia, ed aſſegnando per loro mantenimento una certa porzione di danaro, che cavavaſi dagli avantaggi del Principe ne' proceſſi, e nelle confiſcazioni delle provincie. A queſto propoſito egli cita un' antica memoria o carta così: Hen. II. *Rex Angliæ his verbis* comitem *creavit*; *ſciatis nos feciſſe Hugonem Bigot* comitem *de Norf.* ec. *de tertio denario de Norwich & Norfolk ſicut aliquis* comes angliæ ec. Vedi EARL.

I Germani chiamano un conte, *graf* o *graff*, che ſecondo un critico moderno propriamente ſignifica *giudice*; & è derivato da *gravio* o graffio, da γραφω, *ſcrivo*. — Eglino hanno diverſe ſpezie di queſti *conti* o *graffs*; come *landgravj*, *marchgravj*, *burggravj* e *palsgravj* o *conti palatini*.

Queſti ultimi ſono di due ſpezie, gli uni ſon del numero de' Principi, ed hanno l' inveſtitura d' un palatinato; gli altri hanno ſolamente il titolo di *conte palatino* ſenza l' inveſtitura di alcun palatinato. Vedi PALATINATO.

Alcuni aſſeriſcono, che col pubblicamente profeſſare le leggi Imperiali per vent'anni, la perſona acquiſta la dignità di *conte palatino*; e vi ſono degli eſempj di profeſſori di legge, i quali in conſeguenza hanno aſſunto tal titolo; ma vi ha degli altri, che mettono in dubbio queſto diritto.

CONTEA, originariamente ſignifica il territorio d' un *Conte*. Vedi CONTE. — Ma in oggi la voce Ingleſe, che gli corriſponde, cioè *county*, ſi piglia nello ſteſſo ſenſo, che *ſhire*, regione o provincia d' Inghilterra; l'una di queſte voci venendo dal Franceſe, l' altra dal Saſſone. Vedi SHIRE.

La CONTEA dunque o *County*, è un circuito ed una porzione del Regno, in 52 delle quali tutta l' eſteſa d' Inghilterra e Galles è diviſa, per poterſi meglio governare, e per più facile amminiſtrazione della giuſtizia.

Queſte *contee* o provincie ſono ſuddiviſe in minori porzioni, denominate rapes, lathes, wapentakes, hundreds; e queſte di nuovo in tithings. Vedi RAPE, WAPENTAKE, HUNDRED ec.

Per l'eſecuzione delle Leggi nelle diverſe *contee*, eccetto che Cumberland, Weſtmorland e Durham, ogni anno a S. Michele, ſon deſtinati de' Miniſtri, ſotto la denominazione di *ſheriffi*. Vedi SHERIFE.

Queſto miniſtro ha una doppia funzione; prima *miniſteriale*, per eſeguire tutti i proceſſi e comandi delle corti legittime a lui indirizzati: ed in ſecondo luogo, *giudiziale*, per cui egli ha l' autorità di tenere due curie, l' una chiamata *ſheriff's turn*, l'altra *county-court*. Vedi TURN e COUNTY-COURT.

Gli altri Miniſtri delle diverſe *contee*, ſono un *lord-lieutenant*, che ha il comando della milizia della *contea*; *cuſtodes rotulorum*, *juſtices of peace*, o giudici della pace, *ballivi*, *hig conſtable* e *corouer*. Vedi ciaſcuno di queſti Articoli al ſuo luogo. LORD-LIEUTENANT ec.

Delle 52 *Contee*, ve ne ſono quattro di più notabili, e che però ſon chiamate *contee palatine*, come Lancaſter, Cheſter, Durham, ed Ely: Pembroke altresì, ed Hexam furono anticamente *contee palatine*; la qual ultima apparteneva all' Arciveſcovo di York, e fu ſpogliata del ſuo privilegio nel regno della Regina Liſabetta, e ridotta ad eſſere una parte della *Contea* di Northumberland. Vedi PALATINO.

I principali governatori di queſte *contee palatine*, prima d'ora, per diploma ſpeziale del Re, pubblicavano tutti i Decreti in nome lor proprio; e per quello riguarda la giuſtizia, facevano ogni coſa così aſſolutamente, come il Re ſteſſo nelle altre *contee;* riconoſcendolo ſoltanto per lor ſuperiore e governatore. Ma nel tempo d' Enrico VIII. il detto potere fu molto accorciato. Vedi PALATINATO.

CONTEMPLAZIONE, un atto della mente, con cui ella s' applica a conſiderare, a riflettere, ed ammirare l' opere ſtupende di Dio, della natura ec.

CONTEMPLAZIONE, appreſſo i Teologi miſtici, è definita, una ſemplice amoroſa viſta di Dio, come preſente all'anima. — Queſta *contemplazione* diceſi conſiſtere in atti ſemplici, diretti, uniformi, e ſedati.

Alcuni chiamano *contemplazione* una preghiera di ſilenzio e di quiete. La *contemplazione* non è un rapimento od una ſoſpenſione eſtatica di tutte le facoltà dell' anima * ſe non quando ella è giunta al grado ſuo ſuperiore. Ella produce l' interiore pace*, ed infinita pieghevolezza, che la laſcia perfettamente diſpoſta ad eſſer moſſa dalle impreſſioni della divina grazia, ed a ſeguire più acconciamente il divino impulſo. — La *contemplazione* *perfetta* è l'apice della perfezione de' Teologi miſtici. Vedi MISTICA.

CONTEMPORANEO, è una perſona, o coſa del tempo medeſimo, o ch' eſiſteva nella ſteſſa età che un' altra. — Socrate, Platone, ed Ariſtofane furono *contemporanei*: le migliori ſtorie ſono quelle d' autori *contemporanei*.

CONTENEMENT, una parola negli antichi libri legali Ingleſi, intorno al ſignificato della quale gli Autori non s' accordano. — Secondo alcuni, ella dovrebbe ſignificare l' appoggio, credito o riputazione, che una perſona ha pe'l ſuo *freehold*, o tenuta libera. Nel qual ſenſo ſi adopera nello *Stat. 1. Edu.* III. ec. ov' ella ſta come ſinonimo di *countenance*, credito, aria.

Altri vogliono, ch' ella ſignifichi ciò ch' è neceſſario pe'l ſoſtentamento e mantenimento degli uomini, ſecondo le loro varie qualità, condizioni o ſtati di vita. — Così Spelmanno, *contenementum eſt æſtimatio & conditionis forma, qua quis in republica ſubſiſtit.*

CONTENUTO, nelle Matematiche, è un termine frequentemente uſato per dinotare la capacità di un vaſe, o l' area d' uno ſpazio, o la quantità di materia, o ſpazio inchiuſa dentro certi confini. Vedi AREA; vedi pur SUPERFIZIE e SOLIDO.

Il *contenuto* d'una botte (*tum*) di legno rotondo, è 43 piedi ſolidi. Un carico di legname tagliato contiene 50 piedi cubici; in un piede di legname ſono contenuti 1728 pollici cubici o quadrati; e quante volte 1728 pollici ſon contenuti in un pezzo di legname,

Digitized by Google

ſia rotondo o quadrato; altrettanti piedi di legname ſon contenuti nel pezzo. Vedi LEGNAME.

Nello ſcandaglio de' bottami, il gallon per birra e cervogia (*miſura che contiene* 4 *boccali*) ſi fa contenere 282 pollici cubici, ed il gallon di vino 231: il gallon di miſura di coſe aride 272. Vedi GALLON; vedi anco MISURA.

Quindi, quante volte 282 pollici cubici ſon contenuti in un vaſe rotondo o quadrato, tanti galloni di cervogia o birra egli tiene, e lo ſteſſo ſi può oſſervare delle altre miſure.

Moltiplicate adunque un lato di un quadrato, o di un oblongo nell' altro, e dividete per uno di coteſti numeri, ſecondo la qualità del liquore; il quoziente vi darà l' area in galloni, ſopra un pollice di profondità.

Il lavoro non oſtante ſi può abbreviare con moltiplicar ſolamente i lati dei quadrati, o i diametri de' rotondi in ſe ſteſſi; il prodotto è il numero di galloni, e delle parti che il vaſe contiene, ſopra un pollice in profondità: e quando queſto riceve aumentazione, per eſſere due, tre, o quattro pollici profondo, allora comincia ad eſſere un corpo ſolido, e contiene tanti galloni, e parti, quanti pollici e parti è profondo.

Un piede cubico contiene ſei galloni e quaſi una pinta, di cervogia e di birra; e ſette galloni due quarti, di vino. Un piede cubico di miſura ſecca contiene ſei galloni e mezzo, e alcun chè di più. Un bushel o moggio di ſale contiene 56 libbre a peſo detto *averdupoiſe*.

CONTENZIOSA *Giuriſdizione*, in legge, *forum contentioſum*, dinota una corte o aſſemblea, che ha il potere di giudicare e determinare le differenze tra le parti che contendono.

I Lordi capi, giudici ec. hanno una *giuriſdizione contenziosa*; ma i Lordi dell' Erario, i Commiſſarj delle Dogane o de' dazj non ne hanno; eſſendo meramente giudici de' conti e tranſazioni.

¶ CONTESSA, città della Turchia Europea, nella Macedonia, con porto ſulle coſte dell' Arcipelago, ſul golfo dello ſteſſo nome, 18 leghe al N. E. da Salonicco. long. 41. 35. lat. 40. 58.

CONTESTABILE. Vedi CONSTABLE.

CONTESTO, fra i Teologi e Critici, è quella parte della Scrittura o di altro ſcritto, che ſta intorno od in vicinanza al teſto, avanti o dopo di eſſo, o l' un e l' altro. Vedi TESTO.

Per pigliare il pieno ſenſo del teſto, ſi debb' aver riguardo al *conteſto*.

CONTIGNATIO, nell' architettura antica, è l' arte o l'atto di far ſuoli, tavolati o tetti, e pavimenti, mettendo inſieme de' travicelli, *tigna*. Vedi TAVOLATO e TRAVICELLO.

CONTIGUO, termine relativo, che s' intende delle coſe diſpoſte così da vicino le une all' altre, che uniſcono le loro ſuperfizie o ſi toccano. Vedi CONTATTO e CONTINUITA'.

Le caſe nell' antica Roma non erano contigue come ſono le noſtre, ma tutte iſolate.

Angoli Contigui, nella Geometria, ſono quelli che hanno una gamba comune a ciaſcun angolo; altramente chiamati *angoli aggiacenti*.— Per contraddiſtinzione da quelli che ſono prodotti o prolungati, continuando le loro gambe per il punto di contatto, e che ſo-

Digitized by Google

no chiamati angoli *opposti* o *verticali*. Vedi ANGOLO ec.

CONTINENTE, nella Geografia, è una terra ferma, od un' estensione grande di terra o paese, non interrotta da mari; al contrario dell' *isole*, delle *penisole* ec. Vedi TERRA, OCEANO ec.

La Sicilia dicesi che sia stata un tempo avulsa e staccata dal *continente* dell' Italia a cui si atteneva; ed è tradizione antica, di cui fan tuttavia conto i nostri antiquarj, che la Britannia fosse anticamente parte del *continente* della Francia.

Il Mondo è ordinariamente diviso in due grandi *continenti*, il vecchio ed il nuovo: il vecchio comprende l' Europa, l' Asia e l' Africa: il nuovo le due Americhe, la settentrionale e la meridionale.

Il *Continente* antico è chiamato ancora il *continente superiore*, per una volgare opinione, ch' egli occupi la parte superior del globo. Vedi *Globo* TERRACQUEO.

Si dubita, se il Giappone sia un'Isola, o pur sia congiunto al *continente*; lo stesso dicasi della California. Alcuni autori sono di parere, che i due gran *continenti* non sieno realmente che un solo: immaginandosi che le parti settentrionali della Tartaria scorrano, si dilunghino ed incontrino con quelle dell' America settentrionale.

CONTINENTE *cagione* d' un morbo, è quella, da cui così immediatamente esso morbo dipende, che finchè ella sussiste, il morbo dura, e non più a lungo. Vedi MALATTIA.

Così una pietra nella vescica esser può la *cagion continente* d' una soppressione d' urina. Vedi PIETRA ec.

Febbre CONTINENTE, è quella che viene ad una crisi senza intermissione, nè remissione. Vedi FEBBRE.

CONTINGENTE, cosa casuale od incerta. Vedi CASO.

Futuro CONTINGENTE, nella Logica, dinota un evento condizionale, che può accadere o non accadere, secondo le circostanze. Vedi FUTURO.

I Sociniani mantengono, che Dio non può prevedere i futuri *contingenti*, perchè dipendono dai moti liberi della volontà dell' uomo. Vedi PRESENZA.

CONTINGENTE è altresì un termine di relazione, per significare la quota, che è toccata ad uno dopo una divisione.

Ogni Principe della Germania, in tempo di guerra, ha da somministrare tanti uomini, tanto danaro e munizione, per sua *contingente*. Col nuovo trattato d' Annover si è stipulato, che in caso di romperla coll' Imperatore, i Re della Gran Bretagna, e Prussia somministrino le lor *contingenti*, come feudi dell' Impero, nello stesso tempo che sono in guerra con esso.

Linea CONTINGENTE, o *linea di* CONTINGENZA, nella fabbrica degli orologj solari, è una linea, che traversa il sottostilo ad angoli retti. Vedi SUBSTILO e OROLOGJ *Solari*.

CONTINGENTI, lo stesso alle volte che *tangenti*, nell' uso de' matematici. Vedi TANGENTE.

CONTINUANCE o CONTINUAZIONE, nel Foro Inglese. Vedi PROROGA.

CONTINUANS *Punctum*. Vedi l' artic. PUNCTUM.

CONTINUATIVE *Congiunzioni*. Vedi l' artic. CONGIUNZIONI.

Digitized by Google

CONTINUA *Febbre*, è quella che qualche volta rimette, ma non intermette mai, o non parte intieramente, fin al ſuo periodo. Vedi FEBBRE.

La febbre *continua*, ſi può definire così: una continuazione della velocità accreſciuta nella circolazione del ſangue, al di là del grado naturale alla coſtituzione. Vedi SANGUE e CIRCOLAZIONE.

Se queſta velocità più volte decreſce, e di nuovo s' innalza al medeſimo grado, ella è chiamata *febbre continua periodica*. E ſe intieramente ceſſa, nello ſpazio d' un giorno, o di due, ell' è chiamata un' eſemera. Vedi EFEMERA.

Una *febbre continua* adunque può rimettere, o dar giù e creſcere di nuovo alternativamente, ma non può intermettere, il che la coſtituirebbe una febbre intermittente. Vedi INTERMITTENTE ec.

CONTINUA *Quantità*. Vedi CONTINUUM e QUANTITA'.

Baſſo CONTINUO, nella Muſica, è quello che ſeguita coſtantemente a ſuonare; sì durante i recitativi, come per ſoſtenere il coro. Vedi BASSO.

CONTINUA *Proporzione*, in aritmetica, è quella nella quale il conſeguente della prima ragione è lo ſteſſo che l' antecedente della ſeconda — come 3 : 6 : : 6 : 12. Vedi PROPORZIONE.

Al contrario ſe il conſequente della prima ragione è diverſo dall'antecedente della ſeconda, la proporzione diceſi eſſere diſcreta; come 3 : 6 : : 4 : 8. Vedi DISCRETO.

CONTINUI *ſolutio*. Vedi SOLUTIO.

CONTINUAZIONE, nella Legge, è la ſteſſa coſa che *prorogazione* ec. Vedi PROROGAZIONE, e DISCONTINUAZIONE.

CONTINUAZIONE *di moto*. Vedi MOTO, e PROGETTILE.

La CONTINUITA', è dagli Scolaſtici comunemente definita, per la coeſione immediata delle parti nel medeſimo *quantum*. — Altri la definiſcono, un modo del corpo, per cui i ſuoi eſtremi diventano uno: ed altri, uno ſtato del corpo, riſultante dalla mutua implicazione delle ſue parti. Vedi QUANTITA', PARTE ec.

Vi ſono due ſpezie di *Continuità*, l' una *matematica*, e l' altra *fiſica*. — La prima è meramente immaginaria, e fittizia; perocchè ſuppone parti reali o fiſiche, dove non ve ne ha. La *continuità fiſica*, è rigoroſamente parlando, quello ſtato di due o più parti o particelle, per cui pare che *adhæreant*, o coſtituiſcano una quantità non interrotta, od un *continuum*; o tra le quali noi non percepiamo alcun immediato ſpazio. Vedi CONTINUUM.

Gli Scolaſtici diſtinguono due altre ſorte di *continuità*, cioè *omogenea* ed *eterogenea*. — La prima, dove i noſtri ſenſi non percepiſcono i limiti o gli eſtremi delle parti, e queſta conviene anche all' aria, all' acqua ec. La ſeconda è dove i noſtri ſenſi non percepiſcono infatti gli eſtremi di certe parti, ma pur nello ſteſſo tempo oſſervano le parti medeſime ſtrettamente concatenate l' une alle altre: in virtù della loro ſituazione o della loro figura ec. e queſta viene pirncipalmente attribuita ai corpi degli animali, ed alle piante.

La *continuità* de' corpi, è uno ſtato meramente relativo alla noſtra viſta, ed al noſtro tatto: *e. gr.* ſe la diſtanza di

due oggetti ſeparati è tale; che l' angolo viſuale ch' eglino ſottendono, ſia inſenſibile all' occhio, lo che ſarà, ſe egli ſia minore che 16 ſecondi, i due corpi ſeparati appariranno *contigui*. Ora il riſultato di diverſi oggetti *contigui* è la *continuità*; così che ſendo un qualche numero d' oggetti poſto così, che le loro diſtanze ſottendano angoli di men che 16 ſecondi, eglino pareranno formare un *continuo*.

E di qui, potendo noi determinare la diſtanza, alla quale una data magnitudine diventa inviſibile; è facile trovare a quale diſtanza due corpi, per lontani che ſieno l' un dall' altro, appariranno come contigui; e diverſi come ſe formaſſero un *continuum*. *Quanto alla cagion fiſica della* Continuità *o coeſione*, vedi COESIONE.

SUPPLEMENTO.

CONTINUITA'. Un Matematico di quei che vanno per la maggiore ſi è fatto a ſupporre, che ciò, cui egli chiama *Legge di Continuità*, abbia luogo, e domini in tutto l' Univerſo, e che per queſta Legge qualſivoglia coſa, che viene eſeguita o fatta in natura, venga eſeguita e fatta per via di gradi infinitamente piccioli. Egli inſiſte di vantaggio, come il buon ſenſo medeſimo detta queſta verità, *Natura non operatur per ſaltum*; ovvero che nulla paſſar può da un eſtremo ad un altro eſtremo, ſenza prima paſſare per tutti i gradi intermediati. Veggaſi *Bernoulli* Opera, Tom. 3. p. 9. & ſeq.

Queſta Legge però ſembra ſoggetta a delle difficoltà. Preſa rigoroſamente, ella ſuppone degli attuali, ed ancora infinitamente piccioli cambiamenti, i quali non poſſono gran fatto piacere, ed eſſer accordati da alcuni gran Filoſofi; e ſe noi ci facciamo a ſupporre de' ſoli cambiamenti, che ſieno impercettibili ai noſtri ſenſi, ma però finiti, la legge di *continuità* non verrà ad eſſere meno violata di quello, che ſe l' univerſo doveſſe eſſere incontanente ed in un ſubito diſtrutto, ſiccome oſſerva con grandiſſima dirittura di mente Monſieur Maupertuis. Veg. Memoires de l' Academie de Berlin, Tom. 2. p. 284.

Queſta legge di *continuità* ſtabilita da Monſieur Bernoulli, per rigettare tutti i corpi duri, come chimere, è naturalmente impoſſibile. Veg. l'articolo DURI-*corpi*.

CONTINUUM, o CONTINUA quantità, in Fiſica dinota una quantità di coeſtenſione: le cui parti non ſono diviſe, ma congiunte e conneſſe inſieme: così che non laſciano adito a determinare, dove una cominci, e l'altra finiſca. Vedi CONTINUITA'.

Si controverte tra' Filoſofi, ſe il *continuo* ſia infinitamente diviſibile, cioè, diviſibile in parti proporzionali infinite. Vedi DIVISIBILITA'.

Gli antichi attribuivano l' alzarſi dell' acqua nelle trombe all'amore della continuità, ed all' orrore del vacuo; perchè il peſo e la preſſione dell' aria non erano coſe note allora. Vedi VACUO.

I Matematici dividono la quantità in *continua* e *diſcreta*. Vedi QUANTITA'.

La *quantità continua* è quella, eſpreſ-

sa con linee, e fa il soggetto della Geometria. Vedi LINEA, e GEOMETRIA.

Le *quantitadi diferete* sono quelle che esprimonsi co' numeri, e che fanno il soggetto dell'Aritmetica. Vedi DISCRETO. Vedi anco NUMERO.

Nella Medicina e nella Chirurgia, le ferite, le ulcere, le fratture ec. si esprimono colla frase, *solutio continui*, scioglimento di continuità. Vedi SOLUTIO.

In un senso critico, diciamo che vi debb'essere *continuità*, cioè connessione, tra le parti d'un discorso.

Nel poema epico, particolarmente, l'azione debbe avere una *continuità* nella narrazione; benchè gli eventi o gli accidenti non sieno continuati. Subito che una volta il poeta ha aperta la sua scena, esposto il suo soggetto, e recate sul teatro le sue persone, l'azione si ha da continuare fin al fine: ogni carattere deve essere occupato; e non si dee vedere cosa nè persona oziosa. Vedi AZIONE.

Il P. Bossù osserva, che con levar via gli accidenti che son languidi e senza vita, e togliere ogni intervallo vuoto d'azione, e che rompe la *continuità*, il poema acquista una *continuata* forza, che lo fa correre per tutto egualmente.

CONTO, * nell'Aritmetica, è un calcolo, o computo del numero di certe cose. Vedi CALCOLO, e NUMERO.

* *La parola sembra che venga dal Latino* computus, *computazione.*

Vi sono varie maniere di *contare*: per enumerazione, o sia contando uno a uno: e colle regole dell'aritmetica, l'addizione, la sottrazione ec. Vedi ARITMETICA, ADDIZIONE, SOTTRAZIONE ec.

Noi *contiamo* il tempo per anni, mesi ec. I Greci lo contano per olimpiadi; i Romani per indizioni, lustri ec. Vedi TEMPO, ANNO, OLIMPIADE ec. Contiamo le distanze per miglia, leghe ec. Vedi MIGLIO, LEGA, DISTANZA. Vedi anche COMPUTAZIONE.

Moneta di CONTO, è una spezie immaginaria, inventata per facilitare, e spedire il far o tener de' *conti*. — Tali sono le lire ec. Vedi LIRA, e MONETA di *conto*.

CONTO è voce che si adopra ancora, in riguardo ad una compagnia o società, quando due o più persone hanno ricevuto o sborsato l'una per l'altra: o quando questo è stato fatto per loro ordine o commissione. Vedi COMPAGNIA, COMMISSIONE, FATTORAGGIO ec.

CONTO, o *CONTI*, si usa altresì collettivamente, per additare diversi libri, o registri, che i mercanti tengono de' loro affari e de' loro negozj. Vedi *Tener* LIBRO ec.

Così diciamo stendere un *conto*, o metter giù un libro di conti: ripassare i *conti*, o le partite d'uno. — I falliti debbono consegnare i lor *conti*, o note e registri di *conti*. Vedi FALLITO.

Camera de' CONTI, è nella politica Francese, una corte Sovrana, antichissima, nella quale i *conti* che riguardano l'entrate del Re, sono consegnati e registrati. Vedi CAMERA.

Ella corrisponde assai bene alla *court of exchequer*, cioè, alla Camera dell'Erario, in Inghilterra. Vedi EXCHEQUER.

Vi sono de' presidenti di *conti*, mastri de' *conti*, correttori di *conti* ec.

CONTO morto, in Mare. Vedi CONTARE.

CONTOBABDITI, Κοντοβαβδίται,

Setta d' Eretici nel VI. ſecolo. — Il loro primo Duce ſu Severo d' Antiochia, a cui ſuccederte Giovanni il Gramatico, ſopranominato Philopono, ed un Teodoſio, i cui ſeguaci furon anche chiamari *Teodoſiani*.

Parte di eſſi, che volevano ricevere un libro compoſto da Teodoſio ſopra la Trinità, facevano un corpo ſepararo, ed eran chiamati *Contobabditi*, da non ſo qual luogo, che non vien ricordato da Niceforo: ma che probabilmente debb' eſſere ſtato il luogo dove tenevano le loro aſſemblee.

I *Contobabditi* non ammettean Veſcovi: ch' è la ſola circoſtanza che lo ſtorico ci dà intorno ad eſſi.

CONTORNATO o RIVOLTATO, nell' Araldica, uſaſi quando gli animali ſono rappreſentari in atto di ſtare o di correre colla lor faccia verſo il lato ſiniſtro dello ſcudo, ſendo ognor ſuppoſti guardare al laro deſtro, ſe non viene eſpreſſo diverſamenre.

CONTORNIATO, è un termine, che appreſſo gli antiquarj ſi applica ad una ſpezie di Medaglioni, che hanno un margine od orlo ſollevaro e largo da ciaſcuna parte, od alle figure che a mala pena hanno alcun rilievo, in comparazione dei veri medaglioni. Vedi MEDAGLIONE.

Hanno il loro nome dai lor labbri, o margini, che appajon come ſe foſſero lavorati al tornio. — Tutte quelle medaglie *contorniate* che ci reſtano, pare che ſieno ſtate battute circa il medeſimo rempo. Il P. Arduino congettura ch' elleno non ſien più antiche del decimoterzo Secolo: altri antiquarj vanno addietro fino al quinto: ed altri ne trovano eſempj antichi al pari di Nerone.

Queſta ſorte di lavoro par che abbia avuta la ſua origine nella Grecia, e ſia ſtata appropriata a onorar le memorie de' grand' uomini; principalmente quelli, che avean riporrato il premio ne' giuochi ſolenni: tali ſono le medaglie che reſtano d' Omero, di Solone, d' Euclide, di Pittagora, di Socrate, d' Apollonio Tyaneo, e di diverſi atleti, le cui vittorie ſono eſpreſſe con palme e carri, o *bigæ*, o *quadrigæ*.

CONTORNO, è ciò che termina e definiſce una figura. Vedi FIGURA.

Una gran parte della perizia e abilirà d' un pittore conſiſte nel ben maneggiare i *contorni*. Vedi PITTURA.

Il *contorno* d' una figura, fa quello che chiamaſi *ſbozzo*, *delineazione*, o *diſegno*. Vedi DISEGNO. Il *contorno* d' un viſo, dai Pittori Italiani, ordinariamente chiamaſi i *lineamenti* del volto.

CONTORSIONE, l' azion di torcere o ſtravolgere un membro del corpo fuor della ſua natural ſituazione.

I ballatori di corda s' avvezzano alle *contorſioni* de' loro membri fin dalla prima gioventù, per render le fibre delle loro articolazioni, libere o laſche, e ſupplir a tutte le ſpezie di poſiture. Vedi POSITURA.

CONTORSIONE, ſi uſa anche paſſivamente per lo ſtaro d' una coſa, *v. gr.* d' un membro, ch' è rorto o formato a sghembo.

La *contorſione del collo* viene ca uſara ſecondo l' opinione di Nuckè, dalla rilaſſazione o paraliſi d' uno de' muſcoli maſtoidali: imperocchè di qua ſuccede che il ſuo antagoniſta, la cui potenza non è ora più contappeſara, contraendoſi per la propria ſua forza, tira

il collo verso quella parte. Vedi PARALISIA.

Il medesimo autore aggiugne, che a questo sconcerto si dee rimediare con con tutta la sollecita prontezza; e prescrive dal principio, de' linimenti capaci di rilassare e mollificare le fibbre, non solamente applicati sul muscolo contratto, ma anche e principalmente sul muscolo rilassato, ch' è la sede del male.

CONTRA, prepositione latina, *counter* in Inglese, che si usa nella composizione di diverse parole e dell' Italiano e dell' Inglese Linguaggio, e generalmente inchiude relazione di opposizione. Le voci composte di tal prepositione, saran qui date parte in Italiano, e parte in Inglese, per la proprietà o particolarità dell' uso e del significato.

CONTRA *formam collationis*, è un mandato, che ha luogo in Inghilterra, quando un uomo ha dato poderi in limosina perpetua ad una Casa religiosa, Spedale, Scuola, o simili, e che il governatore o gli amministratori hanno alienato i poderi, contro l' intenzione del donatore.

CONTRA *sciffamenti*, è un mandato per un vassallo o tenente, ch' è incorporato al feudo per diploma del suo *Lord* o Signore, con obbligo di fare certi servizj nella di lui Corte, e viene poi sequestrato per più di quello, che nel diploma si contiene.

CONTRA-ARMONICA *Proporzione*, è quella relazione di tre termini, ove la differenza del primo e del secondo, è alla differenza del secondo e del terzo, come il terzo è al primo. Vedi PROPORZIONE.

Così *e. gr.* 3, 5, e 6, sono numeri *contra-armonicamente* proporzionali, imperochè 2 : 1 :: 6 : 3.

Per trovare una media contrarmonicamente *proportionale a due date quantità*: la regola è, dividere la somma di due numeri quadrati per la somma delle radici, il quoziente è *contrarmonicamente* medio proporzionale tra le radici. Vedi ARMONICA *Proporzione*.

CONTRABATTERIA, una batteria alzata per tirare sopra di un'altra affine di smontare o disordinare i Cannoni ec. del nemico. Vedi BATTERIA.

CONTRABBANDATO. Vedi COUNTERBENDY.

CONTRABBANDO *, nel commercio, è una derrata od una merce proibita, comprata o venduta, introdotta o esportata, in pregiudizio, e contro leggi e ordini dello stato, o contro i pubblici divieti del Sovrano. Vedi COMMERCIO, MERCANZIA ec.

* *La parola è Italiana, composta da* contra, *e* bando; *q. d. contro l'editto, o la pubblicazione del divieto.*

I beni di *contrabbando* non solamente sono soggetti eglino stessi a confiscazione; ma vi soggettano altresì tutte le altre merci permesse, trovate con essi nella medesima casserta o balla, insiem co' cavalli, carri ec. che ne fan la condotta. Vedi CONFISCAZIONE.

Vi sono de' beni di *contrabbando*, che oltre la confiscazione sono proibiti sotto pena di morte; come *v. gr.* in Francia, nell' India, e nella China i drappi, le tele ec.

In Inghilterra vi sono due *contrabbandi* principali per l'esportazione, le lane, e le pecore vive, che a tutti gli

ſtranieri è proibito di portar fuori, ſotto pena di aver la mano deſtra tagliata: l' altro, quello delle pelli di pecore e di vitello, che pur a tutti i foraſtieri è proibito di aſportare, ſotto la ſteſſa pena: ma però i ſudditi d' Inghilterra poſſono traſportarle nell' Inghilterra dalla Francia. Vedi LANA, *Manifattura di* LANA.

Altri *contrabbandi*, per l'eſportazione, ſono corna crude, ceneri bianche, telaj da calzette, e ogni parte di eſſi, terra da tintore, e tutte le pelli crude.

Degli effetti di *contrabbando*, per l'introduzione, ve n' ha più di 50 capi nelle liſte fatte nel 1662: e pur non oſtante ve ne ſon 25 di eſſi nella tariffa; e ſembra che l' ineſecuzione degli atti del Parlamento, che avean vietato l' introdurli, abbiali rimeſſi nella libertà dell' introduzione.

I principali che ancor ſono di *contrabbando*, e non meſſi nella tariffa, ſono i panni lani, le ſelle, e gli arneſi, i dadi, i bigliardi o trucchi, ogni ſorte di pelli conciate o di cuoj, di lavori di calzolaj, le ferrature o lucchetti, e varie ſorte d' opere da coltellinaj, tutte le coſe pitturate, eccetto che la carta: foglie d' oro e d' argento, fibbie, fila di ferro ec. corna per lanterne.

Dopo l' anno 1664 diverſe altre derrate o merci ſono ſtate fatte *contrabbando*, particolarmente la ſeta e i galloni, le fettucce o naſtri, i ricami, le frange, i bottoni, ed altre manifatture di ſeta e di filo: gli zendadi neri, chiamati in Inghilterra *alamodes*, o Luſtrini.

Nel 1719, e 1720, fu fatto un tentativo in parlamento, acciocchè paſſaſſe un decreto, per cui dovea metterſi nel numero de' *contrabbandi* per la eſportazione l' oro e l'argento, ſia in monete coniate o d' altra guiſa: ma in vano, a cagion della forte oppoſizione fattavi da coloro, che ſi arricchiſcono coll' eſportazioni di queſti metalli; che per le leggi del regno, ſi poſſono mandar fuori, purchè ſi regiſtrino, e ſi paghi il dazio dell' uſcita od eſportazione, e ſi giuri, che ſon foreſtieri, cioè non ſono moneta coniata, o argenteria fuſa nel Regno.

Si può giudicare ſe color che promoveano il decreto, favoriſſero l' intereſſe della Nazione da queſto; che nel ſolo meſe di Settembre 1720, furono regiſtrati nella Dogana in Londra 46811 9 once d'oro, e 28988 once d' argento; cioè 34302 once d'oro, e 4000 once d' argento per l' Olanda; 12320 once d' oro per la Francia; 197 once d' oro, e 5648 once d' argento per il Portogallo; e 19340 once d' argento per l' Indie Orientali; oltre quello che fu eſportato fraudolentemente da perſone private; ſenza pagare le gabelle. — Ciò moſtra, per verità, l'abbondanza d' oro e d' argento in Inghilterra, ma nel medeſimo tempo fa vedere il pericolo in cui ſi è di reſtare, col decorſo di tempo, eſauſti.

CONTRABBASSO. Vedi BORDONE.

CONTRACCAMBIATO, nell'araldica, è quando vi ha un mutuo cambiamento dei colori del campo e figura in uno ſcudo, per mezzo d' una o più linee di ſpartimento.

Così nell' arme del famoſo Chaucer, poeta Ingleſe, lo ſcudo è partito per

palo, argento, e rosso, una fascia o banda contrainnestata, o *contraccambiata*; cioè, la parte della fascia nel lato dello scudo, ch' è argento, è rossa; la parte su l' altro lato, è argento. Vedi Tav. *Arald.* fig. 50.

CONTRACCAMBIO, nel commercio ec. un cambio vicendevole tra due parti. Vedi CAMBIO.

CONTRA-COMPOSTO, nell' *Araldica* COUNTER-COMPONED.

CONTRA-CONGIURA, una congiura, o trama, inventata per distruggerne e soppiantarne un' altra. Vedi CONGIURA ec.

CONTRADDICENTE. Vedi NEMINE ec.

CONTRADDITORE, in un senso legale, è una persona, che ha diritto o titolo di contraddire. L' Inventario degli effetti d' un minore debbe esser fatto alla presenza del suo tutore, che è il *contraditore* legittimo; un decreto contro un gastaldo, o fittajuolo, non ha forza od effetto sopra il padrone della terra, non essendo il primo un *contraddittore* legittimo.

CONTRADDITTORIE *Proposizioni*, sono opposte, una delle quali importa una mera e nuda negativa dell'altra. Vedi OPPOSTO.

Di queste perciò, una debbe essere positiva, e l' altra negativa, come sedere, e non sedere; bianco e non bianco. Le proposizioni *contraddittorie* mutuamente si distruggono l' una l' altra. Vedi PROPOSIZIONE.

Perchè si abbiano due proposizioni veramente *contraddittorie* elleno debbon essere opposte nella quantità e nella qualità; cioè una debbe essere universale e l' altra particolare, il che fa l'opposizione di quantità; l' una affermativa e l' altra negativa, il che fa l' opposizione in qualità. Così, *v. gr. Ogni uso del vino e dell' argento è malo*; falsa: *qualche uso del vino e dell' argento non è malo*; vera. Vedi OPPOSIZIONE. A ciò è necessario che l' una neghi, e l' altra affermi la stessa cosa dello stesso soggetto, considerati nelle medesime circostanze: quando pur non si tratti d' un attributo essenziale; nel qual caso, non hassi riguardo alcuno alle circostanze; ogni cosa avendo sempre l' essenza sua. I Loici esprimono ciò con quel detto: *Affirmare & negare idem, de eodem, secundum idem.*

Vi possono anco essere delle proposizioni *contraddittorie* sopra un soggetto particolare, es. gr. un individuo. Queste sono chiamate proposizioni singolari contraddittorie: come *Pietro è innocente*; *Pietro non è innocente*, od *è reo*. Ora perchè queste proposizioni sieno *contraddittorie*, Pietro debbe essere considerato nel medesimo tempo; altrimenti tutte due esser possono vere; poichè vi può essere un tempo, in cui Pietro sia innocente, ed un altro in cui sia reo.

CONTRADDIZIONE, una specie di opposizione diretta, in cui una cosa trovasi diametralmente opposta ad un' altra. Vedi OPPOSIZIONE. Vedi anche CONTRADDITTORIE.

Gli Scolastici comunemente la definiscono, *oppositio inter ens & non ens, medio carens*, dove per *ens*, e *non-ens* s'intendono due estremi, uno de' quali afferma, e l' altro nega: e dicesi essere *medio carens*, per distinguerla dall' altre specie di opposizione: gli estremi qui non accordandosi nel soggetto, come nel caso della privazione; nè nell'

essenza e specie, come nella contrarietà. Vedi PRIVAZIONE, CONTRARIETA'ec.

CONTRAFISSURA, *απηχεμα*, nella Medicina, è un termine applicato a quella specie di frattura, o fissura nel cranio, in cui il lato opposto a quello, dove fu ricevuto il colpo, è screpolato o fesso. Vedi FRATTURA e FISSURA.

Questa specie di frattura è notata da Celso, l. 8. c. 4: tuttavolta Æginea nega la possibilità di essa; ed è qui seguitato da Goreo, e da parecchj moderni. Il loro principale argomento si è, che il cranio non è un osso uniforme continuo, ma è diviso per suture, che impediscono che gli effetti d' un colpo sien comunicati all' opposta parte: e terminano l' offesa nella parte colpita. Che se, dicono, un cranio si trovi fesso sul lato opposto, o in tutt' altro luogo che dove il colpo immediatamente è stato ricevuto, questo dee procedere da un secondo o da un terzo colpo, che forse il paziente stordito non si ricorda. Ma vi sono tanti forzosi esempj o casi per l'altra parte della questione, che oggimai la realità delle *contrafissure*, è generalmente ricevuta. Vedi a Meckren. Obs. Med. Chir. c. 1. p. 20. Dion. ap. Bibl. anat. Med. T. I. p. 560.

Gli ordinarj sintomi che accompagnano una *contrafissura*, sono il delirio, talvolta l'emorragia nel naso e per bocca, la stupidità, uno scorrere involontario dell' urina e degli escrementi, convulsioni ec.

Se queste cose accadono, e dopo ricerca fatta nella parte dove fu ricevuta l'offesa non trovisi frattura o depressione del cranio, v' è subito 'l sospetto d' una *contrafissura*; massime se il paziente inclina a spesso accennar quella parte.

Se i sintomi hanno degl' intervalli, e non giungono a un segno considerabile, o che vi sia ragione di credere che la fissura abbia solamente penetrata una delle tavole; allora basta dinudar l'osso; e servirsi del raspatorio: poscia empire o chiudere la fessura con opportune polveri, d'iris, gomma, mirra, polvere di diapente ec. e sopra tutto applicare un coscinetto bagnato con la tintura d' euphorbium, o di parti eguali di spirito di vino, e mele rosato. Se questo non giova, si dee ricorrere al trepano. Vedi TREPANARE.

CONTRAFFATTA *Architettura*. V. l' articolo ARCHITETTURA.

CONTRAFFORTI, *barbacani* o *speroni*, sono pilieri o masse di fabbrica che servono a sostenere e folcere muri o terrazzi, soggetti a vacillare od essere buttati giù. Vedi BARBACANE.

Questi lavori comunemente sono rivolti in forma d' arco, e posti in distanza l' un dall'altro. Vedi SOSTEGNO.

Quando v' è qualche pezzo di fabbrica sul pendìo d'una montagna, e debbe fortificarsi con de' *contraffforti* ben legati al muro, e in distanza di circa dodici giarde l' un dall' altro.

CONTRA-FUGA, in Musica, è quando le fughe vanno in contrario l'una dell'altra.

CONTRA-GUARDIA, in Fortificazione. Vedi INVILUPPO.

CONTRAIERVA. Vedi CONTRAYERVA.

CONTRA-INDICAZIONE, è una indicazione, che vieta farsi quello che additerebbe lo scopo principale d'una malattia. Vedi INDICAZIONE.

Supponete, *e. gr.* che nella cura di

un male foſſe giudicato a propoſito un vomitivo; ſe il paziente è ſoggetto a vomito di ſangue, ella è una *contraindicazione* baſtevole, per non darlo.

CONTRA-LAVORI o *contra-opere* nell' arte militare, è innalzar lavori per opporli a quelli del nimico. V. Opera.

CONTRA-LUME, è una fineſtra od un lume oppoſto a qualche coſa che la fa apparire con ſvantaggio. Un ſolo *contra-lume* baſta per tor via tutta la bellezza d'una dilicata pittura.

CONTRA-MALIA o *contrincanto*, è una malia od un incanteſmo, trovato * ſi pretende * per impedire l' effetto di un altro incanteſmo. Vedi Incanteſimo, Ligatura. ec.

CONTRA-MALEVERIA, è un pieggio dato per conſervare una perſona illeſa, la quale ha dato la ſua ſicurtà per un' altra. Ella è anco detta *contraſicurtà*.

CONTRAMANDATIO *Placiti*, negli antichi libri legali Ingleſi, ſignifica una dilazione, o dare al reo maggior tempo di riſpondere; ovvero un' *emparlance* o rivocazione di ciò che ſi era ordinato. Vedi Countermand e Emparlance.

CONTRAMANDATUM, una ſcuſa legittima, che il reo allega per sè per mezzo del ſuo Procuratore, per far vedere, che l' attore non ha alcun motivo di doglianza, *ſi dies placiti ſit contramandatus*. 11. *Hen.* I. Vedi Countermand.

CONTRA-MARCA, una ſeconda o terza marca, poſta ſovra qualche coſa già marcata prima. Vedi Marca.

La parola, nel commercio, viene applicata alle diverſe marche poſte ſur una balla di mercanzie appartenenti a diverſi Mercanti: affinchè non ſia aperta fuorchè in preſenza di tutti loro o de' lor agenti.

Nelle opere d'orificeria ec. la *contramarca* è il marchio o punzone della zecca, o della compagnia, per moſtrare che il metallo è ſaggiato; o la quantità d'aggio che vi entra; e tal marchio è aggiunto a quello dell' artefice che ha farta l' opera.

Contra-marca d'un cavallo, è una cavità artfiziale, che i mareſcalchi fanno ne' denti de' cavalli, che hanno già ferraro: e che ſono creſciuti al di là del natural contraſſegno: affin di diſſimulare la loro età, e farli apparire come ſe non aveſſero più di ott' anni. Vedi Marca.

Contra-marca d' una medaglia, è un ſegno aggiunto ad una medaglia, lungo tempo dopo che ella è ſtata battuta. Vedi Medaglia.

Le *contra-marche* ſembrano eſſere diferri o macchie nelle medaglie, che ne ſfigurano il fondo, qualche volta dalla parte della teſta, e qualche volta ſul roveſcio: particolarmente in quelle di ortone grandi e mezzane: ciò non oſtante elleno ſono ſtimate come bellezze fra i curioſi, che mettono un prezzo particolare a tali medaglie: perchè ſanno i diverſi cambiamenti nel valore ch' elleno han ſoſtenuti: e che ſono eſpreſſi da tai *contra-marche*.

Tuttavolta gli antiquarj non ſono ben d' accordo ſopra la ſignificazione dei caratteri, che trovano ſopra di eſſe. Sopra alcune, N. PROB. ſopra altre, N. CAPR. ſopra altre, CASR. RM. NT. AUG. SC. Alcune hanno per lor *contra-marca* una teſta d' Imperatore: altre diverſe: altre una cornucopia.

Si dee por mente di non confondere

i monogrammi con le *contro-marche* : il metodo di distinguerli è facile. Le *contro-marche* essendo battute dopo la medaglia, sono più tosto incavi, o affondano in essa : laddove i monogrammi essendo battuti nello stesso tempo che le medaglie, fanno un picciol rilievo. Vedi MONOGRAMMA.

CONTRA-MARCIA, nella guerra, è una mutazione della faccia o delle ale d'un battaglione : onde gli uomini ch' erano in fronte, vengono ad essere nella coda.

Questo è un espediente, a cui si ricorre, quando il nimico attacca la coda, o quando si cambia la marcia per una direzione opposta a quella con cui si avea principiato.

La *contra-marcia*, si fa o per file, o per ordini : per file quando gli uomini in fronte del battaglione vanno nella coda : per ordini, quando le ale o i fianchi del battaglione ne cambian terreno l' un coll' altro.

Il termine si usa anco sul mare, per dinotare un cambiamento o moto simile d' uno squadrone di vascelli.

CONTRA-MINA, nella guerra, una volta sotterranea, che corre per tutta la lunghezza d'un muro tre piedi larga e sei profonda, con diversi buchi ed aperture : inventata per impedire l'effetto delle mine, in caso che l' inimico ne facesse una per far volare il muro. Vedi MINA.

Questa sorta di *contra-mina* è oggidì poco in uso. La *contra-mina* moderna è un pozzo o fosso, e un corritojo, scavato all' uopo, finchè incontra la mina dell' inimico, ed ivi ne interrompe o impedisce l' effetto : sapendosi bene in prima, verso dove ella è dirizzata.

CONTRAMMANDARE, comandare contro al primo comandamento : rivocar la commissione. Vedi COUNTERMAND.

CONTRA-MURO, un picciol muro fabbricato attacco ad un' altro, per fortificarlo ed asicurarlo, acciocchè non riceva alcun danno dagli edificj che gli son contigui. Vedi MURO.

Secondo il costume di Parigi, se si alza una stalla contro o attacco ad un muro divisorio, vi si dee aggiugnere un *contra-muro* otto pollici grosso. M. Bullet osserva, che il *contra-muro* non debbe essere mai legato, o connesso col vero e proprio muro.

CONTRA-MURO, nella Fortificazione, è altresì un muro esteriore, fabbricato attorno delle muraglie principali d'una città Vedi MURO, RIPARO ec.

CONTRA-PALATO o *contra-palo* è quando lo scudo è diviso in dodici pali partiti per cinta, essendo i due colori contraccambiati : così che i superiori sono di un colore o metallo, e gl'inferiori di un altro.

CONTRA-PARTE, una parte di qualche cosa opposta ad un' altra parte. Vedi PARTE.

Così nella Musica, il basso ed il soprano sono due *contra-parti*, o parti opposte.

CONTRA-PARTE, nella legge, è la copia di qualche scrittura ec. Vedi DUPLICATA.

CONTRA-PASSANTE, è quando due leoni sono sopra un' arme, ed uno appare in moto di passeggio per un verso affatto contrario a quello dell' altro.

CONTRAPPESO, una cosa che serve a pesar o gravitar contro di un' altra ; in particolare un pezzo di metal-

so, d'ordinario di ottone o di ferro, il quale è una parte della *ſtatera Romana*. Vedi STADERA.

Egli è fatto perchè ſcorra lungo il fuſto o braccio; e dalla diviſione, ſu cui egli tiene la bilancia in equilibrio, il peſo del corpo vien determinato. Vedi BILANCIA.

Egli è parimente da alcuni chiamato *pear*, il pero, per cagion della ſua figura; e *maſſa*, per cagion del ſuo peſo. I ballatori di corda ſi ſervono d'una mazza per *contrappeſo*, affine di tenere i lor corpi in equilibrio.

CONTRAPPROCCI, nella fortificazione, ſono linee o trincee fatte dagli aſſediati, quando eſcono all'attacco delle linee degli aſſediatori in forma. Vedi APPROCCI.

Linea di CONTRAPPROCCIO, è una trincea che gli aſſediati fanno alla loro ſtrada coperta, alla dritta e ſiniſtra degli attacchi, affine di diſtruggere le opere dell'inimico.

Dee cominciare nell'angolo della piazza d'arme della mezza luna che non è attaccato, e del baſtione che è attaccato, circa 50, o 60 paſsi dagli attacchi, e continuare fin dove ſarà eſſere neceſſario affin di dividere l'inimico nelle ſue trincee e parallele.

La linea debbe eſſere perfettamente infilata o dirizzata dalla ſtrada coperta e dalla mezza luna, acciocchè ſe il nimico ſe ne impadroniſce, non gli poſſa punto giovare. In queſta linea il Governatore dee frequentemente in tempo di notte mandar picciole partite di cavalli o fanti, per cacciare i lavoratori da'lor poſti; e ſe è poſsibile, portar via gl'ingegnieri, che hanno la direzione dell'opere. Savin. Nouvell. Ecol. Milit. p. 280.

CONTRAPPUNTATO, dai Franceſi detto *contre-pointé*, è quando due ſcaglioni in uno ſcudo s'incontrano nelle punte; l'uno alzandoſi al ſolito dalla baſe; e l'altro inverſo, cadendo dalla teſta: così che ſono contra od in oppoſizione l'uno all'altro nelle punte.

Poſſono anche eſſere *contrappuntati* per l'altro verſo; cioè, quando ſono fondati o appoggiati ſu i lati dello ſcudo, e le punte s'incontrano per quel verſo: detti però *contre pointés en fesse*.

CONTRAPPUNTO, nella Muſica, è l'arte del comporre armonico; o di diſporre e concertare diverſe parti inſieme così, che facciano un piacevol tutto. Vedi COMPOSIZIONE, e ARMONIA.

Il CONTRAPPUNTO è diviſo in *ſemplice* e *figurato*; coerentemente alla diviſione dell'armonia, in armonia di concordanze, ed in quella di diſcordanze. Vedi CONCORDANZA.

Il *Contrappunto* ebbe il ſuo nome così: quando fu prima introdotta la muſica in parti, eſſendo la loro armonia cotanto ſempice, non adopravano note di tempo differente, e additavano le lor conſonanze con *punti* diſpoſti l'un di rincontro all'altro. Di qua, a cagione dell'egualità delle note del tempo, le parti facevanſi concordare in ogni nota.

Queſto in appreſſo venne ad eſſere denominato *contrappunto ſemplice e piano*: per diſtinguerlo da un'altra ſpezie, dove erano adoprate le note di valor differente, e s'introducevano le diſcordanze fra le parti: il che ſi chiama *contrappunto* figurato.

Il *Contrappunto ſemplice*, o l'armonia di concordanze, conſta non men delle concordanze imperfette, che delle per-

fette, e perciò si può denominare *perfetto* od *imperfetto*, secondo che sono le concordanze, ond'egli è composto; così, l'armonia che nasce dalla congiunzione di una nota colla sua quinta ed ottava, è perfetta; ma con la sua terza e sesta, è imperfetta.

Ora, per disporre le concordanze o le note naturali e le loro ottave in una chiave in *contrappunto semplice*, osservate, riguardo alla distinzione in armonia perfetta ed imperfetta, questa regola generale: cioè, che alla chiave, o nota fondamentale *f*, alla quarta *f*, ed alla quinta *f*, debb' esser congiunta un' armonia perfetta: alla seconda *f*, alla terza, ed alla settima *f*, un' armonia imperfetta è indispensabile: alla sesta *f*, un' armonia o perfetta o imperfetta.

Nella composizione di due parti, osservate, che quantunque una terza appaja solamente nel soprano, su la chiave *f*, la quarta *f*, la quinta *f*; nulladimeno l' armonia perfetta della quinta, è sempre supposta, e debbe supplirsi negli accompagnamenti del basso continuo a queste note fondamentali.

Più particolarmente ancora, nella composizione di due parti, le regole sono, che la chiave *f* può avere o la sua ottava, o la sua terza, o la sua quinta; la quarta *f*, e la quinta *f* possono avere o le loro rispettive terze, o le loro quinte, e la prima può avere la sua sesta; come, per favorire od appoggiare un moto contrario, l'ultima può avere la sua ottava.

La sesta *f* può avere o la sua terza, o la sua quinta o la sua sesta. La seconda *f*, e la terza *f*, e la settima *f* possono avere le loro rispettive terze o seste; e l' ultima in molte occasioni, la sua quinta fa-sa. Le quai regole stan salde ed han luogo medesimamente sì nella chiave acuta o diesis, come nella chiave di bemolle. Quanto alle regole del *contrappunto*, in riguardo alla successione di concordanze; deesi osservare, che per quanto può star nelle parti, egli si proceda per un movimento contrario: cioè, il basso ascenda quando il soprano discende, e viceversa. E movendosi le parti o in su o ingiù alla stessa maniera: due ottave o due quinte non si seguano mai l' una l'altra immediatamente. Due seste minori non si succedano mai l'una l' altra immediatamente. Sempre che si debbe far uso dell'ottava o della quinta le parti procedano per un movimento contrario, con questo che il soprano movasi in tale ottava o quinta gradualmente, o per gradi. Se in una chiave diesis, il basso discende gradualmente dalla quinta *f* alla quarta *f*: l' ultima, in questo caso, non debbe aver mai la sua propria armonia applicata ad essa: ma le note ch' erano armonia nella quinta precedente *f*, debbono essere continuate su la quarta *f*. Le terze le quinte si possono seguitare l' una l' altra quante volte un vuole.

Il *contrappunto figurato* è di due spezie: nell' una, le discordanze sono introdotte occasionalmente: e servono solo come transizioni da concordanza a concordanza: nell' altra la discordanza ha la parte principale nell' armonia. Vedi FIGURATO e DISCORDANZA.

Quanto al primo, non altro che le concordanze usar si debbe su le parti accentate della battuta: nelle parti non accentate, le discordanze possono passare transientemente, senza alcuna offesa dell' orecchia. Questo da' Francesi è chiama-

co *suppoſizione*: perchè la diſcordanza tranſiente ſempre ſuppone una concordanza che la ſeguita immediatamente: lo che è d' un comodo e vantaggio infinito nella Muſica. Vedi SUPPOSIZIONE.

Quanto al *ſecondo*, ove ſon da uſarſi le diſcordanze, per una ſolida e ſoſtanzial parte dell' armonia, le diſcordanze che han luogo, ſono la quinta quand' è unita colla ſeſta, con cui ſta in relazione di diſcordanza: la quarta quand' è unita con una quinta: la nona, che è in ſatti la ſeconda; la ſettima, e la ſeconda e quarta.

Queſte diſcordanze ſono introdotte nell' armonia colla debita preparazione; e lor debbon ſuccedere le concordanze: il che è comunemente detto la *riſoluzione d' una diſcordanza*.

La diſcordanza è preparata col ſuſſiſtere prima nell' armonia in qualità di concordanza; cioè, la ſteſſa nota che diventa la diſcordanza, è prima una concordanza alla nota del baſſo immediatamente precedente a quella a cui ell' è diſcordanza. La diſcordanza ſi riſolve, con ſuccedergli immediatamente una concordanza, che diſcende da eſſa, con la ſola diſtanza di ſeconda maggiore, o di ſeconda minore.

Siccome la diſcordanza fa una parte ſoſtanziale dell' armonia, così dee ſempre occupare una parte accentata della battuta. Ora per introdurre le diſcordanze dell' armonia, haſſi a conſiderare quai concordanze ſervir poſſano per loro preparazione e riſoluzione: la quinta adunque ſi può preparare, con eſſere ottava, o ſeſta, o terza: ſi può riſolvere nella ſeſta o nella terza. La quarta ſi può preparare in tutte le concordanze, e riſolverſi nella ſeſta, nella terza, ed ottava. La nona può prepararſi in tutte le concordanze eccetto l' ottava; e ſi può riſolvere nella terza, ſeſta, ed ottava. La ſettima ſi può preparare in tutte le concordanze, e riſolvere nella terza, ſeſta o quinta. La ſeconda e la quarta ſi uſano con gran divario dell' altre, preparandoſi e riſolvendoſi nel baſſo. Vedi ARMONIA, CONCORDANZA, DISCORDANZA, CHIAVE, CLEF, MODULAZIONE ec.

CONTRA-POSIZIONE, in Logica. Vedi CONVERSIONE.

CONTRA-PROVA, nello ſtampare col torchio da ſtampe in rame, è una ſtampa levata da un'altra nuovamente ſtampata, che col paſſare per lo torchio, dà la figura della prima, ma inverſa. Vedi STAMPA.

Il far *contra-prove*, è anche paſſare un diſegno in lapis roſſo, o piombo bianco, per lo torchio, dopo avere inumidito con una ſpugna, ſi eſſo diſegno come la carta ſu la quale ſi vuol prendere la *contra-prova*.

CONTRAQUARTATO, dal Franceſi detto *contre-écartelé*, dinota lo ſcudo, che dopo eſſere ſtato inquartato, ha ciaſcun quarto diviſo di nuovo in due: così che ci ſono otto quarti o diviſioni.

CONTRARIETA', ciò che denomina due coſe *contrarie* l' una all' altra. Vedi CONTRARIO.

La *contrarietà* conſiſte in queſto, che uno de' termini importa negazione dell' altro mediatamente o immediatamente; così che la *contrarietà* può dirſi eſſere il contraſto o l' oppoſizione di due coſe, una delle quali implica l' aſſenza dell' altra. Vedi OPPOSIZIONE.

Libertà di CONTRARIETA'. Vedi l'art. LIBERTA'.

CONTRARJ, *contraria*, ſono oppoſti (*oppoſita*) poſitivi, ch' eſſendo della ſteſſa ſpezie, o della ſteſſa comune natura, e ſuſſiſtendo a ora a ora nel medeſimo ſoggetto, ſono quanto mai è poſſibile rimoti l'un dall' altro, e ſcambievolmente l'un l'altro ſi diſcacciano. Tali ſono la bianchezza e la nerezza, il freddo ed il caldo. Vedi OPPOSTI.

Quindi propriamente parlando, ſolamente le qualità ſono *contrarie*: la contrarietà in fatti ſolamente conviene alle qualitadi *per ſe*; ad altre coſe conviene per *accidens*, o *in ordine ad quantitatem*. Vedi QUALITA'.

CONTRARIO, tuttavolta uſaſi ſpeſſo in una ſignificazione più ampia, cioè, per qualunque incompatibilità o differenza tra la natura e la qualità delle coſe. È una maſſima popolare in Filoſofia, che *contraria juxta ſe poſita magis eluceſcunt*; i *contrarj* poſti accanto l'un dell' altro ſi fan mutuamente riſaltare. In queſto ſenſo la voce *contrario* è uſata nelle ſcuole: e di qui l' argomento *a contrario*: e. gr. ſe i corpi, le ſuperfizie de' quali ſono aſpre, non riflettono la luce, i corpi liſci debbono per la regola de' *contrarj* rifletterla.

Queſto metodo di provare le coſe *a contrario*, è molto uſato, e con buon frutto, dal Padre Bourdaloue ne' ſuoi Sermoni.

Le ſcuole parimenti adoprano la parola *contrarj* in una ſignificazione più preciſa, come implicanti due coſe poſitive che non poſſono ſuſſiſtere inſieme nel medeſimo ſoggetto, ma ſi diſtruggono o ſcacciano l' un l'altro: come caldo e freddo, aridità e umidità.

CONTRARIO, in Rettorica, ſecondo che inſegna il P. de Colonia, è di tre ſpezie; contrarj *averſativi*, *privativi*, e *contradditorj*.

Gli *averſativi* ſono quelli che molto differiſcono nella medeſima coſa, come virtù e vizio, guerra e pace: così Tullio, *ſi ſtultitiam fugimus, ſapientiam ſequamur; & bonitatem, ſi malitiam.* E Quintiliano, *malorum cauſa bellum eſt, erit emendatio pax.* Drance argomenta così in Virgilio: *nulla ſalus bello: pacem te poſcimus omnes.* I *privativi* ſono gli abiti, e le lor privazioni. Vedi PRIVATIVO.

I *contradditorj* ſono quelli, uno dei quali afferma, e l'altro nega la ſteſſa coſa dello ſteſſo ſoggetto. Vedi CONTRADDITTORIO.

Punto di ſteſſura CONTRARIA. Vedi l' articolo PUNTO.

CONTRA-RONDA, un corpo di uſiziali che vanno a viſitare e ſpiare le ronde. Vedi RONDE.

CONTRA-RUOTA. Vedi RUOTA e OROLOGIO.

CONTRASCARPA, nella fortificazione, l' eſteriore pendio o acclività della foſſa, che guarda verſo la campagna. Vedi Tav. *Fortificazione* fig. 21. let. cc. Vedi pure SCARPA.

CONTRASCARPA ſi piglia ancora per la ſtrada coperta, e per lo pendio. Le *contraſcarpe* ſono qualche volta fatte di pietra, e ſenza declivio.

Eſſere alloggiati ſu la contraſcarpa, è eſſere alloggiato ſu la ſtrada coperta, o ſul pendio. Vedi STRADA COPERTA.

CONTRA-SEGNARE, il ſegnare o ſottoſcrivere un ordine o una patente di un ſuperiore, in qualità di Se-

Digitized by Google

gretario ; per render la cosa più autentica. Vedi SEGNATURA.

Le carte (charters) o patenti sono segnate dal Re, e *contrasegnate* da un Segretario di Stato, o Lord Cancelliere.

CONTRASTO, * nella pittura e nella scoltura, esprime un' opposizione o differenza di posizione, di attitudine ec. di due o più figure ec. Vedi DISEGNO.

* *La parola è dall' Italiano* contrastare, *opporsi ec. e questa, secondo Huezio, dal Latino* contrastatio.

Così quando in un gruppo di tre figure, una appare di fronte, un' altra mostra le sue parti di dietro, ed una terza è situata di fianco, dicesi che vi sia un *contrasto*. Vedi GRUPPO.

M. de Piles definisce il *contrasto*, un' opposizione tra le linee che formano gli oggetti, col di cui mezzo l' un fa risultar l' altro.

Un *contrasto* ben maneggiato, è una delle maggiori bellezze di una pittura. Il *contrasto* non solamente si ha da osservare nella posizione di diverse figure, ma anco in quella de' diversi membri della stessa figura: così, se il braccio destro avanza più in là, la gamba dritta debb' essere più addietro: se l' occhio destro è dirizzato a un verso, il braccio dritto debbe esserlo al verso contrario ec. Vedi FIGURA.

Il *contrasto* si dee seguitare ed eseguire anche nel drappeggiamento. Vedi Vedi DRAPPEGGIAMENTO.

Contrastare, in Architettura, è schifar la ripetizione della medesima cosa, affin di piacere colla varietà; come si è fatto nella Galleria del Louvre, ove i frontoni sono alternativamente arcati ed angolari.

CONTRA-TAGLIA, una delle due taglie o tacche, su cui son fatti i segni, per teher conto di ciò che si dà o riceve a credenza.

CONTRA-TENORE, è una delle parti mezzane di musica; così chiamata come sendo opposta alla parte del *Tenore*. Vedi TENORE.

CONTRA-TRINCEA, nella fortificazione, una trincea fatta contro gli assediatori, e che per conseguenza fa il suo parapetto rivolto verso di essi. Vedi TRINCEA e CONTRAPPROCIO.

Vi sono d'ordinario molte comunicazioni tra questa e la piazza, affine d' impedire che l' inimico non ne faccia alcun uso, in caso che se ne impadronisca.

CONTRATTILE *Forza*, è quella proprietà o quel potere inerente in certi corpi, per cui distesi che sono, si rendono idonei a ritirarsi, ed accorciare se stessi di nuovo, venendo alle lor prime dimensioni. Vedi ELASTICO.

Quanto alla causa di questa proprietà, che è di un' estrema conseguenza per ben intendere l'economia animale. Vedi FIBRA.

CONTRATTO, è un mutuo consenso di due o più parti, che si promettono ed obbligano volontariamente a fare qualche cosa, a pagare una certa somma, o simile. Vedi PATTO e PRECONTRATTO.

Le vendite, i cambj, le donazioni, i censi ec. sono altrettante differenti specie di *contratti*. Vedi CAMBIO, DONAZIONE ec.

CONTRATTO si usa particolarmente nella Legge comune, per un accordo o patto o convenzione tra due con ca-

gione o considerazione legittima. Vedi CONSIDERAZIONE ec.

Come, se io vendo il mio cavallo per danaro; o fo patto di affittarvi un fondo, in considerazione di 20 lire sterl. per anno; questi sono buoni contratti, perchè vi è quid pro quo.

CONTRATTO *nudo*. Vedi gli articoli NUDO ec.

Quasi CONTRATTO. Vedi QUASI CONTRATTO.

CONTRATTO *usurario*, è un contratto di pagare più d' interesse o di pro per danaro prestato, * o per altro sopra la sorte * di quel che la legge permette. Vedi USURA ed USURARIO.

Gli esecutori di un testamento che pagano un debito sopra un *contratto* usurario, sono esposti al mandato, od alla legale intimazione, chiamata *Devastavit*. Vedi DEVASTAVERUNT.

Nel matrimonio distinguesi da' canonisti il *contratto* civile, cioè, il consenso delle parti, dal Sacramento. Vedi MATRIMONIO.

Que' *contratti* si dicono esser *nulli*, che la legge proibisce che si facciano: tali sono tutti i *contratti* tra persone incapaci di *contrarre*, come i minori, i monaci o regolari, i lunatici, le donne senza il consenso dei lor mariti ec.

CONTRATTO si usa ancora per dinotare lo strumento o la scrittura, che serve come di prova del dato consenso, e dell' obbligazione passata fra le parti.

Appresso gli antichi Romani, i *contratti*, e tutti gli atti volontarj scrivevansi o dalle parti stesse, o da uno dei testimonj, o da un segretario domestico d' una delle parti, cui chiamavano *notajo*; ma che non era persona pubblica, come tra noi. Vedi NOTAJO.

Quando il *contratto* era finito, portavasi al Magistrato, che gli dava pubblica autorità o valore, con riceverlo *inter acta*, nel numero degli atti, sotto la sua giurisdizione; dandone a ciascuna delle parti una copia trascritta dai suoi domestici registratori o scribi, e suggellata col suo sigillo. La qual pratica passò in Francia, dove durò lungo tempo. Vedi ATTO ec.

CONTRATTO, scrittura pubblica, che stabilisce le convenzioni. Vedi FINE.

CONTRATTO *di nolo di vascello*. Vedi SCRITTURA.

CONTRAVALLAZIONE, Linea di *contravallazione*, nella Fortificazione, è una trincea difesa con un parapetto, fatta dagli assediatori tra loro e la piazza assediata, per assicurarsi da quella parte, e fermare le sortite della Guarnigione. Vedi LINEA.

Ell' è fuori del tiro del moschetto della città, e qualche volta scorre tutt' attorno di essa, secondo che il Generale giudica esser d' uopo. L' armata che forma un assedio, stassi fra le linee di *circonvallazione*. Vedi CIRCONVALLAZIONE.

CONTRA-VELENO, un antidoto od un rimedio, che osta all' effetto di un veleno. Vedi ANTIDOTO e VELENO.

Di questa specie sono la teriaca Veneta, il mitridato, l' orvietano ec. Vedi MITRIDATO, TERIACA ec.

I *contravelení* sono o *generali* o *specifici*: ai generali appartengono l' angelica, il cardo benedetto, il riso, il vincetoxicum, il dittamo, la scorzonera, i cedri, il bezoar, il corno di cervo ec.

Quanto agli specifici, la scorza di ce-

dro è un *contraveleno* alla nux vomica: la teriaca Veneta alla morſicatura di una vipera: l'olio di ſcorpione alla morſicatura de' ſcorpioni; l' olio delle pine all' orpimento, la genziana alla cicuta ec.

Vander-Linden, nel ſuo Trattato *de venenis*, dice che in tutte le malattie putride, o naſcano dal morſo di beſtie velenoſe, o da un alcali formato dalla putrefazione, l' aceto bevuto è rimedio ſovrano, o ſemplice o diſtillato, o con mele in forma d' oxymel, o con la cipolla marina.

CONTRAVENZIONE, il mancar che uno fa di eſeguire il pattuito, o di attener la ſua parola, la ſua obbligazione, di ſoddisfar al ſuo debito, od alla legge ed alle conſuetudini del luogo. Le pene impoſte ne' caſi di *contravenzione*, paſſano ſoltanto per comminatorie.

In un ſenſo più limitato, la *contravenzione* implica la non eſecuzione di un ordine o d' un editto.

La *contravenzione* credeſi eſſere un grado al di ſotto della prevaricazione; e ſoltanto l' effetto di negligenza o d' ignoranza. Vedi PREVARICAZIONE.

CONTRA-YERVA, una radice portata dal Perù, ſtimata un aleſſifarmaco, ed un ſovrano antidoto contra il veleno. Vedi ANTIDOTO.

Diceſi che prenda il ſuo nome da *yerva*, che nella lingua Spagnuola ſignifica elleboro bianco, pianta il cui ſugo è un veleno violento, adoprato dai Peruviani per avvelenare le loro frecce: nel qual ſenſo, *contrayervo* ſignifica *contraveleno*. Vedi CONTRA-VELENO.

La radice è più piccola che quella dell' iris, roſſetta di fuori, e bianca di dentro, nocchioſa e fibroſa. Per eſſer buona, debb' eſſer nuova, peſante, e di un color roſſo ſcuro. Nell' odore ſomiglia alle ſoglie di fico; il ſuo ſapore è aromatico, accompagnato da un poco d' acrimonia.

Vi è una compoſizione officinale che prende il ſuo nome da queſta radice, preparata con polveri teſtacee, chiamata lapis *contrayervæ*. Tanto la radice quanto il lapis ſono di grande efficacia nel vajuolo, nelle macchie roſſe cutanee, o ſia *morbilli*, nelle febbri, ed in tutti i caſi dove richiedeſi la diaforeſi o traſpirazione: il ſuo buon effetto eſſendo più ſicuro, che quello che ſi attende dalla polvere Guaſcona, che appreſſo i più conoſcenti, comincia a dar giù di credito.

Tutti gli Scrittori convengono tra loro ad affermare che la radice *contrayerva* è uno de' migliori antiepidemici che ſieno noti. Il Dr. Hodges nel ſuo Trattato dell' ultima peſte di Londra, ha una ricetta ch' egli dice eſſere ſtata in pratica giovevoliſſima, e della quale uno de' principali ingredienti è queſta radice.

Vi è un' altra ſpezie di *contra-yerva* portata dalla Virginia, più ordinariamente detta *viperina*, molto aromatica; rare volte preſcritta, benchè dicaſi che abbia lo ſteſſo buon eſito contra i veleni, che la *contra-yerva* del Perù. Vedi SERPENTARIA.

CONTRAZIONE, in Logica è una ſpezie di riduzione, dove la coſa che riduce, compendia altresì, o reca la coſa ridotta in giro o ſpazio minore. Vedi RIDUZIONE e COMPENDIO.

Lo ſcopo della contrazione è recar

le cose, che prima erano troppo vaghe e diffuse, più ristrette e vicine fra loro; acciocchè così la loro mutua relazione appaja più chiaramente, e meglio si rafforzino e si sostengano l' una l' altra.

Così, l' argomentazione seguente: » *Da questa proposizione: Imperò che io* » *sono adesso stante, ne segue quest' altra,* » *dunque io sono adesso esistente* «: può farsi *contratta*, o può compendiarsi a questo modo: *existo, sequitur sum, lo stare implica o comprende l' esistere.*

A questo capo si riferiscono ancor gli argomenti, come eglino si chiamano, dei poemi e delle orazioni; i titoli ed i sommarj de' capitoli ec.

La CONTRAZIONE, in Fisica, dinota uno scemamento dell' estensione e delle dimensioni di un corpo, o il recarsi delle sue parti più da presso le une alle altre: per lo che ei diviene più pesante, più duro ec. Vedi CONDENSAZIONE.

La *Contrazione* in questo senso è opposta alla *dilatazione*. Vedi DILATAZIONE.

Tutti i corpi si *contraono* per lo freddo, e si dilatano o rarefanno per lo caldo. Vedi FREDDO ec.

CONTRAZIONE, è un termine usato altresì sovente dagli Anatomici, quando vogliono esprimere l' accorciamento di una fibra, o l' adunamento e l' unione di fibre, quando elleno sono estese. Vedi FIBRA.

Le convulsioni e gli spasmi procedono da una *contrazione preternaturale* delle fibre de' muscoli della parte convulsa. Vedi CONVULSIONE.

Al contrario gli sconcerti di paralisia generalmente procedono da troppo grande rilassazione delle fibre delle parti affette, o dal mancar di qualche grado di *contrazione* ch' è necessario per eseguire il moto o l' azion naturale della parte. Vedi PARALISIA.

Nella convulsione adunque gli spiriti animali suppongonsi scorrere, od in troppo grande quantità, o irregolarmente; e nella paralisia gli spiriti animali o sono impediti dal libero passaggio alla parte affetta, o la tensione delle fibrille si suppone insufficiente a promovere la circolazione.

Appare evidentemente che la *contrazione* è lo stato vero e naturale di tutti i muscoli: imperocchè ogni volta che un muscolo si trova libero dal potere del suo antagonista, immediate lo veggiam *contrarsi*: nè per alcun ordine della volontà o impulso degli spiriti egli può esser ridotto ad uno stato di dilatazione. Vedi MUSCOLO.

CONTRAZIONE *del cuore, delle arterie, de' polmoni* ec. Vedi SISTOLE, CUORE, ARTERIA, POLSO ec.

CONTRAZIONE, in Gramatica, è la riduzione di due vocali o sillabe in una: come *mayn't* per *may not*; *shouldst* per *shouldest* ec.

I Greci abbondano di *contrazioni*, sì ne' loro verbi come ne' loro nomi: *e. gr.* ποιῶ di ποιεω, *facio*, βοῦ di βοαω, *clamo*: χρυσοῦ di χρυσεω, *inauro*: πατῶ di πατεω, *ambulo*: πατεῖς di πατεεις, *ambulas*: Δημοσθένης, di Δημοσθεενης.

I Francesi hanno non so qual cosa di somigliante, almeno nella loro pronuncia, come in *faoulter*, *baailler*, *paon*, che pronunziano *fouler*, *baglier*, *pan*.

CONTRERMELLINATO. Vedi ERMELLINO.

CONTRIBUTIONE *facienda*, un

mandato, od ordine che ha luogo, dove diverse persone sono congiuntamente obbligate ad una medesima cosa, ed uno o più di loro negano di *contribuire* la loro parte.

Se alcuni possessori in comune, od uniti, tengono un mulino *pro indiviso*, ed egualmente ne partecipano agli utili, venendo il mulino a decadere o guastarsi, ed uno o più di loro non volendo contribuire al suo ristauro, gli altri averanno il mandato de *contributione facienda* per costpignerveli. E se vi saranno tre consorti possessori d' una terra, che deve un tributo alla corte del Lord o Signore, ed il più vecchio adempisce all' intero, allor egli può ottenere questo mandato per obbligare nella contribuzione quei che negano di *contribuire*.

Contribuzione, è il pagamento della quota di cadauno, o la parte che egli ha da portare in qualche imposizione, o spesa comune. Vedi Contingente ec.

Le *contribuzioni* sono o *involontarie*, come quelle di tasse o imposizioni; o *volontarie*, come quelle di spese, per avanzare qualche intrapresa che torna in concio e giovamento di tutta la comunità.

Le Contribuzioni, in un senso militare, sono imposizioni pagate da' paesi di frontiera, per assicurarsi od esentarsi dall' essere messe a sacco, e rovinate dall' armata dell' inimico.

I paesani lavorano e coltivano le loro terre sotto la fede delle *contribuzioni*

con tanta sicurezza, con quanta nel tempo di un' alta pace.

CONTRIZIONE, nella Teologia, è una reale tristezza, risultante dal pensiere d' avere offeso Dio; per la sola considerazione della sua bontà, senza alcun riguardo al gastigo che la colpa si ha meritato.

I Dottori vogliono che sia valida la *contrizione*, e che comprenda in sè tutto quello che è necessario a ottenere il perdono, anche senza il Sacramento della confessione, e senza l'assoluzione, non potendosi questa avere. Vedi Assoluzione e Confessione.

Ed in questo anche mettono una differenza tra la *contrizione* e l' attrizione. Vedi Attrizione.

Questa dottrina fu ultimamente sostenuta dal P. Seguenot sopra S. Agostino, ma fu censurata dalla facoltà di Parigi (*)

CONTROBATTERIA. Vedi Contrabatteria.

CONTROL, Comptrol, o Controle, è propriamente un doppio registro, che si tiene degli atti, degli esborsi ec. de' ministri, o commissionarj, nell' entrate o fittanze, nell' armata ec. a fine di poter conoscere il vero stato, ed accertare la verità, e la debita custodia degli atti, soggetti a tale registramento. Vedi Registro.

CONTROLLER, o Comptroller, un ufiziale destinato a tener registro e soprantendere a' pubblici conti, e certificare, nell' uopo, se le cose sono state registrate, ed esaminate, o nò.

(*) *La Facoltà di Parigi ha censurata l' opinione, che sostiene la necessità della contrizione, ossia, della carità perfetta nel Sacramento della Penitenza, non già la distinzione di quella dall' Attrizione. Vedi Witasse de Sacram. Pœnit. sess. 3. de Contrit.*

Così, noi abbiamo, un CONTROLLER *of the king's housaold*, della famiglia del Re, o de' conti della tavola detta *del panno verde*. Vedi CLERK. *Controller general* de' Dazj. *Controller* della Marina. *Controller* della Zecca. *Controller* dell' *exciſe*. *Controller* dei Conti dell' Armata, della Camera ec.

CONTROLLER *of the Hanaper*, è un ufiziale nella Cancelleria, che aſſiſte al Lord Cancelliere ogni giorno, nel tempo del ſigillo. Vedi CANCELLERIA.

Queſt' ufiziale dee prendere tutte le coſe ſigillate dal *clerk of the hanaper*, cioè dallo ſcrivano, detto, del paniere, chiuſe in ſacchi di cuojo, e notarne il giuſto numero, e l'effetto; regiſtrarle in un libro, con tutti i diritti o gabbelle dovute al Re, ed agli altri ufiziali per lo ſteſſo motivo, e si incaricarne il detto ſcrivano. Vedi HANAPER.

CONTROLLER *of the Pipe*, un ufiziale dell' erario, che diſtende in iſcritto le citazioni o intimazioni due volte l'anno, per levare gli affitti de' fondi, e i debiti de' rotoli, detti *of the pipe*. Vedi PIPE ed EXCHEQUER.

Anticamente egli era chiamato *duplex ingroſſator*.

CONTROLLERS *of the Pells*, ſono miniſtri dell' *exchequer* o dell' erario, e ſono due, cioè, due ſcrivani ciamberlani, che tengono un regiſtro *pellis receptorum*, & *pellis exituum*, come li chiama la formola antica: originalmente eglino prendean note de' conti degli altri miniſtri, affin di ſcoprire ſe avean fatto errore. Vedi EXCHEQUER ec.

CONTROVER., nella legge Ingleſe, colui che di ſua propria teſta diviſa o inventa nuove falſe o finte.

CONTROVERSIA, *Teologia che tratta delle* CONTROVERSIE. Vedi POLEMICA *Teologia*.

CONTUMACIA, in Legge, è non voler comparire in giudicio, quando ſi è legittimamente citato; ovvero una diſubbidienza alle regole ed agli ordini di un Magiſtrato che ha il potere di gaſtigare il tal delitto.

La parola è uſata nelle materie e civili e criminali; ma più di rado nelle prime, dove per ordinario ſi ſoſtituiſcono in lor vece le parole *default*, e *contempt*, cioè *mancanza* o *difetto*, e *diſprezzo*.

In un ſenſo criminale, il *contumace* è condannato, non perchè il delitto ſia provato contro di lui, ma perchè egli è aſſente.

Per le leggi Romane, non vi era proceſſo in caſo di *contumacia*, durante il primo anno d' aſſenza: ſolamente ſi ſtendea un Inventario de' beni del fuggitivo, e ſe egli moriva dentro l'anno, moriva *integri ſtatus*, ma dopo ſpirato l'anno, egli veniva conſiderato colpevole.

In Inghilterra, la *contumacia* è perſeguitata fino alla proſcrizione. Vedi PROSCRIZIONE e OUTLAWRYS. — In Francia tutte le *contumacie* ſono annullate, ſe l' accuſato fa la ſua comparſa nel corſo di cinque anni: s' ei muore in coteſto tempo, ai ſuoi parenti ſi permette di purgare la ſua memoria.

CONTUSIONE, nella medicina, una ſoluzione di continuità, o nella carne o nell' oſſo, cagionata da una caduta, da una percoſſa, o da una preſſione violenta, per cui la carne è offeſa, ma ſenza alcuna eſterna rottura, o ma-

Digitized by Google

nifesta perdita di sostanza, e ne segue un' effusione di sangue, da diversi piccoli vasi rotti, così che si discolora la pelle, benchè egli non si faccia strada nè pervada i suoi pori. Ovvero le *contusioni* si possono definire per un particolar genere di tumori, accompagnati da ristagno del sangue nella parte affetta; e generalmente da un' infiammazione, da discoloramento e dolore. Vedi TUMORE.

Le *contusioni* sono o *interne* od *esterne*. Quando per qualche esterna ingiuria, ne nasce uno sconcerto interno, come asima, sputo di sangue, o simili, la *contusione* è detta essere *interna*. Se solamente appajono sintomi al di fuori, come un tumore, nerezza ec. ell' è stimata *esterna*.

Nel caso di *contusioni* interne, è necessario cavar sangue al paziente, e gli si debbono dare internamente de' balsamici; tali sono lo sperma-ceti, la polvere di rabarbato, l'ardogia Irlandese, ed altre medicine oleaginose e pettorali ec. Rimedj esterni, buoni per le *contusioni*, sono i linimenti o le unzioni di malva-aquatica, d'olio di mandorle dolci, spirito di vino canforato; fomentazioni opportune, ed empiastri corroboranti, come quello dell' oxycroceum ec. secondo che la natura della *contusione*, e la parte contusa richieggono.

SUPPLEMENTO.

CONTUSIONI. Allorchè i piccioli vasi e le fibbre sono state rotte da una *contusione*, i fluidi, che in esse erano contenuti, verranno spinti e forzati ad uscir fuori; e quindi, come dee naturalmente avvenire, ne procederanno delle ostruzioni, delle corruzioni, infiammazione, ed ulceri, od anche delle cancrene, secondo la proporzione della violenza della cagione, e della natura della parte intaccata ed offesa. Quando è soggetta ad una *contusione* una parte ossea, ne verranno gli sconcerti e disordini medesimi dall' intacco ed ingiuria cagionata al periostio, come avviene appunto nel pericranio nelle ferite della testa; e quando è offeso il sugo midollare delle ossa debbonsi indubitatamente aspettare disordini e mali in estremo violenti, tuttochè l'osso non sia rotto od infranto.

Allorchè avvengano le *contusioni* nelle giunture, producono d' ordinario de' dolori acutissimi, e delle infiammazioni; ed oltre a questo, delle convulsioni, delle cancrene, degli sfaceli, delle ritirature di membra, e delle carie; e le medesime atroci malattie accaderanno, a vero dire, non rade volte dalle *contusioni* medesime delle parti muscolari. Quando rimangono contuse le parti interne, veggionsene comunemente nascere delle tremendissime infermitadi e malori; ma queste dipendono unicamente ed intieramente dalla natura della parte intaccata ed offesa. Sono queste alcune volte infiammazioni, rotture di vasi, varici, aneurismi, emoragie, stagnamenti dei fluidi corruzione, cancrene, e suppuramento; e bene spesso la morte irreparabile si è il conseguente necessario dei divisati sintomi. Allorchè riceve la testa una rilevante e considerabile contusione, svaniscono totalmente i sensi; le membra o divengono convulse, o rattratte,

e la morte non istà guari ad uccidere quel miserabile. Nelle contusioni del torace, ne seguita una somma difficoltà di respiro, con isputo di sangue, deliquj, infiammazione, ed ulceri dei polmoni; ed ultimamente certa morte. Dalle *contusioni* dell' abdome ci possiamo immancabilmente promettere degli sbocchi di sangue, delle infiammazioni, delle suppurazioni, oppure delle cancrene delle viscere; ed alla per fine la morte: ma se dal colpo venga intaccato qualsivoglia vaso grande interno, non è maraviglia, se il paziente muoja sul fatto medesimo, quantunque non veggiasi lasciato sulle parti esterne segno alcuno di violenza. Ultimamente se venga contuso l' occhio, ne succederà incontanente un tumore, ed un' infiammazione, ed assai sovente l' irreparabile perdita dell' occhio.

Sono questi gli effetti delle contusioni violente nelle differenti parti del corpo. Nella cura delle contusioni leggiere lo studio principale dee consistere nel dividere, e nel diradare i fluidi condensati, ed impedire le parti dal suppurare, o d' essere attaccate ed infestate da cancrene. Questo potrà effettuarsi con del vino caldo, con dello spirito di vino, con dell' acquavite da bagnoli canforata, o con dell' acqua della Regina di Ungheria; oppure per mezzo d' applicare alla parte dell'acqua gelata, oppure dell' aceto mescolato col sale, oppure col premer ben fissa sopra la parte tumida una larga moneta, ovvero una piastra di piombo e poscia legarvela sopra ben fissa con assai forte fascia: o finalmente applicare alla parte delle pezzette bene inzuppate in urina recente e ben calda. Questi varj metodi riescono egregiamente bene negli esterni gonfj od enfiagioni, che nascono nell' esterna superficie della testa dei bamboletti dal cader, che fanno per terra, od eziandio in altre leggiere *contusioni* nelle persone di un' età tenerella.

Le *contusioni* maggiori poi debbono essere fomentate con de' decotti dell' erbe di natura ed indole calida, quali appunto sono lo scordio, la savina, o sabina, l' abrotano, o tali erbe d' indole somigliante, o soli, o mescolati con del vino, o coll' acqua salata. Grandissimo benefizio risulta somigliantemente alla parte offesa dall' applicare alla medesima una spugna ben' inzuppata in un decotto di sapone di Venezia fatto nell' urina recente, o le applicazioni calde d' acqua di calcina viva, di spirito di vino, od acquavite da bagnoli canforata, d' aceto col litargirio, e coll' aceto, in cui abbiano prima bollito de' semi di carvi. Quando però la contusione è così violenta, che apparisce realmente impossibile il dividere i fluidi stagnanti, e farli di bel nuovo tornare a circolare, e che le parti inclinano grandemente a cancrenarsi, fa onninamente di mestieri il ricorrere ad una immediata scarnificazione, e per somigliante guisa i fluidi imprigionati, e stagnanti sgorgheranno fuori, e verrà egregiamente impedito ogni pericolo di suppuramento, e di cancrenamento. Fatta che sia la scarnificazione, dovranno praticarsi delle fomente ben calde; ed avanti di fare la divisata fomenta, converrà ben bene stroppicciare e fregare il tumore con delle pezze calde, e questa diligenza verrà a conservare il sangue nel suo stato di fluidità; ovvero,

Digitized by Google

se questo si è già coagulato, dividerallo e farallo acconciamente tornare ai respettivi vasi; ovvero, se non più, lo farà uscire per i pori della cute. Dentro a tutte le divisate fomente sarà cosa dicevolissima, e sommamente proficua il porvi del vin generoso, oppure dello spirito di vino, oppure anche alcun altro liquore spiritoso; ma qualora questi non sieno in pronto ed a mano, useraſſi dell' acqua salata, la quale, se non abbiamo il mare vicino, potrà procurarsi artificialmente collo aggiungere ad un quartuccio d' acqua un pugnetto di sal comune. Fa di mestieri altresì, che prescrivansi dei decotti da prendersi internamente, che facciasi cavar sangue al paziente, e questo rendesi estremamente necessario, massimamente nelle persone di pletorica complessione.

Egli è alcuna fiata accaduto, quando le parti contuse stanziano assai profondamente, oppure allorchè il Cerusico non abbia praticato i proprj e dicevoli mezzi, o che il paziente abbia ricusato di soccombere e di sottomettersi ad una propria cura, che i fluidi stagnanti sienosi corrotti, e sieno venuti a suppurazione. Qualora in somiglianti occasioni la suppurazione, sia oggimai comunicata, fa di mestieri, che sia richiamata, e condotta innanzi per mezzo di cataplasmi d' indole emolliente fatti di malva, di radici di gigli bianchi, di semi di lino, di semi di fien greco, pilatro, mercorella, ed altre erbe d' indole e natura somigliante, con della midolla di pane, e con gli olj emollienti di gigli, di camomilla, e somiglianti. Fa di mestieri applicar questi sulle parti nude più caldi che sia mai possibile, e quanto il paziente li possa sopportare; ed alcune volte rendesi necessario l' aggiungere delle erbe calde, quali appunto esser possono l' unzione e somiglianti, ed altresì le gomme, come il galbano, la gomma ammoniaca, e le altre gomme di questa spezie. Alcune volte nelle leggiere e picciole contusioni corrisponderà a maraviglia bene, e farà ottimo effetto un impiastro di diaquilon colle gomme, senza alcun' altro topico medicamento od altra applicazione.

Quando la bianchezza, e morbidezza del tumore mostra evidentemente, che la materia è formata, ed in punto di maturezza per venire scaricata, la parte dovrassi aprire col lancettone, e dopo la scarica della materia, converrà saldare e rammarginare la ferita col metodo comune. Le contusioni grandi vengono altresì d' ordinario accompagnate da violente infiammazioni, e cancrenamenti; ed in questo caso è giuoco forza di fare delle frequenti e profonde incisioni e tagli sopra la parte, e le ferite poi vanno curate con della triaca di Venezia ammorbidita con dello spirito di vino canforato, applicando a un tempo stesso esternamente le consuete fomente calde. Quando poi le parti sono assolutamente ridotte a formale sfacelo da grandissime e disperate contusioni, fa di mestieri tagliare in tempo le membra offese. Veggasi *Eistero*, Chirurgia pag. 92.

¶ CONTY, *Contejum*, piccola città di Francia, nell' alta Piccardia, con titolo di Principato, annesso al secondo ramo della Casa di Borbone. È situata

ſulla Seille 5 leghe al S.O. da Amiens, 25 al N. da Parigi, long. 19. 34. lat. 49. 54.

CONVENTA *pacta*. Vedi l' articolo PACTA.

CONVENTICOLA o *Conventicolo*, diminutivo di *Convento*; e dinota propriamente una cabbala, od un' aſſemblea ſecreta d' una parte de' Monaci d' un convento, per far broglio, o tramare certe pratiche nell' elezion dell' Abate.

Dal cattivo uſo di queſte aſſemblee la parola è venuta in diſcredito; ed ora ſi adopra per additare qualunque ſediziosa o irregolare adunanza.

Il termine *conventicola*, dicono alcuni, che fu prima applicato in Inghilterra, alle ſcuole di Wicleffo; in oggi ſi applica alle aſſemblee de' Non-conformiſti.

CONVENTIONE *facienda*, nella legge, è un mandato che ſi ſpediſce per l' infrazione di un patto in iſcritto. Vedi CONVENZIONE. — Fitzherbert lo chiama a Writ of *covenant*, azione di patto non oſſervato.

CONVENTO *, un Monaſtero di Religioſi, dell' uno o dell' altro ſeſſo. Vedi MONASTERIO.

* *La parola viene dal Latino* Conventus, *adunanza, da* convenire, *raccogliersi insieme.*

CONVENTUALE, coſa che appartiene a convento. Vedi CONVENTO, e CENOBITA.

CONVENTUALE, particolarmente pigliaſi per un religioſo, il quale attualmente riſiede in un convento; per contraddiſtinzione da quelli che ſono ſolamente oſpiti, e ſono ivi mantenuti, od in poſſeſſo de' benefizj dipendenti dalla Caſa. Vedi MONACO.

Priore CONVENTUALE, è differente da un *Priore Clauſtrale* in quanto che il primo ha il pieno diritto e l' autorità d' un Abate, il ſolo divario fra eſſi eſſendo nel nome: laddove il Priore Clauſtrale dipende dall' Abate, e ditiva tutta la ſua autorità da lui. Vedi PRIORE e ABBATE.

Il Priore *conventuale* è obbligato a prendere gli ordini preſbiterali dentro di un anno, o al più in due anni, dal giorno della ſua ammiſſione; in difetto di che, il benefizio diventa vacante.

Alcuni priorati ſono attualmente *conventuali*, cioè, ſono forniti e proviſti di religioſi; altri ſono *conventuali* ſolamente in *habitu*, *v. gr.* dove non vi ſono ſtati religioſi per lo ſpazio di 40 anni: la continuazione a ſtarvi di un ſolo religioſo, mantiene il priorato *conventuale actu*; perchè in difetto d' uno, il priorato diventa ſemplice.

Per una dichiarazione del Re di Francia, nel 1680, è deciſo che la *conventualità* non degenera, o ceſſa, finchè vi ſono de' poſti regolari in eſſa per dodici religioſi, con entrate per il loro mantenimento. Vedi PRIORATO.

CONVENTUALI *auditori*. Vedi l' Articolo AUDITOR.

CONVENZIONE, un trattato, contratto, o accordo tra due o più parti. Vedi TRATTATO.

Ogni *convenzione* tra uomini, purchè non ſia contraria all' oneſtà ed ai buoni coſtumi, produce una obbligazione naturale, e fa punto di coſcienza l' adempimento d' eſſa. Vedi OBBLIGAZIONE.

Ogni *convenzione* o ha un nome ed una cagione o conſiderazione, o non ne ha alcuna: nel primo caſo, obbliga civilmente e naturalmente, nel ſecondo

solo naturalmente. Vedi CONTRATTO, e CONSIDERAZIONE.

CONVENZIONE, è termine molto usato negli antichi e moderni placiti, per un accordo, o patto. Vedi PATTO.

Nel libro de' rotoli del castello di Hatfield nella provincia di York, abbiamo una memoria di una *convenzione* curiosa, Anno 11. Ed. III. tra Roberto de Roderham e Giovanni d' Ithen, l'ultimo de' quali vendè il diavolo in una cordicella per tre soldi e mezzo al primo, per essergli consegnato nel quarto giorno dopo la *convenzione:* quando facendo il compratore la suadimanda, il venditore negò di sargli la consegna, colla grave perdita (come la rappresenta l' addotto monumento) di quaranta Scellini al compratore ec. Ma parendo alla Corte che tal litigio non abbia luogo tra Cristiani, fu data proroga alle parti, e citati furono all'inferno per averne la sentenza.

CONVENZIONE, è anche il nome che dassi ad un' assemblea straordinaria del Parlamento, o degli Stati del Regno, tenuta senza il mandato regio. Vedi PARLAMENTO.

La *Convenzione* degli Stati nel 1688, dopo la ritirata del Re Giacomo II. fatta matura deliberazione, devenne a concludere, che il Re Giacomo, per le sue pratiche, e per la sua fuga, avesse abdicato il regno; e che il Trono era perciò vacante; sì che fu tosto devoluto al Re Guglielmo ed alla Regina Maria. Dopo ciò, la loro assemblea terminò come *convenzione*, e fu convertita in un Parlamento. Vedi ABDICAZIONE.

CONVERGENTI *linee*, nella Geometria, sono quelle che continuamente s' approssimano, o la cui distanza divien continuamente minore. Vedi LINEA.

In opposizione alle linee *divergenti*, la distanza delle quali diventa continuamente maggiore. Le linee che *convergono* per un verso, divergono per l' altro. Vedi DIVERGERE.

CONVERGENTI *raggi*, nella dioptrica sono que' raggi che nel lor passar fuori da un pezzo, in un altro di densità differente, vengono rifratti l' un verso l'altro: così, che se si continuano tanto che basti, s' incontrano o concorrono in un punto o foco. Vedi RAGGIO, RIFRAZIONE ec.

Tutte le lenti convesse fanno *convergere* i raggi, e le concave divergere, cioè, l' una gl' inflette verso un centro, e l' altra le deflette o le devia da esso: e tanto più, quanto tai lenti sono porzioni di più piccole sfere. Vedi CONCAVO ec. Dalle quali proprietà, tutti gli effetti delle lenti, de' microscopj, de' telescopj ec. dipendono. Vedi LENTE, MICROSCOPIO ec.

I raggi che vengono *convergenti* fuori da un mezzo più denso in un più raro, diventano più *convergenti*, e concorrono più presto, che se avessero da continuare il loro moto per il primo mezzo.

I raggi che vengono *convergenti* da un mezzo più raro in un più denso, *convergono* meno; e concorrono più tardi, che se avessero continuato il loro moto per il primo mezzo. Vedi MEZZO.

I raggi paralleli, che passano da un più denso in un più raro mezzo, *v. gr.* dal vetro nell' aria, la superfizie del vetro essendo verso l' aria, diventeranno *convergenti*, e concorreranno in un foco. Vedi PARALLELO.

I raggi convergenti, o i raggi che vengono da un punto ſotto le ſteſſe circoſtanze, diventano *convergenti*, e s'incontrano in un foco; e ſecondo che il punto radiante vien più vicino, il foco più oltre o lungi recede; ſe il radiante è vicino, il foco ſarà infinitamente diſtante, cioè, i raggi ſaranno paralleli; e ſe il punto ſarà portato ancor più da vicino, i raggi divergeranno. Vedi DIVERGENTE: vedi anco CONVESSITA', CONCAVO, Foco ec.

Serie CONVERGENTI, nella Matematica. Vedi l'articolo SERIE.

¶ CONVERSANO, *Cuperſanum*, città d'Italia, nel Regno di Napoli, nella Terra di Bari, con un Veſcovo ſuffraganeo di Bari, tra' monti, diſtante 4 leghe dal golfo di Venezia: 3 al S. O. da Pulignano, 6 al S. E. da Bari. long. 34. 50. lat. 41. 10.

CONVERSIONE, in un ſenſo morale, è il ritorno dal male al bene: che riſulta da un ſentimento o della naturale deformità dell'uno, e dell'amabilità dell'altro: o dagli avantaggi e dagli ſvantaggi che accompagnano l'uno, o l'altro * e molto più dal motivo dell'offeſa di Dio. * Ovvero, ell'è un cambiamento del cuore, in riguardo a' coſtumi, alle paſſioni, ai deſiderj, agli abborrimenti: e della mente, in riguardo alle opinioni, ai raziocinj ec. Vedi RIGENERAZIONE.

CONVERSIONE, *Converſio*, in Logica, è una circoſtanza od affezione delle propoſizioni, in cui l'ordine de' termini ¶ degli eſtremi viene cambiato: così che il ſoggetto viene nel luogo del predicato, ed il predicato in quel del ſoggetto: ſenza alcuna alterazione nella qualità dell'uno e dell'altro. Vedi PROPOSIZIONE.

Come, *Niuna virtude è vizio, Niun vizio è virtude*, in cui vediamo il ſoggetto della prima, diventare il predicato della ſeconda, ed il predicato il ſoggetto: e pur eſſere ambedue vere.

La *converſione* d'ordinario ſi definiſce un giuſto cambiamento dell'ordine degli eſtremi, *i. e.* ſotto una tale abitudine e coerenza dell'un verſo l'altro, che l'uno è dirittamente inferito dall'altro. Quindi, in ogni legittima *converſione* due coſe richieggonſi. 1.° Una comunicazione o reciprocazione de' termini: non in riguardo alle parole, ma all'ordine. 2.° La illazione d'una propoſizione dall'altra.

Ariſtotele mette due ſpezie di *converſione*; l'una *ſemplice*, da altri chiamata *univerſale*: in cui niente altro ſi cambia che l'ordine degli eſtremi, cioè, i termini ſono traſportati, ſenza alterare o la qualità o la quantità loro: e. gr. *Niuna mente è corpo, Niun corpo è mente.*

La ſeconda per *accidens*, chiamata anche *particolare*: in cui oltre il cambiare i luoghi de' termini, v'è il cambiamento d'un ſegno univerſale in un particolare: come *ogni buon uomo ſtudia il ben eſſere e la ſalute del ſuo paeſe: un uomo che ſtudia il ben eſſere e la ſalute del ſuo paeſe, è buono.*

A queſte, alcuni ſeguaci d'Ariſtotele aggiungono una terza ſpezie di *converſione*, chiamata *per contrapoſizione*: come *ogni uomo è un animale, ogni animale non è un uomo.*

CONVERSIONE, in Rettorica ec. s'intende di quegli argomenti, che vengono rivoltati, ritorti, e moſtrati da lati contrarj, con mutare il ſoggetto nell'attributo, e l'attributo nel ſoggetto.

Vi ſono *converſioni* d'argomenti, da

una figura ad un' altra, e da propoſizioni generali alle particolari. Così Cicerone contro Antonio: *Doletis tres exercitus P. R. interfectos? interfecit Antonius. Desideratis clariſſimos cives? eos quoque vobis eripuit Antonius. Auctoritas hujus ordinis afflicta eſt? afflixit Antonius.*

CONVERSIONE, nella guerra è quando a' ſoldati vien ordinato che preſentino le loro armi al nemico che gli attacca in fianco, dovechè prima ſupponevaſi che foſſe in fronte: l'evoluzione a ciò neceſſaria è detta *converſione* o *quarto di gito*. Vedi QUARTO DI GIRO.

CONVERSIONE *dell' equazioni*, in Algebra, è quando la quantità cercata o qualche di lei parte, eſſendo in frazioni, riducesi l' intero ad una comune denominazione; ed allora omettendo i denominatori, l' equazione continuasi nei numeratori ſolamente. Vedi EQUAZIONE e FRAZIONE.

Così, ſupponete $a - b = \frac{aa+cc}{d} + h + b$, moltiplicate tutto per d, e ſtarà così, $da - db = aa + cc + dh + db$.

Nell' Aritmetica, ci ſerviamo del termine *proporzione* per *converſione di ragione*, volendo additare una comparazione dell' antecedente e del conſequente in due ragioni eguali. Vedi RAGIONE.

Centro di CONVERSIONE nelle Meccaniche. Vedi CENTRO.

CONVERSO, in Geometria ec. Diceſi, che una propoſizione è il *converſo* di un' altra, quando dopo d' avere dedotta una concluſione da qualche coſa prima ſuppoſta, procediamo a ſupporre quello ch' era ſtato prima conchiuſo, e ad inferir da eſſo quello che era ſtato ſuppoſto. Vedi CONVERSIONE.

Così egli è dimoſtrato in Geometria, che ſe due lati d' un triangolo ſono eguali; i due angoli oppoſti a que' lati ſono parimenti eguali: il *converſo* della propoſizione è, che ſe due angoli di un triangolo ſono eguali, i due lati oppoſti a coteſti angoli ſono pure eguali.

Nell' Aſtrologia, *direzione* CONVERSA vien detta in oppoſizione alla direzione *diretta*; cioè, per queſt' ultima il promotore è portato al ſignificatore, ſecondo l' ordine de' ſegni: e per la prima egli è portato da Levante a Ponente contro l' ordine de' Segni.

CONVERSO, in ſenſo Monaſtico, è un frate laico od un fratello ammeſſo per lo ſervizio della caſa; ſenza ordini, ed a cui non è * ordinariamente * permeſſo il cantare nel coro. Vedi LAICO.

Sino all' undecimo ſecolo con queſto termine s'additavano le perſone che abbracciavano la vita monaſale nell' età di diſcrezione; per la qual coſa eglino erano diſtinti da quelli che ſi dedicavano alla religione nella loro puerizia dai lor genitori, e che eran detti *oblati*. Vedi OBLATI.

Ma nell' undecimo ſecolo quando ſi cominciò a ricevere ne' Monaſteri perſone illetterate, incapaci d' eſſere fatte chierici, e ſolo deſtinate alla fatica corporale; la ſignificazione della parola *converſo* fu cambiata. Il P. Mabillon oſſerva, che fu Giovanni primo Abbate di Vallombroſa, che introduſſe il primo coteſti *fratelli converſi* diſtinti per lo ſtato loro dai Monaci del coro,

ch' erano allora o chierici o capaci della cleticatura.

CONVERSO. Vedi l' attic. CONVERTITO.

SUPPLEMENTO.

CONVERSO. Qui in Inghilterra erano i Giudei formalmente appellati *converſos*, *converſi*, vale a dire, perchè eranſi appunto convertiti e venuti alla Religione Criſtiana.

Da Enrico III. fu fabbricata per coſtoro in Londra un' Abitazione, ed aſſegnata di pari alla medeſima una competente entrata per la loro ſuſſiſtenza, e queſta caſa fu denominata la caſa dei *converſi*, l' abitazione dei convertiti, *Domus converſorum*. Ne fanno manifeſtamente menzione fra' noſtri Iſtorici, Matteo Paris e Matteo Weſthm ſotto l' anno 1244. Ma per cagione delle immenſe ſpeſe delle Guetre, e del numero grande, che ogni dì andava enormemente creſcendo di queſti Ebrei fatti Criſtiani, divennero eſſi un ſopracarico alla corona, e perciò vennero addoſſati alle Abazie ed ai Monaſteri, col carico di ſomminiſtrar loro le cibarie ec. Ma ſendo ſtati dopoi banditi dal Regno i Giudei, Eduardo III. il quinto anno del ſuo Regno, aſſegnò queſta abitazione per l'Archivio, e di preſente la gode l' Archiviſta.

CONVERTITO, una perſona che ha ſofferta una *converſione*. Vedi CONVERSIONE.

CONVERTITO, è termine che s'adopera in riguardo ai cambiamenti da una religione; o da una ſetta ad un' altra. I *convertiti* così detti, riſpetto a quella religione alla quale ſi ſon ridotti, denominanſi *apoſtati* riſpetto a quella che hanno abbandonata. Vedi APOSTATA.

Gli Ebrei anticamente convertiti al Criſtianeſimo in Inghilterra erano chiamati *converſos*. Enrico III. ereſſe loro una caſa in Londra, ed accordò loro un fondo o mantenimento competente per il lor vitto; la qual caſa fu chiamata *domus converſorum*. Il numero poi di eſsi creſcendo diventarono un peſo alla corona, per lo che furono diſtribuiti qua e là pe' Monaſteri: e dopo l' eſpulſione degli Ebrei ſotto Eduardo III. la *domus converſorum* fu data per farne il conſervatorio o la cuſtodia dei Rotoli, o delle carte antiche. Vedi ROLLS.

CONVESSITA', l' eſterior ſuperfizie di un *conveſſo*, cioè, d' una coſa gibboſa e globulare; per oppoſizione a *concavità*, od all' interna ſuperfizie, che è cava o depreſsa. Vedi CONCAVO.

La parola è di particolare ſignificato nella Catottrica e nella Diottrica; dove ſi applica agli ſpecchj ed alle lenti. Vedi SPECCHIO e LENTE.

Uno *ſpecchio conveſſo* rappreſenta le ſue immagini più piccole degli oggetti; ſiccome un concavo le rappreſenta più grandi: uno ſpecchio *conveſſo* riflette i raggi da sè, divergendoli: e però diſperde e indeboliſce il loro effetto: come un concavo li riflette convergenti; così che concorrono in un punto, ed il loro effetto n'è così aumentato: e di quanto più piccola ſfera è lo ſpecchio una porzione, di tanto più egli diminuiſce gli oggetti, e tanto più ne diſperde i raggi. V. SPECCHIO.

Digitized by Google

Una *lente convessa* è o *convessa* dà ambedue le parti chiamata *convesso-convessa*, o è piana da un lato, e *convessa* dall' altro, chiamata *plano-convessa*, o concava da un lato, e *convessa* dall'altro, chiamata *convesso-concava* o *concavo-convessa*, secondo che l'una o l'altra superfizie prevale; cioè, secondo che questa o quella è una porzione di più piccola sfera. Tutte le lenti *convesse* riflettono i raggi di luce nel loro passaggio, cioè, li mandano fuor dalla loro *convessa* superfizie convergenti; così che concorrono in un punto o foco. Vedi CONVERGENTE.

Quindi tutte le lenti *convesse* ingrandiscono, cioè, rappresentano le loro immagini più grandi che i loro oggetti: e ciò tanto più quanto sono porzioni di più piccole sfere. Vedi LENTE, RIFRAZIONE ec.

CONVESSO. Vedi CONVESSITA'.

Convesso fregio. Vedi FREGIO.

Convessa Lente. Vedi LENTE.

Convesso Specchio. Vedi SPECCHIO.

Convessa Superfizie. Vedi SUPERFIZIE.

CONVEYANCE, termine legale Inglese, è un atto (*deed*) o istrumento, per cui terre, fondi ec. sono *conveyed*, trasferiti dal proprietario o possessore a qualche altra persona. Vedi DEED.

CONVINTO (CONVICT, nella legge comune Inglese) uno che si è trovato reo d' un delitto, per sentenza (*verdict*) dei Giurati. Vedi DELITTO e VERDICT.

Secondo Crompton, una persona è parimenti *convinta* (*convict*), o si dice che sia *convinta*, quando dopo essere stata proscritta, comparisce e confessa. Vedi OUTLAWRY. *Convinzione* (conviction) e *Attainder*, spezie di accusa si confondono spesso insieme.

Ricusante CONVINTO * presso gl' Inglesi * colui, il quale è stato legalmente presentato, accusato e *convinto* di non voler intervenire ad ascoltar nella Chiesa l'orazion comune, secondo gli statuti 1 e 32 d' Elis. e di Giac. I.

Questi è per lo più o s' intende essere un ricusante della comunione Cattolica Romana; benchè qualunque altro che neghi di venire alla Chiesa per la stessa cagione, sia con egual proprietà chiamato *ricusante*. Vedi RICUSANTE.

CONVINTO, nella legge Inglese *Attainted*, *Attaintus* o *Attinctus*, dicesi di una persona trovata rea di qualche delitto od offesa, particolarmente di fellonia o tradimento, secondo il metodo della Legge e del Foro.

Si dice anche, che un uomo è *convinto* di spergiuro, *convinto* di usurpazione: e così usano cotal termine i Francesi, come *être atteint & vaincu en aucun cas*: per dire, *aver perduto il suo processo.*

CONVINZIONE o CONVINCIMENTO, nella Teologia, è il primo grado di resipiscenza, con cui il peccatore avvertisce e sente il suo delitto, la mala natura del peccato, ed il pericolo della sua condotta.

CONVINZIONE, nella Legge. Vedi CONVINTO e ATTAINDER.

CONVIVIUM, *Convito*, nelle nostre consuetudini antiche, e ne' libri legali, significa la stessa cosa tra i laici, che *procuratio* tra' Clero; cioè, quando il fittajuolo era obbligato, in virtù della sua possessione, a provedere di cibo e bevanda il suo Signore una volta o più volte l'anno. Vedi PROCURAZIONE.

CONVOCAZIONE * in Inghilterra * un' aſsemblea generale del clero di una Provincia, chiamata con ordine regio a deliberare ſopra de' più rilevanti affari della Chieſa, ogni volta che il parlamento è convocato per deliberare ſopra quelli dello Stato. Vedi SINODO, CLERO ec.

L' ordine o mandato Regio è diretto all' Arciveſcovo di ogni provincia, ordinandogli che citi tutt'i Veſcovi, Decani, Arcidiaconi, le Chieſe Cattedrali e collegiate ec.

Per lo che l' Arciveſcovo dirige poi il mandato ſuo al Decano Provinciale, prima citando lui perentoriamente; poi ordinandogli di citare tutti i Veſcovi, Decani ec. e tutto il Clero della ſua provincia; ma aggiungendo però, che debba mandarſi un procuratore (proctor) per ogni Chieſa cattedrale e collegiata; e due baſtino per il corpo del Clero inferiore di ciaſcuna Dioceſi: al che il Decano adempiſce in conſeguenza. Vedi PROROGAZIONE.

Il luogo, dove la *convocazione* della Provincia di Canterburì è ſtata comunemente tenuta è la Chieſa di S. Paolo; donde ultimamente ell' è ſtata prorogata o tradotta a quella di S. Pietro in Weſtminſter, nella cappella d' Enrico VII. o nella camera di Gerusalemme, dove vi è una camera ſuperiore, ed una inferiore. Vedaſi CHAMBERLAYNE.

La camera ſuperiore o alta, nella Provincia di Canterburì conſta di 22 Veſcovi, de' quali è preſidente l' Arciveſcovo, tutti all' aprirſi della *convocazione* veſtiti colle loro veſti e capucci di ſcarlatto.

La camera inferiore o baſſa conſta di 22. Decani, 24 Prebendarj, 54 Arcidiaconi, e 44 Clerici, che rappreſentano il Clero Dioceſano.

Le coſe d'ordinario ſi propongono in prima nella Camera alta: poſcia ſi comunicano alla baſſa. Tutti i membri d' ambedue le Camere hanno gli ſteſſi privilegj per sè e per li ſervidori lor domeſtici, che i membri del Parlamento. Vedi PARLAMENTO.

L' Arciveſcovo di York, nello ſteſſo tempo, tiene una *convocazione* del Clero della ſua Provincia, alla ſteſſa maniera in York, e per una corriſpondenza coſtante, diviſa e conchiude intorno alle ſteſſe materie che ſono ventilate da quella di Canterburì. Non già però che la Provincia Settentrionale ſia obbligata a ſeguire quello che fa la meridionale. Vedi PROLOCUTOR.

Il Clero Ingleſe, anticamente, aveva i ſuoi rappreſentanti nella Camera baſſa del Parlamento: ſiccome appare dal ricordo o monumento, molto apprezzato da Milord Coke.

CONVOGLIO, *ſcorta*, termine di mare, che ſignifica uno o più vaſcelli di guerra, a' quali è raccomandato il condurre una flotta di vaſcelli mercantili, e che lor ſervono come di guardia e diſeſa dagl' inſulti de' nemici dello Stato, o de' pirati. Vedi SCORTA CONSERVA. Vedi anco l' articolo WATTOR.

CONVOGLIO, ſi uſa pure parlando di affari militari per terra; dove ſignifica un corpo di truppe mandato a guardare e difendere un ſoccorſo di proviſioni, d'armi, o di monizione, che va al campo ec.

CONVOLUZIONE, un moto a ſpira, o in giro, proprio de' gambi di

alcune piante: come le convolvule ed i viticci o tralci delle viti, e la brionia.

Il Dr. Grew penſa, che tutte quelle piante le cui radici ſono attorcigliate, abbiano una tale *convoluzione*: ed aſſegna due grandi cagioni efficienti di queſt'avvolgimento o moto in giro, il Sole e la Luna.

È facile provare ſe vi ſia o nò tale *convoluzione* ne' tronchi delle piante: lo che far ſi può, ſiccome egli accenna, con legare un fuſtolino di carta a qualcuno de' rami, che ſono puntualmente diretti al Nord, al Sud ec. e poi vedere ſe egli muta la ſua poſizione riſpetto al punto della buſſola.

CONVULSIONE, *ſpaſmus*, nella Medicina, una continua involontaria contrazione di alcune parti del corpo, che per altro ſono ſolite moverſi ſecondo la direzione della volontà. Vedi SPASMUS.

Ella debbe la ſua origine ad una contrazione de' muſcoli della parte, occaſionata da un troppo copioſo e violento influſo del ſugo nerveo: di che vi poſſono eſſere infinite cagioni nel ſangue, nelle arterie, nelle meningi, nel cervello, ne' nervi, ne' muſcoli, nel cranio ec. Vedi CONTRAZIONE.

Se la *Convulſione* è univerſale, accompagnata da moti violenti, da ſpuma nella bocca, e periodica, comunemente è chiamata *epileſia*. Vedi EPILESIA.

Le uſuali evacuazioni e medicine, opportune per la cura delle convulſioni, ſono la flebotomia, gli emetici, i catartici, gli epiſpaſtici, ed i cefalici adatti: come ſalvolat. oleoſ. ſpirito di lavanda o ſpigo, ſpirito di corno di cervo, tintura di caſtor. cinnabari d' antimonio, la radice caſſuminar, la radice valeriana, ſalvolatile d'ambra ec. dati in forma differente. Nelle *convulſioni* periodiche univerſali la ſalivazione talor giova, dopo altri ſoccorſi inutili.

Le donne, i fanciulli, ſono in particolare ſoggetti alle *convulſioni*; come dopo una ſuppreſſione de' lochj, o per una violenta eſtrazione della placenta. Vedi CONVULSIVO.

CONVULSIVO, in Medicina s' applica a que' moti, che naturalmente dovrebbono farſi *ad nutum voluntatis*, ma che per qualche eſterna cagione, diventano involontarj.

Un moto *convulſivo*, è una contrazione che ſi fa per acceſſi e intervalli; nel che differiſce dalla convulſione, che è una contrazione continua. Vedi CONVULSIONE.

I moti *convulſivi* provengono da un diſordine nell' origine de' nervi. Una tenſione *convulſiva* de' ſolidi, è una delle principali cagioni, che diſtruggono l' equilibrio, che dee darſi tra i ſolidi ed i fluidi. *Journ. des Sçav.*

CONVULSIVO ſuol dirſi ancora, ogni coſa che cagiona *convulſione*, o moto *convulſivo*.

Le ferite de' nervi diconſi eſſere *convulſive*; l' elleboro bianco è *convulſivo*. I fanciulli ſono molto ſoggetti a' mali *convulſivi* per varie cagioni; come replezione, quagliamento del ſangue nello ſtomaco, o negl' inteſtini, vermi, il far de' denti. Vedi FANCIULLI, VERMI, DENTIZIONE, ec.

Il *granchio* è una contrazione *convulſiva* di qualche parte muſcolare del corpo. Vedi GRANCHIO.

CONVULSIVA *Asima*. Vedi l'articolo ASIMA.

¶ CONZA, *Consa*, *Compsa*, antica città d'Italia nel Regno di Napoli, nel Principato ulteriore, con Arcivescovato. Essa è sul fiume Ofanto. Ora questa città è quasi rovinata affatto da'terremoti, nè è altro, che uno scheletro dell' antica città. E' distante 13 leghe al N. E. da Salerno, 12 al S. E. da Benevento, 31 all'E. da Napoli. long. 32. 55. lat. 40. 50.

COOBAZIONE, nella Chimica. Vedi COHOBAZIONE.

COOPERIRE *pallio*. Vedi PALLIO.

COORDINATO, una qualche cosa d' un ordine, d' un rango o grado eguale con un' altra. Vedi ORDINE ec.

COORDINAZIONE, in riguardo alle cagioni, dinota un ordine di cause, in cui diverse della medesima spezie, ordine, e tendenza, concorrono alla produzione del medesimo effetto. Vedi CAUSA.

COORTE, COHORS, appresso i Romani, un corpo di fanteria, che consisteva di cinque o seicento uomini; e che corrisponde per molti conti al nostro battaglione. Vedi BATTAGLIONE.

La *Coorte* era divisa in tre manipoli o compagnie; il manipolo in due centurie; e la centuria in cento uomini. Vedi MANIPOLO, CENTURIA ec.

Il primo Centurione nella prima *coorte* era chiamata *primipilus*; ed avea il carico, o la custodia dell' Aquila, o del vessillo della legione. Vedi PRIMIPILUS. Una legione constava di dieci *coorti*. Vedi LEGIONE.

Quando l' esercito era schierato in ordine di battaglia, le *coorti* eran disposte nella maniera seguente. La prima *coorte* occupava la dritta della prima linea, come le compagnie de'granatieri ne' nostri reggimenti; il resto seguitava nel suo ordine naturale: così che la terza era nel centro della prima linea della Legione, e la quinta su la sinistra; la seconda tra la prima e la terza: e la quarta tra la terza e laquinta. Le cinque *coorti* rimanenti formavano una seconda linea nel lor ordine naturale: così la sesta era dietro la prima, e sì del resto.

La prima, la terza, e la quinta *coorte* erano stimate le migliori: almeno appare così da' posti che occupavano, ch' eran considerati da' Romani per li più importanti.

Mario, dicono alcuni, che sia stato il primo che divise le forze Romane in *coorti*: la qual opinione par confermata da Rosino. *Non enim in tote Livii historia cohortium fit mentio. Ideoque docti viri sentiunt a C. Mario primum cohortes esse institutas*: Rosin. Corp. Antiq. l. 10. c. 5. Ma questi è un grande abbaglio: imperocchè le *coorti* son benissimo mentovate più volte in Livio, particolarmente nel lib. 27. c. 13. *Marcellus Cohortibus quæ signa amiserant hordeum dari jussit: Centurionesque manipulorum quorum signa amissa fuerant districtis gladiis discinctos destituit.* Questo avvenne A. U. C. 543, e per conseguenza diversi anni avanti che fosse nato Mario.

COPAL, una gomma, o resina d' odor grato che rassomiglia quello dell'incenso: portata dalla nuova Spagna, dove cola da incisioni fatte nella corteccia di un grand' albero: quasi allo stesso modo, in cui la vite dà il suo sangue, quando si taglia nella primavera. Vedi GOMMA e RESINA.

Gl' Indiani se ne servono per abbru-

Digitized by Google

tarla sopra i loro altari: tra gli Europei ella è in uso contro i mali del cuore, avendo virtù di riscaldare, di risolvere, e di umettare. É assai rara; quand' è buona, ella è d' un bel giallo trasparente: e si liquefà o in bocca o nel fuoco facilmente.

In difetto di questa, ne vien portata un' altra spezie dalle Antille, ch' è quasi la sola nota appresso i Droghisti. Il suo principale consumo è nel far la vernice. Vedi VERNICE.

COPARCENARY, la porzione, o quota d' un *Coparcener*. Vedi COPARCENERS.

COPARCENERS, o PARCENERS, sono quelli che hanno porzioni eguali nell' eredità del loro antenato. Noi diremmo *consorti*, o *compartecipi*.

I *coparceners* sono o per *legge*, o per *consuetudine*: Per *legge* sono la discendenza femminile, o sia le figliuole che in mancanza d' erede maschile, vengono in parte delle terre del loro antenato. Per *consuetudine* sono quelli che per un uso peculiare di qualche paese, pretendono parti eguali in tai fondi; come nella Provincia di Kent, per la consuetudine detta di Gavelchind. La corona d' Inghilterra non è soggetta a questo ripartimento detto *coparcenary*.

¶ COPENKAGEN, o COPENHAGEN, *Codania*, grande e forte città di Europa, capitale della Danimarca, con celebre Università fondata da Cristiano I. nel 1479, un porto comodissimo, e sicuro, ed una buona cittadella. Nel 1728 fu quasi intieramente distrutta da un gran' incendio. Tommaso Bauguis, Giovanni Rhodius, Nicolao Stenon, e Gaspare Bartolino, ebbero i loro Natali in questa città. Nel 1243 gli abitanti di Lubec la saccheggiarono. Parimando Principe dell' Isola di Rugen se n' impadronì nel 1260. Gli Svezzesi le diedero pure il sacco nel 1361 e nel 1369: ma l' assediarono indarno nel 1427. É situata sulla costa orientale dell' Isola di Zelanda, 40 leghe al N. E. distante da Hamburgo, 80 al S. O. da Stockolm, 180 da Londra 110 da Amsterdam, 225. da Parigi. long. 30. 25. lat. 55. 41.

COPERNICANA *sfera*. Vedi l' articolo SFERA.

COPERNICANO *sistema*, o copernicana *ipotesi*, è quel sistema del mondo, nel quale supponesi il Sole in quiete nel centro; ed i pianeti con la terra, moversi in ellissi attorno di esso. Vedi SISTEMA.

I Cieli e le Stelle qui si suppongono in quiete: e quel moto diurno che par che abbiano da Levante a Ponente, ascrivesi al moto della terra da Ponente a Levante. Vedi TERRA, SOLE, STELLA ec.

Questo Sistema fu tenuto da molti antichi, ed in particolare da Ecfanto, da Seleuco, da Aristarco, da Filolao, da Cleante Samio, da Niceta, da Eraclide Pontico, da Platone, e da Pitagora: dall' ultimo de' quali anticamente fu denominato *il sistema Pitagorico*. Vedi PITAGORICO

Fu pure sostenuto da Archimede, nel suo Libro *de Granorum arenæ numero*; ma dopo di lui andò in trascuranza ed obblivione per più Secoli, fin a tanto che Copernico, ha 250 anni in circa, lo risvegliò, e lo ristabilì, da cui prese il nome di *sistema Copernicano*. — Nic. Copernico nome oggidì così popolare, nacque a Thorn, nella Prussia Polacca

l'anno 1473, secondo Junctino o 1474 secocondo Moestlino. Dopo la solita educazione domestica fu mandato nell' Universita di Cracovia, dove si applicò alla Filosofia ed alla Medicina, in cui fu Dottore. Frattanto avendo egli una propensione gagliarda alle Matematiche, interveniva puntualmente alle Letture di Alberto Brudzevio ed imparava eziandio da lui in casa. Dopo d' aver ivi appreso l' uso dell' astrolabio, ed essersi dato allo studio dell' astronomia, prese per sua guida Regiomontano: benchè scorresse per tutte le matematiche che si studiavano al suo tempo, pare però che più di tutto si applicasse alla prospettiva; colla qual occasione imparò a dipingere, e dicesi che fu eccellente in quest' arte. Essendo in età di 23 anni in Bologna ebbe accontanza col sublime matematico Dom. Maria Ferrariense, e fu ammesso d'aver parte con lui nel far le osservazioni astronomiche. Ivi nell' anno 1497, Copernico prima osservò un occultazione del palilicium per mezzo della Luna. Passato poi a Roma insegnò pubblicamente, e fece alcune considerabili osservazioni; ed al suo ritorno in Cracovia fu fatto Canonico della Chiesa di Wermelandr, o Ermeland, ed alla fine Vicario Generale.

Il corso ch' ei tenne nello studio dell'astronomia, onde s'è reso il suo nome immortale, è il seguente: Osservando quanto gli Astronomi di que' tempi fossero imbarazzati, e quanta difficoltà trovassero per far movere i pianeti equabilmente in orbite circolari, cioè, nel supporre che si movessero non intorno al loro proprio centro, ma a quello dell' equante; e che non venian a capo di provarne e dedurne un sistema tollerabilmente regolare, dalle loro ipotesi, e dai loro studiati sutterfugj od espedienti; ei risolvette di tentare quel che gli fosse mai possibile per dar più giusto nel segno. Con tal mira rivangò gli scritti di tutti i Filosofi ed Astronomi, ch' esistevano; e trascelse da ciascheduno quello che parea probabile ed elegante. In questa scorsa fu principalmente trattenuto e sorpreso da due quasi simili opinioni; (l' una attribuita a Marziano Capella, l' altra ad Apollonio Pergeo:) le quali davano un assai buon dettaglio de' moti di Venere e di Mercurio; ed ispiegavano la cagione delle loro direzioni, stazioni, e retrogradazioni molto felicemente; l'ultimò in oltre compiendo la stessa cosa in riguardo a' tre Pianeti superiori. Ma in ambedue quest' ipotesi essendo supposta per centro la Terra, Copernico volle più tosto adottare l' opinione de' Pittagorici, rimovere dal centro del mondo la Terra, e darle non solamente un moto diurno attorno del suo asse; ma anche un moto annuo attorno del Sole.

Su questo piede cominciò ad osservare, a calcolare, a paragonare ec. ed alla fine, dopo lunga e sollecita disquisizione, trovossi in istato di render conto dei fenomeni e dei movimenti di tutti i Pianeti: e di fare uno schieramento ordinato, od una disposizione giusta di tutti i Cieli; ove niente si potesse alterare, nè trasporrare da luogo a luogo, senza portare nel tutto confusione grandissima.

Cotelte cose e' principiò a metterle in iscritto verso l'anno 1507. Quindi procedette a fornirsi di qualche nuovo

apparato; particolarmente d' un istrumento parallattico, e d' alcuni regoli Tolemaici, onde poter osservar l'altitudine delle stelle, e determinate i periodi del Sole e della Luna: e senz'altri mezzi, compose i suoi sei Libri *de orbium cœlestium revolutionibus*, che contengono tutto l' astronomico: proposto secondo l'esempio di Tolomeo, con un metodo geometrico. Abbiamo già osservato, ch'egli lo principiò nel 1507: lo finì nel 1530. Cinque anni dopo lo ripulì, e l'aumentò. Copernico è morto da una dissentetia, e da una paralisia nella parte diritta, nell'anno 1543. — Vedi l' *ordine e la disposizione de' corpi celesti*, come è stato da lui spiegato, messo in paragone con quello degli altri Sistemi, sotto l'Articolo Sistema.

Copernico, è il nome d'un istrumento astronomico, inventato e formato da M. Whiston, per calcolare e mostrare l' eccliss, ed i movimenti de' pianeti, sì primarj, come secondarj ec.

Fu così chiamato dall' inventore, per averlo costrutto sul sistema *Copernicano*; o perchè rappresenta i corpi celesti congruentemente a quel sistema. Consta di varj circoli di legno concentrici, sopra de' quali sono scritti de' numeri trasferitivi dalle tavole astronomiche; col mezzo delle varie disposizioni di questi circoli, che son fatti in modo, che sdrucciolano l' un dentro l' altro, si sciolgono molte questioni; e così si risparmia la fatica di lunghi calcoli, e l' opera di molte ore riducesi allo spazio di pochi minuti.

Per mostrare l' eccliss vi è un appatato peculiare, che consiste d' un globo terrestre così disposto, che facendosi girare sopra il suo asse, la luce del Sole o d'una candela, è gittata per un piano di vetro, segnato o diviso in circoli concentrici, esprimenti i digiti dell' eccliss; e sì viene elegantemente e accuratamente rappresentato il passo, e l' orma dell' eccliss, insieme col suo grado o quantità in ciascuna parte del suo inoltramento.

L' istrumento non essendo molto comune, una descrizione particolare ne sarebbe superflua. L'autore ha scritto un libro a bello studio per ispiegarlo.

COPERTA *strada*, nella Fortificazione, è uno spazio di terreno eguale ed a livello colla vicina campagna, sull' orlo della fossa, che scorre intorno intorno alle mezzelune, ed altre opere fuori della fossa. Vedi Tav. *Fortificazione* fig. 21. lit. bb ec.

In altro modo ella è chiamata *corridore*, ed ha un parapetto colla sua panchetta, e col suo pendìo, che formano l' altezza del patapetto. Vedi Parapetto.

Una delle maggiori difficoltà in un assedio, è fare un alloggiamento su la *strada coperta*; perchè comunemente gli assediati la cingono di palizzate per dilungo del suo meditullio, e da tutte le parti vi san delle mine sotto.

Quest'è qualche volta pure chiamata la *contrascarpa*, perchè è sull' orlo della scarpa. Vedi Contrascarpa.

COPERTO orizzontale, nella coltura de' Giardini. Vedi Orizzontale.

COPIA, in senso giuridico, è la trascrizione d' una carta o d' un istrumento, fatta per l' uso o per la soddisfazione di alcune delle parti interes-

fare; ed a fine di conservarne la memoria. Vedi ESTRATTO.

Una *Copia* simile è presa dall'originale, e collazionata con esso. Dei documenti antichi ne sussistono oggidì pochi in altra guisa che in *Copie*.

COPIA vuol dire ancora un'imitazione di qualche opera originale particolarmente di una pittura, di un disegno, di una figura ec. Vedi ORIGINALE

COPIA, appresso gli Stampatori, dinota il manoscritto, o originale di un Libro dato per stamparsi. Vedi LIBRO e STAMPA.

In questo senso si dice, la stampa tarda e giace, per mancanza di *copie*; la *copia* di un tale Autore è buona, *cioè* è bella, chiara, leggibile, ordinata ec. e per contrario.

In linguaggio di un Librajo o mercante di Libri, una *buona copia* è quella che produce un libro vendibile.

Compartire una copia, è fare il computo del numero de' fogli, che il Ms. darà nella Stampa.

COPIA *libelli deliberanda*, un mandato, che ha luogo in caso che un uomo non possa avere la copia di un libello, che è in mano del Giudice Ecclesiastico.

¶ COPIAPO, *Copiapum*, fiume dell'America, Meridionale con città dello stesso nome nel Chili. Il suo commercio è molto florido, ed il paese è tanto fertile, che il grano produce 300 per uno. longit. 309. latitud. merid. 27.

COPIATA; sotto l'Impero occidentale, uno *scavator di sepolcri*. Nei primi secoli della Chiesa v'erano de' Chierici destinati per quest'impiego. Nell'anno 357 Costantino fece una Legge in favore dei preti *Copiatæ*, cioè, di quelli che aveano la cura de' sotterramenti; nella quale egli gli esime dalla contribuzione Lustrale, che tutti gli altri artigiani pagavano.

Sotto di lui si cominciarono a chiamar *copiatæ*, q. d. Cherici destinati ad una fatica del corpo, da κοπος, che viene da κοπτω, *scindo*, *cædo*, *ferio* ec. Avanti quel tempo venian chiamati *decani* e *lecticarii*; forse perchè eran divisi per decine; ciascuno avea una bara o lettica per portare i cadaveri. Vedi DECANUS, e LECTICARIUS.

Il loro luogo tra i Gherici, era in ordine avanti i cantori.

COPIVI, CAPIVI, COPAYBA, o GUPAYBA, è un balsamo che stilla dalle incisioni fatte in un albero del Brasile: del quale non ci viene data contezza che da recentissimi Scrittori o almeno non ci vien data da altri sotto questo nome. Vedi BALSAMO.

Egli è d'una consistenza più tenue che la trementina comune: ma più odoroso, e detersivo. È presto oltre modo a passar per urina, e validamente netta quei passaggi: per lo che ha molto credito e uso nelle gonorree, nelle debolezze seminali, ne' flussi albi, e in tutte le ostruzioni, ed ulcerazioni di quelle parti. Egli è parimenti un potente balsamico, e utile in molte malattie del petto spezialmente ne' catarri, nelle tosi irritative, ne' sputi di sangue ec. Nelle difenterie, e nelle diarree di lunga durata, dove il muco che fodera gl' intestini sia abraso dall' acrimonia degli umori, egli è di gran giovamento, supplendo in luogo di esso mercè la sua qualità balsamica.

Egli si mescbia intimamente col rosso d'un uovo. Gli Ebrei lo adoprano per fermare il flusso di sangue dopo la circoncisione. Vedi CIRCONCISIONE.

COPPA, *calyx*, vase così detto, di varie forme, ed usi. Nelle Efemeridi German. abbiamo una descrizione di una *Coppa* fatta d' un ordinario grano di pepe, da Osvaldo Nerlinger, la quale tiene mille duecento altre *coppe* d' avorio, ciascuna delle quali ha il suo manico; tutte dorate sugli orli; con luogo per altre 400.

COPPE, tra gli erboristi, sono quei corti e verdi gusci ne' quali crescono i fiori, alcuni de' quali son divisi in due, in tre, in quatiro, in cinque, o sei foglie. Vedi CALICE.

COPPAROSA, un minerale, formato nelle miniere di rame, e che è propriamente una spezie di vetriuolo. Vedi VETRIUOLO.

La *Copparosa* si purifica e si prepara nella stessa maniera che l' allume ed il salnitro, con passare per diversi liscivj, finchè sia totalmente ridotta a cristallo. Vedi SALE.

Alcuni credono che la *copparosa* sia il chalcitis degli antichi. Vedi CHALCITIS. Ma la più comune opinione si è ch' egli sia più tosto il chalcanthum, o vitriuolo. Vedi CHALCANTHUM.

V' è la *copparosa* d' Inghilterra, di Pisa, di Germania, di Cipro, d' Ungheria, e d' Italia, che solamente differiscono l' una dall' altra nel colore, nella ricchezza, e nella perfezione, essendo tutte lo stesso minerale.

Copparosa bianca, è la *copparosa* di Germania, calcinata, messa nell'acqua, quindi filtrata, e ridotta in sale: di cui secondo che si rappiglia, forman tante focacce di 40, o 50 libbre l' una: tali sono quelle che vengon portate da Goslar *in* Sassonia. Questa *copparosa* Sassonica, avanti che sia bianchita, è d' un verde azzurrino, chiara e trasparente.

La *copparosa* Inglese è d'un bel verde, quella di Cipro e d' Ungheria d' un blò celeste, in pezzi tagliati come a punta di diamante. Quella di Pisa e d' Italia è parimenti verde, e l' ultima così trasparente, come il vetro.

La *copparosa* è di un uso considerabile in molte preparazioni, ma spezialmente nel tingere. I cappellaj se ne servono nella tinta de' lor cappelli, ed essa e le galle sono gl' ingredienti che compongono l' inchiostro. Vedi INCHIOSTRO, e TINGERE.

L' ordinaria *copparosa* Inglese è fatta d' una spezie di pietre che si trovano sulla spiaggia del mare nelle Provincie d' Essex, Hampshire, e sì verso Occidente, d' ordinario chiamate *pietre d' oro*, dal loro colore: abbondano assai di ferro. Per preparare da esse la *copparosa*, vengono esposte all' aria a strati sopra il terreno, e ricevono le pioggie e le rugiade, che col tempo rompe e discioglie le pietre: il liquore che ne discorre viene sollevato ed introdotto in caldaje, nelle quali prima si pone del ferro vecchio, che nel bollire si discioglie. Quand' è finita la bollitura, il liquore si cava e si versa in alcuni vasi, perchè si raffreddi, ed ivi apresi e dividesi in cristalli.

Gli ordigni o edifizj per farla, che si vedono a Deptford, son noti ad ognuno. Molti chimici la disciolgono e la spacciano per il sale comune d'acciajo.

COPPELLA, è un vase che si usa

da' raffinatori e saggiatori, per provare e purificare i lor metalli: detta con altro nome, *cimento* o *prova*. Vedi RAFFINARE ec.

La *Coppella di saggio*, è un piccolo vaso piatto, fatto delle ceneri di vite e dell' ossa de' piedi de' montoni calcinate e lisciviate, per separarne i sali, che altrimenti la farebbono crepare. Nel fondo del vaso vi è una piccola cavità, riempiuta di una certa vernice bianca, composta di corno di cervo o d'ossa di luccio calcinate e disfatte nell' acqua: l' uso di queste liquore è, acciocchè l' oro o l' argento da cimentarsi vi s' alluoghi più comodamente, e il bottone del saggio si separi con maggiore facilità. Vedi SAGGIO.

Nota: quantunque i metalli possono cimentarsi in altra maniera che col metterli nella *coppella*, e benchè la pietra del tocco, il bulino ec. sieno di qualche uso all' orefice nel giudicare della loro purità; pure senza la *coppella*, è difficile, per non dire impossibile, conoscere il loro preciso grado di purità.

La *coppella del raffinatore*, è un vaso grande di pietra viva, foderato o immastricciato di dentro con una spezie di gesso fatto di ceneri ben lisciviate, sbianchite, seccate, battute, e passate pello staccio.

In questa *coppella* purificano il lor oro ed argento, con aggiugnervi del piombo, ed esporre ogni cosa ad un fuoco violento. Vedi RAFFINARE.

SUPPLEMENTO.

COPPELLA. È la *copella* nella Metallurgia un vaso di sommo uso per saggiare i metalli. Conviene, che questo sia composto d' una materia sì fatta, che sia valevole a ritener dentro di sè i metalli squagliati per tanto tratto di tempo, quanto bisogni perchè trovinsi nel loro vero stato metallico, ma verranno ad assorbirli, non altramente che gli altri corpi tutti, quando sono vetrificati.

La materia, onde le *coppelle* debbon esser fatte, forz' è, che sia scelta di tal natura, che ella possa far testa e resistere al fuoco in sommo grado attivo e fortissimo, di modo che ella non precipiti agevolmente in cristallo con i corpi vetrificabili, come il vetro di piombo e somiglianti, e tale che possa esser ridotta in una massa ben corrente, tuttochè porosa.

La Terra migliore per somigliante effetto viene sperimentato esser quella, che è fatta d' ossa d' animali calcinate, e queste di qualsivoglia spezie d' animale, a riserva d' alcuni pochissimi, e massimamente de' porci, che non sono al caso; conciossiachè una *coppella* fatta delle ossa di questo animale vien toccato con mano, che va imbevendo qualche porzioncella di parti metalliche, nel tempo medesimo, che ella assorbisce i cristalli. Le ossa migliori per far *coppelle* sono quelle di vitella, di cavallo, di pecora, e di manzo; e fra queste ossa le più picciole debbono essere sempremai anteposte alle altre, come quelle, le quali con più agevolezza si calcinano, massimamente se sieno tali, che sien rimase per buon tratto di tempo esposte alle ingiurie dell' aria.

La calcinazione di queste ossa dee esser fatta in un fuoco aperto per più o meno spazio di tempo, a proporzio-

Digitized by Google

ne della groſſezza di quelle, e dovrannoſi ſcegliere quelle oſſa, che abbiano meno graſſo intorno a sè. Vien conoſciuto eſſer perfetta la calcinazione, allorchè non vi rimane ſopra alle oſſa alcuna macchia nera, tanto nei lati eſteriori delle oſſa, quanto nelle parti interne di quelle, allorchè ſono rotte. Poichè le oſſa ſaranno perfettamente ed intieramente calcinate, fa di meſtieri ridurle e macinarle in una polvere, quaſi diſſi, impalpabile, o con iſtritolarle ſopra un laſtrone di porfido, oppure col paſſarle per un finiſſimo ſtaccio, poichè ſaranno ſtate ben bene peſtate. Conviene altresì, che queſta polvere ſia eſattamente lavata coll' acqua calda; conciofſiachè durante la calcinazione le oſſa divengono quaſi ſempre impregnate col ſale delle ceneri ec.

Queſta polvere è da alcuni denominata *Clar*, ed è una ſoſtanza veramente egregia ed eccellente per formarne le *coppelle*. Le oſſa di peſci, quando ſono picciole, vengono ad eſſer anche con maggiore facilità calcinate, di quello avvenga delle oſſa di qualſivoglia altro animale. La calcinazione di queſte particolari oſſa può farſi con ſomma agevolezza entro un vaſo di terra cotta aperto, e la polvere di queſte oſſa è ancora migliore, e da anteporſi alla prima.

Il Pergetto, o dir lo vogliamo Stucco di Parigi fatto di varie ſpezie di ſpalto, che è una pietra lucida comunifſima in Germania, in Francia, e in Inghilterra, quantunque tutte le ſpezie non ſieno buone ed acconce per ſomigliante manifattura, è ſomiglantemente a propoſito; ma ſiccome vi ſono alcune ſorti di ſpalto, le quali non ſomminiſtrano uno ſtucco a propoſito, così fa di meſtieri il farne innanzi una picciola prova o cimento. Lo ſpalto incalcinandoſi ſul fuoco ſcoppietta alcun poco, e quando queſto ſtrepito o ſcoppietto è terminato, è ſegno che la calcinazione è a tiro.

Ma ſiccome la preparazione delle oſſa incenerite pe'l diviſato uſo è tediosa anzi che nò, e le ſorti a propoſito dello ſpalto non ſi rinvengono ſempre, ed in qualſivoglia luogo, la mancanza di queſto può venir compenſata e ſupplita colle ceneri dei vegetabili preparate, e diſpoſte acconciamente, e ſecondo l' arte; ma le *coppelle* fatte di queſt' ultime ceneri, ſiccome verrebbero a vetrificarſi per motivo del ſale alcalico, che in eſſe ceneri ſi contiene, così forz' è, che venga nella preparazione delle medeſime tenuto ed oſservato il metodo ſeguente.

Si dilaverà via con dell' acqua calda la più ſottile e più fina parte delle ceneri calde delle legna per via d' un ſetaccio, affinchè la parte finiſſima delle ceneri non poſſa volar via, nè che qualſivoglia parte delle ceneri calde più groſſa poſſa meſcolarſi con eſſe ceneri finiſſime: ſi verſerà ſopra queſta polvere pura acqua bollente, e dimeneraſſi ben bene con una ſtecca: poichè le ceneri ſi ſaranno poſate e calate al fondo del vaſo, leva via gentilmente l' acqua, e verſavi ſopra della nuova acqua bollente, dimenando di bel nuovo le ceneri, e l' acqua recente poſta ben ben inſieme come la prima volta: quando queſta avrà fatto la ſua buona poſatura, leva via queſt'acqua di bel nuovo, e va ripetendo l' operazione medeſima, ſino a tanto che l' acqua non

abbia il menomiſſimo guſto di ſale, aſſaggiandola, e che ſia perfettamente ed intieramente inſipida. Quando averai levato via queſt' ultima acqua inſipida, verſerai ſopra le ceneri medeſime un' adeguata quantità d' acqua recente: dimena poſcia ben bene le ceneri, e dopo otto, dieci, o dodici minuti ſecondi, verſa il liquore, come anche le ceneri groſſe in un vaſo ben netto: parte delle ceneri allora ſi rimarrà nel primo vaſo: verſerai in queſto dell' altra acqua, dimenerai ben bene queſte ceneri, e dopo una cortiſſima pauſa le verſerai, ſiccome faceſti prima nell' altro vaſo. Anderai ripetendo queſta faccenda ſino a tanto che altro non rimanga nel primo vaſo, che una picciola porzione di materia arenoſa, od una picciola quantità di particelle più ruvide. Laſcia allora le ceneri dilavate a ripoſare, ſino a che l' acqua intorno ad eſſa veggiaſi perfettamente chiara; allora la leverai via tutta, inclinando il vaſo con ſomma diligenza, e verrai a ſperimentare ſul fatto queſte ceneri una terra ottima per queſt' uſo, e ſcevra affatto e ſpogliata dal ſale, e dall' olio ridondante e ſoverchio ed inalterabile al fuoco. Ma in evento, che queſta terra ſia ridotta in una paſta, e formatene tante pallottole, e ſia di nuovo poſta in un vaſo ſul fuoco ad abbronzarſi, e dopo tale operazione ella venga di bel nuovo come per innanzi lavata, ella diventerà aſſai più pura, e farà una riuſcita infinitamente migliore.

Ultimamente porrai una picciola quantità d' oſſa di quadrupedo o di peſce in un vaſo di terra cotta nitidiſſimo, e la calcinerai di nuovo per la ſeconda volta per poche ore ad un fuoco violentiſſimo, e ſommamente attivo; dopoi le laverai con dell'acqua, e quindi ſopra una laſtra di porfido le ridurrai in una polvere affatto impalpabile, e conſerverai queſta preparazione, come anche ciaſcheduna delle altre poc'anzi diviſate, ſeparatamente per uſi più o meno dilicati ed accurati. Queſta ultima polvere è propriamente ciò, che appellaſi *claro*, oppure *clacro*, e dai Tedeſchi viene detta *Metallurgiſts*.

La parte concava delle *coppelle*, quella cioè, che dee contenere il metallo, ſa di meſtieri, che ſia un ſegmento ſferico, e non gran fatto profondo; prima affinchè la ſuperficie della maſſa liquefatta vi ſi trovi così picciola, che poſſa eſſere diſtintamente viſibile all' occhio dell' artefice; ed in ſecondo luogo, affinchè il metallo laſciato in queſta cavità poſſa liquefarſi inſieme in un globo ſolo: ma i lati eſteriori della *coppella* ſa di meſtieri, che ſieno ſoltanto una picciola parte convergente verſo la baſe ſomigliantiſſima ad un cono mozzo, vale a dire, che poſſa poſarſi e ſtar ſaldo ſopra la ſua baſe; ed affinchè poſſa eſſer data a queſti vaſi regolarmente la diviſata figura, ella è coſa molto dicevole l' aver delle forme di rame o di bronzo per poterveli gettare o formare adeguatamente. Veggaſi la Tavola della Chimica Num. 24.

Ora per formare le *coppelle* dalle diviſate preparazioni, prenderai delle ceneri d' oſſa d' animali quadrupedi o di peſci, ovvero ſole, oppure prenderai due parti di ceneri di legname, ed una parte di quelle, e le anderai ben bene peſtando, e dimenando in un mortajo di marmo, in guiſa che vengano ad eſſere perfettiſſimamente incorporate

insieme, oppure le anderai macinando sopra un lastrone di porfido, o sopra altro marmo di superficie sommamente liscia ed uguale: ciò fatto aggiungerai a questa data mistura, a date piccolissime quantità, o tanta acqua appunto, ovvero tanta chiara d'uovo diluta coll'acqua, quanta se ne richiegga per comporne insieme una materia consistente, allorchè ella venga validamente premuta colle dita: e conviene che sia usata cautela grandissima per non eccedere, o per non andare scarsi più del dovere con questa proporzione di fluido sommamente esatta ed adeguata. Se noi mettiamo in opera, e ci serviamo dello spalto calcinato, fa di mestieri che questo sia preparato con una soluzione di vetriolo.

Poni una sufficiente quantità di questa materia nella divisata guisa inumidita in un picciolo mortajo sostenuto da una validissima capra di legno, e premi all'ingiù la materia colle tue proprie dita, ficchè la cavità tutta del mortajo rimanga perfettamente piena; ed il rimanente ponilo da una parte.

Allora porrai il pestello fatto a posta per fare una forma da *coppelle* perpendicolarmente sopra la superficie della materia, che è nel mortajo, e con un picciol maglio l'andrai cacciando giù in tre o quattro colpi, secondo ed a proporzione del differente diametro della coppella, che dee esser formata: così farai la massa considerabilmente compatta; ma ti dovrai prendere cura grande, che il pestello non prenda o stropicci i lati del mortajo. Fatto che avrai questo, allontana il pestello, ed aspergerai la cavità, che questo ha formata nella massa con delle ceneri asciutte delle ossa della poc'anzi descritta preparazione appellata *claero* ridotta a polvere impalpabile, ed abburattata con finissimo staccio: fatto ciò asciuga e netta ben bene il pestello con un drappo pulito, e piantalo di bel nuovo entro la cavità cacciandovelo in uno od in due colpi al più. Allora avendo in pronto, ed a mano una picciola tavola di legno sopra la quale vi sia un quarto di dito di ceneri asciutte, la collocherai sopra il mortajo contenente la già preparata coppella: la coppella si staccherà facilissimamente dalla sua forma, e le sue disuguaglianze, tanto quelle dell'orlatura, o contorno superiore, come le altre del fondo le appianerai od uguaglierai con un coltello, lasciandola così sottinsù, e la collocherai a parte in un luogo bene asciutto.

Vengono applicate le finissime ceneri asciutte ai lati interiori della *coppella*, affinchè le picciole disuguaglianze rimanentivi d'ordinario, possano per somigliante guisa esser ripiene, e possansi fare una spezie di finissimo staccio, ammettendo perentro sè i corpi vetrificati, ma ritenendo l'oro e l'argento. Essendo la cavità regolarmente coperta con questa estremamente fina impalpabile sostanza, verrà ad impedire qualsivoglia pregiudizio dalla materia comune delle coppelle, essendo alcun poco imbrattata d'arena, o d'altra polvere da vetrificarsi agevolmente, che è, a dir vero, un inconveniente sommamente malagevole ad essere schivato, massimamente allora quando si sono messe in opera ceneri di legname. Quindi egli è evidente, come è indispensabilmente necessario, che questa polvere venga

preparata con grandiſsima cautela, e di pari, che la pietra ſu di cui ella è macinata e reſa impalpabile, ſia veramente in eſtremo dura e levigata; avvegnachè, ſe ciò ſia fatto ſopra una pietra alquanto morbida, potrannoſi peravventura ſcroſtar via alcune picciole particelle dalla ſuperficie di quella, e rovinare la polvere.

Le *coppelle* nella loro teſſitura ſaranno ſempre migliori piuttoſto ſoverchio compatte, che ſoverchio dilegini; concioſſiachè queſt' ultimo è ſempremai un accidente ſconcertatiſſimo; dove per lo contrario nel primo caſo, per mezzo d' aſſorbire il vetro più lentamente, non può venire a produrre altro danno o diſordine, ſalvo quello non gran fatto curabile, di ritardare alcun poco l' operazione.

Le *coppelle* fatte di ceneri d' oſſa, oppure di ſpalto calcinato, ſono aſſai più prezzabili di quelle fatte di ceneri di legname, avvegnachè tali coppelle non ricerchino tanta precauzione, nè tanta regolarità nel maneggio del fuoco; ma ſe nella compoſizione delle coppelle v' entreranno le ceneri di legname, fa onninamente di meſtieri, che queſte date coppelle medeſime ſieno arroventite avanti di porvi dentro il metallo, che dovrà liquefarviſi; altramente i vapori acquoſi ſforzandoſi di uſcir fuori, ed aprirſi il varco, verranno a cagionare che il metallo ſi disfaccia in gocciole; concioſsiachè le coppelle di queſta ſpezie non è poſsibile che vengano intieramenre e perfettamente ad eſſere aſciugate dall' aria ſola, rimanendo ſempremai perentro le ceneri di legname alcuna porzioncella di ſale alcalico, che è cagione, che elle attraggano dall' aria delle particelle di acqua, ſiccome fa evidentemente toccar con mano il colore oſcuro di queſte medeſime ceneri, ed altresì la ſoluzione del ſale ammoniaco verſata in eſſe: appunto per ſomigliante ragione queſte date ceneri ſono eziandio vie maggiormente diſpoſte alla vetrificazione, di quello lo ſieno le ceneri d' oſſa animaleſche, avvegnachè queſte ſeconde vadano meglio approſsimandoſi, e più da vicino alla natura ed indole delle pietre incombuſtibili.

Quanto poi all' inumidire, e ad impaſtare la materia, onde debbonſi formare le coppelle, è neceſſario, che venga avuta cura grandiſsima di non ſervirſi d' un fluido ſoverchio mucilaginoſo e graſſo; concioſsiachè rende queſto dato fluido le coppelle per modo compatte, che o non ſolamente rigettano aſſolutamente i corpi vetrificati, che ſono deſtinate per ricevere, ovver non danno loro che un ſommamente lento e malagevoliſsimo paſſaggio; ma ſono eziandio aſſai ſoggette a ſpaccarſi e crepare, allorchè ſono aſſai arroventite, e ſpogliate delle loro parti oleoſe.

Nè conviene, che sì fatti fluidi mucilaginoſi vengano in verun conto praticati, perchè poſſono produrre una quantità grande di ſale alcalico fiſſato nel riſcaldarſi della coppella, non altramente che lo ſi producano le fecce tartaroſe dei corpi fermentati. Nè biſogna, che le ceneri vengano ſoverchiamente inumidite; avvegnachè ſe eſſe lo ſieno, la ſuperficie del vaſo non potrà mai venire perfettamente netta.

Sogliono alcuni Artefici meſcolare alle ceneri intorno ad una decima parte

di finissima creta lavata e rilavata, per formarne le loro *coppelle*; allorchè sia fatto questo, è giuoco forza che la materia venga inumidita ed impastata colla sola acqua, avvegnachè la creta divenga agevolmente pastosa ed ammorbidisca il tutto insieme per poco che venga dimenata. Fa però di mestieri, che uno si prenda cura grandissima, affinchè non vengavi aggiunta soverchia porzione di creta, e fa di mestieri altresì, che venga avuto l'occhio con ogni più attenta accuratezza al grado della grassezza della creta medesima.

Le ceneri delle ossa d'animali usate sole, e macinate, e ridotte ad una finezza sufficiente, non ricercano creta, nè fluido mucilaginoso per accrescere ed aumentare la loro coesione, ma la faranno più che bastante egregiamente bene colla sola acqua pura purissima: e le *coppelle* di questa spezie, come anche quelle, che sono formate e composte collo spalto calcinato, non occorre che altri le infuochi ed arroventisca prima di collocarvi dentro il metallo.

L'operazione però, allorchè venga effettuata in una coppella composta e formata di ceneri d'ossa d'animali, oppure di solo spalto calcinato, va alcun poco più in lungo, ma ella viene però effettuata con infinitamente maggior sicurezza di quello lo venga in quelle coppelle nella materia formante le quali v'abbiano parte o luogo le ceneri di legname: conciossiachè siccome questi vasi d'ossa, ovvero di spalto ricevono con istento maggiore il metallo vetrificato, a cagione della loro compatta struttura, così v'ha similgliantemente meno timore, che venga da esse assorbito qualsivoglia metallo perfetto; quantunque non s'abbia tanta cura a maneggiare e regolare con arte estremamente critica l'azione del fuoco. Veggasi *Cramer*, Arte del Saggiare, pag. 52. & pag. 59.

Sotto questo articolo si è cosa propria e dicevole il collocare quel vaso pertinente di pari alla Metallurgia appellato *Testo*, conciossiachè altro in realtà questo vaso non sia, che una particolare *coppella* d'una forma più ampia e più grande, usato per isquagliare, e preparare delle quantità più copiose di metalli tutte in una volta. Le *coppelle*, o sieno piccoli vasi fatti di ceneri, servono per le operazioni di simigliante spezie, allorchè debbonsi preparar soltanto e saggiare le piccole quantità; ma allorchè debbon essere messe in opera, e lavorate grandi masse, vengono impiegati vasi più ampj, e d'una più grossa o fissa tessitura, i quali distinguonsi da quei dell'Arte colla particolare denominazione di *testi*.

Sono questi d'ordinario larghi un piede e mezzo, e sono fatti di ceneri di legname, non già preparate con quella diligenza e briga così esatta, e da noi poc'anzi divisata, come allorchè se ne debbon fare delle ordinarie coppelle; e queste ceneri debbon'esser mescolate con finissima polvere di matton cotto. Queste vengon formate o dentro un vaso della figura medesima di terra cotta, oppure dentro una forma di ferro colle proprie respettive dimensioni.

Per farle nella prima maniera dee esser procurato un vaso di terra cotta, non inverniciato nei lati interiori, e d'una profondità ed ampiezza che sieno proporzionate alla quantità del-

metallo, che dee essere lavorato: i lati interiori di questo vaso debbonsi ben ben bagnare ed inumidire con acqua limpidissima, affinchè le ceneri che debbon' esser poste dentro il medesimo possano meglio attaccarsi. Porrai dentro a questo vaso così preparato le ceneri, e la polvere di matton cotto poc'anzi additata, e prima inumidita, o con sola acqua, o con acqua, in cui vi sia stata battuta, e ben mescolata picciola porzioncella di chiara d' uovo. Fa che la quantità di queste ceneri mescolate ec. sia tanta quanta vi voglia per fare che il divisato vaso sia mezzo pieno: allora pigierai la massa con un pestello di legno intaccato, oppure se non dovrà servire per un Testo grandissimo, con un cilindro di legno della sola grossezza d' un dito. Quando sarà stato così pigiato e compresso in giù, si aggiungeranno delle ceneri recenti, e si pigieranno per una seconda volta appunto come nel fare le coppelle, ed anderassi ripetendo l'aggiunta delle ceneri recenti, fino a tanto che il divisato vaso di terra venga ad essere adeguatamente e giustamente pieno. Allora anderai allontanando le ceneri soverchie con un regolo di ferro, e le disuguaglianze, che rimarrannosi nel contorno od orlatura, uguaglierannosi col voltolare intorno ad esse una palla di legno. Ciò fatto, ci converrà tagliare la cavità con un ferro archeggiato, affinchè noi possiamo avere un ampio segmento sferico, non gran fatto profondo. Ed ultimamente per mezzo di uno staccio andrai abburattando sopra questa cavità diligentissimamente, e regolarmente, delle asciuttissime ceneri d'ossa calcinate d'animali, egregiamente macinate, e ridotte impalpabili: poscia vi farai perentro ruotolar ben bene una proporzionata palla di legno, affinchè le divisate ceneri vi si attacchino ed induriscansi. Così noi avremo un Testo o coppella grande bella e finita, la quale insieme col suo vaso di terra bisognerà collocare in luogo tepido, e sommamente asciutto.

Per far poi nell'altra maniera questi Testi, o coppelle grandi, o per mezzo d' un' anello o cerchio di ferro, farai che un' anello di questo metallo sia ripieno di ceneri mescolate con finissima polvere di matton cotto, e che sia inumidito, e bagnato nella maniera medesima poc' anzi additata, di modo che le ceneri possansi considerabilmente alzare intorno all'anello, allora le andrai comprimendo in giù o colle proprie tue mani o con un pestello intaccato; e poscia a forza di leggieri colpi di bastoncino o bacchetta, va pigiando e comprimendo le ceneri dalla circonferenza verso il centro in una linea spirale, e questo lo farai in maniera tale, che dopo che saranno state sufficientemente premute possano rimanere alcun poco più alte dell'orlo dell' anello. In evento, che abbianvi allora de' vacui nella massa, vuoterai l' anello, e lo riempierai di bel nuovo con più cenere: conciossiachè se noi tenteremo di riempire i vacui divisati coll' aggiungere una, e due, e tre volte delle ceneri, senza voler la briga di vuotar l'anello alla bella prima, queste ceneri aggiunte non faranno la dovuta ed aggiustata presa, nè unirannosi tenacemente colle prime, ma verranno probabilissimante nell' operazione a distaccarsi.

Digitized by Google

Fatto questo, volta l'anello sottinsù, e sopra l'altro lato, o fondo leverai le ceneri nella quantità della terza parte della profondità dell'anello, e di bel nuovo empirai quel vano colle ceneri medesime, e ciò lo farai in guisa, che non possa rimanervi vano sensibile.

Poichè la massa sarà nella divisata guisa preparata, taglierai fuori una cavità nella superficie dell'anello con un ferro archeggiato, siccome è stato prescritto nel metodo antecedente.

Hanno i Tedeschi, oltre ai descritti finora, un'altra spezie di Testi, o coppelle grandi, dette da essi nella lor lingua *Treibscherben*. Sono questi una sorta particolare di vasi, che resistono bravamente, e fanno testa al fuoco il più veemente, ed attivo, e sono in grado sì estremo compatti, che saranno alcune volte non solo valevoli a ritenere i metalli liquefatti, ma eziandio il vetro stesso di piombo.

La figura e grossezza di questi vasi può esser la stessa, che quella delle coppelle, ma sono comunemente fatti maggiori, e la differenza grandissima di questi vasi dalle coppelle, e dai Testi ordinarj, i quali in sostanza altro non son, che una spezie di coppelle più grandi e più ruvide, si è, che la materia di questi particolari vasi è più coerente, e più compatta.

La materia per fare questi particolari testi è preparata nell'appresso maniera. Prendasi una sufficiente ed adeguata porzione di finissima e purissima creta, facciansene tante palle, e lascinsi seccare, od all'aria o nel fuoco: seccate che queste sieno, si pestino in un mortajo, e sopra alle medesime ridotte in polvere, vi si versi una quantità grande d'acqua calda. Facciasi, che questa mescolanza si posi per alcun poco, e quando la creta si sarà posata, e sarà totalmente precipitata al fondo, versa via, inclinando il mortajo, l'acqua che sta sopra la sommità; ed anderassi ripetendo questo dilavamento per tante volte quante ve ne vorranno, affinchè le masse tutte minutissime della creta sieno rotte, e che siane totalmente lavato e tolto via perfettissimamente qualsivoglia sale che in esse sia contenuto. Allora aggiungasi a questa finissima creta, della purissima arena di polvere di pietra focaja calcinata, macinata, e ben lavata e di qualsivoglia pietra combustibile ridotta in polvere, ed egregiamente macinata, e resa impalpabile tanta quantità, che sia sufficiente a render la massa consistente, ed attaccanteſi alle mani tenacemente in palpandola, o che venga a renderſi duttile e pieghevole ficchè possa incartocciarsi in sottilissime lamelle.

Tale si è appunto la materia propria per formare questa particolare spezie di testi; ma prima che sia fatta qualsivoglia quantità dei vasi di questa terra, sarà assai prudente cosa il terminarne un solo, e farne sopra un solo l'esperienza, col porre in esso una quantità di cristalli di piombo, e coll'esporre il medesimo per un'ora, o più ad un fuoco fortissimo e veementissimo: per mezzo di questa esperienza noi saremo certi se la massa sia, o non sia capace ed acconcia per formarne de' vasi i quali resistano non solo al fuoco violentissimo, ma eziandio ai cristalli di piombo; e non per altro mezzo, se non se per via di sì fatta esperienza egli è

poſſibile il determinare la dovuta ed aggiuſtata proporzione della miſtura degl' ingredienti per queſto uſo, e ciò per riſguardo alla varietà delle crete. La Natura ſomminiſtra in alcuni dati luoghi una creta così ben ſtemprata, che è ſommamente acconcia, ed a propoſito per farne dei teſti, ſenza la menoma previa preparazione, oppure ſenza la meſcolanza di qualſivoglia altra matèria. Alcune fiate ricerca queſta ſoltanto una ſemplice lavata; ma rendeſi comunemente neceſſario il ridurla in pallottoline, ed il polverizzarla, ed il ben lavarla prima di metterla in opera.

Sopra l' eſperienza d' un teſto formato di queſta creta o della prima materia meſcolata colla creta, per vedere ſe precipita in criſtalli, ci è giuoco forza d aggiungere ad eſſa della polvere di pietre, maſſimamente di quelle date pietre, che meglio reſiſtono al fuoco. Dee prenderſi cura grandiſſima di non aggiungere parte ſoverchia di geſſo polverizzato a ſimiglianti compoſizioni, avvegnachè ſe la materia ſia temprata con queſto ſolo, ſaranno è vero, i teſti ſommamente reſiſtenti al fuoco; ma eſſendo ſoverchiamente poroſi, ſomminiſtreranno un paſſaggio al litargirio, che andrà ammorbidendoli ad un grado tale, che o verranno a ſfiancarſi per sè ſteſſi, o romperannoſi totalmente, allorchè verranno tolti via dal fuoco con le molette.

Queſti dati vaſi particolari adunque debbono eſſer fatti nella ſeguente maniera. Ungeraſſi ben bene tanto il fondo come i lati d' un piccolo mortajo, ed eziandio il ſuo peſtello, con dell' olio comune d' uliva, oppure con del graſſo di porco; due terzi d' eſſo mortajo fa che ſien ripieni di creta preparata; quindi farai una leggiera impreſsione colle dita nel mezzo della creta medeſima; quindi pianterai in queſta impreſsione il fondo del peſtello: e lo violenterai a ficcarli giù con colpi di martello, che faranno migliori quanto più gagliardi. Allorchè la materia ſarà per tal guiſa adeguatamente concava, cavala fuori del mortajo ed uguaglia le ſue orlature, e fa che ſi ſecchi in quella maniera medeſima, che ſi ſeccano le coppelle, all' aria, ed in luogo tepido ſommamente aſciutto. Veggaſi *Cramer*, Arte del Saggiare, pag 60.62.

I *Teſti* così preparati poſſonſi mettere in opera ſubito che ſien ben ſeccati, almeno per ſali, o per litargirio; ma quando queſti corpi ſono ſquagliati in vaſi non cotti prima od induriti al fuoco, trovan ſempremai la via d'uſcirſene perentro ai medeſimi.

COPPETTA, un vaſetto di vetro che s' appicca per via di fuoco alle carni per tirare il ſangue alla pelle; che ſi dice anche *ventoſa*. V. VENTOSARE.

COPRI-FUOCO. Vedi CURFEU.

COPRIRE, nell' architettura, una delle parti principali d' una fabbrica. Vedi TETTO.

COPULA, nella Loica, è il verbo che connette i due termini in una propoſizione, o negativa o affermativa: come, *La roſa è ſoave*, dove *è* ſi è la *copula*.

COPULATIVE *Propoſizioni*, ſono quelle che inchiudono diverſi ſoggetti o diverſi attributi, congiunti inſieme per mezzo di una congiunzione affer-

mativa o negativa. Vedi Congiunzione e Proposizione.

COPULAZIONE. Vedi gli articoli Coito, Congresso, e Consumazione.

COPY-HOLD, è un titolo di poſſeſſione, o un poſſeſſo particolare, che gl' Ingleſi chiamano *a tenure*, in cui il poſſeſſore (*tenant*) non ha altro da moſtrare ſe non la *copia* dell' iſtrumento o rotolo fatto dal Ricevitore o Commiſſario del Signor del feudo. Vedi Tenure.

Queſti ha, tra l' altre coſe, da mettere a ruolo e da tenere un regiſtro di tutti que' poſſeſſori che ſono ammeſſi in qualche parte di terra, pertenente al caſtello o feudo, di cui è ricevitore; ed il tranſcritto o la copia, è chiamato *the copy of the court-roll*, la copia del rotolo della Corte, che il poſſeſſore guarda appreſſo di sè per la ſua prova e ſicurezza. Vedi Roll.

La ſua poſſeſſione è chiamata *a baſe tenure*, perchè il poſſeſſore la tiene, in qualche modo, *ad nutum domini*. Fitzherbert dice, che anticamente era chiamata *tenure in villenage*; e che *copy-hold* è un nome moderno. Comunque ciò ſia, tal poſſeſſo non è ſemplicemente *ad nutum domini*, ma a norma della conſuetudine del luogo; così che ſe il *copy-holder* non viola coteſta conſuetudine, e non gli vien confiſcata la ſua poſſeſſione, egli non pare che ſtieſi nel poſſeſſo col ſolo benepiacito o corteſia del ſuo Signore. Queſte conſuetudini ſono infinite; e variano in un punto o nell' altro quaſi in ogni feudo o caſtello. Vedi Consuetudine e Manor.

Tai poſſeſſori, *copy-holders*, quando ſono ammeſſi, pagano una certa ſomma al Signore, le quai ſomme in alcuni feudi ſono determinate e certe, in altri no; ma pure, ſe il Lord o Signore vuol eccedere il valore di due annate, la corte della Cancelleria, del Banco del Re ec. nelle lor diverſe giuriſdizioni, hanno il poter di ridurre o minorare queſto tributo.

In molti luoghi, le *copy hold* ſono una ſpezie di eredità, e chiamanſi *cuſtomary*, perchè morendo il poſſeſſore (*tenant*) e reſtando vacante la poſſeſſione, ſe quegli chè è più proſſimo di ſangue, paghi la ſomma o il tributo conſueto, come due ſcellini ogni acre, o coſa ſimile, non gli ſi nega la ſua ammiſſione.

Alcuni *Copy-holders* hanno, per conſuetudine, il boſco, o i legni che creſcono ſu la lor propria terra; alcuni di più poſſedono o tengono *by the verge in antient demeſne*, cioè, con giurar fedeltà tenendo una bacchetta, o a titolo di patrimonio antico, così che benchè procedano per *copy*, ſi conſiderano una ſpezie di *free holders*, di poſſeſſori liberi: finalmente, alcuni altri poſſedono o tengono per ordinaria *tenure*, cioè, per mero *copyhold*; la terra de' quali al commetterſi di qualche delitto, ſcade o ritorna al Lord o Signore del luogo.

Queſt' è la terra chè i Saſſoni chiamavano *folk-land*, perchè tenuta *ſine ſcripto*; in contraddiſtinzione di *bockland* o *charterland*, *terra ex ſcripto*, ed in oggi *free-land*: terra libera.

COPY-HOLDER, ſi definiſce da Weſt, per uno ch' è ammeſſo poſſeſſore di alcune terre dentro qualche Feudo o Signoria, che di tempo immemo-

rabile, per consuetudine d' esso feudo, sono state assegnate a coloro che le prendono per *copy of court-roll*. Vedi COPYHOLD.

COQ. *ad med. consumpt.* un' abbreviatura usata da' Medici, la quale significa che la cosa dee cuocersi o bollire, finchè ne sia consumata la metà *Coq. in S. Q. Aq.* vuol dire che sia bollita in una quantità sufficiente d' acqua.

¶ COQUIMBO, città dell' America Meridionale, in vicinanza del fiume di questo nome, nel Chili, fabbricata da Pietro di Valdivia, nel 1544. Gli Abitanti son buoni, civili, e onesti. Il paese abbonda di frutti, e miniere d' ogni sorte di metalli; le campagne son sempre verdi, benchè di rado vi piova. Gl' Inglesi spesse volte la saccheggiarono. long. 306. 24. 15. latitud. 29. 54. 10.

COR, in Anatomia. Vedi l' articolo CUORE.

COR *Caroli*, in Astronomia, una stella fuori delle costellazioni nell'emisfero settentrionale, situata tra la coma berenices, e l' ursa major: chiamata così dall' Hallejo in onore del Re Carlo. Vedi STELLA e COSTELLAZIONE.

COR *hydræ*, in Astronomia, una stella della seconda grandezza, nel cuore della Costellazione *idra*: la duodecima in ordine nel Catalogo di Tolomeo; l' undecima in quello di Tichone; e la ventesimaquinta nel Catalogo Britannico. Vedi STELLA. La sua longitudine è 22° 57′ 59″, la sua latitudine 22° 24′ 32″ sud. Vedi HYDRA.

COR *leonis* o *regulus*, una stella fissa della prima grandezza, nella Costellazione Leone. Vedi LEONE.

CORACOBRACHIALIS, muscolo, che sorge o si spicca dal processo coracoide della scapula, con un principio tendinoso; e passando sopra l' articolazione dell' omero, è inserito nella mezzana ed interna parte di cotesto osso, e col deltoide ed il supraspinatus solleva il braccio all' insù; e solo, obliquamente all' ingiù. Vedi Tav. *Anat.* (Miol.) fig. 1. n. 231.

SUPPLEMENTO.

CORACOBRACHIALIS. É questo un lungo muscolo, che legasi nella parte interiore del lato superiore del mezzo osso dell' omero, vale a dire in quel lato, che corrisponde direttamente all' emisfero della testa od intestatura dell' osso, ed all' interno condilo prominente. Egli è conficcato sopra la punta dell' apofisi *coracoide* fra le inserzioni del bicipite, e del pettorale minore, da un tendine, il quale, siccome ei va discendendo, aderisce in buona parte ai tendini di questi due muscoli: dopoi egli diventa carnoso, ed è inserito per una larga sottilissima estremità con una picciola mescolanza di fibre tendinose nella parte di mezzo dell' os humeri, chiuso e serrato da un freno ligamentare del latissimus dorsi, e dal terete maggiore. La sua inserzione vien continuata all' ingiù sotto il frænum, vicino all' interno ligamneto intermuscolare, al quale si trova somigliantemente alcun poco attaccato. Questo muscolo passa dilà dal tendine del maggior pettorale e come egli è forato nel mezzo, per dar passaggio al nervo, è stato da alcuni denominato *perforatus Casserii*, che è l' autore, che è

ſtato il primo a darcene la figura particolare. L' altro ſuo nome di *Coracobrachialis* è preſo dalle ſue inſerzioni. Veggaſi Winslow, Anatomia p. 184.

CORACOHYOIDÆUS, * nell' Anatomia, è un muſcolo che ha la ſua origine dal proceſſo coracoides dell' omoplata; o piuttoſto, ſecondo Keil, dall' orlo ſuperiore della ſcapula, vicino al ſuo collo; donde aſcendendo obliquamente ſotto il maſtoidæus, è inſerito nell' os hyoides; cui egli ſerve ad abbaſſare obliquamente ingiù. Vedi Tav. *Anat.* (Myol.) Fig. 2. lit. o. fig. 1. n. 17. Vedi anco HYOIDES.

* *La parola è formata da* Coracoides, o hyoides, *che ſon le due parti.*

Egli è anco chiamato *digaſtricus*, come quello che ha due ventri nelle ſue due eſtremitadi, ed un tendine nel mezzo, per dar luogo e paſſaggio alla carotide, ed all' interior arteria giugulare. Vedi DIGASTRICO.

CORACOIDES, * nell' anatomia, un piccolo, acuminato proceſſo della ſcapula; così chiamato, perchè raſſomiglia al becco d' un corvo. Vedi Tav. *Anat.* (Oſteol.) fig. 3. n. 35. Vedi anco PROCESSO, e SCAPULA.

* *La parola viene dal Greco* κοραξ κορακος, corvus *e* εἰδος, imago.

Il *coracoides* è ſituato nella parte ſuperiore del collo e ſporge ſopra il capo dell' oſſo del braccio. — Serve a fortificare l' articolazione della ſpalla; e dà origine a uno de' muſcoli del braccio.

CORALLINA, *muſco marino*; è una pianta che trovaſi adereſcente agli ſcogli, alle conchiglie, ed anche al *corallo*. Ella non ha gambo, ma i ſuoi rami ſpuntano immediatamente e ſi ſpargono dalla radice. Il ſuo uſo nella Medicina non è molto conſiderabile; tuttavia credeſi che abbia buon effetto per ammazzare i vermi de' fanciulli, quand' è preſa in polvere; e ſi uſa parimenti per ornato ne' lavori di grotte. L'ottima è la verdiccia; la peggiore è cenerognola; la roſſa non è gran fatto migliore.

CORALLINUM *Arcanum*. Vedi l'articolo ARCANUM.

CORALLO, nella Storia naturale, è una produzione del mare, comunemente poſta tra 'l numero delle piante marine. Vedi PIANTA.

* *La natura del* corallo *dee ben eſſere molto difficile da determinare: imperocchè gli antichi ſenza eſitanza, lo prendevano per una pietra; i più dei moderni lo credono un vegetabile; ultimamente, M. de Reaumur ha ſoſtenuto, che ſia in parte pianta, e in parte pietra; ed un altro curioſo e bravo naturaliſta, che ha fatto uno ſtudio grande ſopra le produzioni del mare, quaſi lo annovera tra gli animali, perocchè s' immagina che ſia l' opera o il lavoro di certi inſetti marini.* Vid. *Hiſt. Acad. R. Scienc. an.* 1727. *p.* 50. *mem. p.* 378.

Queſt' opinione, è adeſſo così bene ſtabilita, che tutti gli altri ſentimenti pajono quaſi ſcartati. Il P. Kircher ne ſuppone degli interi boſchi, in fondo al mare; e M. Tournefort, quel valente Botanico, ſoſtiene che il *corallo* evidentemente moltiplica per via di ſemenza; benchè non ſia noto nè il ſuo fiore, nè il ſuo ſeme. Con tutto ciò, il Conte Marſigli ha diſcoperte alcune

parti in esso, che pajono servire allo scopo delle semenze e de' fiori. Vedi SEME ec.

Il *corallo* adunque stabilito essere una pianta, ha, come tale, le sue radici, per le quali è attaccato allo scoglio dove cresce: queste radici sono coperte d' una corteccia, guernita di pori stellati, che le traversano dalla cima al fondo. Sopra delle radici v' è la parte legnosa della pianta, se così chiamar possiamo una sostanza che più tosto pare somigli a pietra che a legno. Il *corallo* è diviso in rami, come le altre piante, ed avvi in essi alcune strisce bianche, che par rappresentino una specie di fibbre. L' estremitadi della pianta sono molli, e rotondate o cerchiate, quasi di picciole palle, ordinariamente divise in sei celle, che son piene d' un umore alquanto lattiginoso, pingue, acre, ed astringente. Finalmente, acciocchè niente manchi a costituire un vero albero, queste pallottole sono stimate una specie di gusci o capsule, contenenti il seme del *corallo*. Dicesi anche, che in qualunque luogo od in qualunque materia, che questo seme venga sparso, e' porta con sè la fecondità, e produce una pianta di *corallo*, ond' è che ne' gabinetti dei curiosi, noi troviamo del corallo sopra cranj di morti, sovra pezzi di vasi di terra, e sovra altre specie di corpi solidi, che il caso, e l' agitazione del mare ha gittati in alcuni de' boschi del P. Kircher. Il Conte Marsigli osserva, che il *corallo* cresce principalmente in certe grotte, la cui bocca od apertura è verso il Sud, e la lor volta od il lor arco o concavo appresso a poco parallelo alla superfizie della terra. Per lo suo accrescimento, è necessario che il mare sia quieto, come un fondo d'acqua o ricettacolo stagnante; egli vegeta tutt' al contrario dell' altre piante; il suo piede attenendosi alla sommità della grotta, o rupe, e i suoi rami germinando e spargendosi verso all' ingiù. Il piede piglia l' esatta forma del solido, attacco a cui cresce, ed anche lo copre, come una piastra, o lamina, fino ad una certa estensione; lo che pare al Conte Marsigli una prova, che la sua sostanza originalmente sia fluida; e ciò che conferma il suo pensiere, si è, che la medesima sostanza alle volte s' è trovata foderare l' interno di una conchiglia, dove non può essere entrata se non in forma di fluido.

Dopo una sottil disamina delle diverse parti del *corallo*, M. de Marsigli raccoglie, che tutto il suo organismo, in riguardo alla vegetazione, consiste nella sua pelle o scorza: che i tuboli di questa scorza filtrano un sugo, il quale riempie le cellette, e corre lungo i canali fino all' estremitadi de' rami *: e che questo sugo essendo petrificato, si nelle celle che attorniano la sostanza *corallina*, come in quelle delle estremitadi de' rami, la cui sostanza non è ancor formata, fa che la pianta cresca in altezza e nella mole. Vedi VEGETAZIONE ec.

* *Fu stimato un paradosso nel 1710, l' asserire che tutto quello che appare organico nel* corallo, *in riguardo alla sua vegetazione, consisteva nella sua scorza, e nella superficie della propria sostanza* corallina, *immediatamente coperta di questa pelle, o scorza. — Ma il Signor de Reaumur ha ultimamente adottato, e convalidato questo senti-*

mento. — *Egli prende per una pianta la loro visibile scorza del* corallo, *e per una pianta che è molto differente da ciò che propriamente chiamasi* corallo, *e parimenti un' altra molto più fina scorza che gli occhi non distinguono dalla propria sostanza* corallina *che n' è coperta: e tutto il resto, vale a dire, quasi tutt'intera la sostanza* corallina, *ei la prende per una mera pietra senza alcuna organizzazione. Vi sono molte piante che non possono crescere senza essere sostenute: questa è sotto la medesima necessità. Ma laddove le altre vanno in cerca di sostegni, e trovano de' corpi estranei già formati; all' incontro il* corallo *forma a se stesso un sostegno; e l' investe della sua propria sostanza.* Hist. Acad. R. Scienc. Ann. 1727. pag. 51.

Gli antichi credevano che il *corallo* fosse molle, mentre stava ancor nel fondo dell' acqua; e che solamente diventava duro e solido per l' impressione dell' aria. Ma i moderni sono convinti del contrario per l' esperienza; e sanno che vi era più d' immaginazione che di verità nel nome *Gorgonium*, che gli davano, per mostrare che la testa di Meduſa non cambiava gli oggetti in sasso, più certamente di quel che il *corallo* si petrificasse subito che compariva all' aria.

Vi sono propriamente tre spezie di *corallo*, il *bianco*, il *rosso*, ed il *nero*: il bianco è il più raro ed il più stimato; ma il rosso è il più comunemente adoprato in Medicina. Debbe sceglierſi grosso, liscio e risplendente, d'un rosso vivo e assai bello, non coperto d' alcuna materia tartarea.

Vi è una spezie di *corallo* bianco pieno di buchi; ed un *corallo* nero chiamato *antipates*, che pare di natura diversa dagli altri coralli: ma questi non sono di alcun uso. — I Chimici cavano una tintura magisteriale dal *corallo*, ed un Sale.

Il *corallo* dà titolo ad una composizione officinale, chiamata *sciroppo di corallo*, che qualche volta è prescritto da' medici; come anco la polvere di *corallo* ben macinata, e poscia levigata sopra un marmo, e ridotta in forma acconcia. Ma pochi, e sol quelli che amano medicine perlate ne fann' uso. Mercè la sua eccessiva durezza sospettasi che porti via seco molto della pietra su cui è stato levigato.

Le virtù attribuite al *corallo* ed alle sue preparazioni sono: esser egli cardiaco, e però di uso nelle diarree, nei troppo copiosi corsi de' mestrui e dei puerperj; giova nel fluor albus, e per tener lungi le sconciature, oltre il suo uso ordinario, come polvere testaceo nelle malattie de' fanciulli ec. Vedi *Malattie de' Fanciulli.*

Alcuni pure attribuiscono al *corallo* la facoltà di fermare immediate il sangue, di tenere a coperto le case dai fulmini, di rimovere e allontanare gli spiriti maligni, e d' ajutare la dentizione. V' è chi aggiugne, che il *corallo* è più rosso se lo porta un uomo, che se lo ha addosso una donna; che egli diventa pallido e smorto quando lo porta una persona inferma; e che i cambiamenti nella pianta corrispondono a quelli che succedono nella malattia. Ma in quanto a queste e molte altre fantasie della medesima * a un di presso superstiziosa * spezie, *credat Judæus Apella.* — Il suo uso principale, che

ci ſia noto ſi è, che ſe ne ſan pallottoline per li Roſarj, ed altre lievi coſerelle.

Peſca del CORALLO. Il tempo di peſcare il *corallo* è da Aprile ſino a Luglio: i luoghi ſono il Golfo Perſiano, il Mar Roſſo, le coſte dell' Africa verſo il Baſtion di Francia, l' Iſole di Majorca e di Corſica, e le coſte della Provenza e di Catalogna.

Il metodo di peſcare il *corallo* è quaſi lo ſteſſo in tutti i luoghi; quello ch' è in uſo al Baſtione di Francia, dove vi è una peſca ſtabilita ſotto la direzione d' una compagnia (Vedi COMPAGNIA) in Marſiglia, è il ſeguente.

Sette od otto uomini vanno in un battello, a cui comanda il padrone o il proprietario, uno di eſſi gitta la rete, ſe così può chiamarſi la macchina, che adoprano per diſtaccare e portar ſu dal fondo del mare il *corallo*: gli altri ſei governano il battello. Coteſta rete è compoſta di due aſſi o travi legate attraverſo con un grave peſo ſopra, affine di premerli ed affondarli: alle travi è attaccata una gran quantità di canape attortovi intorno ſenza molto ſtrignere, e frammezzo vi pongono alcuni forti lacci o reti. La macchina in queſto ſtato ſi cala giù nel mare; e quando il corallo è fortemente avviticchiato nel canape e nelle reti lo tirano ſu per mezzo d' una fune, la quale ſtorcono ſecondo la profondità, e che qualche volta richiede mezza dozzina di battelli per tirare. Se accade che la fune ſi ſpezzi i peſcatori ſono in grande pericolo di ſommergerſi.

Avanti che i peſcatori partano s' accordano del prezzo del *corallo*, che ordinariamente ſi valuta a 4 *s.* 6 *d.* per libbra.

Quando la peſcagione è finita, che in una ſtagione aſcende per lo più a 25 quintali di *corallo* per ciaſcun battello; è diviſo in 13 parti; il padrone del quale o ſia il maſtro *coralliſta* n' ha quattro, colui che getta la rete due, e ciaſcuno de' ſei compagni uno; ſendo la 13 parte riſervata per la compagnia ec.

CORALLO *artifiziale*, è fatto di cinabbro ben battuto; uno ſtrato di cui s' applica ſopra un pezzo di legno ben ſecco e pulito, ma prima umettato con della colla: ed il tutto di nuovo ſi liſcia e puliſce; e per vernice ſi frega col bianco d' uovo.

SUPPLEMENTO.

CORALLO: Il *Corallo*, latino *corallium*, è nella Botanica il nome di una pianta marina diſtinta dalle altre tutte per una maggior conſiſtenza e durezza, che a quella avvicinaſi delle pietre. Veggaſi la Tavola 1. di Botanica claſſe 17.

Le ſpezie del *corallo* noverate ed eſpoſte dal Tournefort ſono le ſeguenti. 1. corallo roſſo comune. 2. corallo roſſo vaghiſſimo riluccente. 3. corallo roſſo lucente leggiero. 4. corallo color di roſa. 5. corallo roſſo bruniccio. 6. corallo giallognolo. 7. corallo framiſchiato di ſtriſce roſſe e bianche. 8. corallo bianco piano. 9. corallo bianco genicolato. 10. corallo bianco ditato con rami aſſai contigui e piatti. 11. corallo bianco lucente aſsaiſſimo ditato con rami uguali e contigui. 12. corallo bianco ſfogliato. 13. corallo Americano ſfogliato, riccio od inanellato di colore violaceo. 14. corallo Americano roſſo

inanellato. Veggasi *Tournefort* Institut. pag. 572.

Tuttochè noi udiamo parlare seriamente da non pochi Naturalisti di coralli azzurri, verdi, e gialli, tuttavia noi non solamente non ci sentiamo inclinati a dar fede ai loro racconti, ma formalmente li disprezziamo, e ce ne facciamo le risate, come quelli, che troppo ben conosciamo, che tutti i coralli conservati nei Musei e Raccolte degli amatori dei prodotti della Natura, e ravvisati in lavori d' Artisti di qualsivoglia Nazione, altro non sono che coralli o rossi o bianchi. A vero dire, sembra cosa certissima non avervi intrinsecamente altri coralli, se non se o l' uno o l' altro di questi due colori; tuttavia se le persone, le quali fannosi a descrivere questi coralli dipinti come spezie di coralli da esse trovati nel mare, ce gli avessero condotti, e fatta toccar con mano la verità del fatto, noi ci sforzeremmo di dar loro qualche credenza; ma asseriscono d'aver veduto ciò, che non è mai venuto lor fatto di portarsi con esso loro alle proprie case. Tutti i coralli, tali quali crescono e produconsi nel fondo del mare, sono, siccome noi li veggiamo, o rossi o bianchi nella loro propria sostanza; ma quei coralli, che produconsi entro acque profondissime, sono assaissime volte coperti ed incrostari perfettissimamente nella loro superficie d' una incamiciatura d' una materia dura, tigliosa, gelatinosa, somigliantissima ad una colla. Questa incamiciatura vedesi assai sovente tinta di questi vaghi colori, che dà loro e comparte il fondo del mare nelle profondissime acque; ed in questo stato appariscono i coralli, non altramente che pescati dal mare, azzurri, verdi, porporini, e somiglianti. Così coloro che asseriscono d' aver veduto dei coralli pescati attualmente dal mare dei divisati, e da loro con maraviglia, e come una nuova scoperta, colori, non hanno altro dritto d' esser creduti, salvo la sola superficiale apparenza; concios-siachè questi colori trovinsi unicamente nella testè descritta incamiciatura o gelarina, onde è coperta, ed intonacata la pianta, e che non può in verun conto mantenersi: ma se venga stroppicciata ella se ne cascherà, ed andrassene via, e lascerà la pianta medesima del corallo col suo solo verace natio colore; ed in evento, che venga tentato di seccare il tutto insieme, il colore superfiziale si dilegua e svanisce totalmente, via via che l' umido vassene svaporando, e la pianta quando è perfettamente asciutta rimane soltanto coperta d' una crosta fangosa giallognola. Veggasi *Marsigli* Histoire Physique de la Mer.

Corallo *rosso*. Gli effetti degli olj vegetabili sopra il corallo coll' ajuto di una ben lunga digestione sono tali, che non sarebbonsi mai da chicchessia immaginati, qualora le esperienze fatte dal Dot. Langelot non avessero alla perfine fatto toccar con mano, come essi sono realmente una spezie dissolvente per questa sostanza sommamente ributtante. Pose questo Gentiluomo sperimentatore dei frammenti di corallo rosso dentro alcun' olio vegetabile distillato, e ve li lasciò così pel tratto di parecchj mesi colla speranza di cavarne quindi una tintura; ma tutto fu in darno. Alla perfine trovandoli di aver a mano, ed in attuale azione un

fornello chimico da digestione, gli venne voglia di collocare la caraffa di cristallo, in cui era l'olio ed il corallo entro il forno medesimo fra le altre cose; la conseguenza di questo suo cimento si fu, che dopo un mese in circa di digestione trovò i pezzetti del corallo gonfiati considerabilmente, ed assai più coloriti di quello essi si fossero per l'avanti, e con la continuazione di pochi altri giorni di questo divisato calore trovò il valentuomo, come tutta la quantità del corallo aveva perduta tutta la sua figura originale, ed erasi tutto circondato e formato in una massa d'una spezie di mucilagine rossa, e che l'olio nuotava sopr'essa nella sua primiera forma, e senza esserſi neppur d'un menomo chè alterato nel suo colore. La violentissima agitazione e dimenamento del vaso non fu possibile, che riducesse queste due sostanze a mescolarsi insieme; e per quanto studio ed arte vi fosse impiegata, non venne mai fatto d'ottenere, che l'olio s'imbevesse d'una tinta rossa. Dopo una lunghissima prova collo stesso calore, e con calore anche accresciuto, l'olio cavossi fuori della caraffa puro, netto e chiaro appunto come eravi stato posto, e picciolissima cosa alterato nel suo odore, od in altre picciole e non rilevanti qualità; e venendo versato sopra la sostanza rimasa nella caraffa dello spirito di vino tartarizzato con una assai corta digestione, venne a prendere una pienissima tinta, e divenne una tintura rasa in estremo grado colorita. Tutta questa operazione è una prova grande della forza di digestione.

Il Corallo rosso comune somministra per via di distillazione in una storta chimica uno spirito volatile vetroso in quantità non picciola. Questo si volta in uno sciroppo d'un verde di viole mammole, e forma con gli acidi un'effervescenza, e rende una soluzione di sublimato corrosivo bianca e lattiginosa. Il sale fissato poi estratto dal residuo, produce nella soluzione medesima un coagulo bianco; e da ciò apparisce evidentemente, come non è un mero alcali, ma bensì in alcun grado un *sal salsum*.

Il Corallo rosso calcinato, anche ad un fuoco lentissimo diventa bianco. Lo stesso cambiamento avviene al medesimo eziandio, allorchè si rimane per un lungo tratto di tempo infuso in alcune sostanze oleose; come negli olj d'anici, di finocchio, oppure nella cera bianca conservata liquefatta. In questo caso i mestrui acquistano un colore rosso con quella proporzione, che il corallo va perdendolo. Da ciò apparisce, come anche da parecchie altre esperienze, come il corallo non è, siccome alcuni fannosi a supporre, un mero assorbente terreo, ma che contiene in se eziandio un sale volatile urinoso, ed insieme un olio bituminoso combinato colla sua materia terrea: e da questi principj dipendono massimamente le sue virtù ed efficacia medicinale. Il color rosso del corallo è evidentissimamente dovuto al suo olio bituminoso, per separare il quale non vi ha grandissima difficoltà, riuscendo di privarne affatto il corallo. È stato osservato, come il corallo pescato recentemente dal mare è impregnato del suo sale, e del suo olio in copia assai maggiore, di quello sialo poichè è un lungo tratto di tempo che sia stato pescato, e

tenuto conservato a parte; e viene da molti sospettato, che la sua sostanza esterna e crustacea, ne contenga più di quello trovisi nella materia di quello interiore, più dura e più pietrosa.

Praticarono i buoni Antichi il corallo in moltissime esterne o topiche medicine per le indisposizioni degli occhi; ed internamente lo prescrivevano come un medicamento astringente insieme e refrigerante. Noi ce ne serviamo soltanto internamente, e ciò facciamo massimamente nelle diarree, nelle emoragie, nelle soverchie e trasmodanti evacuazioni mestruali delle donne, e nel fluor bianco.

La gente volgare oltre le divisate virtù, attribuisce al corallo un gruppo d' altre molte mediche qualitadi, per le quali noi non entriamo per modo alcuno mallevadori: tali sono che il corallo fortifichi il cuore, che guarisca le febbri maligne, e che faccia testa ai veleni; e ci vorrebbono costoro far credere di vantaggio, che il corallo operi tutto questo, non meno se si riceva internamente, che se venga esternamente applicato: tutto però potrebbe esser vero. Veggasi M. Geoffroy Mater. Med. Tom. 2. p. 254.

Corallo *bianco*. Non vi ha parte del mondo, in cui il corallo bianco venga in così grande abbondanza prodotto, quanto nell' Isola di Ceylon, ed in altre vicinanze delle Indiane costiere marine. La calcina di cui servonsi comunemente in quella parte del noto Mondo per fabbricare le case, piazze, fortificazioni e somiglianti, è tutta fatta e procurata col cuocere questo divisato corallo bianco. Stanzia questo negli ampissimi banchi, che sono coperti di bassissima acqua, ed è spungoso e porosissimo. Quando questa pianta è giovanetta vien su diritta in forma di un arboscello, e quando si è formata in questi piccioli arbusti, è consistente e solida, e nella sua superficie è assai liscia ed uguale, ma venendo in età va sempre più ramificandosi, fino a tanto che viene a prender la figura d' arboscello, e diventa un mucchio confuso, e come un cespuglio foltissimo tutto attorcigliamenti, od una picciola siepe. I rami sono tutti coperti d' una bianca materia viscosa, la quale coll' andar del tempo si fissa, ed induraſi sopr' essi, e diventa corallo; e questa materia empiendo tutti gl' interstizj, che trovansi fra le ramificazioni, allorchè divengono tanto numerose, ed indurandosi e fra esse, e sopr' esse, il tutto viene a diventare come un pezzo di scoglio, e le masse di questa spezie infra se vicine, e contigue vengono ad unirsi l'una all' altra, e per conseguente a formare alla per fine un banco o riva continuata, che sembra nella sua esteriore appareuza un bellissimo scoglio bianco. In quei luoghi, ove il corallo cresce, e vien su in questa maniera, sonovi altresì delle rive formate di gusci o nicchj d' ostriche; e le ostriche d'ordinario cresconvi ad una grossezza tale, che hanno assai sovente un diametro d'un buon piede, ed un piede di grossezza; e viene asserito, come questi dati gusci d' ostrica continuano a crescere anche poichè l' animale è morto, che in essi stanziava. Veggansi le Transf. Filosof. num. 282. pag. 1277.

Corallo *Fossile*. Ella è stata materia, che ha ingenerato nei Naturalisti sorpresa, e maraviglia grande, che

me il corallo rosso è così comune nel mare, ed è una sostanza di un' indole, e d' una natura così durevole e consistente, non venga somigliantemente trovato fra gli altri avanzi delle marine produzioni assai frequentemente eziandio in istato fossile. Noi troviamo le tenerissime conchiglie, i denti e le ossa dei pesci marini, ed i coralli bianchi in abbondanza grandissima negli strati di terra e di pietra; e con tutto questo vi ha appena un racconto d' essersi rinvenuto fossile un rosso corallo. Questo ha per lunghissimo tratto di tempo tenuti inquieti i Naturalisti e sorpresi: quando Agostino Scilla tentò di fare un' istoria de' medesimi da alcune mostre, ch' ei trovavasi avere nel suo Museo particolare. Questo prode Gentiluomo vivendo in Messina nella Sicilia aveva un' opportunità acconcissima di investigare le petraje trovantisi nelle vicinanze di quei mari, nei quali si pesca in abbondanza grandissima il corallo rosso, e le quali petraje potevan essere state facilissimamente inondate da qualche sbocco di mare, che poteva con somma probabilità avervi trasportato e lasciato di questi coralli. Opportunissimamente al suo disegno gli venne fatto di trovare fra un' immensa quantità di corallo bianco alcuni saggi, cui egli, fecesi a dubitare essere stati un tempo coralli rossi, e questi quantunque in grandissima parte avessero perduto il color loro naturale nelle parti esteriori, ne conservavano grandissima parte dentro, di modo che si veniva ad evidenza a toccar con mano, questi una volta essere stati coralli rossi; e tutta la verità sembra consistere in questo, che quantunque la sostanza del corallo sia permanente, il colore non lo è altramente; e che noi assaissime volte c' imbattiamo ad aver fra le mani del corallo rosso, cui non ci accorgiamo esser tale a motivo dei cambiamenti, che ha ricevuti nella terra. È questo un argomento fortissimo contro l' opinione di coloro, i quali suppongono, che i coralli fossili, e le conchiglie, che trovansi negli strati di terra, di pietre, e somiglianti non sieno veramente corpi marini, ma sostanze prodotte nei letti di pietra, e somiglianti, nei quali vengono trovati; avvegnachè sembri sommamente chiaro, dalla perdita del color rosso di questi coralli fossili, come essi trovansi in uno stato alterato, ed in parte danneggiati, e che i luoghi, ove noi li troviamo contribuiscano alla loro destruzione, anzichè alla loro generazione. Veggasi *Augustin. Scilla* de Petrificat.

Che questi stati sieno un tempo coralli marini è somigliantemente evidente per moltissime altre cose: non è cosa rara, che questi coralli vengano trovati insieme con delle conchiglie marine, e bene spesso attaccati alle medesime, tali quali son quelli dei *Tubuli vermiculares*, ed altre somiglianti conchiglie, che noi continuamente troviamo cresciuti con esse, e come appunto vegetano e crescono nel mare, e nei contorni di Messina, ove i coralli fossili vengono trovati incorporati in isciolte masse di pietra, non già in strati, ella si è ivi cosa comunissima il trovar le parti del pezzo medesimo di corallo sotterrati in due od in più di queste masse di pietra, essendo ivi stato rotto, e parte di esso sendo rimaso in una

pietra, e parte in un' altra: le due pietre contenenti in questa guisa le due parti d' un pezzo di corallo vengono assai sovente trovate ad una considerabile distanza l' una dall' altra, ancora quando sono condotte insieme e riunite vien toccato con mano, che i pezzi rotti combagiano perfettamente ed a capello insieme l' un pezzo coll' altro. Può egli questo esser supposto il caso, qualora ciaschedun pezzo fosse stato disgiuntamente prodotto nella pietra da alcuni suoi propri principj seminali.

Oltre la grandissima varietà dei coralli trovati nello stato loro naturale nel mare, noi ne troviamo numeri grandi sotterrati nella terra, ed immersi eziandio nei solidissimi corpi pietrosi, e dei marmi altresì. Di questi molti sono delle spezie medesime dei pur ora conosciuti provenienti dal mare, e molti d' essi per lo contrario differiscono onninamente da tutti gli altri conosciuti coralli recenti. I coralli fossili vengono alcune fiate trovati a capello, o quasi quasi nello stato loro naturale; ma trovansi assai frequentemente colle loro porosità ripiene di particelle pietrose, di modo che sembrano a primo aspetto mere pietre: Quelli che non sono riducibili ad alcuna delle spezie conosciute, sono probabilissimamente un prodotto di mari, e di lidi non per anche investigati; ma ella si è cosa sommamente osservabile, che il comune corallo rosso, quantunque così ovvio e frequente nel mare, nel mondo fossile sia così raro, che stentiamo ad essere appena sicuri della veracità d'un racconto, che ci dica essere stato trovato.

I parecchj coralli bianchi, conosciuti come prodotti marini, sono quasi tutti di essi trovati fossili in alcuna parte del Mondo; e delle parecchie spezie di questi, che sono meno conosciute, sono più d' una d' esse state decorate nello stato loro fossile con nomi particolari. Veggasi *Hill* Istoria de' fossili, pag. 641. Vegganſi poi gli Articoli MICETITÆ, PORPITÆ, TUBULARIA, PERUS, ASTROITES, LITOPHYTA, Prodotti marini ec.

CORAM *non Judice*, nella Legge, è quando una causa è portata in una Corte, i cui giudici non hanno giurisdizione. Vedi GIURISDIZIONE.

CORAZZA *, un' armatura difensiva, fatta di una lastra di ferro bene martellata; che serve a coprire il corpo, dal collo fino alla cintura, sì dinanzi, come di dietro.

* *Alcuni dirivano la parola da* cuore, *perchè la* corazza *copre questa parte; altri dal Francese* cuir, *o dal Latino* corium, *cuojo; donde* coriaceus: *perchè le armi difensive erano a principio fatte di cuojo.*

La *corazza* non fu messa in uso prima dell' anno 1300 in circa. Di qua son venuti i *corazzieri*, cioè, la cavalleria armata di *corazze*.

I Francesi hanno tuttavia un reggimento di *corazzieri*; ed una buona parte della cavalleria Tedesca, è armata di *corazze*.

Nel Calendario Romano trovasi il nome di San Domenico *loricato*, coperto di *corazza*, titolo dato ad un Santo dall' undecimo secolo per il portar ch' ei facea costantemente una *corazza* di ferro per penitenza.

CORBAN, un termine Scritturale, che ſignifica oblazione od offerta fatta a Dio ſu l' altare. Vedi Oblazione ec.

Corban, dinota ancora una cirimonia in uſo appreſſo i Maomettani, che ſi compie ogni anno alle falde del Monte Arafat nell' Arabia, vicino alla Mecca. — Conſiſte nell' ammazzare molto beſtiame, e diſtribuirlo ai poveri.

¶ CORBEIL, *Corbolium*, città dell' Iſola di Francia, ſulla Senna, che la divide in due parti. Il Duca di Borgogna avendola aſſediata nel 1418 dovette ritirarſene, e lo ſteſſo fecero i calviniſti nel 1562. Eſſa è diſcoſta 7 leghe da Parigi, 3 da Meluno. longit. 20. 6. lat. 48. 38.

CORBELLI, in Fortificazione, piccole ceſte, in circa un piede e mezzo alte, otto pollici larghe nel fondo, e dodici nella ſommità, che empiendoſi di terra, ſi pongono bene ſpeſſo l'una accanto all' altra ſul parapetto, od altrove, laſciando certi fori od aperture, da dove ſi poſſa far fuoco contro il nemico al coperto, ſenza eſſerne veduti. Vedi Parapetto ec.

CORBELLO, in Architettura è la rappreſentazione d' un paniere o caneſtro, che talor vedeſi ſulle teſte delle cariatidi. Vedi Cariatidi.

La parola è uſata altresì per dinotare il vaſe o tamburo della colonna Corintia, così chiamato dalla ſua ſomiglianza ad un paniere; o perchè fu prima formato ſul modello d' un paniere. Vedi Corintio e Tamburo.

¶ CORBIA, *Corbeja*, città di Francia, nella Piccardia, con celebre Badia de' Benedettini, che rende 65000 lire. Fu preſa dagli Spagnuoli nel 1636, ma nello ſteſſo anno Luigi XIII. la ricuperò. Luigi XIV. la fece ſmantellare nel 1673. É ſituata ſulla Somma, 4 leghe all' E. da Amiens, 30 al N. da Parigi. long. 20. 10. lat. 49. 54.

CORBOLÆ, d' un naviglio. Vedi Coste.

CORCATO, nell' *Araldica* Ingleſe, *Couchant*, s' intende d' un leone od altra beſtia, che ſta giacendo; ma colla teſta alta: il che diſtingue la poſitura di *corcato* da quella di *dormente*, nella quale ſi ſuppone che la beſtia giacia interamente diſteſa, e dorma.

¶ CORCANGO, città d' Aſia, capitale della Coraſmia, ove il Re ſuol fare ſua reſidenza. È ſituata ſul fiume Gihum. lar. 42. 17. long. 24. 30.

¶ CORCK, *Corcagia*, città forte, popolata, e bella d' Irlanda, nella Provincia di Munſter, capitale della Contea di Corck, con buon porto, e Veſcovo ſuffraganeo di Cashel. Manda 2 Deputati al Parlamento, è di figura ovale, e attraverſata dal fiume Leo, ed è diſtante 17 leghe da Limerich, 20 all' O. da Waterford, e al S. per l' O. 24 da Dublin. long. 9. 10. lat. 51. 48.

La Contea di Corck confinante all' E. colla città di Waterford, e con una parte della contea di Tiperari, all' O. colla contea di Kerri, e col mare, al N. colla contea di Limerick, al S. coll' Oceano. Vi ſono molti foreſtieri.

CORD. Vedi Corda *di Legname*.

CORDA, *Chorda* * un adunamento di diverſe fila di canape, rattorte inſieme col mezzo d' una ruota. Vedi Cordaggio.

* *La parola viene dal Greco* χορδὴ, *che propriamente ſignifica un inteſtino,*

è minugia, di che si possion fare le corde.

Corda, fila di canapa, di lino, di seta, e simili, ritorte insieme per uso di legare. Vedi Cordaggio, Coreggia, e Fune.

Corde *delle due colonne o pilieri*, diconsi le *corde* o redini del cavezzone, che si adoperano con un cavallo, che lavora tra due pilieri. Vedi Piliere.

Corde, nella Musica, dinotano i funicelli o cordicelle tese, per le vibrazioni delle quali è eccitata la sensazione del suono: e dalle cui divisioni determinansi i diversi gradi del tuono musicale. Vedi Suono ec.

Sono chiamate *chordæ* in latino, dal Greco χορδη, nome che i Medici danno alle budella; a cagion che le corde degl' istrumenti musicali sono d' ordinario fatte di minugia: benchè ve ne son pur di fatte di fil d' ottone o di fil di ferro; come quelle delle spinette, de' clavicembali ec.

Le *corde* di filo d' oro ne' clavicembali danno un suono quasi due volte più forte che quelle di ottone: Le *corde* di acciajo ne danno un suono più debole che quelle di ottone; essendo e meno pesanti, e meno duttili.

M. Perrault osserva, che ultimamente s' è inventata una maniera di mutar le *corde* per rendere il suono più forte, senza alterare il tuono.

La sesta *corda* della bassa viola, e la decima delle grandi tiorbe constano di cinquanta fila o minugia: ve ne sono alcune di esse 100 piedi lunghe, ritorte e lisciate con equiseto o coda cavallina.

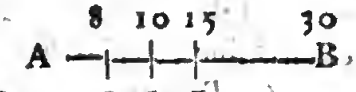
Per la divisione delle Corde, *così che costituiscano un dato intervallo*: le regole son le seguenti: 1. *Assegnare una tal parte d' una* corda A B, *che costituisca una qualche concordanza.* v. gr. una quinta, od altro intervallo con l' intero.

Dividete A C in altrettante parti, quante ha unitadi il massimo numero dell' intervallo; *v. gr.* la quinta essendo 2 : 3, la linea è divisa in 3. Di questa prendetene tante quante il minor numero, *v. gr.* 2 = A C. Allor A C è la parte cercata; cioè, due linee, le lunghezze delle quali sono l' una all' altra, come A B ad A C, fanno una quinta.

Quindi, se sia richiesto trovare diverse sezioni differenti della linea A B, *v. gr.* quelle che sieno 8va. 5ta. e 3za. maggiore. Riducete le date ragioni 1 : 2, 2 : 3, e 4 : 5, a una fondamentale; la serie diventa 30 : 24, 20 : 15. La fondamentale è 30, e le sezioni cercate sono, 24 la terza mag. 20 la quinta, e 15 l' ottava.

2. *Trovare diverse sezioni d' una linea* A B, *che dalla minore gradualmente sino all' intero, contengono una data serie d' intervalli in ogni dato ordine*: vale a dire, così che la più piccola fino all' appresso più grande contenga una terza mag. quella che vien dietro, una quinta, e quella che va fin all' intero, una ottava.

Riducete le tre ragioni 4:5, 2:3, 1:2, a una serie: di qua noi abbiamo 8 : 10 : 15 : 30: Dividete la linea nel numero di parti del massimo estremo della serie, cioè 30: averemo le sezioni cercate,



ne' punti di divisione che corrispondono ai diversi numeri della serie, cioè, ne' punti C D, ed E: così che A C e A D è una terza, A D ad A E una quinta, ed A E ad A B ottava.

3. *Dividere una linea* A B *in due parti per contenere fra esse qualche intervallo*, v. gr. una quarta.

Aggiugnete assieme, o sommate i numeri contenenti la ragione dell' intervallo, *v. gr.* 3 : 4 : e la linea dividasi in altrettante parti che la somma v. gr. 7 : il punto di divisione corrispondente ad uno de' dati numeri, v. gr. 4, o C, dà la cosa cercata.

4. *Quanto alla divisione armonica delle* Corde. *Trovare due sezioni d' una linea, che con l' intero sieno in proporzione armonica, riguardo alla loro quantità.*

Prendete qualche tre numeri in proporzione armonica, come 3, 4, 6; e dividete l' intera linea in altrettante parti, quant' è il massimo di questi tre numeri, v. gr. 6; e ne' punti di divisione corrispondenti agli altri due numeri, v. gr. 3 e 4, averete le sezioni cercate.

5. *Trovare due sezioni d' una linea, che insieme con l' intero sieno armoniche rispetto, alla qualità od al tuono.*

Prendete qualche tre numeri concordi l' un con l' altro v. gr. 2, 3, ed 8, e dividete la linea per il maggiore, i punti di divisione corrispondenti agli altri due, danno le sezioni cercate.

6. *Dividere una* Corda A B *nella più semplice maniera, così che porga tutte le concordanze originali.*

Dividete la linea in due parti eguali in C, e suddividete la parte C B in parti eguali in D: e di nuovo, la parte C D in due parti eguali in E. Qui A C ad A B è un' ottava: A C ad A D una quinta: A D ad A B una quarta, A C ad A E una terza maggiore: A E ad A D una terza minore: A E ad E B una sesta maggiore: A E ad A B una sesta minore. Vedi Monocordo: vedi anco Tuono, Concordanza, Armonia ec.

Corda, si prende ancor in Musica, per la nota, o corda che dee toccarsi, o suonarsi: nel qual senso è appplicabile a tutti gl' intervalli della Musica. Vedi Concordanza

Corde, in Musica, *propriamente dette, d'un musicale istrumento.* Se due *corde* differiscono solo in lunghezza, i loro tuoni, cioè, il numero delle vibrazioni che fanno nel medesimo tempo, sono nella ragione inversa delle loro lunghezze.

Se solamente differiscono nella grossezza, i loro tuoni sono nella ragione inversa de' loro diametri. Quanto alla tensione delle *corde*, per misurarla regolarmente, debbono concepirsi stese o stirate da peso; ed allor, cæteris paribus, i tuoni delle due *corde* sono in ragione diretta delle radici quadrate de' pesi, che le distendono, cioè, *e. gr.* il tuono d' una *corda* tesa o stirata da un peso 4, è un ottava al di sopra del tuono d' una *corda*, distesa dal peso 2.

É una ben antica osservazione, che se una *corda* di viola o di liuto sia tocca coll' arco o colla mano, un' altra *corda* sul medesimo od altro istrumento, non da quello discosto, se sta in unisono a quello, o se in ottava o simili, tremole-

rà nel medesimo tempo, di suo proprio accordo. Vedi UNISONO.

Ma in oggi si è trovato, che non l' intero di cotest'altra *corda* trema così: ma le diverse parti, separatamente secondo che sono unisone all' intero, o alle parti della *corda* così colpite. Così supponendo A B essere un' ottava alta ad *a c*, e però un unisono a ciascuna metà di essa formata in *b*. Se mentre *a b* è aperto, A B si colpisca, le due metà di quest' altra, cioè *a b* e *b c* ambedue tremeranno; ma il punto di mezzo sarà in quiete; siccome un s' accorgerà facilmente, con ravvolgere un bricciolo di carta leggiermente attorno la corda *a c*, e ritirarla successivamente da un' estremità della *corda* all' altra. In simil guisa, se A B fosse una duodecima alta ad *a c*, e conseguentemente un unisono alle sue tre parti *a* 1, 1 2, e 2 *c*; se essendo *a c* aperto, A B si colpisca, le sue tre parti *a* 1, 1 2, e 2 *c* diversamente o separatamente tremeranno; ma i punti 1 e 2 resteranno in quiete. Questo al dire del Dr. Wallis, fu prima scoperto da Guglielmo Noble del Collegio di Merron; e dopo lui da M. T. Pigot del Collegio Wadham, senza sapere che M. Noble l' avesse prima osservato. A che noi possiamo aggiugnere, che M. Sauveur, lungo tempo dopo, lo propose nell' Accad. R. a Parigi, come scoperta sua, come è verisimile che lo fosse; ma essendo stato informato da alcuni de' membri dell'Ac. allor presente, che il Dr. Wallis l' avea dianzi pubblicato, subito rinunziò a tutto l' onore di tale scoperta.

A — B
a — c
1 b 2.

CORDA, in Geometria, una linea retta, che connette i due estremi d' un arco. Vedi ARCO.

Ovvero, è una linea retta, terminata da ciascuna sua estremità nella circonferenza d' un circolo, senza passare per il centro; e che divide il circolo in due parti ineguali, chiamate *Segmenti*. Tale è la linea A B, Tav. *Geometria*, fig. 6. Vedi SEGMENTO.

CORDA *del complemento d' un arco*, è la *corda* che sottende il resto dell' arco; e tanto quanto viene a compire l' arco, fino a fare un semicircolo. Vedi COMPLEMENTO.

La *corda* è perpendicolare ad una linea tirata dal centro del circolo al mezzo dell'arco, come C E; ed ha la stessa disposizione verso esso, che la *corda*, o funicella di un arco ha alla freccia: il che diede motivo agli antichi geometri di chiamare questa linea la *corda* dell'arco, e l'altra la *sagitta*, o freccia; il primo de' quai nomi continuasi tuttavia; e quello che gli antichi chiamavan *sagitta*; è in oggi detto il *seno verso*. Vedi SAGITTA.

Mezza la *corda* del doppio arco, B o, è quel che in oggi chiamasi *seno retto*; e l' eccesso pei raggi di là della *corda*, o E, il seno verso. Vedi SENO.

La *corda* d' un angolo, e la *corda* del suo complemento ad un semicircolo, sono la stessa cosa. La *corda* di cinquanta gradi è altresì la *corda* di 130.

É dimostrato in Geometria, che il raggio C E, bissecante la *corda* B A in D, bisseca altresì l' arco in E, ed è perpendicolare alla *corda* A B; e *viceversa*.

Ed è anche dimostrato, che se la linea retta N E bisseca la *corda* A B, ed è perpendicolare ad essa; passa per lo cen-

tro, e biſſeca non men l' arco A E B, che 'l circolo A N B.

Di qui deriviamo diverſi utili corollarj; come 1. dividere un dato arco A B in due parti eguali; a far ciò, tirate una perpendicolare al punto di mezzo D della corda A B: queſta biſſeca il dato arco A B.

2. Per deſcrivere un circolo, che paſſerà per tre punti A, B, C, fig. 7. Da A e C deſcrivete archi interſecantiſi in D ed E; e degli altri archi, G ed H, da C e B: tirate le linee rette D E e G H. Il punto d' interſezione I, è il centro del circolo da deſcriverſi per A, B, e C.

Dimoſtrazione. Imperocchè i punti A B, e C ſono nella periferia di qualche circolo; e però le linee A C e C B ſono *corde*. Ma E D è perpendicolare ad A C, e G H a B C; E D biſſeca A C, e G H biſſeca B C: laonde ciaſcuna paſſa per lo centro. Ora poichè D E e G H ſolamente s' interſecano in I: I ſarà il centro d' un circolo, che paſsa per li dati punti A, C, e B. Vedi CENTRO.

Quindi, aſſumendo tre punti nella periferia, o in un arco di qualche circolo, ſi può trovare il centro, e il dato arco compirſi. Quindi pure, ſe tre punti d'una periferia convengono o coincidono con tre punti d'un' altra; le intere periferie s' accordano, e però i circoli ſono eguali. Vedi PERIFERIA e CIRCOLO. Quindi finalmente ogni triangolo può eſſere inſcritto in un circolo.

La Corda *d' un arco* A B, (fig. 6.) *ed il raggio* C E *eſſendo dati; trovare la* corda *del mezzo arco* A E. Dal quadrato del raggio C E, ſottraete il quadrato di mezza la data *corda* A D, il rimanente è il quadrato di *o* C; da cui eſtraete la radice quadrata = DC: queſta ſottratta dal raggio E C, laſcia *o* E. Aggiugnete i quadrati d' A E: ed E *o*; la ſomma è il quadrato di A E; donde eſſendo eſtratto il reſto, abbiamo la *corda* della metà dell' arco A E.

Linea delle CORDE, è una delle linee del ſettore e della ſcala piana. Vedi la ſua deſcrizione ſotto le parole SETTORE e SCALA.

CORDA, *Chorda*, nell' anatomia, un piccolo nervo eſteſo ſopra la membrana tympani dell' orecchia. Vedi TYMPANUM.

Gli Anatomici non ſon d' accordo circa l'uſo della *chorda Tympani*: alcuni dicono ch' ella ſerve per variare e modificare il ſuono del timpano nella ſteſſa maniera che le cordicelle, o funi diſteſe ſopra il tamburo, inſtrumento militare. Altri vogliono ch'ella non ſia nulla più, che un ramo del quinto pajo di nervi.

CORDA *di San Franceſco*, una ſpezie di fune con nodi o gruppi, la quale portaſi dai Fratelli della Confraternita inſtituita in onore di queſto Santo. Vedi CORDELIER.

Alcuni, come i Cordelieri o Conventuali, i Cappuccini, i Minoriti e Riformati, la portano bianca; altri come i Centuroni, nera. — Si vuol con eſſa commemorare i legami e le ritorte onde fu ſtretto e legato Gesù Criſto.

La ſocietà della CORDA, o del *Cordone*, inchiude gran numero di popolo, oltre i Regolari ſuddetti. Per ottenere le Indulgenze annesſe, v' è l' obbligo di dire cinque Pater, cinque Ave Maria,

e Gloria Patri ec. e di portare questa fune, che prima debb' essere stata benedetta dalli Superiori dell' Ordine.

Corda *di legname*, una certa quantità di legna, per abbruciare; così chiamata, perchè misuravasi un tempo con una *corda*. Vedi Misura.

In oggi misurasi tra due pali di legno, quattro piedi alti, ed otto piedi discosti l' un dall' altro; e ha da essere quattro piedi larga o profonda.

Supplemento.

CORDA. Per trovare il numero delle vibrazioni fatte da una corda musicale, in un tempo dato, il suo peso, la sua lunghezza, la sua tensione essendo già dati.

Fa, che N rappresenti il peso della *corda*: L la sua lunghezza: P la sua tensione, o peso equivalente ad essa, dal quale la *corda* è estesa; e D la lunghezza d'un dato pendulo; *p* la circonferenza d' un circolo, il diametro del quale è I: allora il numero delle vibrazioni fatte dalla data *corda*, mentre il pendulo vibra una volta, verrà espresso da $p.\sqrt{\frac{DP.a.}{LN}}$. Se noi prendiamo L pel numero delle dita, e decimi contenuti nella lunghezza della *corda*, e la proporzione della tensione al peso della *corda* come *n* ad 1, allora il numero delle vibrazioni della *corda* in un minuto secondo sarà $\frac{355}{113}\sqrt{\frac{29.2.n.}{L.}}$ Ove $\frac{355}{113}$ dinota la proporzione della circonferenza al diametro del circolo, e 39. 2. la lunghezza d' un pendulo vibrante secondi, in dita, ed in decimi d' un dito, misura Inglese. Quest' ultima espressione coincide colla regola di Monsieur Euler (a): noi vi esprimiamo in misura Inglese ciò, che egli espone in misura Irlandese. A fine d' illustrare regola simigliante con un esempio, supponghiamo, la lunghezza della *corda* essere 18. 7. dita, il suo peso $6\frac{1}{2}$ grani, e la tensione, o peso estendente questa *corda* otto $\frac{11}{16}$ da dodici oncie, ovvero 46080 grani. Allora $a=18.7.$, ed $n=\frac{46080}{6\frac{1}{2}}=7432$. Il numero delle vibrazioni per conseguente in vigor della regola sarà $\frac{355}{113}\sqrt{\frac{39.2.\times 7432.}{18.7.}}=392.$

Per via dei Logaritmi la regola può essere espressa in questa forma. $\frac{L+W.+C=V.}{2.}$

Ove L è il Logaritmo della ragione d' un pendulo vibrante secondi alla lunghezza della data *corda*: W, il logaritmo della ragione della tensione al peso della *corda*. C il logaritmo della ragione della circonferenza d' un circolo al suo diametro, ovvero 0,4971500, ed ultimamente V=il logaritmo del ricercato numero di vibrazioni in un minuto secondo. In ciascuna corda il numero di vibrazioni in un tempo dato sarà, come $\sqrt{\frac{n}{a}}$ vale a dire, la radice quadra del peso estendente diviso dal peso della *corda*, e sua lunghezza. Se pertanto le *corde* sieno della lunghezza medesima, le loro vibrazioni in un dato tempo

(a) *Veggasi* Taylor *Method. Increm. Prop.* 23. *Tentam. Nov. Theor. Mus.* pag. 617. *Vegganſi altresì le Fluſſioni di M. Laurin Sezione* 929.

faranno come le radici quadre dei pesi estendenti, divise dai pesi delle *corde*. Se le *corde* sieno uguali in lunghezza, ed in peso, le loro vibrazioni faranno come le radici quadrate dei loro pesi estendenti, o dire le vogliamo tensioni; e se le tensioni sieno uguali, e le *corde* differiscano soltanto in lunghezza le loro vibrazioni saranno come le radici quadrate di loro lunghezze moltiplicate pe'l loro peso: vale a dire reciprocamente come le lunghezze delle *corde*, perchè i pesi delle *corde* saranno in questo caso proporzionali alle loro lunghezze. *Euler*, loc. cit. p. 7.

C' informa Monsieur Euler come egli trovò la *corda* facente 392 vibrazioni in un minuto secondo essere in unisono colla chiave appellata *a* negl' Instrumenti, che è un'ottava, e sesta maggiore sopra il bassissimo C. nei nostri buonaccordi, e ne'nostri violoncelli. Per conseguente la nota C, essendo ad *a*, come 3 a 10, verrà a fare 118 vibrazioni in un minuto secondo: e l'altissimo C, ovvero c^{m}, siccome la nota Monsieur Euler, essendo quattro ottave sopra il bassissimo C, in un minuto secondo di tempo vibrerà 1888 volte. Suppone Monsieur Euler i limiti dell' orecchia umana essere, col rapporto al grave due ottave più bassa di C, e col rapporto all' acuto, due ottave più alta di c^{m}. Ibid. p. 8.

Corda. Quantunque sia difficilissimo il dare un certo piano delle forze ricercate per tendere le corde di differenti diametri nel farle girare intorno a corpi di differenti grossezze, tuttavia il non ammettere la perdita del moto sostenuto in ciò, sarebbe di pari pregiudiziale alla pratica de' Meccanici, od un non far caso della frizione delle parti delle macchine. La difficoltà d' accertare questa forza nasce dai materiali differenti, de'quali esse son fatte, dalla loro saldezza, secondo elle sono più o meno attorcigliate; ed alcune volte dalla tempra stessa dell'aria, in rapporto all' esser umida, o asciutta.

Monsieur Desaguliers si è fatto a calcolare le forze ricercate a tendere le corde di diametri differenti, stirate da differenti pesi intorno ai giri di differenti grossezze. Il risultato delle esperienze di questo valentuomo viene esattissimamente espresso nella seguente Tavola.

Diametri delle corde di tre fila espressi in dieci parti d'un dito.	*Pesi stiranti le corde espressi in lib. di sedici oncie.*	*Resistenza sopra un argano d' un mezzo dito, in oncie da sedici per libbra.*	*Resistenza sopra un argano d' un dito di diametro, in oncie da sedici per libbra.*	*Resistenza sopra un argano d' un dito e mezzo di diametro in oncie da sedici per libbra.*
0, 5.	60. lib.	225. onc.	112. $\frac{1}{2}$ onc.	75. onc.
0, 2.	60.	90.	45.	30.
0, 1.	60.	45.	22: $\frac{1}{2}$	15.
0, 5.	40.	150.	75.	50.
0, 2.	40.	60.	30.	20.
0, 1.	40.	30.	15.	10.
0, 5.	20.	75.	37. $\frac{1}{2}$	25.
0, 2.	20.	30.	15.	10.
0, 1.	20.	15.	7. $\frac{1}{2}$	*

Digitized by Google

In ſomma egli è ſtato rinvenuto, e toccato con mano per via d' eſperienze, che la difficoltà di tendere una corda intorno ad un' argano ſcema direttamente come il diametro dell' argano va creſcendo, ovvero è a ragione inverſa come il diamerro dell' argano. Veggaſi *Deſaguliers* Eſperim. Philoſoph. Tom. I. pag. 233. & ſeq.

CORDAGGIO, o CORDAME, in linguaggio di mare, diconſi in generale tutte le ſarte o corde, groſſe e ſottili, uſate nel corredo d' un vaſcello. Vedi SARTE ec.

La parola *cordaggio* ſi adopra eziandio per la preparazione e manifattura delle corde ec.

Diciamo che il *cordame* è *cotto* o *ſeccato*, quando eſſendo paſſato per la ſtufa od altro luogo caldo, è aſciugato da tutta la ſua umidità. — *Cordaggio bianco* è quello che non è ancora impeciaro. — *Cordame impeciato nella ſtufa*, è quello che è paſſato per la pece liquefatta ſecondo che viene fuori dalla ſtufa o fornace. In ogni cantaro, (o peſo di cento libbre) di *cordame*, v' andava circa 20 libbre di pece. Qualche volra il *cordame* s' impecia il filo. Quando una corda di nave diceſi eſſere di *ſei pollici*, s' intende di ſei pollici in rotondo o in circonferenza. Il commercio del *cordame* è conſiderabiliſſimo in Amſterdam; quello che ſi fa di canape di Coning-sberg, è ſtimato a 20 per cento più che il cordame di canape di Moſcovia. Si vende a peſo.

Il numero delle corde o ſarte che ricercaſi in alleſtire un vaſcello, è quaſi inconcepibile: ogni corda ha il ſuo nome ed uſo particolare. Vedi SARTE.

Gli Spagnuoli fanno una ſpezie di ſcarpe di *corda*, che chiamano *alpargates*, di cui ne conſumano gran quantità nella Spagna, e ne fann' anche un traffico conſiderabile per l'indie; così che ne mandano colà de' vaſcelli con carico intero di eſſe. — Gl' Indiani fanno il loro *cordame* della ſcorza dei cocos, di magnay, e d' altri alberi.

Per quello riguarda la forza o poſſanza delle ſuni, o del CORDAME, M. Reaumur, nelle Mem. dell' Acad. Reg. prende ad eſaminar la queſtione, ſe una corda compoſta di diverſe funicelle o fili infratteſſuti o intralciati aſſieme, verbigrazia, di dieci di tai cordicelle, abbia più forza per ſoſtenere un peſo, di quel che farebbono dieci cordicelle o fila ſeparate, poſte parallelamente l' una ſopra l' altra: o, lo che è la ſteſſa coſa, ſe eſſendo capace ciaſcun filo da sè di ſoſtenere il peſo d' una libbra, tutta la *corda* ſia atta a ſoſtenerne più di dieci?

Non appare a prima giunta che ſia molto aſtruſa la quiſtione, e ſembra che ſien forti le prove dalla parte dell' affermativa: Imperocchè 1°. in virtù dell' attorcimento, il diametro della corda è fatto più grande, che non lo ſono quelle di dieci funicelle inſieme: ma probabilmente una corda ſoſtenta un peſo, o reſiſte ad una frattura per la ſua groſſezza; dunque ec.

2°. Le fila attorcigliate non hanno tutte, ſiccome quando ſon parallele, una direzion verticale in riguardo al peſo: diverſe di eſſe, e forſe la maggior parte, han direzioni oblique; e per conſeguenza non portano tutta

quella porzione di peso, che per altro porterebbono. In fatti, e' son piani inclinati che vengono solo premuti da una parte del peso.

Di qua seguirebbe, che il soprappiù della forza delle attorte fila, si dovesse impiegare nell' alzar un peso maggiore.

Dall'altra parte egli è vero, che nell'attorcigliare le fila, alcune son ben distese e stirate, altre lascianſi più allentate; e la nuova tensione data alle prime, serve a indebolirle, e fa di per sè l' effetto d' un peso; quindi diventan meno capaci di sostenerne un sì grande. Quelle all' opposto più lasche o allentate, scansano, in qualche parte, l' azione del peso. Imperocchè l' azione è distribuita egualmente sopra le dieci fila, come supponesi eguali; e se alcune, a cagion della loro particolare disposizione, ricevono meno che la lor quota, il peso opererà più forzosamente su le altre, e le romperà esse prima, come le più tese; poscia facilmente romperà le rimanenti, come quelle che non sono in numero sufficiente per opporsegli.

Quest' è la somma di quello che si può ragionare pro e contra l' attorcigliamento. Per deciderne, M. Reaumur è ricorso all' esperienza, di cui il risultato si fu, che contro ogni espettazione, ei trovò sempre che l' attorcigliamento diminuiva la forza della corda: donde facilmente s' inferisce, ch'egli tanto più la fa scemare, quanto è più grossa la fune: imperocchè, posto che l' attorcigliamento diminuisca la forza, più attorcigliamento che vi sarà, più vi sarà altresì di diminuzione.

La resistenza, o lo sfregamento delle Corde, è molto considerabile; e vi si debbe avere riguardo per tutti i conti nel calcolare il poter delle macchine. M. Amontons osserva, nelle Mem. dell' Accad. Reg. che una corda è tanto più difficile a piegarsi, o curvarsi. 1°. Quanto è più dura e stirata dal peso ch'ella trasporta. 2°. Quanto ella è più grossa, e 3°. Quanto più ella ha da piegarsi, cioè da raggomitolarsi, per esempio in un più piccolo giro o cerchio.

Il medesimo autore ha investigato i modi di provare, in qual proporzione crescano queste differenti resistenze: quella che nasce dalla durezza o rigidezza occasionata dal peso che tira o traporta la corda, cresce in proporzione al peso: e quella che nasce dalla sua grossezza, in proporzione al diametro. Finalmente, quella che proviene dalla picciolezza de' giri o delle carrucole, intorno alle quali ella dee svolgersi, è infatti maggiore per le più piccole circonferenze che per le grandi, ma non cresce tanto quant' è la proporzione di queste circonferenze.

Ciò supposto, la perdita a che una macchina soggiace per via delle corde calcolate a libbre, diventa per così dire un nuovo peso da aggiugnersi a quello che colla macchina si ha da elevare. Quest'aumentazione di peso renderà le corde vieppiù dure o rigide; il qual eccesso dee computarsi come prima. Vedi Fregamento.

Così noi averemo diverse somme sempre decrescenti, che si debbono aggiugnere assieme, come nell' articolo *fregamento*; e parerà maraviglia ve-

dere a quanta ſomma aſcenderanno. Dove ſon da adoprarſi corde in una Macchina, tutta la reſiſtenza riſultante dalla loro rigidezza debbe metterſi inſieme; e sì pur tutta quella occaſionata dal fregamento: lo che farà un' aumentazione tanto notabile alla difficoltà del moto, che una potenza, la quale per elevare un peſo di 3000 lib. col mezzo d'una carrucola fiſſa e d'una carrucola mobile, avea biſogno ſolamente di 1500 lib., debbe, ſecondo l' Amontons, averne 3942, per cagion de' fregamenti, e della reſiſtenza delle *corde*. Vedi RESISTENZA.

Il rimanente da dirſi intorno alle corde, vedi ſotto gli articoli FUNE, SARTE, GOMENA ec.

Ballator di CORDA. Vedi BALLATORE.

CORDA, o *tratto di* CORDA. Vedi STRAPPATA.

CORDATA, nell' Araldica. Una *croce* CORDATA, è preſa da alcuni autori per una croce raccozzata e ritorta con *corde*: ma altri più probabilmente la prendono per una croce fatta di due pezzi di corda. Vedi CROCE.

CORDE d' uno ſtrumento muſicale. Vedi ſopra l' articolo *CORDA*, in *muſica*.

CORDELLA *da amo*. — Queſta *cordella*, che ſi chiama propriamente *lenza*, è fatta di peli o di capelli attorti inſieme; ovvero di fili di ſeta; ovvero d' erba Indiana. — I migliori colori ſono lo ſcuro, il bianco, e'l bigio; i due ultimi per acque chiare, il primo per acque paludoſe. Nè ſi dee ſprezzare il verde a acqua pallido: queſto colore ſi dà artifizialmente, ammollando il pelo in un liquore fatto d' allume, di fuliggine, e di ſugo di foglie di noce, bolliti inſieme. Vedi TINGERE.

CORDIALE, CARDIACO, nella medicina, è un rimedio confortativo o riſtorante, che dà un pronto vigore e allegrezza, con eccitar gli ſpiriti depreſſi dal troppo eſercizio, da qualche malattia, o da altra ſimil cagione.

I *cordiali* operano con dar una certa vivacità, elaſticità, e forza alle fibre, e con alcune delle lor ſottili particelle ch' entrano ne' tubuli o piccioli pori de' nervi e di vaſi minuti, e sì meſchiandoſi direttamente co' fluidi.

Così alcune delle particelle di ſpigo, quando ſi gocciano nello zucchero e ſi prendono per bocca, credeſi ch' entrino ne' nervi del palato direttamente. I liquori ſpiritoſi, come l'acquavite, l' acqua di cannella ec. credeſi parimenti che operino immediatamente ſul palato; ma ſpezialmente ſu la tunica nervoſa dello ſtomaco, e non per lo corſo comune della circolazione: con che ſovente divengono un *cordiale* immediato.

Ne' deliquj, o ſvenimenti, dove la circolazione del ſangue è languida, il ſal volatile oleoſum, o lo ſpirito di corno di cervo gittato a ſtille nell'acqua fredda, e ſubito bevuta, occaſionano una contrazione delle fibrille, il primo con entrare ne' piccoli vaſi, ed il ſecondo per la ſua freddezza; e sì aumentano ſenza indugio la circolazione, o per dirla in altre parole, diventan *cordiali*. Nelle compoſizioni Officinali, i quattro fiori *cordiali* ſono quei di borragine, di bugloſſa, le roſe e le viole. Le quattro acque cordiali ſono quelle di borragine, di bugloſ-

sa, d' endivia, e di cicoria; alcuni vi aggiungono quelle del carduus benedictus e di scorzonera, di scabiosa, di acetosa ec. Vedi ACQUA.

CORDIGLIERO, *Cordelier*, in Francese, è un Religioso Francescano. Vedi CORDA.

I *Cordiglieri* sono vestiti di panno rozzo grigio, con una picciola cocolla, un cappuccio, ed un mantello: hanno una cinta di *corda*, legata con tre gruppi o nodi; donde chiamansi *cordiglieri*, cordeliers. — Sono altresì chiamati *Frati Minori*, ch' è il loro nome originale. La denominazione di *cordelier*, cordigliero, dicesi che sia stata prima data loro nella guerra di San Lodovico contro gl' Infedeli; dove avendo i *Frati Minori* discacciati i Barbari, e sendo dal Re dimandato il nome loro, gli fu risposto ch' erano gente cinta di corda. I *cordiglieri* sono tutti Scotisti dichiarati. Vedi SCOTISTA.

CORDIS *Capsula.*	Ve- di.	CAPSULA.
Cordis Fovea.		FOVEA.
Cordis, Mucro.		MUCRO.
Cordis Septum.		SEPTUM.

CORDONE, nella Fortificazione, una fila di pietre che sporgon fuori tra il riparo e la base del parapetto, come il toro d' una colonna. Il *cordone* gira lungo ed attorno di tutta la fortezza; e serve ad unire il ramparo, che è obbliquo, ed il parapetto che è perpendicolare, più coerentemente insieme.

Nelle fortificazioni erette e fatte di terra, questo spazio è riempiuto di pali aguzzi, in vece di *colonne*.

CORDONE *di scanalatura*, presso gli Architetti. Vedi RUDENTORE.

¶ CORDOUAN (la Torre) Faro assai celebre della Francia, nella Guienna, alla foci della Gironde. Questo è un Fanale di mirabile architettura, ed è posto per avvertir le navi, acciò non incaglino ne' banchi di sabbia situati alle foci della Gironde. È distante 22 leghe al N. O. da Bordeaux, 15 al S. O. dalla Rocella. longit. 16. 26. lat. 45. 36.

¶ CORDOVA, *Corduba*, antica, grande, e forte città di Spagna, nell' Andaluzia, con Vescovo suffraganeo di Siviglia. I pubblici edificj di questa città sono superbi. Abderamene Generale de' Mori la prese agli Spagnuoli nel 170 dell' *Hegira*, e nel XIII. Secolo Ferdinando Re di Spagna la ritolse agli infedeli. È situata in un territorio abbondante di cedri, d' aranci, e viti, che producono vini eccellenti. Da questo paese sortono i migliori cavalli di Spagna. Cordova è stata patria di molti uomini insigni, di Lucano, de' due Seneca, di Giangenesio di Sepulveda, di Luigi di Congoja, di Ferdinando di Cordova, e del Cardinal Francesco Toleto. È situata sul Guadalquivir; distante al N. E. 28 leghe da Siviglia, 34 al N. da Malaga, 70 al S. per l' O. da Madrid. long. 13. 48. lat. 37. 42.

¶ CORDOVA, (la nuova) città considerabile nell' America meridionale, nel Tucuman, con Vescovo, 70 leghe distante da S. Jago. long. 316. 30. lat. merid. 32. 10.

¶ CORÉA, *Corea*, penisola d' Asia, tra la China, ed il Giappone, di sua larghezza 100 leghe in circa. Essa confina al N. co' paesi de' Tartari Gnuchi, e al N. E. col paese degli Orancai. È separata dal continente dal fiume Yalo, largo 3 leghe. Si divide in 8

Provincie, la capitale è Sior. I Nazionali ſono oriundi Chineſi, conſervandone perciò la lingua, i coſtumi, ed il governo. Sono applicatiſſimi alla marina, ed alle ſcienze tutte. Onorano molto il loro Re, non ſeppelliſcono i loro morti, che dopo 3 anni, tenendoli intanto nelle lor caſe, in tumuli aſſai proprj, e ben chiuſi. Il paeſe abbonda d'erbe medicinali, di formento, di riſo ec. ed il mare di baccalà. Appartiene all'Impero Chineſe.

COREGGIA, o *corda*, nel Maneggio, è una di quelle, che ſtan legate attorno ad una colonna di piliere, cui ſi attacca il cavallo, quando ſi comincia ad animarlo, a renderlo leſto, e ad inſegnargli a fuggire, ſenza galoppare troppo preſtamente, e in modo ſcompoſto. Vedi PILIERE.

In que' Maneggi, ove non c'è alcun piliere, un uomo ſta nel centro del terreno, e tiene il capo della *coreggia*.

COREGGIATO, inſtrumento villereccio. Vedi BATTITURA *del Grano*.

¶ CORFU', *Corcyra*, Iſola conſiderabile del mar Jonio all'imboccatura del Golfo Adriatico, di 40 leghe in circa di circuito, Altrevolte dipendeva dal Re di Napoli: ma in oggi appartiene a' Veneziani, a cui gli abitanti ſi ſono dati ſpontaneamente verſo l'anno 1386. Siccome Corfù può dirſi la chiave del Golfo di Venezia, così i Turchi hanno ſpeſſe volte tentato di impadronirſene: ma ſempre indarno. È difeſa dal caſtello S. Angelo, il qual paſſa per ineſpugnabile. Queſt'Iſola ſomminiſtra molto ſale, ed è fertile di viti, d'ulive, di cedri, e di limoni. La Repubblica vi mantiene un Provedirore, con due Conſiglieri. L'Iſola di Corfù ſi divide in 4 giuriſdizioni. Corfù è la capitale.

¶ CORFU', città forte, e la capitale della Iſola di queſto nome, con due Forti, ed un Arciveſcovo ch' è ſempre Nobile Veneto. Anche i Greci vi hanno un Protopapa. L'Antica Corcira fa parte de' Sobborghi della città, guardata continuamente da numeroſo preſidio. Ella è ſituata nel mezzo della coſta Orientale dell' Iſola, dirimpetto a Canina. long. 37. 48. latit. 39. 40.

¶ CORI, *Coria*, Terra d' Italia, nella campagna di Roma, alle radici di un monte, con un caſtello.

¶ CORIA, *Corium*, piccola città di Spagna nel Regno di Leone, nell' Eſtremadura, con Veſcovo ſuffraganeo di Compoſtella. Eſsa ſi reſe agli Alleati nel 1706. È poſta ſul fiume Alagon diſtante 10 leghe al S.O. da Placenzia, 10 al N. E. da Alcantara, 48 al S. O. da Madrid. long. 12. 2. lat. 39. 36.

CORIANDRO, ſeme d'una pianta del medeſimo nome. Vedi SEME.

Il guſto e l'odore di queſto ſeme ſono gratiſſimi; ma nella pianta e l'odor e 'l ſapore ſon nauſeoſi. Oltre le confezioni fatte del ſeme *coriandolo* egli è di uſo nella Medicina, come carminativo e correttivo di alcune ſorte di catartici. È molto adoprato da coloro che manipolano la birra in Inghilterra e in Olanda, per dar fragranza alla loro birra più forte. Gli antichi avean queſta nozione, che il ſugo del *coriandro* toglieſſe i ſentimenti, ed anche la vita.

CORIBANTI. V. CORYBANTES.

CORICATO, nell' Araldica. Vedi GIACENTE.

CORIFEO, *Coriphæus* *, nella Tragedia antica era il capo, o duce della compagnia che componeva il coro. Vedi Coro.

* *La parola è formata dal Greco κορυφὴ*, sommità della testa.

Il *corifeo* parlava per tutti, ogni volta che il coro prendea parte nell' azione, in qualità d' una persona del dramma, durante il coro degli atti.

Quindi, *Coryphæus* è passato in nome generale per dinotare il capo od il principale d' una compagnia, d'un corpo, d' una setta ec. Così, * Santo * Eustacio d' Antiochia è chiamato il *corifeo* del Concilio di Nicea; e Cicerone chiama Zenone il *corifeo* degli Stoici.

CORINTIO *metallo*. V. Ottone.

Corintio *Ordine*, il quarto o, come Scamozzi e M. le Clerc il fanno, il quinto ed ultimo tra gli ordini dell' architettura: ed è insieme il più nobile, il più ricco, ed il più dilicato d' essi tutti. Vedi Tav. *Archit.* fig. 26. Vedi anche Ordine.

L' invenzione di quest' Ordine da' più de' moderni, colla scorta di Virtuvio, viene ascritta a Callimaco scultore di Corinto: passando questi vicino alla tomba d' una giovanetta, sopra cui la di lei nutrice avea posto un corbello o paniere con alcune delle di lei coserelle da giuoco, e l' avea coperto dal tempo con una regola o mattone quadro; essendo il tutto stato posto sopra una radice d' acanto, come questa venne a germogliare e crescere, i rami circondarono il paniere, e ripiegandosi all' ingiù su la cima sotto agli angoli della regola, formarono una specie di volute. Di qua prese Callimaco la sua idea: imitò il paniere nel vase o capitello della sua colonna; le foglie con le volute; e la regola coll' abaco suo *corintio*. Vedi Abaco, Acanto ec.

Villalpando tratta questa storia di Callimaco per una favola, e vuole che il capitello *Corintio* abbia presa l' origine da un ordine nel Tempio di Salomone, le cui foglie o volute eran quelle della palma. Vedi Foglia.

L' ordine *Corintio* ha diversi caratteri, co'quali è distinto dagli altri: il suo capitello è adornato da due file o mani di foglie, tra le quali sorgono de'piccoli steli o caulicoli, de' quai sono formate le volute, che sostengono l' abaco, e che sono sedici in numero.

Egli non ha ovolo, e nè anche abaco, propriamente parlando, imperocchè il membro che passa sotto questo nome è diverso affatto dall' abaco degli altri ordini, essendo tagliato con una scopa, nel di cui mezzo è intagliata una rosa, od altro ornamento. Vedi Capitello, Voluta, Abaco, Caulicolo ec. vedi anco Cornice, Fregio, e Piedestallo.

Vitruvio osserva, che l' ordine Corintio non ha particolare disposizione per la sua cornice, o per verun altro degli ornamenti della sua intavolatura; nè gli dà altre proporzioni, se non se quelle dell' ordine Jonico; di maniera che, se egli appar più alto che il Jonico, puramente ciò si dee all' eccesso dell' altezza del suo capitello. Vedi Jonico e Intavolatura.

Egli pur fa il resto dell' Intavolatura lo stesso, e si serve della base Attica indifferentemente sì per l'uno come per l' altro. Vedi Attico.

Ma Vitruvio è diverso gran fatto, in

proposito di quest' ordine, da tutti gli esempj che or ci restano dell' antichità; il più bello de' quali ha una base particolare, e l' ordine intero venti moduli d' altezza : dovechè il Jonico non ne ha che 18. In oltre il suo capitello è più alto che quello di Vitruvio d' un terzo di modulo ; e la sua intavolatura, che ha modiglioni, e qualche volta dentelli insieme co' modiglioni, è molto differente dalla Jonica.

I più de' moderni architetti lasciano la disposizione Vitruviana del Corintio, e seguitano quella delle fabbriche antiche ; scegliendo da esse, secondo i loro gusti differenti : di maniera che il *Corintio* moderno è una spezie di composito ; e differisce da qualcuna delle fabbriche antiche, e molto più dalle regole di Vitruvio.

Vignola e M. le Clerc fanno il Corintio 20 moduli alto ; pur Serlio lo fa sol 18, e M. Perrault $18\frac{1}{3}$, togliendo qualche cosa dai 19 di Vitruvio.

L' altezza del fuso M. Perrault la fa minor che quella del Jonico, a cagion dell' eccesso del suo capitello. Vedi COLONNA, vedi pure FUSTO, BASE, e INTAVOLATURA.

¶ CORINTO, *Corinthus*, città un tempo celebre nella Morea, con Arcivescovo greco. Fu già altre volte feconda madre d' uomini insigni e nelle lettere, e nell' altr' arti liberali, ma in oggi è affatto decaduta dell' antico suo splendore. Il primo che vi predicò il Vangelo, fu S. Paolo, nell' anno 52 dopo la venuta di G. C. Ruggiero Re di Napoli se ne impadronì, sotto l' Impero d'Emmanuele ; in seguito poi appartenne a diversi Sovrani, che ne fecero cessione alla Repubblica di Venezia, Maometto II. la prese a forza ai Veneziani, e benchè riuscisse loro di riprenderla nel 1687, furono però di nuovo costretti nel 1715 di cederla ai Turchi, che attualmente ne sono in possesso. È situata nell' Istmo dello stesso suo nome, 16 leghe distante al N. O. da Atene, 6 al S. da Tebe. long. 40. 58. lat. 38. 14.

CORINTO (l' Istmo di) Lingua di Terra, per cui la Morea si congiunge colla Grecia. Si pretende, che sia stato fatto il tentativo, per ridurre la Morea in Isola, e tuttavia si vedono i vestigj del cavo ch' è poi rimasto imperfetto.

CORISTA, cantore nel coro. Vedi CORO e CANTORE.

¶ CORLINO, *Corlinum*, città di Alemagna nella Pomerania ulteriore, altre volte appartenente al Vescovo di Camino, ed in oggi al Re di Prussia. Fu assediata indarno dagli Imperiali nel 1643. È situata sul fiume Persant, 3 leghe al S.E. da Colbert. long. 33. 40. lat. 54. 10.

CORNACHINA Polvere, è una polvere purgante, chiamata anco *polvere del Conte di Warwick*, e *pulvis de tribus*.

Ella è composta di parti eguali di antimonio diaforetico, di diagridium, e cremor di tartaro.

CORNA *del cervo*. Vedi ATTIRE.

CORNAGE, maniera antica di possedere qualche fondo, così detta dal servigio annessovi di soffiare il corno, quando s' era venuto a sapere che minacciavasi dagli Scoti un' invasione.

Questa possessione era molto frequente nelle Provincie Settentrionali, vicine al muro de' Pitti. Ma per lo stat. 12.

Car. II. tutti i poſſeſſori di ſervigio ſono convertiti in liberi, detti *free and common ſocage*. Vedi TENURE e SOCAGE.

CORNAMUSA o *Piva*, ſtrumento muſicale, da fiato, che ſi uſa principalmente ne' luoghi campeſtri, appreſſo noi verſo il Nord. Ella conſta di due parti principali, la prima è un ſacco di cuojo, che ſi gonfia come un pallone, col mezzo d' una canna, o portavento, ch' è un piccolo tubo, accomodatovi, e ſerrato con una valvula.

L' altra parte conſiſte in tre canne, o pive, la prima chiamata la grande, e la ſeconda la picciola, che manda fuor l' aria ſolo nel fondo: la terza ha una cannuccia, e ſi ſuona comprimendo ſotto 'l braccio il ſacco, quand' è pieno, ed aprendo o ſerrando colle dita i buchi, che ſon' otto, la picciola canna ordinariamente è lunga un piede, quella ſu la quale ſi ſuona, 13 pollici, ed il portavento ſei.

La *cornamuſa* abbraccia il giro di tre ottave.

CORNEA, da *cornu*, corno. Vedi TUNICA.

CORNEA *Tunica*, nell' Anatomia, la ſeconda tunica dell' occhio, così detta dalla ſua ſoſtanza, raſſomigliante al corno d' una lanterna. Vedi OCCHIO.

Ell' è ſituata nella parte dinanzi, ed è circondata dalla ſclerotica. Ha una maggiore conveſſità che il reſto del globo dell' occhio, ed è compoſta di diverſe lamine parallele, che ſon nutrite da molti vaſi ſanguigni, così tenui e ſottili, che non impediſcono nè anco ai più piccioli raggi di luce l' ingreſſo nell' occhio. Ella ha un ſenſo eſquiſitiſſimo, acciocchè al menomo dolore, le lagrime poſſano ſpremerſi dalla glandula lacrimale, per lavare e purgare ogni lieve ſozzura, che attaccandoſi alla cornea, poteſſe renderla nuvoloſa o foſca. Vedi LACRIMALE; Vedi anco LAGRIMA.

Nelle memorie dell' Accad. R. M. Gandolfo ci reca un eſempio d' inciſioni a bella poſta fatte nella *cornea*, per ſcaricare una quantità di ſangue ivi depoſitato per qualche gagliardo colpo ſu l' occhio, con che s' era quaſi affatto eſtinta la viſta.

Il ſangue eſtravaſato pare che foſſe in troppo grande quantità, e che però non ſi poteſſe diſſipare con medicine topiche; oltre che la medicatura ſarebbe ſtata così proliſſa che l'umor acqueo ſarebbe ſtato in pericolo di conſumarſi e diſtruggerſi nel frattempo. La *cornea* perciò fu aperta con tre inciſioni, tutte fatte per traverſo; il ſangue ſu ſcaricato; l' occhio, legato e faſciato con coſcinetti ammollati in una miſtura di quattr' once d' acqua di piantaggine, e due di acqua vulneraria. In otto giorni l' occhio ricuperò la ſua natural traſparenza, e non vi rimaſe eſcara dopo l' inciſioni. Finita la cura, la pupilla di coteſt' occhio continuò dilatata molto al di là delle ſue naturali dimenſioni. Vedi PUPILLA.

¶ CORNETO, *Cornus*, piccola città d' Italia, nel patrimonio di San Pietro, con Veſcovo immediatamente ſoggetto al Papa. È diſtante 1 lega dal mare, 8 al S. O. da Viterbo, 15 al N. O. da Roma. long. 29. 15. 30. lat. 42. 15. 23.

CORNETTA, nella moderna guerra, dinota un uſiziale nella Cavalleria, che porta le inſegne o le bandiere d'una truppa. Vedi ALFIERE.

Digitized by Google

Il *Cornetta* è il terzo ufiziale nella Compagnia, e comanda in assenza del Capitano e del Luogotenente. Prende il suo titolo dalla sua insegna che è quadrata, e credesi chiamato con questo nome, da *cornu*, perchè il suo posto è su le ali, che formano una spezie di punte o corna dell' esercito. Altri dirivano il suo nome da *corona*, e recano in mezzo il costume antico, che avean tali ufiziali di portare sul capo alcune picciole corone o ghirlande.

CORNETTO. Vedi Corno.

CORNICE, in architettura, è il membro superiore dell' intavolatura della colonna, o quello che corona e finisce l' ordine. Vedi Intavolatura, Coronamento ec.

* *La voce è formata dal Latino* coronis, *coronamento.*

La *Cornice* è la terza gran divisione od il terzo de' membri principali della trabeazione, comincia dal fregio, e finisce col cimazio.

La *cornice* è differente ne' differenti ordini, nel Toscano ell' è la più piana e semplice. Vignola la fa consistere in un ovolo, un astragalo, un regoletto o filetto, un gocciolatojo, ed un festone o sporto. Vedi Tav. *Archit.* fig. 24. Vedi anco Toscano.

Nel Dorico, egli mette de' capitelli ai triglifi del fregio con li suoi legacci, uno sporto de' mutuli o dentelli; un lacrimatojo colle sue gocce di sotto; un festone, un filetto; un cavetto, ed un regoletto. Vedi Tav. *Archit.* fig. 28. Vedi anco Dorico

Nel Jonico, i membri sono per più conti gli stessi che nel Dorico; eccetto che sono bene spesso arricchiti con intagli, e vi sono sempre de' dentelli. Vedi Tav. *Archit.* fig. 32. Vedi anco Jonico.

Nel Composito vi sono dentelli: i suoi membri sono scolpiti, e vi sono de' canali sotto il soffitto. Vedi Tav. *Archit.* fig. 30. Vedi anco Composito.

La *cornice* Corintia è la più ricca, ed è distinta per avere e modiglioni e dentelli: contro l' opinione di Vitruvio, che considerava questi due ornamenti come incompatibili: e di M. le Clerc che riguarda i dentelli come peculiari del Jonico. Vedi Tav. *Archit.* fig. 26. Vedi anco Modiglione, Dentello, Ordine ec.

Quanto alle altezze e projetture o sporgimento delle cornici ne' diversi ordini, Goldman fa l'altezza della cornice Toscana $1\frac{1}{3}$, e la sua projettura $2\frac{2}{5}$, moduli: l' altezza della Dorica $1\frac{1}{3}$, la sua projettura $2\frac{2}{5}$; l' altezza della Jonica $1\frac{1}{5}$ la sua projettura $2\frac{2}{5}$; l' altezza della Cornice composita $1\frac{1}{4}$, la projettura $2\frac{1}{30}$; l' altezza della Corintia $1\frac{2}{3}$, la projettura $2\frac{1}{30}$.

Cornice *architravata*, è quella che è immediatamente contigua all' architrave, essendone tolto il fregio.

Cornice *mutilata*, è quella la cui projettura è ommessa o interotta, in dirittura del gocciolatojo, o ridotta in una fascia con un cimazio.

Cornice *seggiolata*, termine che si adopra dagli artefici per dinotare una *Cornice* che ha seggiole sotto di sè. Vedi Seggiola.

Cornice *modiglionata*, una *cornice* con modiglioni sotto. V. Modiglione.

Cornice *a felce*, una cornice che ha una grande apertura o cavatura, ordinariamente torniata e ingessata sul giro, su i peducci. Vedi Sporto.

Digitized by Google

CORNICE, in generale chiamasi ogni piccola projettura o di fabbrica, o di legname commesso, anche dove non vi sono colonne. Così diciamo, la *cornice* d' un camino, d' un armadio ec.

CORNICE s' applica eziandio ai coronamenti de' piedestalli. Vedi Tav. *Archit.* fig. 24, 26, 28, 30, e 32. Vedi anco PIEDESTALLO.

Questa *cornice* è differente ne' differenti ordini: nel Toscano, secondo M. Perrault, ell' ha una fascia, che serve come di corona, ed un cavetto col suo filetto: nel Dorico, ell' ha un cavetto con un filetto, che porta o regge un embrice coronato d' un pezzo quadrato: nel Jonico, un cavetto col suo filetto sopra, ed un embrice o pendente quadrato, coronato d' un aggetto e del suo filetto: nel Corintio, un aggetto col suo filetto, un cimazio sotto la corona, ed un aggetto col suo filetto. Finalmente nel Composito, un filetto con una scopa sopra il dado, un astragalo, una corona, ed un aggetto col suo filetto. *Vedi ciascun membro a suo luogo.*

Pendio della CORNICE. Vedi l' articolo PENDIO.

Anello o cerchio fatto a modo di CORNICE in un pezzo grande d' artiglieria, è quello che vedesi appresso al cerchio degli orecchioni, o l' anello che viene appresso, dalla bocca in dietro.

CORNICULARIS *processus*, il processo o noechio dell' osso della spalla, così chiamato, perchè rassomiglia alla figura d' un rostro di cornacchia. Vedi CORACOIDES.

CORNICULARIUS, nell' antichità, un uffiziale nell'esercito Romano, la cui funzione era ajutare il tribuno militare in qualità di luogotenente. V. TRIBUNO.

I *Corniculatii* facevano le ronde in vece del Tribuno, visitavano le sentinelle, ed erano appresso a poco ciò che sono oggidì gli ajutanti maggiori nell' armata Francese. V. AJUTANTE.

La denominazione di *corniculatius* fu data loro, per un picciolo corno, detto *cornicolum*, che adopravano nel dar ordini a' Soldati; benchè Salmasio la derivi da *corniculum* la cresta od il cimiere d' una celata, essendo osservazione di Plinio, che eglino portavano corna di ferro o di ottone su' loro elmetti, e che questi erano chiamati *cornicula*. Nella *notitia Imperii*, troviamo un Secretario, o registratore, di questo stesso nome, il cui ufizio era accompagnare il giudice, e registrare le sue sentenze e decisioni.

* *I critici dirivano la parola, in questo senso, da* corniculum, *picciolo corno da porvi inchiostro dentro.*

CORNICULATE *Piante*, sono quelle che dopo che sono sbocciate in fiore, producono molte *filique* distinte e cornute, o sia vasi contenenti le semenze: per la qual ragione, queste piante sono anche chiamate *Siliquosi*. Vedi SILIQUOSO.

Tali sono il sedum o sempervivum, il telephium, il juncus floridus, l' helleborus niger, la peonia, la caltha palustris, l'althæa lutea ec. Vedi PIANTA.

CORNICULATI *Fiori*. Vedi FIORE.

CORNIOLA *, pietra preziosa, ordinariamente rossa, che piega sul color d' arancio: chiamata anco *lapis sardius*. Vedi SARDA, e *pietra* PREZIOSA.

* *La corniola è chiamata anco* carocola, *e* corneola: *secondo alcuni, da corno, per la sua rassomiglianza col corno.*

Ell' è un poco traſparente, facile a tagliarſi: e troviamo le più belle ſcolture od intagli fini antichi, ſia di rilievo e d' incavo, fatti ſu queſta pietra.

Soffre il foco mirabilmente. Le più belle *corniole* ſono quelle portate dalle vicinanze di Babilonia: dopo quelle di Sardegna: l' ultime quelle del Reno, di Boemia, e Sileſia. — Per dare a queſte pietre maggior luſtro, nel legarle ſi mette un pezzo di ſoglia d' argento diſſotto.

L' uſo principale che ſi fa delle *corniole*, è ne' ſigilli: perchè improntano bene, e prendono un bel liſcio. — L' autore del libro, d' ordinario, ma falſamente attribuito ad Alberto Magno, dà alla *corniola* tali virtù, che ſe foſſer reali, la renderebbono ineſtimabile. Vedi AGATA.

CORNO, *Cornu*, una ſoſtanza dura calloſa, che creſce ſu la Teſta di diverſi animali. Vedi ANIMALE e TESTA.

Alcuni Naturaliſti mettono per regola che quegli animali hanno *corna*, i quali hanno il piè feſſo o forcuto.

Le *corna* comunemente ſono una parte doppia: ed havvi una ſola eccezione, la quale è anche meſſa in dubbio. Vedi UNICORNO.

Le *corna* dei capri ſalvatici o d'altro ſimile animale, ſono propriamente chiamate la ſua *teſta*. Vedi TESTA. — Nella Storia dell' Accademia Franceſe delle Scienze, abbiamo il racconto d'un *corno* di toro cavato dalla terra nell' arare, che avea buttate radici fibroſe, e pareva che foſſe creſciuto, od aveſſe vegetato alla maniera di una pianta.

Le *corna* fanno un capo conſiderabile nelle arti, e nelle manifatture. Le *corna* del Toro rammollite col fuoco ſervono a far lanterne, pettini, calamaj, ſcatole ec.

CORNO qualche volta ſignifica l' unghia d' un cavallo ec. Vedi UNGHIA.

CORNO d' Ammone. Vedi l' Articolo CORNU *Ammonis*.

CORNO *di cervo*, *Cornu cervi*. — Le raſpature del corno di queſt' animale ſono medicinali, e uſate nelle bibite aſtringenti, nelle ptiſane ec. con tale intenzione.

Egli dà, per diſtillazione, uno ſpirito volatile aſſai penetrativo. Vedi SPIRITO ec.

CORNO è anche uno ſtrumento muſicale, da fiato che ſi uſa principalmente nella caccia, per animare e raccogliere i cani, ed i cacciatori. Vedi CACCIA.

Il *corno* può avere tutta l' eſtenſione della Trombetta. Vedi TROMBETTA. — Il termine Ingleſe di *ſuonare il corno* era un tempo, *Wind a horn*: tutti i corni eſſendo in que' tempi fatti in giro. Ma dopo che i corni diritti ſon venuti in uſo, diciamo *blow a horn*, ſoffiare il corno, e qualche volta *ſound a horn*, ſuonare ec.

Vi ſono varie lezioni, o ſuonate ſul *corno*; come la Ritirata, la ritirata doppia, la reale, la ritirata di partenza, o di corſa, l' addio. Vedi RITIRATA.

Gli Ebrei ſi ſervivano di corni formati con le corna d' arieti, per intimare il giubileo. Vedi GIUBILEO. Vedi CORNU.

CORNA *dell' utero*, due proceſſi ſorgenti dai lati del fondo.

CORNO, in architettura, ſi prende qualche volta per *voluta*. Vedi VOLUTA.

Corno d' abbondanza. Vedi l'Articolo Cornu-copia.

Corno con corno, o *Corno sotto corno* (*cornutum cum cornuto*) è quando vi è pascolo comune *per causa di vicinanza*, sicchè le bestie cornute hanno il pascolo in comune. Vedi Intercommon.

Opera a Corno, nella fortificazione, una opera esteriore, che avanza verso il campo, per coprire e difendere una cortina, un bastione, od altro luogo, che sospettasi esser debole più degli altri, come anco per occupare un' altezza ec. Vedi Tav. Fort. fig. 21. lit. f. Vedi anco Esteriore *Opera*.

Consiste di due mezzi balluardi, come L M N, ed O P Q, Tav. Fort. fig. 9. congiunti per mezzo della cortina N O — I suoi lati o fianchi sono ordinariamente paralleli; benchè talora s' avvicinino, o si ristringano verso la piazza, formando una coda di rondine.

Quando i fianchi sono troppo lunghi fannosi qualche volta de' pezzi che li spalleggiano e li fiancheggiano. — Le parti dell' *Opera a corno* vicino alla campagna, debbono difendersi con un parapetto.

Due *opere a corno*, congiunte insieme fanno un' opera a corona. Vedi Opera a Corona.

Cornu, *corno* uno strumento musicale usato dagli antichi nelle loro guerre. Vedi Musica.

Vegezio insegna, che le legioni aveano trombe, *cornua*, e *buccinæ*: che quando i *corni* suonavano, sol le Insegne o i Vessillarj vi ponean mente, e non già alcuno de' soldati; che quando dovean marciare le Insegne senza de' soldati, suonavasi solo il *corno*; siccome al contrario quando i soldati avean da moversi senza i vessilli, suonavansi le sole trombe: che i *corni*, *cornua*, e le *buccinæ* suonavano l'attacco e la ritirata; e le *cornua*, e le *trombe* per tutto il corso della battaglia. Vedi Corno.

Cornu Ammonis, nella storia Naturale, è una specie straordinaria di pietra che nell' aceto, nel sugo di limoni ec. ha un movimento simile a quello d' un animale. Vedi Pietra.

Ell' è aspra, nodosa, di color cinericio, e ricurva o ripiegata alla maniera d' un *corno* di montone; quali eran le *corna* colle quali gli antichi rappresentavano Giove Ammone; donde ella ebbe il suo nome.

Si controverte fra i Naturalisti, se ella sia fossile, oppure un nautilus, od una pianta di scoglio? Camerario sostiene il primo, adducendo ch'ella spesso si cava fin su le cime de' monti, e che rare volte trovasi vicino alla spiaggia del mare.

Il Dottor Woodward asserisce, che ella sia una conchiglia, od un nicchio marino del numero dei nautili, formato nel mare, e di là portato dall' acque del diluvio ne' paesi mediterranei, donde viene cavato. Dice, che se di rado trovasi su le coste del mare, ciò si è perchè le conchiglie ed altri corpi, attaccati al fondo del mare, come lo debbon essere quasi tutte le specie dei *cornua Ammonis* di là solo si staccano, e buttansi ai lidi, nelle tempeste: ma le più gagliarde tempeste non muovono mai il fondo del mare, come i palombaj l' han messo fuor d'ogni dubbio; così che non è maraviglia se niun *cornu ammonis* sia gittato sulla spiaggia: ma, nello stravolgimento di tutta la terra, per mezzo del diluvio, anche questi, con mille altre produzio-

Digitized by Google

ai marine poterono essere, gittati fuori dal fondo dell' acque, e trasportati fin a que' luoghi, dove in oggi si trovano. Vedi Conca.

I *corni d' ammone* sono di grossezze e lunghezze differenti; alcuni pesano circa tre libbre. Eglino si trovano in diversi luoghi nella Germania. Da alcune sperienze, che sono state fatte sopra d' essi si è trovato che contengono una picciola quantità d' oro che va giù al fondo, pestandoli minuti, e rimescolandoli in acqua corrente, finchè tutte le parti terrestri ne sien levate. « La pietra chiamata *cornu Ammonis* è frequente nella » creta, dove trovansi anco le trochiti, » e gli entrochi: la più grande ch' io » abbia, ha sette pollici di lunghezza, e » quattro di circonferenza nell'estremità la più grossa, e due e mezzo nella » più piccola; la cima essendo rotta via. Rintracciando la sua origine, trovo alcuni de' suoi piccoli germogli » o figliuoletti, essere della grossezza » in circa d' uno sprone od unghione » di gallo giovane, e molto simili ad » esso. Ne ho alcuni nella creta gregia; ed uno che cresce, d' una pietra bianca calcinosa. Generalmente » diventano alla fine uno spar bianchiccio, ed alcuni d' un bianco di latte, » come lo sono alcuni trochiti. « Vedi Trochitæ. « Ve ne sono di tutte le » proporzioni intermedie fra queste » due; avvegnachè pochissimi se ne » trovino interi di qualche grossezza; » ma più tosto tutti rotti, e pezzi imperfetti. La tessura della pietra è tale: alcune hanno nel loro interno uno » spar muscolo, che occupa tre parti » della pietra; quindi dall' acuta lor » cima vi crescono alcune cellette piatte; o piccoli cannellini di spar, di» sposte in taglio un' attacco all' altra, » che s' aprono verso l' estremità larga, » ed appajono esternamente come pic» cole striscie o cuciture. Vi son pure » degli anelli o cerchj che corrono in» torno ad essa e che tendono crescendo » verso l' estremità larga, alla figura » d' un *corno* di montone. Moltissime, » o quasi tutte le pietre minori hanno » un pochetto di spar muscoso dentro » di esse, ed alcune non ne hanno punto, » con cellette che discendono interior» mente dalla cima della pietra, e che » rassomigliano a quelle che veggiamo » ne' fiori del corallo, che terminano i » suoi rami. E senza dubbio se fossero » prese da' loro letti in tempo proprio » e giusto, darebbono lo stesso sugo lat» teo. « M. Beaumont, nelle *Transf. Philosoph.* N. 129. Vedi Pietra, Fossile, Petrificazione ec.

Cornu *cervi*, *corno di cervo*, nella Medicina fa una delle polveri testacee: Vedi Testaceo.

Appresso i Chimici, lo stesso nome adoprasi per la bocca d' un limbicco.

Cornua *uteri*. Vedi l' Articolo Utero.

Supplemento.

CORNO. Le *corna* di molti animali, massimamente de' cervi e de' daini cascano ciascun' anno, ed in luogo di quelle ve ne spuntano nel sito medesimo, e cresconvene delle nuove. Ai nostri cervi e daini le corna sogliono cascare dentro il mese di Marzo, e le nuove corna sono pienamente mature, e perfezionate dentro il mese

del ſeguente Luglio. Il Voſſio, e non ſenza gran ragione, pone queſto fatto fra i più maravigliosi fenomeni della Natura; e dice, come noi non abbiamo nulla d' analogo alla creſcita di ſomiglianti duriſsimi e ſaldiſsimi corpi ad una groſsezza così grande in così breve tratto di tempo.

Molte ſconce e ridevoli opinioni ſono ſtate formate della cagione del cadere di queſte parti dell' animale; concioſsiachè ſia ſtato ſuppoſto trovarſi nella teſta di queſti animali medeſimi dei vermi, ed altre coſe molte, che non iſtanno, come ſuol dirſi, nè in cielo, nè in terra, eſsere la cagione occaſionale di ſomigliante fenomeno. La vera ed unica ragione ſembra eſsere, che queſte corna altro non ſieno, che una ſpezie di vegetabile creſcente nell' animale, non altramente che è ſtato aſsai adeguatamente aſserito eſsere altresì le noſtre ugne, ed i noſtri capelli; e di vero vi appariſce una ſomma analogia fra queſte ſoſtanze, e lo ſpuntare delle foglie, e dei rami nelle piante, e negli alberi. Gli alberi gittan via comunemente le loro frutta nell' Eſtate, e le loro foglie nell' Autunno, perchè il ſucchio, o dir lo vogliamo ſugo nutriente, non iſcaturiſce per più lungo tempo perentro eſsi; e nella maniera medeſima in certi aſsegnati e determinati periodi il ſangue ed i ſughi ceſsano d' irrorare queſt' interne parti dell' animale, ond' è, che queſte corna caſcan giù, e più non ſi reggono, perchè non più ſoſtenute ed alimentate. La parte cavernoſa nella radice delle corna creſce probabilmente dura, ed i pori, per cui paſsano i vaſi, ſerranſi in queſto dato tempo, e così, ſiccome allor non poſsòn più penetrare per mezzo d' eſsi i ſughi entro le corna, non è mataviglia, che queſte cadano per mancanza di nutrimento.

Egli è probabile, che queſto chiuderſi e ſerrarſi dei pori, e queſto vietamento di qualſivoglia paſsaggio ai ſughi, avvenga nelle corna, toſto che hanno nel meſe di Luglio terminato di fare la loro piena e perfetta creſcita: ma elle trovanſi tanto tenacemente affiſse alla teſta, che vi vuol molto tempo, affinchè elle vengano nell' attaccatura ad indebolirſi, ed a cadere; dove per lo contrario nelle foglie delle piante i gambolini ſono sì tenetelli, che vengono ad infievolirſi, ad appaſsirſi, ed a cadere ſubito che il ſugo laſci di alimentarle, e di conſervarle per conſeguente attaccate. Queſta analogia fra le operazioni della Natura del cadere delle corna dei cervi e dei daini, e del caſcare giù dei frutti ſtramaturi, e delle foglie dei vegetabili, vertà ad acquiſtare credito e forza d' evidenza maggiore dalle oſſervazioni degli aranci, dei limoni, e d' altri alberi eziandio. Se il gambo, dal quale è caduta un' arancia od un limone maturo, venga confrontato con quella parte eſteriore della teſta del cervo, o del daino, dalla quale ſia di freſco caduto il corno, tale ſomiglianza in tutto e per tutto vi ſarà ravviſata fra l' una e l'altra parte, che vedraſſi ſenza il menomo divario in guiſa ſommamente ovvia, come la Natura nell' uno e nell' altro di queſti due caſi ha operato colle medeſime medeſimiſſime leggi. Veggaſi le Tranſazioni Filoſof. n. 227. pag. 494.

Il creſcere, ed il caſcare delle corna

de' cervi, de' daini, e di tutte le ſpezie d' animali di queſta generazione, è nel mondo animale una circoſtanza, che è veramente in grado ſommo ſingolare. Il cervo ſpunta le ſue prime corna allorchè ha due anni, e dopo queſto tempo ogni anno le getta via dentro il meſe di Marzo. Quei vigoroſi e ben paſciuti gettan via le loro corna prima: per lo contrario i cervi mezzo infermi e deboli alcuna fiata ritengono le loro vecchie corna fino a tutto il meſe d'Aprile. Queſte corna ſono attaccate alle oſſa del cranio non già ſoltanto alla pelle della teſta, come altri peravventura potrebbe farſi a credere, appunto per rendersi meno maraviglioſo ſenomeno il vederle loro caſcare. Una diecina di giorni in circa dopo la caduta delle corna, cominciano a ſpuntare, e farſi vedere le nuove tenerelle corna, le quali ſono dapprima tenere e peloſe, ma circa lo ſpazio di tre meſi creſcon ſu rigoglioſiſſime, e s' induriſcono, ed allora il cervo grattandoſi va gittandone via, e sbarbicandone i peli.

Il numero delle ramificazioni nelle corna è proporzionato ſempremai all'età dell' animale, concioſſiachè i cervi giovani abbian ſempre le corna con pochi rami, i vecchj con moltiſſimi. Sei o ſette rami ſono il numero comune, e nella Toſcana ne hanno perfino otto o nove. Ma nella Saſſonia, ove queſte beſtiole vivono lunghiſſimamente ſonoſi ivi veduti dei cervi con corna di quattordici e di quindici rami, ed alcune volte con maggior numero eziandio. Le corna giovanette, mentre peranche ſon morbide e tenerelle ſon tutte piene per ogni verſo di vaſi ſanguigni, e ſe vengano loro tagliate, maſsimamente in vicinanza della teſta, veggionſi grondar con ſomma violenza abbondantiſſimo ſangue, e ſovente è accaduto, che l' animale ſiaſi ſvenato e morto, ſenza poter riparare e ſtagnare il ſangue dalla ferita. Queſto ſangue fu trovato dal ſovrano Filoſofo, e ſperimentatore Franceſco Redi, che coagulavaſi altresì non altramente che l' altro ſangue del cervo cavato fuori dalle altre parti del corpo, quantunque queſto ſia contrario all'iſtorie, che ce ne danno Ariſtotile e Galeno. I vaſi ſanguigni metton in grandiſsimo numero dentro le corna per ogni verſo, mentre queſte ſono ancor tenere e giovanette, e ciò per dar nutrimento baſtante al lor vegetare, ed alla loro creſcita perfetta; ma allorchè queſte corna ſono giunte al punto perfetto e pieno di lor creſcita, queſti vaſi ſvaniſcono, non avendovi ivi più luogo; e quindi è appunto, che non naſcano all' animale dei cattivi ſintomi, allorchè le corna loro ſono a ſegno mature, che caſcano. Se un cervo venga caſtrato così giovane, che non abbia peranche ſpuntate le prime corna, queſto non ne avrà mai più, nè le metterà mai; e ſe venga caſtrato dopo che ha fatto le ſue corna, queſte non gli caſcheranno mai più, ma riterrà il medeſimo pajo, che aveva nel tempo della caſtrazione. Veggaſi *Redi*, Eſperienze. Veggansi altresì gli Articoli, CASTRAZIONE, CERVO ec.

CORNU *Ammonis*. La ſola ſpezie, che noi abbiamo di recente conchiglia decorata della appellazione di *corna Ammonis*, è una ſpezie di Tubo Marino, *Tubulus marinus*, che è concamerato, come dicono i Naturaliſti, o dir vogliamo, diviſo nella ſua parte interiore

entro parecchie cellette ; fra le quali tutte vi va ſcorrendo un ſifuncolo o ſia cannello di comunicazion dell' una coll' altra. È queſta conchiglia o nicchio attorcigliato verſo la coda, ed è d'una ſtruttura dilegine in grado eſtremo, e teneriſſima. Ella è bianca e ſommamente luſtra. Vien trovata nelle ſpiagge delle Iſole della Molucca.

¶ CORNOVALIA, *Coriſopitum*, Provincia marittima d' Inghilterra, di 50 leghe in circa di circuito, e di 960000 pertiche. Le valli di queſta Provincia ſono abbondanti di biade e di paſcoli; le ſue montagne, di miniere di ſtagno e di rame, e di ſelvatico; particolarmente di beccaccie. Gli Abitanti ſono robuſti e coraggioſi. Egoberto I. Re d'Inghilterra conquiſtò queſta provincia nel 809. Edoardo III. la riunì alla corona, e ne fece l' appanaggio de' Primogeniti della medeſima. Launceſton n' è la capitale.

CORNUCOPIA, appreſſo i Poeti antichi, era un corno, dal quale procedea l' abbondanza di tutte le coſe; per un particolar privilegio che Giove conceſſe alla ſua balia, che ſi credea foſſe ſtata la capra Amaltea.

Il ſenſo reale della favola è queſto; che nella Libia v' è un piccolo territorio, la cui figura non è diſſomigliante dal corno d' una capra, ſopra modo fertile, che il Re Ammone diede a ſua figliola Amaltea, cui fingono i Poeti eſſere ſtata la Nutrice di Giove.

Nell' Architettura e nella Scoltura, la *cornucopia* od il corno dell' abbondanza, viene rappreſentato ſotto la figura d' un corno grande, fuori dal quale eſcono frutta e fiori ec. — Sulle Medaglie il P. Joubert oſſerva che la *cornucopia* daſſi a tutte le deità, ai Genj, agli Eroi.

Supplemento.

CORNUCOPIA. É queſto preſſo i Botanici il nome d' una delle ſpezie della claſſe dell' erbe, che nel ſiſtema del Linneo di Botanica forma un genere diſtinto di piante. I caratteri della quale ſono, che la boccia è un periantio comune d' una foglia larghiſſima, e fatta alla foggia d'imbuto intaccata nell' orlo, ed ottuſa, ed alcun poco eretta ed aperta che ſia, ſi va ſpandendo. Il glumo ha due aperture, e contiene un ſolo fiore; le aperture ſono bislunghe puntute ad angolo ottuſo, e d' uguale groſſezza. Il fiore è compoſto d' una ſola incamiciatura, quanto alla figura, ed alla ſituazione ſomigliantiſſimo alle incamicciature della boccia. Gli ſtami ſono tre filamenti capillari, e le *antheræ* ſono bislunghe. Il germen del peſtello è d' una forma turbinata: gli ſtili ſono due ſoli, e ſommamente deboli, e le ſtimate ſono fibroſe. Il fiore contiene il ſeme, che è uno ſolo d' una forma turbinata, e conveſſo da uno dei lati, e piano o compreſſo dall' altro. *Veggaſi Linnæi* Genera Plantarum p. 13.

CORNUTUM *argumentum*. Vedi l' art. Dilemma.

CORO, *Chorus*, nella poeſia drammatica, è una o più perſone preſenti ſu la ſcena, mentre dura la rappreſentazione, ſenza però avervi parte o intereſſe. Vedi Dramma.

Digitized by Google

La Tragedia nella sua origine, per osservazione di M. Dacier, non era altro più, che un semplice *Choro*, che calcava solo la scena, e senza altri attori; cantando ditirambi o inni in onore di Bacco. Vedi TRAGEDIA.

Thespi per ajutare il *coro* aggiunse un attore, il quale recitava le avventure di alcuni eroi. Eschilo, parendogli che una persona sola fosse un trattenimento troppo secco, ve n' aggiunse una seconda; e nel medesimo tempo ridusse il canto del *coro*, per dare maggior campo alla recita.

Tutto quello ch' era introdotto fra i quattro canti del *coro*, chiamavasi col termine d' *Episodio*; e cotesti quattro canti faceano i quattro intervalli o atti dell' opera. Vedi EPISODIO, ATTO ec.

Ma quando principiò una volta la Tragedia a formarsi, i recitativi o episodj, che da prima erano solamente ordinati a essere parti accessorie, per dare al *coro* tempo di respiro, diventarono, oramai le parti principali della Tragedia: e laddove prima erano presi da diversi soggetti o argomenti, si trasfero tutti da un solo e lo stesso. Vedi AZIONE e FAVOLA.

Il *Coro* per gradi andò inferendosi ed incorporandosi nell' azione, a cui era destinato soltanto come aggiunta od ornamento. Qualche volta il *coro* dovea parlare, ed allora il duce o capo di esso, cui chiamavan *Coryphæus*, parlava per tutti gli altri: Il canto eseguivasi dalla compagnia intera; così che quando il corifeo intuonava, il *coro* immediate univa con esso le sue voci. Vedi CORIFEO.

Oltre i quattro canti, che facean la divisione del Dramma, e che erano maneggiati dal *coro*, qualche volta altresì il *coro* si univa cogli attori nel corso della rappresentazione, coi lamenti e colle querele; in occasione di qualche accidente infausto che loro era accaduto.

Ma la propria e vera funzione del *Coro*, allorchè la Tragedia fu formata in giusta opera e misura, cioè, quella funzione per cui sola parve che lo ritenessero, era mostrare gl' intervalli degli atti, mentre gli attori stavano dietro alle scene, il *Coro* teneva a bada gli Spettatori; i suoi canti per lo più lavorati su le cose che poc' anzi erano state porte e rappresentate, non aveano da contenere se non ciò che conveniva al soggetto, od avea con esso una connessione naturale, di maniera che il *coro* concorreva cogli attori per tirare innanzi l'azione. Vedi ATTO.

Egli è un errore, che si osserva nelle Tragedie d' Euripide, che i suoi *cori* sono staccati dall' *azione*, e non presi dal medesimo soggetto. Vi furono alcuni altri Poeti, che per risparmiar la fatica di comporre i *cori* e adattarli all' opera, si contentarono di canzoni inventate, che non aveano punto che far coll' azione. Questi *Cori* estranei erano tanto meno perdonabili, quanto che il *coro* stimavasi fare una parte nell' azione, e rappresentare gli spettatori, che consideravansi come interessati in essa; a tal che il *coro* non doveva essere ognora muto, anche nel corso degli atti. Nelle Tragedie moderne, il *coro* si lascia, e supplisono in luogo suo i violini. M. Dacier riguarda questa sottrazione del *coro*, come di un cattivo effetto; e crede ch' ella tolga alla Trage-

dia una gran parte del suo bello. Egli aggiugne, che è ridicolo, che un'azione tragica venga spezzata ed interrotta da' preludj e suonate musicali; e che gli spettatori, i quali suppongonsi commossi dalla rappresentazione, abbiano tutti ad essere in una calma improvvisa, nata nel colmo d'una passione, e sien trattenuti placidamente da un piacere estraneo. Ei giudica però necessario che si rimetta nelle Tragedie il *coro*, non solo per abbellimento e per regolarità; ma ancora perchè era una delle sue principali funzioni, modificare e correggere le stravaganze ch' erano per avventura uscite dalle bocche degli attori, trasportati da una passione violenta, con riflessioni saggie e virtuose.

Ciò che diè motivo alla soppressione del *coro*, fu la sua incompatibilità con certe trame, con certi segreti raggiri e consigli degli attori. Imperocchè non è in alcun modo probabile, che tali immaginazioni vengano promosse ed inoltrate su gli occhi di persone interessate nell' azione. Essendochè dunque il *coro* non partiva mai dalla scena, parve essere necessario il lasciarvelo per dare maggiore probabilità a quelle specie di raggiri, e di gruppi d'azioni, che richiedean secretezza. Vedi Tragedia.

M. Dacier osserva, che vi era un *coro* o *grex*, anche nell' antica commedia; ma questo pure è soppresso nella nuova, principalmente, perchè veniva adoperato in riprovare i vizj, con attaccare le persone. Vedi Commedia.

Il *Coro* nella commedia non fu da principio se non un sol personaggio, il quale parlava nelle antiche composizioni teatrali; i poeti per gradi glien' aggiunsero un altro, poi due, appresso tre, ed alla fine anche più: di modo che le più antiche commedie non aveanient' altro più che il *coro*, ed erano tante lezioni morali della virtù.

Dare il Coro, appresso i Greci, era procacciare o comprare un'opera drammatica dal poeta, e fare le spese della sua rappresentazione. La persona che faceva questo, era chiamata *Choragus*. In Atene l' ufizio di *choragus* imponevasi all' Arconte; in Roma agli Edili. Vedi Arconte ed Edile.

Coro, diciamo parimenti nella Musica, quando a certi periodi del canto, tutta la compagnia s' unisce col cantore, e ripete certi versi, certe chiuse e strofe.

Coro, * nelle materie Ecclesiastiche, è quella parte d' una Chiesa, d'una Cattedrale ec. dove il clero, ed i coristi o cantori son collocati. Vedi Chiesa.

* *La parola, secondo Isidoro, è derivata a* coronis circumstantium; *perchè anticamente i Coristi erano disposti per cantare attorno dell' altare; ch' è ancor la maniera di fabbricare altari appresso i Greci.*

Il *Coro* è distinto dal cancello o santuario, dove si celebra la comunione: e dalla Nave, o dal corpo della Chiesa, dove sta il popolo. Vedi Cancello ec.

Il patrono diceši essere obbligato a ristorare il *coro* d' una Chiesa, ed i parrocchiani la nave. Vedi Nave.

Il *coro* non fu separato dalla nave, fin al tempo di Costantino; da quel tempo il *Coro* fu serrato con una balaustrata con cortine tiratevi sopra: le

quali non si aprivano se non dopo la consecrazione.

Nel duodecimo secolo si cominciò a chiudere il *Coro* con muri: ma le antiche balaustrate furono di poi rimesse, per la bellezza dell' architettura. Il Cantore è il maestro del *Coro*. Vedi CANTORE.

Ne' Monasteri di Religiose, il *Coro* è una sala grande, congiunta al corpo della Chiesa, e separata con una grata, ivi le Religiose cantano l'officio.

¶ COROGNA, o CORONA, *Coruna*, bella, ricca, antica e forte città marittima dalla Spagna, nella Galizia, con castello e Porto di mare assai frequentato, difeso da due castelli. Vedesi ancora in questa città una torre antica di struttura assai forte ed ardita, fabbricata da' Romani. É situata in una piccola penisola, 6 leghe al N. O. da Betancos, 15 al N. da Compostella. long. 9. 20. latitud. 43. 20.

¶ COROMANDEL (la Costa di) gran paese dell' Indie di qua del Gange. Comprende la costa occidentale del golfo di Bengala, dove gl'Inglesi, gli Olandesi, e i Francesi vi hanno de' Forti. long. 96. 50.— 100. 40. latitud. 9. 35. — 17. 20.

CORONA, *Corona*, segno di dignità reale, e ornamento che i Re e i Sovrani portano sul capo, come un simbolo della loro autorità. Vedi RE ec.

Nell'antichità più rimota, la *Corona* davasi solamente agli Dei: Plinio dice, che Bacco fu il primo che la usò: Ferecide, citato da Tertulliano *de Corona*, dice Saturno: Diodoro l'ascrive a Giove, dopo la sua vittoria riportata sopra de' Titani. Q. Fabio Pittore n' attribuisce l'invenzione a Giano; aggiungendo ch' era un ornamento ch' egli usava nel sacrificare: Leone Egizio dice, che fu Iside la prima che portò una *Corona*; e ch' ella era fatta di spighe di formento, l'uso del quale aveva Iside insegnato agli uomini.

I più degli Autori convengono in questo, che la *Corona* originalmente sia stata un ornamento più tosto religioso che civile: piuttosto da annoverarsi *inter pontificalia*, che *inter regalia*: che diventò solamente comune ai Re, in quanto che gli antichi Re * Gentili * eran sacerdoti non meno che Principi, ed anche i Principi moderni hanno ragione a portarla, più per la loro capacità nelle cose Ecclesiastiche, che per quella delle temporali * sebbene altro è il Principato, altro Sacerdozio. *

Le prime *Corone* non erano altro più che una benda o fascia della testa, che la cingeva, e si legava dietro d'essa siccome ancor le vediamo rappresentate su le medaglie, attorno delle teste di Giove, de' Tolomei, e de' Re di Siria. Poscia consistettero in due fasce o cerchj; e per gradi si venne a formarle co' rami d'alberi di diverse spezie: vi aggiunsero poi de' fiori; a talchè Tertulliano *de Corona* ci assicura (citando per suo Autore Claudio Saturnino, che aveva scritto espressamente su tale argomento) che non vi era pianta, di cui non sieno state fatte *Corone*.

Le selve e i boschetti si ricercavano per trovare differenti *Corone* per le varie deità: così, nelle medaglie, vediamo la *Corona* di Giove, di fiori, per lo più d'alloro; quella di Giunone della vite; quella di Bacco, la vite co' grappoli, colle foglie di vite, e co' rami d' ellera, co' fiori e colle bacche: quelle

di Caſtore e di Polluce, e degli Dei de' fiumi, di giunchi: quella d' Apollo qualche volta d'alloro, qualche volta di giunchi; quella di Saturno, di fichi freſchi; quella d' Ercole, di pioppo; quella di Pane, di pino o d'ontano; quella di Lucina, di dittamo; quella delle Horæ, de' frutti di ciaſcuna ſtagione, quella delle Grazie, di rami d' ulivo, come pure quella di Minerva; quella di Venere, di roſe: di Cerere, di ſpighe di grano, egualmente che la corona d'Iſide; quella de' Lari, di mirto o di roſmarino ec. Vedi Ghirlanda.

Le *Corone* non ſolamente ſi uſavano nelle ſtatue e nelle immagini degli Dei, dai Sacerdoti nel ſacrificare, e dai Re ed Imperatori; ma ancora ſu gli altari, ne' Templi, ſulle porte delle caſe, ne' ſacri vaſi, nelle vittime, ne' vaſcelli ec.

Gli Agonotheti *coronavano* i vincitori ne' giuochi ſolenni; i guerrieri ec. Vedi Olimpico ec.

Da alcuni paſſi in Euſebio Ceſarienſe, ſi conchiude per alcuni Autori che i Veſcovi aveſſer anch' eſſi le loro *Corone*.

Gl' Imperadori Romani ebber quattro ſpezie di *Corone*, che ancor ſi vedono ſu le medaglie: cioè, una *Corona* d' alloro, una *Corona* raggiante, una *Corona* adornata di perle e pietre preziose: la quarta una ſpezie di berretta, alquanto ſomigliante alla berretta Franceſe di Preſidente, detta *mortier*.

La prima fu quella, ordinariamente in uſo dal tempo di Giulio Ceſare: il diritto di portarla gli fu accordato dal Senato; alcuni dicono, per cagion della ſua calvizie: ma poi continuò ne' ſuoi ſucceſſori. Giuſtiniano fu il primo che preſe quella ſomigliante a una berretta.

La *Corona papale*, è compoſta d' un cappello o di una tiara, e di una *Corona* triplice che la circonda; ed ha due pendenti, come le mitre de' Veſcovi: queſte tre corone rappreſentano la triplice capacità del Pontefice, cioè di ſommo ſacerdote, di ſupremo Giudice, e di Legislatore de' Criſtiani. Vedi Tiara e Papale.

La *Corona Imperiale* è una berretta, o tiara, con un ſemicircolo d'oro, che ſoſtenta un globo, con una croce in cima.

La *Corona Ingleſe* è ornata di quattro croci, come quella di Malta: tra le quali vi ſono de' fiori di gigli. Ell'è coperta con quattro diademi, che concorrono in un piccolo globo ſoſtenente una croce.

La *Corona Franceſe* è un circolo di otto fiori di gigli, circondati da ſei diademi, che portano in cima un doppio fior di giglio, ch' è il cimiere di Francia.

La *Corona Spagnuola* è adornata con grandi foglia dentellate, coperta con diademi, che finiſcono in un globo, ſormontato da una croce.

Appreſſo i Romani, diſtribuivanſi come premj di azioni e prodezze militari, diverſe ſorte di corone. La *corona ovale* era la prima fatta di mirto; e ſi accordava a' Generali, che eran ſtati vittorioſi ſopra de' ſchiavi, o nemici indegni del valore Romano; e che aveano acquiſtata ragione agli onori del trionfo minore, o ſia dell' *Ovazione*. Vedi Ovazione.

La ſeconda fu la *corona navale* o *roſtrale*, che conſiſtea in un cerchio d'oro

elevato o formontato con prue e puppe di vaſcelli; la quale davaſi al capitano che prima avea afferrata, od al ſoldato che prima era ſaltato ſu la nave del nemico. Vedi Rostrale, e Navale.

La terza chiamata *Vallaris*, o *caſtrenſis*, era pur un cerchio d'oro, ſu cui s'ergevano de' pilieri, o delle pallizzate, e che davaſi a colui che prima era sbalzato nel campo del nemico od aveva sforzato i ricinti e le palizzate. Vedi Vallare.

La quarta chiamata *corona muralis*, era un cerchio d'oro, addentellato, o fatto a merli: che davaſi a coluri che prima era montato ſul muro d'una piazza aſſediata, ed ivi avea piantato il veſſillo: queſta *corona* la troviamo data ancora, ſu le medaglie, ai particolari genj e cuſtodi delle Provincie e delle Piazze. Vedi Murale.

La quinta fu la *Corona civica*, fatta di un ramo di quercia verde; data a colui che avea ſalvata la vita di un cittadino in una battaglia o in un aſſalto. Vedi Civica.

La ſeſta fu la *Corona trionſale*, fatta di rami d'alloro, che davaſi ad un Generale, il quale avea guadagnata una battaglia, o conquiſtata una Provincia. Queſta fu fatta in appreſſo d'oro. Vedi Trionfo.

La ſettima fu la *Corona obſidionalis*, o *graminea*, fatta di gramigna, o dell'erbe trovate ſul terreno; data a' Generali, che aveano liberato un eſercito Romano aſſediato dal nemico, ed avean coſtretto lui a decampare. Vedi Obsidionalis.

L'ottava fu una *corona* d'alloro, data da' Greci ai loro atleti; e da' Romani, a quelli che aveano trattata e confermata la pace con un nemico: queſta era la meno apprezzata. Oltre queſte nell'antichità, troviamo *corone radiali*; date a' Principi nell'eſſere traſferiti nel numero degli Dei; o prima o dopo della loro morte. Caſaubono dice, che queſta ſorta di *Corona* fu peculiare delle Deitadi; pur è certo, che Nerone la preſe in vita. Le *Corone Atletiche* erano deſtinate a coronare i vincitori ne' pubblici giuochi. Vedi Atleta, Gimnastica ec.

Il P. Daniel dice, che San Ludovico riſcattò la Corona di Spine del Salvatore, ch'era ſtata impegnata da Balduino Imperatore di Coſtantinopoli, per una ſomma immenſa di danaro, e traſportolla con grande cirimonia in Francia: dove ancor ſi conſerva nella Santa Cappella. L'Autore della Storia di S. Luigi aggiugne che le ſpine erano ancor verdi a' ſuoi giorni. Alcuni Scrittori, coll'autorità di San Clemente Aleſſandrino, tengono che ella foſſe fatta di rovo, *ex rubo*, altri di negraſpina, *ex rhamno*; altri di alba ſpina.

Quelli che l'han veduta nella Santa Cappella, s'immaginano ch'ella ſia di giunco marino. Galiot diriva la parola *Corona* dal Latino *cornu*, perchè l'antiche *corone* erano aguzze a guiſa di corna: che ſi dagli Ebrei come da' Gentili anticamente ſtimavanſi come ſegni di potenza, di forza, d'autorità, e d'Impero. Quindi nella ſacra Scrittura, le corna ſi prendono nel ſenſo di dignità regale; e perciò, *corno* e *corona*, nell'Ebraico, ſi eſprimono colla ſteſſa parola.

Ch. Paſchal ha ſcritto ex profeſſo *de coronis*: Baudelot nella ſua ſtoria di

Tolomeo Aulete ha buon numero di curiose osservazioni sul medesimo argomento, le quali sono state sommesse dal Pascal. Du Cange ci dà una Dissertazione curiosa sopra le *corone*, e Schmeizell, Tedesco, un Trattato delle *corone Reali*, antiche e moderne.

Corona *Reale*. Vedi Reale.

Corona *Elettorale*. Vedi Elettorale.

Corona in un senso Ecclesiastico, significa la tonsura Clericale; che è il contrassegno ed il carattere esterno degli Ecclesiastici. Vedi Tonsura. Ell'è un piccolo cerchio di capelli, rasi nella cima della testa; più o meno largo, secondo la qualità degli ordini ricevuti. Quella di un mero cherico è la più piccola; quella de' Sacerdoti e de' Monaci la più grande. Vedi Ordine ec.

La *Corona clericale*, era anticamente una lista od un lembo rotondo di capelli, tosati attorno del capo, che rappresentava una vera *corona*: il che è facile da osservare nelle statue antiche ec. I Religiosi di San Domenico e di San Francesco * ed altri * la ritengono ancora.

Corona, nel commercio, è un nome generale di monete sì forestiere, come domestiche, del valore di cinque scellini a un dipresso. Vedi Moneta, e Conio.

Nel suo senso limitato, *corona*, che nell' Inglese chiamasi *crown*, è applicabile solamente a quella popolare moneta Inglese, che ne porta il nome, e che equivale a sessanta soldi Inglesi, o cinque scellini: o a cinque lire e 16 soldi di moneta di Francia. Ma nel suo senso più ampio, ne comprende diverse altre, come lo scudo Francese, che gl' Inglesi chiamano *the French crown*, la corona Francese, battuto nel 1641 per sessanta soldi, o tre lire; così pure il Patagon, il Dollaro, il Ducatone, Il Rixdollar e la Piastra o Pezza da otto. Vedi Dollar, Ducatone, Rix-dollar, Pezza *da otto* ec.

Corona, o Coronet, nell' araldica, si prende per la rappresentazione di quest' ornamento, nel corredo d' un arme: per esprimere la dignità della persona che la porta.

La *corona* qui è più antica, che l' elmetto, ed usavasi come un simbolo di vittoria e di trionfo.

Corone *radiate* o *aguzze*, sono quelle degl' Imperadori antichi, che avean dodici punte, rappresentanti, come credono alcuni, i dodici mesi dell'anno.

Corone *Perlate*, o fiorite, sono quelle ornate di perle, o di foglie d'appio, prezzemolo ec. Tali erano anticamente quasi tutte le *corone*, anche quelle dei Principi sovrani, benchè non le usarono nelle lor armi, se non circa 200 anni fa.

Corona, in Geometria, è un anello piano, incluso tra due periferie parallele o concentriche, di circoli ineguali, generate dal moto di qualche parte d' una linea retta attorno di un centro; la parte che si muove non essendo contigua al centro.

L' area di questo anello si hà, con moltiplicare la sua larghezza per la lunghezza della media periferia: imperocchè una serie di termini in progressione aritmetica essendo $n \times \frac{a+o}{2}$, cioè, la somma del primo e dell'ultimo moltiplicata per la metà del numero

de' termini, il medio elemento debbe essere $\frac{a+e}{2}$, per lo che, questo moltiplicato per la larghezza o somma dei due termini darà la *corona*.

Innestare a CORONA. V. INNESTARE.

Ruota a CORONA, in un orologio. Vedi OROLOGIO.

Opera a CORONA, nella Fortificazione, è un opera esteriore, che scorre o s' estende nella campagna; destinata a tener lontano l' inimico, a guadagnare qualche colle, o qualche posto vantaggioso, ed a coprire le altre opere della piazza. Vedi Tav. *Fortif.* fig. 21. lit. *ll.* Vedi anco ESTERIORE *opera*.

L' *opera a Corona* consiste in due mezzi bastioni nelle estremità, ed un bastione intiero nel mezzo, con cortine.

Opera a corno CORONATA, è un' opera a corno con un *opera a corona* davanti ad essa. Vedi *Opera a* CORNO.

CORONA, in architettura, è un membro della cornice, piatto, grande, e massiccio; così detto, perchè corona non solamente la cornice, ma l' intavolatura e l' ordine intero. Vedi Tav. *Archit.* fig. 9. Vedi anco INTAVOLATURA.

I Francesi la chiamano *larmier*, gli architetti Inglesi *the drip*, il gocciolatojo, come quello che serve, per lo suo gran sporto, a difendere il resto dell' edifizio dalla pioggia. Vedi LARMIER.

Alcuni Autori Latini lo chiamano *superliam*; ma, parerebbe, che fosse così detto per errore, in luogo di *stillicidium*. Certi Scrittori Francesi lo chiamano *mouchette*; ed alcuni Autori Latini *mentum*, il mento, dal suo riparare che fa le parti di sotto dall' intemperie, in quella guisa che il mento ripara il collo dal sudore ec.

Alcuni lo chiamano assolutamente la *cornice*, come sendone il membro principale. Vitruvio si serve spesso della parola *corona* per la cornice intera. Vedi CORNICE.

La *corona* è anche ella coronata, o finita con un regoletto o filetto. Vi sono qualche volta due *corone* in una cornice; come nella cornice Corintia della Rotonda.

CORONA *, è anche un istrumento di divozione, il quale consiste in una cordicella di pallottoline, colle quali si tien conto de' Paternostri, e dell' Avemmarie, che si recitano in onore di Dio, e della Santa Vergine.

Vi sono delle *corone* di corallo, di diamanti, di callambo, di legno da Santa Lucia ec. Un Rosario è una corona di quindici decine d' Avemmarie. Vedi ROSARIO.

* *Quello che gl' Italiani chiamano* corona *nel senso qui spiegato, è chiamato dai Francesi* Chapelet, *e dagl' Inglesi* Chaplet, *a cagione della somiglianza che ha la cosa con un cappello e cappelletto di rose*, Chapeau de roses. *I Latini moderni la chiamano* Capellina.

Larrey e il P. Viret ascrivono la prima invenzione della *corona* a Pietro l' Eremita, assai noto nella Storia delle crociate.

Vi è una *corona* del nostro Salvatore che consiste in trentatrè grani o pallottoline, in onore de' suoi trenta tre anni ch' egli visse sopra la terra, instituita dal Padre Michele, de' Camaldolesi.

Gli Orientali hanno una ſpezie di *corone*, ch' eglino chiamano *catene*, e che adoprano nelle loro orazioni, recitando una delle perfezioni di Dio ſopra ciaſcun anelletto, o pallottollina. Il Gran Mogol, diceſi che abbia diciotto di quelle catene, tutte di pietre prezioſe, alcune di diamanti, altre di rubini, di perle ec.

I Turchi pure han le loro *corone*, che portano nella mano, o attaccano alla cintura: ma il P. Dandini oſſerva che differiſcono da quelle de' Criſtiani, in quanto che ſono tutte della ſteſſa groſſezza, e non han diſtinzione di decine, benchè conſtino di ſei decine, o ſeſſanta grani. Egli aggiugne che i Muſſulmani recitano e ſcorrono in un attimo tutta la loro *corona*, eſſendo le orazioni breviſſime, e contenendo queſte ſole parole, *Lode a Dio*, o queſte, *Gloria a Dio*, per ogni pallottolina.

Oltre la *corona* ordinaria, ne hanno parimenti una più grande, che conſta di cento pallottole, dove vi è qualche diſtinzione, perocchè ſono diviſe per picciole fila in tre parti, ſopra una delle quali ripetono trenta volte *Soubhan allah* cioè, *Dio è degno d' eſſer lodato*, ſopra l' altra, *Ellamb allah*, *Gloria ſia a Dio*; e ſulla terza, *Allah echer*, *Dio è grande*. Queſte tre volte trenta facendo ſolamente novanta, per compire un centinajo, v'aggiungono altre preghiere nel principio della *corona*.

Egli ſoggiugne, che la *corona* Maomettana pare abbia avuta la ſua origine dalle *Mea berachot*, o *cento benedizioni* che gli Ebrei ſono obbligati di ripetere ogni giorno; e che ſi trovano nei loro libri di preghiere: gli Ebrei ed i Maomettani avendo queſto di comune, che appena mai fan coſa alcuna ſenza pronunziare qualche laude o benedizione.

Corona *Borealis*, corona o ghirlanda ſettentrionale, nell' Aſtronomia è una coſtellazione dell' Emiſfero ſettentrionale, le cui Stelle nel catalogo di Tolomeo ſon 8, in quel di Tichone otto parimenti, nel catalogo Britannico 21. L'ordine, i nomi, le longitudini, le latitudini, le magnitudini ec. delle quali ſono, come ſegue.

Nomi e ſituazioni delle Stelle.	Segni	Longit. ° ′ ″	Lat. Set. ° ′ ″	Magn.
	♍	2 5 16	45 57 52	6 7
Quella preced. la *corona*, nel di fuori		2 44 45	46 49 30	5
Quella dopo la lucida, verſo il N.		4 45 53	46 4 40	4
Un' altra che ſegue queſta, e più al N.		5 5 20	48 34 50	4 5
Lucida della *corona*		7 55 56	44 21 17	2 3
5.				
1ma. delle informi ſopra la *corona*		0 58 43	55 48 50	5
Seconda		3 58 22	53 59 32	4
Quella che ſegue la lucida al mezzodì.		10 31 50	44 32 18	4
Settentr. nella circonfer. della *corona*		7 50 41	50 30 3	5
Merid. nella circonfer. della *corona*.	♐	12 40 33	44 48 22	4

Nomi e situazioni delle Stelle.	Segni	Longit. ° ′ ″	Lat. Set. ° ′ ″	Mag.
3ª. delle informi sopra la *corona*	♍	8 17 34	53 59 43	5
4ª. delle informi.		349 7	60 15 50	6
5ª. sopra la *corona*.		8 18 21	56 25 32	5
3ª. di quelle che seguitano la lucida merid.		14 46 15	46 6 27	4 5
Ultima di tutte nella *corona*		14 39 38	49 11 21	5 6
15.				
6ª. sopra la *corona*		12 48 24	52 30 42	6
Settentr. di quelle che seguono la *corona*.		13 42 50	55 57 53	6
Preced. del mezz.		17 44 3	53 52 41	6
A mezzodì di quelle che seguono la *corona*		19 51 15	49 28 4	6
Posteriore delle mezzane.		20 54 10	51 27 0	5
20.				
Un' altra che segue tutte.	♍	19 40 31	54 16 36	5

Lucida CORONA. V. l'articolo LUCIDA.

Corona Clericalis. Vedi Corona, qui sopra.

Coronæ Jus. Vedi JUS.

Coronæ Placitorum custos. Vedi CUSTOS.

CORONALE *os*., nell' Anatomia, l'osso della fronte, chiamato anche *os oppis*, e *verecundum*. V. Os FRONTIS.

CORONALIS, dinota la prima sutura del cranio. Vedi SUTURA.

La sutura *Coronale* prende trasversalmente da una tempia all' altra; ed unisce l'os frontis colle ossa parietalia. Vedi Tav. *Anat.* (Osteol.) fig. 1. lit. g. e fig. 2. lit. n.

Ell' è aperta, quant' è la lunghezza d' un dito o di due, ne' fanciulli, ma si va stringendo coll' età: benchè qualche volta per eccessi convulsivi, o per una cattiva conformazione, non solamente si stringe e serra ne' fanciulli, ma le labbra o gli orli scavalcano, o saltano l'un sopra l'altro: il che chiamasi dalle donne Inglesi *head-mould shot*: dopo di che di rado vivono lungo tempo.

CORONAMENTO, in architettura, s' intende in generale, di ogni cosa che termina o finisce un membro, o una decorazione. Vedi CORONA.

Così una cornice, un pedimento, un acroterio ec. sono chiamati *coronamenti*. Vedi ACROTERIO ec. Così pure l' abaco si dice *coronare* il capitello: e sì ogni membro si dice essere *coronato*, quando ha un filetto sopra, ed una nicchia è *coronata*, quando è coperta d' un capitello. Vedi MEMBRO, e NICCHIA ec.

CORONARIA *Vasa*, *Vasi* CORONARJ, sono le arterie e le vene che cingono intorno il cuore per nutrirlo, e somministrargli sangue ec. Vedi Tav. *Anat.* (*Splanch.*) fig. 12. lit. cc. Vedi pure CORONARIE *Arterie* ec.

Coronarie Arterie, sono due arterie che sbucano dall' aorta, avanti ch' ella lasci il pericardio; e che servono a portare il sangue nella sostanza del cuore. Vedi CUORE.

Sono chiamate *Coronarie*, perchè si spandono in rami, e cerchiano la base del cuore, a guisa di corona. Nel loro

progresso, mandano diversi rami per dilungo del cuore; e come osserva Ruyschio, alle orecchiette, e fin nella stessa sostanza del cuore: dopo aver cerchiata la base, ed esser concorse di nuovo, s' inosculano l' una nell' altra.

Coronaria vena, è una vena diffusa sopra l' esterior superficie del cuore. Ell' è formata di diversi rami, provegnenti da tutte le parti della viscera, e termina nella vena cava, dove conduce gli avanzi del sangue portato dalle arterie *coronarie*.

Nel suo sbucar dal cuore, vi è una valvula, per impedire il rifluſso del sangue, scoperta prima da B. Eustachio, nativo di S. Severino. Vedi Valvula.

Coronaria Stomachica, è una vena inserita nel tronco della vena splenica; che unendosi colla mesenterica, forma la vena porta. Vedi Porta.

CORONE, nell' Anatomia, è un' eminenza aguzza ed acuminata, od un processo d' un osso. Vedi Tav. *Anat.* (Osteol.) fig. 2. lit. m. Vedi anche Osso.

Di queste vene sonne diverse nel corpo, distinte secondo le loro figure, con nomi differenti, *e. gr.* una dell' os petrosum, chiamata *stiloydes*, essendo obbliquata o a sghembo, come una squilla: un altra chiamata *mastoides*, perchè rassomiglia al capezzolo d' una mammella: un' altra dell' omoplata, chiamata *coracoides*, avente la figura del rostro d' un corvo: finalmente un' altra dell'os sphenoides, detta *pterygoides*, dalla sua forma, che somiglia alle ali d' un pipistrello. Vedi Styloides, Coracoides ec.

¶ CORONE, antica città di Grecia, nella Morea, sul golfo dello stesso nome, nella Provincia di Belvedere. Leone Veterani corsaro Genovese la sorprese nel 1204, e nello stesso anno si diede sponraneamente a' Venezianî. Fu presa da Bajazette II. nel 1498, e dal Dorianel 1533. Essendosene di nuovo impadroniti i Turchi, Francesco Morosini nel 1685 la ricuperò, ma in seguito fu ripresa da' Turchi, in potere de' quali ella è rimasta. È situata al S. E. 6 leghe distante da Modon, e al S. O. 15 da Misitra. long. 39. 40. lar. 36. 55.

CORONER, un ufiziale, la cui funzione è inquirire, per mezzo d' un consesso di venti giurati scelti dal vicinaro, come, e da chi è staro qualcheduno ucciso, o sia perito con morte violenta; e registrarlo nelle sue memorie. Di questi ufiziali ve ne son due per ogni provincia.

Essendo questa una materia criminale, ed un placito della Corona, di qui è, che eglino son chiamati *crowners*, o *coroners*. Vengono scelti dai Possessori liberi della Provincia, in virtù d' un mandato che emana dalla Cancelleria.

Questo ufiziale, per lo statuto di Westminster, debb' essere un cavaliere, e vi è un ordine o decreto nel Registro, chiamato *nisi sit miles*, dal quale appare che sia causa sufficiente per rimovere un *coroner* già eletto, il non esser egli Cavaliere, e non aver 100 scellini all' anno da libera possessione. Si fa menzion di quest' ufiziale fin al tempo del Re Athelstano, anno 925.

Il Lord chief-justice del banco del Re è il *coroner* supremo di tutto il Regno, o dovunque egli soggiorna.

Vi sono pure certi *coroners speziali* dentro diversi luoghi liberi, egualmente che gli ufiziali ordinarj in ciascuna

Provincia; ed alcuni Collegj e corpi ſono inveſtiti per li loro diplomi della facoltà di ſcegliere il loro *coroner* ne' lor diſtretti.

CORONET *Elettorale*. Vedi ELETTORALE *coronetta*.

COROPITÆ. Vedi AGONISTICI.

CORPO*, in Fiſica, una ſoſtanza ſolida, eſteſa, palpabile. di per ſe ſteſſa, meramente paſſiva e indifferente o al moto o alla quiete, ma capace d'ogni ſorte di moto, e di tutte le figure e forme. Vedi SOSTANZA, SOLIDO, MOTO ec.

* *La parola Ingleſe che ſignifica* corpo, *è* body, *che ſembra alludere alla voce Saſſona* bodige, *ſtatura; ed alla Belgica* boode, *coperta, involucro; quaſi un diceſſe, il tabernacolo dell' anima.*

Il *corpo*, è compoſto ſecondo i Peripatetici, di *materia*, di *forma*, e di *privazione*; ſecondo gli Epicurei ed i Corpuſcolarj, di un adunamento o aggregato di uncinati, peſanti *atomi*: ſecondo i Carteſiani, di una certa quantità di *eſtenſione*: ſecondo i Newtoniani, di un ſiſtema o d'una aſſociazione di particelle ſolide, maſſicce, dure, impenetrabili, mobili, ordinate, o diſpoſte in queſta od in quella guiſa, donde riſultano *corpi* di queſta o di quella forma, diſtinti con queſto, o con quel nome. Vedi ATOMO ec.

Queſte particelle elementari o componenti de' *corpi* eſſer debbono infinitamente dure, e ſmiſuratamente più dure che i *corpi* compoſti di eſſe: così dure in ſomma che non poſſano mai conſumarſi o romperſi in pezzi. « Ciò, per » oſſervazione del Sig. Newton, è neceſſario, affinchè il mondo perſiſta » nel medeſimo ſtato, ed i corpi continuino ad eſſere della medeſima natura e teſſitura nel rivolgimento di tutti i tempi. » Vedi MATERIA, PARTICELLA, DUREZZA, ESTENSIONE ec.

Affezioni del CORPO. Vedi l'articolo AFFEZIONE.

Modi del CORPO. Vedi l'articolo MODO.

Elementi del CORPO. Vedi l'articolo ELEMENTO.

L' Eſiſtenza de' CORPI, è una coſa incapace d'eſſere dimoſtrata: l'ordine col quale arriviamo alla cognizione della loro eſiſtenza, ſembra eſſere queſto. Noi primieramente troviamo d'avere ſenſazioni; quindi oſſerviamo che tai ſenſazioni non le abbiamo quando vogliamo; e conchiudiamo però, che noi non ne ſiam l'aſſoluta cagione, ma che vi ſi ricerca qualche altra cagione per produrle.

Così noi principiamo a conoſcere, che non eſiſtiamo ſoli, ma che vi ſono diverſe altre coſe nel mondo inſieme con noi. Ma ciò (confeſſa il Dr. Clarke) dicade aſſai da una dimoſtrazione dell'eſiſtenza di un mondo corporeo: queſt' Autore aggiugne, che tutta la prova che ne abbiamo è queſta; che Dio non ci averà mai creati tali, che tutti i giudizj che noi facciamo intorno alle coſe eſiſtenti fuori di noi, eſſer debbano neceſſariamente falſi. Se non vi ſono corpi eſteriori, ne ſiegue che Dio ci rappreſenta l'apparenza de' *corpi*; e che lo fa in tal maniera, che noi ne reſtiamo ingannati. Alcuni penſano che ciò abbia forza di dimoſtrazione: » Egli è evidente che Dio non ci può » ingannare; è evidente ch'egli c'in» ganna e delude ad ogni momento, » ſe non vi ſono *corpi*; dunque è evi-

» dente che i *corpi* vi ſono. « Ma la minore di queſt' argomento ſi può negare ſenza verun ſoſpetto di ſcetticiſmo.

» Infatti eziandio ſe foſſe poſſibile » che eſiſteſſero fuori della mente, » *corpi*, cioè, ſoſtanze ſolide figurate ec. » corriſpondenti a quelle idee che » abbiamo degli oggetti eſterni; come » ciò non oſtante, poſſibil ſarebbe che » noi lo ſapeſſimo? Ciò ſi dovrebbe » da noi conoſcere per lo ſenſo, o per » la ragione: in quanto ai noſtri ſenſi » per mezzo di eſſi noi abbiamo ſola» mente la cognizione delle noſtre » ſenſazioni o idee: eglino non c' in» formano, che eſiſtano coſe fuori del» la mente, o non percepite ſimili a » quelle che ſi percepiſcono. Reſta » dunque, che ſe abbiamo all' intut» to qualche cognizione delle coſe » eſterne, l' abbiamo per mezzo » della ragione, la quale inferiſce la » lor eſiſtenza da quello che imme» diamente è appreſo col ſenſo. Ma » come mai la ragione c' indurrà a cre» dere l' eſiſtenza de' *corpi* fuori della » mente, quando i partigiani ſteſſi » della materia negano, che vi ſia » alcuna neceſſaria connеſſione tra eſſi » e le noſtre idee? Infatti univerſal» mente viene accordato, e quello » che ſuccede ne' ſogni, nelle frene» ſie, ne' delirj, nell' eſtaſi ec. n' è » una prova ineluttabile, che noi poſſia» mo venire tocchi da tutte le idee » che ora abbiamo, benchè non vi » foſſero *corpi* eſiſtenti fuori, ſomi» glianti ad eſſe. Quindi è evidente, » che la ſuppoſizione di *corpi* eſteriori » non è neceſſaria, per la produzion » delle noſtre idee. « *Principj dell' umana Cognizione, di Berkeley*, pag. 59.

» Quand' anche concediamo a' Mate» rialiſti i loro *corpi* eſterni, eglino » di lor propria confeſſione, non van» no già più di noi a tiro di conoſcere » come ſi producano le idee; imperoc» chè eglino ſteſſi ſi confeſſano inca» paci di comprendere in quale maniera » un corpo poſſa adoperare ſopra uno » ſpirito; o come ſia poſſibile che » egli imprima alcuna idea nella mente. » Quindi è, che la produzione delle » idee o ſenſazioni nella noſtra mente; » non può eſſere una ragione per cui » ſuppor dobbiamo de' *corpi*, o delle » ſoſtanze corporee: imperocchè ciò » è ineſplicabile egualmente con o ſen» za la ſuppoſizione. In ſomma: ben» chè vi foſſero de' *corpi* eſterni, è » impoſſibile che noi mai veniſsimo » a conoſcerlo: e ſe non ve ne foſ» ſero, aremmo la ſteſſa cagione di » penſare che vi ſono, la quale ora » abbiamo." *Id. ibid.* p. 60. 61.

» Provate ſe potete concepire che » ſia poſsibile, eſiſtere fuori della » mente, o non percepito, un ſuono » una figura, un movimento, un co» lore ec. Se voi potete ſol concepi» re, eſſer poſſibile, che una ſoſtanza » eſteſa e movibile, od in generale » qualunque altra idea, eſiſta altri» menti, che nello ſpirito che la per» cepiſce: io ſarò pronto a cedervi la » cauſa." *Id. ibid.* p. 63. " Porta il » pregio di riflettere un poco ſopra i » motivi che induſſer gli uomini a » ſupporre l' eſiſtenza della ſoſtanza » materiale: affinchè così, vedendo » ceſſare via via e ſvanire coteſti mo» tivi, ci rimoviam dall' aſſenſo fon» dato ſopra di eſſi. Primieramente

» dunque si pensò che il colore, la » figura, il moto, e le altre qualità » sensibili, realmente esistessero fuori » della mente: e per questa cagione » sembrò necessario il supporre qual- » che *substratum* non pensante, o qual- » che sostanza, in cui esistessero, im- » perocchè non si potea concepire che » susisistessero di per sè. In appresso, » col proceder del tempo, essendosi » gli uomini convinti, che i colori, i » suoni, e le altre secondarie qualità » sensibili non aveano esistenza fuori » della mente: fu svestito di queste » qualità il *substratum*, lasciandogli » solo le primarie, cioè la figura, il » moto ec. che tuttavia furono conce- » pire esistere fuor della mente, e per » conseguenza aver uopo di un soste- » gno materiale. Ma avendo mostrato » di sopra, che niuna anche di queste » esister può in altra guisa che in uno » spirito, o in una mente, che le ap- » prende, ne siegue, che non abbia- » mo ormai più ragione alcuna di sup- » porre l'esser della materia „ *Id. ibid.* p. 118. 119. Vedi QUALITA' (*) Vedi pure ESISTENZA, ed ESTERNO (*mondo*).

In quanto a' colori de' CORPI, fa vedere il Signor Isacco Newton, che i *corpi* appariscono di questo o di quel colore: secondo che sono disposti a riflettere più copiosamente i raggi della luce originalmente dotati di tai colori. Vedi LUCE e COLORE.

Ma le particolari costituzioni, o circostanze, nelle quali riflettono alcuni raggi più copiosamente che altri, restano ancora da scoprirsi. Alcune però delle leggi e delle circostanze di ciò egli ce le dà nelle seguenti proposizioni.

1. Quelle superfizie de' *corpi* trasparenti, riflettono la maggior quantità di luce, che hanno il maggior potere di rifrangere, cioè, che sono fra mezzi o passano mezzi, i quali sommamente differiscono nelle lor rispettive densità: e ne' confini di mezzi egualmente rifrangenti, non vi è riflessione. 2. Le menome parti di quasi tutti i *corpi* naturali, sono in qualche grado trasparenti; e l'opacità di que' *corpi*, proviene dalla moltitudine di riflessioni cagionate nelle loro parti interne. (Vedi OPACITA', ec.) 3. Tra le parti dei *corpi* opachi e colorati vi sono molti spazj, o vuoti, o pieni di mezzi di densità differenti; come l'acqua tra i corpuscoli tingenti, ond'è impregnato un liquore, l'aria tra i globuli acquei che costituiscono le nuvole, o le nebbie: e fino gli spazj vuoti e d'aria e d'acqua, tra le parti de' *corpi* duri, non sono totalmente vuoti di qualunque sostanza. Vedi MEZZO. 4. Le parti de' corpi ed i loro interstizj, debbono essere meno che di una grossezza definita, per diventare opachi e colorati. 5. Le parti trasparenti de' *corpi*, secondo le lor moli diverse, riflettono raggi d'un colore, e trasmettono quelli di un altro, per la stessa ragione che sottili lamine o bollicelle riflettono o trasmettono que' raggi; e questo par che sia il fondamento di ogni loro colore. Vedi COLORE. 6. Le parti de' *corpi* dalle quali dipendono i lor colori, sono più dense che il mezzo che pervade i loro interstizj. 7. La grossezza delle

(*) *Il Sistema dell'indimostrabilità dell'esistenza dei corpi è sospetto di Pirronismo P. Castel*, Traité sur la pesanteur. *

parti componenti de' corpi naturali, può congetturarsi e dedursi dai lor colori: atteso questo principio che un corpuscolo trasparente, della stessa grossezza e densità di una lamina, porge lo stesso colore. 8. La causa della riflessione de' raggi, è l'urtar della luce sopra parti solide o impervie de' *corpi*, come d'ordinario vien creduto. Vedi RIFLESSIONE. 9. I *corpi* riflettono e rifrangono la luce, per una e la stessa potenza variamente esercitata, in varie circostanze. Vedi REFRAZIONE; vedi anche LUCE, RAGGIO ec.

I CORPI si dividono in *animati* ed *inanimati*; cioè, in quelli che sono informati da un'anima, e quelli che non lo sono: ovvero quelli che hanno vita, e quelli che non l'hanno. Vedi VITA ec.

Alcuni considerano i corpi, o come *naturali* e *sensibili*: cioè, formati da cagioni fisiche, e vestiti di fisiche qualità: (nel qual senso, il *corpo* sa l'oggetto della fisica. Vedi FISICA) o, come *intellettuali* e *quantitativi*, in genere in astratto secondo le tre dimensioni: nel qual senso, il *corpo* sa il soggetto della Geometria. Vedi GEOMETRIA.

Alcalini CORPI. Vedi ALCALINO.

Consistenti CORPI. V. CONSISTENTE.

Elastici CORPI. Vedi ELASTICO.

Fissi CORPI. Vedi FISSO

Eterogenei CORPI. Vedi ETEROGENEO.

Atmosfera de' CORPI. Vedi ATMOSFERA.

Discesa de' CORPI. Vedi DISCESA.

Mercurio de' CORPI. V. MERCURIO.

CORPO, in riguardo agli animali, si usa in opposizione con *anima*: cioè, per quella parte dell'animale, ch'è composta d'ossa, di muscoli, di canali, di sughi, di nervi ec. Vedi ANIMA.

Nel qual senso, il *corpo* sa il soggetto dell'Anatomia comparativa. Vedi ANATOMIA e COMPARATIVO.

Il CORPO *umano* considerato in ordine ai varj moti volontarj ch'egli è capace d'eseguire, è un aggregato d'un infinito numero di leve, tirate per mezzo di corde: e se è considerato in riguardo ai moti dei fluidi ch'egli contiene, egli è un altro aggregato d'infiniti tubi e macchine idrauliche. Finalmente, se è considerato in riguardo alla generazione di cotesti medesimi fluidi, egli è un altro cumulo infinito d'instrumenti e di vasi chimici, come feltri, alembicchi, recipienti, serpentine ec. ed il tutto è un composto, che solo ammirare possiamo, e la di cui maggior parte si sottrae alla nostra stessa ammirazione. Il principale apparato chimico in tutto il *corpo*, è quello stupendo laboratorio del cerebro: in esso, quel prezioso estratto, che si denomina spiriti animali, l'unico materiale motore dell'intera fabbrica, separasi dal sangue. Vedi CERVELLO, SPIRITI, SANGUE, CUORE ec.

Nella macchina del *corpo animale*, quei che si attengono alla dottrina della triturazione, vogliono che il cerebro faccia l'ufizio dell'asse o trave d'un torchio, il cuore quello di uno stantuffo, i polmoni di mantici, la bocca di una macina, e i denti di pestelli, lo stomaco di un torchio, gl'intestini di un serbatojo, i vasi di colatoj, e l'aria di peso o molla, che fa andare la macchina. Vedi TRITURAZIONE, DIGESTIONE ec.

Rohault osserva, che l'anima non è la forma del *corpo* umano, come asseri-

sono i Peripatetici (*). Tanto è lungi che la vita animale dipenda dall' anima per la ragione ch' essa vita cessa, quando l' anima è separata, che al contrario il continuare che fa l' anima a star nel corpo, dipende intieramente dallo stato del *corpo*, quella non abbandonando mai questo, finchè non è interrotta la sua economia od il suo ordine. Vedi FORMA ec.

I Cartesiani sostengono che l' anima ed il *corpo* sono troppo sproporzionati tra loro, perchè dir si possa, che i pensieri o le idee dell' anima sien cagionati da' moti del *corpo*, e viceversa: laonde, i lor moti reciprochi non potendo essere la causa diretta dell' une e degli altri, sono unicamente tenuti per una occasione, o per una causa occasionale. Dio, per occasione del movimento di un *corpo*, imprime un' idea, od una sensazione nell' anima; e per occasione di una idea dell' anima, comunica un movimento al *corpo*; per conseguenza Dio è l' unico agente in tutto il commercio o corrispondenza tra l' anima e il *corpo*. Vedi CAUSA, CARTESIANO ec.

I Medici dividono il *corpo* in solidi e fluidi: come pure in ventri o cavità, cioè il capo, il torace, ed il basso ventre. V. VENTRE, CAPO, TORACE.

Il resto del *corpo* è chiamato da loro, membri od estremità. Vedi PARTE, MEMBRO, ESTREMITA'.

Facoltà del CORPO. Vedi l' articolo FACOLTA'.

CORPO, *corpus*, s' applica parimenti dagli anatomici a diverse peculiari parti della fabbrica animale, come il *corpo* calloso del cervello, i corpi cavernosi o spongiosi del pene ec. Vedi CORPUS *callosum*, CORPORA *cavernosa* ec.

CORPO *reticulare*. Vedi l'articolo RETICULARE.

CORPO, in Geometria, dinota lo stesso che *solido*. Vedi SOLIDO.

I CORPI *Regolari* o *Platonici* sono quelli, che hanno tutti i loro lati, angoli e piani, simili ed eguali. Di questi ve ne sono solamente cinque: il tetrahedron, che consta di quattro angoli; l' octahedron, di otto; l' icosahedron, di venti; il dodecahedron, di dodici pentagoni; ed il cubo di sei quadrati. Vedi REGOLARE, IRREGOLARE, PLATONICO.

CORPO *in legge*. Un uomo, dicesi, che sia obbligato o tenuto *in corpore* e *in bonis*, cioè, ch' egli ha da rimanere in prigione, in difetto di pagamento.

In Francia, per un Decreto del 1667 tutte le retenzioni della persona o *corpo*, per debiti civili, sono nulle dopo quattro mesi, quando le somme non eccedano duecento lire.

Una donna, benchè per altri conti non possa impegnare la sua persona se non per suo marito, può però essere *presa per il corpo*, quando promove ed inoltra un separato commercio.

CORPO, nella guerra, significa un aggregato o adunamento di forze di Cavalleria e Fanteria unite, e che marciano sotto qualche capo.

Un' armata, ordinata o schierata in forma di battaglia, è divisa in tre *corpi*, la vanguardia, la retroguardia, ed il *corpo* principale: quest' ultimo ordinariamente è il posto del Generale. Vedi CORPO, ed ARMATA.

* *Tale però la definisce il Concilio Viennense sotto Clem. V.*

Corpo *di riserva*. Vedi Riserva.

Corpo *di guardia*, *Corps de garde*, un posto in un Esercito, talvolta sotto qualche coperto, e talvolta all' aria scoperta, per ricevervi una truppa di soldati, i quali vengono rilevati di tempo in tempo, e hanno da fare la guardia a vicenda, per la sicurezza, di un quartiere, campo, stazione ec. Vedi Guardia.

Il termine si applica pure a quegli uomini, che vi stanno dentro a fare la guardia.

Si suole avere, oltre il *grande*, un *picciol corpo di guardia*, ad una buona distanza davanti alle linee; per poter essere più prontamente avvertiti dell'avvicinamento de' nemici.

Corpo *di Battaglia*, *Corps de Bataille*, è il grosso d' un Esercito, o la di lui parte principale, schierata in Battaglia. Vedi Linea e Guardia.

Corpo, nell' Architettura, è un termine preso dal Franzese *corps*, che significa ogni parte, che sporge o s' avanza oltre la nudità del muro; e che serve di fondo a qualche decorazione, o cosa simile. V. Projettura.

Supplemento.

CORPO. Secondo i Peripatetici, il *corpo* differisce dalla materia, non altramente che una parte dal tutto, ovvero come un' elemento da una mescolanza. Veggasi *Walc.* Introduct. ad Philosoph. Lib. 2. cap. 3. §. 12. pag. 241.

Presso i Filosofi Meccanici *corpo*, e Materia significano, ed importano generalmente la cosa medesima; tuttavia in alcune occasioni sembra, che essi pure vi facciano della distinzione, come, allora quando parlando della porosità dei corpi, dicono, che non vi ha che picciola materia in un tal corpo. Veggasi Histoire Acad. Scienc. ann. 1709. pag. 177.

I Cartesiani sono i grandi sostenitori dell' identità della materia, e del *corpo*; tuttavia Monsieur Cordemoy, sostenitore per altro del sistema Cartesiano, pone della differenza infra essi, conciossiachè, secondo questo Scrittore, è il *corpo* un' estensione indivisibile, e la materia un' aggregato di corpi, ma divisibile. Vegg. Transazioni Filosof. N. 17. pag. 307.

Il Corpo universalmente è cosa realmente contraddistinta dallo spirito; quantunque nel sistema Chinese, e di Spinosa, questa pur troppo vera differenza venga posta da un lato, e venga empiamente supposto, che il corpo, e lo spirito sieno una cosa medesima sotto modificazioni diverse. L' empio Hobbes afferma somigliantemente, gli spiriti altro non essere, che corpi, come colui, che non ammette esistenza d' alcuna sostanza non corporea. Veg. *Hob.* della Natura Umana, cap. 11. §. 5. pag. 136.

I Filosofi Chinesi ragionano così: Fra un numero infinito di proprietadi tutte ugualmente contenute nella Natura dell' ente, noi siamo alcune volte investiti dalla sua estensione, mobilità, solidità, figura, e colore: nel qual caso noi lo diciamo semplicemente *corpo* ovvero materia. Alcune volte al primo noi aggiungiamo forza movente, e questa costituisce ciò, che noi appelliamo un ente vivente. Alcune volte di vantaggio noi ci facciamo a considerarlo

Digitized by Google

come posseduto da sentimento, da volontà, da intelletto; ed in questo caso noi gli venghiamo a concedere un' anima, una mente, od uno spirito. Su questo piede le parecchie proprietadi dell' ente, differenti però l' una dall' altra nelle impressioni, che fanno sopra di noi, non sono in verun conto differenti alla loro reale natura; conciossiachè tutt' esse esistono necessariamente con una infinità di altre, e partecipano di pari dell' uno, e della medesima infinita, inalterabile esistenza. Veggasi *Freret* in Memoires Acad. Inscript. Tom. 9. pag. 364. (*)

La verace nozione del *corpo* * filosoficamente considerato è sommamente malagevole a stabilirsi; ed i Filosofi non si sono finora sopra di ciò accordati; e piuttosto sonosi dati a perseguire le tracce della dubbiosissima controversia *De compositione continui*. Veggasi *Boyle*, Opere Filosof. compendio, T. 2. pag. 210.

Alcuni collocano l'essenza del corpo nella solidità, ovvero impenetrabilità: altri la pongono nel peso, ovvero gravità: da altri è voluta nell' estensione, e da altri finalmente nella mobilità. Secondo il primo di questi varj sistemi viene il corpo definito come una sostanza, la quale riempia perfettamente una quantità determinata di spazio ovvero di estensione, con tale e tanta necessità, che viene ad escludere gli altri corpi tutti dall' esser compresi dentro le medesime dimensioni (a). Secondo la seconda sentenza, il corpo è definito una cosa, che è atta a ricevere insieme, ed a comunicare il moto o sia progressione. Dal Sig. W. Petty ci vien rappresentato il corpo, come la materia sotto alcuna figura (b). I Cartesiani lo definiscono una cosa, qualunque ella siasi, estesa per ogni verso, o verso tutti i lati; *Res quoquoversus extensa* (c). A parere del Wolfio l' essenza del corpo consiste nella sua composizione o meccanismo di parti, dal qual meccanismo risultano le altre sue proprietà tutte, e perfino la sua stessa estensione, avvegnachè noi non possiamo altramente concepire un corpo composto, che come esteso o composto di parti, se non sempre attuali, per lo meno sempre possibili (d).

Pone il Dottor Hook l' essenza del corpo nella sua mobilità, o nel suo esser disposto a ricevere ed insieme a comunicare il moto; asserendo questo valentuomo, che, quanto alle altre proprietadi, d' estensione, o di quantità, di durezza, di morbidezza, e somiglianti, elle non sono proprietà del corpo, ma bensì del moto. Realmente, secondo questo dotto Autore, ciascuna particella sensibile della materia dee la parte massima di sua sensibile, ovvero po-

(*) *In questo preteso ragionare de' Filosofi Cinesi, non venendo appena contraddistinto il corpo dallo spirito, siccome è d'uopo, resta che la sopraddetta opinione, che ne lo distingue sia la sola vera. Perciò appunto che noi formiamo somiglianti idee della materia ossia corpo, questi dall' anima si differenzia, come riflette il Genovesi* Element. Metaph. tom. 3. c. 1.

(a) *Vegg.* Hook, *Lect. cubl. pag.* 3. (b) Petty, *Discors. della Prop. Duplicata, pag.* 16. (c) Roault, *Trait. Phisic. Part. I. cap.* 7. §. 3. *pag.* 21. Chauv. *Lex. Phil. pag.* 151. *& seq. in voce* Corpus. (d) Wolf. *cosmol.* §. 140. *p.* 120. *& seq*

tenziale estensione al suo moto vibratorio, qualunque siasi quella parte di esso che possa appartenere al corpo, secondo la nozione comune di quello. Veggasi *Hook* de Potent. Restit. pag. 7.

Per render questo viemaggiormente intelligibile, immaginati una sottile piastra di ferro d' un piede quadrato, mossa con un moto vibratorio innanzi e indietro, dalla parte piatta, la lunghezza d' un piede, e con tanta velocità, che non permetta ad alcun' altro corpo l' ingresso in quello spazio, dentro del quale ella fa le sue vibrazioni: questo comporrà una tale essenza, come io dico, nel mio sentimento, un piè cubico di corpo sensibile, che differisce totalmente dalla nozione comune del corpo, come questo spazio d' un piè cubico, così impedito dalla divisata piastra vibrante, non forma un piè cubico di ferro o somigliante, solido da banda a banda. Vegg. *Hook*, lib. citato, pag. 8.

Un Padre della Compagnia di Gesù, sotto il nome di Monsieur de Ville, l'anno 1680 pubblicò un Trattato apposta sopra la dottrina di Cartesio dell' essenza del corpo; in cui si studiò di mostrare, che tal sentenza va incontro ad un' Eresia, e propriamente favoreggia l' empio errore de' Calvinisti; conciossiachè supponendo vero questo principio, apparirebbe come impossibile la presenza reale del Divino Corpo di Gesù Cristo Signore e Dio Nostro nella Sagrosanta Eucharistia, secondo la verace Dottrina della Cattolica Romana Chiesa, e che bisognerebbe concludere, che l' empia dottrina di Calvino fosse buona, qualora vero fosse il principio Cartesiano. Veggasi Trev. Dict. Univ. Tom. 2. pag. 254. in voce *corpo*.

Suppone il Dottor Hook, che le cose tutte dell' Universo, le quali diventano oggetti de' nostri sensi, sieno composte di corpo e di moto. Queste ei si fa a considerarle come essenze distinte; ma suggerisce, che si possono trovare essere soltanto concepimenti diversi d' una e della medesima essenza. *Hook*, Lect. Cubl. pag. 7.

I corpi, secondo il Wolfio, sono enti composti, de' quali, come di parti, l' Universo è fabbricato. *Wolf.* Cosmol. §. 119. pag. 108.

Sono i corpi aggregati di certe sostanze semplici, o sieno principj, dei quali tutto quello è sostanziale, che in essi consiste. Idem ibid. §. 176. 177. pag. 143.

I primi, o dire li vogliamo principj interni dei corpi, che non sono risolvibili in altri, sono denominati *elementi*. Id. §. 181. pag. 145. Vegganfi gli articoli Elemento e Principio.

La luce o fuoco vien trovato un ingrediente in qualsivoglia corpo, il quale ingrediente, a vero dire, alcuni, e massimamente i Chimici, fanno esser lo stesso, che il principio Zolfo. Veggasi *Homberg*, in Memoires Acad. Scienc. Paris. ann. 1705. pag. 122. Item ann. 1706. pag. 336. Vedi Luce, Fuoco, e Zolfo.

I Peripatetici sostengono, che oltre la materia comune di tutti i corpi, vi sia un non so che in cadauna spezie, che le distingue l' una dall' altra, e la forma ciò, che ella è: questo non so chè lo chiamano essi *forma*; la quale, perchè è giuoco forza, che tutte le qualitadi e gli altri accidenti del corpo

dipendano da essa, essi dannosi ad immaginare somigliantemente, che questa lor forma sia una sostanza, e veramente l' anima, la quale, unita alla materia grossolana, venga insieme con essa a comporre un corpo naturale. Veggasi *Vater* Physic. Esperiment. Part. 1. cap. 3. quæst. 1. pag. 13. Boyle, Compend. Oper. Filosof. Tom. 1. pag. 207.

Le affezioni, le proprietadi, ovvero attributi del corpo, o sono essenziali e generali, come appartenenti a tutti i corpi, e non capaci d' intensione e remissione: ovvero sono particolari ed accidentali, che possono esser disgiunti e dilungati, tutto che il corpo continui a susistere, e che possono altresì patire intensione e remissione. Veggasi *Gravesande*, Institut. Philosof. Newtonian. cap. 2. n. 9. pag. 4. *Junck*, Conspectus Chem. Tab. 1. pag. 6. *Vater*. Physic. Experim. Part. 1. cap. 4. pag. 21. & seq.

Le affezioni od attributi generali del corpo sono, estensione, solidità, divisibilità, mobilità, figurabilità, e gravità. Veg. Wolf. Cosmol. cap. 1. pag. 108. §. 122. & seq. *Gravesande*, loco citato.

Le affezioni od attributi particolari sono, coesione, durezza, morbidezza, fluidità, elasticità, fissità, volubilità, densità, leggerezza, e somiglianti. *Gravesande*, lib. citato cap. 5. pag. 11. n. 52.

Gli Scrittori meccanici risolvono tutta la forza, energia, attività del corpo nel moto di quello, e tutta la passione del corpo, nelle impressioni fatte in esso da altri corpi in moto (*a*). Quindi i corpi agir possono soltanto, allorchè trovansi in contatto, che è quanto dire, non possono operare in distanza, ovvero, ove non vien sopra essi fatta impressione ed urto (*b*).

Il moto dei corpi, od è locale, od è intestino ed intrinseco. L' ultimo, cioè l' intestino, non è sensibile, ma può essere argomentato da un numero infinito d' operazioni. Il Dottor Hook non si sgomenta, ma dice, come sotto ulteriori ajuti e miglioramenti dell' organo dell' udito, noi possiamo arrivare alla per fine a discernere i movimenti intestini dei corpi coll' orecchio. Veggasi *Hook*, Opere Postum. pag. 39.

Non bisogna, come osserva il Boyle, che noi ci mettiamo a risguardare i parecchj corpi, che fanno impressione ne' nostri sensi, come nude masse di materia di tali grossezze e forme: molte d' esse peravventura sono in moto anche troppo. Nè bisogna che supponghiamo, che l' Universo, che ci circonda sia un mucchio di materia senza moto ed indistinto; ma bensì una grandissima macchina, la quale o non ha vacuo, o non lo ha tale, che sia considerabile: le sue parti conosciute, le azioni dei corpi particolari l' uno sopra l' altro, non conviene, che elle sieno riputate meramente, non altramente che due porzioni di materia della loro grossezza e figura, e che sieno collocate in alcuno spazio immaginario di là dal mondo; ma bensì come un ente situato nel mondo, costituito come egli è di presente, e per conseguente aventi le loro azioni sopra ciascun' altro soggetto ad essere promosso, impedito, o modificato dalle azioni d' altri

(*a*) Wolf. *Cosmol.* §. 133. *pag.* 116.

(*b*) *Idem ibid.* §. 320. 325.

corpi. Veggasi *Boyle*, Delle Forme e delle Qualità Oper. Filosof. Compend. tom. 1. pag. 203.

I Chimici appellano l' anima *corpo invisibile*, non altramente che un ente medio, o di mezzo fra il corpo visibile e lo spirito invisibile. Veg. *Rul.* Lexicon Alchem. *Castelli*, Lexicon Medic. pag. 220. in voce *corpus*.

Paracelso ed i suoi seguaci danno il nome di corpo a quello, nel quale le virtù o forze delle cose sono occultate. *Paracelf.* Tractat. Paragram. tr. 2. *castelli*, Lex. Med. p. 220.

In questo senso parlano eziandio coloro dei corpi delle malattie.

I Chimici poi parlano dei corpi dei metalli; dell' aprire il corpo dell'Oro, che è quanto dire, di scioglierlo.

CORPORA *cavernosa*. Nella Notomia, due corpi spugnosi, chiamati pure *corpora nervosa*, e *corpora spongiosa*. Vedi CAVERNOSA *corpora* ec.

CORPORA *olivaria*. Vedi OLIVARIA, *corpora*.

CORPORA *Pyramidalia*, sono due protuberanze della parte di sotto del cerebello, circa un pollice lunghe; così chiamate dalla loro rassomiglianza ad una piramide. Vedi CEREBELLUM.

CORPORA *striata*, due protuberanze delle gambe (*crura*) della medulla oblongata. Vedi MEDULLA *oblongata*.

CORPORA *habeas*. Vedi l' articolo HABEAS.

CORPORALE, è un termine antico ecclesiastico, che significa il sacro pannolino disteso sotto il calice e * l' ostia * nell'Eucaristia e nella Messa, perchè vi si ricevano i frammenti del pane * consecrato * se avvien che caggiano.

Alcuni dicono, che fu il Pontefice Eusebio, che primo comandò l' uso del *corporale*; altri l' ascrivono a S. Silvestro. Vi fu il costume di portare dei *corporali* con qualche solennità, doveransi accesi de' fuochi, e alzarli contro le fiamme, per estinguerle. Filippo di Comines dice che il Papa fece a Lodovico XI. un regalo del *corporale*, sopra 'l quale S. Pietro cantò Messa.

CORPORATA *Contea*. Vedi CONTEA.

CORPORATION, che gl' Italiani direbbono *comunità*, è un corpo politico, o *incorporato*, cioè i diversi membri del quale sono formati in un corpo ed hanno diritto e titolo di vendere, comprare, concedere, avere un sigillo comune, intentare azioni ed essere provocati ec. nella lor comune capacità. Vedi INCORPORATO.

In tre maniere si può formare una simil comunità: cioè, per prescrizione, per lettere patenti, e per atto del Parlamento.

Le *corporazioni* sono o *Ecclesiastiche*, o *Laiche*. Le Ecclesiastiche sono o *regolari* come badie, priorati, capitoli ec. o *secolari* come Vescovati, Decanati, Arcidiaconati, Parrocchie ec. alle quali aggiugneremo le Università, i Collegj, gli Ospitali. Vedi ABBAZIA PRIORATO, CAPITOLO ec. e vedi pure OSPITALE ec. *Laiche*, come quelle delle città, de' borghi, de' castelli, de' Maggiorati, de' Baliaggi, delle Compagnie o comunità di commercio ec. Vedi COMPAGNIA ec.

In oltre una *corporazione* è o *sola*, o un aggregato di *molte*; quest' ultime si

chiamano da' giuristi, *Collegj*. Vedi COLLEGIO; vedi pure COMUNITA'.

CORPOREO. Vedi l' articolo INCORPOREO.

CORPOREE *qualità*. Vedi l' articolo QUALITA'.

CORPOREITA', la qualità di quel che è *corporeo*, od ha corpo; o che lo costituisce o lo denomina tale. Vedi SOSTANZA e CORPO.

La *corporeità* di Dio, fu l' error capitale degli Antropomorfiti. Alcuni Autori rimproverano a Tertulliano l' ammettere *corporeità* in Dio; ma è manifesto, che per *corpo* egli non intende se non sostanza. Vedi ANTROPOMORFITI.

I Maomettani rimproverano a' Samaritani oggidì, la credenza della *corporeità* di Dio. Molti degli antichi credevano la *corporeità* degli Angeli. Vedi ANGELO.

Forma di CORPOREITA'. Vedi l' articolo FORMA.

CORPORIFICAZIONE, nella chimica; è l' operazione di rimettere gli spiriti nel medesimo corpo, o almeno in un corpo a un di presso il medesimo con quello che avevano avanti la loro spiritualizzazione. V. SPIRITO.

CORPULENZA, in Medicina, è lo stato d' una persona troppo aggravata di carne e di grasso. Vedi CARNE e GRASSO.

La *Corpulenza* coincide con quella che da' Medici è chiamata *obesitas*, e da noi popolarmente *fatness*, grassezza.

Etmullero la definisce per un crescimento sì del ventre, come degli arti o membri, che impedisce le azioni del corpo, e principalmente difficolta il moto ed il respiro.

La *corpulenza* o *grassezza*, osserva il Boeravio, che non consiste ne' solidi del corpo accresciuti, ma nella distensione de' medesimi ad un maggior grado, per l'abbondanza degli umori raccolti in essi. Vedi SOLIDO ec.

La *Corpulenza* o *grassezza*, proviene da un sangue laudabile, copioso, oleoso, dolce, che contiene men della sua porzione di sale.

Una tale costituzione di sangue essendo cagion d' una debole fermentazione, n' avviene che si consumi meno di quel che si fa e raccoglie; la linfa, che probabilmente è la materia della nutrizione, preserva la sua consistenza viscida più a lungo; e con tal mezzo sta attaccata più abbondantemente alle diverse parti del corpo. S'aggiugne che si separa più grasso del sangue, di quel che possa essere ben depositato nelle celle adipose. Di qui è che il corpo cresce considerabilmente, e le parti alle volte distendonsi in una massa mostruosa.

La *Corpulenza* vien promossa da ogni cosa che tempera e addolcisce il sangue, e lo rende meno acre e salino: qua han relazione il non fare esercizio, nè moto, una vita oziosa, sonno soverchio, cibi nutritivi ec. È impedita o rimossa all' incontro da cagioni di genio opposto: e particolarmente dall' uso di cibi salini ed acidi, e da bevande simili. La *Corpulenza* è occasione di diverse malattie, e particolarmente dell' apoplessia. Tenevasi per infame appresso gli antichi Lacedemoni.

Etmullero afferma, che non v' è miglior rimedio contro l' eccessiva grassezza, che l' *aceto scillitico*.

Borelli raccomanda il masticar tabacco: Etmullero lo disconsiglia, per

timore che non ne provenga un altro male, cioè la conſunzione o tabe.

Sennerto fa menzione d'un uomo, il quale peſava ſeicento lib. e d'una donna di 56 anni che ne peſava 450. Chiapin Vitelli, Marcheſe di Cerona, famoſo Generale Spagnuolo nel ſuo tempo, da un' eccesſiva *Corpulenza*, diceſi che ſi foſſe ridotto col bere aceto, a tal grado di magrezza, che poteva ſpiegare la ſua pelle diverſe volte attorno di sè.

CORPUS, *Corpo*, in Notomia s'applica a diverſe parti della ſtruttura animale; come *corpus calloſum*, *corpus glandulosum*, *Corpus reticulare* ec. Vedi Corpo e Corpora.

Corpus *calloſum*, è la parte ſuperiore, o che copre i due laterali ventricoli del cervello, che vedeſi immediate ſotto il proceſſo della dura mater, ſott' alla profondità di tutte le circonvoluzioni; e ch'è formata mercè l'unione delle fibre medullari di ciaſcun lato. Vedi Cervello.

Corpus *cavernoſum uretræ*. Vedi Cavernosum.

Corpus *glandulosum*. Vedi Prostatæ.

Corpus *pampiniforme*. Vedi l'articolo Pampiniforme.

Corpus *Pyramidale*, nell'Anatomia, un *plexus* di vaſi di ſangue ſulla parte diretana de' teſticoli, così detto dalla ſua forma; e dalla ſua ſtruttura detto anche *corpus varicoſum* e *pampiniforme*. Vedi Pyramidale, Corpus, e Varicosum.

Egli è compoſto d' innumerabili picciole vene, che fra di loro comunicano, e formano una ſpezie di rete; e queſte alla fine unendoſi terminano in una vena, mediante la quale il ſangue vien condotto in eſſe tutte.

L'origine di queſto *plexus* è dalle vene ſpermatiche, le quali un poco al di ſopra de' teſticoli, ſi dividono in varj rami; i quali tornando diverſe volte ad unirſi, formano il *corpus pyramidale*. Vedi Testicolo e Spermatico.

Corpus *reticulare*. Vedi Reticulare *corpus*.

Corpus, è una voce ancora uſata in materie di erudizione, per ſignificare diverſe opere della ſteſſa natura, raccolte e legate inſieme.

Graziano fece una racccolta dei Canoni della Chieſa: chiamata *corpus canonum*. Vedi Canone.

Il *corpus* della legge civile è compoſto del Digeſto, dell'Codice, dell'Inſtituta ec. Vedi Civile *Legge*. Vedi pure Codice e Digesto.

Abbiamo parimenti un *corpus* de' Poeti Greci, ed un altro de' Poeti Latini. Vedi Corpo.

Corpus *cum cauſa*, in Legge, è uno ſcritto che eſce dalla Cancelleria, diretto a trasferire il corpo e la memoria o ricordo toccante la cauſa di qualche uomo, da eſeguirſi dopo una ſentenza, per debito, nel banco o tribunale del Re ec. acciocchè ſtia lì, fino che ha ſoddisfatto alla ſentenza.

Corpus *capi*. Vedi Capi.

Corpus *habeas*. Vedi Habeas.

CORPUSCOLO, in Fiſica, diminutivo di *corpus*, e ſi uſa per eſprimere le parti minute e le particelle che coſtituiſcono i corpi naturali. Vedi Particella e Corpo.

I *corpuſcoli* ſono preſſo che la ſteſſa coſa che quello che gli antichi chiamarono *atomi*: e differiſcono sì da' prin-

cipj elementari ed ipoſtatici de' Chimici, come dalla materia ſottile de' Carteſiani. Vedi ATOMO, PRINCIPIO, MATERIA ec.

Il Sig. Iſacco Newton addita un metodo di determinare le moli de' *corpuſcoli*, de' quai conſtano le particelle componenti i corpi naturali dai loro colori. Vedi COLORE.

CORPUSCOLARE *filoſofia*, è quello ſchema o ſiſtema di Fiſica, nel quale i fenomeni de' corpi ſono ſpiegati col moto, con la quiete, con la poſizione e teſſuta de' minuti *corpuſcoli* ed atomi, de' quali ſon compoſti i corpi. Vedi ATOMISTI e FISICA.

La *Filoſofia corpuſcolare*, che ora fioriſce ſotto il titolo di *Filoſofia meccanica*, è antichiſſima. Leucippo e Democrito furono i primi che la inſegnarono nella Grecia; da eſſi Epicuro la ricevette, e l'accrebbe, a tal che coll'andar del tempo ella venne a denominarſi da lui, e fu chiamata *Filoſofia Epicurea*. Vedi EPICUREO.

Leucippo, diceſi in oltre, averla ricevuta da Mocho, Fiſiologiſta Fenicio, avanti il tempo della Guerra Trojana, ed il primo che filoſofò intorno agli atomi: benchè Gale, che * pretende * far venire tutta la Filoſofia profana dalla Filoſofia ſacra ne' libri di Mosè, ſia d'opinione che ne abbia per avventura Leucippo preſa l'idea, e la nozione dalla ſtoria moſaica della formazion dell' uomo dalla polvere della terra.

In fatti Caſaubono crede che Μοχος o Μοχος ſia il nome di un uomo di Tiro, che tra i ſuoi compatrioti era chiamato מושך Moſceh; o ſecondo il metodo di ſcrivere, che allora ſi uſava, Moſes: dal che ſi congettura che il *Moſeh*, o *Moſchus* de' Tirj, era infatti il Mosè degli Ebrei.

Queſto ſcorgiamo eſſere il ſentimento di Seldeno, di Atcerio ec. Ma la opinione di Bocharto è più probabile; egli con l'autorità di Poſidonio e d'altri, prende Moſcho per un abitatore di Sidone, e crede che la ſua Filoſofia non foſſe altro che una ſtoria fiſiologica o naturale della creazione.

Dopo Epicuro, la *Filoſofia corpuſcolare* cedette il paſſo alla peripatetica, la quale diventò il ſiſtema popolare. Vedi PERIPATETICO.

Così, in luogo degli atomi, furono introdotte le forme, le qualità ſpecifiche e ſoſtanziali, le ſimpatie ec. lo che tenne a bada il mondo, fin al tempo in cui Gaſſendo, Charleton, Deſcartes, Boyle, Newton, ed altri rintracciarono, e ravvivarono l'ipoteſi *corpuſcolare*; che oggidì è diventata la baſe della Filoſofia meccanica e ſperimentale. Vedi MECCANICO, ESPERIMENTALE, e NEWTONIANO.

Il Sig. Boyle riduce i principj della *Filoſofia corpuſcolare* ai quattro capi ſeguenti.

1°. Che vi è una ſola materia univerſale, che è una ſoſtanza eſteſa, impenetrabile, e diviſibile, comune a tutti i corpi, e capace di tutte le forme. Vedi MATERIA.

Il Sig. Iſacco Newton dà un bel riſalto, ed una ſpiega ſottiliſſima e queſto primo capo della filoſofia corpuſcolare. « Ben conſidetate tutte le coſe, di» ce queſto grande Autore, pare a me » probabile, che Dio, da principio, » creò la materia in particelle ſolide, » dure, impenetrabili, mobili; di quel-

» le moli e figure, e con quelle altre » proprietà, che vi si confacevano al fi- » ne; per lo quale ei la formò: e che » queste primitive particelle, essendo » solide, sono incomparabilmente più » dure, che alcuno de' corpi sensibili » porosi composti di esse; anzi così du- » re, che non si rompono mai in pez- » zi: niun altro potere essendo capace » di dividere quello che Iddio ha fat- » to uno nella prima creazione. Fin- » chè questi *corpuscoli* restano interi, » possono comporre de' corpi d' una me- » desima natura e tessura in tutti i seco- » li: ma se si sciogliessero o rompessero » in pezzi, la natura delle cose, che » da essi dipende, si cambierebbe: » l' acqua e la terra, composte di vec- » chie e logore particelle e di frammen- » ti di esse, non sarebbono della stessa » natura e tessura adesso, che l' acqua » e la terra composte d' intere particel- » le al principio. E perciò, affinchè » la natura sia durevole e costante i » cambiamenti delle cose corporee son » da ascriversi soltanto alle varie sepa- » razioni, ed alle nuove associazioni di » questi permanenti corpuscoli „ *Optica.*

2°. Che questa materia per formare la grande varietà de' corpi naturali, deve avere moto in alcuno od in tutte le sue parti assegnabili; e che questo moto fu dato alla materia da Dio Creatore di tutte le cose; ed ha tutte le sorte di direzioni e tendenze.

« Questi corpuscoli, dice il Newton, » hanno non solamente la forza, o vis » inertiæ, accompagnata da quelle leg- » gi passive di moto che naturalmente » risultano da questa forza; ma di più » son mosse da certi attivi principj; » come quello della gravità, e quello » che cagiona la fermentazione, e la » coesione de' corpi. « Vedi Moto, Gravita', Fermentazione ec.

3°. Che la materia debbe altresì essere attualmente divisa in parti; e ciascuna di quelle primitive particelle, frammenti od atomi di materia, aver debbe la sua propria magnitudine, figura, e forma.

4°. Che queste particelle di mole e di forma diversa, hanno differenti ordini, posizioni, situazioni, e positure: dal che sorge e diriva tutta la varietà de' corpi composti. Vedi Meccanico.

¶ CORREGGIO, *Corregium*, piccola deliziosa città d' Italia, nel Modenese, capitale del Principato del suo nome; con castello. Si rese al Principe Eugenio nel 1706. Antonio Correggio, Pittor celebre era natio di questa città; distante 3 leghe e mezza al N. E. da Reggio, e 4 al N. O. da Modena. long. 28. 20. lat. 44. 45.

CORRELATIVO, una cosa opposta ad un altra in una certa relazione. Vedi Relativo.

Così, Padre e Figliuolo sono *correlativi*, *pater & filius sibi mutuo respondent:* Luce ed oscurità, moto e quiete, sono termini *correlativi* ed opposti.

CORRENTE, nell' *Idrografia*, una corsia o flusso d' acqua in qualche direzione. Vedi Fiume e Onda.

Le *correnti* del Mare sono o *naturali* e *generali*, come quelle che nascono dalla rotazione diurna della Terra sul suo asse; o *accidentali* e *particolari*, causate dall' acque che sono spinte contro i Promontorj, o ne' Golfi e stretti; ove mancando elle di luogo per estendersi, vengono rispinte indietro, e così distur-

Digitized by Google

bano l' ordinario fluſſo del Mare. Vedi MARE, MAREA ec.

Le *correnti* ſono sì violente ſotto lo Equatore, ov' è il maggior moto della Terra, che portano aſſai preſtamente i navigli dall' Africa all' America; ma ne impediſcono aſſolutamente il ritorno per la ſteſſa via: coſicchè i vaſcelli ſono forzati a correre fino al quarantesimo grado di latitudine, per trovarſi modo di paſſare in Europa.

Nello ſtretto di Gibilterra le *correnti* ſpingono quaſi ſempre verſo Levante, e portano i vaſcelli nel Mediterraneo: ſi trova pure, che d' ordinario elle ſpingono per lo ſteſſo verſo nel canale di S. Giorgio. La gran violenza e pericolo del Mare nello ſtretto Magellanico viene attribuita a due *correnti* contrarie, che v' entrano, una dal Mar del *Sud*, e l' altra da quello del *Nord*.

Le CORRENTI, riſpetto alla Navigazione, ſi poſſono definire certi movimenti progreſſivi dell' acqua del mare, in varj luoghi, o interamente giù fino al fondo, o fino ad una certa determinata profondità; per cui avviene, che un vaſcello è portato avanti più velocemente, o ritardato nel ſuo corſo, ſecondo la direzione, che la *corrente* ha nella via del vaſcello, colla via del vaſcello, o contro la via o corſo del vaſcello medeſimo. Vedi NAVIGAZIONE.

Poichè l' affare delle *correnti* fa un articolo conſiderabile nella Navigazione; biſogna attentamente oſſervare la via, che tengono, e inſieme la lor forza: ciò ſi fa da alcuni ſullo ſpiumare dell' acqua, e quand' ella caccia la ſpuma lungo la ſpiaggia, poſto che a queſta arrivi il loro occhio: ma il metodo più uſuale e più eſatto, è il ſeguente:

Fiſsano prima lo ſchifo, gittando fuori un pezzo di legno triangolare, con un pezzo di piombo appiccato a queſto ed allo ſprone dello ſchifo con una corda; e laſciandolo calare ſotto acqua ſeſsanta braccia o più; ovvero talvolta mediante una caldaja legata nel ventre, e fatta calare come l' altro. Coll' uno o l' altro di queſti mezzi lo ſchifo è ridotto a ſtarſene come all' ancora; il che fatto ſi gitta la paſseretta, ſi volta il vetro, ed a miſura che la corda della paſseretta ſi va mollando, ſi ſegna colla buſsola il galleggiare della paſseretta. Vedi *Corda della* PASSERETTA.

Queſto moſtra ſe v' è qualche *corrente* o nò; ſe ve n' è, per qual verſo ella porti, e quanto ella ſpinga; oſservando per altro di aggiugnere qualcoſa al moto della paſseretta, pel moto dello ſchifo; perchè, ſebben pare, che queſto ſtia fermo, pure ſi trova realmente ch' egli ſi move. La ſperienza ha determinato queſt' addizione così; ſe la corda, cui s' attiene lo ſchifo, è ſeſsanta braccia, ſi dee aggiungere una terza parte del moto a galla, (queſto moto a galla ſi chiama dagl' Ingleſi *drife*) ſe è ottanta braccia, ſi aggiugne un quarto, ſe cento, un quinto.

Se un vaſcello veleggia lungo la direzione di una *corrente*, egli è evidente, che ſi dee aggiugnere la velocità della *corrente* a quella del vaſcello: ſe il di lui corſo è direttamente contro la *corrente*, ſi dee ſottrarla; ſe ei veleggia attraverſo alla *corrente*, il ſuo moto ſarà compoſto di quello della *corrente*, e la ſua velocità ſarà aumen-

tata o ritardata, secondo l' angolo della sua direzione, con quello della direzione della *corrente*; vale a dire, egli procederà nella diagonale delle due linee di direzione, e descriverà o traverserà questa diagonale nello stesso tempo, ch' egli avrebbe descritto l'uno o l' altro lato, colle forze separate. Vedi COMPOSIZIONE *di moto*.

Per determinare il corso e la distanza del vascello, che naviga obliquamente colla corrente, *o contro la* corrente. — Supponete, *e. gr.* ch' ei veleggi per Greco 110 miglia, in una *corrente* che porta a Libeccio 30 miglia nello stesso tempo: per isciorre il problema geometricamente, disegnate quattro punti da N *cioè*, Tramontana verso E, cioè Levante (Tav. *Navigazione* fig. 15.) e tirate A C eguale a cento dieci miglia; da C tirate C B, parallela alla linea N N E, *cioè*, Greco Tramontana, ed eguale a cenia miglia: finalmente tirate A B: che sarà il vero corso e distanza del vascello.

Per trovar ciò trigonometricamente. Nel triangolo A B C, vi si danno A C 110, B C 30 e l'angolo C, 22° 30′; allora, A + C B C : A C — B C :: *t*, $\frac{1}{2}$ A + B : *t*, $\frac{1}{2}$ B — A. Vale a dire, come la somma di AC, e BC, *cioè* 140, è alla lor differenza 80 : : così è la tangente di 78° 45′ alla tangente di 70° 49′. Quindi si vede, che il suo vero corso è N. E. (*cioè* Greco) 7° 56′ verso Levante. Quanto alla sua distanza; come il seno dell' angolo A, 7° 56′, è al *drift* della *corrente* B C, 30, così è il seno dell' angolo in C 22° 30′, alla distanza corsa, 83, due miglia. Vedi CORSO.

Sotto CORRENTI, o CORRENTI *inferiori.* — Il Dr. *Halley* stima assai probabile, che nelle Dune, *Downs*, nello stretto di Gibilterra ec. vi sia una *sotto-corrente*, per la quale venga portata fuori tant' acqua, quanto ve n' è introdotta dalla *corrente di sopra*. Vedi BASSE *correnti*.

Lo argomenta egli dal mar alto tra la punta di Terra Settentrionale e la Meridionale, ove corre marèa, e mezza marèa, *cioè*, v' è flusso o riflusso in quella parte delle Dune tre ore prima, che sia così ad una maggior distanza nel Mare: segno certo, che quantunque la marèa del flusso corra per sopra, nulladimeno la marèa del riflusso corre per di sotto, *cioè*, rasente la terra del fondo; e così nella marèa del riflusso l' acqua correrà per di sotto.

Lo conferma egli con uno sperimento fatto nella Sonda del Baltico, e comunicatogli da un bravo marinaro, che vi fu presente: trovandosi dunque colà con una delle fregate del Re, entrarono colla lor fusta o battello nella *corrente* di mezzo, e questa li trasportava a gran forza. Non molto dopo calarono giù un paniere o canestro, con una gran palla di cannone, fino ad una certa profondità d' acqua, il che arrestava alquanto il moto del battello; e calandolo sempre più e più basso, venne spinto il battello colla prua a sopravento, contro la *corrente di sopra*: e questa non era più profonda di quattro o cinque braccia. Egli aggiunse, che quanto più basso si calava il canestro, tanto più forte si trovava la *sotto-corrente*.

Da questo principio è cosa facile spiegare quella gran piena d acqua, che va continuamente entrando colla

corrente dal Mare Atlantico nel Mediterraneo, per lo ſtretto di Gibilterra; paſſo della larghezza di 20 miglia in circa: pure, ſenza che l'acqua ſi ſollevi ſenſibilmente lungo le coſte di Barberia ec. o ſenza alcuna inondazione dei paeſi, che ivi ſtanno aſſai baſſi.

Moneta CORRENTE, la buona moneta, cioè quella, che nel commercio paſſa dall' uno all' altro. — E così,

CORRENTE, diceſi anche ogni coſa, che ha corſo, od è ricevuta nel commercio.

Conti CORRENTI. Vedi l' articolo LIBRO.

Prezzo CORRENTE. Vedi PREZZO.

CORRENTE, in Ingleſe *raſter*, diceſi ciaſcuno di que' travicelli ſottili, che ſi mettono ne' palchi, o ne' tetti, o fra trave e trave. Vedi TRAVICELLI.

CORRENTE, diceſi anche un corſiere o cavallo corridore.

CORRENTE, in Ingleſe *courant* *, è un termine uſato per eſprimere il tempo preſente: così, l'anno 1772 è l' anno *corrente*; e li ventiſei del *corrente*, il ventеſimo ſeſto giorno del meſe che ora corre, che è Febbrajo.

* *Il termine è anche Franceſe, e propriamente ſignifica*, che corre.

Riguardo al commercio, il *prezzo corrente* di una mercanzia è il noto ed ordinario prezzo, che ſi ſuol dare per la medeſima.

CORRENTE, è anche termine di Muſica e di Ballo; eſſendo egli uſitato per eſprimere una ſorta di ballo, e di ſonata per ballo.

Riſpetto alla ſonata, tuono od aria, la *corrente* è un componimento di Muſica in tempo triplo: l' aria della *corrente* ſi nota ordinariamente in triple di minime; e le parti ſi han da ripetere due volte.

Ella comincia e finiſce, quando colui, che batte la miſura, abbaſſa la mano; per diſtinguerla dalla *ſarabanda*, la quale d' ordinario finiſce, quando la mano ſi alza. Vedi SARABANDA.

Riſpetto al ballo, la *corrente* è la più comune di tutte le danze praticate in Inghilterra: ella conſiſte eſſenzialmente in tempo, paſſo, bilancia, e paſſo intrecciaro; benchè ammetta eziandio altri movimenti.

Anticamente ſi ſaltavano i paſſi; nel qual punto la *corrente* differiva dalle danze baſſe, e dalle pavaniglie. Vi ſono pure *correnti ſemplici*, e *correnti figurate*, che tutte ſi ballano da due perſone.

CORRETTIVI, nella Medicina, ſono quegl' ingredienti in una compoſizione, che diſendono dalle dannoſe qualità d' altri ingredienti, o che ne minorano la forza. Vedi CORREZIONE.

Così, i ſali liſcivioſi rimovono le moleſte vellicazioni de' purganti reſinoſi, con dividere le loro particelle, ed impedire le loro adeſioni alle membrane inteſtinali, con che qualche volta occaſionano gravi tormini di ventre: e così gli aromati, ed i ſemi carminativi ancora ajutano alla più facile operazione di alcuni catartici, con dileguare le raccolte de' flati.

Nel fare altresì una Medicina, quelle coſe ſon chiamate *correttivi*, che diſtruggono o ſminuiſcono una qualità in eſſa, che non ſi potrebbe altrimenti impedire: così la trementina ſi può chiamare il *correttivo* dell' argento vivo, perocchè diſtrugge la ſua fluſſilità, e lo

fa però capace di miſtura : e così lo ſpirito rettificato di vino rompe o ſpunta gli acumi degli acidi, così che li fa diventare ſicuri o buoni rimedj ch'eran prima diſtruttivi.

CORREZIONE, nella ſtampa è l'atto di levar via gli errori in un'opera; od è la lettura, che il Padrone, od in ſuo luogo il correttore dà alle prime prove, per additare, ſegnare ed emendare gli errori, acciocchè ſieno rettificati ſu le forme dal compoſitore. Vedi STAMPARE.

Le correzioni ſono poſte nel margine di ciaſcuna pagina, a dritta, in faccia alla riga dove trovanſi gli errori. Si uſano differenti caratteri per eſprimere differenti *correzioni*, v. gr. D o d *dele*, con che s'addita qualche coſa da ſcancellarſi o laſciarſi fuori. Quando ſi ha da inſerire qualche coſa, il luogo è ſegnato nella riga con un cappelletto ^ e l'inſerzione aggiugneſi nel margine. Quando una parola, una ſillaba ec. debbe alterarſi, ella ſi erade dalla prova, e quella che va in vece ſua, ſi ſcrive nel margine, ſempre oſſervando che ſe vi ſono diverſe correzioni nella medeſima riga, ſi ſeparino con piccole sbarre o punti, |. Se è ommeſſo uno ſpazio, il ſuo luogo è indicato con un cappelletto, e la coſa eſpreſſa nel margine con ※. Se una lettera è inverſa, lo ſi eſprime ſul margine con ɔ. Se qualche coſa è traſportata, ſegnaſi così *Le più brevi ſono le* | *pazzie* | *migliori*, cioè *Le più brevi pazzie ſono le migliori*: e nel margine ſi aggiugne *tr* in un circolo. Se ſi hanno da mutare i caratteri tondi in corſivo, o vice verſa, tiraſi una linea ſotto d'eſſi così, e *corſivo* o *tondo* aggiugneli nel margine. Vedi CORREZIONE.

CORREZIONE, in Rettorica, è una figura, con la quale una perſona commoſſa, temendo di non avere eſpreſſo pienamente o fortemente abbaſtanza una coſa, la rivoca indietro, o la ritratta, direm così, con una fraſe più forte, e *corregge* l'errore. Vedi EPANORTHOSIS.

CORREZIONE, in Farmacia, è qualificare un medicamento per moderarne la troppo grande violenza nella ſua azione; come quando il vetro d'antimonio è calcinato con un poco di ſalnitro: ovvero per impedire che non cagioni qualche diſordine nel corpo; come quando il ſale di tartaro è diſciolto in un'infuſione di ſena, per impedire, che non cagioni dolori di ventre.

CORRIVALE, è un termine relativo, che originalmente ſignifica una perſona che ha dirivata dell'acqua dalla ſteſſa fonte con un altro; per via di qualche canale comune, che la traſportò fin alle mani d'ambedue, e che diventò l'occaſione di ſpeſſe conteſe.

Di qua, la parola ſteſsa ſi venne ad uſare per coloro che fomentano le medeſime pretenſioni; o ſia per la gloria, o nell'amore, o ſimili; ma il coſtume ha accorciato la voce, ed oggi ſi pronuncia e ſi ſcrive *rivale*.

CORROBORANTI. Vedi FORTIFICANTI.

CORROBORATIVO, in Medicina, una coſa che accreſce forza, o che dà nuova forza. V. FORTIFICANTE.

La parola è parimenti applicata ſpeſſo a quelle medicine che ſon d'uſo in certe fiacchezze particolari; come nel fluor albus, nelle gonorree ec. Tali ſono i terebinti ec. Tutti i cardiaci ſono corroborativi. Vedi CARDIACO.

CORROSIONE, è l' atto di corrodere o mangiare via a poco a poco, e ſciogliere la continuità delle parti de' corpi.

Gli *acidi* corrodono la maggior parte de' corpi naturali; e l' arſenico uccide ſolamente perchè *corrode* gl' inteſtini colle ſue acri ed aguzze particelle. Vedi ARSENICO, VELENO ec.

La *corroſione* è termine uſato nella Chimica, nella Medicina, e nella Filoſofia naturale, dove corriſponde ad una ſpezie particolare di diſſoluzione per via d'un meſtruo acido o ſalino. Vedi DISSOLUZIONE.

Ciò che la *corroſione* ha in sè di particolare è, che per il più è deſtinata alla riſoluzione de' corpi i più fortemente compatti, come le oſsa ed i metalli; così che i menſtrui che vi s' impiegano ricercano un momento od una forza non ordinaria.

Ora i liquori *corroſivi*, ſien' acidi od urinoſi, non ſono altro che ſali diſciolti in poca flemma: e però queſti eſsendo ſolidi, e per conſeguenza contenendo una quantità conſiderabile di materia; e vie più ſi attraggano l'un l' altro, e ſono altresì più attratti dalle particelle del corpo che ſi ha da diſsolvere. E ſiccome le loro attrazioni a diſtanze eguali ſono proporzionate alle lor maſſe, *cæteris paribus*; così quando i più ſolidi corpi ſon poſti in menſtrui ſalini, l'attrazione è più forte che in altre ſoluzioni: ed il moto che è ſempre proporzionale all' attrazione più violento. Vedi ATTRAZIONE.

Quindi concepiamo facilmente, come e perchè ſi caccino coteſti ſali, quaſi tante frecce ne' pori dei corpi, ed aprano e rilaſsino la coeſione di eſsi, per ſalda ch' ella ſia. Vedi ACIDO.

In oltre conoſciamo, che più minute che ſono le particelle dei menſtrui, tanto più preſto penetrano e con maggior forza: il moto prodotto dell' attrazione eſsendo ſempre il più grande ne' minori corpuſcoli e quaſi nulla nei grandi.

S' aggiugne a ciò un altro vantaggio ottenuto con queſta minutezza delle particelle, cioè, che s' accoſtano più da preſſo al corpo che s' ha a diſciogliere, ſenza di che la forza attrativa ſarebbe inſenſibile. Quindi i ſali che ſciolti nell' acqua difficilmente toccheranno i metalli, ſe una volta ſi convertono in ſpiriti acidi facilmente penetreranno: imperocchè nella diſtillazione non ſolamente una maggior quantità d' acqua rimane, ma i corpi ſalini ſono così minutamente rotti e diviſi dal fuoco, che ſi rendono più prontamente capaci di eſſere moſſi da una forza attrattiva; e però un tal menſtruo diſtillato è molto più efficace che alcun' altra ſoluzione di ſale fatta con l' acqua. Vedi MENSTRUUM.

Sublimato di Mercurio CORROSIVO. Vedi MERCURIO.

CORRUGATOR * *ſupercilii*, è un muſcolo che comincia dal canto grande dell' orbita dell' occhio, e termina nella pelle verſo il mezzo delle ciglia. Vedi l' artic. OCCHIO.

* *Il ſuo nome dichiara il ſuo uſo; eſſendo formato da* con *e* ruga, *quaſi diremmo che aggrinza*, o corruga.

Alcuni contano queſto muſcolo ſolamente come una prolungazione dei frontali.

CORRUPTICULÆ, ſetta di Eretici antichi, che ſorſe dagli Eutichiani in Egitto, verſo l'anno 531, ſotto il ſuo capo Severo, preteſo Patriarca di Aleſſandria.

La dottrina che li contraddiſtingue, donde eglino derivarono il nome ſi è, che il corpo di Gesù Criſto foſſe *corruttibile*, che i Padri l'avean detto e confeſſato; e che negarlo era negare la verità della Paſſione del noſtro Salvatore.

Dall'altro canto Giuliano d'Alicarnaſſo, Eutichiano, rifugiato come Severo in Aleſſandria, mantenea che il Corpo di Gesù Criſto era ſtato ſempre incorruttibile: che dire ch'egli era corruttibile era un far diſtinzione tra Gesù Criſto ed il Verbo, e per conſeguenza ammettere due nature in Gesù Criſto. Vedi EUTICHIANI.

Il popolo d'Aleſſandria era diviſo tra le due opinioni; ed i partigiani di Severo eran chiamati *corrupticulæ*, q. d. adoratori di una coſa corruttibile: talvolta eglino furono denominati *corruptibiles*; e gli aderenti di Giuliano *incorruptibiles* o *phantaſiaſtæ*. — Il Clero e la podeſtà ſecolare favorivano il primo, i monaci ed il popolo aderivano al ſecondo.

CORRUTTIBILE. Vedi l'articolo INCORRUTTIBILE.

CORRUZIONE, l'eſtinzion d'una coſa, o l'atto onde ella ceſſa d'eſſere quello che era.

Così il legno diceſi eſſere *corrotto*, quando non vediamo che egli più reſti legno, ma troviam fuoco in ſua vece. E così l'ovo è *corrotto*, quando ceſſa d'eſſer ovo, e troviamo un pulcino in luogo ſuo. — Quindi l'aſſioma Filoſofico. *Corruptio unius eſt generatio alterius.*

La *corruzione* differiſce dalla generazione, come due contrarj differiſcono l'un dall'altro. Vedi GENERAZIONE.

Differiſce *dall' alterazione* come *minus a majori*, o come una parte dal tutto; dicendoſi eſſere una coſa *alterata*, quando non è cotanto cambiata, che ella non ſi conoſca, e quando ritiene ancora il ſuo antico nome, or ella perde l'un e l'altro con la *corruzione*. Vedi ALTERAZIONE.

Ma ſiccome nella generazione, non ſi produce coſa, che prima non eſiſteſſe; così nella *corruzione*, niente altro ſi perde, ſe non quella particolar modificazione che coſtituiva la ſua forma, e la faceva eſſere della tale ſpezie. Vedi FORMA.

Il Doctor Drake rende ragione della *corruzione* de' corpi animali e vegetabili così: « Il principio della *corruzione* è » per avventura lo ſteſſo che nello ſta- » to di circolazione è il principio del- » la vita, vale a dire l'aria, che ſi tro- » va meſchiata in quantitadi conſidera- » bili con tutte le ſorte di fluidi: così » neceſſaria alla vegetabile, come alla » vita animale. Ora queſt' aria ha due » moti, cioè, un eſpanſivo, per la ſua » naturale elaſticità, per cui comunica » quel moto inteſtino che han tutti i » ſughi, e per cui le parti contenenti » ſono gradualmente eſteſe e creſcono, » ed un moto circolatorio o progreſ- » ſivo, che non gli è eſſenziale, ma è » occaſionato dalla reſiſtenza delle par- » ti ſolide di coteſti corpi che l'obbli- » ga a prendere quel corſo che è più » libero ed aperto, ed è per li vaſi » degli animali e delle piante. — Ora » queſto corſo eſſendo fermato, il mo- » to eſpanſivo tuttor rimane, e consi-

» nua ad agire, finchè per gradi egli » abbia cotanto ſoverchiato i corpi in- » cludenti, che recaſi ad un grado » eguale d' eſpanſione con l' aria eſter- » na; lo che far non può ſenza diſtrug- » gere la teſtura e la continuità, od il » grado ſpecifico di coeſione di coteſti » ſolidi: che è quel che noi chiamia- » mo *ſtato di corruzione.*

» Queſta qualità eſpanſiva o diſtrut- » tiva dell' aria ne' corpi può eſſere » promoſſa in due maniere, e perciò la » *corruzione* eſſer accelerata in altrettan- » te, cioè, o con indebolire il tono o » la coeſione delle parti includenti; e » sì facilitare il lavoro o l' operazione » dell' aria; come il caſo è quando il » frutto è ammaccato, che vediamo » ivi *corromperſi* molto più preſto che » altrove: o con eſtendere la forza » eſpanſiva dell' aria ſteſſa, col calore, » e con qualche altra circoſtanza coo- » perante; e sì ajutarla a vincere più » preſto la reſiſtenza. » Vedi ARIA, ESPANSIONE, DILATAZIONE,

CORRUZIONE *del ſangue*, nella legge, è un' infezione che ſi attacca allo ſtato d' un uomo, contaminato ed incolpato di fellonia o tradimento, ed alla ſua diſcendenza. Vedi TRADIMENTO e TREAZON.

Imperocchè ſiccome egli perde tutto in riguardo al Principe od altro Signore del feudo, così la ſua progenie non può ereditare da lui, nè da altro antenato per mezzo di lui: e ſe egli era nobile o gentiluomo, egli ed i ſuoi eredi ſono reſi ignobili ec. Vedi ESCHEAT.

Il perdono del Re depura e monda la *corruzione* del ſangue in que' figliuoli che ſono nati dopo il perdono, non di quelli, che ſono nati avanti; queſti ultimi continuando ad eſſere incapaci d'ereditare la terra del loro padre, comprata avanti il tempo del perdono.

CORSA. Vedi CORSO.

CORSALE * o CORSARO, pirata od una perſona, che ſcorre i mari, ſpezialmente il Mediterraneo, con un vaſcello armato in guerra, ſenza commiſſione d'alcun Principe, o d'alcuna Potenza, per depredare vaſcelli mercantili. Vedi PIRATA.

* *La parola è Italiana, da* corſo, *a* curſibus, *dalle coſtoro eſcurſioni o ſcorrerie.*

Un *corſaro* è diſtinto da un *armadore*, in queſto, che l'ultimo è ſotto commiſſione o patente, ed attacca ſolamente i vaſcelli di coloro che ſono in guerra con lo Stato; da cui la ſua commiſſione è proceduta. Vedi ARMADORE.

Il gaſtigo d' un *corſale*, è d' eſſere impiccato, ſenza remiſſione; laddove gli armatori ſi trattano come prigionieri di guerra. Tutti i vaſcelli corſari ſono buone preſe. Vedi PRESA.

CORSALETTO, è una piccola corazza ſecond' alcuni, ſecondo altri una cotta o coperta per tutto il corpo, dal collo fino alla cintura, che anticamente portavaſi dai picchieri, d'ordinario poſti nella fronte e ne' fianchi dell'eſercito, ſchierato in battaglia, per poter meglio reſiſtere agli aſſalti del nemico, e per più ſicura guardia de' ſoldati poſtati di dietro, o più dentro dietro di eſſi. Vedi CORAZZA.

Vaugelas oſſerva, che i marinari erano anticamente armati di *corſaletti*.

CORSEGGIARE, ſignifica ſcorrere ſu e giù per i mari, o navigare per traverſo o per dilungo dentro un certo

ſpazio, affine di cuſtodire il mare ec.

CORSEPRESENT * ne' noſtri antichi autori, dinota un *mortuario*, o ſpezie di *legato pio*. Vedi MORTUARIO.

* *La parola è formata dal Franceſe* corps preſent; *e la ragione della denominazione è probabilmente queſta: che dove un mortuario, dopo la morte di qualcheduno diventava d' obbligo, la migliore beſtia, o quella dopo la migliore, offerivaſi o preſentavaſi al Prete, e ſi portava inſieme col corpo.*

¶ CORSICA, *Corſica*, Iſola conſiderabile d' Italia nel mar Mediterraneo, lunga 35 leghe in circa. L'aria di queſt' Iſola è poco ſalubre, ed il territorio ſterile. Produce dell' olio, e del ferro. I Corſi ſono vendicativi, ma bravi ſoldati. Ademaro Ammiraglio Genoveſe la preſe a' Saracini, e la ſottomiſe alla Repubblica. Non vi è ſofferta altra Religione, fuorchè la Cattolica. Baſtia è la capitale dell' Iſola. long. 26. 10. — 27. 15. latit. 41. — 42.

CORSNED *Bread*, una maniera ſuperſtizioſa di giudizio, uſata dai noſtri Saſſoni antenati, con un pezzo di pane d' orzo, prima ſcongiurato od eſecrato dal Prete, e poi offerto al reo ſoſpetto, acciocchè l'inghiottiſſe, per maniera di purgazione; e ciò per una certa credenza che una perſona rea non potea inghiottire un pezzo di pane così maledetto, o ſe l' inghiottiva, l' avrebbe ſoffocato. Vedi PURGAZIONE ec.

La cirimonia veniva accompagnata da una preghiera, con cui dimandavaſi a Dio; « che le maſcelle del colpevole » ſi ſtrigneſſero, la ſua gola ſi angu» ſtiaſſe talmente ch' egli non poteſſe » inghiottire, e che foſſe coſtretto a » rigettare il bocone fuori di bocca. « Vedi JUDICIUM DEI, ORDEAL ec.

CORSO, nella Navigazione, il punto della buſſola o dell' orizzonte, ſul quale un vaſcello corre. Vedi PUNTO e BUSSOLA.

Quando un vaſcello comincia il ſuo *corſo*, il vento da cui è ſpinto fa un certo angolo col meridiano del luogo; e come qui ſupponeſi, il vaſcello ſeguita puntualmente la direzione del vento: egli fa lo ſteſſo angolo col meridiano, che fa il vento. Vedi VENTO.

Il vento in oltre vien ſuppoſto lo ſteſſo: e perchè ciaſcun punto od inſtante d' un *corſo*, ſi può conſiderare come il primo, in ogni momento del corſo egli fa lo ſteſſo angolo col vento.

Ora un vento che è Nord-eſt, *v. gr.* qui, e per conſeguenza fa un angolo di 45 gradi col noſtro meridiano, è Nord-eſt dovunque ſoffia, e fa lo ſteſſo angolo di 45 gradi con tutti i meridiani, per li quali paſſa, o ne' quai s' incontra.

Il *corſo* d' un vaſcello adunque, ſpinto dal vento medeſimo, fa il medeſimo angolo con tutti i meridiani ſu la ſuperficie del globo. Se il Vaſcello corre Nord e Sud, egli fa un angolo infinitamente piccolo col meridiano, cioè parallelo ad eſſo, o non mai ſe ne diparte: ſe egli corre Eſt e Weſt (a Levante e a Ponente) taglia tutti i meridiani ad ongoli retti. Nel primo caſo egli deſcrive un gran circolo: nel ſecondo, o un gran circolo, che è l'equatore, od un parallelo. Ma ſe il *corſo* è fra due, allora non deſcrive un circolo; perchè un circolo deſcritto in tal maniera, taglierebbe tutti i meridiani ad angoli ineguali. Egli deſcrive adunque

una ſpirale o curva, eſſenzial condizione della quale è tagliar tutti i meridiani ſotto l'angolo medeſimo: chiamata la *curva loxodromica*, popolarmente rombo. Vedi ROMBO.

Il corſo d' un vaſcello adunque eccetto che ne' due primi caſi, è ſempre una curva loxodromica, e l' ipotenuſa d' un triangolo rettangolo, gli altri di cui due lati, ſono la ſemita o il viaggio del vaſcello in longitudine ed in latitudine.

La latitudine ſi ottiene o ſi trova coll' oſſervazione. Vedi LATITUDINE. — Il rombo od angolo del *corſo* ſi ha colla buſſola, inſiem coll' uno o l' altro dei due lati, e ciò che reſta da calcolarſi nella navigazione, è la quantità della longitudine, e del rombo, o *corſo*. Vedi NAVIGARE: Vedi anco CARTA.

Complemento del Corso. Vedi COMPLEMENTO.

Corso d' un fiume. Vedi FIUME.

Corso in Architettura dinota un filo od una ſerie continuata di pietre, a livello, o della ſteſſa altezza, per tutto il dilungo della fabbrica: e non interrotta da alcuna apertura. V. Tav. *Archit.* fig. 16. V. anco MURO, EDIFIZIO ec.

Corso di mattoni, è la continuità di un zoccolo di pietra o geſſo, nella facciata d' un edificio: per ſegnare la ſeparazione de' piani o ſuoli. V. ZOCCOLO.

Corso ſi uſa anche per una collezione, o per un corpo di Leggi, di canoni ec. Vedi CORPUS.

Il *corſo civile*, è la collezione delle Leggi Romane, compilate per ordine di Giuſtiniano. Vedi *Legge* CIVILE.

Corſo Canonico, è la collezione della Legge Canonica fatta da Graziano. Vedi CANONE.

Corso, in oltre ſi uſa per il tempo ordinariamente ſpeſo nell' imparare i principj d' una ſcienza, od i ſoliti punti e queſtioni di eſſa. — Così, uno ſtudente ſi dice aver finito il ſuo *corſo* nelle umanità, nella Filoſofia ec.

Corso, dinota ancora gli elementi di un' arte, porti e ſpiegati o collo ſcritto, o con attuali eſperienze. Di qua i noſtri *corſi* di Filoſofia, di Anatomia, di Chimica, di Matematiche ec. probabilmente così detti, perchè ſcorrono per tutto il tratto o giro dell' arte ec.

Corso della Luna. Vedi LUNA.

CORTE, in un ſenſo materiale, è detta il palazzo od il luogo, dove un Re od un Principe ſovrano riſiede. Vedi PALAZZO.

CORTE, *Curia*, in ſenſo legale, è il luogo dove i giudici diſtribuiſcono la giuſtizia, od eſercitano la loro giuriſdizione. — Parimenti, l' aſſemblea de' giudici, de' giurati ec. in quel luogo. Vedi CURIA.

In queſto ſenſo, le *corti* ſono diviſe in *ſupreme* o *ſuperiori*, e *ſubalterne* od *inferiori*: come anco in *corti* dette *courts of record*, e *baſe-courts*. — Crompton deſcrive 32 *corti*, *courts*, in Inghilterra, la maggior parte *courts of record*. Vedi RECORD.

In oltre, le *corti* ſono o quelle tenute in nome del Re, come tutte le *corti* ordinarie: o quelle tenute d' autorità ſua dove i precetti emanano in nome del giudice, *virtute magiſtratus ſui*; come la *corte* dell' Ammiraglio.

In Inghilterra, noi abbiamo quattro *corti* principali che ſuſſiſtono; tutte ſtabilite per antica conſuetudine del Regno piuttoſto che per alcuno ſtatuto; benchè i loro ſtabilimenti ſieno ſtati di tem-

po in tempo dopoi confermati con atti del Parlamento. Queſte ſono le *corti* così dette, *del banco del Re*, del *banco comune* o *de' placiti* e delle liti, dell' *Exchequer* o Erario, e la *corte* della *cancelleria*. Vedi ciaſcuna al ſuo luogo, BANCO *del Re*, COMMON-PLEA, ESCHEQUER, e CANCELLERIA.

CORTE dell' Ammiraglieto, è una *corte*, per la deciſione delle controverſie marittime. Vedi AMMIRAGLIO ec.

CORTE degli archi. Vedi ARCHI.

CORTE d'attachment. V. ATTACHMENT.

CORTE d' aumentazione. Vedi AUMENTAZIONE.

CORTE della cavalleria, o *the marshal's court*; una *corte* i cui giudici ſono il *lord high conſtable*, ed il Conte Mareſciale d' Inghilterra. Vedi CONSTABLE, e MARESCIALE.

Queſta *corte* è il fonte della Legge marziale; ed il Conte Mareſciale è non ſolamente uno de' giudici, ma debbe anco vedere l' eſecuzione fatta. Vedi CAVALLERIA, MARZIALE ec.

CORTE de' Delegati, è una *corte* dove i delegati o commiſſarj ſon deſtinati o ſcelti per commiſſione del Re, ſotto il gran ſigillo, per una appellazione a lui.

Ella viene accordata in tre caſi; prima quando una ſentenza daſſi in una Cauſa Eccleſiaſtica dall' Arciveſcovo o dal ſuo Ufiziale: in ſecondo luogo, quando una ſentenza daſſi in una cauſa Eccleſiaſtica, in luoghi eſenti: in terzo luogo, quando una ſentenza è data nella corte dell' Ammiragliato, nelle liti o controverſie civili o di mare, per ordine della Legge civile. Vedi DELEGATI.

CORTE della Facoltà. Vedi l' Articolo FACOLTA'.

CORTE del Legato, fu una *corte* ottenuta dal Cardinale Wolſey, dal Papa Leone X, nel nono anno di Arrigo VIII. in cui egli, come legato del Papa, avea il potere di approvare teſtamenti, e dare diſpenſe ec. Durò per poco tempo. Vedi LEGATO.

CORTE de' peculiari, *of peculiars*, è una *corte* ſpirituale tenuta in quelle parrocchie che ſono eſenti dalla giuriſdizione de' Veſcovi, e ſono peculiarmente appartenenti all'Arciveſcovo di Cantorbery. Vedi PECULIARS.

CORTE, detta *of pie-powders*. Vedi PIE-POWDERS.

CORTE delle Richieſte o *Suppliche*, era una *corte* d' equità, della ſteſſa natura che la *corte* della cancelleria, ma inferiore ad eſſa; eſſendo principalmente inſtituita per ſollievo o ſuffragio di que' dimandanti, che in caſi d' equità o di coſcienza, ſi maneggiavano con ſupplica al Re. V. SUPPLICA e REQUEST.

Di queſta *corte* il *lord privy ſeal* era giudice principale; aſſiſtito dai Maſtri delle ſuppliche. Ebbe il ſuo principio verſo l' anno 9 d' Arrigo VII. ſecondo il trattato ſu queſta materia del Cav. Giulio Ceſare. — Mich. 40 e 41. Eliſ. in una *corte of common pleas*, fu aggiudicato, per ſolenne argomento, che queſta *court of requeſts*, o *white-hall*, la *ſala bianca*, non era *corte* che aveſſe il potere di giudicatura ec. *Inſt.* fol. 97. Ella ſi avea preſo così gran potere, che diventò gravoſa e importuna, e però fu levata, con alcune altre per uno ſtatuto fatto 16 e 17 Car. I. cap. 10.

CORTE, *court of verge* ec. con altre denominazioni di *corti*, vedi nell' Articolo Ingleſe COURT.

¶ CORTE, *Ceneſtum*, piccola città d' Italia, nell' Iſola di Corſica, con un

forte caſtello. La ſua ſituazione è nel mezzo dell' Iſola, e vi fa reſidenza il Veſcovo d' Aleria. Eſſa è diſtante 10 leghe al S. E. da Calvi, e 11 al S. O. dalla Baſtia. long. 26. 55. lat. 42. 12.

CORTECCIA, l' eſterior parte degli alberi, che ſerve loro come di pelle, o coperta. Vedi PIANTA ed ALBERO.

La *corteccia* degli alberi in generale è d'una teſtura ſpongioſa, e per mezzo di molte picciole fibre, che paſſano per li tubi capillari, de' quali conſta il legno, comincia col midollo; così che il proprio nutrimento dell' albero eſſendo imbevuto dalle radici, e portato ſu per li ſottili arterioſi vaſi dell' albero mercè il calore del ſuolo ec. alla cima della pianta, comunemente credeſi che ivi ſia condenſato dall' aria fredda, e ritorni per la ſua propria gravità giù per li vaſi che fan l' ufizio di vene, i quai ſcorrono tra il legno e l'interiore ſcorza, laſciando, ſecondo ch' ei paſſa, quelle parti del ſuo ſugo, che la teſtura della *corteccia* può ricevere, e che ella richiede per ſuo ſoſtenimento. V. LEGNO.

Quella molle bianchiccia pelle, o ſoſtanza, tra la buccia interiore ed il legno, che il Signor Bradley penſa, far l' ufizio di vene, da alcuni è creduta una terza ſcorza, che ſol differiſce dalle altre in quanto che le ſue fibre ſono più ſtrette od unite; ell'è queſta che contiene l' umor liquido nutrizio, le gomme ec. che troviamo nelle piante ne' meſi della Primavera e della State. Ella s' indura a poco a poco, col mezzo dell' umor che traſmette, e ſi converte impercettibilmente nella parte legnoſa dell' albero. Vi ſono pochi alberi che non l'abbiano; pure ſempre trovaſi in minore quantità ſecondo che l' albero è più eſpoſto al Sole: quella della quercia è ordinariamente groſſa un pollice. Quivi ſi è dove la corruzione degli alberi generalmente principia, donde color che abbattono o tagliano alberi, devono ſempre por mente di laſciarvene più poca che ſia poſſibile. Vedi UMOR *nutrizio* e CIRCOLAZIONE.

Vi ſono moltiſſime ſpecie di *cortecce* in uſo nelle diverſe arti: alcune nella Medicina come la *chinachina*, o *la ſcorza de' Geſuiti*, il *macer*, la *chacariglia* ec. altre nel tingere, come la *corteccia* dell'ontano; altre nel commercio d' aromati, come la *cannella*, la *caſſia lignea* ec. la ſcorza della quercia nel conciar le pelli; altre in altri biſogni, come il *ſoghero*; quella del tiglio, per cordami da pozzi; quella d'una ſpezie di betulla, ſi uſa dagl' Indiani per farne barchette, capaci di tenere 24 perſone.

Gli antichi ſcrivevano i loro libri ſopra *corteccie* o ſcorze, particolarmente ſopra quelle del fraſſino e della tilia; non ſopra la *corteccia* eſteriore ma ſopra l' interiore e più ſottile, chiamata *philyra*; che è d' una teſtura così durevole, che vi ſono de' manuſcritti d' eſſa ancor eſiſtenti, vecchj già di mille anni. Vedi CARTA.

Nell' Indie Orientali ſi fa della ſcorza di un certo albero una ſpezie di drappo. Ella filaſi e lavoraſi quaſi alla maniera del canape. I lunghi filamenti ſeparati da eſſa, nel batterla e macerarla nell'acqua, compongono un filo, d' una ſpezie mezzana tra la ſeta ed il filo ordinario; nè molle e riſplendente come la ſeta, nè duro nè laſco come il canape.

Alcuni di queſti drappi ſono pura *corteccia*, e ſon chiamati *pinaſſes*, *bam-*

brounes ec. In altri vi framiſchiano della ſeta, e li chiamano Ginghams e Nillas: parimenti i Fontalungis, ſono parte ſeta parte *ſcorza*, e ſi diſtinguono dall' eſſere vergati.

Inneſtare nella CORTECCIA; Vedi INNESTARE.

SUPPLEMENTO.

CORTECCIA. É queſta la buccia o ſcorza degli alberi, latinamente *cortex*, *corteccia*. Le ferite della *corteccia* e le ſue ſeparazioni dal legno, ſienoſi queſte naturali, ſieno ſtate fatte per eſperienza, vengono agevolmente riparate e curate, e fatte riunire di nuovo con un poco d'attenzione, e di cura. Se le inciſioni o ſezioni che ſono ſtate fatte, a cagion d'eſempio, nell' acero e nel ſicomoro, di figura quadrata tre lati tagliati, ed il quarto non tagliato, ed il tutto venga dopoi faſciato attorno attorno con un naſtro, s'unirà di bel nuovo tutta, laſciando ſoltanto i ſegni o margini, ove era ſtato tagliato. Se parecchie parti della corteccia sì dell'uno, che dell'altro di queſti due alberi ſian per modo tagliate, che vengano totalmente diſgiunte e ſeparate dall'albero, alcune parti poco internate ſicchè laſcino full' albero una parte di sè, ed altre parti più profonde al legno medeſimo: queſti pezzi eſſendo di bel nuovo poſti e combagiati nei loro reſpettivi luoghi, e poi faſciati intorno, come poc' anzi additammo, veramente queſti non ſi uniranno, ma ſott' eſſi vi naſcerà, e vi vegeterà una nuova corteccia in luogo loro, e li caccerà via: ma ſe queſti ſieno prima diligentemente poſti nella eſatta direzione, in cui originalmente crebbero, e che allora tutta la parte all' intorno il legno venga coperta da ogni lato con un ben grande impiaſtro di cerotto di diaquilon, o con altro d'indole ſomigliante, e queſto poſcia ben ben circondato con una cordicella affine di mantener tutto ben' unito e fiſſo ai reſpettivi luoghi, i pezzi della corteccia o tagliati a fior di buccia, o profondi fino al vivo del legno dell'albero, unirannoſi tutti tenaciſſimamente ai reſpettivi luoghi, nei quali erano creſciuti originalmente. Queſta cura verrà ad eſſere perfettamente effettuata nel breve ſpazio d'intorno a tre ſettimane; ma la buccia eſteriore dei pezzi ſeparati non ſarà ſteſa e rigonfia, ma alquanto raggrinzata: come anche i contorni allontaterannoſi alcun poco dal loro luogo originale, di modo che rimarravvi tutt' all' intorno una ſpezie di cicatrice. Simiglianti operazioni rieſcono migliori fatte di Primavera: avvegnachè nell' Autunno e nell' invernata il ſucchio ſalendo, e circolando debolmente, giungerà a grandiſſimo ſtento ad aver forza baſtante per riunirne le parti. La riuſcita di ſimiglianti eſperienze ha dato anſa ad alcuno di penſare, che un ramo ſteſſo di un albero troncato, e poi faſciato, riappezzato inſieme, ſia per tornare a vegetar di bel nuovo. Ma le eſperienze fatte nelle forme le più accurate e diligenti ſono ſempremai riuſcite vane. Veggaſi le Tranſazioni Filoſof. N. 25.

Corteccia del Perù. Veggaſi l'Articolo *Peruvianus* ec.

Corteccia Winterana. Veggaſi l'Articolo WINTERANUS ec.

Corteccia. La *corteccia* delle piante è doppia o duplicata, l'esterna è detta *liber*, e l'interiore *alburnus*. La corteccia superiore è asciutta ed in alcuni alberi aspra e ruvida. L'interiore altro probabilmente non è, che una nuova sopraggiunta incamiciatura della cresciuta di quell'anno fra la natura del legno e della corteccia. Veggasi *Tong.* nelle Transazioni Filosof. N. 43. pag. 857.

La corteccia o scorza del tronco è composta d'una pelle, e di un corpo di crosta, o dir lo vogliamo *parenchyma*, e d'alcune fibre framischiate per entro della parte legnosa. La pelle è la produzione della cuticola nel seme, ed il corpo di crosta è un'accrescimento del parenchyma della piuma. V. *Grew*, Anatomia delle piante B. 1. cap. 3. §. 2. & seq.

É la pelle originalmente composta di piccole vescichette ammassate insieme, ed ammucchiate, le quali come la pianta va crescendo, si seccano, e si dileguano, e scompariscono affatto. Il corpo della corteccia è composto del parenchyma e dei vasi, il primo composto non altramente che la pelle d'ammassamenti, ed ammucchiamenti di vescichette: i vasi poi sono di spezie differenti, vale a dire, roriferi conducenti la linfa, e resiniferi. *Grew*, lib. citat. B. 3. cap. 2. § 2.

La corteccia delle radici è alcune volte gialla, come nella acetosa: alcune volte rossa come nella bistorta; ma il più delle volte ella è bianca. È questa derivata dal seme medesimo, altro in sostanza non essendo che l'estensione del parenchyma della radicula. Ella è di varie grossezze e forme, essendo alcune volte estremamente sottile, come in quella sorta di pianta detta carciofo di Gerusalemme, e in moltissimi alberi eziandio. Alcune volte ella è più grossa e più fatticcia, e fa la parte massima della sostanza della radice, come appunto segue nello sparagio, e nell'erba appellata dente di leone. Nella radice o barba di bietola, la buccia arriva ad esser appena più grossa d'una buona cute: dove per lo contrario nella carota, ella fa mezzo il semidiametro della radice, essendo in alcuni luoghi della grossezza d'un dito. Questo fenomeno pur troppo è comune a quasi tutte le radici, che le loro cortecce sieno proporzionatamente più grosse, e più fatticce nel fondo di quello lo sieno verso la sommità. Veggasi *Grew*, B. 2. cap. 2. p. 11. Item B. 2. cap. 3 §. 1. & seq.

Noi abbiamo osservato, come la parte interiore della corteccia va anno per anno divenendo legnosa, o diventando legno: e la corteccia, o scorza d'un albero vien toccato con mano, come ciascun'anno va dividendosi, e distribuendosi in due contrarie fogge; la parte esteriore dà verso la pelle fino a tanto che ella diventa veramente pelle ed alla perfine si sfoglia, e cade, non altramente che le scaglie ovvero la ruffa del nostro corpo, oppure come fanno le spoglie o bucce delle serpi, mentre la porzione più interna va anno per anno incorporandosi ed aggiungendosi al legno. *Grew*, lib. citato B. 3. cap. 3. §. 11.

Viene la corteccia veramente trovata contigua al corpo dell'albero, non altramente che lo si è alla carne la pelle del nostro corpo: fatto totalmente contrario all'opinione comune: la quale tiene, che la corteccia altro non faccia,

che veſtire e circondar l'albero, come appunto il fodero d'una ſpada, od il guanto la mano: e queſta erronea opinione, par che venga fiancheggiata in certo modo e confermata dall'agevoliſſimo venir via che fa la ſcorza del ſalcio, e d'alcuni altri alberi, che con nulla ſi sbucciano, maſſimamente allorchè ſono in ſucchio, come volgarmente ſi dice. La loro continuità viene effettuata per mezzo del parenchyma, che è un intiero corpo, ſcorrente dalla ſcorza o corteccia perentro il legno, e per tal modo venendo ad unire l'uno e l'altra inſieme. La ragione, onde la corteccia ſtriſcia via e ſtaccaſi con tanta facilità dal legno ſi è, che molte delle parti del parenchyma ſteſſo ſono vaſi giovinetti e novelli, formatiſi ciaſcun anno ſucceſſivamente fra il legno, e la corteccia, e trovaſi molto nella condizione dei tenerelli vaſi o fibre dell'embrione nell'utero o nell'uovo: ed un migliajo d'eſſi vengono a frangerſi, ed a romperſi colla più piccola forza. *Grew* libro citato B. 3. cap. 3. §. 1. & ſeq.

Che gli alberi vivano unicamente dall'aſcendere che fa nella corteccia, o fra la corteccia ed il legno, il ſucchio o ſiano ſughi nutrienti, e che ſe venga tagliato un circolo intorno a qualſivoglia albero (a riſerva per avventura del fraſſino) con incidere il legno, per quanto ſottile ſia il coltello, purchè non rimangavi parte della corteccia non tagliata, l'albero morirà da quelle parte all'insù, ella è ſtata ſempremai coſtante dottrina dei Naturaliſti di tutte le età, ed è aſſicurata per un fatto da Plinio (*a*), e da altri (*b*) eziandio. Il Dottiſſimo Profeſſore Dottor Plott aſſeriſce eſſer queſto un error popolare dall'eſempio d'un grandiſſimo antico olmo trovanteſi nel Collegio Maddalena totalmente ſcorzato intorno intorno, ed in molti luoghi due piedi ed in alcuni luoghi quattro piedi alto da terra, il quale tuttavia malgrado sì enorme ſtrazio, continuò a creſcere, ed a fiorire ogni anno non altramente che gli altri alberi tutti, che ſi trovavano illeſi nel brolo del diviſato Collegio. Ma quello che è aſſai di vantaggio, queſt'olmo era ſenza midolla, e tutto vuoto dentro, non altramente che un tamburo: e lo ſteſſo vien confermato dalla ſtoria dell'Olmo trovanteſi nelle Tullerie di Parigi, ſcritta da Monſieur Parent, il quale vivea, e gittava beniſſimo le ſue foglie, quantunque foſſe tutto affatto ſcortecciato dalla vetta alla baſe del pedale (*c*). A queſto aggiungaſi, come l'albero del ſughero, ed altri, ſpogliaſi per sè ſteſſi ogni anno delle loro cortecce, e ne vanno veſtendo una nuova, non altramente, che le ſerpi facciano della loro buccia; e dal cambiamento dell'una all'altra, reſta evidentiſſimamente provato, come gli alberi non ricevono loro nutrimento per via della loro ſcorza o corteccia. Quindi alcuni ne inferiſcono, che la corteccia non nciba il legno. Ma il noſtro valentiſſimo Plott è più riſervato nella ſua concluſione, arguendo ſoltanto che pare, che

(a) *Hiſt. Natur. Lib.* 17. *cap.* 24. Calv. *Lex. Juris pag.* 182. *a.* (b) *Veggaſi* Tong. *nelle Tranſ. Filoſof. N.* 43. *pag.* 859. Reneaume *in Hiſtoire Acad. Scienc. Pariſ. anno* 1707. *pag.* 564. *Item ann.* 1711. *p.* 57. *& ſeq.* (c) *Veggaſi Hiſtoire Acad. Scienc. Pariſ. ann.* 1709. *pag.* 63. *Item ann.* 1711. *pag.* 55. *& ſeq.*

quindi ne venga, che sia necessario che abbianvi altri vasi, oltre i vasi del succhio della corteccia, capaci del ministero di condurre il succhio o sugo nutriente. Egli è probabile, allorchè manca l'ordinario conducimento, che alcune delle parti del legno, che hanno avuto una volta tutti i vasi, riassumano l'antico loro ufizio: oppure siccome fassi a congetturare l'Autore ultimamente citato, che seguitino a ritenere il loro ufizio di condurre il sugo nutriente, quanto vi voglia per mantenere in vita un albero, quantunque non so accrescano: il quale uso può essere peravventura un uso differente nei vasi da succhio nel legno, da quello de' vasi da succhio nella corteccia; essendo i primi sufficienti per la continuazione di un albero, e gli ultimi servendo unicamente per l'aumento di quello (a).

Da Monsieur Brotherton ci sono state somministrate alcune nuove esperienze, che sembra, che vengano a decidere la controversia, ed a far toccar con mano, che la scorza o corteccia non è il veicolo della vegetazione: tagliò egli in tondo con una scure un melo salvatico, di modo che, oltre ad aver raso via la scorza, venne ad approfondare il taglio nella sostanza del legno alla larghezza di quattro dita: l'albero ciò non ostante videsi assai considerabilmente crescere in grossezza l'anno medesimo sopra il divisato taglio ed accrescere quanto alla lunghezza del legno, un buon piede. L'anno seguente crebbe di pari considerabilmente, e di lunghezza accrebesi solo cinque dita: il terz'anno finalmente si morì fino dalle radici. La cosa medesima venne osservata in un altro albero parte della corteccia del quale era stata totalmente divorata dai bruchi: la parte più bassa mantennesi senza crescere, e gradatamente andò infracidandosi: la parte superiore continuò a crescere, ed ingrossare fino al terz'anno, e poi similiantemente l'albero morì. Vegganſi le Transazioni Filosof. N. 187. pag. 307.

Trovò l'Autore medesimo, come nei rami d'Abete le giunture sopra gli anelli della corteccia sarebbero cresciute molto più grosse in tre anni soli, che in cinqu'anni, se non fossero stati tagliati gli anelli medesimi. Un'anello di corteccia largo tre dita sendo stato tagliato da un abete vicino al fondo o base del pedale, sotto il superior nodo o giuntura, fu trovato crescere e germogliare nella sua cima una mezza buona pertica, e le parti tutte sopra l'anello aumentarsi di grossezza l'anno medesimo molto più di quello avrebbe fatto, se non fosse stata fatta la sezione; ma la parte tutta del pedale fra l'anello, ed il nodo sott'essa, non crebbe nè poco nè punto, la parte vicina crebbe alcun poco, quantunque assai meno di quello avrebbe fatto, qualora non fosse stata tagliata la corteccia. Il secondo anno la crescita fu similiantemente considerabile, ma il terz'anno seccossi intieramente l'albero, e morì. V. Trans. Filos. ibid. pag. 307. & seq.

Fa parola Monsieur Magnol di un ulivo, dal quale essendo stato tagliato in tondo un anello di corteccia, l'albero quell'anno, che fu ivi nudato, appunto sopra il luogo dell'incisione, raddoppiò la quantità dei fiori e delle frutta, che era solito di portare. Monsieur de

(a) Plott. *Natur. Istor. Oxford. cap.* 6. §. 65. & *seq.*

Reneaume riferiſce un fatto a un dipreſſo compagno di queſto. Nel territorio che è fra Aix e Marſiglia, allorchè un ulivo è invecchiato e vicino a cadere hanno un metodo per farlo prima produrre la maggior quantità d' ulive di che ſia capace, e queſto conſiſte nel tagliare in tondo un anello della ſua ſcorza della larghezza d' un dito, da uno dei ſuoi rami più giovani, ed in luogo di quella pongono un anello uguale di corteccia tolta da un ramo di un ulivo giovane. L' effetto di queſta ſpezie d' innesto ſi è, che i rami dell' ulivo vecchio l'anno ſeguente vengono carichi in eſtremo d'ulive, e quelli dell' ulivo giovane ſi ſeccano. Veggaſi Hiſtoire Acad. Scienc. Pariſ. ann. 1711. pag. 60.

Da tutto queſto Monſieur Brotherton conchiude, che il ſucchio o ſia ſugo nutriente, grandiſſima parte di eſſo, ſe non tutto, aſcende nell' albero per i vaſi della parte legnoſa, e non già per quelli della corteccia, nè tampoco fra la corteccia ed il legno. Tranſ. Filoſof. num. 187.

Monſieur Levenoechio per altra parte ha meſſo fuori parecchie eſperienze ed oſſervazioni fatte col microſcopio, per moſtrare che la corteccia degli alberi è prodotta dal legno, e non il legno dalla corteccia. E divero, ſe l' origine ed il nutrimento della corteccia veniſſe dalle radici, ſembrerebbe, che ne doveſſe ſeguitare, che le parti della corteccia vicine alle radici doveſſero eſſer più groſſe, e ramificate in più e più picciole, più che elle vengono o ſcendono da alto, non altramente che le arterie, ed i nervi ſono più inoltrati più che ſi vanno allontanando dal cuore e dal cervello: dove per lo contrario non vi ha differenza alcuna fra la corteccia delle radici, e quella del tronco. In oltre i vaſi della corteccia di parecchj alberi, come a cagion d' eſempio, la ſcopa britannica, il ciliegio, il peſco e ſomiglianti, non tendono all' insù; come fanno nell' acero, nella quercia, nell' olmo, nel noce, nel melo, nel pero, ed in ſomiglianti; ma muovonſi e ſono piantati circolarmente intorno intorno la ſuperficie dell'albero, e tutte le ſcorze o corteccie, i vaſi delle quali tendono all' insù, divengono più groſſi via via che l' albero va creſcendo, il lato o parte eſteriore crepando, vien ſu ſtupida, e s' avanza ſopra la parte interiore o di mezzo, che è la ſola parte vivente della corteccia. È evidente il contrario in quelle cortecce, i vaſi delle quali muovonſi intorno intorno all' albero; conciofſiachè come l'albero va creſcendo, non eſſendovi vaſi valevoli a ſtaccarſi, od a ſepararſi l'uno dall' altro, forza è neceſſariamente che ſi ſpacchino da una banda; di modo che la corteccia vecchia viene ad eſſere agevolmente diſgiunta e ſeparata, e che agevolmente diſgiunta e ſeparata, cada giù dalla nuova. Quindi è che alberi di tal natura hanno ſempremai una corteccia ſottiliſſima, come ſi tocca evidentiſſimamente con mano dell' albero della ſcopa britannica. Tranſaz. Filoſof. N. 202. pag. 840. & ſeq.

Ciò non oſtante Monſieur de Reneaume dieſſi a difendere l' antico ſiſtema dell' uſo della corteccia, e fe' vedere, come molti degli eſempj poc' anzi allegati ſtavano a martello col medeſimo. Le parti di un albero ſeparate dal loro tutto, come oſſerva queſto valen-

mono ; posſono carreggiare con esſo loro insieme un capirale o porzione di sugo nutritivo, per cui esſe vegetano: così essendo tagliati i rami del sambuco, del salcio, e di somiglianti alberi, tuttavia producono e foglie e rami novelli ; senza che vengano tampoco messi in terra, ed è stato alcuna volta trovato aver fatto lo stesso dei legni, che apparentemente sembravano secchi. Ora quanto meglio di questi posſono farlo de' rami, che continuano a starsi attaccati all'albero, e che per conseguente non posſono esſere intieramente defraudati del nuovo sugo, continuando a vegetare? Perchè sebbene non sia supposto, che ascenda dalla corteccia, ch'è totalmente ed intieramente tagliata via, e che su la parte che prima ne somministrò la massima quantità, tuttavia ne posſono seguitare a ricevere alquanto dalla parte legnosa, e più specialmente dell'*alburno* o sia boccia interiore, ch'è la parte morbidissima, come anche la novissima, e questa somigliantissima alla corteccia. Così noi posſiamo supporre esſere stata quella dell'olmo delle Fullerie, che continuò a crescere tutta una Estate in virtù del capitale o porzione di sugo, di cui erasi già imbevuto. Quanto all'ulivo, di cui fa parola Monsieur Magnol, egli è questo un albero abilitato a meglio sussistere senza corteccia, come quello ch'è d'una natura oleosa, e che anche il legno di quello è tutto saturato di questo particolar sugo, che vien toccato con mano, conservarsi lunghissimo tratto di tempo, e dileguarsi lentissimamente. La ragione dell'aumentata sua fertilità sembra esſere, che i canali della corteccia giovane, innestata sopr'esſo, essendo più libera e più patente di quella dell'ulivo vecchio, esfettua in miglior forma le loro filtrazioni. Quanto all'Olmo di Lussemburgo citato dal medesimo Monsieur Parent, le parti superiori del quale nudate di tutta la loro corteccia, quasi fino a terra, dopo un più intimo e più esatto esame, fu toccato con mano, come rimanevano per anche in esſo le fibre della corteccia interiore, o sia *Liber*, le quali avevano una comunicazione colla corteccia, che comunicava con i rami; ed è probabile da queste fibre, che i rami superiori dell'albero abbiano continuato a ricevere il loro alimento: queste fibre colla lunghezza del tempo, e per la pienezza dei sughi, dalle medesime trasmessa e tramandata, si fossero indurite, ed avesſer cominciato a formare una nuova sostanza legnosa. Altre fibre più giovani del medesimo *Liber*, e che erano probabilmente formate fino dal tempo dello scortecciamento dell'albero cominciassero a costituire un novello *alburnum*, che cominciasſe somigliantemente ad esſer coperto con una nuova corteccia o piuttosto pelle e buccia. Da questo esempio Monsieur de Reneaume conchiude, che l'*alburnum* vien formato dalla corteccia; e siccome l'*alburnum* è il legno ultimamente formato, tutto il legno per legittima e necessaria conseguenza vien formato della corteccia o *Liber*. La maniera di questa conversione viene da questo Autore esattamente descritta. Mentre l'*alburnum* ritiene alcun grado di sua morbidezza, e continua a partecipare di sua natura di corteccia, può per alcun tratto di tempo mantenere la vegetazione; ma

poichè viene a diventare assolutamente legno, non può più contribuire la vegetazione medesima. La crescita dei giovanetti o novelli rami, è vivacissima, e da essi soli il sugo perviene ai fiori ed ai frutti, mentre sia poco altro, che la stessa corteccia. *Veggasi Histoire Acad. Scienc. Paris. ann.* 1711. *pag.* 57. & *seq.*

Ora sembra certo dalle esperienze fatte da Monsieur Buson, che gli alberi, sienosi di qualunque sorte esser si vogliano, qualora vengano spogliati da capo a fondo della loro corteccia, muojano tutti, e si secchino in tre o quattro anni in circa.

Ma ella si è cosa sommamente osservabile, che gli alberi nella divisata guisa sbucciati o scortecciati nel tempo che sono in succhio, e che campano la morte, somministrano un legname più pesante, più uniformemente denso, più resistente e più acconcio per servirsene, di quello di quegli alberi, che vengono troncati nello stato loro sano. Cosa di natura somigliante è stata, a vero dire, innanzi osservata tanto da Vitruvio, che da M. Evelyn. *Vegganfi Memoir. Acad. Scienc. Paris. ann.* 1738.

Viene asserito, che non trovisi la corteccia degli alberi petrificata, è stato rinvenuto non so chè d'approssimantesi alla natura della corteccia. *Vegganfi* perciò le *Transaz. Filosofiche numer.* 481. *pag.* 309.

Siccome sono provveduti gli animali d' un *pannicolus adiposus*, comunemente tutto pieno di grasso, che investe e cuopre tutte le parti carnose, e le difende dal freddo esterno, così le piante sono intorno intorno circondate tutte da una corteccia tutta piena di grassi sughi, dai quali vien tenuto fuori e lontano il freddo, e nell' invernata le punte del ghiaccio sono impedite dal fissare e coagulare i sughi per entro i vasi; e quindi è appunto, che alcune spezie d' alberi conservansi verdi tutto intiero l'anno, per la ragione che le scorze o cortecce di quelli contengono più quantità d' olio di quella che possa essere attratta, e fatta esalare dal Sole ec. *Veggasi* Ray *Sapienza di Dio Par. I. pag.* 103.

Novera il Boerahawe otto diverse spezie di sughi stanziansi nella corteccia degli alberi, vale a dire, sugo acquoso o chilo, un olio, un balsamo, una pece, una resina, un colofone, una gomma, ed una resina gommosa. *Veggasi* Boerahave *Nov. Method. Chemiæ pars* 2. *pag.* 159. & *seq.*

Ha la corteccia le sue particolari malattie, e viene infettata da insetti proprj soltanto d' essa (*a*). Il muschio è una malattia della corteccia (*b*). Le ferite della corteccia bene spesso le sono mortali (*c*).

Delle cortecce del salcio e del tiglio vengono comunemente formate delle specie di corda. Veramente il lino e la canapa con tutta la loro rozzezza sono i soli vasi da succhio, o dire li vogliamo fibre lignose della corteccia di queste due piante. *Veggasi* Grew *Anatom. de Vegetabil. lib.* 3. *c.* 7. §. 12. *Veggasi* ancora Plott *Istor. Natur. di Oxford cap.* 9. §. 119. *pag.* 67.

(a) *Vegganfi Transf. Filosof. num.* 296. *pag.* 1859. Bradl. *Nuove Esperienze sopra gli Orti par.* 3. *pag.* 59. (b) *Vegg. Hist. Academ. Scienc. Paris. ann.* 1716. *pag.* 38. (c) *Mem. Acad. Scienc. Paris. ann.* 1707. *p.* 367.

I Popoli del Siam non avendo canapa, formano tutti i loro cordami della corteccia o buccia dell' albero del Caccao; e parecchie Nazioni Asiatiche, come anche dell' Africa e dell' Armenia viene costantemente asserito, che facciano lo stesso (a). Nelle Caribbe altri metiono in opera il *Mahot*; ch' è una specie di vegetabile, che somministra delle corde, che punto non cedono a quelle fatte di canapa (b).

¶ CORTE OLLONA, anticamente denominata soltanto Olluna, *Ollonna*, Borgo rinomato della Lombardia Austriaca, territorio di Pavia, Ducato di Milano, così detto dal fiume Ollona che ne bagna le mura. È molto celebre questo luogo per essere stato la villeggiatura e Corte de' Re Longobardi in prima, e quindi degl'Imperadori Franchi, quando dimoravano in Pavia, come ben lo provano Paolo Diacono, il Muratori, il Giulini, e il Pessani, oltre i moltissimi Diplomi dati dalla loro Corte Reale e Imperiale in Ollona, che a cagione di tal onore, cominciò in seguito a chiamarsi promiscuamente Corte Ollona. Fiorì questo Territorio specialmente sotto l' Imperadore Lotario I., il quale vi dovette soggiornar lungo tempo dopo la sua incoronazione seguita in Roma; avendovi nel 823 fatto un Capitolare, che ha per titolo: *Capitula quæ anno primo Domni Lotharii gloriosissimi Imperatoris Olonna constituta sunt.* Vi fu pure nell' 825, e nell' 835, come da' suoi Diplomi di tal anno pubblicati dal Cl. Giulini. Lodovico II. e Carlo Grasso Imperadori vi fecero parimenti dimora; il primo negli anni 873 e 874, e il secondo negli anni 881 e 886. Berengario I. Re d' Italia vi stette più volte e prima, e dopo d'avere ricevuto in Roma la corona Imperiale, cioè negli anni 899, 906, 919, e 920. Lodovico III. Imperadore vi si trovava nell' autunno del 900. Finalmente Lotario II. Re d'Italia nell'anno 937 costituì in dote d'Adelaide sua Sposa fra le altre Corti, quella d' Ollona. Il Castello ch' era la residenza di que' Cesari, essendo stato in seguito dalle guerre distrutto, fu poi convertito dalla medesima Adelaide in un ospizio di Benedettini, a' quali fece anche quell' Imperadrice dono di molte Terre, che il Monastero di San Salvatore presso Pavia, tuttora possiede. Corte-Ollona dopo tante vicende è non ostante Feudo magnatizio, essendo la capitale del Vicariato di Belgiojoso, che è formato di più di 40 Territorj che ne compongono la giurisdizione con titolo di Contea. Appartiene a Principi di Belgiojoso d' Este, e la Principessa di questo nome vi ha un vasto ed antico palazzo con ampj giardini. Ha Corte Ollona un bel ponte di pietra sull' Ollona, ed è a 2 miglia da Belgiojoso e dal Po, a 9 da Pavia, e a 29 da Milano. Conservansi Diplomi e Memorie riguardanti questo luogo negli Archivj de' Benedettini di Sant' Ambrogio di Milano, delle Monache del Monastero Maggiore di Milano, de' Benedettini di San-Salvatore in Pavia ec.

¶ CORTE SANT' ANDREA, Signoria de' Prencipi d' Este e di Belgiojoso, nel Territorio Lodigiano, Du-

a) Aubin *Dict. Marin. pagin.* 127.

(b) Savar. *Dict. Comm. Suppl. pag.* 1249.

cato di Milano. Questo luogo è molto fertile in parecchj generi: ma il riso vi abbonda più d'ogni altro. Que' Prencipi vi hanno un vasto antichissimo palazzo. Si trova al confluente del fiume Lambro nel Po, per evitare le conseguenti inondazioni de' quali, che vi sono molto frequenti, è obbligato il Padrone a mantenervi altissime Dighe, che lo circondano. Un tal Territorio confina di qua del Po col Piacentino appartenente a' Duchi di Parma, e di là collo stato del Re di Sardegna. É lontano 11 miglia da Belgiojoso, 12 da Lodi, e 7 da Piacenza.

CORTES, termine puramente Spagnuolo, e che propriamente significa *le Corti*, cioè gli Stati o l'assemblea degli Stati, a Madrid.

CORTESIA, nelle Consuetudini d'Inghilterra. Vedi COURTESY.

CORTEX, nome latino, che dinota la corteccia, o l'esterior pelle o membrana d'un albero, o d'un arbusto. Vedi SCORZA.

CORTEX *Peruvianus*. Vedi l'articolo CHINACHINA.

CORTEX *Winteranus* o *Winteri*, è la scorza d'un albero che ci fu portata dallo stretto Magellanico, dal Capitano Winter, nel suo viaggio con Francesco Drake. Clusio chiama l'albero, *Magellanica aromatica arbor*.

La scorza è aromatica, e sperimentasi di buon uso sul mare contro lo scorbuto; mezza dramma di essa, bollita con altri semi carminativi, fa sudare, e solleva i pazienti scorbutici. Ell'è stata eziandio provata essere un antidoto contro una sorte velenosa di vitello marino chiamato *a sea lion*, leone di mare, il quale è frequentemente in quelle parti.

La scorza che vendesi nelle officine sotto il nome di *cortex Winteranus*, e di cinnamomo salvatico, osserva il Dr. Sloane, che non è il vero *cortex Winteranus*; vengono sopra alberi differenti, e in differenti paesi, e molto diversa n'è l'apparenza; pure si somigliano talmente nel gusto, che si crede che si possano usare come due rimedj succedanei, o vicarj l'un dell'altro. Vedi COSTUS *Indicus*.

CORTEX *capparis*. Vedi CAPPERO.

CORTEX *cerebri* la sostanza corticale o cinerizia del cervello. Vedi CORTICALE e CERVELLO.

CORTICALE *sostanza del cervello*, nell'Anatomia, è la parte esteriore del cervello e del cerebellum: o quella parte ch'è immediatamente sotto la pia mater; così chiamata, perchè investe l'interna o medullar parte, come una scorza investe e copre un albero. Vedi CERVELLO.

Ell'è anche chiamata la *sostanza cinerizia*, dal suo colore grigio, o cenerognolo. Vedi CINERIZIO.

Arcangelo Piccolomini, Ferrarese, introdusse il primo questa divisione del cervello in sostanza *corticale* o cinerizia, ed in sostanza medullare o fibrosa, nell'anno 1526. V. MEDULLA.

La sostanza *corticale* è più molle ed umida che la medullare, e la seguita o accompagna per tutte le sue prominenze e seni.

Ell'è formata dei rami minuti delle arterie cariotidi, intralciati nelle meningi e di là continuati fin qua in sottilissime ramificazioni. Vedi MENINGI.

I più degli Anatomici, dietro a Malpighi, s'accordano a dire ch'ell'è glandulosa, e che le parti medullari so-

no solamente una continuazione di essa: Ruyschio solo eccettuato, il quale per la sua ammirabile perizia nelle injezioni, e per le scoperte che con ciò ha fatte, sostiene, che ella non ha niente in sè di glandulare. Vedi CERVELLO, CAROTIDE, ec.

CORTIGIANA, termine d'infamia, che s'applica alle donne, le quali espongono le lor persone, e fanno un mestiere di prostituzione. V. LUPANARE.

Laide famosa *cortigiana* di Tebe, narran le Storie, che per una sola notte non esigeva meno di dieci mila scudi. Di tutte le città del mondo, è grido, che niuna abbondi più di cortigiane, di Venezia. Dugento cinquant' anni fa il Senato le avea discacciate; ma fu costretto di richiamarle; per provedere alla sicurezza delle donne d'onore, e per altre ragioni politiche.

CORTILE *, una giunta o appendice d'una casa, o abitazione: che consiste in un pezzo di terreno chiuso da muraglie, ma aperto da un capo. Vedi CASA.

* *La parola è formata da* corte, *e questa dal Latino* cohors, *donde anco fu usa talvolta di dire* cortis *e* curtis, *voce latino-barbara per significare la stessa cosa. Nelle Leggi Germaniche, vi è un articolo*, de eo qui in curte regis furtum commiserit: *ed un altro* de eo qui in curte ducis hominem occiderit. *Altri derivano la parola* corte *dal Gallico* cors, *formato da* cohors, e cohors *da* χορτος. Vedi COORTE e CORTE.

Il *cortile* dinanzi a una casa è propriamente chiamato la *corte dinanzi*: quello dietro ad essa, il *cortile di dietro*: quello dove si compiono le bisogne rurali ec. cioè, il bestiame ec. s' abbarca, è detto da' Francesi *basse cour*.

CORTINA *, nella Fortificazione, è quella parte d'un muro, o riparo che è tra due bastioni: o che ne congiunge i fianchi. (Vedi Tav. *Fortif.* fig. 21. litt. qq.) Vedi pure RIPARO, e BASTIONE.

* *Du Cange deriva la paroia dal Latino* Cortina, quasi minor cortis, *una piccola corte, chiusa di mura: egli dice, a imitazione di questa, fu dato il nome di* cortina *alle mura ed ai parapetti delle Città, che le serrano come corti: aggiugne che le* cortine *dei letti hanno preso il lor nome dalla medesima origine: che* cortis *fu il nome della tenda del generale o del Principe, e che quelli che la custodivano eran chiamati* Cortinarii.

La *Cortina* è comunente usata da un parapetto cinque piedi alto: dietro il quale i Soldati stanno a far fuoco su la strada coperta, e nel fosso. Vedi PARAPETTO e CONTRASCARPA.

Gli assedianti rare volte portano i loro attacchi contro la cortina; perchè ell' è la meglio fiancheggiata di tutte le parti. Vedi FIANCO.

Angolo della CORTINA, Vedi l'articolo ANGOLO.

Complemento della CORTINA, Vedi COMPLEMENTO.

¶ CORTONA, *Cortona*, piccola città d' Italia, nella Toscana, nel Fiorentino, con Vescovo suffraganeo di Firenze, ed Accademia celebre. Fu patria di Pietro Berettino pittor famoso. Ella è distante 13 leghe al S. E. da Siena, 8 al N. O. da Perugia. long. 29. 37. lat. 43. 18. Dall' Accademia che ora fiorisce, escono spesso Dissertazioni assai dotte.

CORVETTA, nel maneggio, o Cavallerizza, è un' aria o movimento, in cui le gambe del cavallo ſon levate più alto, che nella mezza volta; eſſendo una ſpezie di ſalto in ſu ed un poco innanzi, dove il cavallo ſolleva tutt'e due le gambe davanti a un tratto, egualmente avanzate (quand' egli va così dritto innanzi e non in circolo;) ed allor che le ſue gambe davanti ſtanno cadendo, egli immediate alza quelle di dietro, egualmente avanzate, e non una avanti l'altra; così che tutte le ſue quattro gambe ſono nell' aria in una volta: e mentre le cala giù, non ſegna ſe non due volte con eſſe. Vedi ARIA.

I Cavalli che ſono o duri e peſanti o troppo ſucoſi, ſono improprj per le *Corvette*; eſſendo queſta la più difficile aria, che poſſan fare, richiedendo un gran giudizio nel cavaliere, e una grande pazienza inſieme nel cavallo.

CORVO, raffio, ſtrumento di Marina. Vedi RAMPINO.

¶ CORVO (Iſola del) la più ſettentrionale delle Iſole Azorie, al N. dell' Iſola di Flores. Eſſa ha 3 leghe di circuito, alcuni Villaggi, un porto ed un caſtello.

CORUSCAZIONE, *ſcintillamento*, o *ſplendore*, è un raggio, od una ſtriſcia di luce ſcagliato da qualche coſa. Vedi LUCE.

Il termine è principalmente uſato per dinotare una vampa di baleno velocemente vibrata giù dalle nuvole, nel tempo del tuono o fulmine. V. FULMINE.

CORVUS, *Corvo*; in Aſtronomia, è una Coſtellazione dell' emisfero meridionale; le di cui Stelle nel Catalogo di Tolomeo ſono 7: in quello di Ticone pur 7; nel Catalogo Britannico 10. L'ordine, i nomi, le longitudini le latitudini, le magnitudini ec. delle quali ſon le ſeguenti.

Nomi e ſituazioni delle Stelle.

	Segni	Longit.	Lat. Mer.	Mag.
		° ′ ″	° ′ ″	
Quella nel roſtro	♌	7 55 35	21 44 26	4
Nel collo attacco alla teſta		7 21 58	19 39 41	4
Una piccola che ſeguita quelle		8 0 16	20 27 40	6
Nell'ala precedente		6 25 58	14 29 0	3
Nel petto		9 29 58	16 16 40	5
5				
Informis ſopra le ale		5 54 35	10 21 48	6
		11 16 15	20 23 42	6
Preced. dalle due nell' ala di dietro		9 9 13	12 9 47	3
ſuſſegu.		9 32 0	11 39 31	5
Nel piede comune con *hydra*	♍	13 3 25	18 1 40	3
10				

CORYBANTES, nell' antichità, Sacerdoti di Cibele, i quai ballavano e capriolavano al ſuono delle tibie e dei timpani. Vedi CROTALUM.

Catullo nel ſuo poema chiamato *Atys* dà una bella deſcrizione di eſſi, rappreſentandoli come uomini pazzi. Quindi Maſſimo Tirio dice che quelli ch' erano

posseduti dallo spirito di *corybanti*, subito che udivano il suono d' una tibia o flauto, venian presi da un entusiasmo, e perdean l'uso della ragione. E quindi è, che i Greci usano la voce κορυβαντιᾶν, *coribantiζζare*, per significar persone trasportate o posseduta da un diavolo. Vedi ENTUSIASMO.

Alcuni dicono, che i *corybanti* erano tutti eunuchi: e che per questa cagione Catullo nel suo Athys sempre si serve d' epiteti relativi femminini, parlando d' essi.

Diodoro Siculo osserva, che Corybas figliuolo di Giasone e di Cibele, passando nella Frigia col suo Zio Dardano v'instituì il culto della madre degli Dei * favolosi *, e diede il suo proprio nome ai Sacerdoti. Strabone riferisce, come opinione di alcuni, che i *Corybanti* furono figliuoli di Giove e di Calliope, e gli stessi che i *Cabiri*. Altri dicono, che la parola ha la sua origine dal camminar ballando (se così è lecito dire) che facean sempre i *corybanti*, e dallo scuotere il capo, ποσυντοτιτες βακχοις.

CORYMBIFERE Piante, son distinte in quelle che hanno un fior *radiato*: come il flos solis, la calendula ec. ed in quelle che hanno un fior nudo: come l'abrotano femmina, l'eupatorium e l'artemisia, alle quali aggiugner si possono le *corymbiferis affines*: come la scabbiosa, il dipascus, il carduus, e simili. Vedi PIANTA e CORYMBUS.

CORYMBUS, in genere, significa la cima o sommità di qualche cosa: ma tra gli antichi botanici esprimeva particolarmente i racimoli o grappoli delle bacche dell' ellera.

Alcuni pure chiamano la cima del gambo d' una pianta con questo nome, allorchè ella è così suddivisa e ornata di fiori o frutti, che fa una figura sferica rotonda; come le cime dei porri, delle cipolle, e simili: ed altri confondono questa voce con *umbella*, ch' esprime le teste fiorite di quelle piante che hanno i loro rami e fiori sparsi e allargati in tondo nella forma di un' ombrella.

Ma appresso i Botanisti moderni, *Corymbus* s' usa principalmente per un fiore composto discato, le cui semenze non sono *pappose*, cioè, non volano via in leggierissima piuma: tali sono i fiori detti margarite, l' ordinario fiorrancio ec.

Ray mette perciò un genere di piante particolare, cioè, di quelle che hanno un fior composto discato, ma senza ale piumose onde spargere le semenze, come le *corymbifere*. Vedi CORYMBIFERE.

CORIPHÆUS. Vedi CORIFEO.

CORYZA, Κορυζα, in Medicina, è un corso di materia al naso, od una deflussione d' umori acri serosi dalle glandule della testa, provegnente da una diminuzione della traspirazione, o dall' infreddamento. Vedi FREDDO e CATARRO.

Le opportune evacuazioni, come il cavar sangue, gli epispastici, gli sternutatorj ec. sono rimedj usati nelle *coryze*.

SUPPLEMENTO.

CORYZA. É questa nella Medicina un' affezione catarrale consistente in un' escrezione di un umore seroso e visco-

so dal naso alle fauci. Alcuni intendono altresì significarsi la cosa medesima dalla voce *gravedo*, facendo questa voce, e la voce *coryza* sinonimi: ma a vero dire, assai impropriamente: concioſſiachè per la voce *gravedo*, viene ad intendersi, ſtrettamente e rigorosamente parlando, un' affezione catarrale, in cui non vi ha escrezione o scarica attuale d' una materia serosa; ma soltanto una congestione od ammassamento di quella con ristagno; quindi ella è cosa agevole a concepire, come i sintomi accompagnanti la gravedine, quando la materia è confinata, sono assai peggiori di quelli della *coryza*, in cui la materia viene evacuata. *Veggasi Juncker* Conspect. Medic.

Segni d' una CORYZA. Vien preceduta somigliante malattia generalmente da un veemente pizzicore e starnutamento: alcune volte da ciò, che realmente vien detto gravedine, *gravedo*, che è un ammassamento di materia senza scarica: questa è seguitata da una escrezione d' una materia serosa e viscosa dalle narici e dalla bocca, ed alcune volte dagli occhi: più sottile e più acre, che si è questa materia, più acerbamente inquieta, ed offende le parti, per le quali ella viene avacuata, di modo che alcune volte ella è accompagnata con una sensazion dolorosa, e del positivo male in esse parti.

Persone soggette alla Coryza, ed alle Gravedini. Queste indisposizioni sono sommamente frequenti, e nei bambini prendono d' ordinario la loro origine da ostruzioni di perspirazione, ovvero da soppressioni d' urina. I Giovani, comechè vanno crescendo sono soggetti a queste indisposizioni a motivo di un' abbondante quantità di materia salivale; e nelle età più avanzate quelle persone cadono in esse, la cui natura non è da tanto di riaversi per mezzo di un' emoragia; e le persone d' abito flemmatico, ed inclinanti soverchio al sonno, sono assai sottoposte a queste malattie.

Cause di tali malattie. Le cause generali di somiglianti sgorghi o flussioni, come gl' Italiani le appellano, sono le medesime, che le producenti le emoragie del naso, vale a dire, un ammasso o congestione di sangue nella testa, per mezzo della scarica del quale la Natura si studia, e cerca di sollevarsi da una pletora: ma essendo il sangue in questi casi sommamente carico, ed abbondantissimo di serosità; queste essendo la parte più sottile, vengono agevolmente a trovarsi l' esito, e passare esse sole, lasciando la parte rossa del sangue ne' luoghi ove si trova. Alcune volte vengono altresì tali infermitadi prodotte da una mera ritenzione dei sughi serosi e linfatici dentro e sopra le glandule di queste parti, ma ciò avviene molto più di rado. Le cagioni occasionali, o dire le vogliamo accidentali, che producono somiglianti congestioni e stagnamenti, sono la soppressione d' altre evacuazioni; tali, a cagion d' esempio sarebbero le abituali e naturali diarree, ovvero le evacuazioni prodotte dai medicamenti purgativi e catartici, che alcune persone per lungo tratto di tempo sono si accostumate a prendere nelle stagioni usate della Primavera e dell' Autunno: la tempra dell' aria fredda ed umida, od un subitaneo raffreddamento del corpo in luogo caldo ed umi-

do: il lasciare o troncare e smettere il copioso uso, che altri far soleva del tabacco, e l' abuso delle polveri sternutatorie. A tutto questo dee aggiungersi qualsivoglia cosa, che venga ad impedire la traspirazione naturale, ed alcune volte le soppressioni dell' urina.

Prognostici. La semplice *coryza* e la *gravedine* non vengono accompagnate da gran pericolo, nemmeno allorchè sono di lunga stagione, e quasi dissi, invecchiate, purchè la persona, che ne è attaccata sia di temperamento forte e sano per altri rispetti. Ma ciò non può dirsi già delle persone vecchie, deboli, malsane, e dilegini: conciossiachè in esse questa continua flussione o sgorgo sopra la testa, con frequenza pur troppo grande viene ad ingenerare nelle medesime dei mali e disordini vertiginosi, ed alcune volte delle affezioni paralitiche, e per fino delle apoplessie, oppure eziandio l' asma, ed affezioni catarrali suffocative. Queste sono le tristi e fatali conseguenze delle lunghe flussioni di questa fatta nelle divisate persone, e temperamenti; e se questa materia in copia così grande segregata dal sangue, venga a calare sopra i polmoni, ella può cagionarvi con somma facilità delle esulcerazioni, ed una vera e reale tisichezza eziandio.

Metodo della Cura. É questa un' infermità, che dà poco impaccio ai Signori Medici, essendo d' ordinario lasciata totalmente in mano della Natura medesima; ma se vogliamo farci a dir la cosa com' è, gran forza ha la Medicina per curarla, e per guarirne comunemente in tutto e per tutto le persone, che ne sono attaccate; e questa malattia ancorchè non sia d' ordinario accompagnata da pericolo, nulladimeno tanto e tale si è il disturbo e l' inquietudine, e la noja, che arreca, che io non credo, che abbiavi persona, che ricusar voglia di liberarsene. Nei casi d' una *gravedine* fa di mestieri, che venga dal Medico procurata una savia ed aggiustata escrezione della materia ammassata e rattenuta; e questa può essere effettuata con delle evacuazioni meno fastidiose e scomode di quelle, che sembra procurarsi per sè stessa la Natura, e con iscariche più decevoli e coerenti; oltredichè per via di continuare questo metodo, le future malattie ed indisposizioni di somigliante spezie possono esser prevenute ed impedite. Per la totale scarica della materia, secondo l' intenzione della Natura debbonsi mettere in pratica gli *Errini* medicamenti; le polveri delle erbe cefaliche, come a cagion d' esempio, il timo, la bettonica, lo spigo, e somiglianti, da prendersi per tabacco pel naso; e possonsi odorare i sali volatili pungenti. Per somigliante mezzo gli umori muccosi, che cagionavano l' infarcimento, verranno ad essere assottigliati, e disposti per iscaricarsi. Ciò fatto, sarà assai decevole il prescrivere al paziente una gentilissima purga. Quando poi la cura è compiuta ed assodata, può impedirsi il ritorno all' indisposizione con un' acconcia cavata di sangue nella Primavera, e nell' Autunno. Quando poi la scarica od escrezione è violentissima, il valentissimo Medico Stall raccomanda l' uso dei gentili diaforetici, e d' una polvere composta di cinabro, ed una gentilissima oppiata. In quei casi, nei quali la materia d' una *coryza* è sommamente acre, e vi ha un

violento dolore di testa, gran vantaggio produce l' uso esterno della canfora; ed in somiglianti casi dee questa applicarsi alle tempie; ed il paziente potrebbe nel tempo medesimo prendere internamente delle polveri composte di nitro, e degli assorbenti comuni, e l'antimonio diaforetico; e dopo tali medicine potrebbero prendersi alcune leggerissime purghe, e farsi assai frequentemente dei pediluvj con acqua ben calda. *Veggasi Juncker*, Conspectus Medicus p. 500. 501.

¶ COSACHI, Popoli situati a' confini della Polonia, della Russia, della Tartatia, e della Turchia. Si divide in tre Classi.

¶ I Cosachi Zaporovieſi, che abitano al lungo del Boristene. Nel 1562 fecero alleanza co' Polacchi, ma vi durarono poco, e passarono in seguito sotto il dominio Russo. Avendo poi preso il partito di Carlo XII. Re di Svezia, Pietro il Grande ne fece tagliare a pezzi un gran numero, dopo la battaglia di Pultava. Il paese loro è l'Ulsania. La capitale è Baturin. Sono ben fatti di corpo e bravi, ma perfidi e gran bevitori. Professano la Religione Greca della Russia. lat. 58. — 51. 30.

¶ I Cosachi Donski soggiornano più in là verso il Levante all' intorno del Tanai o Don, da cui presero il nome. Non cedon punto a' Zaporovieſi nelle rapine. Nel 1549 si posero sotto la protezione della Russia. Professano la Religione Greca della Russia, e vivono del loro bestiame, dell' agricoltura, e di ladroneggi.

¶ I Cosachi Jaiki, che abitano ne' contorni di Jaik, e sono sotto la protezione della Russia. Sono quasi sempre in guerra contro i Tartari, e fanno incessantemente delle scorrerie sul mar Caspio.

COSCIA, è una parte del corpo degli uomini, de' quadrupedi, e degli uccelli, tra la gamba ed il tronco. Vedi Gambe ec.

Le diverse parti della coscia hanno differenti nomi: la parte dinanzi e superiore è unita all' anguinaglia o *inguen*; la parte laterale forma l' anca o *coxa*, *coxendix*; la superiore e deretana le natiche, *clunes*; la più bassa e diretana il garetto, *poples*, da *post* e *plico*, perchè si piega all' indietro; e la parte bassa dinanzi, il ginocchio, *genu* dal Greco γονυ. L' osso della *Coscia* è il più grande e il più forte in tutto il corpo umano, come quello che ne ha da portare l'intero peso, donde il suo nome *femur*, da *fero*, porto. Vedi Femur.

Supplemento.

COSCIA. *Osso della coscia.* Abbiamo nelle Transazioni Filosofiche una istoria d' un grosso pezzo dell' osso della *coscia* d' un giovane, levato via, ed il luogo dell' osso medesimo così ben supplito da una callosità, ch' ei camminava dritto, e non altramente che nato non gli fosse sì fatto disordine. Trans. Filosof. n. 461. sez. 2.

Frattura dell' osso della Coscia. L' osso della *coscia*, quantunque il più grosso e più gagliardo di tutte le altre ossa del corpo umano, viene tuttavia frequentemente a romperſi, non meno vicino al

ſuo mezzo, che verſo le eſtremità o ſieno articolazioni; ma più particolarmente in vicinanza di quella parte, che è volgarmente chiamata il ſuo collo, vicino alla ſua articolazione coll' oſſo dell' anca; ed allorchè queſto è il caſo, ella è coſa ſommamente difficoltoſa e malagevole il racconciarlo e ricollocarlo al ſuo luogo. Quando l' oſſo è rotto in due luoghi in un tempo, lo che alcune volte avviene, il pericolo è infinitamente maggiore; ed in evento che il paziente in queſto caſo campi la morte, lo che aſſai raro ſuccede, rimane aſſolutamente e ſenza riparo ſtorpiato.

Alcuna fiata è rotto queſt' oſſo traſverſalmente, alcun' altra obliquamente, ed altre volte le eſtremità ſdrucciolano per buon tratto l' una ſopra l'altra, lo che rende il caſo veramente cattivo in eſtremo: concioſſiachè eſſendo gagliardiſſimi, e ſommamente robuſti i muſcoli di queſta parte, e gagliardamente contratti, tirano con una forza conſiderabile l'eſtremità inferiore dell' oſſo all'insù, di modo che per eſtenderlo e rimetterlo al ſuo luogo vi vuole grandiſſima forza.

La frattura obliqua di queſt' oſſo con maggior frequenza ſdrucciola ed eſce dal ſuo luogo di nuovo, che la frattura traſverſale, e generalmente laſcia la *coſcia* alquanto più corta dell' altra, malgrado la maggior cautela, che uſar mai poſſa il più valente ed eſperto chirurgo nel raſſettarlo. Egli è però neceſſario in caſi ſomiglianti, oltre i mezzi, i quali ſono comuni a tutte le fratture, d' uſare una faſciatura più gagliarda e più fiſſa in queſta frattura traſverſale, affine d' impedire, che le oſſa vengano con facilità ad allontanarſi e ſmuoverſi. Allorchè accade la frattura dell' oſſo della coſcia in vicinanza del mezzo, o verſo la ſua inteſtatura o capo inferiore, deve eſſere eſteſo e rimpiazzato l' oſſo colle mani, non altramente, che tutte le altre fratture; ſolo vi ſi richiede una forza eſtendente ſommamente grande; ed ove non ſieno nemmen baſtanti le mani di ben vigoroſo e gagliardo aſſiſtente, farà di meſtieri, che intorno a cadauna inteſtatura dell' oſſo vengano legate delle forti faſce o fazzoletti, per mezzo delle quali l' oſſo rotto poſſa eſſere eſteſo dall' una e dall' altra banda colla forza unita di tre o quattro perſone, che operino ad un dato tempo medeſimo, mentre il Cerufico con eſtrema cautela vada rimpiazzando la frattura colle ſue mani, e la vada aſſicurando con una propria faſciatura e ſtrettojo. Dannoſi alcuni caſi, ne' quali la forza unita di tre o di quattro uomini nella diviſata maniera applicata, non è baſtevole a proccurare la neceſſaria eſtenſione; ed in sì fatto caſo il cerufico è obbligato a ricorrere alle corde, ed alle carrucole, per mezzo delle quali un uomo ſolo potrà operare più validamente, e con forza più equabile di quello far poſſano più uomini ſenza queſti ordigni. Ma i caſi, che addimandano un trattamento e maneggio di cotal fatta, non ſono gran fatto comuni.

Allorchè è rotto il collo dell' oſſo della coſcia, al quale inconveniente è ſommamente ſoggetto, a motivo della ſua ſituazione obliqua o traſverſale, e per cagione di ſua ſoſtanza ſpongoſa e fragile, ſi viene a formare una frattura, che non è ſoltanto malagevoliſſima a

rimpiazzarsi, ma ella è tale altresì, che a grandissimo stento può esser perfezionata, senza che la coscia rimangasi più corta di quello ella si fosse per innanzi. Le ragioni di sì fatto disordine sono, che i frammenti non possono essere rimessi, o per meglio esprimerci, spinti ai loro rispettivi luoghi, se non se con grandissima difficoltà, a motivo della grossezza e fortezza dei muscoli, che li cuoprono: e perchè avviene assai di rado, che le ossa possano essere ritenute nella loro positura naturale, eziandio dopo esservi stati egregiamente ridotti; conciossiachè i muscoli, che passano sopra, e sono inseriti sotto il collo di quest' osso, tirano la parte più bassa all' insù, e tanto l' uno che l' altro di questi accidenti avvengono più naturalmente, e più facilmente; conciossiachè l' obliqua positura del collo di quest' osso, che è inserito nella sua intestatura in una direzione nè perpendicolare, nè parallela, ma come posto a sghimbescio sopra un lato, che perciò ella non è maraviglia, che la conseguenza di somigliante frattura sia la storpiatura, ed altri cattivi accidenti.

A tutte queste ragioni noi possiamo ancora aggiungere, come è sommamente malagevole e difficoltoso il discoprire quando è rotto il collo dell' osso della coscia, essendo questo caso preso d'ordinario per la testa dell' osso sdrucciolato fuori del suo sacchetto, od *acetabulum*; e questo, a dir vero, è stato fino, quasi dissi, ai dì nostri un errore generale. Allorchè noi possiamo pensare, che la forza esterna sia stata tanto gagliarda ed energica da esser valevole d' aver prodotto una frattura, quando il paziente non può nè poco, nè punto appoggiarsi, o soffrir cosa alcuna sopra quel dato membro, nè appoggiare il suo piede sulla terra, quando sulla stessa articolazione sente un acutissimo ed insoffribile dolore, e quando finalmente veggiamo il membro offeso più corto del sano, essendo una cosa agevole il piegare o voltare il piede presso che in tondo da un lato all' altro, e che in questo movimenao venga udito qualche scoppiettio o fregamento delle ossa; noi ci possiamo supporre con ogni ragionevolezza, che il collo dell' osso della coscia sia rotto: in tal caso fa di mestieri, che il membro venga esteso gentilissimamente, ed a gradi, fino a che venga ridotto alla lunghezza medesima del membro sano: questo può esser fatto agevolmente, o per mezzo d' un tovagliolino, oppure in molti casi colle mani di un ajutante in tal modo e maniera, che il Cerusico possa essere a portata di ricongiungere in alcuna misura almeno, se non perfettamente, il collo dell' osso della coscia colla sua testa, fino a che venga a rimanersi stabilmente nel suo *acetabulum*. E quantunque dopo somiglianti fratture venga lasciato quasi sempre il membro più corto e storpiato: tuttavia perchè hannovi alcuni risanati senza una tale disavventura, perciò sarà sempre ottima cosa il praticare per somigliante fine una fasciatura sì stretta e sì fissa, che sia valevole a ritener insieme il collo e la testa dell' osso, di modo che possano trovarsi a portata di fare un' unione o combaciamento uguale. La fascia appellata *spica inguinalis* è la più a proposito per impresa somigliante; ed un grande ed ampio tovagliolino, od altro pezzo somigliante di tela di lino è con questa

Digitized by Google

collocato fra le coſce, affine di ritenere il corpo d' eſsa coſcia dal cedere all' ingiù: e finalmente debbonſi aggiuſtar delle faſciature al ginocchio, ed all' anca, dalle quali legature il piede venga attaccato alla parte inferiore del letto, affine d' impedire, che il membro venga contratto all' insù.

In evento, che la rottura dell' oſso della coſcia ſia accompagnata da ferita, queſta rende il caſo ſommamente malagevole, e quel che è peggiore, di grandiſſimo pericolo; e ſe avvenga, che queſti dati accidenti ſieno ſucceduti nelle circonvicine giunture, la conſeguenza di eſsi eſſer ſuole generalmente la morte, e molto più, allora quando ſieno feriti alcuni dei groſsi vaſi ſanguigni, lo che verrà ad eſser ſufficientemente conoſciuto dallo ſgorgamento del ſangue. In ſomiglianti fratture con una ferita debbe eſser meſsa in pratica una faſcia da otto capi per faſciare l' offeſa parte: ed in evento, che la ferita ſia molto contuſa, di modo che ſtanzj ſotto la pelle del ſangue travaſato, come anche intorno a' ſuoi interſtizj, queſta dee onninamente eſsere aperta per via di parecchj tagli, ed inciſioni d' una ſufficiente ed adeguata profondità, affinchè il ſangue medeſimo travaſato, il quale in breviſſimo tratto di tempo ſi putrefarebbe, poſſa eſſerne ſcaricato e cacciato fuori. Le parti intaccate debbonſi dopoi ben ben lavare con acqua di calcina, meſcolata con una quarta parte di ſua quantità di ſpirito di vino, od acquavite da bagnoli canforata, ſino a tanto che le parti contuſe vengano digerite.

Quando una frattura di ſi fatta ſpezie non è accompagnata da perdita grande di ſangue, e non vicina all' oſso, la propria cura ſi è il faſciare la parte ferita con pezze di tela di lino aſciuttiſſime, e la ferita dovraſſi riempire innanzi d' aſciuttiſſime fila della tela medeſima. Se lo ſgorgo di ſangue ſia maggiore, debbonſi uſare o lo ſpirito di vino rettificato, od altri liquori d indole aſtringente; ma in evento, che l' emoragia ſia ſommamente violenta e procedente da un' arteria, dovraſſi mettere in opera uno ſtrettojo, ed aſsicurare i vaſi con una allacciatura. Poichè fermato ſia il corſo al ſangue, e ben nettata la ferita, debbonſi rimpiazzare e ridurre ai lor reſpettivi luoghi i frammenti dell' oſso, ed il membro offeſo circondar tutto con de' piumacciuoli, con delle piaſtre, e con delle faſce da otto capi: ma ſe la frattura è accompagnata da violentiſsimo ſgorgamento di ſangue, e da grande ſcheggiamento dell' oſso, da una gran ferita, di modo che venga ad indicare, che ſia rimaſa aperta la grande arteria crurale, il metodo migliore ſi è quello di troncare addirittura la coſcia, e legare in tempo l' arteria; conciolsiachè l' arteria crurale ſia così larga e groſſa, che a ſtento s' uniſce inſieme; e ſe lo fa, le parti inferiori vengono incontanente aſſalite da un cancrenamento. *Veggaſi Eiſtero* Chirur. p. 129.

Noi abbiamo la deſcrizione e la tratta d' una macchina per rimpiazzare e riallogare l' oſso rotto della coſcia, da Monſ. Ettrick nelle Tranſ. Filoſof. al num. 459. ſez. 4.

Luſſazione della Coscia. Egli è ſtato formalmente immaginato, che la teſta dell' oſso della coſcia eſſendo slogato dal ſuo acetabulum, foſſe un caſo comuniſsimo; ma la cognizione maggiore

più esatta dell' anatomia, e della chirurgia ci ha ora convinto, questo accidente essere sommamente raro. La ragione, onde il caso era per l' avanti supposto comune si è, perchè una frattura del collo dell' osso della coscia veniva erroneamente presa per questa lussazione o slogamento.

Sarà agevolmente concepito, come questo è il vero stato del caso, e come uno slogamento reale dell' osso della coscia, è rarissimo ad accadere, se noi ci facciamo a considerare quanto profonda sia la sinuosità od acetabulum, dentro il quale l' intestatura di quest' osso è incassata, con quale spaziosa concava cartilagine l' intestatura o testa medesima di quest' osso sia coperta, quanto estremamente gagliardi e fatticci sieno i ligamenti, con i quali è attaccato, quanto grandemente sia difeso da grossi e bensissi muscoli, e se ci facciamo ad uno stesso tempo a riflettere, quanto debole e fragile sia il collo dell' osso della coscia, a confronto di qualsivoglia altra parte di quello; e da tutte queste savie considerazioni verremo a conoscere e toccar con mano quanto più facile sia ad accadere, che una forza medesima rompa l' osso appunto sotto la sua intestatura, di quello possa esser valevole a scostarlo e slogarlo dalla sua vagina od incassatura. Ed a vero dire, quando le lussazioni dell' osso della coscia avvengano, ciò deriva con maggior frequenza piuttosto da cagioni interne, che da cagioni esterne. Conciossiachè hanno i Medici osservato, come i ligamenti dell' osso della coscia, quantunque per se stessi, e di loro natura estremamente gagliardi e esser possono per varie cagioni, e massimamente per un flusso d' umori in sì fatta maniera rilasciati ed indeboliti, che l' intestatura dell' osso venga spontaneamente ad uscir fuori, e sdrucciolare dalla sua incassatura od acetabulum; di maniera tale che la coscia quantunque non con tanta facilità slogata da qualsivoglia esterna cagione, possa agevolissimamente slogarsi senza la menoma esterna violenza od urto, e perfino mentre il paziente stasi steso ed adagiato nel proprio letto. Questo è però un accidente che accade molto più di rado nelle persone adulte, di quello egli accada nei bambini.

Ma per qualsivoglia modo, o cagione, che l' osso della coscia sia slogato, egli è quasi sempre cavato affatto fuori del suo luogo, sicchè viene a produrre una lussazione perfetta: l' esatta rotondità della sua testa, colla gran forza dei muscoli intorno intorno aggiacenti, e l' angustia e strettezza dei lati dell' acetabulum, non ammetteranno mai uno slogamento parziale, o che l' osso venga soltanto smosso un poco ed in parte dal luogo suo: conciossiachè subito che la testa dell' osso è slontanata dall' orlo dell' acetabulum, è giuoco forza, o che torni ad abbandonare totalmente il suo vano, o che torni a cader di nuovo nel suo luogo diretto.

Vien trovato, che la coscia è capace di lussazione in quattro modi, vale a dire, all' insù ed all' ingiù, all' indietro ed innanzi; ma lo slogamento più frequente suol seguire all' ingiù, ed internamente verso l' ampio foro dell' osso della pube: conciossiachè, oltre che la difesa cartilaginosa nella parte inferiore dell' incassatura od acetabulum, non è così alta come nel rimanen-

te, Il ligamento rotondo vien sempre trovato prender piega più perfettamente in quella parte, che in qualsivoglia altra; ed ultimamente i muscoli aggiacenti vien trovato essere d' una resistenza sommamente debole in questa parte. Ed oltre a tutte queste cose vi è una certa prominenza in questa orlatura o contorno dell' acetabulum, la quale impedisce, che l' intestatura, o testa dell' osso venga di nuovo a cadere indietro nel suo diretto luogo e situazione qualunque volte ne sia uscito fuori. Ma se l' intestatura di quest' osso sia slogata in fuori, suole generalmente sdrucciolare all' insù nel tempo medesimo, essendo appena possibile, che i fortissimi muscoli della coscia lascino andar quest' osso se non all' insù; nè vi ha in questa parte dell' orlatura dell' acetabulum alcuna prominenza, la quale resister possa all' intestatura dell' osso in questo passaggio.

Allorchè la coscia è slogata innanzi ed all' ingiù, che è ciò, che suole con molta frequenza e per lo più accadere, la gamba rimansi sospesa ed allarganteſi in fuori, e comparisce in tal caso più lunga dell' altra: il ginocchio ed il piede altresì rimangonsi rivoltati in fuori; e l' intestatura dell' osso medesimo sarà sentita vicino alla parte inferiore dell' inguine e dell' osso pube. In somigliante caso suol' esservi una suppressione d' urina, la quale è cagionata da alcun nervo, che comunica colla vescica, e che viene ad essere estremamente compresso: oltre a ciò può esser ravvisata nel lombo una cavità dal troncantero maggiore, ed il resto delle ossa sarà tutto fuori di luogo; ed in evento, che l' osso della coscia non venga in tempo rimpiazzato nel suo acetabulum od incassatura, tutto il membro s' appassirà immediatamente dopo. Il paziente per questa ragione non può soffrire il menomissimo urto sopra questo membro, ma gli è giuoco forza il piegarsi sempremai, e l' inclinarsi col peso del suo corpo sopra l' altra coscia. Allorchè muovesi innanzi, gli conviene muovere questo suo dato membro in forma d' un semicircolo, e di sostentare il suo corpo colle grucce sotto le proprie braccia, sebbene non manchino de' casi particolari, ove l' intestatura dell' osso della coscia lussato si è unita tanto tenacemente alle parti aggiacenti senza l' acetabulum, che è venuta coll' andar del tempo a farsi sì forte e gagliarda, che è stata valevole a sostentare il corpo senza appoggi, tuttochè non siasi mai però dato il caso, per quanto è a nostra contezza, che alcuna persona, a cui sia accaduta, dopo la divisata sventura, la fortuna d' assodarsele la slogatura, abbia potuto camminare senza zoppicare.

Se l' osso della coscia sia slogato all' indietro, viene sforzato di pari all' insù nel tempo medesimo, come già osservammo; quindi vi sarà ravvisata in questo caso una cavità nella regione dell' anguinaja, ed altresì una gonfiezza sopra il lombo, perchè la testa, ed il troncantero di quest' osso saranno ivi piantati. La tumescenza, che è sopra il lombo, venendo spinta e sforzata all' insù, il membro diverrà più corto, di quello era per innanzi; ed il piede verrà inclinato, e voltato in dentro. Il calcagno non toccherà terra, ma si vedrà la persona starsi, e reggersi sulle dita del piede; ed ulti-

mamente il membro slogato verrà ad essere molto più facilmente attratto, che esteso.

Ella è cosa estremamente rara, che la coscia sia slogata innanzi, ovvero all' indietro, senz' essere somiglantemente stirata all'insù, oppure all'ingiù: ma se la faccenda accadesse così, si potrebbe ancora agevolmente riconoscere dalle regole poc' anzi esposte con tutta la maggiore evidenza, e dal considerare la natura dell' articolazione dell' osso. Ma egli è con tutto questo sommamente difficile lo scoprire, quando l' osso della coscia sia slogato, e quando sia rotto, o coll' udirne parlare, o col veder la parte, a cagione della somma grossezza dei muscoli, e degl' integumenti: nulladimeno ella è materia d' alcuna conseguenza il proporre i segni, per i quali uno di questi casi possa esser distinto dall' altro. Vi ha ragione di giudicare, che l' osso della coscia sia slogato, allorchè noi troviamo, che i ligamenti dell' osso medesimo sono stati rilasciati da alcuno ammassamento o congestione precedente d' umori, quando non è stata fatta alcuna esterna violenza sopr' esso, quando non vi ha un violentissimo dolore o tumore, e non ne segue un' infiammazione; ed ultimamente, allorchè tutto il membro può essere condotto, e voltato sopra l' acetabulum, senza che il Chirurgo senta, e s' accorga in questa data operazione d'alcun raschiamento, o digrignamento delle ossa; somiglantemente i segni tutti a questi contrarj, vale a dire, dolore acutissimo, tumescenza, infiammazione, scoppiettio, e raschiamento d' ossa, e somiglianti, sarà cosa più che certa, esservi una frattura.

Allorchè vien toccato con mano, che l' osso sia veramente slogato, dee questo essere rimpiazzato al suo luogo con un metodo, che sia coerente, e che s' accordi alla natura, e direzione dello slogamento. Quando l'osso è slogato innanzi ed all' ingiù, il paziente dee esser collocato lungo disteso colle sue spalle sopra una tavola: posto in tal positura deesi legare intorno all'anguinaja del medesimo un tovagliolino od una fortissima fascia sopra la parte offesa, di modo che un' estremità d'essa fascia possa venire sopra la pancia, e l' altra sopra le natiche e la schiena, per essere l' una e l' altra annodate insieme sopra la spina dell' osso *ilcum*, e poscia attaccate ad' un uncino affisso in alcun luogo, o tenute ben fisse, e stabili da qualche gagliardo ajutante. In somigliante maniera e positura nel fondo della coscia un poco sopra il ginocchio, sa di mestieri, che vengavi attaccato un altro tovagliolino o forte fascia, ovvero la fasciatura d' Hildano, con un valido piumacciolo fra essa e la coscia: l' una e l' altra fascia essendo presa e tirata aggiustatamente, la coscia dee essere estesa, non già con veemenza, ma con quella sola forza, che sia a capello bastante a cavar l'osso fuori del suo seno; affinchè possa esser rincastrato ed incassato di nuovo nel suo proprio acetabulum dalle mani del Chirurgo. Per sì fatta operazione dee il chirurgo con una mano comprimere la testa dell' osso della coscia all' infuori, mentre coll' altra mano va accompagnando all' indentro il ginocchio. Oppure il rimpiazzamento può esser fatto per mezzo di fazzoletti attaccati intorno alla coscia vicino alle sue estremi-

ca alla maniera di fionde, ed il membro eſteſo venga in modo, che il ginocchio ſia nel tempo ed atto medeſimo premuto all' indentro dalle mani del Chirurgo.

Se queſti metodi non ſieno baſtanti, ſi renderà neceſſario il ricorrere al *polyſpaſton*, o ſia macchina a carrucole, ripiego ben conoſciuto dai Cerusici in ſomiglianti occaſioni. Queſto dee eſſere il metodo di rimpiazzamento dell' oſſo della coſcia, quando è slogata innanzi: ma quando avvenga, che l' oſſo medeſimo ſia slogato all' indietro, dee eſſere ſteſo il paziente ſopra una tavola colla ſua faccia all' ingiù; la coſcia dee eſſere allora ſtirata e ſteſa con forza ed energia maggiore di quella, che ſi è uſata nel primo caſo, ed il riallogamento dee allora eſſere effettuato dalla mano del Chirurgo, ed in quel medeſimo atto e tempo un'ajutante volterà il membro alquanto all' indentro, e con ſomigliante metodo la teſta dell' oſſo della coſcia ſdrucciola ordinariamente da queſta ſpezie di slogamento intieramente nella propria ſua incaſsatura. Ciò fatto dee il membro incontanente eſsere aſſicurato con le dicevoli faſciature, ed il paziente dee eſsere accomodato adeguatamente nel letto, ove dovrà ſtarvi pe 'l tratto di tre o di quattro ſettimane. Veggaſi *Eiſtero*, Chirurgia, pag. 167.

Riferiſce il Saltzmanno un' eſempio d' una luſsazione dell' oſso della coſcia ſenza la menoma frattura del ſuo collo; e viene a confermare ciò, che il Ruiſchio ha già oſservato dell' epiſsi dell' oſso del femore, eſsendo ivi annichilato, o per modo cangiato, da non poter eſsere in conto alcuno oſservato, quando venga cercato da poi in uno che ſia ſtato rotto.

Coscia, nel Maneggio. Vedi Maneggio.

COSCIENZA, nell' Etica, un teſtimonio o giudizio tacito e ſecreto dell' anima, con che ella dà la ſua approvazione alle coſe ch' ella fa, che ſono naturalmente buone; e rimprovera ſe ſteſſa per quelle che ſono male. Vedi Giudizio, Bene e Male.

Ovvero, la *coſcienza* è un dettame della facoltà intellettiva, riguardo alle azioni morali; conſiderata in quanto ella ha la cognizion delle leggi, e però come conſcia di ciò che dee farſi, e di ciò che non è da farſi in riguardo ad eſſe e al Legislatore. Vedi Morale.

Nel ſenſo più popolare della parola, la *coſcienza* è un giudizio o vero o falſo, con cui pronunciamo che una coſa è buona o mala. Queſto fa ciò che da noi chiamaſi *foro* o *tribunale interno*.

I Teologi ſoſtengono, che la *coſcienza* è infallibile, e vogliono ch' ella ſia quella legge immutabile, ſecondo la quale Dio giudicherà gli uomini: * Alcuni* negano che l'intelletto ſia la ſorgente degli errori, e li mettono tutti a conto della volontà. Un uomo, dicono, può difendersi dall' errore con aſtenerſi dal giudicare delle coſe, finchè non ne ha una chiara e diſtinta percezione. Vedi Liberta', Assenso ec.

Alcuni Scolaſtici diſtinguono tra la *coſcienza* antecedente all' azione, e la *coſcienza* conſeguente ad eſſa: la prima determina quello che è buono e quello ch' è malo; e conſeguentemente pre-

ſcrive ciò che ſi ha da fare o ſchifare. La *coſcienza* conſeguente è una ſpezie di giudizio ſecondario o rifleſſo, in riguardo alla bontà ec. delle coſe già fatte o commeſſe.

La *regola della coſcienza* è la volontà di Dio, pei quanto ci è reſa nota o col lume della natura, o per quello della rivelazione. Vedi RAGIONE e RIVELAZIONE.

Riſpetto alla cognizione di queſta regola, la *coſcienza* è detta eſſere *dirittamente informata*, o *erronea*; *ferma*, o *fluttuante* o *ſcrupoloſa* ec. Riſpetto alla conformità delle noſtre azioni a queſta regola quand' è nota, la *coſcienza* è detta *buona* o *mala* ec.

I Filoſofi in luogo della parola *coſcienza*, che ſembra appropriata a materie Teologiche, ordinariamente ſi ſervono di quella di *conſcietà*, per cui dinotano il ſentimento interiore d' una coſa, di cui aver ſi può una nozione chiara e diſtinta. In queſto ſenſo, dicono che noi non conoſciamo la noſtra propria anima, nè ſiam ſicuri dell' eſiſtenza de' noſtri penſieri in altra guiſa, che per eſſerne conſcii a noi ſteſſi. Vedi ESISTENZA.

COSCINOMANZIA *, l' arte della divinazione, per mezzo d' uno ſtaccio o cribro. Vedi DIVINAZIONE.

* *La parola è Greca da* κοσκινον, cribrum, e μαντεια, *divinazione.*

Queſta * ſebben riprovata * debb' eſſere una pratica antichiſſima: Teocrito nel ſuo Idillio terzo fa menzion d' una donna ch' era perita in tale ſpezie di divinazione. La *Coſcinomanzia* è tuttor' eſercitata in alcune parti d' Inghilterra.

Appare da Teocrito, che non ſolamente fu poſta in uſo per ſcoprire perſone ignote; ma ancora per diſvelare i ſecreti di quelle ch' eran note.

CO-SECANTE, nella Geometria, la ſecante d' un arco, il qual arco è il complemento di un altro ſino ai 90 gradi. Vedi SECANTE e COMPLEMENTO.

CO-SENO, è il ſeno retto d' un arco, che è il complemento di un altro, ſino ai 90 gradi. Vedi SENO, e COMPLEMENTO.

¶ COSENZA, *Coſentia*, città d' Italia con caſtello ed Arciveſcovo, nel Regno di Napoli, capitale della Calabria citeriore. Eſſa è la patria di Gianvincenzo Gravina: è ſituata in una bella pianura, tra il fiume Crati e il Baſento, che poco lungi dalla città ſi perde nel Crati. Dicono alcuni, che nel Baſento ſia ſtato ſepolto Alarico Re de' Viſigoti, co' ſuoi teſori. È diſtante 4 leghe e mezza dal mare, 12 al S. O. da Roſſano, e 60 al S. per l' E. da Napoli. long. 34. 10. lat. 39. 23.

COSMETICO, termine nella Medicina, uſato per que' medicamenti, per quelle preparazioni, o mezzi che s' impiegano affine di far liſcio e bello il volto, e conſervare e ravvivare il colorito; quai ſono la ceruſſa, e tutta la tribù de' belletti, delle acque artifiziali, de' cremori freddi o mantechiglie, degli unguenti per le labbra ec. Vedi ACQUA.

Gl' Indiani uſano l' acqua di noci di cacao freſche o verdi, per un grande *coſmetico*, che mirabilmente ravviva ed abbella il colorito.

COSMICO, κοσμικος, coſa che ſi riferiſce, o che ha relazione al mondo. Vedi MONDO, SISTEMA ec.

Digitized by Google

Cosmico *Aspetto*, tra gli Astrologi, è l' aspetto d' un pianeta in riguardo alla nostra terra. Vedi Aspetto.

Cosmiche *Qualità*, è un termine adoperato dal Boyle nello stesso senso, che sistematiche. Vedi Qualita'.

Quantunque, nel considerar le qualità de' corpi naturali, comunemente noi v' inchiudiamo solo le facoltà che ha ogni particolar corpo d' operare sopra un altro, o la sua capacità di patire dall' azione di un altro, con cui osservasi, che egli ha qualche manifesto commercio, mercè d' una comunicazione d' impressioni; nulladimeno vi possono essere alcuni attributi pertenenti ad un corpo particolare, e diverse alterazioni, alle quali può essere soggetto, non meramente per cagione di quelle qualità che presumonsi essere inerenti in esso, nè delle relazioni che egli ha a quegli altri corpi particolari, a' quali sembra manifestamente rapportarsi; ma per cagione di un sistema costituito, come è il nostro mondo, di tale fabbrica, che vi ha forse degli agenti inosservati, i quali per mezzi ignoti operano grandemente sul corpo che consideriamo, e tai cambiamenti fanno in esso, e lo rendon atto a fare anch' esso in altri tai cambiamenti, che son più tosto da attribuirsi ad alcuni agenti non avvertiti da noi, che a quegli altri corpi, co' quali il corpo da noi considerato osservasi aver che fare. Così che se molti corpi che potrebbonsi nominare, fossero collocati assieme in qualche spazio immaginario al di là de' confini del nostro sistema, benchè conserverebbono forse molte delle qualità onde sono dotati, pure non le possederebbono tutte; ma coll' esser rimessi ai lor primi luoghi in questo mondo, riacquisterebbono una serie di facoltadi e dispositioni, dipendenti da alcune inosservate relazioni ed impressioni dalla determinata fabbrica del gran sistema o mondo, di cui sono parti. E queste sono quelle qualità, che il Boyle chiama *cosmiche* o *sistematiche*.

Per ispiegare queste qualitadi *cosmiche*, il medesimo Autore propone alcune cosmiche sospizioni o congetture circa non so quali inosservate leggi ed ordini dellanatura; e le riferisce all'azione di certi effluvj finora ignoti o non avvertiti. Vedi Effluvj.

Cosmico, è anco termine astronomico, per esprimere uno degli orti o nascimenti poetici di una stella.

Una stella dicesi nascere o levarsi *cosmicamente*, quando ella nasce insieme col Sole; e con quel grado dell' ecclittica in cui allora soggiorna il Sole. Vedi Levarsi.

Cosmico occaso, è quando una stella va giù e tramonta nell' occidente, nello stesso tempo che il Sole sorge nell'oriente. Vedi Tramontare.

Ma, secondo Kepleto, nascere o tramontare *cosmicamente*, è soltanto l' ascendere sopra, o il discender sotto l' orizzonte.

COSMOGRAFIA*, è la descrizione del mondo, o l' arte, che insegna la costruzione, la figura, la disposizione, e la relazione di tutte le parti del mondo, con la maniera di rappresentarle sopra un piano. Vedi Mondo.

* *La parola è Greca da* κοσμος, mondo, γραφω, descrivo.

La *Cosmografia* consiste principalmente di due parti. Dell' Astronomia, che mostra la struttura de' cieli e la dispo-

mondo, e per un di preſſo ella è così popolata come Parigi. L'antico Bizanzio fa parte di queſta città. Le Moſchèe, principalmente quella di S. Sofia ſono d' una gran magnificenza, e d'immenſa rendita. Il Serraglio del Gran Signore contiene anch' eſſo de' gran teſori, e la ſua porta principale, è quella che ha dato il nome all'Impero Ottomano. Si vedono a Coſtantinopoli molti bei monumenti antichi. Galata è il borgo principale. Gli Ambaſciatori d' Europa per la maggior parte hanno i loro palagj a Pera, ch' è come un altro borgo di Galata. É molto ſottopoſta a' tremuoti, ed alla peſte, che bene ſpeſso vi fanno gran ſtrage, per lo poco provvedimento de' Turchi, in uſar le dovute cautele per difenderſi da queſti due terribili flagelli. In queſta Metropoli ſi tennero molti Concilj, e dopo che Conſtantino la ſcelſe per ſua reſidenza, illuſtrandola di molte belle fabbriche, è poi ſtata per lungo tempo la capitale dell' Impero d' Oriente. Nel 1204. Baldovino Conte di Fiandra ſe ne impadronì; ed i Franceſi ne ſono rimaſti in poſſeſſo fino all' anno 1259, nel quale Michele Paleologo ne ſcacciò Baldovino. Fu preſa per aſſalto da Maometto II. contro a' Greci, che la difendevano nel 1453. Eſſendo da quel tempo in poi rimaſta in potere de' Turchi, ella è divenuta la Sede dell' Impero Ottomano. È ſituata ſopra uno ſtretto celebre, che la divide dalla Natolia, tra l' Europa e l' Aſia, diſcoſta 280 leghe al S. E. da Vienna, 300 all' E. da Roma. 580 da Londra, 620 da Madrid, 410 da Copenhagen, 415 da Stokolm, 250 da Moſca, 490 da Parigi, 45 al S. E. da Andrianopoli. longitud. 46. 35. lat. 41. 4.

¶ COSTANZA, *Conſtantia*, città forte d' Alemagna nel circolo di Svevia, con Veſcovo Principe del Sacro Romano Impero, ſuffraganeo di Magonza, il qual riſiede a Morsburg. Coſtanza fu ſaccheggiata da Attila. Fu aſſediata inutilmente dagli Ungheri nel 938. Vi ſi tenne un Concilio nel 1414. Fu preſa da Carlo V. nel 1548, e la ſottomiſe alla ſua Caſa. Gli Svezzeſi l' aſſediarono pure nel 1633. È città Imperiale, ed ha abbracciata la Religione preteſa Riformata. Ella è ſituata ſul lago di queſto nome, che ſepara la Svevia dallo ſtato degli Svizzeri: al N. E. è diſtante 15 leghe da Zurigo, 25 all' E. da Baſilea, 25 al S. O. da Ulma, 135 all' O. da Vienna, 115 all' E. pe 'l S. da Parigi. long. 26. 46. latitud. 58. 35.

¶ COSTANZA (il lago) *Acronius Lacus*, gran lago del Veſcovato di Coſtanza, nell' Alemagna, la di cui lunghezza è di 7275 teſe, da Ronishorn ſino a Buchorn.

COSTE, *coſtæ*, nell' Anatomia, ſono oſſa lunghe, e arcate; che ſervono a formare e ſoſtenere gl' interni lati del torace o petto. Vedi *Tav. Anat.* (*Oſteol.*) fig. 7. lit. p. p. p. ec. Vedi anco Osso, e TORACE.

Le *Coſte* ſono 24; dodici da ciaſcun lato. La loro figura è un imperfetto ſegmento d' un circolo; più dure, più rotonde, e più incurvate verſo la loro articolazione colle vertebre, che nell' altra eſtremità verſo lo ſternum, che è ſottile, più larga, e più ſpongoſa.

Digitized by Google

Le *coſte* ſono diviſe in *vere* o genuine, e *ſpurie*.

Le *vere* COSTE ſono le ſette paja ſuperiori, che ſon così diſtinte, perchè formano archi più perfetti, ed hanno una forte articolazione collo ſternum. Vedi *Tav. Anat.* (*Oſteol.*) fig. 3. lit. aa. ec. Vedi pure STERNUM.

Le cinque più baſſe ſono chiamate COSTE *nothæ* o *ſpurie*, come quelle che ſono più picciole, più corte, e più cartilaginoſe che le altre, e che non arrivano ſino allo ſterno, lo che fa la loro articolazione aſſai laſca; perocchè terminano in lunghe, e molli cartilagini, che ripiegandoſi all' insù ſi congiungono alle coſte ſuperiori. Vedi *Tav. Anatom.* (*Oſteol.*) fig. 3. lit. cc. ec.

All' intorno delle *coſte* vere, eccettuata la più baſſa, e qualche volta quella che le va appreſſo, ſcorre un ſeno alquanto profondo, che prende e arriva dall' eſtremità attacco alla ſpina, quaſi ſin alla lor giuntura colla cartilagine.

Tutte le coſte, inſieme collo ſterno, ſono alzate da muſcoli reſpiratorj nell' azion dell' inſpirazione; per lo qual mezzo, e per la diſceſa del diafragma in quell' azione, la cavità del torace è allargata per più comoda eſpanſione de' polmoni. Vedi RESPIRAZIONE.

Le COSTE *d' un vaſcello*, ſono i legni che abbracciano per largo e traverſo, e formano il corpo del vaſcello, laſciando ſtare gli aſſi, o le tavole che lo coprono per lungo; ſono così dette perchè ſi piegano o curvano come le *coſtole* d' uno ſcheletro.

SUPPLEMENTO.

COSTE. Il numero delle *coſte* varia in differenti ſoggetti, alcune volte da una banda ſola, ed alcun' altre in tutte e due.

Hanno gli Anatomici diviſo ciaſcheduna *coſta* in parte di mezzo o ſia corpo della coſtola, nelle due eſtremità, una anteriore l' altra poſteriore, in due lati, uno eſterno e conveſſo, l' altro interno e concavo, in due contorni od orlature, una ſuperiore e l' altra inferiore, ed in due labbra di cadaun contorno, uno eſterno e l' altro interno. L' eſtremità poſteriore, che può addimandarſi la teſta od inteſtatura della coſta è articolata colle vertebre della ſchiena. Nella eſtremità anteriore le coſte carnoſe vengono prolungate fuori da epifiſi cartilaginoſe, affiſſe ed appiccate ne i loro termini oſſuti. Ciaſcheduna delle coſtole vere nella eſtremità poſteriore, ha due picciole impreſſioni cartilaginoſe, diſtinte da una ſpezie d' angolo; dal quale vengono articolate colle impreſſioni cartilaginoſe laterali ne i corpi di due vertebre del dorſo, ma la prima coſta non ha che una ſola tale impreſſione, eſſendo articolata con una ſola vertebra. Ad una picciola diſtanza da queſta eſtremità vi ha poſteriormente un' altra impreſſione cartilaginoſa ſopra ciaſcun lato, un poco conveſſa, e ſtrettamente unita ad un picciolo rigonfiamento. Per mezzo di queſte vengono le coſte articolate colle impreſſioni cartilaginoſe laterali nelle apoſiſi traſverſali delle vertebre del dorſo, ed i rigonfiamenti ſervono per l' in-

Digitized by Google

ferzione de' ligamenti. La porzione, che giace fra la testa, e queste impressioni, è contratta, e rappresenta un collo. Quando l'estremità posteriore d'una costola è articolata con due vertebre, la seconda articolazione si trova sempre col processo trasversale delle due più basse. Fra il rigonfiamento e la parte di mezzo o sia corpo delle costole, vi è sopra il lato loro esteriore una spezie d' angolo ruvido obliquo di differenti ampiezze. Nella prima costa non è quest' angolo distinto dal rigonfiamento; nella seconda va avvicinandosi ad una picciola distanza da esso; nella terza costola questa distanza continua ad esser maggiore; e quindi ella continua ad aumentarsi gradatamente per ogni verso fino alla terza falsa costola; di modo che se noi riguardiamo direttamente nel corso dello scheletro, gli angoli rappresentano le gambe d' un par di seste, o compasso affatto aperto. Sull' interior lato delle costole verso il contorno inferiore noi osserviamo una scannellatura raggiugnente per ogni verso dall'angolo all' estremità, e questo massimamente nelle cinque coste vere più basse od inferiori, e nelle tre prime costole false. Il contorno superiore della terza è più ottuso, ed il più basso è un poco più compresso. Nel rimanente il contorno superiore è tondeggiato, l' inferiore più o meno acuto.

In tutte le coste l'estremità anteriore è più bassa della posteriore; le costole sono più archeggiate nella parte deretana, di quello lo sieno nella parte anteriore: le appendici, le epifisi ovvero porzioni cartilaginose delle costole vere vanno crescendo in lunghezza, via via ch' elle discendono, nella maniera medesima, che le costole stesse: le cartilagini delle prime tre o quattro costole giaciono in vicinanza nella direzione medesima delle stesse coste. Nelle costole sotto queste, le cartilagini fanno degli angoli, nei quali volgonsi all' insù verso lo sterno, e questa curvatura va aumentandosi in proporzione, che le coste vanno discendendo; e le più basse cartilagini nel mutare la loro direzione all' insù giaciono strettissimamente unite l' una all' altra, e quelle delle ultime due costole hanno bene spesso nel loro contorno inferiore una specie d' apofisi o producimento, per mezzo del quale elle vengono ad esser connesse colle cartilagini immediatamente sott' esse. L' ultime due costole s' estendono considerabilmente in ampiezza verso i loro acuti contorni inferiori anteriormente dall' angolo per una buona distanza. Dopoi elle contraggonsi in ampiezza, ed aumentansi in grossezza, formando una spezie di collo un poco più lungo di quello ch'è nella loro estremità posteriore: allora la loro larghezza comincia ad accrescersi di bel nuovo gradatamente alla estremità anteriore. In tutte le coste questa estremità va a terminare in una cavità, in cui le cartilagini sono innestate. Le tre superiori costole false vanno aumentandosi in ampiezza dall' angolo innanzi, ed in esse le scannellature sono molto considerabili. Sono queste eziandio provvedute di teste, od intestature, di colli, di rigonfiamenti, e d' angoli pressochè nella maniera medesima, che le costole vere. Tutte le costole false hanno delle appendici cartilaginose, la prima delle quali è lunghissima, ed è affissa alla cartilagine

dell' ultima costa vera: le due seguenti sono unite insieme alle loro estremità, e le due ultime sono connesse soltanto con i muscoli e con i ligamenti. Sì gli uni, che gli altri sono cortissimi, massimamente l' ultimo, che non è oltre la lunghezza d' una quarta parte d'un dito; e tutte queste cartilagini delle costole false alle loro estremità sono acuminate.

Le costole sono articolate anteriormente collo sterno ed intorno colle vertebre del dorso: la prima costa è intieramente unita collo sterno per mezzo della sua cartilagine, e nelle sei seguenti le estremità delle cartilagini congiungono quest' osso. Le tre superiori costole false vengono congiunte a ciascheduna altra dalle estremità delle loro cartilagini: la connessione delle costole colle vertebre del dorso, è per la massima parte dal *ginglymus*. Le dieci costole superiori sono confinate soltanto a due movimenti, all' insù, ed all' ingiù; dove per lo contrario, le due ultime sono lasciate più in libertà, e perciò vengono denominate costole ondeggianti. Veggasi Winslow, *Anat. pag.* 65.

Cartilagini delle Coste. Tutte le coste hanno delle porzioni cartilaginose, le quali differiscono l' una dall' altra in lunghezza, in larghezza, in incurvamento, in adesione, e nelle loro estremità. Dee essere osservato, come queste cartilagini sono bianche, più liscie, più ampie, e più facticce nello stato lor naturale, di quello sieno nello scheletro già secco. Le cartilagini delle costole false sono naturalmente più morbide e più pieghevoli delle cartilagini delle costole vere. Il mezzo, o sia sostanza interiore di queste nella età avanzata, viene ad acquistare la durezza e consistenza delle ossa, e le loro estremità alle volte divengono ossee, e sono affisse immobilmente allo sterno. *Winslow*, ibid. pag. 9. 149.

Ligamenti delle costole. Tutte le costole sono connesse ai corpi delle vertebre da fascetti ligamentarj validi e corti, ficcati da un' estremità intorno intorno alla fossetta nelle vertebre, e dall' altra intorno intorno la testa od intestatura di ciascheduna costola. Questi sono altresì legati insieme da sottilissimi ligamenti, che vengono dalla cartilagine di ciascheduna cartilagine obliquamente a quella della vicina. Le dieci costole superiori in ciascheduno lato sono connesse alle apofisi trasversali delle vertebre del dorso, da forti, corti ligamenti articolari affissi ai rigonfiamenti delle costole, ed intorno intorno alla fossetta delle apofisi; e questo molto, nella maniera medesima, con quelle che procedono fra le intestature delle costole, ed i corpi delle vertebre: sì l' una che l' altra di queste due articolazioni è provveduta di ligamenti capsulari. L' undecima costola da ciascun lato non avendo articolazione colle apofisi trasversali, vien connessa ad essa da validi, corti ligamenti ausiliarj affissi al suo collo. L' ultima costa è solamente congiunta dalla sua intestatura al corpo della duodecima vertebra del dorso; ma ella è connessa in una maniera particolare all' apofisi trasversale della prima vertebra dei lombi da un ampio ligamento affisso a tutto il contorno superiore dell' apofisi, e nel contorno inferiore della costola per quasi due terzi di sua lunghezza. La prima costola vera non ha connessione ligamentaria

collo ſterno, eſſendo ſufficientiſsima la ſinfiſi cartilaginoſa; le altre ſono ſtrettiſsimamente congiunte a quell' oſſo da picciole porzioni ligamentarie, affiſse da un termine intorno intorno all'eſtremità della cartilagine, e dall' altro termine intorno intorno i nodi nello ſterno. La cartilagine della prima coſtola falſa è congiunta a quella dell' ultima coſtola vera da parecchj corti filamenti, che procedono dal contorno inferiore dell' una al contorno ſuperiore dell' altra, vicino alla ſua picciola eſtremità. Le altre coſtole falſe vengono conneſſe inſieme aſſai nella maniera medeſima, a riſerva che i filamenti dai quali vien conneſſa la quarta alla terza, ſono più lunghi di quelli ſopra eſſe, e quelli fra la quinta e la quarta ſono aſſai più lunghi di qualſivoglia delle altre, che rimangono; ed appunto per tale ragione queſte coſtole ſono meno ſtabili delle altre. Le eſpanſioni ligamentarie delle vertebre fanno le veci d' un perioſtio; ma le coſtole e lo ſterno hanno un perioſtio non altramente che le altre oſsa tutte, ſoltanto che le porzioni cartilaginoſe delle coſtole prendono generalmente per la loro incamiciatura il nome di pericardio.

Costole *Slogate*. Sono le coſtole alcune volte, quantunque però ciò avvenga di rado, slogate; avvegnachè elle vengano talora sbalzate fuori della ſituazione loro da alcuna eſterna violenza, e ſpinte od all' insù, od all'ingiù, od all' infuori, od all' indentro. Vero ſi è però, che non così facilmente poſsono eſsere slogate all' infuori, avvegnachè elle ſieno impedite a ciò fare dai proceſſi vertebrali, e rattenute da groſſiſſimi, e validiſſimi muſcoli: ma allorchè vengono ſpinte perentro la cavità del torace, il che avviene con maggior frequenza; non ſolo elle lacerano la pleura, ovvero la membrana, che ſoppanna o fodera la cavità del medeſimo torace, ma intaccano altresì grandemente, e ſanno graviſſimo danno generalmente alle parti contenute; e per conſeguente naſcono da ciò dolori in eſtremo acuti, infiammazione, difficoltà di reſpiro, toſſi atroci, ulceri, immobilità, ed altri parecchj pericoloſiſſimi ſintomi.

Allorchè la coſtola è luſſata o slogata all' insù, od all' ingiù, per ridurla dicevolmente e rimpiazzarla coerentemente al ſuo luogo, dee il paziente collocarſi ſulla ſua pancia ſopra una tavola, e fa di meſtieri, che il Cerufico ſi ſtudii di ricondurre l' oſſo slogato al ſuo luogo diretto colle proprie mani; oppure il braccio del lato ſconcertato può eſſer ſoſpeſo ſopra una porta, ovvero ſopra una ſcala; e mentre le coſtole trovanſi così diſteſe l' una dall' altra, l' inteſtature o teſte di quelle, che ſono uſcite del loro luogo poſſono eſſere ſpinte entro le loro prime reſpettive ſedi ed incaſtrature.

Quelle luſſazioni o slogamenti, nei quali l' inteſtature delle coſtole trovanſi ſpinte internamente perentro la cavità del torace, ſono infinitamente difficoltoſe, e ſtentaſi grandemente a rimpiazzarle; concioſſiachè nè la mano, nè qualſivoglia altro iſtrumento poſſa eſſere internamente applicato, per aſſiſtere, e per dirigere l' oſſo nella neceſſaria operazione. In caſo ſomigliante ſembra proprio e dicevole il collocare il paziente ſulla ſua pancia ſopra un qualche corpo gibboſo o cilin-

drico, e muovere la parte esterna della costola all' indentro alla volta della schiena, alcuna volta crollandola; conciossiachè per tal modo egli accada talvolta, che l' intestatura della costola lussata sdruccioli per se stessa con tal crollamento nella sua incassatura primiera.

Ma in evento, che un sì fatto metodo di cura fi sperimenti inutile, non ci rimane altro rimedio, salvo la sola incisione, e dopo di questa, il procurare di rimpiazzare colle dita la costola slogata, oppure con un par di mollettine, o con de' piccioli uncini fatti a posta per somigliante malagevole chirurgica operazione. In questo mentre, ove i sintomi non sieno sommamente urgenti, e che le intestature delle costole sieno soltanto alcun poco slogate, ella è sempre cosa infinitamente à prudente quella di non ricorrere alcuno dei divisati metodi; avvegnachè non manchino esempj parecchj i cui le coste slogate sienosi con or sicurezza conservate nelle loro slo te stazioni; ma sopratutto è giuoco forza, che venga avuta cura grandissima di porvi sopra un buon piumacciolo bene inzuppato di spirito di vino riscaldato, e di vestire e fasciar ben la parte con larghe pezze, e con una fasciatura scapolare. Veggasi *Estero* Chirurgia, p. 157.

Costole *Rotte*. Sono le costole alcune volte semplicemente screpolate in una sì fatta maniera, che la parte esterna od interna delle medesime è soltanto danneggiata, senza che sieno queste parti allontanate dal loro luogo. Questo disordine non suol' essere d' ordinario accompagnato da accidenti cattivi, e l' osso assai frequentemente cresce ed inossasi per se medesimo, senza che l' accidente venga scoperto. Ma in evento, che sia rotta tutta la costola, ed alcun pezzo, o parte di essa sia uscita e rimossa dal suo luogo naturale, viene ad essere un caso infinitamente più pericoloso: conciossiachè i muscoli delle coste, e la pleura, che fodera e soppanna la cavità interna del torace, verranno ad essere molto infestate dai frammenti e scaglie dell' osso.

Allorchè una costola è rotta, ella scagliasi od esternamente od internamente nella forma e maniera medesima di un arco spezzato: quando ella scagliasi e si stende esternamente, i sintomi sono d' ordinario meno crudeli; ma allorchè si porta e spingesi all' indentro, il caso suol' essere comunemente assai peggiore, massimamente se dalla costola rotta venga ad essere divisa alcuna vena od arteria, dimodochè il sangue venga a precipitare nella cavità del torace; conciosiachè le conseguenze, che da ciò necessariamente succedono sono pungimenti o punture, infiammazione, difficoltà grandissima di respiro, tosi violentissime, febbri, sputi di sangue, travasamenti del sangue medesimo, ed altri cattivissimi e rei sintomi; e più qualora venga ad un tempo medesimo intaccata alcuna delle viscere, siccome potrebbe pur troppo accadere.

Per rimpiazzare e rassettare le costole rotte, è prima di tutto necessario l' investigare se queste sporgano, e spinganfi internamente od esternamente: quando il caso della projezione tende esternamente, dee il paziente esser aggiustato sopra un' alta tavola, e

fa di meſtieri, che le oſsa ſeparate vengano gentilmente obbligate colle dita a reſtituirſi ai loro proprj luoghi: ſopra la parte offeſa dovrannoſi piantare adeguatamente dicevoli piumaccioli bene inzuppati nello ſpirito di vino, e poſcia coperti con ampio pezzo di tavola, e poi faſciare il tutto prima con un ben largo pezzo, e poi con una faſcia circolare, o con una ſcapulare. Ma quando le ſchegge ſono ſporte indentro, mentre il paziente ritiene un petto profondo, fa di meſtieri, che l' uno e l' altro lato dell'oſso ſia premuto colle mani, ed agitato fino a tanto che vengano acconciamente e propriamente fiſsati. Quando queſti lati ſono rimeſsi al luogo loro e combaciati, non fa di meſtieri in queſto caſo, che venga applicata la tavola teſtè additata, ma ſoltanto la faſciatura tirata alcun poco meno fiſsa; e per ſomigliante guiſa, le rotture delle coſtole vengono comunemente curate nello ſpazio di tre o di quattro ſettimane. Id. ibid. pag. 123.

COSTEGGIARE, è quella parte di navigazione, in cui le piazze o luoghi, verſo i quali, o da' quali ſi naviga, non ſono gran fatto diſceſti; così che un Vaſcello può far vela in viſta della terra, o dentro lo ſcandaglio fra eſsi. Vedi NAVIGAZIONE.

Tali ſono i viaggi ne' mari anguſti Britanni, tra l' Inghilterra, l' Olanda e la Francia; e quelli pure intorno ai mari della Bretagna, e nel Mediterraneo ec. Vedi NAVIGARE.

Per ſaper ben *coſteggiare*, non ſi ricerca altro, che una buona cognizione della terra, l' uſo della buſsola e del piombo, o ſia dello ſcandaglio. Vedi BUSSOLA, SCANDAGLIO ec.

COSTEGGIARE, nell' agricoltura ec. dinota il trappiantar d' un albero, e collocarlo nella medeſima ſituazione, riguardo al Levante, al Ponente, al Nord ec. come vi ſtava prima. Vedi PIANTARE e TRAPPIANTARE.

COSTELLAZIONE, in Aſtronomia, un adunamento o ſiſtema di diverſe ſtelle, eſpreſso e rappreſentato ſotto il nome e ſotto la figura di qualche animale, o d' altra coſa, chiamato altresì *aſteriſmo*. Vedi STELLA.

Gli antichi ſpartivano il Firmamento in più parti o *coſtellazioni*; riducendo un certo numero di ſtelle ſotto la rappreſentazione di certe immagini, affin d' ajutare l' immaginazione e la memoria a concepir e ritenere il lor numero, la loro diſpoſizione, ed anche per diſtinguere le virtù che ad eſſe attribuivano: nel qual ſenſo diceſi, eſſere un uomo nato *ſotto una felice coſtellazione*, cioè ſotto una felice configurazione de' corpi celeſti.

La diviſione de' cieli in *coſtellazioni* è antichiſſima, e per quanto pare, così antica come l' aſtronomia ſteſſa: almeno ella ſu nota ai più antichi autori o ſacri, o profani, che tuttor' eſiſtono. Nell' antichiſſimo libro di Giob, ſi fa menzione de' nomi di alcune di eſſe: ſiane teſtimonio quella ſublime invettiva: *Puoi tu riſtringere la mite influenza delle* Pleiadi, *o ſciorre i vincoli* d' Orione? (*Job* xxxviii. 31.) E lo ſteſſo ſi può oſſervare de' più vecchj, tra gli Scrittori Gentili, Omero ed Eſiodo.

La diviſione degli antichi ſolamente inchiudeva il firmamento viſibile, o

tanto del cielo, quanto veniva sotto la lor notizia: lo distribuivano in 48 *costellazioni*, dodici delle quali occupavano il Zodiaco: ed i nomi che lor diedero sono, *Aries*, *Taurus*, *Gemini*, *Cancer*, *Leo*, *Virgo*, *Libra*, *Scorpius*, *Sagittarius*, *Aquarius*, *Capricornus*, *Pisces*: da dove i segni dell' Ecclittica e del Zodiaco presero i nomi loro, benchè oramai non sieno più contigui alle *costellazioni* che li denominano. Vedi SEGNO.

Le altre stelle, di là dal Zodiaco nella parte settentrionale, furono disposte in 21 *costellazioni*: cioè, *Ursa major* e *minor*, *Draco*, *Cepheus*, *Bootes*, *Corona septentrionalis*, *Hercules*, *Lyra*, *Cignus*, *Cassiopeia*, *Perseus*, *Andromeda*, *Triangulum*, *Auriga*, *Pegasus*, *Equuleus*, *Delphinus*, *Sagitta*, *Aquila*, *Opiuhchus* o *Serpentarius*, e *Serpens*: alle quali sono state aggiunte dappoi *Antinous*, e *Coma Berenices*.

Le stelle nella parte meridionale del Zodiaco: furono distribuite in 15 *costellazioni*, i loro nomi sono, *Cetus*, *Eridanus fluvius*, *Lepus*, *Orion*, *Canis Major* e *minor*, *Argo*, *Hydra*, *Crater*, *Corvus*, *Centaurus*, *Lupus*, *Ara*, *Corona meridionalis*, e *Piscis australis*: alle quali dipoi ne sono state aggiunte dodici altre cioè, *Phenix*, *Grus*, *Indus*, *Pavo*, *Piscis australis*, *Piscis volans*, *Toucan*, *Hydrus*, e *Xiphias*. Vedi ciascuna *costellazione*, e le stelle in essa contenute, sotto'l suo proprio articolo, ARIETE, TORO ec.

Di queste *costellazioni*, le 15 ultime con la maggior parte di Argo Navis, di Centaurus, e Lupus, non sono visibili nel nostro orizzonte.

Le altre stelle non comprese sotto queste *costellazioni*, ma pur all' occhio nudo visibili, furon chiamate dagli antichi *informes*, o *sporades*, alcune delle quali sono state da' moderni astronomi ridotte in nuove figure o *costellazioni*. Vedi INFORMI e SPORADI.

Così, l' Hevelio *v. gr.* tra 'l *Leone* e l' *Ursa major*, mette *Leo minor*: e tra *Ursa minor* ed *Auriga* sopra *Gemini*, vi mette *Lynx*: sotto la coda dell'*Ursa major*, *Canes venatici* ec.

In queste *costellazioni* le stelle sono d' ordinario distinte per quella parte dell' immagine dove son esse state trovate. Bavero le distingue oltracciò per le Lettere dell' Alfabeto Greco: e molte ancora d' esse hanno nomi peculiari: come *Arcturus* tra i piedi di *Bootes*: *Gemina* o *Lucida* nella *Corona septentrionalis*: *Palilitium*, nell'occhio del Toro: *Pleiades* nella schiena: e *Hyades* nella fronte: *Castor* e *Pollux* nelle teste di *Gemini*: *Cappella*, con gli *hædi* nel braccio d' Auriga: *Regulus*, o *Cor Leonis*: *Spica Virginis* nella mano, e *Vindemiatrix* nel braccio di *Virgo*: *Antares* o *Cor Scorpii*, *Fomahaut* nella bocca di *Piscis australis*: *Regel* nel piede d' *Orione*: *Sirius* nella bocca di Canis major: e la *Stella del Polo*, l' ultima nella coda di *Ursa minor*. Vedi SIRIUS ec.

I Poeti Greci ed i Romani ci danno, prese dalla Teologia antica, stravaganti e romanzesche Favole intorno all' *origine* delle *Costellazioni*: che veder si possono in *Higino*, *Natal Conti*, e *Ricciolo*. Di qua, alcuni più per zelo che per amore alla scienza si son mossi ad alterare o le figure delle *Costellazioni*, od almeno i loro nomi.

Così il Venerabile Beda in vece

de' nomi e delle Figure profane delle dodici *Coſtellazioni* del *Zodiaco* vi ſoſtituì quelle dei dodici Appoſtoli: il di cui eſempio, eſſendo ſeguitato da Giulio Schiltero, nel 1627, fu da lui compiuta la Riformazione, e furono dati nomi della Scrittura a tutte le *coſtellazioni* del cielo.

Così *Aries* od il Montone, fu convertito in San Pietro: *Taurus* od il Toro, in Sant' Andrea: *Andromeda*, nel Sepolcro di Criſto: *Lyra*, nella mangiatoja del Bambino Gesù: *Hercules*, ne' Magi venuti dall' Oriente: *Canis major*, in David ec.

Weigelio profeſſore di Matematica nell' Univerſità di Jena, fece un nuovo ordine di *Coſtellazioni*: convertendo il Firmamento in un *cælum heraldicum*; ed introducendovi le armi di tutti i Principi d' Europa, per via di *coſtellazioni*.

Così l' *Urſa major* ei la trasformò nell' Elefante del Regno di Danimarca: il *Cigno* nella Ruota con le ſpade della Caſa di Saſſonia: l'*Ophiuchus* nella Croce di Colonia: il *Triangolo* nel Compaſſo, cui egli chiama il Simbolo degli artefici: e le *Pleiadi* nell' abacus Pythagoricus, ch' egli chiama quel de' Mercanti ec.

Ma i più conoſcenti fra gli Aſtronomi non hanno mai approvato queſte innovazioni: come quelle che non ſervono a niun vantaggio, nè ad altro che ad introdurre diſpute e confuſione nell' aſtronomia. Le vecchie *coſtellazioni* impertanto ſi ritengono ancora, sì perchè non vi ſi può ſoſtituirne di migliori, e sì perchè mantienſi così una maggiore corriſpondenza ed uniformità tra l'antica e la nuova Aſtronomia. V. Catalogo.

COSTIPAZIONE, nella Medicina è una durezza dell' alvo o ventre, con difficoltà di ſcaricarlo; che altramente chiamaſi *ſtitichezza*. V. Stitichezza.

Il cavalcar per la poſta, il mangiar neſpole o melecotogne, diverſe preparazioni ancora di latte, le ova arroſtite ec. *conſtipano* il ventre.

Una *Coſtipazione*, dell'alvo, ſe continua a lungo, degenera talvolta nella paſſione iliaca. Vedi Iliaca *Paſſione*.

Molte perſone di un temperamento caldo e ſecco ſono afflitte da ſtitichezza o *coſtipazione*; ma queſta di rado è accompagnata da cattive conſeguenze.

Il proprio rimedio per la *coſtipazione alvina* è un cliſtero; ſe queſto non rieſce, i catartici lenienti; e quand' eſſi pure non operano, ſe ne devono amminiſtrare di più validi. Vedi Cristéo, e Purgativo.

Supplemento.

COSTIPAZIONE. Viene immaginato dal Medico Stevenſon, che una coſtipazione od oſtinato ammaſſamento di materie nelle viſcere, venga, o prima o poi, ad originare o ad eſſere accompagnato da una ſpezie di paraliſia delle viſcere od inteſtini medeſimi, e che queſto poſſa alcune volte eſſer medicato e guarito con far ſul ventre delle buone fomente di vino, in cui ſieno ſtate fatte bollire delle ſoſtanze aromatiche, ed inſieme con beverne eziandio alcun ſorſo, allorchè il polſo ſia povero e languido, e che il corpo ſia freddo. Queſta indipoſizione, quantunque di lunga durata, e proveniente da ſorgente pericoloſa, ella è

ſtata nulladimeno aſſai fiate curata non da altro, che da un pediluvio freddo, e col porre il paziente colle piante de' ſuoi piedi nudi ſopra un freddiſſimo pavimento, e ad un tempo medeſimo coll'andare ſguazzando i ſuoi piedi, le ſue coſce con dell'acqua gelata. Vegganſi Saggi Medici d'Edimburgo, Compendio, volum. 1. p. 249. & ſeq.

COSTITUZIONE, è uno ſtabilimento, un ordine, una deciſione, regolazione o legge, fatta con l'autorità d'un Principe, o di altro Superiore eccleſiaſtico, o civile. Vedi LEGGE, ec.

Le *coſtituzioni* degl' Imperadori Romani fanno una parte della legge civile. Vedi *Legge* CIVILE. — Le *coſtituzioni* della Chieſa fanno una parte della legge Canonica. Vedi *Legge* CANONICA. — Alcune delle *coſtituzioni* Pontificie ſono in forma di Bolle, altre di Brevi. Vedi BOLLA e BREVE.

COSTITUZIONI *Appoſtoliche*, ſono una collezione di regolazioni, che vengono attribuite agli Apoſtoli, e che ſi ſuppone eſſere ſtate raccolte da San Clemente, il cui nome anche portano.

Sono diviſe in otto libri; contengono gran numero di regole e precetti, circa i doveri de' Criſtiani, e particolarmente intorno alle cirimonie, ed alla diſciplina della Chieſa.

Gli autori ſono di vario parere, ſul punto della genuinità di tali *coſtituzioni*: i più le tengono per ſpurie, e ſi sforzano di provarle al Secolo Appoſtolico poſteriori, ſoſtenendo che non furono conoſciute prima del 4.° Secolo: il che ſe è vero, moſtra che San Clemente non v'ebbe mano in eſſe.

M. Whiſton ſi è arriſchiato di oporſi alla opinion generale; e con qualche ragione, con molto d'erudizione, e più di calore, ha aſſerito che le *coſtituzioni Appoſtoliche* ſono uno de' ſcritti Sacri, dettato dagli Apoſtoli nelle loro adunanze, ſcritto da San Clemente che le udì dalla loro bocca, e deſtinato quaſi per un ſupplemento al Nuovo Teſtamento, o piuttoſto per un modello e ſiſtema della fede e della pulizia Criſtiana. Vedi il ſuo *ſaggio ſopra le coſtituzioni Appoſtoliche*, e la ſua *Prefazione Storica*: dove i diverſi paſſi ch' egli ha fatti nella ſua immaginata ſcoperta ſono abbozzati, e indicati.

COSTITUZIONE, è preſa eziandio in ſenſo medico, per il temperamento del corpo, o per quella diposizione del tutto che deriva e naſce dalla qualità e dalla proporzione delle ſue parti. Vedi TEMPERAMENTO.

I Medici conſiderano la *coſtituzione*, come dipendente per lo più dagli umori o ſughi del corpo: e di qua ſecondo che queſto o quell'umore credeſi predominare la bile *e. gr.* od il ſangue, la flemma, la collera, o il mercurio; la perſona è denominata d'una *coſtituzione biliosa*, *ſanguigna*, *flemmatica*, *collerica*, o *mercuriale*. Vedi SANGUIGNO, BILIOSO ec. Vedi pure UMORE, BILE ec.

COSTO *Arabico*, *Coſtus Arabicus*, è la radice d'un albero che ſomiglia al ſambuco, portata dall'Arabia, donde il nome. — Il ſuo uſo principale in Medicina, è per ingrediente nella Teriaca Veneta.

La migliore è peſante, di un color cinericio di fuori, roſſiccio nell'interno, difficile a romperſi, di un odor forte, e di un guſto aromatico.

Digitized by Google

Queſta radice fu anticamente chiamata coſtus verus, & era diviſa in due ſpezie, il *coſto* dolce, e il *coſto* amaro: ambe le quali non ſono in oggi comuni. M. Charas ed altri, ſon di opinione, che non vi ſia fuorchè una ſpezie di *coſto*, che è più o meno dolce o amaro, ſecondo il terreno dov' è prodotto.

Supplemento.

COSTO. *Coſtus Arabicus*, il *Coſto* dell' Arabia. Il ſempre dotto Monſieur Geoffroy ha oſſervato come queſta radice ſembra eſſere una ſpezie d' elecampano: e come il noſtro elecampano comune, quando è fatticcio e rigoglioſo, ben nutrito, e diligentiſſimamente ſeccato, dopo che venga per lungo tratto di tempo conſervato, viene ad aſſumere a capello il medeſimo odore del coſto, e differiſce intieramente dalle radici dell' elecampano comune, venduto e praticato nelle botteghe. V. Memoires Academ. Scienc. Pariſ. ann. 1740.

È il *coſto* arabico un medicamento attenuante, diuretico, e ſudorifico, e viene preſcritto d'ordinario nelle ſoppreſſioni od oſtruzioni de' corſi meſtruali nelle donne, ed in quei caſi cronici, che riconoſcono l'origine loro da infarcimenti delle viſcere. La ſua doſe ordinaria ſuol' eſſere dai dieci grani alla mezza dramma, ma raro ſi è il caſo, in cui queſto ſpecifico venga dai Medici preſcritto ſolo.

COSTOLE, o *cipolle*, de' fiori. Vedi CIPOLLE.

COSTUS *Indicus*, una radice Americana chiamata pure *coſtus blavus*, *coſtus corticoſus*, *coſtus corticus* o *ſcorza di Wintero*. — Le Iſole di Madagaſcar nell' Africa, di San Domingo e Guadaloupa nell' America, ſono i luoghi dove ſi trova la migliore e in abbondanza.

COSTUME, dinota le cirimonie, le uſanze, o le maniere di vivere di un popolo, che col tempo ſono paſſate in abito, e con l'uſo hanno acquiſtata la forza di leggi. Vedi LEGGE e USO. Vedi pure l'articolo CONSUETUDINE.

COSTUME, in Ingleſe *Cuſtom*, ſignifica il fare, o non fare certe coſe, introdotto dalla maggior parte del popolo di un paeſe, o provincia.

Se in tal *coſtume* non c' è niente di male, egli obbliga fino a tanto, che venga abrogato da un *coſtume* contrario o da qualche Legge.

Perchè un *coſtume* così ſtabilito abbia forza di legge, biſogna ordinariamente ch'egli ſia fondato ſu qualche equità naturale, o ſu qualche bene notabile; e ch' egli abbia ſuſſiſtito *ultra tritavum*: ma, ſiccome queſto è difficile a provarſi, baſta, che due o più teſtimonj depongano d' aver eglino udito dire di bocca de'loro padri, che foſſe la ſteſſa coſa in lor tempo. E s'è materia regiſtrata negli Atti pubblici, baſta una continuazione di 100 anni. Vedi REGISTRO e RICORDO.

L' effetto di un *coſtume* in tal guiſa circoſtanziato è, ch' egli ha la ſteſſa forza ed autorità come una Legge, facendo ciò che s'appella *lex non ſcripta*, e che negli Stati popolari, e nelle Monarchie limitate, egli ſerve ad interpretare le leggi ſcritte: perocchè nelle Monarchie aſſolute il Re ſolo è quello che ha il potere d' interpretare le leggi.

Quindi si ritiene tuttora la parola *costume*, e serve ad esprimere i diritti particolari, e le leggi municipali stabilite dall' uso in Provincie particolari, ec. dopo che sono ridotte in Leggi scritte.

In questo senso, la maggior parte della Legge comune d' Inghilterra è *lex non scripta*; poichè in origine non è altro, che i *costumi* de' tempi andati. Vedi COMUNE *Legge*.

Lex non scripta in questo senso, si usa in opposizione a *Statuti* o *Atti del Parlamento*; i quali cominciano ad esser Leggi in un tratto. Vedi STATUTO.

Cowel distingue *costume* da *prescrizione*, in quanto il primo è più generale e si riferisce a varie persone; laddove la seconda suole ristringersi a questo od a quell'uomo. Oltre di che, cinque anni di tempo sogliono essere sufficienti per la prescrizione; laddove pe'l *costume* ve n'abbisognano cento (*). Vedi PRESCRIZIONE.

I *costumi* sono cose reali, e stanno inchiusi ne' loro limiti o territorj; egli no sono, o *generali*, ovvero *locali*, *cioè* ristretti a questo o quel luogo. Vedi LOCALE.

Il *costume* di Parigi serve come di regola per tutti gli altri luoghi della Francia; quando non vi sieno provvedimenti ad esso contrarj.

I Romani erano governati da' *costumi* o Leggi non iscritte, dopo l' espulsione de' loro Re. Vedi LEGGE CIVILE.

Cesare osserva, che i Galli aveano i lor *costumi*, ch' eglino costantemente ritenevano; e ch' era impossibile ai Romani di governarli con qualche altra Legge: talmente che le sole Provincie confinanti coll' Italia furono quelle che ricevettero le Leggi Romane.

COSTUMI, nella Poesia è un termine che dinota le inclinazioni, il genio, ed il gusto od umore, che il Poeta dà ai suoi personaggi, e con che egli distingue i suoi caratteri. Vedi CARATTERE.

Aristotele definisce i *Costumi*, per ciò che discuopre l' inclinazione di colui che parla, e mostra che cosa egli farà per risolvere, o che cosa rigetterà, eziandio prima, che egli abbia attualmente determinato: donde conchiude, che i *costumi* non sono sempre, nè in tutte le spezie de' discorsi: *Non quælibet oratio est morata*.

Un esempio renderà chiara questa distinzione. Nel primo Libro di Virgilio, Enea è rappresentato estremamente pio, e determinato ad eseguire la volontà degli Dei in tutti gli eventi. Nel quarto libro, egli ha daranti a sè proposta una difficile scelta, essendo dall' un canto impegnato per un principio d' amore, di gratitudine, e di onore, a non abbandonar Didone; ed avendo dall' altro canto un ordine espresso di partirsi per l' Italia. Ora avanti che appaja per qual parte egli si risolva, quello che ha detto innanzi mostrar dovrebbe la sua volontà, e le sue inclinazioni, e qual partito egli sia per pigliare. — E cotesti precedenti discorsi, che scuoprono la sua futura risoluzione, fan quello che noi chiamiamo i *costumi* Poetici. Eglino mettono * quasi * fuor d'ogni dubitazione, che Enea abbandonerà Didone, per ubbidire agli Dei: e questo è quello che realmente egli fa; i *costumi* adun-

(*) *Intendasi presso gl' Inglesi*

que ſono buoni, e ben condotti dal Poeta. Se egli aveſſe diſubbidito agli ordini di Giove, per ſtarſene con Didone, i *coſtumi* ſarebbono ſtati cattivi; imperocchè averebbono predetto una riſoluzione contraria a quella ch' egli avea realmente da prendere. Ma ſe non vi foſſe ſtato niente da farci prevedere niuna riſoluzione affatto d'Enea, neppur quella ch' egli attualmente preſe, nè la contraria, in tal caſo vi ſarebbe ſtato un vuoto conſiderabile, cioè il Poema non avrebbe punto eſpreſſo i *coſtumi*.

Sono i *coſtumi* * in queſto genere di coſe * ſiccome dianzi oſſervammo, che diſtinguono i caratteri: e ſe i *coſtumi* non ſono bene eſpreſſi, noi non ſaremo mai informati punto delle perſone; nè, per conſeguenza, faremo noi o atterriti nel prevedere i loro riſchj, nè intenetiti e moſſi alla compaſſione, in vedere i mali che ſoffrono. Vedi CARATTERE.

I *coſtumi* debbono avere quattro doti: eſſer devono *buoni*, *verifimili*, *convenevoli*, *ed eguali*.

I *coſtumi* * nel Poema * ſono buoni quando ſono ben contraſſegnati od eſpreſſi: cioè, quando il diſcorſo delle perſone ci fa chiaramente e diſtintamente vedere le loro inclinazioni, e quai riſoluzioni buone o cattive eglino faranno per prendere. — La *coerenza* o *verifimilitudine de' coſtumi*, riguarda ſolamente le perſone note e pubbliche, i caratteri delle quali trovanſi nella Storia, con cui i caratteri poetici debbono accordarſi: cioè, il Poeta non dee dare ad un perſonaggio alcuna qualità contraria alle qualità dategli nella Storia: e qui è da oſſervarſi, che le qualità di cattive date ai Principi ed ai grandi uomini, debbon tralaſciarſi dai Poeti, ſe ſon contrarie al carattere di un Principe ec. ma le virtudi oppoſte a que' noti vizj non ſi debbono lor apporre, con farlo *e. gr.* generoſo e liberale nel poema, mentre la Storia lo ha rappreſentato avaro.

I *coſtumi* debbono altresì eſſere *convenevoli* o adattati; cioè, debbono convenire all' età, al ſeſſo, al rango, ed alla condizione della perſona che gli ha. Orazio oſſerva, *Intererit multum Davuſne loquatur an hæros*. In oltre i *coſtumi* devono eſſere *eguali*, cioè, coſtanti ed uniformi per tutto intero il carattere, ſenza mai contraddirſi; o almen la varietà e ineguaglianza de' *coſtumi*, come in natura, così nel Dramma debb' eſſere uguale. Il timido non ha da eſſere mai bravo, nè il bravo timido: l' avaro non ſia mai liberale, nè *viceverſa*. In queſta parte, i *coſtumi* del gran Tragico Shakeſpear ſono ammirabili.

Oltre queſte quattro doti ſopramentovate, vi è la quinta eſſenziale alla lor bellezza, cioè, che ſieno neceſſarj; vale a dire che niuna qualità vizioſa niuna mala inclinazione, diaſi a verun poetico perſonaggio, ſe non appar aſſolutamente neceſſaria, o richieſta all' inoltramento o compimento dell' azione.

COTAGE, o COTTAGE, anticamente dinotava una piccola caſa od abitazione, ſenza terra che le appartenneſſe. Star. 4. Edoard. I. Per uno ſtatuto poſteriore, 31 d' Eliſ., niuno può fabbricare una caſa, ſenza annettervi quattro acre di terra, così che, propriamente un *cotage*, in oggi, è una caſa ſenza 4 acre di terra anneſſavi.

CO-TANGENTE, è la tangente di un arco, che è il complemento di un

altro arco, fin a 90 gradi. Vedi TANGENTE.

¶ COTATI, città dell' Indie, nella peniſola di qua dal Gange, del piccolo Regno di Trevanor, rimarchevole per la predicazione di San Franceſco Saverio. long. 95. 8. lat. 7.

¶ COTATIS, piazza forte d'Aſia, nella Georgia, capitale del paeſe d'Imerette. long. 61. 20. latit. 43. 10.

¶ COTBUS, *Cotbuſium*, città d'Alemagna nella Luſazia inferiore, dal 1645 in qua appartenente al Re di Pruſſia. Nel 1631 fu ſaccheggiata dagl'Imperiali. Ella è diſtante 24. leghe da Bergamo al S. per l'E., e al S.E. 22 da Vittemberga. long. 33. 4. latit. 51. 40.

COTE, *Cos*, una ſorta di pietra, di una compoſizione laſca, e di una granitura groſſolana; che ſerve per aguzzare coltelli, ed altri utenſili da taglio. Vedi PIETRA. Vi è un' altra pietra cote, più fina, ſu la quale ſi affilano i raſoj, ed i temperini. Ell' è di un colore gialliccio, eſſendo una ſpezie di legno petrificato o cambiato in pietra, con ſtare nell' acqua per una certa ſtagione. Vedi PETRIFICAZIONE. Di queſte dicesi che ve ne ſieno nella Provincia d'Oxford, che ſi pietrificano così in breviſſimo tempo.

COTICE, o COTISE, nell'*Araldica* Ingleſe, è la quarta parte della benda: la quale dagli Ingleſi non ſi porta, che ben di rado, e ſempre appajata, con una benda tra entrambe: onde probabilmente il ſuo nome, è dal Franzeſe *coté*, lato o fianco; poichè l' una e l'altra naſce in certo modo, allato della benda. Vedi BENDA.

Una benda così orlata ſi chiama *cotiſſata*, *cotisé*. — Egli porta nero ſur una benda *cotiſſata*, argento tre cinque foglie. Vedi *Tav. Arald. fig.* 61.

¶ COTIGNOLA, o COTOGNOLA, altre volte fortezza e Borgo della Romagna inferiore, ed attualmente ſotto la Legazione di Ferrara, è ſituata ſul fiume Sennio. Era queſta antico Patrimonio de' Principi di Belgiojoſo, facendo parte della loro Contea ſovrana di Barbiano. È memorabile un tal luogo per aver data origine alla celebre caſa degli Sforza, che di piccioli privati, divennero Duchi di Milano. Muzio Attendolo, il primo di loro, che ſi diſtingueſſe nelle armi ſotto di Alberigo IV. il Grande, gran Conteſtabile di Napoli e ſuo Signore, oltre d' averne riportato dal medeſimo il ſoprannome di Sforza, che rimaſe poi per cognome a' ſuoi illuſtri ſucceſſori, s' ingrandì tanto per le proprie virtù, che fu in iſtato di ſuccedergli nella Signoria della propria Patria. Il Pontefice Giovanni XXIII. nell'anno 1411 a' 17 di Maggio, ne conceſſe allo Sforza l' Inveſtitura per ſe, e per i ſuoi Diſcendenti, che la ritennero fino che Ceſare Borgia conoſciuto ſotto il nome di Duca Valentineſe, la tolſe l'anno 1502 colle armi di Francia al Duca Lodovico Sforza, detto il Moro, e ne preſentò l'Inveſtitura di Donazione in nome di quel Re al Duca Ercole I. di Ferrara: e ſebbene l'Imperador Carlo V. nel 1528 ai 29 Ottobre ne rideſſe l' Inveſtitura a' Diſcendenti da Alberigo IV. da Barbiano, detto il Grande, nella perſona di Lodovico III. Conte di Belgiojoſo ſuo capitan Generale, e Governatore nella Lombardia, per i ſervigj diſtinti a lui preſtati in quella Guerra d' Italia, non oſtante Cotignola non è

rimaſta a' ſuoi antichi Padroni. Il Taſſoni nel Canto V. Stanza XL. della *Secchia Rapita* ſcriſſe.

Ha ſeco il fior della Romagna baſſa,
Che volonraria ſegue i ſegni ſuoi,
Lugo, Bagnacavallo, Argenta, e Maſſa,
Cotognola, e Barbian, madri d'Eroi.

COTOGNATO, conſerva di cotogni, *cydoniatum*. Vedi MARMELLATA.

COTONARE od arricciar panni, è un termine nella manifattura di drappi di lana, applicato a dinotare la formazion del pilucco di un panno o drappo, coprendo quaſi tutto il ſuo fondo di picciole e dure lappole o prominenze.

Alcuni panni ſono *cotonati* ſolamente nel roveſcio; come i drappi neri, altri dal dritto, come panni colorati e miſti, rarine, bajette, bigelli ec.

Si può *cotonare* in due maniere: una colla mano, cioè col mezzo di due operaj, i quali conducono una ſpecie di tavola, che ſerve come d'inſtrumento arricciatojo. L'altra col mulino, fatto andare o coll'acqua, o con un cavallo. Queſt'ultima è ſtimata la miglior maniera di *cotonare*; a cagione che il moto è uniforme e regolare, i piccoli nocchi o globuletti del *cotonato* formanſi più eguabilmente, e tutti ſimili. La ſtruttura di queſta util macchina è come ſegue.

Le tre parti principali ſono, il *Cotonatore*, o criſpatore: la tavola che increſpa o *cotona*; ed il tiratojo o l'aſta. Le due prime ſono due aſſi o tavole eguali, ciaſcuna circa dieci piedi lunga quindici pollici larga; che differiſcono ſolo in queſto, che la tavola increſpante è foderata o coperta di una ſpezie di ruvido panno lano, di pelo groſſo e duro; ed il cotonatore è incroſtato di un cemento, compoſto di colla, gomma arabica, e arena gialla, con un poco d'acquavite, o di urina. Il travicello o *tiratojo*, così chiamato perchè tira il drappo, o lo fa ſcorrere frammezzo al cotonatore ed alla tavola, è un cilindro di legno, coperto per tutto di piccole, fine, e corte punte, o capi di fil di ferro, come quei de' cardi, che ſi adoprano nel cardar la lana.

La diſpoſizione e l'uſo della macchina è in queſto modo: la tavola ſta immobile e regge o ſoſtiene il drappo che ſi ha da *cotonare*, il quale ha quella parte, ſu la quale ſi ha da levare il pelo volta in ſu. Sopra la tavola è poſto il *cotonatore*, in tale diſtanza da eſſa, che il panno abbia luogo di paſſar frammezzo: così che avendo il *cotonatore* un moto ſemicircolare aſſai lento, e incontrando i lunghi peli del panno, gli attorce e rorola in piccoli globetti o gruppi, mentre ad uno ſteſſo tempo, il tiratojo, che di continuo gira, ſvolge ſempre il panno di ſotto al *cotonatore*, e lo porta intorno, ſovra tutte le ſue punte.

Tutto quello che l'operajo ha da fare mentre va la macchina, ſi è diſtendere il drappo ſu la tavola, così preſto come il tiratojo lo ſvolge; e di quando in quando levare e ſtaccare, ſe fa d'uopo, il panno dalle punte del tiratojo.

Si è già oſſervato, che la tavola *criſpante* è foderata di un drappo di un pelo corto e duro, l'uſo del quale ſi è trattenere il panno che ſi cotona, tra la tavola ed il cotonatore, per lo ſpazio di tempo che baſta a formarvi la granitura; acciocchè il tiratojo non ne lo traſporti.

troppo preſto; il che per altro avverrebbe, poichè non è fermato da coſa alcuna, nell' altra eſtremità.

Sarebbe ſuperfluo il dir niente di particolare circa la maniera di *cotonar* panni colla mano; avendo gli operaj la ſola mira d' imitare per quanto ſi può, col loro iſtrumento di legno, il moto lento equabile e circolare della macchina deſcritta. Aggiugneremo ſoltanto, che il lor *cotonatore* non è ſe non due piedi lungo, ed uno largo; e che per formare il pelo più facilmente, inumidiſcono la ſuperficie del drappo leggiermente con acqua meſchiata con chiare d' uovo, o con mele.

COTONE, * una certa lana, o piuttoſto lino, che cinge tutt'attorno la ſemenza di un albero dello ſteſſo nome.

* *Menagio diriva la parola dal Latino,* Cotonea, *la fina peluria che naſce ſu le mele cotogne, e che raſſomiglia al* cotone: *ma Nicod dice, che gli Arabi lo chiamano* cotum, *e* bombaſum: *donde il noſtro* cotone *è la bambagia.*

L' albero che produce queſt' utile mercanzia, creſce ed è comune in diverſi luoghi del Levante, e dell' Indie così Orientali, come Occidentali, ſopratutto nelle Antille.

Il ſuo frutto è di una forma ovale, della mole in circa di una noce: ſecondo che ſi matura, diventa nero nel di fuori; e dal calore del Sole ſi apre in varj ſiti, diſcoprendo il *cotone* ch' egli aſconde in sè, e che è di una bianchezza mirabile. In ciaſcun frutto ſi trovano diverſe piccole fave, o grani, che ſono la ſemenza dell' albero.

Vi è un'altra ſpezie di pianta di *cotone*, chiamata da' botanici *roſſipium herbaceum*, che ſerpe lungo il terreno, come farebbe la vite non ſoſtentata; il *cotone* di queſt' erba è il più ſtimato, e alcune nuove relazioni dal Sud ne ricordano altre due ſpezie, l' una nella Terra Ferma del Braſile, l' altra nell' Iſola di S. Caterina.

La ſemenza del *cotone* eſſendo meſchiata nel frutto inſieme col *cotone* ſteſſo, ſonſi inventate alcune piccole macchine, fatte giuocare le quali col moto d' una ruota, il *cotone* caſca da una parte e la ſemenza dall' altra; e sì vengono ſeparati.

Il *Cotone* è un capo conſiderabiliſſimo nel commercio; egli diſtingueſi in *cotone in lana*, e *cotone filato.*

Il primo adopraſi in molte biſogne: come per metterlo fra due drappi, trapuntandoli, nelle coperte da letto imbottite ec. ma il ſecondo è di un uſo più generale: ſomminiſtrando varie ſorte di drappi, come Muſſeline, Indiane, Perſiane, Dimmiti, e Fuſtagni, oltre che bene ſpeſſo ſi uniſce con ſeta e filo, nella compoſizione di altre ſtoffe.

La prima ſpezie ordinariamente vien portata da Cipro e da Smirne: vicino a Smirne ſe ne produce in maggior copia, che in verun altro luogo: ſeminaſi nel meſe di Giugno, e raccoglieſi in Ottobre: ed il terreno e il clima ſono così favorevoli, che in un anno ſe ne poſſono avere tre raccolte. D' ordinario da Smirne ſon portate in Europa ed altrove ben 10000 balle di cotone ogni anno, ed almeno altrettanto più ſe ne conſuma nelle manifatture del paeſe.

Quanto ai *cotoni* filati, e' ſon diſtinti con varj nomi: i migliori ſono quelli di Geruſalemme, chiamati *bazachi:* e quelli di Damaſco, detti *cotoni dell' oncia.* Vedi Oncia. Altri, *mezzi bazachi*, *ba-*

tadini, *payas*, *cotoni joſeph*, *genegunſo* ec.

Il *Cotone* anticamente creſceva ſolo in Egitto, ed era adoprato da i ſacerdoti, che ne faceano una ſingolariſſima ſpezie di tunica, o veſta lunga, che da loro ſoli portavaſi.

Il *Cotone* applicato alle ferite in luogo di panno lino, produce infiammazione: Il Leveenoechio, eſaminando la ragione di ciò con un microſcopio, ha trovato che le ſue fibbre hanno ciaſcuna due lati piatti: donde conchiude che cadauna delle ſue minute parti debbe avere due angoli o tagli acuti: i quai acuti tagli eſſendo non ſolamente più tenui e ſottili che i globetti, de' quai conſtano i filamenti carnoſi, ma altresì più ſaldi e duri che alcuna particella della carne globuloſa; ne ſegue, che applicandoſi il *cotone* a una ferita, i ſuoi angoli taglienti non ſolo offendono e feriſcono i globetti della carne, ma inceſſantemente ancora tagliano la nuova materia che concorre per produr nuova carne; e ciò tanto più facilmente, quanto che queſta materia non eſſendo arrivata alla ſaldezza e conſiſtenza di carne, è meno atta a reſiſtere a' ſuoi attacchi: laddove il pannolino, o le ſue fila che ordinariamente ſi adoprano nelle ferite, eſſendo compoſte di piecole parti rotonde, aſſai ſtrette l' une coll' altre ſi accoſtano, e da maſſe più grandi s' impiccioliſcono, e sì offender non poſſono le parti globoſe della carne.

Carta di COTONE. Vedi CARTA.

¶ COTTA, Regno dell' Iſola di Ceylon, dove naſce la cannella.

COTTA *d' arme*, diceſi propriamente, la ſoppraveſta, che portano gli Araldi. Vedi SOPPRAVESTA, e MANTELLO.

COTTA *di maglia*, o *giacco di maglia*, una ſpezie d' armadura fatta in forma di camicia; compoſta d' anelli di ferro teſſuti inſieme a guiſa di rete. V. MAGLIA.

COTTAGE. Vedi COTAGE.

COTTURA. Vedi COCTIO.

COTURNO, *Cothurnus*, borzacchino o ſtivaletto, una ſcarpa alta, o zoccolo con ſuole di ſughero, che portavaſi dagli attori della Tragedia antichi, per comparire più alti di ſtatura, e più ſomiglianti agli Eroi che rappreſentavano; molti de' quali eran creduti giganti. Vedi TRAGEDIA. Egli copriva la maggior parte della gamba, ed era allacciato di ſotto del ginocchio. Sofocle diceſi che habbia inventato il *coturno*. Vedi BORZACCHINO.

COTYLA, una miſura liquida, in uſo fra gli antichi, eguale al ſemi-ſeſtario Romano. Vedi MISURA.

Savot aggiugne, che la *cotyla* Romana conteneva dodici once di liquore: poſto ciò dovranno eſſervi ſtate tante *cotyle*, quante vi avea ſorte di liquori che ſi vendeano ordinariamente; lo che non è ſtrano, poichè in diverſi paeſi noi ancora troviam miſure di capacità differente, chiamate con un iſteſſo nome, quando conrengono i medeſimi peſi, benchè ſotto differenti grandezze.

Fannio dice, che la *cotyla* erala ſteſſa coſa che la hemina, che era mezzo ſeſtario. Vedi HEMINA.

At Cotylas, *quas, ſi placeat, dixiſſe licebit*
Heminas, recipit geminas ſextarius unus.

Chorier oſſerva, che la *cotyla* fu adoprata come miſura ſecca, e come miſura liquida; con l' autorità di Tucidide, il quale in un luogo menziona due *cotyle* di vino, e in un altro due *cotyle* di pane.

COTYLA, o COTYLE, o COTYLOIDES, nell'anatomia, è un nome dato alle cavitadi nell' eſtremità delle oſſa grandi, circondate d' orli o labbri groſſi e forti, che ricevono le teſte o le apophyſi di altre oſſa articolate con eſſe. Vedi Osso.

Tal' è la cavità nell' iſchio, od oſſo dell' anca, che riceve la teſta dell' oſſo della coſcia. Ella è anche chiamata *acetabulum*, i. e. coppa. Vedi ACETABULUM.

COTYLEDONES, nell' Anatomia, ſono piccole glandule diſperſe per l'eſtima membrana del feto, chiamata *chorion*, e credute ſeparare un ſugo nutrizio per la ſuſſiſtenza del feto. Vedi ACETABULUM.

Le *Cotyledones*, in queſto ſenſo ſi trovano ſolamente nelle pecore, nelle capre, e in alcuni altri animali: la placenta, nell' utero ſupplendo in luogo di eſſe nelle donne. Vedi PLACENTA.

Altri Autori col termine di *cotyledones* dinotano le aperture delle vene nell' interior ſuperfizie dell' utero. Vedi MATRICE.

COVARE, propriamente lo ſtar degli uccelli in ſulle uova per riſcaldarle, acciocch'elle naſcano. Vedi SCHIUDERE *le uova*.

SUPPLEMENTO.

COVARE. Il metodo artificiale di *covar* l'uova, come vien praticato nell' Egitto, accennaſi altrove in queſt' Opera; e Monſieur Reaumor ha rinvenuto, come il calore neceſſario per ſomigliante faccenda è a capello, ed a puntino il medeſimo di quello contraſſegnato 96 nel Termometro del Fahrenheit. Se però le uova vengano conſervate in queſto grado di calore, elle verranno a dilatarſi, ed a far creſcere i pulcini fino alla loro maturezza, non altramente che la chioccia foſſe ſtata ſopr' eſſe, e le aveſſe eſattamente covate: e ſe vogliamo dire la verità, è impoſſibile che la coſa rieſca altramente; concioſſiachè ſomigliante calore corriſponda a capello a quello della pelle della chioccia, o gallina covante, od anche a quello della pelle umana: di modo che l' Imperatrice Livia, ſiccome ci conta Plinio, ſi ſarebbe veramente fatta naſcere un pulcino nel ſuo ſeno qualora avuto aveſſe la pazienza di tenervi un' uovo gallato pe'l medeſimo numero di giorni, che continua a ſtarſi ſotto una chioccia.

Dopo molte, e molte eſperienze ebbe Monſieur Reaumur a trovare come le ſtufe, riſcaldate per mezzo d' un forno aperto, riuſcivano ugualmente bene, che quelle rendute calde per via de bollenti letamaj. Le fornaci de' vetraj, come anche quelle degli ſquagliatori, o fonditori de' metalli, non vi ha ombra di dubbio, che potrebberſi far corriſpondere all' impreſa medeſima. Se però foſſe rinvenuto un piano, ed agevole metodo per regolare il calore della ſtufa, ſarebbe coſa eſtremamente comoda per i fornaj o paſticcieri d' aver delle belle covate di pollaſtri con pochiſſima o niuna ſpeſa, ſenza dovere andar qua e là nelle piazze, e pei mercati a provvederſene a caro prezzo. Verrebbe per tale effetto giudicato neceſſario un termometro, e baſterebbe il ſegnarvi ſolamente ſopra quei gradi, che foſſero ſoltanto aſſolutamente neceſſarj; e per ſomigliante modo l' iſtrumento non ſolo

farebbe a buon mercato, ma verrebbe altresì ad insegnare alla gente ignorante per qual uso sia destinato.

Egli è però vero, che puossi anche fare a meno di un istrumento somigliante: una pallottola di butiro della grossezza di una noce, squagliata con più della metà di sego, servirà ad indicare il calore della stufa con sufficiente esattezza. Quando il calore è soverchio grande, questa mistura di butiro e di sego, che dee conservarsi in un' ampollina, diventerà liquida appunto come l' olio; e quando per lo contrario il calore è troppo picciolo, rimarrà fissata in una massa; ma se ella anderà ondeggiando non altramente che uno sciroppo, e della grossezza e spessezza di fluido a quello somigliante, e ciò conoscerassi con inclinare l' ampolla, allora la stufa verrà ad essere d' una giusta ed adeguata tempra. Adunque dovrassi uno prendere cura grandissima per mantener la stufa perpetuamente in questo grado di calore, col lasciarvi entrare dell' aria fresca in evento che ella sia calda soverchio, o col tener la stufa più chiusa, se il calore sia soverchio picciolo.

Ma questo non è già tutto quello, che si ricerca. Affinchè le uova nella stufa possano ugualmente sfuggire tutte le irregolarità del calore, si renderà necessario il cambiarle dai lati al centro, e viceversa, imitando con questo ciò, che fanno appunto le medesime galline covanti; conciossiachè sieno queste date galline vedute assaissime volte far uso dei loro becchi, e levare dal mezzo le ova, e porle dai lati, e far venir nel mezzo quelle che trovansi dalle bande, e voltolarle sott' insù, affinchè tutte abbiano, e le uguaglianze, e le disuguaglianze medesime di calore.

Quanto al formare le stufe non è necessaria grandissima finezza. Una camera sopra un forno somministra egregiamente bene quanto vi vuole; unicamente sarà necessario per fissare, e regolare il dovuto, ed adeguato grado di calore, l' avere delle caraffine di butiro aggiustato col sego nella poc' anzi divisata maniera poste qua, e là per la camera in parecchj luoghi; e qualora il calore addimandi d'essere, od accresciuto, o diminuito, basterà soltanto il diminuire, o l' accrescere la comunicazione fra l' aria della camera, e l' aria, che è fuori d' esa, coll' aprire o col serrare alcuna delle feritoje fatte apposta nelle muraglie di questa camera per tale effetto.

Quanto poi a riscaldare i pulcini nuovamente nati, i capponi possono benissimo essere avvezzati a far lo stesso che le chiocce o galline covanti farebbono. Ci dice Monsieur Reaumur, come egli ha veduto tutt' in una volta oltre dugento pulcini tutti ricovrati sotto l' ale di soli tre capponi, o quattro al più; che questi capponi crocchiavano non altramente, che le chiocce si facciano; che cercavano loro il mangiare; che chiamavano collo strillo proprio delle chiocce i medesimi, allorchè soverchio si dilungavano; e che insomma tutti gli ufizj, esattamente ed a capello facevano, che le chiocce fanno, allorchè guidano i pulcini. Possono altresì essere addestrati niente meno che i capponi, i galli medesimi, e questi usati che sienosi a ciò una volta, continueranno lo stesso lavorio fino a che saranno lasciati in vita.

Ma non ancor pago Monsieur Reaumur dell' assistenza, che egli andava in

queſta guiſa proccurandoſi dai galli, e dai capponi, dieſsi ad inventare una ſpezie di ſcatole ſenza fondo, e tutte ſoppannate di pelle. Queſte, cui egli chiama genitori artificiali, non ſolo vengono a difendere i pulcini dalle ingiurie dell' aria, ma ſomminiſtran loro un'adeguata ſpezie di tepore, di modo che ſotto queſti covaccioli, che propriamente ſon tali, ricevono quel benefizio medeſimo, che riceverebbono ſotto l' ale della chioccia, de' galli, e de' capponi.

Per poche ſettimane, che i pulcini ſono uſciti dal guſcio, ſaria neceſſario il conſervare i medeſimi in una camera artificialmente riſcaldata, e piena delle diviſate ſcatole, o covaccioli; ma poichè potranno ſicuramente e ſenza pericolo eſsere eſpoſti all' aria nel cortile, ove non poſſonſi mettere queſti lor genitori artifiziali per loro ricovero, ſi avvezzeranno a portarſi la ſera al loro pollajo.

Quanto alla maniera di cibare i pulcini nuovamente nati ciò dee farſi una intiera giornata dopo che ſono sbucati fuori del guſcio: avvegnachè generalmente innanzi non prendono alcun nutrimento: ed allora per un dì, o due ſi potranno dar loro dei minuzzoli di pane, o del miglio, o panico meſcolato con queſti minuzzoli di midolla di pane: e dopo di queſto s' anderanno paſcendo, e beccolando per l' erba inſetti, bacherozzoli, e ſomiglianti.

La gente campagnola, che ha comodità infinite di moltiplicare il pollame, ſarà aſſai malagevole, che voglia ridurſi a proccurare delle covate nella diviſata maniera artificiale. Egli è nei villaggi vicini alle città grandi, e maſſimamente nei territorj, che circondano le città capitali, che converrebbe aſſaiſſimo il promuovere lo ſtabilimento di queſta ſpezie di ſtufe. Veggaſi Monſieur *Tremblay*, Compendio dell' arte di far covare gli uccelli domeſtici, tradotta dal Trattato originale di Monſieur Reaumur, in cui il Traduttore appiana parecchie difficoltà.

COUCHÉ, nell' *Araldica*. Vedi GIACENTE, e CORCATO.

¶ COUCO, *Coucum*, paeſe d'Africa, nella Barberia, tra Algeri e Bugia, gli abitanti del quale vivono alla montagna, e non dipendono da verun Sovrano. I Bey d'Algeri ſogliono rifugiarſi in queſto paeſe, quando temono d' eſſer uccisi. Vi è un Re, o capo che comanda alla nazione.

COVENANT, preſſo gl' Ingleſi, il conſenſo od accordo di due o più parti, per fare qualche coſa. Vedi CONVENZIONE e CONTRATTO.

Pare, che il *covenant* ſia lo ſteſſo che il *pactum* o *conventum* de' Civili. Vedi PATTO.

Il *Covenant* è *in legge*, od *in fatto*.

COVENANT *in legge* (*in law*) è quello, che la legge intende che ſi faccia, ſebben non è eſpreſſo in termini: come ſe l' allogatore cede e accorda una tenuta al fittuario per un certo termine; la legge intende un *patto* per parte dell' allogatore, affinchè il fittuario abbia, durante cotal termine, a godere quietamente la ferma contro ogni legittima moleſtia.

COVENANT *in fatto* (*in fact*) è quello, ch' è eſpreſſamente accordato fra le parti.

Evvi anche un *Covenant meramente personale*, e un *covenant reale*.

Fitzherbert definisce il COVENANT *reale*, quello per cui un uomo si obbliga ad accordare una cosa reale, come terre o poderi, o a fare un contratto, o *fine* sopra terre ec.

COVENANT *meramente personale*, è quando un uomo pattuisce con un altro per istrumento di contratto, di fabbricargli una casa o di servirlo ec.

Suit COVENANT. Vedi SUIT.

¶ COVENTRY, *Conventria*, città d'Inghilterra, della Contea di Warwich. Fa con Lichfield un Vescovato, e manda due Deputati al Parlamento, ed è discosta 25 leghe da Londra al N. O. longit. 16. 3. lat. 52. 35.

COVERT, nella Legge Inglese. — *Feme covert* denota una donna maritata, e così *coperta* (*covered*) colla protezione del suo marito. Vedi COVERTURE e FEME.

COVERTURE, nella Legge Inglese, si applica particolarmente allo stato e condizione d' una donna maritata; la quale, secondo le leggi di quel Regno, è sotto *covert-baron*, o *sub potestate viri*; e perciò incapace di far contratti con chicchessia, a suo pregiudizio o di suo marito, senza il di lui consenso o saputa; od almeno senza la di lui permissione e confermazione: e se il marito aliena le terre della moglie, durante il matrimonio, ella non vi si può opporre in tempo ch' ei vive. Vedi FEME e MOGLIE.

COVIN, termine Inglese che denota un ingannevole accordo, o patto fra due o più, per ingannare o pregiudicare una terza persona.

Come, se un possessore a vita cospira con un altro affinchè quest' altro ricuperi la terra che il possessore tiene, in pregiudizio di chi ne ha la riversione.

Il Dr. *Skinner* stima che la parola *covin* sia una corruzione del Latino *conventum*, e perciò la scrive *coven*. Vedi CONSPIRAZIONE.

¶ COULAN, piccolo Regno d' Asia, sulla costa del Malabar. Il Re, colla maggior parte de' sudditi, sono Idolatri. La capitale è Coulan, con un Forte, ed un porto dello stesso nome, che appartiene alla Compagnia Olandese dell' Indie. Gli Abitanti sono bravi, e buoni guerrieri.

COUNT, e COUNTEY. Vedi CONTE, e CONTEA.

COUNTER, dalla proposizione latina *contra*, nella composizione di diverse parole nel linguaggio Inglese, generalmente dinotano una relazione di opposizione. Come:

COUNTER-BARRY, o *contre-barré*, si usa nell' Araldica Francese, ma gl' Inglesi più d' ordinario adoprano la frase *bendy sinister* per *bend counterchanged*; e significa una divisione dello scudo ineguale nelle partizioni per il verso della sbarra e delle fasce.

COUNTER-BENDY, o CONTRE-BANDÉ, nell' *Araldica* Inglese, si usa (secondo i Franzesi, che han dato origine a questi termini) per esprimere ciò che gl'Inglesi chiamano ordinariamente *bendy of six* per *bend sinister counterchanged*; cioè, *bandato* o *sbarrato*, *di sei per benda*, o *sbarra sinistra contraccambiata*. Vedi BANDATO.

COUNTER-CHARGE, è un'accusa reciproca, od una recriminazione, portata contro un accusatore. Vedi RECRIMINAZIONE.

COUNTER-CHEVRONED, nell' Araldica, dinota uno scudo *scaglionato*, o partito con qualche linea di partizione.

COUNTER-COMPONED, o *Contre-componé*, e Counter-*Compony*, nell' *Araldica* Inglese, è quando una lista è composta di due file di quadretti; come si rappresenta nella *Tav. Arald. fig.* 51. — Quando non è composta che di una sola fila, si chiama *componed*: e quando di più di due file, *checky*, cioè *scaccata*. Vedi SCACCATO ec.

COUNTER-DEED, una scrittura secreta, od un atto privato, o davanti un notajo, o sotto privato sigillo; la quale distrugge, cambia, annulla qualche altro atto più solenne e pubblico.

I *Counter-deeds*, o contra atti sono piuttosto tollerati che permessi: in molti casi sono di fatto proibiti; come quelli che per lo più non sono altro che frodi. La legge consuetudinaria di Parigi annulla tutti i *contra atti*, *counter-deeds*, contrarj al tenore di un Matrimonio

COUNTERMAND, in un senso generale, è una rivocazione di un ordine, od una scusa per omettere o differire una cosa ordinata da farsi; ed è lo stesso che *contramandatio*.

Per la legge Francese, un *contra-ordine* differisce da una scusa legittima ec. per non essere comparso ec. la quale chiamasi *essoin*, 1.° nel contra ordine, *countermand*, la consegnazione è proposta da differirsi fin a un certo giorno. 2.° nell' *essoin*, la cagione di differire la consegnazione è espressa, ed affermata essere vera; ma in un contra ordine, questa affermazione non è necessaria. Vedi ESSOIN.

COUNTER-PLEA, nella Legge, è una replica ad un pretesto, ad una ragione allegata, o ad una preghiera. Vedi PLEA.

Quando un possessore, detto in Inghilterra *tenant by courtesy*, per dote, od altra azione reale, implora l'ajuto del Re o lui stesso, in caso di riversione per sua miglior difesa: o se uno che ignora l' azione principiata, desidera d' essere ammesso a dire ciò ch' egli può per salva guardia de' suoi beni; quello che il dimandante allega contro questa richiesta, perchè non sia ammessa, chiamasi *counter-plea*.

COUNTER-POTENT, o *potent counter-potent*, presso gl' Inglesi, e *contre-potence* presso gli Araldi Franzesi, dicesi una pelliccia, o sia vajo, od ermellino; ma composta di tali pezzi, che rappresentino cime di grucce dette *potences* in Franzese, e Inglese antico *potents*. Vedi PELICCIA e POTENT.

COUNTER-ROLL, una copia de' registri o carte, concernenti le appellazioni, le inchieste ec. Vedi ROLL.

COUPED, *nell' Araldica*. Vedi TAGLIATO.

COUPLE *close*, nell' *Araldica* Inglese, la quarta parte d' uno scaglione o *cavrone*: e che mai non si porta, se non in pajo, eccetto che vi sia di mezzo uno scaglione, come ne parla *Guillim*; sebbene *Bloom* ci dà un esempio del contrario. Vedi SCAGLIONE.

COUPLET, nella Poesia. V. STROFA.

COURT *of verge* V. l'art. VERGE.

COURT *of wards and liveries*. Vedi WARDS e MASTER.

Despight of the COURT. V. DEPARTURE.

Forejudged the COURT. V. FOREJUDGED.

Inns of Court. Vedi Inn.

Perquisites of Court. V. Perquisite.

Suit of Court. Vedi Suit.

Ambulatory Court. V. Ambulatoria.

Honour Court. Vedi Honour.

County Court. Vedi Contea.

Dutchy Court. Vedi Ducato.

Major's Courts. — Al Lord mayor della città di Londra, appartengono diverse corti di giudicatura. La più alta e più antica è quella chiamata, *the Hustings* destinata ad assicurare e mantener ferme le leggi, le franchigie, e le consuetudini della città. Vedi Hustings. — La seconda è una Corte *of request*, o *di coscienza*; così detta, perchè non s' ingerisce in niente che passi il valore di quaranta scellini; o piuttosto, perchè quivi il giuramento del creditore stesso è accettato. — La terza è la Corte *of the lord mayor and aldermen*, ove pure v'è la sede del Sheriffo; a che si possono aggiugnere, due *corti de' Sheriffi*; e la corte degli orfani della Città, di cui il *lord-mayor* e gli *aldermen* han la custodia. — Parimenti, la corte *of common Counsil*, che consiste in due camere; l'una per il lord-mayor e gli aldermen, e l' altra per li *commoners*; nella qual *corte* si fanno tutti gli Statuti delle comunità, e che legano od obbligano la città. — In oltre la Corte *del ciamberlano* dove si trattano tutti gli affari che riguardan l'entrate e le rendite della città, e le faccende o differenze de' servidori ec. Per ultimo al Lord-mayor appartengono le corti *of coroner*, e *of escheator*: un' altra *Corte* per la conservazione del fiume Tamigi: un' altra *of goal-delivery*, che si tiene d' ordinario otto volte l' anno, a Old bailey, per l' esame o giudizio de' rei, dei quali il Lord-mayor stesso è il giudice principale.

COURT-DAYS, sono i giorni, quando le corti di giudicatura stanno aperte, e si trattan cause. Vedi Giorno, Fastus, Nefastus ec.

COURTESY, o Curtesy *of England*, *Cortesia d' Inghilterra*, chiamasi una tenuta o titolo di possesso, mediante il quale un uomo che sposa una erede od una femmina padrona di terre in feudo semplice, o *in fee-tail*, generale, o padrona in qualità di erede di *tail special*, e da lei ha un figliuolo che vivo viene al Mondo; benchè tanto la moglie quanto il figlio muojano subito dopo; nulladimeno, s'egli era in possesso, terrà in sua mano il podere per tutto il tempo di sua vita, e sarà chiamato *possessore per cortesia d' Inghilterra* (*tenant by the courtesy of England.*) Mentre questo privilegio non si accorda in verun altro paese, eccetto nella Scozia, ove s' appella *Curialitas Scotiæ*. Vedi Tenente.

Questo titolo di possesso fu introdotto dal Conquistarore, il quale lo prese dalla Normandia, suo paese proprio; ove tal privilegio si usava prima sotto il nome di *Veuveté*.

Arme di cortesia, *Arms of* Courtesy. Vedi l' articolo Arma.

COURT-LANDS, sono quelle terre che il Lord del castello tiene nelle sue proprie mani per uso della sua famiglia, e per l' ospitalità. Vedi Manor.

COURT-LEET, una Corte appartenente ad un Lord di un castello, nella quale si esaminano tutti i delitti, che sono al di sotto del delitto di lesa Maestà. Vedi Leet.

¶ COURTRAI, *Corturiacum*, antica città de' Paesi Bassi, capitale della Castellania dello stesso nome. Nel Trattato di Nimega Luigi XIV. ne fece la cessione alla Casa d' Austria; ma dopo, avendola ripresa nel 1683, la fece smantellare, e in questo stato fu poi restituita nel trattato di Riswick alla Casa d' Austria. È situata sulla Lis, 4 leghe da Lilla, 5 da Tournai, 56 al N. da Parigi. long. 20. 58. lat. 51. 51.

COURT-ROLL, un rotolo o registro, che contiene un dettaglio del numero ec. delle terre dipendenti dal Lord del castello, co' nomi de' possessori ec. Vedi ROLL.

COURTS-BARON, sono le corti che tutti i lordi di castelli o terre, che anticamente erano Baroni, hanno dentro i loro respettivi circuiti. Vedi LORD e BARONE.

Questa *corte* è di due sorte; 1.° *Per consuetudine*: come, se uno che ha un fondo o castello in una città, o terra grossa accorda il retaggio de' Copy-holds, che appartiene ad un altro: questi a cui è stato concesso può tenere una *corte* per li possessori detti *costumary*, ed accettare cessioni, ed ammettere e far concessioni. — 2°. *Per legge comune*. Questa è de *freeholders*, cioè, de' possessori liberi, ed è propriamente chiamata *a court-baron*, dove i freeholders sono giudici. Vedi PARI, FREEHOLDER, STEWARD ec.

I possessori che possedono *by copy of this Roll*, in virtù di una copia di questo rotolo, sono denominati *copy-holders*. Vedi COPYHOLDER e TENANT.

¶ COUTANCES, *Constantia*, antica città di Francia nella Normandia inferiore, capitale del Cotentin, con un Vescovo suffraganeo di Roano. Le chiese, e principalmente la cattedrale, vi sono magnifiche. È situata in vicinanza del mare, all' O. 18 leghe da Caen, 71 all' O. da Parigi. long. 16. 12. 25. lat. 49. 2. 50.

COUTHUTLAUCH; (dal Sassone *couth*, sapiente: e *utlaugh*, a *utlaw* bandito;) colui che a bella posta riceve un uomo bandito, e lo protegge o nasconde; pe'l qual delitto egli era ne' tempi antichi, soggetto allo stesso castigo, che il bandito medesimo. *Bracton*. Vedi OUTLAW.

¶ COWPER, città Parlamentaria di Scozia, nella contea di Fifa, 4 leghe all' O. da S. Andrea, 7 al N. E. da Edimburgo. long. 15. lat. 56. 34.

COXÆ *os*. Vedi l' art. COCCYGIS.

COXÆ, COXENDICIS, *ossa*, e nell' Inglese *hi-abones*, ossa dell' anca, chiamate anco *ossa innominata*, sono due ossa grandi, situate di qua e di là dell' os sacrum. — Vedi Tav. *Anatom.* (Osteol.) fig. 3. n. 16, 17, 18, 19. Vedi anco SACRUM.

Ne' bambini ciascuno di quest' ossa, consta di tre ossa distinte, separate per cartilagini, che negli adulti, crescono in una sola compage, e costituiscono un osso fermo e solido, le cui parti nulladimeno, ritengono tre nomi distinti, secondo la loro prima divisione cioè l' *os ilium*, l'*os ischium*, da alcuni peculiarmente chiamato *os coxendicis*, e l' *os pubis*. Vedi ISCHIUM, PUBIS ec.

COXÆ *Musculus* secondo il Dr. Drake, è un pajo di muscoli che spuntano carnosi dall' os ischium, tra i muscoli marsupialis e pyriformis, discen-

dendo obbliquamente, terminano da ciascuna parte l'*os coccygis*, e la parte aggiacente o vicina dell' os sacrum; servendo a tirare l' os coccygis in su e in dentro; come antagonisti a due ligamenti che spuntano dalla parte di dietro dell'os sacrum, e terminano nell' esterna superficie dell' os coccygis.

¶ COZUMEL, Isola considerabile dell'America, sulla costa orientale dell' Yucatan, fertile di frutti, legumi, bestiami, e volatili. Quest' Isola è indipendente.

¶ CRACOVIA, *Cracovia*, celebre città della Polonia, con un Vescovo suffraganeo di Gnesna, ed una Università che si pregia d' essere figlia di quella di Parigi, fondata dal Re Uladislao nel 1400. Vi sono molte belle Chiese. Nel 1702 cadde in potere della Svezia, ed ha sofferti gravissimi danni durante le guerre civili della Polonia. Vi si vede un gran numero di Ebrei, e vi sono ricche miniere di sale. Il Cardinal Stanislao Osio era nario di questa città, che è situata sulla Vistola, ed è distante 45 leghe al S. O. da Varsavia, 72 al N. E. da Vienna, 290 da Costantinopoli, 270 da Mosca, 300 da Parigi. long. 38. latit. 50. 8.

¶ CRAINBURG, *Carnioburgum*, città d' Alemagna nella Carniola, sul Savo, 10 leghe al N. O. da Laubach. long. 31. 55. lat. 46. 30.

¶ CRANGANOR, piccolo Regno della penisola dell' Indie di qua dal Gange, sulla costa del Malabar, il di cui Re dipende dal *Samorin*, e risiede nella città di Cranganor. Trovasi pure in questo Regno una Fortezza, che fu presa d' assalto dagli Olandesi nel 1662 a' Portoghesi, e che fortificarono dopo. long. 93. 40. lat. 10. 25.

CRANIO, *Cranium* * nell' Anatomia, una compage di diverse ossa che coprono e serrano il cervello, ed il cerebello. — Vedi Tav. *Anat.* (Osteol.) fig. 1. e 2. Vedi pure CERVELLO e PERICRANIO.

* *La parola viene dal Greco* κρανιον, *da* κρανος galea, *elmo, perche serve a difendere il cervello come un cuffiotto, o una berretta. Petron fà dirivare* κρανιον *dalla voce celtica*, cren, *a cagione della sua rotondità.*

Il *cranio* è diviso in due tavole, o lamine, messe od applicate l' una su l'altra, tra le quali vi è una sottile spongosa sostanza, fatta di fibre ossee, distaccate da ciascuna lamina, e piena di piccole celle di differenti grossezze chiamata *diploe o meditulium*. Vedi DIPLOE.

Le tavole sono dure e solide, essendo le fibre serrate e strette l' une coll' altre; la diploe e molle e tenera, perchè le fibre ossee sono ivi in maggiore distanza: lo che tutto fu fatto con la mira, che il *cranio* fosse più leggiero, e nello stesso tempo meno soggetto alle fratture.

La lamina esterna è liscia e coperta dal pericranio; l' interna è parimenti liscia, se ne togli i solchi fatti dalla pulsazione delle arterie della dura mater, avanti che il *cranio* sia arrivato alla sua consistenza.

Egli ha diversi forami, per li quali dà il passaggio alla midolla spinale, a' nervi, alle arterie, ed alle vene per lo trasporto e riporto del sangue ec. tra il cuore ed il cervello.

La sua figura è rotonda, lo che è

un vantaggio per la sua capacità; ma un poco depressa e lunghetta, avanzando o sporgendo in fuori di dietro, essendo schiacciato ne' due lati che formano le tempie: il che contribuisce all'accrescimento della vista e dell'udito.

Egli è composto di ott' ossi, sei de' quali sono *propri*, e due *comuni*. — I *propri* sono l'osso della fronte, *os frontis* quello del di dietro della testa, *os occipitis*, le due *ossa parietalia*, e le due delle tempie, *ossa temporum*. Vedi ciascuno nel suo luogo, FRONTIS, OCCIPITIS, TEMPORIS ec.

Dentro l' eminenze delle ossa delle tempie è contenuto l'organo dell' udito, con li quattro ossi appartenentivi; cioè, il malleolus, l'incus, stapes, l' os orbiculare. Vedi ORECCHIA.

Le *ossa comuni* del *cranio*, sono l' os sphenoides e l' ethmoides. Vedi SPHENOIDES ec.

Il *cranio* ha tre suture *comuni*, che lo dividono dalla mascella: ne ha altre di proprie, tre delle quali sono genuine, la coronale, la sagittale, e la lamdoide: le altre spurie, chiamate *squammosæ*, o *temporales*. V. SUTURA ec.

Questa divisione del *cranio* in pezzi per via di suture, è vantaggiosa, in quanto che lo rende meno soggetto a frangersi, dà passaggio alle membrane, che sostengono il pericranio, e lascia esalare la materia dell' insensibile traspirazione. Vedi FRATTURA ec.

SUPPLEMENTO.

CRANIO. Ella non è cosa rara il trovarsi in alcuni *cranj* umani una struttura e conformazione diversa da quella, che la Natura ha dato ad altri, ovvero all' universalità delle spezie.

Noi c' imbattiamo assai sovente a vedere delle teste, la sutura sagittale delle quali vien prolungata fino alla radice del naso, e che divide l' osso coronale in due parti; e vi sono stati degli Anatomici, i quali hanno giudicato questa spezie di costruzione del *cranio* piuttosto particolare ad un sesso, che comune a tutt' e due.

Per trovare la verace cagione di questo, noi dobbiamo ricorrere allo stato del *cranio* nell' infanzia. Trovasi quest' osso in quel tempo sempre diviso in due porzioni laterali; così la separazione medesima, chè è rinvenuta fra i due lati, è trovata somigliantemente fra i due pezzi, i quali dopo compongono l' osso coronale. I due pezzi di quest' osso coronale unisconsi l' uno coll' altro per mezzo dei loro contorni od orlature intaccate, e questi dopo vanno ingrandendosi così perfettamente, che la sutura viene affatto a svanire e cancellarsi; e questo ingrandimento od escrescenza, la quale così nel suo tempo proprio prende luogo nell' osso coronale alcuna fiata s' estende ancora a quasi tutte le altre ossa del *cranio*; ma un tal fenomeno avviene soltanto nelle vecchie età. Ma se per lo contrario i due pezzi, de' quali è composto l' osso coronale, acquistano la loro piena e totale grossezza e durezza, innanzi che il divisato ingrandimento o coalescenza sia condotta al suo termine, la sutura rimane apparisceute, nè è cancellata, salvo nelle età vecchie. Somigliante riflessione puossi eziandio avanzare ed inoltrare di lunga mano.

Nei cranj d' un grandiſſimo numero di bambini l' oſſo coronale ed i due lati ſi uniſcono e combaciano sì perfettamente, che non laſciano la menomiſſima traccia di loro originale ſeparazione. Egli ſembra non altramente, che le oſsa, eſsendoſi eſpanſe ed eſsendo creſciute nelle loro prime impoſtature ſoverchio ſerrate e ſalde pe'l cervello, ſieno ſtate unite l' una all' altra, mentre trovavanſi per ancora morbide e tenerelle; ma per altra parte quando il cervello creſce ſoverchio ſerrato e ſaldo per le oſsa del *cranio*, queſt' oſsa ſpinte vie maggiormente dall' indentro all' infuori, che per qualunque altra parte, hanno pochiſſima diſpoſizione ad unirſi l' uno coll' altro; e così acquiſtando la loro groſſezza e conſiſtenza e durezza, innanzi che elle finiſcano la loro creſcita, elle divengono molto meno inclinate a creſcere di quello eſſe lo poteſſero per innanzi.

Da ſomiglianti conſiderazioni noi poſsiamo conchiudere, che in quei fanciulli, nei quali la creſcita del cervello è lenta, e per lo contrario quella del cranio vigoroſa e vivace, la futura, che è fra le due porzioni dell' oſſo coronale, è viviſsimamente, e ben preſto onninamente cancellata e diſtrutta; e per lo contrario, allorchè la creſcita del cervello è pronta vigoroſa e vivace, e la creſcita delle oſſa è lenta, la futura dividente in due pezzi l' oſſo coronale, viene a trovarſi anche nelle grandi e ſommamenre avanzate erà.

Quello, che è il *cranio* nello ſtato più avanzato del bambino, altro in ſoſtanza originalmente non è, che una membrana, la quale dopoi vaſsi oſsificando: non poco comunemente viene l' oſsificazione impedita in differenti parti di queſta membrana; e nei *cranj* dei Soggetti o perſone giovanette ella è coſa comuniſsima il ravviſarſi queſte parti diſtinte, le quali rimangonſi membranoſe, mentre il rimanente del cranio ha acquiſtato la ſua propria e conveniente oſsea durezza. Se la cauſa, onde è ſtato impedito il progreſſo ed avanzamento dell' oſsificazione, viene a ſuſsiſtere per così lungo tempo; e ſegnatamente, fino a tanto che le altre parti del cranio ſienoſi indurite alla naturale conſiſtenza d' oſso, ed abbiano la loro piena e perfetta creſcita e durezza, in tal caſo quello che naturalmente ſtato ſarebbe un oſso ſolo, ſi formerà in due oſsa.

Queſta, e non altra ſi è l' origine delle ſuture ſemplici e non naturali, che trovanſi in alcuni cranj umani, e che da alcuni Medici ed Anatomici vengono appellate ſuture numerarie. Alcune volte vi ſono da cauſa ſomigliante tali ſopranumerarie ſuture in quaſi tutte le oſsa del cranio. L' oſso piano, *os planum*, viene ſoventi volte trovato così diviſo in due; e dal principio medeſimo, che havvi in natura, viene appunto trovata alcune volte una picciola ſutura nell' oſso maſsillare, ſotto l' orbita, lungo il canale, che forma l' inferiore cavità circolare. Il luogo, ove vien trovata queſta picciola ſutura, è accaduto, che ſi rimaneſse per lungo tratto di tempo membranoſo; ed alla per fine, prendendo luogo l' oſsificazione ne' due contorni od orlature della rimanente membrana, vi è ſtata formata una ſutura.

Nelle altre oſsa del cranio noi troviam ſimigliantemente aſsai ſpeſso degli

ſpazj o più grandi, o più piccioli, che hanno continuato ad eſsere membranoſi, ed hannovi degli eſempj, nei quali l'oſsificazione può eſsere evidentemente conoſciuta aver principiato a formarſi appunto nel centro delle tacche membranoſe.

Porrebbe eſser ſuppoſto, che il cervello ſoſse poco ſoggetto ad una creſcira od eſpanſione non naturale, allorchè ci facciamo a conſiderare, che altro non è il cervello, che una vaſta unione di cannelli, o di tubi di una finezza infiniramente eſtrema, e che le particelle, dalle quali queſti tubi vengono formati e compoſti, non hanno, che una deboliſsima legatura o vincolo d'unione l'una coll'altra. Noi veramenre conoſciamo egregiamente bene, che quando un'injezione ha penetrato la ſoſtanza corticale del cervello, ſe queſta ſoſtanza ſia macerata alcun poco nell'acqua, le ſue parti ſtaccanſi l'una dall'altra, i vaſi divengono intieramente diſtrutti, e null'altro vi rimane, ſe non ſe un numero d'eſtremamente fini filamenti della materia dell'injezione, la quale ſi è fatta la ſua ſtrada perentro a queſti vaſi, e ſi è andara formando nei diviſati filamenti con raffreddarſi nelle cavità d'eſsi vaſi. Ma ſiccome trovaſi numero grande di cranj, che hanno una ſingolare e diſpari configurazione, non può ſe non eſsere, che il cervello ſiaſi eſpanſo, ed abbia preſo la forma medeſima. Noi ſiamo pienamente informati, come le perſone di alcune Nazioni comprimono l'eſterna parte delle teſte dei loro figliolini in quel punto medeſimo, che ſono uſciti dal ventre della lor madre con una violenza conſiderabile, o che vanno continuando per qualche tempo queſta faccenda per ridurre piatta e piana l'eſterna parte del capo. Ma ſimiglianti cranj vengono trovati ſempremai prodotti in lunghezza, e d'aver acquiſtato per altra via ciò, che loro mancava per innanzi.

Vi è alcune volte ſtato oſservato nei cranj delle perſone d'un'erà avanzata, appunto nel mezzo della ſurura ſagittale, una profonda impreſsione o ſinuoſirà, che era ivi rimaſa ſino dalla loro infanzia; ma la Natura in queſto caſo ſuppliſce e compenſa la diviſara cavità con due rigonfiamenri d'oſso dai lati delle parti congiungenti; e ſonoſi trovati alcuni cranj ſtrerriſsimi, e di un'aſsai oſservabile lunghezza, ſomminiſtraro avendo la natura una camera ad una parte, che negata aveva ad un'altra. Parecchie altre conformazioni ſingolari del cranio ſono ſtate oſſervare dagli Anatomici, e probabilmente nelle perſone, alle quali queſti appartenevano, il cervello non è ſtato valevole ad effettuare le ſue grandi funzioni, ſe non ſe aſsai malamente. Siaſi come eſsere ſi voglia, egli è indubirato, che il cervello ha eſpanſo ſe medeſimo, e ſi è andaro formando nella configurazione del cranio in tutte le diviſare non naturali figure; e di neceſsità le parti, delle quali il cervello in tali caſi è compoſto, hanno preſo una differenriſsima figura e compoſizione da quella, che deſtinata avea la Narura; ed in caſo ſomigliante altro eſſer non può, ſe non ſe, che alcune porzioni del cervello ſienoſi eſteſe ed inoltrate più di quello, che naturalmente avrebbon fatto, ed altre per lo

contrario molto meno di quello, che avrebbono dovuto fare. *Vegganſi* Memoires Acad. Scienc. Pariſ. ann. 1740.

Oſſa del CRANIO. Le otto oſſa principali del cranio ſono d' ordinario diviſe in comuni, ed in proprie. Per oſſa proprie gli Anatomici intendono di diſegnar quelle, che ſono intieramente e pienamente impiegate in formare il globo del cranio medeſimo; e di queſte ne riconoſcono, e ne noverano ſei: l' oſſo della fronte, *os frontis*, le due oſſa parietali, l' oſſo occipitale, *os occipitis*, e le oſſa delle tempie, *oſſa temporum*: le oſſa comuni poi ſono quelle, che hanno parte, e contribuiſcono a formare la faccia, ugualmente che il cranio, vale a dire, l' oſſo ethmoide, *os ethmoides*, e l' oſſo ſfenoide, *os ſfenoides*. Ma queſta diviſione non è in verun conto adeguata, nè giuſta, avvegnachè l' *os frontis*, e le *oſſa temporum* meritinſi d' eſſer di pari appellate comuni, che le due, che ſono comunemente riconoſciute tali; e così in vece di ſei, vi ſarebbono ſoltanto tre oſſa proprie, vale a dire le due oſſa parietali *oſſa parietalia*, e l' oſſo dell' occipite, *os occipitis*; ed in vece di due oſſa comuni, ve ne dovrebbono eſſer cinque, vale a dire, l' oſſo della fronte, *os frontis*, le oſſa delle tempie, *oſſa temporum*, l' oſſo ethmoide, *os ethmoides*, e l' oſſo ſfenoide, *os ſphenoides*. *Veggaſi Winslow* Anatomia p. 21.

L' adeſione del pericranio al cranio è ſtata immaginata un ſegno ſicuro dell' eſſere le oſſa intiere; ma queſto è ſtato un prendere, come ſuol dirſi, un granchio a ſecco, una coſa per un' altra; e la ſeparazione del pericranio dal cranio è come un ſegno incerto dell' eſſere il cranio rotto. Vegganſi Memoires de l' Academie de Chirurgie Tom. I.

Noi abbiamo alcune oſſervazioni ſommamente particolari ſopra le oſſa del cranio umano fatte dal valentiſſimo Monſieur Hunauld, nelle Memorie dell' Accademia Reale delle Scienze di Parigi ſotto l' anno 1730.

Danni occulti del CRANIO. Quando la cagione occaſionale d' un danno od ingiuria fatta nel cranio, ſia un inſtrumento ottuſo, ſe la parte offeſa non ſi fa conoſcer tale per ſe ſteſſa ſufficientemente, è giuoco forza, che venga uſata ſomma induſtria per iſcoprirla. Ove appariſcono tumidi e ſuffici gli integumenti comuni, debbon queſti in tal caſo eſſere diviſi ſino all' oſſo; ma nel fare l' inciſione fa di meſtieri, che avuta ſia cura grandiſſima, di non affondar ſoverchio il lancettone, affinchè le ſchegge del cranio rotto non vengano per tal mezzo forzate e ſpinte ſopra il cervello. La maniera e metodo migliore di fare queſto taglio od inciſione ſi è in forma della lettera X, e della lunghezza d' un dito e mezzo incirca; rialzando la pelle a ciaſcun' angolo, e laſciando l' oſſo nudo. Il ſangue che ſgorga, dee eſſere diligentemente inzuppato ſubito con una ſpugna, e delle faldelle di fila di tela di lino uſata debbono eſſere incaſtrate fra la cute ed il cranio, e per tal modo avendo rinvenuta la parte intaccata ed offeſa del cranio, dee eſſervi applicato il trapano in evento, che veggiaſi ciò neceſſario. Se trovinviſi le ſchegge dell' oſſo incontanente, fa di meſtieri, che vengano rimoſſe colle molle o colle dita; oppure, allorchè pendano attaccate al pe-

Digitized by Google

ricranio, debbonsi tagliare colle ceſoje; ma quando rimangonsi ſtabilmente attaccate alle parti circonvicine del cranio, ella è ſempre coſa migliore e più dicevole il riattarle al luogo loro, che il proccurare di ſtaccarle con violenza. *Veggaſi Eiſtero* Chirurgia p. 85.

Crepature del CRANIO. Le crepature o ſctepoli nell' oſſo del cranio cagionati da cadute, da colpi, o da altri urti ed accidenti, qualora non ſieno accompagnate da altri cattivi ſintomi, che da macchie bianche, gialle, o brune ſopra la faccia dell' oſſo, poſſono eſsere rimediate col fare parecchj piccioli fori per la ſuperficie del cranio, e poſcia medicare le parti con adeguati ſpecifici balſamici: ma ove compariſcano dei ſintomi violenti, dai quali ſi deduca evidentemente un travaſamento di ſangue nella cavità del cranio, dee eſser meſso in opera il trapano, ſenza perdere un menomo chè di tempo.

Depreſſioni del CRANIO. Sono queſte depreſſioni come intaccature nell' oſso del cranio originate da percoſsa, ſenza alcuna rottura manifeſta, od alla peggio delle peggio con una tal rottura, che per la ſua fleſſibilità non eſce del ſuo luogo, nè ſdrucciola ſuori, ma continua a rimanerſi ſtabilmente e gagliardamente attaccato alle oſsa circonvicine. A depreſſioni sì fatte ſono ſommamente ſoggetti i cranj dei bambolini, ma negli adulti il caſo non può ſuccedere; concioſsiachè in eſsi le oſsa ſon divenute così rigide, che è impoſsibile che queſte ſi pieghino, ſenza che l' oſſo vada in pezzi. Queſte ingiurie del cranio vengono denominate dai cetuſici *fratture*, ed il cervello viene ad eſſere aſsai ſovente intaccato, ed offeſo da ſomiglianti accidenti, e ad un tempo ſteſso vengono ſconvolte le ſue azioni, e ſovvertite. La prima coſa, che dee eſser fatta per dar ſollievo a queſto diſordine, ſi è di rialzare la parte depreſsa per qualſivoglia parte ſcompoſta o ricaduta ſopra il cervello, ovvero d' allontanare e rimuovere qualſivoglia altro corpo, dal quale eſso cervello venga compreſso. Alcune volte una ſcheggia, che ſia totalmente ſeparata dal reſto dell' oſso, viene ſpinta perentro la cavità del cranio, e ſtaſsi perpetuamente vellicando il cervello, e le membtane di quello colle ſue parti acuminate; queſta ſcheggia dee eſsere tolta via ſenza porre un menomo chè d' indugio.

Quando le depreſsioni leggiere ſon fatte nei cranj de' bambini, ſenza produrre alcun ſintoma cattivo, il metotodo efficaciſsimo di rialzare la parte depreſſa non dee eſſere per modo alcuno uſato, ma debbono eſſer meſsi in pratica, ed applicati dei ſacchetti medicati; bolliti in iſpirito di vino, delle fomente calde, e tali rimedj; ed ultimamente dovraſsi coprir la parte con un impiaſtro di meliloto. Simiglianti leggiere applicazioni guariſcono aſſai frequentemente queſte picciole depreſsioni, e vengono ad impedire le male conſeguenze, che potrebbonſi da eſſe depreſsioni aſpettare. Allora quando però ſia avvenuta ai bambini un' aſſai ampia depreſsione, l' elevazione o riallogamento delle parti dee eſsere effettuato nella ſeguente maniera. Dopo il rialzamento della parte applicheraſsi un impiaſtro compoſto di gomma, e d' altri ingredienti attraenti, e diſteſi, e ſpianati ſopra una validiſsima

Digitized by Google

pelle, con una cordicella attaccata nel mezzo della medesima. Si fatto impiastro dee esſere applicato caldo a ſufficienza, e laſciato nella ſua ſituazione ſino a tanto che divenga perfettamente freddo; allora il Cerufico dando di piglio alla corda, che è attaccata al medeſimo, dee alzarlo direttamente all' insù, e per sì fatto modo il cranio aſsai ſovente rialzeraſſi, e verrà a ricovrarſi al ſuo luogo. Quando un ſomigliante metodo non rieſce nella prima eſperienza, dee eſsere ripetuto: e quando falli eziandio la ſeconda fiata, l'applicazione d' una coppetta a vento ſopra la parte abbaſsata ſi è trovato alcune volte, che produce beniſsimo l' effetto deſiderato, maſsimamente ſe venga al pazziente ſerrato il petto, durante l' operazione, con tenerli chiuſa la bocca ed il naſo: in evento poi, che nè il diviſato impiaſtro, nè la coppetta nell' accennata maniera applicata non trovinſi di riuſcita, allora biſognerà ricorrere all'ajuto di un opportuno chirurgico iſtrumento.

Ma allora quando il cranio troviſi per modo depreſso, ſia ciò nelle perſone adulte, ſia nei fanciullini, che ſia in procinto di produrre una frattura e diviſion delle parti, fa onninamente di meſtieri, che non ſi perda un momento ſolo di tempo a rialzarlo e ricondurlo al ſuo luogo. Prezzano alcuni infinitamente l'uſo d' una polvere ſternutatoria in occaſione ſomigliante, affermando, che il diſtendimento del cervello nell' atto di ſtarnutare è sì violento, ch' è valevole a ricondurre alla loro ſituazione primiera le parti depreſſe dell' oſſo. Ma le ree e cattive conſeguenze, che accompagnar poſſono una ſomigliante pratica, ſono così crudeli e fatali, che debbono intieramente ed onninamente farla rigettare; e debbono ſempremai eſſer meſſi in opera il trapano, e gl' iſtrumenti chirurgici elevatorj. Veggaſi Eiſtero *Chirurg. pag.* 87.

Ferite del Cranio. Nelle ferite del cranio la prima incombenza ed ufizio del prode Chirurgo dee eſſere il trovare, ſe queſte ſieno terminate nelle parti eſterne del cranio, o ſe elle vadano a penetrare fin dentro la cavità di quello. Tal faccenda ella dee eſſer conoſciuta dall' occhio. In ſecondo luogo dee eſſere inveſtigata la ferita colla tenta, la quale però in queſte date parti fa di meſtieri, che venga uſata gentiliſſimamente, affinchè non vengaſi a produrre un ulteriore diſordine, che prima non vi era. In terzo luogo conſarſi ad eſaminare ſeriamente l' iſtrumento, col quale fu dato il colpo, e col giudizioſamente conſiderare il grado di forza, col quale queſto colpo fu dato. Ed ultimamente dee averſi l' occhio allo ſtato o lontananza de' violenti ſintomi.

Un colpo veementiſſimo ſopra la teſta ſarà ſempre mai accompagnato da vomiti e da vertigini, e verrà a ſgorgare il ſangue dal naſo, dalle orecchie, e dalla bocca, ed altresì la perſona ferita perderà la viſta, ed i ſentimenti. Somiglianti graviſſimi ſconcerti ſi faranno alcune volte vedere più preſto, alcune volte più tardi, ma ſoglion' eſſere ſempre più violenti, che altre volte, allorchè la ferita vien fatta da una caduta, o da un qualche iſtrumento ottuſo; nei quali caſi il cranio è grandemente ſconquaſſato. Il ſangue

che va ſcaricandoſi dalla ferita, allorchè queſta è fatta con un iſtrumento aguzzo, andrà inſinuandoſi fra gl' integumenti comuni, ed il cranio: nelle contuſioni prodotte da iſtrumenti ottuſi, alcune volte rimarrà occultato ſotto il cranio, e col corrompere il perioſtio ed il cranio, andrà a degenerare in ulceri, ed in carie dell' oſſo, ed aſſai ſovente ſarà valevole a cagionare febbri veementiſſime, convulſioni, e la ſteſſa morte. Veggaſi Eiſtero *Chirurgia*, *pag.* 82.

CRAPULA, un eccesso nel troppo mangiare e bere. Vedi Eccesso e Pienezza.

CRASI* *del ſangue*, dinota un giuſto temperamento o coſtituzione di queſt' umore, allorchè i diverſi principj, cioè, il ſale e l'olio, de' quali è compoſto, trovanſi nella loro debita proporzione e purità: — il ſuo oppoſto è la *diſcraſia*, che conſiſte in una miſtione indebita de' principj, o in uno ſtato non naturale di alcuni de' ſuoi ingredienti.

* *La parola è Greca,* κρασις, *e ſignifica* miſtura, temperamento.

Le principali diſcraſie alle quali è ſoggetto il ſangue, e dalle quali hanno origine preſſo che tutte le malattie del corpo, ſono la coagulazione, la diſſoluzione, il ſoverchio olioſo, il glutinoſo, e il ſalſo. Vedi Sangue: vedi pure Coagulazione ec.

Crasi in Gramatica, è una figura, con che due differenti lettere ſono contratte in una letteta lunga, o in un dittongo. — Tali *e. gr.* ſono οφις per οφιας: αληθη per αληθια ec. τεχῦς per τυχιος ec. dove ι ed α ſono contratti in ι; ε ed α in η; ed ε ed ο in υ. Vedi Dieresi.

CRASSAMENTUM, è un termine uſato da alcuni anatomici per il *cruor* del ſangue, o per quella parte, che raffreddandoſi e ſeparandoſi, forma il coagulo: — in oppoſizione al *ſerum*, o ſiero, nel quale egli nuota. Vedi Cruor.

Alcuni Autori hanno ſuppoſto che il *craſſamentum* foſſe ſpecificamente più leggiero che il *ſerum*; ma il Dot. Jurin moſtra il contrario da eſperimenti ripetuti aſſai volte. Vedi Sangue.

CRATER, *Coppa*, in Aſtronomia, è una coſtellazione dell' Emiſfero meridionale; le di cui ſtelle nel catalogo di Tolomeo ſono 7; in quel di Tichone 8; nel Britannico 11. L' ordine, i nomi, le longitudini, le latitudini ec. delle quali ſono come ſegue.

Nomi e ſituazioni delle Stelle.	Segni.	Longit. ° ′ ″	Lat. Mer. ° ′ ″	Mag.
Quella nel piede	♏	19 26 3	22 42 47	4 3
Preced. di 3 nel mezzo della *coppa*		22 23 50	17 35 20	4
Merid. nel mezzo della *coppa*		25 5 50	20 47 43	4
Preced. nella parte ſett. nella circonf. della bocca		21 55 59	13 28 28	4
Media di 3 nel mezzo della *coppa*		24 56 16	19 39 22	4

Digitized by Google

	Segni	Longit. °	′	″	Lat. Mer. °	′	″	Mag.
Subs. nella circonf. sett. della bocca		23	9	20	14	35	16	6
Nel manico sett.		24	16	26	11	18	33	4
Nel mezzo della bocca		26	8	52	14	13	32	5
Nella circonf. merid. della bocca		29	45	50	18	17	29	4
Nel manic. merid.	♑	1	47	42	16	4	46	4
	♑	3	58	41	17	52	59	5 6

10

CRATER, nella Falconeria, dinota una linea, su la quale i falconi s' attengono quando son richiamati. Vedi RICHIAMO.

CRAVEN o CRAVENT, nelle nostre consuetudini antiche, è un termine di rimprovero, usato ne' giudizj per via di duello o combattimento. Vedi COMBATTIMENTO.

La legge era che il vincitore fosse proclamato, ed il vinto riconoscesse il suo fallo alla presenza del popolo; o pronunciasse la parola *cravent* in segno della sua poltroneria o viltà ec. e subito si dasse il giudizio; ed il poltrone, *amitteret legem terræ*, cioè, diventasse infame.

Coke osserva, che se colui che appella e sfida, s' azzuffa in battaglia, e grida *craven*, dee perdere *liberam legem*. Se lo sfidato grida *craven*, debbe impiccarsi. Vedi DUELLO e CARTELLO.

CREAZIONE. Vedi GENESI.

Epoca della CREAZIONE. V. EPOCA.

CREDENZA, nel suo senso generale e naturale dinota una persuasione od un forte assenso della mente alla verità di qualche proposizione. V. ASSENSO.

In questo senso la *credenza* non si riferisce ad alcuna spezie particolare di mezzi o d'argomenti, ma può essere prodotta con ogni sorte di mezzi.— Così noi siam detti *credere* ai nostri sensi, *credere* alla nostra ragione, *credere* ad un testimonio ec. E quindi in Rettorica tutte le sorte di prove, da qualunque luogo prendansi, son chiamate πιστεις, perchè sono atte a generare *credenza* o persuasione, circa la materia che trovasi.

CREDENZA, nel suo più ristretto e tecnico senso, inventato dagli Scolastici, dinota quella spezie di assenso che è fondato solamente su l' autorità, o testimonianza di qualche persona asserente o attestante la verità di qualche proposta materia. In questo senso, *credenza* è opposta a cognizione e scienza: non si dice già da noi, *crediam* che la neve è bianca, o che il tutto è eguale alle sue parti; ma veggiamo e conosciamo che così è. — Che i tre angoli di un triangolo sono eguali a due angoli retti, o che ogni moto è naturalmente rettilineo, non si dice essere cose *credibili*, ma *scientifiche*, e la comprensione di tali verità non è *credenza*, ma *scienza*. Vedi EVIDENZA, SCIENZA, e COGNIZIONE ec.

Ma quando una cosa propostaci non è apparente al nostro senso, nè evidente al nostro intelletto; nè da potersi inferire certamente da una chiara e necessaria connessione con la causa da cui el-

la procede, nè cogli effetti ch' ella naturalmente produce; ned è presa o dedotta per alcun reale argomento, od alcuna sua vera relazione con veritadi riconosciute; e pure ad onta di tutto ciò appar come vera, non per via di una manifestazione, ma per via di attestazione della verità, e ci move all'assenso, non di per sè, ma in virtù di una testimonianza che la corrobora; questo dicesi essere propriamente *credibile*; e l' assenso a questa tal cosa, è la propria nozione di *credenza*, o di *fede*. V. FEDE.

Il Vescovo Pearson, co' più de Teologi, tiene che la *credenza* dichiarata nel *Credo*, sia di quest' ultima specie. — Il Dottor Barrow, al contrario, vuole ch' ella sia della prima, o generale e volgar specie, e dinoti, che noi professiamo di essere persuasi nelle nostre menti della verità della proposizione; non già per una sola specie di ragione, cioè, l'autorità; ma per tutte le specie di ragione atte a generar persuasione ne' diversi punti che susseguono. — Infatti, la parola πιστεύειν è evidentemente usata nella Scrittura in questo senso: come quando dicesi, che Tommaso « ha *creduto* perchè ha veduto, » dove la credenza è fondata sul senso. — Aggiugni che il Nostro Salvatore istesso richiede dagli uomini, non già che meramente si appoggino sul suo nudo testimonio intorno a se stesso, ma considerino razionalmente la qualità delle opere sue, e sopra queste fondino la loro fede: la quale specie di persuasione, è fondata sovra principj di ragione. — Così San Giacomo dice « I » diavoli *credono* che vi è un Dio. « Ma come? Ei lo sanno per l'esperienza, non per alcuna relazione o testimonianza. — Aggiugni, che la *credenza* del primo e principale articolo, che vi è un Dio, non può essere solamente fondata su l' autorità: imperocchè l'umana autorità sola non può provare un tal punto; e l'autorità divina lo presuppone. Per non dirne più; la fede de primi Cristiani non sembra essere stata fondata meramente sopra l' autorità, ma appoggiata in parte ai principj della ragione, ed in parte alle attestazioni del senso: ponendo eglino mente alla sincerità ed alla innocenza della conversazione del nostro Salvatore; alla sapienza ed alla maestà de' suoi discorsi, alla bontà e santità della sua dottrina; alla grandezza del poter suo scoperta nelle sue opere prodigiose; queste considerazioni aveano il loro peso, egualmente che la di lui propria testimonianza. Anzi pare, che egli rinunzj e disapprovi ogni persuasione, nata dalla sua propria testimonianza, quasi insufficiente e sofistica. Col seguente sillogismo diventarono *credenti* i popoli: Colui che ha le tali qualificazioni (che così parla, opera, vive, è così ammirabile in sè stesso, così alle antiche profezie concorde) è tale che non si possono ragionevolmente riputar false le di lui pretensioni, ma dobbiamo di giustizia acconsentire alle sue parole; Ma vediamo e sperimentiamo, che Gesù ec. *Ergo* — Appresso noi in oggi il caso è diverso.

La minore, che era evidente dal senso al popolo di que' tempi, debbe essere da noi inferita dall' autoriaà e dalla ragione, cioè, dalle Storie *credibili* di essa, ancor esistenti, confermate da una tradizione così costante, e avvalorate con circostanze così stupende di providenza, che forse per l' addietro

mai non concorsero ad alcuna altra materia di fatto (*). Vedi CERTEZZA.

CREDENZA, dicesi l'armario, dove si ripongono le cose da mangiare, e vi si distendono sopra i piattelli per lo servigio della tavola. — E nelle case de' Grandi la stanza medesima si chiama *credenza*.

CREDENZA, in Inglese *Beaufet* o *Buffet*, era anticamente un piccolo appartamento, separato dal resto di una camera, mediante certe sottili colonne di legno, e destinato a disporvi la porcellana, i vasi di vetro ec. detto anche *gabinetto*, *cabinet*. Vedi GABINETTO.

Ella è ora, propriamente una gran tavola, che si tiene apposta nella stanza ove si desina, per collocarvi l' argenteria, i bicchieri, le bottiglie, i bacini ed altro vasellame, sì per servizio della tavola, che per magnificenza.

Sta inchiusa entro una balaustrata, dell' altezza del gomito. Vedi ABBACO.

CREDENZIALI, lettere di credenza e di raccomandazione; spezialmente quelle che sono date agli Ambasciatori, ai Plenipotenziarj ec. mandati alle corti forastiere. Vedi AMBASCIATORE.

CREDILITA', una qualità negli oggetti, per cui diventano atti ad esser creduti. Vedi PROBABILITA' e FEDE.

Dicesi esser *credibile* una cosa, la quale non appar chiaramente vera di per se stessa, ned è certamente da inferirsi o dalla causa o dall' effetto; ma ciò non ostante ella ha l' attestazione di una verità. Le cose che appajono immediatamente vere, come la bianchezza della neve, o che il tutto è eguale alle sue parti, non si dicono *credibili*, ma evidenti. Quelle alle quali solamente diamo l'assenso in virtù di qualche autorità competente, o di qualche esterna valevole e grave testimonianza, sono dagli scolastici dette *credibili*, come, che Cristo s' incarnò, fu crocifisso ec. Vedi CREDENZA. Nelle *Transazioni Filosofiche*, abbiamo una computazione Matematica della *credibilità* del testimonio umano. Vedi CERTEZZA.

CREDITO, nel commercio, un prestare o confidar vicendevole di mercanzie o di danaro, su la riputazione della probità e solvibilità (o capacità e volontà di pagare) di un mercante. Vedi DEBITO.

Lettere di CREDITO, sono quelle che si danno a persone, nelle quali un mercante ec. può fidarsi, per pigliare e ricevere danaro da' suoi corrispondenti fuori, dato che avvenga che n' abbiano bisogno. Vedi LETTERA.

CREDITO, si piglia ancora per lo corso che hanno i biglietti o scritti nel pubblico, e tra' mercanti. Vedi CARTA.

In questo senso, diciamo che il *credito si alza*, quando nel negoziare le porzioni di una compagnia, elleno son ricevute e vendute a prezzi che superano la metà o il valore della lor prima creazione.

(*) *La Fede, osserva coll' Ap.* (Hæb. 11.) *S. Gregorio* Hom. 26., *non è più fede, se se ne prendono dall'umana ragione le prove. La Divina Autorità e Rivelazione il solo fondamento ne sono, siccome il credere a dovere a questa è dono gratuito infuso soprannaturale di Dio. Checchè ne sia, che la ragione e i sensi ci somministrino esternamente su i motivi di credibilità gli argomenti, onde persuasi siamo ad assentire alle verità rivelate, conosciute per tali e quali la Chiesa ce le propone a credere.*

Digitized by Google

Discredito è opposto a *credito*, e si usa quando il danaro, i biglietti ec. decadono, o van giù del primo valore. Vedi PARI.

CREDITO, fu anche anticamente un diritto che i Lordi aveano sopra de' loro vassalli; e consisteva in questo, che per lo corso di un certo tempo gli obbligavano a prestar loro del danaro.

In questo senso, il Duca di Bretagna ebbe *credito* per quindici giorni sopra i suoi sudditi, e quelli del Vescovo di Nantes; ed il Vescovo ebbe lo stesso credito o dritto fra i suoi sudditi, e quelli di cotesto Principe.

CREDITORE, una persona, a cui è dovuta qualche somma di danaro o per obbligazione, o per promessa, o d'altra guisa. V. DEBITO, e DEBITORE.

Le leggi delle dodici tavole, che furono il fondamento della giurisprudenza Romana, permettevano al creditore di tagliare in pezzi il suo debitore, s' ei diventava insolvente, cioè, se non potea più pagare.

CREDO, un breve o sommario divisamento de' principali articoli della fede cristiana; così detto dalla sua prima parola Latina *Credo*, Io credo. Vedi SIMBOLO.

CREMA *, o *cremore*, è la parte più densa e più grassa del latte; cioè, quella della quale si fa il butiro. Vedi LATTE e BURRO.

* *La parola è dal latino* cremor, *che significa la stessa cosa; nel basso Latino troviamo ancora* crema lactis.

¶ CREMA, *Crema*, città mercantile d'Italia, nello Stato Veneto, capitale del Cremasco, con Vescovato eretto nel 1579, suffraganeo di Bologna. Appartiene dal 1428 a' Veneziani; e prima di quel tempo apparteneva al Duca di Milano. È situata sul Setio, ed è distante 8 leghe al N. da Piacenza, 8 al N. O. da Cremona, 10 al S. O. da Brescia, 9 al S. E. da Milano. long. 27. 25. latit. 45. 25.

¶ CREMASCO, piccolo paese d'Italia, nello Stato di Venezia, ne' contorni di Crema, che n' è la capitale.

CREMASTERI *, nell' Anatomia, sono due muscoli, che con altro nome si chiamano *suspensores*; e servono a sollevare, o a tirare in su i testicoli. Vedi Tav. *Anat.* (Myol.) fig. 2. num. 32.

* *La parola è Greco, da* κρεμαν sospendere.

¶ CREMENITZ, città dell'Ungheria superiore nella Contea di Zoll, celebre per le sue miniere.

¶ CREMONA, *Cremona*, antica città d'Italia, nel Ducato di Milano capitale del Cremonese; con castello ed una torre altissima di bella struttura antica. Vi risiede un Vescovo suffraganeo di Milano, ed una Università. Il Principe Eugenio vi sorprese nel 1702, e fece prigioniero il Maresciallo di Villeroi, ma non potè mantenervisi, per la bella difesa che fecero gl'Irlandesi, nel 1706 si rese per capitolazione. Essa è Patria di Marco Girolamo Vida. È situata in una deliziosa pianura sulla sinistra sponda del Pò, ed è distante 12 leghe al N. O. da Parma, 6 al N. E da Piacenza, 11 al S. da Brescia, 15 all' O. da Mantova, e 16 al S. E. da Milano. longitud. 27. 30. lat. 45. 8.

¶ CREMONESE (il) paese d'Italia, nel Ducato di Milano, confinante all' E. col Ducato di Mantova, al N. col Bresciano, all' O. col Lodigiano e il Cremasco, al S. col Parmigiano. Es-

Digitized by Google

so è fertile di vino, e di frutti. Appartiene alla casa d' Austria. Cremona n'è la capitale.

CREMORE *di Tartaro*, CREMOR *Tartari*, nella Farmacia, è una preparazione di tartaro, altramente chiamata *cristallo di Tartaro*.

Egli è fatto col bollire il tartaro nell' acqua fin che sia disciolto, e passare la dissoluzione per un colatojo: mezzo il liquore essendo evaporato, il resto si pone in un luogo freddo: dove germina in cristalli, parte galleggiando su la sommità, in forma di *cremore*.

Quest' ultimo è propriamente il *cremor di tartaro*, il resto il *cristallo di tartaro*, ambedue della medesima natura, e del medesimo uso. Vedi CRISTALLO.

Il *Cremor di tartaro* vien riputato un grande addolcente del sangue; per la qual cagione alcuni lo prendono nella farinata, in tempo di primavera, fin alla quantità di mezza oncia ogni mattina, per tre o quattro settimane.

La sua operazione è per seceſſo; e colle sue particelle saline, opera anche non poco per urina. Egli meschiasi per lo più con elettuarj lenitivi, e con altri leni catartici, ne' casi nefritici e antivenerei, dove sovente si trova giovevole.

CREPA, o CREPONE, in Inglese *crape*, è un drappo leggiero trasparente a maniera di velo, fatto di seta cruda, gommata e attorta sul mulino; tessuta senza intrecciatura, e molto in uso nel Lutto.

Le *crepe* od i veli da lutto, sono o *crispati*, od eguali e *lisci*: i primi sono *doppj*, ed esprimono un lutto o corruccio più stretto; i secondi *scempj*, e si usano in un lutto men profondo. Notisi, che le *crepe* bianche son riservate per le giovinette, o per quelle che si sono consacrate alla verginità.

La seta destinata per li primi veli è più attorta che quella per li secondi; essendo il maggiore o minor grado di attorcigliamento, sopra tutto dell'ordito, che produce la crispatura che ricevono quando son tolti giù dal telajo, e che si bagnano nell' acqua chiara, e si fregano con un pezzo di cera a tal uopo.

Le *Crepe* sono tutte tinte crude. L'invenzione di questo drappo è venuta originalmente da Bologna: ma la sua principale manifattura si dice essere in Lione.

L' istoria narra, che S. Bathilda Regina di Francia, fece un velo o *crepone* finissimo d' oro e d' argento, per coprirne il corpo di S. Eligio. I Bollandisti confessano, che non san trovare che cosa fosse cotesto *crepone*, o *crepa*. Binet dice, che era una struttura o telajo da coprire con essa il corpo del Santo: ma altri con ragione lo prendono per un drappo trasparente, per mezzo al quale si potesse il corpo vedere: e che quella sia stata la *crepa*, donde la parola *crape* Inglese fu formata.

CREPATURE, *nelle labbra, mani*, ec. Vedi RHAGADES.

CREPITAZIONE, quello strepito o croscio, che alcuni sali fanno sopra il fuoco nella calcinazione, chiamato anche *Detonazione*. Vedi DETONAZIONE e DECREPITAZIONE.

CREPITUS *lupi*, nella Storia Naturale, è una spezie di fongo popolarmente chiamato dagl' Inglesi *puff-ball*, Vescia.

M. Derham osserva, che avendone esaminata la polvere con un Microsco-

pio, trovò che le semenze erano altrettante estremamente piccole vescie; con capi rotondi, e con gambi lunghi ed aguzzi: come se fossero fatti a posta per cacciarsi nella terra. —Le semenze sono inframischiate con molta materia polverosa, e diventano nocive agli occhi, probabilmente per li loro gambi acuti che pungono e feriscono.

CREPUSCOLO *, nell' Astronomia, è il tempo, dal primo albore, o apparir della mattina, fin al levar del Sole; e parimenti quello che corre fra il tramontar del Sole e gli ultimi avanzi del giorno o della luce. Vedi Giorno, Levare, Tramontare ec.

* *Papias deriva la parola da* creperus, *che anticamente, secondo che egli dice, significava* incerto, dubbioso, *q. d. una* dubbiosa luce.

Il crepuscolo ordinariamente si computa che cominci e finisca quando il Sole è presso a 18 gradi sotto dell'orizzonte. Egli è di durata più lunga ne' solstizj che negli equinozj, più lunga in una sfera obliqua, che in una retta.

I *crepuscoli* sono cagionati dai raggi del Sole rifratti nella nostra atmosfera, e riflettuti dalle di lei particelle all'occhio. Imperocchè supponete un osservatore in O (Tav. *Astronomia* fig. 41.) l'orizzonte sensistile A B, ed il Sole sotto l'orizzonte in H K; e cada il raggio S E nell'atmosfera sotto dell'orizzonte. Poichè egli passa od esce da un più raro in un mezzo più denso, sarà rifranto: (vedi Rifrazione) e ciò verso la perpendicolare, cioè, verso il semidiametro C E. Non procederà adunque in T, ma toccando la terra in D, cadrà sopra A, parte orientale dell' orizzonte sensibile: nè può alcun altro raggio, oltre A D, di tutti quelli rifratti in E, arrivare in A. Ma ora, poichè le particelle dell' atmosfera riflettono i raggi solari, (vedi Riflessione) e poichè l'angolo D A C è uguale a C A O: i raggi riflettuti in A saran portati in O, ch' è luogo dello Spettatore: il quale perciò vedrà la particella A splendere nell' orizzonte sensibile, e conseguentemente il principio del *crepuscolo* della mattina. E nella stessa maniera si potrebbe mostrare la refrazione e la riflessione de' raggi solari dell' atmosfera, nel *crepuscolo* della sera.

Keplero, per verità assegna un' altra cagione del *crepuscolo*, cioè, la materia luminosa intorno al Sole; che alzandosi vicino all' orizzonte in una figura circolare, esibisce il *crepuscolo*; che, secondo ch' egli s'è sforzato di mostrare, non procede in alcuna guisa dalla rifrazione dell' atmosfera.

La profondità o abbassamento del Sole sotto dell' orizzonte, nel principio del crepuscolo *mattutino, o nel fine del vespertino*, determinasi nella stessa maniera che l' arco della visione; cioè, con osservare il momento in cui l' aria prima comincia a splendere nel *crepuscolo* mattutino, e quello, quando cessa nella sera; e con trovare il luogo del Sole per quel momento.

Alhazen lo trovò 19 gradi; Ticone 17°; Rothmanno 24°; Stevonio 18°; Cassini 15°; Riccioli, negli equinozj, la mattina 16°, la sera 20° 30′; nel solstizio estivo la mattina, 21° 25′; nel solstizio d' inverno la mattina 17° 25′.

Nè ci dee far maravigliare questa differenza tra gli Astronomi; la cagione del *crepuscolo* essendo incostante; im-

Digitized by Google

perocchè se l' esalazioni nell' atmosfera sono o più copiose, o più alte dell' ordinario, il *crepuscolo* mattutino comincierà più presto, ed il vespertino durerà più a lungo che al solito: perocchè, più che son copiose l' esalazioni, tanto più raggi elleno riflettono, conseguentemente vieppiù risplenderanno; e più alte che sono, più presto saranno dal Sole illuminate. A ciò si può aggiugnere, che in un' aria più densa, la refrazione è maggiore; e che non solamente la lucidezza e vivezza dell' atmosfera è variabile, ma ancora la sua altezza dalla terra.

Quindi allorchè la differenza tra la declinazione del Sole, e la profondità dell' equatore è minor di 18°, e non eccede infatti 15°; il *crepuscolo* continuerà tutta la notte.

L' elevazione del polo P R (fig. 42.) *e la declinazione del Sole* O S, *essendo date, trovare il principio del* crepuscolo *mattutino, o il fine del vespertino.* Poichè nel triangolo P S Z i diversi lati sono dati, cioè, P Z complemento dell'elevazione del polo P R, e P S complemento della declinazione O S, e S Z aggregato del quadrante Z D, e della profondità del Sole D S, trovate l' angolo Z P S, la cui misura è l'arco A O. Vedi TRIANGOLO.

Convertite A O nel tempo solare; così voi avete il tempo scorso dal principio del *crepuscolo* della mattina, fin a mezzodì. Vedi TEMPO.

Trovare il crepuscolo *col globo artificiale.* Vedi GLOBO.

CRESCENTE, * o *Luna* CRESCENTE, la nuova Luna, la quale, come ella comincia ad allontanarsi dal Sole, mostra un picciol orlo, o margine di luce, che termina in punte o corna, le quali vanno sempre crescendo, fino a tanto ch' ella diventi piena, e rotonda nell' opposizione. Vedi LUNA.

* *La parola è Latina*, crescens, *formata da* cresco, *io cresco*, o *divento più grande.*

Il termine si usa anche per la medesima figura della Luna nella sua diminuzione, o nel tempo ch'ella decresce ma impropriamente: poichè le punte o corna sono allora voltate verso l' Occidente, laddove nella vera Luna *crescente*, elle mirano all' Oriente.

CRESCENTE, nell' *Araldica* Inglese *Crescent*, è una divisa in forma di mezzaluna. — Gli Ottomani portano sinopia, una *crescente*, o mezzaluna, montante, argento.

La *crescente* si usa di spesso per una differenza in una Cotta d' arme, per distinguerla e notarla per quella d' un secondo fratello, o famiglia più giovane. Vedi DIFFERENZA.

La figura della *crescente* è il simbolo Turchesco; o piuttosto ella è quello della città di *Byzantium*, la quale fino ab antico portava questa divisa; come appare dalle medaglie battute in onore d' Augusto, di Trajano ec.

La *crescente* è talvolta *montante*, cioè, le di lei punte guardano verso la cima del capo dello Scudo, ch' è la sua rappresentazione la più ordinaria: onde alcuni pretendono, che la *crescente*, assolutamente così detta, importi cotal situazione; benchè altri Autori la divisino *montante*, allor quando le corna stanno verso il lato destro dello Scudo ove altri la chiamano *incroissant*, o sia *increscente*.

Le *crescenti* si chiamano *addossate*;

quando i loro dorsi, o le loro parti più denſe ſono volte l' una verſo l' altra; mirando le lor punte a' lati dello Scudo.

Creſcente inverſa è quella, le di cui punte guardano verſo il fondo o piè dello Scudo. — le *creſcenti voltate* ſi mettono come le *addoſſate*; la differenza è, che tutte le loro punte guardano al lato deſtro dello Scudo: — all' incontro le *creſcenti contornate* (*contourné*) guardano al lato ſiniſtro: — le *creſcenti affrontate* od *appuntate* ſono contrarie alle *addoſſate*, mirando le lor punte una verſo l' altra.

Crescente, è anche il nome di un Ordine Militare, inſtituito da Renato d' Angiò, Re di Sicilia ec. nell'anno 1448; così detto dalla inſegna, o ſimbolo del medeſimo, ch' è una *creſcente*, o mezzaluna d' oro, ſmaltata.

Ciò, che diede occaſione a queſto ſtabilimento, fu, che Renato preſe per ſua diviſa una *creſcente*, col motto *loz*, *lode*; che, nello ſtile enimmatico ſa *loz in creſcent*, cioè, *lode in creſcimento*, q. d. *avanzando in virtù ſi merita lode*.

¶ CRESCENTINO, *Creſcentinum*, piccola città d' Italia, nel Piemonte, nel Vercelleſe, ſul Pò, preſa da' Franceſi nel 1704, e ripreſa dagli Alleati nel 1706. È diſcoſta 8 leghe al N. E. da Torino, 7 al S. O. da Caſale. long. 25. 40. lat. 45. 30.

¶ GRESPI', *Criſpejum*, città mercantile dell' Iſola di Francia, capitale del Vall. con un Preſidio, un Baliaggio, una Prepoſitura, e una Giuriſdizione. Eſſa è diſtante 7 leghe al N. da Meaux, 5 al S. da Compiegne, 13 al N. E. da Parigi. long. 20. 28. lat. 49. 12.

CRESIMA. Vedi Crisma.

CRESTA. Vedi Cimiere.

Cresta *caduta*, ſi dice d' un cavallo, quando la parte ſuperiore del collo, ſu cui creſce il crine, non ſta diritta in ſu, ma pende o da una parte o dall' altra.

Supplemento.

CRESTA. È queſta, una voce particolarmente uſata nell' antichità per una ſpezie di cimiero o coperta del capo, portata dai Flamini o Sacerdoti di Giove. *Veggaſi* Salmuth. *ad Pancirol. part.* 1. *tit.* 24. *pag.* 176. Struv. *Synt. Antiq. Rom. cap.* 12. *pag.* 563. Feſtus *de Verbor. ſignificat. pag.* 15. Pitiſc. *Lex. Antiq. tom.* 1. *p.* 120. *& ſeq.*

Queſta fu altramente denominata *Pileus epiroticus*, ovvero *albanus*; dai Greci πίλημα πυργώτων, ed anche κυρβασίαν.

La *creſta* od *apex* vien deſcritta non altramente, che una berretta in forma di un elmetto, coll' aggiunta di una piccola ſtecca fiſsata nella cima con una benda bianca di lana intorno intorno avviluppata. *Veggaſi* Keun. *Rom. Antiq. Nob. Par.* 2. *lib.* 5. *cap.* 8. *p.* 321. *& ſeq.* Pitiſc. *loc. cit.*

Gli altri Flamini portavano ſoltanto l'*apex* o creſta nel tempo, ch' erano impiegati nelle funzioni di loro falſa Religione: il *Flamen dialis* ſe la poneva in capo ſempre fuori delle porte, perchè dentro gli era permeſso lo ſtarſi colla teſta nuda. *Veggaſi* Soler. *de Pil. ſect.* 2. Pitiſc. *loc. cit.* Veggaſi l'artic. Apicvlvm.

Digitized by Google

CRETA, nella ſtoria Naturale, è una terra molle viſcoſa, che trovaſi in varj luoghi, e ſi adopra per varj uſi, di diverſe ſpezie e proprietà. Vedi TERRA, SUOLO ec.

Il Dottor. Liſter, nelle Tranſazioni Filoſofiche, ci dà una tavola delle 22 diverſe Crete, trovate nelle varie Provincie d' Inghilterra; cinque delle quali egli chiama

Pure, cioè, quelle che ſono molli e tenere, come il burro ai denti, con poco o niente di ſabbionoſo in eſſe; cioè 1. terra tintoria, ch' ei diſtingue pe'l ſuo colore, in gialla, bruna, e bianca. Vedi FULLONIS *terra*. 2. Boli. Vedi BOLO. 3. *Creta* gialla ſmorta. 4. *Creta*, chiamata *Cowshot*. 5. *Creta* turchina ſcura, o marle. Vedi MARLE.

Le altre diciaſſette *impure*; otto delle quali ſono aſpre, dure, e polveroſe, quando ſon ſecche: come 1. la *creta* di bianco latteo. 2. la *creta* turchina del vaſajo. 3. la *creta* gialla ſmorta del vaſajo. 4. la *creta* turchina, in cui ſi trovano le aſtroiti. 5. *creta* gialla. 6. *creta* fina roſſa. 7. *creta* turchina molle calcinoſa. 8. *creta* molle roſſa, calcinoſa.

Tre ſono pietroſe, quando ſon ſecche, cioè, una *creta* roſſa pietroſa. 2. una *creta* pietroſa turchina. 3. una *creta* pietroſa bianca.

Tre ſono miſchiate con arena o ſaſſolini; cioè 1. un loto giallo. 2. una *creta* roſſa arenoſa. 3. una ſeconda ſpezie delle medeſima ſpezie.

Finalmente, tre ſono miſte con rena piatta o ſottile, quaſi ſcintillante: cioè, 1. *creta bianca*. 2. *creta* grigia o turchiniccia da pippe di tabacco. 3. una *creta* roſſa. Vedi RENA ec.

¶ CREUTZNACH, *Cruciniachum*, città d' Alemagna, nel Palatinato del Reno, ſul fiume Nave, con caſtello ſopra un' eminenza: Fu preſa da' Franceſi nel 1688. Ella è diſtante 8 leghe al S. O. da Magonza. long. 25. 16. lat. 49. 54.

CREUX, *cavo*, *incavo*, termine di Scultura, uſato da' Franceſi ed Ingleſi per denotare qualche cavità ne' lavori di queſt' Arte, e per diſtinguerli da quelli, che *rilievo* s' appellano. Vedi INCAVO e RILIEVO.

CRIBRAZIONE, nella Farmacia, è lo ſteſſo, che cernere o vagliare; cioè, l' atto di ſeparare le parti più ſottili d' un medicamento, o ſecco, od umido, dalle più groſſe; quelle del primo col mezzo d' uno ſtaccio fino, del ſecondo con un colo o cribro da polve.

CRIBROSUM *os*, ovver *os* CRIBRIFORME, nell' Anatomia, un picciol oſſo, ſu la ſommità del naſo, pertugiato come uno crivello, per dar paſſaggio a diverſe piccole fibre, che ſpuntano dalle produzioni mamillari, e terminano nella membrana, che fodera la cavità delle narici: chiamato anche *os ethmoides*. Vedi ETHMOIDES.

CRICOARYTÆNOIDÆUS, nell' Anatomia, un nome dato a due paja di muſcoli, che ſervono ad aprire il laringe. Vedi LARINGE.

I *cricoarytænoidæi* ſono o *poſteriori*, o *laterali*: i primi ſono il primo pajo degli apritori del laringe; i ſecondi, il 2° pajo. I *laterali* hanno la loro origine nell' orlo della parte laterale e ſuperiore della cartilagine cricoides, e ſono inſeriti nella parte laterale e ſuperiore dell' arytænoides.

I *poſteriori* hanno la loro origine

nella parte posteriore e più bassa della cricoides: e di qua è chiara la ragione del nome. Vedi CRICOIDES.

CRICOIDES *, nell' Anatomia, una Cartilagine del laringe; così detta per essere rotonda, come un anello, e circondare tutto il laringe. Vedi LARINGE.

* *La voce è Greca, da* κρικος *usata per trasposizione in luogo di* κρικος, cerchio, *e* ειδος, forma.

La *cricoides* è la seconda cartilagine del laringe: Ella è stretta dinanzi, grossa di dietro: e serve come di base a tutte le altre cartilagini: essendo quasi condotta entro la thyroide. Col mezzo di essa, le altre cartilagini sono unite alla trachea; per la qual cagione ell' è immobile.

CRICOTHYROIDÆUS, in Anatomia, un nome dato al primo paio di muscoli propri del laringe. Vedi *Laringe*

Il nome è dirivato di qua; che egli no hanno la lor origine nella parte laterale ed anteriore della cricoides; e sono inseriti nella parte inferiore della thyroides. Il loro uso è dilatare la cartilagine scutiforme. Vedi CRICOIDES, e THYROIDES.

¶ CRIM, o CRIMENDA, città della piccola Tartaria, nella Crimea, a cui diede il nome. Altre volte era considerabile, ma presentemente è decaduta assai. È situata in una pianura fertile.

¶ CRIMEA, contrada della Tartaria, confinante all' O. e al S. col mar nero, all' E. colla Circassia, al N. colla Palude Meotide. La Crimea è penisola, e sarebbe più fertile, se fosse meglio coltivata. Gli abitanti sono Maomettani, e Tartari, che hanno un Cam alleato della Porta Ottomana, la quale può deporlo, ed eleggerne un altro, purchè sia della famiglia de' Cam. Bassa-Seray è il luogo di sua residenza. I Tartari vivono per la maggior parte di rapina come i Calmucki, sono bravi soldati, ed amano all' estremo la carne di cavallo, ed il latte di cavalla.

CRIMEN, un' infrazione o trasgressione di una legge; ed una azione contraria al contenuto di una legge, o naturale o divina, civile od ecclesiastica; a cui è annessa la pena. Vedi LEGGE e TRASGRESSIONE.

* *Il termine* crimen *inchiude in sè l' idea di una determinazione, e di un disegno formato di fare ingiuria: è voce latina, dal Greco* κρινω, *judico.*

I Romani distinguevano due sorte di *crimina*, cioè, *privati*, che solo affettavano particolari persone; la prosecuzione de' quali non era permessa dalle leggi se non a quelli che v' erano interessati; come l' *adulterio* ec. e *pubblici*, la prosecuzione de' quali era permessa a tutte le persone, quantunque in niun modo interessate.

Appresso noi, sono distinti in *capitali* come tradimento, omicidio, furto ec. e *comuni*, come *spergiuri* ec. Vedi CAPITALE.

Si dividono in oltre in *crimina*, dei quali prendono cognizione i giudici del Re, come i soprammentovati; e quelli de' quai solamente prendono informazione le *corti spirituali*, come la fornicazione ec.

Quasi CRIMEN. Vedi QUASI *crimen.*

CRIMEN *Falsi.* Vedi FALSI.

CRINONES, nella Medicina, sono una spezie di vermi che trovansi talor sotto la pelle ne' fanciulli; e rassomi-

gliano a corti e groſſi peli, o ſetole.

Sono anche detti *dracunculi* e *comedones*, dal latino *comedere*, mangiare; a cagione del depredar che fanno la ſoſtanza del bambino, e conſumare il ſuo nutrimento. Vedi DRACUNCULI.

CRISALIDE, CHRYSALIS, termine uſato da alcuni moderni Scrittori della Storia Naturale degl' Inſetti, nel ſenſo ſteſſo che nympha. Vedi NYMPHA ed AURELIA.

* *La parola par che implichi un colore peculiare, giallo, o d' oro, comune appunto nelle ninfe di alcune ſpezie d' inſetti: dal Greco* χρυσος, oro; *ma queſt' è puramente accidentale, e non ſi trova in tutte le ninfe.*

Alcuni confinano la voce *Chryſalis*, a dinotar la ninfa delle farfalle e delle tignuole. Vedi INSETTO.

CRISARGIRO *, *Chryſargyrum*, un tributo che levavaſi anticamente ſopra le cortigiane, e ſimili perſone di mala fama.

* *Hoffmanno dice, che ſi pagava in oro ed argento, donde il ſuo nome,* χρυσος oro, *e* αργυρος, argento.

Bodino dice, che Coſtantino fu il primo a introdurlo; benchè n' appajano alcune tracce nella vita di Caligola, in Suetonio: ed in quella di Aleſſandro, in Lampridio. Evagrio dice, che Coſtantino lo trovò ſtabilito, ed ebbe qualche penſiero di abolirlo. Pagavaſi ogni quattr' anni: alcuni dicono, che tutti i piccoli o vili artefici, ed uomini di meſtiero v' erano ſoggetti. Egli fu abolito da Anaſtaſio.

M. Godeau penſa, che il *Chryſargirum* foſſe un tributo generale, levato ogni quattr' anni, ſu le perſone di tutte le condizioni, ricche e povere, ſchiavi e liberi; e fin ſopra gli animali, dalle ſpezie più alte, fino ai cani; per ciaſcuno de' quali ſi pagavano ſei oboli.

CRISI, nella Medicina, un cambiamento o volgimento ne' morbi acuti; per cui la materia morbifica è così alterata, che determina il paziente o al riſanamento, o alla morte. Vedi CRITICO e HYPERCRISIS.

La cagione di un tal cambiamento debbeſi alle forze vitali che reſtano, e le quali ſono irritate dalla materia del morbo, sì e sì condizionata; cioè, idonea ad evacuarſi, o traſportarſi, o ad uccidere. Vedi MALATTIA.

Se la materia è diſpoſta per l' evacuazione o traslazione, ma non è ſalubre, ella produce un cambiamento chiamato *perturbazione critica*, o *criſi imperfetta*.

Se il cambiamento diventa ſenſibile, e' ſon chiamati *ſintomi critici*, o *ſegni d' una criſi*, futura o preſente.

I ſintomi della *criſi* ſono ſpeſſo confuſi con quelli che provengono dalla cauſa della malattia, e dalla malattia ſteſſa, o dalla materia di eſſa; donde naſcono infeliciſſime conſeguenze. Vedi SINTOMA.

Le differenze tra' ſintomi *critici*, e ſintomi morbifici ſono che i primi procedono dal prevalere della forza vitale ſopra la forza della malattia, ma i ſecondi dal prevalere della malattia ſopra la facoltà vitale: che i primi ſon preceduti da una concozione manifeſta, ma i ſecondi ſi formano anche nelle crudità: che i primi accaggiono verſo i tempi critici, ma i ſecondi in tutti i tempi del male, e particolarmente nel tempo del ſuo incremento. Vedi CRITICO.

I principali ſintomi d' una Criſi vicina,

fono dopo i precedenti, un vomito, una ſalivazione, una uſcita o fluſſo di corpo, un craſſo ſedimento nell' urina, l' uſcita di ſangue dal naſo, l' emorroidi, il ſudore, gli aſceſſi, le puſtule, i tumori, i buboni, le parule, le afte ec.

Supplemento.

CRISI. Oſſerva il Dottore Albertini, come tutte le affezioni febbrili, anzi le malattie quaſi tutte vengono ſeguitate dalle *criſi*, e che particolarmente quando le febbri intermittenti ſono ſtrozzate dalla China, debbonſi aſpettare delle critiche evacuazioni. Se queſte non vengono in tempo, il paziente corre pericolo di cadere in alcun' altra malattia, maſſimamente ſe ſia ſtata naſcoſa qualſivoglia altra uſuale evacuazione, nel qual caſo è coſa pericoloſiſſima il dare la China, ſeppure non venghiamo in ſeguito a promuovere un' eſcrezione, in evento che immediatamente non ſi faccia vedere una *criſi*. *Vegg. Saggi Medicin. d' Edimburgo.*

Il Dottor Martine faſsi a difendere gli Antichi, riſpetto alle regole da eſsi laſciateci, riſguardanti i periodi e le *criſi* delle malattie, ſtudiandoſi e ſforzandoſi di provare, ch' eſſe erano e ſono fondate ſopra oſſervazioni accuratiſsime.

¶ CRISIO Kreutz, città Libera e Regia della Croazia, Sede d' un Generale, poco diſcoſta da Fugabria.

CRISMA, Chrisma, χρισμα, olio conſecrato dal Veſcovo, ed uſato nelle Chieſe Orientale ed Occidentale, nell' amminiſtrazione del Batteſimo, della Confermazione, dell' Ordinazione, e dell' Eſtrema unzione. Vedi Olio, Ordinazione, Estrema Unzione ec.

Il *criſma* ſi prepara nel Sabbato ſanto con molte cirimonie. In Spagna, v' era anticamente il coſtume, che il Veſcovo prendeſse un terzo d' un ſoldo per il *criſma* diſtribuito, a cagione del balſamo ch' entrava nella ſua compoſizione.

Du Cange oſſerva, che vi ſono due ſpezie di *criſma*; l' uno preparato coll' olio e col balſamo, uſato nel Batteſimo, nella Confermazione, e Ordinazione: l' altro coll' olio ſolo, conſacrato dal Veſcovo, che anticamente uſavaſi per li catecumeni, e tuttavia ſi adopra nell' Eſtrema unzione.

I Maroniti, avanti la loro riconciliazione con Roma, oltre l' olio e il balſamo, adopravano muſchio, zafferano, cannella, roſe, incenſo bianco, o diverſe altre droghe mentovate da Raynaldo, nel 1541 con le doſi di ciaſchedunaı Il Geſuita Dandini, che andò al monte Libano in qualità di Nunzio del Papa, ordinò in un Sinodo ivi tenuto nel 1596, che il *criſma* in avvenire ſi faceſse ſolamente con due ingredienti, olio e balſamo, l' uno rappreſentante la natura umana di G. C. l' altro la ſua natura Divina.

L' azione d' imporre il *Criſma* è chiamata *chriſmatio*; ed è la materia proſſima del Sacramento della Confermazione. Vedi Confermazione.

La *Criſmazione* nel Batteſimo ſi compie dal Sacerdote, quella nella Confermazione, dal Veſcovo; quella nell' Ordinazione ec. è più comunemente chiamata, *unzione*. Vedi Unzione.

Digitized by Google

Denarii chrismales, o *denarii chrismatis*, in Ingleſe *Chriſm-pence*, erano un tributo anticamente pagato al Veſcovo dal clero della Parrocchia, per il loro *criſma*, conſacrato nel tempo di Paſqua per l'anno ſeguente: ciò fu di poi condannato come ſimoniaco.

CRISMALE, *Chriſmale*, nell' Ingleſe CHRISOM, fu anticamente il pannolino per la faccia o che mettevaſi ſopra il capo del bambino, quando era battezzato. Di qua ne' noſtri regiſtri o Cataloghi de' morti (*bills of mortality*) i bambini che muojono dentro il meſe ſon chiamati *Chriſoms*. Il tempo tra la naſcita ed il batteſimo del bambino, fu anche chiamato *chriſomus*.

CRISOBERILLO, una pietra prezioſa; ed è una ſpezie di berillo ſmorto, con una tintura di giallo. Vedi BERILLO.

CRISOCOLLA, *Chryſocolla**, un ſal minerale uſato dagli antichi, nel ſaldar l' oro ec. e ſpeſſo anche nella medicina, come eſcarotico, riſolvente, o ſeccante. Vedi Plin. Hiſt. Nar. l. 33. c. 5. Vedi pure ORO, SALDARE ec.

* *Il termine è formato dal greco*, χρυσος, oro, *e* κολλα, glutine.

La *Criſocolla* rappreſentaſi da Plinio, come trovata nelle miniere d'oro, d'argento, di rame, o di piombo: il ſuo colore è vario, ſecondo quella della materia nella quale ritrovaſi; giallo ſe tra l'oro, bianco nell'argento, verde nel rame, e nero nel piombo.

Gli Arabi, e gli abitatori di Guzuratte, la chiamano *Tincar* o *Tincal*. La migliore è quella che trovaſi nelle miniere di rame: e la peggiore in quelle di piombo. In Europa, ella vien confuſa colla *borrace*. Vedi BORRACE.

CRISOCOLLA, è parimente il nome d' una ſatta di pietra prezioſa, mentovata da Plinio, l. 37. c. 10. il quale la chiama pure *Amphitane*: ei la deſcrive come di color d'oro, e di figura quadrata: aggiangendo ch' ella ha la virtù di attrarre il ferro, ed anche l' oro.

Ma ciò probabiliſſimamente, è favoloſo: e la pietra di cui parla non ſembra che ſia altra che il criſolito.

CRISOLITO, pietra prezioſa, di un color verde ſcuro con un' ombra di giallo. Vedi PREZIOSA *Pietra*.

Il *Criſolito* degli antichi non è altro che il topazio de' moderni. Vedi TOPAZIO.

CRISOLITO, è anche un nome generico, che gli antichi davano a tutte le pietre prezioſe, nelle quali il giallo o l'aureo, era il colore dominante. Vedi GEMMA.

Quando la pietra era verde, la chiamavano *Chryſopraſion*: la roſſa e la turchina avean pure le loro particolari denominazioni, che eſprimevano il lor colore; l' oro eſſendo ſignificato da *chriſo*, che ſempre cominciava il nome.

Noi conoſciamo in oggi pochiſſimi di queſti *criſoliti*: o più toſto e' vengono riferiti alle ſpezie di pietre, alle quali più s' accoſtano: il verde allo ſmeraldo, il roſſo al rubino: e sì del reſto. Vedi SMERALDO, RUBINO ec.

CRISTA *Galli*, nell' Anatomia, è un'eminenza nel mezzo dell'os ethmoides, che ſporge e s'avanza dentro la cavità del cranio, ed a cui è attaccata quella parte della dura mater, che divide il cervello, chiamata *falx*. Vedi CERVELLO.

Ell' ha il ſuo nome dalla ſua figura, che raſſomiglia alla creſta di un gallo.

Negli adulti, questo processo appar di un pezzo col septum narium. Vedi Naso e Narici.

Cristæ, è anche un termine usato dai Cerusici, per dinotare certe escrescenze preternaturali, che nascono vicino all'ano, somiglianti alla cresta di gallo. Mr. Dionis dice che queste si levan via o con ligatura, o con la cauterizzazione, ovver' amputandole. Quando hanno altre figure, han pure altri nomi.

Crista, è anche detta un' eminenza spirale, curvata e attorcigliata, nel mezzo della spina dell' omoplata. Vedi Omoplata.

CRISTALLI, *crystalli*, appresso i Medici, dinotano pustole diverse per tutto il corpo, bianche e trasparenti, e della grossezza di un lupino: quasi le stesse che quelle che son dette phlyctænæ.

CRISTALLINI *Cieli*, nell' Astronomia antica, sono due orbi immaginati tra il primum mobile ed il firmamento, nel Sistema Tolemaico, in cui vengono i cieli supposti solidi. Vedi Cielo.

Il Re Alfonso d' Aragona, si dice avere introdotto i *Cristallini*, per spiegare, quello che chiamavasi il *moto di trepidazione* o *titubazione*. Vedi Tolemaico e Sistema.

Il primo *cristallino*, secondo Regiomontano ec. serve a render ragione del lento moto delle stelle fisse: che le fa avanzare un grado in 70 anni secondo l' ordine de' segni, cioè da Occidente all' Oriente: il che occasiona la precessione dell' Equinozio. Vedi Precessione.

Il secondo serve a spiegare il *moto di libratione* o trepidazione: con che la sfera celeste si libra da un polo verso l'altro, causando una differenza nella massima declinazione del Sole. Vedi Trepidazione.

Ma i moderni spiegano questi moti, in molto più naturale e facile maniera. Vedi Librazione ec.

Cristallino *Arsenico*. Vedi l'articolo Arsenico.

Cristallino *umore*, è un umore denso e compatto dell'occhio, in forma d' una lente convessa un po' piatta, situato nel mezzo dell' occhio: che serve a fare quella rifrazione de' raggi della luce, ch' è necessaria: perchè s'incontrino o concorrano nella retina, e formino ivi un'immagine, onde si compia la visione. Vedi Occhio, Umore, Rifrazione, Visione, Retina ec.

Il *cristallino* è alluogato nell'anterior parte dell' umor vitreo, come un diamante nel suo castone: ed ivi è ritenuto da una membrana, che lo cinge, e che per questa cagione è chiamata la *capsula del cristallino*. Questa membrana è qualche volta pur chiamata *crystalloides*: e da altri, per cagion della sua finezza, che rassomiglia alla tela d'un ragno, *arachnoides*. Vedi Arachnoides ec.

La configurazione del *cristallino* è quella che fa che alcuni sieno *myopes*, ed altri *presbytæ*, cioè, di lunga o corta vista. Vedi Myops e Presbytæ.

Essendo il *cristallino* di due consistenze, verso il di fuori, come gelatinoso, e verso il centro duro come il sale: di qui è che alcuni Autori credono che la sua figura si varj: la qual variazione suppongono che si faccia dal ligamentum ciliare. Quindi il Dr. Grew

ed altri ascrivono al ligamento ciliare il poter far più convesso il cristallino, e insieme di moverlo o dilungarlo dalla retina: in fatti anche per le leggi dell' ottica, non so quale, tal cosa è necessaria alla visione distinta: imperocchè, come i raggi da oggetti distanti divengono meno, che quelli da oggetti vicini; o l' *umor cristallino* debb' esser capace di rendersi più convesso o più piatto; ovver altrimenti vi debb' essere un' elungazione dell' occhio, o della distanza tra quello e la retina. Vedi *Ligamentum* Ciliare e Vista.

L' *umor cristallino* quand' è seccato, appar che consista di un vasto numero di lamine o scaglie sottili, sferiche giacenti l' una sopra l' altra: Leewenhoekio computa che ve ne sieno due mila in un *cristallino*, ciascuna delle quali, ei dice, di avere scoperto, consistere di una semplice fibra o di un sottil filo attorto: o avvolticchiato in una maniera stupenda, per questo e per quel verso: così che corre a diverse volte e s'incontra in altrettanti centri: e pure nè s'intersega, nè s'interrompe, nè s'incrocicchia in alcun luogo. *Philosoph. Transact.* Num. 165. e 293.

Il *cristallino* è il soggetto della malattia chiamata *cataratta*, e dell' operazione di abbatterla. Vedi Cataratta.

Supplemento.

CRISTALLINO. Monsieur Petit, il Medico, ha fatto parecchie minutissime osservazioni ed esperienze intorno al colore, alla consistenza, alla misura, al peso, ed a cose somiglianti dell' umor *cristallino* dell' occhio, e della sua capsula in differenti animali; ma le sue osservazioni sono in numero così grande, che noi possiamo dar contezza soltanto d' alcune poche più rilevanti di esse. Fa vedere Monsieur Petit, come l' umor cristallino è composto di lamelle concentriche: trova egli sempremai la capsula trasparente e pellucida, e nega qualsivoglia connessione fra questa membrana, ed il cristallino, ovvero che vi abbia alcun vaso, che si produca dall' una all' altro: ma afferma, che il cristallino è alimentato e nutrito da una linfa assorbente stanziante fra esso e la sua capsula.

Quando il cristallino, o gli umori vitrei sono caduti fuori dell' occhio, egli è agevole il concepire, che non solamente la vista, ma la figura stessa eziandio dell' occhio, è giuoco forza, che venga interamente distrutta. Un accidente pertanto di sì fatta spezie richiede innanzi a tutto, che venga riparato con dei piumaccioli inzuppati nel vino ben caldo, oppure nello spirito di vino, e dopoi medicato con del balsamo da ferite. Ma egli avviene alcuna volta, allorchè la sola tunica albuginea e sclerotica sono leggiermente ferite, rimanendosi intatte la cornea e l' uvea, che l' occhio si riabbia, e rifinisi; e quantunque gli umori, tanto il vitreo, che il *cristallino* cadano fuori per una qualche ferita, tuttavia vengono ad essere per benefizio della Natura di bel nuovo ricovrati e rifatti, e che l' ufizio della vista si ricuperi in quella maniera medesima, che trovavasi innanzi l' accaduta sventura. *Veggasi* Eistero, *Chirurgia*, *pagin.* 80.

CRISTALLIZZAZIONE, nella Chimica, è una ſpezie di congelazione, che accade ai ſali sì eſſenziali, come fiſſi e volatili; e quando eſſendo liberati dalla maggior parte della loro umidità, laſciatiſi indurare, ſeccare, e quaſi germinare in *criſtalli*. Vedi CRISTALLO.

L'ordinario metodo della *criſtallizzazione* compieſi con diſſolvere il corpo ſalino nell' acqua; filtrarlo e laſciarlo ſvaporare, finchè una ſpezie di membrana appare ſulla ſommità, e finalmente con laſciarlo ſtare finchè ſcoppia o mette i *criſtalli*. Vedi DISSOLUZIONE ed EVAPORAZIONE.

Queſto ſcoppiare o formarſi in criſtalli viene ſpiegato, ſecondo i principj del Cav. Newton, mediante quella forza attrattiva, che è in tutti i corpi, e particolarmente nel ſale, a cagione della ſua ſolidità; per cui quando il menſtruo o il fluido, nel quale fluttuano tai particelle, è abbaſtanza ſaturo, ripoſato o ſvaporato, (lo che fa un medeſimo effetto) ſicchè le particelle ſaline ſono dentro la sfera delle forze attrattive l' une dell' altre, e poſſon attrarſi ſcambievolmente, più di quel che ſieno attratte dal fluido, elleno non fan che prorompere in *criſtalli*. Vedi ATTRAZIONE.

Queſt' è particolare de' ſali, che per quanto mai ſieno diviſi, e ridotti in minute particelle, tuttavolta quando ſon formati in *criſtalli*, ognuna d' eſſe riaſsume la ſua propria figura: così che potrebbe uno così facilmente ſveſtirli e privarli della loro ſalſedine, come della loro figura. Vedi SALE.

Eſsendo queſta una legge immutabile e perpetua, conoſcendo noi la figura de' *criſtalli*, poſſiamo intendere qual debbe eſsere la teſtura delle particelle, che può formar queſti criſtalli: e dall' altro canto conoſcendo la teſtura delle particelle, determinar ſi poſsono le figure de' criſtalli.

Imperocchè le figure delle ſempliciſſime parti reſtando ſempre le ſteſse, egli è evidente che le figure nelle quali prorompono, quando ſon compoſte ed unite, eſser debbono uniformi e coſtanti: e poichè la forza dell' attrazione può eſser più forte ſovra un lato di una particella, che ſopra un altro; faravvi coſtantemente una maggior accrezione di ſali ſu que' lati che attraggono più fortemente: dal che ſi può facilmente dimoſtrare, che la figura delle menome particelle, è differente affatto da quella che appare nel *criſtallo*. Vedi PARTICELLA.

SUPPLEMENTO.

CRISTALLIZZAZIONE. Numero grandiſsimo di belletti, ovvero di colori, poſsonſi proccurare per via di *criſtallizzazione* dai corpi metallici; ma ſono queſti ſommamente ſoggetti a corrodere e mangiare i panni, le tele, e ſomiglianti, e non ſono capaci di lavamento, dal quale alcuni naturali colori corroſivi vengono renduti piacevoli ed innocenti. I vetrioli azzurro e verde, oppure i criſtalli del rame non poſsono in verun conto eſsere ſpogliati delle loro parti acquoſe o ſaline, per mezzo dell' aria aſciutta, o per mezzo di eſſer lavati, ſenza ſoffrire eſtreme alterazioni, o ſenz' eſſer laſciati in forma di una materia groſſa, terreſtre, di

Digitized by Google

color diverso assai da quello, che avevano innanzi: e così i finissimi cristalli verdi di ferro, essendo esposti all' aria, diventano bianchi; ed allor che sono ben lavati nell' acqua, perdono il loro verde, ed assumono un colore rossiccio o giallo, e fannosi una terra ocreosa; e se sieno spogliati delle loro parti saline ed acquose, per mezzo d' una gagliarda distillazione, lasciano all' intorno un bruno o rosso caput mortuum, che essendo dilavato coll' acqua, non somministra un verde, ma bensì un belletto di color bruno: e siccome questo dee tenersi a proporzione degli altri colori tutti per via di *cristallizzazione* procurati, così vi sono pochissime speranze di procurare dei durabili belletti o colori per mezzo di sì fatta operazione, che vengano ad essere del colore medesimo d' essi stessi, quantunque dopo il lavamento possonsi procurare alcuni altri colori. *Veggasi* Shaw, *Lezioni, pag.* 187. Veggasi l' artic. FORMAZIONE *de' cristalli*.

CRISTALLO *, nella Storia Naturale, una spezie di pietra fossile, trasparente, bianca, simile al diamante, ma molto ad esso inferiore nel lustro e nella durezza: che si usa per far vasi, urne, specchj ec.

* *La parola viene dal Greco* κρυσταλλος, glacies; *formata da* κρυος frigus, e στελλω, congresco, *perchè somiglia al diaccio.*

Gli antichi erano molto poco informati della natura del *cristallo*. Plinio parla di esso, come di un'acqua indurata e pietrificata, ch' era l' opinione popolare di que' tempi; ma l' esperienza ci ha mostrato il contrario: imperocchè con l' analisi chimica in vece di risolversi in acqua, egli non dà altro che calce, terra, e sali.

Quanto a' luoghi dove ritrovasi, Plinio aggiugne, ch'egli ha veduto scavarsi dalle più alte e più aspre rupi delle Alpi; donde senza dubbio gli è venuto il suo nome di *cristallo di rocca, o rupe*. Trovasi eziandio talora ne' torrenti e ne' fiumi, ma non già ivi formato, solamente colà portatovi giù da' monti per le violenti pioggie.

Diverse montagne d' Europa, ed alcune dell' Asia, producono *cristallo di rocca*: e se possiam credere alla relazione Francese dell' Isola di Madagascar, ella ne dà più che tutto il resto del mondo insieme. Vedi ROCCA o RUPE.

La sua perfezione consiste nel suo lustro, e nella sua trasparenza: quello che ha delle festuche, della polvere, delle nuvole ec. è poco apprezzato. Si trova spessissimo di figura esagona; cogli orli inimitabilmente fini ed accurati.

Egli si taglia, e s'incide o scolpisce nella stessa maniera cogli stessi istrumenti, e dagli stessi artefici che il diamante. Vedi DIAMANTE e SCOLPIRE.

Il *cristallo* è di qualche uso nella Medicina, essendo tenuto per un astringente: e come tale, usato nelle Diarree e disenterie: egli si adopra ancora per accrescere il latte alle balie: ed in oltre è stimato un buon antidoto contro l' arsenico.

La formazione del CRISTALLO, vien esposta dal Padre Francesco Lana nelle *Transazioni Filosofiche*, del tenore seguente: » Nella Val Sabbia io osservai » un rotondo spazioso di una prateria, » alcune parti della quale erano nude

» d' erbe, dove, e non in altro luogo » di quel recinto, ſono generati de' *cri-* » *ſtalli*, tutti ſeſſangolari, ambe le » punte terminando in una figura pira- » midale, parimenti ſeſſangola. La » gente del paeſe mi diſſe, ch' eran » prodotti dalle rugiade: perchè cer- » tamente raccogliendoſi, paſſata la » notte, ve ne ſpuntavano degli altri, » ſolamente in un cielo ſereno e rugia- » doſo. Ma avendo oſſervato, che non » vi era ſegno di alcuna maniera in » quel dintorno, io conchiudei ch' era- » no prodotti dalla copia degli effluvj » e vapori nitroſi, che ad un tempo » impedivano la vegetazione in que' » luoghi, e rappigliavano la rugiada, » che ivi caſca: imperocchè il nitro » non è ſolamente il naturale coagulo » dell' acqua, come nelle glaciazioni » artifiziali, ma ritien ſempre eziandio » la ſopraddetta figura ſeſſangolare: il » che, per dirlo di paſſaggio, può eſ- » ſere la cagione della figura eſagona » della neve.

» Poichè i *criſtalli* ſolamente ſi tro- » vano in coteſti luoghi anguſti, è pro- » babile che di là ſi ſollevino le eſala- » zioni che rendono concreta la ru- » giada: nella ſteſſa maniera che il va- » pore o l' eſalazione del piombo coa- » gula l' argento vivo.

Rohault argomenta, che il *criſtallo*, il diamante ec. debbono eſſere ſtati originalmente liquidi, dalla lor figura, che è quella che le goccie d'acqua della ſteſſa mole devono neceſſariamente aſſumere; e quella che i globuli della farina, ammucchiati e compreſſi dal loro proprio peſo, ſogliono avere: imperocchè ſiccome ogni *Criſtallo* è circondato e chiuſo attorno da altri ſei; così egli diventa modellato in un corpo eſagono, conſiſtente di lati eguali e quadrati.

Boerahave tiene, che il *criſtallo* ſia la propria materia o baſe di tutte le gemme o pietre preziose, che aſſumono queſto o quel colore ec. per la diverſa miſtura di vapori minerali e metallini, con la materia primitiva *criſtallina*. Vedi PIETRA, GEMMA ec.

CRISTALLO, è parimente detto un corpo fattizio, gittato nelle vetrarie, chiamato anche *vetro criſtallo*. Vedi VETRO.

Egli è in fatti vetro; ma portato, nel liquefarſi e nella materia di cui è compoſto, ad un grado di perfezione al di là del vetro ordinario: benchè molto decada dalla bianchezza e vivacità del *criſtallo* naturale.

I migliori *criſtalli* artifiziali, diceſi, che ſien quelli fatti a Murano, vicino a Venezia: chiamati *criſtalli di Venezia*.

CRISTALLI, nella Chimica, diconſi i ſali, od altre materie, raccolte, gittate, o congelate, a maniera di *criſtallo*. Vedi CRISTALLIZZAZIONE. — Così:

Il CRISTALLO *d' allume*, è allume purificato, e ridotto in *criſtalli*, nella ſteſſa maniera che il tartaro. In ſimil maniera il vetriolo, il nitro, e gli altri ſali ſono *criſtallizzati*. Vedi ALLUME, TARTARO ec.

I *criſtalli d' allume* ſono quadrangolari e brillanti come diamanti: quei di nitro, bianchi ed oblunghi: quei di vetriolo, verdi, quadrangolari e riſplendenti. Vedi SALE.

CRISTALLO, o *cremor di Tartaro*, è il tartaro purificato e diſciolto, e di nuovo coagolato in forma di *criſtallo*. Vedi TARTARO.

Digitized by Google

Per prepararlo, si bolle il tartaro nell' acqua, si schiuma, e si cola: quand' è freddo, vi si formano de' piccoli *cristalli* bianchi, risplendenti negli orli, come ancora vi si forma una pellicola o crema, che nuota di sopra.

Il cremore ed i *cristalli* furono un tempo creduti cose differenti: ma in oggi trovansi essere la stessa cosa. Vedi CREMORE.

Il *Cristallo di tartaro* stimasi purgativo ed aperitivo; buono nelle idropisie, nell' asime, e nelle febbri intermittenti.

CRISTALLO *di tartaro calibeato*, è quando egli è impregnato delle parti le più dissolubili del ferro. Vedi CHALYBEATO.

CRISTALLO *di tartaro emetico*, è quando egli è caricato delle parti sulfuree dell'antimonio, per renderlo vomitivo. Vedi EMETICO.

CRISTALLO *minerale*, chiamato anche anodino minerale, e *sal prunello*, è il salnitro preparato con zolfo; così: Mettasi mezza libbra di salnitro in un crociuolo, e ponete questo in una fornace; e quando il salnitro è in fusione, aggiugnetevi in diverse volte, due dramme di fior di solfo. Dopo che la fiamma è passata, rivolrate il crociuolo in un bacino di bronzo o di rame: ed egli è allora sal prunella, che sendo disciolto di nuovo nell' acqua, e formato in *cristalli*, diventa minerale *cristallo*.

Questo reputasi buono contro la schinanzia, donde il suo nome di sal prunella; *pruna* o *prunella* esprimendo cotesto male. Vedi PRUNELLA.

CRISTALLI *d' argento* o *di luna*, dinota l'argento penetrato e ridotto in forma di sali, dagli acidi acuminati dello spirito di nitro. Vedi ARGENTO.

È adoprato per far escare, con applicarlo alla parte; egli è anche d' uso per bocca, nelle idropisie, e ne' mali del cervello.

CRISTALLI *di Marte*, chiamati anche *sale* o *vetriolo di Marte*; è ferro ridotto in sali da un liquor acido: s' usa nelle malattie provegnenti da ostruzioni. Vedi MARTE.

CRISTALLI *di Venere*, chiamati anco *vetriolo di Venere*; è il rame ridotto in forma di vetriolo dallo spirito di nitro assai caustico, e che si adopra per mangiar via la carne rigogliosa. Vedi VETRIOLO.

CRISTALLO *d' Islanda*, è una pietra fossile trasparente, che vien portata da Islanda; molle come il talco, chiara come il *cristallo di rocca*; e senza colore, famosa appresso gli scrittori d' optica, per le sue insolite rifrazioni. Vedi RIFRAZIONE.

Regge a un calor grande, senza perdere la sua trasparenza; e in un calore assai intenso, si calcina senza fusione: lasciato ammollare per un giorno o due nell' acqua, egli perde il suo liscio naturale; fregato sul panno, attrae pagliuzze ec. come l' ambra. In fatti, egli appare come una specie di talco; e trovasi in forma d' obliqui parallelepipedi con sei lati parallelogrammatici, ed otto angoli solidi. Vedi TALCO.

I fenomeni di questa pietra sono notabilissimi, e sono stati esaminari con grande accuratezza da M. Huygens, e dal Cav. Newton: imperocchè laddove negli altri corpi pellucidi vi è solamente una refrazione, in questo ve

Digitized by Google

ne ſon due: coſicchè gli oggetti veduti per eſſa, appajon doppj.

2°. Dove negli altri corpi traſparenti, un raggio che cade perpendicolarmente ſu la ſuperficie, vi paſſa entro diritto, ſenza patir refrazione; ed un raggio obliquo è ſempre diviſo: nel *criſtallo d' Islanda*, ogni raggio ſia perpendicolare, ſia obliquo, diventa in due diviſo, mediante la doppia refrazione. Una di queſte refrazioni è, ſecondo la regola ordinaria, che il ſeno d' incidenza dall' aria nel criſtallo, ſia al ſeno di rifrazione come cinque a tre; ma l' altra è affatto nuova. La ſimil refrazione doppia è anche oſſervata nel criſtallo di rocca, benchè molto meno ſenſibilmente.

Quando un raggio incidente è così diviſo, e ciaſcuna metà arriva all' ulterior ſuperfizie; quella metà o quel raggio ch' è rifranto nella prima ſuperfizie al modo conſueto, è rifranto intieramente al conſueto modo nella ſeconda; e quello rifranto ad un modo inſolito nella prima, è intieramente rifranto in guiſa ſimile nella ſeconda: così che ciaſcuno emerge dalla ſeconda ſuperfizie, parallelo al primo raggio incidente. In oltre, ſe due pezzi di queſto *criſtallo* ſien poſti l' un ſopra l' altro, così che le ſuperfizie dell' uno ſien parallele alle corriſpondenti dell' altro; i raggi refratti nel ſolito modo nella prima ſuperfizie del primo, ſono refratti nel ſolito modo in tutte le altre ſuperfizie: e la ſteſſa uniformità appare nei raggi refratti giuſta il modo inſolito; e ciò in ogni inclinazione delle ſuperficie; purchè i loro piani di rifrazione perpendicolare ſien paralleli.

Da queſti fenomeni il Signor Iſacco Newton raccoglie, che vi ſia un originale differenza ne' raggi della luce, per cagion di cui alcuni ſono più coſtantemente rifratti nel modo ſolito; ed altri nel modo inſolito. Vedi RAGGIO e LUCE.

Se la differenza non foſſe originale, e proveniſſe da alcune nuove modificazioni impreſſe ne' raggi nella loro prima rifrazione, ella ſarebbe alterata da nuove modificazioni nelle tre ſeguenti; laddove in fatto non ſoffre alcuna alterazione.

In oltre, egli prende di qua motivo di ſoſpettare, che i raggi di luce abbiano diverſi lati, dotati di diverſe proprietà originali: imperocchè, appare dalle circoſtanze, che queſte non ſono due ſorte di raggi differenti nella lor natura l' un dall' altro, l' uno coſtantemente ed in tutte le poſizioni, rifranto al modo conſueto, e l' altro al modo inſolito: la differenza nell' eſperimento mentovato, eſſendo ſolo nella poſizione de' lari de' raggi riſpetto al piano della rifrazione perpendicolare. Imperocchè uno e lo ſteſſo raggio è rifranto qualche volta al ſolito, e qualche volta al modo inſolito; ſecondo la poſizione de' ſuoi lati verſo il *criſtallo*: la rifrazione eſſendo ſimile in ambedue, quando i lati de' raggi ſono in poſizione per lo ſteſſo verſo ad ambidue; ma differente, quando la poſizione è differente.

Ogni raggio adunque può eſſere conſiderato, come avente quattro lati, o quarti; due de' quali oppoſti l' un all' altro diſpongono il raggio ad eſſer rifranto nell' inſolita maniera; e gli altri due nella conſueta. Queſte diſpoſizioni

esendo ne' raggi avanti la loro incidenza su la seconda, terza, e quarta superfizie; e non patendo alterazione, per quello appare nel loro passaggio per esse; esser debbono originali e connate. Vedi RAGGIO e LUCE. Vedi anco RIFRAZIONE.

SUPPLEMENTO.

CRISTALLO. I *cristalli* nell'Istoria naturale vengono definiti corpi duri, pellucidi, e naturalmente senza colore, di figure regolarmente angolari, composti di piani semplici non filamentosi, non flessibili, non elastici, facenti fuoco coll'acciajo, non fermentanti nei mestrui acidi, e calcinantisi in un fuoco sommamente attivo e veemente.

Questa classe di corpi viene disposta in tre ordini distinti, e sotto questi ell' è divisa in nove generi.

Del prim' ordine sono i *cristalli* perfettamente colonnari con piramidi raddoppiate, composti di diciotto piani in una colonna esangolare terminata da una piramide similmente esangolare a ciascheduna estremità. Veggasi la Tav. de' Fossili classe 3.

Del secondo ordine sono i *cristalli* perfetti con doppie piramidi, e senza colonna. Sono questi i *cristalli* della spezie comune di dodici, o di sedici piani, in due piramidi esangolari unite strettamente base a base, senza che vi entri di mezzo alcuna colonna.

Del terz' ordine sono i *cristalli* imperfetti con semplici piramidi. Sono questi i *cristalli* della spezie comune, e sono composti o di dieci, o di dodici piani in una colonna esangolare, ovvero pentangolare affissa irregolarmente da un lato o termine al medesimo corpo solido, e terminata nell' altro termine da una piramide esangolare o pentangolare.

I generi del primo ordine sono due, vale a dire. 1. I *Macrotcloftyla*, o sieno *cristalli* perfetti con una intermedia colonna più lunga. 2. I *Brachyteloftyla*, o sieno quelli *cristalli*, che hanno una colonna intermedia più corta.

Quelli del second' ordine sono similgiantemente due, vale a dire. 1. *Pauracdryftyla*, che sono cristalli *dodecaedrali*, cioè da dodici facce, composti di due esangolari piramidi, unentisi alle respettive basi, senza alcuna colonna framezzante. 2. *Polyedraftyla*, ovvero quei cristalli esadecaedrali composti di due piramidi ottangolari, unentisi base a base, senza alcuna colonna framezzante.

Quelli del terz' ordine sono cinque, vale a dire, 1. Gli *Ellipomacroftyla*. Sono questi *cristalli* dodecaedrali, con colonne sottili esangolari, terminate da piramidi esangolari. 2. Gli *Ellipopacryftyla*. Sono *cristalli* dodecaedrali con fatticce colonne esangolari terminate da esangolari piramidi. 3. Gli *Oligedra*. Questi *cristalli* sono decaedrali con fatticce colonne pentangolari terminate da piramidi pentangolari. 4. I *Pangonia*. Sono questi cristalli tetraicosiedrali composti di colonne dodecangolari, terminate da piramidi dodecangolari. 5. Gli *Arthrodia*. Questi cristalli sono dodecaedrali con cortissime ed asciuttissime colonne, e con piramidi mezzanamente lunghe, e sono generalmente trovati ammucchiari insieme nella superficie dei noduli cristallini, ovvero

noduli fortiſsimi tondeggianti, ovvero perentro cavità di eſſi incroſtate. Queſti *criſtalli* vengon da taluno appellati palle echinate e concave criſtalline. *Veggaſi Hill*, Iſtoria dei Foſſili, pag. 153. & ſeq.

Aggiungendo a queſti generi regolari le accidentali varietadi dei *criſtalli* originanti dalle meſcolanze di particelle meralliche, che compartono ad eſſi la loro configurazione, ed i loro colori, le tre principali di queſte ſono quelle impregnate di piombo, di ferro, e di ſtagno: il primo di queſti varianti *criſtalli* è cubico, il ſecondo è romboidale, ed il terzo è compoſto di piramidi quadrilatere ſenza colonne: Così noi venghiamo ad avere tutte le ſerie dei *criſtalli* figurati, i primi delle quali vengono denominati *Molybdia*, i ſecondi *Sideria*, e *Caſſiteria* i terzi. Oltre ai *criſtalli* tutti diviſati, è talora ſomigliantemente trovato il *criſtallo* in una forma avvicinanteſi a quella della pietra focaja, che veramente altro non è, che una varietà accidentale, ſomigliante a quelle, che ſi ravviſano nel criſtallizzamento dei ſali, ove moltiſſime concrezioni ſono intieramente prive della loro forma angolare.

L' origine e la formazione dei criſtalli, come riſpetto al tempo ed alla maniera di eſſe, meritan bene una ſommamente eſatta ricerca ed inveſtigamento, avvegnachè parecchj dei corpi foſsili più compoſti, ſono principalmente formati e compoſti o di criſtallo o di ſpalto, che è un corpo per moltiſsimi riſpetti al criſtallo medeſimo raſſomiglianteſi, e l' appurare la grandiſsima queſtione, cioè, s' ei venga tutto formato in una volta, e s' ei ſia ſino da lungo tempo formato, oppure s' ei continui tuttora ad eſſer formato; come altresì accertare ed appurare il tempo della coaleſcenza di quelli altri corpi e ſoſtanze, delle quali eſſo *criſtallo* è la baſe.

La coaleſcenza, e la formazione originale di quei corpi e ſoſtanze, delle quali lo ſpalto è la baſe, noi conoſciamo egregiamente bene, come poſſono eſſerſi formati l' altr' jeri: concioſsiachè noi abbiamo prove evidentiſsime, che lo ſpalto è una quotidiana concrezione, e che i corpi ſpaltici vanno formandoſi in ogni momento. Queſto rimane più che evidente dalle ſpaltiche ſtalattite nelle volte delle fabbriche moderne, maſsimamente in una recentiſsimamente eretta, vale a dire, il Ponte Nuovo di Weſtminſter, le volte degli archi del quale un anno dopo, che erano ſtate fabbricate, vennero trovare piene per ogni parte di queſti ſpalti: e vi hanno prove evidentiſsime, che gli ſpalti non ſon fatti di maniera traſudata dalla pietra; concioſsiachè abbondino ſomigliantemente di ſpalti le volte delle arcate fatte di mattoni cotti; ed il grandiſsimo arco di matton cotto ſoſtentante il terrazzo di Windſor, è ſtato recentiſsimamente pieno gremito di ſpalti. Veggaſi l' Articolo STALATTITE.

Da ſomiglianti oſſervazioni, come ſomigliantemente da quelle degl' incroſtamenti ſpaltici intorno intorno ai vegetabili, e ad altri corpi nelle ſorgenti, e nei fondi delle noſtre Tettiere, che trovanſi tutte incroſtate di ſpalto, noi abbiamo evidentiſsima prova, che i corpi ſpaltici ſono formati ai dì noſtri; ma non abbiamo già

ugualmente una tale chiara evidenza della preſente creſcita del criſtallo. Se però la coſa ſia, o non ſia così, noi poſsiamo eſſer guidati da picciol numero di propoſizioni a provare la eſperienza dal ſolo teſto ſicuro.

1. Se il criſtallo, e lo ſpalto poſſon eſſere ai dì noſtri diſciolti nell' acqua, o rimaner ſoſpeſi e galleggianti ſopra eſſa nelle loro menomiſsime ed ultimate particelle, e di nuovo ſeparati da eſſa, allora le pietre foſsili, od altri foſsili compoſti di criſtallo o di ſpalto, poſſono eſſer formati in queſto noſtro tempo; ſe queſti corpi non rimangono nella diviſata guiſa diſciolti, non poſſon' eſserlo altramente.

2. Se lo ſpalto ed il criſtallo poſſono eſſere elevati in vapori, o ſoſpeſi in effluvj, allora le concrezioni criſtalline e ſpaltiche poſſono al preſente, od ai noſtri dì eſſer formate in quei, ove non può eſſer ſuppoſto eſservi venuta l' acqua, in evento, che eſſi non poſſano eſsere così ſoſpeſi, in tal caſo i criſtalli, e gli ſpalti trovati in tali luoghi, non poſſono eſſere ſtati formati ai noſtri tempi, ma forz'è, che ſienovi ſtati da alcun tempo lontano.

Il ſoggetto dell' inchieſta od inveſtigamento viene da queſte propoſizioni ridotto ad anguſtiſſime ſtrettezze; e tutto quello, che le eſperienze hanno potuto determinare, ſi è, 1. Se il criſtallo, o lo ſpalto ſono ai dì noſtri trovati ſoſpeſi nell' acqua, in particelle impercettibili, o ſe non lo ſieno; 2. Se ſono così ſoſpeſi, ſe eſſi ſono, o non ſono capaci, d' eſsere ſollevati in vapori.

Il valentiſſimo Dottor Hill ha incontrato mille brighe e ſtenti nel determinare coſe sì fatte con un grandiſſimo numero d' eſperienze.

Il ſondo di cadauna Tettiera, ſiccome poc' anzi additammo, ci fa vedere, che alcun corpo foſſile ſolido è ſoſpeſo in particelle impercettibili in tutte, eziandio nell' acqua limpidiſſima, e che è agevoliſſimamente dalla medeſima ſeparato, e diſgiunto non per mezzo d' altro agente, che del ſolo calore: ſiccome però il calore viene ſperimentato valevole a ſeparare queſta ſoſtanza e non altro agente, che noi conoſciamo, è capace di fare altrettanto, così è che noi dobbiamo ſervirci di mezzi naturali nell'inveſtigamento del ſoggetto.

La ſoſtanza, che va incroſtando le tettiere, le caldaje, e ſomiglianti, vien toccato con mano altro non eſſere che uno ſpalto vero e genuino con una, o maggiore, o minore meſcolanza di terra, ed è a capello ed intieramente la medeſima medeſimiſſima ſoſtanza, onde ſono compoſti gl' incroſtamenti ſopra i vegetabili nelle ſorgenti ec. Vi ha però una prova di ſpalto e terra trovantiſi ſoſpeſi nell'acqua comune, ma non già di criſtallo. Queſto fu ſolo determinato per via di ripetute e ſommamente accurate diſtillazioni. Nel diſtillar l'acque d'una medeſima ſorgente con differenti gradi di fuoco fu trovata laſciata nel fondo del vaſo una quantità differente di materia. Quindi toccoſſi con mano, come in un grado maggiore di calore, una gran parte di materia era ſtata ſollevata in vapori: ed il reſiduo ſulla eſperienza venne ſempre mai a provare, eſſer ſoltanto ſpalto e terra. Vi ſono adunque tutte le due le queſtioni corriſpoſte coll'affer-

mativa per rapporto allo ſpalto, vale a dire, che è continuamente ſoſpeſo nell' acqua, e che può eſſere ſollevato in vapori. L' acqua di queſte diſtillazioni eſſendo rimeſſa nella cucurbita, e di nuovo ſtillata, laſcia una ſeconda poſatura o ſedimento in picciola quantità, e d'un colore più bianco. Queſta venendo eſaminata a norma delle conoſciute leggi dei foſſili, prova, eſſere parte ſpalto e parte criſtallo, rimanendo da ciò una polvere non iſciolta, dopo averla verſata ſull' acqua forte, per cavarne lo ſpalto: e queſta in tutti i vaſi appariſce altro non eſſere, che vero e perfetto criſtallo. Una terza diſtillazione dell' acqua medeſima non produſſe il menomo reſiduo. Adunque egli è quindi evidentiſſimo, che il criſtallo, non altramente che lo ſpalto medeſimo, trovaſi ſempremai continuamente ſoſpeſo nell' acqua, e che può eſſere ſollevato il vapore, e ſeparato non per mezzo d' altro agente che del ſolo fuoco o calore. E quindi è piana e certa la concluſione, che i corpi criſtallini, di pari, che i corpi e ſoſtanze ſpaltiche, poſſon' eſſere e ſono indubitatamente formate continuamente nella terra ai dì noſtri ſteſſi, e che non abbiſognano d'eſſer tutti ſuppoſti di vecchia data come la creazione ed il Diluvio. V. *Hill*, Iſtoria de' Foſſili, pag. 157.

Avendo noi adunque per ſimigliante non agevole via tracciata l'Iſtoria di quale eſſer poſſa l'origine dei tanti corpi criſtallini, ne' quali tutto giorno ci incontriamo, a forza di faſtidioſe ma ſommamente ſavie ed accurate eſperienze, ci reſta ora il dirſi alcuna coſa della loro forma.

La perfetta regolarità delle figure dei criſtalli, non può eſſere ſenonchè l'effetto d'alcuna cauſa fiſſa, permanente, ed invariabile; eſſendo queſti, ſe non vengano da accidenti alterati, lo che rariſſime volte ſuccede, la ſteſſa ſteſſiſſima nel genere medeſimo. I buoni antichi riputavano i criſtalli un congelamento d' acqua, e queſto lo penſavano aſſai più duro dell' ordinario. Il Signor Lana, che ha il vantaggio o l'opportunità nella Valſabbia, parecchie delle ſpezie dei criſtalli perfetti dalle due punte, immaginoſſi, che queſti doveſſero l'origine loro alle rugiade congelate dalle eſalazioni nitroſe. Monſieur Rohault immagina la figura del criſtallo comune eſſer l'effetto di ſei gocce di acqua lanciata inſieme.

Altri ſoſtengono l'eſſer formati di radiazioni: altri da eſſere tutte le ſue parti ſimili al tutto; ed altri dalla tendenza vicendevole dalle ſue parti verſo il centro medeſimo. Ma le leggi dell'azione nella mareria, e la ſtruttura del criſtallo nelle parecchie ſpezie, fanno agevolmente toccar con mano tutte queſte opinioni eſſere di pari erronee.

Molti ſi penſano d' avere ſciolte e dileguate tutte le difficoltà, quando hanno detto, che i criſtalli ſono ſali. Ma noi non conoſciamo più della vera cagione della figura dei ſali, di quello che noi conoſciamo di quella dei criſtalli. Ed a queſto dee aggiungerſi, che ſe i criſtalli ſon ſali, adunque i ſali ſono alcuna coſa diverſa da ciò, che noi ſiamo ſtati impegnati a penſare, ch' eſſi ſieno; avvegnachè in neſſuniſſimo conto non corriſpondano i criſtalli alle definizioni ſomminiſtrateci dei medeſimi dagli Autori. Siccome noi ſappiamo altresì tanto poco delle cagioni delle cri-

Digitized by Google

ſtallizzazioni regolari dei ſali, come ci potremo noi mai fare a ſupporre, non avervi altri corpi fuori dei ſali, che ſieno capaci di ſomiglianti criſtallizzazioni? e come non può egli l'Agente Onnipotente, il quale ha impreſſa ne' menomiſſimi atomi componenti i ſalini corpi una tendenza a queſte loro parecchie appropriate forme, aver conceduta di pari queſta tendenza medeſima ad altri corpi?

Ora egli avviene appunto, che il criſtallo nelle ſue piccoliſſime e minutiſſime concrezioni, ottenga la ſua determinata figura, ſecondo il genere, di cui è eſſo criſtallo, e queſta a noi ſicuriſſimamente di pari è ignota; ma come venga dopoi ad eſſer dilatato, continuando ancora a conſervarſi nella ſua forma medeſima, non pare che ella ſia coſa malagevole a contarſi: avvegnachè ella poſſa indubitatamente eſſere inveſtigata dalle oſſervazioni di parecchj corpi nel loro preſente ſtato.

Noi non ci facciamo punto a dubitare, che le minutiſſime concrezioni ſieno regolarmente formate ne' criſtalli tutti, ſecondo la ſpezie loro; e noi realmente veggiamo che quelli eſtremamente piccoli, che poſſono eſſer renduti viſibili dal microſcopio, ſono ſimigliantemente così regolari. Queſti ſono formati fra l'acqua, o fra i vapori, ſolidi colle particelle medeſime, e mancando loro ſoltanto una lenta ſvaporazione per dividerli ed allontanarli dall'acqua, o dai vapori.

Queſte particelle, ſebbene, quando ſon raccolte in un corpo, ſono più del doppio della gravità ſpecifica dell'acqua; tuttavia mentre rimangono, ſoſpeſe in una vaſta porzione d'acqua, attraggono le particelle dell'acqua con maggiore energia, di quello, che elle attragganſi l'una l'altra: e quindi vengono a dar luogo a quella forza repellente sì ben conoſciuta in natura, che è propriamente l'effetto di un'altra attrazione, dalla quale tutte le coſe ſono fatte aſcendere nell'acqua, che ſono meno di quello ſia l'acqua attratta dalla forza gravitante della Terra: le particelle del criſtallo pertanto attraendo le particelle dell'acqua più energicamente di quel, che i attraggano l'una l'altra, allontananſi l'una dall'altra tanto quanto loro venga permeſſo dalla quantità dell'acqua, in cui ſono ſoſpeſe. Allorchè queſta quantità d'acqua è per modo ſvaporata, che le particelle del criſtallo vengano a trovarſi più proſſime l'una all'altra, e condotte nella verga o dentro la verga dell'attrazione d'una nell'altra, elle divengono allora più attratte l'una dall'altra di quello lo ſieno dalle particelle dell'acqua medeſima, e quindi dalle concrezioni. Queſto fannolo eſſe comunemente in moltiſſime parti del medeſimo fluido in una volta; e quindi è, che noi ne troviamo varie concrezioni in un medeſimo dato luogo. Tutta la materia criſtallina potrebbe eſſere aſpettata alla forma ſteſſa in queſte piccole concrezioni; ma vi è allora una nuova legge, o forza ſtabilita nel fluido ſvaporante: avvegnachè queſti piccoli aggregati di corpi ora formati in ſeparate concrezioni, attraggono le particelle ancor ſoſpeſe nel fluido più di quello che una attragga l'altra; quindi queſte divengono naturalmente applicate ad eſſe concrezioni, ed eſſendo per ogni parte ugualmente eſteſe ſopr'eſſe dall'ambiente fluido, eſſe non

alterano per verun modo la loro prima figura, mentre elle vanno grandemente accrescendo la grossezza d' esse concrezioni. Ed egli è evidente dall' esaminare le colonne dei cristalli che sono scannellate e striate a sghimbescio, mentre le loro piramidi sono tutte lisce ed uguali, che questa nuova materia è sempre stata aggiunta ai piani piramidali, e quindi estesa per i lati inferiori delle colonne. *Hill*, Istoria de' Fossili, pag. 159.

Monsieur Henkel, chimico in estremo accurato, ci somministra un piano, od istoria sommamente osservabile della formazione del cristallo fuori dell' urina umana, che sembra così stravagante, che sarebbesi avuta in noncale e disprezzata, qualora venuta ci fosse da un Autore di minor credito e fama; e siccome egli è un Autore sommamente esatto, egli per più e più fiate andò ripetendo con inarrivabile accuratezza le sue esperienze per far toccar con mano, e per convincere il Mondo, come in questo dato fenomeno particolare non aveavi errore. Ci dice egli adunque, come una volta empiè un gran vaso di vetro rotondo fino a mezzo d' urina recente d' un giovanotto, e chiusolo ben bene con una vescica, lo collocò in una stufa, ove lasciollo stare pe 'l tratto di quattr' anni consecutivi, senza mai in tutto questo lungo tempo agitarlo, nè smuoverlo del suo luogo. Passati i quattr' anni ei venne a trovare un dato numero di picciole bianche pietre, che eransi formate nei lati interni del vaso: erano queste pietruzze della grossezza d' un granello d' arena, della figura di un prisma; e tollerabilmente pellucide: elle slavansi tanto attaccate ai lati del vaso di vetro, che non poterter quindi essere staccate col farvi scorrer sopra dell' urina; e staccate, che vennero, fu sperimentato come non avevano sapore salso, e che non erano solubili, nemmeno nell' acqua calda. Veggansi Act. Erudit. ann. 1720. pag. 272.

I Grossissimi e finissimi cristalli, dei quali ne abbiamo le istorie, d' essere stati trovati nei Monti di Grimsule fra immensi strati di pietre, furono tutti come una pura, limpida, e chiarissima acqua, ed i più grossi di questi erano lunghi presso a tre piedi, e poco minore era la loro circonferenza: il loro peso era di dugento cinquanta libbre d' alcuni, d' altri cento trenta libbre, d' altri cento, e così degli altri più o meno, fino a quelli di dieci libbre di peso, e questi vennero tutti trovati nel luogo medesimo. Tutti questi cristalli avevano la medesima figura esattissima a capello, essendo colonne esangolari terminate ad una estremità da una piramide esangolare, e dall' altra estremità fissate alla rupe. Erano generalmente tutti chiari per ogni parte; ma in alcuni la base era sporca, ed in altri la punta, la qual cosa nel cristallo è assai meno comune. Ma in tutt' essi la colonna di mezzo era purissima, e limpidissima. Ella è cosa comunissima a tutti i cristalli di monte della Germania di gran mole, ed assai fatticci, l' avere delle intaccature, delle macchie, e delle magagne, e questi sono d' ordinario formati dentro i tanto irregolarmente, che in riflettendo danno tutti i colori del prisma: ma quelli, de' quali parliamo, erano privi della divisata qualità, ed erano somigliantissimi ad

altrettante colonne di cristallo purissimo soltanto assai più chiare e limpide di qualsivoglia cristallo, che posta esser fatto. Veggansi le Tranfazioni Filosofiche al Numero 398.

Allorchè qualsivoglia pezzo di cristallo lavorato è divenuto lordo od oscuro, il metodo di rendergli la sua lucentezza senza offendere la sua levigata superficie, e la sua configurazione di parti di lavoro, è l'appresso.

Prendi sei parti d' acqua comune, ed una parte d' acquavite, e mescola questi fluidi ben bene insieme: quindi le farai bollire ad un fuoco vivace, e poi porrai dentro, quando l' acque bollono, in esse il pezzo di cristallo, lasciandovelo bollire per un quarto d' ora. Cavalo poscia fuori, e va diligentissimamente stropicciandolo con un setolino intinto nel liquore medesimo. Ciò fatto, non lo lascierai già asciugare dapersè stesso, ma lo andrai netrando, ed asciugando con una nettissima pezza di pannolino, e così le superficie del cristallo per somigliante mezzo riacquistano la loro primiera lucentezza e chiarezza, senza che restino d' un menomo chè danneggiate le punte dell' intaglio, oppure le superficie dei piani o facce, che sarebbono indubitatamente danneggiate, volendo pulire con istropicciarlo semplicemente o fregarle.

Il Cristallo naturale può esser ridotto per via di calcinazione nello stato di quei corpi, che sono acconci, e proprj per far dei cristalli con i sali alcalici, e per farne una cenere finissima, ed infinitamente prezzabile. Il metodo per effettuare questa faccenda si è il seguente.

Calcinerai il cristallo naturale in un crogiuolo: allorchè sarà rosso, e rovente, versalo per ismorzarlo nell' acqua fredda: questa operazione la ripeterai per otto volte, e vedrai di sempre tener coperto il crogiuolo, affinchè non possanvi entrar delle ceneri o della polvere, e mescolarsi col cristallo. Questa massa calcinata la seccherai, e seccata che sia, la ridurrai in una polvere impalpabile: mescolerai questa polvere co' puri sali di polverino, e di questa ne farai la cenere colle comuni proporzioni, e colla usuale quantità di manganese. Questa la dilaverai poscia assai spesso coll' acqua fredda, e dopo un tempo discreto e proprio la lavorerai. Questa ti somministrerà un vetro, o cristallo infinitamente bello. Veggasi *Neri*, Arte de' Vetri, pag. 102. Vedi CENERI.

Il Cristallo naturale può esser colorito di parecchj colori senza squagliarli e ridurgli in vetro, nella seguente maniera. Prenderai un dato numero di pezzi di fino, chiaro, e purissimo cristallo, di varie grossezze; d' antimonio crudo, e d' orpimento giallo ridotti in polvere, due once per ciascuna di queste sostanze, di sale ammoniaco, un' oncia; ridurrai anche questo in polvere, e poi mescolerai ben bene insieme tutti questi dati capi di cose: collocherai questa mescolanza di polveri in ben forte e consistente crogiuolo, e collocherai sopra essa i pezzi di cristallo nello stato loro naturale, quindi coprirai questo crogiuolo con altro crogiuolo, sicchè trovinsi bocca con bocca: gli impiastrerai, ed attaccherai ben insieme col loro, e quando il loro sarà totalmente seccato, li collocherai sopra il

carboni, i quali andrai accendendo a poco a poco, e quando questi carboni cominceranno ad ardere e far fuoco, lascerai, che vadano accendendosi per se stessi, e questi allora fumeranno grandemente. Fa che questo venga effettuato in un cammino grande, prendendo cura di schifare il fumo. Quando non fumano più, lascia che il fuoco operi per sè medesimo, e lascia pure tutto come l'hai posto, finchè tutto realmente ed intieramente si raffreddi. Allora leva il loto dai crogiuoli, e cava fuori i cristalli. Quelli, che si saranno rimasi sopra gli altri, vale a dire, in cima, troveranno si coloriti d'un finissimo giallo con un rosso profondo e pallido, che sono i colori del rubino fino comune, e balascio con bellissime macchie, e quegli, che trovinsi nel fondo sopra la polvere, saranno d'un colore acquoso framischiato e chiazzato non altramente che quello della vipera. Questo cristallo dalla divisata operazione vien fuori così bello e lucente, che può essere inciso appunto come se fosse una gemma; e quantunque molti sieno spogliati, tuttavia nel prepararne nella divisata maniera un numero grande, trovansene sempremai alcuni bellissimi, e sommamente perfetti. Veggasi *Neri*, Arte de' Vetri, pag. 117. & seq. Veggasi eziandio l'Articolo Opalo.

Cristalli *Improprj*. Questa denominazione è stata la prima volta introdotta nel Mondo dal Dottor Coppeler nella sua Opera, sotto il Titolo *Prodromus Crystallographiæ*, per distinguere quei corpi o sostanze, che hanno la figura di cristallo, ma che realmente non sono i tali, dai cristalli proprj, o dir li vogliamo, veri e genuini.

Sono i cristalli improprj, secondo questo Autore, tali sostanze o corpi, ovvero pietre, metalli, o sali, in alcun modo assomiglianti si al vero genuino cristallo; ovvero in rapporto alla loro figura moltangolare, regolare, od irregolare; ovvero in rapporto alla loro trasparenza, e stato pellucido; ovvero in rapporto a qualunque siasi altra delle essenziali proprietà dei veri cristalli.

Quanto al numero di questi corpi egli è sommamente esteso, e sarebbe un lavoro, che richiederebbe un' accuratezza e briga veramente estrema, quello di ordinarli in alcuna spezie di serie: ma a vero dire, ella si è questa una delle mire principali di questo ingegnoso Autore Fra la prima classe dei cristalli improprj, vale a dire, quali sono le pietre, comprendonsi tutte quelle gemme, che hanno alcuna, qualunque poi ella siasi, determinata figura, come il diamante, lo smeraldo, l'ametisto, e somiglianti.

Alla seconda Classe appartengono tutte le sorti di sostanze, o corpi metallici regolarmente figurati, quali sono, a cagion d'esempio, le Pirite e le Marchesite, ed altresì quelle scaglie minerali dell' argento, ove il metallo nativo ha assunto alcuna forma regolare: come anche quando, o queste o qualunque altra concrezione metallica nel suo letto naturale si è convertita, ed ha preso la forma di un albero, o di cosa somigliante.

Sotto la terza classe dei cristalli improprj, includendo i sali, vengono tutte le preparazioni chimiche di sali, e di corpi salini. La figura in questa classe è più determinata ed accurata di quello sia lo in qualunque altro corpo

delle prime classi. Veggasi la Tavola degli oggetti Microscopici, classe 3.

Noi ci riputiamo bastantemente fortunati per avere al presente un molto migliore ordinamento e serie di Fossili, di quello avevasi per innanzi. *Coppeier*, Prodrom. Crystall. Veggasi l' Articolo Fossili.

Cristallo *preparato*. Questo è un termine usato da quegli Artefici, che contraffanno le gemme per dinotare una polvere di cristallo naturale preparata per l' intento loro. La maniera, con cui sogliono costoro prepararla, si è la seguente.

Prenderai del cristallo naturale purissimo e sommamente chiaro: lo porrai in un crogiuolo coperto alla sua bocca, e lo collocherai sopra carboni accesi: lascerai, che il cristallo diventi ben bene arroventito e rosso, e quando sarà tale, lo getterai entro ampio vaso d' acqua fredda. Quando il cristallo sarà perfettamente freddo, lo porrai di bel nuovo sul fuoco, e procurerai, che s'arroventisca di nuovo, come la prima volta, e poi di pari lo estinguerai nell' acqua fredda, ed anderai ripetendo questa faccenda medesima per dodici volte, conservando diligentissimamente le ceneri, o qualsivoglia altra sporchezza fuori del crogiuolo. Allorchè sarà terminata, e perfezionata la calcinazione, il cristallo sarà friabile e stritolabile: lo ridurrai allora in polvere, e questa la macinerai poscia sopra un lastrone di porfido, sicchè ella divenga veramente impalpabile. Fa onninamente di mestieri, che questa polvere venga ridotta estremamente fina; altramente le gemme contraffatte con essa saranno tutte sporche e ruvide; e fa altresì di mestieri, che per queste operazioni non vengano in verun conto messi in opera vasi di bronzo o di rame. In evento, che il cristallo fosse ridotto in polvere in un mortajo di rame o di metallo da far campane, non vi si potrebbe fare altra gemma fuori del solo smeraldo, a motivo della quantità del rame, che questo assumerebbe in polverizzandolo. Quando per lo contrario questa divisata polvere è bene, ed a dovere preparata, riceve egregiamente bene tutti i colori delle gemme dalle adeguate respettive aggiunte ad essa fatte, e somministra, a vero dire, una massa morbida, ma però niente meno rilucente e pellucida, e di una tinta niente meno bella di quella delle più pure, e più fine genuine gemme orientali. Veggasi *Neri*, Arte de' Vetri, *pag.* 125.

CRISTALLOIDE, la tunica cristallina dell' occhio; una sottil membrana, che immediatamente cerchia, e contiene l' umor *cristallino*; e credesi che serva, costringendo o dilatando cotesto umore, a variare il luogo del suo foco. Vedi Cristallino.

Gli anatomici son divisi in quello riguarda la realità di una tal tunica, la quale è anco per la sua fina tessura, chiamata *aranea tunica*, o *arachnoides*.

CRISTALLOMANZIA *, l' arte *superstiziosa* d'indovinare, o predire eventi futuri, col mezzo di uno specchio, in cui le cose che si cercano sono rappresentate. Vedi Specchio.

* *Ell' è chiamata altresì* Catoptromantia. *La prima da* κρυσταλλος, acqua congelata, *o* cristallo; *e la seconde*

da κατοπτρον, ſpecchio, *e* μαντια, divinazione.

CRISTÉO *, *Cliſter*, κλυστηρ, nella Medicina, un rimedio liquido, o una injezione, introdotta negl' inteſtini per l' ano, a fine di rinfreſcarli, di rilaſſare il ventre, di umettare e ammorbidire le feccie, di diſſipare il flato ec.

* *La voce Italiana* criſtèo, *viene dal Greco* κλυστηρ, *da* κλυζω, lavo, abluo *ec.*

I *Criſtèi* ſono talora fatti d' acqua con cruſca e di latte; ma più d' ordinario con decozioni di certe erbe; alle' quali s' aggiugne mele, zucchero bruno, qualche volta il catholicon, ed altre droghe.

I *criſtèi* ſono o emolienti, o carminativi, o lentivi, o aſtringenti, o laſſativi, o anodini, o uterini, o antifrebbili, o nutritivi ec.

I Cristéi *nutritivi*, ſono quelli che ſi applicano con la mira di nutrire coloro che non poſſono prendere per bocca alcun alimento: Hildano dice, che Aubery, medico ſoſtentò una donna di qualità per ſei ſettimane con *criſtèi* compoſti di carne di cappone, ed altri volatili, bolliti ſino a ridurſi in polpa, con roſſi d'uovo, e applicati due volte al giorno.

É difficile tuttavolta concepire come i *criſtèi* nutrir poſſano, ed il caſo è gagliardamente controverſo nelle Mem. della Reg. Accademia Franceſe, tra M. Littre, che ſoſtiene la negativa, e M. Lemerì.

Gli argomenti del primo ſono, che i materiali del *criſtèo* per non avere l' ordinario paſſaggio de' cibi, mancano della preparazione neceſſaria per eſſere convertiti in nutrimento; ed oltracciò, ſono fuori della ſtrada onde introdurſi nel ſangue: imperocchè nel primo de' grandi inteſtini chiamato l' inteſtino *cieco*, v' è una valvula, detta *valvula Baubini*, che ſi oppone al paſſaggio di qualunque alimento negl' inteſtini tenui o piccioli: e non vi ſono vene lattee negl' inteſtini craſſi, ma bensì molte nei tenui. Ma le lattee ſono i ſoli canali che portino il chilo nel ſuo ricettacolo, ed il chilo è la ſola ſoſtanza che nutriſca. Vedi Nutrizione.

A queſto oppone il Lemerì, che inſigni Anatomici hanno trovato vene lattee negl' inteſtini craſſi, benchè in picciol numero: ma quand' anche non ve ne foſſero, aggiugne egli, le vene meſaraiche ſono, fuor d' ogni controverſia, diſtribuite per queſti inteſtini; e ſi può facilmente ſupporre, che ſucchino o trombino, direm così, la parte più ſottile *e. gr.* di un brodo, e la portino nel ſangue. M. Mery ha fatto ſcorrere e paſſare un liquore immediatamente dagl' inteſtini craſſi in queſte vene; oltre che la macchina animale è così per tutto poroſa, che ſembra aver la natura inteſo di preparare una ſtrada ſtraordinaria, di condur fluidi nel ſangue, acciocchè foſſe all' uopo ne' biſogni ſtraordinarj. Vedi Intestini, Lattee ec.

Queſta nozione apparirà incontraſtabile ſe ſi ammetta la teoria di M. Morin intorno al paſſaggio dell' urina. Vedi Orina.

Erodoto dice, che gli Egizj furono i primi che inventarono i *criſtei*, piuttoſto, che ſi applicarono all' uſo. Galeno e Plinio aggiungono, che ne preſero il cenno da un uccello del

lor paese, chiamato *Ibis*, che osservarono fare frequentemente questa sorta d' injezione col suo becco, e appresso scaricarsi il ventre più volte. Altri dicono, che la cicogna insegnò prima agli uomini l' applicazione de' *elisteri*.

CRISTÉI *uterini*, sono injezioni fatte nell' utero o matrice. V. PESSARIO.

Catholicon per CRITSÉI. Vedi CATHOLICON.

CRISTIANO, che si riferisce a Cristo. Vedi CRISTO.

Il Re di Francia porta il titolo o soprannome di *Re Cristianissimo*, *Rex Christianissimus*. Gli Antiquarj Francesi van rintracciando l' origine di quest' appellazione fin dal tempo di Gregorio il grande; il quale scrivendo una lettera a Carlo Martello, occasionalmente gli diede questo titolo, che i Re suoi successori hanno di poi ritenuto. Vedi TITOLO.

Lambecio, nel III. Tomo del suo catalogo della Libreria dell' Imperatore, tiene che la qualità di *Cristianissimo* non fu attribuita agli antichi Re Francesi, Luigi il mansueto ec. come a Re di Francia, ma come Imperatori di Germania; gli Storici Francesi si sforzano di rifutarlo.

Chiesa CRISTIANA. Vedi CHIESA.

Corte CRISTIANA, *Curia Christianitatis*, dinota la *Corte* Ecclesiastica o del Vescovo; in contraddistinzione dalle Corti civili, che sono chiamate *corti del Re*, *Curiæ domini Regis*. Vedi CORTE.

Nome CRISTIANO, quello dato nel Battesimo. Vedi NOME.

Religione CRISTIANA, quella instituita da Gesù Cristo. Vedi RELIGIONE, e RIVELAZIONE.

CRISTIANO, è un termine particolarmente e assolutamente usato per dinotare una persona che crede in Cristo, ed è battezzata nel suo nome.

Il nome *Cristiano* fu prima dato in Antiochia a quelli che credevano in Cristo, come leggiamo negli Atti: prima di quel tempo venivano chiamati *Discepoli*.

Cristiani di San Giovanni, società corrotta di *Cristiani* assai numerosa in Bassora, e nelle città vicine. V. SABÉO.

Eglino abitarono in prima lungo il fiume Giordano, dove San Giovanni battezzò; e di là fu che ebbero il sopraddetto nome. Ma dopo che i Maomettani diventarono padroni della Palestina, si ritirarono nella Mesopotamia, e nella Caldea.

Eglino celebrano una festa anniversaria di cinque giorni; nel corso de' quali, vanno tutti ai loro Vescovi i quali li battezzano col Battesimo di San Giovanni; il loro battesimo è altresì celebrato ne' fiumi, e ciò solo nelle Domeniche. Vedi BATTESIMO.

Non hanno nozione della terza persona della Trinità; nè hanno libri alcuni canonici, ma una copiosa miscea d' incantesmi ec. I loro Vescovati discendono per eredità, come i nostri beni: benchè abbiano la cirimonia di un' elezione.

Cristiani di San Tommaso, o di S. Tomè setta d'antichi *Cristiani*, che trovossi nell India Orientale, allorchè gli Europei approdarono al porto di Calecut. Eglino pretendono di derivare da quelli che San Tommaso convertì nell' Indie, donde il loro nome.

I nativi li chiamano, per disprezzo, *Nazareni*; la loro più onorevole

appellazione è *Mappuleymer*. Vedi Thomeo. Alcuni eruditi Europei dicono, che non fu San Tommaso l'Appostolo che convertì quel paese; ma un altro S. Tommaso: altri dicono che fu un mercante Nestoriano chiamato *Thomas*. Egli è certo che sono Nestoriani, e tali sono stati già da lungo tempo; a tal che *cristiani* di San Tommaso passano ora per il nome di una setta. Vedi Nestoriano.

Eglino hanno un Patriarca, che risiede a Mosul. Il Papa ha fatti diversi tentativi, per ridurli alla comunione della Chiesa Cattolica, ma in darno.

CRISTO, appellazione comunemente aggiunta a GESU': e che insieme con questa denomina il Messia o il Salvatore del Mondo. V. Messia.

* *La parola nel Greco originale* χριστος, *significa* unto *da* χριω, ungo.

Qualche volta la parola *Cristo* s'usa sola per antonomasia, volendo dinotare una persona mandata da Dio, un profeta unto, od un Sacerdote ec. Vedi Profeta, Sacerdote, Appostolo ec.

Ordine di Cristo, un'Ordine militare, fondato nel 1318, da Dionisio I. Re di Portogallo, per animare i suoi Nobili contro i Mori.

Il Papa Giovanni lo confermò nel 1320, e destinò per li Cavalieri la regola di San Benedetto. Alessandro VI. lor permise di maritarsi.

L'Ordine diventò poscia insensibilmente unito alla Corona di Portogallo; ed il Re ne assunse l'amministrazione.

Le Armi dell'Ordine sono in rosso una Croce Patriarcale, caricata di un' altra Croce d' argento. Eglino ebbero da prima la lor residenza a Castromarin; poscia furono rimossi e trasportati nella Città di Thomar; come più vicina ai Mori d' Andalusia e di Estremadura.

Cristo, è anche il nome di un Ordine militare nella Livonia, instituito nel 1205 da Alberto Vescovo di Riga. Il fine della loro instituzione fu difendere i nuovi Cristiani che ogni giorno s'andavano convertendo nella Livonia; ma erano perseguitati dai Gentili.

Eglino portavano sulle loro vesti una spada con una croce sopra; donde furono anche denominati, *Fratelli della Spada*.

CRISTOLITI, *Chrysolyti*, * setta d' eretici, mentovata dal Damasceno; così detti, perchè distruggevano l'umanità di Cristo; volendo ch'egli essendo disceso nell'inferno col corpo e coll'anima, ivi gli avesse lasciati ambedue; salindo al Cielo colla sua sola Divinità. Vedi Inferno ec.

* *La parola viene dal Greco* χριστος Christus, *e* λυω, solvo, destruo.

CRITERIO, una regola o norma, da comparare con essa proposizioni e opinioni, affine di scoprire la loro verità o falsità. Vedi Verita'.

La dottrina de' *criterj* e de' caratteri, e regole loro, fanno la prima parte della filosofia Epicurea. Vedi Epicureo.

CRITHOMANTIA, * una spezie di divinazione, la qual compiesi considerando la palla o materia delle stiacciate offerte in sacrifizio; e la farina sparsa sopra le vittime, che dovean uccidersi.

* *Così detta, perchè ordinariamente si*

ſervivano di farina di orzo in coteſte cirimonie ; da κρίθη orzo, *e* μαντεια, divinazione.

CRITICA, l' arte di giudicare dei Diſcorſi e degli Scritti. Vedi GIUDIZIO.

Alcuni definiſcono la *Critica* più ampiamente, per l' arte di giudicare di una ſtoria o di un' opera d' ingegno, co' varj incidenti o luoghi che vi ſi trovano, del loro ſtile, e degli Autori. Sul qual piede, M. le Clerc ſembra aver data un' idea mancante della *Critica*, quand' ei la definiſce ſemplicemente per l' arte d' entrare nel ſenſo degli Aurori antichi, e di fare un giuſto diſcernimento delle loro genuine opere.

Noi poſſiam diſtinguere diverſe ſorte, o rami di queſt' arte : come

CRITICA *Filoſofica*, o l' arte di giudicare delle opinioni e delle ipoteſi in Filoſofia.

CRITICA *Teologica*, l' arte di giudicare della ſpiegazione delle dottrine di fede ec.

CRITICA *politica*, l' arte di giudicare de' mezzi di governare, e conſervare gli Stati.

Ma l' uſo ordinario della parola, è riſtretto alla

CRITICA *Letteraria*, che però non oſtante è di una grande eſtenſione, inchiudendo l'arte di giudicare de' fatti; ch' è un ramo di *critica*, il qual riguarda non ſolamente la Storia, ma ancora il diſcernimento delle vere opere di un autore, del vero amor di un' opera, della genuina lezione di un teſto, e l' arte di diſcoprire i monumenti, e le curie ſuppoſitizie, i paſſi interpolati ec.

L' altre parti della *critica Letteraria*, ſono l' arte di giudicare delle opere d' ingegno, delle loro bellezze, e dei loro difetti ec. Abbiamo anco

La CRITICA gramatica, o l' arte d' interprerare e diſvelare le parole ed i ſentimenti di un autore.

CRITICA *de' pezzi antichi*, o *delle Antichità*, che conſiſte nel diſtinguere le genuine medaglie, ed il guſto e ſpirito differente, che trovaſi in eſſe, ſecondo il diverſo popolo, il diverſo paeſe, ed i varj tempi, in cui furono battute; quello che è ſtato ritoccato, e riſtorato, o aggiunto, dal realmente antico, le genuine dalle ſpurie ec. e diciferarle, e ſpiegarle ec. Vedi ANTICO ec.

CRITICA *ſacra*, in generale, è quella che impiegaſi nelle materie Eccleſiaſtiche, nella Storia della Chieſa, nelle opere de' Padri, ne' Concilj, nelle vite de' Santi ec. ma più particolarmente in quello che riguarda i Libri delle Sacre Scritture, ed il canone di eſſe.

Ariſtotele, ſe crediamo all' Alicarnaſſeo, è il primo inventore dell' arte della *critica*. Ariſtarco, Dioniſio Alicarnaſſeo ſteſſo, Varrone e Longino, vi ſi diſtinſero a' loro tempi. Tra i Criſtiani, Dioniſio Aleſſandrino, Eſichio, Euſebio, S. Girolamo, e Teodoreto, furono grandi maeſtri in queſt' arte. Il decreto del Papa Gelaſio ſopra i libri apocriſi, richiedette una buona parte di *critica*.

Ma l' arte *critica* cadè colle altre arti, e giacque ſconoſciuta fin al tempo di Carlo Magno, quando fu riſtabilita ſotto lui e ſotto i ſuoi figliuoli. — La cura, che i Monaci Ciſtercienſi preſero di correggere i Manoſcritti della Bibbia, moſtra, che le regole della *critica* non erano intieramente ignote nell' unde-

Digitized by Google

cimo Secolo. — Le opere di Giovanni Sarisburienſe, di Euſtazio, e di Zetze rendono manifeſto ch' ella era coltivata nel duodecimo. — I manoſcritti della Bibbia, corretti dai Domenicani di Parigi, e dai Dottori della Sorbona nel decimoterzo, moſtrano ch' ella ſuſſiſteva anche allora. — Nell' etadi ſuſſeguenti fu tuttavia coltivata con più di fervore; ſpezialmente ne' Secoli 16, e 17, quando tutto il mondo ne fece il ſuo ſtudio.

Da tutto il detto ne ſiegue, che la *critica* ſuppone per verità un fondo o capitale non ordinario di cognizione del ſoggetto, ſul quale ella è impiegata; ma che la *critica* ſteſſa, non è altro che buon ſenſo perfezionato colla Gramatica e colla Logica. Vedi GRAMATICA e GRAMATICO.

CRITICI *giorni*, * *ſintomi* ec. ſono certi giorni, e certi ſintomi, che d'ordinario vengono nel corſo de' morbi acuti, come delle febbri, del vajuolo ec. indicano lo ſtato del paziente, e lo determinano a riaverſi o a peggiorare. Vedi CRISI.

* *La parola è dal Greco* κρινω, judico.

Le *Criſi* ſono ſtate ſpeſſo oſſervate accadere nel ſettimo, nel quartodecimo, o venteſimo giorno; e però queſti ſono denominati *giorni critici*.

Quanto alla teoria de' giorni critici, ſi può oſſervare, che la concozione della materia morbifica, e dell' umore che dee ſecernerſi, non è nient'altro, ſe non ſe un ſuo cambiamento in quella giuſta magnitudine o picciolezza, che può via portarſi dal ſangue circolante lungo i canali, ed eccernerſi dai vaſi deſtinati a tal uopo. Ma ſe la materia morbifica non può eſſer ridotta a quella magnitudine o picciolezza, che corriſponda agli orificj de' vaſi ſecretorj; allora ſeguirà o un aſceſſo, o un' emorragia, ſe comincisi una criſi per la qual ragione gli aſceſſi ec. ſtimanſi criſi meno perfette. Ma affinchè la materia morbifica riducaſi alla debita magnitudine, o picciolezza, ed il ſuo bramato diſcarico abbia luogo, richiedeſi un tempo conſiderabile, ſe la quantità della materia è grande; cioè, ſe il morbo è grave e ſevero: e però che vi ſono aſſai cagioni, e queſte coſtantiſſime, che ponno far che il ſangue e gli umori leſivi in eſſo, ſieno di una fluidità differente negli abitatori di climi diverſi: è impoſsibile che non ſi richieggano differenti ſpazj di tempo per finire la concozione: lo che rende impoſsibile il determinare i giorni *critici* in un clima, prendendo argomento da quel ch' eglino trovanſi eſſere in un altro.

Le cagioni dei veri giorni *critici*, cioè, di quelli, ne' quali ſuccede l' ultima concozione della materia morbifica che è ſempre accompagnata dalla ſua eſpulſione, ſono tutte quelle coſe che dan motivo agli umori di diventare di una certa cotal magnitudine o minutezza, e di una maggiore o minore coeſione; ma con qualunque dato potere, corpi inegualmente grandi, o inegualmente coerenti, non poſſono eſſere concotti in un tempo eguale: laonde, egli ſi dee colle oſſervazioni fatte appreſſo ciaſcuna Nazione in particolare, trovar quai ſieno le uſuali cagioni e condizioni di coteſti mali, che richiedono un certo numero di giorni, in cui terminare una tal concozione.

¶ CROAZIA, *Croatia*, paeſe d' Un-

gheria, confinante colla Carniola, e Schiavonia, a ponente colla Boemia, a mezzogiorno colla Dalmazia e Golfo di Venezia. La casa di Austria ne possiede la maggior parte. I croati sono guerrieri. La capitale è Carlestadt.

¶ CROJA, città della Turchia Europea, nella Dalmazia, con Forte, e Vescovo suffraganeo di Durazzo. Era prima fortissima; ma i Turchi l' han demolita. É situata vicino al golfo di Venezia, distante 7 leghe al N. E. da Durazzo, 11 al S. da Scutari. longitud. 37. 18. lat. 41. 46.

CRIVELLO. Vedi Staccio.

CROCE *, *Crux*, una sorte d' instrumento, composto di due pezzi di legno, che si traversano e si tagliano l' un l' altro, ordinariamente ad angoli retti.

* *Pezron diriva la parola* Crux *dal celtico* croug *e* croas; *benchè forse* croug *e* croas *possano con egual ragione dirivarsi da* crux.

La *Croce* fu in uso appresso gli antichi, come un supplicio per li malfattori e per gli schiavi; e veniva piantata in diversi luoghi, *in terrorem*, come le nostre forche ec.

Sozomeno osserva, che fu Costantino che con legge primo abolì il supplicio della *croce*, che fin al suo tempo avea avuto luogo appresso i Romani.

Quanto alla Crocifissione, od alla maniera con cui il *supplizio della croce* eseguivasi, i critici sì antichi come moderni, sono di assai vario parere: i punti controversi sono, se il reo venisse attaccato con tre chiodi o con quattro; se i piedi erano immediatamente attaccati alla *croce*, o se posavano sopra un picciolo pezzo di legno, a maniera di gradini o sgabelletto, πηγμα; se la *croce* era piantata in terra avanti che il paziente vi fosse inchiodato, attaccandovelo di poi col mezzo d' un palco, eretto all' altezza del sito, dove aveansi ad inchiodare i piedi; o se vi s' inchiodava avanti che la *croce* si ergesse o piantasse, come la rappresentano i pittori: o finalmente, se il paziente vi era attaccato nudo all'intutto, ovver coperto: questioni, alle quali ha dato motivo la *crocifissione* di Gesù Cristo.

Invenzione della Croce, *Inventio Crucis*, una festa antica solennizzata ai tre di Maggio, in memoria dell' aver Sant' Elena (madre di Costantino) trovata la vera *Croce* di Cristo, ben a fondo nel terreno sul monte Calvario; dove ella eresse una Chiesa per conservare parte di essa: il resto essendo stato portato a Roma, e riposto nella Chiesa di *S. Croce* di Gerusalemme. V. Festa.

Teodoreto fa menzione del ritrovamento di tre *Croci*, di quella di Gesù Cristo, e di quelle dei due ladroni; e che si fece la distinzione fra esse, col mezzo d' una donna inferma, la quale immediate risanò nel toccar la vera *Croce*.

Dicesi che il luogo sia stato a lei additato da S. Quiriaco, allora Ebreo, poscia convertito, e Santo.

Esaltazione della Croce, festa antica che si celebra ai 14 di Settembre, in memoria dell' avere Eraclio rimessa sul monte Calvario la vera *Croce*, che n' era stata via portata quattordici anni innanzi da Cosroe Re di Persia, quando prese Gerusalemme all' Imperator Foca. Vedi Esaltazione.

*Porta-*Croce, *Cruciger*, nella Chiesa Romana, è il cappellano d' un Arcivescovo o d' un Primate, che porta la

croce davanti a lui in occasioni solenni. Vedi Primate ec.

Il Papa ha la *croce*, portata davanti a lui per tutto: un Patriarca, i Primati, i Metropolitani, e quelli che hanno diritto del pallio, per le loro rispettive giurisdizioni. V. Pallio e Patriarca.

Gregorio IX. proibì a tutti i Patriarchi e Prelati di portar la *croce*, alla presenza de' Cardinali. — Un Prelato porta una *croce semplice*, un Patriarca una *croce doppia*, ed il Papa una *croce triplice*, su le lor armi.

Ordine della Croce, o Crociata, è un Ordine di donne, instituito nel 1668 dall' Imperatrice Eleonora di Gonzaga, moglie dell' Imperadore Leopoldo: in occasione della miracolosa ricupera di una piccola *croce* d' oro, in cui erano inchiusi due pezzi della *vera Croce*, fuor dalle ceneri di parte del palazzo. Il fuoco, per quanto pare avea abbruciata la capsula nella quale ell' era inchiusa, ed avea squagliato il cristallo; essendo ciò non ostante rimaso intatto il legno. Vedi Reliquia.

Croce, nella botanica, è termine che si adopera per esprimere la disposizione delle foglie o petali di certi fiori; le cui piante son anche chiamate, *plantæ flore cruciformi*. Vedi Pianta e Fiore.

Non hanno i fiori da avere nè più nè meno di quattro petali; ed il loro calice dee constare solamente di quattro pezzi. Il pistillo generalmente diventa un frutto chiamato *siliqua*. Vedi Siliqua.

Croce, nell' Araldica, è definita da Guillim, un pezzo o figura introdotta nelle Armi; composta di linee quadruplici: due delle quali sono perpendicolari, e le altre due trasversali: imperocchè così dobbiam concepirle, quantunque non sieno delineate per disteso, ma si unischino o leghino a coppie, in quattro angoli retti vicino al punto di faccia dello scudo. Vedi Figura ec.

Il contenuto o lo spazio d' una *croce* non è sempre lo stesso; imperocchè quando non è caricata, cantonata, nè accompagnata, ell' ha solamente la quinta parte del campo: ma se è caricata, ne dee contenere la terza parte. Vedi Ricrociata.

Questo pezzo fu prima assegnato a quelli che avean compito, o che almeno avean intrapreso qualche servigio per Cristo, e per la professione Cristiana; ed è tenuto da diversi, per il più onorevole pezzo di tutta l' araldica. Quel che lo portò in uso così frequente, si fu le antiche espedizioni nella Terra santa; ed i pellegrini della Guerra santa, che dopo il loro pellegrinaggio, prendeano la *croce* per loro divisa; essendo la *croce* appunto stata l' insegna od il vessillo di quella Guerra. Vedi Crociata.

In quelle guerre, dice Mackenzy, gli Scozzesi portavano la *croce* di S. Andrea. I Francesi una *croce* d' argento: gl' Inglesi una *croce* d' oro: i Tedeschi una *croce* nera: gl' Italiani azzurra: gli Spagnuoli vermiglia. Vedi Andrea.

La *croce* di S. Giorgio, o la *croce* rossa, in campo d' argento è in oggi il vessillo d' Inghilterra; questo Santo essendo il protettore di questa Nazione.

Guillim novera 39 differenti sorte di *croce* usate nell' araldica, i diversi nomi delle quali seguono qui; e le descrizioni son da vedersi sotto i lor propri articoli. — *croce* vota, *croce* a onde vota, *croce* zampata (Fr. *patée*) fimbriata;

croce zampata fitta sul piede : *croce* zampata su tre parti, e fitta su la quarta : *croce* graelata, *croce* pastorata, *croce* fiorita, *croce* pastonata vota, *croce* avellana, *croce* zampata a cenci (Fr. *patée lambeaux*) *croce* forcata, *croce* ricrociata, *croce* ricrociata fitta nella punta, *croce* battonata, *croce* pomata, *croce* finestrata, *croce* degradata fitta, *croce* potenziata, *croce* potenziata fitta, *croce* calvario, *croce* ricrociata disposta in gradi, *croce* Patriarcale, *croce* ancorata, *croce* molinata, *croce* a chiavi, *croce* gigliata, *croce* doppia fitta, *croce* a sedici punte, *croce* milrinata, *croce* ragulata, *croce* aguzza vota, *croce* pallio, un tau o *croce* di Sant' Antonio, *croce* vota e tagliata, *croce* tagliata forata, *croce* molinata forata per isbieco o in forma romboidale, *croce* molinata quartoforata, *croce* di Sant' Andrea, della quale distintamente si ragiona sotto questa denominazione : e sì di tutte le altre che si potranno vedere più particolarmente descritte sotto i lor differenti nomi.

Colombiere mette 22 sorte distinte di *croci*, delle quali noi sol mentoveremo quelle che differiscono dalle mentovate di sopra : come *croce* ripiena, che è soltanto una *croce* caricata di un'altra: *croce* partita, cioè, una metà di un colore e l'altra d'un altro : *croce* quartata, cioè, cogli opposti quarti o cantoni di diversi colori; *croce* di cinque pezzi, cioè, di altrettanti colori : *croce* spuntata e diminuita : *croce* barbata: *croce* falcata, cioè, che ha un quarto di luna a ciascuna estremità; *croce* forcuta di tre punte; *croce* pometata di tre pezzi; *croce* resfercelata (Fr. *resfercellée*); *croce* aguzza, *croce* ancorata e soprancorata; *croce* ancorata con teste di serpente; *croce* orlata; *croce* alta; *croce* raggiante, o con raggi di gloria; *croce* di Malta; *croce* dello Spirito Santo; *croce* forcuta come gli antichi appoggi da moschetti; *croce* con otto punte; *croce* bordonata; *croce* cramponata, e rivoltata; *croce* gomenata (*cablée*); *croce* inclinante; *croce* paternostrata, cioè fatta di grani o pallottole di corona; *croce* trifogliata: *croce* fioronata : *croce* vuota, fenestrata, e pometata : *croce* merlata : *croce* con quattro gradini per ogni braccio : *croce* rotondata: una *croce* e mezza : *croce* stellata : *croce* cordata : *croce* doppiata di sei pezzi posti insieme : una *croce* doppia fessa in palo: *croce* lunga tagliata in pezzi e smembrata : *croce* trinciata o tagliata per mezzo, in faccia dei due contrarj colori del campo: un scaglione sormontato da una mezza *croce* : quattro code d'ermellino in una *croce*, colle sommità degli ermellini opposte l'una all'altra nel mezzo : quattro pezzi di vaj posti a *croce*, e contrappuntati nel centro: la *croce*, o spada di San Giacomo : *croce* potenziata : cramponata nel braccio superiore destro, ed una potenza vicino al mezzo del fusto.

Queste sono le varie *croci* che troviamo ne' prenominati autori, le quali pareranno forse ad alcuni in troppo numero, come non essendo tutte in uso in Inghilterra : ma l'araldica si estende a tutti i paesi : e tutti i termini usati richiedono spiegazione.

Nè sol nelle *croci* la varietà è sì grande, il simile trovasi in molti altri pezzi, o figure, particolarmente ne' Leoni, e nelle parti di essi : delle quali il medesimo Colombiere ci dà ben 96 differenze. — Leigh novera quarantasei diverse *croci* : Silvano Morgan, ventisei:

Upton, trenta: Johannes de Bado Aureo, dodici; e così altri che è superfluo mentovare.

Upton confessa, ch' ei non osa presumere di determinare o accettare tutte le varie *croci* che si usano nelle Armi, perchè al presente sono quasi innumerabili: e perciò egli solamente nota e riferisce quelle che si son vedute usare al suo tempo.

Croce *Geometrica*, o di uso nel misurare, levar piante ec. è un istrumento, che consta di un cerchio d' ottone, diviso in quattro parti eguali, per mezzo di due linee che si tagliano l' una l' altra nel centro: a ciascuna estremità d' una e dell' altra linea è affisso un traguardo; perpendicolarmente sopra le linee: con fori di sotto a ciascuna fessura, per meglio poter scoprire gli oggetti distanti. La *croce* è montata sopra un bastone, o appoggio per l' uso. Alle volte in vece di quattro traguardi ve ne son otto. La *croce geometrica* è poco nota o praticata in Inghilterra: fuori ell' è di conto, e di maggior importanza: la maniera d' applicarla è la seguente:

Supponete che il campo A B C D E. (Tav. *Misurare o levar piante* fig. 24.) richiegga d' essere misurato: piantate delle pertiche o bastoni a tutti gli angoli; misurate la linea A C, e le perpendicolari cadute dagli angoli alla linea: registrate le dimensioni di ciascheduna. Ora per trovare il punto F, piantate delle pertiche a piacere nella linea A C, ed il piede dell' instrumento nella medesima linea, in tal maniera che per due degli opposti traguardi osservar possiamo due de' bastoni; e per gli altri due, il bastone E. Se in questa stazione o positura, E, non è visibile, rimovete addietro o tirate innnanzi l'instrumento finchè le linee A F, E F facciano un angolo retto in F: col qual mezzo si averà il disegno o la pianta giusta del triangolo A F E. Nella stessa maniera trovasi il punto H, dove cade la perpendicolare; la cui lunghezza, insieme con quella di H F, è misurata, per avere la pianta o misura del trapezio E F H D.

In oltre misurisi H C, che fa un angolo retto con H D, e si averà il disegno o la pianta del triangolo D H C. Tutto quello che adesso resta, si è trovare il punto G, dove cade la perpendicolare B G; il quale essendo trovato nella stessa maniera che il resto, abbiamo la pianta giusta di tutto il campo A, B, C, D, E. L'area di cui averemo pure coll' aggiugnere i triangoli ed i trapezj insieme. Vedi Area; Vedi pure Catena, Tavola-Piana, *Levar* Piante, Agrimensura ec.

Moltiplicazione a Croce, è un metodo di moltiplicare piedi oncie per piedi e oncie: così chiamato, perchè i membri si moltiplicano *in Croce*. Vedi il metodo sotto l' articolo Moltiplicazione.

Croce *negli orologj da Sole*. Vedi Orologj Solari.

Croci, appresso i Botanici son gli apici o piccoli nocchj su le sommità de' fiori. Vedi Apices.

Supplemento.

CROCE. *Le Croci* nelle miniere sono due tagli od intaccature, fatte e tagliate nelle superficie del terreno in questa guisa †, che i cavatori delle minie-

re fanno, allorchè prendon terreno per fare i loro scavi. Questa *croce* dà agli scavatori tre giorni di libertà per operare, e per mettere in ordine le cose loro sopra le pietre. Quante di queste croci gli Operaj delle miniere fanno, altrettante misure o tratti di terreno possono avere nella vena, se essi trattengonsi sopra le pietre dentro i tre giorni dopo aver fatto la lor *croce* o *croci*. Ma in evento, che essi non facciano che una sola croce, ed uno del paese faccia in questo tratto medesimo la seconda, e che uno straniero arrivi a fare la terza: ciascheduno d'essi scavatori vien servito secondo la vicina e prossima misura, e contraccambiato a proporzione, che prima o dopo, più presto o più tardi ha fatto la sua *croce* o *croci* sopra il terreno della miniera. V. Houghton *Compl. Miner.* nella spiegazione dei Termini.

Croce. L'adorazione della Croce apparisce essere stata praticata nella Chiesa antica, per quanto i Pagani e massimamente l'Imperator Giuliano rimproverasse di ciò i Cristiani primitivi. Il Mornay, a vero dire, asserisce, che ciò fu fatto da San Cirillo. Ma non potette sostentare la sua allegazione nella conferenza famosa di Fontainebleau. Viene asserito come S. Elena riducesse l'adorazione della Santiss. Croce al suo giusto principio, avvegnachè ella adorasse nel Legno santo, non già il legno medesimo, ma quel Divino Umanato Verbo, che in esso legno era stato confitto. Sotto una simigliante modificazione alcuni Protestanti medesimi sonosi indotti ad ammettere l'Adorazione della Santissima Croce. Lo stesso Giovanni Huss ammetteva la frase, colla condizione, che a questa venisse espressamente aggiunto, che l'adorazione era relativa a Gesù Cristo medesimo, e che ad Esso solo aveva rapporto, * ch'è ciò, che vogliono, e non altrimenti i Cattolici*.

CROCESEGNATO. V. Crociati.

CROCIA, il pastorale di un Vescovo o di un Abbate. Vedi Pastorale.

CROCIATA, *una Guerra santa*, od una espedizione contro gl'Infedeli; particolarmente contro i Turchi, per la ricupera della Palestina. Vedi Crociati, Pellegrino ec.

Il popolo anticamente correva a turme in queste *Crociate*, per divozione: le bolle de' Papi, e le prediche de' Sacerdoti di que' tempi accrebbero viepiù il concorso. E di quà ebbero la loro origine diversi Ordini di Cavalleria. Vedi Cavaliere, Templarj ec.

Quelli che avean in animo di andare a tale impresa, si distinguevano con croci di colori differenti, portate sulle loro vesti: e di qui eran chiamati *Crociati*: gl'Inglesi le portavano bianche, i Francesi rosse: i Fiaminghi verdi, i Tedeschi nere, e gl'Italiani gialle. Vedi Crociati.

Contansi otto *Crociate* per la conquista della Terra santa; la prima intrapresa nel 1095, nel Concilio di Clermont: la seconda nel 1144 sotto Luigi VII. la terza nel 1188 da Enrico II. d'Inghilterra, e da Filippo Augusto di Francia: la quarta nel 1195, dal Papa Celestino III. e dall'Imperadore Enrico VI. la quinta pubblicata nel 1198, per ordine d'Innocenzo III. in cui furono impegnati i Francesi, i Tedeschi, ed

i Veneziani: la festa sotto il medesimo Papa, cominciò tumultuariamente nel 1213, e finì nella rotta de' Cristiani: la settima, risoluta nel Concilio di Lione del 1245, intrapresa da S. Luigi: l'ottava che fu la seconda di S. Luigi, e l'ultima di tutte nel 1268.

Dicesi, che furono i Monaci Cistercienſi, che prima progettarono le *Crociate*: Filippo Augusto ne sollecitò l'esecuzione con la Santa Sede: ed Innocenzo III. alzò il primo vessillo della croce. Fu il Concilio Claromontano, che ordinò, che quelli i quali ci s' impegnavano portassero la croce nella lor bandiera: e che quelli che entravano da sè nel servigio militare per tal uopo la portassero anch' essi su le lor vesti.

L' Abbate Giustiniani fa un ordine di Cavalleria de' Crociati, che servivano nelle *Crociate*. Vedi CAVALIERE, ORDINE ec.

Verso la metà del duodecimo Secolo vi fu pure una *Crociata* de' Sassoni contro i Pagani del Nord: nella quale l'Arcivescovo di Magdeburgo, i Vescovi di Halberstadt, Munster, Mesburg Brandenburg, ec. con diversi Signori laici s'impegnarono. — E verso il principio del medesimo Secolo; sotto il Pontificato d'Innocenzo, vi fu pure una *Crociata*, intrapresa contro gli Albigesi Eretici, i quali erano divenuti potenti nella Linguadoca. Vedi ALBIGENSI.

CROCIATI, CROIZES, nelle nostre consuetudini antiche, erano pellegrini dirizzati per la Terra santa, o che già vi erano stati: chiamati così da un contrassegno ch'eglino portavano su loro abbigliamenti, il quale rappresentava una Croce. Vedi CROCIATA.

La parola *Crociati* vien anche estesa ai Cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, creati per la difesa e protezione de' Pellegrini: e a tutti quelli della nobiltà, cittadinanza ec. che ne' regni del Re Enrico II. di Riccardo I. Enrico III. ed Eduardo I. eran *crocesegnati*, cioè, che si avean dedicati a militar nelle guerre, per la ricupera della Terra santa. Vedi CROCIATA.

CROCIFERI, o CRUCIFERI, Ordine Religioso, ovver congregazione di canonici regolari, così chiamati. Vedi CANONICO.

Vi sono tre Ordini, che hanno o portano ancor questo nome: uno in Italia: un altro ne' Paesi Bassi: ed il terzo in Boemia.

I primi pretendono di derivare da S. Cleto: ed aggiungono che S. Quiriaco l'Ebreo, il quale mostrò a S. Elena il luogo della vera Croce, e fu poi convertito, li riformò.

Tutto quello che sappiamo di certo, si è, che eglino sussistevano in Italia avanti che Alessandro III. salisse sul trono Pontificio; imperocchè quel Pontefice, fuggendo da Federico Barbarossa, trovò un asilo ne' Monasteri de' *Crociferi*, ch' ei prese poi nel 1169 sotto la sua protezione, dando loro la regola di S. Agostino ec.

Furono confermati da Pio V. ma la lor disciplina essendosi rilassata, eglino furono soppressi nel 1656 da Alessandro VII.

Matteo Parisio dice, che i *Crociferi*, portando de' bastoni con croci nella estremità, vennero in Inghilterra nel 1244, e si presentarono davanti a un sinodo tenuto dal Vescovo di Rochester dimandando di essere ammessi.

Dodsworth e Dudgale fanno men-

zione di due Monasteti di quest'ordine in Inghilterra, l'uno a Londra, l'altro a Ryegate: il primo fondato nel 1246, il secondo nel 1298: alcuni aggiungono il terzo in Oxford, dove furono ricevuti nel 1349. M. Allemand dice che vi erano 14 Monasteri di *Crociferi* in Inghilterra, soggiungendo che erano venuti dall' Italia: quelli de' Paesi bassi non volendoli riconoscere.

I *Crociferi* de' Paesi Bassi e della Francia furono fondati nel 1211 da Teodoro di Celles figliuolo di Bosone, che avendo servito in una crociata nella Palestina nel 1188, ed ivi trovati alcuni de' *Crociferi* instituiti da S. Cleto, concepì il disegno d' instituirne un'altra congregazione nel suo proprio paese. Quest'è certo, che Teodoro nel suo ritorno dalla Palestina, s' impegnò nello Stato Ecclesiastico, e andò in qualità di Missionario alla crociata contro gli Albigesi; e che nel suo ritorno nel 1211, il Vescovo di Liegi gli diede la Chiesa di S. Thibault vicino ad Huy: dove con quattro compagni, gittò il fondamento del suo Ordine, che fu confermato da Innocenzo III. e da Onorio III. Teodoro mandò i suoi Religiosi a Tolosa, per unirsi con quei di S. Domenico, e combattere gli Albigesi: e la congregazione si moltiplicò in Francia. — I Papi hanno procurato di recare i *Crociferi* d' Italia sotto quelli di Fiandra.

I *Crociferi o Portacroce con una Stella*, in Boemia derivan la loro origine da S. Quitiaco, e dicono che son venuti di Palestina nell'Europa, dove abbracciarono la regola di S. Agostino, e fabbricarono de' Monasteri. Aggiungono, che S. Agnese di Boemia, per distinguersi dagli altri *Crociferi*, ottenne da Innocenzo IV. di aggiugnere una Stella al loro abito.

Ma la storietta di S. Quiriaco non ha fondamento; e fu Agnese medesima, figliuola di Primislao Re di Boemia, che istituì l'ordine in Praga nel 1234. Sono in assai gran numero; ed hanno, adesso, due Generali.

CROCIFISSIONE, una forma antica d' esecuzione, o di supplizio; con attaccar il reo ad una croce eretta. Vedi Croce.

CROCIFISSO, una croce, su la quale è attaccato in effigie il corpo di Gesù Cristo; che si tiene nelle Chiese, e in altri luoghi, per rammemorare la Passione di Gesù Cristo, e farvi davanti orazioni. Vedi Croce.

Vi sono alcuni Capitoli, ne' quali Gesù Cristo è considerato come il primo canonico; e l' entrata del canonicato va per mantenimento del *Crocifisso*.

Supplemento.

CROCIFISSO. È stato da alcuni supposto, che fra il Mondo Minerale trovisi alcuna cosa, che rappresenti ed assomigliasi ad un crocifisso. Il *Lapis crucis*, o sia pietra croce, è molto ben conosciuta; ma altro in sostanza questa pietra non ha, che una rappresentazione di due linee incrociate l' una sopra l' altra; ciò non ostante i Marinati Portoghesi mettonsi in mare con essa, portandola affissa all' albero maggiore de' bastimenti, o ad una tavola; e ad essa si rivolgono orando in tempo di pericolo. Ma nei Musei, o Raccolte degli Studiosi e coltivatori delle cose naturali,

trovansi dei Crocifissi assai meglio espressi, e più perfettamente nelle pietre, e nei minerali. Nel Museo o Galleria del Re di Danimarca in Coppenaghen conservasi un bel pezzo di marmo avente un' assai elegante, e perfettissimamente formata figura d'un Crocifisso, delineata ne'suoi lati esteriori dalle medesime naturali vene del marmo. Il Dottore Hartman, che compose un libro sopra l'ambra, ci somministra similgliantemente la descrizione d'un pezzo d'ambra bianchiccia, in cui vedevasi la figura d' una Donna sostentante fra le sue braccia un bambolino. Egli sostiene che questa rappresentasse la Divina Vergine Madre col suo Divin Figliuolo Salvator Nostro Gesù in braccio. Osserva il Dottore Oliver nelle Transazioni Filosofiche, com' ei sapeva la cosa medesima, ed avevala veduta; e come facevasi a sospettare, che ella fosse artefatta, ma che l'Hartman la credeva assolutamente Naturale, e che conservavala come un vero prodigio e cosa miracolosa e sacrosanta.

Lo Scheurzero similgliantemente nel suo Trattato intitolato: *Herbarium Diluviacum*, fra la varietà delle disparate rappresentazioni di cose, cui egli ha ivi ammassate insieme, dà la figura d'un pezzo di cristallo; in cui egli suppone, coll' ajuto d' una leggiera fantasia, che siavi improntato un uomo sopra una croce. Egli, come anche alcune altre menti, che ne'loro giudizj non van più addentro della pura corteccia delle cose, si son fatti a crederli delineamenti miracolosi: ma la ragione parla * qui * in contrario; e noi tutto giorno veggiamo delle figure, niente meno perfettamente di queste, delineate in varj fossili da i meri scherzi, come suol dirsi di Natura, o da altri accidenti di cotal fatta.

CROCIFORMI *Fiori*. Vedi l'articolo Fiore.

CROCO, *Crocus*, termine usato per zafferano. Vedi Zafferano.

Croco, in Chimica. Vedi Caocus.

CROCODILUS, nella Rettorica una specie di argomentazione capziosa e sofistica; inventata per sedurre gl' inavvertiti, e tirarli in rete speziosamente. Vedi Sofisma.

Egli ha il suo nome *Crocodilus*, dalla occasione seguente inventata da' Poeti. — Una povera donna pregando supplichevole un *Cocodrillo*, il quale avea acchiappato il di lei figliuolo che camminava lungo la riva del fiume, acciocchè lo risparmiasse, e gliel restituisse; n' ebbe in risposta, che e' gliel restituirebbe, purchè ella dasse una vera risposta ad una questione, che ei volea proporli: la quistione o dimanda era questa, *Renderò io il tuo figliuolo, o nò*? A ciò la povera donna sospettando già d' inganno, tristemente rispose. *Tu nol renderai*: ed insistè che gli fosse restituito, perchè ella avea risposto con verità. Tu menti, disse il *Cocodrillo*, imperocchè se io tel rendo, tu non hai risposto veramente: Non te lo posso dunque rendere, senza render falsa la tua risposta. Vedi Dilemma.

Sotto questo capo si possono ridurre le proposizioni chiamate *mentientes* o *insolubiles*; che distruggono se stesse. Tale è quelle del Poeta Cretense: *Omnes ad unum Cretenses semper mentiuntur*: tutti i Cretensi, dal primo fin all' ul-

timo ſempre dicon bugia. O dunque il Poeta mente quando aſſeriſce che tutti i Cretenſi mentiſcono; od i Cretenſi non mentiſcono tutti.

CROCOMAGNA, nella Farmacia, è un nome dato da alcuni a' trochiſci compoſti di zafferano, di mirra, di roſe roſse, di pece, e di gomma arabica: così chiamato dal Greco κροκος, zafferano, e *magna*, il rifiuto di qualche coſa ammaccata e ſpremuta.

CROCUS, in Chimica, è un nome dato a diverſe preparazioni; dal loro colore roſso o di zafferano. — Come

Crocus *Martis*, una preparazione di ferro; ed è di due ſpezie, cioè *crocus Martis aperiens*, e *crocus Martis aſtringens*. Vedi Zafferano *di Marte*.

Crocus *Martis aperiens*, è una preparazione di laſtre di ferro fatta con prima lavarle, poſcia eſporle alla rugiada, finchè abbiano contratta ruggine; la qual ruggine ſi raſpa via, e le laſtre ſi eſpongono di nuovo. Vedi Marte e Aperiens.

Altri lo preparano, con calcinare delle limature di ferro, con un peſo eguale di zolfo. — Altri con ſerrare e battere una faſcia di ferro infuocato, tra due rotoli di ſolfo; nel qual caſo il ferro ſi ſquaglia, e corre giù in un vaſe di acqua ch'è di ſotto; cui chiamano alcuni *Mars cum ſulphure præparatus*. Altri hanno altre preparazioni.

M. Lemerì ſi sforza di moſtrare, che il ferro preſo in ſoſtanza, è molto più ſalutare ed efficace, che quando è così preparato; l'operazione tendendo a ſpogliarlo delle ſue parti olioſe, nelle quali la ſua principal virtù riſiede, non laſciando niente dietro a sè, ſe non ſe la mera parte ferruginoſa. Vedi Chalybeato.

Crocus *Martis aſtringens*, è una preparazione delle limature di ferro; con cui ſono private delle loro parti più ſaline, lavandole cinque o ſei volte in aceto forte, e calcinandole cinque o ſei ore.

Crocus *metallorum*, una ſpezie di impuro e opaco vetro d' antimonio, del colore del fegato; quindi bene ſpeſso chiamato *fegato d' antimonio*; fatto con dar fuoco a parti eguali di polvere d' antimonio e di ſalnitro, miſti in un mortajo di ferro, coperto con una tegola. Vedi Antimonio.

Queſto s'accende coll' introdurvi un carbone di fuoco; dal che ne ſegue una grande detonazione, ed il mortajo ſi sbatte o ſcuote, acciocchè la materia cada al fondo. La parte rilucente è il *crocus* o fegato, che ſi ha da ſeparare dalla ſchiuma, e riſervare per l' uſo.

Si adopra particolarmente nel fare il *vinum emeticum* o *benedictum*, infondendo un' oncia o due di *crocus* polverizzato, in una pinta di vino per 24 ore. Vedi Vino ed Emetico.

CROFT *, *Croſtum*, una piccola chiuſura, aggiacente ad una caſa abitata, o per paſcolo, o per arare la terra.

* *Poſſunt etiam dicti Monachi de eiſdem mariſcis verſus occidentem jacentibus pro ſe & hominibus ſuis, includere* Croſtos, *ſive pratum juxta pontem ſpecialiter quantum ipſis placuerit.* Ingulf.

In alcuni antichi atti *cruſta* ſi trova come voce latina per *croſt*; ma *cum toftis & croſtis* è più frequente. *Croſt* è tradotto in Abbo Floriacenſis, per *prædium*, un fondo.

CROGIUOLO, *Crucibulum*, un piccolo vaſe, ordinariamente di terra, qualche volta di ferro, ſenza alcun manico; in cui da' Chimici, da' Coniatori, dagli Orefici, da' Vetrieri, ed altri artefici, ſi uſa di fondere e calcinare l'oro, l'argento, od altri metalli, nei quai lavorano. Vedi Fusione, Calcinazione ec.

I *Crogiuoli* di terra ſono fatti di argilla o creta da vaſajo, con greppi o rottami di pietra, piſtati e crivellati: eglino ſono di varie moli, ma generalmente della medeſima forma che raſſomiglia quella d'un cono inverſo, o d'una piramide inverſa. Queſti ſono quelli che principalmente ſi uſano nel batter moneta, perchè ſono i ſoli nei quai l'oro ſi ſquaglia adagio. I *crogiuoli* di ferro ſono in forma di picciole doccie o caſſette ſenza manichi, fatte di ferro ben raffinato nella fucina e ben martellato: in queſti ſi fonde l'argento, il rame ec.

Vi ſono de' *Crogiuoli* di terra, che tengono da 800, fin a 24, o 500 oncie; ma quelli che ordinariamente ſi uſano, non ne tengono che 800.

Quei di ferro ſono più grandi: alcuni tenendo dieci mila oncie: queſti non ſi levano dalla fucina, quando il metallo è liquefatto, e che ſi dee far ſcorrere; ma ſe ne ſcarica fuor la materia con una meſtola di ferro. È una regola preſcritta di non mettere nel *crogiuolo* tutto il metallo ch'egli può tenere. Vedi Batter Moneta.

I *Crogiuoli* adoprati dagli orefici e da' fonditori ſono ſimili a quelli che ſi adoprano nel batter moneta: quelli dei Chimici ec. ſono di tutte le grandezze, ſecondo la quantità e qualità del metallo da porvi in eſſi.

Supplemento.

CROGIUOLO. I vaſi di queſta natura tanto ſpeſſo meſſi in opera da' ſaggiatori, e da ſomiglianti artefici, rieſcono ſempre migliori fatti di un'argilla, o certa pura, e ben lavata, con una meſcolanza di ſabbione puriſſimo, di polvere di pietra focaja, o di polvere fatta di rottami d'altri *crogiuoli*, i quali abbiano già fatto teſta e retto ad un gran fuoco, e che ſono chiariſſimi. Queſti vaſi vengono compoſti dentro forme o di legno, o di rame, diviſe per lo lungo in due parti, e che poſſanſi o diſunire, o combagiare inſieme a talento.

Per queſta fattura medeſima dee altresì eſſere adattato al lato eſteriore della forma un' ampio anello di ferro in tal maniera, che i due lati vengano ſtabiliſſimamente conſervati, e tenuti inſieme, mentre queſto anello è ſopr'eſſi, e che cada da una banda, ſubito che è preſo per levar via il vaſo. Ma queſta forma non ci ſomminiſtra che la ſola figura ſuperiore del crogiuolo, o ſieno le ſue parti eſterne, avvegnachè la ſua cavità debba eſſer formata da un peſtello, o da altro iſtrumento a queſto ſomigliante.

Allorchè debbon' eſſer fatti queſti vaſi, l'anello vien collocato ſopra la forma, ed il tutto poſto ſopra una forte tavola, o deſco: ciò fatto, la cavità tutta della forma dee eſſer riempiuta di materia ſommamente fiſſa, e dura: queſta materia dee eſſer prima pigliata, e fatta entrar ben bene in giù nella forma colle dita, oppure con una adeguata

ſtecca, facendo nel mezzo una cavità e laſciando le orlature, o contorni della materia intorno ai lati della forma: ciò fatto s'applicherà il peſtello a queſto diviſato incavo, ungendolo prima, ed inzavardandolo ben bene con del graſſo porcino, e deeſi cacciar dentro con più validi colpi di maglio. Quindi tiraraſſi fuori il peſtello, e levando l'anello dalla forma, il crociuolo ſarà bell'e formato e perfezionato, nè d'altro abbiſognerà, ſe non ſe che venga ſeccato, e cotto in una fornace di Pentolaj. Veggaſi la Tavola di Chimica, Numero 25.

Se dall' umidità ſoverchio grande della materia, allorchè è collocata dentro la forma, ovvero da qualſivoglia o diſuguaglianze od aſprezze, che trovinſi nella forma, il crogiuolo non ſarà nettamente, ed intieramente ſtaccato ai lati della forma; egli è neceſſario in tal caſo che la forma medeſima, ſubito che il vaſo è formato, venga poſta a ſeccare in un luogo caldo per alquanti minuti, e con ſimigliante diligenza il vaſo verrà fuori agevoliſſimamente.

Nel formare ſimiglianti vaſi, una quantità ſufficiente della materia fa di meſtieri, che ſempre ſia poſta nella forma tutta in una ſola volta; concioſſiachè ſe noi aggiungeremo alla materia una volta pigliata una nuova maſſa della materia medeſima, ella non farà preſa in verun conto, nè s'incorporerà colla prima, ſiccome accennammo opportunamente, eſponendo la materia riſguardante la formazione delle coppelle. Se la materia venga poſta in una forma in picciole maſſe, e che non ſia ſtata prima formata tutta in un pezzo, e ben ben maneggiata colle mani, e ridotta ad una maſſa ſola, neppure allora farà preſa, nè queſte diverſe piccole maſſe verranno ad attaccarſi inſieme e fare un tutto; ma il vaſo terminato che ſia, ſarà tutto pieno per ogni parte di crepature di ſcrepoli e di pori, i quali quantunque non poſſano eſſere ſcoperti dall' occhio, oppure dal ſuono del vaſo allorchè è fatto urtare in qualche duro corpo, tuttavia poſtivi a liquefarſi i ſali, queſti paſſeranno per i pori, e per gli ſcrepoli diviſati.

Se queſti vaſi non vengono formati con ben' ampio e capace fondo, biſogna che la forma od incavo di quella non ſia ſporco od unto; concioſſiachè in evento, che eſſo lo ſia, il vaſo verrà fuori della forma inſieme con tutto il peſtello, e rimarrà al medeſimo ſi tenacemente attaccato, che non vi ſarà nè modo nè verſo di diſgiugnerlo, ſenza mandarlo in pezzi. Veggaſi *Cramer*, Arte del Saggiare, p. 66.

¶ CROIX (S.) *S. Crux*, Iſola dell' America ſettentrionale, una delle Antille, lunga 22 leghe, e larga 5 incirca. Il territorio vi è eccellente e fertile. È bagnata da molti fiumi, e da belle fontane. L' aria in alcuni tempi dell' anno vi è poco ſana, perchè l'Iſola è aſſai baſſa, e vi ſono buoni porti. I Franceſi che poſſedeano queſt' Iſola, la venderono alla compagnia Daneſe di Copenhague.

CROMA, *Chroma* *, in Rettorica, è un colore od un preteſto ſpezioſo. Vedi Colore.

* *La parola è Greca, χρωμα, che letteralmente dinota* colore.

Croma, in Muſica. Vedi l'articolo Cromatico.

Croma, in Musica parimenti, è una nota, od una misura del tempo, eguale a mezza semiminima, o ad un ottavo della semibreve. Vedi Tempo e Semicroma.

La *Croma* è segnata col carattere . Vedi Carattere.

La *croma* Inglese, *Quaver*, fa quel che i Francesi chiamano *croche crochuè*: a cagione dell' uncino che ella ha nel fondo. Vedi Semiminima.

La *croma* è divisa in due o semicrome.

e quattro bisrome o .

Supplemento.

CROMA. Nelle Scritture Bottaniche degli Antichi la voce *Croma, chroma*, viene usata per esprimere e dinotare una famosa radice condotta e trasportata dalla Siria nella Grecia, e di cui servivansi le donne per imbellettarsi e per tingere, o dipingere di rosso le loro guance. Questa radice trovasi anche talvolta denominata dagli Scrittori *Rhizium* e *Fucus*, e dai Latini *Radicula*. Da Plinio viene espressa colla frase *Lanaria Radix*; ma se vogliamo dire la verità, con somma e manifesta impropriet\u00e0; avvegnachè questa denominazione la metta a mazzo e la confonda collo *Struthium* de' Greci, che era una pianta totalmente differente. I Greci medesimi mostrano di non aver nulla conosciuto dalla Pianta, la radice della quale era *Rhizium*, e *Croma* o *chroma*, nè ci hanno lasciato la menoma descrizione di quella; ma sembra dai racconti loro della radice stessa, essere stata l' Anchusa comune, o sia Alcanto, di cui vi ha in Siria somma dovizia, ed è acconcissimo per tutti quegli usi, che ne faceva la Nazione Greca per dipignere ed imbellettare le carni, e per usi somiglianti.

CROMATICO, nella Musica antica, è il secondo dei *generi* o specie, in cui gl' intervalli consonanti erano suddivisi nelle lor parti *concinne*. Vedi Genus.

Le altre due specie erano l' *Enarmonico*, e il *Diatonico*. Vedi Enarmonico e Diatonico.

Il *Cromatico* abbonda di semituoni: egli ebbe il suo nome, o perchè i Greci lo segnavano col carattere di colore ch' eglino chiamano $\chi\rho\tilde{\omega}\mu\alpha$; o, secondo l' opinione di P. Parran, perchè la specie *cromatica* è un medium tra le altre due, come il colore è di mezzo tra 'l bianco e 'l nero: ovvero perchè la specie *cromatica* varia ed abbellisce la specie diatonica co' suoi semituoni, che hanno lo stesso effetto in Musica, che le varietà de' colori nella Pittura.

Aristosseno divide il *genus chromaticum* in tre specie; nel *Molle*, *Hemiolion* e *Tonicum*; Tolomeo in *Molle* o *Antiquum* e *Intensum*. Vedi Species.

Queste specie furono anche chiamate *Chroæ*, o colori dei generi: il *Molle* esprime una progressione per piccioli intervalli, l' *intensum* per maggiori.

Il *cromatico* e l' enarmonico solamente contengono i più piccioli dei gradi diatonici; così che hanno la stessa proporzione al diatonico, che le frazioni cogl'interi.

Boethio, dopo lui Zarlino, attribui-

ſcono l' invenzione del genus Chromaticum a Timoteo Mileſio, nel tempo di Aleſſandro il Grande. Gli Spartani lo sbandirono dalla loro città, a cagione della ſua mollizie o ſoverchia tenerezza.

M. Malcolm oſſerva, che noi non ſappiam bene, qual uſo gli antichi facceſſero di queſte diviſioni e ſuddiviſioni *in genera & ſpecies*. Tutti riconoſcevano che il diatonico è la vera melodia; gli altri generi pajono ſoltanto irregolarità capricciose, o di guſto peculiare, deſtinate a piacere all' immaginazione con la novità e ſtravaganza; ed erano in oltre così difficili, che pochi, ſe pur mai alcuno, diceſi che gli abbiano praticati con accuratezza. Vedi MUSICA.

CROMATICO, è termine uſato anche nella Pittura, per il colorito; che fa la terza parte dell' arte della pittura. Vedi COLORITO.

SUPPLEMENTO.

CROMATICO. Sono ſtati i Moderni grandemente dubbioſi per rilevare le ſpezie diverſe della Muſica *cromatica*, che era in uſo preſſo i Greci antichi. Parecchj de' noſtri Muſici non hanno altra nozione del cromatico, ſe non ſe d' una melodia procedente dai Semitoni maggiore e minore. Queſto è appunto ciò che vien detto dal Broſſard della Muſica cromatica antica (*a*). Ma, a vero dire, queſto non baſta per dare una ſufficiente nozione, o contezza del cromatico. E di vero in una ſpezie ſoltanto del cromatico noi procediamo per via di ſemituono maggiore e minore; in una delle altre due ſpezie non ricorre ſemituono maggiore, e nell' altra non ricorre ſemituono minore; e queſt' ultima ſpezie vien meſſa in pratica dai moderni, di modo che non è univerſalmente vero, che la noſtra Muſica cromatica proceda per via di ſemituoni maggiore e minore. Il valente Dottor Pepuſch ci ha dato un lume più chiaro in queſta faccenda, e la ſua dottrina è eſpoſta da eſſo nella ſeguente maniera.

Diſtinguevano gli antichi tre ſorti di cromatico, che venivano indicati da tre nomi, vale a dire, *Molle, Seſquialtero*, e *Tonico*, *Molle, Seſquialterum, Toniæum*.

Il CHROMATICUM *molle* era una diviſione del *diateſſaron*, o ſia quarto, in tre intervalli, che erano due ſuſſeguenti ſemituoni minori, e l' intervallo, che viene ad eſſere il compimento di queſti due al quarto: e queſto intervallo ſarà trovato uguale al terzo minore aggiunto ad un dieſis enarmonico. Queſta ſpezie non s' incontra preſſo i moderni (*b*).

Il *Seſquialterum* CHROMATICUM, o dir lo vogliamo *Hemiolium* (*c*), era una diviſione del quarto in un ſemituono maggiore, in un ſemituono minore, ed in una terza minore. Di queſto fa parola Tolomeo medeſimo, come del cromatico di Didimo. Queſto s' incontra nelle compoſizioni dei Muſici moderni (*d*).

Il CHROMATICUM *Toniæum*, o ſia cromatico Tonico (*e*) era una, diviſione

(a) *Dict. de Muſique, pag.* 19. (b) *Tranſazioni Filoſof. num.* 471. *pag.* 272. (c) Wallis, *Append. Ptol. Harm. p.* 164. (d) *Tranſ. Filoſof. N.* 481. *ibid.* (e) Wallis, *ibid.*

del quarto in un semituono maggiore succeduto da un altro semituono maggiore, e dal compimento di questi due al quarto che è l'intervallo, denominato comunemente Tono superfluo (*f*). Questo incontrasi assai fiate nella moderna Musica.

¶ CROMAU, *Cromena*, città di Boemia, tra Budweis, e Rosenberg.

¶ CRONACH, città forte d' Alemagna, nel circolo di Franconia, con una buona cittadella sottoposta al Vescovo di Bamberga, 5 leghe da Coburg, 10 al N. E. da Bamberga.

¶ CRONEBURG, *Coronæburgum*, Fortezza di Danimarca, nell' Isola di Seelanda, fabbricata sopra pali nell'acqua da Federico II. nel 1577. Questo Principe volle che si facesse tutta intiera col denaro suo proprio, ed ebbe a dire che se si fosse creduto, che qualch'uno de' suoi sudditi vi avesse posta una sola pietra del suo, non ce l' averebbe lasciata. Fu presa per capitolazione da Carlo Gustavo Re di Svezia nel 1658, e fu poi restituita nella pace del 1660. Questa piazza è delle più importanti della Danimarca, essendo una delle chiavi del Regno. longitud. 30. 25. lat. 56.

¶ CRONENBURG, città d' Alemagna, nel circolo dell'alto Reno, appartenente al Principe d' Hassia-Cassel, al N. distante 4 leghe da Francfort, sul Meno.

CRONICA, *Chronicon*, dinota una Storia, digerita per ordine de' tempi; quantunque il termine sia rare volte usato, salvochè parlando delle Storie particolari delle Provincie o de' Territorj ec. e delle Storie vecchie Inglesi, come la *cronica* detta Holinshead's *chronicle*, un' altra Stow's *chronicle* ec. Vedi Istoria.

CRONICO *, nella Medicina s' applica ad una malattia o morbo lento, che dura per lungo tempo, almeno più di 40 giorni: tali sono la gotta, l' idropisia, l' asma ec. Vedi Malattia.

* *La parola viene dal Greco* χρονος, tempo.

Le malattie *croniche* sono contrapposte alle acute, le quali sono frettolose, e tendono presto ad una crisi, come le febbri, il vajuolo ec. Vedi Acuto.

Le malattie *croniche* provengono per lo più da qualche difetto naturale nella costituzione, o da una maniera irregolare di vivere.

Le più delle malattie *croniche*, dice il Dr. Cheyne, le infermità della vecchiaja, ed il corto periodo delle vite degl' Inglesi, nascono dalla replezione: la cosa si fa evidente al sol riflettere, che delle dieci parti del lor rimedio, nove ne abbraccia l' evacuazione di una spezie o dell' altra.

Le sorgenti de' mali *cronici*, dice il medesimo Autore, sono 1. La viscidità ne' sughi, o la soverchia grossezza delle lor particelle constituenti, che non essendo bastevolmente rotte dalle facoltadi concottrici, fermano o ritardano la circolazione. O pur 2. la troppo grande abbondanza di acuti acrimoniosi sali; onde i sughi stessi son resi così corrosivi, che ne segue lo scroscio o logoramento de' solidi. Ovvero 3. l'allen-

(*f*) *Transf. Filosof. ibidem.*

camento, o la mancanza di giusta forza ed elasticità ne' solidi stessi.

L' eccesso nella quantità del nostro cibo e del nostro bere genera il primo disordine, la cattiva condizione de' medesimi cibi il secondo, ed ambo insieme coll' intermissione d' un debito esercizio, il terzo. Vedi CIBO, ESERCIZIO ec.

CRONOGRAMMA, *Chronogramma*, una specie di composizione, le cui lettere numerali unite assieme, comprendono qualche data o epoca. Vedi ANAGRAMMA.

* *La parola è composta da* χρονος, tempo, *e* γραμμα, lettera.

CRONOLOGIA, *Chronologia*, l'arte di misurare e distribuire il tempo, o la dottrina dell' Epoche ec. Vedi TEMPO, EPOCA ec.

* *La parola è composta dal Greco* χρονος, tempo, *e* λογος, discorso.

Sturmio divide la *cronologia* in cinque rami distinti, cioè, metafisica, fisica politica, istorica, ed ecclesiastica, secondo le varie relazioni o abitudini, nelle quali è considerato il tempo ec. cioè, come in se stesso, come connesso e soggettato alle affezioni, agli stati, ed alle alterazioni delle cose naturali, come accomodato agli usi civili, come comparato o accoppiato cogli eventi che seguono nel mondo, e particolarmente, come rapportato alla celebrazione della Pasqua. Vedi ORA, GIORNO, SETTIMANA, MESE, ANNO, CALENDARIO, CICLO, PERIODO, EPATTA, PASQUA ec.

Vi è più di difficoltà nella *cronologia*, di quel che un pensa: ella ricerca non solamente la cognizione dell'astronomia o della geografia, e conseguentemente quella dell' aritmetica, della geometria, e della trigonometria, sì piana come sferica, ma anco un' applicazione ed uno studio ben grande sopra i monumenti antichi. Il suo uso è grandissimo, ella è chiamata un occhio della Storia, e serve per molti utili scopi nella Teologia.

I più celebri e dotti Scrittori nella *cronologia*, sono, tra gli antichi, Giulio Africano nel III. Secolo, Dionisio Exiguo, Eusebio, e Cirillo. — Tra i moderni, Beda, Funccio, Mercatore, Lilio, Clavio, Scaligero, Vieta, Petavio, Cassini, Munstero, Calvisio, Arduino, Capello, Usserio, Marshamo, Helvico, G. Vossio, Pagi ec.

CRONOMETRO *, *Chronometer*, un nome generale per qualunque istrumento adoprato nel misurare il tempo. Vedi TEMPO.

* *La voce è composta di* χρονος tempo, *e* μετρον, misura.

Nel qual senso, gli orologj solari, e da ruote ec. sono *cronometri*. — Benchè vi sieno alcuni istrumenti peculiarmente chiamati col nome di *chronometers*; uno in particolare, descritto da M. Sauveur, ne' suoi *principj dell' Acoustica*. Vedi Orologio ec.

¶ CROSSE, *Crossa*, città d' Alemagna nella Slesia, capitale della Provincia dello stesso nome. È stata presa e ripresa molte volte nelle guerre civili d' Alemagna. La sua situazione è dove concorrono insieme il Bober e l' Oder, distante 11 leghe al S. E. da Francfort sull' Oder. Vi è un ponte con buone fortificazioni. long. 33. lat. 52.

CROTALO, *Crotalum*, una specie antica di Castagnette, od uno strumento musicale, che troviamo sulle Me-

Digitized by Google

daglie, nelle mani de' Sacerdoti di Cibele. Vedi CORIBANTES.

Il *crotalum* differiva dal *ſiſtrum*, benchè v' ha degli Autori che ſpeſſo li confondono. Ei conſtava di due piccole verghe o laſtre di ottone, che ſi ſcuotevano o agitavano colla mano, e nel percuoterle e urtarle l' una contro l'altra facevano romore. Vedi SISTRO.

Egli era anco ſovente fatto d' una canna feſſa per lungo, una di cui parte percuotevaſi contro l' altra: e però che ciò facea uno ſtrepito alquanto ſomigliante a quello del becco d' una Grù, eglino chiamavano queſt' uccello *crotaliſtria, ſuonatrice de' crotali.*

Un antico, appreſſo Pauſania, dice, che Ercole non ucciſe gli uccelli del lago Stymfalo, ma che ne li cacciò via col ſuonare i *crotali*. Se ciò è vero, il *crotalum* debb' eſſere iſtrumento antichiſſimo.

Clemente Aleſſandrino ne attribuiſce l' invenzione ai Siciliani; e ne vieta l' uſo ai Criſtiani, per cagion de' moti e geſti indecenti che lo accompagnavano.

CROTAPHITES, un muſcolo della maſcella inferiore, che ſerve a tirarla verſo all' ingiù. — Le ſue fibre han per origine tutta la regione delle tempie: e ſpezialmente l' oſſo della fronte os ſincipitis, os ſphenoides, e temporale; che raccogliendoſi, o adunandoſi quaſi come in centro ſotto l' os jugale, donde pur queſto muſcolo riceve alcune fibre, vann' innanzi per inſerirſi nel proceſſus coronæ. Vedi MAXILLA.

¶ CROTONE, *Croto*, antica città d' Italia, nel Regno di Napoli, ſul golfo di Taranto, con Veſcovo e cittadella. Milone Crotoniate era natio di queſta città. long. 35. 8. lat. 39. 10.

CRUDITA', qualche volta dinota quello ſtato d' una malattia, in cui la materia morbifica è di tal maſſa, figura, coeſione, mobilità, o inattività, che crea o accreſce il male. Vedi MALATTIA.

La *crudità* ſi diſcuopre, 1.° dal continuar del morbo nel ſuo grado di forza o di aumento. 2.° Dall' accreſcimento continuo de' ſintomi. 3.° Dall' eſercizio ſconcertato delle funzioni. 4.° Ma principalmente da difetto nella qualità o nella quantità degli umori, ſi di quelli che tuttora circolano, come di quelli de' quali è fatta la ſecrezione o ſeparazione: come del ſudore, delle lagrime, del muco del naſo, della ſaliva, dello ſputo, della bile, dell'urina, dell' ichor, della marcia del ſangue, de' menſtrui, de' lochj del latte, dell' aphtæ ec.

Quello ſtato della malattia, in cui la materia *cruda* è cambiata, e reſa meno peccante e lodevole, è chiamato *digeſtione*, *concozione*, o *maturazione*. Vedi DIGESTIONE, CONCOZIONE ec.

CRUDO, è quella coſa che non è paſſata per il fuoco, o che non ha avuto il grado di cottura, cioè, il calore, che è neceſſario per preparala e renderla buona a mangiarſi, o per qualche altro uſo. Vedi COCIMENTO.

La ſeta *cruda* è quella che non è ſtata poſta nell' acqua bollente, per ſvolgerla o ſgomitolarla dal bozzolo; ned è bollita nell' acqua e ſapone, per renderla atta a tingerſi. Vedi SETA.

Zucchero CRUDO. Vedi l' Articolo ZUCCHERO.

Antimonio CRUDO, è quello che viene immediatamente dalle miniere, ſen-

za alcuna preparazione. Vedi ANTIMONIO.

In Medicina, gli umori CRUDI ſono quelli che mancano di quella preparazione ed eleborazione, che ordinariamente ricevono da una perfetta digeſtione. Vedi CRUDITA'.

I ſeguaci della dottrina della triturazione, tengono che la *crudità* degli umori ſolamente conſiſta in queſto, che non ſono rotti, e comminuti tanto, quanto dovrebbono eſſerlo per l' ordinaria azione dello ſtomaco. Vedi TRITURAZIONE.

CRUOR, termine uſato dagli Anatomici, per dinotare i globuletti roſſi del ſangue, in contraddiſtinzione della parte limpida o ſeroſa. Vedi SANGUE.

Alcuni Autori, il Dottor Keill e il Dottor Woodward eſempigrazia, ſuppongono queſti globuletti pieni d' un' aura elaſtica; e ſu queſto principio rendon ragione di alcuni fenomeni dell' economia animale; particolarmente del moto muſcolare ec. Ma il Dottor Jurin ha roveſciata a terra queſta ſuppoſizione. Vedi MUSCOLARE *Moto*.

Vanhelmont ſi ſerve della parola *Cruor* per il ſangue nelle vene, diſtinguendolo così dal ſangue ch'è nell' arterie, ch' ei chiama *ſanguis*. Vedi VENA e ARTERIA.

CRURA *clitoridis*, nell' Anatomia. Tra i corpi nervoſi della cliroride, corre un ſeptum, od una partizione membranoſa, dalla ghianda (*glans*) ſin alla ſua divaricazione nell' os pubis; che divide la clitoride in due parti, chiamate *crura clitoridis*. — Vedi Tav. *Anatomia* (Splanch.) figur. 13. lit. bb.

Queſte gambe ſono rare volte altrettanto lunghe, che l' ordinario tronco della clitoride ſteſſa. Vedi CLITORIS.

CRURA della *medulla oblongata*, ſono due delle 4 radici, donde la medulla oblongata diriva nel cervello. Vedi CERVELLO.

Queſte *crura* ſono le radici più grandi: le due più piccole ſono dette *pedunculi*. Vedi MEDULLA.

CRURALE, nell' Anatomia, è un epiteto che ſi dà alla grande arteria, ed alla vena della coſcia. Vedi COSCIA.

L' arteria *crurale* ſpunta dall' arteria iliaca, o più toſto ell' è l' iliaca ſteſſa, ſotto di un altro nome: eſſendo chiamata *crurale*, dal luogo del ſuo ingreſſo nella coſcia. Vedi Tav. *Anat.* (Angeiol.) fig. 1. n. 69.

Ella porta il ſangue per tutta la parte col mezzo di un gran numero di rami diſſeminati per la ſua ſoſtanza.

La vena *crurale* è formata d' altre ſei vene, cioè, la grande e la piccola *ſciatica*, la *muſculoſa*, la *poplitea*, la *ſurale*, e la *ſaphena*. Vedi SAPHENA. ec.

CRURALI *nervi*. Vedi NERVO.

CRURÆUS *, in Anatomia, un muſcolo che proviene dalla parte dinanzi dell' oſſo della coſcia, tra il trochantere minore ed il maggiore, e ſta attacco all' oſſo, uniſce il ſuo tendine con tre altri, che tutti inſieme fanno un tendine lungo, il quale paſſa ſopra la patella, ed è inſerito nella piccola tuberoſità della parte ſuperiore e anteriore della tibia. Il ſuo uſo è di eſtendere la gamba. Vedi Tav. *Anat.* (Myol.) fig 2. n. 40.

* *È chiamato* cruræus, *perchè è attaccato all' oſſo della coſcia nella ſteſſa maniera che il brachiæus al braccio.*

CRUS, tra gli Anatomici, dinota tutta quella parte del corpo che prende

dalle natiche fin alle piante o dita de' piedi: ed è divisa in coscia, gamba, e piede. Vedi ciascuno a suo luogo, Coscia ec.

CRUSCA, termine Italiano, che significa la buccia del grano separata dalla farina, o ciò che resta, dopo che dalla farina s' è fatto cernere il fiore. — Ella non è in uso tra gli estranei, che per dinotare la celebre Accademia chiamata *della Crusca*, stabilita in Firenze, per purgare e perfezionare la lingua Toscana.

L' Accademia prese tal nome dal suo ufizio, o dal fine propostosi; ch' è di raffinare il linguaggio, e separare per dir così, il suo fiore dalla *crusca*. Perciò la sua divisa è un frullone, col motto, *Il più bel fior ne coglie*.

Nella Sala, o nell' appartamento, dove l'Accademia si raduna, ogni cosa, secondo che riferisce M. Monconis, fa allusione al nome ed all' impresa: le sedie sono in forma d' una cesta, o corba da fornajo: le loro schiene come una pala da movere il grano: i cosciní di raso grigio in forma di sacchi o bisacce: ed i rami o le braccia dove son poste le torcie, parimente rassomigliano a' sacchi.

Il Vocabolario *della Crusca* è un eccellente Dizionario Italiano, composto da questa Accademia. Vedi Vocabolario.

Crusca, nel suo significato originale, non è altro che la pelle o scorza del grano, spezialmente del formento macinato, e che si separa dalla farina o dal fiore, per mezzo di uno straccio o d'un frullone. Vedi Farina ec.

Della *crusca* di formento si fa l' amido: il quale non è altro che la *fæcula* che rimane al fondo de' vasi, de' quali la *crusca* è stata macerata o ammollata in acqua. Vedi Amido.

CRUSTA villosa, nell' Anatomia, è la quarta tunica dello stomaco. Vedi Stomaco.

Su l'interior superficie di questa tunica, si vedono innumerabili villi, o fibrille, che sorgono per tutto perpendicolarmente da essa: i quali vogliono alcuni che non servano ad altro che come un difensivo dello stomaco, per mantenerlo illeso dagli umori acrimoniosi: ma il Dottor Drake crede più tosto, che sieno dutti escretorj delle soggiacenti glandule, le quali alcuni Autori volevano che fossero un perenchyma, cosa in oggi rigettata affatto, ma che sono in realtà gli organi per li quali è separata la maggior parte di quell' umore che è scaricato nello stomaco: e cotesti villi sono gl' immediati canali per li quali egli è condotto o trasportato.

Supplemento.

CRUSTA. L' espressione *crusta lactea* nella Chirurgia, viene a dinotare un' incrostatura e crosta d' ulceri scabbiose, disposta a deformare la faccia de' piccioli figliuolini. La cura o guarigione di questo disordine dipende massimamente dal saper bene, ed a dovere regolar la dieta della Nutrice, o della Madre lattante, e dal somministrare alla medesima dei gentilissimi purganti, e delle polveri sudorifiche: il fanciullino dovrà somigliantemente prendere a' tempi adeguati delle piccole gentilissime dosi di medicina; e negli

intervalli fra le purghe, ſe gli dovranno far prendere delle polveri d' antimonio crudo, o d' antimonio diaforetico, con de' fiori di Zolfo e delle Zampe di granchio, ed altre polveri de' noti teſtacei. Quando ſarà ſtato tenuto per alcun tempo queſto metodo, le parti potrannoſi bagnare, od ungere con del fior di latte, con meſcolarvi dentro piccola quantità di geſſo, oppure di ceruſſa: ovvero con una miſtura compoſta d'olio d' uova, con alquante gocciole d' olio di matton cotto. Le unzioni mercuriali, o ſulfuree, ſono peſſime e ſommamente pericoloſe nel principio di queſto male, come anche nei fanciullini di debole temperatura; e qualora tali improprjſſimi rimedj ſono ſtati da ignoranti perſone meſſi in pratica, il miglior metodo per rimediare al mal fatto, ſi è quello di tentare ogni mezzo di far tornar fuori queſte medeſime medicine per i pori a forza di ſudorifici. Veggaſi *Eiſtere*, Chirurgia, pag. 269.

CRUSTACEI *peſci*, nella ſtoria naturale, ſono quelli coperti di conche, o guſci, compoſti di diverſi pezzi, o ſcaglie; come quelli de' granchj, degli aſtaci ec. Vedi PESCE.

Queſti d' ordinario ſono più teneri che i guſci de' teſtacei, i quai conſtano di un pezzo ſolo, comunemente molto più groſſo e più duro che i primi; come ſono per eſempio quei dell' oſtrica, del petoncolo, della tellina ec. Vedi CONCA, TESTACEO ec.

Il Dotror Woodward oſſerva, nella ſua Storia naturale, che di tutte le conche, o de' nicchj, o nautili trovati ne' ſuoli della terra di tutte le differenti materie, appena ve n'è alcuno della ſpezie *cruſtacea*: e ne dà queſta ragione che eſſendo queſti molto più leggieri che i teſtacei, debbono aver galleggiato ſu la ſuperfizie nel tempo del diluvio quando tutti gli ſtrati ſi formarono; e che ivi coteſti nicchj leggieri ſi faran guaſtati, e periti. Vedi DILUVIO.

CRUZADO, nel commercio, è un conio, o una moneta Portogheſe, battuta ſotto Alfonſo V. circa l'anno 1457, nel tempo che Papa Caliſto mandò colà la bolla d'una crociata, contro gl' Infedeli. Vedi CONIO. Egli ebbe il ſuo nome dalla Croce, che vi è da una parte, le armi di Portogallo eſſendovi dall' altra. Un *cruzado* è del valore di 40 ſoldi Franceſi, o più di 2 *s.* 10 *d.* ſterl. Vedi SOLDO.

CRY. Vedi gli Articoli HUE, CLAMORE, HARO ec.

CRYPTA *, una cella o volta ſotterranea: ſpezialmente ſotto una Chieſa, per il ſotterramento di perſone, o di famiglie particolari. Vedi TOMBA.

* *La parola è formata dal Greco* κρυπτω, abſcondo; *donde* κρυπτη, crypta.

Sieur Ciampini, deſcrivendo l'eſterior del Vaticano, parla delle *crypte* di Sant' Andrea, di S. Paolo ec. Vedi CATACOMBA.

Vitruvio adopera la parola *crypta* per una parte d' un edifizio, la qual corriſponde a un dipreſſo alla noſtra cantina; Giovenale, per una *cloaca*.

Di qua, CRYPTO-PORTICUS, è un luogo ſotterraneo, arcato, o fatto a volta: che ſi uſava come un' apertura lavorata ſotterra, od un paſſaggio nelle vecchie mura. — Lo ſteſſo ſi uſa parimente, per la decorazione, nell' ingreſſo di una grotta. Vedi GROTTA.

CRYPTA, da alcuni de' noſtri Scrittori antichi, è ſtato uſato per termine, che dinota una Cappella od un Oratorio ſotterraneo.

CRYPTOGRAPHIA *, l' arte di ſcrivere coperto, aſcoſo, o in cifera. Vedi CIFERA e DICIFERARE.

* *La parola è compoſta da* κρυπτω, abſcondo, *e* γραφω, deſcribo.

¶ CUBA, *Cuba*, grande Iſola dell'America ſettentrionale, all' ingreſſo del golfo del Meſſico, di lunghezza 250 leghe in circa, e 35 di larghezza. Fu ſcoperta da Criſtoforo Colombo nel 1494. Abbonda di pappagalli, di pernici, e di tortorelle: ma la ſua maggior ricchezza conſiſte nelle miniere d oro che vi ſono, e nel ſuo tabacco eccellente. Dacchè fu occupata dagli Spagnuoli più non ſi trova alcun nazionale di queſt' Iſola. Havana è la capitale.

CUBATURA o *cubazione* di un ſolido, è miſurare lo ſpazio compreſo in un ſolido: come di un cono, di una piramide, di un cilindro ec. ovver trovare il ſuo contenuto ſolido. Vedi CONO, PIRAMIDE, CILINDRO ec.

La *cubatura* riguarda il contenuto, o la capacità di un ſolido, come la quadratura riguarda la ſuperfizie di una figura: di maniera che la *cubatura* della ſfera coincide alla ſteſſa coſa che la quadratura del circolo. Vedi SOLIDITA' e QUADRATURA.

CUBEBE, nella Farmacia, è un frutto portato dall' Iſola di Java, in ſemenze raſſomiglianti al pepe, nella forma e nella mole; donde alcuni lo chiamano *pepe ſalvatico*.

Diceſi, che i nativi del luogo lo alleſſano, avanti che permettano che ſia eſportato, acciocchè non ſi poſſa ſeminare in altri paeſi.

I *Cubebi* fortificano lo ſtomaco, il cervello, e le altre viſcere, ed entra per ingrediente in diverſe compoſizioni officinali.

SUPPLEMENTO.

CUBEBE. Ella è oggimai opinione univerſale, che la *Carpeſia* degli antichi Greci foſſe il *cubebe*; e ſopra la forza di ſomigliante opinione, le voci *Gumamus*, *Cumachus*, ed altre a queſte ſomiglianti, che ſono gli antichi Greci nomi del *cubebe*, è ſtato aſſerito eſſere ſinonimi di *Carpeſia*, che è ſoltanto conſiderato come un'antiquato ſinonimo di queſto frutto. Egli ſi è, a vero dire, indubitato, che i Greci alcune volte denominaſſero il *cubebe* Carpeſia: ma queſto troveraſſi unicamente uſato dai Greci Scrittori de' tempi baſſi e moderni. E di vero i Greci più Antichi intendevano pe 'l nome di Carpeſia una droga totalmente dal cubebe diverſa: e Galeno ce l' ha deſcritta non altramente, che per teneri ramuſcelli odoroſi, di un albero allignante e creſcente ſopra le montagne della Panfilia, ed uſato come in luogo della Cannella. Veggaſi l' Articolo CARPESIA.

CUBICO *numero*, in aritmetica, è un numero che ſorge o naſce dalla moltiplicazione d'un numero quadrato per la ſua radice. Vedi NUMERO.

Così, ſe il numero quadrato quattro ſi moltiplichi per la ſua radice due, il factum o prodotto otto è un numero *cu-*

bo, o *cubico*; ed il numero due, relativamente ad esso, una radice *cuba* o *cubica*. Vedi RADICE.

Quindi, poichè come l'unità è alla radice, così è la radice al quadrato; o come l'unità è alla radice, così è il quadrato al *cubo*; la radice parimenti sarà al quadrato, come il quadrato al *cubo*; vale a dire l'unità, la radice, il quadrato, ed il *cubo*, sono in continua proporzione; e la *radice cuba* è il primo de' due numeri che sono medj proporzionali tra l'unità ed il *cubo*. Vedi POTENZA.

Quanto alla compositione de' numeri Cubici. Ogni numero *cubico* d'una radice binomia è composto dei numeri *cubici* delle due parti del factum o prodotto di tre volte il quadrato della prima parte nella seconda, e del factum di tre volte il quadrato della seconda parte nella prima.

Dimost. Imperocchè un numero *cubico* è prodotto con moltiplicare il quadrato per la radice: ma il quadrato di una radice binomia è composto de'quadrati delle parti, e del doppio del factum d'una parte nell'altra. Vedi QUADRATO.

Laonde, il numero *cubico* è composto del *cubo* della prima parte, del triplo prodotto (o factum) del quadrato della prima parte nella seconda, e del triplo prodotto del quadrato della seconda parte nella prima. Vedi RADICE.

Una dimostrazione oculare di ciò l'abbiam nell'esempio seguente, dove è adoprata la sola moltiplicazione. — Supponete v. gr. la *radice* 24, o 20 + 4. Qui

$$24^2 = 20^2 + 2.4.20 + 4^2$$
$$20 + 4^2$$
$$+4.20^2 + 24^2.20 + 4^3$$
$$20^3 + 2.4.20^2 + 4^2.20$$
$$24^3 = 20^3 + 3.20^2.4 + 3.4^2.20 + 4^3$$
$$20^3 = 8000$$
$$3.20^2.4 = 4800$$
$$3.4^2.20 = 960$$
$$4^3 = 64$$
$$24^3 = 13824$$

Quindi, come la parte su la mano dritta è collocata tra le unitadi, e quella su la sinistra tra le decine; il numero *cubico* della parte della man dritta debb' essere posto nel luogo a mano dritta; il factum o prodotto del suo triplo quadrato moltiplicato nella sinistra, nel secondo luogo, ed il factum del triplo quadrato nella sinistra moltiplicato nella dritta, nel terzo: finalmente il *cubo* della parte della man sinistra cade nel quarto luogo.

Se la radice è moltinomia, due o più caratteri su la dritta debbono essere stimati come uno, affinchè abbia la forma d'un binomio. É facile capire, che ogni *cubo* è composto dei *cubi* delle diverse parti della radice, e del prodotti (facta) del triplo quadrato di qualunque de' caratteri a man sinistra negl'immediate seguenti a man dritta, e parimenti de' prodotti (facta) del triplo quadrato de' caratteri a man dritta in tutta la sinistra. Supponete v. gr. la radice 243: prendete 240 per una parte della radice, tre sarà l'altra parte: conseguentemente.

$$240^3 = 13824000$$
$$3.240^2.3 = 518400$$
$$3.240.3^2 = 6480$$
$$3^3 = 27$$
$$243^3 = 14348907$$

I luoghi de' diversi prodotti (facta) sono determinati da quel che si è osservato di sopra: imperocchè si debbe qui aver riguardo altresì alle cifre da aggiugnersi ai numeri moltiplicati l'un per l'altro, se son posti soli. Questa composizione de' numeri *cubici* bene concepita una volta, sarà facile l'estrazione delle *radici cubiche*. Vedi ESTRAZIONE.

CUBICA Radice, o Radice CUBA, è l'origine d'un numero *cubico*, od un numero per la cui moltiplicazione in se stesso, e poi nel prodotto, è formato un dato numero. Vedi CUBICO *numero*.

L'estrazione della radice cubica, è la stessa cosa che trovare un numero, *v. gr.* 2: per la cui moltiplicazione in se stesso due volte continuamente, un dato numero, *v. gr.* 8 è prodotto: il processo o metodo della quale vedi sotto l'articolo ESTRAZIONE.

CUBICA equazione, è un'equazione, in cui la quantità ignota è di tre dimensioni, come $x^3 = a^3 - b^1$ ec. Vedi EQUAZIONE.

Per la costruzione dell' equazioni CUBICHE, Vedi CONSTRUZIONE. — Per la loro risoluzione, Vedi RISOLUZIONE. — Per le loro radici, Vedi RADICE.

CUBICO *piede*. Vedi l'artic. PIEDE.

CUBICA *paraboloide*, un termine usato da alcuni Scrittori per una parabola della più alta specie, *v. gr.* dove $a^2x = y^3$ ec. Vedi CURVA: Vedi anco PARABOLA.

CUBITÆUS *externus* o *ulnaris*, nell'anatomia, il primo de' muscoli estensori delle dita, così chiamato, come situato ch'egli è lungo il *cubitus*, esternamente. — Spunta o nasce dalla protuberanza esterna dell'umero, e passando il suo tendine sotto il ligamento anulare, è inserito nel quarto osso del metacarpo, che sostiene il dito piccolo.

CUBITÆUS *internus*, il primo dei flessori, situato lungo il *cubitus*, nella parte di dentro del braccio. Nasce dalla protuberanza interna dell'umero, e dalla parte dell'ulna, sopra cui corre tutt'a dilungo, finchè passa sotto il ligamentum anulare, e s'inserisce per mezzo d'un tendine forte e corto nel quarto osso del primo ordine del capo.

CUBITO, misura lunga, usata dagli antichi, specialmente dagli Ebrei, presa dall'ordinaria estensione del braccio umano, tra il gomito, e la cima della mano. Vedi MISURA, BRACCIO, e MANO.

Nella Scrittura troviamo *cubiti* di due lunghezze, l'un eguale, secondo il Dottor Arbuthnot a 1 piede, 9 pollici $\frac{888}{1000}$ d'un pollice, misura Inglese, ch'è la quarta parte d'un *fathom* (misura di sei piedi) il doppio della spanna, e sei volte il palmo: — l'altro eguale a 1. $\frac{824}{1000}$ piede, o la 4 centesima parte d'uno stadio. — I Romani parimenti aveano un *cubito* eguale a 1 piede Inglese, cinque pollici, $\frac{406}{1000}$ d'un pollice. Il Padre Mersenno fa il *cubito* Ebraico di 1 piede, 4 digiti, e 5 linee, rispettivamente al piede del campidoglio. Secondo Herone il *cubito* geometrico è 24 digiti, e secondo Vitruvio, il piede è $\frac{3}{4}$ del *cubito* Romano, cioè 16 digiti, o larghezze del dito. Vedi PIEDE, DITO ec.

CUBITUS, nell'anatomia, un osso del braccio, che prende dal gomito fin al principio della mano, altramente

chiamato *ulna*, od il *maggior focile*. Vedi ULNA.

Alcuni si servono di questa voce per tutta quella parte del braccio ch'è tra il gomito ed il polso, includendovi l'*ulna* o *cubitus*, propriamente così detto, ed il radius. Vedi BRACCIO e RADIUS: vedi anco FOCILE.

CUBITI *biceps*. Vedi BICEPS.

CUBITI *brevis*. Vedi BREVIS.

CUBITI *longus*. Vedi LONGUS.

SUPPLEMENTO.

CUBITO. *Frattura del cubito.* La parte inferiore, o più bassa del braccio, che è denominata *cubito*, è composta di due ossa, vale a dire, del radio e dell' ulna: Le rotture o fratture per tanto di questa parte accadono alcune volte soltanto d'un solo di queste ossa, alcun' altra di tutt' e due, e questo alcune volte vicino alle loro estremità, ma con maggior frequenza verso il loro mezzo: ma allora quando queste ossa sono rotte insieme, non solo elle sono facilissimamente allontanate e disgiunte l' una dall'altra; ma non sono altresì riducibili e rassettabili senza una somma difficoltà e malagevolezza: se poi per lo contrario ne fosse rotto uno solo, mentre l'altro rimasi sano ed intiero, le parti rotte non si dilungheranno gran fatto dai loro respettivi luoghi, nè sarà malagevole tanto il rassettarle e rimpiazzarle nell' adeguata loro situazione; conciossiachè l'osso che è restato sano ed intiero, vien trovato in questo caso essere una direzione e sostentamento migliore di quello esser lo possano le stecche o le fasciature. Allorchè la frattura avvenga verso l' intestatura o capo inferiore vicino al muscolo quadrato pronatore, la parte rotta vien tratta validamente da questo muscolo, ed il ligamento interveniente, il quale è esteso fra il radio e l' ulna verso l'osso sano; e questo viene a rendere il rassettamento vie maggiormente difficoltoso. Se debba essere rassettato e rimpiazzato il radio, il cui frammento sia contratto verso l' ulna, fa di mestieri che un' assistente chirurgico sostenga il braccio, mentre il Cerusico inclina la mano del paziente verso l'ulna per tirar' indietro la contratta parte del radio. Quando è fatto questo, bisogna che con estrema accuratezza lo riduca a forza di compressione fatta colle sue mani sopra l'uno e l'altro lato, e ciò per ricovrare in questa guisa il muscolo compresso fra il radio e l' ulna, ed i frammenti del radio alle loro proprie respettive situazioni. Ciò fatto dovrassi colle adeguate fasciature vestire il braccio, ed il braccio medesimo dovrassi dopoi aggiustare dentro una spezie di scatola di legno sottile, che dovrassi voltare in buona guisa sul petto, e raccomandare con un valido nastro o fascia al collo attaccata.

Nel riattare la frattura dell' ulna fa di mestieri, che venga tenuto tutto il metodo medesimo divisato per la frattura del radio, a riserva soltanto, che nell' estensione fa di mestieri, che la mano venga condotta verso il dito grosso ed il radio, innanzi che la scomposta parte dell' ulna possa esser compressa al suo proprio luogo. Quando son rotte tutt' e due le ossa del *cubito*, il metodo del rassettamento è molto somigliante a quello praticato allorchè è rotto uno

di queſt' oſſa, ma in queſta operazione ricercaſi forza e circoſpezione maggiore, tanto nel ridur queſte oſſa al loro luogo, quanto ad una gran parte di cautela nell' applicazione delle faſciature per ritenervele. Fa altresì di meſtieri, che venga avuta ſomma cura, che mentre il braccio continua in queſto caſo per gran tratto di tempo a ſtarſi ſenza moto, la mucilagine delle giunture non venga ad indurarſi, o che il ligamento divenga intirizzato; e che il braccio od il *cubito* venga perciò a renderſi immovibile. A fine di prevenire sì fatto rilevantiſſimo inconveniente ſarà dicevole lo sfaſciare ogni due o tre giorni una volta il braccio, e muoverlo alcun poco lentiſſimamente, e con ſomma gentilezza, innanzi ed indietro; ed alcuna fiata altresì dovraſſi fomentare o con dell' acqua calda o con dell' olio: e per ſomigliante mezzo verrà a tenerſi conſervato il ſuo moto. *Veggaſi Eiſtero*, Chirurg. p. 172.

Luſſazione o *Slogamento del* CUBITO. Sendo il *cubito* compoſto di due oſſa, l'ulna cioè, ed il radio, viene ad eſſere articolato da un ginglimo, e la conneſſione di queſte due oſſa è tale, che l'ulna od il *cubito*, come quello che è un oſſo groſſiſſimo, ed allogato nella parte più baſſa od inferiore del braccio, viene ad effettuare per ſe medeſimo tutto il piegamento e l'eſtenſione del braccio: ma con tutto queſto ei non può effettuare quei movimenti ſenza tirarſi dietro ſeco il radio in effettuandoli: ma dall'altro canto può il radio eſſer voltato per lo lungo colla mano, tanto all' indentro, quanto all' infuori, ſenza muovere o condurre in conto alcuno l'ulna; ancora quando la pronazione o ſupinazione della mano vengano effettuate. Ambedue queſte oſſa del *cubito* ſono per sì fatto modo articolate coll' inferiore inteſtatura o capo dell' os humeri, che le groſſe prominenze vengono ricevute entro le profonde cavità, o ſieno ſcannellature, ed il tutto inveſtito ed attaccaro con eſtremamente validi ligamenti, di modo tale che tuttochè il *cubito* poſſa eſſer luſſato o slogato in tutt' e quattro le direzioni all' infuori od all' indietro, all' indietro od innanzi; nulladimeno rariſſimo è ad accadere, ch' ei rimanga ſottopoſto ad un perfetto e rotale slogamento, purchè non ſiaſi rotta la parte ſuperiore dell' ulna, oppure i ligamenti del *cubito* medeſimo grandemente indeboliti da alcuna eſterna violentiſſima forza. Le luſſazioni più ſuperficiali e più recenti di queſta ſpezie, ſono le più agevoli altresì ed eſſere rimediate. Siaſi però il caſo migliore, ſiaſi peggiore, fa di meſtieri, che il paziente venga collocato in una ſeggiola, e che l'una e l'altra delle parti dell'offeſo membro, l'omero ed il *cubito* vengano eſteſi in direzioni oppoſte e contrarie da due ben gagliardi aſſiſtenti, ſino a tanto che i muſcoli trovinſi perfettamente ſtirati con uno ſpazio libero fra le oſſa: allora biſogna, che l'oſſo slogato venga rimpiazzato al ſuo luogo, o dalle ſole mani del Cerufico o coll' ajuto delle faſciature, perchè gli slogamenti poſſano andare a cadere entro ai loro ſeni, e ciò fatto il *cubito* dee eſſere inconranente teſo e piegato. Ma in evento, che i tendini ed i ligamenti ſieno sì violentemente ſtirati, che a ſtento far poſſano l'uſizio loro, ſarà coſa dicevoliſſima l'ammollirli e

l'ammorbidirli con degli olj emollienti, con degli unguenti, e con del graſſo d'animali, oppure con farvi delle applicazioni di cataplaſmi emollienti, e delle fomente. Subito che ſarà ſtato fatto il riallogamento farà di meſtieri il veſtire l'articolazione con proprie faſciature, e poi collocato il braccio ſopra una tavoletta voltato alla parte del petto, raccomandarlo con un naſtro o faſcia al collo. Ma importa aſſaiſſimo l'aver cura, che la faſciatura non ſia tenuta ſoverchio a lungo, nè che il braccio venga mantenuto privo affatto di moto in tutto il tempo della cura, affinchè la mucilagine delle giunture non venga a formare delle concrezioni, ed a fiſſarſi e rendere per ſomigliante guiſa intirizzata l'articolazione, oppure il movimento dell'offeſa parte dopoi intieramente perduto. Per impedire sì cattivo malore, ſarà dicevole lo sfaſciare il braccio un dì sì, ed un dì nò, e con ſomma delicatezza andar muovendo e ſtendendo il membro offeſo: dopoi poſſonſi aſſai coerentemente applicare alla parte de' piumaccioli ben inzuppati di vino caldo, e quindi faſciarli coll'uſata faſciatura, laſciando il braccio come ſopra ec. *Veggaſi* l'*Eiſtero*, Chirurgia, p. 164.

CUBO *, in Geometria, un corpo regolare o ſolido, che conſta di ſei facce, o lati quadrati ed eguali: ed i ſuoi angoli ſono tutti retti, e però eguali. Vedi SOLIDO e *corpo* REGOLARE.

* *La parola ha la ſua origine dal Greco* κύβος, teſſera, dado.

Il *cubo* è altresì chiamato *hexaedron*, a cagione de' ſuoi ſei lati. V. HEXAEDRON.

Il *cubo* ſi ſuppone eſſer generato dal moto d'un piano quadrato, raſente una linea eguale ad uno de' ſuoi lati, e ad angoli retti con eſſi: donde ſegue, che i piani di tutte le ſezioni parallele alla baſe, ſono quadrati eguali ad eſſa, e conſeguentemente l'uno all'altro.

Per deſcrivere una rete, donde ſi poſſa coſtruire ogni dato cubo, *o con cui egli poſſa eſſere coperto*: Su la linea retta A B (Tav. *Geometr.* fig. 49.) rilevate il lato del *cubo* quattro volte: ſopra A ergete una perpendicolare A C, eguale al lato del *cubo* A I, e compite il parallelogrammo A C B D. Coll'intervallo del lato del *cubo*, nella linea C D, determinate i punti K M ed O: finalmente tirate le linee rette I K, L M, N O e B D: producete I K ed L M, per ciaſcun verſo in E ed F, ed in G ed H: ſinchè E I = I K = K F, e G L = L M = M H, e tirate le linee rette E G, F H.

Per determinare la ſuperfizie e la ſolidità di un cubo: come la ſuperfizie di un cubo conſiſte di ſei quadrati eguali, un lato moltiplicato per ſe ſteſſo ed il prodotto per ſei, darà la ſuperfizie: ed il medeſimo prodotto di nuovo moltiplicato per il lato, la ſolidità. Vedi SUPERFIZIE e SOLIDITA'.

Di qua, ſe il lato d'un *cubo* è 10, la ſolidità ſarà 1000: ſe quello è 12, queſto ſarà 1728, laonde la pertica geometrica eſſendo 10 piedi, ed il piede geometrico 10 digiti ec. la pertica *cubica* è 100 piedi *cubici*, ed un piede *cubico* 1000 digiti *cubici* ec.

Di qua pure i *cubi* ſono nella ragione triplicata de' loro lati, e ſono eguali ſe ſono eguali i loro lati.

Duplicazione del Cubo. Vedi l'artic. DUPLICAZIONE.

Scenographia del cubo. Vedi SCENOGRAPHIA.

CUBO-CUBO-CUBUS. V. CUBUS CUBI.

CUBO-CUBUS, è il termine col quale Diofanto, Vieta ec. distinguono la sesta potenza, che gli Arabi chiamano *quadratum-cubi*. Vedi POTENZA.

CUBOIDES, ovvero OS CUNIFORME, nell' Anatomia, il settimo osso del piede; così detto dall' esser egli in forma d' un *cubo* o dado. Vedi Tav. *Anatomia* (Osteol.) fig. 7. bb. Vedi anco PIEDE.

Alcuni lo chiamano parimenti *multiforme*: egli è situato nella parte dinanzi del calcaneum, nello stesso rango colle ossa cuneiformia. Di dietro, egli è articolato all' os calcis; dinanzi, alle due ossa esteriori del metatarso; e di dentro, egli è unito al terzo os cuneiforme. Vedi OSSO.

SUPPLEMENTO.

CUBOIDE. *Cuboides Tarsi*. È il *cuboide* del Tarso un osso piantato e situato innanzi all' osso calcis sul fianco o lato dell' osso scafoide: egli è una massa di sei lati, tutti di sugualissimi, e sommamente irregolari. Il lato superiore è piatto, e ruvido per l' inserzione dei ligamenti, che lo connettono, e congiungonlo colle ossa circonvicine: il lato inferiore ha un rigonfiamento od eminenza obliqua, ed immediatamente sotto di questa, un canale o scannellatura che è similigliantemente obliqua. L' eminenza o rigonfiamento divide questo lato in due ed è alcun poco cartilaginosa su quel lato che è prossimo alla scannellatura: la scannellatura appariſce essere cartilaginosa dal ligamento che la fodera, e tanto questa, che il contorno od orlatura dell' eminenza, servono per l' innesto od inserzione d'un ligamento anullare, e pe'l passaggio del tendine del peronèo lungo. Il lato posteriore è cartilaginoso, dilatato, obliquo, in parte convesso ed in parte concavo, corrispondente al lato anteriore dell' osso calcis. Il lato anteriore è esattamente dilatato ed ampio, e vien diviso in due porzioni da un' angusta linea prominente, per mezzo delle quali porzioni quest'osso è articolato col terzo e col quarto osso del metatarso. Il lato anteriore è il più prolungato di tutti gli altri: ha questo una picciola superficie cartilaginosa, dalla quale viene articolato con uno delle due ossa cuneiformi: nel rimanente è ruvido ed aspro con parecchie depressioni, nelle quali sono allogati dei vasi e delle glandule. Intorno intorno alla porzione cartilaginosa vi ha in alcuni soggetti un'altra stretta superficie, che viene articolata colla porzione circonvicina, o aggiacente della circonferenza dell'osso scafoide. Questa articolazione, quando è mancante, viene supplita e compensata dai ligamenti. L'ultimo si è il lato esteriore. È questo irregolare, corto ed angusto, ed ha un nodo, che comunica colla scannellatura sopra il lato inferiore. *Veggasi Winslow*, Anatomia, p. 99.

CUBUS-CUBI, nome col quale gli Arabi Scrittori, e quei che li se-

guitano, denominano la nona potenza, ovvero un numero moltiplicato 8 volte per se stesso continuamente; che Diofanto, e dopo lui, Vieta, Oughtred ec. chiamano *Cubo-cubo-cubus*. Vedi Potenza.

CUCKING *Stool*, sorta di castigo in Inghilterra. Vedi Sedia.

CUCULLARIS, nell' Anatomia, è un muscolo della scapula, così chiamato dalla rassomiglianza che si suppone, ch' egli abbia al cappuccio di un Monaco, e *trapezius* dalla sua somiglianza ad una figura geometrica detta *trapezium*. — Vedi Tav. *Anat.* (*muscol.*) fig. 6. n. 9. fig. 2. n. 4. fig. 1. n. 18. vedi anco Scapula.

Le fibre di questo muscolo hanno varie originazioni ed azioni: donde Drake pensa che più propriamente sien da dirsi tre, che un muscolo solo. — L' ordine superiore delle fibre o de' muscoli, nasce dall' os occipitis; il secondo dalla spina delle vertebre del collo; ed il terzo dalle spine delle otto superiori vertebre del torace o del tergo: e sono inserici nella spina, nell'acromium, e nella base della scapula, e parte delle clavicule.

Dalle differenti disposizioni di queste fibre, la scapula è tirata per differenti versi; le prime tirando obliquamente in su, le ultime obliquamente in giù, e le mezzane verso all' indietro; quando tutte e tre adoperano insieme, sono dette tirare solo verso all' indietro; cioè, le due estreme antagonizzando, la di mezzo sola è in libertà d'agire.

CUCULLATI *Fiori*, tra i Botanici, sono quelli che rassomigliano ad un cucullus o al capuccio d'un Monaco. Vedi Fiore.

CUCULLUS, era anticamente la berretta o cappello d'un viaggiatore; chiamato *cappuccio* o *gula*: donde il nome passò a' Monaci.

CUCURBITA, nella Chimica, un vase di terra o di vetro, chiamato anche *corpo*, della figura d'una zucca o di un pero: in cui si mettono materie a distillare. Vedi Distillazione.

Quando è da farsi una distillazione, gli accomodano una testa di vetro, con apertura, ed un collo proporzionato. Vedi Retorta.

CUCURBITACEÆ plantæ, sono una spezie di piante, così dette dalla loro somiglianza alla zucca, chiamata da' Latini *cucurbita*, che è la pianta principale di quest'ordine. Vedi Pianta e Fiore.

Le piante della spezie *cucurbitacea*, mandano i loro rami per ogni verso; son eglino teneri, e generalmente guerniti d' urillæ, col mezzo di cui s'avvincono ai corpi che lor sono appresso.

I loro fiori sono o sterili o fertili: gli ultimi legano e danno frutte carnose di varie figure; contenenti dentro di sè diversi semi piatti in tre o quattro ordini o serie, ed anche un maggior numero.

Questi semi hanno d' ordinario una piccola mandorla bianca dolcigna; la maggior parte di tai semenze sendo di quelle chiamate *frigidæ majores*. Il popone, il cocomero, il fungo ec. sono della spezie *Cucurbitaceæ*. Vedi Fungo ec.

CUCURBITULA, nella Cirugia, è una coppetta, o uno strumento che si adopera nell' operazione del ventosare. Vedi Ventosa.

¶ CUENCA, *Conoha*, città di Spa-

una, nella nuova caſtiglia, capitale del paeſe della Sierra, con Veſcovo ſuffraganeo di Toledo. Alfonſo IX. la tolſe a' Mori. Milord Peterborough la preſe agli Spagnuoli nel 1706; e finalmente, dopo lunga reſiſtenza fu ripreſa dal Duca di Berwick. Alvaro Carilo Albornos, e Luigi Molina nacquero in queſta città. È ſituata ſul fiume Xucar, 32 leghe al E. pe'l N. da Toledo, 31 all' E. pe'l S. da Madrid. long. 15. 50. lat. 40. 10. Trovaſi un' altra città di queſto nome nel Perù, nella Prefettura di Quito.

CUERPO. Andare o paſſaggiare in Cuerpo, fraſe Spagnuola, per andare poco men che ſveſtito, e ſenza le formalità d' un pieno e intero veſtito.

CUFFIA, preſſo gl' Ingleſi *coif*, la diviſa di un Avvocato o Dottor di legge: onde lo chiamano anche *Sergente* o *Dottor della* Cuffia, *Serejeant of the Coif.* Vedi Sergente.

La *cuffia* è di renſa, e la portano in teſta, ſotto la berretta quando ſono creati tali, e ſempre dopoi.

L'uſo di queſta *cuffia* era per coprire la *tonſura clericalis*, o ſia la cherica, perchè la corona della teſta era ben raſa, e non vi reſtava che un orlo di capelli attorno alla parte più baſſa, il quale le dava un' apparenza di corona. Vedi Corona, Tonsura ec.

CUI *ante divortium*, un ordine, o mandato, che ha una donna ſeparata da ſuo marito, per poter ricuperare le terre o poſſeſſioni da colui, al quale il ſuo marito le alienò durante il matrimonio; perchè durante il matrimonio, ella non potea contraddire.

Cui *in vita*, è un' ordine d'intromiſſione o ingreſſo, che ha una vedova contro colui al quale il di lei marito alienò le ſue terre o poſſeſſioni nel tempo ch' ei viſſe: ſpecificando, che durante la di lui vita, ella non gli potè contraſtare.

¶ CUJAVIA, *Cujavia*, Provincia della Polonia, ſulla Viſtola, a' confini della Pruſſia, con Veſcovado, il di cui Veſcovo riſiede ad Uladislavia.

¶ CULEYT-Te-Muaydin, città forte d'Africa, nel Regno di Marocco, ſopra un alto monte, di difficile acceſſo, fabbricata nel 1520.

CULINARIO *, un epiteto che frequentemente ſi aggiugne al fuoco; e lo determina per un fuoco ordinario di cucina, eccitato nelle legna, ne' carboni ec. per contraddiſtinzione dal fuoco ſolare, o da quello ch' è eccitato coll'azione d' un vetro uſtorio; e altresì dal fuoco centrale, dal fuoco animale ec. Vedi Fuoco.

* *La parola è formata dal Latino* Culina, *cuciua*; *queſt' eſſendo il luogo principale di tai fuochi.*

Il *fuoco Culinare*, ſecondo Boerhaave, conſta d'una porzione di fuoco puro elementare, o ſolare, attratto dalle parti oleoſe o ſulfuree della materia combuſtibile, con tanta velocità, ch' egli move le ſteſſe, le agita, e le raggira violentemente intorno, e per gradi le rompe e le attenua; le rende volatili, e le diſperde nell' aria. Vedi Aria.

L'effetto dell' aria ſopra queſto fuoco, è fare quaſi una volta o arcata attorno di eſſo, ed in queſto modo riſtrignerlo e frenarlo determinar l'azione ſopra il ſolfo, e sì impedire che non ſi diſſipi con troppa fretta.

CULLIAGE *, un diritto uſurpa-

to dagli antichi Lordi o Signori, e ſtabilito per un vergognoſo coſtume, in vigor del quale eglino aveano la prima notte colle ſpoſe de' lor vaſſalli. Vedi MARCHETA.

* *La parola è formata dal Franceſe* cul, podex, *le brache.*

Diceſi che queſto diritto ſia ſtato introdotto da Eveno III. Re della Scozia, ed in fine abolito da Malcolmo III. mettendoſi in ſua vece una compenſazione; perocchè egli era motivo di ſpeſſe ſollevazioni e ribellioni de' vaſſalli contro i loro Signori.

¶ CULM, *Culmia*, città di Polonia, capitale del Palatinato dello ſteſſo nome, nella Pruſſia Polacca, con Veſcovo ſuffraganeo di Gneſna. Al preſente è molto decaduta da quella che era. È ſituata in vicinanza della Viſtola, 30 leghe al S. da Danzica, 12 al N. O. da Uladislavia. long. 26. 45. lat. 53. 4.

CULMIFERE, in Botanica, termine applicato a quelle piante che hanno un gambo liſcio fatto a giunture, per lo più cavo; ed il gambo medeſimo è intorno veſtito in ogni commeſsura, di foglie ſcempie, ſtrette ed aguzze; i loro ſemi contengonſi in follicoli paglioſi. Vedi CULMUS, e PIANTA.

Le piante *Culmifere* ſono diviſe in due ſpezie, in quelle con ſemenza più grande, e in quelle con più picciola.

Quelle con ſemenza più grande ſono chiamate *frumentacee* o *cereales*; e ſono di nuovo diviſe in *ſpicatæ*, come il formento, la ſegala, la ſpelta, l'orzo, il riſo ec. e *panicalatæ* o *jubatæ*, come l'avena, lo ſcordio, il milium, ed il gran Turco. Vedi FRUMENTACEE, PANICULA.

CULMINAZIONE, nell'Aſtronomia, è il tranſito d'una ſtella o di un pianeta ſopra il meridiano; ovvero quel punto della ſua orbita, dove egli è nella ſua maggiore altezza. Vedi STELLA, ALTITUDINE, e MEZZO CIELO.

Per trovare la Culminazione *d'una Stella*, od il tempo, in cui ella paſsa il meridiano, ſur una linea meridiana A B Tav. (*Aſtr.*) fig. 48. diſtendete un filo, D C, perpendicolarmente: e da D in E, un altro D E che taglia il meridiano obliquamente, a qualunque angolo: il filo Triangolare D C E taglierà il piano dell'orizzonte nella linea meridiana, o ad angoli retti; e per conſeguenza ſarà nel piano del meridiano.

L'occhio impertanto eſſendo così collocato, che il filo D E copra il filo D C, aſpettate ſinchè la ſtella ſia biſſecata dal triangolo D C E; imperocchè allora l'occhio e la ſtella, ſaranno inſieme col triangolo D C E, nello ſteſſo piano: conſeguentemente la ſtella è nel meridiano. V. MERIDIANO.

Par trovare la Culminazione *d'una ſtella col globo.* Vedi GLOBO.

Per trovare il tempo del culminar d'una ſtella, la ſua retta aſcenſione, ed il luogo del Sole nell'eclittica eſſendo dati. Dal luogo del Sole trovate la ſua retta aſcenſione, e da queſta ſottraete la retta aſcenſione della ſtella: la differenza eſſendo convertita nel tempo ſolare, dà il tempo ſcorſo dal mezzo di ſin al tempo della *Culminazione* della ſtella. Vedi TEMPO.

CULMUS, propriamente dinota

lo ſtelo o il gambo del grano, o di altr'erba o pianta conſimile; che nell' altre piante chiamaſi *caulis*. Vedi GAMBO e STELO.

Di qua l'appellazione di piante *culmifere*. Vedi CULMIFERE.

CULO, quella parte di dietro del corpo, colla quale ſi ſiede; il ſedere. Vedi FONDAMENTO.

CULPABILIS Vedi l'articolo NON *eſt culpabilis*.

CULPRIT, un termine uſato dal miniſtro notajo delle azioni criminali, quando una perſona è denunziata per qualche delitto. Vedi ACCUSA.

Dopo che la denuncia o accuſa è letta nella Corte (lo che ſpetta a' Miniſtri della corona) contro il prigioniere in giudizio, egli viene dimandato ſe è reo, o non reo? S' egli riſponde che *non è reo*, vi è ſubito una replica della Corona, e ſi continua l'imputazione di reità contro di lui; lo che è eſpreſſo con pronunciare la parola *culprit*; *cul* eſſendo un' abbreviazione della parola latina *culpa* o *culpabilis*, e *prit* (in oggi *pret*) voce antica Franceſe per *pronto*: ovvero, come altri piuttoſto credono, dal latino *apparet*, egli appare.

Da queſta formula pertanto del Miniſtro notajo delle azioni o accuſe criminali, il prigioniere ſi reputa come colpevole del delitto imputatogli; e che la Corona è pronta a provarlo contro di lui.

Che queſta è la vera ſpiegazione del termine, egli è manifeſto dalla forma del regiſtro o nota che faſſi del Giudizio, quando è diſteſo con tutta la ſua ampiezza. Vedi GIUDIZIO.

CULTELLATIO, termine, che alcuni Autori adoprano per dinotare il miſurare delle altezze, e delle diſtanze a pezzo a pezzo; cioè, con iſtrumenti che ci danno tali altezze e diſtanze per parti, e non tutt' in una operazione. Vedi MISURARE, ALTIMETRIA, DISTANZA ec.

CULTO Divino, *cultus Dei*, ſi riduce allo ſteſſo, che con altro nome chiamiamo *Religione*. Vedi RELIGIONE.

Queſto *culto* conſiſte nel tributare un dovuto riſpetto, venerazione, ed omaggio alla Divinità, con una certa eſpettazione di ricompenſa. Vedi DIO.

E queſt'interno riſpetto ec. è da moſtrarſi e teſtificarſi con atti eſterni: come preghiere, ſagrifizj, ringraziamenti ec. Vedi PREGHIERA, SACRIFIZIO ec.

I Quietiſti, ed alcuni altri falſi miſtici laſcian da parte non ſolo ogni uſo di *culto* eſterno; ma eziandio la conſiderazione de' guiderdoni e de' gaſtighi. Vedi QUIETISMO, DEISTA ec.

Pure anche i Gentili avean la nozione che Dio non eſigeſſe da noi il ſervirlo per niente: — *Dii quamobrem colendi ſunt* (dice Cicerone) *non intelligo, nullo nec accepto ab illis nec ſperato bono.*

I Teologi delle ſcuole dividono il *culto* in diverſe ſpezie, cioè, *Latria*, o il *culto* che ſi preſta a Dio: e *Idolatria*, quello che ſi preſta agl' Idoli. — A che altri aggiungono *dulia*, il *culto* che ſi rende a' Santi; e *hyperdulia*, quello alla Vergine. Vedi IDOLATRIA, LATRIA, HYPERDULIA ec.

CULTRARIUS. Vedi l'articolo POPA.

¶ CUMANA, città dell' America meridionale, capitale della Provincia

di questo nome, la di cui costa fu scoperta nel 1499 da Alfonso d' Ogeda, e da Americo Vespuccio. long. 314. lat. 9. 46.

¶ CUMBERLAND, *Cumbria*, Provincia rimarchevole d' Inghilterra, il di cui circuito fa 50 leghe in circa, di 1040000 pertiche. Abbonda di pascoli, di salvatico, e di pesci. Vi sono pure delle miniere di piombo, di rame, e del carbone di terra. La sua capitale è Carlisle.

CUMINO. Vedi COMINO.

CUNEIFORME Os, in Anatomia. Vedi SPHENOIDES.

CUNEIFORMIA *Ossa*, dinotano gli ossi quarto, quinto, e sesto del piede: così chiamati dalla lor forma simile al cuneo, larghi di sopra e stretti di sotto. — Vedi Tav. *Anat.* (Osteol.) fig. 7. lit. c. c. fig. 3. num. 27. 27.

Se ne stanno tutti tre a lato l' uno dell' altro, e sono di moli differenti; il loro lato superiore è convesso, e quel di sotto è cavo: con che i muscoli e i tendini nel fondo del piede non vengono offesi nel camminare.

Ad una estremità hanno ciascuno un seno, che riceve l'os naviculare; e dall' altra sono congiunti ciascuno ad un dei tre ossi interiori del metatarso.

CUNEO, nella Meccanica è l' ultima delle cinque potenze o macchine semplici. Vedi MECCANICA *potenza*.

Il *Cuneo* è un prisma triangolare, le di cui basi sono triangoli equilateri acutangolati. Vedi PRISMA.

Gli Autori sono discordi nell'assegnare il principio donde il *cuneo* diriva la sua forza. Aristotele lo considera come due leve della prima specie, inclinate l' una verso l' altra, e agenti per opposti versi.

Guido Ubaldo, Mersenno ec. vogliono che sieno leve della seconda spezie. Ma Fr. de Lanis mostra, che il *cuneo* non si può in alcun modo ridurre alla leva. Vedi LEVA.

Altri riferiscono il *cuneo* al piano inclinante. Altri parimenti con Destair negano, che il *cuneo* abbia forza alcuna; e ne ascrivono la maggior parte al maglio che lo caccia o sospinge. Ma gli Autori i più recenti si accordano in rapportare l' effetto del *cuneo* alla cochlea o vite. Vedi VITE.

La sua dottrina è contenuta in questa proposizione. — « Se una potenza sia » applicata ad un *cuneo* in tal maniera, » che la linea di direzione C D, (*Tav. Meccan.* fig. 53.) perpendicolare ad » A B, sia alla resistenza da superarsi, » come A B a C D; la potenza sarà e- » guale alla resistenza. »

O così: « Se la potenza direttamen- » te applicata alla testa del *cuneo*, è alla » resistenza da superarsi dal *cuneo*, co- » me la grossezza del *cuneo* è alla sua al- » tezza; allor la potenza sarà equivalente » alla sua resistenza; e se verrà accresciu- » ta, la supererà. »

Imperocchè la saldezza, onde le parti dell' ostacolo, *v. gr.* del legno, *adhærent* le une alle altre, è appunto quella resistenza che il *cuneo* dee superare. V. FERMEZZA e RESISTENZA.

Ora è evidente, che mentre il *cuneo* vien cacciato nel legno, la strada o lunghezza ch' egli ha percorsa è B A (figur. 54.) e D C è la strada o lunghezza percorsa nel medesimo tempo dall' impedimento; vale a dire, le parti C e D del legno sono tanto appunto divise e

slargate le une dall' altre: e secondo che il *cuneo* è giù sospinto più oltre lungo la sua altezza; così le parti C e D del legno sono più e più divise lungo la grossezza del *cuneo*.

Di qua è, che se la grossezza del *cuneo* (cioè, la via dell' impedimento, e per conseguenza la sua velocità) è all' altezza del *cuneo* (cioè, alla via, e conseguentemente alla velocità della potenza) come la potenza all' impedimento o resistenza; allora il momentum della potenza e l' impedimento saranno eguali l' uno all' altro; e conseguentemente la potenza, essendo accresciuta, supererà la resistenza.

Quindi 1°. la potenza equivalente a mezzo la resistenza, è ad essa come A C a D C *fig.* 53. cioè, come l'intero seno, alla cotangente di mezzo l' angolo del *cuneo* A D C. E 2°. come la tangente d' un angolo minore è minore che quella di un più grande, la potenza debbe avere maggior proporzione a mezza la resistenza, se l'angolo è maggiore, che se è più picciolo. — Conseguentemente più acuto che è il *cuneo*, più egli accresce la potenza.

Al *cuneo* possono riferirsi tutti gli ordigni e strumenti con filo o taglio, i quali hanno una punta acuta, affine di tagliare, di fendere, di sminuzzare, di pervadere o terebrare ec. come i coltelli, le mannaje, le spade, i rasoj, i punteruoli ec. Vedi Conio.

CUNEI, in Inglese *Quoins*, nell' Architettura diconsi i cantoni de' muri di mattoni o di pietra. Vedi Muro.

La parola si usa particolarmente per quelle pietre, che stanno ne' cantoni delle fabbriche di mattoni. — Quando queste sporgono in fuori oltre l'opera di pietra cotta (trovandovisi distinti con una scanalatura i loro margini) si chiamano *cunei rustici*. Vedi Rustico.

CUNETTA o *Cunette* nel linguaggio Francese, è un termine di fortificazione; e dinota una fossatella profonda, della larghezza di circa tre o quattro braccia, scavata lungo il mezzo del fosso secco, per portar fuori l' acqua, o per rendere il passo più difficile all' inimico.

¶ CUNGEHANG, città della China, nella Provincia di Chensi, della quale è la quinta Metropoli, rimarchevole pe'l Mausoleo di Fohi, primo Imperatore della China. lat. 36. 51.

¶ CUNIO, Conio e Cuneo, *Coneum*, castello della Romagna inferiore, non meno rinomato per le sue forze, che per la celebrità de' suoi Conti. Eberardo I. Duca di Ravenna, capo dell' insigne Famiglia de' Principi di Belgiojoso, ne fu il primo investito da Lodovico Pio Imperadore, e suo suocero. La situazione di questo castello era nella sinistra sponda del Sennio, fra Cotignola e San Felisio. Era il più munito di fortificazioni, ed aveva una considerabile cittadella. Fu assai popolato, e conteneva molte famiglie nobili, e di grido. Questo luogo tanto celebrato dagli Storici come nido d' Eroi, aveva una vasta giurisdizione di venti e più castelli, i principali tra i quali erano Barbiano, Donnigalia, Massa, Ancona, Ray, Casale, Granaruolo, Mezza-Piedi, Revere, Zagonara, Vighizzuolo, Strimbiago, Budrio, Fusignano ec. come si vede espresso in un Diploma dell' Imperadore Federigo II. dato in Faenza l' anno 1241, che originale il Principe di Belgiojoso fra i

molti in fimil genere conserva tutt'ora nel proprio archivio in Milano. In queſto loro Territorio i Conti di Cunio e di Barbiano vi eſercitavano tutti gli atti della più diſpotica ſovranità, eccettuatone però l' Alto Dominio dell' Imperadore. Queſto rinomatiſſimo caſtello, nelle molte guerre ch' ebbero a ſoſtenere i ſuoi Prencipi, fu diſtrutto tre volte. La prima nell' anno 1147, la ſeconda nell' anno 1257, e la terza ed ultima nel 1296; nella quale avendolo attaccato e preſo d' aſſalto i Gibellini combinati di Faenza e di Bologna contro della Caſa di Cunio, dopo di averlo ſaccheggiato, lo diſtruſſero fino da' fondamenti, diſperdendone anche i materiali, gran parte de' quali traſportarono nel loro Territorio, ed altrove, per levare in tal guiſa la voglia e la facilità ai Conti di Cunio e di Barbiano di riſabbricarlo come avevan fatto per lo paſſato. Il Principe Raineri IV. Diſcendente da Eberardo I. rimaſto privo in tal modo della ſua reſidenza, e della più importante piazza dello Stato ſuo, ſi ritirò in Barbiano, accompagnato dai Conti Bernardino, Guidone, ed Alberigo ſuoi Fratelli, dove fu ſeguitato dalle principali Famiglie di Cunio, che vi andarono anche eſſe ad abitare. Barbiano dopo di Cunio era la migliore Fortezza, ed il luogo più grande e rinomato, e più degno di fiſſarvi una corte. Dopo la eſpulſione de' Principi di Barbiano dal loro ſtato di Romagna, e dopo il loro riſtabilimento in Belgiojoſo di Lombardia, eſſendo il Territorio di Cunio caduto nelle mani della Chieſa, il Pontefice Pio II. ad iſtanza del Duca Franceſco I. Sforza, lo conceſſe e donò a Cotignola, che era la Patria di quel Sovrano. Di queſto caſtello di Cunio, dal quale ſono uſciti innumerabili militari Campioni, onde veniva applaudito anche di là dai monti, ſe ne ſono perdute le veſtigia, ſaranno due ſecoli, avendo il Sennio con l' alto dei ſuoi interramenti ſepolto affatto il baſſo della ſituazione, nella quale ſe ne vedevano ancora i fondamenti. Il nome di *Cunio* veniva dalla ſua ſituazione o figura. Queſto Territorio confinante col Faentino è ora della Legazione di Ferrara. Cunio può vantarſi d' aver dato alla luce, fra' ſuoi Prencipi, Alberigo IV. il Grande, che fu il liberatore d' Italia, il Domatore de' Barbari, ed il Protettore della Chieſa Romana. Il Dante, *Purg. Cant.* XIV., non eſſendo amico de' Conti di Cunio per eſſere del partito contrario, diſſe:

E mal fa Caſtrocaro, e peggio Conio,
Che a figliare tai Conti più s' impiglia.

CUNNUS *, il pudendum muliebre, o le parti anteriori de' genitali d' una donna, che inchiudono i labia pudendi, e il mons veneris. Vedi PUDENDUM, LABBRI ec.

* *La parola è formata dal Greco* κυειν partorire.

CUOCERE alimenti o vivande, è il prepararle per cibarſene, col mezzo del fuoco culinare, o di cucina. Vedi CIBO.

La mira che ſi ha nel *cuocere* e preparare i cibi, ſi è di allentare e render più laſca e molle la compage o teſtura della carne, e diſporla allo ſcioglimento o alla digeſtione nello ſtomaco. Non eſſendo la carne cibo idoneo ſenza *cuocerla*, ciò viene addotto per un argomento, che l' uomo non era deſti-

nato dalla natura ad eſsere animale carniroro. Vedi CARNIVORO.

Le operazioni uſuali ſono l' *arroſtire*, l' *alleſſare*, e lo *ſtufare*. — Nell' *arroſtire* oſservaſi, che la carne regge a molto più grande e più lungo calore che nell' *alleſſarla*, o nello *ſtufarla*: e nell' *alleſſarla* a più grande e a più lungo che nello *ſtufarla*. La ragione ſi è, perchè l'operazione dell' arroſtire compiendoſi in aria aperta, ſecondo che le parti cominciano eſternamente a riſcaldarſi ſi eſtendono e dilatano; e sì gradualmente mandan fuori parte dell' aria inchiuſa rareſatta: col qual mezzo le ſuccuſſioni interne, dalle quali la diſsoluzione dipende ſono molto indebolite e minorate; la *bollitura* compiendoſi nell' acqua, la preſſione ſi fa maggiore, e conſeguentemente le ſuccuſſioni per ſollevare il peſo, ſono proporzionalmente forti, col qual mezzo la cottura ſi accelera: ed anche per queſto conto, ed in queſto caſo vi ſono grandi differenze; imperciocchè quanto è maggiore il peſo dell' acqua, tanto più preſto compieſi la biſogna.

Nello *ſtufare*, quantunque il calore decada infinitamente da quello che impiegaſi nelle già diviſate cotture; tuttavolta l'operazione è molto più preſta, perchè eſeguita in un vaſe ben chiuſo e pieno; col qual mezzo le ſuccuſſioni ſono più ſpeſſo ripetute e più fortemente riverberate. Quindi raccoglieſi la forza del *digeſtore di Mr. Papin*; e quindi ſi ha un' illuſtrazione dell' operazione della digeſtione. Vedi DIGESTORE e DIGESTIONE.

Il Dr. Cheyne oſſerva, che la bollitura o l' *alleſſare* attrae molto più dei rancidi e forti ſughi fuor dalla carne, e la laſcia meno nutritiva, più diluta, più leggiera e più facile alla digeſtione: l' *arroſtire* dall' altro canto la laſcia più piena de' ſughi forti, nutrizj, più dura a digerirſi, e che abbiſogna di maggior diluimento.

L' alimento animale, o ſian le carni forti, d' animale creſciuto e adulto, devono perciò eſsere *alleſſate*; e le più giovani e tenere, *arroſtiſi*.

CUOCERE, o *indurare al fuoco*, preſſo gl' Ingleſi *annealing*, o *nealing*, l' arte di pigner vetri ec. con fuoco, Vedi RICUOCERE.

Un bell' uſo dell' argento, dice il Sig. *Boyle*, non ſi è ſcoperto ſe non dopo che ſi venne a praticare queſt'arte. — Perchè l' argento preparato, od anche il metallo crudo, a bruciarlo ſur una laſtra di vetro, la tingerà di un bel color giallo o dorato. E vi ſono parecchie terre minerali, ed altre materie groſſolane, uſitate in queſt' arte, le quali col mezzo del fuoco danno de colori traſparenti al vetro, e talvolta aſſai differenti da quelli de' corpi ſteſſi. Vedi *pignere ſul* VETRO.

CUOJO, la pelle d' una beſtia: particolarmente quella d' un toro, o d' una vacca. Vedi PELLE e CONCIAR-*pelli*.

Noi abbiamo de' *Cuoj* di diverſe denominazioni, ſecondo il loro ſtato, la loro qualità ec.

Pelle *coramata*, o CUOJO *conciato*, è quello che dopo aver avuta la prima concia con la ſcorza di quercia, è paſſato per le mani del cordovaniere, ed ha così ricevuta l' ultima ſua preparazione.

CUOJO *crudo* o verde, è quella pelle che non ha ancora ſoſtenuta alcuna preparazione; ed è nella ſteſſa condizione

che quando si è scorticata dall' animale. Vedi Beccajo.

Cuojo *salato*, è una pelle *verde* o *cruda*, stagionata con sal marino con allume o salnitro, per impedirne la corruzione o il deterioramento, nel tenerla troppo a lungo nelle cantine, o nel trasportarla troppo lontano in stagion calda.

Vi sono pure de' *cuoj seccati nel pelo*, che mandansi dall' America, particolarmente quei del bussalo. Vedi Bufalo e Buccaniri.

Cuojo o pelle conciata, di prima *concia*, è la stessa pelle cruda, salata, o seccata, che si prepara ulteriormente dal conciapelli, con levarne via il pelo, e macerarla in buche di calcina e di concia. Vedi Concia.

CUORE, Cor, nell' Anatomia, una parte muscolosa del corpo animale situata nel torace, ove terminano tutte le vene, e donde hann' origine tutte le arterie; ed il quale per la sua alternà contrazione e dilatazione, è l'instrumento principale della circolazione del sangue, ed il principio della vita. — Vedi Tav. *Anat.* (Splanch.) fig. 12. lit. cc. e vedi anco Arteria, Vena, Sangue, Vita ec.

Questa nobil parte è inchiusa in una capsula o tasca, detta il *pericardio*; la cui struttura e l' ufizio si spiegheranno sotto l' articolo Pericardio.

La figura del *cuore* è un cono od una piramide rovescia: la cui superiore e più larga estremità, è chiamata la *base*, e la più bassa, il *cono*, *apex* o la *punta*: che è volta un poco verso il lato sinistro.

La sua magnitudine è indeterminata e differente in diversi soggetti, secondo le loro rispettive dimensioni. La sua ordinaria larghezza è circa sei pollici, la sua larghezza nella base quattro o cinque; e tutta la circonferenza quattordici. Il suo sito è nel mezzo del torace tra i due lobi de' polmoni; ed è attaccato al mediastino e pericardio, e sostenuto da grandi vasi sanguigni, a' quai soli è immediatamente connesso; essendo per comodo del suo moto, libero e sciolto da qualunque altro impedimento. — Egli è coperto d' una sottil membrana, che verso la base è guernita di grasso, e che non è altro che la membrana comune de' muscoli. Vedi Membrana.

Egli ha due grandi cavità, chiamate *ventricoli*, un pochetto ineguali; la destra essendo più grande, capace di contenere tra due e tre oncie di sangue. — Elleno sono divise con una partizione carnosa, che consta delle stesse fibre muscolari, che le pareti stesse, chiamata *septum*; la cui figura è concava verso il ventricolo sinistro, e convessa verso il ventricolo destro. — Non vi è comunicazione immediata tra i ventricoli, ma perchè il sangue passi dall' un nell' altro, debbe fare un giro per li polmoni. Vedi Septum ec.

Le pareti, od i lati di questi ventricoli, sono d' una grossezza e forza molto ineguali, il sinistro eccedendo di molto il dritto, a cagion del suo ufizio, che è spignere il sangue per tutte le parti del corpo; laddove il destro lo spigne per li polmoni solamente, e vien grandemente ajutato da altre parti. — Il ventricolo destro, infatti, pare solamente indirizzato con una certa mira ai polmoni, ond' è, che negli animali che non hanno polmoni;

troviamo ſolo un ventricolo, ch' è il ſiniſtro. Vedi Polmoni.

Ne' ventricoli vi ſono de' piccioli muſcoli, chiamati *columnæ carneæ* o *lacertuli*, derivati dalle pareti, e connéſſi per eſtremità tendinoſe alle valvule del cuore, che qui appreſſo mentoveremo.

I ventricoli ſono incaperucciati ciaſcuno di un' orecchietta o di un picciolo muſcolo, che conſiſte, come i ventricoli ſteſſi, d' un doppio ordine di fibre carnoſe. Vedi Auricola.

I vaſi, o che hann' origine dal *cuore*, o che vi terminano, ſono due arterie, cioè l' aorta, e l' arteria polmonare, che hanno il loro principio dai due ventricoli, l' aorta dal ſiniſtro, e la polmonare dal deſtro: e due vene, che terminano nelle orecchiette, cioè la vena cava nella deſtra, e la vena polmonare nella ſiniſtra. Vedi Aorta, Cava, Pulmonare ec.

Ne' riſpettivi orifizj di queſti vaſi ſono poſte delle valvule. Vedi Valvula.

Particolarmente, all' orifizio dell'arterie, dentro ciaſcuna di eſſe, ſon tre valvule ſemilunari, o membrane d'una figura ſemilunare, che chiudono l'orifizio dell' arteria, ed impediſcono il relapſo del ſangue nel *cuore*, nel tempo della ſua dilatazione. — Alla bocca del ventricolo deſtro, appunto dove ſi congiunge con l' auricola, ve ne ſono tre altre, chiamate *tricuſpidi*, per le lor tre punte onde s' attengono per via di fibre tendinoſe alle columnæ carneæ; così che quando ſi fa la contrazione, o la ſiſtole del *cuore*, chiudono l' orifizio, e impediſcono che il ſangue non ricorra nella vena grande. Lo ſteſſo ufizio fanno le due valvule mitrali, nel loro eſito dal ventricolo ſiniſtro, opponendoſi al ritorno del ſangue nella vena polmonare. Vedi Semilunare, Tricuspidi, e Mitrali.

La ſoſtanza del *cuore* è intieramente carnoſa, o muſcoloſa. — Gli antichi, per verità, generalmente la prendevano per un parenchyma; ma Ippocrate ebbe un ſentimento più giuſto; e dopo lui Stenone, e i Moderni hanno trovato evidentemente, ch'egli conſiſte d'una ſerie continuata di proprie fibre muſcoloſe, variamente contorte o aggomitolate, e terminanti negli orifizj de' riſpettivi ventricoli, dove formano i loro tendini.

Nel notomizzare il *cuore*, dopo di averne levata la propria membrana, vi appajono ſu l'eſterior ſuperfizie del deſtro ventricolo alcune ſottili diritte fibre che tendono alla baſe, e vi terminano; immediatamente ſotto queſte vi è un doppio ordine di fibre ſpirali, l' eſtremitadi delle quali aſcendono obbliquamente dal ſeptum alla baſe, e formano una ſpezie d' helice o chiocciola: l' interne prendono un corſo oppoſto, rivolgendoſi obbliquamente in giro dal lato deſtro verſo il ſiniſtro, così che cerchiano ambedue i ventricoli, e terminando nella baſe ſul lato ſiniſtro, formano parimente un helice d' un ordine inverſo. — Sotto queſte appajono le fibre del ventricolo ſiniſtro, e prima, una ſerie ſpirale che corre a ſiniſtra, ſotto cui, come nell' altro ventricolo, ve n' ha un altr' ordine che corre per contrario verſo; le quali non ſolamente s' eſtendono ſino al pariete eſteriore, ma cerchiando tutto il ventricolo, fanno appartenere più im-

diatamente il ſeptum al ſiniſtro ventricolo, ed eſſerne una parte.

Alcune di eſſe in luogo di terminare, come fan l' altre, nei tendini del *cuore*, corrono verſo il di dentro, e formano le columnæ carneæ, mentre altre rirando giù al cono, ſono raggomitolate attorno di eſſo, e formano il circolo, chiamato il *centro* del *cuore*. Vedi CENTRO.

Le fibre del *cuore* appajon eſſere le ſteſſe che quelle degli altri muſcoli; onde il *cuore* generalmente in oggi paſſa per un vero muſcolo, benchè alcuni credano che l' illazione non ſia per turto giuſta; concioſſiachè l' aorta ha lo ſteſſo titolo ad eſſer riputata un muſcolo. Vedi MUSCOLO e AORTA.

Alcuni de' più recenti Autori, avendo conſiderata la ſtruttura e la diſpoſizione delle fibre ſpirali, amano piurtoſto di fare il *cuore* un doppio muſcolo, o due muſcoli legati aſſieme. — In fatti, i due ventricoli colle loro riſpettive orecchiette, trovanſi eſſere due corpi diſtinti, due vaſi o cavitadi, che ſi poſſono ſeparare, o tuttavia rimaner due vaſi o cavitadi; il ſeptum che fu creduto appartenere ſolamente al ſiniſtro, trovandoſi ora conſiſter di fibre derivate da ambedue. — Per non dir più, i due ventricoli, ſecondo Mr. Winslow, ſono due diverſi muſcoli uniti inſieme, non ſolamente per mezzo del ſeptum, ma di diverſi piani di fibre, ſorgenti dall' eſterior baſe del *cuore*, e concorrenti nell' apice, che entrando nel ſiniſtro ventricolo, foderano le pareti ec.

Il *cuore* ha parimenti i ſuoi proprj vaſi ſanguigni, cioè due arrerie, che pullulano dall' ingreſſo dell' aorta; ed una vena più grande, con nua o due minori: tutte le quali, perchè circondano il *cuore*, ſon chiamate *coronarie*. Vedi CORONARIA.

I nervi del *cuore* e delle ſue auricole vengono dal plexus del par vagum, chiamato da Willis, *plexus cardiacus*. Vedi NERVO e PLEXUS.

Egli ha altresì de' dutti linfatici, che portano la linfa dal *cuore* al dutto thoracico. Vedi LYMPHÆDUCTUS.

L'uſo del *cuore* e delle ſue appendici ed auricole è raggirare il ſangue per tutto il corpo: al qual uopo hanno un moto alterno di contrazione e di dilatazione. Con la dilatazione, chiamata la *diaſtole*, la loro cavità ſi apre e le loro interne dimenſioni s'allargano per ricevere il ſangue refluente dalle vene; e colla lor conrrazione, chiamata la ſiſtole, la lor cavità ſi raccorcia, o ſtrigne, e le lor dimenſioni ſi minorano per eſpellere il ſangue di nuovo nelle arterie. Vedi SISTOLE e DIASTOLE.

Deveſi aggiugnere, che queſti moti alterni del cuore e delle auricole, ſono oppoſti adattatamente nel tempo l' uno all'altro; le orecchiette eſſendo dilatate mentre il cuore è di nuovo contratto; e contratte mentre egli è dilatato, per cacciare il ſangue in eſſo. Vedi AURICOLA.

Col mezzo del deſtro ventricolo il ſangue è ſoſpinto per la vena polmonare, da cui eſſendo ricevuto nell' arteria polmonare, vien riportato al venrricolo ſiniſtro, da cui per l'aorta egli è diſtribuito per tutto il reſto del corpo, e di là ritorna al deſtro venrricolo per la vena cava, facendo così un' intiera circolazione per lo corpo intero. Vedi CIRCOLAZIONE.

Schenchio fa menzione d' un uomo che non avea *cuore*; ma Molinetti lo nega: come anco, che si sieno mai trovati due *cuori* in qualche uomo, benchè il caso sia ordinario in diversi insetti, che hanno naturalmente più *cuori*; i filugelli o vermi da seta sonne testimonio, avend' eglino una catena di *cuori*, che scorre per tutta la lunghezza de' loro corpi. Ma noi abbiamo degli esempj incontrastabili di due *cuori* anche nel medesimo uomo. — Si sono trovati de' *cuori* tutti rosi e divorati da' vermi: Mureto aprì i cuori di alcuni banditi, i quali erano tutti pelosi, o almeno investiti di una peluria o borra. — E quel che è più straordinario, abbiamo Storie di persone, nelle quali il *cuore* si è trovato inverso, o rivolto in giù colla parte di sopra; particolarmente in una donna, già qualche tempo impiccata in Sassonia, e in uomo impiccato a Parigi. *Journ. des Sçav.*

Gli animali timidi hanno sempre *cuori* più grandi, che i coraggiosi; come vediamo ne' lepri, negli asini, ne' daini, o camocci ec. — Trovasi un osso nella base de' *cuori* di certi animali, particolarmente ne' daini e cervi, che par non sia altro che i tendini delle fibre del cuore indurati e fatti ossa.

Alcuni Storici riferiscono, che essendosi aperto il cadavero di Papa Urbano VIII. fu trovato avere un osso nel suo *cuore*. Il caso è assai ordinario nel tronco dell' aorta, che spunte dal *cuore*. Vedi Aorta e Ossificazione.

Molti animali anfibj, come le rane, ec. non hanno se non un ventricolo nel *cuore*. Dicono gli Accademici di Francia, che la tartaruga abbia tre ventricoli. M. Bussiere lo rimprovera ciò per un errore; e sostiene ch' ella ne ha un solo. Il punto non è ben verificato nè deciso ancora. *Memor. de l'Acad.* an. 1703. e *Phil. Transact.* num. 328.

Teoria del moto del Cuore. — Il principio del moto nel *cuore*, od il potere da cui l' alterna sua contrazione e dilatazione proviene, è stato grandemente dibattuto e in controversia appresso i Medici e gli Anatomici degli ultimi tempi.

L'espulsione del sangue fuor da'ventricoli, arguisce un moto considerabilissimo nella parte. — La porenza motiva, è certo, che dee superare la resistenza che si fa: e secondo il computo di Borelli la resistenza fatta al moto del sangue per le arterie, è eguale a 18000 libbre, il qual peso deve dunque il *cuore* rimovere, trasportare, o vincere, o altrimenti dee cessare la circolazione. Ora donde mai vien il *cuore* ad aver tal potere e tal forza? E dopo l'espulsione, qual altro potere è quello che supera il primo e rimette la parte alla sua dilatazione, per produrre un esto o flusso reciproco? Tutta la faccenda se n' è stata in una oscurità ed incertezza somma, prima dell'eccellente trattato *de Corde* del Dottor Lower, dove il meccanismo con cui la contrazione o la sistole vien effettuata, fu spiegato maravigliosamente. — La causa della dilatazione, o diastole, che il Dottor Lower avea in gran parte trascurata, fu poi felicemente supplita ed esposta dal Dr Drake.

Che il *cuore* è un muscolo, fornito e corredato per il moto come gli altri muscoli, è dimostrato appieno dal Dr. Lower e da altri; e però che egli è un muscolo solitario, senza alcun proprio antagonista, e non direttamente sog-

getto al potere della volontà, nè esercitando egli un moto volontario più da presso s'accosta alla spezie di muscolo sfintere, che ha queste condizioni in comune con esso. Vedi SFINTERE.

Ma nelle alternazioni costanti e regolari della contrazione e della dilatazione, il cuore differisce a disinisura da tutti gli altri muscoli del corpo. Vedi MUSCOLO.

Questa alternazione ha dato grande impaccio a' dotti; che non trovando niente di peculiare nella struttura, che necessariamente la causasse; nè alcun muscolo antagonista, la cui reazione la producesse: sono stati perplessi sommamente nell' indagarne e scoprirne la cagione.

Che la contrazione sia la propria azione e lo stato di tutti i muscoli, egli è evidente e per la ragione e per l'esperienza. Imperocchè se qualche muscolo è mai libero dal suo antagonista, immediate si contrae, nè può per alcuna azione della volontà o degli spiriti esser ridotto a stato di dilatazione. — Così, se i flessori di una qualche giuntura sien divisi: gli estensori di essa giuntura essendo per cotal mezzo liberi dall'azione contraria de' loro antagonisti, la giuntura è immediate estesa, senza consenso veruno della volontà, ed in tale stato rimane; e sì *viceversa*, se sien divisi gli estensori.

Di quà appare, che i muscoli ordinarj non hanno moto restitutivo, se non se quello ch' e' derivano dall'azione de' loro antagonisti, da cui sono equilibrati.— Così gli sfinteri dell'ano, della vesica ec. non avendo propri antagonisti sono sempre in uno stato di contrazione, e non soffrono che niente passi per essi, se non se quello che a viva forza si fa passaggio, mercè l'azione di alcuni muscoli più forti, che quantunque non propriamente chiamati antagonisti, pure in tutte le necessarie occasioni e bisogni, n'adempiono l'ufizio. Vedi ANO, VESCICA ec.

Noi abbiam qui dunque una cagione adequata della contrazione del *cuore*, cioè, la *vis motrix* naturale delle fibre muscolari, il cui proprio conato e tendenza, è di contrar se stesse. Vedi MUSCOLARE e FIBRA.

Si può aggiugnere tuttavolta, che quantunque le fibre muscolari del cuore sofferenti l'azione de' nervi, sieno l'immediato instrumento della sua constrizione o sistole; come l' ha dimostro il Dottor Lower: vi è non ostante una altra cagione, che non poco vi contribuisce, e che il Dr. Lower ha preterita cioè i muscoli intercostalli e il diaframma, che ajutano e facilitano questa contrazione, con aprire un passaggio al sangue per li polmoni; il quale negato, sarebbe un ostacolo invincibile.--Aggiungasi che l' arteria e la vena polmonare spandendosi per tutte le divisioni e suddivisioni de' bronchj de' polmoni, ed essendo quasi coestese ad essi, debbon soffrire una simile alterazione delle dimensioni superficiali, quale appunto i bronchj soffrono nell'elevazione e depressione delle coste. Così che mentre le costole sono in uno stato di depressione, o sia avanti il commercio coll'aria esterna, o dopo; le cartilagini anulari de' bronchj ritiransi una nell' altra, e per cotal mezzo le lor dimensioni sono a dismisura contratte; in conformità alla qual condizione de' bronchj, l' arteria e la vena polmonare debbono parimenti, o per

mezzo delle loro tuniche muſcolari, contraerſi e ridurſi alle medeſime dimenſioni, o ſoggiacere a piegature o corrugazioni: il che è meno probabile. — Dall' altro canto, quando le coſtole ſono elevate, ed il diaframma s'abbaſſa o deprime, l'aria introducendoſi a forza ne' polmoni, fa ſcatare gli anelli cartilaginoſi e divarica i rami della trachea, e per mezzo loro eſtende le diverſe diviſioni della arteria e della vena polmonare, e si allunga ed accreſce le loro cavità: e queſta loro alternazione farà continuata e compartita al *cuore*; da cui elleno han la ſorgente.

Così è aperto un paſſaggio al ſangue dal deſtro ventricolo del *cuore* al ſiniſtro per li polmoni, a' quali non paſſerebbe altramente; e l'oppoſizione che il ſangue, contenuto in quel ventricolo, avrebbe in altra guiſa neceſſariamente fatta alla ſua coſtrizione, è tolta, e la ſiſtole con ciò è agevolata. V. SISTOLE.

Quanto alla diaſtole o dilatazione del *cuore*, il Dottor Lower ſi contenta di aſcriverla ad un moto di reſtituzione delle fibre ſtirate o sforzate. — Le ſue parole ſono, « Poichè tutto il ſuo moto conſiſte nella ſua contrazione; e le fibre del *cuore* ſon fatte ſolamente per la coſtrizione: egli è evidente che tutto il moto del *cuore* è nella ſua ſiſtole: ma, eſſendo che le fibre ſono ſtirate al di là del loro tono in ogni coſtrizione; per queſta cagione, dopo che il niſus è ceſſato, il cuore di bel nuovo ſi rilaſſa per un moto naturale di reſtituzione, ed è diſteſo dall'influſſo di nuovo ſangue dalle vene. La diaſtole adunque non è cagionata e operata da alcuna ulteriore azione del cuore, oltre la remiſſione della ſua prima tenſione, e l'influſſo del ſangue. »

Ora, ſe la contrazione è la ſola azione di coteſte fibre, ſiccome lo è certamente, e come qui lo confeſſa l'Autore: come può la lor diſtenſione impropriamente, ma volgarmente chiamata rilaſſazione, eſſere un moto di reſtituzione? Imperocchè dalla natura di coteſte fibre, e dalla loro diſpoſizione la ſtruttura del *cuore* manifeſtamente appare conica, e la ſua dilatazione uno ſtato di violenza. Di maniera che la conſtrizione è il vero moto di reſtituzione, ed il ſolo ſtato a cui ſpontaneamente è per ritornare quando è tolta via la forza; e sì ci rimane ancora ad inveſtigare la vera cagione della diaſtole, che appare il più difficile fenomeno, che riguardi il *cuore*.

M. Cowper, nella ſua introduzione alla ſua anatomia, fa valere ancor più la parte che il Dottor Lower accenna aver il ſangue in coteſta azione, e loſa l'inſtrumento principale della dilatazione del cuore; nel che egli è ſeguitato dal Dottor Drake; il quale da lui però diſcorda quanto alla maniera ed alle ragioni, per le quali egli è tale. « Il *cuore* d'un animale, dice Cowpero, ha una grande analogia co' pendoli di quegli auromati artificiali, gli oriuoli; mentre il ſuo moto ſi compie alla maniera degli altri muſcoli, il ſangue fa l'ufizio d'un *pondus*. » — Se egli intende, che il ſangue nel ſuo rifluſſo, gravitando ſu le auricole e ſu i ventricoli, li dilata e gli eſpande, è peccato che non abbia data una ſpiegazione più per diſteſo di un fenomeno così aſtruſo ed importante: la gravità ſpecifica del ſangue non parendo una

cagione adequata per l'effetto ch' ella è qui ſuppoſta produrre. — Imperocchè ſe il ſangue agiſce ſolamente come peſo, per la ſua mera gravitazione; tanto ſolamente di eſſo, quanto ne diſcende da diſopra del *cuore*, può eſſere impiegato in queſt'azione; lo che al più largo computo, non arriva a cinque libbre di peſo, e dee eſſere capace di ſuperare, ſecondo il compuro di Borello, una reſiſtenza di 135, 000 lib. Qualunque perciò ſia la forza che dilata il *cuore*, e che è la cagione della diaſtole, ella debb' eſſere eguale a quella del *cuore*, de' muſcoli intercoſtali e del diaframma; a quali tutte coſe agiſce come antagoniſta.

Un tal potere è difficile e per avventura impoſſibile che ſi trovi nella macchina d' un corpo animale: e pure ſenza un tale antagoniſta, è impoſſibile che la circolazione del ſangue regga e ſi mantenga. — Tutti gli ordigni ſinor ſcoperti dentro del corpo, conſpirano alla conſtrizione del *cuore*, che è lo ſtato di quieſcenza, a cui egli tende naturalmente; pur lo troviamo alternamente in uno ſtato di violenza o dilatazione; e da queſta alternazione la vita dell' animale dipende.

Qualche cagione eſterna perciò dee trovarſi, per produrre queſto fenomeno, la quale cagione debb'eſſere od in qualche qualità dell' aria, o nella preſſione dell' atmoſfera, perchè non abbiamo un coſtante e immediato commercio con alcuni altri mezzi. — Alcuni Medici avendo ciò oſſervato, e che quandunque ſiam privi d' ogni qualſivoglia mezzo di comunicazione coll'aria eſterna, rimanghiam ſubito eſtinti; ſonſi immaginati che nell'atto dell'inſpirazione, certe parti più pure dell' aria ſi meſchino col ſangue ne' polmoni, e ſien portate via via con eſſo al *cuore*, dove ſervano di nutrimento ad una tal qual fiamma vitale, ch'è per avventura la cagione di queſta reciproca eſtuazione (*æſtus*) del *cuore*. Vedi FIAMMA.

Altri rigettando queſt'attual fiamma, han creduto che le dette ſottili parti dell' aria, meſcolandoſi col ſangue ne' ventricoli del *cuore*, produceſſero un' efferveſcenza, che lo dilati. Vedi EFFERVESCENZA.

Ma queſte nozioni ſono ſtate già da lungo tempo eſploſe, dopo d' eſſerſi convinti ampiamente della loro inſuſſiſtenza; ed è tuttavia un punto indeciſo, ſe l' aria niente affatto ſi meſchj col ſangue ne' polmoni, sì o nò. Vedi POLMONI, ARIA ec.

Ma ſupponendo che qualche poco di aria s' inſinui nella vena polmonare non può ella con altro mezzo dilatare il *cuore*, ſe non con una efferveſcenza nel ſiniſtro ventricolo, che non dilaterebbe il deſtro. — Ma anche queſta opinione è contraddetta dall'autopſia, e appieno confutata da diverſi autori. Vedi RESPIRAZIONE.

In ſomma, egli appare che il groſſolano corpo dell' atmoſfera, ſia il vero antagoniſta a tutti i muſcoli inſervienti all'ordinaria inſpirazione, ed alla conſtrizione del cuore; lo che è confermato non ſolo dalla ſufficiente ſua forza, ma dalla neceſſità della ſua azione ſopra i corpi animali. Vedi ATMOSFERA.

Il *cuore* è, come oſſervammo, un muſcolo ſolitario, di grandiſſima forza; ed i muſcoli intercoſtali e il diaframma, che pur non hanno antagoniſti, ſono una giunta di vaſtiſſima forza, che

debb' essere bilanciata dalla contraria azione di uno o di un altro equivalente potere. Imperocchè quantunque l'azione de' muscoli intercostali sia volontaria, ciò non gli esenta dalla condizione di tutti gli altri muscoli che servono per il moto volontario, che sarebbono in uno stato di perpetua contrazione, non ostante qualunque influenza della volontà, se non vi fosse la librazione de' muscoli antagonisti ec. A questa librazione tra gli altri muscoli risponde e soddisfa il peso dell'incombente atmosfera, che preme sul torace, e sulle altre parti del corpo. E siccome in tutti gli altri moti volontarj, l'influenza della volontà dà soltanto la prevalenza a una delle due potenze prima equilibrate: così qui ella serve a render atti questi muscoli ad alzare un peso che sorpasserebbe la loro forza, se non fossero così assistiti: di maniera che subito che tale assistenza è sottratta, le costole di bel nuovo si deprimono per la mera gravitazione dell' atmosfera, che altrimenti resterebbono elevate, per la naturale tendenza di questi muscoli alla contrazione. -- Quest' è evidentemente provato coll'esperienza Torricelliana, e con quelle fatte sopra animali nel vacuo; dove subito che l'aria è ritolta, e levata con ciò la pressione, i muscoli intercostali e il diaframma si contraggono, e le coste son elevate in un istante, nè per qualunque forza della volontà si può fare che elle dian giù, finchè l' aria non s' introduca di nuovo per forzatamente deprimerle e abbassarle. Vedi VACUO.

Siccome nell' elevazione delle coste, il sangue, per lo passaggio apertogli, è sollecitato in un certo modo e spinto ne' polmoni; così nella loro depressione, mercè la subsidenza de' polmoni, e la contrazione de' vasi sanguigni che indi segue, il sangue è violentemente sospinto per la vena polmonare nel ventricolo destro del *cuore*. E ciò, insieme colla generale compressione del corpo, per lo peso dell' atmosfera che circonda e preme tutta la sua superficie, e quella potenza che fa che il sangue ascenda nelle vene, dopo che la forza, impressa sopra di esso dal *cuore*, è rotta e consumata; ed è quella potenza che basta a tirare violentemente il *cuore* dal suo stato naturale alla dilatazione.

Computando il peso d' una colonna d'aria, eguale alla superficie del corpo, ella appar una potenza sufficiente pegli effetti che qui le sono ascritti; e considerando che i corpi degli animali sono macchine compressibili, ben si raccoglie ch' ella dee necessariamente agire sopra di essi nel modo qui esposto. — E pure quantunque i nostri corpi sieno intieramente composti di tubuli, o vasi pieni di fluidi, quella pressione, per grande che sia, essendo per ogni verso eguale, non gli affetterebbe, se non fosse che le dimensioni superficiali sono egualmente variabili: perchè essendo compressi su tutte le parti col medesimo grado di forza, i fluidi contenuti non potrebbono cominciare a recedere per alcun verso, e fare strada acciocchè il rimanente susseguisse, ma resterebbono così fissi ed immobili, come se fossero attualmente solidi. Vedi FLUIDO. — Ma son la dilatazione del torace, vien fatta strada a' fluidi per moversi: e con la sua coartazione, nuovo moto è impresso; lo che è il gran principio e la molla maestra onde la circolazione del sangue s' induce, e si continua. Questa dilata-

zione e contrazione reciproca delle dimensioni superficiali del corpo, pare sì necessaria alla vita animale, che non vi è alcun animale così imperfetto che ne vada senza, niuno almeno di quanti son fin ora passati sotto le anatomiche ricerche. — Imperocchè quantunque moltissime spezie di pesci e d'insetti manchino e di coste mobili e di polmoni, conseguentemente non abbiano torace dilatabile; tuttavolta questo difetto è supplito con altro analogo meccanismo, che soddisfa bastevolmente alle necessitadi della loro vita. — Così i pesci, che non hanno polmoni, hanno pinne e ale, o branchie che ne fan l'ufizio, ricevendo ed espellendo alternativamente l'acqua, per lo qual mezzo i vasi sanguigni soffrono la stessa alterazione di dimensioni, che nei polmoni de'più perfetti animali. Vedi Branchie.

Aggiugnesi, che i polmoni od i vasi pneumatici degl'insetti, sono molto più differenti da quelli degli animali perfetti, che nol son quei de' pesci; e non ostante nella loro azione ed uso, s'accordano perfettamente con entrambi: cioè, rimovendo ed espellendo l'aria, e variando le dimensioni e le capacitadi de' vasi sanguigni. Non avendo torace o cavità separata per il *cuore*, e per li vasi dell'aria o del respiro, questi ultimi sono distribuiti per lo tronco o corpo intero; sì che comunicano coll'aria esterna per diversi spiragli, a'quali son adattate ed applicate altrettante picciole trachee, che di là mandano i lor rami a tutti i muscoli ed alle viscere, e par che accompagnino i vasi sanguigni a dilungo per tutto il corpo, come addivien ne' polmoni degli animali perfetti. Mercè di tale disposizione, in ogni inspirazione tutto il corpo intero è gonfiato, ed in ogni espirazione compresso; e per conseguenza i vasi sanguigni devon soffrire una vicisitudine di estensione e di contrazione, e debbe per ciò essere impresso su i fluidi contenuti un moto maggiore di quel che il *cuore*, che in cotai animali non par che sia muscolare, saria capace di dare. — Il solo animale esentato da questa condizion necessaria di ricevere ed espellere alternamente qualche fluido nel corpo e fuori dal corpo, è un feto: ma questi mentre è inchiuso nell'utero, sembra che poco più abbia di una vita vegetabile, e appena dee contarsi nel numero degli animali; e se non fosse quella poca di parte di moto muscolare ch'egli esercita nell'utero, si potrebbe senza assurdità computarlo per una spezie d'innesto nella madre, o di rampollo d'essa. Vedi Feto, Embrione ec.

Una difficoltà non si dee qui tacere, la qual potria farsi contro quest'intera dottrina; cioè, che i *Cuori* di diversi animali sono stati trovati battere regolarmente e fortemente anche nel vacuo, non meno di quel che fan nell'aria. I *cuori* delle rane, come l'ha sperimentato il Boyle, ne son testimonio. *Philosoph. Transact.* num. 62.

Calcolo della forza del Cuore. — La quantità della forza del *cuore* è stata variamente calcolata, e su varj principj da varj Autori, particolarmente da Borelli, Morland, Keill, Jurin ec.

La forza del *cuore* si può definire dal moto, con cui il *cuore* si contrae; o dal moto d'un peso, che essendo opposto al sangue nel suo esito dal *cuore*, giusto appuntino lo bilanci e lo fermi,

— A queſto non abbiamo aperta ſtrada da giugnervi, *a priori*; la ſtruttura interna della parte, e la natura ed il poter della cauſa contraente, conoſcendoſi imperfettamente; così che il ſolo mezzo che ci reſta è di computarlo dagli effetti.

Tutta l' azione del *cuore* conſiſte nella contrazione de' ſuoi ventricoli: i ventricoli contraendoſi, urtano o premono ſul ſangue, e comunicandoli parte del loro moto, lo ſpingono fuori con veemenza, dove è aperto il paſſaggio. — Il ſangue così protruſo nell' aorta, e nell' arteria polmonare preme da per tutto; parte contro le tuniche delle arterie, che per l' ultima diaſtole furon laſciate in uno ſtato di flaccide e collapſe; e parte contro il ſangue anteriore che va via via movendoſi troppo lentamente. Con tal mezzo le tuniche delle arterie a grado a grado ſi diſtendono, e ſi accelerano i moti del ſangue che va innanzi. — Di paſſaggio oſſervar ſi può, che più flaccide che ſono le arterie, minore è la reſiſtenza che faranno alla dilatazione; e quanto più ſono dilatate, tanto più fortemente reſiſteranno ad una ulteriore diſtrazione; così che la forza del ſangue nel ſuo egreſſo dal *cuore*, è da prima impiegata nel diſtendere le arterie, più che nel protrudere il ſangue antecedente, ma in decorſo, più nel protrudere il ſangue, che nel diſtendere le arterie.

Borelli, ſiccome abbiamo già oſſervato, nella ſua *Economia Animale*, fa equivalere gli oſtacoli al moto del ſangue per le arterie a 180, 000 libbre; e la forza del *cuore* ſteſſo, eguale ſoltanto a tre, 000 lib., che è ſolamente $\frac{1}{60}$ della oppoſizione ch' egli ha da ſuperare. Dunque, ſottraendo 45, 000 libbre per l' ajuto avventizio della tunica elaſtica muſcolare delle arterie, ei laſcia il *cuore* con una forza di 3, 000 lib. per ſuperar la reſiſtenza di 135000 cioè, con 1 rimovere 45; a che fare egli ſuppone che ſia reſo idoneo in virtù della percuſſione.

Ma ſe egli aveſſe proceduto nel ſuo calcolo ſino alle vene, che contengono il quadruplo della quantità del ſangue trovato nelle arterie, ed alle quali queſt' energia della percuſſione o punto non arriva, o vi arriva molto languidamente; averebbe di facile veduto che il ſiſtema della percuſſione era inſufficiente.

Ma queſto calcolo ſteſſo ſcopreſi eziandio per erroneo; la forza attribuita da lui al *cuore*, eſſendo troppo immenſamente grande. — Il Dr. Jurin moſtra, che quand' anche non aveſſe fatto errore nel computo, la reſiſtenza, che il *cuore* ha da ſuperare, dovrebbe riuſcire, atteſi i ſuoi proprj principj, molto maggiore; ed in luogo di 135, 000 libbre, ſarebbe ſtata 1, 076, 000 lib., il che traſcende ogni probabilità.

I grandi errori nella ſua ſoluzione, ſon poſti, ſecondo il Dr. Jurin, nello ſtimar ch' ei fa la forza motiva del *cuore* per mezzo d'un peſo in quiete; nel ſupporre tutto il peſo ſoſtenuto da un muſcolo, in una delle ſue ſperienze, ſoſtenerſi totalmente dalla ſua forza di contrazione; nell' aſſumere come un dato, che muſcoli egualmente peſanti ſieno di egual forza: nel ſupporre l' eſtrema o ſomma forza del *cuore* diſpiegata ad ogni ſiſtole ec.

Il Dr. Keill ne' ſuoi *ſaggi dell' Eco-*

nom. Anim. prima si azzardò a lasciare da parte il calcolo del Borelli; e ne sostituì un altro quasi infinitamente più picciolo in sua vece. Il suo metodo di calcolare la forza del *cuore* è il seguente: — Avendo già la velocità, con la quale un fluido scorre fuora da un orifizio, senza trovare alcuna resistenza da un fluido anteriore, si determina la forza che produce questo moto, così: Sia la linea A B l'altezza da cui cadendo un corpo acquisterà una velocità e-

A guale a quella onde il fluido scorre fuori da un orifizio; allor la forza che produce il moto di questo fluido è eguale al peso d'un cilindro del medesimo fluido, la cui base è

B eguale all'orifizio, ed il peso eguale a 2 A B. Coroll. 2. Propos. 36. Lib. II. *Newton. Princip.*

Ora il sangue che sbuca dal *cuore*, incontra nel suo moto la resistenza del sangue anteriore, ch'è nell'arterie e nelle vene, e però non può scorrere con tutta la velocità che gli è per dare la forza del *cuore*; parte di cotesta forza consumandosi nel superare la resistenza della massa del sangue. Se però ci sia noto, di quanto la velocità del sangue vien diminuita per questa resistenza, o qual proporzione la velocità del sangue a cui resistesi abbia col sangue sospinto fuora, ed a cui non resistesi, avendo già determinata la velocità del sangue mentre gli si resiste, facilmente ne potremmo raccogliere la velocità ond'egli scorrerebbe, se non patisse resistenza: e quindi finalmente la forza assoluta del *cuore*.

Per trovar ciò, l'Autore fece il seguente esperimento. — Avendo discoperta l'arteria e la vena iliaca nella coscia d'un cane vicino al suo corpo, e avendo passate convenienti ligature sotto di esse; aprì l'intero diametro de'vasi, e ricevè il sangue che ne scorse nello spazio di dieci secondi: Lo stesso fu fatto poi nell'arteria per lo medesimo spazio di tempo; ed ambedue le quantità furono esattamente pesate. L'esperienza si replicò per maggiore sicurezza, finchè la quantità de sangue dall'arteria fu trovata (una misura di mezzo) a quella dalla vena nel medesimo spazio di tempo, come $7\frac{1}{2}$ a 3 a un dipresso.

Ora, la velocità del sangue nell'arteria iliaca così da presso all'aorta debb'essere quasi la stessa con quella ch'è nel sangue nell'aorta medesima; e conseguentemente la velocità, con la quale egli scorre fuor dall'arteria iliaca tagliata e separata in due, è la stessa con cui scorrerebbe fuor dal *cuore*, a cui non si resistesse: ovvero il sangue scorre per una ferita nell'arteria iliaca con tutta la velocità ch'ei ricevette dal *cuore*. Ora tutto il sangue che scorre lungo la arteria iliaca ritorna di nuovo per la vena iliaca; e conseguentemente le quantitadi del sangue che passa per ambedue nel medesimo spazio di tempo sono eguali. La quantità di sangue adunque, che scorre dalla vena iliaca quando è tagliata è la stessa che è scorsa per l'arteria iliaca, avanti che fosse tagliata in quello spazio di tempo. Avendo pertanto la quantità che scorre per l'arteria iliaca quand'è dissecata, e quando non lo è, noi abbiamo le loro velocitadi; imperocchè la velocità d'un fluido, che scorre il medesimo canale in spazj eguali di tempo, è direttamen-

te come le ſue quantità: ma la velocità del ſangue, quando è tagliata l' arteria, è eguale a quella ch' egli riceve per le piena forza del *cuore*; e la velocità, quando l' arteria non è tagliata, è quella velocità con la quale il ſangue ſi move per l' aorta, a cui fa reſiſtenza il ſangue anteriore: e però queſte due velocità ſono l' una all' altra, come $7\frac{1}{2}$ a 3.

Che ſe il *cuore* gitta ſuor due oncie di ſangue ad ogni ſiſtole, lo che è una ſuppoſizione probabile, il ſangue adunque ſi move per l' aorta a ragion di 156 piedi in un minuto; e però l' aſſoluta velocità con la quale il ſangue ſoſpignerebbeſi nell' aorta, ſe non trovaſſe reſiſtenza, è tale che lo ſarebbe andare 390 piedi in un minuto, o $6\frac{1}{2}$ piedi in un ſecondo.

Facciamoci adeſſo a cercare, qual'è l' altezza da cui cadendo un corpo acquiſterà queſta data velocità; imperocchè queſt' altezza raddoppiata, dà la lunghezza del cilindro, la cui baſe è eguale all' orificio dell' aorta, ed il peſo eguale alla forza aſſoluta del *cuore*.

Si ſa per eſperienza, che la forza della gravità fa moverſi un corpo 30 piedi in un ſecondo, che è la velocità che egli acquiſta nel diſcendere per 15 piedi; e perciò queſta velocità è alla velocità del ſangue che ſcorre ſenza reſiſtenza nell' aorta, come 30 a 6. 5: Ma perchè le altezze dalle quali i corpi nella lor diſceſa acquiſtano date velocitadi, ſono come i quadrati delle velocitadi, cioè, come 900 a 42. 25; perciò come 900 a 42. 25, così è 15 a 0. 74. Queſt' altezza raddoppiata, dà 1 : 48. ovver in pollici 17. 76; che è l' altezza d' un cilindro di ſangue, la cui baſe è eguale all' aorta, che abbiam ſuppoſto eſſere eguale a 0. 4: 87, e però il contenuto ſolido è 7. 436112, il cui peſo è eguale alla forza aſſoluta del *cuore*.

Queſto peſo è cinque once, donde la forza del *cuore* s' è trovata eguale al peſo di cinque once.

Il medeſimo Autore, con un altro metodo di calcolare per le leggi dei progettili, trova la forza del *cuore* quaſi eguale ad ott' once, il che quantunque ſia alquanto di più che il poco anzi determinato, pure la differenza è di lieve momento, riſpetto al computo di Borelli, il gran fallo nella di cui calcolazione crede il Keill che proceda dal non aver egli diſtinto tra il ſangue in quiete, ed il ſangue già in moto. — Egli è certo, che la forza del *cuore* non è impiegata nel dar moto a quantità veruna di ſangue in quiete, ma ſolamente nel continuargli il moto; come coteſto moto prima ſia nato, pare che l' umana capacità non giunga a determinarlo.

Egli è dimoſtrabile, che ſe la reſiſtenza del ſangue ha tenuta la ſteſſa proporzione colla forza del *cuore*, che tiene adeſſo, il ſangue non potè mai da prima eſſere meſſo in moto dal *cuore*. Se il ſangue coſtantemente s' è moſſo andando innanzi, col moto in prima comunicatogli, e le tuniche de' vaſi non gli han fatta reſiſtenza, il ſangue poſteriore non ſarebbe ſtato ritardato dall' anteriore, e la forza del ſangue ſarebbe ſtata eguale alla forza intera del motore. Ma in fatti a cagione della reſiſtenza fatta dalle tuniche de' vaſi ſanguigni, e dell' eſſere impiegata la forza nel diſtenderle, il ſangue vien

continuamente ritardato nel suo moto, secondo ch' ei circola, ed in breve tempo si fermerebbe se il moto perduto non si ristorasse con nuovo impulso dal *cuore*; e perciò la forza del *cuore* debb' essere eguale alle resistenze che il sangue incontra nel suo moto. Se ella fosse di più, la velocità del sangue anderebbe continuamente crescendo; se fosse minore, ella anderebbe sempre scemando: E di qua egli è evidente, che se la circolazione del sangue una volta si fermasse, tutta la forza del *cuore* non varrebbe a rimetterlo in moto.

E tanto basti aver detto intorno al sistema del Dr. Keill. — Il Dr. Jurin accagiona anche questo de' suoi difetti; tra i quali egli mette la supposizione che' il peso, onde il moto dell' acqua che scorre fuor da un vase può generarsi, sia quello che genera cotesto moto; la qual cosa il Dr. Jurin crede essere un falso intendimento del Corollario del Cavalier Newton; insistendo, che l' acqua cadente per lo potere della gravità, acquista il suo moto da sè; e che il peso cadente nel medesimo tempo, riceve soltanto un moto eguale a quello dell' acqua che sbuca dal vase. — Vi sono alcuni altri punti, ch' ei gli oppone, e dei quali il detto Autore ha un' espressa vindicazione nelle *Philosoph. Transf.* alla quale il suo Antagonista ha di poi replicato; ma essendo l' Autore morto in quel frattempo, ha tolta ogni altra nuova risposta.

Il Dr. Jurin s' accinge tuttavolta a' dare un altro computo, appoggiato a principj che han meno d' eccezioni; benchè il suo avversario vi abbia trovato motivo di recriminazione.

Egli considera, che uno de' ventricoli del *cuore* impelle il sangue in quella guisa che un dato corpo ne impelle un altro ch' è in quiete, con una data velocità; e dopo di avergli comunicato parte del suo moto, procede colla medesima velocità comune.

Atteso il qual principio, la forza del *cuore* o sarà eguale al prodotto del peso del ventricolo, e della sua velocità iniziale avanti che spinga il sangue; ovvero alla somma de' moti del ventricolo e del sangue che ne scorre fuora, ed al moto comunicato alle tuniche delle arterie ed al sangue antecedente.

Ora è dimostrabile, 1.° Che il moto con cui una macchina cava, inegualmente contrattile, agisce nella contrazione, è eguale alla somma de' prodotti di diverse particelle della macchina, moltiplicate nelle loro respettive velocità. Dal che siegue, che il moto della macchina è eguale al factum o prodotto del suo peso in qualche media velocità tra le particelle mosse velocissimamente, e quello mosse con somma lentezza. 2.° Che se l' acqua sia spremuta fuor dall' orifizio di una tal macchina, il moto dell'acqua che ne scatta fuori, sarà eguale alla somma de' prodotti delle trasverse sezioni di tutti i fili d' acqua, diversamente moltiplicate nelle lor rispettive lunghezze e velocitadi.

Donde segue che il moto dell'acqua è eguale al factum o prodotto dell'acqua che sbuca dall'orifizio, in qualche media lunghezza tra quella del più lungo filo, e del più breve. Quindi altresì se vi saranno diverse tali macchine piene d' acqua, e similmente contratte, sia egualmente o inegualmente, il moto dell' acqua che scatta fuor al-

l' orifizio di una d' esse, sarà in ragione composta della quadrupla ragione di qualche diametro omologo della macchina, e della ragione reciproca del tempo, in cui è fatta la contrazione.

Da questi dati si cava una soluzione del problema; *Trovar la forza del cuore.* — Imperocchè, chiamando il peso del ventricolo destro, o la quantità del sangue eguale ad esso, p; l'interior superficie del ventricolo, S; la media lunghezza de' filamenti o delle fila dal sangue espulso da esso, l; una sezion dell'aorta, s; la quantita del sangue contenuto nel sinistro ventricolo, q; il tempo in cui il sangue sora gittato fuor dal *cuore*, qualor fosse rimossa la resistenza delle arterie e del sangue antecedente, t; la velocità variabile, con la quale il sangue scorrebbe per l' aorta, se fosse levata la resistenza, v; la lunghezza variabile dell' aorta percossa dal sangue, x; ed il tempo in cui la lunghezza x è decorsa, z. — La media variabile velocità del sangue contiguo al ventricolo, o la media velocità del ventricolo stesso sarà $= \frac{s\,v}{S}$; il moto del ventricolo $= p \times \frac{s\,v}{S}$; il moto del sangue ch' esce fuora, $= s\,v \times l + x$; e la loro somma, o la forza del ventricolo, $= s\,v \times \frac{p}{S} + l\,x$. Ma $v = \frac{\dot{x}}{\dot{z}}$ donde per lo metodo inverso delle fluffioni, la forza del ventricolo vien trovata $= \frac{s\,x}{z} \times \frac{p}{S} + \frac{x}{z} + l$. Ma poichè $z = t$; $s\,x = q$.

E di qua la forza del ventricolo $= \frac{q}{t} \times \frac{p\,q}{S\,25} + l$. Nella stessa maniera la forza del ventricolo destro (notando le stesse cose con lettere greche che nel sinistro sono dinotate con lettere italiche o corsive) vien trovata $= \frac{q}{t} + \frac{\pi}{\Sigma} + \frac{q}{2\,6} + \lambda$. Così che la forza intera del *cuore* è $= \frac{q}{t} \times \frac{p}{\Sigma} + \frac{\pi}{\Sigma} + \frac{q}{2\,S} + \frac{q}{2\,\sigma} + l. + \lambda$. O. E. J.

Se ora supporremo $p = 8$ once, e π a 4 once (peso Inglese detto *averdupois*) S = 10 pollici quadrati, e $\Sigma =$ ad altrettanto; $l = 2$, ed $\lambda = 1\frac{1}{2}$ pollici; $q = 2$ once, $s = 0,4185$ pollici quadrati, $\sigma = 0,582$; e $t = 0,1''$: le forze de' ventricoli saranno eguali ai pesi qui sotto scritti, cioè

	lb	onc.
Del ventricolo sinistro	9	— 1
Del ventricolo destro	6	— 3
Forza di tutto il cuore	15	— 4

I quali pesi hanno una velocità, con la quale si movrebbono un pollice ad ogni secondo d'un minuto.

Coroll. Di qui s'inferisce, che quando il polso è più veloce che all' ordinario, o la resistenza è minore che all'ordinario, o la forza del *cuore* è accresciuta, o una minor quantità di sangue che al solito vien espulsa ad ogni contrazione o sistole del *cuore*; e *viceversa*. — Come pure, che se la resistenza è o accresciuta o diminuita, il polso o la quantità del sangue espulso ad ogni contrazione, sarà o accresciuta o diminuita respettivamente. Vedi Polso.

Su questi principj il Dr. Jurin procede a dimostrare i tre Teoremi seguenti.

1.° Che il moto intero di reſiſtenza, fatto al ſangue ch' eſce dal *cuore* nella ſiſtole, o tutto il moto comunicato al ſangue antecedente ed alle tuniche delle arterie, è eguale all' intera forza del Cuore, *quam proxime*.

2.° Che il moto comunicato al ſangue antecedente in una ſiſtole, è al moto comunicato alle tuniche delle arterie, come al tempo della ſiſtole al tempo della diaſtole. Donde ſe, col Dr. Keill, ſupporremo la ſiſtole compiuta in un terzo dell' intervallo tra due polſi, il moto comunicato al ſangue antecedente ſarà un terzo di tutto il moto del *cuore*, e quello comunicato alle arterie, due terzi.

3.° Ne' differenti animali, la forza del *cuore* è in ragione compoſta della quadrupla ragione del diametro di qualunque vaſo omologo, e della ragione inverſa del tempo in cui il *cuore* è contratto, o di una ragione compoſta della ragione del peſo, o del *cuore*, o di tutto l'animale della ſubtriplicata ragione del medeſimo peſo, e della ragione reciproca del tempo.

Brucior di CUORE, malattia che i medici comunemente chiamano *Cardialgia*. Vedi CARDIALGIA.

Le polveri teſtacee, come delle oſtriche, degli occhi di granchio, il geſſo ec. ſono gli uſuali rimedj per il *brucior di cuore*. Vedi TESTACEO.

CUORE *di un albero*, è la ſua parte di mezzo, preſa longitudinalmente. Vedi ALBERO e LEGNAME.

CUORE, nel maneggio o governo de' cavalli. — Un cavallo che opera nel maneggio con ſforzo, ed irreſoluzione, e appena ſi può ridurvelo a conſentire, diceſi che ſia un cavallo di *due cuori*.

SUPPLEMENTO.

CUORE. Gli Anatomici Franzeſi ſi ſon fatti a diſputare, ſe il cuore venga, o non venga accorciato nella ſua ſiſtole, quantunque gli altri tutti ammettano e tengano che in queſta azione viene ad eſſere contratto. Veg. Hiſt. de l'Accad. des ſciences, ann. 1731.

La proporzione del peſo del *cuore* a quella del corpo, è maggiore nei maſchj degli uccelli, di quello ſiaſi nelle femmine di quelli, tanto de' ſelvaggi, che de' domeſtici. Ma ſomigliante proporzione differiſce meno nei maſchj e nelle femmine degli uccelli ſalvatichi, di quello differiſcalo negli uccelli domeſtici: e queſta diverſità potrebbe con adeguata probabilità eſſere attribuita all' eſercizio dei primi, eſſendo più eſattamente uguale di quello ſiaſi quello dei ſecondi. *Ibidem*, *p.* 106.

La proporzione del cuore al corpo è molto maggiore negli uccelli, che nei peſci; e queſta media proporzionale può eſſere ſtabilita d' intorno ad 8 ad 1. Monſieur Robinſon faſſi ad immaginare, che queſta differenza così grande ſia dovuta alla ſuperiorità del cuore degli uccelli grandemente eccedente. *Ibidem*, *p.* 108.

Monſieur Bryan Robinſon ci ha dato una Tavola dei mezzani peſi dei corpi, dei cuori e dei fegati di parecchie ſpezie d' uccelli, e di peſci; come altresì delle proporzioni dei cuori e de' fegati al peſo del corpo, e del fegato al peſo del cuore. Appariſce da queſte tavole, che la proporzione del pe-

ſo del cuore al peſo del corpo è maggiore negli uccelli ſalvatici, che negli uccelli domeſtici. I primi fanno maggiore eſercizio, o muovono i loro muſcoli aſſai più de' ſecondi. Ed è coſa conoſciuta, che i moti del cuore e del ſangue, ſono grandemente accreſciuti dal moto dei muſcoli. Per lo contrario quando la quantità del moto nel ſiſtema muſcolare è grandemente diminuita dalla inattività dei corpi, la forza del cuore, ed il moto del ſangue verranno ad eſſere di pari diminuiti nella proporzione medeſima. Ma i muſcoli, i quali ſono aſſai moſſi, ſempre vanno aumentandoſi in grandezza in peſo ed in forza: ed ancora i corpi, che uſano molto movimento muſcolare, viene oſſervato aſsai raramente venir graſſi, o creſcere di peſo; e perciò il peſo del cuore, in proporzione al peſo del corpo, ſarà maggiore negli animali ſelvaggi, di quello ſialo ne' domeſtici; ed in quei corpi, che fanno molto eſercizio, che nei corpi, che ſtannoſi, e rimangonſi inerti, e ſenza moto.

Il peſo del cuore, in proporzione al peſo del corpo, è maggiore nei piccioli uccelli, di quello ſialo ne' grandi. Ella è tal proporzione di cuore ſimigliantemente maggiore in un topo, di quello ſialo in un bue; in un bambino, di quello ſialo in un uomo; e probabilmente ſarà maggiore negli uomini di picciola corporatura, che in quelli di groſſa e grande ſtatura. Veg. Diſſertazione ſopra il cibo ec. del corpo umano p. 103. 104.

La proporzione del peſo del cuore al peſo del corpo è minore nei corpi graſſi, che nei corpi aſciutti. Come gli animali vanno venendo ſu graſſi, così va aumentandoſi il peſo del loro corpo, e la loro quantità di ſangue, ed il peſo del cuore divenendo in proporzione minori, concioſſiachè il graſſo nelle membrane comprime i vaſi ſanguigni, e diminuiſce la quantità del ſangue; e come queſto va ſcemando, va ſcemando altresì il peſo del cuore, avvegnachè il peſo del cuore e la quantità del ſangue creſcano ſempremai, e diminuiſcanſi inſieme. *Ibidem pag.* 105.

Accadono al cuore diverſi non naturali accidenti, e ſono appunto le cagioni degli ſconcerti e diſordini, i quali non ſono conoſciuti che troppo tardi, nelle diſſezioni del corpo umano. Di ſpezie ſomigliante fè vedere Monſieur Hunauld all'Accademia Reale di Parigi un eſempio ſommamente oſſervabile nel cuore d'una donna dell'età di 30 anni: in queſta le tuniche dell'auricula ſiniſtra erano unite, e cementate inſieme, e laſciata ſoltanto eravi una eſtremamente picciola apertura formata nel mezzo del piano, fatta dalla loro riunione. Il ſangue venendo da i polmoni in queſta auricola, non poteva, ſenza una grandiſſima, e non naturale difficoltà, paſſare quindi entro il ventricolo; e l'auricola sforzata da queſto ad eſtenderſi e dilatarſi, per contenere una copioſa quantità di ſangue, era divenuta molto più fatticcia, e più groſsa di quello eſſer dovrebbe, ed è nello ſtato ſano naturale. In differenti parti delle tuniche unite vi comparivano pareechie picciole punte, ove era cominciata un'oſſificazione. La Donna era morta tiſica, nè eſſer poteva altramente, con-

Digitized by Google

ciosſiachè non poteva eſſer a meno, che i polmoni non veniſſero a rimanere intaccati, ed offeſi dalla difficoltà e ſtenro grande, col quale il ſangue ſi trovava l'ingreſſo per entro il ſiniſtro ventricolo del cuore. Il gentiluomo poi, che ſomminiſtrò queſt'Iſtoria, oſſervò da prode, come non era queſto un ſolo e ſemplice eſempio d'un caſo di queſta ſpezie, ma che eraſi imbattuto in altri caſi ſomiglianti, ed uno maſſimamente nell' auricola deſtra del cuore d'un garzoncello di quattordici anni. Altro eſempio di un' aſſai oſſervabile malattia e ſconcerto del cuore, viene ſommiſtrata da Monſieur Du Fay, membro dell' Accademia medeſima. Un uomo che avea viſſuto ſino all' età di trenta quattro anni in iſtato d' ottima e perfettiſſima ſanità, in queſta età cominciò ad eſſere ſommamente ſoggetto ad incaleſcenze e ribollimenti di ſangue; ma per lo ſpazio di diciott'anni queſto diſordine non gran fatto andò accreſcendoſi con violenti gradi, ma in capo a diciott' anni ſi manifeſtò una fiera palpitazione di cuore unita ad altri ſintomi, e queſta accompagnollo fino alla morte, che ſeguì due anni dopo. Veggaſi *Memoir. Acad. Pariſ. Scienc. ann* 1735.

Simiglianti palpitazioni, che alla bella prima erano leggiere divennero dopoi sì violente che i loro moti venneto comunicati a i lati a ſegno, che vedevanſi ſenſibiliſſimamente nell' eſterno della perſona ancora fuori degli abiti eſſendo veſtita. Se veniva accoſtata la mano alla regione del cuore, ſentivaſi muovere veementiſſimamente, e le arterie tutte partecipavano dello ſconcerto, e veemenza medeſima, mentre le vene vedevanſi aſſai conſiderabilmente rigonfie nelle loro parti ſuperiori. Nell' ultima parte della coſtui vita, ei divenne idropico, eſſendoſegli con ſomma violenza gonfiate le gambe. Nell' aprire che fu fatto del ſuo corpo, le cavità del petto e del ventre furono trovate tutte piene d' acqua: i polmoni erano intieri, ma in guiſa conſiderabile offeſi; il ſegato e la milza erano alquanto più groſſi dell' ordinario, ed il pancreas groſſiſſimo, dutiſſimo, e ſcirroſo. Il coſtui cuore peſava più di due libbre, ed era sì groſſo, che aveva ſpinto il ſiniſtro lobo dei polmoni verſo la parte ſuperiore del petto. La ſua miſura fu trovata di quindici dita di circonferenza nella ſua baſe, ed i due ventricoli erano pieni di ſangue: il ventricolo deſtro trovavaſi a capello della ſua groſſezza naturale, ma il ventricolo ſiniſtro, che avrebde dovuto eſſer più picciolo dell' altro, era per sì fatta maniera dilatato, che veniva ad eſſer di quello grandemente più groſſo, tuttochè i ſuoi lati perduto non aveſſero in conto veruno la loro ſpeſſezza. Il pericardio era un poco più fatticcio dell' ordinario, ed era eſattiſſimamente applicato al cuore: ma aveva da uno de' ſuoi lati un tumore della groſſezza d' un uovo, pieno tutto di ſangue. L' aorta era oſſificata in quella ſituazione, ove ella vien fuori del ſiniſtro ventricolo. Mr. Du Fay riputò queſto caſo altro non eſſere ſtato che uno ſtraordinario aneuriſma del ventricolo ſiniſtro del cuore; caſo veramente, di cui non ſo, ſe ſia ſtato udito altra fiata parlare.

Un altro eſempio poco meno degno

di memoria di questo leggesi nelle Memorie dell' Accademia medesima, il quale fa argomento, che le ferite del cuore non sono sempre immediatamente mortali, siccome viene generalmente supposto.

Il caso fu questo: Venne condotto in uno de' respettivi Spedali un Soldato con una ferita fatta da una spada nella parte superiore del lato sinistro del petto. Questo mostrò di starsi egregiamente bene pe'l tratto di tre giorni intieri: ma nel principiare del quarto giorno venne costui attaccato da una febbre, e da profonda difficoltà di respiro, e nel decimo giorno del suo decubito si morì. Nell' aprire il costui corpo fu trovato, come la spada, ond' era stato ferito, aveva forato il pericardio nel lato opposto, ed entrata pe'l diaframma, ed approfondatasi per un buon dito fin dentro il segato; nel pericardio aveavi quantità grande di sangue, una picciola pallottola di sangue congelato nella ferita del cuore, ed in ciascun lato del petto una quantità d' acqua purolenta.

Noi abbiamo l'istoria d'un fanciullo, il quale visse parecchj giorni; eppure nell' apertura del suo cadavere fu con estrema sorpresa trovato avere il cuore senza pericardio, e rivoltato come sott' insù, di modo che la base del cuore con tutti i vasi respettivi era caduta giù fino al bellico, ed il suo apice trovavasi sul sinistro lato diacente, nascoso fra i due polmoni. Vegle *Transf. Filosof. n.* 161. *Seq.* 7.

Ci parla Monsieur Boyle d' una spezie di pesce, che trovasi nella Costiera Irlandese, della grossezza in circa d' uno sgombro, il cuore del quale fù da esso trovato sott' in sù, e rovesciato, mentre la base sporgeva verso la coda, col mucrone tenendo la punta alla volta della testa, ed aderente all' aorta. Veggansi Boyle, *Opere Filosof. Compend. Tom.* 1. *p.* 27.

Alcuni animali sonosi veduti vivere per alcun tempo dopo esser loro cavato di corpo il cuore. Il medesimo Boyle fa parola d' una rana, la quale visse oltre lo spazio di un' ora, dopo esserle stato strappato di corpo il cuore; ed il cuore di un' animale assai sovente dà segni di vita dopo essere dall' animale diviso. L' Autore istesso ci ragiona d' un pulcino non ancora uscito dall' uovo, ma perfettamente formato che continuò a battere intorno allo spazio di un ora, dopo che la testa e l' osso del petto furono troncati via nel volerlo cavar fuori del guscio. Ed allorchè a tutte le apparenze il cuore mostrava d' esser morto, si mostrò vivo e sensitivo nel pungerlo che fu fatto con un ago: il cuore medesimo venne eccitato novellamente a muoversi coll'esser posto in una corrente d' acqua calda; e per somiglianti mezzi venne il *cuore* di quell' animaluccio conservato vivo e battente per due ore e mezza. Veggasi Boyle *Opere Filosof. Compend. Vol.* 1. *p.* 28.

CUPOLA, *Dome* * in Inglese, è un tetto sferico, od un' opera in architettura di forma sferica, elevata sopra il mezzo d' un edificio, come di una Chiesa, di una sala, di un vestibolo, d'una torre, d' una scala a lumaca ec. per modo di coronamento o acroterio. Vedi TETTO e CORONAMENTO.

Digitized by Google

* *La parola Italiana* Cupola *è formata dal Latino barbaro*, Cuppala, *altramente chiamata* thola, e fornix. *La Ingleſe* dome *è pur dal Latino barbaro* doma, *che ſignifica un* portico aperto, *un* ſoffitto; *come ha oſſervato Papias. Egli è termine frequente negli Autori Latini corrotti, che lo preſero da' Greci, tra i quali Trullus, o Trullum è un nome comune per ogni edifizio rotondo; qual era il palazzo di Coſtantinopoli, in cui fu tenuto il Concilio, chiamato perciò* in Trullo. *Vedi* TRULLUM.

Le *Cupole* ſono da' Latini antichi, ſecondo Vitruvio, chiamate *tholi*; e la loro forma comunemente è rotonda: benchè non manchino degli eſempj di *cupole* quadrate: come quelle del Louvre: ed altre che ſono poligone, come quella della Chieſa de' Geſuiti nella ſtrada di Sant' Antonio a Parigi. D' ordinario elleno hanno delle colonne ſchierate attorno de' loro lati eſteriori, e per modo d' ornamento, e per ſoſtenere la volta.

Una CUPOLA ſchiacciata è quella, il cui contorno è minore d'un emisfero.

Occhio d' una CUPOLA. V. OCCHIO.

CUPOLA, nella Chimica, è la coperta arcata d'una fornace reverbatoria. V. REVERBATORIO.

CURA, nella Medicina. Vedi PALLIATIVA *cura*.

CURA *d' anime*, è un benefizio, il proviſto del quale ha l'incarico e l'obbligo di guidar l' anime del popolo, dentro una certa eſtenſione di terra, chiamata *parrocchia*. Vedi BENEFIZIO, PARROCCHIA, CURATO ec. Tale è un Vicario, un Rettore, ec. a diſtinzio- d' una Prebenda, d' un Decanato, di una Cantoria ec. Vedi VICARIATO ec.

¶ CURACAO, Iſola dell' America, nel mar del Nord, al N. di Terraferma, lunga 10 leghe in circa, e larga 5. Queſta è la ſola Iſola conſiderabile e comoda pe'l commercio, che abbiano gli Olandeſi nell' Indie occidentali. Il commercio conſiſte in zucchero, lane, e rame. lat. 12. 40. long. 310.

¶ CURACAO, città dell'America, capitale dell'Iſola dello ſteſſo nome con porto e Fortezza. Gli Ebrei vi hanno una ſinagoga.

CURANDAJO, V. PURGATORE.

CURATIVA *Indicazione*, appreſſo i Medici, è quella che dirige e addita quel che è da fare per la *cura* d' una malattia. Vedi SINTOMA e INDICAZIONE.

CURATO, è propriamente un Parroco, od un Vicario d'una Parrocchia, che ha l' incarico o la cura delle anime de' Parrocchiani. Vedi CURA, PARROCO ec.

CURATO, in oggi è più generalmente in uſo per dinotare un ſoſtituto, o deputato del Parroco; od uno, il quale ufizia in luogo del Paſtore, o beneficiato.

CURATORE, nella Legge civile, un commiſſario, od una perſona nominata a prender cura degli affari ed intereſſi d' un emancipato, o interdetto. Vedi EMANCIPAZIONE.

Ne' paeſi, dove la Legge Romana prevale, i minori, tra gli anni 14 ed i 24 han de' *curatori* che lor ſono aſſegnati; ſino ai 14 han de' tutori. Vedi MINORE e TUTORE.

CURATORE *d' una Univerſità*, nelle Provincie Unite, è un ufizio elettivo, a cui appartiene la direzione degli affari dell' Univerſità: come l'amminiſtra-

zione delle entrate, l'inſpezione de' profeſſori ec. Vedi UNIVERSITA'.

I *curatori* ſono ſcelti dagli Stati di ciaſcuna Provincia: l'Univerſità di Leyden n'ha tre: i Borgomaſtri della città hanno il quarto.

¶ CURDI, popoli d'Aſia, parte nella Turchia, e parte nella Perſia. Sono indipendenti, vivono di rapine, e delle loro beſtie. Non hanno abitazion ſtabile, ma s'accampano or qua, or là, dove ritrovano miglior ſuſſiſtenza.

CURETI, *Curetes* *, nell'antichità, ſorte di Sacerdoti, o popolo dell'Iſola di Creta: chiamati anche *corybantes*. Vedi CORYBANTES.

* *Il nome* Curetes, *ſecondo Strabone, fu dato loro, perchè ſi tagliavano i capelli dinanzi, acciochè l'inimico non ne poteſſe far preſa: la parola eſſendo Greca,* κουρητες, *da* κουρα, tonſura, *da* κειρω, tondeo. *Altri lo derivano da* κουροτροφια, *nutrire, educare un fanciullo; perchè diceſi, ch' eglino ſieno ſtati gli educatori di Giove.*

È fama, che i *cureti* ſieno ſtati originalmente del monte Ida, nella Frigia: per la qual ragione furono pure chiamati *idæi dactyli*. Vedi DACTYLI.

Ovidio dice, ch'ebbero la lor origine da una portentoſa ſcoſſa di pioggia: Luciano e Diodoro Siciliano li rappreſentano come molto eſperimentati nel gittar dardi; benchè altri non diano loro altre armi, ſe non ſcudi e picche: ma tutti accordano nell'appreſtar loro de' tamburini o cembali, e caſtagnette: e raccontano, ch'eran ſoliti danzare allo ſtrepito e mormorio di queſti iſtrumenti.

Alcuni Autori danno un dettaglio differente intorno ai *curati*: ſecondo Pezron, ed altri, i *curetes* furono al tempo di Saturno ec. e nei paeſi di Creta, e della Frigia, quello che i Druidi e i Bardi furono di poi tra i Galli ec. cioè furono Sacerdoti che avean la cura di ciò che concerneva la religione ed il culto degli Dei. Vedi DRUIDI.

Quindi, ſiccome in que' tempi ſupponevaſi che non vi foſſe altra comunicazione cogli Dei, ſe non ſe per mezzo delle divinazioni, degli augurj, e delle operazioni magiche; i *cureti* paſſavano per maghi ed incantatori: eglino vi aggiungevano lo ſtudio delle ſtelle, della natura, e della poeſia: e così erano Filoſofi, Aſtronomi ec.

Tali erano i *cureti*, e dopo d'eſſi i Druidi, con queſta differenza, che i *cureti*, nel tempo dei Tirani, andarono alle guerre: per la qual cagione erano armati da capo a piedi, e mirabilmente deſtri nel ballare, ſcuotendo le loro targhe ed i loro giavellotti: dalla quale azione, Pezron congettura che abbiano preſo il loro nome di *curetes*: *curo*, nel linguaggio Celtico, eſſendo lo ſteſſo che κρυω, nel Greco, che ſignifica percuotere, battere ec.

Secondo Kirchero, i *Cureti* erano quello che appreſſo i Cabbaliſti ſono gli *Spiriti*, lo *potenze* appreſſo Dioniſio, i *Dæmones* appreſſo i Platonici, ed i *Genii* appreſſo gli Egizj. Vedi DÆMON, GENIO ec.

Voſſio, *de Idol.* diſtingue tre ſpezie di *cureti*; quei dell'Italia, quei della Frigia, e quei di Creta, che erano originalmente dirivati da' Frigj.

I primi, dic'egli, preſero il loro nome da κουρα, *tonſura*, perchè dal tempo d'un combattimento, nel quale i lor nemici gli aveano afferrati per la loro

lunga capellatura, tennero sempre i capelli tagliati; quelli di Frigia e di Creta ci suppone che fossero così chiamati da κυρος, giovinetto; perchè eglino erano giovini, o perchè avean educato Giove, quando era fanciullo e giovinetto.

CURFEW, q. d. *couvre feu*, *copri-fuoco*, è un termine o segnale di ritirata, che si dà nelle cittadi prese in guerra ec. per avvertire che gli abitatori si ritirino a letto, e non si lascin trovare più fuori.

La campana; *corfeu-bell*, con cui anticamente davasi il segno, fu qualche volta sospesa come un gastigo di una sedizione. Pasquier dice che fu chiamata *carfou*, e *garefou*; come destinata ad avvisare il popolo, acciocchè s' assicuri da' ladri, e da' discoli della notte.

Il più antico *curfew*, è stato introdotto in Inghilterra da Guglielmo il Conquistatore; il quale ordinò, sotto severe pene, che al suonar d' una campana, a 8 ore la sera, ognuno mettesse fuori i suoi lumi, o torcie; coprisse il fuoco e andasse a letto. Donde, fin al dì d' oggi che v' è il costume di suonare per tutt' intorno una campana verso l'ora dell' andar a dormire, ell'è chiamata *curfew-bell*.

CURIA, ne' nostri costumi e riti civili antichi. — Erano soliti i Re d' Inghilterra chiamare i Vescovi, i Pari, ed i grand' uomini del Regno, a qualche luogo particolare, nelle feste principali dell' anno; e quest' assemblea è chiamata da' nostri Storici *curia*; perchè ivi consultavano intorno agl' importanti affari della Nazione; donde fu pur qualche volta chiamata *solemnis curia*, *generalis curia*, *augustalis curia*, e *curia publica* ec. Vedi WITÆNA-*mot*.

CURIA *advisare vult*, nella Legge è una deliberazione, che la Corte prende talora, avanti che si dia giudizio in una causa, in cui pare vi sia qualche punto di difficoltà.

Accedas ad CURIAM. Vedi ACCEDAS.

Auxilium CURIÆ. Vedi AUXILIUM.

CURIA *Baronum*. V. COURT-BARON.

CURIA *claudenda*, è un ordine che corre contra colui, il quale dovrebbe assiepare, o chiudere il terreno, ma nega o differisce di farlo.

CURIA *militum* *, una corte od un tribunale così detto; che anticamente tenevasi a Carisbrook, castello nell' Isola di Wight.

* *Et idem Dominus Willielmus de Insula facere debet sectam ad Curiam domini castri de Carisbroc, de tribus septimanis in tres septimanas, in Curia quæ vocatur* Curia militum.

Rectus in CURIA. Vedi RECTUS.

CURIA, tra i Romani dinotava una porzione, od una divisione d' una Tribù. Vedi TRIBU'.

Nel tempo di Romulo, una Tribù constava di dieci *curie*, o di mille uomini; ciascuna *curia* essendo un centinajo; costesto Legislatore fece la prima divisione del suo popolo in trenta *curie*.

In appresso *curia*, o *domus Curialis*, fu detto il luogo, dove ciascuna *curia* teneva le sue adunanze.

Di qua pure, *curia* venne a nominarsi il luogo del Senato; donde i Moderni usarono la parola *curia* corte, per dinotare un luogo di giustizia, un tribunale, una raccolta di giudici ec. V. CORTE.

* *Varrone deriva la parola* curia *da* cura; *q. d. un' assemblea del popolo, a cui è commessa la cura degli affari pub-*

blici, altri la deducono dai Greci, volendo che in Atene si chiamasse κυρια, *il luogo dove i Magistrati deliberavano o sentivano le cause, e dove il popolo era solito radunarsi:* κυρια, *in oltre può venir da* κυρος, autorità, potere: *a cagion che ivi si facean le leggi. Vedi* CURIO.

CURIA-*bassa*. Vedi BASE.

¶ CURIA-MURIA, Isola dell' Oceano, sulla costa dell' Arabia Felice, dirimpetto alle foci del fiume Prim. long. 71. lat. 17.

CURIALITAS *Angliæ*. Vedi COURTESY *of England*.

SUPPLEMENTO.

CURIANDOLO. Il *Coriandolo*, lat. *Coriandrum*, nella Botanica è il nome di un genere di pianta umbellifera, i caratteri della quale sono i seguenti: Il fiore è d' una spezie rosacea, composto di parecchie foglie della forma di cuore, alcuna volta regolari, alcuna volta irregolari; quanto alla loro grossezza, disposte in un ordine, o serie circolare intorno intorno al calice, il quale dopo diventa un frutto composto di due semi d' una figura sferica od emisferica.

Le spezie del *Coriandolo* noverate dal Tournefort, sono le appresso. 1. Coriandolo comune o fatticcio. 2. Coriandolo minuto con semi testiculati. *Tournefort*, Instit. *pag.* 316.

Questa pianta, mentre è ancor verde, ha un odore nauseoso disaggradevolissimo assai somigliante al fetentissimo odor delle cimici, che da uno zotico Pollaco fu graziosamente chiamato *animal fœtens tamquam stercora diaboli*; ma il seme della pianta medesima, quando è seccato, ha una fragranza soavissima. Viene riconosciuto per un corroborante dello stomaco, e per un carminativo, che perciò viene assai sovente usato colle medicine purgative (a). I semi di Curiandoli posseggono eziandio un'acrimonia grandissima, quando son colti freschi, la qual poi vanno col tempo perdendo. Vedi CORIANDOLO.

CURIO, il capo ed il Sacerdote d' una *curia*. Vedi CURIA.

Romolo, avendo diviso il popolo in *curie*, diede a ciascuna divisione un capo che dovea essere il Sacerdote di quella *curia*, sotto il titolo di *Curio*, e *flamen Curialis*.

L' affar suo era provvedere, e ufiziare ne Sacrifizj della *curia*, ch'erano chiamati *curionia*; la *curia* somministrandogli una somma di danaro in considerazione di ciò: la qual pensione od assegnamento chiamavasi *curionium*.

Ciascuna divisione avea l' elezion del suo *curione*; ma tutti questi particolari *curioni* erano sotto la direzione di un Superiore o Generale, chiamato *Curio Maximus*: il quale era il capo di tutto il corpo, e veniva eletto da tutti i *curioni*, raccolti ne' *comitj curiati*. Vedi COMIZJ.

Tutte queste instituzioni furono fatte da Romolo, e confermate da Numa, come scrive l' Alicarnasseo. Godwin crede che vi fossero due *curioni* per ogni *curia*.

(a) Quincy, *Pharm. Edit.* 1736. *pag.* 83. Boyle *Oper. Compend. vol.* 1. *pag.* 141. 142.

CURIOSUS, un ufiziale dell' Impero Romano, nel tempo dell' età di mezzo, deſtinato ad invigilare, acciocchè non foſſero commeſſe fraudi o irregolarità: e particolarmente non ſeguiſſero abuſi in quel che concerneva le poſte, le ſtrade ec. e daſſe notizia alla corte di ciò che paſſava nelle Provincie.

Ciò era cagione, che i *curioſi*, così detti, foſsero perſone d' importanza; e li poneva per verità in iſtato di apportare più nocumento, di quello che ne impediſsero: per lo qual motivo, Honorio li cancellò, almeno in alcune parti dell' Impero, l' anno 415.

I *curioſi* molto hanno di analogo ai da noi chiamati *controllers*: eglino aveano il loro nome *a cura; quod curis agendis & evectionibus curſus publici inſpiciendis operam darent.*

Accademia de' Curiosi *naturæ*. Vedi Accademia.

¶ CURLANDIA, *Curlandia*, piccolo paeſe con titolo di Ducato nella Livonia, i Duchi del quale ſono indipendenti bensì, ma ſotto la protezione della Polonia. Confina colla Livonia, la Lituania, la Samogizia, ed il mar Baltico. La capitale è Miltau, reſidenza del Duca ch' è Luterano.

CURNOCK, miſura Ingleſe di grano, la quale contiene quattro ſtaj, o una mezza quarta. Vedi Misura, Staj0 ec.

CURRICULUS *, ne' noſtri Scrittori antichi, dinota l' anno od il corſo dell' anno. Vedi Anno.

* *Actum eſt hoc annorum dominicæ Incarnationis quater quinquagenis & quinquies, quinis luſtris & tribus* curriculis, *i. e.* Nell' anno 1028; imperocchè quattro volte cinquanta fa dugento, e cinque volte dugento fa mille: cinque *luſtra* ſono venticinqu' anni, e tre *curriculi* ſono tre anni.

CURSITOR, un ufiziale, o miniſtro che appartiene alla corte della Cancelleria, il quale ſtende i mandati originali. Vedi Cancelleria e Writ.

Vi ſon anco degli altri miniſtri detti *clerks of the courſe*, e ſono ventiquattro in numero, i quali fanno un corpo di loro. A ciaſcuno di eſſi ſono toccate diverſe contee o diſtretti, ne' quai eglino ſcrivono o diſtendono que' mandati ed ordini originali, che la data materia richiede.

¶ CURSOLARI, Iſolette della Grecia, nel golfo di Patras, anticamente dette Echinades. Elleno ſono poco abitate. Merita eterna memoria la vittoria ivi accaduta nell' anno 1571, quando Giovanni Auſtriaco ſconfiſſe i Turchi, con perdita di loro 75000, di prigionieri 4000, e delle navi di guerra acquiſtate 140, con la quale occaſione 14000 Schiavi Criſtiani tornarono in libertà.

CURSORE, un piccolo regolo, o labello di ottone, diviſo come una linea di ſeni, e che ſcorre in un canaletto, o intaccatura, lungo il mezzo di un altro regolo, rappreſentante l' Orizzonte, e ſempre ad angoli retti con eſſo. — Si adopera negli Analemmi. Vedi Analemma.

Cursore ſi uſa ancora per dinotare una punta vitata ſur un braccio o ſtipite del Compaſso: e che può eſser moſſa, o sdrucciolata lungo eſſo ſtipite, per ſegnare maggiori o minori cerchj. Vedi Compasso.

CURTATA *diſtanza*, nell' Aſtronomia, è la diſtanza del luogo d' un pianeta dal Sole, ridotta all' ecclittica; o

l'intervallo tra il Sole, e quel punto dove una perpendicolare lasciata cadere dal pianeta, s' incontra nell' ecclittica. Vedi Luogo e Distanza.

CURTAZIONE, *Curtatio*, l'intervallo tra la distanza d' un pianeta dal Sole, e la distanza *curtata*. V. Pianeta.

Dall' articolo precedente, egli è facile trovare la *curtata* distanza: donde è ovvia altresì la maniera di costruir tavole di *curtazioni*.

La quantità d' inclinazione, di riduzione, e *curtazione* d' un pianeta, dipendendo dal soggetto della latitudine: Keplero, nelle sue *Tavole Rodolfine*, ne riduce le tavole tutt' in uno, sotto il titolo di *Tabulæ Latitudinariæ*.

CURTICONO, in geometria, un cono, la cui cima è tagliata via da un piano parallelo alla sua base; chiamato altresì *cono troncato*. Vedi Troncato.

CURVA, in Geometria, è una linea, i cui diversi punti tendono per varj versi, o han la loro posizione verso varie parti. Vedi Linea.

In questo senso, la parola è adoprata in opposizione a *linea retta*; i cui diversi punti hanno la lor posizione verso il medesimo luogo.

Di qua le figure terminate da linee della prima fatta, sono chiamate figure *curvilinee*, in opposizione a quelle terminate da linee rette, che chiamansi figure rettilinee. Vedi Rettilineo e Figura.

La dottrina delle *curve*, e delle figure e solidi generati da esse, costituiscono quel che si chiama, la *Geometria sublime*, o *più alta*. Vedi Geometria.

In una *curva*, la linea AD, (Tav. *Geometria* fig. 51.) bissecante le linee parallele MM, è detta il diametro: se le linee sono equidistanti, ed ei le taglia ad angoli retti, ed egli è chiamato l'*asse*; ed il punto A, donde è tirato il diametro, è chiamato *vertex*. Vedi Diametro, Asse, e Vertice.

Le linee equidistanti MM sono chiamate *ordinate*, o *applicate*, e le loro metadi, PM, *semiordinate*. Vedi Ordinata e Semiordinata.

La porzione del diametro AP, tra il vertice, od altro punto fisso, ed una ordinata, è chiamata l' abscissa. Vedi Abscissa: ed il concorso di tutti i diametri, il centro. Vedi Centro.

Le *curve* sono distinte in *Algebraiche*, spesso dal Cartesio chiamate *grometriche*; e *transcendentali*, dal medesimo Cartesio dette *curve meccaniche*.

Curve *Algebraiche*, sono quelle, nelle quali la relazione delle abscisse AP, AP, AP, fig. 52. alle semiordinate MP, MP, MP; può essere espressa con una equazione algebraica. Vedi Equazione e Algebraico.

Supponete, verb. gr. in un circolo $AB = a$, $AP = x$, $PM = y$: allor sarà $PB = a - x$; conseguentemente come $PM^2 = AP \cdot PB$, $y^2 = ax - x^2$. Ovvero supponete $PC = x$, $AC = a$, $PM = y$; allor sarà $MC = PC^2 = PM^2$; cioè, $a^2 - x^2 = y^2$.

Nota, Quelle sono altresì chiamate *curve algebraiche*, che sono di un ordine determinato; così che l'equazione sempre continui la stessa ne' diversi punti della *curva*.

La maggior parte degli Autori, dopo Des Cartes, chiamano le *curve* algebraiche, *geometriche*: come non ammettendone altre nella costruzione de' problemi: nè conseguentemente nella Geometria.

Digitized by Google

Ma il Cav. Iſacco Newton, e dopo lui i Sigg. Leibnitz e Wolfio ſono di un'altra opinione: e penſano, che nella coſtruzione di un problema, una *curva* non ſi dee preferire ad un'altra, per eſſer ella definita con una equazione più ſemplice; ma per eſſer ella più facilmente deſcritta. Vedi PROBLEMA.

CURVA *Tranſcendentale*, è quella che non può eſſere definita con un'equazione algebraica. Vedi TRANSCENDENTALE.

Queſte *curve*, da Des Cattes e da altri ſono chiamate *Meccaniche* (Vedi MECCANICO) e atteſa queſta nozione, eglino l'eſcludono dalla geometria: Ma Newton e Leibnitz, per la ragione ſoprammentovata, ſono d'altro parere. Leibnitz per verità ha trovata una nuova ſpezie di equazioni, ch'egli chiama *equazioni tranſcendentali*, con le quali anche le *curve tranſcendentali*, e quelle che non ſono di alcun ordine determinato, cioè, che non continuano ad eſſere le ſteſſe in tutti i punti della *curva* ſi poſſono definire. *Act. Erud.* Lipſ. an. 184. pag. 234.

CURVE *Algebraiche della medeſima ſpezie od ordine*; ſono quelle le cui equazioni levanſi alla ſteſſa dimenſione. Vedi ORDINE.

Le linee geometriche eſſendo definite per la relazione tra l'ordinate e l'abſciſſe, ovvero (che è lo ſteſſo) per il numero de' punti, ne' quai poſſono eſſere tagliate da una linea retta, ben ſi diſtinguono in due ſpezie ed ordini: col qual ſcopo, le linee del primo ordine ſaranno linee rette: e quelle del ſecondo, o del quadratico, ſaranno *curve*, cioè le *ſezioni coniche*.

Ora, una *curva* della prima ſpezie è la ſteſſa che una linea della ſeconda, (una linea retta non eſſendo noverata tra le *curve*) ed una *curva* della ſeconda ſpezie la ſteſſa che una linea della terza: Così, *curve della prima ſpezie* ſono quelle le cui equazioni levanſi a due dimenſioni: ſe ſi levano a tre, le *curve* ſono *della ſeconda ſpezie*: ſe a quattro, della terza ec.

Così, *e. gr.* l'equazione per un circolo è; $y^2 = ax - x^2$, ovvero $a^2 x_2 = y^2$. Laonde un circolo è una *curva* della prima ſpezie.

In oltre, una *curva della prima ſpezie*, è quella definita dall'operazione $ax = y^2$; ed una *curva della ſeconda ſpezie* quella ch'è definita con l'equazione $a_2 x = y_3$. Vedi CIRCOLO.

Quanto alle varie Curve *della prima ſpezie*, ed alle loro proprietà. Vedi *Sezioni* CONICHE.

Quanto alle *curve* della ſeconda ſpezie, il Cav. Newton ha un trattato diſtinto, ſotto il titolo di *enumeratio linearum tertii ordinis*.

Egli oſſerva, che le *curve del ſecondo ordine d'altre ſpezie più alte*, hanno parti e proprietadi ſimili a quelle del primo: e però, ſiccome le ſezioni coniche hanno diametri ed aſſi; le linee tagliate o biſſecate da queſti ſono chiamate *ordinate*; e l'interſezioni della *curva* e del Diametro, il *vertice*: così nelle *curve della ſeconda ſpezie*, eſſendo due linee rette parallele tirate o delineate così, che incontrino la *curva* in tre punti; una linea retta tagliando queſte parallele, così che la ſomma delle due parti tra la ſecante e la *curva* ſur un lato, ſia eguale alla terza parte determinata dalla *curva* ſu l'altro lato, taglierà nella ſteſſa maniera tutte l'altre linee

rette parallele a queſte, e che incontrano la *curva* in tre punti, cioè così, che la ſomma delle due parti ſur un lato ſia ſempre eguale alla terza parte ſull'altro lato.

Queſte tre parti, perciò, così eguali, ſi poſſono chiamare *ordinate* o *applicate*, la ſecante il *diametro*; e quando egli tagli le ordinate ad angoli retti, l'*aſſe*; l'interſezione del diametro e della *curva*, il *vertice*; ed il concorſo dei due diametri, il *centro*; ed il concorſo di tutt'i diametri, il *centro comune* o *generale*.

In oltre ſiccome un'iperbola della prima ſpezie ha due aſintote: quella della ſeconda ne ha tre, quella della terza quattro ec. e ſiccome le parti di qualunque linea retta fra la iperbola conica e le ſue due aſintote ſono eguali dall'uno e l'altro lato; così nelle iperbole della ſeconda ſpezie, qualunque linea retta che taglia la *curva* e le ſue tre aſintote in tre punti: la ſomma delle due parti di queſta linea retta, eſteſe da due aſintote, per lo ſteſſo verſo, a due punti della *curva*, è eguale alla terza parte eſteſa dalla terza aſintota, per verſo contrario al terzo punto della *curva*. Vedi ASINTOTA, IPERBOLA ec.

Di nuovo, ſiccome nelle altre ſezioni coniche, non paraboliche, il quadrato di un ordinata, cioè, il rettangolo delle ordinate tirate a parti contrarie del diametro è al rettangolo delle parti del diametro, terminate ai vertici di un'elliſſe od iperbola, come una data linea, chiamata il *latus rectum*, è a quella parte del diametro che giace tra i vertici, e chiamata il *latus tranſverſum*: così nelle *curve* della ſeconda ſpezie, non paraboliche, il parallelepipedo ſotto tre ordinate, è al parallelepipedo ſotto le parti del diametro tagliato nelle ordinate, e ne' tre vertici della figura, in una data ragione; in cui ſe vi ſi prendano tre linee rette ſituate nelle tre parti del diametro tra i vertici della figura, ciaſcuna all'altra; allor coteſte tre linee rette ſi poſſono chiamare *latera recta* della figura, e le parti del diametro tra i vertici, *latera tranſverſa*.

E come in una parabola conica che ha ſolamente un vertice ad uno e lo ſteſſo diametro, il rettangolo ſotto le ordinate, è eguale al rettangolo ſotto la parte del diametro tagliato nelle ordinate e nel vertice, ed in una data linea retta chiamata il *latus rectum*: così nelle *curve della ſeconda ſpezie*, che hanno ſolamente due vertici al medeſimo diametro; il parallelepipedo ſotto due parti del diametro tagliato nelle ordinate, e ne' due vertici, è in una data linea retta, che però può chiamarſi il *latus tranſverſum*. Vedi LATUS. Vedi anco PARABOLA.

In oltre, come nelle ſezioni coniche ove due parallele terminate per ciaſcuna parte da una *curva*, ſono tagliate da due parallele terminate per ciaſcuna parte da una *curva*, la prima dalla terza, e la ſeconda dalla quarta: il rettangolo delle parti della prima è al rettangolo delle parti della ſeconda, come quello della ſeconda è a quello della quarta: così, quando quattro tai linee rette occorrono in una *curva* della ſeconda ſpezie, ciaſcuna in tre punti: il parallelepipedo delle parti della prima, ſarà a quello delle parti della ſeconda, come quello della ſeconda alle parti della quarta.

Finalmente, le gambe (crura) delle

curve, sì della prima ſpezie, come della ſeconda, e delle più alte ſpezie ſono o della ſpezie parabolica, o dell' iperbolica; una gamba (crus) iperbolica eſſendo quella che ſi avvicina infinitamente verſo qualche aſintota: la parabolica, quella che non ha aſintota. Vedi ASINTOTO.

Queſte gambe ſono meglio diſtinte per le lor tangenti; imperocchè ſe il punto di contatto va via via dilungandoſi ad una diſtanza infinita, la tangente della gamba iperbolica coinciderà coll' aſintota, e quella della gamba parabolica, recederà infinitamente, e ſvanirà. L' aſintota però di ogni gamba trovaſi col cercare la tangente di quella gamba ad un punto infiniramente diſtante; e la poſizione relativa, o la direzione a certo punto di una gamba infinita, trovaſi con cercare la poſizione di una linea retta parallela alla tangente, quando il punto del contratto è infinitamente rimoto: imperocchè queſta linea tende per lo ſteſſo verſo, a cui l'infinita gamba è diretta.

Riduzione delle CURVE *della ſeconda ſpezie.* — Il Cavalier Iſacco Newton riduce tutte le *Curve della ſeconda ſpezie* a quattro caſi d' equazioni; nel primo, la relazione tra la ordinata e l' abſciſſa, facendo l' abſciſſa x, e l' ordinata y, aſſume queſta forma $xyy + ey = ax^3 + bxx + cx + d$. Nel ſecondo caſo, la equazione aſſume queſta forma $xy = ax^3 + bx^2 + cx + d$. Nel terzo caſo l' equazione è $yy = ax^3 + bx^2 + cx + d$. Nel quarto, l' equazione è di queſta forma, $y = ax^3 + bx^2 + cx + d$.

Enumerazione delle CURVE *della ſeconda ſpezie.* — Sotto queſti quattro caſi il medeſimo Autore reca un vaſto numero di forme differenti di *curve*, alle quali dà differenti nomi.

Un' iperbola che ſi ſta totalmente dentro l' angolo delle aſintote, come un' iperbola conica, ei la chiama *una iperbola inſcritta*; quella che taglia le aſintote, e contiene le parti reciſe dentro la ſua propria periferia, un' *iperbola circoſcritta*: quella, una delle cui gambe indefinire è inſcritta, e l' altra circoſcritta, ei la chiama *ambigena*; quella le cui gambe guardano l' una verſo l' altra, e ſono dirette allo ſteſſo verſo, *convergente*; quella dov' elleno guardano per verſo contrario, *divergente*; quella in cui elleno ſon conveſſe per varj verſi, di *gambe incrociate*; quella applicata alla ſua aſintota, con un vertice concavo e con gambe divergenti, *conchoidale*; quella che taglia la ſua aſintota con fleſſure o piegamenti contrarj, ed è prodotta per ciaſcun verſo in gambe contrarie, *anguinea*: quella che taglia la ſua conjugata attraverſo, *cruciforme*; quella che ritornando in giro taglia ſe ſteſſa, *nodata*; quella le cui due parti concorrono nell' angolo di contatto, ed ivi terminano, *cuſpidata*; quella la cui conjugata è ovale e infinitamente picciola, cioè un punto, *appuntata*; quella che dall' impoſſibilità delle ſue due radici, è ſenza ovale o ſenza nodo, cuſpide, o punta, *pura*; e nella medeſima maniera ei denomina una parabola, *convergente*, *divergente*, *cruciforme* ec. Dove il numero delle gambe iperboliche, eccede quello dell'iperbola conica, ei denomina l' iperbola *ridondante*.

Ora le varie *curve* ch' egli enumera ſotto queſti quattro caſi ſono in numero 72: delle quali nove ſono iperbole *ridondanti*, ſenza diametri, avendo tre

asintote inchiudenti un triangolo: la prima che consta di tre iperbole, una *inscritta*, un' altra *circoscritta*, un' altra *ambigena*, con un *ovale*, le seconda *nodata*, la terza *cuspidata*, la quarta *appuntata*, la quinta e la sesta *pure*, la settima e l' ottava *cruciformi*, l' ultima *anguinea*.

Vi sono dodici iperbole *ridondanti*, che hanno solo un diametro; la prima *ovale*, la seconda *nodata*, la terza *cuspidata*, la quarta *appuntata*, la quinta sesta settima ed ottava *pure*, la nona e la decima *cruciformi*, l' undecima e la duodecima *conchoidali*.

Due sono iperbole *ridondanti* con tre diametri.

Nove sono iperbole *ridondanti* con tre asintote convergenti ad un punto comune; la prima formata della quinta e sesta parabole ridondanti, le cui asintote inchiudono un triangolo, la seconda della settima e della ottava, la terza e la quarta della nona, la quinta è formata della quinta e della settima delle iperbole ridondanti con un diametro, la sesta della sesta e della settima, la settima della ottava e della nona, l' ottava della decima e undecima, la nona della decima e decimaterza; tutte le quali conversioni si compiono con distinguere il triangolo compreso tra le asintote, fin che svanisca in un punto. Sei sono parabole difettive, non aventi diametri: la prima *ovale*, la seconda *nodata*, la terza *cuspidata*, la quarta *appuntata*, la quinta *pura*.

Sette sono iperbole difettive, che hanno diametri: la prima e la seconda *conchoidali*, con una *ovale*; la terza *nodata*: la quarta *cuspidata*, che è la cissoide degli antichi: la quinta e la sesta *appuntate*, la settima *pura*.

Sette sono iperbole paraboliche aventi diametri, la prima *ovale*, la seconda *nodata*, la terza *cuspidata*, la quarta *appuntata*, la quinta *pura*, la sesta *cruciforme*, la settima *anguinea*.

Quattro sono iperbole paraboliche. Quattro sono iperbolismi dell' iperbole. Tre iperbole dell' ellisse. Due iperbolismi della parabola.

Cinque sono parabole divergenti: 1°. un *tridente*, la seconda *ovale*, la terza *nodata*, la quarta *appuntata*, la quinta *cuspidata*; (questa è la parabola di Neil, comunemente detta la *parabola semicubica*:) la sesta *pura*.

Finalmente una comunemente chiamata la *parabola cubica*.

Descrizione Organica delle CURVE. — 1°. Se due angoli dati in magnitudine, P A D, P B D, (Tav. *Geometria* fig. 51.) si rivolveranno intorno ai poli dati in posizione, A e B; e le loro gambe A P, B P col loro punto di concorso P passeranno sopra un' altra linea retta; le altre due gambe A D, B D col loro punto di concorso D descriveranno una sezione conica che passa per li poli A B: quando pur non accada che cotesta linea passi per uno dei poli A o B, ovvero che gli angoli B A D, ed A B D svaniranno insieme; nei quai casi, il punto descriverà una linea retta.

2°. Ora se le gambe A P, B P col loro punto di concorso P così descriveranno una sezione conica che passi per uno de' Poli A; le altre due A D, B D col loro punto di concorso D descriveranno una *curva della seconda specie*, che non passerà per l' altro polo B, ed avrà un doppio punto nel primo polo A: quando pur gli angoli B A D, A B D non svaniscano insieme; nel qual caso il

Digitized by Google

punto D descriverà un'altra sezione conica, che passerà per il polo A.

3°. Se la sezione conica descritta dal punto P non passerà nè per l' uno nè per l' altro de' poli A B: il punto D descriverà una *curva della seconda o della terza spezie*, avente un doppio punto: il qual doppio punto sarà trovato nel concorso delle gambe descriventi A D, B D quando i due angoli BAP, A B P svaniscono insieme. La *curva* descritta sarà della *seconda spezie*, quando gli angoli B A D, A C D svaniscono insieme; altrimenti della terza spezie, avente due altri punti doppj nei poli A e B.

In quanto ai *punti doppj delle Curve*: abbiamo osservato che le *curve* della seconda spezie possono essere tagliate da una linea retta in que' punti: ora due di questi qualche volta coincidono *v. gr.* quando la linea retta passa per un infinitamente piccolo ovale; o per lo concorso di due parti d'una *curva* mutuamente tagliantisi l'una l'altra, e che si unisconо in una cuspide. Qualche volta tutte le linee rette solamente tagliano la *curva* in un punto; come nelle ordinate della parabola cartesiana e della cubica ec. Nel qual caso dobbiam concepire le linee rette passanti per due altri punti della *curva*, situate, per così dire, ad una infinita distanza: due di queste intersezioni coincidenti, sia ad una distanza finita o infinita, fanno ciò che noi chiamiamo un *doppio punto*.

Genesi delle Curve *del* secondo ordine *per ombre*. — Se le ombre delle figure sien projette sopra un piano infinito illuminato da un punto lucido. Le ombre delle sezioni coniche, saranno sempre sezioni coniche: quelle di *curve* della seconda spezie, saranno *curve* della seconda spezie: quelle della terza spezie, *curve* della terza spezie ec.

E siccome un circolo nel gittar un'ombra genera tutte le sezioni coniche: così le cinque parabole divergenti colle loro ombre generano ed esibiscono tutte le altre *curve* della seconda spezie.

Ed in questa maniera si può trovare un treno di *curve semplici* d'altre spezie, che formeranno tutte l'altre *curve* della medesima spezie per mezzo delle lor ombre projette da un punto lucido sopra un piano.

Descrizione delle Curve del secondo ordine aventi *punti doppj*. — Queste sono tutte descritte da sette dati punti, de' quali uno è il punto doppio stesso: così sien dati sette punti della *curva* da descriversi: come *v. gr.* A, B, C, D, E, F, G (*Tav Geometria* fig. 54.) di cui A è il punto doppio: unite il punto A, e due altri punti quai volete *v. gr.* B e C, e l'angolo C A B del triangolo ABC, si rivolva attorno del suo vertice A; ed un altro degli angoli A B C intorno al suo vertice B. E quando il punto di concorso C, delle gambe A C, B C è successivamente applicato ai quattro altri punti D, E, F, G, il concorso delle gambe rimanenti A B, e B A caderà su i quattro punti P, Q, R, S.

Per questi quattro punti, e per il quinto A, descrivete una sezione conica, ed i prementovati angoli C A B, C B A, rivolvansi così, che il punto di concorso delle gambe A B, B A, passi sopra cotesta sezione conica, ed il concorso delle altre gambe A C, B C descriverà la *curva* proposta.

L' uso di queste Curve *nella costruzione delle Equazioni*. — L' uso del-

le *curve* in Geometria è sciogliere problemi per mezzo delle loro intersezioni. Vedi CONSTRUZIONE.

Supponete, *v. g.* che sia da costruirsi un' equazione di nove dimensioni, come $x^9 + bx^7 + cx^6 + dx^5 + ex^4 + fx^3 + gx^2 + hx + k = o$; dove b, c, d ec. significano date quantitadi affette dei segni + e —: assumete l' equazione ad una parabola cubica $x^3 = y$; e la prima equazione, scrivendo y per x^3 riuscirà $y^3 + bxy^2 + cy^2 + dx^2y + exy + my + fx^3 + gx^2 + hx + k = o$, un' equazione ad un' altra *curva* della seconda spezie, dove m o f si possa assumere o annullare a sua voglia. E mercè le descrizioni e le intersezioni di queste *curve* saran date le radici delle equazioni da costituirsi. Basta descrivere la parabola cubica una volta. Se l' equazione da costruirsi, con omettere i due ultimi termini hx e k, sia ridotta a sette dimensioni, l' altra curva, con toglier via m, averà il doppio punto nel principio dell' abscissa, e si potrà facilmente descrivere come sopra: se sia ridotta a sei dimensioni, con omettere i tre ultimi termini, prendendo $gx^2 + hx + k$; l' altra *curva*, con toglier via f, diventerà una sezione conica: e se con ommettere gli altri tre ultimi termini, l' equazione sia ridotta a tre dimensioni, ci abbatteremo nella costruzione del Dr. Wallis per via della parabola cubica, e della linea retta.

Rettificazione d' una CURVA, dinota il trovar una linea retta eguale ad una *curva*. Per la prassi di ciò, Vedi RETTIFICAZIONE *delle curve*.

Inflessione d' una CURVA. Vedi INFLESSIONE.

Quadratura d' una CURVA, è trovar l' area o lo spazio inchiuso da una *curva*; o assegnar un quadrato eguale ad uno spazio curvilineo. Vedi QUADRATURA.

Familia di CURVE, è un adunamento di più *curve* di diverse spezie, tutte definite per via della medesima equazione d' un grado indeterminato; ma differentemente, secondo la diversità della loro spezie. Vedi FAMIGLIA.

E. gr. Supponete un' equazione di un grado indeterminato, $a^{m-1}x = y^m$. Se $m = 2$, allor sarà $ax = y^2$; se $m = 3$, allor sarà $a^2x = y^3$; se $m = 4$, allor $a^3x = y^4$, ec. Tutte le quali *curve* si dicono essere della medesima *famiglia*, o *Tribù*.

L' equazioni, con le quali son definite le famiglie di *curve*, non si debbono confondere con le trascendentali: imperocchè quantunque in riguardo a tutta la famiglia, sieno d' un grado indeterminato, tuttavolta, rispetto a ciascuna diversa *curva* della famiglia, sono determinate, laddove l' equazioni transcendenti sono d' un grado indefinito, rispetto alla medesima *curva*.

Tutte le *curve* algebraiche compongono perciò una certa famiglia, che consta d' altre innumerabili, ciascuna delle quali comprende infinite spezie. Imperocchè, l' equazioni per le quali le *curve* son definite, inchiudendo o noverando i prodotti (*facta*) o delle potenze dell' abscisse nelle potenze delle semiordinate, o delle mere date quantitadi; e tutte l' equazioni potendo essere eguali a nulla, (*v. gr.*) se $ax = y^2$, dunque $ax - y^2 = o$) l' equazione per tutte le *curve* algebraiche sarà $ay^m + bx^n + cy^r x^s + df = o$.

CURVA *cauſtica*. Vedi l' articolo CAUSTICA.

CURVA *diacauſtica*. Vedi DIACAUSTICA.

CURVA *eſponenziale*, è quella ch' è definita da una equazione eſponenziale, cioè, da una equazione in cui v' è una quantità eſponenziale, *v. gr.* x^x a^x, ec. Vedi ESPONENZIALE.

I *ſintomi*, *le proprietà*, *le geneſi ec. delle* Curve *particolari*, v. gr. *della cicloide*, *della logaritmica*, *della conchoide* ec. *Vedi ſotto i loro proprj capi*, CICLOIDE, LOGARITMICA, CONCHOIDE ec.

CURVE *Radiali*. Vedi RADIALE.

CURVE *Regolari*. Vedi REGOLARE.

Triangolo caratteriſtico d' una CURVA. Vedi CARATERISTICO.

SUPPLEMENTO.

CURVA. Dai Geometri moderni vengono aſſai frequentemente conſiderate le curve come compoſte d' un numero infinito d' infinitamente picciole linee rette; e vien bene ſpeſſo aſſerito, che gli antichi conſideravano ſomigliantemente le curve come poligoni d' un' infinito numero di lati. Ma noi poſſiamo con ogni maggior certezza affermare, come un sì fatto principio non appariſce in conto veruno, nemmen per ombra, nelle loro opere. E noi neppure troviamo, che i medeſimi Antichi abbiano riſoluta alcuna figura in infinitamente piccioli elementi. Anzi per lo contrario ſembra, che i buoni Antichi ſchivaſſero ſempremai ſomiglianti ſuppoſizioni, non altramente, ch' ei foſſero d'avviſo, eſſer queſte improprie, e non acconce ad aver parte e ad eſſere ricevute entro la Geometria, quantunque foſſe talvolta coſa ovvia, che le loro dimoſtrazioni foſſero ſtate compendiate per mezzo dell' ammettere sì fatte nozioni. Conſideravano eſſi le aree curvilineari come i limiti di figure circoſcritte, ovvero inſcritte d'una ſpezie più ſemplice, le quali s' avvicinaſſero a queſti limiti, di maniera tale che la differenza fra eſſe poteſſe diventar minore di qualſivoglia data quantità. Le figure inſcritte, e circoſcritte veniva ſempremai concepito eſſere una grandezza, ed un numero, che è aſſegnabile, ed eſſi fecerſi a dimoſtrare la miſura, ovvero le proporzioni dei medeſimi limiti curvilineari per via d' argomenti *ab Abſurdo*.

Ma i Geometri moderni hanno poſti da un lato ed hanno abbandonato totalmente i fondamenti degli Antichi. Hanno eſſi penſato non eſsere in conto veruno neceſſario il concepire le figure circoſcritte od inſcritte, nell' area curvilineare o ſolida, come eſſendo ſempre aſſegnabile e finita; e le precauzioni d' Archimede e degli Antichi vennero ad eſſer conſiderate non altramente, che un freno poſto ai Geometri, ad altro non ſervendo che a ritardare e raffrenare i loro progreſſi. Adunque in vece delle figure finite aſſegnabili, furono ſoſtituiti elementi indiviſibili, od infinitamente piccioli; e queſti eſſendo ſuppoſti infiniti in numero, venne ſuppoſto, che la loro ſomma veniſſe a coincidere coll' area curvilineare e ſolida. Veggaſi *Mac-Laurin*, Fluſſioni, nella Prefazione od Introduzione.

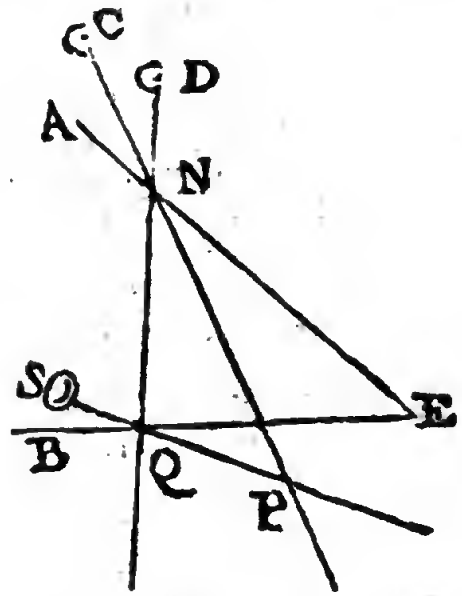
CURVA. La Teoria delle Curve è un ramo ſommamente conſiderabile del-

le Scienze Matematiche. Coloro che ſono deſiderosi d' avanzarſi di là dalla cognizione del Circolo e delle Sezioni Coniche, e di farſi a conſiderare le curve Geometriche d' una più alta ed eminente ſtatura, ed in una veduta generale, vi giungeranno egregiamente bene col farſi a ſtudiare di propoſito l' Introduzione di Monſieur Cramer all' *Analiſi delle Linee Curve Algebraiche*, ſtampata in Ginevra in 4.to 1750; il qual Libro dal ſommamente dotto, ed ingegnoſiſſimo Autore fu compoſto per uſo de' principianti. Noi abbiamo un' elegantiſſima Opera poſtuma di Monſieur Mac-Laurin ſtampata nel fine della ſua famoſa Algebra intitolata, *De Linearum geometricarum proprietatibus generalibus*. Queſto ſovrano Scrittore fino da' più verdi anni di ſua età diè un Saggio grandemente ſtimabile dell' egregio ſuo genio, e della profonda cognizione nel ſuo Trattato intitolato *Geometria Organica*, e nell' avanzarſi dopoi negli anni, dilatò ed eſteſe viemaggiormente ſomiglianti ſpeculazioni, ſiccome può vederſi nei Teoremi, che egli ci ha dato nelle Filoſofiche Tranſazioni. Veggaſi il Compendio del Dottor *Martin*, Vol. VIII. pag. 62. & ſeq.

Le Curve poſſon' eſſere organicamente deſcritte dalla rotazione degli angoli nella maniera eſpoſta di ſopra che è invenzione del grande Iſacco Newton.

Vi ha però un'altro metodo generale di deſcrivere le curve per via del rotamento di regoli, o di linee rette, in vece di angoli.

Così ſe in vece d' angoli noi ci ſerviamo di tre regoli, D Q, C N, SP, (Figura 1.) che ſono ſuppoſti ravvolgerſi intorno ai poli D, C, S, e tagliarſi ſempre l' un l' altro in tre punti N, Q, e P; ſe due di queſte interſezioni, come N, e Q, ſieno portate lungo le date linee rette A, E, E B, la terza interſezione P, deſcriverà una ſezione Conica. Vegg. Mac-Laurin Algebra, pag. 346. & ſeq.



Se voi aſſumete alcun numero di poli qualunque egli ſiaſi, e fate, che i regoli ſi ravvolgano intorno a ciaſcun di eſſi, e tutte le interſezioni, fuorchè una, ſieno portate lungo le date linee rette, queſta una non deſcriverà una linea d' una natura più eminente d'una Sezione conica. E ſe in vece di regoli voi ſoſtituirete dati angoli, che muovanſi ſopra i poli medeſimi; la curva deſcritta continuerà a non eſſer altro, che una ſezione Conica.

Ma per via di condurre una delle interſezioni neceſſarie nella deſcrizione ſopra una Sezione conica, poſſono eſſere deſcritte linee d' ordini più eminenti. *M. Laurin*, ib. pag. 351.

Digitized by Google

Il sempre reverendo Monsieur Brakenridge ci ha somministrato un metodo generale di descrivere le curve per via d'intersecamento di linee rette, moventisi intorno a i punti in un dato piano. Vegganſi le Tranſazioni Filoſofiche n. 436. Dottor *Martin*, Compend. Vol. VIII. pag. 58. & ſeq.

Ma le dimoſtrazioni non ſono per ancora pubblicate, eccettuati i caſi particolari eſpoſti nel ſuo Trattato, intitolato *Exercitatio Geometrica de Curvarum deſcriptione. Londin.* 1733. in 4.to

Le curve poſſono ſomigliantemente eſſer deſcritte per la projezione, od ombre d' altre curve. Così la projezione od ombra del circolo ſopra differenti piani, formerà il reſtante delle linee del ſecond' Ordine, o ſieno coniche Sezioni. Queſto è evidente, perchè i raggi di luce procedenti da un punto fuori del piano d' un circolo, e cadenti ſopra la circonferenza di queſto medeſimo circolo, formano un cono, il quale eſſendo tagliato dal piano, ſopra del quale l' ombra del circolo è projetta, faranno formate differenti Sezioni coniche, ſecondo la poſizione del piano interſecante.

In ſomigliante maniera le projezioni od ombre di linee del terz' Ordine, formeranno altre linee del terzo Ordine; e le projezioni od ombre di linee del quart' Ordine, formeranno linee del quart' Ordine; e così del rimanente.

E ſiccome il circolo dalla projezione della ſua ombra forma le Sezioni coniche, così le cinque divergenti parabole fra le linee del terz' Ordine, formeranno per mezzo di loro ombre e moſtreranno tutto il rimanente delle linee di queſt' Ordine. Veggaſi *Newton*, *Chamb. Tom. VI.* Enumerat. Lin. tertii Ordinis, pubblicato da Monſieur *Jones*, 1711.

Queſto indizio o traccia del grande Iſacco Newton è ſtata ultimamente dilatata, ed illuſtrata con grandiſſimo garbo da Monſieur Murdoch nel ſuo Trattato intitolato *Newtoni Geneſis curvarum per umbras, ſeu perſpectivæ univerſalis Elementa*, Londini, 1746. in 8.°

Da un' accurata enumerazione di queſte projezioni Monſieur Murdoch trova, che il numero di ſpezie delle linee del terzo Ordine, aſcende in tutto a ſettant' otto.

Curva di doppia curvatura, ovvero; *Curva avente una doppia curvatura*, è uſata per una curva, tutte le parti della quale non diaciono nel piano medeſimo, vale a dire, che ſono tali, che non poſſono eſſere deſcritte nel medeſimo piano.

Le curve, delle quali viene comunemente trattato nella Geometria, vien ſuppoſto eſſer deſcritte, od avere tutti i loro punti collocati, e piantati nel medeſimo piano; ma ſe venga ſuppoſto, che una curva ſia deſcritta ſopra una ſuperficie curva, in una sì fatta maniera, che tutti i punti di queſta curva non poſſano eſſere ſituati in uno ed in un medeſimo piano, allora la curva così deſcritta avrà una doppia curvatura.

Monſieur Clairaut ha pubblicato un Trattato aſſai ingegnoſo ſopra *le Curve di doppia curvatura*. Vegganſi le ſue *Recherches ſur le Courbes à double courbure*, Parigi in 4. 1731. Monſieur Euler ha ſomigliantemente fatto un Trattato ſopra queſto medeſimo ſoggetto, ed è aggiunto all' Appendice alla ſua *Analyſis infinitorum*, Vol. II. pag. 323. & ſeq.

CURVATURA *d' una linea*, è il ſuo piegamento o la ſua fleſſura; con cui diventa una curva, della tal peculiar forma e delle tali proprietadi. Vedi Linea e Curva.

Così la *curvatura* del circolo è rale, che tutti i punti della periferia ſono egualmente diſtanti da un punto che è dentro, chiamato il *centro*. V. Circolo.

Le *curvature* di differenti circoli, ſono l' una all' altra reciprocamente, come i loro raggi. Vedi Raggio.

Supplemento.

CURVATURA. La Teoria della *Curvatura* delle linee è di grandiſſimo uſo nella Geometria, e nelle Scienze Fiſico-matematiche. Quindi i Matematici hanno pienamente ed ampiamente ſcritto ſopra ſomigliante ſoggetto. Noi anderemo qui inſerendo quella porzione ſoltanto di dottrina che ſembra neceſſaria per abilitare i principianti, e per iſpianar loro la via a formarſi una giuſta idea e nozione di queſto ſoggetto, e rimetteremo, ſiccome facciamo, coloro che bramano d' approfondarſi viemaggiormente in rale cognizione al Trattato famoſo delle Fluſſioni di M. Laurin, cui noi come in queſto, così in altri parecchj articoli abbiamo ſeguitato; e queſto appunto per noi più volentieri vien fatto, perchè da quel valentuomo è ſtata ſempremai, ed in ogni parte sfuggita ed abborrita, in rrattando di queſte materie, quell' aria di paradoſſo e di miſtero, che è ſtaro il rimprovero più d' una fiata a tanti moderni Matematici fatto dagli uomini di buon ſenno con infinita giuſtizia.

Due date linee rette applicate l'una all' altra, coincidono a capello: e la rettitudine di linee non ammette varietà d' eſſe. Gli archi di circoli uguali applicati l' un ſopra l'altro, coincidono ſomigliantemente a capello, e perfettamente: e la curvarura è uniforme in tutte le parti del medeſimo circolo, ovvero di circoli eguali. Gli archi di circoli diſuguali non poſſono eſſere applicati l'uno ſopra l'altro in guiſa, che coincidano; ma allorchè roccanſi l'un l'altro, l'arco del circolo maggiore è meno infleſſo dalla tangente comune, e paſſa fra eſſa e l' arco del circolo minore per l' angolo di contatto formato da eſſi, e per conſeguente è meno curvo. Due dati archi di linee curve toccanſi l' un l' altro, quando la linea retta medeſima è la tangente dell' uno e dell' altro medeſimo punto; ma quando queſti ſono applicati l' uno ſopra l'altro in queſta maniera, eſſi non coincidono perfettamente, ſeppur non ſieno archi ſimilari di figure eguali e ſimilati; e la *curvatura* di linee ammette varietà indefinita di eſſe. Siccome la *curvatura* è uniforme in un dato circolo, e può eſſere variata a talento in circoli coll' accreſcere, e col diminuire i loro diametri, il loro piegamento o *curvatura* ſervirà per ciò per miſurar quella d' altre linee. Non vi ha che una ſola linea retta, che eſſer poſſa la tangente d' un dato arco d' una curva nel punto medeſimo, ma una varietà indefinita di circoli può ivi toccare; e queſti hanno varj gradi di più o di meno intimo contatto con eſſo; e ſiccome di tutte le linee rette quella che può eſſer tirata per un dato punto nell' arco d' una curva, è appunto quella tangente, che tocca l' arco sì ſtrettamen-

te, che fra essa e l'arco non può esser tirata altra linea retta; così di tutti i circoli, che toccano una curva in qualsivoglia dato punto, che è detto aver la medesima *curvatura* con quello, che la tocca sì strettamente, che non può esser tirato altro circolo pe'l punto di contatto fra essi, passando tutti gli altri circoli o dentro l'un e l'altro, o fuori.

Questo circolo è denominato *circolo di curvatura*; il suo centro, *centro di curvatura*; ed il suo semidiametro, *raggio di curvatura*; appartenente al punto di contatto. Questo circolo viene eziandio appellato *circolo osculatorio*, massimamente dai Matematici d'altre Nazioni.

L'arco di questo circolo non può coincidere coll'arco della curva; ma egli è sufficiente il circolo di *curvatura* per dinotarne, che altro non può passare fra essi; come la tangente dell'arco della curva non può coincidere con essa, ma viene ad essa applicato in guisa, che fra essi non può essere tirata una linea retta.

Siccome in tutte le figure, a riserva delle sole rettilineari, la posizione della tangente è continuamente variante; così la *curvatura* è onninamente vatiante in tutte le figute curvilineari, a riserva del solo circolo.

Siccome la curva è separata dalla sua tangente dalla sua piegatura o *curvatura*; così ella è separata dal circolo di *curvatura* in conseguenza dell'accrescimento o scemamento di sua *curvatura*; e siccome la sua *curvatura* è maggiore o minore, secondo che trovasi più o meno incurvata dalla tangente, così la variazione della *curvatura* è maggiore o minore, secondo che trovasi più o meno separata dal circolo di *curvatura*.

Egli è manifesto non avervi che un solo circolo di *curvatura* appartenente ad un arco d'una curva nel punto medesimo: perchè se vi fossero due tali circoli, ogni circolo descritto fra essi per questo punto passerebbe fra la curva ed il circolo di *curvatura*; lo che è contro la supposizione.

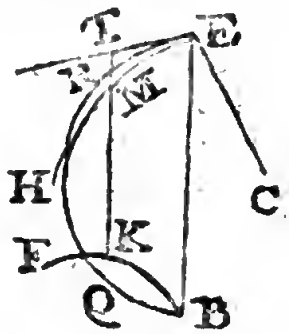
Quando due date curve, sienosi quali esser si vogliano, toccansi l'una l'altra in una tal maniera, che un circolo non possa passare fra esse, bisogna che queste abbiano la medesima *curvatura*, perchè il circolo, che tocca l'una così serratamente, che un circolo non può passar fra esse, bisogna che tocchi l'altra nella maniera medesima.

Egli apparisce dalla dimostrazione dei Geometri, che i circoli possono toccate delle linee curve in questa maniera, che essere vi possono infiniti gradi di più, o meno intimo contatto fra la curva ed il circolo di *curvatura*; e che una sezione conica può esser descritta, la quale avrà la medesima *curvatura* con una data linea in un dato punto, e la medesima variazione di *curvatura*, ovvero un contatto della medesima spezie col circolo di *curvatura*.

Se noi concepiamo la tangente di qualsivoglia proposta *curvatura* esser una base, e che venga descritta una nuova linea, l'ordinata della quale è una terza proporzionale per l'ordinata, e la base della prima: questa nuova linea determinerà la corda del circolo di *curvatura*, per mezzo del suo intersecamento coll'ordinata nel punto di contatto, e per mezzo della tangente dell'angolo, in cui taglia questo circolo, verrà a misurare la variazione della *curvatura*. Quanto minore si è quest'angolo, tanto più serrato si è il contatto della

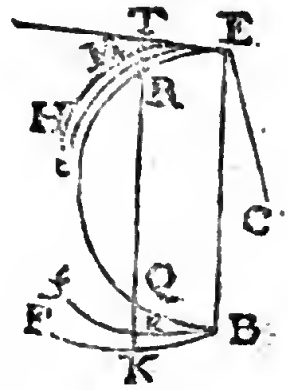
curva, e del circolo di *curvatura*, e di questo contatto vi possono essere gradi indefiniti.

Per porre sotto gli occhi un esempio, diasi che qualsivoglia curva E M H, (Figura 2.) e che un circolo E R B tocchino la linea retta E T, nel medesimo lato in E; fa che qualsivoglia linea T K parallela alla corda E B s' incontri colla tangente in T, E M H, in M; ed una curva B K F, che passi per B in K: adunque se il rettangolo M T K sia sempre uguale al quadrato di E T, la *curvatura* di E M H in E sarà la medesima che quella del circolo E R B: ed il contatto E M, ed E R sarà sempre il più serrato; il minore angolo è quello, che è contenuto in B dalla curva B K F, ed il circolo di *curvatura* B Q E.



Perchè egli è dimostrabile dagli Elementi di Geometria (vegganſi le Fluſſioni di M. Laurin art. 366.) che tutti i circoli che posson' essere descritti per E, cadono tanto senza E R, che senza E M, ovvero dentro l' uno e l'altro, e che niun circolo qualunque siasi non può passare fra essi, quando il rettangolo M T K è sempre uguale al quadrato di E T, e la curva, in cui è sempre trovato K, passa per B, e per conseguente il circolo E R B, e la curva E M hanno la medesima *curvatura* in E.

Ora sa, che E *m* (Figura 3.) qualsivoglia altra curva toccante E T in E, ed S K B altra curva passante per B, incontri T K in *m* e K, e fa che il rettangolo *m* T *n* sia somigliantemente uguale al quadrato di ET, allora sarà la *curvatura* di E *m* in E la medesima che quella della curva E M, come abbiamo divisato. Ma i rettangoli *m* T *k* M T K, R T Q essendo eguali l' uno all' altro; e perciò i loro lati in proporzione reciproca l' uno all' altro, egli è evidente, che se l' arco B *k* passi fra BK, l' arco della curva B K F, e B Q arco del circolo BQE; bisogna che la curva E *m* passi fra E M arco della curva EMH ed E R arco del circolo di *curvatura* E R B: di modo che bisogna, che E *m* abbia un contatto più serrato con questo circolo, di quello abbialo con esso E M; ed il minor angolo è quello, che è formato dalla curva F K B, e dal circolo di *curvatura* E Q B in B, il più serrato è il contatto in E della curva E M H, e del circolo di *curvatura* E R B. Così la curva B K F pe'l suo interfecamento con E B determina la *curvatura* di E M; e dall' angolo, in cui taglia il circolo di *curvatura* vien determinato il grado di contatto di E M, e questo circolo; essendo già dati l' angolo B E T, e la linea retta E T.



Digitized by Google

Quindi ne segue, che il contatto della curva E M H, ed il circolo di *curvatura*, è sommamente serrato, quando la curva B K tocca l'arco B Q in B, essendo dato l'angolo B E T, ma egli è chiarissimo da questo, ed è molto evidente, quando B K tocca la linea retta EB in B.

Quindi altresì essere vi possono gradi indefiniti di più e più intimo contatto fra un circolo ed una curva.

Il primo grado si è, quando la linea retta medesima tocca l'uno e l'altra nel medesimo punto; ed un contatto di questa spezie può avere luogo fra qualsivoglia circolo, e fra qualsivoglia arco d'una curva. Il secondo si è, quando la curva E M H, ed il circolo EKB hanno la medesima *curvatura*, e le tangenti della curva B K F, ed il circolo B Q E intersecano l'un l'altro in B in qualsivoglia angolo assegnabile. Il contatto della curva E M, e del circolo di *curvatura* E R in E è del terzo grado ovvero ordine, e la loro osculazione è del secondo, quando la curva B K F tocca il circolo BQΞ in B, ma in guisa che non ha la medesima *curvatura* che esso. Il contatto è del quarto grado od ordine, e la loro osculazione del terzo, quando la curva B K F ha la medesima *curvatura*, che ha il circolo BQE in B, ma per sì fatto modo, che il lor contatto è soltanto del secondo ordine o grado, e questa gradazione di più, e sempre più intimo contatto, o vogliam dire d'approssimazione verso la coincidenza, può esser continuata indefinitamente, il contatto di E M, e di E R in E, essendo sempre d'un ordine due gradi più serrato di quello di B K, e di BQ in B. Vi è altresì una varietà indefinita; compresa sotto ciascun' ordine: così, quando E M, ed E R hanno la medesima *curvatura*, l'angolo formato dalle tangenti di B K e B Q ammette una varietà indefinita, ed il contatto di E M, E R è il più serrato perchè l'angolo è minore. E quando quest' angolo è della grandezza medesima, il contatto di E M, e di E R è più chiuso e maggiore si è il circolo di *curvatura*. Quando B K e B Q toccano in B, possono toccare in differenti lati, o nei medesimi della loro tangente comune, e l'angolo di contatto K B Q può ammettere della medesima varietà, che ammette l'angolo di contatto M E R; ma siccome vi ha appena occasione d'osservare e considerare questi più alti gradi di più intimo contatto della curva E M H, e del circolo di *curvatura* E R B, così Monsieur Mac-Laurin chiama il contatto od osculazione della medesima spezie, quando la corda E B, e l'angolo B E T essendo dati, l'angolo contenuto dalle tangenti di BK e di B Q è della grandezza medesima. Veggasi il medesimo Autore *lib. cit. Artic.* 368.

Quando la *curvatura* di EMH s'aumenta da E verso H, e per conseguente corrisponde a quella d'un circolo gradatamente minore e sempre minore, l'arco E M cade dentro E R, l'arco del circolo di *curvatura*, e B K è dentro BQ. Avviene il contrario, quando la *curvatura* di E M diminuisce da E verso H, e per conseguente corrisponde a quella d'un circolo, ch'è gradatamente maggiore e sempre maggiore, l'arco B M cade dentro E R, l'arco del circolo di *curvatura*, e BK è fuori di BQ. E secondo che la *curvatura* di E M varia più o meno, è più o meno disomigliante all'uniforme *curvatura* d'un cir-

colo: l' arco della curva E M H li separa più o meno dall' arco del circolo di *curvatura* E R B, e l'angolo contenuto dalle tangenti di B K F e B Q E in B è maggiore o minore. Così la qualità di *curvatura*, come è già asserito dal grande Isacco Newton (*a*), dipende nell' angolo contenuto dalle tangenti di B K e di B Q in B, e la misura della disuguaglianza o variazione di *curvatura*, è come la tangente di quest' angolo, essendo dato il raggio, e l'angolo B E T essendo retto (*b*).

I raggi di *curvatura* d' archi similari in figure similari sono nella ragione medesima di qualsivoglia linea omologa di queste figure; e la variazione di *curvatura* è la medesima. Veggasi Mac-Laurin *lib. cit. sect.* 370.

Quando la proposta curva E M H è una sezione conica, la nuova linea B K F è somigliantemente una sezione conica; ed è una linea retta, quando E M H è una parabola, all' asse della quale le ordinate T K sono parallele. B K F è somigliantemente una linea retta, quando E M H è un' iperbola, ad un' asintote della quale l'ordinata T K è parallela. Mac-Laurin *lib. cit. art.* 371. 372.

Quando l'ordinata E B nel punto di contatto E, in vece d' incontrarsi colla nuova curva B K, è ad essa un' asintote, la *curvatura* di E M sarà minore, che in qualsivoglia circolo, e ciò avviene in ciò che viene detto essere infinitamente picciolo, o che il raggio di *curvatura* è infinitamente grande. Di questa spezie è la *curvatura* nei punti della piegatura contraria nelle linee del terz' ordine. Veggasi Mac-Laurin *lib. cit. dall' art.* 377. *al* 379.

Quando la curva B K passa pe'l punto di contatto E, la *curvatura* è maggiore, che in qualsivoglia circolo, ovvero il raggio di *curvatura* sparisce, ed in questo caso vien detto, la *curvatura* essere infinitamente grande. Di questa spezie è la *curvatura* nei cuspidi delle linee del terz' ordine o grado. Mac-Laurin *lib. cit. articoli* 378. 379.

Rispetto ai circoli di *curvatura* per le linee del terzo grado od ordine, oppure degli ordini più alti, veggasi il libro citato Artic. 379 e 380. quando la curva proposta è mecc anica. pe'l

Siccome le linee, che passano esima punto medesimo hanno la med del- tangente, quando le prime flussioni elle le ordinate sono eguali; così hanno la *curvatura* medesima, quando le seconde flussioni dell' ordinata sono somigliantemente eguali; e mezza la corda del circolo di *curvatura*, che è intercettata fra i punti, in cui è interfecata l' ordinata, è una terza o media proporzionale alle linee rette, che misurano la seconda flussione dell' ordinata, e la prima flussione della curva, essendo supposto, che la base scaturisca uniformemente. Quando un raggio rivolgentesi intorno ad un dato punto, e che è terminato dalla curva, diventa perpendicolare ad essa, la prima flussione del raggio medesimo svanisce; e se la sua seconda flussione svanisce nel tempo medesimo, bisogna che quel punto sia il centro di *curvatura* (*c*). La cosa medesima può dirsi, allorchè il moto angolare del raggio intorno a questo punto è eguale al moto angolare della

(a) *Metodo di Flussioni, e d' Inf. ser. Problema VI. pag.* 75. (b) Mac-Laurin, *lib. cit. artic.* 369.

(c) Mac- Laurin *lib. cit. art.* 382. *& seq.*

tangente della curva; come il moto angolare del raggio del circolo intorno al ſuo centro è ſempre uguale al moto angolare della tangente del circolo medeſimo. Quindi le varie proprietà del circolo poſſono ſuggerire parecchj teoremi per determinare il centro di *curvatura* (a).

Veggaſi altresì l' articolo 396 del Trattato medeſimo, ed il ſeguente, riſguardanti la *curvatura* di linee, che ſono deſcritte per mezzo di linee rette ravvolgenteſi intorno a dati poli, e di angoli, i quali o ravvolgonſi intorno a tali poli, o ſono condotti lungo linee fiſſate.

Dee eſſere oſſervato, come allora quando una linea retta taglia un arco d'una curva in due punti, ſe dal variare la poſizione di queſta linea, i due interſecamenti uniſconſi in un punto, ella allora diventa la tangente dell' arco; così quando un circolo tocca una curva in un punto, e la interſeca in un altro, ſe dal variare il centro, queſto interſecameuto congiunge il punto di contatto, il circolo ha allora un ſommamente ſtretto contatto coll' arco, e diventa il circolo di *curvatura*, ma continua ad interſecare la curva nel punto medeſimo, ove la tocca, vale a dire, ove la medeſima linea retta è la loro tangente comune, ſeppure un altro interſecamento non uniſca queſto punto in un tempo medeſimo. In generale, il circolo di *curvatura* taglia la curva nel punto dell'oſculazione, ſoltanto quando il numero degli ordini ſucceſsivi di fluſsioni del raggio di *curvatura*, che ſvaniſce nel termine del tempo, in cui queſto raggio viene al punto d' oſculazione, è un numero uguale. Mac-Laurin *Fluſſioni*, *artic.* 493.

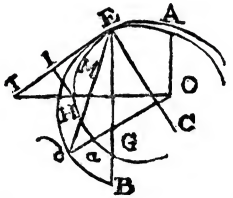
(a) *Id. ibid. artic.* 389. *& ſeq.*

Egli è ſtato ſuppoſto da alcuni, che due punti di contatto, o quattro interſecamenti della curva, e del circolo di *curvatura*, uniſcanſi di neceſsità a formare un' oſculazione. Ma Jacopo Bernoulli con ſomma dirittura inſiſte, che la coalizione d' un punto di contatto, e di un interſecamento, ovvero di tre interſecamenti è ſufficiente. Nel qual caſo, ed in generale quando un numero caſſo d' interſecamenti uniſce ſoltanto l' un l' altro, il punto, ove queſti coincidono, continua ad eſſere un interſecamento della curva, e del circolo di *curvatura*, di pari che un punto del loro mutuo contatto ed oſculazione. Veggaſi Mac-Laurin, *Fluſſioni*, *artic.* 493.

Da sì fatti principj il circolo di *curvatura* in qualſivoglia punto d' una ſezione conica può eſſere determinato. Suppongaſi E M H (Figura 4.) eſſere qualſivoglia ſezione conica, E T la tangente in E, H I una tangente parallela ad E B, (una corda del circolo di *curvatura*) che incontraſi con E T in I, e poni, che E M H incontri E B in G. Prendaſi E B ad E G nella ſteſſa ragione, che il quadrato di E I è al quadrato di H I; ovvero quando la Sezione ha un centro, come nell' Elliſſi e nell' Iperbola, come il quadrato del ſemidiametro O *a* parallelo ad E T, è al quadrato del ſemidiametro O A parallelo ad E B; ed un circolo deſcritto ſopra la corda E B, che tocchi E T, ſarà il circolo di *curvatura*.

Quando B E T è un angolo retto, ovvero E B è il diametro del circolo di *curvatura*, E G ſarà l' aſſe della Sezione conica, ed E B ſarà il parametro di queſto aſſe; e quando il punto G, ove

la sezione conica taglia E B, e B trovansi nel medesimo lato del punto E, E M G sarà un' ellissi, ed E G il maggiore o minore asse, secondo che E G è maggiore, od è minore di E B.



Le proposizioni aventi rapporto alla *curvatura* della Sezione conica, date comunemente dagli Autori, seguitano senza molta difficoltà da somigliante costruzione.

1. Quando la corda di *curvatura* così trovisi passare pe' l centro della sezione conica, ella verrà allora ad essere uguale al parametro del diametro, che passa pe'l punto di contatto.

2. Il quadrato del semidiametro O *a* è al rettangolo di mezzo l' asse trasverfale, e di mezzo l' asse conjugato, come il raggio di *curvatura* C E è ad O *a*. E perciò il cubo del semidiametro O *a* parallello alla tangente E T, è uguale al solido contenuto dal raggio di *curvatura* C E; ed al rettangolo de' due assi. Veggasi *de Moivre*, Miscell. Analyt. pagin. 235.

3. La perpendicolare ad uno de' due assi taglia in due l' angolo fatto dalla corda di *curvatura*, e dalla tangente comune della sezione conica, e dal circolo di *curvatura*.

4. La corda del circolo di *curvatura*, che passa pe'l focus, il diametro conjugato a quello, che passa pe'l punto di contatto; e l' asse trasverfale della figura trovansi in proporzione continuata.

5. Quando la sezione è un' Ellissi, se il circolo di *curvatura* in E incontra O *a* in *d*, il quadrato di E *d* sarà eguale al doppio quadrato di O *a*. Quindi E *d*: O *a* :: $\sqrt{}$ 2 : 1. La qual cosa vien a somministrare un metodo piano ed agevole per determinare il circolo di *curvatura* in qualsivoglia dato punto E, quando il Semidiametro O *a* è dato in grandezza e posizione.

Altre parecchie proprietadi del circolo di *curvatura*, e metodi per determinarlo, quando è data la sezione: oppure viceversa, per determinare la sezione, quando è dato il circolo di *curvatura*, potranno vedersi nell' egregio Trattato delle Fluffioni di *Mac-Laurin* all' articolo 375.

Variazione di Curvatura. Veggasi l' art. VARIAZIONE.

CURVATURA *doppia.* Questa è usata per la *curvatura* d' una linea, tutte le parti della quale non sono situate nel medesimo piano. Vedasi l' articolo CURVA qui sopra.

CURVILINEO, o CURVILINEE *Figure*, nella geometria, sono spazj terminati da linee curvate; come il circolo, l' ellisse, il triangolo sferico ec. Vedi CURVA e FIGURA.

Angolo. CURVILINEO. Vedi l' articolo ANGOLO.

Superficie. CURVILINEA. Vedi SUPERFICIE.

CURULE. *Sedia, sella* CURULIS, nell' antichità, una sedia o un sedile alto d' avorio, su cui avean diritto di sedere certi de' Magistrati Romani. Vedi CATTEDRA.

I Magistrati *Curuli* erano gli Edili, i Pretori, i Censori, ed i Consoli. Vedi EDILE.

I Senatori che aveano sostenute queste cariche, venian portati al Senato sopra *Cattedre* o *sedie Curuli*, siccome altresì quelli che trionfavano: la stessa catredra o sedia venendo accomodata o aggiustata in una spezie di cocchio, *currus*; donde l' origine della voce *Curulis*. Vedi TRIONFO.

La *stella Curulis* usasi sulle medaglie per esprimere una magistratura curule: quand' è traversata da un' asta, ell' è il simbolo di Giunone, e serve ad esprimere la conservazione delle Principesse.

Statue CURULI. Vedi STATUA.

¶ CURZOLA, *Corcyra Nigra*, Isola del golfo di Venezia, sulla costa di Dalmazia, di lunghezza 8 leghe, con città dello stesso nome, e Vescovo suffraganeo di Ragusi. Appartiene alla Repubblica di Venezia. long. 34. 50. lat. 43. 6.

¶ CUSANO, Terra del Regno di Napoli, nella Provincia di Terra di Lavoro, situata in mezzo degli Appennini, e rimarchevole per la fabbrica, che vi si fa di bellissimi panni.

¶ CUSCO, gran città dell' America meridionale, nel Perù, altrevolte la sede dell' *Incas*. Le sue Chiese sono assai belle, l' aria purgatissima, ed il territorio fertile. È bagnata dal fiume Yucay, 150 leghe da Lima, 290 dalla Plata. lat. merid. 13. long. 304.

CUSPIDATO, nella botanica, è quando le foglie d' un fiore finiscono in una *Cuspide* o punta, rassomigliante a quella d' uno spiedo.

Iperbola CUSPIDATA ec. V. CURVA.

CUSPIDE, *Cuspis*, propriamente dinota la punta d' uno spiedo o d' una spada; ma si usa nell' Astronomia, per esprimere le punte o le corna della Luna, o d'altro luminare. Vedi LUNA, MEZZALUNA, ECCLISSE ec. Vedi anco FALCATO.

Nell' Astrologia, CUSPIDE è un termine che s' adopera per dinotare il primo punto di ciascuna delle dodici case, in una figura, o in uno schema de' cieli. Vedi CASA.

CUSTODE *admittendo*, e CUSTODE *amovendo*, sono mandati od ordini, per ammettere o per rimovere guardiani. Vedi GUARDIANO.

CUSTODES *libertatis angliæ*, *authoritate Parliamenti*, era lo stile o il titolo col quale i mandati o gli ordini pubblici e le altre procedure giudiziali correvano nel tempo della morte del Re Carlo I. finchè Oliver fu dichiarato Protettore ec.

CUSTODIA. Vedi RECTO *de custodia terræ & hæredis*.

Hærede deliberando alii qui habet CUSTODIAM *terræ*. Vedi HÆREDE.

CUSTOM, voce Inglese, che denota *consuetudine*. Vedi COSTUME.

CUSTOM, denota anche *Dazio*, o *Dogana*. — Quindi *Custom House*, casa della Dogana. Vedi DOGANA.

CUSTOMARY *tenants*, CUSTUMARII o *tenentes per consuetudinem*, sono que' possessori che posseggono un qualche fondo per forza della consuetudine del luogo o signoria, e questo costume o questa consuetudine municipale è la loro spezial prova. Vedi MANOR e TENANT.

Questi erano anticamente uomini obbligati (*bondmen*), o sia quelli che possedeano o teneano *tenura bondagii*. — *Et omnes illi qui tenuerint in bonda-*

gii tenura, ſolebant vocari cuſtumarii. MS. *de conſuetud. man. de* Sutton Colfield, *de anno* 3. Edw. II. Vedi TENURE, VILLAIN ec.

CUSTOS *brevium*, è un uficiale di Palazzo, od un ſotto cancelliere, che appartiene alla Corte o Tribunale de' Placiri, o delle cauſe comuni (*of common pleas*); il cui ufizio ſi è ricevere e cuſtodire tutti i mandati, ordini, deciſioni ec. e metterli in filze, ogni replica, per ſe ſteſſa; ed al fine di ciaſcun termine o ſpazio determinato di tempo ricevere da' Proronotarj tutti i regiſtri o note del niſi prius, dette le *poſtea*. Vedi WRIT e POSTEA.

CUSTOS *rotulorum*, è colui che ha la cuſtodia de' rotuli, o de' regiſtri delle ſeſſioni dette *of peace*, della pace; e, dicon alcuni, delle commiſſioni della pace (*of peace*) ſteſſa. V. ROLL e PEACE.

Egli è ſempre un giudice *di pace* (*a juſtice of peace*) e *quorum*, nella Provincia, dove ha il ſuo ufizio: e dal ſuo ufizio appare ch' egli ſia piuttoſto miniſtro che giudice: imperocchè la commiſſione del tribunale della pace (*of the peace*) con eſpreſſe parole, gli addoſſa queſto ſpezial carico, *quod ad dies & loca prædicta, brevia, præcepta, proceſſus, & indictamenta prædicta coram te & dictis ſociis tuis venire facias.*

CUSTOS *ſpiritualium*, è colui ch'eſercita giuriſdizione ſpirituale od eccleſiaſtica, nel tempo della ſede vacante. Vedi DIOCESI e SPIRITUALITA'.

Queſto, per la legge canonica appartiene al decano ed al capitolo: ma in Inghilterra, all'Arciveſcovo della Provincia, per preſcrizione: quantunque diverſi decani e capitoli la pretendano per carte o diplomi antichi, avute da' Re di queſta terra.

CUSTOS *temporalium*, era il perſonaggio, alla cui cuſtodia una ſede vacante veniva commeſſa dal Re, come Supremo Signore; ed il quale come economo de' beni e de' guadagni o rendite, aveva da dare un conto all'*eſcheator*, cioè, ad un certo miniſtro dell' erario regio, e queſti avea da riportare il conto nell' erario. V. TEMPORALITA' ESCHEATOR.

La ſua commiſſione continuava finchè la vacanza era ſupplita con un ſucceſſore, il quale otteneva il mandato regio *de reſtitutione temporalium*; lo che ſi faceva ordinariamente dopo la conſecrazione, ma qualche volta prima.

¶ CUSTRIN, città d' Alemagna, nel circolo dell'alta Saſſonia, nella nuova marca di Brandeburgo, con caſtello. Gaſpare Barthio era natio di queſta città, ſituata ſull'Oder, diſtante 7 leghe al N. E. da Francfort, e 20 all' E. da Berlino. long. 32. 35. lat. 52. 34.

CUTANEO, coſa che concerne la cute o pelle: ſia parlando di male ſia di rimedio. V. CUTE, SUBCUTANEO.

Così, diciamo, eruzioni *cutanee*: la rogna è una malatia *cutanea*. Vedi SCABBIA ec.

CUTE, *Cutis*, nell' Anatomia, *la pelle*: è un pleſſo, o intreccio reticulare od un corpo di vaſi, immediatamente ſotto la cuticula. Vedi Tavol. *Anat.* (Myol.) fig. 8. Vedi anco PELLE, e CUTICULA.

Le veſcicole della *cute* contengono un liquor mucoſo; dalla cui tintura, Malpighi ed altri credono che ſi dirivi il colore della pelle: fondati ſopra queſto, che la *cute*, egualmente che la cuticola de' Negri è bianca, ed il ſangue roſſo ec. e che la ſola coſa che hanno di particolare in queſta parte, ſi è il color di queſto liquore. Vedi NEGRO.

Digitized by Google

La *cute* consta di fibre sue proprie: ovvero, secondo Stenone, è formata dalle produzioni de' tendini delle parti soggiacenti: che terminano in un infinito numero di papille piramidali, infratessute d'innumerabili fibre nervose: ed altre vesicole, formando quel che noi chiamiamo *parenchyma*. Vedi PARENCHYMA. — Col mezzo di queste papille la *cute* diventa l'organo del tatto. Vedi PAPILLE.

La *cute* è generalmente connessa alle parti subiacenti per la membrana adiposa, ed i suoi propri vasi, le vene, le arterie, i nervi ec. Il suo uso è ricoprire tutto il corpo: essere un generale emuntorio per la materia della transpitazione: e servir per organo del tatto. Vedi TRASPIRAZIONE, TATTO ec.

Le malattie della *cuticula* e della cute, sono la *scabbia*, la *lepra*, il *vajuolo*, la *rosolia*, la *febbre scarlattina*, e le *infiammazioni resipelatose*. Vedi SCABBIA, VAJUOLO, LEPRA ec.

CUTICULA, nell'anatomia; è una membrana sottile, pellucida, vuota di senso, che serve di coperta alla cute o pelle. Vedi Tav. *Anatom.* (Myol.) fig. 9. Vedi anche CUTE.

La *cuticula* è quel primo ed estremo involucro o copertura del corpo, che chiamasi anco *epidermis*, ma più comunemente la pelle esteriore, la prima pelle; o quel molle tegumento che si solleva in vescica in una scottatura, o nell'applicazione d'un cauterio.

S'attiene strettamente alla superfizie della cute, o vera pelle, a cui parimente è legata per mezzo de' vasi che la nutriscono, benchè questi sono sì piccioli, che non si veggono.

Quand'ella vien esaminata con un Microscopio, la vediam composta di diversi strati di estremamente picciole scaglie, che si coprono l'une l'altre, più o meno, secondo la sua differente grossezza, nelle diverse parti del corpo: e nelle labbra, dove le scaglie o squame appajono più piane, perchè la pelle è la più sottile, poco più altro fanno che meramente toccare.

Queste scaglie sono o i dutti escretorj delle glandule della cute, come la cosa è patente ne' pesci: oppure le glandule hanno i loro tubi, che mettono capo tra le squame. Vedi MILIARI *glandule*.

Leewenhoekio computa, che in una squama *cuticulare* vi sieno 500 dutti escretorj; e che un grano di sabbia coprirebbe 250 squame: cosicchè un grano di sabbia coprirà 1250000 pori od orifizj, per li quali giornalmente traspiriamo. Vedi TRASPIRAZIONE ec.

Pure, non ostante l'estrema porosità della *cuticula*, ella ostruisce o chiude una gran parte dell'umor seroso, che per altro s'evacuerebbe per le glandule della cute; siccome è evidente da quel copioso discarico che susseguе all'applicazione d'un vescicatorio, o per altro accidente, per cui sia tolta via la *cuticula*, o dinudata la cute. Vedi VESICATORIO.

Le scaglie sono spessissimo agglurinate insieme, mercè le parti grossiere della nostra insensibile traspirazione, che vi s'indurano sopra per lo calor del corpo, che sen porta via le più volatili particelle; ed in questo si crede consistere quella indisposizione, che noi popolarmente chiamiamo un *freddore*.

L'umore che di là fuora si separa per le glandule della pelle, essendo rinchiuso e fermato tra le squame, cagiona frequente pizzicore; e dove la ma-

teria è ſtata lungo tempo rinchiuſa, piccole puſtule ed altre impuritadi: per rimover le quali la natura ci addirizza a i ſalubri rimedj del frequente lavare, ſtropicciare o bagnarſi. Vedi LEPRA.

Alcuni credono formata la *cuticula* dalle parti più groſſe dell' umore ferоſo eſcrementizio, eliminato per li pori della cute, e condenſato ſu la ſuperfizie: come la pellicola che appare dopo lo ſvaporamento, ſu la ſuperfizie del ſero del ſangue: ma Leewenhoekio, con più di probabilità lo ſia dall'eſpanſione dei dutti eſcretorj delle glandule della pelle.

Il ſuo uſo è difendere i nervi della cute, che ſono l'origine del ſenſo del tatto, dalle ingiurie de' corpi aſpri e duri, egualmente che dall' aria: poichè e quelli farebbono troppo eſquiſita e dolorоſa impreſſione ſopra i nervi nudi; e l'aria li ſeccherebbe, coſicchè ſarebbono meno ſuſcettibili de' più dilicati tocchi di piacere. Vedi TATTO.

Riolano e diverſi altri, ſoſtengono che la *cuticula* delle donne non ha pori: Molinette argomenta il contrario dal lor ſudare: ma vuole bensì che ciò ſia vero dei cani, e dei gatti, che non ſudano mai, per quanto ſian affaticati. Vedi SUDORE.

CUTICULARI *Caruncuiæ*, Vedi CARUNCULÆ *cuticulares*.

CYATUS, dal Greco κύαθος, un bicchiere, calice, gotto, mivolo, o vetro. Vedi CALICE.

CYCNUS, coſtellazione. V. CIGNO.

CYDONITES *Vinum*. Vedi VINUM.

CYMBALUM *, inſtrumento muſicale uſato appreſſo gli antichi, chiamato dai Greci κυμβαλον.

* *Silburgio diriva la voce da tre diverſe radici Greche, cioè da* κυφος curvato; *da* κυπελλον, coppa; *e da* φωνη, voce. *Iſidoro la diriva da* cum *e* ballematica, *un ballo immodeſto, che ſi ſoleva accompagnare con queſt' iſtrumento. La vera etimologia ſembra eſſere da* κυμβος cavità.

Il *Cymbalum* era di ottone, come i noſtri *timballi*: ed alcuni credono che aveſſe la loro forma, ma foſſe più piccolo, e d'uſo differente.

Caſſiodoro e Iſidoro, lo chiamano *acetabulum*, nome d'una coppa, o d'una cavità d' un oſſo, nella quale è articolato un altro: e Senofonte lo paragona all' unghia d'un cavallo: onde egli dovett' eſſere cavo: lo che appar altresì dalla figura di diverſe altre coſe, da eſſo denominate: come un bacino, una caldaja, un bicchiere, un elmo, ed anche una ſcarpa, almeno come quelle d'Empedocle ch' erano di ottone.

In fatti gli antichi *cymbali* ſembrano eſſere ſtati molto differenti dai noſtri timballi, ed il loro uſo di un' altra ſpezie: alla loro eſterior cavità era attaccato un' manico, donde Plinio piglia motivo di compararli alla parte ſuperiore della coſcia, *coxendicibus*: e Rabano alle caraffe. Si battevano o percuotevano uno contro l'altro, in cadenza, e facevano un ſuono acutiſſimo. La loro invenzione fu attribuita a Cibele: donde l' uſo loro nelle feſte e ne' ſacrifizj: fuori di queſt' occaſione, rare volte ſi uſavano, ſe non da gente diſſoluta ed effeminata. M. Lampe, che ha ſcritto expropoſito ſopra queſt' argomento, attribuiſce l' invenzione ai Cureti, od abitatori del monte Ida in Creta: egli è certo, ch' eſſi, non meno che i Coribanti, o cuſtodi de' Re di Creta, e que' di Rodi, e di Samotracia, erano ſtimati eccellenti nella Muſica del *cymbalum*. Vedi CORIBANTI.

Digitized by Google

Gli Ebrei, pure avevano i loro *cymbali*, che chiamarono צלצלים, ovvero מצלתים; o almeno ebber degl' istrumenti che i traslatori Greci, Latini, ed Inglesi han tradotto per *cymbali*; imperocchè quanto alla loro materia, forma ec. i Critici sono affatto all' oscuro.

Il *cymbalo* o timballo moderno è un istrumento meschino, principalmente in uso tra i vagabondi, i zingari ec. Egli è composto di fil d' acciajo, in una forma triangolare, su cui si passano cinque anelli, che toccansi e smuovonsi lungo il triangolo con una verga di ferro tenuta nella man sinistra, mentre egli è per mezzo di un anello sostenuto dalla destra, per dargli più libero moto. Durando dice che i Monaci usavano la parola *cymbalum* per la campanella sospesa nel chiostro, che chiamavali al refettorio. Vedi CAMPANA.

CYMBIFORME *os*, nell' Anatomia. Vedi NAVICULARE *os*.

CYNOCTONON. Vedi ACONITO.

CYNODESMUS, o CYNODESMION, appresso gli Anatomici, la fascia, o il ligamento, che lega il prepuzio della verga alla glande. Vedi PREPUZIO e GLANS.

CYNOREXIA, un appetito smoderato, fin al grado di malattia; chiamata anco *fames canina* e *Bulimia*. Vedi BULIMIA.

CYNOSURA *, nell' Astronomia, una denominazione data dai Greci all' Ursa minore, od alla picciol' Orsa. Vedi URSA.

* *La parola è formata da* κυνοσουρα, q. d. *coda del cane.*

Quest' è la costellazione immediate appresso il polo, che consta di sette stelle; quattro delle quali sono disposte come le quattro ruote d' un carro: e tre per dilungo rappresentanti il timone: donde alcuni le danno il nome di *carro*, o *carretta*..

Da queste sette stelle prende il polo il suo nome di *septentrionalis*: ed il resto dell' emisfero fin alla linea, *septem triones*. Vedi POLO, NORD ec.

CYPHI, termine nella Farmacia Arabica, che significa una spezie di profumo cordiale. Vedi PROFUMO.

Mitridate diede l' appellazione *cyphi* ai *trochisci*, co' quali i Preti Egizj erano soliti raddolcire i loro Dei, per impetrar da loro quel che credeano. Egli si servì degli stessi nella composizione del Mitridato, a cagione della loro efficacia contro i veleni, le defluzioni ec. Vedi MITRIDATO.

I *cyphi* sono composti di uve, o grappoli secchi, di trementina, di mirra, di bdellio, di spica nardi, di cassia lignea, di aspalathum, di zafferano ec. meschiati in una massa con mele e un poco di vino.

CYPHONISMO, spezie di tortura, o gastigo, in uso appresso gli antichi. — Non san ben determinare gli Eruditi, che cosa fosse: alcuni vogliono che sia stato il gastigo di cui fa menzione San Girolamo, nella sua vita di San Paolo l' Eremita, cap. 2. che consisteva nell' ungere il corpo per tutto con mele, e sì esporre la persona colle mani legate al Sole ardente, per allettar le mosche ed altri insetti a perseguitare il misero.

CYRTOMA, un piegamento, o curvità della schiena. Vedi GIBBO.

CYST-HEPATICO *dutto*, è un canale, per lo quale il poro bilario scarica parte della sua bile nella vescica fellea. Vedi VESCICA *Fellea* e FIELE.

Fu prima descritto dal Dottor Glis-

Digitized by Google

ſon, e lungo tempo dopo preteſe il Perrault d' averlo ſcoperto. Vedi Tav. *Anatomia*, (Splanch.) fig. 5. lit. cc.

Verheyen, dal corſo della bile, inverte il nome, e più propriamente lo chiama *hepati-cyſticus*. Vedi HEPATICYSTICUS.

CYSTICO, un epiteto dato a due arterie, e due vene (Angeiol.) fig. 1. n. 34. Vedi pure VESCICA *Fellea*.

Le *arterie cyſtiche*, *cyſticæ gemellæ*, ſono due rami della celiaca, deſtinati per la veſcica fellea, e portanti ſangue ad eſſa. — Le *vene cyſtiche* ritornano gli avanzi di queſto ſangue nella vena porta. Vedi PORTA.

CYSTICHE ſon denominate quelle medicine che combattono i mali contro la veſcica. Vedi PIETRA, LITHONTHRIPTICO ec.

CYSTICUS *ductus* o *meatus*, un dutto bilario, della groſſezza incirca d' una piuma d' oca; congiunto al meato hepatico, a circa due pollici di diſtanza; ambedue inſieme formando il ductus communis. Vedi Tav. *Anatom.* (Splanch.) fig. 1. lit. d. fig. 5. lit. gg. V. anco DUCTUS *communis* e MEATUS.

CYSTIS*, lo ſteſſo che veſcica. Vedi VESCICA.

* *La parola è Greca κυστις, che ſignifica la medeſima coſa.*

CYSTIS *choledocha*, lo ſteſſo che *folliculus* o *veſicula fellis*. Vedi VESICULA *fellis*.

CYZICENA, appreſſo i Greci antichi, erano alcune Sale magnifiche da conviti, che ſempre guardavano verſo il Nord, e mettevano d' ordinario ne' giardini.

Ebbero il nome da *Cyzicus*, Città conſiderabiliſſima per la grandezza de' ſuoi edifizj; ſituata in un' Iſola della Myſia, che portava lo ſteſſo nome. — Queſte *Cyzicene* erano tra i Greci, quello che i triclinj ed i cœnacula appreſſo i Romani.

CZAR, titolo d' onore, aſſunto dai gran Duchi, o come ora ſon chiamati, dagl' Imperatori della Ruſſia. Vedi IMPERATORE.

I Nativi lo pronunziano *czar*, o *zaar*; e queſto per corruzione, da Cæſar, Imperatore; per cagion di non ſo qual relazione cogl' Imperadori Romani: e però eglin' anco portano l' aquila come ſimbolo del loro impero. Vedi CESARE.

Il primo che portò il titolo di *czar*, fu Baſilio, figliuolo di Baſilide, il quale liberò il ſuo paeſe dalla ſoggezione ai Tartari, e primo lo poſe ſul piede d' oggidì, verſo l' anno 1470.

Sperlingio, nella ſua Diſſertazione ſopra la maeſtà del nome *Konning*, oſſerva che i Principi Ruſſiani non portarono mai il titolo di *czar*: finchè i loro popoli non ebbero abbracciata la religione Greca: avanti quel tempo, furono chiamati *Konger*, Re. Vedi RE.

¶ CZEREMISSES, popoli della Ruſſia, al Settentrione della Volga. Sono Tartari, e quaſi tutti Pagani.

¶ CZERNIKOU, *Czernikovia*, città di Moſcovia, capitale del Ducato dello ſteſſo nome, con caſtello diſtante 30 leghe al N. E. da Kiovia. long. 50. 58. lat. 51. 20.

¶ CZERSKO, *Czerſkia*, città di Polonia, nella Mazovia, ſulla Viſtola, 8 leghe al S. O. da Varſavia.

¶ CZONGRAD, città d'Ungheria, capitale della contea dello ſteſſo nome, al concorſo della Thieſſe, e Keres. long. 38. 32. lat. 46. 30.

Digitized by Google

D

D, La quarta lettera dell' Alfabeto la terza Conſonante. Vedi LETTERA e CONSONANTE.

I Gramatici generalmente noverano la D tra le lettere linguali, ſupponendo che la lingua abbia la principal parte nella ſua pronunzia, abbenchè paja che l' Abate de Dangeau abbia ragione nel farla lettera del palato o palatina.

La lettera D è la quarta negli alfabeti Ebreo, Caldeo, Samaritano, Siriaco, Greco, e Latino; nei cinque primi de' quali linguaggi ell' ha il medeſimo nome, ma un poco differentemente enunziato *e. gr.* nell' Ebreo, e nel Caldeo *Daleth*, nel Siriaco *Dolath*, e nel Greco *Delta*.

Gli Arabi hanno tre D nella loro lingua, il primo chiamato *Dal*, ch' è l' ottava delle loro 28 lettere, il ſecondo chiamato *Dhſal*, è ſolamente diſtinto dal primo, per avere un punto aggiuntovi di ſopra; benchè il ſuo ſuono coincida gran fatto con quello del Z: il terzo, che è la loro diciaſſetteſima lettera, è chiamato *Da*, e pronunziaſi come il noſtro D, benchè nella forma raſſomigli all' Arabico *Ta*, tutto quello in che differiſce, eſſendo un punto aggiuntovi in cima. La forma del noſtro D, è la ſteſſa che quella de' Latini: come appare da tutte le antiche medaglie ed inſcrizioni. Ed il D Latino, non è altro che il Greco Δ, rotondato un poco, con formarlo più velocemente & in due tratti. Il Δ de' Greci, è preſo anch' egli dal carattere antico dell' Ebreo *Daleth*, la qual forma reſta tuttavia ſu le medaglie Samaritane, come dimoſtra il P. Souciet nella ſua diſſertazione ſopra le medaglie Samaritane. Tutta l' alterazione che i Greci v' hanno fatta, è farla abbaſſare un poco, e levarne via una picciola linea. Nè ſarebbe difficile moſtrare, che il *Dolath* Siriaco, e il *Dal* Arabico, ſono amendue preſi dall' Ebreo antico, egualmente che il ד *Daleth* del modorno, o dell' Ebreo-Caldeo.

Alcuni per verità vogliono, che il Greco Δ *Delta*, ſia preſo dagli Egizj che facevano il loro D di tre ſtelle diſpoſte in un triangolo; ch' era un geroglifico dinotante Iddio appreſſo loro o l'Eſſere ſupremo, quaſi che aveſſero qualche nozione di una Triade: ma queſto penſiere non ha che deboli ſoſtenitori.

D, è parimenti una lettera numerale, ſignificante *cinque cento*; lo che è nato di qua, cioè che ne' caratteri Gorici il D è la metà dell' M, che ſignifica mille. Quindi il verſo

Littera D *velut* A *Quingentos ſignificabit.*

Una ſtriſcetta aggiuntavi di ſopra, $\overline{D}$, dinota che egli vale *cinque cento*. Vedi LETTERA.

¶ DABUL, *Dunga*, città d' Aſia, nel Regno di Viſapur, ſulla coſta del Malabar, al S. del golfo di Cambaja, ſopra un fiume navigabile. Almeida Generale Portogheſe la preſe, e ſaccheg-

giò nel 1509. Non è più così florida, com' era. Il suo principal commercio consiste in pepe, ed in sale. Appartiene ai Portoghesi, ed è distante 2 leghe dal mare, 3 da Chaul. lat. 18. long. 91.

¶ DACA, *Paropanisus*, città dell' Indie, nel Regno di Bengala, sul Gange. Il suo commercio è florido, e gli Olandesi cogl' Inglesi vi hanno de' bei soggiorni. long. 106. 45. lat. 24.

¶ DACIA. Vedi TRANSILVANIA.

DACRYODES *, nella Medicina, termine applicato alle ulcere, che mandano o stillano di continuo fuor da sè qualche materia putrida.

* *La voce è formata da* δακρυ, lacrima, *e* ειδος, forma; *dinotando il quasi pianger delle ulcere, e mandar da sè umore a guisa di lagrime.*

DACTYLI, nell' antichità, è un nome attribuito ai primi Sacerdoti della Dea Cibele; ch' eran particolarmente chiamati *Dactyli Idæi*, per cagion della Dea medesima che appellavasi *Cybele Idæa*, perchè onorata principalmente sul monte Ida nella Frigia. Il nome *Dactyli* credesi essere stato dato loro in quest' occasione, cioè, che per impedire non udisse Saturno le grida di Giove, cui Cibele avea raccomandato alla loro custodia, eran soliti cantare non so' quai versi di lor propria invenzione, che per le lor misure ineguali parean somigliassero al piede chiamato *Dactylos*. — Così narra Diomede il Gramatico.

Un Sofocle, citato da Strabone, Lib. X. parla differentemente. Secondo lui furon chiamati *Dactyli*, dalla parola Greca δακτυλος, *dito*, a cagion che il loro numero era da prima eguale a quello delle dita delle mani, cioè dieci, cinque di loro giovinetti, ed altri cinque donzelle. — Egli aggiugne, che ad essi dobbiamo l' invenzione del ferro, e la maniera di lavorarlo, con diverse altre utili cose. Altri fanno maggiore il lor numero, ed altri minore che dieci. Alcuni parimenti li fan nativi della Frigia vicino alle falde del Monte Ida; ed altri li fanno altronde venire.

Comunque ciò sia, tutti gli Autori che Strabone avea veduti, accordavano che i *Dactyli* erano stati i primi che avesser lavorato nel ferro; che eglino erano impostori; che erano stati ministri della madre degli Dei, o di Cibele; e che abitarono appiè del monte Ida.

Vien anche da alcuni Autori congetturato, non che i Cureti ed i Coribanti fossero gli stessi che i *Dactyli Idæi*, ma che i Curetes e Corybantes sieno stati loro posteri; che cento uomini, nati in Creta, furon prima chiamati *Dactyli Idæi*; che ciascuno di questi ebbe nove figliuoli, i quali furono i Curetes: e che ciascun de' Cureti ebbe dieci figliuoli, che furono pur chiamati *Dactyli Idæi*.

Strabone ci reca solamente i nomi di quattro de' *Dactyli Idæi*, che sono Salaminus, Damnanæus, Hercules, ed Acmon. Vedi CORYBANTES.

DACTILICUS. Vedi DATTILICO, DATTILO ec.

DACTYLIOMANTIA *, una sorta di divinazione * superstiziosa * eseguita per mezzo d' un anello. Vedi DIVINAZIONE e ANELLO.

* *La voce è composta dal Greco* δακτυλιος, *anello; da* δακτυλος, *dito, e* μαντεια, *divinazione.*

La *Dactyliomantia* consisteva principalmente nel tenere un anello sospe-

ſo per un ſottil filo, ſopra una tavola rotonda, ſull'orlo della quale erano fatte diverſe marche, o ſegni con le 24 lettere dell' Alfabeto. L'anello nello ſcuoterſi, o far vibrazioni ſopra la tavola, fermavaſi ſopra certe di quelle lettere, ch'eſſendo congiunte inſieme componevano la dimandata riſpoſta. Ma l'operazione era preceduta ed accompagnata da diverſe cirimonie ſuperſtizioſe: imperocchè primieramente l'anello doveva conſervarſi con gran miſtero: la perſona che lo tenea, aveva da eſſer veſtito con abiti di tela, fin alle ſteſſe ſcarpe: il ſuo capo ſi toſava tutt' in giro: e nella mano egli tenea una verbena. Innanzi che ſi accingeſſe a far niente, dovean prima eſſere placati gli Dei con un formulario di preghiere ec. Ammiano Marcellino dà tutto l'ordine e procedimento dell' operazione nel ſuo xxix. libro.

DACTYLONOMIA, l'arte di contare, o numerare con le dita. Vedi NUMERAZIONE.

La regola è queſta: Il dito groſſo ſiniſtro per 1, l'indice 2, e sì via via fin al dito groſſo deſtro, che è il decimo, ed in conſeguenza è dinotato colla cifra o. Vedi CARATTERE.

DADO *, nell' Architettura, è il tronco del piedeſtallo, o quella parte che è tra la baſe e la cornice, così nominata perchè è fatta ſpeſſiſſimo in forma d' un cubo, o dado. — Vedi Tav. Architett. fig. 24, 26, 28, 30, e 32.

* *É voce Italiana; Vitruvio chiama queſt i parte* truncus. *V.* PIEDESTALLO.

Per DADO s' intende ancora un cubo di pietra, poſto ſotto i piedi d'una ſtatua, e ſopra il ſuo piedeſtallo, per elevarla, e farne maggior moſtra. Vedi STATUA, NICCHIA ec.

DADUCHI nell' antichità, Sacerdoti di Cerere. Vedi CEREALIA.

Queſta Dea avendo perduta la ſua figliuola Proſerpina, dicono i Mitologiſti, cominciò a far di lei ricerca ſul principio della notte. Per non far queſto all'oſcuro ella acceſe una torcia, e così preſe le moſſe ne'ſuoi viaggi per il mondo: per la qual ragione la vediamo ſempre rappreſentata con una torcia accesa in mano. Per tal motivo, ed in memoria di queſta preteſa azione, principiò il coſtume de' ſuoi Sacerdoti, nelle di lei feſte o ſacrifizj, di correre intorno nel tempio, con torcie a queſta maniera: uno d'eſſi prendeva una torcia accesa dall' Altare tenendola in mano, correva fin ad una certa parte del Tempio, dove la dava ad un altro, dicendogli, *Tibi trado:* queſto ſecondo correva nella ſteſſa guiſa ad un altro luogo del tempio, e la dava al terzo, e sì del reſtante.

* *Da queſta cirimonia, i Sacerdoti furono denominati* Daduchi Δαδοῦχοι, *q. d. porta torcie: da* δας, *legno untuoſo e reſinoſo, come pino, abete ec. de' quai faceau torce gli antichi: ed* ἐχω, ho, tengo.

DÆMON ec. Vedi DEMONE.

¶ DAFAR, città d Aſia, nell' Arabia felice, nel Regno di Careſcen, ſul golfo di queſto nome. longitud. 71. lat. 16. 30.

¶ DAGHESTAN, *Daghestama*, Provincia d'Aſia, confinante all'E. col mar Caſpio, all'O. col Caucaſo, al N. colla Circaſſia, al S. col Chirvan. Gli abitanti ſono Tartari, gente feroce e rapace, che profeſſa il Maomettiſmo. In ogni

città hanno un capo particolare, chiamato *Mirſas*. Tutti queſti capi, o Signori dipendono da un capo principale, chiamato *Schembal*, il quale ſi elegge dagli altri Signori. Eſſi vivono ſotto la protezione della Perſia. La capitale è Tarki.

¶ DAGHO, *Daghoa*, Iſola del mar Baltico, ſulla coſta della Livonia, tra il golfo di Finlandia e Riga. È di figura triangolare. long. 40. lat. 49.

¶ DAGNO, *Thermidava*, città della Turchia Europea, nell'Albania, con Veſcovato ſuffraganeo d'Antivari. Dagno è la capitale del territorio di Ducagini, ſul fiume Drin, 6. leghe al S. E. da Scutari, 6 al N. E. da Aleſſio. longit. 37. 23. latit. 42.

¶ DALACA, Iſola nel mar roſſo, dirimpetto la coſta d'Abex, di 25 leghe in circa di lunghezza, e 12. di larghezza. È molto fertile e rimarchevole per la ſua peſca di Perle. É popolatiſſima. La più parte degli abitanti ſono gran Corſari coraggioſi, e giurati nemici de' Maomettani. Hanno un Prencipe particolare, il quale profeſſa la religione degli Abiſſini. L'iſola è circondata da parecchie piccole Iſole. Vi è una città capitale ſituata alla punta occidentale dell' Iſola in faccia all' Abiſſinia. long. 58. 30.— 59. 1. lat. 14. 10. — 16. 15.

¶ DALECARLIA, o DALEKERLIA, *Dalecarlia*, Provincia della Svezia, che prende il nome dal fiume Dalecarle, ſul quale è ſituata, in vicinanza della Norvegia. Si divide in 3 parti, che chiamano *Valli*. Si calcola che faccia 70 leghe di lunghezza, e 40 di larghezza. Abbonda di miniere di ferro, e di rame. Gli abitanti ſono feroci, incalliti alle fatiche, e facili a ſollevarſi. Guſtavo Vaſa, dopo eſſer fuggito dalle prigioni di Danimarca ſi rifugiò appreſſo coſtoro. Non vi ſono città in queſta Provincia, ma Borghi e Villaggi ſolamente.

¶ DALERH, Forte di Svezia, il quale ſta fabbricato in una piccola Iſola o piuttoſto in una rocca, e dove ſta ſituata una guarnigione per viſitare i vaſcelli, che vanno a Stokolm, da cui queſto Forte è diſtante 4 leghe, non meno per fargli pagare alcuni diritti di mercanzia, che per vedere, ſe portano coſa di contrabbando. Queſt' Iſola o rocca, che vogliam dire, non ha che un mezzo miglio di circuito, il quale vien occupato intieramente dal Forte.

¶ DALIA, *Dalia*, Provincia del Regno di Svezia, nella parte Occidentale della Gozia lunga 30 leghe, e 13 larga.

¶ DALMAZIA, *Dalmatia*, Provincia d' Europa confinante al N. colla Boſnia, al S. col golfo di Venezia, all' E. colla Servia, all' O. colla Morlachia. Divideſi in Veneziana, che ha per capitale Spalarro, in Raguſiana, che ha per capitale Raguſi, in Turca, che ha per capitale Herzegovina. La parte principale appartiene a' Veneziani.

¶ DAM, *Dammum*, città forte de' Paeſi Baſſi, nella Contea di Fiandra. Fu preſa dal Duca di Malboroug nel 1706. Giacomo Perizonius era natìo di queſta città. Appartiene alla caſa d'Auſtria ed è poſta vicina al mare, 1 lega diſtante da Bruges, 2 al S. O. dall' Ecluſe. longit. 20. 50. latit. 51. 14.

DAMAGE, nella Legge. V. DANNO.

¶ DAMAN, *Damanum*, città marittima dell'Indie, all' imboccatura e al S. del golfo di Cambaja, diviſa in due parti dal fiume Daman, una delle quali.

si chiama il *nuovo Daman*, assai vaga città, ben fortificata, e difesa da buon presidio Portoghese. I suoi giardini sono deliziosissimi, e l'aria salubre. La seconda si chiama il *Vecchio Daman*; tutta differente dalla prima, con fabbriche cattive, e di melanconica prospettiva. Nel mezzo delle due città vedesi il porto, ch'è guardato da un castello. Daman fu presa nel 1535 da Martino Alfonso Sosa. Il Mogol tentò molte volte d'impadronirsene, ma sempre indarno. Appartiene ai Portoghesi, distante da Surate 20 leghe, da Goa 80. long. 90. 10. latit. 21. 5.

¶ DAMAR, *Leontopolis*, città dell' Arabia felice, nell' Asia. longitud. 67. latit. 16.

DAMASCHINARE, è l'arte, o l'atto d'ornare ed abbellire il ferro, l'acciajo ec. con farvi dell'incisioni ed empirle con filetti o tratti d'oro e d'argento: principalmente usata per arricchire le lame di spada, le guardie, le impugnature, le rotelle d'archibugj, o pistole ec.

Il suo nome mostra il luogo della sua origine; od almeno, il luogo dove è stata praticata quest'arte nella maggior perfezione, cioè la citta di *Damasco* nella Siria. Quantunque M. Felibien attribuisca la perfezione dell'arte al suo connazionale Cursinet, che lavorava sotto il regno del Re Enrico IV.

Damaschinare, è parte lavoro a musaico, parte intaglio, e parte scoltura o cesclatura: come lavoro a musaico, consiste di pezzi incastrati; come intaglio, il metallo è tagliato o cavato, e come scoltura, o cesclatura, l'oro e l'argento vi si lavorano in rilievo.

Vi sono due maniere di *Damaschinare*: nella prima, che è la più bella, l'artista taglia nel metallo, con un bulino, e con altri istrumenti adatti per intagliare nell'acciajo; e quindi riempie i tagli, o cavi con fil d'argento o d'oro ben spesso e folto. — Nell'altra maniera, che è solamente superficiale, ei si contenta di far attraverso del ferro ec. de' lievi tagli o tratti con un coltello tagliente, come quelli che si usa nel fare picciole lime.

Quanto alla prima è necessario che gl'intagli o le incisioni sien fatte a conio, o come dicon gli artefici, a coda di rondine, cioè, con intaccatura angolare; acciocchè l'oro o l'argento che vi si caccia dentro a forza, vi s'attenga più fortemente. Quanto alla seconda, che è più usuale, il metodo è questo: Avendo scaldato l'acciajo finchè si muti in color violetto o cilestro, lo tagliano od intaccano per tutto su e giù e attraverso col coltello; quindi vi tratteggiano sopra o delineano l'ornamento o lavoro che più si vuole, con una sottil punta di ottone, o ferro appuntato. Fatto ciò prendono del finissimo fil di oro, e conducendolo o spignendolo secondo le figure già disegnate, lo affondano destramente ne' tagli del metallo con un istrumento di rame.

Acciajo Damaschino, è una sorta finissima d'acciajo, che si fa in alcune parti del Levante, e particolarmente a *Damasco*, notabile per la sua eccellente tempra; e usato sopra tutto nel far lame di spada. Vedi Acciajo.

Alcuni Autori ci asscurano, che egli viene dal regno di Golconda, nell'Indie Orientali; dove il metodo di temperare con l'allume, che gli Europei non sono mai stati capaci d'imitare, fu prima inventato.

DAMASCO, una ſorta di drappo di ſeta, che ha alcune parti rilevate ſopra il ſondo, rappreſentanti fiori od altre figure.

Il *Damaſco* è propriamente una ſpezie di moerro e raſo frammiſchiati in tal maniera, che quello che non è raſo da una parte, lo è dall'altra. L'elevazione che il raſo fa ſopra una parte, è il ſondo dell' altra. I fiori hanno una granitura o teſſura di raſo; ed il ſondo una granitura di Zendado. Ha il ſuo nome dall' eſſere ſtato originalmente portato da *Damaſco* nella Soria.

¶ DAMASCO, *Damaſcus*, antica città d' Aſia capitale della Siria. Fu un tempo la capitale d'un Regno di queſto medeſimo nome. Omar Califfo la conquiſtò con tutta la Fenicia. Sultano Selim la preſe a'Mamalucchi nel 1516, e d' allora in quà è ſempre rimaſta in potere de' Turchi. É la reſidenza d'un Baſsà. Vi ſono de' bei giardini, fontane d'ottimo guſto, delle Moſchee molto ricche, con gran numero di manifatture. É rinomata pe' ſuoi drappi d' arabeſco in ſeta, che hanno poi preſo il nome di *Damaſco* da queſta città, dove furono inventati. Sono pure in gran pregio le ſcimitarre e ſpade di tempra finiſſima, che vi ſi fabbricano. Le uve di queſto paeſe hanno un ſapore eccellente. Vi riſiede un Arciveſcovo Greco, ſotto la Metropoli d' Antiochia, e benchè dominata da' Maomettani, vi ſono ciò non oſtante molti Criſtiani ed Ebrei. Ella è ſituata ſul fiume Baradi, nel più fertile territorio della Siria, diſtante 45 leghe al N. da Geruſalemme, 45 al S. da Antiochia. S. Giovanni Damaſceno era natìo di queſta città. long. 54. 53. latit. 33.

¶ DAMBEA, *Dambea*, Provincia di Abiſſinia nell'Africa, con gran lago dello ſteſſo nome, vicino al Nilo. É molto fertile ed irrigata da diverſi fiumi.

¶ DAMGARTEM, città di Svezia, nella Pomerania, con caſtello. É rimarcabile per la battaglia che vi ſucceſſe tra l'armata del Duca Alberto di Meckelburg, e quella di Wartislao nel 1363. Fu preſa dagli Svezzeſi nel 1630 e ripreſa dagl' Imperiali nel 1637, che poi la cedettero a' primi nel 1638. È poſta ſul fiume Rechnitz, 7 leghe all' O. da Stralſund. longitud. 30. 45. latitud. 54. 20.

DAMIANISTI *, un ramo degli antichi Severiti Aceſali; eglino s'accordavano co' Cattolici nell'ammettere il IV. Concilio; ma non riconoſceano alcuna diſtinzione di perſone nella Divinità, e profeſſavano una ſola natura incapace d' alcuna differenza. E con tutto cio chiamavano Dio, il Padre, il Figliuolo, e Spirito Santo. Per la qual cagione i Severiti *Petriæ*, un altro ramo d' Acefali, eran ſoliti chiamarli Sabellianiſti, e qualche volta Tetraditæ. Tanto abbiamo da Niceforo Calliſto, L. xviii. c. 49.

* *Preſero il loro nome da* Damiano *Veſcovo, che fu il loro Duce.*

¶ DAMIANO (S.) *S. Damianus*, luogo d'Italia, nel Monferrato, 3 leghe diſtante da Albi. Il Mareſciallo di Briſſac vi ſi diſeſe per tre meſi nel 1553, e coſtrinſe l'armata dell'Imperator Carlo V. a levar l'aſſedio. Dopo è ſtato ſmantellato.

¶ DAMIATA, *Damiata*, antica città d' Africa, nell' Egitto, ſituata ſopra una delle bocche Orientali del Nilo, con buon porto, ed Arciveſcovato ſuf-

fraganeo d'Aleſſandria. Que' della Crociata la preſero nel 1219, ma nel 1221 la reſtituirono al Sultano. Nel 1249. S. Luigi ſe ne impadronì di nuovo. Oltre il ſuo territorio fertiliſſimo, il ſuo florido commercio la rende una delle città più ricche dell'Egitto, dopo il gran Cairo. È ſituata 40 leghe diſtante dal Cairo al N., 31. all' E. da Roſetta, e al N. E. 50. da Aleſſandria. long. 50. latit. 31.

DAMIGELLA, e DAMIGELLO: Vedi DAMSEL.

DAMNATA *Terra*, nella chimica, è lo ſteſſo che *caput mortuum*, cioè, la parte terreſtre o la maſſa terrea che rimane al fondo della retorta ec. dopo che tutti gli altri principj ſono ſtati tirati fuor dal corpo per mezzo del fuoco. Vedi CAPUT *mortuum*.

DAMSEL, DAMOISEL o DAMOISEAU, appellazione data anticamente a tutte le perſone giovani di gentile o nobile eſtrazione dell' uno o dell'altro ſeſſo; *e. gr.* ai figliuoli edalle figliuole de' Cavalieri, de' Baroni, ed anche de'Re.

Così nella Storia, troviamo *Damſel Pepin*, *Damſel Louis le Gros*, *Damſel Richard*, Principe di Galles.

Paſquier vuole che la parola ſia un diminutivo di *Dam*, nome antico che ſignificava Signore: ſiccome in alcuni Autori leggiamo *Dam Dieu* per Signore Iddio; *Dam Chevalier* ec. Quantunque nel ſuo ſenſo femminino ei voglia che venga da *Dame*.

Altri dirivano la parola da *Domicellus* o *Domnicellus*, diminutivo di *Domnus*, quaſi *parvus Dominus*: e perciò Du Cange oſſerva, che qualche volta ſi ha ſcritto *Domenger*.

M. de la Roque dice, che quei che tengono la Signoria di Commercy, anticamente la poſſedeano col titolo di *Damoiſeau*; e M. de Marca ci aſſicura, che la Nobiltà di Bearn è ancora diviſa in tre corpi o claſſi; de' Baroni, de'Cavers, e de' *Damſels* Domicellos, chiamati in quel paeſe *Domengers*.

I Re di Danimarca e di Svezia hanno ivi il medeſimo titolo, ſiccome appar dall' *Hiſt. di Danim.* di Pontano, L. VII. ed VIII. e dalla *Storia di Svezia* d' Arrigo d' Uſpal, L. III.

Dai figliuoli dei Re, l'appellazione è paſſata a quelli dei gran Signori e Baroni; e a lungo andare a quelli de'gentiluomini che non erano ancor cavalieri.

DAMSEL in Ingleſe o DAMIGELLA in Italiano, al preſente s' applica a tutte le donzelle non ancor maritate; purchè non ſieno della più baſſa claſſe del popolo.

DAMSEL, o *Damigella*, qualche volta s'applica ad una ſpezie d' utenſile, il qual ſi pone ne' letti per riſcaldare con eſſo i piedi de'vecchj. Conſiſte in un ferro caldo, chiuſo in un cilindro cavo, che è di panni lini avvolto intorno, e mantiene il ſuo calore per lungo tempo. Alcuni lo chiamano una *Monaca*.

DANAIDI, nella Mitologia antica, le figliuole di *Danais* o *Danao*, undecimo figliolo d'Argos, e fratello d'Egipto.

Elleno furono cinquanta, e ſpoſarono i cinquanta figliuoli del loro Zio Egipto. Danao temendo l'adempimento d' un oracolo, che aveva prédetto, eh'ei ſarebbe ſtato ſcacciato dal ſuo Regno da un genero, perſuaſe le ſue figlie ad uccidere ciaſcuna d'eſſe il ſuo marito la prima notte; lo che fecero tutte, ſalvo Ipermneſtra, la quale riſparmiò la vita al ſuo marito Linceo.

In vendetta di questo delitto delle 49 *Danaidi*, i Poeti le hanno condannate nell'Inferno ad essere continuamente impiegate in riempiere una botte perforata nel fondo.

Le *Danaidi* sono qualche volta pur chiamate *Belides*: dal loro padre, che fu figliuolo del Belo Egizio. Hygino ha conservati i nomi di 47 di esse.

¶ DANCALE, o DANCALI, *Dancalum*, Regno d'Africa, nell'Abissinia, all'O. dello Stretto di Babel-Mandel. È quasi sterile.

DANCETTÈ, nell'*Araldica* Inglese. Vedi DENTATO.

¶DANDA, città mercantile del Regno di Decan, in India, 9 leghe da Goa. long. 88. 50. latit. 18. 20.

DANEGELT, una tassa annuale imposta sopra i nostri (Inglesi) Antenati, prima di 1 *s.* poscia di 2 *s.* per ogni pezzo di terreno arabile da due buoi, per tutto il regno, affine di mantenere quel numero di forze ch'erano stimate sufficienti per nettare i mari *Britanni* dai Pirati *Danesi*, che negli andati tempi grandemente danneggiarono le nostre coste.

Fu prima imposta questa tassa, come fissa ed annuale a tutta la Nazione sotto il Re Ethelredo, A. D. 991. Questo Principe, dice Cambdeno *Britan.* 142. molto angustiato per le continue invasioni de' Danesi, affine di procurare la sua quiete, fu spinto a caricare il suo popolo con tasse pesanti, chiamate *Danegelt*. — Da prima egli pagò 10000. *lir.* poi 16000. *lir.* poi 24000. dopo queste 36000. *lir.* e finalmente 48000. *lir.*

Eduardo il confessore gli sciolse da questa tassa: Guglielmo I. e II. la rimisero in piedi per bisogno. Nel Regno d'Enrico I. ella fu noverata tra le cerre e stabili entrate del Re; ma il Re Stefano, nel giorno della sua coronazione l'abrogò per sempre.

Niuna Chiesa, nè terra di Chiesa pagavano un soldo di *Danegelt*; perchè giusta l'espressione di un'antica legge *Saffona*, il popolo d'Inghilterra mettea più confidenza nelle orazioni della Chiesa, che in qualunque difesa militare. *Camb.* ap. *Magn. Brit.* p. 68.

¶ DANIMARCA, *Dania*, Regno d'Europa, confinante all'E. col mar Baltico, all'O. e al N. coll'Oceano, al S. coll'Alemagna: dividesi in Stato di Terraferma, ed in Stato di Mare. Siccome questa è il più antico de' tre Regni del Nord, così il Re di Danimarca precede a quello di Svezia. Anticamente non era tanto disporico come al presente, e l'autorità reale era in gran parte più limitata. Il Regno di Danimarca è popolato, ricco, fertile; e gli Abitanti sono bravi soldati. In oggi è fatto ereditario, d'elettivo ch'era. La religione del paese è la Protestante. Copenkagen è la capitale. long. 25. 25. — 30. 30. latit. 54. — 57. 30. La Norvegia, e l'Islanda appartengono pure alla Danimarca.

¶ DANIMARCA (la nuova) paese dell'America settentrionale, all'Occidente del mar Cristiano, scoperto nel 1619, o come altri vogliono nel 1629, da Giovanni Munk o Monk, che vi fu spedito dal Re di Danimarca su l'esempio delle altre Nazioni, che allora facevano delle prodigiose scoperte. Questi avendo preso il cammino di Forbisher, e di Hudson, s'avanzò fino al 63 gr. 20', ma con molto infelici successi.

perchè essendo stato quivi costretto di passare tutta l'invernata, il freddo di quella Regione fu così eccessivo, che rimasero morti tutti quei della sua compagnia, ed appena se ne salvarono il capitano, e due altri per portarne la nuova al loro paese. Munk diede allo stretto di Hudshon, il nome di Mar Cristiano dal nome di Cristiano IV Re di Danimarca suo Padrone, ed alla costa vicina, ove aveva svernato, quello di *nuova Danimarca*. Del rimanente questo paese non deve tanto riputarsi come un vantaggioso stabilimento di questa corona, quanto un onore, ed un dritto di scoperta, che potrebbe far valere col tempo.

¶ DANGALA e DANCALA, città d'Africa, capitale della Nubia, sul Nilo, 60 leghe al N. da Senar. Il Re della Nubia ora è tributario de' Turchi, ora degli Abissini. Gli Abitanti sono Scismatici. long. 52. 10. lat. 15. 6.

¶ DANNEBERG, *Danorum mons*, città d'Alemagna, capitale della contea dello stesso nome nel circolo della bassa Sassonia. Appartiene all' Elettore di Brunswick-Hannover, ed è situata sul fiume Tetze, vicino all'Elba, 16 leghe al S. E. da Luneburgo, 30 al N. per l'E. da Brunswich. longit. 29. 20. latit. 53. 18.

DANNO, generalmente si prende per qualunque offesa, impedimento o pregiudizio che uno riceve ne'suoi beni; ma più particolarmente *la parola* damage *Inglese, che noi volttamo* danno, abbraccia una parte di quello in che debbon fare inquisizione i Giudici detti *Jurors*, Giurati, dando la loro opinione o risposta per l'attore o difendente in un' azione civile, sia personale o reale. Dopo la risposta o relazione fatta da'Giurati, la quale contiene gl'impedimenti o danni, che la persona che si lamenta o l'attore ha sofferti per li mali fattigli dal difendente o reo.

DANNO, o piuttosto *Damage*, nell'uso Inglese ha due significazioni, l'una propria e generale, l'altra stretta e relativa: — *Propria*, come ne'casi, quando i *danni* sono fondati sopra lo Statuto 2. Hen. IV. cap. 1. ed 8. Gen. VI. cap. 9. dove le spese sono inchiuse nella parola *Damages*, danni. *Damage* dunque nella sua propria significazione, è detto *a demendo*, quando per diminuzione una cosa diventa peggiore; ed in questo senso le spese di processo o di lite sono *danni*, damages, al lamentante, perchè con esse vien scemata la sua sostanza.

Relativa è, quando il lamentante dichiara il male o torto fattogli, a scapito di una tal somma. — Questo è da prendersi relativamente per il male o danno che è passato avanti che il mandato od ordine si recasse: e quando è tassato per ragione della trasgressione predetta; nè si può estendere alle spese della lite, che sono future, e di un' altra natura.

Damage faisant è una espressione Inglese legate, che ha qui luogo, e dinota che le bestie di un estraneo stan facendo danno, o mangian l'erba, il fieno, o guastano le biade, i legni ec. di un altro, senza sua licenza.

Nel qual caso, la parte cui *danneggiano* può sequestrare e chiudere il bestiame di notte e di giorno; benchè in altri casi, come per rendite e paghe annue, servitù ec. niuno può sequestrar in tempo di notte.

¶ DANUBIO, *Danubius*, gran fiume di Europa, che ha le sue sorgenti

nella ſelva nera, vicino a Zumberg, paſſa nella Svezia, Baviera, Auſtria, Ungheria, Servia, Bulgaria, Moldavia, e va a perdersi nel Mar Nero. In un certo ſito vicino a queſto mare, vi ſi peſca un peſciolino, il quale eſſendo poſto dentro un vaſo di vetro pieno d'acqua, con un poco di ſabbia in fondo, indica colla ſua quiete, o ſua agitazione i diverſi cangiamenti del tempo, aſſai meglio de' Termometri.

¶ DANZICA, *Gedanum*, una delle più grandi, ricche, e più forti città di Europa, capitale del Principato di Pomerania nella Polonia, con porto celebre pe'l ſuo commercio con tutto il Nord, un Veſcovo ſuffraganeo di Gneſna, ed Univerſità. Ella è città libera ed anſeatica, governata da' ſuoi Magiſtrati, e dalle ſue leggi municipali, ſotto la protezione della Polonia. Benchè i Luterani ſolamente ſieno ammeſſi al Governo della città, ciò non oſtante ſono tolerati anche i Cattolici. La città è conſiderabile non tanto per le ſue belle fabbriche, quanto anche pe'l ſuo gran commercio; la maggior parte del quale conſiſte in biade. Si fa il calcolo, che ogni anno ſe ne vendano più di 700000 moggia. Filippo Cluvier era natio di queſta città. Nel 1706 la Regina d'Inghilterra, gli Olandeſi, e la Pruſſia fecero una lega per difenderla. Nel 1734 fu aſſediata e preſa da' Moſcoviti. È ſituata vicino alla Viſtola, ed al golfo d'Angil, ſul mar Baltico, 74 leghe al N. per O. da Varſavia, 300 al N. E. da Parigi. long. 36. 40. lat. 54. 22.

DAPIFER *, è la dignità o l'ufizio del gran maſtro, o maggiordomo, o gran trinciante nella caſa d'un Re, o d'un Principe.

* *La parola è pura Latina, compoſta di* daps, dapis, *vivanda ſervita ad una tavola, e* fero *porto: così che* Dapifer *letteralmente ſignifica un porta-vivande, od un miniſtro alla menſa, che vi ſerve od appreſta i piatti.*

Il titolo di *Dapifer* fu dato dall'Imperadore di Coſtantinopoli al Czar della Ruſſia, per una dimoſtrazione di favore. In Francia un ſimile ufizio fu inſtituito da Carlomagno, ſotto il titolo di *Dapiferato* o Senechauſſée; a cui fu aſſiſſa la ſoprantendenza ſopra tutti gli ufiziali domeſtici.

In Inghilterra, l'ufizio di *Dapifer* fu meno ſegnalato o nobile; trovando noi in diverſe carte antiche nominato tale uno degli ultimi tra i miniſtri della Caſa.

La dignità di *Dapifer* ſuſſiſte ancora nella Germania. Sin all'anno 1623, l'Elettor Palatino fu *Dapifer*, lo grande Scalco o trinciante dell'Impero: dopo quel tempo l'Elettor di Baviera ha aſſunto il titolo di *Archi-dapifero* dell'Impero. Il ſuo ufizio è, nella coronazione dell'Imperatore, portare il primo piatto in tavola a cavallo.

Le diverſe funzioni d'un *Dapifer* diedero motivo agli antichi di chiamarlo con diverſi nomi: come, Ελεαρχος, ed *Eleator*, *Dipnocletor*, *Convocator*, *Trapezopœus*, *Architrictinus*, *Prægeuſta*, *Præguſtator*, *Domeſticus*, *Megadomeſticus*, *Œconomus*, *Majordomus*, *Seneſchallus*, *Schalcus*, *Gaſtaldus*, *Aſſeſſor*, *Præfectus* o *Præpoſitus menſæ*, *Princeps Coquorum & Magirus*.

DARAPTY, in Logica, è un modo di Sillogiſmo nella terza figura, in cui la maggiore e la minore ſono propoſizioni univerſali affermative. *E. gr.*

d A Ogni uomo veramente religioſo è virtuoſo.

r A Ogni uomo veramente religioso è odiato dal mondo.
p e I Dunque alcuni virtuosi uomini son odiati dal mondo.

¶ DARBI, *Darbia*, città d'Inghilterra, capitale del Darbishire, con titolo di Contea, assai popolata, e mercantile. Manda due Deputati al Parlamento, ed è posta sul Dervan, con ponte di pietre vive, 34 leghe da Londra al N. per O. long. 16. 10. lat. 52. 54.

¶ DARDA, Forte della bassa Ungheria, fabbricato da' Turchi nel 1686, e preso dagl' Imperiali nel 1687. É situato sulla Drava, vicino al ponte di Esseck, distante al S. 3 leghe da Baraniwar. long. 36. 45. lat. 45. 45.

DARDANARIUS, *usurajo*, *monopolita*; nome dato anticamente a quelli che cagionavano scarsezza e carestia di viveri, particolarmente di formento, comperandolo ed incettandolo, per alzare il suo valore, e rivenderlo poi ad un prezzo enorme. V. MONOPOLIO.

Il nome *Dardanarius* fu dato da un certo *Dardanus*, che praticava di sperperare e distruggere i frutti della terra con una spezie di stregoneria.

La stessa gente passa ancora coi titoli di *Æruscutores*, *Directarii*, *Sitocapeli*, *Annonæ Flagellatores* e *Septasiarii*.

¶ DARDANELLI, *Dardania*, due antichi forti Castelli della Turchia, l'un nella Romania, l'altro nella Natolia, ai due lati del canale chiamato anticamente *Hellesponto*, che congiunge l' *Arcipelago*, o sia mar bianco, colla *Propontide*, o sia mar di Marmora. Furono fatti fabbricare per ordine di Maometto II., e servono come di chiave a Costantinopoli, da cui sono distanti 65 leghe in circa. Maometto IV. nel 1659 fece fabbricare altri due castelli chiamati pure Dardanelli all' imboccatura dello stretto, per reprimer gl' insulti de' Veneziani. Sono distanti una lega e mezza, l' uno dall' altro.

DARDANELLI (Canale o stretto de') altramente il canale di Gallipoli, o braccio di S. Giorgio: stretto, che congiunge l' Arcipelago colla Propontide, fancheggiaro a' due lati da bellissime verdeggianti colline.

¶ DAREL-HAMARA, *Ptisciana*, antica città d'Africa, nel Regno di Fez, fabbricato da' Romani, il di cui commercio consiste in olio e biade. É posta sopra un monte pieno di fiere, massime di lioni. long. 7. lat. 34. 20.

¶ DARHA, o DRAS, *Darka*, gran Provincia d' Africa, sul fiume dello stesso nome, negli stati del Re di Marocco. Abbonda di mele e di dattili.

¶ DARIEN (Istmo di) o di Panama: Istmo che congiunge l' America settentrionale colla meridionale. Trovasi pure un golfo di questo nome, in vicinanza dell' Istmo.

DARII, nella Logica, è un modo di Sillogismo nella prima figura; in cui la proposizione maggiore è una universale affermativa, e la minore e la conclusione, particolari affermative. *E. gr.*

d A Color che parlano bene di ognuno han molti amici.
r I Alcuni parlan bene d'ognuno.
I. Dnque alcuni hanno molti amici.

¶ DARMOUTH, piccola città d'Inghilterra, nel Devonshire, con porto difeso da due castelli, e con titolo di Contea. Quì fu dove sbarcò il Principe d' Oranges nel 1688. Manda due Deputati al Parlamento, ed è discosta 9

leghe da Exeſter, 55 al S. O. da Londra. long. 14. 2. lat. 50. 16.

¶ DARMSTADT, *Darmſtadium*, città d' Alemagna con caſtello, nel circolo dell' Alto Reno, capitale del Langr. d'Haſſia Darmſtadt ſoggetta al ſuo Principe che vi riſiede. Nel 1546 fu preſa d'aſſalto dagl' Imperiali ſotto il comando del Conte di Buren. É ſituata ſul fiume dello ſteſſo nome, 6 leghe al S. da Francfort, 7 al S. E. da Magonza, 8 al N. E. da Vorms, 12 al N. O. da Heidelberga. long. 26. 15. lat. 49. 50.

DARDO, in Geometria, aſtronomia. Vedi SAGITTA.

DARREIN, nella Legge Britannica, una corruzione del Franceſe *dernier*, ultimo; e termine uſato in queſto ſenſo appunto: come — *Darrein continuance.* (Vedi CONTINUANCE) — *Darrein* preſentment. Vedi ASSISE.

DARSENA, in linguaggio di mare è una foſſa, uno ſtagno, una cala o ricettacolo a lato o vicino ad un porto, da poterviſi lavorare fabbricando o riſtorando vaſcelli.

La *Darſina* è di due fatte: *Darſena aſciutta*, dove l'acqua è tenuta fuori per mezzo di grandi porte da correnei, fin che il vaſcello è fabbricato o ſpalmato; ma in appreſſo ſi può facilmente farvelo fluttuare, introducendovi l'acqua. — *Darſena con acqua*, è un luogo di fondo melmoſo, fuor del fluſſo e rifluſſo, dove un vaſcello può ſtare ſicuro, o affondar per ſe ſteſſo, occorrendo da un ſito fermarviſi.

DARTOS, * o DARTUS, nell'Anatomia, l'interior tunica dello ſcroto, compoſta di un gran numero di fibre muſcolari o carnoſe; donde alcuni la conſiderano un muſcolo cutaneo.

* *La parola è pura Greca, δαρτος*: Excoriatus, pelle nudatus, *da δερω excorio, probabilmente a cagione che ella ſi attiene ſtrettamente e immediatamente ſotto la pelle.* V. SCROTUM.

Col mezzo d'eſſa lo ſcroto ſi contrae o corruga, lo che è ſtimato un ſegno di ſalute.

Il DARTOS fu anticamente creduto una continuazione del panniculus carnoſus, ma per abbaglio. Egli ha diverſe vene ed arterie. Inveſtiſce i teſticoli, e li ſepara l'un dall'altro, accavvallando ſe ſteſſo tra eſſi.

¶ DATSEN-EYLANDE, o Iſola de' Daini, una delle tre Iſolette, al N. del capo di Buona Speranza, così chiamata dalla quantità de' Daini, che vi ſono. Vi ſono pure delle pecore, traſportatevi nel 1601 da Spilberg, la coda delle quali peſa fino a 19 libbre.

DATA, Dati, nelle Matematiche, ſono certe coſe o quantitadi ſuppoſte per date o già note, affine di trovare col mezzo loro altre coſe o quantitadi ignote, o che ſi cercano.

Un problema od una queſtione generalmente conſiſte di due parti; *di Data*, e di *Quæſita*. V. PROBLEMA ec.

Euclide ha un trattato eſpreſſo dei *Dati* (*Data*); nel quale adopra la parola e la prende per quegli ſpazj, linee ed angoli che ſono dati in magnitudine, od ai quali ne poſſiamo aſſegnare altri uguali. Vedi DATO.

Dall' uſo primario della parola *Data* nelle matematiche ell'è ſtata trasferita in altre arti; come nella Filoſofia, nella medicina ec. dove eſprime una qualſivoglia quantità, che in grazia del calcolo preſente, ſi piglia come conceſſa per tale, ſenza ricercare un' eſatta pro-

vo della sua certezza; chiamata anco la quantità *data*, il numero *dato*, o la potenza *data* —; e di quì parimente quelle cose che sono note, e dalle quali o nella Filosofia naturale, o nell'animal meccanismo, o nell'operazione delle medicine, venghiamo ad acquistar la notizia d' altre ignote, sono in oggi frequentemente dagli Scrittori di Fisica e di Medicina chiamate *Data*.

DATA *, nel Commercio ec. è un' aggiunta o un' appendice nelle Scritture, negli atti, negl' istrumenti, nelle lettere ec. ch' esprime il giorno, ed il mese dell' anno, in cui l' atto fu rogato o la lettera fu scritta o segnata insieme col luogo dove ciò si è fatto.

* *La parola è formata dal Latino* datum, *participio di* Do, *dare. I Latini erano soliti dire* Dabam.

Nelle Scritture di qualche importanza la *Data* debb' essere scritta con parole distese così, *Data* a Genova questo dì ventitrè di Marzo nell'anno del N. S. mille settecento e settantadue. Nelle lettere la *Data* comunemente si esprime con figure. Genova, 23 Marzo, 1772.

L' *Antidata*, è una *data* falsa, priore al tempo vero, in cui fu rogato l'istrumento o sottoscritto.

La *Post-data* è posteriore al vero tempo.

I nostri atti (deeds) antichi non avevano *date*, ma solamente il mese e l'anno, per significare che non erano fatti in fretta, o nello spazio di un giorno, ma dopo più lunga e più matura deliberazione. Le concessioni o i diplomi del Re cominciavano da queste parole, *Præsentibus & futuris* ec. ma le concessioni di persone private da queste, *omnibus præsentes literas inspecturis*.

DATISI, nella Logica, un modo di sillogismo nella terza figura, in cui la maggiore è una universale affermativa, e la minore e la conclusione, proposizioni particolari affermative. *E. g.*

dA Tutti gli amici di Dio sono Re.
tI Alcuni amici di Dio sono poveri.
sI Dunque alcuni poveri sono Re.(*)

DATIVO, nella Gramatica, è il terzo caso nella declinazione de' nomi, ch'esprime lo stato, o la relazione d'una cosa, alla cui perdita o frutto qualche altra cosa si riferisce. Vedi CASO.

È chiamato *Dativo*, perchè comunemente è governato da un verbo, che inchiude o dinota qualche cosa da darsi o accordarsi a qualcheduno. Come *commodare Socrati*; *utilis Reipublicæ*; *perniciosus ecclesiæ*; *visum est Platoni* ec.

Nell' Inglese, in cui propriamente non vi sono casi, questa relazione è espressa col segno *to*, o *for*: nell' Italiano col segno, *a* o *ad* ec.

DATO, *Datum*, un termine frequentemente usato nelle matematiche, e significa una cosa la qual si suppone nota. Vedi DATA.

Così, se una magnitudine è nota, o ne possiam trovare una simile ad essa, diciamo ell' è una magnitudine *data*, o che una tal cosa è *Data* in magnitudine, quanto alla grandezza. Vedi MAGNITUDINE.

Se la posizione d' una cosa sia supposta come nota, diciamo *data* in posizione. Vedi POSIZIONE.

Così, se un circolo sia descritto attualmente sovra un piano il suo centro è *dato* in posizione; la sua circonferenza *data* in magnitudine, ed il circolo è *dato* in posizione ed in magnitudine.

(*) *Vorrassi quì alludere al Regno Spirituale.*

Digitized by Google

Un circolo può esser *dato* solamente in magnitudine, come quando solamente il suo diametro è *dato*, ed il circolo non è attualmente descritto.

Se la spezie di una qualche figura è *data*, dicesi, *data* in spezie. — Se la ragione tra due quantitadi è nota, diciam ch' elleno sono *date* nella proporzione.

DATTERO*, *Dactylus*, il frutto dell' albero della Palma. Vedi FRUTTO.

* *La parola greca* dactylus, *da cui quella di* Dattero *italiana, significa* dito; *e glie ne viene la denominazione dall' essere il frutto rotondo e bislunghetto, e somigliante all' estremità di un dito.*

Questo frutto si raccoglie nell' Autunno, avanti che sia maturo: e porta molta somiglianza al nostro prugno: essendo di color verde, molto agro, ed astringente; — quand' è poi maturo, diventa rossiccio; ha dentro di sè un duro osso e lunghetto, fesso o spartito nel fondo, circondato da una pellicina bianca.

La buccia o coperta del *dattero*, chiamata dagli antichi *Elate* o *Spatha*, quando il frutto è nel suo fiore, è variabile; avendo tanti cambiamenti di colore quanti n' ha il fico.

Alcuni *Datteri* sono neri, alcuni bianchi, alcuni bruni; alcuni in oltre sono rotondi come pomi, ed assai grossi. Ordinariamente sono bislunghi, carnosi, gialli, un po' più grossi che l' estremità del pollice, e di un sapor molto grato. Alcuni non sono più grossi che un grano di ceci, ed altri eguagliano fin una melagrana. I migliori sono quelli che chiamano *Datteri Reali*. Ve n' è un' altra fatta, che chiaman *Cayotæ*, assai buoni anch' essi. Alcuni d' essi hanno l' osso, alcuni nò.

I *Datteri* sono principalmente adoperati nella Medicina; le loro qualità sono ammollire le asprezze delle fauci, fortificare il Feto dell' utero, mitigare tutti i flussi del ventre, ed alleviare i mali de' reni e della vescica. La loro proprietà cattiva è che si digeriscono con difficoltà, cagionano dolori di testa, e generano un sangue denso melancolico. — Questi effetti nascono da' principj che il *dattero* contiene, e sono una mediocre porzione d' olio, e molta flemma, e sal essenziale. L' olio e la flemma lo rendono umettante e nutrizio, buono contro l' acrimonie del petto, per placar le tossi ec. Ed il flegma ed il sale lo rendono detersivo e astringente e buono contro i mali della gola. Del resto, i *datteri* sono un cibo pesante, pieno di sugo terreo, e causano ostruzioni nelle viscere; per la qual ragione, coloro che vivono di *datteri* diventano scorbutici, e perdono a buon' ora i denti.

I nostri *Datteri* ci vengon portati dall' Egitto, dalla Siria, dall' Africa, e dalle Indie. Non vengono mai a piena maturità in Italia, o nelle più meridionali parti della Spagna. Pure vi sono de' *datteri* tollerabili nella Provenza; ma non si conservano, e generan vermi. Quei che vengon di Persia, eccedono tutti gli altri nella grandezza, nel colore, e nel gusto.

DATTILICO, ciò che ha relazione a' *dattili*.

Anticamente, vi erano de' flauti *dattilici*, come ve n' erano de' spondaici, *Tibiæ dactilicæ*. — I flauti *dattilici* constavano d' intervalli ineguali; come il piede *dattilico* consta di misure ineguali.

Versi DATTILICI sono i versi esame-

Digitized by Google

tri, che finiſcono in un *dattilo* in vece di uno ſpondeo; ſiccome gli ſpondaici ſono quelli, che hanno uno ſpondeo nel quinto piede in vece di un *dattilo*.

Bis patriæ cecidere manus: quin protinus omnia
Perlegerint oculis. —

Queſt' è un eſempio appreſſo Virgilio Æn. L. 7. 33. di un verſo *dattilico*.

DATTILO, *Dactylus*, è un piede nella Poeſia Latina e Greca, che conſta di una ſillaba lunga, alla quale ſuſſeguono due brevi: come *Carmine* ec.

Diceſi che il *dattilo* ſia ſtato inventato da Dionifio o Bacco, il quale diede oracoli a Delfi con queſta miſura di piede, prima d' Apollo. I Greci lo chiamano πολιτικος. Diom. III. p. 474.

Il *Dattilo* e lo ſpondeo ſono i più conſiderabili dei piedi poetici: come quelli che ſon miſure adoperate nel verſo eroico da Omero, da Virgilio ec. Queſti due piedi ſono di tempo eguale, ma non d' egual moto. Lo ſpondeo ha un paſſo ſaldo, forte, ed eguale, e quaſi ſimile al trotto: i *dattili* raſſomigliano a' colpi più leggieri e più andanti del galloppo. V. Quantita', Misura ec.

Il Dattilo, *Dactylus*, fu parimente una ſorta di danza appreſſo i Greci antichi, ſopra tutto poſta in uſo, al dir d' Eſichio, dagli Atleti. Vedi Ballo.

¶ DAVIDE (S.) *Menevia*, città d' Inghilterra nel paeſe di Galles, nella Contea di Pembrocke, con Veſcovo ſuffraganeo di Cantorbery, altre volte florida, ma in oggi aſſai decaduta. Ella è ſituata vicino al mare, 5 leghe da Pemprocke, e 9 da Caermarthen. longit. 12. 22. lat. 52. 5.

DAVIDISTI, o Davidici, ſetta d' Eretici, aderenti di David Giorgio, Vetrajo, o come parve ad altri, Pittore, di Gand; il quale nel 1525 principiò a predicare una dottrina nuova: proclamando ſe ſteſſo per il vero Meſſia, e pubblicando, ch' egli era qua mandato per riempire il cielo, che era vuoto affatto per mancanza d'uomini che 'l meritaſſero.

Rigettava il matrimonio cogli Adamiti; negava la riſurrezione coi Sadducei; teneva con Manete, che l' anima non era imbrattata dal peccato; e ſi rideva della propria negazione tanto raccomandata da G. C. — Queſti furono i ſuoi errori principali.

Egli fuggì dalla città di Gand, e ſi ritirò nella Friſia, quindi a Baſilea, dove ſi mutò il nome, aſſumendo quello di Giovanni Bruck, e morì nel 1556.

Laſciò alcuni diſcepoli dopo di sè, ai quali promiſe, che riſorgerebbe di nuovo, a capo di tre anni. Ne fu profeta falſo in ciò del tutto, imperocchè i magiſtrati di quella città, informati a capo di tre anni, di quello ch' egli avea inſegnato, ordinarono che foſſe diſſepellito, ed abbruciato inſieme coi ſuoi ſcritti, dall' ordinario carnefice.

Vi ſono tuttavia alcune reliquie della ſua ridicola ſetta in Holſtein, particolarmente nelle vicinanze di Fredericſtadt, dove i pochi Davidiſti ſon frammiſchiati cogli Arminiani.

¶ DAVIS (Stretto di) braccio di mare, tra l' Iſola di Giacomo, e la Coſta occidentale di Groenland, così chiamata da Giovanni Davis Ingleſe, che ne fece la ſcoperta nel 1585. Gli Abitanti ſono ſelvaggi, robuſti, trattabili, e vivono lungamente. Il loro cibo ordinario è la cacciagione, e la peſca. Stimaſi una gran bellezza fra le donne,

l' aver sfregiate le guancie di nero. Gli uomini sono governati da' loro Capi (de' quali fanno scelta a loro capriccio) che presiedono alle loro assemblee. Non soglion mai star fermi in un medesimo sito, ma s'accampano or quà or là sotto padiglioni, e tende alla maniera degli Arabi. La bevanda loro più squisita, si è il sangue degli animali, che ammazzano. S'intendono di astronomia, e di nautica, e sanno servirsi assai bene di certi piccoli vascelli, co' quali vanno scorrendo il mare. L'aria del paese è sempre serena, ma calda all' estremo. Ne' due mesi Decembre, e Gennajo vi fa notte continua, al contrario ne' mesi di Giugno, e Luglio vi fa sempre giorno: lat. 64. 10.

DAVISIO (*Quadrante di*). Vedi l'articolo QUADRANTE.

¶ DAUMA, città e Regno d' Africa, nella Negrizia, il Principe e gli Abitanti della quale sono assai ricchi. long. 34. 10. lat. 8.

¶ DAUNE piccola città dell' Elettorato di Treveri, sul Lezer, 4 leghe da Mont-Royal, con Castello che la domina.

¶ DAVOS, o TAFAAS, Comunità de' Grigioni, la prima della terza Lega. Benchè il paese sia di grande estensione, non v'è che una sola Parrocchia, chiamata S. Giovanni di Davos, dove si fanno le Assemblee della Lega. Il paese è popolato, e abbondante di rame e di piombo.

DAUPHIN, *Delfino*. V. DELFINO.

¶ DAX, o DACQS, *Aquæ Therbelicæ*, antica città di Francia nella Guascogna, capitale delle Lande, con Vescovo suffraganeo d' Auc, rimarcabile pe' suoi bagni. Fu rovinata da' Saracini nel 920. Carlo VII. la prese agl' Inglesi nel 1461; e d' allora in poi è sempre rimasta in potere della Francia. La città di Dax gode il privilegio d' essere esente da' tributi regj, ed è situata sull' Adour, 10 leghe al N. E. da Bajona, 30 al S. per l' O. da Bordeaux, 160 al S. per l' O. da Parigi. long. 16. 36. 5. latit. 43. 42. 3.

DAZIO, nella Politica, e nel Commercio, è un' imposizione, messa con l' autorità di un Principe ec. sopra le mercanzie, e le derrate, o del suo proprio paese, o portate da fuori: ad oggetto di sostenere le spese del Governo. Vedi DOGANA.

I Dazj sopra varie spezie di derrate sono infiniti. I principali sono:

I DAZJ *d' esportazione* o *d' uscita*, e quelli *d' importazione* o *d' entrata*, pagati per l' introduzione, o per l' asporto delle diverse spezie di beni od effetti, d' animali, ed anche delle persone; conforme alle tariffe stabilite tra le diverse Nazioni. Vedi ESPORTAZIONE ec.

Non vi è Stato in Europa, nè forse nel mondo, dove i Dazj di uscita e di entrata, sieno tanti e sì considerabili, come in Inghilterra. — I due principali sono i Dazj di *Tonnage*, e di *Poundage*, così detti. Il primo imposto sopra i liquori, a proporzione della lor misura o del contenuto de' vasi o bottami. Vedi TONNAGE. Il secondo, sopra le altre merci o derrate, e che si paga secondo il valore di esse, stabilito in tariffa. Vedi POUNDAGE.

Questi due *Dazj*, che lungo tempo sono stati in piedi nell' Inghilterra, ebbero qualche rinovamento nel tempo della restituzione al Trono del Re Carlo II. nel 1660, dopo che i parlamenti

ebbero annullate tutte le leggi fatte sotto Cromwello, e decretate ed eseguite le antiche ordinazioni.

A questi ne furono aggiunti diciotto nuovi *Dazj* da quel tempo in qua, dieci per i liquori, e gli altri otto sopra altre specie di mercanzie.

I Dazj *sopra i liquidi*, sono il *Dazio* antico di *Tonnage*, o il vecchio sussidio; il *Dazio* addizionale; il *Dazio of excise* così detto: il *Dazio* della moneta, la imposizion vecchia, la imposizione addizionale, la moneta o il danaro degli orfani, il *Dazio* sopra i Vini Francesi, il nuovo sussidio, il *Dazio* sopra i Vini Ungarici, ed un terzo, e due terzi sussidj. V. Excise, Sussidio.

I Dazj sopra altre Derrate, sono il *Dazio* antico di *Poundage*: il *Dazio* addizionale del 1660, sopra le tele e le sete: la nuova imposizione di *Poundage*, chiamata *the impost of* 1690; un' altra imposizione di quattro quinti nel 1693, il *Dazio* di 25 *per cento* sopra le merci di Francia, imposto nel 1692, il nuovo sussidio *di Poundage* nel 1697, un altro sussidio addizionale di un terzo di *Poundage* nel 1703, un altro terzo nel 1704, un *Dazio* sopra il pesce, sopra gli olj, e su gli ossi di balena, nel 1709; un altro sopra il cuojo, sopra la pergamena o la carta pecora, nel 1711: un secondo su gli stessi effetti nel 1712, e finalmente, nell' anno medesimo un *Dazio* sopra la carta, il cartone, ed il sapone.

Noi qui entreremo in un divisamento più particolare dei *Dazj* sopra i liquidi; come vini, acquevite, aceti, sidri ec.

Primieramente dunque, il Dazio di *Tonnage*, od il *vecchio sussidio*, abbiamo già osservato, che fu stabilito nel 12 anno di Carlo II. Fu in prima accordato solamente in vita: ma poscia continuato nel primo anno del Re Giacomo II. durante altresì la vita di questo Principe. E finalmente, con diversi Atti, sotto il Regno della Regina Anna, fu di bel nuovo continuato per 96 anni, il cui termine cadde nel 1805.

Il primo *Dazio di Tonnage*, è 4 lire, 10 scellini sterl. per botte, sopra tutti i vini Francesi portati da' Vascelli Inglesi nel porto di Londra; e solamente 3 lire negli altri porti. Il medesimo vino portato da' Vascelli forestieri nel porto di Londra paga 6 lire; e negli altri Porti, 4 lire, 10 scellini sterl. L' aceto Francese fatto di vino, paga 4 lire, 10 scellini, portato da Vascelli Inglesi; 6 lire da' Vascelli forestieri. Il sidro o vino di pomi, Francese, e quello di peri, e l' aceto fatto di questi liquori, pagano come nel capo precedente. Il vino Renano portato in qualunque porto d' Inghilterra paga 1 lira sterlina per *avvine*, misura che ascende al sesto d' una botte, così che il *Dazio per* botte è circa 7 lire; 7 scellini, che è un quarto di più che del vino di Francia. I vini di Spagna e di Portogallo, i moscati, le malvasie, ed altri vini Greci, pagano lo stesso che i vini Francesi; ed il simile deve intendersi degli aceti fatti di essi vini.

Dazio addizionale del sussidio vecchio. Questa prima aumentazione del vecchio *Tonnage*, fu fatta nel 1660 per continuarsi come il sussidio stesso fin al 1808.

Per questo *Dazio*, i vini Francesi pagano 3 lire sterl. per botte; i vini Renani pagano come i vini Francesi. I vini di Spagna pagano 4 lire, di Por-

Digitized by Google

togallo 3 lire. I moſcati, le malvaſie, ed altri vini Greci, pagano lo ſteſſo che i vini di Spagna. L'aceto, il ſidro, ed il vino di pere, ſono eſenti da queſto *Dazio*. Ved. SUSSIDIO.

Il *DAZIO*, o *Duty of exciſe*, non è meſſo ſopra i vini, ma ſolamente ſopra i liquori fattizj detti *malt liquors* ec. Vedi EXCISE.

Il *DAZIO della Monita*, o *della Zecca* (of coinage) fu impoſto nell' anno 18 del Re Carlo II. per ſupplire alle ſpeſe del battere la moneta. Fu poi continuato con diverſi Atti ſin all' anno 1715 ed anche dopo quel tempo.

I vini di tutte le ſpezie pagano egualmente 10 ſcellini ſterlini per botte, ſu queſto *Dazio*. Vedi BATTER MONETA.

Il *DAZIO di vecchia impoſizione* (*of Tounnage*) fu ſtabilito nell' anno 1685, e continuato con diverſi Atti; quello del 1711 lo reſe perpetuo.

Per queſto *Dazio*, i vini Franceſi pagano 8 lire ſterl. per botte in tutti i porti d' Inghilterra, i vini Spagnuoli e Portoghesi, i moſcati ed altri vini Greci, 12 lire: gli aceti, 8 l.

Il *DAZIO d' impoſizione addizionale* fu ſtabilito nel 1690, continuato poi con diverſi atti, e nel 1712 fatto perpetuo. Queſto *Dazio* non lo pagano fuorchè i Franceſi, le altre Nazioni eſſendone eſenti.

Ogni botte (*tun*) di vino di Francia, paga per queſto *Dazio* 8 lire ſterl. in qualuuque porto d'Inghilterra: l'aceto, il ſidro, ed il vino di pere pagano 25 per cento del lor valore.

Il *DAZIO*, detto *Orphans-Duty*, è ſolamente meſſo ſopra i vini portati in Londra. Il ſuo nome eſprime il pio ufizio, per cui è deſtinato.

Ebbe la ſua origine nell' anno 6 del Re Guglielmo VIII. è fiſſato a 4 ſcellini per botte ſopra tutti i vini indifferentemente. Vedi ORFANO.

Il *DAZIO addizionale ſopra i vini Franceſi*, è uno de' *Dazj* alli quali ſono ſoggetti i ſoli vini di Francia. Fu ſtabilito nell' anno 1695 per 20 anni, e poſcia continuato. — Egli è in ragione di 25 lire ſterl. per botte: e gli aceti, in ragione di 15.

Il *DAZIO*, chiamato *nuovo ſuſſidio*, fu accordato al Re Guglielmo III. nel 1695, ſua vita durante, e dapoi continuato alla Regina Anna per lo corſo della di lei vita.

Queſt' è propriamente un raddoppiamento del *Dazio* di *Tounnage*, al quale i vini ſono egualmente ſoggetti, ſien portati ſopra vaſcelli Ingleſi o ſopra vaſcelli di foreſtieri; benchè vi ſieno alcune differenze quanto agli aceti, ai ſidri, e al vino di peri.

Il DAZIO ſopra i vini Ungarici, e di freſca data, ſtabilito ſolamente nel 1°. anno della Regina Anna. Egli è lo ſteſſo che quello che ſi paga per li vini Renani.

Il DAZIO, chiamato *terzo ſuſſidio*, è un terzo del ſuſſidio vecchio, prima eretto nel 1703, e poi continuato con diverſi atti, perchè debba ſpirare nel 1805.

Il DAZIO, chiamato *ſuſſidio due terzi*; è parimenti un *dazio* nuovo, prima ſtabilito nel 1704, per aver a durare ſolamente un certo tempo, benchè dipoi fatto perpetuo. Conſiſte in due altri terzi del vecchio ſuſſidio; così che queſti due *dazj* del 1703 e 1704, ſono eguali al ſuſſidio intero.

Oltre di queſti DAZJ impoſti ſopra

tutti i vini portati nel regno, sì da' nazionali, come da' foreſtieri; vi ha parimenti il Dazio di *Butlerage*, o della canova, un' altro *Dazio* chiamato *alien's*, un' altro di *Briſtol*, ed un altro di Southampton, che aſcendono inſieme a circa 40 ſcellini per botte: ma eſſendo che queſti Dazj levanſi ſolamente ſopra i vini introdotti con vaſcelli ſtranieri, di rado vengon pagati; la maggior parte del traffico de' vini facendoſi con vaſcelli Ingleſi.

Da queſto ſtato dei *dazj* che pagano i vini ed altri liquori portati in Inghilterra, egli appar che i vini Franceſi introdotti da' vaſcelli Ingleſi nel porto d'Inghilterra o ſia di Londra pagano 55 lire 16 ſcellini ed otto ſoldi ſterl. per botte. Quegli introdotti dagli ſteſſi vaſcelli negli altri porti, 51 lir. 13 ſcellini, e 6 danari: quelli portati da foreſtieri nel porto di Londra 61 lire, 15 ſcellini, e dieci ſoldi: e negli altri porti 57 lire, 12 ſcellini, ed 8 ſoldi.

I vini di Spagna, d'Italia, i moſcati, le malvaſie, ed altri vini Greci, portati dagl' Ingleſi nel porto di Londra, pagano 27 lire, 7 ſcellini, e dieci ſoldi ſterl., e portati negli altri porti, 23 lire, 4 ſcellini, e 9 ſoldi. I medeſimi vini portati in Londra da foreſtieri pagano 33 lire, 7 ſcellini, e 3 quarti.

I vini di Portogallo, del Reno, e Ungarici, portati a Londra in vaſcelli Ingleſi, pagano 26 lire, 10 ſcellini, e 3 ſoldi; negli altri porti 22 lire, 7 ſcell. e 2 ſoldi. I medeſimi vini portati in Londra da foraſtieri, pagano 32 lire, e 9 ſcellini, e 5 ſoldi, e negli altri porti, 28 lire, 6 ſcellini, 5 ſoldi.

Gli aceti Franceſi portati in Londra dagl' Ingleſi, pagano 27 lire, 10 ſcellini, 11 ſoldi; e negli altri porti 26 lire, 4 ſcellini, 6 ſoldi: portati da ſtranieri in Londra pagano 28 lire, 17 ſcellini, 3 ſoldi; e negli altri porti, 27 lire, 10 ſcellini, 11 ſoldi.

Gli aceti Spagnuolo e Portogheſe, portati in Londra da vaſcelli Ingleſi, pagano 12 lire, 10 ſcellini, 11 ſoldi; negli altri porti, lire 27, 4 ſcellini, 6 ſoldi: i medeſimi aceti portati in Londra da' vaſcelli foreſtieri, pagano 13 lire, 17 ſcellini, 3 ſoldi; e negli altri porti, 12 lire, 10 ſcellini, 1 danaro. — Quanto a' ſidri, ed a' vini di pere, l'introduzione è di poco momento.

Le acqueviti Franceſi, portate da qualunque vaſcello in qualche porto, pagano 78 lire, 4 ſcell. ſterl. per botte: e le acqueviti da ogni altro paeſe eccetto che la Francia, ſolamente 48 lire, 4 ſcell. tutte le altre acqueviti foreſtiere, eſſendo eſenti dai dazj di lir. ſterline, caricati ſopra le acqueviti Franceſi, con atti del parlamento ſotto il Regno di Guglielmo III.

Oſſerviſi, che i Mercanti Ingleſi non ſono obbligati a pagare queſti diverſi *Dazj* avanti 12 meſi; nè i foreſtieri avanti 9: purchè diano ſicurtà per lo ſteſſo. Oppur, ſe pagano in pronto contante, lor ſi fa un ribaſſo di 5 per cento ſul vecchio nuovo terzo, e due terzi di ſuſſidio, e ſu gli altri Dazj 6, ed un quarto per cento.

Aggiugni che ſe queſte mercanzie di nuovo vengono eſportate in altri paeſi, dopo che ſi ſono introdotte in Inghilterra, i Dazj ſono reſtituiti, benchè ſol dentro il giro di un anno ai nazionali, e di 9 meſi a' foreſtieri.

Nella Spagna, i Dazi d' eſporta-

zione, e di entrata, ſon chiamati *Dazj d' alcavala*, ed aſcendono a circa 5 *per cento* del valore delle derrate: eſempigrazia, la pezza di velluto di quaranta vare, o braccia Spagnuole, paga 20 riali: i cappelli di Vigogna, 5 riali il pezzo: le tele, 224 riali ogni 100 vare: le ſettucce d' oro e d' argento, 2 riali 3 quarti, ogni marco di peſo. I *Dazj* di uſcita ſono a un dipreſſo ſul piede medeſimo.

In Portogallo, i DAZJ *d' entrata* erano anticamente gli ſteſſi ſu tutte le ſpezie di beni, cioè 18 *per cento* del valore. Ma dall' anno 1667, le ſete ſono ſtate eccettuate dalla tariffa generale, e ridotte a 13 *per cento*. Quanto all' eſportazione, od alla uſcita, i *Dazj* ſono ſolamente 6 *per cento*.

In Olanda, i DAZJ di *uſcita*, e di *entrata*, ſono ſimili a dipreſſo; correndo ambedue in ragione di circa 5 *per cento* del valor degli effetti. — In Amburgo e Brema, i *Dazj* non ſono che 1 *per cento*. — A Lubech, tre quarti *per cento*. Nella Moſcovia, 5 *per cento*.

In Venezia, queſti *dazj* ſono 6 e tre quarti *per cento*, per quelle derrate che vi portan entro i Nazionali; e 10 ½ pe' gli ſtranieri: i *dazj* d'eſportazione, o d'uſcita ſono 9 per cento. * — A Livorno i *dazj* d' eſportazione, e di entrata, ſono di poco momento; ma con la giunta di un certo numero di picciole gabelle, diventano così grandi come a Venezia.

* *I nuovi cambiamenti, e regolamenti nella Tariſa de'* Dazj *Veneziani ſon noti a chicchèſſia, benchè qui non ſe ne parli.*

Ne' porti del Levante, in Conſtantinopoli, Smirne, Aleppo ec. i DAZJ d' *eſportazione* e d' *importazione* ſono quaſi ſul medeſimo piede, cioè, di tre *per cento*; eccettuandone i Veneziani e gli Ebrei, che pagan 5 per cento. — Le gabelle per li Conſoli devonſi parimenti aggiugnere, per quel che riguarda i porti di Smirne ec. che ſon circa 2 per cento.

Al Cairo, in Aleſſandria, e alcune altre città dell' Egitto, i *dazj* ſono di due ſpezie: uno per gli effetti portati ſopra vaſcelli dall' Europa; l' altro per quelli portati dalle caravane dall'Aſia. I primi ſono fiſſati a 20 per cento. I ſecondi ſono arbitrarj, ma ſempre molto alti. Oltre il *dazio* ordinario, vi ſi paga il *dazio* d' oro, che è la decima parte di quel che ſi paga per il primo *dazio*. — Quanto a' *dazj* d' eſportazione, ſi può dire che non ſe ne paga alcuno; l. 1 ½ per cento, eſſendo più toſto una ſpezie di taſſa certa, o come un diritto perpetuo anneſſo alla Dogana, che *dazio* pagato al Sovrano.

DEA, *Dea, Diva*, una * falſa * deità celeſte, di ſeſſo femminile. Vedi DIO.

Gli antichi avevano quaſi altrettante *Dee*, che dii: Tali erano Giunone, la *Dea* dell' aria: Diana, la *Dea* de' boſchi e della caſtità; Proſerpina, la *Dea* dell' Inferno; Venere, della bellezza; Teti, del mare; tali eran pure la *Dea* Vittoria, la Fortuna ec. Vedi FORTUNA.

E neppur ſi contentarono di far deità delle donne, e d' ammettere nel ruolo ambedue i ſeſſi; ma ebbero parimenti de dii ermafroditi; così Minerva, ſecondo l' opinione di molti eruditi era e uomo e donna, e riſcoſſe culto ſotto l' appellazione di *Lunus*, e di *Luna*. Mithras, deità Perſiana, era Dio,

e *Dea*; ed i ſeſſi di Venere e di Vulcano furono gran fatto dubbioſi: onde nelle invocazioni di coteſte deità, ſi uſava dagli antichi la formula, *Sia tu, o Dio o Dea*, ſiccome appariamo da A. Gellio. Vedi ERMAFRODITO.

Fu privilegio peculiare alle *Dee*, che veniſſero rappreſentate nude ſopra le medaglie; fu per avventura creduto che l' immaginazione ſi terrebbe in freno, e guarderebbeſi dal prenderſi delle libertà, per la conſiderazione del divino carattere.

DEAFFORESTATUS, ne' noſtri libri legali, ſignifica andar eſente dall' eſſer foreſtato; o libero e franco dalle leggi della foreſta. Vedi FORESTA.

* *Joannes Dei gratia &c. Archiepiſcopis, Epiſcopis &c. ſciatis nos omnino* Deafforeſtaſſe *Foreſtam de Brewood de omnibus quæ ad Foreſtam & Foreſtarios pertinent. Quare volumus & firmiter præcipimus, quod prædicta Foreſta & homines in illa manentes & hæredes eorum ſint* Deafforeſtati *in perpetuum.*

DEARTICOLAZIONE, nell'Anatomia. Vedi DIARTHROSIS.

DE BENE ESSE, fraſe latina uſata ne' noſtri libri legali. — Prendere o fare una coſa *de bene eſſe*, è accettarla, od ammetterla come ben fatta per lo preſente; ma da poterſi quando ella ſia di poi eſaminata o provata più pienamente, laſciar ſuſſiſtere o cadere, ammetterſi o non riconoſcerſi, ſecondo il merito od il ben eſſere della coſa nella ſua propria natura: o, come ſogliam dire, *Valeat quantum valere poteſt.*

Così, nella Cancelleria, venendo propoſto di far eſaminare come teſtimonio in una cauſa uno de' men principali difendenti, la Corte (non eſaminando allora per tutti i conti la giuſtizia di ciò, nè aſcoltando quello che ſi potrebbe obbiettare dall'altra parte) ordina bene ſpeſſo, che il tal Difendente o reo ſia eſaminato *De bene eſſe*, cioè, così, che le ſue depoſizioni ſaranno ammeſſe o ſoppreſſe nel trattarſi della cauſa, dopo una piena diſcuſſione dell' affare, come la Corte giudicherà a propoſito; ma per lo preſente, o frattanto elleno hanno un' admiſsione di ben eſſere o condizionale.

DEBENTURE, uno ſcritto o una cedola, a maniera d' obbligo, che ſi usò prima a dare nel 1649, per incaricare il comune, acciocchè aſsicuri al creditore ſoldato, od a' ſuoi ſoſtituiti ed agenti, la ſomma dovutagli, viſti i conti del reſto del ſuo avere.

La parola è uſata parimenti nella pratica dell' erario pubblico, e nel domeſtico o famiglia del Re; dove ſi danno comunemente ai ſervidori per pagamento de' lor ſalarj ec. tai cedole di credito col nome di *debentures*.

La ſteſſa voce è mentovata nell' atto d' oblivione, 12 Car. II. cap. 2; e dopo l' ultima rivoluzione, fu adoperata in molti atti del Parlamento, maſsimamente in quello che concerne i beni confiſcati in Irlanda, dal fondo de' quali le polizze di credito de' ſoldati (*Debentures*) vuolſi che ſien ſoddisfatte.

DEBILITA' (in ſenſo medico) è una rilaſſazione de' ſolidi, che induce debolezza e deliquio. V. RILASSAZIONE.

DEBILITA', nell' Aſtrologia. Vedi DIGNITA'.

DEBITO, coſa dovuta altrui, o conſiſta in danaro, o pur in beni, in ſervigj ec.

Per la Legge noſtra, i *debiti* dovuti al Re, s' hanno da ſoddisfare nel primo luogo in tutti i caſi d' eſecuzione e d' amminiſtrazione; e ſinchè il *debito* del Re non è ſoddisfatto, egli può proteggere il debitore dall' arreſto di qualunque altro creditore. Vedi RE.

Noi troviamo diverſe ſpezie di *debiti*, *Debiti attivi*, che ſono quelli dei quali è creditrice una perſona: *Debiti paſſivi*, quelli de' quali una perſona è debitrice. — Vi ſono pure i *debiti reali*, i *perſonali*, ed i *miſti*.

DEBITO *Chirografario*, nella Legge Franceſe, è quello che debbeſi in virtù d' uno ſcritto, o nota colla mano del tale, e non provato in giudizio.

DEBITO *Ipotecario*, è quello, dovuto in virtù di qualche contratto o giudizio.

DEBITO *Prædiatorio*, è quello che naſce da un' alienazione di terre ec. tutta la compera delle quali non è ſtata pagata.

DEBITO *Privilegiato*, è quello che ſi ha da ſoddisfare avanti tutti gli altri, come la taſſa del Re ec.

DEBITORE, una perſona che deve qualche coſa ad un altro: in oppoſizione a creditore, che è colui al quale la coſa è dovuta. Vedi CREDITORE.

¶ DEBREZEN, *Debrecinum*, città dell' Ungheria ſuperiore, capitale della Contea dello ſteſſo nome. Fu preſa nel 1684 da' Turchi, co' malcontenti, ma fu ricuperata l' anno medeſimo dagl' Imperiali. È ſituata 18 leghe al S. da Tokay, 18 al N. dal gran Waradin, 35 all' E. da Buda. long. 38.46. lat. 47. 30.

DECAGONO, una figura piana, nella Geometria, che ha dieci lati od angoli. Vedi FIGURA.

Se tutti i lati od angoli ſono eguali, egli è chiamato *Decagono* regolare, e può eſſere inſcritto in un circolo.

I Lati d' un *Decagono* regolare ſono, in potere e lunghezza eguali al maſſimo ſegmento d' un eſſagono inſcritto nel medeſimo circolo, e tagliato ſecondo l'eſtrema e la media proporzione. Una fortificazione altresì, conſtante di dieci baſtioni, è qualche volta chiamata un *Decagono*.

DECALOGO *, i dieci Comandamenti di Dio, ſcolpiti ſu le due tavole di pietra, e dati a Mosè.

* *La parola è Greca, compoſta di* δεκα, dieci, *e* λογος, parola, *q. d. dieci parole. Gli Ebrei coerentemente lo chiamano* עשרת דברים, le dieci parole, *la quale appellazione è antichiſſima.*

I Samaritani nel loro Teſto e nella loro Verſione, aggiungono dopo il 17mo. Verſetto del XX. Cap. dell' Eſodo, e dopo il 21 Verſ. del V. Cap. del Deuteronomio, l' undecimo comandamento, di fabbricare un Altare ſul Monte Garizim ec. Ma quella viſibilmente è una interpolazione, per dare autorità al loro dogma d' avere un tempio ed un altare ſu quella montagna, e per diſcreditare, ſe ſia poſſibile, il tempio di Geruſalemme, ed il culto ivi celebrato. Si debbe aggiugnere tuttavolta, che quantunque tutti, così Ebrei come Criſtiani, s' accordino nel numero di dieci comandamenti; vi è qualche divario quanto al modo di dividerli.

I Talmudiſti, e Poſtello dopo d' eſſi nel ſuo Trattato *de Litteris Phœnicum*, dicono che il *Decalogo*, o i dieci Comandamenti, furono intagliati da parte a parte ſu le tavole che Dio diede a

Mosè; ma che non oſtante, il mezzo della ם. *Mem.* finale, e del ס, *Samech*, rimaſe miracoloſamente ſoſpeſo, ſenza attenerſi a niente. Vedi la *Diſſertazione ſu le Medaglie Samaritane*, ſtampata a Parigi nel 1715. Aggiungono, che il Decalogo fu ſcritto con lettere di luce, cioè in lettere luminoſe riſplendenti.

DECAMERIS *, un termine ſignificante la decima parte; uſato da Monſieur Sauveur, e da alcuni altri Autori, per ſegnare e miſurare gl' intervalli dei ſuoni.

* *La voce è formata da δεκα, dieci, e μερις, parte.*

DECAMERONE, un' opera, che contiene le azioni o converſazioni di dieci giorni. Il *Decamerone di Boccaccio* conſta di cento novelle raccontate in dieci giorni.

DECAMPARE. Quando un' armata leva il ſuo campo, o ſtacca da un luogo, dove prima era alloggiata, ſi dice ch' ella *decampa*.

¶ DECAN, *Decanum*, Regno dell' Indie, nella peniſola di qua dal Gange, al S. del Mogol, al quale appartiene per la maggior parte, e del quale fa una Provincia conſiderabile. Il ſuo principal commercio conſiſte in pepe, ſtoffe di ſeta e cotone. La capitale è Hamanadager.

DECANO *, il primo dignitario nella maggior parte delle Chieſe Cattedrali e Collegiate, ed è d' ordinario il preſidente del Capitolo. V. CAPITOLO.

* *Egli è chiamato* Decanus *dal Greco δεκα, dieci, come creduto preſiedere a dieci Canonici o Prebendarj almeno.*

Vedi PREBENDARIO ec.

I Canoniſti diſtinguono tra' *Decani* di Chieſe Cattedrali, e quelli di Chieſe Collegiate. I primi, col loro capitolo, ſono regolarmente ſoggetti alla giuriſdizione del Veſcovo. Quanto a' *Decani* delle Collegiate, eglino hanno ordinariamente la giuriſdizione contenzioſa in ſe ſteſſi, cioè, eſercitano giuriſdizione ſopra i loro Canonici in tutte le materie civili o criminali; benchè qualche volta ciò appartenga ad eſſi in comune col capitolo. Vedi COLLEGIATA e CATTEDRALE.

In Inghilterra, ſiccome vi ha due fondazioni di Chieſe Cattedrali e Collegiate, la vecchia e la nuova, (le ultime eſſendo quelle fondate da Enrico VIII. alla ſoppreſſione degli Abati e de' Priori, quando i lor conventi furono convertiti in *Decano* e Capitolo;) così vi ſon due maniere di creare i *decani*. Quelli della fondazion vecchia, ſono portati alla lor dignità molto ſimilmente ad un Veſcovo, il principe mandando prima il ſuo placet, o *Congé d'elire*, come chiamaſi, al capitolo; il capitolo ſcegliendo, il Re donando il ſuo regio aſſenſo, ed il Veſcovo confermandolo, e dandogli il ſuo mandato per l'inſtallazione. Quei della fondazione nuova ſono inſtallati con più corte formalitadi; ſolamente per via delle patenti del Re, ſenza elezione, nè confermazione.

É fama, che Coſtantino ereſſe un ufizio di novecento cinquanta perſone in Coſtantinopoli, preſe dai diverſi meſtieri e profeſſioni, quali egli eſentò da tutte le impoſizioni, e commiſe lor la cura nella Chieſa Cattedrale, di dar ſepoltura *gratis* ai defunti, particolarmente ai poveri. Li chiamò *Decani* e *Lecticarii*, probabilmente perchè eran ſpartiti a decine; ciaſcun de' quali aveva una bara o lettica da portarvi i corpi: ſi crede che fieno quelli, i quali ſotto Co-

stanzo cominciarono ad essere chiamati *copiatæ*, cioè Cherici destinati alla fatica. Imperocchè d'ordinario sono messi tra i cherici, ed anche avanti dei cantori. Per una legge dell'anno 357, appare che vi erano di questi *Copiatæ* in Roma. V. Lecticarii e Copiatæ.

Decano (Dean) è parimenti un titolo applicato da noi a diversi, i quali sono capi di alcune Chiese o cappelle particolari: come il *Decano* della cappella del Re, degli archi ec.

Decano *rurale*, o Decano *urbano*, era anticamente una persona Ecclesiastica, che avea un distretto di dieci Chiese o Parrocchie, o nella campagna o nella città, dentro il quale egli esercitava giurisdizione.

Questi *Decani rurali* furon talor chiamati *Archipresbyteri*, e da ptincipio furono e nell'ordine e nell'autorità al di sopra degli Archidiaconi. Erano eletti dal Clero, e co' suoi voti deposti; ma in appresso venner creati e rimossi a discrezione del Vescovo: e di qua furon chiamati *Decani Temporarii*, per distinguerli dai *Decani Cattedrali*, ch'erano chiamati *Decani perpetui*. Vedi Rurale.

Troviamo già de' *Decani rurali* nel IX. Secolo: Hincmaro in un capitolare ai suoi Archidiaconi si riserva il diritto di eleggerli; e solamente lo concede agli Archidiaconi, in caso ch'egli sia assente, e come per provvisione. Alcuni vogliono che i *Decani rurali* tengano il luogo ed il rango de' *Chorepiscopi*. Sia come si voglia, è certo, che sono molto antichi in Francia, in Germania, ed Inghilterra; benchè fin alla fine del XV. secolo furono ignoti in Italia, perchè essendo ivi assai piccioli i Vescovati, non ve n'era bisogno. San Carlo Borromeo dicesi che ve gli abbia prima introdotti. V. Chorepiscopus.

Decano, ne' monasterj antichi, era un Superiore stabilito sotto l'Abate, per sollevarlo nelle cure Monacali, e principalmente ajutarlo nel governare da se dieci Monaci; donde fu chiamato *Decanus*, ad imitazione di quegli Ufiziali, così chiamati da' Romani, che avean dieci Soldati sotto di sè. Vedi Abate.

Sin al tempo di San Benedetto, vi fu comunemente in ogni Monastero un Prepostо, *Præpositus*, e diversi *Decani*, sotto l'Abate. In alcune Abazie non vi era che un *Decano*, e questi benedetto dal Vescovo, egualmente che l'Abate stesso. Questo privilegio gli diede occasione di credersi in qualche misura eguale all'Abate, e di non prestargli facile ubbidienza. San Benedetto sentì con dispiacere un tale inconveniente; e per ovviargli nell'Ordine suo, destinò che i Monasteri fossero governati sotto l'Abate da diversi *Decani*, la cui autorità essendo così ripartita, eglino sarebbono stati meno pericolosi.

L'ufizio de' *decani* abbiamo osservato, che era l'avere l'inspezione sopra dieci Monaci, soprantendere ai lor lavori, ed a tutti i loro esercizj. Non venivano scelti per l'anzianità dell'età, ma del merito; e potevano venir deposti dopo tre monizioni. Essendo in oggi i Monasteri men popolati, di quel che erano ne' tempi antichi, non han tanto bisogno d'essere sollevati gli Abati nella cura monacale; così che i *decani* sono andati quasi in disuso.

Decano e *Capitolo*. — Anticamente i Vescovi non transigevano d'ordinario materia alcuna di momento *sine concilio*

presbyterorum principalium, ch' erano allora chiamati *Senatores Ecclesiæ*, e colleghi de' Vescovi: rappresentati in qualche maniera dai nostri capitoli delle Cattedrali, il *decano* delle quali, ed alcuni Prebendati alla chiamata del Vescovo debbon assisterlo nelle ordinazioni, nelle deposizioni, nelle condanne, nelle scomuniche, ed in altri affari rilevanti della Chiesa. Vedi CAPITOLO.

DECANTAZIONE, nella Chimica, l' atto di versare un liquore, o putgarlo fuor dalle fecce ec. dolcemente inclinando il labbro o *cantho* del vase; dond' è derivata la parola. V. CANTHUS.

DECANUS, appresso i Romani, un Ufiziale, che avea dieci altri ufiziali o persone sotto il carico suo; donde il nostro decano Inglese. Vedi DECANO.

DECAPITATO, nell' Araldica. Vedi DEFFAIT.

DECAPROTI *, *Decemprimi*, appresso gli antichi, furono certi ufiziali, i quali raccoglievano i tributi e le taffe.

* *La parola viene da* δεκα, dieci, *e* πρωτος, primo; *probabilmente a cagione che le dieci prime o principali persone di ciascuna comunità, venivano scelte per fare le leve.*

I *Decaproti* erano obbligati a pagare per li morti; o a soddisfare e risarcire l' Imperatore delle quote parti di quelli che morivano, dai loro proprj beni. Cicerone, nella sua orazione per Roscio, li chiama *Decemprimi*.

DECASTYLE, * nell'Architettura antica, un edifizio, con un ordine di dieci colonne in fronte. — Il Tempio di Giove Olimpio era una *Decastyle*. Vedi TEMPIO.

* *La voce è formata da* δεκα, dieci, *e* στυλος, colonna.

DECEMBRE, *December*, l' ultimo mese dell' anno, in cui il Sole entra nel tropico di capricorno, e fa il solstizio d' inverno. Vedi MESE.

Nell' anno di Romolo, Decembre era il decimo mese, donde il nome, cioè da *decem*, dieci: imperocchè i Romani cominciavano il loro anno in Marzo. Vedi ANNO.

Il mese di *Decembre* fu sotto la protezione di Vesta: Romolo gli assegnò 30 giorni; Numa lo ridusse a 29; e Giulio Cesare l' accrebbe a 31.

Sotto il regno di Commodo, questo mese fu chiamato per una spezie di adulazione, *Amazonius*, in onore d' una cortigiana, appassionatamente da questo Principe amata, e ch' egli avea fatta dipingere da *Amazone*; ma conservò questo nome solo durante la vita dell' Imperadore.

Sul fine di questo mese aveano i Romani i loro *Ludi Juveniles*, ed il popolo della campagna celebrava la festa della Dea Vacuna ne' campi, dopo di aver riposti i frutti della terra, e seminato il grano; donde pare che sia dirivata la festa popolare, chiamata *Harvest-home*, q. d. la raccolta o messe a casa.

DECEMPEDA, ΔΕΚΑΠΟΥΣ, verga o bacchetta di dieci piedi, era un istrumento, adoperato dagli antichi nel misurare. Vedi MISURA. La *Decempeda* era un regolo od una bacchetta divisa in dieci piedi, donde il nome da *decem*, e *pes*. Il piede era suddiviso in 12 once, e ciascun' oncia in 10 digiti. Vedi PIEDE.

La *decempeda* fu usata e nel misurare

la terra, come noi ci ſerviamo della catena, e dagli architetti, per dare le giuſte dimenſioni e proporzioni alle parti delle loro fabbriche, il qual uſo tuttavia dura: Horat. Lib. 2. *Od.* 15. lamentandoſi della magnificenza e della delicatezza ſoverchia degli edifizj del ſuo tempo, oſſerva, che era altrimenti al tempo di Romolo e di Catone, che nelle caſe delle perſone private non ſi conoſcevano allora portici miſurati colla *decempeda*, nè voltati al Settentrione per ricevere l' aria freſca.

DECEMVIRI, un ordine di Magiſtrati appreſſo i Romani, creato con un poter ſovrano, di ſtendere e di far leggi per il popolo, così chiamati a cagione del loro numero. V. *Legge* CIVILE.

Ai *decemviri* fu data tutta l' autorità legislativa, goduta già ſempre dai Re e poi dai Conſoli. Uno de i dieci avea tutte le inſegne e tutti gli onori della funzione, e gli altri l' aveano la loro volta, nel corſo dell' anno del loro *decemvirato*.

I *decemviri* furono quelli che deſcriſſero le leggi delle dodici tavole, chiamate perciò *Leges decemvirales*, che, per un tempo conſiderabile, furono la ſomma della Legge Romana. Vedi TAVOLA.

Nell' anno 302 i Conſoli Appio Claudio Craſſinio e T. Genucio Augurino, eſſendo obbligati a rinunziare al Conſolato, ſi crearono i primi *decemviri*; l' anno ſeguente dieci altri nuovi furon deſtinati a ſuccedere a quelli, e nell' anno 304 ne ſarebbe ſtata ſcelta un' altra mano, ſe non che il popolo ſi ſollevò, li volle depoſti, e riaſſunſe i Conſoli. L' eccelſiva ſfrenatezza d' Appio Claudio Craſſinio, uno de' Conſoli, che fu prima coſtretto d' abdicare, e ch' era ſtato eletto primo *decemviro* tre volte, ne fu la principale cagione. Cicero *de Finib.* Lib. I. Liv. lib. 3. Halicarn. lib. 10. e Flor. cap. 24. ne riferiſcono la Storia.

É da oſſervare nulladimeno, che l' amminiſtrazione *decemvirale* non ebbe la ſua prima origine nel tempo, che l' autorità de' Conſoli fu devoluta nelle mani de' *decemviri*: imperocchè, durante l' interregno che ſuſſeguì alla morte di Romolo, il maneggio degli affari, che allora aſſunſe il Senato, è chiamato da Dion. Alicarn. Lib. II. *decemvirale*, a cagion che i Senatori, diviſi in decine, comandavano ciaſcuno la loro volta, cioè, uno d' ogni decina, per cinque giorni ſucceſsivamente, avendo i faſci i Littori ec. a guiſa dei Re.

Vi ſono ſtati anco i *decemviri* militari; ed in varie emergenze furon creati de' *decemviri*, per trattare e regolare certi affari, nella ſteſſa maniera che vengon tra noi eletti de' conſigli particolari di Commiſſarj, da noi chiamati *boards of commiſſioners*. Così troviam de' *decemviri*, per piantar Colonie; de' *decemviri*, per preparare, e preſiedere alle Feſte in onore degli Dei; de' *decemviri*, per aver cura de' Sacrifizj; de' *decemviri* per cuſtodire i Libri Sibillini ec.

Qualche volta, in luogo de' *decemviri*, ſolamente furon creati i *Septemviri*, o *Triumviri*, o *Duumviri* ec. Vedi QUINDECEMVIR ec.

DECENNALIA, nell' Antichità, feſto che gl' Imperadori Romani tenevano ogni decimo anno del loro regno con ſacrifizj, giuochi, doni al popolo ec.

Auguſto fu l' autore di queſto coſtu-

me, che fu di poi da' ſuoi ſucceſſori imitato.

Nel tempo medeſimo ſi offerivano parimenti de' voti per l' Imperatore, e per la perpetuità del ſuo Impero, chiamati *Vota decennalia*. Vedi VOTA.

Dal tempo di Antonino Pio, troviamo queſte cirimonie additate ſu le medaglie. PRIMI DECENNALES. SECUNDI DECENNALES. VOTA SOL. DECEN. II. VOTA SUSCEP. DECEN. III.

Queſti Voti dovettero farſi nel principio d' ogni decimo anno: imperocchè ſopra una medaglia di Pertinace, che appena regnò quattro meſi, troviamo VOTA DECENN. e VOTIS DECENNALIBUS.

Struvio è di parere, che queſti voti furono ſoſtituiti a quelli che il cenſore era ſolito fare ne' tempi della Repubblica per la di lei proſperità e conſervazione. In fatti, non ſolamente facevanſi per riſpetto del Principe, ma anche dello Stato, come oſſervar ſi può da Dion. Lib. VIII. e Plinio il Giovane, Lib. X. ep. 101.

La mira d' Auguſto nell' inſtituire le *decennali*, fu di conſervare l' Impero e la potenza ſovrana, ſenza fare offeſa, o violenza al popolo. Imperocchè durante la celebrazione di queſta Feſta, queſto Principe usò di cedere tutta la ſua autorità nelle mani del Popolo, che, riempiuto d' allegrezza e incantato dalla bontà di Auguſto, immediate glie la reſtituiva.

DECENNER. Vedi DECINERS.

DECIDUO, in generale, eſprime una coſa atta e pronta a cadere. Vedi PERENNE.

In alcune piante, il perianthio, o calice è *deciduo* col fiore; cioè, caſca dalla pianta con eſſo; in altre nò. Vedi CALICE.

DECIES *Tantum*, un mandato che milita contra un giudice (Juror) il quale ha preſo danaro per dare la ſua cenſura. Vedi GIURATO e VERDICT.

È così detto dall' effetto ch' ei fa, ch' è reſtituire dieci volte altrettanto di quel ch' egli ha preſo.

Milita anche contro coloro che hanno aderito ad una tale inchieſta. Vedi EMBRACER.

DECILE, *Decilis*, in Aſtronomia, è un aſpetto od una poſizione di due pianeti, quando ſono diſtanti l' un dall' altro una decima parte del Zodiaco. Vedi ASPETTO.

DECIMALE *Aritmetica*, l' arte di computare per frazioni decimali, prima inventata da Gio: Regiomontano, e da lui uſata nella coſtruzione delle ſue Tavole de' Seni. Vedi ARITMETICA, e DECIMALI *Frazioni*.

DECIMALI *Frazioni* ſono quelle il cui denominatore è 1, con uno o molti zero; come 10, 100, 1000, 10000, ec. Così $\frac{5}{10}$, $\frac{6}{100}$, $\frac{7}{1000}$ ec. ſono *Frazioni decimali*. Vedi FRAZIONE.

Nello ſcrivere *Frazioni decimali* ordinariamente omettiamo il denominatore, come conſtante ſolamente dell' unità con zero anneſi: ed in ſuo luogo, un punto, o coma ſi prefigge al numeratore. Così $\frac{5}{10}$ ſcrivesi 5; $\frac{46}{100}$, 46. Così .125 eſprime un centinajo, venticinque parti di una qualunque coſa ſuppoſta eſſer diviſa in mille parti.

Siccome i zero alla man deſtra degl' intieri, creſcono il lor valore *decimalmente*; come 2, 20, 200 ec. così quando ſono poſti alla ſiniſtra delle

Frazioni decimali, scemano il valore *decimalmente*, come 5, 05, 005 ec. quando sono posti alla sinistra degl' intieri, o alla destra delle *decimali* non significano altro, che un empimento de'luoghi; così 5000; ovvero 0005 non è se non cinque unità.

Per *ridurre qualunque Frazione volgare*, come supponete $\frac{1}{8}$ ad una *frazione Decimale* del medesimo valore, il cui denominatore sarà 1000; dite per la regola del tre, come 8 denominatore della frazione volgare, è a 5 suo numeratore: così 1000, il denominatore assegnato, sarà ad un 4°. termine che con l'operazione troverassi essere 625, e però $\frac{625}{1000}$, ovvero 625 è una *decimale* del medesimo valore che la prima frazione $\frac{1}{8}$.

Le operazioni comuni nelle *decimali* si compiono come nelle regole volgari, avendosi riguardo solamente alla notazione particolare per distinguere l' integrale dalla parte frazionale d'unasomma.

Nell' *Addizione*, e nella *Sottrazione delle* Decimali; essendo i punti tutti posti l'un sotto l' altro; le figure son da aggiugnersi o sommarsi, e sottrarsi come nell'aritmetica comune: e quando l'operazione è fatta, tante figure della somma, o del resto, sono da notarsi per *decimali*, quanti vi sono luoghi di *decimali* ne'numeri massimi dati. — Un esempio il renderà chiaro.

Addizione di decimali.

,43791	59,271	
792	15,040	
6124	3,791	
053	12,009	
10	7,5	
2	97,062	
2,1951		

Sottrazione.

Da	67,9
Prendi	29,8754
Resta	38,0246
Da	25,1462
Prendi	13,07
Resta	12,0762

Per *la Moltiplicazione delle* Decimali, osservate di resecare giusto tante parti *decimali* dal prodotto, quante vi ha *decimali* in ambi i fattori (*factores*). L'operazione è la stessa che negl' interi. Così,

Moltiplicazione di Decimali.

,1472	,365	3,650
,175	,122	621
7360	730	3650
10304	730	7300
1472	365	21900
,0257600	,044530	2293,650

Nota, Negli esempj primo e secondo i prodotti solamente ascendono a sei e cinque luoghi; per la qual ragione i zero sono prefissi, per comporre e occupare i numeri de' luoghi *decimali* nei due fattori rispettivamente.

Nella *divisione* di Decimali, procedasi per tutti i conti come nel dividere gl'intieri; e quando l' operazione è fatta si segnino tanti luoghi nel quotiente per *decimali*, quanti col numero di *decimali* nel divisore sono eguali a' luoghi *decimali* nel dividendo.

,22) ,8030 (3,65 | 22) 9,030 (,365
66 | 66
143 | 143
132 | 132
110 | 110
110 | 110
•• | ••

22) ,8030 (,0365 | 73,2) 8321,9 (1,13
66 | 732
143 | 1002
132 | 732
110 | 2729
110 | 2196
•• | 233

Ma ſono certi caſi nella diviſione delle *decimali*, che ricercano qualche ulteriore maneggio e riguardo: come, in prima, quando il diviſore è una *frazione decimale* e il Dividendo un intiero, aggiugnete o annettete tanti o anzi più zero al dividendo, che vi ſono luoghi nel diviſore: così, 365) 22, 0000 (60, 2. Imperocchè eſſendovi tre luoghi di *decimali* nel diviſore, e quattro nel dividendo, non ve ne ſarà ſe non uno nel quoziente. In ſecondo luogo, quando il diviſore è un numero miſto, e il dividendo un numero intero, aggiugnete almeno altrettanti zero al dividendo, quanti vi ha luoghi nel diviſore. Così 3, 65) 22, 0000 (6, 02. In terzo luogo, dovunque il diviſore è più grande che il dividendo, annettete dei zero all' ultimo. Così, 365) 22, 0000 (602.

Scale DECIMALI, in genere dinotano *Scale* diviſe *decimalmente*; ma in particolare certe *Scale* di moneta, di peſi, e di miſure, fatte da tavole così dette, per iſpedire l'aritmetica *decimale*, moſtrando coll' inſpezione la frazion decimale di ogni parte di moneta di peſo o miſura. Vedi SCALA.

DECIMAZIONE, un gaſtigo che i Romani erano ſoliti d'infligere ai Soldati che avevano abbandonato il loro poſto, e ſollevato un ammutinamento nel campo, s'erano diportati vigliaccamente nella pugna, o d'altra guiſa avean mancato al lor dovere; per lo che ogni decimo uomo veniva meſſo a morte, in eſempio agli altri.

La maniera di *decimare* era queſta. Il Generale raccoglieva tutto il campo, poſcia il Tribuno recavagli davanti quelli ch' eran colpevoli, ed accuſati, e li rimproverava delle loro vili azioni, e della lor codardia alla preſenza di tutta l'armata: appreſſo mettendo i loro nomi in un' urna o in un elmo, tanti ne venivano eſtratti, che faceſſero la decima parte dell' intero numero: e queſti erano paſſati al fil di ſpada, e ſalvati gli altri. Queſto chiamavaſi *decimare*, parola dell' antica milizia Romana, che per punire Legioni intere quando avean mancato nell' ufizio loro, facea che ogni decimo Soldato gittaſſe le ſorti, e lo metteva a morte per eſempio agl'altri. Siccome i Romani avean la *decimazione*, così aveano parimenti la viceſimazione ed anche la centeſimazione, cioè quando ſolo di venti o di cento uno pativa il caſtigo a ſorte.

DECIME, ſono la decima parte di tutti i guadagni ed utili o frutti, sì prediali, come perſonali e miſti; accordata al Clero per ſuo mantenimento. Vedi FRUTTO, CLERO ec.

Le *Decime* ſono di tre ſpezie; *perſonali*, *prediali*, e *miſte*.

DECIME *Perſonali*, ſono quelle che ſon dovute, o che ſorgono e creſcono dai profitti della fatica, dell'arte, del meſtiero, della navigazione, e dell' induſtria d'un uomo. Vedi PERSONALE.

DECIME *Prediali*, ſono quelle che provengono o dai frutti della terra: come dal formento, dal fieno, dal legname, dal lino, dal canape ec. o dai frutti degli alberi; come pomi, pere, cotogni, ceraſe ec. o dal prodotto del giardino. Vedi PREDIALE.

DECIME *Miſte*, ſono quelle che provengono dagli animali, nutriti co' frutti della terra: come il formaggio, il latte, la lana, gli agnelli, i vitelli, i polli ec. Vedi MISTO.

Digitized by Google

Le *Decime Prediali*, ſono in oltre, o *grandi* o *picciole*.

Decime *Grandi*, ſono quelle del formento, del fieno, del legname.

Decime *picciole*, ſono quelle del lino ec. che ſono *prediali*; e quelle della lana, del latte, del formaggio, degli agnelli ec. che ſono miſte. — Vedi Parroco, Rettore ec.

Le *decime* delle terre rotte e coltivate di freſco, ſono chiamate *decimæ novales*, e ſempre appattengono al Vicario, ed egualmente che le *decime* piccole. La novità è riſtretta a quarant' anni avanti la dimanda. Vedi Vicario.

Il coſtume di dare o pagare la *decima* è antichiſſimo: nel Gen. XIV. 20. Abramo dà a Melchiſedecco la decima di tutte le ſpoglie, ch' egli avea preſe ai quattro Re da lui disfatti: nel Gen. XXVIII. 22. Giacobbe fa un voto in Betel, di dare la decima a Dio di tutte le ricchezze ch'egli raccoglieva in quel ſoggiorno.

Ma queſte *decime* erano libere e volontarie; ed in oltre, differivano per diverſi altri conti da quel che fu nel decorſo de' tempi chiamato *decima*; quello che ricevette Melchiſedecco fu ſoltanto la decima delle ſpoglie e non delle poſſeſſioni d'Abramo: e ciò una volta, e non ogni anno: ed in oltre, non come mantenimento, di cui Melchiſedecco non abbiſognava, ma come omaggio: aggiugni che ciò fu fatto da un Sacerdote verſo di un altro; imperocchè Abramo non ſolamente aveva un Sacerdote ne'ſuoi lombi, ma era egli ſteſſo un Sacerdote. — E quanto a Giacobbe, che era pur Sacerdote, quello che egli fece, fu l' effetto d' un Voto, preſo volontariamente, di offerire la decima di tutto quello ch' egli poſſederebbe; non già ad alcun altro Sacerdote, ma a Dio ſteſſo ſopra l' Altare.

La *decima* fu prima legalmente ingiunta da Mosè, Lev. XXVII. 30. Num. XVIII. 21. Deut. XIV. 21. = Queſto Legislatore obbligò gl' Iſraeliti a diverſe ſpezie di *decime*; come 1°. La prima *decima* הראשון מעשר, che era una *decima* di tutti i frutti, dara ai Leviti: queſta non ſi pigliava, ſinchè non era ſtata fatta l' oblazione chiamata תרומת. Vedi Levita. — 2°. La *ſeconda decima* era una decima parte delle nove rimanenti dopo il pagamento della prima. Queſta *decima* era meſſa a parte in ciaſcuna famiglia; ed il padrone della famiglia era obbligato a portarla in Geruſalemme, ed ivi impiegarla; o dato che non poteſſe, dovea redimerla o convertirla in danaro; nel qual caſo vi aveva da aggiungere un quinto, e portare il danaro a Geruſalemme. I Rabbini dicono, che ſe egli ſteſſo non la redimeva, cioè, ſe egli ſteſſo non ſoſtituiva il ſuo proprio danaro in vece di eſſa, ma la vendeva ad un altro, ſolamente ſi eſigeva da lui che portaſſe il mero prezzo a Geruſalemme, ſenza altra aggiunta.

3°. La *decima della decima*, era la decima parte di tutte le *decime*, che erano ſtate date ai Leviti dal popolo: imperocchè i Leviti, dopo d'avere avute dal popolo tutte le loro *decime*, le divideano in dieci parti, e anch' eſſi a vicenda, davano una *decima* aī Sacerdoti.

Queſta *decima* è chiamata dai Rabbini תרומת מעשר, *oblazione della decima* מין המעשר, *decima della decima*, ovvero מעשר קדשים המקדשים, *decima delle le coſe ſantificate*. — E queſta erano i

Leviti obbligati di portarla al Tempio; il reſto riſervavaſi per la loro ſuſſiſtenza.

4°. La *decima del terzo anno*, era un' altra ſpezie di *decima* non molto differente dalla ſeconda *decima*, eccetto che ella era meno incomoda, perocchè non ſi era obbligato di portarla a Geruſalemme. Ogni ſettimo anno, Dio ordinò che la terra foſſe laſciata in ripoſo, e che nemmen i proprietarj raccoglieſſero i frutti, ch' ella producea ſpontaneamente: in quell' anno però non pagavano *decima*, ma ſolamente i ſei precedenti. Vedi SABBATO. Ora ogni anno terzo di queſti ſei anni, cioè nel terzo e nel ſeſto ſi levava al ſolito la prima *decima*; e dopo queſta la ſeconda. — Ma queſta ſeconda non ſi portava in Geruſalemme o in iſpezie o in danaro, ma il padrone la riteneva appreſſo di ſe, da eſſere impiegata pe' Leviti, per li foreſtieri, per gli orfani, e per le vedove del luogo. Deut. XIV. 29.

Queſta fu anche detta la *decima del povero*, e la *terza decima*; e quei terzi anni, ſopra de' quali era pagata, furono chiamati gli *anni della decima*. Tutte queſte *decime* aſcendevano a più d' un ſeſto della entrata di ogni perſona: imperocchè ſe, per eſempio, un padre di famiglia raccoglieva 6000 miſure di formento, e 100 n' erano prima levate per li primi frutti, o per l' oblazione, glie ne reſtavano ſol 5900: da queſte 5900, togliendone la prima decima 590, reſtavano 5310, il decimo delle quali è 531; che eſſendo preſo per la ſeconda decima, laſcia 4779 al proprietario; il quale conſeguentemente ha dato 1121, cioè 121 più che un ſeſto del tutto.

De' 590, che i Leviti riceveano dalla loro prima *decima*. 59 andavano al Sacerdote per la *decima delle decime*; di modo che reſtavano 531 per la loro ſuſſiſtenza, e quella delle loro famiglie.

Queſte coſe ſono tutte più ampiamente ſpiegate nel Talmuld, dove vi ſono due libri ſopra le *decime*; come pur nel libro delle benedizioni ברכות, ne' Commentarj di Bartenora, appreſſo Maimonide, R. Schelomoh Jarri, appreſſo Scaligero, Amama, Seldeno, Friſchmuth, Quenſtedio, Varenio, Hottingero, Sigonio, Cuneo, Godwyn, Leideckero ec.

Sotto la Legge Nuova, non è Gesù Criſto che ſtabilì le *decime*, ſiccome nell' antica fu Dio ſteſſo che le ſtabilì, col miniſtero di Moisè: i Sacerdoti Criſtiani ed i Miniſtri dell' Altare del T. N. vivevano da principio ſolo delle limoſine e delle offerte de' divoti. Vedi LIMOSINE, OBLAZIONE ec.

Ne' tempi poſteriori il Laico diede una certa porzione delle ſue rendite al Clero, ma volontariamente, e non per obbligazione o coazione: i primi eſempj che ne abbiamo ſono ne' Secoli quarto e quinto.

Queſto dono era chiamato *decima*; non che foſſe realmente la decima parte delle entrate de' fedeli, o appreſſo a poco; ma ſolamenre ad imitazione delle *decime* della legge antica.

Ne' Secoli ſuſſeguenti, i Prelati nei lor Concilj di concerto co' Principi fecero una legge eſpreſſa ſu tal punto; ed obbligarono i laici a dare un' intera decima parte delle lor rendite, de' loro frutti ec. agli Eccleſiaſtici.

Queſto ſu ingiunto dalla Chieſa ſenza alcun impedimento nè oſtacolo per due o tre ſecoli; ma nell' ottavo Secolo

i Laici ritennero parte di queſte *decime*, o di lor propria autorità, o per donazione o conceſſione de' Principi; e le appropriaron ai lor uſi. V. RENDITA.

Qualche tempo dopo furono rimeſſe od applicate alla fondazione di Monaſteri o di Capitoli; e la Chieſa acconſentì almeno tacitamente a queſta reſtituzione.

Nel 1179 il terzo Concilio Lateraneſe tenuto ſotto Aleſſandro III. comandò a' Laici che reſtituiſſer alla Chieſa tutte le *decime* che tuttavia ritenevano.

Nel 1215 il quarto Concilio Lateraneſe ſotto Innocenzo III. moderò la coſa un poco; e ſenza dir niente delle *decime*, che i Laici già poſſedevano, proibì loro l'appropriarſene in avvenire.

Fra Paolo, nel ſuo Trattato delle materie beneficiarie, è d' opinione, che il coſtume di pagar le *decime* ſotto la legge nuova cominciaſſe in Francia; ed afferma, che non ve ne ſono eſempj prima de' Secoli VIII. e IX: ma egli va errato; imperocchè nel ſecondo Concilio di *Matiſcona* tenuto nel 580 è detto eſpreſſamente, che i Criſtiani aveano per lungo tempo oſſervata inviolatamente coteſta legge di Dio, con la quale veniva ingiunto da darſi a' luoghi ſanti la decima di tutti i frutti ec.

In fatti Origene hom. XI. ſopra i Num. penſa che le antiche leggi di Mosè circa li primi frutti; e le *decime* sì del beſtiame, come de' proventi della terra non ſieno abrogate dall'Evangelio; ma debbanſi oſſervare ſul piede antico.

Il V. Canone del Concilio di Matiſcona ordina che la *decima* ſia pagata ai Miniſtri della Chieſa ſecondo la legge di Dio, ed il coſtume immemoriale de' Criſtiani, e ciò ſotto pena di ſcomunica: che è la prima pena che troviamo impoſta ſopra caloro che non pagavano le decime. — Sul qual fondamento molti del moderno clero tengono che le loro *decime* ſien *de jure divino*.

Altri al contrario difendono, che la ricompenſa da darſi ai miniſtri della Chieſa è differentemante ordinata da Dio, ſecondo le differenze ch' egli ha meſſe tra le ſue due grandi Diſpenſazioni, la Legge e l' Evangelio: ſotto la legge diede loro le *decime*; ſotto l'Evangelio, avendo laſciato tutte le coſe nella ſua Chieſa alla carità ed alla libertà criſtiana, ha accordato loro ſolamente quello che liberamente e per carità ſi darà loro. Che la legge delle *decime* ſia nel ſuo vigore ſotto l' Evangelio tutti i Teologi proteſtanti, eccettuato alcuni tra gl' Ingleſi, lo negano; impetocchè quantunque lo ſtipendio per chi lavora ſia di diritto morale e perpetuo, tuttavolta, dicono, queſta ſpezie particolare di mercede, cioè, la decima, non può eſſere di diritto alcuno nè di neceſsità, ſe non per quella fatica ſpeziale per cui Dio l' ordinò: queſta ſpeziale fatica era il ſervigio levitico e cirimoniale del tabernacolo, Num. XVIII. 21. 31. che fu abolito: il diritto adunque dello ſtipendio ſpeziale debb'eſſer, dicono, altresì abolito.

Che le *decime* foſſero cirimoniali è chiaro dal non darſi elle a' Leviti, finchè non foſſero prima ſtate offerte come una oblazione di primizie al Signore, v. 24. 28.

Colui adunque, ſeguono i Proteſtanti a dire, che per la Legge reca le *decime* nell' Evangelio, v' introduce a un tratto e ſacrifizio e altare; ſenza di che le *decime* per la legge erano pollute, e

non santificate, v. 32. E perciò forse non fu pensato di metterle in uso nei primitivi tempi Cristiani, finchè non furono ripigliati gli altari e le oblazioni cirimoniali.

Gli Ebrei stessi anche dopo che fu distrutto il loro tempio, benchè abbiano rabbini e maestri della legge, tuttavolta non pagano *decime*, come non avendo Leviti ai quali, nè altare sopra di cui le consacrino e santifichino; dal che s'arguisce che gli stessi Ebrei non considerarono mai le *decime* come una cosa morale, ma come meramente cirimoniale. Aggiugni che le *decime* non erano accordate ai Sacerdoti ed ai Leviti meramente per la loro fatica nel Tabernacolo; ma in considerazione di questo altresì, cioè, che non era loro permesso di avere alcuna parte od eredità nella terra v. 20. 24. e che però perdevano un duodecimo per un decimo.

In fatti, ne' primi 300 anni dopo Cristo, non vien fatta menzione in tutta la Storia Ecclesiastica di *decime*: abbenchè in quel tempo, gli altari e le oblazioni fossero state richiamate, e la Chiesa sembrasse giudaizzare in molte altre cose.

Gli Ecclesiastici d' allora vivevano d' oblazioni spontanee; nè il difetto di pagar la decima può attribuirsi al non esservi magistrati civili che 'l comandassero; poichè i Cristiani avendo terre, potean cederne quel che loro piaceva; ed i primi Imperadori Cristiani, che facevano ogni cosa coll' avviso de' Vescovi, supplivano di tutto quello onde il Clero abbisognava, non colle *decime*, che non erano ancora proposte, ma delle loro rendite Imperiali.

La prima autorità prodotta, lasciando da parte le costituzioni Apostoliche, è un Sinodo Provinciale a Cullen nel 356, dove sono consumate o promesse decime come entrata di Dio; ma avanti quel tempo non se ne fa menzione.

Alcuni allegano, che le *decime* hanno una solenne e antica forza almen tra noi (Inglesi); essendo state pagate per forza di statuto fin dal Re Sassone Athelstano del 928. Notisi però di passaggio, che queste *decime* antiche, tenevano una più prossima analogia alla loro origine nella Legge Mosaica; imperocchè i Sacerdoti non aveano se non una terza parte, gli altri due terzi essendo destinati per li poveri, e per adornare e ristorare le Chiese, siccome appar dai Canoni di Ecberto, e di Elfrico.

Il Costume di pagar la *decima*, o di offerire un decimo di quel che uno possede, o di quel ch' ei ne raccoglie, non solamente è stato praticato sotto la vecchia e sotto la nuova legge, ma ne troviamo qualche cosa sotto i Gentili.

Senofonte, nel libro V. dell' espedizione di Ciro, ci dà un' ifctizione sopra una colonna vicino al Tempio di Diana, con cui il popolo era avvertito di offerire la decima parte delle sue rendite a quella Dea.

I Babilonesi, e gli Egizj davano ai loro Re la decima parte delle lor entrate. Vedi Aristotele nelle sue *Economiche* lib. 2. Diod. Sic. lib. 5. e Strab. l. 15. — In appresso i Romani vollero esigere dai Siciliani un decimo del grano che raccoglievano, ed Appiano dice, che quelli i quali rompevano o avevano di nuovo un terreno, erano obbligati a portare un decimo del prodotto all'Erario pubblico.

I Romani offerivano agli Dei una

decima porzione di tutto quello che prendevano ai loro nemici ; donde il nome di *Jupiter Prædator* : i Galli , in simil guisa , diedero una decima porzione al loro Dio Marte , come appariamo da' Commentarj di Cesare. — E Festo de *Verb. sign. f.* ci assicura , che gli antichi furono soliti di dare la *decima* d'ogni cosa ai loro Dei : *decima quæque veteres diis suis offerebant.*

Gli Autori sono stati assai imbarazzati , per trovare l' origine del costume , stabilito tra tanti popoli di costumi e di religioni diverse , di dare una *decima* parte ai loro Re , od ai loro ministri della Religione. Grozio crede che abbia preso l' origine dal numero *dieci* , che è il più noto ed il più comune appresso tutte le Nazioni ; per cagion del numero delle dita , che è dieci. Per la stessa ragione egli pensa che i Comandamenti di Dio furono ridotti a dieci, acciocchè gli uomini li ritenesser'a memoria con maggior facilità: che i Filosofi posero dieci categorie ec. (*)

Decime *appropriate* , dette anco *decime infeudate* , sono quelle che si alienarono a qualche Signore temporale od ecclesiastico , e sono unite al loro feudo e possedute come beni secolari. Vedi Impropriation.

Dal Concilio Lateranese, tenuto sotto Alessandro Terzo nel 1179 , l' alienazione o infeudazione delle *decime* è proibita per il tempo avvenire : donde tutte le infeudazioni di *decime* fatte dopo quel tempo , sono generalmente tenute dai Canonisti per illegittime.

Alcuni attribuiscono l' origine di queste *decime appropriate* a Carlo Martello ; e lo hanno per dannato , per aver dato il primo le rendite de' benefizj a nobili Secolari : ma Baronio t' ha per una favola , e riferisce la loro origine alle guerre in Terra santa : che è pur l' opinione di Pasquier.

Il tributo , che i Romani imponevano su tutte le Provincie del loro Impero , sembra che fosse una *decima* parte di tutti i frutti : quindi varj Autori osservano , che i Franchi avendo conquistate le Gallie , e trovando l' imposizione introdotta, la ritennero, o diedero coteste *decime* in feudo ai loro soldati: e questa , dicono , fu l' origine delle *decime* infeudate, o appropriate. Vedi Benefizio.

Ma la verità è , che non sono così antiche : nè troviamo alcuna menzione fatta di esse avanti il regno di Ugo Capeto : anche il Concilio il Clermont, tenuto nel 1097, benchè gli fosse a cuore gl' interessi della Chiesa , non ne dice una parola : che pur avrebbe indubitatamente fatte alte querele di tale usurpazione , se stata fosse nota allora.

DECINERS, Decenniers, o Dozinners , ne' monumenti antichi della nostra legge , sono quelli ch' erano obbligati a soprantendere , e metter freno alle malleverie (*friburghs*) per mantenimento della pace del Re , i limiti

(*) *Nella Chiesa Cattolica Romana prevale la su indicata opinione, che le* Decime, *qualora si prendan pe 'l sostentamento necessario ai Ministri dell' Altare, a causa del loro Ministero e fatiche , sieno de* jure, *on solo umano , ma* divino *e* naturale; *e però non di mera ceremonia e costume ; e così parimente antichissime : sebbene nella primitiva Chiesa, a motivo delle suddette abbondanti votontarie oblazioni , d' uopo non fossevene.*

della giurisdizione de' quali eran chiamati *decenna* e *dozein*. V. FRIBURGH.

Pare che abbiano avuto una molto ampia autorità ne' tempi de' Sassoni: e' prendeano cognizione delle cause, dentro il loro circuito o distretto, e rimediavano a' mali ed alle ingiurie per via di giudizio. Cosi Briton: « Vo» gliamo che tutti quelli che sono in » età di quattordici anni, facciano giu» ramento, che saran leali a noi, e » sufficienti: e non saran nè felloni nè » consenzienti a fellonie: e vogliamo » che tutti si professino di questa o di » quella *decenna*, e facciano, o presti» no sicurezza della loro condotta per » mezzo di questi o di quei *deceners*: » eccettuate le persone religiose, i » cherici, i figliuoli maggiori de' Ca» valieri, e le donne. »

Una *dozzina* non sembra che altro sia in oggi che una Corte o un Tribunale per ristoro delle ingiurie (*a leet*): imperocchè in tali corti solamente viene amministrato questo giuramento dal Ricevitore o Amministratore, e prestato da quelli che sono già in età di dodici anni e più. Vedi LEET.

DECIMAQUINTA, un tributo. Vedi FIFTEENTH.

DECLAMAZIONE, un discorso finto, od una parlata a pompa, fatta in pubblico, col tuono ed alla maniera di un' orazione. Vedi ORAZIONE, RECITAZIONE, e RECITATIVO.

Appresso i Greci, la *declamazione* era l' arte di parlare indifferentemente su tutti gli argomenti, e per tutti i lati d' una questione, di fare apparire cosa giusta, quella ch' era ingiusta, e di trionfare delle migliori e più sane ragioni. Vedi SOFISTA.

Tal sorta di *declamazione*, osserva Mr. de St. Evremont, ch' erano soltanto opportune a corrompere la mente, avvezzando gli uomini a coltivare la loro immaginazione più tosto che a formare il giudizio; ed a cercare verisimilitudini per ingannare, più tosto che ragioni sode per convincere l' intelletto.

Appresso noi la *declamazione* è ristretta a certi esercizj, che i giovani scolari adempiono, per addestrarsi a parlare in pubblico.

Diciamo, una *declamazione* contro Annibale, contro Pirro, le *declamazioni* di Quintiliano ec.

Ne' Collegj, de' Gesuiti, le *declamazioni* sono composizioni assai brevi, teatriche o drammatiche, che consistono di poche scene, non divise in atti, recitate dagli studenti per via d'esercizio, e per accostumarli a parlare in pubblico.

Tali *declamazioni* sono gli esercizj i più profittevoli che si compiano ne' Collegj. Vedi ESERCIZIO.

DECLINANTI *orologj solari*, sono quelli che tagliano il piano del primo circolo verticale, od il piano dell' orizzonte, obliquamente. Vedi OROLOGIO *Solare*.

Se concepiamo il piano del primo circolo verticale rivolversi un poco sur una linea retta, tirata dal Zenith al Nadir, il primo diventerà *declinante*; nè sarà più tagliato ad angoli retti dal meridiano, ma da qualche circolo verticale, che passerà per li punti intermedj. Nella stessa maniera un piano orizzontale porterassi a *declinare*, se rivolgendosi su la linea meridiana, una parte di esso sarà elevata un poco verso il Zenith, e l' altra depressa verso il Nadir.

L' uso degli Orologj Solari verticali

declinanti, è frequentiſſimo perchè i muri delle caſe, ſu i quali comunemente ſi delineano gli Orologj da Sole, per lo più declinano da' punti cardinali. Gl' inclinanti, ed i reclinanti, e ſpezialmente i deinclinanti, ſono aſsai rari. Vedi Orologio Solare.

Declinanti { *Eretti* / *Inclinanti* / *Reclinanti* } *Orologj.*

Vedi Orologio *Solare.*

DECLINATORE, o Declinatorio, un inſtrumento nella Gnomonica, con cui vien determinata la declinazione, l' inclinazione, e la reclinazione de' piani. Vedi Piano.

La ſua ſtruttura è la ſeguente: ſopra una tavola quadrata di legno A B C D (*Tav. Orol. Sol.* fig. 1.) deſcrivete un ſemicircolo A E D, e dividetene i due quarti A E ed E D ciaſcuno in 90 gradi principiando da E, come nella figura. Appreſſo, avendo fiſſato una ſpilla nel centro F, accomodatevi ſopra un regoletto di legno H I, movibile, con un buſſolo ed un ago calamitato K, come ſi moſtra ſotto l'articolo Bussola e Compasso.

Ora per ſervirvi di queſt'iſtrumento nel prendere la *declinazione* di un piano: applicando il lato A D dell' inſtrumento al piano propoſto come M N (fig. 2.) movete il regolo o indice F G, col buſſolo G a queſto ed a quel verſo, intorno al centro F, finchè l' ago ſi fermi ſu la linea del meridiano magnetico del luogo.

Ora ſe il regoletto in queſta ſituazione taglia il quadrante E, il piano è o ſettentrionale o meridionale; ma ſe taglia tra D ed E, il piano declina all' Occidente, o ſe tra A E, all'oriente, la quantità dell' angolo G F E.

Lo ſteſſo iſtrumento ſervirà parimenti a prendere le inclinazioni e le reclinazioni de' piani. A tal fine, in vece dell' indice e dell' ago, un filo con un piombino s' adatta ſopra un piuolo od una ſpilla nel centro F: quindi il lato B C del *declinatore* A B C D, ſendo applicato al propoſto piano, come I L (fig. 3.) ſe la linea del piombo F G taglia il ſemicircolo A E D nel punto E, il piano è orizzontale; o ſe taglia il quadrante E L in qualche punto in G, allora E F G ſarà l' angolo d'inclinazione: finalmente, ſe applicando il lato A B al piano, il piombino taglierà E, il piano è verticale. Quindi ſe la quantità dell' angolo d'inclinazione ſia comparata con l' elevazione del polo e dell'equatore, facilmente ſi farà noto, ſe il piano è inclinato o reclinato. Vedi Inclinazione e Reclinazione.

DECLINAZIONE, nell' Aſtronomia, è la diſtanza del Sole, d' una ſtella, d'un pianeta, o d' altro punto della ſfera del mondo dall' equatore, o verſo il Nord, o verſo il Sud. Vedi Equatore.

La *declinazione* è o *reale* o *apparente*, ſecondo che ſi conſidera il luogo reale o l' apparente. Vedi Luogo.

La *declinazione* è un arco d' un gran circolo, come G S, (Tav. Aſtr. fig. 4.) intercetto tra un dato punto, come S, e l'Equatore A Q, e perpendicolare ad eſſo. Conſequentemente, il circolo, dal cui arco è miſurata la *declinazione* G S, paſſa per li poli del mondo. Vedi Circolo di *declinazione.*

La *declinazione* d' una ſtella ec. trovaſi con prima oſſervare l'altitudine del polo, come P R (fig. 5.) ſottratta que-

ſta da 90°. dà l'altezza dell' equatore A H. Quindi, l' altezza meridiana della Stella H D, ſendo oſſervata, ſe ſia maggiore che l'altezza dell' equatore A H, l'ultima ſottratta dalla prima, laſcia la Declinazione verſo il Nord A D: ovvero, ſe l'altitudine della ſtella H T ſia minore che quella dell'Equatore H A la prima ſottratta dall' ultima laſcia la *declinazione* verſo il Sud T A.

E. gr. Ticone in Uraniburgo oſſervò l'altitudine meridiana della Cauda Leonis.

	H D	50°	59′ 0″
Altezza dell'Equat.	H A	34	5 20
Dunque la *declin.*	A D	16	53 40

Se la Stella è nel quadrante Z R, allor la minima altezza M R ſottratta dall' altezza del Polo P R, laſcia la diſtanza dal polo P M; la quale ſottratta di nuovo dal quadrante P Q laſcia la *declinazione* M Q. — *E. gr.* il Sig. Couplet oſſervò P M 2°. 18′ 50″ che ſottratto da 90° laſcia M Q 87° 41′ 10″. E con queſto metodo ſono coſtruite le Tavole di *declinazione* delle Stelle fiſse, dateci da Ricciolo, e Dechales.

Comparando le antiche oſſervazioni colle moderne, appare che la *declinazione* delle ſtelle fiſſe è variabile; e ciò differentemente, in differenti ſtelle. Imperocchè in alcune ella creſce, e in altre ſcema; e ciò in quantità differenti. Il maggiore accreſcimento, o ſcemamento non eccede tre minuti e mezzo in dieci anni di tempo.

É ſtato grandemente controverſo tra i Matematici degli ultimi tempi ſe ſia variabile o nò la *declinazione* ed obliquità dell' eclittica; ma il punto pare in oggi deciſo a favore dell'immutabilità. Vedi OBLIQUITA' ed ECLITTICA.

Circolo della DECLINAZIONE, è un gran circolo della ſfera, che paſſa per li poli del mondo; e ſu cui miſuraſi la *declinazione* d' una ſtella: tale è P G D K, che paſſa per li poli T e K. Fig. 4.

Paralaſſe di DECLINAZIONE, è un arco del circolo di *declinazione*, onde la paralaſſe dell'altitudine accreſce o diminuiſce la declinazione della ſtella. Vedi PARALLASSE.

Rifrazione della DECLINAZIONE, è un arco del circolo di *declinazione*, onde la *declinazione* di una ſtella è accreſciuta o diminuita, per mezzo della rifrazione. Vedi RIFRAZIONE.

DECLINAZIONE *dell' Ago*, o *della buſſola*, è la ſua variazione dal vero meridiano. Vedi VARIAZIONE *dell' Ago*.

DECLINAZIONE *d' un Piano*, o *d' un muro*, nella Gnomonica, un arco dell' orizzonte, compreſo o tra il piano, ed il primo circolo verticale, ſe la computate da Oriente a Occidente; o tra il Meridiano ed il piano ſe la computate dal Nord al Sud. Vedi DECLINANTI.

Vi ſono molte maniere, ſuggerite da gli Autori per trovare la *declinazione* de' piani: il metodo più alla mano e pratico, è per via di un declinatore. Vedi DECLINATORE.

DECLINAZIONE, nella Gramatica, è la inflеſſione di un nome ſecondo i ſuoi diverſi caſi. V. CASO, NOMINATIVO ec.

La *declinazione* de' nomi è una coſa molto differente nelle Lingue moderne che propriamente non hanno caſi, da quello ch'ella è nel Greco e nel Latino antico, che han caſi.

La *declinazione* nel' inguaggi, ne'quali i nomi ammettono cambiamenti, ſia

nel principio, nel mezzo, o nel fine, è propriamente l'esprimere od il recitare tutti questi cambiamenti con un certo ordine, e per certi gradi, chiamati *casi*. In quelli poi che non ammettono cambiamenti nel medesimo numero, la *declinazione* non è altro che l'esprimere gli stati o le abitudini differenti, nelle quali è un nome, e le diverse relazioni ch'egli ha: la qual differenza di relazioni vien additata da particelle chiamate articoli; come *uno*, *il*, *d'uno*, *del*, *a*, *al*, *da*, *dal* ec.

DECLINAZIONE *di un morbo*, nella Medicina, è quando egli ha passato il suo colmo, e dan giù i sintomi. Vedi MALATTIA ed ACME.

DECLIVE, nell' anatomia, è un muscolo dell' abdome, chiamato anche *Obliquus descendens*. Vedi OBLIQUUS DESCENDENS.

DECLIVIO, declinamento all' ingiù. Vedi ACCLIVITA'.

DECLIVITA'. Vedi ACCLIVITA'.

DECOLLAZIONE, *decapitazione*, un termine rare volte usato, salvochè nella frase, *decollazione* di S. Giovambatista, che dinota un quadro, dov' è rappresentato il capo di S. Giovambatista mozzato dal di lui tronco; ovvero addita la festa, celebrata in onore di questo Martire.

Un Ambasciatore Francese a Costantinopoli, mostrando al Gran Signore una *decollazione* di S. Giovanni Battista mirabilmente espressa, eccetto che il pittore non avea osservato, che quando a un uomo è recisa la testa, la pelle si ritira e si raggrinza un poco; l' Imperadore immediate scoprì l' errore nell' opera per altro eccellente; e per convincerne l' Ambasciatore, ordinò, che fosse subito decapitato un de' suoi schiavi, e fosse recata quella testa per prova. *Catherinot, Traité de la Peinture.*

DECOMPOSIZIONE, nella Chimica e nella Farmacia, è lo stesso che analisi o risoluzione: cioè, la riduzione di un corpo ne' suoi principj, o nelle sue parti componenti. Vedi ANALISI e RISOLUZIONE.

DECOMPOSIZIONE, si prende qualche volta per qualunque sorta di risoluzione o separazione di parti: ma propriamente, *decomposizione* è un processo chimico, per venire ad una separazione delle eterogeneità od impurità da una qualche materia.

La tradizione, fondata sopra ripetute esperienze, è una molto più sicura strada di giugnere alla cognizione delle proprietà di una pianta, che qualsivoglia analisi, o *decomposizione* chimica de' suoi principj. Vedi MEDICINA.

DECORAZIONE, nell' Architettura, è qualunque cosa che adorna ed arricchisce un edifizio, una chiesa, un arco trionfale, o simili, di dentro o di fuori. Vedi ORNAMENTO.

Gli ordini d'Architettura contribuiscono grandemente alla *decorazione*, ma allor le diverse parti di cotesti ordini debbono avere le lor giuste proporzioni, i caratteri veri, ed i veri ornamenti, altramente il più bello e dilicato ordine apporterà confusione piuttosto che ricchezza. Vedi ORDINE.

Le *decorazioni* nelle Chiese, sono le pitture, i vasi, i festoni ec. occasionalmente ed opportunamente applicate alle muraglie, ma con tale condotta e discrezione, che non tolgano niente alla forma dell' architettura: siccome è praticato assai in Italia, nelle feste solenni.

Digitized by Google

DECORAZIONE, è un termine più particolarmente applicato alle ſcene dei Teatri. Vedi SCENA e TEATRO.

Nelle Opere ed in altre Pompe Teatrali, la *decorazione* deve ſpeſſo cambiarſi, conformemente al ſoggetto.

Gli antichi ebbero due ſpezie di *decorazioni* per i loro Teatri, la prima chiamata *Verſatilis*, che avea tre lati, o faccie, che ſucceſsivamente ſi voltavano verſo gli Spettatori: l' altra chiamata *ductilis*, moſtrava una *decorazione* nuova, con tirare o far ſcorrere una altra ſcena o apparenza davanti a quella.

Queſt' ultima maniera è tuttavia in uſo, e probabilmente con molto maggiore riuſcita, che appreſſo gli antichi, i quali erano coſtretti a tirare una cortina, ogni volta che facevaſi una mutazione nelle *decorazioni*, laddove ſul noſtro teatro ſi fa la mutazione in un momento, e quaſi ſenza che alcun ſe n' accorga.

DECORO, *decorum*, *decor*, nell'Architettura, dinota la coerenza e convenevolezza di una fabbrica, delle diverſe ſue parti, e de' ſuoi ornamenti, al luogo, al biſogno, ed alla occaſione.

Vitruvio è aſſai rigoroſo in queſto punto, e' dà regole eſpreſſe, per appropriare od accomodare i diverſi ordini a' lor naturali caratteri: così *e. gr.* che la colonna Corintia non ſia collocata all' ingreſſo di una prigione, o alla guardia di una porta; nè la Toſcana nel portico di un Tempio, ficcome alcuni preſſo noi hanno fatto, violando il *decoro*. Anche nella diſpoſizione degli uſizj delle noſtre caſe ordinarie, troviamo gravi traſgreſsioni di tale convenevolezza o *decoro*: la cucina eſſendo bene ſpeſſo, dove dovrebbe eſſere la ſala baſſa, e queſta nel primo e miglior piano, che dovrebbe eſſer ſtata come condannata al più baſso e peggiore.

DECOUPLÉ, nell' *Araldica* Ingleſe. Vedi SCOPPIATO.

DECOZIONE, l' atto di bollire una o più piante, od altre droghe, per eſtrarne il ſugo per qualche ſcopo medicinale.

Le *decozioni* del guajaco e della ſalſa pariglia, ſono la bevanda comune in certe malattie. Vedi APOZEMA e INFUSIONE.

M. Boulduc ci aſſicura, per ſua propria ſperienza, che le infuſioni di purgativi vegetabili, agiſcono meglio, e producono migliori effetti, che le lor *decozioni*; lo che egli attribuiſce a queſto, che i principj più puri e più attivi di coteſti corpi vengono diſſipati e ſvaporati dal calore. *Memoires de l' Acad. Royale des Scienc. ann.* 1710.

DECREMENTO, nell' Araldica, dinota il vano od il calo della Luna, quand' ella recede dal pieno, verſo il Novilunio. Vedi MEZZALUNA. — In queſto ſtato ell' è chiamata nel Blaſone una *Luna ſcema* o *decreſcente*, imperocchè chiamarla creſcente, ſarebbe improprio, queſto termine dinotando incremento. La Luna che guarda verſo la ſiniſtra dello ſcudo, ſi ſuppone ſempre eſſere decreſcente; quand' ella guarda la diritta, è creſcente, o nel ſuo aumento.

DECREPITAZIONE, nella Chimica, l' operazione di arefare o calcinare ſali ſopra il fuoco, continuata ſin a quel punto, in cui ceſſano di ſcroſciare o ſtridere. Vedi SALE.

Lo ſcopo di queſt' operazione è liberare il ſale dalla ſua umidità ſuperflua:

ma vien reso il sale medesimo con ciò tanto poroso, ed atto ad imbeversi dell' umidore, che se non si tiene ben chiuso, presto s' inumidisce di nuovo.

DECRETALE, un rescritto, od una Lettera di un Papa, in cui qualche punto o quistione nella Legge Ecclesiastica si dilucida, si scioglie, o si determina.

Le *Decretali*, *Litteræ Decretales*, compongono la seconda parte della Legge Canonica. Vedi CANONICA LEGGE.

Papa Gregorio IX. nel 1220, procurò che fosse fatta una Compilazione di tutte le *decretali* o sia Costituzioni Pontifizie de' suoi predecessori, in cinque Libri, da Fra Raimondo, Domenicano, suo cappellano. Che è la sola raccolta autorizzata dalla Santa Sede, perchè sia letta nelle Scuole. Bonifazio VIII. nel 1297 fece una nuova collezione, sotto il nome di *Sextus*, che contiene 5 libri. Clemente III. ne fece una terza, sotto il titolo di *Clementine*, e Giovanni XXII. un' altra sotto quello di *Extravagantes*. Vedi CLEMENTINE ed ESTRAVACANTI.

Tutte le *decretali* attribuite ai Papi avanti Siricio, nel 318, sono supposizie. L' impostura è così patente, che i più degli Autori della comunione Cattolico-Romana, son costretti ad abbandonarle, come quelle che molto conrribuirebbono a rovinare l' antica disciplina, quanto agli Ecclesiastici giudizj e i diritti de' Vescovi. Alcuni le credono una prole spuria d' Isidoro, Arcivescovo di Siviglia, a cagione che la raccolta d' una di esse porta il nome d' *Isidorus Peccator*, o Mercator. Furono prima pubblicate da Riculfo Vescovo di Magonza nel IX. Secolo. (*)

DECRETO, *decretum*, un ordine, od una risoluzione fatta da una potenza superiore, per regolamento di un' inferiore. Vedi LEGGE.

Il commercio tra l' anima ed il corpo osserva il P. Malebranche, che non ha altro vincolo o connessione, salvochè l' efficacia de' divini *decreti*. Le cagioni seconde eseguiscono soltanto i *decreti* della Providenza. (**)

La Dottrina de' Calvinisti inchiude od ha per implicito, che Dio concorre al peccato per un *decreto* positivo; in quanto che se i peccati non fossero stati ordinati da un *decreto* antecedente, Dio non prevederebbe gli eventi. * Questa empia dottrina è condannara dalla Chiesa e dalla stessa ragione *. V. PRESCIENZA.

I DECRETI de' Concilj sono le leggi fatte da essi, per regolate la dottrina ed il governo della Chiesa. Vedi CANONE e CONSIGLIO.

DECRETO, nell' uso de' Legisti, è qualunque cosa ordinata dal Principe, dopo la cognizion d'una causa.

Ma * alcuni * Canonisti ristringono in oggi la parola DECRETO alle ordinazioni de' Papi; siccome il nome *Canone* si riferisce a quello che è ordinato ne' Concilj. Vedi CANONE.

DECRETI nella Cancelleria, sono le determinazioni o le sentenze del Lord

(*) *Delle Decretali d' Isidoro veggasi come ne parlino con più di moderazione Pietro de Marca lib. 3. Concord. Sacerd. & Imp. cap. 5. n. 1. Wan-Espen. Collect. Can. Sec. VIII. XI. §. VIII. Natal. Alex. diss. 21. Sec. 1. ed altri.*

(**) *Questo sistema ripugna alla Coscienza e alla sana Teologia. Genovesi Metaph. Tom. 3. c. 2. p. 26.*

Cancelliere dopo aver pienamente udita la causa, e pesatone il merito. Vedi CANCELLERIA.

DECUPLO, in Aritmetica, un termine di relazione o proporzione, che implica essere una cosa dieci volte altrettanto che un' altra. Vedi RAGIONE.

DECURIA, dieci persone, schierate o disposte sotto un capo o duce, chiamato *decurio*. Vedi DECURIO.

La Cavalleria Romana era divisa in *decurie*.

Romolo divise tutto il popolo Romano in tre tribù; sopra ciascuna delle quali destinò un tribuno: ciascuna tribù ei la suddivise in dieci centurie, con centurioni alla testa di esse; e ciascuna centuria la suddivise in dieci *decurie*, e sopra ciascheduna delle decurie comandava un decurione. Vedi CENTURIA ec.

DECURIO, *decurione*, il capo od il comandante di una *decuria*, nell' esercito Romano, o nel collegio o nell'adunanza del popolo. Vedi DECURIA.

DECURIO *municipalis*, fu un nome dato ai Senatori delle Colonie Romane. Vedi MUNICIPALE.

Furon chiamati *decuriones*, perchè il loro Tribunale, o la loro compagnia consisteva in dieci persone. Vedi DECURIA.

Col mezzo loro, le città d' Italia, almeno quelle che avean Colonie, ebbero parte, sotto Augusto, nell' elezione de' Magistrati Romani, i *decurioni* o Senatori di coteste città, avendovi de' suffragj, che mandavan sigillati a Roma un poco prima dell' elezione.

DECURIO era anche un nome dato a certi Sacerdoti, destinati, per quanto pare, a compiere alcuni particolari sacrifizj, od altre cirimonie religiose; ovvero per li sacrifizj delle famiglie e delle case private, come congettura Struvio, che di qua ne deriva il nome.

Sia qual si vuole l' origine del nome, noi abbiamo un' inscrizione in Grutero, che conferma quello che abbiam detto della loro funzione. ANCHIALVS. CVB. AED. Q. TER. N. AEDE. DECVRIO. ADLECTVS. EX. CONSENSV. DECVRIONVM FAMILIÆ. VOLVNTATE. Dove si vede un *decurione* nella casa di una persona privata Q. Terentio.

DECUSSATIO, nella Geometria, nell'Optica, e nell'Anatomia, è il punto in cui due linee, due raggi, o due nervi, s' incrociano o intersecano l' un l'altro: ovvero l' azione stessa d' incrociarsi.

I nervi Optici d' ambedue gli occhi sono comunemente creduti *decussarsi* o incrociarsi, avanti che giungano al cervello; alla qual *decussazione* molti Autori attribuiscono il veder noi le cose semplici e sole con due occhi: benchè altri neghino qualunque *decussazione*. Vedi OPTICO *nervo*, VISIONE ec.

Vi sono diversi muscoli, membrane ec. che si *decussano*, le loro fibre scorrendo l'une sopra l'altre ad angoli maggiori o minori, e dando con questo mezzo forza e comodità di moto per varj versi.

DECUSSORIUM, instrumento di chirurgo, col quale la dura mater è premuta giù, nel trepanare; per assicurarla da qualunqu' offesa nell'operazione.

DEDI, ne' trasporti, inchiude una sicurtà od obbligazione (*Warranty*) data al fideicommissario, ed a' suoi eredi. Vedi WARRANTY.

DEDICAZIONE, l'atto di consacrare un tempio, un altare, una statua,

un luogo ec. all'onore di qualche deità. Vedi TEMPIO, ALTARE ec.

L'uso della *dedicazione* è molto antico e appresso i cultori del vero Dio, e appresso i Gentili: gli Ebrei la chiamano חנכה *hhanuchah*, iniziazione, che i traslatori Greci voltano per Εγκαινια ed εγκαινισμος, *rinnovazione*.

Nella Scrittura troviamo *dedicazioni* del Tabernacolo, d'altari, del primo e del secondo tempio, ed anche delle case di persone private. Num. vii. 10, 11. 84, 88. Deut. xx. 5. 1°. dei Re viii. 63. 2. de' Paralip. vii. 5, 9. Ezra vi. 16, 17. 1°. d'Esdr. vii. 7. Psal. xxx. 1. Hebr. ix. 18. Vi sono pure *dedicazioni* di vasi o di vesti de' Sacerdoti, e de' Leviti, ed anche di uomini stessi.

Sotto la dispensazione Cristiana chiamansi tali ceremonie *consecrazioni*, *benedizioni*, *ordinazioni* ec. e non *dedicazioni*, che è termine applicato soltanto ai luoghi. Vedi CONSECRAZIONE, BENEDIZIONE, e ORDINAZIONE.

La Festa della DEDICAZIONE, o piuttosto il giorno festivo del Santo e protettore d'una Chiesa, chiamato ne' nostri libri legali ec. *dedicare*, fu celebrata non solamente dagli abitatori del luogo, ma da quelli di tutti i villaggi circonvicini, che per lo più là concorrevano. E tali adunanze erano autorizzate dal Re. *Ad dedicationes, ad synodos ec. venientes fit summa pax.*

Il costume si ritiene ancora in diversi luoghi, sotto il nome di *Wakes* o di *Vigilie*. Vedi WAKE e VIGILIA.

I Gentili ebbero pure *dedicazioni* di Templi, di Altari, e di Simulacri de'loro Dei, ec. Nabuccodonosorre tenne una *dedicazione* solenne della sua statua, Dan. iii. 2. Pilato *dedicò* de'scudi d'oro in Gerusalemme a Tiberio, Phil. *de Legat.* Petronio volle *dedicata* una statua all'Imperatore nella medesima città, ibid. p. 791. Tacito Hist. lib. iv. c. 53. ricorda la *dedicazione* del Campidoglio, nel rifabbricarsi da Vespasiano.

Queste *dedicazioni* si facevano con sacrifizj convenienti alla Deità alla quale erano offerti; ma non mai, senza permissione pubblica. Tra i Greci, non appare chi desse la permissione: ma appresso i Romani era il Magistrato.

Gli Ebrei celebravano l'anniversario della dedicazione del loro Tempio ogni anno per otto giorni. Ciò fu prima comandato da Giuda Maccabeo, e da tutta la Sinagoga nell'anno dell'Era Syro-Maced. 148. cioè 164 anni avanti di Cristo. — I Gentili ebbero i medesimi anniversarj, come quello della *dedicazione* del Tempio di Partenope, mentovato da Licofrone. Sotto il Cristianesmo la *dedicazione* si applica solamente alla Chiesa, e n'è propriamente la consecrazione, compiuta da un Vescovo, con molte cirimonie prescritte dalla Chiesa.

Trovandosi i Cristiani in libertà sotto Costantino, in luogo delle loro Chiese rovinose, ne fabbricarono di nuove in ogni luogo; e le *dedicarono* con grande solennità. La *dedicazione* era comunemente eseguita, in un Sinodo; almeno si radunava gran numero di Vescovi, per assistere alla funzione. Noi abbiamo la descrizione di quelle delle Chiese di Gerusalemme e di Tiro, in Eusebio, e di molte altre in Scrittori più recenti.

Nel Sacramentario di Gelasio, la *dedicazione* del battisterio, vien data separatamente da quella della Chiesa, che si compiva con minor ceremonia che al dì d'oggi.

Digitized by Google

DEDIMUS *Poteſtatem*, nella Legge, è un mandato con cui ſi dà commiſſione ad una o più private perſone, per l'eſpedizione di qualche atto appartenente ad un giudice.

I Cauſidici la chiamano *delegazione*: ell'è accordata per lo più a ſuggeſtione, perchè la parte che ha da fare qualche coſa davanti a un Giudice od in una Corte, è così debole che non può viaggiare.

Vario è il ſuo uſo; come per prendere una riſpoſta perſonale ad un *bill* o ſcrittura nella Cancelleria: per eſaminare teſtimonj, levare una pena pecuniaria ec.

DEDUZIONE, nel commercio, è il ſottrarre o tor via una piccola ſomma pagata, da una maggiore che reſta da pagare. Vedi SOTTRAZIONE.

Quando voi avete fatta una *deduzione* di 300 l. che io vi ho mandate dalle 500, che mi avete preſtate, reſterà ſolamente il debito di 200.

DEED, termine Legale Britannico, *Factum*, ed è un iſtrumento ſcritto ſopra carta pergamena, che conſta di tre coſe, cioè di ſcrittura, di ſuggello, e di conſegna; e comprende un contratto od una convenzione tra parte e parte.

Ve n' ha di due ſorte: *Deeds indented*, e *Deeds poll*; le quali denominazioni naſcono dalla forma e facitura di eſſi iſtrumenti; i primi eſſendo tagliati dentro e fuori, nella cima o lateralmente, però chiamati *indented*, che gl' Italiani direbbono *intaccati*; e gli altri piani e diſteſi, *polled*, raſi.

Un *Deed indented*, conſta di due parti o più (imperocchè ve ne ſono di *tripartiti*, di *quadripartiti*, di *ſeptempartiti* ec.) dove è eſpreſſo, che le parti intereſſate hanno a ciaſcuna parte d' eſſi iſtrumenti appoſti i loro diverſi ſigilli. La cagione dell' intaccatura (*indenting*) ſi è, che avendone uno ciaſcuna delle diverſe parti, l'intaccatura può far apparire che appartengono allo ſteſſo particolar contratto ec. Vedi INDENTURE.

Un *Deed poll* o *polled*, anticamente chiamato *charta decima parte* o *charta ſimplex*, è un iſtrumento piano ſenza intaccatura, in uſo, quando il venditore per eſempio, ſuggella ſolamente, e non vi è biſogno del ſigillo del compratore, a cagione che la natura del contratto è tale, che non ricerca conſenſo o patto dalla parte del compratore.

DEEMSTERS *, o *Deemſters*. — Tutte le Controverſie nell' Iſola di Man ſono deciſe ſenza proceſſo, ſenza ſcritture ec. da certi giudici ſcelti ogni anno dal corpo degl' Iſolani chiamati *Deemſters*. Queſta inſtituzione ſi crede che provenga fin dagli antichi Druidi.

* *La parola è formata dal Saſſone* Dema *giudicare* o *arbitrare*.

Vi ſono due *Deemſters* per ciaſcuna diviſione dell' iſola; ne' rotoli antichi ſon chiamati *Juſticiarii Domini Regis*.

DE *expenſis militum*, è un mandato che ingiunge al Sheriffo di levare quattro ſcellini per giorno, affine di ſupplire alle ſpeſe d' un Cavaliere della Contea, il quale aſſiſte nel Parlamento. Vedi CAVALIERE.

Vi ha un ſimile mandato *de expenſis civium & burgenſium*, per levare un ſcellino al giorno per ogni Cittadino e borghigiano ch' è nel parlamento. Vedi PARLAMENTO e RAPPRESENTANTE.

DE *facto*, una coſa attualmente fatta o eſiſtente; in oppoſizione, a *de jure*, quando una coſa è ſolamente tale in ragione o giuſtizia, in forza d'equità, ma non in fatto.

Dopo la Rivoluzione, i ſoſtenitori del Re abdicato inſiſtevano molto ſu la differenza tra un Re *de jure*, e un Re *de facto*, ovver tra un Principe in attuale ma non legittimo poſſeſſo della Corona, ed un altro che vi avea il diritto, ma non il poſſeſſo.

I Non giuranti ritengono ancora per un Re *de jure* il Pretendente; e ſolamente ammettono per Re *de facto* il Re Giorgio.

DEFAULT, in legge, è un' omiſſione di quello che una perſona dee fare, particolarmente davanti ad un Tribunale di giuſtizia, in un giorno aſſegnato; per lo che ſi può dare giudizio o ſentenza contro il *Defaulter* o ſia colui che ha mancato.

DEFECATO, termine che ſi applica a qualche corpo, ben purgato e netto dalle fecce o impuritadi. V. Feci.

Le diſtillazioni ed altre operazioni chimiche ſon dirette a ſeparare le parti più pure e più ſottili dalle fecce o dalle poſature. Vedi Distillazione.

Lo ſpirito di vino ben *defecato* facilmente ſvapora. Vedi Alcohol.

DEFECTIO, *Defezione* *, è l' atto di abbandonare un partito o un intereſſe, nel quale uno ſi era impegnato.

* *La parola è formata dal Latino* deficio, *mancare, ritirarſi.*

DEFEISANCE, nella Legge Britannica, è una condizione che riguarda un atto o inſtrumento, ch' eſſendo ſtata adempita, l' atto o inſtrumento ſi annulla o disfà, come ſe non foſſe mai ſtato fatto.

La differenza tra un proviſo od una condizione in un iſtrumento è una *deſeiſance* è queſta; che il *proviſo* o la condizione è anneſſa o inſerita nell' inſtrumento d' accordo; laddove la *deſeiſance* è per lo più un iſtrumento o contratto di per ſe. V. Proviso e Condizione.

DEFENDEMUS, nella Legge, è un termine uſato nelle donazioni, ne' fideicommiſſi, il quale ha queſta forza, che lega e obbliga il donatore ed i ſuoi eredi a *difendere* il donatario, ſe mai qualcheduno veniſſe a recare oſtacolo o impedimento ſu la coſa data, d' altra guiſa da quel che è contenuto nella donazione. Vedi Warranty.

DEFENDERS, titolo di dignità. Vedi Difensori.

DEFERENTE, *deferens*, nell' anatomia, è applicato a certi vaſi del corpo, deſtinati a condurre o traſportare umori da un luogo ad un altro.

Vaſa Deferentia, ſono i vaſi che conducono o traſportano il ſeme ſubito che è ſeparato e preparato nei teſticoli ec. nelle veſcichette ſeminali, dove ſta depoſitato finchè richiedeſi un' emiſſione. — Vedi *Tav. Anat.* (Splanch.) *fig.* 1. lit. t. t. *fig.* 8. lit. n. n. *fig.* 15. lit. a. a. Vedi pure l' artic. Seme.

Alcuni li chiamano, i *vaſi ejaculatorj* e ſono bianchi, nervoſi, e rotondi, ſituati in parte nello ſcroto, e in parte nell' addome. Vedi Generazione.

Deferente, o *Deferens*, nell' Aſtronomia antica, è un circolo inventato per ſpiegare la eccentricità, il perigeo e l' apogeo de' pianeti. Vedi Eccentricita' ec.

Eſſendo che i Pianeti ſi trovano differentemente diſtanti dalla terra in diverſi tempi, egli fu creduto, che il lor proprio moto ſi compieſſe in un circolo eccentrico con la terra, e queſto circolo eccentrico, o queſta elliſſe fu chiamato il *Deferente*, perchè paſſando per

lo centro del pianeta, parea lo sostenesse o reggesse nella sua orbita. Vedi Eccentrico.

I *deferenti* si suppongono diversamente inclinati all' ecclittica, ma niuno più di 8 gradi, eccettuato quello del Sole, che è nel piano dell' Equatore stesso, ed è tagliato diversamente dai *deferenti* degli altri pianeti in due luoghi chiamati *Nodi*.

Nel sistema Tolemaico, il medesimo *deferente* è anco chiamato il *deferente dell' Epiciclo*, perchè traversa il centro dell' Epiciclo, e par che lo surregga. Vedi Epiciclo, Tolemaico ec.

DEFETTIVI, o *deficienti* nomi, in Gramatica, sono quelli che mancano o d' un numero intero, o d' un caso particolare, ovver sono totalmente indeclinabili. Vedi Nome.

Il termine *defettivo* è anche applicato ad un verbo che non ha tutti i suoi modi e tempi. V. Verbo, Modo ec.

DEFETTIVO. Vedi Defettivi.

DEFFAIT, o *decapité*, decapitato, termine dell' Araldica Francese per dinotare una bestia, il cui capo è reciso netto: nel che differisce da *eraso*, dove la testa dell'animale è, direm così, squarciata o via mangiata, ed il collo lasciato ineguale ed aspro. Vedi Eraso.

DEFICIENTI *Numeri*, sono quelli le cui parti aggiunte insieme fanno meno che l' intero, di cui sono le parti. Vedi Numero.

Tal' è *e. gr.* 8, le cui quote parti sono 1, 2 e 4 che insieme fanno solamente 7. Vedi Abbondante *Numero*.

DEFICIENTE *Iperbola*, è una curva di questa denominazione, che ha solamente un' asintota, e due gambe iperboliche, che oltrescorrono infinitamente verso il lato dell'asintota, ma per versi contrarj. Vedi Iperbola e Curva.

DEFILE. Vedi Passo *stretto*.

DEFINITIVO, si applica a cosa che termina o decide una quistione o lite. Vedi Perentorio.

La Casa de' Lordi o camera de' Signori ha data una sentenza *definitiva* nella tal causa: la Chiesa ha dato un giudizio *definitivo* sopra il tal articolo di fede.

La parola è contraria a quell' altra, *provisionale* e *interlocutorio*. Vedi Provisionale ec.

DEFINITO, in Gramatica, s' applica ad un articolo, che ha una significazione precisa e determinata. Vedi Articolo ec.

Tali sono nell' Inglese l'articolo *the*, nel Francese *le* e *la* ec. che fissano e determinano il nome a cui appartengono, a qualche soggetto particolare, come *the* King, il Re; *le* Prince, il Principe: laddove nella qualità di Re e di Principe, gli articoli *of* e *de* non additano niente di preciso, e però sono chiamati *indefiniti*. Vedi Indefiniti.

DEFINITORE, termine usato in diversi Ordini religiosi per un assessore o consigliere d' un Generale o d' un Superiore in certi monasteri. Vedi Generale.

Ne' più degli Ordini religiosi il *Definitore* prende il suo luogo dopo il Superiore del convento, in cui soggiorna, quand' è nel convento stesso; ma fuori del convento; il luogo del *definitore* è avanti il suo superiore.

I *definitori* sono parimente soggetti nel convento in cui risiedono al Superiore immediato del convento, quanto alle cose che concernono la monastica disciplina, ma in niun' altra cosa.

DEFINIZIONE, nella Logica, è una enumerazione delle idee ſemplici capitali, delle quali conſta una idea compoſta; affine di ſpiegare o determinare la ſua natura e il ſuo carattere. Vedi IDEA.

Gli Scolaſtici danno molto imperfette nozioni della *definizione*. Alcuni la diffiniſcono per la prima nozione o concezione, che ſorge o naſce da una coſa, per cui ella vien diſtinta da ogni altra, e da cui tutte le altre coſe che concepiam di eſſa ſono dedotte. Ma la più uſuale *definizione* ne è queſta, *oratio explicans quid res eſt*, un diſcorſo che ſpiega ciò che una coſa è; vale a dire, come da alcuni maggiormente ſi ſpiega, un diſcorſo ch' eſpone quegli attributi, i quali circoſcrivono e determinano la natura d' una coſa. Imperocchè *explanare*, diſpiegare, dichiarare non è altro che proporre le parti ſeparatamente ed eſpreſſamente, che prima erano propoſte congiuntamente od implicitamente; così che ogni ſpiegazione ſi riferiſce a un qualche tutto.

Di qua, ſecondo le diverſe ſpezie di parti in una coſa, cioè parti fiſiche, parti metafiſiche ec. naſcono altrettante diverſe ſpezie di *definizioni* della coſa medeſima; così l' uomo è *definito* un animale che conſta d' anima e di corpo; ovvero un animal ragionevole ec.

Le *definizioni* ſono di due ſpezie; le une *Nominali* o *del Nome*; le altre *Reali* o *della Coſa*.

DEFINIZIONE *del Nome*, o DEFINIZIONE *Nominale*, è quella che diſpiega il ſenſo o la ſignificazione appropriata ad una voce: o, come Wolfio più accuratamente la conſidera, un' enumerazione di certe note o caratteri baſtevole per diſtinguere la coſa *definita* da qualunque altra coſa; per così laſciare fuor di dubitazione qual ſia il ſoggetto inteſo o dinotato dal nome.

Tale è la *definizione* d' un quadrato, quando diciamo ch' egli è una figura quadrilatera, equilatera, rettangolare.

Per *definizione del Nome*, s' intende o una dichiarazione delle idee e de' caratteri appropriati alla voce nell' uſo comune del linguaggio, o delle peculiari idee ec. che il dicitore giudica a propoſito di dinotare con quella voce; cioè, del ſenſo ſpeziale in cui egli ſi preſigge di ſervirſene nel ſuo futuro diſcorſo. Imperocchè è da oſſervare, che la ſignificazione di una voce dipende intieramente dalla noſtra volontà; e noi poſſiamo affiggere qual' idea ci piace ad un ſuono, che non ſignifica egli ſteſſo niente affatto.

La *definizione* del nome adunque nel ſecondo ſenſo è meramente arbitraria, e non debbe mai eſſere meſſa in controverſia; ſolamente convien ricordarſi, che ci atteniamo inviolabilmente alla ſignificazione iſteſſa. Laonde una *definizione* viene ad eſſere o ad uſarſi come una maſſima indubitata od evidente per ſe ſteſſa; ſiccome accade molto ſpeſſo, e particolarmente fra' Geometri, che più di chiunque altro fann' uſo di tali *definizioni*.

Non ſi vuol già intendere, che dopo aver *definita* così o così una coſa, non vi ſia nulla d' affiſſo nella noſtra idea al termine *definito*, che non ſi debba alla coſa ſteſſa accordare: così ſe uno *definiſſe* il calore eſſere una qualità in certi corpi, ſimile a quella che noi ſentiamo all' applicazione del fuoco o de' corpi caldi; niuno troverebbe che opporre alla *defi-*

nizione; per quanto almeno ella esprime quello che per la parola *calore* egli intende; ma ciò non toglie che possiam negare, esservi nel corpo che ci riscalda, cosa simile a quel che sentiamo in noi stessi.

Definizione *della Cosa*, o Definizione *Reale*, è propriamente un' enumerazione de' principali attributi di una cosa all' uopo di tramandare altrui, o di esplicare la sua natura.

Così, un circolo *si definisce* una figura, la cui circonferenza è per tutto equidistante dal suo centro.

Wolfio definisce una *definizione reale* per una nozione distinta che dispiega la genesi d'una cosa, cioè, la maniera onde la cosa è formata o fatta: tale è quella d' un circolo, ond' ei dicesi essere formato dal moto d'una linea retta attorno d' un punto fisso. — Sul qual piede, ciò che fu dianzi recato per esempio d' una *definizione reale* d' un circolo, a nulla più si riduce, che ad una definizione nominale.

Questa nozione d' una *definizione reale* è assai rigorosa e giusta, e porge una sufficiente distinzione tra la *reale* e la *nominale*. Ma abbenchè ella abbia dal suo canto gli avantaggi dell' analogia, della distinzione e della convenienza; nulladimeno, essendo anch' ella soltanto una *definizione nominale*, cioè, una *definizione* del termine, *definition reale*, dobbiam considerarla in questo lume, cioè, come un' idea arbitrariamente affissa a cotesta parola, e cui l'autore sempre dinota con questa parola nel corso del suo Libro. Ma in fatti, ella non è il senso o l' accettazione usuale del termine; il che è molto meno conveniente e distinto. Ed a questa accettazione usuale o comune noi dobbiam qui principalmente aver riguardo.

Le *definizioni* sono d' ordinario divise in *accurate* e *inaccurate*; le prime fan quello che noi rigorosamente chiamiamo una *definizione*; le seconde si distinguon da noi sotto il nome di *descrizione*. Vedi Descrizione.

Delle parti enumerate in una *definizione*, alcune sono comuni ad altre cose, oltre la cosa *definita*; altre sono le peculiari: le prime sono chiamate il *Genere*, *Genus*, o la *Specie*; e le seconde, la *differenza*. — Così nella prima *definizione* d' un circolo, per una figura la cui circonferenza è da per tutto equidistante dal suo centro: la parola *Figura* è la *specie*, come nome comune a tutte le altre figure egualmente che al circolo: le altre parole sono la *differenza*, come quelle che specificano o distinguono il circolo da qualunque altra figura. Vedi Genere e Differenza.

E di qua può aver avuta l' origine quella regola o precetto del P. de Colonia, per fare una *definizione*. Prendete, dic' egli, una qualche cosa che sia comune con altre cose alla cosa definita, ed aggiungetevi non so che altro che sia proprio o peculiar della cosa: ed averete una *definizione*. Così *e. gr.* la Rettorica è *definita* l' arte di parlar bene: imperocchè, l' esser ella un' arte, è comune ad essa con diverse altre cose; ma l' esser l'arte di parlar bene, è peculiare a lei sola.

Vi sono tre regole comuni d' una buona *definizione*. 1°. Che ella sia chiara, e più facile ed ovvia, che la cosa *definita*. 2°. Che sia universale o adeguata alla cosa definita, cioè, che con-

venga a tutte le cose contenute nella spezie *definita*. In terzo luogo, che sia propria o peculiare della cosa *definita*.

I due difetti ordinarj delle *definizioni*, sono non convenire a tutta la cosa, o alla sola cosa definita, *neque omni, neque soli*; lo che pur troppo è ordinario, e accade spessissimo anche ai migliori e più accurati Autori.

Osserva Bacone di Verulamio, che le *definizioni* d' Aristotele generalmente sono molto simili a quella con cui talun definisce l' uomo per un animale che ara o lavora la terra. Nè il suo maestro Platone è quanto a ciò fuor d' ogni censura. Celebre è il motto, che per questo conto contro lui si scaglia. Avea Platone, per quanto pare definito l' uomo, *animal bipes & implume*; per lo che Diogene il Cinico, gran derisore degli Accademici, gittò un gallo, spogliato delle sue penne e affatto nudo, nel mezzo della scuola di Platone, esclamando: » Ecco l' uomo di Platone.

Debbesi osservare, che la *definizione* non ha luogo per tutto: ella non ha che fare, se non colle idee composte; non essendo ella altro più, che un' enumerazione delle principali idee semplici, delle quali elleno son composte. Le idee semplici non possono essere *definite*, perocchè non ammettono enumerazione. Colui che non sa che cosa sia ciò che si chiama *calore*, lo apparerà solamente dall' esperienza, o da qualche parola sinonima, o da qualche voce d' un altro linguaggio, o da una circonlocuzione, con che una cosa è mostrata, ma non *definita*; come se noi dicessimo: « egli è una sensazione che » proviamo quando sediamo in faccia » al Sole, o nel lume del Sole; il che non mostra niente della natura della cosa: nè colui il quale non avesse mai provata la sensazione, intenderebbe quel che si vorrebbe fargli intendere, niente più di quel che un cieco nato conoscerebbe che cosa sia un colore, al dirsegli ch' egli è la sensazione che noi abbiamo quando guardiamo l' erba nel prato.

Aggiugner qui si dee, che le nostre *definizioni* di sostanze, sono molto mancanti: e che degl' Individui non abbiamo *definizioni* alcune. — Le idee delle sostanze sono composte delle varie idee semplici, congiuntamente impresse quando si son presentate: e tutto quello che far da noi si può per *definirle*, è soltanto enumerare quelle diverse idee sensibili, come colore, densità, malleabilità, peso ec. Così l' oro è *definito* per il tal peculiare colore, la tal gravità ec. — Pure tali *definizioni* posson svegliare un' idea chiara bastevolmente di cotesta sostanza nella mente di uno che ha separatamente ricevute, co' suoi sensi, tutte le idee semplici, che sono nella composizione dell' idea complessa *definita*: benchè l' intima natura ed essenza della sostanza sia ignota: e conseguentemente non possa essere *definita*. Vedi Sostanza.

Ne siegue, che solamente i modi o gli attributi possono essere dispiegati con quel che chiamasi propriamente *definizione*. Vedi Modo ec.

La Definizione, *in* Rettorica, vien definita da Tullio, per una breve comprensiva spiegazion d' una cosa.

Le *Definizioni* dell' Oratore, molto differiscono da quelle del Logico e del Filosofo: queste ultime *definiscono* la cosa strettamente e seccamente *per genus*

& differentiam, *e. gr.* l' uomo è un animal ragionevole ec.

Gli Oratori prendono un giro più grande, e *definiſcono* le coſe più ornatamente, da i luoghi rettorici così: l' uomo è un' opera maravigliosa di un Creatore Onnipotente: formato giusta la sua propria immagine, dotato di ragione, e nato all' immortalità. Ma questa *definizione* rettorica, in rigore si accosta più alla natura d' una descrizione, che ad una *definizione* accurata.

Ve ne sono diverse spezie: come 1°. Quella tolta dalle parti, delle quali consta una cosa: così, l' Oratoria è un' arte che consta d' invenzione, di disposizione, d' elocuzione, e di pronunziazione. 2°. Dagli effetti: come, il peccato è la peste dell' anima, lo stimolo o pungolo della coscienza, lo scandalo della natura, la ruina del mondo, l' odio di Dio. In 3°. luogo, dall' affermazione e dalla negazione, come quando prima diciamo quello che una cosa non è, acciocchè meglio si concepisca quello ch' ella è. Così Cicerone, con *definire* il consolato, e mostrare che non consiste nell' insegne, ne' littori ec. ma nella virtù, prova che Pisone non era console. In 4° luogo, dagli aggiunti, come quando l' alchimia è *definita* un' arte lontana e spoglia del buon senso, il cui principio è l'inganno: il mezzo fatica: ed il fine, mendicità. E finalmente, da' simili, e dalle metafore, come quando si *definisce* la morte, un salto nelle tenebre ec.

A quest' ultima classe di *definizioni* metaforiche, sono riducibili quelle cinque non ineleganti *definizioni* d' un uomo, che noi qui soggiugneremo. I poeti fingono, che le scienze furono una volta radunate insieme per comando di Minerva, affin di formare una *definizione* dell' uomo: la prima, cioè la Logica, lo *definì*; un breve entimema: la sua nascita è l' antecedente: e la sua morte il conseguente. L' Astronomia lo *definì*, una luna mutabile, che non dura mai nel medesimo stato. La Geometria lo *definì*, una figura sferica, che termina nel medesimo punto dove ell' è cominciata. Finalmente la Rettorica *definì* l' uomo un' orazione, il cui esordio era la sua nascita: la narrazione, il turbamento: e la perorazione, la morte: le figure dell' orazione essendo i sospiri, le lagrime, o l' allegrezza peggior delle lagrime.

DEFLAGRAZIONE, * in Chimica, è l' accendere o metter fuoco ad un sale, ad un minerale, o ad altra materia, meschiata a tal fine con una sulfurea, ad effetto di purificarla. —Siccome fassi nel preparare l' Etiope minerale, il sal prunellæ ec.

* *La parola è formata dal Latino* de, *e* flagrare, *ardere*.

Supplemento.

DEFLAGRAZIONE. Questa breve operazione è stata assai fiate raccomandata al Mondo, come d'uso grande nel saggiare, e far prova delle acqueviti, e d' altri spiriti vinosi; ed in questo rapporto è stata migliorata grandemente dal tanto benemerito delle scienze più utili Monsieur Geoffry.

Il metodo e foggia comune di saggiare e fare esperienza della forza degli spiriti per mezzo della *deflagrazione*, si è quello di misurare la quantità, che

ne vien fuori allorchè è lo ſpirito riſcaldato, e poſto ſul fuoco; ſe, dopo di queſta data quantità, lo ſpirito non arderà altramente, la porzione, che rimane, è a un di preſſo la metà della quantità miſurata venuta fuori nella deflagrazione, allora vien toccato con mano, che lo ſpirito ſperimentato è compoſto di mezz' acqua e di mezzo ſpirito totalmente infiammabile; che è quanto dire, egli trovaſi a capello ciò, che noi intendiamo per l' eſpreſſione ovvia di *perfetta prova*; ed a proporzione, che la quantità, che rimane, ſembra ardere, ſi trova maggiore o minore della metà della quantità originale, egli ſi trova o più al di ſopra o più al di ſotto della perfetta prova, ovvero della dovuta, ed adeguata forza dello ſpirito.

Metodo ſomigliante è di grandiſſima lunga più certo di quello della corona di veſcichette, che s'alza nello ſpirito coll' agitarſi la caraffa, in cui è collocato. Il metodo di Monſieur Geoffroy è il ſeguente.

Prenderai un vaſo cilindrico alto due dita, ed altrettanto nel ſuo diametro, compoſto di finiſſima laſtra d' argento, eſſendo queſto un metallo molto meno ſoggetto ad irruginirſi di quello ſia il rame: biſogna, che queſto vaſo ſia aggiuſtato e congegnato in un picciolo ſcandaglio rettangolare eſattiſſimamente diſpoſto per gradi di linee, di mezze linee ec. ciò fatto, eſſendo il vaſetto livellato ſopra una caſſettina di rame fatta a poſta per tenerlo dentro di ſe, vi ſi verſerà dentro porzione dello ſpirito di vino, che dee eſſere eſaminato, che arrivi all' altezza di ſedici linee. Queſta altezza dee eſſere eſattamente compreſſa con verſarvi più ſpirito di quello vi ſi foſſe verſato dapprima, e poſcia con un picciolo cannellino ſe ne dee ſucciar fuori il ſuperfluo: allora eſſendo il vaſetto un poco riſcaldato, e ſegnatamente tanto, che faccia fumare il liquore, dee collocarſi ſul fuoco, e laſciare, che venga fuori da per ſe ſteſſo: nel momento medeſimo, che la fiamma ſpira, lo ſcandaglio deeſi tuffare perpendicolarmente nel vaſetto, e debbonſi accuratamente notare le linee ed i quarti in cui manca il liquore dalla ſua prima altezza. Queſta differenza dà la quantità preciſa del puro ſpirito o dir lo vogliamo alcohol, contenuto originalmente nel liquore. Così, ſe verrà trovato, che ſieno rimaſe otto linee di flemma, queſte eſſendo la metà delle ſedici linee della quantità originale, egli è evidente, che il liquore contiene la metà di ſpirito, e che come tale poſſiede l' adeguata forza di acquavite; o ſiccome noi ſogliamo eſprimerci, la dovuta ed adeguata forza di prova. In evento, che non rimanganvi oltre quattro ſole linee di flemma, lo ſpirito ſarà allora di doppia prova, o d' una forza ed energia di mezzo fra quella dello ſpirito di prova comune, e l' alcohol; e così ne vengono e ſi regolano eziandio tutte le altre proporzioni. Veg. Memorie dell' Accademia di Parigi, anno 1718.

DEFLESSIONE (dal verbo latino *deflectere*, piegare, diſtornare) è il rivoltare una coſa e deviarla dal ſuo primo corſo, col mezzo di qualche avventizia od eſterna cagione.

La parola è spesso applicata alla tendenza d'un vascello che devia dal suo primo corso, a cagion delle correnti ec. che lo divertiscono, o lo traggon fuori della sua dritta strada.

DEFLESSIONE *de' raggi di Luce*, è una proprietà, che il Dr. Hook osservò nel 1675, e di cui recitò un dettaglio davanti alla Società Reale, il dì 18 Marzo del medesimo anno. — Egli dice, che la trovò differente e dalla riflessione e dalla rifrazione; e che era fatta verso la superficie del corpo opaco perpendicolarmente. Vedi RAGGIO e LUCE.

Quest'è la stessa proprietà, che il Cavalier Newton chiama *Inflessione*. Vedi INFLESSIONE.

DEFLORARE, o DEFLORAZIONE, è l'atto di violare una vergine, o di torle la verginità. V. VERGINITA'.

La morte od il matrimonio sono le pene o compensazioni decretate dalla legge civile in caso di *Defloratione*. Molti anatomici vogliono che l'hymen sia una real prova di virginità, persuasi che dove questa membrana non si trova, la donzella sia stata *deflorata*. Vedi HYMEN.

Gli antichi * Gentili tal cieco * rispetto aveano per le vergini, che non le metteano a morte se prima non le avean fatte *deflorare*. Dicesi che i nativi della costa di Malabar pagano forestieri, acciocchè vengano a *deflorare* le loro spose.

Tra gli Scoti, e nelle parti settentrionali d'Inghilterra, era già un privilegio * anzi abuso * de' Signori del feudo, accordato loro dal Re Eweno, che avessero la coabitazione colle spose de' lor vassalli nella prima notte. Il Re Malcolmo III. concedette a' vassalli di riscattarsi da questa servitù ad un certo prezzo, chiamato *Marcheta*, che consisteva in un certo numero di vacche. Buchanano dice che fu riscattato con mezza marca d'argento. Il medesimo costume ebbe luogo nel paese di Galles, nella Fiandra, nella Frisia, ed in alcune parti della Germania. Vedi MARCHETA e CULLIAGE.

(*) Dicesi che * secondo la consuetudine d'Anjou e Maine, una giovanetta dopo venticiqu'anni d'età, può lasciarsi *deflorare*, senza che il padre per ciò possa diseredarla. (*)

Du-Cange cita un decreto o sentenza, del dì 19 di Marzo, ottenuta dagli abitatori d'Abbeville contro il Vescovo d'Amiens, di poter prender danaro per dispensarsi da un precetto che egli avea fatto, di non permettere che per le prime notti avessero in lor balia il pulcellaggio delle loro spose; tal precetto sendo fondato sopra un Canone del IV. Concilio Cartaginese, che ordina la stessa cosa, per riverenza alla benedizione nuziale.

DEFLUSSIONE * o *Flussione*, è il cadere, o scorrere di qualche umore verso qualche parte del corpo, come del reuma sopra la trachea, e l'esofago in un catarro. Vedi FLUSSIONE, UMORE ec.

* *La parola è formata dal Latino* defluo, *scorrer giù cadendo gli umori, sopra qualche parte, dove insieme raccolgonsi.*

Le *deflussioni sopra i polmoni* sono di

(*) *La deflorazione è proibita dalla legge divina, e naturale. Vedi Prop. Condannate da Innoc. XI. num.* 48.

pericolosa conseguenza. Vedi CATARRO e FTISI.

Le *destussioni sugli occhi* generano debolezza di vista, e bene spesso cecità. Vedi OCCHIO.

DEFORCEMENT, nella legge, è un usurpo, che consiste nel trattenere per forza o sottrarre al suo vero proprietario, terre o possessioni. Vedi FORZA.

DEFORCEOR, o *Deforciant* uno che scaccia un altro dalle sue terre o possessioni, con la mera *forza*.

Il *Deforceor* è diverso dal *Disseisor*, in questo, che si può spossessar (*disseise*) uno senza forza: e che un uomo può recar violenza (*deforce*) ad un altro, il quale non è stato mai nel possesso; come quando diverse persone hanno un diritto ad alcune terre, come eredi comuni; ed essendovi entrato uno il primo, ne tien lungi per forza gli altri. Vedi DISSEISOR.

Deforceor differisce ancora da *Intruder*, intrusore, in quanto che un uomo diventa *intrusore* col solo ingresso ostile od ingiurioso, nelle terre vuote di un possessore; laddove il *deforceor* tien fuori e lontano il legittimo erede. Vedi INTRUSIONE.

DEFORMITA', un' idea spiacevole, molesta o dolorosa, eccitata nella mente, in occasione di qualche oggetto che è privo di quella uniformità, ch' è necessaria per costituir la bellezza. Vedi BELLEZZA.

Ell' è una ricerca di qualche delicatezza ed importanza, se si dia realmente una *deformità assoluta*? La nostra percezione delle idee di bellezza e di armonia è a buona equità riputata per un peculiar sentimento, per la sua affinità cogli altri sensi in questo, che il piacere non nasce da veruna cognizione di principj, di proporzioni, di cause, di usi ec. ma coglie e ferisce a prima vista; siccome anco in questo, che le idee di bellezza, come le altre idee sensibili, ci sono necessariamente, e immediatamente dilettose e piacenti. Vedi SENSO. — Ma siccome gli altri sensi, che ci danno piacere, ci recan anche dolore; questo senso pur della bellezza ci rende egli per avventura molesti e nojosi alcuni oggetti, e ce li fa egli un occasion di dolore.

Chè molti oggetti non diano piacere al nostro senso, è chiaro e ovvio a chicchessia: molti son certamente vuoti di bellezza, ma pure, dice un moderno ingegnoso autore, non vi ha forma alcuna, che paja necessariamente disgradevole e ingioconda di per se stessa, qualor non temiamo da lei altro male, e non la paragoniamo con niente di migliore della sua spezie. Molti oggetti sono naturalmente spiacevoli e disgustosi a' nostri sensi esterni, non men ch' altri sono dilettosi e grati; come odori, gusti, ed alcuni separati o distinti suoni: ma quanto al nostro sentimento della bellezza, niuna composizione d'oggetti, i quali non diano idee semplici dispiacevoli, pare positivamente spiacevole o molesta e dolorosa di per sè, se non abbiam mai osservata cosa altra migliore della stessa spezie.

La *deformità* adunque, è solamente l'assenza della bellezza o una deficienza nella bellezza, che in questa od in quella spezie noi ci aspettiamo: così la cattiva musica piace a' rustici, che non ne hanno mai sentita una migliore; ed il più dilicato orecchio non è offeso dal

ſuonare d' un iſtrumento, ſe non ſia troppo tedioſo, qualor in eſſo non ſi aſpetta armonia: e pure la più lieve diſſonanza offenderà nel mezzo d'una compoſizone muſicale, in cui s' aſpetta armonia. Un rozzo macchio di pietre non è punto offenſivo ad uno, il quale ſi diſguſterà dell' irregolarità nell' architettura, dove aſpettoſſi o ſi pretefe bellezza. E ſe vi foſſe ſtata una ſpezie o idea della forma che ora denominiamo brutta o *deforme*, e non aveſſimo mai veduta o aſpettata bellezza maggiore, non ne aremmo ricevuto diſguſto. Abbenchè il piacere non ſarebbe ſtato così grande in coteſta forma, come in quelle che adeſſo ammiriamo. Il noſtro ſentimento della bellezza pare deſtinato a darci poſitivo piacere, ma non poſitivo dolore o diſguſto, più di quel che naſca o proceda dall'inganno o frodamento della noſtra eſpettazione.

Vi ſono per verità molte faccie, le quali a prima viſta ſon atte nate ad eccitare diſamore o diſapprovazione. Ma ciò non naſce generalmente da qualche poſitiva *deformità* che di per ſe ſteſſa ſia poſitivamente piacevole, ma o dalla privazione della ſperata bellezza, o dal portar ſeco alcuni naturali indizj di moralmente cattive diſpoſizioni, che tutti noi ſiam capaci di diſcernere nel contegno, nell' aria, e ne' geſti. Che queſto non ſia cauſato da una forma poſitivamente diſguſtoſa, appar di qua manifeſto, che ſe dopo lungo converſare rimanghiam ſicuri di trovar dolcezza di temperamento, umanità, e affabilità di tratto, con tutto che la forma corporea continui, ella non ci recherà diſguſto. Vien eccitato orrore da alcuni oggetti, ch' è mero effetto di timore per noi medeſimi, o di compaſſion verſo d' altri, qualor o la ragione, o qualche capricciosa aſſociazione d' idee ci fa temer pericolo, e non già effetto di qualche coſa che ſia nella forma ſteſſa. Imperocchè troviamo, che moltiſſimi di quegli oggetti che da prima eccitano orrore, quando l' eſperienza o la ragione ha rimoſſo il timore, diventan bene ſpeſſo occaſion di piacere, come nelle beſtie rapaci, in un mar tempeſtoſo, in un dirupo o precipizio, in una oſcura ombroſa valle ec.

Queſta aſſociazione d' idee fa molti oggetti belli e gradevoli. La bellezza degli alberi, le loro freſche ombre, e la loro opportunità a naſconderci e renderci inoſſervati, han fatto i boſchetti e le ſelve diventare l' uſato ritiro di coloro che amano la ſolitudine, ſpezialmente de' religioſi, de' penſieroſi, de' malinconici, e degli amanti: e non veggiam noi in fatto, che abbiam così fattamente congiunte le idee di tali diſpoſizioni d' animo, con coteſti oggetti eſterni, che elleno ſempre ci ſi appreſentano in un con eſſi? e ſecondo che gli abiti o le paſſioni frenate o luſingate per eſſi, ci dan piacere o dolore, la lor rimembranza è gioconda o penoſa. La luce cupa nelle fabbriche Gotiche, ha avuta un' aſſociazione d' una molto ſtraniera idea, che Milton eſprime col ſuo epiteto, *a dim religious light di lume foſco e religioſo*. Nella ſteſſa maniera, il caſuale accoppiamento d' idee ci dà diſguſto, dove non v' è niente di turpe o diſgradevole, nella forma o nell' oggetto ſteſſo. E queſta in fatti è la cagione della maggior parte delle noſtre fantaſtiche avverſioni alle figure

di diverſi animali, ec. Così i ſerpenti di tutte le ſpezie, e molti inſetti realmente aſſai belli, ſon guardati con averſione da molti uomini, che hanno aſſociate con eſſi alcune idee accidentali. Vedi Associazione *delle idee*.

DEFTARDAR *, o Defterdar, il teſoriere dell' entrate dell' impero Turco. Vedi Tesoriere.

* *La parola è compoſta da* דפתר defter, *nome turcheſco, che ſignifica libro, regiſtro, memoria ec. cui Meninsk deriva dal Greco* διφθερα, *la pelle o pergamena ſu cui anticamente ſcrivevaſi. La ſeconda parola, onde è compoſto* Deſtardar, *è* אדר, *voce Turcheſca e Perſiana, che ſignifica cuſtodire o tenere; q. d. cuſtode de' libri del denaro ricavato e ſpeſo.*

Meninski lo chiama *Supremus Theſaurarius*, gran Teſoriere, e *Præſes Cameræ*, preſidente all' erario: Caſtello lo fa il cuſtode e regiſtratore de' libri delle ricevute o de' pagamenti.

Il *Deſtardar*, o come lo chiama Vigenerio, il *Depheterderi* ha il carico de' ruoli e de' conti della milizia e delle Finanze; egli riceve tutte l' entrate del Gran Signore, paga le ſue truppe, e ſuppliſce alle ſpeſe di tutti gli affari pubblici; nel che, il ſuo ufizio è differente da quello del Chaznadar, che è il Teſoriere del Serraglio o della Corte, ſiccome il *Deſtardar* lo è dello Stato.

Ricaut mette un *Deſtardar*, e lo chiama *Teſterdar*, in ogni Beglerbeglic o governo. Vigenerio ci aſſicura, che non ve n' ha ſe non due, l' uno per l'Europa, e l'altro per l' Aſia; il primo riſiede a Coſtantinopoli, ed ha ſotto di sè due Commiſſarj generali o deputati, uno per l'Ungheria, per la Tranſilvania, per la Valachia, per la Croazia, per la Servia, per la Bulgaria, per la Boſſina ec: L'altro per la Grecia e per la Morea, con l' Iſole dell' Arcipelago. Ciaſcuno di queſti ha ſotto di ſe altrettanti ſotto-commiſſarj o agenti, quanti vi ſono Sangiacati nella ſua Provincia; i quai ſottocommiſſarj hanno altrettanti ſcrivani, quanti vi ſon Sabbaſſi nel lor Sangiacato, per tener conto de' Timarioti ne' loro diſtretti. Il *Deſterdar* d' Aſia ha due deputati generali, l'uno per l'Anatolia, l'altro per la Soria, per l'Arabia, e per l' Egitto; che pur hanno i loro ſub-agenti, ſcrivani ec. come quelli d' Europa.

DEGENERAZIONE, l'atto di venir meno o declinare da una ſpezie, da uno ſtato o condizione più perfetta o pregevole, ad una che lo è meno.

È gran controverſia tra i Naturaliſti ſe gli animali, le piante ec. ſieno capaci, o nò, di *degenerare* in altre ſpezie. L' affermativa vien da parecchj ſoſtenuta ed incalzata come una forte obbiezione contro il contenerſi della pianta nel ſeme, e contro la dottrina della generazione che lo ſuppone.

Fortun. Liceto, Lib. IV. *de Spont. vivent. ort.* eſpreſſamente contende e vuole, che le forme degli animali *degenerano* in altre più imperfette: così dic' egli, l'anima d'un vitello, dopo la ſua morte, *degenera* nelle anime de' vermi, delle pecchie ec. che ſorgono dal di lui carcame; ma gli altri Scolaſtici ſi ridono di tale nozione.

Altri tengono, che nella medeſima materia vi ſono diverſe forme; e che la *Degenerazione* non è altro che gittar via una forma, e metterne ſuora un' altra ch'era latente; ma è impoſſibile, che la

forma d' un verme, e quella d'un vitello, foſſero attualmente eſiſtenti aſſieme nel medeſimo pezzo di materia. Vedi FORMA.

Altri vogliono, che la *degenerazione* abbia ſol luogo ne' vegetabili, e la definiſcono, il cambiamento di una pianta d' una ſpezie, in quella di un' altra ſpezie più vile. Così il formento, dicono, *degenera* in loglio, e l'orzo in vena; l'ocymo in ſerpillo; il ſiſymbrio in menta; il cavolo in rapa ec.

La *plantula* o ſia lo ſtamen od embrione del futuro vegetabile, voglion che eſiſta nel ſeme; così che per produrre un tal pleſſo (*plexus*) od organiſmo, richiedeſi una materia sì e sì preparata; ed aggiungono che la materia nel terreno dove il ſeme è alluogato, trovandoſi tale, che a produrre il detto pleſſo ſia inetta, ei deve neceſſariamente cambiarſi in un altro di natura diverſa da quella del ſeme richieſto, benchè ſimile in alcuni conti, ed affine ad eſſo: così il loglio, ed il formento in molti conti, s'accordano: così pure il ſerpillo e l'ocimo ec. Tuttavolta convengono, che nella radice non v' è *degenerazione*, ma ſolamente nel ſeme; a cagion che la radice già ſuppone un' organizzazione perfetta.

Ma i noſtri più recenti e migliori Naturaliſti mantengono eſſere una chimera una tale *degenerazione* o traſmutazione: non già che non concedano che una pianta, coll'eſſere trappiantata in un terreno inetto o ad un altro Sole, poſſa tralignare e depravarſi; sì che una roſa Olandeſe di cento foglie può ſolamenre produrre un' altra roſa che molto da eſſa decada nel numero delle foglie, nell' odore, nel colore ec. Una ſimile depravazione è poſſibile, e ſpeſſe fiate accade; ma una trasformazione ſpecifica ſembra eſorbitare dal poter della natura; una nuova forma ſupponendo ſempre una nuova *Generazione*, che di bel nuovo ſuppone una corruzione della prima ſpezie. Vedi TRASMUTAZIONE e SEME.

DEGLUTIZIONE, nella Medicina è l'atto d'inghiottire il cibo. V. CIBO.

La *deglutizione* ſi compie, in primo luogo, col mezzo della lingua, che ſpigne l' alimento nell' eſofago o nella gola; e appreſſo mercè la contrazione dello sfintere, e delle fibre carnoſe del medeſimo eſofago, che con minorarne l'apertura protrudono i contenuti verſo all'ingiù nello ſtomaco. Vedi ESOFAGO, LARINGE, DIGESTIONE ec.

La *deglutizione* ſuccede alla *maſticazione* ed è ſeguita dalla *concozione*. Vedi MASTICAZIONE e CONCOZIONE.

DEGRADATO; nell' Araldica. — Una *Croce* DEGRADATA, è una Croce ſegnata o diviſa in gradini a ciaſcuna eſtremità; ſcemando ſecondo che aſcendono verſo il mezzo od il centro: dai Franceſi ciò chiamaſi Peronné. Vedi CROCE.

DEGRADAZIONE, ne' noſtri Libri Legali è chiamata *Diſgradation*, e *Depoſizione*; ella è l' atto di privare e ſpogliare una perſona per ſempre della ſua dignità o del grado d' onore; e levarle il titolo, le inſegne, ed i privilegj d'eſſo. Vedi DEPOSIZIONE.

Le *degradazioni* d'un Pari, di un Sacerdote, di un Cavaliere, d'un gentiluomo, di un miniſtro ec. ſi compiono con diverſe cirimonie. Quella che anticamente ſi praticava nel *degradare* una perſona dalla ſua nobiltà, è molto cu-

riosa, e merita di essere qui riferita secondo Geliot e la Colombiere. Ella fu praticata al tempo di Francesco I. sopra il Capitano Fangel, che avea vigliaccamente ceduro Fontarabia, di cui egli era Governatore.

In cotesta occasione, venti o trenta Cavalieri irreprensibili, e senza taccia veruna, furono insieme raccolti: davanti ai quali il gentiluomo fu accusato di tradimento e di violazione della fede da un Re dell' armi. Due palchi furono eretti, l'uno per li Giudici, per gli Araldi, e per gli accusatori; e l'altro per il colpevole cavaliere, il quale era armato di tutto punto, ed il suo scudo piantato sopra un palo dinanzi a lui, rovesciato colla punta in su. Da una parte assistevano dodici preti, in soppravvesti bianche, che cantavano le vigilie de' morti. Al fine d' ogni Salmo facevano una pausa, durante la quale gli usiziali armati spogliavano il condannato di qualche pezzo d' armatura, cominciando dall'elmetto, e procedendo così finchè fu disarmato affatto: compiuto ciò ruppero il suo scudo in tre pezzi con un martello. Quindi il Re dell'armi rovesciò un bacino d' acqua calda sopra la testa del reo: ed i giudici, indossate vesti di corruccio, si portarono alla Chiesa. Ciò fatto, il *degradato* fu levato dal palco, con una corda legata sotto le ascelle, collocato sopra una bara, e coperto di abito da morto, cantando il prete alcune delle preghiere per li defunti; ed allora finalmente fu consegnato al giudice civile, ed all'esecutore della giustizia.

Ecco un esempio più domestico. Il Cav. Andrea Harcla, Conte di Carlisle, essendo accusato e convinto di prodizione (18. Eduard. II. *Coram rege*) dopo che la sentenza fu proferita contro di lui, gli fu spezzata sul capo la sua spada, ed i suoi speroni tagliati dalle calcagna: il giudice Antonio Lucy, dicendogli frattanto » Andrea, tu non » sei più cavaliere, ma un briccone. » Per lo *Stat.* 13. *Caroli* II. Guglielmo, Lord Monson, il Cav. Arrigo Mildmay, ed altri furono *degradati* da tutti i titoli d' onore, dalle dignità, e preminenze, e lor fu proibito di portare od usare il titolo di Lord, di Cavaliere, di *Esquire*, o Gentiluomo, nè cotta d' arme, mai più in avvenire.

Quanto agli Ecclesiastici, abbiamo un esempio di *degradazione* avanti la condanna alla morte, nell' VIII. Secolo in Costantinopoli. Ciò fu nella persona del Patriarca Costantino, che Costantino Copronimo fece eseguire, e mettere a morte. Fu egli fatto salire su l'Ambone; il Patriarca Niceta mandò alcuni de' suoi Vescovi a spogliarlo del pallio, e lo anatematizzò: quindi lo fece andare fuori della Chiesa all' indietro.

Ma noi abbiamo un più fresco esempio nella nostra propria Storia: quando Cranmero, Arcivescovo di Canterbury fu *degradato* per ordine della Regina Maria, lo vestirono cogli abiti Episcopali, fatti solo di canavaccio; gli posero la mitra sul capo, ed il pastorale in mano: ed in quest' addobbo lo mostrarono al popolo. Ciò fatto, lo spogliarono parte per parte delle sue vesti.

In oggi, non si osserva tanto la cirimonia della *degradazione*, in occasione di mettere a morte un qualche Sacerdote colpevole; a causa delle dilazioni e delle difficoltà che cagionereb-

Digitized by Google

be. Il Papa Bonifacio pronunziò, che sei Vescovi erano necessarj per *degradare* un prete; ma la difficoltà di radunare tanti Vescovi, rese il gastigo per lo più impraticabile; * onde fu tal solennità di degradazione moderata dal Concilio di Trento *.

Appresso noi un prete, dopo essere stato consegnato al suo ordinario, se non può purgarsi dal delitto appostogli, la sua tunica ed altre vesti gli sono gittate sopra le orecchie dal volgare carnefice, con che egli è dichiarato spoglio de' suoi ordini.

Tuttavia è deciso, che la *degradazione* non scancella il carattere sacerdotale.

La *degradazione* par che solamente differisca dalla *deposizione* in poche cirimonie ignominiose, che il costume vi ha aggiunte. Perciò nell' affare di Arnoul, Arcivescovo di Rheims, sentenziato nel Concilio di Orleans nel 991. fu deliberato, qual forma si dovesse seguire nella deposizione, se quella de' Canoni, cioè, la semplice deposizione, o quella del costume, cioè, la *degradazione*. E fu dichiarato, ch' egli cedesse l' anello, il pastorale, ed il pallio; ma che le sue vesti non gli fossero strappate.

In fatti, i Canoni prescrivono niente più che la mera lettura della sentenza. Il resto adunque che vi è stato aggiunto per consuetudine, cioè, lo spogliare degli ornamenti, lo squarciarne gli abiti Pontificali, propriamente costituisce la *degradazione*.

Degradazione, nella Pittura, è quello che con altri termini diciamo impicciolire via via, oscurare, e confondere l' apparenza degli oggetti lontani in un paesaggio; di maniera che ivi (nel quadro) appajano, come comparirebbono all' occhio posto in quella distanza da essi oggetti. Vedi Prospettiva.

DEICIDA, termine solamente usato nel parlare della condanna e dell' esecuzione del Salvatore del mondo per ordine di Ponzio Pilato, e trama degli Ebrei; lo che fu un orribile Deicidio. Vedi Cristo.

Gli Ebrei, osserva un Autore ingegnoso, che non furono mai più lontani dall' idolatria, che al presente; nè più inviolabilmente attaccati alla legge di Mosè, di quel che lo son ora: donde mai per tanto quella somma di mali e di sciagure, sotto delle quali gemono già per tanti secoli; sciagure e mali incomparabilmente maggiori e più durevoli, di quanti altri gastighi abbia Dio adoperati anticamente per vendicare le loro odiose idolatrie? Donde possono mai nascere, se non se dal *Deicidio* cui hanno commesso nella persona di Gesù Cristo? Vedi Croce.

DEJEZIONE, nella Medicina propriamente significa l' atto di mandar fuori, od evacuare gli escrementi, mediante il moto peristaltico delle budella.

Nel qual senso, il termine *dejezione* s' accosta a quello d' *escrezione*. Vedi Escrezione.

Dejezione è parimenti, e più d' ordinario, voce applicata agli escrementi stessi, così evacuati, nel qual senso vien a dire lo stesso, che la parola seggetta o secesso. Vedi Secesso ed Escremento.

Le *dejezioni* viscide, glutinose, e, come alcuni le chiamano *unginee*, frequenti ne' mali scorbutici, indicano

una colliquazione de' ſolidi del corpo. Vedi COLLIQUAZIONE.

DEJEZIONE, in Aſtrologia, ſi applica ai Pianeti, quando ſono nel loro decremento, cioè, quando hanno perduto la loro forza od influenza, a cagione dello ſtare in oppoſizione ad alcuni altri, che li reprimono, o che ne contraſtano l' azione. Ovvero ſi adopera, quando un pianeta è in un ſegno oppoſto a quello, nel quale egli ha il ſuo maſſimo effetto o influſſo, che chiamaſi in *eſaltazione*. Così, il ſegno d'*Ariete*, eſſendo l' eſaltazione del Sole, la ſua *dejezione* è il ſegno di *Libra*. Vedi ESALTAZIONE.

DEIFICAZIONE, nella Teologia Pagana, è l' atto o la cirimonia di *Deificare* i loro Imperatori, cioè di collocarli tra gli dei, e di decretare che ſien reſi loro gli onori divini. Vedi DIO e CONSECRAZIONE.

La *deificazione* è lo ſteſſo che l' *Apotheoſi*. Vedi APOTEOSI.

DEINCLINANTI *orologj ſolari*, ſono quelli che e declinano, e inclinano, o reclinano ad uno ſteſſo tempo. Vedi OROLOGIO SOLARE.

Supponete, per eſempio, che un piano tagli il primo circolo verticale ad un angolo di 30 gradi; ed il piano orizzontale, ſotto un angolo di 24 gradi, l'elevazione del polo ſendo 52 gradi, un' orologio diſegnato ſu queſto piano, è chiamato *Deinclinante*. Vedi DECLINANTE.

DEIPARA, Θεοτοκος. Vedi MADRE di Dio.

DEISMO, la dottrina, o credenza di coloro, che tengono l' eſiſtenza di Dio, per tutta intera la lor religione. Vedi DEISTI.

DEISTI, una ſetta o claſſe di gente, nota anche ſotto la denominazione di *Liberi-penſanti*, il cui diſtintivo carattere ſi è, non profeſſare alcuna forma particolare o ſiſtema di religione, ma ſolamente riconoſcere l' eſiſtenza di Dio, ſenza preſtargli alcun eſterno culto o ſervigio. Vedi RELIGIONE.

I *Deiſti* tengono, che conſiderata la moltiplicità delle religioni, il gran numero di pretenſioni alla rivelazione, e gli argomenti precarj che per lo più s' adducono in prova di eſſa; l' ottima e più ſicura ſtrada ſi è, ritornare alla ſemplicità della natura, ed alla credenza di un Dio, che è la ſola verità accordata da tutte le nazioni. Vedi DIO e RIVELAZIONE.

Si lagnano, che la libertà di penſare e di ragionare, ſia oppreſſa ſotto il giogo della religione; e che le menti degli uomini ſono ſoverchiate o tiranneggiate dalla neceſſità impoſta loro di credere miſteri inconcepibili; e ſoſtengono, che non ſi dee eſigere che uno acconſenta o creda, ſe non ſe a quelle coſe, che la ſua ragione chiaramente concepiſce. Vedi MISTERO e FEDE.

L' appellazione DEISTA è più particolarmente data a quelli che non ſono in tutto ſenza religione, ma rigettano ogni rivelazione come un' impoſtura od un giogo; e non credono ſe non quello che il lume naturale lor diſcuopre; come che vi è un Dio, una providenza, uno ſtato futuro, de' premj e gaſtighi de' buoni e de' malvagi; che Dio debb' eſſere onorato; e la ſua volontà per quanto ci ſi può far nota, deve adempirſi; ma che ogni perſona ha da far queſto alla ſua maniera pro-

Digitized by Google

pria, e ſecondo che gli ſuggeriſce la ſua coſcienza.

Diceſi, che il numero de' *deiſti* giornalmente vada creſcendo: in Inghilterra, una gran parte degli uomini dati alle ſcienze, alla ſpeculazione, ed alle lettere, ſi pretende che v' inclinino: e lo ſteſſo ſi oſſerva in alcune delle confinanti Nazioni, dove la libertà di parlare, di ſcrivere, e di penſare è tollerata e favorita * non da altri certamente che dai Libertini del calibro a un dipreſſo medeſimo de' ſopraddetti Miſcredenti. *

DEITA', o *Divinità*, appellazione comune data da' Poeti agli Dii ed alle Dee gentili, e da' Criſtiani al vero Dio. Vedi Dio ec.

DEIVIRILE *, termine nella Teologia ſcolaſtica, che ſignifica non ſo che di divino ed umano ad uno ſteſſo tempo. Vedi Theandrico.

* *La parola è compoſta di* Deus, *Dio, e* virilis *da* vir, *uomo.*

DELEGATI, certe perſone *delegate* o aſſegnate per commiſſione del Re ſottoſcritta e ſegnata con gran ſigillo, per poter ſeder giudici in un' appellazione al Re nella Corte della Cancelleria in tre caſi.

1. Di una ſentenza data in qualche cauſa Eccleſiaſtica dall' Arcivescovo, o dal ſuo uſiziale. 2. D' una ſentenza data in una Cauſa Eccleſiaſtica in luoghi eſenti. 3. D' una ſentenza data nella Corte dall' ammiraglio in dimande o liti civili e di marina per ordine della legge civile. Vedi Ecclesiastico, Corte ec.

Corte di Delegati, è il più alto Tribunale pegli affari civili concernenti la Chieſa; per la giuriſdizione de' quali fu proviſto 25. H. 8. che potrà legittimamente un ſoggetto in caſo di eſſergli ſottratta la giuſtizia nelle Corti Eccleſiaſtiche, appellare al Sovrano nella ſua Corte di Cancelleria, donde vien diretta una commiſſione ſotto 'l gran Sigillo a perſone particolari ivi mentovate per correzione del giudizio. Vedi Cancelleria.

DELEGAZIONE, una commiſſione ſtraordinariamente data ad un giudice, perchè prenda contezza, e determini intorno ad una qualche Cauſa, che ordinariamente non dovea venire davanti a lui. Vedi Delegati.

Nella Legge civile la *delegazione* altresì dinota una ſpezie di ceſſione, con cui una perſona ſoſtituiſce un altro debitore in ſuo luogo. Vedi Ulpiano l. 11. ff. *De novationibus & delegationibus.*

La *delegazione* differiſce dal trasferire o dalla traslazione, in quanto che tre perſone intervengono in una *delegazione*, cioè, il creditore, il debitore, ed un terzo, il quale s' obbliga egli ſteſſo, e ſopra il quale il debitore trasferiſce l' obbligazione ch' egli avea di pagare il creditore, *delegandolo* quaſi per tal uopo. Ma in una ſemplice traslazione, baſta che il traslatore ed il traslatario ſieno preſenti. V. Trasferire.

DELETERIO, (da δηλεω, *noceo*) termine qualche volta adoprato dai naturaliſti per quelle coſe che ſono di natura perniciosa e velenosa. Vedi Veleno.

DELF *, una cava di pietra od una miniera dove ſi cava carbone.

* *Dal Saſſone* Delfan, *to* delve, *ſcavare.*

Delf *of coal* dinota il carbone che ſta nelle vene ſotto terra avanti che ſia cavato.

Provincia. Una persona di questa Provincia, dic' egli, essendo interrogata di qual paese egli fosse, rispose, do Viene, *ed il Principe della Provincia chiamavasi il Principe* do Viene: *e in appresso combiando l'* V, *secondo il costume in* F, do Fiene: *ed a lungo andare togliendone via i due* e e, Dofin: *finalmente la comune opinione, che la parola fosse formata da* Delphinus, *diede loro occasione di scrivere* Dauphin; *ma questa, secondo Chorier, non par nulla meglio, che una ridicola sottigliezza. Altri vogliono, che Guido il Grasso, avendo una figliuola, cui molto amava, era solito chiamarla la sua* Dauphine, *Dolfina: e per immortalizzarla, quando fu morta diede il di lei nome al suo paese. Altri son di parere, che l' ultimo Conte d' Albon, i cui beni furono incorporati con quelli del Conte di Grefivaudan per lo maritaggio della sua unica figlia col primo Guido, fu attualmente nominato* Dauphin: *e che il suo maggior nipote, essendo obbligato a prendere il suo nome, fu chiamato* Dauphin, *e portò la figura di un Dolfino per arme. Du Chesne crede parimenti, che fu il nipote di Guido Grasso, che prima portò il nome di* Dauphin: *benchè non per la ragione poc' anzi addotta, ma che gli fu dato nel suo battesimo, ed aggiunto a quello di Guido. Chorier non stima che vi sia niente di probabile in alcuna di queste opinioni e però osserva, che Guglielmo Canonico di N. Signora in Grenoble, che avea scritta la vita di Margherita figliuola di Stefano Conte di Burgundia maritata con Guido figliuolo di Guido il Grasso, chiama l' ultimo semplicemente* Guido il vecchio, *e l' altro sempre Conte* Delfino: *ed aggiunge che niuna memoria scritta, niun monumento attribuisce mai il titolo di* Dauphin *a Guido il Grasso, o ad alcuno de' suoi predecessori: così che per necessariamente aver presa la sua origine nel suo figliuolo, tutti i di lui successori costantemente l' assunsero, così che diventò il nome proprio della famiglia. Egli morì nel* 1242, *nel fior della sua gioventù: di maniera che il titolo debbe aver cominciato verso l' anno* 1120; *e senza dubbio, aggiugne egli, in qualche illustre occasione. Di più egli osserva, che questo Principe fu di una sorte dispositione militare, e d' altro appena dilettavasi che della guerra, ed in oltre, ch' era il costume de' Cavalieri ornare i loro elmi, le lor cotte d' arme, e i fornimenti o gualdrappe de' lor cavalli con qualche figura o divisa peculiare a loro stessi; con che venivano distinti da tutti gli altri, impegnati nel medesimo combattimento o torneamento. Da tutte queste circostanze egli congettura che questo Guido abbia eletto il* Delfino *per suo contrassegno; che questo fosse il cimiero del suo elmetto: e che lo portasse su le sue arme, in qualche notabile torneamento, o pugna, nella quale si distinse. E Chorier non dubita, che questa sia la vera origine dell' appellatione. Il Presidente de Valbonnet parla più esattamente su questa materia: Guigone, o Guido il Grasso figliuolo di Guido il vecchio, sposò Mathilda, ch' era creduta essere della stessa real famiglia, come essendo chiamata* Regina *in varie carte antiche. Di questo matrimonio v' ebbe un fi-*

glinolo, il quale in un Atto tra lui ed Ugo Vescovo di Grenoble nel 1140, *è chiamato* Delphinus, Guigo comes, qui vocatur Delphinus. *Quest'ha dato motivo ad alcuni Storici di pensare, che per scoprire l'origine del nome* Dauphin, *non fosse necessario ricorrere ai viaggi di là del mare, dove le Conti di Gresivaudan presero forse il Delfino per arme, o per segno di distinzione. In fatti questa circostanza e questa combinazione non s'appoggiano sopra alcuna prova: ned è vero che la prima e la seconda razza di cotesti Principi portassero il* Delfino *per arme: essendovene appena alcuni segni avanti Umberto I. che prima lo portò sul suo scudo. Egli è più probabile, che il soprannome di* Dauphin, *che Guigo prima assunse, piacque a' suoi successori cotanto, che l'aggiunsero al loro proprio nome, e l'eressero in titolo, ch'è stato sempre dappoi ritenuto. Niente è più d'ordinario in que' tempi che trovare nomi proprj diventar nomi di famiglie o dignità. Ne sieno testimonj gli Ademari, gli Arthauds, gli Aynardi, gli Atlemani, i Berengarj, ed infiniti altri, che tutti debbono i loro nomi a qualcuno de' loro antenati da cui è stato trasmesso per la famiglia.* Vedi Nome.

I Signori d' Auvergne hanno parimente portato il titolo di *Dauphin*; ma i *Delfini* d' Auvergne non l'ebbero, se non buon tratto di tempo dopo quelli del Viennese; ed anche da essi lo ricevettero. La maniera fu questa: Guido VIII. *Delfino* del Viennese ebbe dalla sua Moglie Margarita figliuola di Stefano, Conte di Burgundia, un figlio maschio e due femmine. Il figlio fu Guigone IX. suo successore. Beatrice una delle figliuole fu maritata al Conte di Auvergne, che secondo Blondel, fu Guglielmo V. o piuttosto come vogliono Chorier ed altri, Roberto V. Padre di Guglielmo V. Questo Principe perdette la maggior parte della Contea d' Auvergne, che gli fu tolta dal suo Zio Guglielmo, assistito da Luigi il Giovane; e fu lasciato solamente padrone del piccolo distretto, di cui Vodable è la capitale. Egli ebbe un figliuolo, cui chiamò *Delfino* per cagion di Guido suo Zio dal lato materno. Dal suo tempo i suoi successori ritenendo il medesimo picciolo distretto di Auvergne, si chiamarono *Delfini* di Auvergne, e portarono un *Delfino* per arme.

¶ DELFT, *Delphi*, città considerabile delle Provincie Unite, nell'Olanda meridionale, la terza nel rango che deputa agli Stati, con Università ed Arsenale. Deve la sua origine a Goffredo il Gobbo, Duca della bassa Lorena, che ivi fe' fabbricare una fortezza nel 1071. Nel 1536 fu quasi intieramente distrutta da un grand'incendio. Son degne d' osservazione le sue fabbriche, principalmente il palagio della città. Delft è stata patria d' Ugo Blozio, di Adamo Sasbout, di Cornelio ed Ugo Grozio, e di Teodoro Graswinkel. È situata sulla Schie, tra Rotterdam e Leyden. I principi d' Oranges hanno quivi il loro superbo deposito. I Cattolici, de'quali non vi si contano che mille, sono provisti di tre Chiese, ma in luogo ritirato. I Protestanti hanno quattro tempj: quello che altrevolte serviva di duomo ai Cattolici, dedicato a S. Ippolito, è il più grande e mae-

Digitized by Google

ſtoſo, ornato di eminente, e bella torre, con un otologio di mirabile ſtruttura. Reſtò la maggior parte incenerita queſta città nel 1536; oggidì è rifabbricata in modo, che merita il nome di bella. Ella è diſtante 3 leghe da Leyden, e 2 da Rotterdam. long. 21. 48. lat. 52.

¶ DELHI o Delt, *Dellium*, città floridiſſima e ricca dell' Indoſtan, fabbricata ſul principio del 16 Secolo ſulle rovine dell'antica Delhi da Cha-Gean padre d' Aurangzeb, che ne ha poi fatta la capitale del ſuo Impero. V'è opinione che l' antica Delhi foſſe la reſidenza di Poro Re dell' Indie. Al preſente vi riſiede il Mogol, il di cui ſerraglio è ſontuoſiſſimo e ricchiſſimo. In queſt' ultima guerra eſſendovi entrato a forza d' armi Thamas Koulikan vi fece un immenſo bottino. É ſituata ſulla Gemma, 85 leghe da Lahor al S.E., e al N. 40 da Agra, dove fa pure ſua reſidenza il Mogol. lon. 97. lat. 28. 20.

DELIA, nell' antichità, feſte celebrate dagli Atenieſi in onore di Apollo di Delos, il cui rito ſi compieva ogni cinque anni, da un certo numero di cittadini deputati a tal fine, e chiamati Deliaſtæ, Δηλιασται, o Theori, Θεωρος, q. d. *ſpeculatori*, e la prima perſona dell'ambaſciata o deputazione, Architheorus Αρχιθεωρος. A lui venivano aggiunti quattro altri della famiglia dei *Ceryci*, Sacerdoti diſceſi da Mercurio, che riſiedevano tutto l'anno a Delos per aſſiſtere nel Tempio. Tutta la deputazione uſciva ſopra cinque vaſcelli, portando ſeco ogni coſa neceſſaria per la feſta, e per li ſacrifizj.

Il vaſcello che portava i *Deliaſti* o *Theori* era chiamato Δηλιας, *Delias*; gli altri quattro *Piaralis*, *Antigonis*, *Ptolemais* ed *Ammonis*. Abbenchè queſta è una circoſtanza, della quale tutti non convengono.

I Deliaſti che eran venuti a bordo erano coronati di alloro. Al loro arrivo, immediate offerivano un ſacrifizio ad Apollo: e dopo il ſacrifizio alcune giovani donzelle danzavano attorno attorno dell' altare un ballo chiamato in Greco Γερανος, in cui co' varj movimenti e direzioni rappreſentavano le giravolte di un labirinto. Quando i Deliaſti ritornavano in Atene, il popolo uſciva ad incontrarli, e li riceveva con tutta la gioja ed acclamazione immaginabile. Non deponevano la lor corona finchè la lor commiſſione non foſſe appuntino compita, ed allora la conſecravano a qualche Dio nel ſuo tempio.

Tutto il tempo del loro andare e ritornare con tutte le cirimonie era chiamato *Delia*; durante il quale niun reo poteva eſſere eſeguito, lo che era un particolar privilegio di queſta Feſta, non conceſſo ad alcun' altra, nè anche a quelle di Giove. Così, oſſerva Plutarco, che fu in un giorno conſacrato a Giove, quando a Focione fu fatto prendere il veleno, a cui fu condannato; laddove s' aſpettarono trenta giorni per darlo a Socrate, a cagione delle Feſte *Delie*.

Secondo Tucidide, le *Delie* furono prima inſtituite nel ſeſto anno della Guerra Peloponneſiaca, dopo che gli Atenieſi ebbero eſpiata l' Iſola di Delos, toltine via tutti i ſepolcri; ed ordinarono, che niuno vi naſceſſe o vi moriſſe; ma che tutti gl' infermi foſſero di là portati in una piccola Iſola chiamata Rhenia. Abbenchè gli Jo-

ſidono e cantano ; altri gridano e ſono caparbj ec. Vedi MELANCOLIA e MANIA.

DELITTO, vedi CRIMEN. Vedi pure MISDEMEANOUR e MISFEASANCE.

¶ DELMENHORST, *Delmenhorſtium*, città d' Alemagna, capitale della Contea di queſto nome, nel circuito di Weſtfalia, nella contea d' Oldenburg con cittadella. Fu preſa nel 1547 da Antonio Conte d' Oldenburg. Dal 1667 in qua appartiene alla Danimarca. È ſituata ſul fiume Delma in vicinanza del Weiſer, 3 leghe al S. O. da Brema, 7 al S. E. da Oldenburg. longit. 16. 12. lat. 53. 10.

¶ DELOS, vedi SDILE.

¶ DELSPEKG o DELEMONT, città degli Svizzeri, nel Veſcovato di Baſilea, diſtante al N. O. 4 leghe da Soleure, 8 al S. O. da Baſilea. long. 28. 58. lat. 47. 18.

DELPHINUS, il Delfino, nell' Aſtronomia è una coſtellazione dell' Emisfero ſettentrionale ; le cui ſtelle ſecondo Tolomeo ſono 10; ſecondo Ticone altrettante ; e ſecondo M. Flamſteed 18. Le longitudini, le magnitudini ec. d' eſſe ſono le ſeguenti.

Nomi, e ſituazioni delle Stelle.

Segni.	Longit. ° ′ ″	Lat. Set. ° ′ ″	Mag.
Prima di tre nella coda	♒ 8 49 50	28 54 38	6
Tra la coda e la prec. Rho.	9 44 27	29 06 21	3
Quella immediat. preced. la coda	10 30 06	30 42 06	6
A Sett. della ſegu. nella coda	11 27 04	32 10 27	5
	11 00 18	28 51 03	3
9.			
Preced. a mezzodì nel Rhombo	12 01 14	31 56 52	3
A mezzodì della ſegu. nella Coda	10 54 06	27 31 40	6
Tra la coda ed il Rho. di dietro	11 54 05	30 38 14	6
Sett. della preced. nel Rhomb.	13 03 24	33 02 58	3
	13 02 25	31 39 48	7
10.			
Merid. nel Rhombo di dietro	13 48 07	31 58 12	3 4
Settentr. della ſegu.	15 03 41	33 44 32	3
	11 54 12	23 00 05	5
Inform. che ſeguono il *Delfino* verſo l'*equileo.*	13 00 33	24 37 30	6
	14 28 25	29 07 06	6
15.			
	16 07 40	28 40 19	6
	16 31 05	29 46 35	6
	♒ 16 15 57	26 48 35	6

DELTOIDES, nell' Anatomia, un muſcolo triangolare della ſpalla : così chiamato dal Greco Δ, e εἶδος *forma*. — Vedi *Tav. Anat.* (Myol.) fig. 1. n. 21. fig. 6. n. 10. Vedi pure MUSCOLO.

Naſce puntualmente di rincontro al trapezio, da una terza parte della clavicula, dall'acromium, e dalla ſpina della ſcapula, e s'inſeriſce tendinoſo nel mezzo dell' os humeri, il qual oſſo egli alza direttamente, ed ajuta, col ſopra ſpinato, e 'l coracobrachiale, in tutte le azioni dell'omero, eccetto che nella depreſſione; eſſendo conveniente, che il braccio ſi poteſſe alzare e ſoſtenere, affine di moverſi per ogni verſo.

Supplemento.

DELTOIDE. È queſto un groſſiſſimo muſcolo, che cuopre la parte ſuperiore del braccio, e che forma ciò, che diceſi il ceppo, o tronco della ſpalla. Egli è compoſto di diciotto o di venti piccioli muſcoli ſemplici in una oppoſta ſituazione in rapporto a ciaſchedun' altro, e viene unito da' tendini di mezzo; di modo che preſi tutti inſieme vengono a formare parecchj muſcoli penniformi. La ſuperficie eſteriore appariſce quaſi intieramente carnoſa, ma nell' interiore noi vi veggiamo i parecchi tendini. Tutti queſti piccioli muſcoli ſono formati, e diſpoſti in guiſa, che producono un' eſtenſione conſiderabile nella parte ſuperiore; quindi gradatamente contraggonſi in larghezza, fino a che vengono a terminare in un fiſſo, fatticcio, e valido tendine, da cui tutto il muſcolo è terminato in un punto.

Di ſopra egli è fiſſato il tutto il labio inferiore della ſpina ſcapulare nell' orlatura, conveſſa o lunga dell' acromio, e nella terza parte dell' orlatura o contorno anteriore della clavicula proſſima a queſta apoſi: queſto circonda o ſi gira intorno all' angolo formato dall'articolazione di queſte due oſſa da un particolare ſghimbeſcio e piegato, fabbricato a poſta per queſto ufizio: quindi ſi cala giù ſopra un terzo della lunghezza dell'oſſo dell'omero, ove è inneſtato da ben fiſſo e groſſo tendine nell' aſpra impreſſione ampia muſcolare ſotto la ſommità oſſea, che dalla grande protuberanza della teſta, od inteſtatura dell'oſſo, viene a formare l' altiſſimo contorno della ſcannellatura in queſta parte dell' oſſo.

Il muſcolo può eſſer diſtinto in tre porzioni principali, una delle quali è fiſſata nella ſpina della ſcapula, una nell' Acromio, ed una nella clavicola: Queſte vengono diſgiunte, e ſeparate l'una dall' altra da una picciola porzione di graſſo, o da una ſoſtanza cellulare, maſſimamente vicino alla baſe di queſto muſcolo. Il mezzo, o ſia porzione fortiſſima cala giù quaſi direttamente alle ſue inſerzioni nell' oſſo dell' omero: le porzioni laterali moſtrano di terminare più preſto, ma queſto unicamente accade, perchè pieganſi e volgonſi indentro verſo l'oſſo, e per sì fatta maniera vengono a formare la più fatticcia e più fiſſa parte del tendine: la porzione anteriore, o ſia clavicolare ſporge alquante fibre all' oſſo, innanzi che queſto venga a raggiugnere il tendine. La porzione fiſſata nella ſpina della ſcapula manda all' indietro una ſottile aponeuroſi, che è fortificata, e corroborata da un' altra ſerie di fibre tendinoſe, o ligamentarie. Queſta aponeuroſi è fiſſata nella baſe della ſcapula ſotto la ſpina, e quindi viene ad eſſere dilatata ed eſteſa verſo l' angolo inferiore. L' altra ſerie

comincia nella ſpina, e termina vicino al medeſimo angolo nel principio della coſta inferiore. Queſte inſieme col gran tendine, moſtrano di contribuire alla formazione della eſpanſione tendinoſa che cuopre i muſcoli del braccio.

Queſto muſcolo nella ſua parte ſuperiore congiunge l' inſerzione del trapezio, e ſotto quella del brachiale. Anteriormente poi egli uniſce il pettorale maggiore, venendo ſoltanto diſtinto da eſſo da una linea di graſſo, ovvero da una ſoſtanza cellulare, e da una picciola vena, appellata la cefalica. Ei cuopre la teſta, od inteſtatura dell' oſſo dell' omero, e s'attacca al ligamento capſulare della giuntura, e viene ſimigliantemente a cuoprire l'inſerzione del pettorale maggiore. Veg. *Winslow*, Anatomia, p. 178.

DEMAIN, o DEMESNE, nel ſuo ſenſo popolare, dinota il luogo della Signoria o Caſtello d'un Lord, con le terre appartenentivi, che egli ed i ſuoi antenati hanno di tempo in tempo tenuto nella lor propria manuale occupazione. Vedi MANOUR.

DEMAIN, o DEMESNE, in ſenſo legale, ſignifica, ſecondo Hottomano *patrimonium Dominì*, il patrimonio di un Signore; chiamato anche *Domain* e da' giureconſulti, *Dominicum*. Vedi DOMAIN.

Il medeſimo Autore prova che quelle terre ſieno *Demain*, le quali uno poſſiede o tiene originalmente di per ſe ſteſſo; e che ſieno *Feudum* quelle ch' egli tiene da un Lord, o Signor ſuperiore. Vedi FEUDO.

In Inghilterra, niuna volgar perſona ha alcun *Demain*, ſemplicemente inteſo; imperocchè tutto dipende o mediatamente, o immediatamente dalla Corona. Quando per tanto un uomo, nel litigare o perorare, ſignificar vuole la ſua terra eſſere ſua propria, egli dice, che è, o fu impoſſeſſato di eſſa nel ſuo *Demain*, come di un feudo; con che egli intende, che quantunque la ſua terra ſia di lui e de' ſuoi eredi per ſempre, pure ella non è vero *Demain*, ma dipende da un Signor ſuperiore, e la tiene o poſſiede a titolo di ſervigio, o di rendita in luogo di ſervigio, o per l' un e per l'altro titolo. Vedi RENT, TENURE, e SERVIGIO.

DEMARCHUS, nell' antichità, il capo o duce di una regione, o di un diſtretto nel paeſe dell' Attica.

Gli Atenieſi dividevano il lor paeſe in certe regioni o diſtretti, che chiamavan *Demoi* Δημοι, cioè, popolo, e coſtituivano un magiſtrato alla teſta di ciaſcheduna di eſſe, ſotto la denominazione di Δημαρχος, *Demarchus*, da δημος, e αρχη.

¶ DEMER, *Tabula*, fiume aſſai conſiderabile del Brabante, che va a perderſi nella Dile.

¶ DEMETRIA, città capitale di Magneſia, ſi ſtende nel mare. Per il paſſato fu qui la reſidenza dei Re de' Macedoni; preſentemente ha il ſuo Veſcovo. Vicino è il monte Calidromo, dove ſolamente può eſſer paſſaggio alle armate, e dove il Valoroſo Leonidas ſi oppoſe a tutto l' eſercito de' Perſiani, con ſoli 300 uomini.

DEMESNE. Vedi DEMAIN.

¶ DEMETRIOWITZ, città dell' Impero Ruſſo, nel Ducato di Smo-

lenkau, ſull'Ugra. long. 54. lat. 52. 30.

DEMI parola dello ſteſſo uſo ed effetto nella lingua Franceſe che *Semi* nel Latino ec. e *mezzo* nell' Italiano, formata da *dimidium*; ed uſata dagl' Ingleſi nella compoſizione con altre parole, per ſignificare la *metà*. — Nelle parole preſe da' Latini, il linguaggio Ingleſe ritiene *Semi*, e nelle Franceſi, *Demi*. Vedi MEZZO.

DEMISE, nella legge, s' applica ad un bene, in feudo ſemplice, in *fee-tail*, o in vita; e così è preſo comunemente in molti ordini o mandati. Vedi POSSESSIONE ec.

La morte del Re, è nella Legge, nominata, The *Demiſe* of the King.

¶ DEMMIN, *Deminum*, antica città d'Alemagna, nel Ducato di Stetin, nella Pomerania. Fu preſa dal Re di Svevia nel 1631; nel 1637 fu bensì ripreſa da gl' Imperiali, ma per via d'accordo fu poi ceduta agli Svezzeſi nel 1639. É ſituata ſulla Peene. longitud. 32. 20. lat. 54. 3.

DEMOCRAZIA *, forma di governo, in cui la ſovranità o la ſuprema autorità riſiede nel popolo, che la eſercita per mezzo di perſone del ſuo proprio ordine, deputate a tal uopo. Vedi GOVERNO.

* *La parola è formata dal Greco* δημος popolo, e κρατειν, comandare, governare.

Le più floride *Democrazie* furono quelle di Roma e di Atene: le Repubbliche moderne come Venezia, e le Provincie unite ſono piuttoſto Ariſtocrazie, che *democrazie*. Il Governo di Baſilea, tuttavolta, è una *Democrazia*; così ſono alcune delle città libere della Germania. Vedi REPUBBLICA ec.

¶ DEMONA (Valle di) *Vallis Nemorenſis*, Valle della Sicilia, lunga 40 leghe e larga 25. Ella è molto fertile. La piazza più importante di queſta Valle è Meſſina con porto belliſſimo.

DEMONE, e DEMONIO, *dæmon*, δαιμων: nome che gli antichi davano a certi ſpiriti o genj, i quali apparivano agli uomini, o per far loro ſervigio, o per nuocer loro. Vedi GENIO.

La prima nozione de' *demonj* fu recata dalla Caldea; donde ſi diffuſe tra i Perſiani, gli Egizj, ed i Greci. Pittagora e Talete furono i primi che introduſſero i *demoni* nella Grecia. Platone adottò la nozione, e la ſpiegò più diſtintamente e pienamente che alcun de' Filoſofi avanti di lui. Per *Demoni*, *Dæmones*, egli intendeva ſpiriti inferiori agli dei, ma pur ſuperiori agli uomini: che abitando nella mezzana regione dell'aria, mantenevano la comunicazione tra gli dii e gli uomini, portando le offerte e le preghiere degli uomini agli dei, e manifeſtando la volontà degli dei agli uomini. Ma egli non ammetteva ſe non *Demoni* buoni e benefici. Abbenchè i ſuoi diſcepoli, nel decorſo, ſtimandoſi incapaci di ſpiegare l' origine del male, adottarono un' altra ſorte di demoni, i quali eran nemici degli uomini.

Non vi è coſa più comune nella Teologia de' Gentili, che coteſti buoni e cattivi genj. E la ſteſſa nozione ſuperſtizioſa preſe piede tra gl' Iſraeliti, per il loro commercio co' Caldei. Ma per *Demoni*, non intendevano già il diavolo od uno ſpirito malvagio: La parola è Greca, δαιμων.

I Fenicj li chiamarono בעלים *Baalim*. Imperocchè avean un eſſere ſupremo cui

chiamavano *Baal*, e *Moloch*, e varie deità inferiori, chiamate *baalim*, delle quali troviamo frequente menzione nel T. V. Il primo *demone* degli Egizj fu Mercurio o Theut.

DEMONIACO, s'applica ad una persona posseduta da uno spirito o *Demone*. Vedi POSSESSIONE.

Nella Chiesa Cattolica Romana, vi è un uffizio particolare per l'esorcismo de' *demoniaci*. Vedi ESORCISMO.

DEMONIACI, sono parimenti un ramo degli Anabattisti, la cui opinione distintiva è che i diavoli saranno salvati nel fine del mondo. Vedi ANABATTISTA.

¶ DEMONT, Forte d' Italia, nel Piemonte, nel Marchesato di Saluzzo, sulla Stura, al S. O. distante 4 leghe da Cuneo, e 7 al N. O. da Tenda. Fu preso dal Principe di Conti nel 1744. long. 25. 1. lat. 44. 18.

DEMORATUR, nella Legge. Vedi DIMORARE.

DEMURRAGE, nel traffico, una permissione fatta al capitano di un vascello dai Mercanti, di stare in un porto più a lungo del tempo assegnato per la sua partenza.

DEMURRER, nella Legge, una spezie di pausa e remora, fatta al procedere di una qualche azione, per qualche punto intricato e difficile, che debbe esaminarsi e decidersi dalla Corte, avanti che si possa progredire.

In ogni azione, la Controversia è o quanto al fatto, o quanto alla legge: la prima si decide da' giurati; la seconda dal giudice. Ora se qualche cosa addivenga od occorra nella Causa, così rara e difficile, che il Giudice non possa pronunziar sentenza; un *Demurrer*, od una pausa e tempo si prende, o acciocchè la Corte consideri, e ne convenga la decisione; od altrimenti che i giudici si radunino nella Camera dell' erario, ed ivi dopo udito il consiglio da ambe le parti, si determini quel che è di legge. — Questo *demurrer* è espresso ne' nostri Atti per *moratus in lege*. Vedi MORATUS.

¶ DENAIN, *Dononium*. Villaggio di Francia, ne' paesi bassi, sulla Schelda, nell' Hannonia, tra Valenciennes, e Bouchain, rimarchevole per la sua Badia di Religiose e per la vittoria riportatavi dal Maresciallo di Villars, nel 1712. long. 21. 3. lat. 50. 20.

DENARIATUS *Terræ* *, negli antichi libri legali, è lo stesso che una terra che rende un danajo all' anno. Vedi FARDING-*deal*.

* *Sibylla Barthelot tenet unam Acram & 5 denariatos terræ in eodem Tenemento.* Du Cange.

DENARIUS, nell' Antichità, il denaro Romano; una moneta d'argento equivalente a soldi sei sterl. e fin anche a sette e mezzo. Vedi CONIO, MONETA, SOLDO ec.

I Romani essendosi serviti per lungo tempo di una moneta di rame od ottone che chiamarono *As*, quasi *Æs*, o *Libra* e *Pondo*, perchè era del peso di una libra, cominciarono nell' anno di Roma 485 a coniare argento, e prima coniarono il *Denarius*, che fu marcato colla lettera X, perchè valeva dieci *assi*, ed era diviso in due *quinarii*, segnati con V, che erano suddivisi in due *Sestertia*, segnati con queste lettere, HS. Vedi As, e SESTERZIO.

Il primo, o *Consolare denajo*, *denarius* valeva più che il nuovo e posteriore,

detto *Imperialis*. Il primo pesava una giusta drachma, o una settima parte d'oncia, ed equivaleva a circa soldi sette, tre sardini della moneta Inglese. Il secondo era solamente l' ottava parte di un' oncia, e valeva circa sei soldi $\frac{1}{2}$.

M. Tillemont osserva, che il *denarius* era creduto sufficiente per mantenere una persona onestamente per un giorno; e in somma pare ch' egli additi, che fosse eguale a dodici soldi di Francia, o undici soldi Inglesi. Ma quest' è un dargli valor soverchio.

La stampa o impronta sul primo *denaro* fu da una parte la testa alata di Roma; e dall' altra una *biga*, o una *quadriga*. Onde i *denari* furono denominati *Bigati* e *Quadrigati*. Nel decorso, il rovescio fu un Castore e Pollice, e talvolta una vittoria, che spigneva o guidava un cocchio a due o quattro cavalli. Vedi Biga ec.

Denarius *, è termine altresì usato ne' nostri Libri legali per un soldo Inglese. Vedi Penny.

* *Denarius Angliæ qui nominatur sterlingus, rotundas sine tonsura, ponderabit 32 grana frumenti in medio spicæ: & 20 Denarii facient unciam: & 12 unciæ facient libram. Stat. Edr I. de Mensuris.* Vedi Misura, Lira ec.

Denarius *Dei* *, dinota una *caparra*: e fu anche chiamato *Argentum Dei*, dai Francesi *Deniers de Dieu*, e in alcune parti del nostro paese, *Aries*.

* *Ita quod neuter mercatorum ab illo contractu possit discedere, vel resilire, postquam* Denarius Dei *inter personas contrahentes datus fuerit & receptus.* Charta Eduardi I.

DENARO di Pietro. Vedi Peter-pence, Rome-Scot, e Rome *penny*.

DENATES, nell' Antichità, erano Dii domestici, più frequentemente chiamati *Penates*. Vedi Penates.

Dionisio Alicarnasseo, lib. I. parlando de' Dei Penati, dice che l' istorico Timeo ha scritto, che la figura, statua, od effigie de' *Denates* o *Penates*, non era altro che un ferro uncinato o curvo, ovvero una verga di rame, ed un vascello trojano di vasellería; e che tutto questo era stato da Enea portato da Troja. Ma quanto a lui, ci assicura d' aver veduto un tempio in Roma, vicino al foro, dove questi Dii erano rappresentati come a sedere, sotto la forma di uomini giovani, avendo ciascuno un dardo in mano: aggiugne che l' Inscrizione era Denates; perchè gli Antichi, avanti l' invenzione della Lettera P, usavano la D in sua vece; ma Dionisio ha forse preso abbaglio, imperocchè il fondo della lettera P è bene spesso sì minuto su le medaglie, che non vi è differenza sensibile tra un P e un D, che potè essere appunto il caso, nell' iscrizione che l' autore menziona; imperciocchè gli antichi abitatori d' Italia non avere avuta la lettera P è un errore sufficientemente confutato da molti nomi proprj, che ancora ci restano de' primi antichissimi secoli, *e. gr. Capys, Capetus, Picus, Pallas.* Ned i Trojani n' erano senza, come lo veggiam da *Palinurus*, da *Paris*, da *Priamus* ec.

¶ DENBIGH, *Denbiga*, città d' Inghilterra, capitale del Denbighshire, nel Principato di Galles, con Castello. Manda un Deputato al Parlamento. Il suo commercio consiste in Pellaterie e guanti. L' aria v' è poco salubre, distante 5 leghe da Chester, 54 al N. O. da Londra. long. 53. 13. lat. 13. 55.

Digitized by Google

¶ DENBIGHSHIRE, Provincia d'Inghilterra nel Principato di Galles, di 40 leghe di circuito. Al di dentro della Provincia il paese è piuttosto fertile, e vi sono delle miniere di piombo.

¶ DENDERMONDA, *Teneramunda*, città forte de' Paesi Bassi Austriaca nella Fiandra, con Cittadella Capitale d'una Signoria dello stesso nome. Fu presa dal Duca di Malbourugh nel 1706, e da' Francesi nel 1745. È circondata da paludi, e praterie che si ponno inondare col mezzo delle loro chiuse. É situata al concorso della Dendra, e della Schelda, 6 leghe al S. O. da Anversa, 5 all' E. da Gand, 6 al N. O. da Bruselles. long. 21. 38. lat. 51. 3.

¶ DENDRA, fume de' Paesi Bassi, il quale prende la sua sorgente nell'Ainalto vicino a Leuse, e dopo avere attraversato Alost e Dendermonda, si perde nella Schelda.

DENDRITIS, nella storia Naturale, una sorta di pietra bianchiccia, o cenerognola, su la quale si vedono alberi, frutici, ed altre figure campestri, rappresentate in miniatura, con lineamenti nericci o gialletti. Vedi *Pietra* FORMATA.

Alcuni noverano la *dendriti* nella classe delle piante pietrose; ma lor si oppone primieramente, che i rami degli alberi ec. rappresentati su la *dendriti* non sono mai confusi insieme, nè saltano o s' accavallano l' un a traverso dell' altro, come veggiamo in quelli delle piante pietre. — In secondo luogo che il fuoco spoglia la *dendriti* di tutte le sue figure, senza distruggere la pietra, e ridurla in ceneri; lo che non regge in alcuna pianta pietra.

Di qua appare, che le figure della *dendriti* sono esterne, e l' effetto d' un colore applicato su la pietra non artifizialmente, ma dalla natura. Due marmi politi e lisci, se sien applicati l' un sopra l' altro con dell' olio trammezzo nel dividerli di nuovo, l' olio essendo scorso in certe piccole semite, la sua impressione porge diverse figure simili a quelle della *dendriti*; la ramificazione principiando sempre dal lato, su cui i marmi principiarono ad essere separati. Così che rendesi manifesto, che le figure della *dendriti* sono formate da qualche liquore bituminoso, che s' insinua tra gli strati delle pietre; ed infatti attualmente si trova, che la *dendriti*, esposta al fuoco, manda un odore bituminoso. Questo medesimo liquore stilla fuor dalla pietra stessa, filtrandosi per li suoi pori; essendo probabilissimamente il freddo e la pressione de' letti superiori, che lo genera o fa spiccare.

In alcune *dendriti*, le figure od i segni penetrano affatto da banda a banda; in altre non arrivano se non al mezzo, ed in altre son men profonde. Vedi FOSSILE.

DENDROPHORIA *, nell' Antichità, è il portare uno o più alberi, in ceremonia, per mezzo ad una città, in certe feste, ed in onore di certe deità.

* *La parola è formata da* δενδρον, albero, *e* φερω, porto.

La *Dendrophoria* compievasi ne' sacrifizj di Bacco, di Cibele, e del Dio Silvano. Arnobio lib. v. fa menzione di quella che facevasi ne' Sacrifizj della madre degli Dei. Ella consisteva in portare un pino processionalmente per la città; il qual pino era di poi piantato in memoria, dell' avere Atys, il favorito della Dea, sotto quell' albero mu-

tilato se stesso. I rami di quest' albero si coronavano, in memoria dell' aver Cibele fatto lo stesso: ed il suo tronco si copriva di lana, a cagione che la Dea ne coprì il petto d' Atys.

Le persone, che adempievano all'ufizio di portar l'albero, erano chiamati *dendrophori*.

Nella Storia Romana troviam fatta menzione d' una compagnia o d' un collegio di *dendrophori*, che accompagnavano l' armata; ed i Critici sono molto imbarazzati nell' assegnare il loro ufizio. Alcuni credono, ch' eglino tagliassero, ed accomodassero il legname per le tende; altri che provedessero il legno necessario per le opere militari per le macchine di guerra ec. Salmasio, nelle sue Note sopra la vita di Caracalla scritta da Sparziano, riconosce questa per l' opinione generale di tutti gli eruditi uomini del suo tempo; ma assicura colla sua solita modestia, che tutti s' ingannavano, e che i *dendrophori* dell' esercito eran gli stessi che quei delle Feste e de' Sacrifizj.

DENEB, termine Arabico, che significa *coda*; usato dagli Astronomi, come denominazione di diverse stelle fisse: così *Deneb elecet*, significa la lucida stella nella coda del Leone; *Deneb adigege*, quella nella coda del Cigno ec.

DENIER, il soldo Francese; una piccola moneta di rame, di cui dodici fann' un *sol*, od un scellino Francese. Vedi Sol, Scellino, Conio ec.

Il *Denier* Francese è in oggi circa la 13.ª parte del soldo Inglese. É suddiviso in due *mailles*, e la *maille* in due oboli. Anticamente, *Denier* era un nome generale per tutte le sorte di monete in Francia; come Nummus l'era per quelle di Roma. — Così, una pezza o moneta d'oro, era chiamata *Denier d' or*; la moneta d' argento, *Denier d' argent*; nella stessa guisa che i Romani dicevano *Nummus Aureus*, e *Nummus Argenteus*. Vedi Nummus.

V' erano due spezie di *Deniers*; l'uno Tornese, *Tournois*, l' altro *Parisis*: de' quali l' ultimo valeva una quarta parte più che l' altro, ed era chiamaro *Moneta Reale*, o *Morte Monnoie*: e talor *Denier d' or*, e *Denier a valeur d' or*. Vedi Moneta ec.

¶ DENIA, *Dianium*, antica città di Spagna, nel Regno di Valenza, con castello e porto comodo, e prima Vescovile. Fu presa dagli Alleati nel 1705. Il Cav. d' Asfeld nel 1708 la ripresе d'assalto. Que' di Marsiglia pretendono esserne stati i Fondatori qualche secolo avanti la venuta di G. C. É situata alle falde d' un monte, vicino al mare, 21 leghe da Alicante al N. per l' E., e al S. E. 18 da Valenza, dirimpetto all' Isola d' Yvica. long. 18. 8. latit. 39.

DENIZEN, nella Legge, è un forestiere matricolato in Inghilterra con patente e per dono del Re; e per questo mezzo, reso capace, in molti conti, di fare quello che fanno i sudditi del Re naturali; in ispezialità di comprare e posseder terre, tener ufizj e dignità.

Questo matricolamento (*Denizen ship*) è un diritto inferiore alla naturalizzazione fatta dal parlamento: imperocchè uno straniere naturalizzato può ereditare delle terre per discendenza; lo che un *Denizen* non può. Vedi Naturalizzazione.

Aggiugni, che, nella Patente, con-

cui uno è fatto *Denizen*, vi è d'ordinario qualche clausola, che gli accorcia e ristringe del pieno benefizio, di cui godono i sudditi naturali.

Quando un uomo è così matricolato, si dice che sia, *ad fidem Regis Angliæ* o *sotto la protezione del Re*: fin a quando i suoi beni vengono appresi per uso del Re. Vedi ALIENO.

DENOMINATORE, in Aritmetica, un termine solamente usato, parlando di frazioni o di numeri rotti. Vedi FRAZIONE.

Il *Denominatore d' una Frazione* è il numero o la lettera di sotto alla linea; che mostra, in quante parti vien supposto il numero intero esser diviso dalla frazione.

Così nella frazione $\frac{7}{12}$ sette duodecimi, il numero 12 è il *denominatore*; e mostra che l' intero è qui diviso in 12 parti. Così nella frazione $\frac{a}{b}$, b è il *Denominatore*.

Il *Denominatore* sempre rappresenta un intiero.

Il numero sopra la linea, 7, è chiamato il *Numeratore*. V. NUMERATORE.

DENOMINATORE *d' una Ragione*, è il quoziente che nasce dalla divisione dell' antecedente per il conseguente. Vedi RAGIONE.

Così 6 è il *Denominatore* della Ragione 30 : 5. perchè 5) 30 (6.

Il *Denominatore* è quello che altramente chiamasi l' *esponente* della Ragione. Vedi ESPONENTE.

DENOMINAZIONE, un nome imposto sopra qualche cosa, che comunemente esprime qualche qualità che vi predomina. Vedi NOME.

Quindi; essendo le qualitadi o forme delle cose, di due specie, cioè *interne*, ed *esterne*, la *Denominazione* è duplice, o di due fatte.

La DENOMINAZIONE *Interna*, è quella fondata su la forma intrinseca; così Pietro è *denominato* dotto, per cagione della sua dottrina, che è cosa interna.

DENOMINAZIONE *Esterna*, è quella fondata o provegnente dalla forma esterna. Così un muro si dice essere veduto, e conosciuto, dalla visione e cognizione che uno impiega sopra d' esso, e così Pietro è *denominato* onorato, a cagion dell' onore, che non è nella persona onorata, ma in colui che onora.

DENSITA', è quella proprietà o abitudine de' corpi, per cui eglino contengono la tal quantità di materia, sotto la tal mole o grossezza.

In conseguenza, un corpo che contiene più materia che un altro, sotto la medesima mole, si dice essere più *denso* che l' altro.

La *densità* è opposta alla *Rarità*. Vedi RARITA', e CONDENSAZIONE.

Poichè dunque la massa è proporzionale alla gravità, un corpo più *denso* è specificamente più grave che un più raro; ed uno specificamente più grave è più *denso* che uno specificamente più leggiero. Vedi PESO e GRAVITA'.

Le *densitadi* e le moli de' corpi, sono i due gran punti, ne' quai s' aggirano tutte le meccaniche o le leggi del moto: egli è un assioma, che i corpi della medesima *densità* contengono masse eguali sotto moli o grossezze eguali. Se le grossezze di due corpi sono eguali, le loro *densità* sono come le loro masse: conseguentemente, le *densitadi* de' corpi eguali, sono come le loro gravità. Se due corpi hanno la

ſteſſa *denſità*, le loro maſſe ſono come le loro moli o groſſezze: e quindi, le gravitadi de' corpi della medeſima *denſità* ſono nella ragione delle loro moli. Le maſſe di due corpi ſono in una ragione compoſta delle lor *denſità* e moli; conſeguentemente, le lor gravitadi ſono nella medeſima ragione: e ſe le loro maſſe o gravitadi ſono eguali, le lor *denſità* ſono reciprocamente come le lor moli. Le *denſità* di due corpi, quai ſi vogliano, ſono in una ragione compoſta della ragione diretta delle loro maſſe e della reciproca delle loro moli. Vedi MASSA.

I Peripatetici definiſcono la DENSITA', una qualità ſecondaria, per cui un corpo è pieno di ſe ſteſſo, coerendo le ſue parti ſenza alcun interſtizio; così che la forma della *denſità* conſiſte nella coerenza immediata delle parti. Quindi Porfirio ne' ſuoi Predicamenti definiſce un corpo *denſo*, quello le cui parti ſono collocate così da vicino l'une all' altre, che niun altro corpo può venir fra eſſe come l'oro. — La cagione efficiente della *denſità* s'attribuiſce d'ordinario al freddo: Scaligero, ed alcuni altri, l' attribuiſcono all' umidità. Molti de' Moderni vogliono, che la picciolezza delle parti de' corpi, contribuiſca molto alla lor *denſità*; a cagion che per queſto mezzo i pori reſtano più piccioli: benchè ſi aggiunga, che la *denſità* de' corpi non dipende ſolamente dalla picciolezza de' pori, ma ancor dal lor poco numero: tanto ſiam lontani dall' avere alcun corpo aſſolutamente *denſo* nel ſenſo degli antichi, che l'oro ſteſſo, il più *denſo* ed il più peſante di tutti i corpi naturali, giuſta l' oſſervazione del Cav. Newton, contiene molto più di pori o vacuitadi, che di ſoſtanza. Vedi PORO, ORO ec.

Quando le preſſioni di due liquidi ſono eguali, le quantitadi di materia in colonne che hanno baſi eguali, non differiſcono; per lo che le moli, cioè, le altezze delle coſonne ſono inverſamente come le *denſità*: donde e' ſi può dedurre un metodo di compararli inſieme: imperocchè ſe in tubi che ſi comunicano, ſienvi de' fluidi differenti, e ſtienſi in quiete, le lor preſſioni ſono eguali: e col miſurare le loro altezze, trovaſi la ragione delle loro *denſità*.

Le *denſità* de' liquidi ſono eziandio comparate aſſieme con immergere in eſſi un ſolido, imperocchè ſe un ſolido più leggiero che i liquidi da comparſi inſieme, ſia immerſo ſucceſſivamente in differenti liquidi, le parti immerſe ſaranno inverſamente come le *denſitadi* de' liquidi. — Imperocchè, perchè ſi adopera il medeſimo ſolido, le porzioni de' liquori differenti, che in ogni caſo empirebbono lo ſpazio occupato dalle parti immerſe, ſono del medeſimo peſo; laonde le moli di queſte porzioni, cioè, le ſteſſe parti immerſe, ſono inverſamente come le *denſitadi*. Vedi FLUIDO, GRAVITA', e SPECIFICO.

DENSITA' *dell' Aria*, è una proprietà che ha data molta briga a' più recenti Filoſofi, dopo la ſcoperta dello ſperimento Torricelliano, e la macchina Pneumatica. Vedi ARIA, RAREFAZIONE, e CONDENSAZIONE.

Egli è dimoſtrato, che nel medeſimo vaſe od anche in vaſi comunicantiſi l'un coll'altro, alla ſteſſa diſtanza dal centro, l' aria ha per tutto la medeſima *denſità*. — La *denſità dell' aria* ſempre creſce in proporzione alla compreſſione od alle

potenze comprimenti. Vedi PRESSIONE.

E di quì, l'aria più baſſa è ſempre più denſa che la ſuperiore: pure la *denſità* dell'aria più baſſa non è proporzionale al peſo dell'atmosfera, per cagion del caldo o del freddo, che fanno alterazioni notabili, quanto alla rarità ed alla *denſità*. Se l'aria ſia reſa più *denſa*, il peſo de' corpi in eſſa è diminuito: e ſe più rara accreſciuto: a cagion che i corpi perdono più ne' mezzi più peſanti, che ne' più leggieri. Vedi SPECIFICA *Gravità*.

E di qua, ſe la *denſità dell'aria* ſia ſenſibilmente alterata, corpi egualmente peſanti in un'aria più leggiera, ſe le loro ſpecifiche gravitadi ſono conſiderabilmente diverſe, perderanno il loro equilibrio in un'aria più *denſa*, ed i più gravi ſpecificamente preponderanno, che è il fondamento del manoſcopio, iſtrumento con cui ſi miſurano le alterazioni nella *denſità dell'aria*. Vedi MANOSCOPIO.

DENTALE, *Dentalis*, s'applica alle lettere, nella pronunzia delle quali hanno i denti la principal parte. Vedi LETTERA. — I Gramatici, e ſpecialmente gli Ebrei, diſtinguono le lettere in *Dentali*, *Labiali*, *Gutturali*, *Linguali Palatine* ec. Vedi GUTTURALE ec.

DENTALIS *Lapis* o *Dentalium*, è una ſpezie di conca o guſcio, che gli Speziali polverizzano ed uſano in diverſi medicamenti, come un alcali egregio.

Il genuino *Dentale*, deſcritto da Mr. *Tournefort*, è d'una forma tubulare o conica, circa tre pollici lungo: di un colore ſplendente, verdiccio bianco: cavo, leggiero e diviſo per lungo da linee paralelle, che ſcorrono dalla cima al fondo. Egli è della groſſezza in circa d'una penna, e raſſomiglia un poco al dente d'un cane.

É aſſai raro; e però in ſua vece, ſi ſoſtituiſce d'ordinario una conchiglia di diverſi colori, che trovaſi tra l'arene, quando il mare è ritirato; ma non ſcanalata, come il *dentale*.

Il Dottor Liſter, nelle *Filoſ. Tranſaz.* fa menzione di due ſpezie di *dentalia*: la prima che molto ſpeſſo ritrovaſi attorno dell'Iſola di Guernſey ec. ed è un lungo, ſottile, rotondo cannoncino, un poco curvato, e che va ſempre un poco diminuendo, ed è cavo da ambedue le eſtremità; donde il ſuo nome *dentalium*, o di *dente ſimile al cane*. — L'altra propriamente chiamata *Entalium*, più lunga e più groſſa; ed in oltre faſciata con una ſpezie di ſolchi; donde il termine italiano *Intaglia*.

DENTATA *Verga*, tra i Botanici, ſi applica a quelle foglie di piante che ſono intaccate attorno dell'orlo: alcune delle quali ſono *dentate*, o intagliate fine; altre hanno gl'intagli grandi o profondi; cioè, aſſai addentro nella foglia. Vedi FOGLIA.

DENTATA *Ruota*. *Rota* DENTATA. Vedi RUOTA.

DENTATO, nell'*Araldica* Ingleſe, *dancettè*, è quando l'orlo d'una faſcia, o altro pezzo di diviſa, è intaccato aſſai grandemente; poichè la grandezza delle tacche è la ſola coſa, che diſtingue *dentato da intaccato*, o *indented*. Vedi INDENTED.

Si porta anche una faſcia, il cui orlo ſi chiama *double dancettè*, cioè, *doppiamente dentato*; così diceſi, egli porta in azzurro, una faſcia doppiamente *dentata*; argento.

DENTATO in Botanica ec. Vedi DENTATA.

DENTATO o *Intaccato*, *Endented*, nell' *Araldica* Ingleſe, ſi applica parimente ad una liſta, palo, o altri pezzi triangolari, quando ſono diviſi alternatamente fra due colori differenti. Tagliaro o *dentato* con oro e azzurro.

DENTE, *dens*, nell' Anatomia, un oſſo picciolo duro liſcio incaſtrato nelle gengive, e che ſerve per maſticare o tritare il cibo, per mordere ec. Vedi *Tav. Anat.* (Oſteol.) fig. 2. lit. d, e, f. Vedi CIBO MASTICAZIONE ec.

Gli uomini, e la maggior parte degli animali terreſtri, come anco alcuni peſci, hanno due ordini di *denti*, l'uno nella maſcella ſuperiore, e l' altro nell' inferiore. Vedi GENGIVA, e MASCELLA.

Negli uomini, il numero ordinario de' *denti* è 32; ſedici in ciaſcuna maſcella; tutti fitti in particolari caſſette, dette *alveoli*, mercè la giuntura od articolazione chiamata *gomphoſis*, e da' falegnami *incavigliatura*. V. GOMPHOSIS.

Eglino ſono di tre ſorte: quelli nella parte dinanzi di ciaſcuna maſcella ſon chiamati *inciſores-taglienti*; e ſono quattro in ciaſcuna, larghi, ſottili, e piarti: alcuni li chiamano *primores*, perchè appajono i primi; altri *adverſi*, ed altri *ridentes*, perchè ſi moſtrano nel ridere. Vedi INCISIVI.

Dietro queſti, da ciaſcuna parte di ciaſcuna maſcella, ne ſtanno due, che ſono un poco più prominenti ed aguzzi chiamati *canini*, dal volgo i *denti occhiali*, perchè parte del nervo che move gli occhi è inſerita in eſſi, onde il pericolo nel cavarli. Vedi CANINI.

Dietro queſti in ciaſcuna maſcella ve ne ſono cinque, chiamati *molares*, o macinatori, come quelli che ſervono negli uomini principalmenre per la maſticazione. Vedi MOLARES.

Gl' inciſori hanno per lo più una ſola radice o ſtrullo; i canini alle volte due; ed i molari tre o quattro, ſpecialmente quelli in dietro che han da fare maggior ſforzo.

I *denti*, ſecondo Peyero, ſono formati di pelli convolute, indurate e legare inſieme da un muco viſcido: e ſe oſſerveremo i *molari* de' camocci, dei cavalli, delle pecore ec. troveremo gran ragione d'aderire al ſuo ſenrimento.

Altri parlano della loro formazione diverſamente. Oſſerva il dottor Quincy che gli *alveoli* ſono foderati di una ſottile membrana, ſopra la quale vi ſono diverſi vaſi, per li quali vi paſſa un denſo umor traſparente, che, ſecondo che creſce, s' indura in forma di *dente*; e verſo il ſettimo ed ottavo meſe dopo la naſcira, principia a pervadere l'orlo della maſcella, ſquarciare il perioſteo e le gengive, che eſſendo d' un eſquiſito ſenſo, cagionano un dolore gagliardo, ed altri ſintomi che accadono ai fanciulli nel tempo del far de' denti. Vedi DENTIZIONE.

I denti non cominciano a comparire tutti in un tempo; ma prima appajono i denti inciſivi della ſuperiore, poſcia quelli della inferiore maſcella, perchè ſono i più ſottili e più acuti; dopo di eſſi vengono fuori i canini, perchè ſono più acuti che i *molares*; ma più groſſi che gl' inciſivi; e ultimi di tutti i *molari*, perchè ſono più groſſi e più ſpuntati.

Di queſto liquore viſcoſo traſparente, che è indurato nella ſoſtanza dei *denti*, vi ſono due ſtrati o ſuoli uno ſotto l' al-

tro, divisi dalla medesima membrana, che copre tutta la cavità della mascella; lo strato superiore forma i *denti* che vengon fuora in prima; ma verso il settimo anno d' età vengono fuora sospinti questi dai denti fatti del suolo o strato più basso, che allor comincian a germinare, e se questi *denti* si perdono, non crescono più da nuovo.

Se alcuni sono stati osservati mettere i *denti* due volte, eglino hanno avuti tre strati di questo umore viscoso, lo che appena mai succede.

Verso gli anni 21 gli ultimi due, dei *molares*, vengon fuori e sono chiamati *dentes sapientiæ*, perchè nascono quando la persona è negli anni della discrezione. Vedi SAPIENTIÆ.

M. de la Hire il giovane ha osservato che i *denti* hanno tutta quella parte che sta fuori sopra la gengiva, coperta con peculiar sostanza, detta *smalto*, affatto differente dal resto dell' osso.

Questo *smalto*, da alcuni altri chiamato il *periosteo*, è composto d' una infinità di picciole fibre, che crescono e s' attengono all' osso con le loro radici molto similmente alle unghie, o corna. Vedi UNGHIA.

Questa composizione è discernibile in un dente rotto, dove sono ben apparenti e l' origine e la situazione delle fibre. M. de la Hire è persuaso, che l' ingrandimento di queste fibre si faccia molto somigliantemente a quello dell' unghie. Se per qualche accidente una picciola parte di questo *smalto* si spezzi, così che l'osso resti nudo, cioè, se proprio le radici delle fibre sien via tolte, l' osso, in quella parte, diventerà carioso, ed il dente inevitabilmente perirà, non v'essendo osso nel corpo, che possa reggere nell'aria. Vedi Osso.

Per verità, in alcune persone lo *smalto* è molto consumato e sdrucito, per lo stroppicciar che si fanno i denti di soverchio co' dentifricj ec. così che appar tutto l' osso, e tuttavia il dente resta sano; ma la ragion è, che l' osso non è nudo del tutto, ma vi è ancora un sottile strato dello *smalto* che lo preserva: ma questo strato per la sua gran sottigliezza essendo trasparente, l'osso giallo vi si vede per mezzo.

Qualche volta ancora si rompe un *dente*, e l' osso riman nudo; pure la persona non ne risente dolore: la ragion è che la buchetta nella radice o frullo del *dente*, per cui un picciol ramo d'un nervo entra, che fa senso nel *dente*, essendo affatto otturata con l' andar degli anni, o per altra cagione, ha via strappato il nervo, e levata ogni communicazione tra il *dente* e l' origine dei nervi, e per conseguenza ogni senso, o risentimento di dolore.

Accade pur in alcuni *denti*, che le fibre sono solamente in piccioli fasci o inviluppi, le cui estremità superiori si incontrano e si adunano, ma non le più basse; come è il caso ne' più de' denti macinatori, dove la separazione de' fascetti è manifesta. Quivi se l' estremità superiore delle fibre venga a romperſi, o scheggiarsi e mangiarsi via, la separazione tra due de' fascetti spesso si dilata, così che ammette qualche dura particella del cibo, col qual mezzo facendosi una picciola apertura per lo *smalto*, l' osso resta nudo, ed il *dente* subito si marcisce. A quest' incomodo si rimedia un poco otturando il buco con piombo, che impedisce che le acu-

se pungenti parti del cibo non penetrino nell' osso, ed ivi cagionino dolore. Vedi ODONTALGIA.

Quello che abbiamo detto, è illustrato con le figure nella *Tav. Anat.* (Osteol.) fig. 14. dove A C F H esprime la estremità della mascella, in cui sono posti i *denti*; A E C ed F G H le radici o i frutti del *dente* inchiuse nella mascella; A D C B, ed F L H I I lo *smalto* composto di piccole fibre schierate allato l' une dell' altre, che coprono tutta quella parte del *dente*, che è al di fuori della gengiva; I I sono diverse fila congiunte nell' estremità superiore, ma disgiunte nella inferiore: M M i buchi per li quali entrano i nervi del *dente*; N N un *dente* rinchiuso.

M. Derham osserva, che i *denti* ci porgono un esempio notabile della sapienza e della bontà del Creatore: la loro peculiar durezza è notabilissima, considerando la tenera sostanza di cui sono formati. Vedi Osso.

Gli antichi, ed anche Riolano tra i moderni, gli han tenuti per incombustibili, e l' unica parte del corpo che sia tale, per la qual ragione eglino si ponevano con gran cura nell' urne tra le ceneri del morto, ma l'opinione è falsa, essendosene solamente trovati due nelle tombe di Westfalia, uno de' quali era mezzo calcinato.

Un altro error popolare si è, che i *denti* continuino a crescere sempre, anche ne' vecchj fin all'ora della lor morte. M. de la Hire osserva, che cresce solamente lo *smalto* o 'l liscio esterno che è una sostanza molto diversa dai *denti*.

La forma, la disposizione e l' ordine dei *denti* sono maravigliose: i più anteriori sono deboli e lontani dal centro, come quelli che solamente preparano o distribuiscono il lavoro agli altri, gli altri dovendo macinare e sminuzzare sono più forti, e situati vicino al centro del moto.

Galeno pone il caso, che l' ordine de' *denti* fosse tutt' al rovescio, ed i macinatori per esempio fossero stati messi nel luogo degl' *incisores*; e poi dimanda qual uso si sarebbe potuto fare dei *denti*, e qual disordine non ne sarebbe nato da così leggiera inavvertenza nella sola disposizione? Per lo che egli argomenta così: se una persona disponesse una compagnia di 32 uomini, ch'è appunto il numero de' *denti*, con ordine giusto e ben regolato, noi la giudicheremmo persona intelligente: come dunque non giudicar lo stesso del Creatore ec. *De usu partium.*

In oltre le loro varie forme in varj animali è non meno considerabile, essendo tutte curiosamente adattate al peculiar cibo, ed ai bisogni delle diverse spezie degli animali; così ne' rapaci la forma de' loro denti è appropriata per afferrare, per tenere e squarciare la preda; negli erbacei per raccogliere e comminuire o tritare i vegetabili; ed in quelli che non hanno *denti*, come gli uccelli, il becco supplisce a questa mancanza.

Aggiugni, che la mancanza di essi per certo tempo è niente meno osservabile in alcuni: che i fanciullini esempigrazia non ne abbiano, mentre non son capaci di servirsene, se non per nuocere a se stessi, od alla madre; e che proprio in quella età in cui possono pigliare cibo più sostanziale solido, e vivere senza il latte, e cominciano ad aver bisogno de' *denti* per pronun-

Digitized by Google

liar le parole ; allora appunto i loro *denti* comincino a ſpuntare , e gradatamente creſcano ſecondo che più ne abbiſognano.

Alcune perſone ſono nate con tutti i loro *denti* , come Marco Curio Dentato , e Cneo Papirio Carbone; altri hanno ſolamente avuto un *dente* continuato , che occupava tutta la lunghezza della maſcella, come Pirro Re dell' Epiro , e Pruſia figliuolo del Re di Bitinia : altri diceſi che ne abbiano avuto due o tre ordini ſu la ſteſſa maſcella, come Ercole.

Mentzelio Medico Tedeſco ci aſſicura , ch' egli ha veduto un vecchio a Cleves nel 1666 in età di 120 anni, il quale aveva un nuovo ordine di *denti* , natigli due anni prima , e che gli erano ſpuntati con gran dolore ; e parimenti un Ingleſe all' Aja, a cui ſpuntò una nuova fila di *denti* nel ſuo centodiciottesimo anno.

Un Medico Daneſe chiamato Hagerup ſoſtiene in certe teſi, che ſi può ſentire co' *denti*. Vedi UDITO.

Quanto agli animali vi ſon alcuni peſci che hanno i *denti* ſu le lor lingue, come le trote; altri gli hanno nel fondo della gola, come i merluzzi; alcuni, come il gran cane marino chiamato *canis charchatias*, hanno tre, quattro, o cinque file di *denti* ſu la ſteſſa maſcella; i requiem ed i coccodrilli ne hanno tre, e tutti inciſori : le vipere hanno due grandi e curvi *denti* canini , i quai ſono mobili , e ordinariamente ſtanno piatti , e ſolamente ſi drizzano quando elleno mordono. Vedi VIPERA ec. E la folaga ha intieri ordini di ſimili *denti* movibili. — Le botte e le ſeppie non hanno *denti* , e non oſtante mordono.

DENTI Artifiziali ſono quelli , che un ſi mette in luogo de' naturali, che gli mancano. — Sono d' ordinario fatti d'avorio : ma perchè l' avorio in poco di tempo diventa giallo in bocca, Fabricio conſiglia, che ſi facciano dello ſtinco di un toro, che conſerva il ſuo colore.

Il coſtume di portar *denti* d' avorio, e di legarli con filo d'oro è molto antico. Luciano e Marziale ne parlano come di coſa praticata appreſſo i Romani.

Guillemeau ci dà la compoſizione di una paſta per far *denti artifiziali*, che non gialliſcono : la compoſizione è cera bianca granulata e liquefatta con un poco di gomma elemi, aggiungendovi la polvere di maſtice bianco , di coralio e di perle.

DENTE, *nel Maneggio* o *nel governo* de' cavalli. — Dai *denti* d' un cavallo principalmente ſi conoſce la di lui età.

I *denti* d' un cavallo ſono di quattro ſpezie, cioè 24 *maſcellari* o *macinatori* al fondo della bocca di là dalle sbarre, 12 da ciaſcuna parte del canale, ordinati ſei di ſopra , e ſei di ſotto. — Queſti ſi conſervano ſenza cadere giammai, e non ſervono in alcun modo alla diſtinzione dell' età del cavallo.

Dodici *denti di latte* che vengono nel davanti della bocca quand' egli ha tre meſi , e ſono d' ordinario ſpuntati e meſſi affatto nella ſua età di due anni e mezzo.

Quattro *ſcaglioni* collocati ſoli nelle barre tra i *denti* davanti ed i macinatori, uno da ciaſcuna parte di ſotto, ed altrettanti di ſopra. Le cavalle rare volte hanno *ſcaglioni*, e quando gli hanno ſono piccoli , e ſi contano per una imperfezione.

Dodici *raccoglitori* o *adunatori*, che crescono dinanzi nel luogo dei lattei, e de' macinatori, e co' quali il cavallo attrae il suo pascolo, taglia l'erba ec. Questi sono divisi in

Mollette, che sono due denti davanti di sopra, ed altrettanti di sotto, che un cavallo cambia pe' i primi.

I *denti di mezzo* o *separatori*, che dividono le *mollette* dai *denti* angolari sono li due attacco, e dopo le *mollette* di qua e di là da esse di sopra e di sotto, e sono quelli che si mutano in secondo luogo.

Denti esteriori o *angolari* sono quelli dopo gli scaglioni di sopra e di sotto, e che spuntano gli ultimi. — Escono dalla gengiva nell' età di cinqu' anni, ed hanno un cavo o buco, in cui v' è un picciolo segno nero, che somiglia a un Germe o grano di fava detto la *marca*, che dura finchè il cavallo tocca i sette o gli otto anni, ed allora comincia ad empiersi e chiudersi. Vedi MARCA.

Dolor de' DENTI, malattia popolare dai Medici chiamata *Odontalgia*. Vedi ODONTALGIA.

Il *dolor de' denti* comunemente procede dalla carie o tarlo, che marcisce l'osso, e lo mangia e lo scava. Quanto alle cause ec. di questa carie, o di questo tarlamento. Vedi DENTE.

Qualche volta procede da discesa di materia acre sopra le gengive. — Quanto al *dolore de' denti* una pasta fatta di pan molle, e colla semenza di stramonium messa sul *dente* male affetto, mitiga e fa cessare il dolore; se il dente è cavo, e il dolor grande, una composizione di quantità eguali d' opio, di mirra e di canfora ridotta in pasta con acquavite o spirito di vino, e circa un grano o due, messi nel cavo del dente, impedisce il progresso della carie, e rintuzza e placa l' acuto dolore del nervo, con che spesso dà un sollievo immediato.

Gli olj chimici come quelli d' origano, di gherofani, di tabacco ec. sono pure giovevoli distruggendo colla lor natura caustica, la tessitura dei vasi sensibili del *dente* affetto. Quantunque dall' uso troppo smoderato di essi proceda alle volte una deflussione d' umori e qualche apostema.

Un vescicante, applicato dietro a una o ambedue le orecchie, rare volte manca di curare il dolore di denti, specialmente quando è accompagnato da flussione calda di umori, e da gonfiezza di gengive, della faccia ec. I linimenti di unguento di malva di paludi, di ontano ec. misti con acquavite distillata dal zucchero, con altre acqueviti o spirito di vino canforato, sono buoni adoperati esternamente per moderare la gonfiezza.

Cheselden fa menzione d' uno guarito dal dolor di *denti* con applicare un piccolo ferro cauterizzante all' anthelice dell' orecchia, dopo d' aver sostenuto salassi, purgazioni, *salivazioni*, setacci ec. in vano: il caso è assai notabile; imperocchè quando egli ne era attaccato seguivane una convulsione di tutta quella parte della sua faccia, sempre che il dolore diventava acuto, o che tentava di parlare.

Scookio, nel suo Trattato del burro, mantiene, che non vi è miglior mezzo di conservare i denti belli e sani, che fregarli con butiro; opiato in vero assai meno disgustoso che quello degli Spagnuoli, i quali lavano i loro *denti* ogni mattina con urina.

Digitized by Google

Per impedire e curare lo ſcorbuto nelle gengive, viene raccomandato di lavare la bocca ogni mattina con ſale ed acqua; e per impedire la corruzione o la carie de' denti, alcuni ſi ſervono ſolamente della polvere di corno di cervo, fregandoſi con eſſa i *denti*, e poſcia lavando la bocca con acqua fredda: diceſi, che queſto ſia preferibile ad altri dentifricj per queſto, perchè le lor dure particelle ſon atte ad abradere quella ſottil liſcia politura, della quale è coperta la ſuperfizie de' denti, e che è il loro preſervativo dai cattivi effetti dell' aria, dell' alimento, de' liquori ec. donde i dolori de' *denti*, quand'ella è abraſa.

I Dentifricj ſono per lo più compoſti di polvere di corno di cervo, di corallo roſſo, d' oſſo di ſeppia, di allume bruciato, di ſangue di drago ec. Alcuni lodano la polvere di mattoni, come baſtante per l' effetto d' un buon dentifricio. Vedi DENTIFRICIO.

SUPPLEMENTO.

DENTE. Quando i denti ſono ſoggetti ad invernicarſi da una ſpezie di croſta od incroſtatura nera o gialla, egli è un metodo veramente eccellente ed ottimo quello di ſtropicciarſeli bene ogni giorno con una miſtura di lacca, che è una ſpezie di gomma roſſa, di mel roſato, e di ſpirito di vetriolo, la quale non ſolo manterrà bianchiſſimi i denti, ma fortificherà eziandio viemaggiormente le gengive.

Il mondo è pieno di polveri da denti, ed un uſo moderato di eſſe può far del bene, ma lo ſtropicciarſegli ogni giorno con eſſe, farà ai medeſimi più pregiudizio e danno, di quello lo farebbe il traſcurargli intieramente, ed il non mai ſtropicciarſeli. Le polveri di queſta ſpezie poſſon' eſſer prudentemente meſſe in opera ogni ſei o ſette giorni una volta, e queſte renderanno i denti bianchi e rilucenti. Le polveri comuni preparate per queſta faccenda ſono ſoverchio ruvide e conſumano le gengive: dovrebbbono praticarſi ſoſtanze più morbide: e quando le gengive ſono foderate, potranno aggiungerſi alle polveri alquante gocciole d' un qualche ſpiriro acido. La ſeguente è una polvere ſommamente efficace, e quello che è più valutabile, totalmente ſicura. Prenderai del geſſo polverizzato, della mirra, corno di cervo levigato abbruſtolito, radice d'orrice fiorentino, di ciaſcuna di queſte ſoſtanze due dramme, di ſpirito di ſale ſei gocciole: meſcola tutto inſieme e componine una polvere. Veggaſi *Eiſtero*, Chirurgia, p. 457.

Il comune *giro* de' ſaltimbanco, e d' altri tali ciarlatani e gabbamondo, ſi è quello d' uſare varie lavande per i denti, gli effetti immediati delle quali in riſchiarare ed imbiancare i denti ſorprende a un tempo, e dà piacere alla gente: ma la verità ſi è, che queſti tali effetti ſono perniciosiſſimi. Un effetto a queſto compagno produconlo tutti gli ſpiriti acidi gagliardi. Una miſtura la migliore di quante mai inventar ſe ne poſſano e di quante ſono ſtate finora inventate, ſi è la ſeguente: Prenderai d' acqua di piantaggine un' oncia, di mele roſato due dramme, di ſpirito di ſale dieci gocciole: meſcolerai tutte queſte ſoſtanze inſieme, e ti ſtropiccerai i denti con una pezzetta intinta ed inzuppata in queſta miſtura ogni

giorno, fino a tanto che sieno divenuti perfettamente bianchi. Dopo l'uso di questo o di qualsivoglia altro acido liquore, deesi chi l'usa lavare, e sciaguattar ben bene la bocca con dell'acqua fresca: ed a dir vero, la migliore di tutte le lavande per i denti si è l'acqua fredda o con una presa di sale dentro o senza: ed il costante e continuato uso di quest' acqua, non solo manterrà i denti belli, netti e bianchi, ma verrà eziandio ad impedire, che si guastino. Veggasi Eistero, Chirurg. pag. 457.

Animalucci o vermicciuoli nei DENTI. Non trovansi animalucci o vermicciuoli in qualsivoglia dei sughi del corpo umano, a riserva del seme del maschio e per conseguente non ne vengono somministrati dalla saliva: tuttavia numero grande di animalucci, e questi eziandio di spezie differenti, possono essere scoperti e rinvenuti in quella bianca materia imprigionata fra i denti, qualora sia cavata fuori colla punta d' uno spillo o con un puntale da denti, e mescolata con una piccioliſſima porzioncella d' acqua piovana o con della scialiva senza vescichette ed applicata sotto microscopio; ed alcune volte veggionvisi in un numero tanto incredibile, e così pieni di moto, che tutta quella massa sembra viva. Quei della sorte più grossa sono d' una figura bislunga ovale, e puntuta a tutt' e due l' estremità: questi muovonsi per lo lungo vivaciſſimamente, e con infinito brio; ma di questa spezie veggionsene pochiſſimi. Ve ne ha un' altra sorte simile a questa nella figura, ma sono questi molto più corti e più piccioli. Hanno questi un particolar moto, scorrendo sempremai in una linea ondolata, o spirale. Quei d'una terza spezie sono alquanto rotondi e così minuti, che un granello di secca arena è uguale ad un milione di essi in grossezza. Muovonsi questi con incredibile agilità e sveltezza per modo, che non puossene rilevare la loro figura: tuttavia appariscono simigliantiſſimi ad una grossa calca o sciame di zanzare.

Alcune od anche tutte tre spezie possono esser trovate fra i denti di tutte le persone d'ogni età e sesso, massimamente fra i denti mascellari e fra i denti di coloro eziandio, che hanno il costante costume di sciaguattarsi e lavarsi la bocca ogni giorno. Ma dai denti di quelle persone, che non sono così polite, e più trasandate in far ciò, può trovarvisi d'ordinario un'altra spezie d'animalucci della figura di un'anguilla o d'un verme. Questi vermi muovonsi indietro ed innanzi con grandiſſima sveltezza ed agilità, ed apronsi la strada fra masse d'altri animalucci con grandiſſimo empito, e forza, e muovono altresì i loro corpiccioli in parecchj giri nelle loro progressioni. Oltre a questi hannovi similiantemente altre spezie d'animalucci, il moto de' quali è così lento e languido, che vi si richiede somma attenzione per conoscere, che abbiano vita. Questi muojono tutti incontanente, se venga spruzzata sopr'essi piccioliſſima porzioncella d'aceto; quindi sembra un metodo sommamente proprio e dicevole quello di sciaguattarsi e lavarsi la bocca coll'aceto, per ucciderli e distruggerli. Veggasi *Baker*, Microscopio, p. 167.

DENTI *Serrati*. Vengono in alcuni casi trovati i denti così serrati e tenacemente inchiodati, che non possono per verun modo essere aperti, tanto che ba-

ri per dar libertà alla persona di mangiare o di parlare. Questo dipende ordinariamente da uno spasimo o ritiramento dei muscoli elevanti della ganascia inferiore. La cagione di questo ritiramento o spasimo è varia; conciossiachè alcuna fiata ella abbia sua origine da una ferita o da una percossa, similgliantemente da offesa dei nervi, e dei tendini in differenti parti del corpo; come a cagion d'esempio, dopo la chirurgica operazione dell'amputazione d'un braccio o d'una gamba. Alcune volte ella è eziandio dovuta questa disgrazia ad una mera infiammazione delle fauci medesime.

Allorchè sì strano inconveniente nasce da una ferita, la prima cosa, che dee esser fatta, si è l'esaminare, se in essa siavi stato lasciato alcun corpo straniero, dal quale vengano suscitati simiglianti spasimi e contrazioni. In evento che venga trovato esser questo il caso, questi spasimi cessano immediatamente, che s'estraggono dalla ferita cotali materie offensive. Se nella ferita non vi sieno simiglianti corpi, e che i medicamenti somministrati non facciano cessare, nè diminuiscano le convulsioni, allora saremo più che certi, che è offeso e ferito alcun nervo: ed il metodo in tal caso si è quello di tagliare il nervo in due, qualora ciò possa farsi, e gli spasimi verranno incontanente a cessare.

Alcune volte però il nervo si trova situato in luogo inaccessibile, ovvero non può essere diviso senza porre in manifesto pericolo la vita del paziente: e questo è veramente un caso sommamente deplorabile; e generalmente riduce alla durissima necessità di venire alla crudele amputazione del membro offeso. Quando questi spasimi nascono, e sono originati da amputazioni, debbon'esser meno remuri; conciossiachè se ne vadano dallo sciogliere le legature, che son fatte sopra i vasi, e dal levar via il verriolo, od altro caustico, che sia stato applicato per rattenere lo sbocco eccedente del sangue.

Quando questo divisato spasimo o contrazione viene eccitata da una infiammazione delle tonsille o della ganascia, dee essere rimediato e medicato col metodo comune; ed essendo rimossa la cagione, non altramente, che negli altri casi, cesserà incontanente l'effetto. Ma se questo effetto sia di così lunga continuazione, che il paziente venga minacciato di doversi morir di fame, dee rimediarsi a tale inconveniente per via di sostanziosi brodi, e sughi od altri cibi liquidi, che possano esser succiati per entro ai denti.

Hanno i Cerusici un'istrumento cui essi chiamano *Speculum oris*, nato fatto per aprire per forza la bocca in casi somiglianti; ed alcuni sono d'avviso di rompere in tal caso al paziente un dente, per trovar modo di poter introdurre nel corpo il cibo, e gli opportuni medicamenti; ma tanto la prima, che la seconda chirurgica maniera, a vero dire, disacconciissime e sommamente improprie, debbono in ogni conto rigettarsi, e non mettersi in pratica, come quelle che ad altro non servono, che a rendere le contrazioni e gli spasimi più violenti e più ostinati. Veggasi Eistero, *Chirurgia pag.* 155.

Denti *vuoti*. I denti, che son vuoti e danneggiati, sono d'ordinario affetti da carie, e ricevono delle porzioncelle di cibo per entro le loro cavità, le quali gradatamente vanno putrefacendosi, diventano acrimoniose, e non so-

lo per esse stesse stanno viemaggiormente distruggendo il dente, ma irritano il periostio interno, ed i nervi dei denti per modo, che vengono bene spesso a cagionare dolori di denti attrocissimi ed intollerabili, per i quali alcuni son giunti a darsi con le proprie mani la morte. Sono stati inventati parecchj metodi per liberare il paziente in questi casi. Uno si è quello di nettar ben bene e di pulire la cavità, e poi riempirla di ragia di lentischio o sia mastice, tutte le volte che occorra farlo: ed altro metodo si è quello o d'impiombare la cavità medesima o di riempirla d'oro. Puossi ancora a' tempi opportuni riempire la cavità medesima con dell'olio di garofani o simigliante; oppure cauterizzarla con un ferro infuocato rovente: e questo d'ordinario suol essere il rimedio in ultimo luogo praticato; e se venga fatto colla dovuta diligenza ed attenzione, è accompagnato da leggerissimo dolore, nè viene ad essere scottata alcuna parte della bocca. In evento poi, che tutti questi metodi riescano inutili e non producano l'effetto, l'ultimo compenso alla perfine si è quello di cavare il dente, e dopoi di rimetterlo di bel nuovo. Eistero, *Chirurg. pag.* 458. Veggasi l'Artic. DENTE CAVATO.

DENTI *soprannumerarj*. Sono questi alcuna volta la cagione di sconcerti e malanni grandissimi, e possono benissimo, senza un assai accurato esame essere erroneamente presi, per esostosi, o scirrosità del palato. Vegganſi *Saggi Medici d'Edimburgo, Vol.* 5. *artic.* 16.

Segni di DENTI *nel maneggio*. Vegg. l'artic. *Segno*, ed *Occhio d'un fagiolo*.

Dolore di DENTI. Quando questo atroce dolore non vi ha modo nè verso, che venga diminuito e distrutto per verun altro rimedio, viene asserito, che possa essere assai speditamente cacciato via col fare un cauterio intorno all'orecchia di sotto il rigonfiamento appellato antitrago. Per effettuar ciò vi hanno parecchj metodi. Alcuni usano un cauterio particolare preparato a posta per tale impresa: altri servonsi soltanto d'un comune spillo picciolo di ferro o d'un pezzo di filo di ferro; ed altri finalmente infuocano rovente uno scalpelletto, e lo affondano nella parte. Altri poi similmentemente affermano, che produrrebbe il vantaggioso effetto medesimo il fare in quella parte medesima un taglio od incisione, senza altri cauterj, supponendo, che l'operazione venga a distruggere un nervo portantesi quindi al dente, ch'è la cagione della sensazione dolorosa del dente medesimo. Ma quanto a noi, ci facciamo a dubitare, se un rimedio così severo possa fare quella buona riuscita, che alcuni pretendono. Veggasi l'Eistero, *Chirurgia pag.* 434.

DENTE *cavato*. Il cavare i denti, secondo Cicerone, fu invenzione d'Esculapio, nel tempio del quale appesero gli antichi un pajo di tanaglie di piombo, dinotanti con somma proprietà che non dovessersi cavar denti, se non se quelli, che si potesser cavare con un pajo di tanaglie di piombo, vale a dire, quei soli denti, che grandemente barcolano, che sono pochissimo abarbicati alla gengiva, e che forse non molto dopo cascherebbon da per se stessi; conciossiachè pochissimo amore abbiano alla propria loro sanità quelle persone, le quali fannosi cavare quei denti, che sono ben fissi alla gengiva, e sani: e di vero il cavarsi i denti ella non è soltanto un'operazione sommamente penosa, ma pre-

cipita assai sovente la persona in pessimi accidenti, e viene alcuna fiata a mettere in periglio la vita stessa del paziente.

Ma siccome il cavarsi i denti è cosa pessima in molti casi, così in altri rendesi operazione sicurissima, ed indispensabilmente necessaria. Osservansi gli appresso distanti casi.

1°. Nei fanciulli, per rimovere i loro denti latteio cadenti; avvegnachè, quando questi vengono lasciati per troppo lungo tempo nelle loro guaine sconcertano i denti nuovi, e li fanno venir su storti e deformati.

2°. Egli è simigliantemente necessario nei fanciullini, il cavar loro tali denti, che crescon fuori del palato o vengon su fuori di parti improprie della bocca, e che vengono ad impedir loro il succhiare, e l' uso della favella.

3o. Nei dolori di denti procedenti da una carie del dente medesimo, e che non può esser rimossa a forza di medicamenti, il cavare il dente si è l' espediente ultimo, e rendesi assolutamente necessario.

4°. Potrebbono di pari esser cavati quei denti, i quali per la loro prava situazione o posizione, e figura irregolare, lacerano le gengive e le labbra, e che non possono esser ridotti all'adeguata figura per mezzo della lima. Ed ultimamente si rende necessario il cavare i denti, per curare una fistola, od una esulcerazione delle gengive stanziante in vicinanza delle radici dei denti.

Il metodo regolare di cavarli si è il seguente.

Se il dente trovasi nella mascella inferiore, bisogna, che il paziente venga adagiato in una seggiola bassa, oppure sul medesimo pavimento: e se trovasi per lo contrario nella mascella superiore, fa di mestieri il collocarlo sopra una seggiola alta, o sopra una tavola: allora dee essere scelto un istrumento adattato, ed il dente dee esser cavato con somma diligenza, non altramente che un chiodo fuori d'un legno. Ma fa di mestieri, che questo sia fatto mentre le gengive non sieno infiammate, gonfie, od in altra guisa offese, e sconcertate. Veggasi *Estero*, Chirurgia; pag. 156. Veggasi altresì il Trattato di Monsieur *Fauchard*, intitolato il *Cerusico dentista*.

DENTELLI, nell' Architettura, un ornamento nelle cornici, che ha qualche somiglianza co' denti, particolarmente usato negli ordini Jonico e Corintio, ed ultimamente anche nel Dorico. Vedi Cornice.

Son tagliati sur un picciolo membro quadrato, propriamente chiamato *denticulus*, e le tacche o gli ornamenti stessi, dagl' Italiani son detti *dentelli*, e *denticoli*, da *dens*, dente, perchè ha l'apparenza d' una schiera di denti. — Vedi *Tav. Archit.* fig. 30. lit. bb. e fig. 28. litt. dd.

Anticamente, i *dentelli* erano di rado usati, fuorchè nella cornice Jonica: tuttavolta li troviamo negli avanzi del Teatro di Marcello; il che è un argomento appo taluni che Vitruvio non abbia avuta la direzione di quell' edifizio. — Vitruvio prescrive la larghezza di ciascun *dentello* o dente, la metà della sua altezza; e la metopa, o l'intervallo tra due, ordina che sia $\frac{2}{3}$ della larghezza del *dentello*. L. III. c. 4. Vedi Metopa.

Il medesimo Autore c. 2. del suo IV. Libro, osserva che i Greci non usa-

rono mai *dentelli* sotto de' Modiglioni; a cagione che i Modiglioni rappresentano de'limbelli, ed i *dentelli* rappresentano capi o estremità di travi o travicelli che non possono mai essere posti sotto de' limbelli. Vedi MODIGLIONE.

I Romani non furono così scrupolosi su questo decoro; eccetto che nel Pantheon, dove non vi ha *dentelli* sotto dei modiglioni, e nemmen nel Portico nè all' intorno della fabbrica.

DENTICULO o Dentello. Vedi DENTELLI.

DENTIFORMIS *Processus*, lo stesso che *Pyrenoides*. Vedi PYRENOIDES.

DENTIFRICIO, nella Medicina, *polvere per li denti*; un rimedio da fregare con esso i denti, affine di nettarli, e rassodarli. Vedi DENTE.

Vi ha *dentifricj* di diverse spezie e forme; alcuni in forma di polvere, composta di coralli, pietra pomice, sale, allume, gusci di uova, granchj, corno di cervo, d' osso di seppia, di tartaro vitriolato ec. Altri in forma di un elettuario, che consta delle medesime polveri, miste ed unite con mele.

Ve n' ha d' altri, preparati con radici bollite con l' allume, e seccate nel forno. Altri in forma di liquore cavato per mezzo di distillazioni da erbe dissecanti, e da medicine astringenti.

Gli Olandesi hanno per il miglior *dentifricio* il burro, affin di tener li denti bianchi e sani; e gli Spagnuoli l'urina Vedi BURRO ec.

SUPPLEMENTO.

DENTIFRICIO. Gli operatori tutti per nettare i denti accordano gli acidi, quali sono, a cagion d' esempio, lo spirito di vettiolo, e somiglianti, come quelli che sieno i veri ed ottimi *dentrificj*, per levar via dai denti con certezza il sudiciume e la patina gialla. ma quantunque concediamo, che queste date sostanze rendano i denti bianchi, allora per allora, l' imprudentemente ed il soverchio servirsi de' medesimi, farà sì che i denti non fra molto tempo caderanno, e le gengive rimarranno grandemente offese.

Il Tachenio declama assai fieramente contro lo spirito di vetriuolo, ed afferma come non può corrispondere alla prima intenzione di far bianchi i denti: asserisce il medesimo Autore, che la mistura di spirito di vetriolo con qualsivoglia alcali bianco, produce un color giallognolo, non già un color bianco. Ella è cosa evidente, che il nostro sudore, e le altre materie tutte traspiranti per i pori, sono d' una natura alcalina, e continuatamente traspira per le gengive alcuna sostanza di questa spezie, la quale si ferma, e prende sua sede sopra i denti; e questa è giuoco forza, che si mescoli col residuo dello spirito del vetriolo lasciato in essi nel nettarli; e per somigliante mezzo la bianchezza alla bella prima comunicata ai denti, gradatamente se n' anderà, ed il giallo, che è il risultato naturale di un' alcali collo spirito di vetriolo, si farà ben tosto vedere in suo luogo. Veggasi *Tachenii* Hippocrat. Chym.

DENTIZIONE, *dentitio*, voce latina, che significa il fare o metter dei denti. Vedi DENTE.

Il tempo della *dentizione*, comunemente è dai 7 mesi fino ai 17. Gl' Incisori nascono i primi; poscia i molari;

dopo d' essi i canini ; per ultimo i *dentes Sapientiæ*. Vedi DENTE.

Ippocrate osserva, che la dentizione comunemente è preceduta da un prurito delle gengive, da convulsioni, da febbri, e da flusso di ventre ; spezialmente quando si mettono i denti canini.

Sintomi simili, osserva il Dr. Lister su questo passo d' Ippocrate, accadere agli uccelli quando fanno o metton le penne; nella qual occasione diventano muti, e paurosi, o arcigni.

Doleo dice, che il germe o il seme del dente è una materia sottile mucosa, simile al bianco di un ovo, contenuta nelle celle od alveoli della mascella, che diventa più dura e più densa ogni giorno, sinchè è opportuna a pervadere la gengiva. In questa rottura il bambino è afflitto da terribili sintomi, da infiammazioni delle mascelle, tormini, vigilie, inquietudini, terrori, dejezioni, vomiti, salivazione, abscessi, e talora anche muore.

Vi sono due periodi o termini della *dentizione* : l' uno quando il dente fa il suo primo sforzo per uscire dall' osso mascellare, e la parte superiore della gengiva suole essere circondata da un cerchio bianchiccio. — L' altro, quando il dente, considerabilmente ingrandito di mole, rende la gengiva tumida, e fa tutto lo sforzo per aprirsi per mezzo ad essa la strada. I rimedj contro i sintomi della *dentizione* sono gli assorbenti, ed i miti purgativi. V. FANCIULLI.

DENUNZIA o DENUNZIAZIONE è una solenne pubblicazione o promulgazione di qualche cosa. Vedi PUBBLICAZIONE ec.

Tutti i vascelli sono preda legittima dopo la *denunziazione* o proclamazion della Guerra. Vedi PREDA.

La *denunzia* delle persone scomunicate si fa, perchè la sentenza possa essere più pienamente eseguita; acciocchè le persone sien cognite, sia negato loro l' ingresso nella Chiesa, e sia l'altra gente avvertita di non avere con esse alcun commercio. Vedi ESCOMUNICAZIONE.

¶ DENYS (S.) *Dionysius*, città dell' Isola di Francia con Badia famosa di Benedettini, dove sono i depositi de' Re di Francia con tesoro corrispondente. É situata sul picciol fiume Crould, 2. leghe da Parigi. longitud. 20. 1. 22. lat. 48. 56. 8.

DEOBSTRUENTI, sono quelle medicine che aprono le ostruzioni. Vedi OSTRUZIONE e DETERGENTE.

Qualche cosa di più ancora s' addira per la voce *deostruente*, che per quella di *detergente* : imperocchè una medicina può essere *deobstruente*, senza essere nel più rigoroso senso *detergente*; come in fatti sono la maggior parte di quelle che son fatte di sostanze metalliche: qual è l'acciajo, quale il mercurio ec. che acquistano l' appellazione di *deobstruenti* dal loro operare per lo natural peso loro, con che accrescono il *momentum* del fluido che circola, e lo fanno urtare contro l' apertura secretoria con forza maggiore; perchè il *momentum* o la *vis percussionis* di tutti i projettili, della quale spezie è il fluido circolante, è come le loro solidità, supponendo le loro velocitadi eguali. Quanto più però i fluidi animali sono saturati di particelle dense e solide, con tanto maggior forza distendono i vasi, e più facilmente vi scorrono, favorendo la struttura il loro corso e la lor evasione; e per questa cagione son chiamate *deobstruenti* quelle medicine che aggiungono qualche grado o forza a queste qualitadi ne' fluidi.

DEODANDO, nelle noſtre Conſuetudini, è una coſa data o confiſcata, per dir così a Dio, per la mitigazione dell' ira ſua in un caſo di diſgrazia, per cui un' anima Criſtiana viene a un termine violento, ſenza la colpa di alcuna creatura ragionevole.

Come, ſe un cavallo colpiſce il ſuo cuſtode, e l' uccide; ſe un uomo, guidando un carro, cade in maniera che la ruota del carro ſcorra ſopra di lui, e lo fracaſſi, fin a morire; ſe tagliando uno un albero, avviſa i circoſtanti che ſi guardino, ma non oſtante una qualche perſona ne reſti uccisa della caduta d' eſſo: nel primo caſo il cavallo, nel ſecondo la ruota del carro, il carro ed i cavalli, e nel terzo l' albero è, *Deo dandus*, *da darſi a Dio*, cioè al Re, per diſtribuirſi ai poveri dal ſuo Limoſiniere, per eſpiazione dell' orrendo evento; quantunque cagionato da creature irragionevoli anzi ſenza ſenſo e morte.

Omnia quæ movent ad mortem ſunt Deo danda

What moves to death, or Kills him dead,
Is *Deodand*, and forfeited.

Queſta Legge ſembra eſſere un' imitazione di quella, che abbiam nell' Eſodo, cap. XXI. *Se un bue averà percoſſo col corno un uomo o una donna, e queſti ne ſaran morti, ſi accopperà co' ſaſſi, e le di lui carni non ſi mangeranno; ed il padrone del bue ſarà innocente.*

Fleta dice, che il *Deodando* debbeſi vendere, ed il prezzo diſtribuire a' poveri, per l' anima del Re, de' ſuoi antenati, e di tutto il popolo fedele che è partito di queſta vita.

DEOPPILATIVO, un rimedio acconcio ad ammollire, a riſolvere, e rimovere le oſtruzioni. V. OSTRUZIONE.

¶ I *Deoppilativi* ſono gli ſteſſi che quelli che con altro nome chiamiamo *deobſtruenti*. Vedi OBSTRUENTI.

DEOSTRUENTE. Vedi DEOBSTRUENTI.

DEPARTURE o DEPARTER, nella Legge Ingleſe, un termine che propriamente ſi applica ad un uomo, il quale piatendo dapprima una coſa nel Foro in un' azione, e venendo a queſta riſpoſto, egli la ſcanſa, e ſi fa ad inſiſtere ſopra qualche altra coſa diverſa dal ſuo primo piato.

Ovvero, ſi può applicarlo ad un attore o querelante, il quale nella ſua replica moſtra una nuova materia, diverſa dalla ſua dichiarazione. — Così ſe un uomo piatiſce un accordo generale, davanti a' giudici; e nel ſuo *rejoinder*, o riſpoſta, egli ne allega uno ſpeziale; ſi aggiudicherà *departure* in piato o ſia *dilungamento* di cauſa, reſtando così ritardato il difendente, perchè l' attore ſi è dilungato o ſcoſtato dalla ſua prima dichiarazione. *Coke* II. parte, *fol.* 147.

DEPARTURE *in deſpight of the Court*, cioè, *Contumacia a onta della Curia*, è quando il tenente o difendente, dopo d' eſſer comparſo all'azione portata contro di lui, e di avere laſciato paſſare un giorno di più nello ſteſſo termine non compariſce nel dato giorno, ma fa contumacia. — Queſto ſi chiama *Departure ad onta della Curia*, ed egli dee perciò eſſere condannato. Vedi DEFAULT.

La *departure* è ſempre per parte del tenente o difendente; e il ſuo principio è, *quod prædictus A, licet ſolemniter, exactus, non revenit, ſed in contemptum curiæ receſſit.*

DEPARTURE, termine di Marina. Vedi DILUNGAMENTO.

DEPHLEGMATIO, nella Chimica, è l' atto di purificare, o di schiarire un fluido dalla sua flemma od acqua. Vedi FLEMMA.

Questo si fa con distillare lo spirito od altro fluido più e più volte; col qual mezzo, la parte spiritosa si solleva tutta, e lascia la flemma o l'acqua dopo di sè. Quando lo spirito è così disgaggiato da tutta la sua flemma, od almeno, per quanto lo può essere, chiamasi uno *spirito dephlegmato*, o che ha deposto il suo *phlegma*. Vedi FLEMMA, COHOBATIO, RETTIFICAZIONE ec.

DEPHLEGMATUS, in Chimica, un epiteto applicato agli spiriti, che sono ben schiariti e mondi dell' acqua loro o della flemma. Vedi SPIRITO e FLEMMA.

Per far la qual cosa si rettificano, cioè si distillano più e più volte, finchè restino pure affatto. Vedi DEPHLEGMATIO. Vedi pure DISTILLAZIONE e RETTIFICAZIONE.

DEPILATORIO *, nella Medicina, è un empiastro od altro medicamento applicato sopra una parte pelosa a fine di portarne via il pelo. Vedi PELO.

* *La voce è formata dalla particella* de, *e* pilus, *pelo.*

I *Depilatorj* sono principalmente composti d' orpimento, ch' è un gran caustico, ed anche un pericoloso minerale. — Per i peli crescenti su la fronte di una giovinetta, io prescrissi il seguente *Dropace*, o linimento *depilativo*. *Degori*. Vedi DROPAX.

DEPONENTE, nella Gramatica Latina, è un termine applicato ai verbi che hanno significazioni attive, ma terminazioni o conjugazioni passive, e mancano di uno de' lor participj passivi. Vedi VERBO.

Tale è il verbo *minor* minacciare, che ha per participj *minans*, *minaturus*, e *minatus*, ma non *minandus*, che dovrebbe essere il participio passivo. Vedi PARTICIPIO.

Sono chiamati *Deponenti*, quasi avendo deposta o lasciata a parte la loro significazione passiva.

DEPOPULATIO, l'atto di saccheggiare, distruggere, disolare o spopolare un luogo. *Coke Instit.* part. III. fol. 204. Di qua, *Depopulatores agrorum*. Stat. 4. Hen. IV.

DEPORTATIO, una sorta di esilio, ch' era in uso appresso i Romani, col quale qualche Isola od altro luogo veniva assegnato ad un reo per sua abitazione, con divieto di non partirsi da quel luogo sotto pena di morte. Vedi BANDO.

Ulpiano mette questa differenza tra *deportazione* e relegazione, che la prima confinava il reo in un certo luogo per sempre, e la seconda spesse volte era rivocata, e permettevasi all' esule un poco più di libertà. V. RELEGAZIONE.

Per la *deportazione* una persona perdeva i diritti di cittadino Romano. Vedi ESILIO.

DEPOSITARIO, nella legge Francese, è una persona a cui si confida o si raccomanda qualche cosa, come a custode o guardiano.

I *depositarj ordinarj* non hanno da essere manutentori della cosa lasciata loro, dato che si perda o venga rubbata. — Hanno solamente da render conto in caso di frode o di violazione di fede; nè sono risponsabili per capo di trascuratezza. Ma un *depositario necessario*, come un custode di pubblico alloggio, un oste, dee render conto delle rubberie e de' furti, se vi è stata in lui qual-

che negligenza : e per la legge Ingleſe, eziandio che non vi ſia ſtata.

DEPOSITO, *Depoſitum*, coſa poſta nelle mani di un altro da tenerſi o cuſtodirſi gratis. Vedi DEPOSITARIO.

I giureconſulti dividono il *Depoſito* in *ſemplice* e *giudiziario*.

Il *Depoſito ſemplice* è o volontario o neceſſario. Il neceſſario è quello fatto in caſo di oſtilità o di naufragio, di fuoco ec.

Gli oſti ſono riſponſabili del bagaglio recato e conſegnato ad eſſi, eſſendo un *depoſito neceſſario*.

Depoſito giudiziario è quello, la cui proprietà è contraſtata da diverſe perſone, ed è depoſitato nelle mani di qualche terza perſona per decreto di un giudice. Vedi SEQUESTRAZIONE.

DEPOSIZIONE, in Legge, una teſtimonianza data in corte da un teſtimonio giurato. Vedi GIURAMENTO.

Nella Cancelleria la *depoſizione* è un teſtimonio dato e ſteſo in iſcritto per via di riſpoſta agl' interrogatorj eſibiti nella Cancelleria ; dove un tal Teſtimonio chiamaſi *Deponente*. Vedi TESTIMONIO.

DEPOSIZIONE ſignifica ancora lo ſteſſo che ſequeſtrare o privare una perſona della ſua dignità o del ſuo ufizio. Vedi PRIVAZIONE.

La *depoſizione* ſolamente differiſce dall' abdicazione, in quanto che queſt' ultima ſi ſuppone volontaria, e l' atto di colui ſteſſo ch'è nella dignità o nell' ufizio: e la prima è un atto di compulſione, cioè, di una potenza ſuperiore, che coſtrigne, e la cui autorità ſin là ſi eſtende. — Alcuni dicono che è ſtata *depoſizione*, ed alcuni abdicazione quella del Re Giacomo II. Vedi ABDICAZIONE.

Onuphrio Panvinio e Ottone Friſingenſe aſſicurano, che il Pontefice Gregorio VII. fu il primo che tentò la *Depoſizione* del Re.

La *depoſizione* differiſce dalla ſoſpenſione, in quanto che ella aſſolutamente e per ſempre ſpoglia o priva un Sacerdote ec. di ogni dignità, ofizio ec. laddove la ſoſpenſione ſolamente ne inibiſce, o ne reſtrigne l' eſercizio. Vedi SOSPENSIONE.

La *Depoſizione* differiſce dalla *degradazione*, in quanto che queſt'ultima è più formale, e accompagnata da alquanto più di circoſtanze che la prima : ma in fatti ed in ſoſtanza ſono la ſteſſa coſa ; quelle circoſtanze aggiunte eſſendo ſolamente coſa di apparenza o di moſtra, introdotte per zelo, e conſervate dal coſtume, e garantite dalle leggi o dai canoni. V. DEGRADAZIONE.

DEPRECATORIO o DEPRECATIVO, in Teologia, termine applicato alla maniera di compiere alcune cirimonie o riti nella forma della preghiera. Vedi FORMA. e ORAZIONE.

Tra i Greci la forma dell' aſſoluzione è *Deprecatoria* ; eſſendo concepita in queſti termini, *Iddio vi aſſolva* : laddove nella Chieſa Latina ella ſi fa in forma declarativa : *Io vi aſſolvo*. Vedi ASSOLUZIONE.

DEPRECAZIONE, *deprecatio*, nella Rettorica, è una figura, con cui l'oratore invoca l'ajuto e l' aſſiſtenza di qualcheduno; ovvero prega, perchè qualche gran male o gaſtigo ſucceda a colui che parla falſamente, o ſia egli ſteſſo, od il ſuo avverſario.

DEPRESSIONE *delle Equazioni*. Vedi EQUAZIONE.

DEPRESSIONE *del Polo*. — Tanti gradi quanti voi navigate o viaggiate

dal polo verso l'equatore; d'altrettanti si dice, che voi *deprimete* il polo, perchè egli diventa rispettivamente di tanto più basso, o più vicino all'Orizzonte. Vedi ELEVAZIONE *del Polo.*

DEPRESSIONE *dell' Orizzonte visibile*, dinota il suo affondare, od immergersi sotto il vero piano orizzontale; o sia ciò cagionato da qualche variazione nell'atmosfera, o dalla differente altezza dell'occhio dell'osservatore sopra della superfizie del mare. Vedi ORIZZONTE, RIFRAZIONE ec.

Essendo l'occhio un piede al di sopra della superfizie del mare; l'orizzonte visibile od il margine del mare sarà con ciò *depresso* un minuto. — All'altezza di 3 piedi, la profondità o l'affondamento sarà 2 minuti; — a 7 piedi, 3 minuti; — a 12 piedi, 4 minuti; — a 18 piedi, 5 minuti; — a 27 piedi, 6 minuti.

DEPRESSOR, nell'Anatomia, un nome comune ai diversi muscoli; dal loro ufizio nell'abbassare o portar giù le parti, alle quali sono attaccati. Vedi MUSCOLI.

DEPRESSOR *labii superioris*, è un muscolo chiamato anche *constrictor alæ nasi.*

DEPRESSOR *labii inferioris proprius*, un muscolo situato tra i *depressores labiorum communes*, su la parte chiamata il *mento.*

Appare ch'egli non sia che un solo muscolo, il quale ascende con un ordine doppio di fibre carnose, e termina nel labbro inferiore. Il suo ufizio è additato dal suo nome; cioè far cadere o abbassare il labbro di sotto. Vedi *Tav. Anat.* (Myol.) fig. 1. n. 6.

DEPRESSOR *labiorum communis*, da alcuni chiamato *depressor labii superioris*; egli è comune ad ambe le labbra. Sorge o nasce con una larga origine dal più basso margine della mascella di sotto a lato del mento, e s'inserisce con una stretta coda in ciascun labbro vicino alla loro coalizione; serve per tirarli all'ingiù obliquamente. Vedi *Tav. Anatom.* (Myol) fig. 1. n. 7.

DEPRESSOR *maxillæ inferioris.* Vedi DIGASTRICUS.

DEPRESSOR *oculi*, un pajo di muscoli che spunta da ciascun angolo dell'occhio, ed a cui corrisponde un altro di simile figura e struttura nella palpebra inferiore. Questi sono spesso considerati insieme dagli Anatomici come un muscolo orbiculare; le fibre accerchiando le palpebre, ed essendovi inserite al modo de' sfinteri d'altre parti.

DEPRIMENS, nell'Anatomia, lo stesso che *Depressor.* Vedi DEPRESSOR.

DEPRIVATIO o PRIVAZIONE, nella Legge Canonica, l'atto di svestire o togliere via una dignità o promozione spirituale. — Come quando un Vescovo, Vicario, Prebendato, o simili, viene deposto o *privato* del suo impiego per qualche materia o mancanza, in fatto o in legge. Vedi DEPOSIZIONE.

La *Privazione* è di due sorte: *a beneficio*, & *ab officio.*

DEPRIVATIO *a beneficio*, è quando per qualche gran delitto un Ecclesiastico viene interamente *privato*, e per sempre della sua rendita o impiego: il che differisce da *sospensione*, in quanto questa è solo temporanea. Vedi SOSPENSIONE.

DEPRIVATIO *ab officio*, è quando un Ecclesiastico è *privato* per sempre dei suoi Ordini; il che in realtà è lo stesso, che ciò, che altrimente si chiama *Deposizione* o *Degradazione*; e suole avvenire per qualche delitto enorme, che

merita la morte. — Queſta *privazione* ſi eſeguiſce per lo più dal Veſcovo in modo ſolenne. Vedi DEGRADAZIONE.

DEPURAZIONE, nella Farmacia, lo ſteſſo che chiarificazione o purificazione, cioè, il purgare un corpo da tutte le fecce, e da altre parti craſſe, dure ed eſcrementizie contenutevi. Vedi CHIARIFICAZIONE e PURIFICAZIONE.

La Fermentazione ſerve a *depurare* i liquori, i ſiroppi, i ſughi ec. ſi *depurano* col paſſarli per la manica Ippocratis. Vedi FILTRO ec.

DEPUTATO, una perſona mandata o *deputata* da qualche comunità in ſuo nome e per ſuo riguardo. Vedi DEPUTAZIONE.

Le diverſe Provincie de' Dominj Franceſi mandano *Deputati* al Re ogni anno per appreſentargli il Regiſtro degli Stati: vi ſono ſempre tre *Deputati*, uno da ciaſcun ordine. Il *Deputato* del primo ordine è quegli che fa il complimento al Re. Nelle città della Turchia vi ſono ſempre de' *Deputati* per trattare cogli ufiziali del Gran Signore circa le taſſe ed altri affari. — Queſti *Deputati* ſono tre o quattro de' più ricchi e de' più conſiderabili del luogo.

DEPUTATO, *deputy*, è anche frequentemente tra noi il nome di un ufizio o di un impiego, ma non dignità; e indifferentemente ſi prende per un vice o luogo-tenente. V. LUOGOTENENTE ec.

Appreſſo gli antichi DEPUTATUS s' applica primieramente agli armajuoli od operaj impiegati nel fare un' arme nella fucina ec. ed in ſecondo luogo ad una ſorta di gente, che ſeguitava l' armata, e negli attacchi o nelle zuffe avea l' impegno di portar fuori del campo i feriti, e di averne cura.

DEPUTATUS, ΔΕΠΟΤΤΑΤΟΣ, fu altresì un ufiziale inferiore nella Chieſa di Coſtantinopoli, il cui ufizio era chiamare le perſone di condizione, colle quali il Patriarca volea parlare; e tener lungi la folla dal luogo dove il Prelato camminava.

Queſto *Deputato* è ſtato per quanto pare un portinajo o ſtaffiere; ma egli avea parimenti la cura delle ſacre veſti, nel che s' accoſtava all' ufizio di un Sacriſtano.

DEPUTATO *di Provincia* al Parlamento. V. CAVALIERI *di Parlamento*.

DEPUTAZIONE, una miſſione di certe perſone ſcelte da una compagnia o da un corpo ad un Principe, o ad una radunanza per trattar ivi di certe materie in nome loro, o per proſeguirvi qualche affare. Vedi DEPUTATO.

Le *Deputazioni* ſono più o meno ſolenni, ſecondo la qualità di coloro che li mandano, ed il negozio per cui ſono mandati. Il termine *deputazione* non è propriamente applicato, dove una ſola perſona ne mandi un' altra con tal commiſſione, ma ſolamente dove ſiavi intereſſato un corpo intero. — Il parlamento *deputa* l' oratore e ſei membri, perchè preſentino la loro ſupplica o parlata al Re. — Il capitolo *deputa* due Canonici per ſollecitare l' affar loro in Concilio.

¶ DERAS, città d' Aſia, nella Perſia. long. 79. 30. lat. 31. 32.

¶ DERBENT, *Derbentium*, gran città d' Aſia, nella Perſia, fondata da Aleſſandro il Grande, ed accreſciuta da Nauſchirvan Re di Perſia. La ſua eſtenſione è d' una lega in circa, e vi ſi oſſervano de' ſepolcri antichi. Le ſue mura ſono fatte di pietre più ſode dello ſteſſo marmo, eſſendo compoſte di ſquamme d' un certo peſce *Maule* ma-

cinate col maſtice. In vicinanza di queſta città vedonſi tuttavia i veſtigj d'un antico muro, che giungeva dal mar Caſpio ſino al mar Nero. Pietro il Grande ſe ne impadronì nelle ultime turbolenze della Perſia. È ſituata vicino al mar Caſpio, alle falde del Caucaſo. lat. 42. 8. long. 67. 35.

DERELITTI, nella Legge civile, ſono que' beni, che di pieno volere e deliberatamente ſon via gittati o abbandonati dal proprietario.

Derelitto, s'applica ancora a quelle terre, dalle quali ritirandoſi il mare, le laſcia aſciutte, ed opportune alla coltivazione.

DERIVATIVA, nella Gramatica, una voce, che prende l'origin ſua da un' altra voce, chiamata ſua *Primitiva*. Vedi Primitivo.

Tal' è la ſteſſa parola *Derivativo*, che prende la ſua origine dal primitivo *Rivus*, rivoletto o ruſcello, dal quale ſon tirati de' canali minori; e così le parole Ingleſi, *Manhood*, *Deity*, *Lawyer* ec. ſono dirivate da *Man*, uomo, *Deus*, Dio, *Law*, legge ec.

DERIVAZIONE in Gramatica, è l'affinità che una parola ha con un'altra, per eſſere ſtata originalmente formata da quella. Vedi Etymologia.

Derivazione, in Medicina, l'atto di divertire un umore, che ſcorre ſu qualche altra parte vicina, dove ſia men pregiudiziale o pericoloſo. Vedi Umore. — Così nelle deſluſſioni ſopra gli occhi, o ſopra i denti, applicaſi un veſcicante dietro il collo per tirarvi la materia: ed in una Schinanzia preſcrivesi il ſalaſſo nelle *ranulæ*, o ſia l'aprir le vene ſotto la lingua, per divertire l'umore, acciocchè non cada ſu la gola. Vedi Deflussione e Flussione.

DERMA *, nell' Anatomia, è lo ſteſſo, che cutis, o la pelle di un animale: ovvero il tegumento che inveſte tutto il corpo immediatamente ſotto la cuticola. Vedi Cute.

* *La parola è Greca da* δερω, ſcorticare.

Il *Derma* conſta di due parti; del corpus reticulare, e delle papillæ pyramidales. Vedi Pelle ec.

DERNIER *Reſſort*. V. Ressort.

Qualunque potere che ſia dal Re commeſſo ad un altro, il *dernier reſſort*, cioè, l'ultimo rifugio od appellazione rimane in lui ſempre; di maniera che ei può ſedere in Tribunale, e prender cognizione di tutte le cauſe: eccetto che ne' tradimenti, ed altri caſi, dove egli medeſimo è parte.

¶ DERNIS, città di Dalmazia, con piccolo Forte. Fu preſa da' Veneziani nel 1684.

DEROGATORIO, una clauſola che inchiude *Derogazione*. Per la legge Franceſe, una perſona che ſi riconoſce e confeſſa debitore di certa ſomma, non oſtante ogni quittanza ch' egli abbia ottenuta per queſto debito, l'atto è *derogatorio*.

DEROGAZIONE, un atto contrario ad un precedente, e che lo annulla, diſtrugge, e rivoca, od in tutto, o in parte.

Le *Derogazioni* in termini generali non ſono atteſe nella giudicatura: elleno debbon eſſere in termini ſpecifici e formali.

Una nuova legge inchiude *Derogazione* d'un anteriore o vecchia: un ſecondo Teſtamento è una *Derogazione* del primo. Vedi Abrogazione.

¶ DEROTA, *Derota*, città d'Egitto, in un' Iſola formata dal Canale che

va dal Cairo a Roſetta, con Tempio magnifico. È ſituata in un territorio, che produceva altre volte quantità di zucchero. long. 49. 30. lat. 30. 40.

¶ DERPT, *Torpatum*, città della Livonia, capitale del Palatinato dello ſteſſo nome, con Veſcovato ed Univerſità. Fu preſa dal Czar Jwan Waſilowitz nel 1558, e poi ceduta alla Polonia. Gli Svezzeſi la ripreſero bensì nel 1625: ma Pietro il Grande ſe ne impadronì poco dopo, con tutta la Livonia. È poſta in vicinanza del fiume Ambeck, 25 leghe al S. O. da Narva, 20 al N. O. da Pleſcow. long. 45. 10. lat. 58. 10.

DERVIS *, è un nome dato ad una ſpezie di religioſi tra i Turchi; i quai menano un' auſteriſſima vita, e profeſſano una povertà eſtrema; benchè lor ſi permetta di ammogliarſi.

* *La parola è originalmente Perſiana,* דרויש, *che ſignifica un mendico, o uno che non ha niente: e perchè i Religioſi, e particolarmente i ſeguaci di Mevelava, profeſſano di non poſſedere alcuna coſa, vengon chiamati* Derviſi *tanto i religioſi in generale, quanto i Mevelaviti in particolare.*

I *Derviſi*, chiamati anco *Mevelaviti*, ſono un ordine di * falſi * Religioſi Maomettani, il cui capo o fondatore fu un *Mevelava*: ſono in oggi aſſai moltiplicati di numero. Il loro monaſterio principale è quello vicino a' Cogni nella Natolia, dove il Generale fa la ſua reſidenza, e dove ſi tengono tutte le aſſemblee dell' ordine: le altre caſe eſſendo tutte dipendenti da queſta, per un privilegio accordato a queſto monaſtero ſotto Ottomano I.

I *Derviſi* affettano una gran modeſtia, pazienza, umiltà, e carità. Vanno ſempre a piedi nudi, e col petto aperto, e bene ſpeſſo ſi ſcottano o bruciano con un ferro caldo, per avvezzarſi e indurarſi alla pazienza. Digiunano tutti i mercoledì, non mangiando in que' giorni ſe non dopo il tramontar del Sole. Ne' giovedì e ne' martedì tengono conferenze o aſſemblee, alle quali preſiede il ſuperiore della caſa. Uno di eſſi ſuona in tutto quel frattempo una piva, e gli altri ballano, girando i loro corpi intorno intorno con la più grande velocità che ſi poſſa immaginare. Il lungo avvezzamento a queſto eſercizio ſino dalla loro giovinezza, gli ha ridotti a tale, che un sì rapido movimento di giro non dà loro il capogiro, nè punto gli ſcompone. Queſta pratica è da loro oſſervata con gran vigore, in memoria di Mevelava lor Patriarca, il quale dicono * così illuſi *, miracoloſamente eſſerſi aggirato a queſto modo per lo ſpazio di quattro giorni, ſenza alcun cibo, nè riſtoro, ſuonando frattanto della piva o del flauto il ſuo compagno Hamſa; dopo di che egli cadde in un' eſtaſi, nella quale ricevette ſtupende rivelazioni per lo ſtabilimento del ſuo Ordine. Credono che il flauto e la piva ſia un iſtrumento conſacrato da Giacobbe e da' Paſtori del Teſtamento Vecchio, perchè ſovr' eſſo cantavano le lodi di Dio. Eglino profeſſano povertà, caſtità, e ubbidienza; ed in vero le oſſervano ſinchè rimangon *Derviſi;* ma ſe vien lor talento di uſcir dell' ordine e di ammogliarſi, lor ſempre ciò ſi permette.

I *Derviſi*, preſſo che tutti ſono puri pretti ciarlatani: alcuni ſi applicano a' giuochi di mano, a poſiture ſtravaganti ec. per tenere a bada il popolo; altri danno nella ſtregoneria, e nelle impoſture magiche: ma tutti, con-

Digitized by Google

tro il precetto di Maometto, diceſi che bean vino, acquavite, ed altri liquori che ubriacano, acciocchè dian loto quel grado di allegrezza, che il lor ordine richiede.

Oltre il loro *creduto* gran ſanto Mevelava, vi ha degli altri *preteſi* ſanti particolari, che in alcuni lor Monaſteri ſi onorano: tra' quali Kedecle, grandemente riverito ne' Monaſteri di Egitto, e creduto da alcuno eſſere S. Giorgio; e da altri più probabilmente il profeta Elia.

I *Derviſi* ſono gran viaggiatori; e ſotto preteſto di predicare, e di propagare la loro fede, paſſano di continuo da un luogo ad un altro: per la qual cagione ſono ſtati ſpeſſo adoperati per ſpie.

Vi ſono pure de' *derviſi* nella Perſia, chiamati in quel paeſe *Abdals*, q. d. ſervidori di Dio. — Menano un aſſai penoſa povera auſtera vita, e predicano l'Alcorano nelle ſtrade, nelle botteghe di Caffè, e dovunque ſi abbattono in uditori. I *derviſi* Perſiani poco altro più raccontano che favole al popolo, e ſono in un eſtremo diſprezzo appreſſo gli uomini d'ingegno e di lettere.

Supplemento.

DERVIS. È queſto il nome d' una ſpezie di *falſi* Religioſi Egiziani. Nell' Egitto vi ha di coſtoro due o tre ſpezie; quelli, che ſono entro Conventi, ſtannovi a norma d' una ſpezie di Ordine Religioſo, e queſti vivonſi ritiratiſſimi; quantunque vi ſieno alcuni di quelli, i quali imprendono de' viaggi, e tornanſi poſcia di bel nuovo entro i loro Conventi. Alcuni aſſumono queſto carattere, e ciò non oſtante continuan a convivere colle loro famiglie, ed eſercitano i loro meſtieri, ed impieghi: di queſta razza ſono i *derviſi* danzanti in Damaſco, e queſti vanno una e due volte la ſettimana ad abitare per un poco in convento, e fannovi i loro eſercizj ſtraordinarj; e queſti moſtrano altresì d' eſſere aſſai buona gente. Ma vi ha una terza generazione di coſtoro, i quali viaggiano tutto giorno qua e là per le campagne, e pregano o per meglio dire, obbligano e forzano la gente, nella quale s' imbattono a ſomminiſtrar loro ciò che fa loro di biſogno. Le perſone di queſt' Ordine nell' Egitto portano una diviſa ottagonale di un' alabaſtro bianco verdaſtro; ed una cappa aſſai attillata ſenz' alcun' altra coſa intorno alla medeſima. Veggaſi *Pokoch*, Egitto, pag. 178.

DESCENDENTE o Discendente in Genealogia, termine relativo ad *Aſcendente*, ed applicato ad una perſona che è nata o che diſcende da qualche altra a cui ella qui ſi riferiſce. Vedi Ascendente. Vedi pure la parola Discendenza.

Adamo infettò tutti i ſuoi *diſcendenti* col peccato originale. Vedi Originale *Peccato*.

I *Diſcendenti* dai fratelli della Donzella d' Orleans, ſono confermati nella loro eſenzione da tutte le taſſe ed impoſizioni, per una Regolazione dell' anno 1634.

Descendente ſignifica una coſa che cade, o ſi muove dal di ſopra all'ingiù. Vedi Discesa.

Vi ſono ſtelle *aſcendenti*, e *diſcendenti*; gradi *aſcendenti*, e *diſcendenti*. Vedi Ascendente ec.

Vi ha pure delle vene *aſcendenti*, o delle vene *diſcendenti*, che pullulano dalla cava: *arterie aſcendenti*, e *arterie diſcendenti*, che ſorgono o naſcono dall' aorta. Vedi CAVA ed AORTA.

Latitudine *deſcendente*, è la latitudine di un pianeta nel ſuo ritorno dai nodi all' Equatore. Vedi LATITUDINE.

DESCENSIONE, nell'Aſtronomia è o *retta* od *obliqua*.

DESCENSIONE *Retta di una Stella* o *di un Segno*, è un punto od arco dell' Equatore, che *diſcende* con la ſtella o col ſegno ſotto all' orizzonte, in una ſfera retta. Vedi SFERA *Retta*.

DESCENSIONE *obliqua*, è un punto od arco dell'equatore, che diſcende nello ſteſſo tempo con una ſtella o con un ſegno, ſotto dell'orizzonte, in una sfera obliqua. Vedi SFERA *obliqua*.

Le *deſcenſioni*, sì *rette* come *oblique*, ſi contano dal primo punto d'ariete, o dall' interſezione vernale, ſecondo l'ordine de' ſegni; cioè da Occidente a Oriente. E però che ſono ineguali, quando accade che corriſpondano ad archi eguali dell' eclittica, come *e. gr.* ai dodici ſegni del Zodiaco, ne ſegue, che qualche volta una maggior parte dell'equatore ſi alzi, ovver *deſcenda* con un ſegno, nel qual caſo il ſegno ſi dice *aſcendere* o *diſcendere* rettamente: ed alle volte pure una parte minore dell' equatore vien ſu, o tramonta col medeſimo ſegno; nel qual caſo ſi dice, che aſcenda, e diſcenda obliquamente. Vedi ASCENSIONE.

Refrazione della DESCENSIONE ec. Vedi RIFRAZIONE.

DESCENSIONALE *Differenza*, è la differenza tra la *Deſcenſione retta*, e l' *obliqua* della medeſima ſtella o del medeſimo punto de' Cieli ec. Vedi DIFFERENZA.

DESCENT, nella Legge Ingleſe. Vedi DISCENDENZA.

DESCRIVENTE o DESCRIBENTE, è un termine in Geometria, che eſprime qualche linea o ſuperfizie, che col ſuo moto produce una figura piana od un ſolido. Vedi DIRIGENTE ec.

DESCRIZIONE, è una definizione imperfetta o men accurata di una coſa, che ne dà una tal quale notizia preſa da alcuni accidenti o circoſtanze peculiari ad eſſa, che la determinano quanto baſta per averne un' idea, che la diſtingua da altre coſe; ma ſenza eſplicare o ſviluppare affatto la di lei natura od eſſenza.

I Gramatici ſi contentano di *Deſcrizioni*: i Filoſofi vogliono definizioni delle coſe. Vedi DEFINIZIONE.

Una *Deſcrizione* è un' enumerazione di diverſi attributi di una coſa, la maggior parte de' quali ſon meramente accidentali: come quando una perſona è *deſcritta* per li ſuoi fatti e detti, per li ſuoi ſcritti, per li ſuoi onori ec. Una *Deſcrizione*, quanto alla ſua eſterna apparenza, raſſomiglia a una *definizione*; ma non la ſpiega determinatamente e ſoſtanzialmente. Imperocchè in luogo di recare in mezzo diverſe coſe eſſenziali alla coſa *deſcritta*, reca ſoltanto in mezzo un numero di accidenti che le appartengono. *E. gr.* Pietro è quel giovane alto, che abita nel . . ., porta abiti neri, frequenta il collegio, corteggia N. . . . ec. dove è evidente che non ſi dà alcuna ſpiegazione di Pietro, poichè non ſi adducono in mezzo coſe che ſieno in Pietro, ma ſolamente circoſtanze o coſe che ſono circa o intorno a lui: alto, giovane, che abita, che porta, che frequenta, che corteggia ec. Laonde una *Deſcrizione* non

Digitized by Google

è risposta adequata al *quid est*, che cosa è egli? ma al *quis est*, chi è egli?

Le *Descrizioni* in fatti, si usano principalmente per gl' individui, o singolari; imperocchè le cose della medesima spezie non differiscono in essenza, ma solamente quanto a *hic* ed *ille*, la qual differenza non contien nulla di notabile o distinguibile. Ma gl' individui della medesima spezie differiscono molto negli accidenti: e. gr. Giorgio è un Re, e Guglielmo un cittadino; Carlo è un maschio, e Anna una femmina; Arrigo è sapiente, e Giovanni uno stupido ec. Così una *Descrizione* è un' accumulazione d' accidenti, co' quali son notabilmente distinte le cose l'une dall' altre; benchè appena differiscano punto in essenza. Vedi Accidente, Modo, Aggiunto ec.

Alcuni Autori chiamano la *Descrizione* una *Quasi-Definitio*: come, il corpo è una cosa divisibile, mobile, solida, estesa ec. che solamente decade da una definizione in questo, che in luogo della forma od essenza di una cosa, rea una o più proprietadi, provegnenti dalla forma o dall'essenza della cosa. V. Definizione, Essenza, Forma.

Descrizione, in geometria. — *Descrivere* un circolo, un'ellisse, una parabola ec. è costruire o formare queste figure, col compasso, colla regola ec. Vedi Construzione e Figura.

DE SE — *Felo de se*, chiamasi nelle Leggi Inglesi colui che commette fellonia, con uccidere volontariamente e deliberatamente se medesimo. — I Sassoni lo chiamano *Self bane*.

Un *Felo de se* si dee sotterrare senza sepoltura Cristiana, con un palo, che gli passi attraverso al corpo; e se gli confiscano i beni.

DESÉR, nella Cucineria. Vedi l'articolo Dessert.

DESERTO, è un luogo od un paese ermo, selvatico, incolto, non abitato: come i *deserti* della Libia, della Tebaide ec. I Geografi usano la parola in generale, per tutti i paesi poco o niente abitati. Nella Scrittura, troviamo diversi luoghi di Terra santa o che vi sono contigui e confinanti, chiamati *deserti*. Il *Deserto* o la solitudine assolutamente così detta, è quella parte d' Arabia al mezzodì della Terra santa, dove gl'Israeliti errarono quarant' anni, dal tempo in cui sgombrarono dall' Egitto fin al loro ingresso nella Terra promessa.

Il *Deserto* di Beersheba era quella parte del *deserto* testè mentovato, la quale confinava con la Terra santa, e che scorreva verso il Mediterraneo. Il *deserto* dell' Idumea, è l'Idumea stessa, sterile e montuoso paese. I *deserti* di Bethaven, di Betsaida, di Cadesh, di Damasco, di Dibon, di Engaddi, di Edom, di Gibeon, di Horeb, di Jazer, di Juda, di Moab, di Pharan, di Siin, di Sinai, di Zur, di Zin ec. sono tanti luoghi aridi, incolti, e per lo più montuosi, come le nostre Dune ec. dove vi sono poche o niune abitazioni, o abitatori; sì che gli Ebrei li chiamano per antifrasi מדבר, che propriamente significa *voce, o parola umana*, a cagione che ivi niuna voce si ode.

DESERTORE, nella Guerra, un soldato che è nel ruolo della rassegna, ed il quale lascia il servizio senza licenza; o si arruola sotto un altro ufiziale, in un reggimento differente.

Il gastigo della *Desertione* è la morte. — Tutti i soldati trovati mezza lega lontani dalla guarnigione, o dall' arma-

Digitized by Google

ta, che van verso il paese o quartiere del nemico, senza un passaporto, son considerati e trattati da *disperditori*.

L' antica Chiesa scomunicava i *desertori*, come violatori del lor giuramento: * lo che però non si trova *.

DESHABILLÉ *, un termine Francese, naturalizzato ultimamente in Inghilterra. Propriamente significa una vesta da notte, ed altre poche cose necessarie, adoperate, nel vestirsi o spogliarsi. — Non si può ancor parlare al Signore.... egli è tuttavia nel suo *Deshabillé*, cioè, appena mezzo vestito, o nella sua veste da notte.

* *La parola è un composto della privativa* de, *e* s' habiller, *vestirsi*.

¶ DESIDERADA, *Desiderata*, Isoletta fertile dell' America settentrionale, una delle Antille, scoperta dal Colombo. La sua lunghezza è di 4 leghe, e la larghezza di 2. Appartiene alla Francia, distante 7 leghe da Mari-Galanda, 4 dalla Guadalupa.

DESIGNATOR *, un Uffiziale Romano, il quale assegnava e additava a ciascuna persona il suo luogo e rango nelle cirimonie, nelle feste, nelle pubbliche pompe, processioni ec.

* *La parola è formata dal verbo* designare, *mostrare*.

Il *Designator* era una spezie di Mastro delle cirimonie, che regolava e ordinava le sedie, la marcia, l'ordine ec.

Vi erano de' *Designatores* nelle solennità funebri, ne' Giuochi, ne' Teatri, nelle Pompe, e ne' Spettacoli; i quai non solamente assegnavano ad ognuno il suo luogo, ma ancora ve lo conducevano: siccome appare dal prologo del *Pœnulus* di Plauto.

Quasi della stessa natura era l' *agonotheta* de' Greci.

DESIGNAZIONE, l'atto di additare, o indicare una cosa, o di renderla palese e nota. La *designazione* del tal fondo o bene è fatta per mezzo de' possessori, de' limiti ec. Appresso i Romani v' erano le *designazioni* de' Consoli, e d' altri Magistrati, qualche tempo avanti la loro elezione.

DESINENZA, una terminazione: e dicesi per lo più di voci, versi o periodi. Vedi VERSO.

DESPOTA, titolo o qualità data a' Principi della Valachia, della Servia, e d' alcune delle vicine regioni.

La parola nella sua prima origine significò lo stesso che l' *herus* latino, ed il *master*, Inglese. Ma col tempo soggiacque allo stesso fato su le medaglie, a cui tra Latini soggiacque la parola *Cæsar* in riguardo ad Augusto, ΒΑCΙΛΕΥΣ corrispondendo ad Augusto, ΔΕCΠΟΤΗC, *Despotes*, a Cesare. Vedi CESARE.

Così, Niceforo, avendo ordinato che il suo figliuolo Stauracio fosse coronato, il figliuolo, per rispetto, volle sol prendere il nome ΔΕCΠΟΤΗC: lasciando al padre quello di ΒΑCΙΛΕΥC. Imperocchè è da notare, che ciò fu appunto circa il tempo, che gl' Imperatori cessarono di servirsi d' Inscrizioni Latine.

Questa dilicatezza tuttavolta, non durò lungo tratto, imperocchè gl' Imperadori susseguenti preferirono la qualità di ΔΕCΠΟΤΗC a quella di ΒΑCΙΛΕΥC, particolarmente Costantino, Michele Ducas, Niceforo Botoniate, Romano Diogene, i Comneni, ed alcuni altri.

Ad imitazione de' Principi, le Principesse parimenti assunsero il titolo di ΔΕCΠΟΙΝΑ.

Fu l' Imperador Alessio, soprannominato l' Angelo, che creò la dignità di

Digitized by Google

Despota; e la fece essere la prima dopo quella d' Imperadore, al di sopra di quella d' *Augustus*, o di *Sebastocrator* e Cæsar. Vedi Augusto.

I *despoti* furono comunemente i figliuoli, od i generi degl' Imperadori, ed i lor Colleghi, o consorti nell' impero, egualmente che eredi presuntivi. — I *despoti* ch' eran figliuoli degl' Imperadori, avean più privilegj, e più d' autorità, che i semplici generi. Codin, p. 38. descrive l' abito, e gli ornamenti del *despota*. Vedi le Note del P. Goar su questo Autore.

Sotto i Successori di Costantino il Grande, il titolo, *Despota di Sparta*, fu dato al figliuolo dell' Imperatore, od al fratello, che avea la città di Sparta o Lacedomono, per appannaggio.

DESPOTISMO, o *Governo* Despotico, è una forma di governo, in cui il Principe è assoluto ed arbitrario, facendo tutto quello che a lui piace, senza essere rattenuto o frenato da alcuna altra potenza. Tali sono quasi tutti i Governi nell' Oriente, come quelli del Mogol, del Gran Signore, del Sofì di Persia ec.

DESPUMAZIONE, è la chiarificazione di un liquore, con gittar su le impuritadi in ischiuma, e con levarneli via. Vedi Schiuma, Chiarificazione ec.

DESQUAMAZIONE, significa lo spelarsi, o squamarsi degli ossi carioši o tarlati. Vedi Esfoliazione.

¶ DESSAU, *Dessavia*, città forte d' Alemagna, nel circolo dell' alta Sassonia, nella Provincia d' Anhalt, con Castello appartenente al suo Principe. È famosa per la battaglia succeduvi nel 1625. La sua situazione è sull' Elba, tra Magdeburgo e Wirtemberga, 15 leghe al N. da Lipsia. long. 30. 25. lat. 51. 58.

DESSÈR, l'ultimo servizio di tavola nelle mense de' grandi; quando tutte le vivande o le carni sono tolte via. Il *Dessèr* consiste in frutti, lavori di paste, confezioni ec.

DESTINI, nella Mitologia. Vedi l'Articolo Parsæ o Parcho.

DESTINO, è l'ordine, la disposizione o la catena delle cause seconde, determinata dalla Provvidenza; falsamente fu creduto che inchiuda, o porti con sè la necessità dell' evento. Vedi Fato e Necessita'.

Secondo molti de' Filosofi Pagani, il *destino* era un potere od una virtù occulta ed invisibile, che con incomprensibil sapienza conduce quello che a noi pare irregolare e fortuito. Quest' idea potrebbe coincidere * in altro senso * con quello che da noi si chiama Dio. Vedi Dio.

Gli Stoici per *destino* intendevano una certa concatenazione di cose che da tutta eternità si seguono l' une l' altre di necessità assoluta, non v' essendo potere capace d' interrompere la loro connessione. Vedi Providenza.

Ma gli Stoici facevano anche gli stessi dii, alla necessità di questo *destino* soggetti. Il vero si è, che gli Stoici più tosto definiscono ciò che la parola *destino* doverebbe significare, che quello ch' ella significava nel comune linguaggio: imperocchè non avevano idea distinta di questo potere, a cui attribuivano quegli eventi. Aveano solamente una vaga e confusa idea di non so quale chimera o cagion ignota, a cui riferivano cotesta invariabile disposizione, e

la concatenazione eterna di tutte le cose. Non vi è un ente reale, a cui possa convenire il nome *destino*. I Filosofi Pagani, che se n'avean formata una nozione, supponevano ch' egli esistesse, senza sapere precisamente quel che per *destino* intendevano. Ma gli uomini che da una parte non osavano ridurre alla Providenza i mali e le disavventure che lor accadevano, siccome si davan a credere, immeritamente; e dall'altro non volendo ammettere, che ciò fosse per loro propria colpa; formarono questo fantasma del *Destino*, per portare il peso di tutto il male. Vedi Fortuna.

DESTITUZIONE, o *Non suit*, nella Legge Inglese. Vedi Non Suit.

DESTRO. Vedi Dexter.

DESUDATIO, esprime un sudar profuso e disordinato; a cui susseguе l' eruzione de' sudamina o bollicine da calore. Vedi Sudore e Sudamina.

DESULTOR, nell' antichità, un saltatore, che sbalza o salta d'un cavallo su l' altro.

Appresso gli Sciti, gl' Indiani, e i Numidj, i Cavalieri o gli uomini a cavallo che servivano nelle guerre, erano *desultores* espertissimi; cioè menavan sempre con loro due cavalli, e quando quello, su cui eran montati, era divenuto stanco, o abbisognava di respiro, con grande agilità e destrezza saltavano su l' altro, che conducean per mano.

I Greci ed i Romani presero un tal uso da coteste Nazioni barbare; ma solamente lo facean ne' giuochi, ne' corsi, e nelle solennità funerali; e non mai, che si sappia dalla storia, nelle guerre. — I *Desultores* eran dunque tra il popolo dell' Asia, e dell' Africa soldati; ma appresso i Romani ec. non eran più che saltatori o maestri di positure. Eustazio sopra Omero, Iliad. lib. IV. ci assicura che in vece di due, aveano qualche volta quattro o sei cavalli tutti allato e in fila; e saltavano dal primo al quarto o sesto, ch'era il capo d' opera della lor arte.

DETTAME o Dettato, nelle scuole, è una suggestione, un impulso, od un sentimento della coscienza d' un uomo. Vedi Coscienza.

Una buona azione * viene imputata a male * se è fatta contro i dettami della propria coscienza. Vedi Azione, Bene ec.

DETENZIONE, è possedere o ritenere le terre, o cose simili, ad onta di qualche altro che riclama, ed è pretensore. Vedi Possesso e Seisin.

La parola è per lo più usata in cattivo senso, per un ritenere ingiusto ec.

I Canoni condannano una persona che si è intrusa in un Benefizio, a fare la restituzione di tutti i frutti percetti nel tempo della sua ingiusta *Detenzione*. Vedi Benefizio.

DETERGENTE, nella Medicina, si dice di que' rimedj che nettano, mondificano, e portan via i viscidi e glutinosi umori.

La pianta cornu cervi *deterge*, e consolida le ferite. Il Rhaponticum è aperitivo, e buono contro la renella e la pietra: *deterge* parimente, ed espelle il veleno.

I *Detergenti* non solamente sono mollificanti, ed han dell' adesivo, ma ancora per un' attività peculiare, e disposizione al moto, unita ad una conveniente configurazione di parti, valgono gran fatto per abradere, e portar via seco quelle particelle, alle quali s' attaccano nel lor passaggio. — Tutte le medicine intese a questo scopo, si

ſtede, che mondino e ſanino, cioè, incarnino od empiano con nuova carne tutte le ulcerazioni, e tutte le impuritadi cagionate da eſse, ſia interne od eſterne. Vedi SARCOTICO.

DETERIORAZIONE, un atto, con cui una coſa vien intaccata, o reſa peggiore. Vedi DANNO.

Quando la *Deteriorazione* d' una qualche roba o mercanzia fermata od occupata da un uſiziale, proviene da colpa del cuſtode, egli è riſponſabile del danno.

J. Federico Mayer, profeſſore in Lipſia, ſtampò un Trattato della *deteriorazione*, nell' anno 1695, ſotto il titolo di *Tractatus de Deteriorazione*.

DETERMINATO *Problema*, è quello che ha ſol una, od almeno un certo numero di ſoluzioni; in contraddiſtinzione dal problema *indeterminato*, che ammette ſoluzioni infinite. Vedi INDETERMINATO.

Tale *e. gr.* è il problema, deſcrivere un triangolo Iſoſcele ſopra una data linea, gli angoli del quale nella baſe ſien doppj di quello del vertice; il quale non ha che una ſoluzione: ſiccome il ſeguente ne ha due, cioè, Trovare un triangolo Iſoſcele, la cui area o perimetro ſono dati. Vedi PROBLEMA.

Un problema *determinato* può eſſere o ſemplice o lineare, piano, ſolido, o ſurſolido. Vedi PIANO, SOLIDO ec.

DETERMINAZIONE, nella Fiſica, è la diſpoſizione o tendenza d'un corpo verſo una parte, più toſto che un' altra.

I corpi gravi hanno una *determinazione* verſo il centro della terra. Vedi CENTRO e DISCESA.

DETERMINAZIONE, qualche volta ſi adopera per dinotare l azione, con cui una cagione od un agente è limitato, o riſtretto, e ſforzato a operare queſto o quello, ed in queſta o in quella maniera. * Ma queſta è più toſto *coazione* *. Vedi AGENTE ed AZIONE.

Le *determinazioni*, dicono gli Scolaſtici, procedono o da una cauſa efficiente; nel qual caſo la *determinazione* è chiamata *effettiva*; come quando un ariſta *determina* un iſtromento ad una certa azione: o dalla forma, come quella che *determina* l' indifferenza della materia; e sì i noſtri ſenſi ſon detti eſſere *determinazioni* ad avere idee alla preſenza d' oggetti eſterni.

Ovvero la *determinazione* è dalla materia, o ſoggetto che riceve l' azione; e così lo ſcaldare che fa il fuoco la creta, la *determina* a' indurire, la cera ad ammollirſi ec. ovver' ell' è all' oggetto: come quando diciamo il colore *determina* la potenza viſiva: o per ultimo dal fine, come il fine, *determina* il deſiderio.

Le *determinazioni* ſono in oltre o *morali*, o *fiſiche*: una *determinazione morale* è quella che procede da una cagione che opera moralmente, cioè, comandando, perſuadendo o proponendo qualche effetto.

La *determinazione Fiſica*, è un atto col quale Dio eccita ed applica una cauſa ſeconda ad agire, antecedentemente ad ogni operazione della creatura. — Tale *determinazione*, ſoſtengono i Tomiſti e i Domenicani, eſſere neceſſaria a tutte e cadauna azione di ogni creatura. — I Geſuiti, al contrario, negano, che Dio così *determini* neppur le cauſe ſeconde; e ſoſtengono che Dio non eſerciti il ſuo influſſo ſopra le cauſe ſeconde, ma ſolamente colla cauſa ſeconda influiſca ſu l' azione. E così eſclude-

no la *determinazione* fisica, tanto dalle cause naturali, supponendole già *determinate* dalla natura ad agire, così che non v'è d'uopo d'altra esterna *determinazione* da Dio alle diverse azioni, quanto dalle cause libere; supponendo una tale *Predeterminazione* contraria alla nostra natural libertà. Vedi PREDETERMINAZIONE, CAUSA ec.

La *determinazione* a compiacersi di certe forme o idee, è chiamata da un Autore recente, *Senso interno*; e la *determinazione* a compiacersi delle azioni virtuose, de'caratteri, de'costumi ec. *Senso morale*. Vedi SENSO.

DETERSIVO, in Medicina, è lo stesso che *detergente*. V. DETERGENTE.

Un Cristèo è una Medicina *detersiva* che monda o lava il ventre basso. Gli unguenti *detersivi* sono anche detti *Mondificativi*. Le foglie e le sommità delle fraghe sono *detersive* e astringenti.

DETINUE, è un mandato contro uno, che avendo de' beni o de' bestiami datigli a custodire, non vuole riconsegnarli.

Detinue corrisponde gran fatto all' *Actio depositi* de'Giurisconsulti. — Egli prende la sua azione di *detinue*, per ricuperare la cosa *detenuta*, non già i danni patiti per la detenzione.

DETONATIO *, nella Chimica, è lo scroscio o rumore che i Minerali fanno quando principiano a riscaldarsi ne' crogiuoli, per le parti volatili che sbucan fuori con impeto, e per l'umidità che n'esala.

* *La parola è formata da* de, e tono, *tuonare.*

Ella coincide colla *decrepitazione*, se non che la sua azione è più violenta, e lo strepito più grande. — L' *aurum fulminans* riscaldato ec. sfugge con iscroscio gagliardo; cioè, fa una grande *detonazione*. Vedi AURUM *fulminans*.

La *detonazione* scaccia il solfo volatile impuro da' corpi.

La *detonazione* principalmente dinota l'atto o l'operazione di espellere le parti impure, volatili sulfuree dall'antimonio, e lasciare addietro le parti fisse ed interne.

Ciò si fa principalmente per mezzo del salnitro ec. Vedi ANTIMONIO.

¶ DEVA, Castello forte nella Transilvania, dove Decebalo Re de' Daci, dopo che fu superato da Trajano, per non venire vivo nelle mani del nemico si uccise da per se stesso.

DEVASTAVERUNT, o DEVASTAVIT *Bona Testatoris*, è un mandato che milita contro gli esecutori ed amministratori, per aver pagati legati e debiti sopra un semplice contratto senza le formalità, avanti i debiti fondati sopra obblighi e formalità. — Nel qual caso, gli esecutori sono così esposti alle azioni, come se avessero notoriamente devastati i beni del Testatore, o gli avessero convertiri in lor proprio uso; e si possono costringere a pagare tai debiti contratti colle formalità, de' beni lor proprj.

¶ DEVELTO, *Develtus*, piccola città della Turchia Europea nella Bulgaria, con Arcivescovo Greco. È situata sulla Panizza, 9 leghe all' O. da Sisopoli, 45 all' N. O. da Costantinopoli. longit. 45. 8. lat. 42. 33.

DEVENERUNT, è un mandato che anticamente s'indrizzava all' *escheator* in caso della morte dell' erede di un Possessore, che tien fondi del Re in capite ec. con cui s'ordinava all' *escheator* che inquirisse, prendendo giuramenti da buoni e legali uomini, quai

Digitized by Google

terre o poſſeſſioni ſien venute al Re, con la morte del poſſeſſore.

¶ DEVENTER, *Daventria*, forte popolata città mercantile de' Paeſi baſſi Olandeſi, capitale della Provincia d'Overiſſel, altrevolte libera, Anſeatica, ed Epiſcopale ſotto la Metropoli d'Utrecht con Univerſità. Fu preſa dagli Olandeſi nel 1591, e ne ſoppreſſero il Veſcovado. Nel 1672 il Veſcovo di Munſter ſe ne impadronì, ma fu reſtituita nell' anno ſteſſo. Aleſſandro Hegius, Giacomo Deventer, Gilberto Cuper, Everardo Bronchorſt, ebbero il natale in queſta città. È bagnata dall' Iſſel, al concorſo del picciolo fiume Schipbeck, 3 leghe e mezza da Zutfen, 22 all'E. da Amſterdam. long. 23. 43. lat. 52. 18.

DEVIAZIONE, nell' Aſtronomia antica, è un moto del deferente o dell' eccentrico, per cui egli avanza o recede dall'eclittica. Vedi DEFERENTE.

La maſſima *deviazione* di Mercurio è di ſedici minuti: quella di Venere è ſolo di dieci. Vedi ELUNGAZIONE ed ECCENTRICITA'.

DEVISE o DIVISE, nella legge, che ſi potrebbe interpretare *Laſcito*, è un termine legale Ingleſe: e ſignifica l'atto, col quale un Teſtatore dà, lega o laſcia le ſue terre o i ſuoi beni, colla ſua ultima volontà in iſcritto. V. LEGATO.

Colui che fa la *Deviſe* è chiamato il *Deviſor*, e quegli a cui ella è fatta, il *Deviſee*.

Le parole d' un Teſtamentto, la legge le interpreta in un ſenſo più largo e più favorevole, che quelle d' un atto (*Deed*): imperocchè ſe venga laſciata (*Deviſed*) una terra ad uno, acciocchè l'abbia egli per ſempre, o l' abbia egli, ed i ſuoi ſoſtituiti; in coteſti caſi il *Deviſee* o il Legatario averà un feudo ſemplice ed aſſoluto. Pure ſe ella venga data nella ſteſſa maniera per donazione a lui e ſuoi eredi, ei non ha che un bene o fondo in vita.

Così, ſe uno laſcia (*deviſe*) una terra ad un bambino ch' è ancor nel ventre della madre; queſt' è un laſcito (o *deviſe*) buono e valido: benchè ſia altramente, per donazione ec. imperocchè in coteſti caſi vi debb' eſſere uno abile a ricevere il dono immantinenti, altrimente è caſſo. Vedi VOLONTA', TESTAMENTO, e DEED.

DEUNX, una diviſione della libbra Romana, che contenea 11 once, o undici duodecime parti d' una coſa. Vedi AS, LIBRA, ONCIA.

DEVOLUTO o *ſcaduto*, è una coſa acquiſtata per diritto di *Devoluzione*. Vedi DEVOLUZIONE.

Il tal diritto *e. gr.* è *devoluto* alla corona. — Il tal bene è *devoluto* a M — per la Morte di N —

La parola s'uſa ancora per ſignificare diritto acquiſtato da un ſuperiore, di conferire un benefizio, quando l' inferiore ed il collatore ordinario ha traſcurato di conferirlo, o l' ha conferito ad una perſona che non vi avea la dovuta qualificazione o merito.

Se uno che ha il jus patronato traſcura di preſentare a un benefizio dentro ſei meſi, la preſentazione ſcade, o ſi *devolve* al Veſcovo, e dal Veſcovo al Primate. Vedi LAPSO.

DEVOLUZIONE, nella Legge Franceſe, è un diritto acquiſtato per diſcendenza o ſucceſſione, da grado in grado.

La *Devoluzione*, in generale, è un impedimento che la conſuetudine di alcune Provincie ha provviſto, in forza del quale il marito che ſopravvive a ſua

moglie, o la moglie che ſopravvive al marito, vien proibita di alienare gli effetti reali ed immobili del morto: ed è coſtretta a conſervarli per li figliuoli provenuti da coteſto maritaggio. Così che eglino vi ſuccedono ad eſcluſione de' nati da un ſecondo matrimonio.

¶ DEVONSHIRE, *Devonia*, Provincia marittima meridionale d' Inghilterra, di 65 leghe di circuito. Il terren ſuo è molto fertile, l'aria aſſai pura, e gli abitanti ſono i più robuſti e membruti di tutta la Gran Bretagna. Sonovi delle miniere di ſtagno, di piombo, e delle fabbriche di panni, ſaje, e merletti. Exceſter n' è la capitale.

DEVOZIONE o DIVOZIONE, un culto ſincero e fervente di Dio. Vedi ORAZIONE, CULTO ec.

M. Jurieu definiſce la *devozione* per una certa tenerezza e facilità di cuore, che cede, con una conſolazione interna, cui ſentono le anime de' fedeli negli eſercizj di pietà. * Ma in ciò non conſiſte la *devozione*. *

Sotto il nome di *devozione* ſono comunemente inteſe certe pratiche religioſe, che una perſona impone a ſe ſteſſa di compiere regolarmente: e con ragione; ſe queſta eſattezza e puntualità è fondata ſopra una pietà vera e ſolida; altrimenti è vanità o ſuperſtizione.

DEVOZIONE, *devotio*, appreſſo i Romani, era una ſpezie di Sacrifizio o cirimonia, con cui ſi conſacravano al ſervigio di qualche perſona. Vedi SACRIFIZIO ec.

Gli antichi penſavano, che la vita d'uno ſi poteſſe redimere colla morte d'un altro: e quindi furono coteſte *devozioni* così frequenti per le vite degl' Imperadori. Vedi VOTA.

La *Devozione* di Decio, il quale; dopo d' eſſerſi ſacrificato al ſuo paeſe, ſi gittò nelle mani de' ſuoi nemici, e fu ucciſo, ſi dice aver guadagnata a' Romani la vittoria.

Ma la *Devozione* a qualche perſona particolare non ſi praticò, nè ſi conobbe prima d' Auguſto. Il giorno dopo, che ad Ottavio fu dato il titolo d'Auguſto, Pacuvio, Tribuno del popolo, cominciò a dire, ch' egli ſi volea (*devovere*) conſacrare a lui, come praticavaſi già tra le Nazioni barbare, e volea ubbidirgli anche a coſto della vita, ſe gli veniſſe comandato. Il ſuo eſempio fu immediate ſeguitato da tutti gli altri; e venne alla fine a ſtabilirſi in coſtume, di non andar mai a ſalutare l' Imperatore, ſenza proteſtare d'eſſergli *dedicati*, o conſacrati (*devoti*). Auguſto, quantunque moſtraſſe di opporſi a queſta vile ed infame adulazione pur ne premiò l' autore.

DEUTEROCANONICI *, nella Teologia delle ſcuole, è un'appellazione data a certi libri della ſacra Scrittura, i quali furono aggiunti al Canone dopo gli altri, o a cagione che non furono ſcritti, ſe non dopo la compilazione d' eſſo Canone, o a motivo di qualche dubitazione e conteſa circa la loro Canonicità. Vedi CANONE.

* *La parola è Greca e compoſta da* δευτερος, ſecondo, *e* κανονικος, canonico.

È certo che gli Ebrei riconoſcono diverſi libri nel loro Canone, che vi furono poſti più tardi degli altri. Dicono che ſotto Eſdra, una grande aſſemblea de' lor Dottori, la qual chiamano per eminenza la *Gran Sinagoga*, fece la collezione de' Libri ſacri, che in oggi abbiamo nel Teſtamento vecchio Ebraico. Ed accordano, che vi

ſian poſti de' Libri, che tali non erano ſtati avanti la ſchiavitudine Babiloneſe, come quelli di Daniele, di Ezechiele, di Aggeo ec. e quelli d' Eſdra e di Neemia.

La Chieſa Romana v' ha poſcia aggiunti degli altri al Canone, che in quel degli Ebrei non v' erano, nè vi porean eſſere, perchè alcuni d' eſſi non furono compoſti ſe non di poi. Tal è il libro dell' Eccleſiaſtico, i Maccabei ec. Altri ve ne furono aggiunti ancor più tardi, perchè la loro canonicità non era ſtata per anche eſaminata; e prima di queſt' eſame e giudizio, ſi potean preterire a piacimento... Vedi M. Simon *Crit. du Vieux, & du Nouv. Teſt.*

I Libri *Deuterocanonici* nel Canone moderno, ſono il libro d' Eſter o tutto o almeno i ſette ultimi capitoli di eſſo. L' Epiſtola agli Ebrei; quella di San Giacomo, e quella di San Giuda: la ſeconda di San Pietro, e la terza di San Giovanni; e l' Apocaliſſe. Le parti *Deuterocanoniche* di alcuni libri ſono in Daniele, l' inno dei tre fanciulli: l'orazione d'Azaria; le ſtorie di Suſanna, di Bel, e del Dragone; l'ultimo capitolo di San Marco; il ſudore ſanguigno, e l'apparizione dell'Angelo, riferiti in S. Luca cap. xxii. e la ſtoria dell'adultera in S. Giovanni cap. viii. ec.

DEUTERONOMIO*, uno dei ſacri libri del Vecchio Teſtamento, e l'ultimo di quelli che Mosè ha ſcritti. Vedi PENTATEUCO.

* *La parola è Greca, compoſta da* δευτερος, ſecondo, *e* νομος legge.

Non appar che Mosè faceſſe alcuna diviſione di quello ch' egli ſcriſſe in libri; o ch' egli abbia dati nomi e titoli differenti alle diverſe parti della ſua opera: nè gli Ebrei, anche in oggi, li diſtinguono negli eſemplari da loro uſati nelle Sinagoghe; ma gli ſcrivono d'un corſo e tenore ſeguente come una opera ſola, ſenz' altra diſtinzione fuorchè quella di piccole e grandi paraſcè. È vero, che nell' altre copie, uſate da' particolari, eglino ſono diviſi in cinque parti, come appreſſo noi; ma non danno loro altro nome, ſe non ſe la prima parola, dalla quale ciaſcuna diviſione principia; quaſi nello ſteſſo modo, che ſi fa da noi nel citare un decreto od un capitolo della Legge Canonica.

Così, la prima Parte dell'opera di Mosè è chiamata da loro בראשית *Bereſcit*, perchè principia da queſta parola. La ſeconda la chiamano ואלה שמות *Veelleh Scemot*: la terza ויקרא *Vajikra*: la quarta וידבר *Vajiedabber*, e la quinta אלה הדברים *Elleh haddebarim*, che n' è una delle prime parole. Queſto coſtume è molto antico tra i Rabbini, come è manifeſto dagli antichi commentarj ſu queſti libri chiamati בראשית רבה *Bereſcit Rabba*, ואלה שמות רבה, *Veelleh Scemoth Rabba* ec. e dal prologo galeato di San Girolamo.

Furono i Greci, quando traduſſero la legge nella lor lingua, che diedero alle cinque parti, nelle quali ella era diviſa, i nomi di Geneſis, Exodus, Leviticus, Numeri, e *Deuteronomion*. In fatti queſti nomi ſono Greci, eccettuato quello di Leviticus, che è Ebreo; ed eſprimono ciò ch' è contenuto in quei libri o almeno le coſe più rimarchevoli contenutevi; ch'è la maniera Greca di dar titoli.

Il libro del *Deuteronomio* fu così chiamato, perchè queſt' ultima parte dell' opera di Mosè comprende una ripetizione o ricapitolazione, che quel Legislatore ha fatta agl' Iſraeliti avanti la

ſua morte, della Legge già prima data loro più diffuſamente. E di qua è, che il *Deuteronomio* è tuttavia chiamato dai Rabbini משנה *Miſneh*, repitizione, משנה תורה *Repetizione della Legge*; *ſeconda legge*. Lo chiamano parimenti il *libro delle Riprenſioni* ספר תוכחות, a cagione del xxviii. Capitolo, che è pieno di benedizioni promeſſe a quei che oſſervano la legge, e di maledizioni a quelli che la traſgrediſcono.

Il *Deuteronomio* fu ſcritto il 40.mo anno dopo la liberazione dall' Egitto, nel paeſe de' Moabiti di là dal Giordano: Mosè eſſendo allora nel 120 della ſua età. Egli contiene, in Ebreo, undici paraſcè, benchè ſieno ſolamente dieci nell' edizione de' Rabbini in Venezia; xx. Capitoli, e 955. verſetti. Nel Greco e nel Latino, e in altre verſioni contiene xxxiv. Capitoli: l'ultimo non è di Mosè: alcuni dicono che fu aggiunto da Gioſuè immediate dopo la morte di Mosè; ch' è l'opinione la più probabile: altri, che ſia ſtato aggiunto da Eſdra.

DEXTANS, nell'antichità. V. As.

DEXTER, *Deſtro*, nell' Araldica, s'applica al lato dritto, come *ſiniſter* al lato manco. Vedi Scudo.

La parola *dexter*, è puro latino, e ſignifica, *che ha la man dritta*; donde la parola *deſtrezza* o *deſteritd*, per agilità e prontezza nell' eſeguir qualche coſa.

Noi abbiamo da' Franceſi i termini Araldici, di *dexter-baſe*, cioè, il lato dritto della baſe; di *dexter-chief*, cioè, l'angolo ſu la man dritta della teſta; di *dexter-point* ec.

DEXTROCHERO *, nell'Araldica, s'applica al braccio diritto, dipinto in uno ſcudo, qualche volta nudo, ed altre veſtito o adornato d'un braccialetto, e talor armato, o che tiene qualche coſa movibile; o un membro, uſato nell' armi.

* *La parola è formata dal Latino* dextrocherium *che ſignifica un braccialetto, od una ſmaniglia portata ſul polſo deſtro, di cui ſi fà menzione negli atti del martirio di Sant' Agneſe, e nella vita dell' Imperador Maſſimo.*

Il *Dextrocherio* è qualche volta poſto ſul cimiere.

DEY, titolo del Principe ſovrano del Regno d' Algieri.

I Governatori delle diverſe provincie a lui ſoggette ſono chiamati Bey.

¶ DEZIZA, *Decicia*, piccola città di Egitto, ſul Nilo, vicino al Cairo. È diſtante 2 leghe dalle Piramidi, ed è mercantile aſſai. Gli abitanti tengono per fermo, che il Profeta Geremia vi ſia ſepolto. long. 49. 16. latit. 28. 54.

FINE DEL TOMO SESTO.

VAT 1520253

OTTICA.

TAVOLA PRIMA.

FIGURA PRIMA.

Lente.

FIG. II.

Lente.

FIG. III.

Lente.

FIG. IV.

Lente.

FIG. V.

Colori.

FIG. VI.

Colori

FIG. VII.

Colori.

FIG. VIII.

Colori.

FIG. IX.

Occhio Artificiale.

FIG. X.

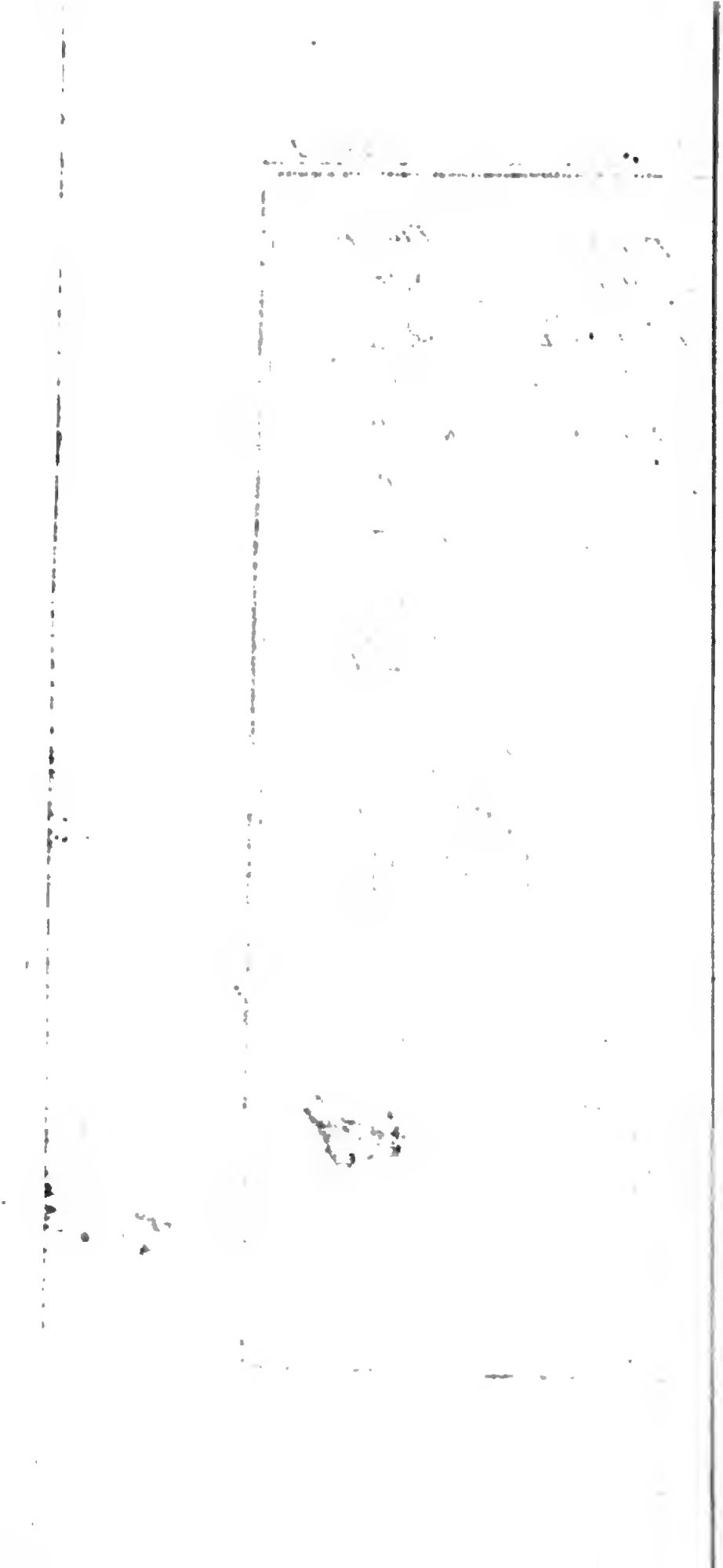
Lanterna Magica.

FIG XI.

Foco virtuale.

FIG. XII.

Ombra.



Digitized by Google

OTTICA.

TAVOLA SECONDA.

FIG. XIII.

Ombra.

FIG. XIV.

Ombra.

FIG. XV.

Ombra.

FIG. XVI.

Camera.

FIG. XVII.

Camera.

FIG. XVIII.

Camera.

FIG. XIX.

Ciſtula Catottrica.

FIG. XX.

Ciſtula Catottrica.

FIG. XXI.

Microſcopio.

FIG. XXI. num. 2.

Microſcopio.

FIG. XXII.

Microſcopio.

Digitized by Google

Digitized by Google

OTTICA.

TAVOLA TERZA.

FIG. XXIII.
Microscopio.

FIG. XXIV.
Microscopio.

FIG. XXV.
Microscopio doppio

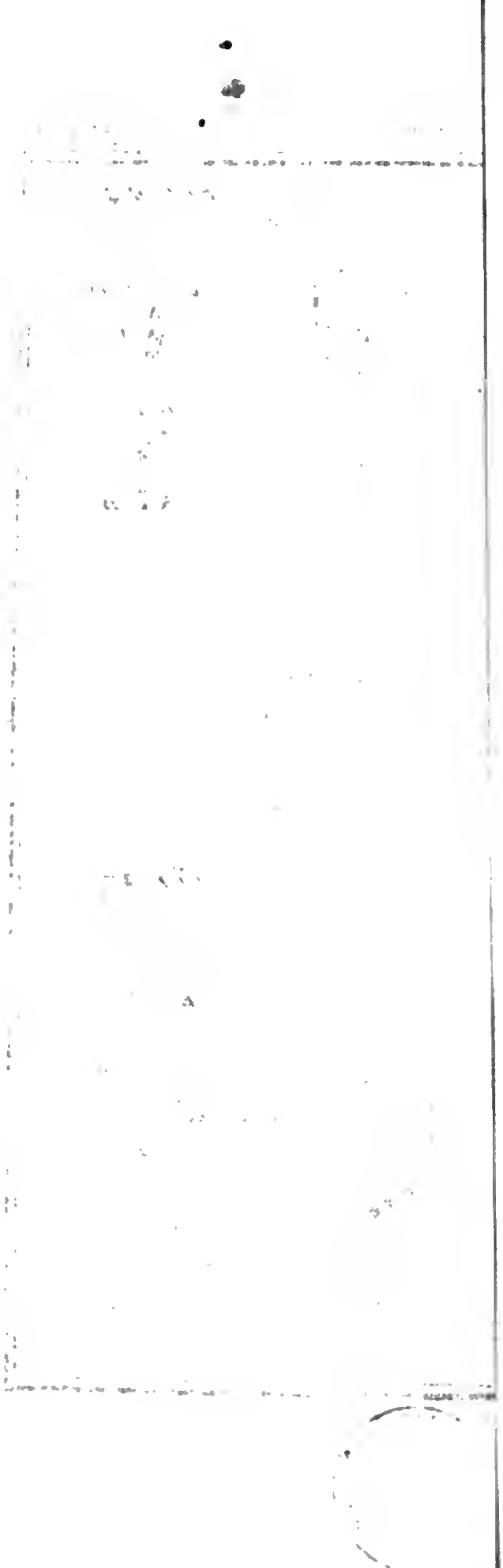
FIG. XXV. num. 2.
Riflessione.

FIG. XXVI.
Inclinazione, Riflessione ec.

FIG. XXVII.
Specchio.

FIG. XXVIII.
Specchio.

Digitized by Google



Digitized by Google

O T T I C A

T A V O L A Q U A R T A.

FIG. XXIX.

Specchio.

FIG. XXX.

Specchio.

FIG. XXXI.

Specchio.

FIG. XXXII.

Specchio.

FIG. XXXIII.

Specchio.

FIG. XXXIV. num. 1. 2.

Specchio.

FIG. XXXV.

Specchio.

FIG. XXXVI.

Specchio.

FIG. XXXVII.

Specchio.

FIG. XXXVIII.

Specchio.

FIG. XXXVIII. num. 2.

Foco.

FIG. XXXIX.

Pennello dei raggi.

O T T I C A.

T A V O L A Q U I N T A.

FIG. XL.

Inegualità Ottica.

FIG. XLI.

Telescopio.

FIG. XLII.

Telescopio.

FIG. XLIII.

Telescopio.

FIG. XLIV.

Telescopio.

FIG. XLV,

Telescopio.

FIG. XLV. num. 2.

Arco Baleno.

FIG. XLVI.

Telescopio Aereo.

Digitized by Google

OTTICA.

TAVOLA SESTA.

FIG. XLVII.

Arco Baleno.

FIG. XLVIII.

Arco Baleno.

FIG. XLIX.

Arco Baleno.

FIG. L.

Prisma.

FIG. LI.

Visibile.

FIG. LII.

Visibile.

FIG. LIII.

Visione.

FIG. LIV.

Riflessione.

FIG. LV.

Rifleſſibilità.

Digitized by Google

OTTICA.

TAVOLA SETTIMA.

FIG. LVI.
Refrazione.

FIG. LVII.
Refrazione.

FIG. LVIII.
Refrazione.

FIG. LIX.
Refrazione.

FIG. LX.
Refrazione.

FIG. LXI.
Refrazione.

FIG. LXII.
Refrazione.

FIG. LXII. num. 2.
Refrazione.

FIG. LXIII.
Refrazione.

FIG. LXIV.
Refrazione.

OTTICA.

TAVOLA OTTAVA.

FIG. LXV.

Refrazione.

FIG. LXV. n. 2.

Rifrangibilità.

FIG. LXVI.

Rifrangibilità.

FIG. LXVII.

Horopetro.

FIG. LXVIII.

Piazza Ottica.

FIG. LXIX.

Angolo Ottico, ed apparente grandezza.

FIG. LXX.

Polemoscopo.

FIG. LXXI.

Polyhedron.

FIG. LXXII.

Polyhedron.

FIG. LXXIII.

Poliottro.

Digitized by Google